UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE TORONTO

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL'ANNO 1750.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

SINO ALL'ANNO 1750.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL'ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

COLLE PREFAZIONI CRITICHE

DI GIUSEPPE CATALANI

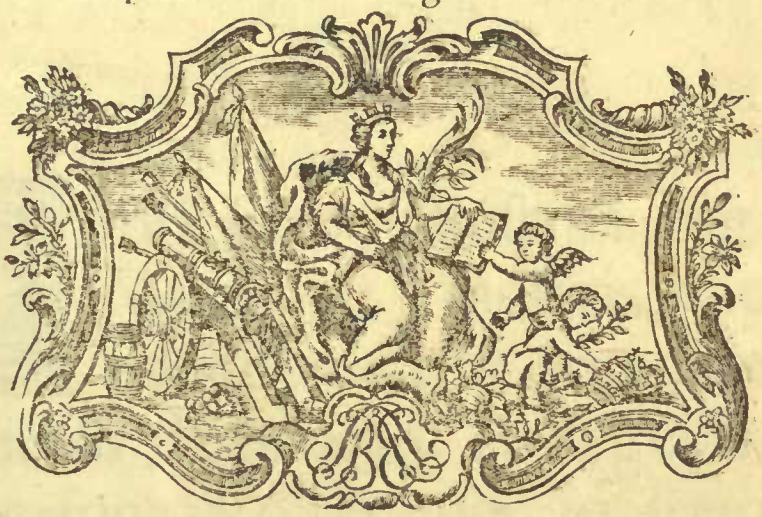
Prete dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità,

E COL PROSEGUIMENTO DI DETTI ANNALI

FINO A GLI ANNI PRESENTI.

TOMO QUINTO

Dall'Anno 841. dell'Era Volgare fino all'Anno 1000.



UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE TORONTO
LIBRARY

IN LUCCA MDCCLXIII.

Per VINCENZO GIUNTINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
A spese di GIOVANNI RICCOMINI.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

SINO ALL'ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

EDIZIONE ACCRESCIUTA DI DIVERSI ANNALI

DI ANGELANTONIO SCOTTI.

TOMO QUINTO

IN LUCCA MDCCLXIII.

ALL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

VITTORIO GHILINI,

MARCHESE DI MARANZANA, SEZZE, GAMALERO,
E CONTE DI RIVALTA,
PATRIZIO ALESSANDRINO.

S. L. B.

Anti ſono, Illuſtriſs. Sig. Marchese, i motivi, che poſſono altrui rendere deſideroſo di onorare la degniſſima Perſona Voſtra, che io ſono per-

perſuaſo niuno dover eſſere al Mondo, che non approvi l'ardire, con cui mi ſo lecito di dedicarvi uno de' Volumi degli Annali d'Italia del famoſo MURATORI. Imperciocchè ſe ſi vuole conſiderare la Nobiltà del Voſtro Caſato, egli è baſtevolmente noto eſſere queſto uno de' più antichi, e de' più ragguardevoli della Città d'Aleſſandria: Se gli onori, che non vennero mai meno ai Voſtri Illuſtri Aſcendenti, chi non ſa quali importanti Cariche e Secolari, ed Eccleſiaſtiche Eglino ſoſtennero, e tra queſti non è da ſcordarſi un Marcheſe TOMMASO (fu voſtro amorevole Genitore) che il luminoſo impiego di primo Gentiluomo della Camera del glor. regnante Mo-

nar-

narca CARLO EMANUELE coprì con ſplendidezza e decoro: E ſe Voi medeſimo vogliamo riguardare, chi non vede il luſtro chiariſſimo di mille rare doti, ed eccelſe virtù, che vi rendono uno de' più compiti Cavalieri della noſtra Italia? Due di queſte doti certamente, come all'uomo nobile appartenenti, io non poſſo paſſare ſotto ſilenzio, e ſono la liberalità, e la pietà, che non mai ſtanche di produrre benefici effetti in prò della Patria, vi hanno di queſta procacciato l'amore e la ſtima per modo, che vi ha voluto annoverare fra que' pochi diſtinti Soggetti, a i quali ſuole Ella commetter la cura delle coſe ſue. Feliciſſima, che può gloriarſi di eſ-

ſere

ſere il nido d'una virtuoſa Famiglia, la quale non ſolo in Aleſſandria ſpande la ſua luce, ma nella Corte Romana eziandio, e negli altri Stati del noſtro invitto Sovrano, per mezzo di due voſtri Fratelli, ornamento l'uno della ſacra Prelatura, onor l'altro della Real Milizia, e ambidue aſcritti al nobiliſſimo Ordine Geroſolimitano. A queſte egregie Voſtre qualità ſi aggiunge quaſi per colmo una indicibile corteſia, colla quale non può a meno chi ha l'onore di accoſtarviſi di reſtare di voi ammirato, e di partirne col cuore ripieno di un riverente affetto; e queſta, ſiami permeſſo di dire eſſere ſtata quella, che mi ha ora dato animo

a ſu-

a ſuperare ogni riguardo, ed a recarmivi innanzi col dono, che io vi faccio del preſente Volume. Io ſon certo che l'offerta non vi ſarà diſaggradevole, percioc-chè ſo quale ſtima Voi avete ſempre avuto de' buoni Libri, de' quali fate continuamente lodevole acquiſto; onde non eſſendo neceſſarie le preghiere, perchè vi degnate accettarla, altro più non mi reſta da fare, che ſupplicarvi di voler grazioſamente accordare anche a me quella protezione, ſotto di cui ſi pregiano tant' altri di vivere, e dichiararmi col più diſtinto oſſequio ſempre pronto a Voſtri ſtimatiſſimi comandi.

PREFAZIONE
DI
GIUSEPPE CATALANI

Al V. Tomo dell' Edizione Romana.

QUantunque tutto ciò, che occorre in queſto Quinto Volume degli Annali d'Italia del *Muratori*, ſcritto con qualche pregiudicata opinione, ſia ſtato già non ſolamente notato, ma confutato ancora diffuſamente dal diligente, ed accurato Giornaliſta Romano, in due luoghi del Giornale de' Letterati per l'anno MDCCXLVI. ſtampato in Roma appreſſo li fratelli *Pagliarini* nel medeſimo anno, dirò pur io qualche coſa, dopo aver riferito, ſecondo lo ſtile già fin'ora tenuto, il diſcorſo del ſuddetto Scrittore. Ecco com' egli favella nel meſe di Maggio Articolo XV.

„ Queſto V. volume, che comprende 160. anni dall'
„ 841. al mille, cioè la maggior parte del Secolo Nono, e
„ tutto intero il Decimo (ripieno non ſolo di tenebre aſſai
„ più del precedente, ma oltre a ciò, di ſtravaganze sì nel
„ civile, che nell'Eccleſiaſtico;) benchè ſia di minor mole
„ degli altri Tomi, è nondimeno sì abbondante di opinio-
„ ni, e d'argomenti, co'quali ſoſtiene il Signor *Muratori*
„ il ſuo ſiſtema già fiſſato di ſopra; che ci obbliga ad uſar
„ e maggior diligenza, e a riferirlo più diſtintamente, e con
„ maggior chiarezza, di quel che abbiam fatto finora. Tali
„ opinioni e argomenti s'aggirano intorno a due capi prin-
„ cipali, co'quali ſi sforza d'abbatter l'antico diretto domi-
„ nio del Romano Pontefice negli ſtati della Chieſa; e ſono:
„ I. La ſovranità aſſoluta da lui preteſa prima ne' Greci, e
„ poſcia negli Auguſti Latini: II. Il ſuppoſto Imperial dirit-
„ to nel confermar l'elezione de' Romani Pontefici. Ma pri-

„ ma di porre con tutta ſincerità ſotto degli occhj altrui la „ mente dell'erudito Annaliſta, è neceſſario di dare una bre- „ ve general notizia di tutto il Volume: poichè per venire „ a' due predetti capi, biſognerà che ci facciamo alquanto „ indietro, e richiamiamo alcune di quelle coſe, che nel ri- „ ferire il Quarto Tomo ſtimammo bene di tralaſciare: per- „ chè, a confeſſare il vero, non avremmo mai ſuppoſto d'in- „ contrare nel Quinto coſa, che ci aveſſe a far pentire, „ d'eſſere ſtati troppo riguardati verſo uno de' primi Lette- „ rati della noſtra Italia.

„ In queſto Tomo non hanno luogo i Longobardi, ſi „ rende bensì tacitamente ragione, perchè ſe n'è parlato „ con tanta lode ne' due precedenti. Perciocchè il Signor „ *Muratori* manifeſta all'an. 945. di eſſer nato Lombardo, „ e al 978. atteſta, che i Principi di *Salerno*, di *Benevento*, „ di *Capua*, di *Spoleti &c.* erano di Nazion Lombarda, e in- „ titolavanſi *Langobardorum gentis principes:* che tali anche „ furono i due Marcheſi *Oberti* progenitori della caſa *d'E-* „ *ſte*, e che i ſucceſſori di queſti *ſi gloriavano di eſſa Na-* „ *zione*, e finalmente che gli Antenati della celebre Con- „ teſſa *Matilde* furono anch'eſſi Lombardi. V'hanno ben- „ sì luogo gli Ungheri, e i Saraceni: ma perchè queſte due „ Nazioni infeſtaron l'Italia colle ſcorrerie, ſenza annidar- „ viſi; poco intereſſano alcune notizie, che ſi aggiungono „ alla Storia quaſi compita, che ne teſſe il Critico del Card. „ *Baronio*. Altro genere d'avvenimenti inquietò l'Italia, ſpe- „ cialmente nel Secolo Decimo. E il Signor *Muratori* in „ occaſione di mentovare il trattato di *Attone* Veſcovo di „ Vercelli (an. 958.) *De preſſuris Eccleſiæ*, parla della „ peſſima Coſtitutione de' Monaſterj non cominciati a riſor- „ gere fino alla venuta di S. Majolo Abate di Clugnì a Pa- „ via l'an. 988. e ſpecialmente de' Veſcovadi, de' quali le- „ pidamente dice: *Si vedevano fanziulli alzati al Veſcova-* „ *do, e ſi obbligava il popolo a dar teſtimonianze favore-* „ *voli a queſti sbarbatelli, che appena avevano imparato a* „ *memoria qualche articolo della fede, per poter riſponde-* „ *re, benchè tremando, all'eſame, il quale era tuttavia in* „ *uſo piuttoſto per formalità, che per chiarire la ſcienza* „ *di eſſi. Ed ecco qual foſſe in queſti tempi lo ſtato miſera-* „ *bile delle Chieſe d'Italia.*

„ Nel-

„ Nella ſteſſa Sede Apoſtolica pur troppo vi furono de-
„ gli ſconcerti lagrimevoli, come lo atteſtano tutti gli anti-
„ chi Scrittori. E il Card. *Baronio* fin dall'anno 876. mentr'
„ era Pontefice *Giovanni* VIII. fiſsò l'infauſto loro principio:
„ *Ex hoc tempore male cœptum eſt, ut quum, præter an-*
„ *tiquorum morem, non inſiſterent ita tenaci firmoque ani-*
„ *mo Succeſſores (exceptis iis, quæ ſpectant ad fidem) Præ-*
„ *deceſſorum veſtigiis, innumera ex his parta ſint mala*
„ (*num.* 17.) Indi con ſincerità, e libertà grande manifeſta
„ le violenze, gli ſciſmi, e i diſonori della S. Sede per tut-
„ to il Secolo Decimo, ringraziando ſempre il Capo inviſi-
„ bile della Chieſa, che la preſervò illeſa in tanti, e sì re-
„ plicati pericoli. Il Sig. *Muratori*, ſenza ſaperſene il per-
„ chè, fa l'apologia a queſti Pontefici biaſimati dal Card.
„ *Baronio*, e pare che abbia più ſtima di queſti, che non
„ ebbe di S. *Leone III.*, e del di lui Anteceſſor S. *Adria-*
„ *no*, cui fa, all'an. 774. autore occulto della rovina del Re
„ *Deſiderio*, e aſſeriſce non farſegli torto, in creder che
„ adoperaſſe *autorità e deſtrezza in quanti occulti maneg-*
„ *gi potè*. Legge nel Poemetto di *Frodoardo* (che termina
„ in *Leone VII.*) ciò, che non vi ſeppe vedere il *Pagi*,
„ in difeſa dello Sciſmatico *Giovanni X.* all'an. 914. e vuo-
„ le, che il *Baronio* ſi ſia troppo fidato della *penna ſatiri-*
„ *ca di Liutprando*, uomo ſecondo lui (an. 928.) *allora*
„ *ragazzo*, *che*, creſciuto poi, *peſcò le notizie di queſti*
„ *tempi ne' libelli infamatorj, e romanzi d'allora*, al qua-
„ le, come dice all'anno 932. *ſervirono le paſquinate per*
„ *denigrar la fama de' Papi*: mentre avea detto di ſopra
„ (an. 911.) che nemmeno a que' tempi mancarono libelli
„ infamatorj, e paſquinate in Roma.

„ Per ſimil modo difende *Giovanni XI.* chiamando *ſo-*
„ *gni e immaginazioni* i ſentimenti del Card. *Baronio*,
„ contro del quale ſi dichiara in queſto aſpro linguaggio:
„ *Al tribunale del ſacro Annaliſta non conveniva di dichia-*
„ *rarlo Pſeudopontefice, ed intruſo contro il ſentimento*
„ *della Chieſa univerſale, e della Storia* (an. 931.) Fin *Gio-*
„ *vanni XII.* giovanetto intruſo, e depoſto ſinodalmente
„ dopo nove anni d'invaſione, vien patrocinato dal Sig *Mu-*
„ *ratori*; il quale approvando il dirſi dal *Baronio*, che per
„ vero e legittimo Pontefice lo ha riconoſciuto la Chieſa,

„ ſog-

„ ſoggiunge: *Non ſarebbe ſtato ſe non bene, che il dottiſ-*
„ *ſimo Porporato aveſſe fatto uſo di queſta maſſima per al-*
„ *cuno ancora de' precedenti* (an. 956.) E giunto all'anno
„ 963. in cui fu depoſto, giuſtifica l'elezione di queſto Sciſ-
„ matico Giovane, affermando, eſſer deſiderabile, che il
„ *Baronio non aveſſe peggio ancora che que' Veſcovi, ſcre-*
„ *ditato l'ingreſſo nel Pontificato, fino a tenerlo per ille-*
„ *gittimo ſucceſſor di S. Pietro*. Nè ſolo prende egli le di-
„ feſe de' Papi Sciſmatici, o ſiano intruſi: ma vuol che ſi
„ credano oneſte Matrone quelle celebri donne, che da tut-
„ ti gli Scrittori ci vengono additate per proſtitute; ſoſte-
„ nendo all'an. 911. che gli Scrittori abbian ſeguito alla cie-
„ ca il maledico *Liutprando*. Che però non approva l'aver
„ eglino aſſerito con *Liutprando* medeſimo, che *Marozia*
„ Patrizia Romana *ex Papa Sergio Joannem, qui poſt Joannis*
„ *Ravennatis obitum S. R. E. obtinuit dignitatem, nefario*
„ *genuit adulterio*: anzi pretende di reſtitur l'onore al Duca
„ *Adalberto II.* ſpecialmente contro il *Baronio*, del quale
„ vuol che ſi caſſino *molte partite inſuſſiſtenti* (917.) Più
„ conciſa è l'apologia di *Berta*, madre di *Guido* Duca di
„ Toſcana: poichè dice, ch'ella aveva 60. anni, e perciò
„ non era atta ad adeſcare amanti (an. 919.) Difende altre-
„ sì *Ermengarda* figlia d' *Adalberto II.* Duca di Toſcana,
„ e ſeconda moglie del Marcheſe d'Ivrea, perchè non gli
„ par credibile, ch'ella faceſſe mercato, non ſolo co' Prin-
„ cipi d'Italia, ma eziandio con perſone ignobili (925.)
„ *Willa* o ſia *Guilla* moglie di *Berengario* vien tacciata da
„ Liutprando, come adultera; ma il Sig. *Muratori* l'attri-
„ buiſce *al conſueto tenore della penna* di queſto Iſtorico,
„ il quale, ſecondo lui (an. 946.) l'avrebbe anche più in-
„ giuriata, ſe aveſſe continuato a ſcrivere, per eſſere ſtato
„ sì mal ricompenſato del ſuo lungo e fedel ſervigio in qua-
„ lità di Segretario.

„ Eppure, dopo avere in mille guiſe ſcreditato queſto
„ Autore, che ſcriveva la Storia de' ſuoi tempi, fino a chia-
„ marlo *d'umor buffone* (an. 936.) deplora all'anno 948.
„ la mancanza di queſta Iſtoria, troncata, dic'egli, nel più
„ bello, mentre era Legato di *Berengario* a Coſtantinopo-
„ li; e afferma, che *in tanto per queſta mancanza viene*
„ *a reſtare in un gran bujo la Storia d'Italia*. Ed è no-

tabi-

„ tabile, che *Liutprando* abbia più incontrato col Sig. *Mu-*
„ *ratori* nella ſua legazione al Greco Imperadore (an. 968.)
„ eſſendo allora Veſcovo di Cremona, che nella ſua Sto-
„ ria: benchè queſta foſſe da lui ſcritta molto di propoſi-
„ to, e quella per render ridicola la Corte Greca, e per
„ additarne la palpabile ignoranza. Nondimeno indi ricava
„ (an. 952.) *il diritto preteſo dai Re di Germania ſopra*
„ *l'Italia*; moſtrando, che *Ottone* nella Dieta d'Auguſta
„ s'accordò con *Berengario*, e col di lui figlio, laſciando
„ ad eſſi il Regno con patto, che lo riconoſceſſero in feu-
„ do. *Berengarius, & Adelbertus*, così Liutprando, *ſui*
„ *milites effecti regnum Italicum ſceptro aureo ex ejus*
„ *manu ſuſceperunt*. Vi ricava inoltre all'anno 968. ſeb-
„ bene con interpetrazione alquanto forzata, la ſpecie viva
„ nella mente del Greco della *ſovranità ſopra di Roma,*
„ *e dell'antica preteſa autorità nell'elezion de' nuovi Pa-*
„ *pi*. Ma di ciò parleremo a ſuo luogo.

„ Del reſto, anche in queſto Tomo ha ſeguita la trac-
„ cia del Card. *Baronio*, e del *Pagi*, i quali gli ſommini-
„ ſtrano i fatti, e gli Autori che ne trattano. Il *Pagi* gli
„ è più amico, e rare volte lo abbandona. Ma gli Annali
„ del Card. *Baronio*, benchè generalmente gli apprezzi po-
„ co, in queſto Volume par, che da lui ſi diſprezzino.
„ Dice all'anno 901. che l'Eminentiſs. Annaliſta per eſſerſi
„ voluto ſcoſtar dal *Sigonio*, ſi trovò confuſo, e inciampò
„ in molti anacroniſmi, e che i di lui Annali ſi trovano in
„ queſti tempi confuſi e difettoſi, non meno per la crono-
„ logia de' Papi e degl' Imperadori, che per li fatti (an.
„ 607.) Quanto alla cronologia potrebbe dirſi, che il Sig.
„ *Muratori* l'aveſſe riſtorata anche meglio del *Pagi*; ſe
„ tanti documenti, de' quali arricchiſce gli Annali, non foſ-
„ ſer quaſi tutti biſognoſi di correzione o nell'anno, o nella
„ Indizione, o in altro carattere di tempi. Egli medeſimo
„ (anno 920. e 922.) ſi dichiara di ſtupirne: *Come diplomi,*
„ *che han tutta la ciera d'originali, contengano sì fatti*
„ *sbaglj, non ſi ſa così facilmente intendere ... come ci*
„ *poſſa eſſere tal divario fra Atti ſpediti nello ſteſſo tempo*
„ *dalla medeſima Cancelleria, chi mel ſa dire?* Di ſimil
„ natura incontrandone ſovente nell'*Italia Sacra* dell'*Ughel-*
„ *li*, non potè contenerſi dal diſapprovarne la riſtampa fatta

„ in

„ in Venezia dal *Coleti*; mentre vorrebbe, che (anno 907.)
„ *foſſe interamente rifatta da capo a piedi, come in Fran-*
„ *cia ſi fa della Gallia Sacra de' Sammartani*. Ma in or-
„ dine ai fatti ſi trova bene ſpeſſo all' oſcuro egli medeſi-
„ mo, onde ricorre alle congetture, le quali ognun sà,
„ quanto ſieno debole appoggio per ſoſtenere i fatti: con-
„ tuttociò ei liberamente afferma (l'anno 989.) che quando
„ *manca la chiara luce della verità, ſi debbono ammettere,*
„ *come buona moneta, le congetture fondate ſopra il veri-*
„ *ſimile*. Il Canone in materia Iſtorica non può ammetterſi;
„ ed alcuno lo paſſerà forſe per buono, circa lo ſcopri-
„ mento delle Marche di *Tedaldo* Avolo della Conteſſa *Ma-*
„ *tilde*, e di *Adalberto*, e *Oberto*, progenitori della caſa
„ *d' Eſte*, perchè queſte coſe non intereſſano generalmente?
„ ma non gli ſi accorderà certamente da veruno in fatti
„ d'univerſal premura. Tanto ci ſembra che poſſa baſtare
„ per aver l'idea, almeno ſuperficiale, di queſto Volume.
„ Paſſiamo ora al primo de' due propoſti capi, cioè al pre-
„ teſo ſovrano dominio degl' Imperadori negli ſtati di Santa
„ Chieſa.

„ Il Primo argomento non ſaputo veder dal *Baronio*,
„ lo ſomminiſtra il *Pagi* al Sig. *Muratori*; ed è il Conſo-
„ lato all'uſo de' Greci, colla buona ſorte d'incontrarlo in
„ *Carlo Magno* medeſimo, il quale, nella giunta da lui fatta
„ alle leggi Longobardiche il primo anno del ſuo Imperio,
„ chiaramente lo eſpreſſe: *Anno ab Incarnatione D. N. J.*
„ *C.* 801. *Ind. IX. anno vero regni noſtri in Francia* 33.
„ *in Italia* 28. *Conſulatus autem noſtri primo*. Quindi am-
„ bedue argomentano, che *Carlo Magno*, e i ſuoi ſucceſ-
„ ſori preſero all'uſo de' Greci Auguſti il Conſolato perpe-
„ tuo: perciò incontrando talvolta *patriciatus ejus*, con
„ franchezza correggono *poſt Conſulatum ejus*. Se non che
„ di tanti documenti, che l'uno, e l'altro portano, appena
„ ſette, o otto Diplomi Pontificj ſi trovano con tal nota di
„ tempo, ſenza comprenderſi, ſe così usò la Curia di Ro-
„ ma per riverenza, o per adulazione: poichè, l'unico ri-
„ ferito eſempio di *Carlo Magno* non ebbe imitazione. Eſſi
„ Diplomi ſi veggono agli anni 817. 819. 875. 877. 891. 897.
„ e ſpecialmente 917. il quale è molto notabile, sì perchè
„ il Sig. *Muratori* emenda il *Patriciatus anno ſecundo* in

„ *poſt*

„ *poſt Conſulatum*, con ſoggiugnere: *Ecco lo ſtile oſſervato* „ *anche ſotto gli antichi Imperadori Sovrani di Roma:* e „ sì ancora perchè l'Imperadore *Berengario* nominato nel „ Diploma, lungi dal provare la pretesa ſovranità, chiara- „ mente dimoſtra, che la Dignità Imperiale fu iſtituita da „ *S. Leone III.* in Occidente, mantenuta dai di lui ſuc- „ ceſſori, affinchè il Vicario di Criſto, e la Chieſa Ro- „ mana aveſſero protezione, e difeſa. Perciocchè *Giovanni* „ *X.* viſta abbandonata la Chieſa e l'Italia da *Lodovico* „ l'*Orbo*, creò Imperador *Berengario*, benchè quegli ancor „ viveſſe. E dopo la morte di queſto nuovo Auguſto, eſ- „ ſendo vacato l'Imperio 38. anni, cioè dal 924. al 962. „ *Giovanni XII.* invitò *Ottone* Re di Germania, accioc- „ chè veniſſe a liberar dalla Tirannide l'Italia, e la Chieſa, „ ad eſempio di *Carlo Magno*, e gli offerſe in premio la „ Corona. Onde è vero ciò, che dice il Sig. *Muratori* „ l'an. 993. che *niun Re Tedeſco portò titolo d'Impera-* „ *dore, ſe non dopo eſſere ſtato coronato dal ſommo Ponte-* „ *fice*, contro l'opinione di chi vuol continuata la Serie „ degl'Imperadori ne' Re di Germania in que' 38. anni: ma „ è altresì vero, che non era coronato dal ſommo Ponte- „ fice, ſe non prometteva con giuramento di difendere, e „ proteggere il ſommo Pontefice, e gli ſtati della Chieſa „ Romana, conforme è manifeſto dal giuramento sì antico, „ che più moderno (*Bar. & Pag.* 960. *n.* 5. *Mabill. Muſ.* „ *Ital. tom.* 2. *p.* 398.)

„ In ordine a eſſa coronazione ci dà una notizia il „ Sig. *Muratori*, che ci ſembra aſſai particolare. Vuol egli „ (parlando d'un Concilio fatto in Ravenna da *Giovanni* „ *IX.* coll'intervento di *Lamberto Imperadore*) interpe- „ trarci a ſuo guſto, che coſa foſſe quel *Patto* del Canone „ 6. e del 7. *Chiamavanſi Patto*, egli dice, *la Signoria* „ *di Roma, dell'Eſarcato, e della Pentapoli, che chiun-* „ *que deſiderava d'eſſere Imperadore, confermava per patto* „ *a Romani Pontefici con nuovo Diploma* (anno 898.) Che „ prima di eſſer coronato Imperadore, alcun faceſſe ſimil „ Diploma, è aſſai difficile a provarſi. Più malagevol è an- „ cora il perſuadere, che quel *Patto* de' due Canoni voglia „ dir *Signoria di Roma &c.* Le parole del Canone Sesto „ ſono: *Ut pactum, quod a bon. mem. veſtro Genitore Do-*

„ *mino Widone, & a vobis piiſſimis Imperatoribus juxta* „ *præcedentem conſuetudinem factum eſt, nunc reintegretur,* „ *& inviolatum ſervetur*. E il Settimo vuol, che ſi an- „ nullino alcuni Diplomi emanati in pregiudizio di quel „ *Patto: De locis, atque rebus, quæ in eodem Pacto con-* „ *tinentur, præcepta nonnulla illicita &c.* Ora la voce *Pa-* „ *ctum* in que' ſecoli barbari non altro ſignifica che *Placi-* „ *to, Coſtituzione, Legge*, o *Atto Publico*. Queſto ſi vede „ chiaro nella conferma delle donazioni fatta da *Ottone*. „ *Per hoc pactum confirmationis noſtræ .... per hoc no-* „ *ſtræ delegationis pactum .... ſecundum quod in pacto,* „ *& conſtitutione, ac promiſſionis firmitate Eugenii Ponti-* „ *ficis ... hoc pactum confirmationis noſtræ roboravimus*. „ Se poi tutti gl' Imperadori faceſſero tal conferma, come „ indica il Canone riferito, laſceremo che altri lo cerchino; „ baſtandoci ſolo di avvertire, che eſſendo così, la Coſti- „ tuzione celebre comunemente rigettata da' Franzeſi: *Ego* „ *Ludovicus Imp. Aug. ſtatuo, & concedo per hoc pactum* „ *confirmationis noſtræ &c.* (*Baron.* 817. *n.* x.) ſarà inter- „ polata, ma non falſa: e che il non nominarſi da *Ottone* „ *M.* altre donazioni, che quelle di *Pippino*, e *Carlo M.* „ che ſono le fondamentali dello ſtato Eccleſiaſtico, non „ eſclude la conſuetudine nominata nel riferito Canone.

„ In queſto ſuo *Patto confermato per patto* riguarda „ il noſtro Autore que' patti ſegreti, che immaginò tra S. „ Leone III. e *Carlo M.* figurandoſi l'anno 800, *che Papa* „ *Leone ſtabiliſſe tale accordo con Carlo M. prima di eſal-* „ *tarlo tanto, e guadagnaſſe anch' egli dal canto ſuo, e de'* „ *ſuoi ſucceſſori*. Ma tali patti ſegreti a noi ſembra, che „ ſiano ſimili all'accordo coll' *uti poſſidetis*, che ſuppone ſe- „ guito in Salz l'anno 803. fra *Carlo Magno*, e gli Amba- „ ſciatori di *Niceforo*: in guiſa che rimaneſſero a Niceforo „ la *Sicilia*, le Città rimaſte nella *Calabria*, e i diritti ſo- „ pra *Napoli*, *Gaeta* e *Amalfi*: e a *Carlo Magno Roma* „ col *Ducato Romano &c.* benchè confeſſi, che gli Scrittori „ non ne parlino. Contuttociò ſi ſcuopre indi la mente „ dell' Autore impegnatiſſimo a ſoſtenere, anche in queſti „ Annali volgari, ciò, che nella *Piena Eſpoſizione &c. e* „ *Antiquit. Med. Ævi diſſ.* 2. & 3. avanzò in pregiudizio „ dell'antico ſupremo dominio de' Romani Pontefici. Più

„ alla

„ alla ſcoperta ſi dichiara l'anno 814, argomentando dalle
„ parole d'*Eginardo*, che annovera tra le conquiſte di Carlo
„ Magno *Italiam totam, quæ ab Auguſta Prætoria uſque*
„ *in Calabriam inferiorem, in qua Græcorum, & Bene-*
„ *ventanorum conſtat eſſe confinia, decies centum, & eo am-*
„ *plius paſſuum millibus longitudine porrigitur*; in queſta
„ maniera --: Parole chiare di quell'accreditato Storico, e
„ Uffiziale della Corte di eſſo Carlo Magno, che ſi oppon-
„ gono a chi voleſſe eſcludere dal ſuo ſovrano Dominio Ro-
„ ma col ſuo Ducato, e l'Eſarcato di Ravenna, la Penta-
„ poli, il Ducato di Spoleti, o altra contrada d'Italia --.
„ Tal ſuo argomento lo rinforza l'anno ſeguente con una
„ congettura, per abbatere traſverſalmente un fortiſſimo in-
„ dizio di ſovranità Pontificia nell'eſercizio del *jus gladii* --:
„ Giuntone, dic' egli, l'avviſo all' Imperadore, ſe l'ebbe
„ forte a male, parendogli troppo rigoroſamente gaſtigati i
„ rei da un Papa primo Veſcovo della Criſtianità. Può ezian-
„ dio conghietturarſi, ch'egli temeſſe per queſto fatto delle
„ rivoluzioni, onde veniſſe a perdere non meno egli, che
„ il Papa, il dominio di Roma.

„ Ivi non ſi nega già il dominio a' Pontefici; ma ſi ac-
„ corda loro un dominio ſubordinato al ſovrano Imperiale,
„ e di più conceſſo loro da gl' Imperadori, attaccandoſi a
„ una lettera luſinghiera (*Ep.* 85.) di *Giovanni VIII.* a
„ *Berengario*, in cui lo prega a procurargli ſcampo dalla
„ tirannia di *Lamberto* Duca di Spoleto, con eſprimere:
„ *Urbis Romæ poteſtatem a piis Imperatoribus B. Petro*,
„ *ejuſque Vicariis traditam*. Onde il Signor *Muratori* con-
„ chiude --: Parole, che ci fanno intendere il ſiſtema di
„ Roma in queſti tempi, cioè, che i Pontefici ſignoreggia-
„ vano in Roma, ma con poteſtà loro conceduta da gl' Im-
„ peradori, 878--. Nel che ſi diparte da gli eruditi Fran-
„ ceſi, e ſegue il *Goldaſto*, che vien chiamato dal *Pagi*
„ (*an.* 962. *n.* 2.) *vir Romanæ Eccleſiæ parum æquus*. E
„ perchè queſto è un punto di ſomma importanza, ſtimia-
„ mo noſtro dovere di quì riferire la ſentenza del mede-
„ ſimo *Pagi*, adoprato dal Signor *Muratori* non ſempre
„ fedelmente per ſoſtenere le ſue opinioni. Ecco le di lui
„ parole nel luogo citato: *Sicut poſt renovationem Imperii*
„ *Pontificis Romani ſupremum dominium Urbis, Ducatus*

„ *Romani, & aliarum ditionum Eccleſiaſticarum in Impe-*
„ *ratorem tranſtulerunt, reſervato ſibi dominio utili: ita*
„ *& Joannes XII. Imperium Romanum iterum renovans,*
„ *eodem ſe modo geſſit. Supremum itaque urbis, & ditio-*
„ *num a Pipino, & Carolo M. Eccleſiæ Rom. conceſſarum*
„ *dominium penes Pontifices fuit: donec a Proceribus Ro-*
„ *manis indigne habiti, quieti, & tranquillitati tam ſuæ,*
„ *quam Eccleſiæ conſulere volentes, & eorum temeritatem*
„ *fræno aliquo coercere, ſupremum Urbis, Ducatus Ro-*
„ *mani, & Exarcatus Ravennenſis dominium in Imperatores*
„ *tranſtulerunt, ſalva, quam ſibi Romani promiſerant, fide,*
„ *aliiſque quibuſdam juribus ſibi reſervatis.* Tale è ſempre
„ il ſentimento del *Pagi*. Che però incontratoſi all'anno 832.
„ (*n.* 1) nelle parole del Continuatore di Paolo Diacono:
„ *Paſchalis quoque Apoſtolicus poteſtatem, quam priſci Im-*
„ *peratores habuere, ei ſuper Populum Romanum conceſſit:*
„ così argomenta: *Quare Imperatores Francici præter de-*
„ *fenſionem, & protectionem Eccleſiæ ſupremo dominio in*
„ *urbe potiti ſunt ex conceſſione Pontificum Romanorum,*
„ *ad quod quorumdam Romanorum inſolentia eos adegit.*
„ E alquanto ſotto (*num.* 3.) dopo aver riferito, come S.
„ Paſquale s'ebbe a difendere da una grave calunnia: *Qua-*
„ *re non mirum*, proſegue, *ſi ſummi Pontifices ad ſimiles*
„ *inſolentias reprimendas, ſupremum Urbis dominium, ſal-*
„ *va, quam Romani ſibi promiſerant, fide, in Imperatores*
„ *tranſtulerint.*

„ Noi non intendiamo quì di giuſtificare affatto l'opi-
„ nione del *Pagi*, biſognoſa anch'eſſa di cenſura: poſcia-
„ chè i Pontefici non trasferirono il ſupremo dominio ne-
„ gli Auguſti: ma loro il comunicarono, per aver braccio
„ forte, oltre alla legittima ſovrana autorità: in guiſa, che
„ ſe non vi foſſe biſognato il terrore delle armi, niun in-
„ tereſſe vi averebbero avuto gl'Imperadori. Lodiamo bensì
„ il *Pagi*, e con eſſo gli eruditi Franceſi, perchè hanno ri-
„ conoſciuta negli Auguſti Latini poteſtà delegata, non aſ-
„ ſoluta, come il noſtro Annaliſta; eſercizio di ſovranità
„ per privilegio Pontificio, non diritto annello alla dignità.
„ Ciò, che ci è forte diſpiaciuto, è, che il Signor *Mura-*
„ *tori* all'anno 832. nella cauſa di S. Paſquale, in cui il
„ *Pagi* replicatamente conobbe delegazione di poteſtà negli

„ Au-

„ Augusti, così c'insulta: *Chi non vede nella sostanza, e* „ *nel maneggio di questo fatto la sovranità dell' Imperadore* „ *in Roma, è da credere, che abbia ben corta la vista.* „ Inoltre parlando all' anno 967. di *Ottone il Magno*, di „ cui, oltre al detto sopra, così parla di nuovo il *Pagi* „ (*num.* 1.): *Vides Othonem, sicuti ante eum Carolum Ma-* „ *gnum, & alios, supremo jure in Romanos a Joanne XII.* „ *donatum fuisse:* così volgarizza infedelmente questa sen- „ tenza --: Pruove, dice il Padre *Pagi*, del suo supremo „ dominio in Roma, esercitato alla guisa de i suoi prede- „ cessori --. Il che abbiamo stimato ben d'avvertire, affin- „ chè non resti ingannato il Lettore, quando incontra in „ questi Annali l'altrui autorità in lingua volgare. Anche „ all'anno 941. fa dire a *Liutprando* (*lib.* 5. *cap.* 1.) --: „ Non aver mai il Re *Ugo* dismessa la voglia, nè deposta „ la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il „ Titolo, e la corona d'Imperadore de i Romani --. Ma „ *Liutprando* non dice questo: ecco le di lui parole: *Ugo-* „ *ne Rege turpiter expulso, Albericus, ut præfati sumus,* „ *Romanæ Civitatis Monarchiam obtinebat. Quem Rex* „ *Hugo quotannis graviter opprimebat.* Nè poteva dirlo: „ perchè in questi tempi infelicissimi i Signori Romani avea- „ no violentemente usurpata la Signoria in Roma, e altri „ negli altri Stati della Chiesa, e la ritennero, finchè il nuo- „ vo *Carlo M. Ottone I.* come si è detto, fu invitato da „ *Giovanni XII.* a venir coll'esercito a vendicar Roma, e „ gli Stati della Chiesa nell'antico supremo dominio de i „ Pontefici, come puntualmente eseguì, con rinnovare le „ antiche donazioni, e l'antico possesso, malgrado del Sig. „ *Muratori*, che s'unisce col *Goldasto* a tacciar di falso il „ Diploma in molte parti, perchè s'oppone al già asserito „ da lui.

„ Per dare un saggio dell' armonia grande del Sacer- „ dozio, e dell'Imperio, quando per concession del legitti- „ mo Sovrano esercitavano gli Augusti sovranità in Roma, „ e nello Stato della Chiesa, secondo il *Pagi*; o più vera- „ mente, secondo noi, ambedue d'accordo, così volendo „ il Pontefice, amministravano gli affari; basta riflettere alla „ Costituzione di *Lottario*, distinta in nove Capitoli presso „ *Olstenio* (*Coll. Rom. P. II. pag.* 208. *cap.* 1.) poco fe-

„ del-

„ delmente anche essa volgarizzata dal Signor *Muratori*
„ l'ann. 824. Eccone le stesse parole: *Constituimus, ut o-*
„ *mnes, qui sub speciali defensione Domni Apostolici, seu*
„ *nostra fuerint suscepti, impetrata inviolabiliter utantur*
„ *defensione. Quod si quis in quocumque violare præsum-*
„ *pserit, sciat, se periculum vitæ suæ incursurum. Nam,*
„ *& hoc decernimus, ut Domno Apostolico in omnibus justa*
„ *servetur obedientia, seu Ducibus, & Judicibus suis ad*
„ *justitiam faciendam.* Il 2. e 3. Capo riguardano l'elezion
„ de i Pontefici, e se ne parlerà a suo luogo. (Cap. IV.)
„ *Volumus etiam ut missi constituantur a Domno Apostoli-*
„ *co, & a nobis, qui annuatim nobis renuncient, qualiter*
„ *singuli Duces, & Judices justitiam populo faciant, &*
„ *quomodo nostra constitutio servetur. Decernimus ita-*
„ *que, ut primum omnes clamores, qui negligentia Ducum,*
„ *aut Judicum fuerint, ad notitiam Domni Apostolici re-*
„ *ferantur, ut statim aut ipse per suos nuntios eosdem e-*
„ *mendari faciat, aut notificet, ut legatione a nobis dire-*
„ *cta emendentur.* Nel Cap. V. si dà a i Romani l'elezion
„ d'una legge da seguire, e si avvertono, che *si offenderint*
„ *contra eamdem, eidem legi, quam profitebuntur, dispos-*
„ *tione Domni Pontificis, & nostra omnimodis subjacebunt.*
„ Finalmente ordina, *ut omnis homo, sicut Dei gratiam &*
„ *nostram habere desiderat, ita præstet in omnibus obe-*
„ *dientiam, atque reverentiam Romano Pontifici.* Da que-
„ sta Costituzione ognun vede, che l'Imperadore dichiara-
„ to Collega della sovranità dal Pontefice per tenere i sud-
„ diti in dovere, dappertutto manifesta la superiore del Pon-
„ tefice. Ma il Sig. *Muratori* dice che -- da queste or-
„ dinazioni risulta la signoria de i Papi in Roma, e nel suo
„ Ducato, ma insieme la superiore de gli Augusti --. E vol-
„ garizzando il quarto Capitolo al solito poco fedelmente,
„ tace i Ministri da deputarsi dal Pontefice, e tutto attri-
„ buisce a quelli dell' Imperadore --. Vuole, che siano de-
„ putati de i Messi dall'Imperadore, che ogni anno infor-
„ mino esso Augusto, come si portino i Giudici nell'ammi-
„ nistrazion della giustizia, e come sia osservata l' Imperial
„ Costituzione --. Con quest'arte gli riuscirà a maraviglia
„ di far credere al volgo ciò, che tentò di persuadere a i
„ Letterati (*de Antiqu. Med. Ævi Diss. 2. pag. 65.*) colla

„ con-

„ concluſione: *certo non eo ſupremo jure, quod nunc Apo-*
„ *ſtolica Sedes exercet, & in perpetuum exerceat optan-*
„ *dum eſt:* e che non ſeppe far credere a i Giudici diſap-
„ paſſionati nella *Piena Eſpoſizione &c.*

„ A queſta lodevole armonia ſi riferiſcono e le parole
„ del giuramento d'Ottone Magno: *Et in Romana Urbe*
„ *nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus,*
„ *quæ ad te, aut ad Romanos pertinet, ſine tuo conſilio:*
„ E quelle dell'Annaliſta Saſſone, che parla di *Ottone III.*
„ *Habito cum Romanis Placito, quemdam Creſcentium,*
„ *quia priorem Papam* (Jo. XV.) *injuriis ſæpe laceraverat, exilio ſtatuit deportari, ſed ad preces novi Apoſtolici omnia illi remiſit.* E pure il Signor *Muratori* (*an.*
„ 962. e 996.) ne ſeppe cavar nuovi argomenti di Sovra-
„ nità aſſoluta ne gli Auguſti contro il *Baronio*, e il di lui
„ Critico, che non ve la riconobber tale. Non già che il
„ *Pagi* non oſſervaſſe nella vita di S. *Adalberto: Novus*
„ *Imperator dat jura populis, dat jura novus Papa*: ma
„ ſaldo nella ſua opinione di Sovranità delegata, e inſieme
„ ammirando, che fino a quei tempi aveſſero continuato gli
„ Auguſti in tale eſercizio, dice (ann. 996. n. 7.): *Quæ*
„ *manifeſte oſtendunt, Ottonem III. ſicuti & deceſſores, ſu-*
„ *premum dominium in Urbe exercuiſſe, quod uſque ad no-*
„ *ſtra tempora obſcurum fuit.* Ma prima di partire dalla
„ Coſtituzione di *Lottario*, vorremmo, che ſi avvertiſſero
„ due ingegnoſe alterazioni, che le ſon date dal noſtro *An-*
„ *naliſta*. Ciò che dichiara il primo onore nella ſovranità de i
„ Pontefici, e il ſecondo in quella de gli Auguſti, cioè che
„ tutto diſponga, ordini, e decida il Pontefice, e ſe gli
„ mancano le forze per farlo, invochi l'ajuto dell'Impera-
„ dore: dal Signor *Muratori* vien chiamato *prima iſtanza*
„ *nelle querele*, cioè non ſupremo diritto. E in ſecondo
„ luogo i Duchi nominati nella Coſtituzione li chiama *Go-*
„ *vernatori della Città*: venendo in tal modo a ſoſtenere,
„ che le Provincie delle donazioni ſiano inſuſſiſtenti. La
„ medeſima dottrina ripete all'anno 918. ſpiegando i Con-
„ ſoli, e Duchi, che s'incontrano nelle carte vecchie --:
„ Probabilmente Conſoli, egli dice, perchè membra del Se-
„ nato Romano, il quale tuttavia durava; e Duchi, perchè
„ Governatori di qualchè Città --. *Lottario* per altro dopo

„ aver

„ aver provveduto nel Capitolo 6. della ſua Coſtituzione
„ allo Stato Eccleſiaſtico, provvede nel ſettimo al ſuo Re-
„ gno d'Italia confinante: *Deprædationes in confinio noſtro*
„ *non fiant*. E queſti confini, benchè al Signor *Muratori*
„ pajano troppo vaſti, noi tenghiamo per fermo, che ſiano
„ gli ſteſſiſſimi ſegnati nella donazione di *Ottone Magno*,
„ confermatoria delle più antiche. (*Bar.* 962. *n. IV. Pa-*
„ *gius ibid.*) *Cum inſula Corſica. Deinde in Suriano, de-*
„ *inde in Monte Bardonis, deinde in Berceto, exinde in*
„ *Parma, deinde in Rhegio, exinde in Mantua, atque in*
„ *Monte Silicis, atque Provincia Venetiarum, & Iſtria.*
„ Se in queſto gran tratto di paeſi non v'eran Ducati, e
„ Marcheſati, ſarà vero, che i Duchi eran Governatori di
„ Città, come *ipſe dixit*.

„ Ma giacchè abbiam nominata la Corſica, la quale il
„ Signor *Muratori*, coſtretto all'ann. 807. da lettera di Leo-
„ ne III. confeſſa, che doveva eſſer compreſa nelle donazio-
„ ni, ma pretende che non aveſſe effetto; ſarà bene di ſom-
„ miniſtrargli documento certo, con cui provandoſi l'identi-
„ tà di quella parte di donazione così remota, ſi venga a
„ conoſcere, che qualſivoglia coſa, che s'incontri in carte,
„ o precetti, o Piaciti ripugnante alle donazioni, non indi-
„ ca falſità delle medeſime, ma uſurpazione altrui. Oſſervò
„ egli eruditamente all'an. 828. che--fin ſotto *Carlo Magno*
„ per maggior ſicurezza delle Provincie ſituate a i confini,
„ furono iſtituiti Uffiziali, che ne aveſſero cura, chiamati
„ perciò Marchenſi, o Marcheſi, che è quanto dire cuſto-
„ di de i confini--. Or di queſti Marcheſi fin l'anno 846.
„ ultimo di *Sergio II.* n'era uno in Corſica, cioè il Conte
„ *Adalberto* dipendente dalla Chieſa Romana, come ſi ha
„ dal celebre Codice Farneſiano, non viſto dal Signor *Mu-*
„ *ratori*, nella vita di queſto Pontefice. *Hujus præfati Pon-*
„ *tificis tempore, quum iſta ſe ita agerentur, Adelvertus*
„ *Comes vir ſtrenuus. Hic quum eſſet Marcenſis, & tutor*
„ *Corſicane Inſule, cognita neceſſitate reipublice, miſit epi-*
„ *ſtolam Rome continentem. Quod multitudo gentis Sarace-*
„ *norum ad* XI. *millia properantes venirent cum navibus*
„ LXXIII. *ubi ineſſent equi D. & quod ſe dicerent Rome*
„ *properare. Et adcertarent liberare beati Petri Apoſtoli,*
„ *& Pauli theſauros Eccleſiarum. Et ſi fieri potuiſſet, ip-*

„ *ſorum*

„ *ſorum Apoſtolorum corpora intro inferrent Roma, ne de*
„ *tanta ſalute noſtra gens nefandiſſima paganorum exultare*
„ *potuiſſet. Quæ miſſa eſt* x. *die Menſis Aug. Ind.* IX. Que-
„ ſto e ſimili documenti da preferirſi ſenza dubbio a tante
„ carte di Monaſterj, e da mandarſi almeno del pari con tanti
„ Placiti, de i quali è ripieno queſto Volume, ſi oppongono
„ alla opinion del *Goldaſto*, abbracciata dal Signor *Mura-*
„ *tori* a diſpetto del Pagi (962. *n.* 4.) per tacciar di falſità
„ la donazione di *Ottone*, come lo avea fatto già nella *Pie-*
„ *na Eſpoſizione &c.* alla quale quì ſi rimette.

„ Ma tornando alla grande armonia del Sacerdozio,
„ e dell'Imperio; il Sig. *Muratori*, che lodò tanto nel fine
„ dell'anno 430. tom. 3. una legge di *Valentiniano* (*l.* 68.
„ *l.* 11. *tit.* 30. *Cod. Theod.*) a *Pelere* Proconſole d'Affri-
„ ca, in cui ſi dichiara, che ſalva la riverenza dovuta alla
„ ſua Maeſtà, non iſdegna di litigar co' privati nel medeſi-
„ mo foro, e d'eſſer giudicato colle ſteſſe leggi; fa poi le
„ maraviglie, che il Vicario di Criſto in ſua propria reſi-
„ denza adduca le ſue ragioni per mezzo del ſuo Avvoca-
„ to, e ſenta quelle della parte avverſa in pendenza Eccle-
„ ſiaſtica, conforme alle leggi civili e canoniche, e ſi laſcia
„ uſcir dalla penna queſta invettiva: -- ſe dal vedere, che i
„ Miniſtri Imperiali alzano Tribunale in Roma, e nello ſteſ-
„ ſo Palazzo Lateranenſe, e ad iſtanza di chi ſi pretende
„ gravato, chiamano al loro giudizio il Pontefice per beni
„ temporali, e proferiſcono ſentenza, non riſulti chiaramen-
„ te il dominio ſovrano, tuttavia conſervato in Roma da gli
„ Auguſti, io ne rimetto la deciſione a chiunque fa profeſ-
„ ſione d'amare la verità in Roma ſteſſa, con credenza, che
„ ognuno ivi l'ami, e non l'abboriſca --. Non s'inganna il
„ Sig. *Muratori* nella ſua credenza, che in Roma s'ami la
„ verità, perciò ſtimiamo bene diſcoprire la falſità di queſto
„ periodo, affinchè chi legge non reſti ingannato. Il Placi-
„ to da lui quì riferito, fu pubblicato dal *Mabillone* (*An-*
„ *nal. Bened. tom.* 2. *Append. n.* 52.) e appartiene all'an-
„ no 829. terzo di Papa *Gregorio* IV. eſſendo Imperadori
„ *Lodovico Pio*, e *Lottario* ſuo figliuolo, il quale cinque
„ anni prima avea fatta la Coſtituzione ſopra riferita, nel
„ quarto Cap. della quale avea ſtabilito, come vedemmo, *ut*
„ *Miſſi conſtituantur a Domno Apoſtolico, & a nobis*, per

„ la buona amministrazione del governo ne gli Stati Ponti-
„ ficj. Ora l'*Abate di Farfa* si pretendeva gravato da' San-
„ ti Pontefici *Adriano* I. e *Leone* III. quasi che gli avessero
„ contro ragione occupate alcune possessioni, e diceva di
„ averne sempre reclamato sotto *Stefano* IV. *S. Pasquale*
„ I. ed *Eugenio* II. successori di S. Leone III. ma non esser-
„ gli stata fatta giustizia. Era dunque necessario sentir le par-
„ ti per venire in cognizione del vero: nè s'aspettava ciò
„ ad altri, che a' Ministri Imperiali, sì perchè aveano la cu-
„ mulativa nel governo per concession de' Pontefici; e sì
„ perchè il Pontefice era una delle parti. Onde *Missi Im-*
„ *periales*, che erano un Vescovo ed un Conte, intimato
„ l'Abate di Farfa nel Sacro Palazzo Apostolico, ivi alla
„ presenza del Sommo Pontefice Gregorio IV. a similiglianza
„ delle Congregazioni moderne *coram Sanctissimo*, sentiro-
„ no le ragioni de' Monaci, e quelle della S. Sede prodot-
„ te da un Avvocato di quei, che oggi si chiamano Consi-
„ storiali, il quale chiamavasi anch' esso Gregorio: *Residentibus*
„ *nobis*, parole chiarissime del Placito, *ibidem in judicio in*
„ *Palatio Lateranensi in præsentia Domni Gregorii Papæ,*
„ *& una simul nobiscum aderant Leo Episcopus, & Biblio-*
„ *thecarius S. R. E. Theodorus Episcopus, Sirinus Primice-*
„ *rius, Theophilactus Nominculator, Gregorius filius Mercu-*
„ *rii, Petrus Dux de Ravenna &c.* Fu il primo l'Abate a di-
„ chiarar le sue pretensioni: e allora i Ministri con somma ri-
„ verenza sentiron le ragioni di S. Chiesa dal di lei Avvo-
„ cato: *Talia audientes præsente Domno Apostolico, inter-*
„ *rogavimus Advocatum ipsius Domni Apostolici S. R. E.*
„ *nomine Gregorium, quid exinde dicere voluisset.* Questi
„ tacciò di falso le pretensioni; onde l'Abate produsse scrit-
„ ture e attestati, che mossero altercazione tra l'Avvocato
„ e l'Abate, e fu differita la Congregazione ad altro giorno.

„ Radunata essa di nuovo nelle medesime forme, tut-
„ ti quei che difendevano la parte dell' Abate, presero il
„ giuramento, o vero o falso, su' Sacri Evangelj, e allora
„ finalmente giudicarono i Ministri, che l'Avvocato Ponti-
„ ficio cedesse al possesso di ciò, che pretendeva l'Abate.
„ Ma la Sovranità presa questa volta ebbe poca fortuna: per-
„ chè l'Avvocato *facere noluit*, e il Pontefice sprezzò il
„ loro giudizio, con dire, che l'avrebbero discorsa coll' Im-

„ pera-

„ peradore. *Ipſe Domnus Apoſtolicus dixit, noſtro judicio*
„ *ſe minime credere, uſquedum in præſentia Domni Im-*
„ *peratoris nobiſcum ſimul veniret:* il che però non ſeguì
„ mai, e l'Abate reſtò ſcontento. Laonde i Miniſtri Impe-
„ riali s'ebbero a contentar d'una proteſta ſtipulata e ſo-
„ ſcritta da loro ſteſſi, e da tutti quei del partito di Far-
„ fa, affinchè queſto Giudicato illuſorio non pregiudicaſſe
„ alle pretenſioni de' Monaci in avvenire. Si legga, e ſi ri-
„ legga il Placito, non ſi troverà nè alzato Tribunale, nè
„ chiamato in giudizio il Pontefice, nè proferita ſentenza
„ definitiva.

„ Della ſteſſa natura è l'altro Placito, tenuto nel Pa-
„ lazzo Vaticano l'anno 855. contro *Graziano* Superiſta,
„ calunniato come reo di leſa maeſtà preſſo *Lodovico* II. Nè
„ ſi ricava da eſſo *la Sovranità de gl' Imperadori di quei*
„ *tempi in Roma ſteſſa, e nel ſuo Ducato*, come pretende
„ il Signor *Muratori*, iſtruito dall' *Eccardo* e dal *Pagi*, il
„ quale per altro dice ſolamente *dominio urbis*, non nel
„ Ducato Romano. Perciocchè *Anaſtaſio*, che lo riferiſce,
„ non lo rappreſenta per un giudizio di Sovrano, ma per
„ un conſeſſo, o Aſſemblea, in cui ſedeva inſieme coll'Im-
„ peradore il S. Pontefice *Leone* IV. co' ſuoi Palatini e altri
„ nobili Romani, e Franzeſi: *Ipſe Imperator cum Sanctiſ-*
„ *ſimo Leone Pontifice omnibus Romanis Proceribus pari-*
„ *ter, & optimis Francis in domo, quam bon. mem. Leo*
„ *III. Papa juxta Eccleſiam beati Petri Apoſtoli fecerat*
„ *ſedentibus Placitum habuit &c.* Nè altrimenti poteva ſe-
„ guire: mentre benchè *Lottario* ancor viveſſe, non avendo
„ terminata la ſua incoſtantiſſima vita, ſe non a' 28. di Set-
„ tembre di queſt' anno; l' Imperador, che tenne il Pla-
„ cito nella cauſa di *Graziano*, era *Lodovico* II. riſpettoſo
„ a' Pontefici, e alla Chieſa, fino ad eſſerſi umiliato al me-
„ deſimo Palatino *Graziano* Superiſta, per ſalvar la vita al
„ Calunniatore. *Imperator a Gratiano multa, & humili*
„ *ſupplicatione petivit*, come atteſta *Anaſtaſio*, il quale ſolo
„ ci ſomminiſtra queſta notizia. Ed è notabile, che il Signor
„ *Muratori* così lento a creder le diſoneſtà del Secolo De-
„ cimo, quando alcun altro Scrittore non s'uniſce con *Liut-*
„ *prando*, come all'anno 938. e che ſuppone *Anaſtaſio* male
„ informato de' fatti, come vedemmo; preſti poi ad amen-

„ due queſti Scrittori tutta la fede, quando gli ſembra, che „ ſoſtengano la ſua opinione contro la Sovranità de' Romani „ Pontefici: mentre la vuol paſſata da gli Auguſti Greci ne' „ Latini. Noi però, che amiamo la verità in Roma; e per- „ ciò negammo a gli eruditi Franzeſi, e in ſpecie al *Pagi*, „ la preteſa traslazione di Sovranità ne gli Auguſti Caroli- „ ni, fatta da gli ſteſſi Pontefici, e dimoſtrammo, aver que- „ ſti comunicata con quelli la ſteſſa Sovranità, per tenere a „ freno i ſudditi ſovente infedeli, e arditi, col terrore delle „ armi, non dobbiamo quì tralaſciar d'avvertire, che ſotto „ l'Imperador *Lottario*, ribelle non meno al padre, che „ alla Chieſa, non ſi mantenne quell'armonia dell'Imperio, „ e del Sacerdozio, che fu ſtabilita da' primi anni con *Eu-* „ *genio* II. ma preteſe l'Imperadore di ſtender la mano, e „ su gli ſtati della Chieſa, e ſull'autorità del Pontefice, co- „ me moſtra chiaramente il *Baronio*, non ripugnando il *Pagi* „ all'anno 836. e nemmeno il Sig. *Muratori*; ſebben ſup- „ pone che gl'Imperadori uſaſſero del lor diritto.

„ Per la qual coſa alcuni lineamenti, che ſi veggono „ nella teſſitura della riferita calunnia, parrebbe, che favo- „ riſſero l'opinione del Signor *Muratori*, ſe non ſi riflet- „ teſſe attentamente, e alla primiera condotta degli Augu- „ ſti, e alla poſteriore, ricominciata lealmente da *Lodovico* „ *II.* In fatti ivi ſi legge: *Quia Franci nihil nobis boni fa-* „ *ciunt, vel adjutorium præbent, ſed magis quæ noſtra ſunt,* „ *violenter tollunt. Quare non advocamus Græcos cum eis* „ *fœdus pacis componentes, & Francorum gentem de noſtro* „ *regno, & dominatione expellimus?* Dalle quali parole, ben- „ chè ſi comprenda chiaramente, che in Roma ſi conoſceva „ il Regno e la Signoria della Chieſa, chiamata altrove *Res-* „ *publica*, e *ſacra Reſpublica*; nondimeno ſi comprende „ altresì, che vi erano dappertutto i Franchi, ſenza averſi „ indizio, che vi foſſer poſti di conſenſo del Pontefice. „ Inoltre nel Congreſſo o Placito dice il calunniatore: *Iſte* „ *Gratianus habuit mecum conſilium hanc Romanam ter-* „ *ram de veſtra tollere poteſtate, & Græcis tradere illam.* „ Il che quantunque riguardi e l'Imperadore, e 'l Ponteſi- „ ce: contuttociò coll'immaginazione, che l'Imperador foſſe „ il Sovrano, a lui ſolo potrebbeſi riferire, come fa il Sig. „ *Muratori*, che ſempre più figurandoſi di penſare e ſcriver

„ giu-

„ giuſto, dice all'anno 892. che *Formoſo quando ſalì alla*
„ *Cattedra di S. Pietro trovò già creato Imperador de'*
„ *Romani Guido, cioè chi in queſti tempi eſercitava giu-*
„ *riſdizione Sovrana in Roma ſteſſa, e negli altri ſtati*
„ *della Chieſa Romana.*

„ Non paſſarono molti anni, che i Baroni Romani, i
„ quali erano ſtati tenuti in freno da' Pontefici per mezzo
„ de gli Auguſti, ſcoſſero audacemente il giogo, ed uſur-
„ patoſi il Principato non riſpettarono più il Papa, nè gli
„ laſciarono per 38. anni crear verun Auguſto. Non può
„ quì il Signor *Muratori* continuar la Sovranità Imperiale:
„ onde ſi contenta di rappellar la già decaduta. *Da che*
„ *per la morte*, egli dice all'an. 925. *dell' Imperador Be-*
„ *rengario Roma reſtò ſenza Imperadore, cioè ſenza quel*
„ *freno, in cui la tenevano gli Auguſti Sovrani, governa-*
„ *ta ſolo da Papa Giovanni, ma in tempi, che non ſi ave-*
„ *va quell' ubbidienza, e riſpetto dal Senato, e Popolo Ro-*
„ *mano, che ſi conveniva a i Pontefici, i quali pure erano*
„ *veri e legittimi padroni di quella Città, del ſuo Duca-*
„ *to, e d' altri paeſi, Maria ſoprannominata Marozia, che*
„ *ſecondo Liutprando, coll' impudicizia ſua avea già forma-*
„ *to un groſſo partito de' ſuoi aderenti, s' impadronì della*
„ *Mole Adriana, e in tal guiſa continuò a far da padrona*
„ *di Roma ..... dava da fare al Papa Giovanni X.*
„ *che chiamò Ugo Marcheſe, e Duca di Provenza, e lo*
„ *fece Re d' Italia &c.* A quell'antica Sovranità Auguſta,
„ che quì rammenta, porta egli medeſimo un argomento
„ contrario all'an. 952. mentre racconta coll'autorità di *Fro-*
„ *doardo*, come *Ottone* Re di Germania venuto in Italia,
„ e ſpoſata *Adelaide* da Pavia *legationem pro ſuſceptione*
„ *ſui Romam dirigit, qua non obtenta, cum uxore in ſua*
„ *regreditur*. (Tal repulſa, s'immagina, che la dettaſſe al
„ Pontefice *Agapito II.* quegli, che allor governava, o per
„ meglio dir, tiranneggiava in Roma, cioè *Alberico* figliuol
„ di *Marozia*). Che ſe Roma s'era mantenuta ſenza il pre-
„ teſo Sovrano 31. anni; e venuta l'occaſione di crear l'Im-
„ peradore, in Roma medeſima non s'accetta; ognun ve-
„ de, che il Sovrano era il Pontefice, e tale lo vede negli
„ Atti pubblici anche il Signor *Muratori*, ſebbene coſtan-
„ te nella ſua opinione dice, che *Alberico laſciava a i Ro-*

„ *mani*

„ *mani Pontefici l'onore d'eſſer nominati ne gli Atti pub-*
„ *blici, come ſe foſſero eglino i padroni di Roma e del ſuo*
„ *Ducato*. E appena (954. e 956.) riconoſce in *Ottavia-*
„ *no* figliuol d'*Alberico*, che fu *Giovanni XII.* il dominio
„ ſpirituale, e temporale, ſubordinato però ad un Sovrano
„ ideale; conforme ſe ne dichiara all'ann. 966. quando era
„ già Imperadore *Ottone* Magno; perciocchè condannando
„ la ribellion de' Romani, che avean cacciato in eſilio *Gio-*
„ *vanni XIII.* dice, che *ſi uſurparon l'autorità tempora-*
„ *le, di cui erano da gran tempo giuſtamente in poſſeſſo i*
„ *Romani Pontefici, e l'ardir loro feriva anche l'Impera-*
„ *dor loro Sovrano*. E in queſto linguaggio parla coſtante-
„ mente in tutto il Tomo, come ſi può veder all'an. 998.
„ onde ſino al Secolo Undecimo, vuole gl'Imperadori So-
„ vrani di Roma ſteſſa e del Ducato.

„ Peggio anche del Ducato Romano tratta l'Eſarcato
„ di *Ravenna:* mentre ivi concede almeno il dominio uti-
„ le a' Pontefici; ma nell'Eſarcato a poco a poco toglie lo-
„ ro anche queſto. Degno è d'oſſervarſi, che accorda, non
„ volendo, a S. Chieſa una preſcrizion centenaria, ſenza
„ attender la prima Donazione di *Pippino*. Perciocchè la
„ Donazione di *Carlo*, che conferma la più antica, appar-
„ tiene all'an. 774. Ora il Sig. *Muratori*, che eſaminate
„ all'an. 783. alcune lettere del Codice *Carolino*, cioè la
„ 68, 75, e 84. conobbe e confeſsò, che Adriano vi eſer-
„ citava giurisdizione temporale, convinto all'an. 875. da
„ lettera di *Giovanni VIII.* all'Imperadrice *Angilberga:*
„ *Adunque*, dic'egli, *i Miniſtri della S. Sede comandava-*
„ *no in Ravenna; giacchè preſſo di loro ſtavano le Chiavi*
„ *di quella Città*. Niente di più s'aſpetti il lettore in van-
„ taggio della S. Sede. Se poi brama ſaper la condotta del
„ noſtro Annaliſta in tutto il Secolo Decimo; è neceſſario,
„ ch'ei ſi rammenti di ciò, che ſcriſſe altrove in tal parti-
„ colare, poichè non fa quì altro, che volgarizzarlo e dige-
„ rirlo ſecondo l'ordine de' tempi: *An ſubſequutis tempo-*
„ *ribus eſſe perrexerit Exarchatus Ravennæ in plena ditio-*
„ *ne Romanorum Pontificum; an potius cum Italico Regno*
„ *deinde conjunctus fuerit, quodve jus in eam regionem exer-*
„ *cuerint olim Imperatores, ac Italiæ Reges, hæc jam ex-*
„ *pendi in pleniori expoſitione jurium Cæſareorum ac Eſten-*

„ *ſium*

„ *ſium in Comaclum. Et præterquam quod multa ſunt, quæ* „ *perſuadeant, excidiſſe per plura ſecula Romanam Eccle-* „ *ſiam e poſſeſſione ac dominatione Exarchatus, ne ſatis* „ *quidem compertum habemus, quibus olim pactis, & con-* „ *ventionibus Pipinus & Carolus Magnus ipſum Exarcha-* „ *tum Romanis Pontificibus conceſſerint: certe non eo ſu-* „ *premo jure &c. (De Antiq. Med. Ævi, diſſ. 2. pag. 65.)*

„ Comincia dall'an. 921. in tempo del Vecchio Impe- „ rador *Berengario*, appoggiandoſi a un Placito tenuto in „ *Ravenna* dall'Arciveſcovo, e da *Olderico* Vaſſallo e Meſſo „ dell'Imperadore: e dice, che tal Placito -- può far cono- „ ſcere, che in queſti tempi in *Ravenna* e nel ſuo Eſar- „ cato eſſo *Auguſto* eſercitava giurisdizione, e Signoria; nè „ appariſce, che ivi i Romani Pontefici riteneſſero il tem- „ poral dominio --. Il *Pagi* ſempre ſeguito dal Sig. *Mura-* „ *tori*, fuorchè quando favoriſce la S. Sede, ſaviamente di- „ moſtra, ſenza laſciarſi ſviar da congetture fallaci in genere „ di fatti: *Reges Italiæ nullum jus neque in Urbem, ne-* „ *que in Ducatum Romanum, neque in Exarchatum Ra-* „ *vennenſem habuiſſe: ideoque quæ ipſi uſurpaverant, Ec-* „ *cleſiæ R. reſtituta, & donationes a Pipino & Carolo Ma-* „ *gno factas ab Ottone confirmatas fuiſſe* (967. *nu.* 1.) Ma „ il Sig. *Muratori* dopo averci, in conferma della ſenten- „ za del *Pagi*, additati i Re d'Italia invaſori, cioè *Ugo*, „ *Lottario*, e *Berengario*, agggiugne in quanto all'Eſarca- „ to, che *lo ſteſſo Ottone ne avea ritenuto anch'egli fin quì* „ (962.) *oltre al Sovrano, l'utile dominio*. Onde parreb- „ be, che voleſſe anch'egli partirſi, come il *Pagi*, dall'opi- „ nion del *Goldaſto*. Ma dopo ſoli anni otto un Placito lo „ rimette ſul ſuo mal cominciato ſentiero. Legge nel Pla- „ cito, aver *Ottone* fabbricato in *Ravenna* un Palazzo: on- „ de ne arguiſce, ch'egli aveſſe *non ſolo il diretto e So-* „ *vrano dominio, ma anche l'utile di Ravenna, e del ſuo* „ *Eſarcato*, (an. 970.) Da queſto, e altri indizj di domi- „ nio, dice aver più volte dubitato, ſe ſuſſiſta la donazio- „ ne d'*Ottone* in ordine all'Eſarcato; *ma*, ſoggiugne, *non* „ *ho aſſai lumi per poter ben decidere queſto punto*. De' bar- „ lumi però ne va trovando qualcuno. Gli Atti logori d'un „ Concilio di *Ravenna* gli conſervano il Veſcovo di *Parma* „ con pretenſioni ſopra alcuni beni nel *Bologneſe ex inve-*

„ *ſitu-*

„ *ſtituris Magni Ottonis*. Onde ſubito afferma: *Il che fa* „ *intendere il dominio d'Ottone nell' Eſarcato*. Imbrogliando- „ doſi poi con altro documento, dice una propoſizione, non „ da Iſtorico: *Può eſſere, che foſſe in diſputa la Signoria* „ *di Ravenna fra il Romano Pontefice, e l' Imperadore* „ (*an.* 978.)

„ Contuttociò, quaſi che aveſſe avuto lume baſtante „ per decidere, e le ſue dubbiezze foſſero argomenti certi, „ tratti da incontraſtabili verità, anche quì, come aveva fatto „ nella *Piena Eſpoſizione &c.* recita dal ſuo Diploma di „ convenzione tra *Ottone II.* e *Memmo* Doge di Venezia „ queſte parole. *Hi ſunt ex noſtro ſcilicet jure, Papien-* „ *ſes, Mediolanenſes, Cremonenſes, Ferrarienſes, Raven-* „ *nates, Comaclenſes, Ariminenſes, Piſaurenſes, Ceſena-* „ *tenſes, Fanenſes, Senogallienſes, Anconenſes, Humanen-* „ *ſes, Firmenſes, & Pinnenſes, Veronenſes, Gavellenſes,* „ *Vicentinenſes, Monteſilicenſes, Paduanenſes, Terviſia-* „ *nenſes, Cenetenſes, Forojulienſes, Iſtrienſes, & cuncti in* „ *noſtro Italico Regno*. Quindi ne trae tal conſeguenza „ (an. 983.) -- Perciocchè egli non diſtingue punto dal „ reſto delle Città del Regno Ravenna, Ferrara, Comac- „ chio &c. Segno è ch'erano in queſti tempi incorporate „ nel Regno d'Italia, nè ſuſſiſtere, che *Ottone I.* Auguſto „ aveſſe reſtituito l'Eſarcato a' Papi, ed aver egli perciò fab- „ bricato il palazzo &c. -- Quì anche noi congetturiamo, „ che il Lettore richiamerà ciò, che diſſe il Sig. *Muratori* „ all'anno 806. contro un ſuo chiariſſimo Emulo: -- Che „ a' tempi di *Clemente VII.* Papa ci foſſero perſone, che ſi „ figuraſſero compreſe nell'Eſarcato di Ravenna, donato al- „ la S. Sede, le Città di Modena, Reggio, Parma, e Pia- „ cenza, ſi può perdonare alla ſcarſa erudizione d'allora. „ Ma è bene una vergogna, che ne' tempi noſtri, tempi di „ tanta luce per l'erudizione, perſona abbia oſato di voler „ ſoſtenere queſta pretenſione, con impugnare la verità co- „ noſciuta --. Indi rammenteraſſi avere il Sig. *Muratori* „ accordato a' Romani Pontefici all'an. 808. l'utile ſignoril „ dominio dell'Eſarcato, da cui due anni prima s'era con- „ tentato di levarne il ſolo Ducato di Spoleti, e di re- „ ſtringerne alquanto i confini: rammenteraſſi altresì, che „ l'aver *Carlo Magno* riconoſciute nel ſuo teſtamento tra

„ le

„ le 21. Metropoli del ſuo Regno, le cinque ſole, che al-
„ lora erano in Italia, cioè Roma, Ravenna, Milano, Ci-
„ vidal del Friuli, e Grado, gli ſervì d'argomento per ſo-
„ ſtener l'alto Dominio Imperiale, non già per incorporarle
„ nel Regno d'Italia. Onde non potrà non ammirare, come
„ dopo la dichiarazione di non aver lumi baſtanti per de-
„ ciderne, e dopo eſſerſi appoggiato a debolisſime conget-
„ ture; ſull' iſtabile fondamento d'un Diploma, che dichiara
„ i confini a' Veneziani, ſtabiliſca lo ſmembramento dall' E-
„ ſarcato da gli ſtati della Chieſa.

„ Molto più ammirerà l'ultima pruova, da lui addot-
„ ta, come evidente, cioè un Placito tenuto in Ravenna
„ l'an. 990. *juſſione Domne Theophane Imperatricis*, con
„ farvi ſopra queſta poco plauſibile riſleſſione --. Un tale
„ atto finiſce di chiarire, che l'Eſarcato di Ravenna, non
„ ſo ſe per qualche accordo ſeguito co i Romani Ponte-
„ fici, o per altre ragioni, era divenuto parte del Regno
„ d'Italia, e che da gran tempo non n'erano più in poſſeſſo
„ i Romani Pontefici --. Eppure dopo eſſerſi valuto d'ar-
„ gomenti tanto facili a rigettarſi; come ſe aveſſe vinta la
„ cauſa, fino inſulta la S. Sede: mentre, all' an. 998. aven-
„ do raccontato come *Ottone III.* con ſuo Diploma dato
„ in Ravenna, confermò a' Canonici di Ferrara i privilegj,
„ con imporre a' trasgreſſori cento libbre da pagarſi *media-*
„ *tatem Cameræ noſtræ*, & *medietatem prædictis Canoni-*
„ *cis*; così chiude il periodo: *e non già alla Camera Pon-*
„ *tificia*. Intercalare uſato anche all' an. 821. per ſoſtener,
„ che Spoleti apparteneva al Regno d'Italia, contro l'auto-
„ rità delle lettere d'*Adriano* a *Carlo Magno*, che fecero
„ dire al *Pagi* (an. 774. num. 1.), che Carlo *donationi a*
„ *Pipino patre factæ ſuperaddidit Ducatum dumtaxat Spo-*
„ *letanum*.

„ Inoltre congetturiamo, che il lettore farà iſtanza al
„ Sig. *Muratori*, affinchè dichiari per qual titolo preferiſce
„ qualche ſuo bel *Placito*, ſoggetto a mille circoſtanze di
„ perſone, e di tempi, alla donazione chiariſſima, e certiſ-
„ ſima di *Ottone Magno*, conſervata originale in Caſtel S.
„ *Angelo*, della quale ſon due fedeliſſime copie nella Biblio-
„ teca Vaticana, viſte e conſiderate dal Card. *Baronio*, il
„ quale con piena approvazione del *Pagi* la inſerì negli

„ Annali (962. n. 3.); e ſtimiamo, che il medeſimo lettore „ in tanto, a qualſiſia delle di lui congetture, affinchè non „ ſi prendano *per buona moneta*, opporrà queſte poche pa- „ role: *Omnia ſuperius nominata ita ad veſtram partem „ per hoc noſtræ confirmationis pactum roboramus, ut in „ veſtro permaneant jure, principatu, atque ditione, & ne- „ que a nobis, neque a ſucceſſoribus noſtris per quodlibet „ argumentum, ſive machinationem, in quacunque parte ve- „ ſtra poteſtas imminuatur, aut a vobis inde aliquid ſub- „ trahatur, de ſupraſcriptis videlicet provinciis, urbibus, „ civitatibus, oppidis, caſtris, viculis, inſulis, territoriis, „ atque patrimoniis, necnon & penſionibus, atque cenſibus; „ ita ut neque nos ea facturi ſimus, neque quibuslibet ea „ facere volentibus conſentiamus ..... nos in quantum „ poſſumus, defenſores eſſe teſtamur: ad hoc ut ea in illius „ ditione ad utendum, & fruendum, atque diſponendum fir- „ miter valeant obtineri*. Le quali poche parole, a ben „ conſiderarle, diſtruggono tutto il gran travaglio della metà „ del Quarto Volume, e di tutto il Quinto di queſti An- „ nali. Perciò il Sig. *Muratori* abbandonando la ſua fida „ ſcorta, cioè *Antonio Pagi*, s'è attaccato all'Autor delle „ Coſtituzioni Imperiali, che ha tacciata di falſità la dona- „ zione; ſenza temere, che alcuno gli adatti quel medeſi- „ miſſimo Elogio, che fa il *Pagi* al Goldaſto da lui ſegui- „ to: *Vir Romanæ Eccleſiæ parum æquus Imperium Ro- „ manum, quale a Pontificibus Romanis renovatum male „ paſſim deſignavit* (*an.* 962. *n.* 2.)

„ Forſe ancora, ſenza ch'egli imitaſſe così appaſſiona- „ tamente il *Goldaſto*, da taluno anche de' più periti nell'an- „ tica diſciplina, ſarebbe creduto *vir parum æquus R. E.* „ quando parla del Sacro Collegio de' Cardinali. E in fatti, „ che i Titoli o Chieſe Titolari di Roma foſſer chiamate „ indiſtintamente Parrocchie, e Dioceſi, lo inſegna *Anaſta- „ ſio Bibliotecario*, e ſi ricava dalle lettere de gli antichi „ Pontefici: ſiccome ancora da' Concilj, e da gli antichi do- „ cumenti s'apprende, che anche le Cattedrali ebbero i me- „ deſimi due nomi. Ma che i Preti, e Diaconi Cardinali, „ che componevano il Clero Romano, tenuto in tanta ſti- „ ma da' Papi ne' primi ſecoli, e che dopo moltiplicato il „ Clero, chiamaronſi il Corpo della Chieſa Romana, del

„ qua-

„ quale solo doveasi eleggere il Pontefice, abbiano avuto mai
„ presso gli antichi, e moderni Scrittori il nome di Parro-
„ chi; niuno mai lo ha detto. Eppure il Sig. *Muratori* chia-
„ ma all'an. 483. *S. Felice III. Parroco del Titolo di Fa-*
„ *sciola:* e all'an. 868. dice, che *Adriano II.* avea rimesso
„ in grazia della S. Sede *quell' Anastasio Parroco, o sia*
„ *Cardinale di S. Marcello*, falsamente da lui creduto in
„ questo luogo il Bibliotecario, e rettamente stimato diver-
„ so dal Bibliotecario all'an. 853., e che fu deposto da *S.*
„ *Leone IV.*, per essere stato lungi dalla sua Chiesa cinque
„ anni. Allo stesso an. 853. ripete ciò, che già scrisse (*Antiq.*
„ *Ital. diss.* 61.), che sì in Roma, che in Ravenna, Mila-
„ no, Napoli, ed altre Città chiamavansi nel Nono Secolo
„ Cardinali, *quei che eran veri e proprj Parrochi di qual-*
„ *che Chiesa Parrochiale, e Diaconi, cioè veri, e proprj*
„ *Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale.* Dice poi,
„ che eran tenuti in gran reputazione que' *Parrochi e Dia-*
„ *coni* di Roma. E riflettendo, che detto *Anastasio* fu in-
„ vitato al Concilio di tre Vescovi deputati, così conchiu-
„ de: *il che fa vedere, in che pregio fosse allora la di-*
„ *gnità de' Parrochi di Roma, che andò sempre più cre-*
„ *scendo fino allo splendore, in cui oggi si mira l'ordine*
„ *Cardinalizio.*

„ Che nel titolario, e nelle vesti i Preti, e Diaconi
„ Cardinali siano andati sempre più crescendo dopo il No-
„ no Secolo, è verissimo. Ma che non debbano a verun pat-
„ to paragonarsi co' Parrochi di *Ravenna &c.*, lo dimostra
„ la stessa loro istituzione fatta da *S. Cleto* nel principio della
„ Chiesa d'ordine di *S. Pietro* medesimo: mentre i 25. Pre-
„ ti, che poco dopo ebbero da *S. Evaristo* altrettanti Ti-
„ toli, o siano Diocesi, o Parrocchie fiorirono più di due
„ Secoli, prima che s'istituissero Parrocchie; ed essendo nelle
„ suddette Città la sola Cattedrale, era in Roma questo no-
„ bile Collegio, il quale un Secolo intero prima, che sia
„ conosciuto dal Sig. *Muratori* ancor nascente, era ambito
„ da gli stessi Vescovi. Onde bisognò proibir loro nel Con-
„ cilio di *Stefano III.* tal presunzione: *si quis ex Episco-*
„ *pis, vel Presbyteris, vel Monachis, aut ex Laicis con-*
„ *tra Canonum, & Sanctorum Patrum statuta prorumpens,*
„ *in gradum majorum S. R. E., idest Presbyterorum Car-*

 „ *dina-*

„ *dinalium, & Diaconorum ire præſumpſerit &c.* (*Poll.*
„ *Rom. pag.* 263.) Ma tornando al punto principale, da cui
„ ſiamo alquanto dilungati; dal palazzo fabbricato fuor di
„ Ravenna per ſoggiorno de gli Auguſti, e dagli altri due,
„ o tre deboliſſimi indizj di ſuppoſta giurisdizione, a noi
„ ſembra, che le opinioni, e le congetture del Sig. *Mu-*
„ *ratori*, in ordine e all'alto dominio, e all'utile degli Au-
„ guſti nell'Eſarcato, vengano anzi deluſe, che ajutate, e
„ così crediamo, che debba parere a chiunque ama la ve-
„ rità. Soſpendiamo l'altro capo, cioè il preteſo diritto Im-
„ periale nel confermar l'elezione de' Romani Pontefici, ad
„ altro meſe: giacchè ci ſiamo neceſſariamente troppo diſteſi
„ ſul primo.

Non finiſce quì il Cenſore di queſto Tomo V. Egli ancora nel Meſe di Luglio proſegue a confutare, quanto ha creduto ſcritto in eſſo Tomo inconſideratamente dal *Muratori*, e così dice all'Artic. XXI. pag. 209.

„ Il metodo da noi neceſſariamente tenuto nel riferire
„ il primo de' due capi, intorno a' quali dicemmo, che ſi
„ aggiravano gli argomenti, e le opinioni del noſtro erudi-
„ tiſſimo Annaliſta, contro il legittimo Sovrano dominio de'
„ Romani Pontefici, ci obbligò a ſoverchia lunghezza. E
„ oltre a ciò fermatici a conſiderar le due principali Signo-
„ rie, cioè il Ducato Romano con la ſteſſa Roma, non com-
„ preſa nelle antiche Donazioni del Re Pippino, e di Carlo
„ Magno, perchè ſoggetta per altro titolo al Pontefice; e
„ l'Eſarcato di Ravenna prima e maſſima porzione di eſſe
„ donazioni; delle altre Signorie minori, che ſi contengono
„ nelle medeſime, ne parlammo appena di paſſo, e ſenza
„ molto impegno; tanta impreſſione ci fece il nuovo ſiſte-
„ ma del Sig. *Muratori*, al quale dovemmo opporre quel
„ de' Franzeſi, e tra eſſi quello del Critico *Pagi*, come più
„ tollerabile del nuovo. Un ſolo argomento ci rincreſce
„ d'avere omeſſo, cioè quello d'inferir dalle chiavi della
„ Confeſſione di S. Pietro, eſibizione di dominio: ſiccome
„ una ſola delle Signorie minori ci duole di aver tralaſcia-
„ ta, cioè quella del Regno oggi di Napoli, e allora diſtin-
„ to in più Principati, de' quali molti ne furon donati da
„ Ottone Magno al Romano Pontefice. Che però prima di
„ venire all'altro capo, cioè al preteſo Imperial diritto nel

„ con-

„ confermar l'elezione de' Pontefici, è neceſſario di breve-
„ mente eſporre e la falſità di eſſo argomento, e ciò, che
„ ſente il Sig. *Muratori* contro la manifeſta ſentenza del
„ Diploma di Ottone, in cui ſi confermano le antiche, e ſi
„ regiſtrano le nuove Signorie co' loro giuſti titoli, o d'an-
„ tico poſſeſſo, o d'antica Donazione, o ancora di più mo-
„ derna.

„ Quanto all'argomento, con cui pretende il Sig. *Mu-*
„ *ratori* di ſoſtenere il Dominio ſupremo di Carlo Magno
„ in Roma contro il *Pagi* (*an.* 789. *e* 796.), lo prende
„ egli dalla lettera di S. Gregorio III. a Carlo Martello Mag-
„ giordomo di Francia. *Claves Confeſſionis B. Petri, quas*
„ *vobis AD REGNUM direximus* (*Bar.* 740. *nu.* 20.
„ *Cod. Car.* 1. *Conc. Lab. tom.* VI. *pag.* 1472.) Se egli fa-
„ ceſſe la forza nelle ſole chiavi, gli avrebbe già pienamen-
„ te riſpoſto il Card. Baronio (796. *n.* 16.): *Hic tu rideas*
„ *opus eſt, Lector, novatorum delira, dum quamlibet oc-*
„ *caſionem captantes, per claves ex legum præſcripto tra-*
„ *dunt Carolum in poſſeſſionem immiſſum Rom. Eccleſiæ.*
„ Ma dichiarandoſi a lettere majuſcole, qual è ſecondo lui
„ la virtù delle chiavi della confeſſione, o ſepolcro di S. Pie-
„ tro; noi non ſtaremo a moſtrare coll'autorità di S. Grego-
„ rio Magno (*lib.* 2. *Ep.* 47. *lib.* 7. *Ep.* 34. & 127.); che
„ quelle chiavi erano una ſanta Reliquia, la quale coſtuma-
„ vano i Pontefici di mandare a' Re, e Signori grandi, e
„ anche a' Veſcovi molto remoti. Accenneremo bensì col
„ Continuatore di Fredegario, che le chiavi mandate a
„ Carlo Martello erano della ſteſſa natura: *Eo tempore bis*
„ *a Roma B. Papa Gregorius, claves venerandi ſepulcri*
„ *cum vinculis B. Petri, & muneribus magnis, & infini-*
„ *tis legationem, quod antea nullis auditis, aut viſis tem-*
„ *poribus fuit, memorato Principi deſtinavit* (*Pagius* 740.
„ *nu.* 4.). Tali anche furon quelle, che mandò Sant' Adria-
„ no al Re Carlo, come lo manifeſta egli medeſimo nella
„ celebre lettera ſul culto delle ſacre Immagini, ſpiegandone
„ con S. Gregorio la loro ſpiritual virtù, conſiſtente nella
„ limatura delle catene inſeritavi: *Ut quod ejus collum li-*
„ *gavit ad martyrium, hoc veſtrum ab omnibus peccatis*
„ *ſolvat* (*Concil. Lab. ubi ſup.*)

„ Cer-

„ Certa cosa è, che se il Sig. *Muratori* avesse con-
„ sultato il Sig. *Gentilotti*, che in altre occasioni lo ha fa-
„ vorito (*Script. Rer. Ital.*); non avrebbe fatto investire
„ il Maggiordomo di Francia della Signoria di Roma con
„ una Reliquia. Poichè avrebbe saputo, che nel Codice Ca-
„ rolino Originale non si legge ad *Regnum*, ma bensì ad
„ *Rogum*, che in quei tempi barbari valeva, quanto *pre-*
„ *ces*, o *deprecatio*, come osserva il Ducange nel Glos-
„ sario, apportando esempj di Giovanni Diacono nella
„ Cronica dei Vescovi Napoletani, di varie carte presso
„ l' Ughelli, del Cartulario Casaurienſe, e delle Formu-
„ le *precariarum*. E nello stesso Codice Carolino *Ep.*
„ LXXXVIII. si trova replicata questa frase; mentre *S. Adria-*
„ *no* scrive al Re *Carlo: Insuper & per Attonem Diaco-*
„ *num, ipso nobis pollicente, rogum emisimus, ut penitus*
„ *eum ducem consequenter susciperemus*. E' il vero, che
„ nell'edizione del Gretsero si legge *rogam*, il che fece
„ credere al Du-Cange essere queste due voci indifferenti:
„ *Rogam* in ambedue i luoghi del Codice lesse anche il
„ Lambecio, perchè non ravvisò, che ivi il Codice era sta-
„ to corretto, come ravvisollo il Sig. *Gentilotti*. Noi fa-
„ remmo un torto grandissimo agli Eruditi, e mancherem-
„ mo alla dovuta gratitudine verso l'Emin. Sig. Card. Pas-
„ sionei, la cui mercè possiamo dar conto minutissimo di
„ detto Codice, se non ne epilogassimo quì la storia a be-
„ nefizio comune, giacchè il Sig. *Muratori* colle sue Ma-
„ juscule fuor di tempo, e fuor di ragione, ce ne dà moti-
„ vo; il che non aveva fatto col distribuire a suo talento le
„ lettere del Codice in questo o in quell'anno, libertà presa
„ anche da altri, e che prenderassi in avvenire, se non le
„ si opporrà un argine di retta, e chiara Cronologia: poi-
„ chè oltre alla indicibil trascuraggine del Collettore di esse,
„ vi è una confusione inestricabile senza un sommo e rigo-
„ roso esame della storia, che in esse contiensi.

„ Comprende il Codice Carolino 99. lettere, scritte
„ tutte a' Principi, e Re di Francia, nello spazio di 50. an-
„ ni dal 740. al 791., da' Romani Pontefici (toltene due sole)
„ S. Gregorio III., S. Zaccaria, Stefano II. S. Paolo I.,
„ Costantino Scismatico, Stefano III. e S. Adriano. Furono
„ esse raccolte l'anno 791. d' ordine di *Carlo*, che fu poi

„ Im-

„ Imperadore: e perciò chiamasi Codice Carolino, ed è
„ quello stesso Codice membranaceo di 98. fogli, il quale
„ conservasi nella Biblioteca di Vienna. Da questo Codice,
„ come da fonte son derivate tutte queste lettere Pontifi-
„ cie; sebbene tra le prime nove, se ne trovano sette presso
„ il Cardinal Baronio, e presso i Centuriatori, che delle al-
„ tre non n'ebbero se non la memoria, o il sommario. Tre
„ Valentuomini tutti Bibliotecarj Cesarei, *Tegnagelio*, *Lam-*
„ *becio*, e *Gentilotti*, impiegarono la loro industria nell'esa-
„ me di esso Codice Originale. Il primo per testimonianza
„ indubitata del Sig. *Gentilotti*, variò, inserì, aggiunse in
„ margine, e fino rase con troppa libertà alcuna cosa di sì
„ prezioso documento, e tale lo trascrisse al Padre Giaco-
„ mo *Gretsero*, il quale pubblicollo in Ingolstad l'an. 1613.,
„ unica, e rarissima edizione, che ha servito a i Collettori
„ de'Concilj, e a gli Scrittori Ecclesiastici d'un grande aju-
„ to; benchè nata da fonte impuro. Tentò il *Lambecio* di
„ ripurgarla, collazionandola diligentemente coll' originale,
„ e ne fece una seconda edizione in fol. in Vienna bellissi-
„ ma, e correttissima; ma nemmeno questa corrisponde al
„ Codice originale, perchè non ne contiene i difetti. Oltre
„ a ciò avendola egli destinata per principio d' una grand'
„ opera intitolata *Syntagma rerum Germanicarum*, la qua-
„ le, nè da esso, nè dal di lui successore *Nesselio* fu con-
„ tinuata, n'è avvenuto, che questa seconda edizione im-
„ perfetta rimanga inedita, assicurandoci il Sig. *Gentilotti*,
„ che appena qualche esemplare pervenne in altrui mano:
„ *secundæ hujus editionis pauciſſima exempla extare scio*.
„ Finalmente il medesimo Sig. *Gentilotti* ne intraprese, e
„ felicemente ultimò una collazione esattissima coll'edizio-
„ ne Gretseriana, notando minutamente ogni benchè meno-
„ missima variazione del Codice membranaceo, indicando
„ le correzioni, e le aggiunte del *Tegnagelio* sì dentro, che
„ in margine, e fino avvertendo qualsisia minuzia di mano
„ posteriore allo Scrittor del Codice. Onde in quanto al
„ testo puro, e sincero niente vi resta da desiderare.

„ Or questo inestimabil tesoro, cioè quanto successiva-
„ mente operarono i tre chiarissimi Bibliotecarj Cesarei,
„ tutto possiede, e conserva nella sua invidiabile vastissima
„ Biblioteca l'Emin. Sig. Cardin. Passionei, il quale, con

„ quel-

„ quella ſingolar beneficenza, con cui ſomminiſtra a chiun-
„ que può e ſa valerſene, i fonti puri e ſinceri delle ma-
„ terie gravi, e utili, ſpecialmente alla S. Sede, il tutto ha
„ confidato in noſtra mano. Di queſta celebre Biblioteca,
„ dal Sig. Cardinale con finiſſimo diſcernimento nello ſpa-
„ zio di ſopra 40. anni formata in varie Città d'Europa,
„ non può ſenza ammirazione parlarſene. Tanta e sì ſtra-
„ ordinaria copia di Libri offeriſce agli occhj di tutti la no-
„ biltà, e grandezza dell'animo di S. E. Ma gli uomini di
„ rara Letteratura nella moltiplicità di tanti libri, che più
„ non ſi trovano, conoſcono il ſommo, e non mai inter-
„ rotto ſtudio, e diligenza in cercargli; gli amatori de gli
„ ſtudj profondi nel gran numero di quelli, che trattano di
„ materie ſingolari, pellegrine, e noviſſime, ravviſano la de-
„ licatezza del guſto; nell'univerſale ſceltezza di tutti, oſ-
„ ſervano l'intelligenza dell'illuſtre Raccoglitore di sì pre-
„ zioſo teſoro; e finalmente quelli, che ſono prattici in ma-
„ teria di libri, nel Compleſſo di tanti pregj di queſta ra-
„ riſſima Biblioteca, vedono l'impoſſibilità di formarne pre-
„ ſentemente una ſimile. Fino da 38. anni indietro, quan-
„ do non era a quel grado di perfezione, al quale è ſtata
„ dopo condotta, ne parlò in queſti termini l'inſigne Be-
„ nedettino D. Bernardo di Montfaucon (*Palæogr. Gr. lib.*
„ *4. cap. 15.*): *Prima Tabula ſpecimina ſeptem exhibet ex*
„ *Bibliotheca Ill. nobiſque amiciſſimi viri Dominici Paſſio-*
„ *nei: qui annos viginti quatuor vix emenſus, incredibili*
„ *fulget rerum, diſciplinarumque notitia, græcis, latiniſ-*
„ *que literis apprime eruditus, Bibliothecamque numeroſam*
„ *MSS., editorumque exemplarium comparavit, librorum*
„ *delectu cum paucis numerandam. Literatorum commodis*
„ *ſic advigilans, ut quæ vel penes ſe habet, vel amicorum*
„ *ope nanciſci poteſt, quibuſvis literariæ rei operam danti-*
„ *bus nec rogatus offerat.* Del reſto tutto ciò che riguarda
„ il Codice Carolino con altri prezioſiſſimi Documenti, me-
„ dita S. E. di darlo in luce per comun diſinganno in van-
„ taggio della S. Sede col titolo: *Codex donationum S. R.*
„ *E. notis Chronologicis, & Hiſtoricis illuſtratus.* E ſe le
„ occupazioni continue del Miniſterio, che il Sig. Cardinale
„ ſoſtiene, non gli permetteranno di eſeguire sì nobil diſe-
„ gno, ſi è dichiarato di voler confidare alla noſtra debo-

„ lezza

„ ſezza anche queſta inſigne, e per tutti i capi utiliſſima
„ Raccolta, a benefizio del pubblico. Paſſiamo ora alla Si-
„ gnoria del Regno di Napoli.

„ Si dichiarò il Sig. *Muratori*, fin dall'anno 800. in
„ cui annodò il Greco Imperio col Latino, che gli Auguſti
„ Greci -- in Italia non fecero più gran figura, e ſolamente
„ andarono ritenendo il dominio in Napoli, ed in alcune
„ Città della Calabria --. Aſſicurò tal dominio tre anni dopo
„ col ſuppoſto accordo tra *Carlo Magno*, e gli Ambaſcia-
„ tori di *Niceforo* coll'*uti poſſidetis*, di cui parlammo nel
„ meſe di Maggio: e tale vuol che ſiaſi mantenuto nel Se-
„ colo Decimo. Afferma all'an. 944. -- che durava in Na-
„ poli la ſovranità de i Greci Auguſti, ed eſſere ſtato allora
„ Principe, e Duca di quella illuſtre Città *Giovanni* col fi-
„ gliuolo *Marino* creato anch'eſſo Duca. -- Adopra in prova
„ di ciò l'autorità della Cronica di S. *Vincenzo* di Volturno; e perciò non crediamo, che fino a detto tempo vorrà
„ alcuno contraſtare ai Greci il lungo poſſeſſo di quel Du-
„ cato. Crediamo bensì, che niuno vorrà accordare al Si-
„ gnor *Muratori* la preteſa continuazione di poſſeſſo, dopo
„ che *Ottone Magno*, debellati i Greci, ne fece la dona-
„ zione a *S. Pietro*, e a *Giovanni XII.* di lui Succeſſore;
„ dichiarando ciò, ch'era d'antico dominio, e ciò che con-
„ cede di nuovo: *Item in Partibus Campaniæ Soram, Ar-*
„ *ces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam, necnon*
„ *patrimonia ad poteſtatem & ditionem veſtram pertinen-*
„ *tia, ſicuti eſt patrimonium Beneventanum, & patrimo-*
„ *nium Neapolitanum, & patrimonium Calabriæ ſuperioris,*
„ *& inferioris. De Civitate autem Neapolitana cum Ca-*
„ *ſtello & Territoriis & finibus & inſulis ſuis ſibi perti-*
„ *nentibus, ſicut ad caſdem reſpicere videntur, nec* (Di-
„ ploma Henrici I. recte legit *necnon*) *patrimonium Siciliæ*
„ *ſi Deus noſtris illud tradiderit manibus. Simili modo Ci-*
„ *vitatem Cajetam, & Fundum cum omnibus earum perti-*
„ *nentiis*. La qual Donazione vien confermata da *S. Errico*
„ l'anno 1014. quaſi colle ſteſſe parole.

„ Crediamo inoltre, che niuno accetterà le difficoltà
„ (altrove le chiama falſità col Goldaſto) ch'ei, richiamando
„ la ſua *Piena Eſpoſizione &c.*, va ricercando nel diploma
„ di *Ottone* anno 962. -- Fra l'altre coſe, egli dice, ſi veg-

„ gono ivi confermate a *S. Pietro* le Provincie della Ve-
„ nezia, e dell'Iſtria, e tutto il Ducato Spoletano, e Be-
„ neventano, e la Città di Napoli, per tacere d'altri paeſi,
„ che per l'addietro non mai furono dipendenti nel tempo-
„ rale dal Romano Pontefice, ed erano governati da Prin-
„ cipi, Vaſſalli de gl'Imperadori d'Occidente, o de i Re
„ d'Italia, o pure de gli Auguſti Greci, e ſeguitarono ad
„ eſſere tali --. Perciocchè da quei paeſi, che il Sig. *Mu-*
„ *ratori* eſprime, ciaſcuno argomenterà la natura di quei
„ che tace. Le due Provincie della Venezia, e dell'Iſtria,
„ benchè preſſo Anaſtaſio *Sect.* 318. ſiano con manifeſto er-
„ rore eſpreſſe *atque Provincias Venetiarum, & Hiſtriam*;
„ nel Diploma di *Ottone*, e in quello di *Errico* vi fanno
„ figura di confini : *Exinde in Parma, deinde in Regio,*
„ *exinde in Mantua, atque in Monte Silicis, atque Pro-*
„ *vincia Venetiarum, & Iſtria*, o come legge il Cod. Vat.
„ pubblicato dall'Illuſtriſſimo Giorgi (*Baron. tom.* 13. *pag.*
„ 629.) *atque Provincia Venetiarum Heiſtriæ*. Dopo la
„ qual deſcrizione dei confini, ſi riprende il filo della do-
„ nazione di *Carlo Magno* ivi confermata: *Necnon & cun-*
„ *ctum Ducatum Spoletanum, ſeu Beneventanum &c.* In or-
„ dine al Ducato Beneventano, compreſo nella donazione
„ Carolina, ognuno avrà più fede al Pagi (*an.* 787. *n.* 7. *& ſeq.*);
„ vedendone la conferma nel Diploma di *Ottone*, che alle
„ oppoſizioni dell'Autor delle Coſtituzioni Imperiali, e del
„ Signor *Muratori*, non ſoſtenute, che dalla loro opinio-
„ ne. Il ſimile accaderà della Città di Napoli, e del patri-
„ monio di Sicilia: ſpecialmente in vedendo con quanta ſin-
„ cerità ſi dichiara l'Imperadore, allorchè ingrandiſce del
„ proprio lo ſtato Pontificio: *Offerimus . . . . de proprio no-*
„ *ſtro regno civitates & oppida cum piſcariis ſuis, ideſt Rea-*
„ *tem, Amiternum, Furconem, Nurſiam, Balvam & Mar-*
„ *ſim*. E forſe farà taluno a ſomigliante opinione quella corta
„ riſpoſta del medeſimo Pagi (*an.* 962. *num.* 2.): *Vanæ*
„ *ſunt omnes ratiunculæ a Goldaſto in medium adductæ,*
„ *nec ampliori confutatione indigent*. Ma veniamo al pre-
„ teſo diritto Imperiale di confermar l'Elezione del Ponte-
„ fice.

„ Si vede eſſo da prima chiamato con giuſto titolo *pre-*
„ *tenſione Imperiale:* ma poi dopo, toltane una ſola occa-

„ ſione

„ ſione (*an.* 885.), in cui appellaſi *quaſi un diritto di So-*
„ *vranità*, ſi trova ſempre col nome aſſoluto di diritto Im-
„ periale: e quel ch'è più notabile, ſi vuol cominciato coll'
„ Imperio medeſimo. Che però alle parole dell'Aſtronomo
„ nella Vita di *Lodovico Pio*: *præmiſit tamen legationem,*
„ *quæ ſuper ordinatione ejus Imperatori ſatisfaceret*, rife-
„ rite dal *Pagi* in altro ſenſo, dà il Signor *Muratori* queſta
„ interpretazione all'anno 816. -- Parole, che indicano già
„ nata in *Lodovico Auguſto* la pretenſione, che non s'aveſſe
„ a conſacrare il Papa Eletto ſenza il conſentimento ſuo --.
„ Onde viene a far naſcere inſieme coll'Imperio tal preten-
„ ſione. Perciocchè l'Aſtronomo parla di *Stefano IV.* im-
„ mediato Succeſſor di *S. Leone*, rinnovatore dell'Imperio
„ di Occidente. Nè è già queſta una noſtra congettura. Egli
„ medeſimo ci ſcopre il ſuo animo all'anno ſeguente diſcor-
„ rendola su gli Annali Laureſamenſi, quando parlano della
„ gran renitenza di *S. Paſquale* nell'accettare il Pontifica-
„ to. Ecco le parole degli Annali: *Cui* (Steph. IV.) *Pa-*
„ *ſchalis ſucceſſor electus, poſt completam ſolenniter ordi-*
„ *nationem ſuam, & munera, & excuſatoriam Imperialem*
„ *miſit Epiſtolam, in qua ſibi non ſolum nolenti, ſed etiam*
„ *plurimum renitenti Pontificatus honorem veluti impactum*
„ *aſſeverat*. Le quali additandoci, che il Pontefice non
„ ſcriſſe, ſe non dopo la conſacrazione, chiaramente eſclu-
„ dono ogni conſenſo, e dimoſtrano, che la lettera era offi-
„ ciosa, e corriſpondente alla grandiſſima armonia, che paſ-
„ ſava allora tra il Sacerdozio, e l'Imperio. Or ſentiamo il
„ Signor *Muratori*. -- Queſta lettera di ſcuſa d'eſſere ſtato
„ conſacrato Papa *Paſquale* contro ſua voglia, fa abbaſtanza
„ intendere, che ne i patti della Signoria di Roma, confe-
„ rita da *Carlo* Imperadore, e da *Lodovico* ſuo figliuolo a
„ *Leone* III. e a *Stefano* IV. Sommi Pontefici, vi dovea eſ-
„ ſere, che per conſacrare il nuovo Papa Eletto, ſi doveſſe
„ aſpettare l'approvazione, e il conſenſo dell'Imperadore
„ *pro tempore* --.

„ Congettura per verità, che ha ben del particolare,
„ e che obbliga, chi ſi chiamò mal ſoddisfatto del *Pagi*,
„ perchè ſenza attendere la libertà della conſacrazione re-
„ ſtituita da *Coſtantino Pogonato* a *Benedetto II.* l'anno 684.
„ ne ſtabilì l'Epoca in *Gregorio III.* l'anno 731. a prenderlo

„ per Avvocato anche in queſto capo, come lo fu nel pri-
„ mo, contro le opinioni del Signor *Muratori*. E a dir
„ vero, egli che ſomminiſtrò al noſtro Annaliſta le riferite
„ memorie dell'Aſtronomo, e d'Eginardo, non le interpe-
„ trò già in queſto ſenſo: anzi continuando il ſuo periodo
„ della libertà di conſacrare il ſommo Pontefice, lo con-
„ duce fino all'anno 825. in cui crede, che di conſenſo
„ di *Eugenio* II. foſſe ripreſa l'antica conſuetudine nata,
„ com'è noto, da uſurpazione, e ſoſtenuta contro ogni di-
„ ſpoſizione dei Canoni, tollerando i Pontefici per bene
„ della Chieſa: Ecco la di lui opinione (*ann.* 825. *num.*
„ 30.): *Uſus itaque a Juſtiniano Auguſto, poſtquam Ita-*
„ *liam Imperio Orientali adjecit inductus, qui deſierat in*
„ *Gregorio Papa III. uti anno* 731. *num.* 20. *indicavimus,*
„ *præſenti anno in integrum reſtitutus, non exiſtimante Eu-*
„ *genio II. id Lothario Imperatori denegandum eſſe ob fa-*
„ *ctiones, & Clientelas eorum, qui, quod Romæ potentiores*
„ *eſſent, potiores quoque ſe eſſe debere in electione Ponti-*
„ *ficum Romanorum arbitrabantur*. Confeſſa però d'appog-
„ giarſi ad una Coſtituzione taciuta dal Cardinal *Baronio*,
„ da *Le Cointe*, da Natale *Aleſſandro*, da *Papebrochio*, e ge-
„ neralmente dagli Scrittori Cattolici, perchè eſſi *forſan ſu-*
„ *ſpicarentur, illud figmentum eſſe Schiſmaticorum*, la quale
„ dobbiamo al ſolo Continuatore di Paolo Diacono, che
„ ſenza forſe l'avrà impaſtata da alcune Coſtituzioni pote-
„ ſteriori, commettendola inſieme, e ornandola con parole
„ ſue proprie. Del che vi ſi ſcoprono grand'indizj, e ſpe-
„ cialmente, che il Pontefice debba conſacrarſi *in præſen-*
„ *tia Miſſi Domini Imperatoris*, in vece di *Miſſorum*, co-
„ me hanno tutti gli altri documenti; e che l'Eletto, pri-
„ ma d'eſſer conſacrato, debba fare *Sacramentum cum ju-*
„ *ramento, quale Dominus Eugenius Papa, ſponte pro con-*
„ *ſervatione omnium factum habet per ſcriptum:* clauſula,
„ che da ſe medeſima ſi diſtrugge, preſſo chi ha qualche
„ ſentore dei documenti di quei ſecoli, ripieni di vera, e
„ non di affettata barbarie.

„ Che veramente Eugenio II. faceſſe qualche Decreto,
„ in cui veniſſe obbligato il Clero, e Popolo, a giurare di
„ non far elezione, ſe non canonica, e giuſta; è ugual-
„ mente chiaro da' Diplomi d'Ottone Magno, e di S. Er-

„ rico,

„ rico, come lo è, che S. Leone IV. consacrato senza par-
„ teciparne l'elezione all'Imperadore, secondo l'accordo tra
„ Sergio II. e Lottario, fece spontaneamente una promessa,
„ la quale poi fu preteso, che facessero i Pontefici prima
„ della consacrazione. Ed ecco le parole stesse del Diplo-
„ ma di Ottone, ricopiate 52. anni dopo da S. Errico: *Se-*
„ *cundum quod in pacto, & constitutione, ac promissionis*
„ *firmitate Eugenii Pontificis successorumque illius conti-*
„ *netur, ut omnis Clerus, & universa populi Romani no-*
„ *bilitas propter diversas necessitates, Pontificum irratio-*
„ *nabiles erga populum sibi subjectum asperitates retunden-*
„ *das, Sacramento se obligent, quatenus futura Pontificum*
„ *electio (quantum uniuscujusque intellectus fuerit) cano-*
„ *nice, & juste fiat. Et ut ille, qui ad hoc sanctum &*
„ *Apostolicum regimen eligitur, nemine consentiente conse-*
„ *cratus fiat Pontifex, priusquam talem in præsentia Mis-*
„ *sorum nostrorum, vel filii nostri, seu universæ generali-*
„ *tatis faciat promissionem pro omnium satisfactione, atque*
„ *futura conservatione, qualem Domnus, & venerandus*
„ *spiritalis pater noster Leo, sponte feciſſe dignoscitur.*

„ Ma che a tempo d'Eugenio niente pensasse Lottario
„ a voler confermare l'Elezione, apparisce da quella di Va-
„ lentino Successor d'Eugenio, per cui confessa il Sig. *Mu-*
„ *ratori* all'anno 827. -- non apparire, essersi atteſa appro-
„ vazione Imperiale --. E molto più apparisce dalla di lui
„ Costituzione Imperiale, fatta in Roma di consenso del
„ Pontefice l'anno 824. nel cui Capitolo terzo, così si de-
„ termina: *In electione autem Romani Pontificis nullus sive*
„ *liber, sive servus præsumat aliquod impedimentum facere.*
„ *Sed illi solummodo Romani, quibus antiquitus conceſſum*
„ *est constitutione SS. Patrum, sibi eligant Pontificem.*
„ *Quod si quis contra hanc nostram Constitutionem facere*
„ *præsumpserit, exilio tradatur.* Accadde tre anni dopo
„ questa Costituzione, che il Clero, e Popolo avendo eletto,
„ ed intronizzato per forza Gregorio IV. il qual non vole-
„ va in conto alcuno accettare il Pontificato, ebbero a spe-
„ dire in Francia, per consultarne l'Imperadore; e perciò
„ ne differirono la consacrazione. Anastasio non ne parla:
„ ma suppliſce il di lui silenzio l'Autore della Vita di Lo-
„ dovico Pio: *Gregorius presb. tit. S. Marci electus est,*

„ *dila-*

„ *dilata conſecratione ejus uſque ad conſultum Imperato-*
„ *ris. Quo annuente, & electionem Cleri & Populi pro-*
„ *bante ordinatus eſt in loco prioris*. Anche Eginardo dice
„ la ſteſſa coſa in diverſa maniera, dalle cui parole compren-
„ deſi, che l' Imperadore dubitò, che foſſe violata la ſua
„ Coſtituzione nell' eleggere il Pontefice: *Electus, ſed non*
„ *prius ordinatus eſt, quam Legatus Imperatoris Romam*
„ *venit, & electionem populi qualis eſſet, examinavit*. Nè
„ l' uno, nè l'altro di queſti Autori favoriſce il Decreto
„ ſuppoſto d'Eugenio II. com'è evidente; dicendo l' uno,
„ che l'Imperadore conſultato approvò l'elezione; e l'altro,
„ che eſplorò per un ſuo Legato, ſe l'elezione era ſchietta.
„ Tuttavia ebbe il *Pagi* qualche motivo di credere riſtabi-
„ lito da Eugenio II. l'uſo d' attendere il conſenſo Impe-
„ riale, dopo di eſſer ſtato intermeſſo per quaſi cento anni.
„ Tanto più che Lottario medeſimo 20. anni dopo la detta
„ Coſtituzione lo riſtabilì certamente con Sergio II. come
„ or'ora vedremo.

„ Non ſappiamo già intendere, come ſi ammetta quel
„ Decreto d'Eugenio e Lottario dal Sig. *Muratori*. Ave-
„ va egli fiſſato, come abbiamo viſto, un diritto Imperiale
„ di confermare l'elezione, nato coll'Imperio medeſimo l'an-
„ no 800. giunto poi all'825. in cui ſi pretende fatto quel
„ Decreto, fa vedere, che Lottario era di Febbrajo -- in
„ Matengo Corte Regale di Lombardia -- di ritorno in Fran-
„ cia, come accennò l'anno precedente, e nega aſſolutamente
„ quel ſecondo viaggio in Italia, che ſoſtiene il Decreto. Per-
„ ciò aſſerì all'anno 824. che non poteva ſuſſiſtere, ſe non ſi
„ foſſe corretto l'anno con *Giovanni Giorgio Eccardo*, la-
„ ſciando libero a ciaſcuno il credere di ello ciò, che gli
„ pareſſe più veriſimile. Contuttociò tre anni dopo riferite
„ le parole d'Eginardo ſopra l'informazione preſa dall' Im-
„ peradore nell'elezione di Gregorio IV. così ragiona: --
„ Ecco dunque, che incominciamo a vedere verificato il
„ Decreto, attribuito a Papa Eugenio II. e a Lottario Au-
„ guſto, intorno al divieto di conſacrare il Pontefice elet-
„ to, ſenza l'aſſenſo dell' Imperadore, o de' ſuoi Miniſtri,
„ con poterſi dubitare, ciò ancora ſi oſſervaſſe nell'elezione
„ di Valentino, perchè forſe in Roma ſi trovava il Legato
„ Imperiale, che acconſentì --. Quì noi non vogliamo ela-

„ gera-

„ gerare, che la ſentenza del Sig. *Muratori* non corriſpon-
„ de a quella del Decreto: *Et ille qui electus fuerit, me*
„ *conſentiente conſecratus Pontifex non fiat, priuſquam ta-*
„ *le Sacramentum faciat in præſentia Miſſi Domni Impe-*
„ *ratoris & populi cum juramento, quale Dominus Euge-*
„ *nius Papa &c.* Solo diciamo, e crediamo di certo, che
„ ognuno dirà, che con tal ſuo argomento, il quale ſi ſten-
„ de al più al più fino alla conſacrazione di Valentino l'ann.
„ 827., la buona memoria del diritto Imperiale nato coll'
„ Imperio va a terra.

„ Del reſto, che non ſolo ſia falſo il Decreto attribui-
„ to ad Eugenio II., ma che dall'avere Lottario eſaminata
„ l'elezione di Gregorio IV., non naſceſſe di bel nuovo la
„ già eſtinta conſuetudine d'attendere il conſenſo Imperia-
„ le, ſi rende manifeſto dalla conſacrazione di Sergio II.,
„ Succeſſor di Gregorio. Perciocchè, quantunque ſeguiſſe
„ un breve Sciſma per l'invaſione di certo Giovanni Diaco-
„ no, i Romani da ſe medeſimi vi ripararono, e l'Eletto
„ *in Apoſtolica B. Petri Sacratiſſima Sede ordinatus con-*
„ *ſecratuſque eſt Pontifex*, come ſi legge in Anaſtaſio. E'
„ vero, che nel principio di queſto Pontificato l'Imperadore
„ Lottario, il quale non era più quel buon Principe di 20.
„ anni addietro, mandò con delle pretenſioni il ſuo figlio
„ Lodovico a Roma, e che le truppe, che lo accompagna-
„ rono, fecero delle rubberie, e recarono altri danni nello
„ ſtato della Chieſa: ma non è già vero, che le inſolenze
„ de' Soldati, le quali il Sig. *Muratori* dichiarò penſioni di
„ guerra, quando le fecero i Longobardi, naſceſſero dall'af-
„ fronto fatto all'Imperadore, conſacrando il Papa ſenz'at-
„ tenderne la conferma da lui. Almeno nè Anaſtaſio, nè
„ veruni Annali lo dicono. Il Sig. *Muratori* lo argomen-
„ ta. -- Ma perchè contro i Patti ſeguì queſta conſacra-
„ zione, cioè ſenza l'Imperial beneplacito, al che non ſa-
„ pevano accomodarſi i Romani, Lottario Auguſto ne fece
„ del riſentimento, ed inviò a Roma il ſuo primogenito
„ Lodovico coll'armata (*l'an.* 844.) --. E lo argomenta da
„ gli Annali Bertiniani, la cui ſentenza, perchè preſſo lui
„ ſi legge tronca da capo e da piedi, ſarà bene di ſentirla
„ intera, poichè contiene il principio certo di queſta pre-
„ tenſione Imperiale: *Gregorius Romanæ Eccleſiæ Pontifex*

„ *deceſ-*

„ *deceſſit, cui Sergius ſuccedens in eadem Sede ſubſtitui-*
„ *tur. Quo in Sede Apoſtolica ordinato, Lotharius filium*
„ *ſuum Hludovicum cum Drogone Mediomatricorum Epi-*
„ *ſcopo dirigit, acturos, ne deinceps decedente Apoſtolico*
„ *quiſquam illic præter ſui juſſionem, Miſſorumque ſuorum*
„ *præſentiam ordinetur Antiſtes. Qui Romam venientes ho-*
„ *norifice ſuſcepti ſunt. Peractoque negotio Hludovicum*
„ *Pontifex Romanus unctione in Regem conſecratum cin-*
„ *gulo decoravit. Drogonem vero Epiſcopum ſui Vicarium*
„ *Galliarum, Germaniarumque partibus deſignavit.* A noi
„ non ſi appartiene di giudicare, ſe Sergio fece bene o ma-
„ le, riſoggettando la libertà della conſacrazione a gl' Impe-
„ radori: affermiamo bensì eſſere coſa indubitata, che tale
„ accordo ſi fece tra Sergio, e Lodovico, e che ſi ſarebbe
„ praticato nella conſacrazione di S. Leone IV. tre anni do-
„ po, ſe il timore de' Saraceni non aveſſe obbligato i Ro-
„ mani a conſacrar ſenza indugio il loro Sovrano: *Hoc ti-*
„ *more*, lo dice chiaramente Anaſtaſio, *& futuro caſu per-*
„ *territi, eum ſine permiſſu Principis Præſulem conſecra-*
„ *runt.*

„ Ciò, che non potè eſeguirſi in S. Leone IV. ſi eſe-
„ guì dopo la di lui morte in Benedetto III. l' anno 855.
„ nel quale anno ſi vide per la prima volta praticata l' an-
„ tica conſuetudine di mandare il Decreto di Elezione agli
„ Auguſti d' Occidente, come ſi era fatto a que' d' Oriente,
„ ed a gli Eſarchi di Ravenna; e ce lo atteſta l' iſteſſo Ana-
„ ſtaſio; *Clerus, & cuncti Proceres Decretum componentes*
„ *propriis manibus roboraverunt, &, ut conſuetudo priſca*
„ *poſcit, invictiſſimis Lothario, & Ludovico deſtinaverunt*
„ *Auguſtis.* Dalle quali parole ricava il Signor *Muratori* la
„ conferma della ſua opinione: -- il che ci fa ſempre più
„ intendere, egli dice, che era antico il coſtume, e tutta-
„ via ſi oſſervava, di non conſacrare il Papa eletto, ſe non
„ dappoichè informatone l' Imperadore, preſtava l' aſſenſo
„ ſuo -- interpretando l' imitazione dell' uſo antico per con-
„ tinuazione di eſſo, al che, come abbiamo viſto, ripugna-
„ no i fatti. Eſſerſi parimente avuto l' Imperial conſenſo da
„ *Lodovico* II. dopo la morte del padre, prima dell' ordi-
„ nazione di S. Niccolò Magno, non è da dubitarne; sì
„ perchè gli Annali Bertiniani dicono di eſſo: *præſentia*

„ *ma-*

„ *magis Ludovici Regis, & Procerum ejus, quam Cleri* „ *electione ſubſtituitur*; e sì ancora, perchè ſi ha da Ana- „ ſtaſio, che il piiſſimo Imperadore aſſiſtè alla ſolenne fun- „ zione della conſacrazione in San Pietro. Oltre di che Ana- „ ſtaſio trattando del Decreto di Elezione nella vita d'*A-* „ *driano II.* Succeſſore di San Niccolò I. così apertamente „ ſi eſprime: *Hludovvicus Chriſtianiſſimus Imperator co-* „ *gnoſcens etiam, qualiter in eo decretum ſuis ſubſcriptio-* „ *nibus roboraverunt, valde gaviſus eſt ..... Mox impe-* „ *rialem ſcribens Epiſtolam, cunctos Romanos, quod di-* „ *gnum tanto elegiſſent officio Præſulem conlaudavit, per* „ *quam videlicet innotuit, nulli quippiam præmii fore ex* „ *conſecratione ipſius quoquo modo pollicendum &c.* Il ſi- „ mile eſſerſi praticato nella creazione di *Giovanni VIII.* „ può congetturarſi, ma non aſſerirſi: perchè le vite de' „ Pontefici raccolte da Anaſtaſio ci abbandonano. Il P. *Pagi* „ coll'autorità dell'Annaliſta Bertiniano, e del Continuator „ d'Aimoino, che lo copiò, ripone la conſacrazione di *Gio-* „ *vanni* VIII. il dì 14. di Dicembre, che cadeva in Dome- „ nica l'anno 872. *Adrianus Papa moritur*; & *Johannes* „ *Archidiaconus Rom. Eccleſiæ* XIX. *Cal. Januarii in locum* „ *ejus ſubſtituitur*. Onde non par che meriti la riprenſione „ del Sig. *Muratori*, cioè -- ſenza preciſamente ſaperſi, „ come penſa il P. *Pagi*, in qual giorno ſeguiſſe la ſua con- „ ſacrazione --. E intanto diciamo noi poterſi congetturare, „ che l'Imperadore anche quì correſſe col ſuo aſſenſo, per- „ chè vivente *Lodovico*, il quale ottenne tal privilegio per „ il padre, e lo eſercitò egli ſteſſo, non è credibile, che „ ſeguiſſe sì conſiderabil variazione.

„ Non fu così dopo la morte di *Lodovico*, ſeguita l'an. „ 875. perchè eſſendo ſoppravvivuto *Giovanni VIII.* fino all' „ 882. ebbe in queſt'anno per Succeſſore Marino; nè vi è „ notizia, che *Carlo Craſſo*, punto vi s'ingeriſſe: onde con- „ feſſa il Signor *Muratori*, che -- nell' elezione, e conſa- „ crazione ſua, non ſi sa, che punto entraſſe l'Imperadore „ *Carlo* il *Groſſo* --. Di *Adriano III.* ſeguì il medeſimo. „ Ed è degno d' oſſervazione, che a queſto Pontefice gli „ Autori moderni attribuiſcono un decreto, con cui ſi to- „ glie il Privilegio a gli Auguſti. Il Baronio, che niente „ tace, o utile, o ſvantaggioſo alla S. Sede, ſebbene ſpiega

„ le circoſtanze, e gli aggiunti, che danno luce a gli avve-
„ nimenti, che hanno dello ſtravagante, viene creduto dal
„ *Pagi*, che lo taceſſe, non penſando, che coſtumaſſero gli
„ Auguſti di mandare i loro Legati: *Decretum illud Ha-*
„ *driani de ordinando Pontifice ſine præſentia Legatorum*
„ *Imperialium tacetur a Baronio, quia ipſe non putabat,*
„ *Imperatores uſos fuiſſe mittere Legatos, qui ordinationi*
„ *Pontificis Romani adeſſent*. La quale ſcuſa pare intem-
„ peſtiva: mentre il Cardinal Baronio avea riferito negli anni
„ addietro con Anaſtaſio ciò ch'era ſeguito in ordine a' Le-
„ gati Imperiali. Il Signor *Muratori* però all'anno 884.
„ dubita forte coll'*Eccardo* di un tal Decreto, e in tale
„ occaſione fa dire al *Pagi*, coſa che offende l'integrità del
„ Cardinal Baronio, quaſi che egli malizioſamente aveſſe ta-
„ ciuto il Decreto. -- Giudicò il P. *Pagi* vero un tale Atto,
„ e che il Cardinal Baronio credeſſe meglio di tacerlo --,
„ il che certamente non ſi deduce dalla ſentenza di eſſo *Pagi*
„ quì ſopra eſpoſta. Inoltre, non come avea fatto del De-
„ creto d'Eugenio II. rigettato prima, e poi ſtimato vero;
„ ma ſi mantiene coſtante in negarlo certo. Solo ſe ne vale
„ per rimettere in campo il diritto Imperiale, giacchè in
„ queſti due Pontefici non lo ha potuto trovare. -- Quando
„ anche Adriano III. egli dice, aveſſe formato un tal De-
„ creto, bene avrebbe fatto, nè ſarebbe reſtato giuſto tito-
„ lo all'Imperadore di dolerſene, ſtante la libertà delle ele-
„ zioni, fin quì laſciata al Clero, e Popolo. Nè queſto toglie-
„ va a gli Auguſti l'altro loro diritto (io non cerco, ſe le-
„ gittimo, o illegittimo) di voler ſoſpeſa la conſacrazione,
„ finchè veniſſe il loro conſentimento --. Così ſoavemente
„ accennando l'obbligo della S. Sede a gli Auguſti, per non
„ avere invaſa l'elezione canonica al Clero e Popolo ſino
„ al predetto anno, ſi fa ſtrada ad un ſuo dubbio, ſulla ce-
„ lebre Coſtituzione attribuita a Leone VIII. Pſeudo-Papa,
„ in cui ſi concede l'elezione all'Imperadore: il qual dub-
„ bio, dopo averlo inſinuato al Lettore, lo laſcia così pen-
„ dente, affinchè reſti in altrui libertà l'accettarlo, o no: ed
„ è il ſeguente.

„ Racconta il Continuatore di Reginone l'anno 965.
„ come dopo la morte di eſſo Leone VIII. i Romani ſpe-
„ dirono Ambaſciatori a Ottone Magno *pro inſtituendo*

„ *quem*

„ *quem vellet Romano Pontifice:* non ſi sà, ſe per timore,
„ che aveſſero d'Imperial violenza, di cui ne aveano avuto
„ un freſco eſempio nello Scismatico, premorto al vero
„ Papa Benedetto V. o perchè queſto medeſimo vivendo
„ tuttavia nel ſuo eſilio, non pareſſe loro, dovere crearſi
„ un nuovo Pontefice, come penſa più a baſſo il Signor
„ *Muratori*. Nondimeno su tale accidente, egli la diſcorre
„ così: -- L'antico rito era, che il Clero, e Popolo Ro-
„ mano, dappoichè era morto, e ſeppellito il Papa, im-
„ mantinente paſſavano ad eleggere il Succeſſore, ma nol
„ conſacravano prima d'averne dato avviſo agl'Imperadori,
„ o ai loro Miniſtri in Italia, e ricevutone il Placet. Troppi
„ eſempli ne abbiamo veduto in addietro. Per lo contrario
„ le parole ſopra riferite, pajono indicare, che neppure go-
„ deſſero ora i Romani la libertà dell'elezione, e che poſſa
„ eſſere vera la facoltà, che alcuni pretendono data ad Ot-
„ tone il Grande, e a' ſuoi Succeſſori, di eleggere il Papa.
„ Ma non è da credere, che Ottone il Grande commetteſſe
„ queſt'atto tirannico --. Prima di queſti tempi però conobbe
„ egli molto bene, che niun intereſſe aveano gli Auguſti
„ nella elezione. Perciocchè parlando all'ann. 867. di quella
„ d'Adriano II. dalla quale per teſtimonio d'Anaſtaſio, fu-
„ rono rigettati i Legati di Lodovico, *ne videlicet Lega-*
„ *tos Principum in electionem Romanorum Præſulum ex-*
„ *pectandi mos per hujuſmodi fomitem inoleſceret*, aſſeri-
„ ſce, che -- queſt'obbligo non v'era, nè ſi trovava prati-
„ cato in addietro. Erano tenuti ſolamente i Romani ad a-
„ ſpettare l'approvazione Imperiale dell'eletto, il che ap-
„ punto anche in queſta occaſione ſi eſeguì --. Ma torniа-
„ mo al preteſo diritto Imperiale sì coſtantemente ſoſtenuto
„ dal Sig. *Muratori*, che fin varia le ſentenze degli Autori,
„ ſe per avventura gli ſon contrarj.

„ Riſaputaſi a Roma la morte d'Adriano III. fu ſubito
„ eletto, e nella ſeguente Domenica conſacrato Stefano V.
„ come ſi ha da Guglielmo Bibliotecario, il quale dice an-
„ cora, che trovavaſi allora in Roma il Veſcovo di Pavia
„ Giovanni, a cui benchè Miniſtro Imperiale, Adriano par-
„ tendo, avea raccomandato il governo della Città. Queſti
„ però non ebbe parte alcuna nel grande affare, come lo
„ atteſta il medeſimo Guglielmo; nè ve la doveva avere,

„ come ſi ricava dalla doglianza di Carlo Craſſo, perchè i
„ Romani aveſſero creato il Papa ſenza parteciparglielle nien-
„ te, la quale fu quietata con moſtrare ſolamente l'univer-
„ ſale conſenſo de gli elettori, ſenza ombra di ſcuſa, per
„ non avere avviſata l'elezione, o ricercato il conſenſo Im-
„ periale; indizj certiſſimi, che e l'Imperadore, e i Ro-
„ mani ſapevano, non eſſervi tal obbligo. Tal doglianza Im-
„ periale l'abbiamo preſſo l'Annaliſta Lambeciano inſieme
„ coll'eſito, che ebbe. *Imperator iratus, quod eo incon-*
„ *ſulto ullum ordinare præſumpſerunt, miſit Liutvvar-*
„ *dum, & quoſdam Romanæ Sedis Epiſcopos, qui eum de-*
„ *ponerent, quod perficere minime potuerunt. Nam prædi-*
„ *ctus Pontifex Imperatori per Legatos ſuos pluſquam tri-*
„ *ginta Epiſcoporum nomina, & omnium Presbyterorum, &*
„ *Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus per-*
„ *ſonarum, nec non & Laicorum Principum regionis ſcri-*
„ *pta deſtinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, &*
„ *ejus ordinationi ſubſcripſerunt*. Da queſte due ultime pa-
„ role, cioè d'avere tutti concordemente ſottoſcritto all'*Or-*
„ *dinazione*, ſi comprende in che ſenſo adopri l'Annaliſta
„ la parola *Ordinare*; che vale a dire creare Pontefice, o
„ conferire il Pontificato: perciocchè niuna diſciplina c'in-
„ ſegna, che ſia ſtato mai ſoſcritto alla conſacrazione de'
„ Pontefici. Onde la vera e pura ſpiegazione di queſte pa-
„ role è tale: -- Adiratoſi l'Imperadore, perchè ſenza ſua
„ ſaputa oſarono di creare alcuno Sommo Pontefice &c. --.
„ Il Signor *Muratori* all'incontro vuol, che quella parola
„ *ordinare* ſi debba prendere per *conſecrare*; e per dar peſo
„ alla ſentenza, muta la parola generica *ullum* in *illum*, che
„ viene a individuare Stefano V. Ecco le di lui parole con
„ ſomma fede. -- Notano gli Annali del Lambecio, che
„ giunto l'avviſo all'Imperadore Carlo il Groſſo, della con-
„ ſacrazione di eſſo Papa Stefano V. andò forte in collera,
„ perchè i Romani *eo inconſulto illum ordinare præſumpſe-*
„ *runt*.

„ Con tale immaginazione, quaſi aveſſe egli meglio in-
„ teſa la ſentenza dell'Annaliſta, e meglio ravviſata la di-
„ ſciplina di queſti tempi, che non fecero gli altri, e ſpe-
„ cialmente il *Pagi* (*an.* 885. *n.* 3.) ne tira queſta conſe-
„ guenza. -- Di quì certo appariſce, che Carlo il Groſſo

„ non

„ non volle eſſere da meno de gli altri Auguſti ſuoi Prede-
„ ceſſori, pretendenti, quaſi un diritto della loro ſovranità,
„ il conſenſo alla creazione ſuddetta --. Con cui viene ad
„ aſſicurare un eſercizio di tal diritto per lo ſpazio d'85.
„ anni in tutti gl'Imperadori d'Occidente, ch'erano ſtati
„ finora, cioè in Carlo Magno, in Lodovico Pio, in Lot-
„ tario, in Lodovico II. in Carlo Calvo (che fu in tempo
„ di Giovanni VIII. e non ebbe occaſione d'eſercitare il
„ preteſo diritto), ed in Carlo Craſſo; perchè Lodovico
„ Balbo, anteceſſore di Carlo, dice all'an. 879. -- che fu Re
„ di Francia, e non già Imperadore de'Romani, come im-
„ maginarono il *Sigonio*, e il Card. *Baronio* --. Noi all'in-
„ contro abbiamo per certo, che chiunque ama la verità,
„ e non l'abborriſce, conoſcerà, che queſto preteſo diritto
„ non fu altro, che una conceſſione o Privilegio Pontificio,
„ accordato da Sergio II. a Lottario, per opra di Lodovico
„ di lui figlio, e che non fu eſercitato da altri, che da queſti
„ due Imperadori, per lo ſpazio di ſoli 30. anni, nel con-
„ fermar l'elezione di cinque ſoli Pontefici, a compren-
„ dervi anche S. Leone IV. la cui precipitoſa conſacrazione
„ nacque dal timore de'Saraceni, dopo la conceſſione del
„ Privilegio. Toltine queſti cinque Pontefici, che furono
„ eſſo S. Leone IV. Benedetto III. San Niccolò Magno,
„ Adriano II. e Giovanni VIII. non ſi troverà in tutto il Se-
„ colo Nono altro Pontefice, dopo la cui elezione foſſe at-
„ teſo l'aſſenſo Imperiale, perchè tale aſſenſo non era, e non
„ poteva eſſere diritto dell'Imperadore; ma o uſurpazione,
„ come era ſtato ne'Goti, e ne gl'Imperadori d'Oriente, o
„ Privilegio, come lo fu ne'due ſuddetti Auguſti Carolini.

„ E che ſia vero, in quei 18. anni in circa, i quali paſ-
„ ſarono di mezzo tra Giovanni VIII. e Giovanni IX. ſegui-
„ rono in Roma tali ſconcerti di Sciſmi, d'eſpilazioni del
„ Patriarchio, di violenze, e di peggio ancora, che fu ne-
„ ceſſario richiamare con Decreto Sinodale quella conſue-
„ tudine dell'aſſenſo Imperiale, la quale fu ſempre di mala
„ voglia tollerata dalla S. Sede, perchè ripugnante a gli an-
„ tichi Canoni, e ingiuſtiſſima per tutte le ragioni. Il De-
„ ereto ſi legge preſſo Graziano (*diſt.* 63. *cap.* 28.), ed è
„ riferito dal Card. *Baronio* (*an.* 816. *nu.* 101.), e da tutti
„ comunemente ſi attribuiſce ad uno *Stefano* Papa ſulla fede

„ di

„ di Graziano. Ma il Signor *Muratori* ſaviamente oſſerva
„ (*an.* 897.), che s'ingannò Graziano, e tirò anche gli al-
„ tri nel ſuo inganno: e in fatti eſſo ſi trova nel *cap.* x. d'un
„ Concilio Romano, celebrato da *Giovanni* IX. l'anno 898.
„ ſecondo la miglior Cronologia, ed è tale: *Quia Romana*
„ *Eccleſia, cui, Deo autore, præſidemus, plurimas patitur*
„ *violentias Pontifice obeunte: quæ ob hoc inferuntur, quia*
„ *abſque Imperatoris notitia, & ſuorum Legatorum præ-*
„ *ſentia Pontificis ſit conſecratio, nec canonico ritu, & con-*
„ *ſuetudine ab Imperatore directi interſunt Nuntii, qui*
„ *violentiam, & ſcandala in ejus conſecratione non permit-*
„ *tant fieri, volumus id ut deinceps abdicetur: & conſti-*
„ *tuendus Pontifex convenientibus Epiſcopis & univerſo*
„ *Clero eligatur expetente Senatu & Populo, qui ordinan-*
„ *dus eſt: & ſic in conſpectu omnium celeberrime electus ab*
„ *omnibus, præſentibus Legatis Imperialibus, conſecretur.*
„ *Nulluſque ſine periculo juramentum, vel promiſſiones ali-*
„ *quas nova adinventione ab eo audeat extorquere, niſi quæ*
„ *antiqua exigit conſuetudo, ne Eccleſia ſcandalizetur, vel*
„ *Imperatoris honorificentia minuatur.* Queſto Decreto lo
„ abbiamo noi preſo dal Concilio Romano, non da quel di
„ Ravenna, ove dice il Sig. *Muratori*, che indubitatamente
„ ſi legge: ed è alquanto diverſo da quel di Graziano, ſom-
„ miniſtratogli dal *Pagi*, come manifeſta la ſteſſa citazione
„ falſa *Diſt.* 33. *cap.* 28. avendovi ſolo del ſuo queſta ri-
„ fleſſione. -- Vien chiamato *Canonicus ritus* quel coſtume.
„ Tale non parve poi, ſiccome vedremo, nel Secolo Unde-
„ cimo --. Rifleſſione aſſai notabile, perchè par che voglia
„ dichiarare canonica una uſurpazione tollerata ſolo, e non
„ mai prima del riferito Decreto confermata dalla S. Sede.
„ Che però il *Pagi* (*an.* 897. *n.* 5.) procura di ſalvare quella
„ eſpreſſione col canone, o ſia decreto di Eugenio II. da
„ lui creduto legittimo, al quale uniſce l'altro attribuito da
„ Graziano a Stefano, onde verrebbe a eſſer Regola Eccle-
„ ſiaſtica. Ma il Sig. *Muratori* dubitando forte del Decreto
„ di *Eugenio* II. e negando aſſolutamente quello di Stefa-
„ no, e contuttociò maravigliandoſi, come nel Secolo Un-
„ decimo non paja più rito Canonico quel coſtume, non
„ pare che diſtingua le coſtituzioni Imperiali dall'Eccleſia-
„ ſtiche.

„ Tal

„ Tal consuetudine però necessariamente canonizzata
„ da *Giovanni* IX. per riparare a' disordini della S. Sede,
„ non ebbe alcuno effetto, finchè, dopo un periodo più che
„ sessagenario di stravaganze maggiori, non congiunse il
„ Pontefice coll' autorità sua il braccio potente di *Ottone*
„ *Magno*; sebbene anche sulla condotta di questo, e de' suoi
„ Successori, ha qualche cosa da ridire il Card. *Baronio*.
„ Deplora questo grand'uomo al principio dell'an. 900. lo
„ stato infelicissimo della Chiesa nel Secolo Decimo, in cui
„ i Principi Laici s'arrogarono la facoltà di creare i Pon-
„ tefici a loro talento: *Quousque Germaniæ Imperatores Ot-*
„ *tones medii interceſſere utrique parti contrarii, arrogan-*
„ *tes licet & ipſi ſibi pariter Papæ electionem, atque electi*
„ *dejectionem*. E ne riporta l'approvazione dal *Pagi* sì quì,
„ che all'anno 912. Non ha egli già la sorte d' incontrare
„ presso il Sig. *Muratori*, il quale anzi deride quella stessa
„ sentenza, che dal savio Cardinale viene proposta (*n.* 4.)
„ ad ogni uomo di senno con sicurezza, che la debba ab-
„ bracciare. *Quæ cuncta conſiderans quiſque ſapiens plane*
„ *horreſcens in hanc prorſus ſententiam mecum ibit: nihil*
„ *penitus Eccleſiæ Romanæ contingere poſſe funeſtius, te-*
„ *trius nihil, atque lugubrius, quam ſi Principes ſeculares*
„ *in Romanorum Pontificum electionem manus immittant*.
„ Non s'ingannò il dottissimo Annalista: perchè chiunque
„ esaminò specialmente gl'infausti tempi dell' Anarchia tra
„ *Berengario*, e *Ottone Magno*, è stato finora del medesi-
„ mo sentimento. Ma il Signor *Muratori* argomentando sul
„ falso così discorre. -- L'osservazione del saggio, e zelan-
„ te Porporato è bella e buona, e noi dobbiamo desidera-
„ re, che sempre duri la libertà ben regolata, e da tanti
„ secoli introdotta nel Sacro Collegio de' Cardinali di eleg-
„ gere il Romano Pontefice. Ma quì è fuor di sito l'Epi-
„ fonema dello zelante Annalista; perchè i malanni della Se-
„ dia Apostolica in questi tempi vennero da i Romani stes-
„ si, e non da i Principi secolari (*ann.* 903.) --. Lo stesso
„ linguaggio adopra all'anno 974. allorchè, morto *Ottone*,
„ tornarono i Baroni Romani alla loro prepotenza. -- Con-
„ tro de' quali, egli dice, sarebbero state più a proposito le
„ doglianze del Card. *Baronio*, che contro i Principi di
„ quei tempi infelici. -- E finalmente all'an. 987. parlando

„ di

„ di Creſcenzio, il quale col Senato uſurpò a' Romani Pon-
„ tefici l'autorità, e Signoria in tempo di *Giovanni* XV.
„ dopo aver riferite le parole di Romoaldo Salernitano:
„ *Romani Capitanei Patriciatus ſibi tyrannidem vendica-*
„ *vere*; ſoggiugne: -- il Cardinal *Baronio* ſe la prende ſpeſſo
„ contro i Principi d'allora, ſenza mai riconoſcere da chi
„ venivano gli ſconvolgimenti di Roma, e della Cattedra
„ Pontificia, cioè da i Romani ſteſſi --.

„ Ma certamente il Sig. *Muratori* ſuppone il falſo:
„ mentre il Card. *Baronio* ſi dichiara di quai Principi Lai-
„ ci intende, cioè de' Baroni Romani, del Principe di To-
„ ſcana, e de' tre *Ottoni* (de' quali poco fa udimmo ciò che
„ ne ſente): *Modo Romanorum Proceres*, *modo Etruriæ*
„ *Princeps* (*ann.* 900. *num.* 7.) Ne è ſolo il Cardinal *Ba-*
„ *ronio* a riconoſcere i Baroni Romani per Principi: anche
„ l'Annaliſta Lambeciano nel luogo ſopra riferito, in cui parla
„ del Decreto di Elezione di *Stefano* V. annovera tra le
„ altre ſoſcrizioni quelle *Laicorum Principum Regionis*.
„ Ma il Sig. *Muratori*, che tali le pubblicò (*Rer. Ital. to.*
„ 2. *p.* 2.) e tali le legge preſſo il *Pagi*, a cui deve l'oſ-
„ ſatura, e ſoſtanza de' ſuoi Annali, s'è compiaciuto di mu-
„ tarle in *Laicorum Principum*; in guiſa, che fa diventare
„ i Principi Laici dello ſtato Eccleſiaſtico, Laici principali.
„ Il che facendo non pare, che abbia avuto altro fine, ſe
„ non quello d'inveir più copertamente contro il Cardin.
„ *Baronio*: perciò noi per non ingannare la fede pubblica,
„ andiamo di tanto in tanto manifeſtando le variazioni, che
„ hanno qualche conſeguenza, benchè non ſia queſto il no-
„ ſtro iſtituto.

„ Non è quì da tacere, che l'eſpreſſione *Canonico ri-*
„ *tu*, & *Conſuetudine* del Decreto di *Giovanni IX.* nata
„ ſenza dubbio dall'ignoranza del ſecolo, non ſolo non par-
„ ve giuſta nel Secolo Undecimo, ma fu emendata nel Con-
„ cilio Romano di Niccolò II. con dichiarare privilegio Apo-
„ ſtolico, e privilegio perſonale, qual era ſtato in Lottario,
„ e Lodovico un tal conſenſo Imperiale. Il Sig. *Murato-*
„ *ri* adduce nel Tomo ſeguente le parole di quel Decreto
„ Sinodale l'anno 1059. *Salvo debito honore*, & *reverentia*
„ *dilecti filii noſtri Henrici*, *qui impræſentiarum Rex ha-*
„ *betur*; & *futurus Imperator Deo concedente ſperatur*,

„ *ſicut*

„ *ſicut jam ſibi conceſſimus, & Succeſſoribus illius, qui ab*
„ *Apoſtolica Sede perſonaliter hoc jus impetraverint.* Ma
„ vi aggiunge la codetta del Cronico di Farfa *ad conceſſum*
„ *novæ electionis accedant*, e la ſeguente chiuſa, che con-
„ ferma le ſue opinioni de' Tomi precedenti, e ſnerva al-
„ quanto l'autorità del Pontefice. -- In queſta maniera il
„ Papa rimiſe ne' termini dell'antica conſuetudine, da noi per
„ più ſecoli oſſervata, l'elezione de' Romani Pontefici, con-
„ fermandola a i Cardinali, e al Clero, e popolo Romano,
„ ma con riſerbarne l'approvazione al Regnante Imperado-
„ re, prima di conſacrarlo. Prevalendoſi inoltre della mino-
„ rità del Re Arrigo, fece diventare queſto un privilegio
„ perſonale accordato dalla S. Sede all'Imperadore, il che
„ non s' udì mai in addietro. E i Greci, e i Franchi, e i
„ Tedeſchi Auguſti, fin quì aveano ſoſtenuto, che queſta
„ foſſe una prerogativa dell' alto loro dominio in Roma; e
„ in conceder gli ſtati al Romano Pontefice, ſi riſerbava-
„ no per patto queſto da lor preteſo diritto --. Saldo in tal
„ ſua opinione, anche due anni dopo, trattando della ele-
„ zione di Aleſſandro II. conſacrato liberamente ſenza atten-
„ dere per niente al privilegio, per giuſte cauſe rigettato
„ dal Sacro Collegio, così conchiude. -- Indipendenza man-
„ tenuta poi fino a' dì noſtri, quando per tanti ſecoli addie-
„ tro, ſotto gl'Imperadori Greci, Franchi, e Tedeſchi era
„ durato il coſtume, o diciamo, ſe così ſi vuole, l' abuſo,
„ che l'elezione bensì reſtaſſe libera al Clero, e Popolo Ro-
„ mano, ma che non ſi deveniſſe alla conſacrazione, ſenza
„ il beneplacito, e l'approvazione de gli Auguſti --. E poco
„ appreſſo dice, che i Romani erano -- riſoluti di rompere
„ ogni catena, e di ricuperare la piena loro libertà in fare
„ i Papi, praticata ſempre mai ne' primi quattro ſecoli della
„ Chieſa.

„ Abbiamo voluto prendere dal Tomo ſeguente il ri-
„ ferito epilogo dell' opinione del Signor *Muratori*, in or-
„ dine al preteſo diritto Imperiale, affinchè ſi veda quanto
„ alto principio gli aſſegna, e fin dove lo conduce. E cer-
„ tamente ſe non diceſſe dodici anni dopo, cioè al 1073.
„ che *San Gregorio VII.* a imitazione di *San Gregorio*
„ *Magno* ſpedì ſuoi Ambaſciatori al Re Arrigo IV. acciоc-
„ chè non preſtaſſe il ſuo aſſenſo; ſi ſarebbe creduto, che

„ nella creazione di Aleſſandro II. aveſſe avuto il ſuo prin-
„ cipio la nuova libertà di conſacrare il Pontefice. Al che
„ per altro ripugna S. Pier Damiani, che ſcriveva nel Pon-
„ tificato del medeſimo Aleſſandro: mentre parlando della
„ conſuetudine de i ſuoi tempi *lib.* 1. *Epiſt.* 20. così ſi ſpie-
„ ga: *Electionem per Epiſcoporum Cardinalium fieri de-*
„ *bere principale judicium; ita ut ſecundo loco jure præ-*
„ *beat Clerus aſſenſum, tertio popularis favor attollat ap-*
„ *plauſum: ſicque ſuſpendendam eſſe cauſam; uſquedum Re-*
„ *giæ celſitudinis* (cioè d' *Arrigo IV.* che non fu fatto Im-
„ peradore fino all'anno 1084.) *conſulatur autoritas, niſi*
„ *periculum fortaſſis immineat, quod rem quantocyus acce-*
„ *lerare compellat*. E gli eruditi ſanno, che da S. Pier Da-
„ miani s'accenna il privilegio perſonale, conceſſo da Nic-
„ colò II. al medeſimo Re Arrigo, non praticato mai, ſe
„ non in San Gregorio VII. il quale lo ricercò ſpontanea-
„ mente ad altro fine: e che nel medeſimo Santo Pontefi-
„ ce ebbe fine ogni pretenſione o Regia, o Imperiale.
„ Or torniamo al Secolo Decimo, per non confondere i
„ Tomi, e le materie trattate in eſſi.

„ Udimmo, che il Cardinale *Baronio* ſi dichiarò mal
„ ſoddisfatto de gli Ottoni, benchè ſi opponeſſero alla pre-
„ potenza de' Principi Romani, e Toſcani; poichè s' inge-
„ rirono nell'elezione, e fecero anche deporre alcuni Pon-
„ tefici. La opinione del Signor *Muratori* è oppoſta al ſen-
„ timento del *Baronio*: ma i fatti da lui medeſimo riferiti
„ abbattono la di lui opinione. Cominciò *Ottone Magno* dal
„ far deporre, o giuſtamente, o ingiuſtamente, *Giovanni*
„ *XII.* a cui fu ſoſtituito lo Sciſmatico *Leone VIII.* cui ſi
„ attribuiſce la Coſtituzione (*Diſt.* 63. *cap.* 23.) tanto gra-
„ dita al *Goldaſto*, accettata anche dall' Arciveſcovo Marca,
„ con manifeſto inganno (*pag.* 964. *n.* 6. *ad n.* 22. *Baron.*
„ *& ſeqq.*) Nell' elezione del ſeguente Pontefice, *Ottone* non
„ potè ingerirſi. Poichè i Romani prepotenti, lo ſteſſo an-
„ no 964. -- Niun caſo facendò (parole del Signor *Muratori*)
„ delle promeſſe giurate di non conſacrare alcun Papa Eletto
„ ſenza l' aſſenſo dell'Imperadore, eleſſero, e fecero conſacrare
„ *Benedetto* V. -- Ma *Ottone* lo fece deporre in un con-
„ ciliabolo, e lo fece condurre eſule in Amburgo (ove morì)
„ con prima riſtabilire lo Sciſmatico *Leone VIII.* Ed eſſen-

„ do

„ do questi venuto a morte prima di *Benedetto*, i Roma-
„ ni, che vedevano tutto adoprarsi con violenza, spedirono
„ Ambasciatori all'Imperadore, come si è detto sopra, per-
„ chè facesse Papa chi voleva: dal che senza congetturare
„ s'arguisce, che essi, vivente il legittimo Pontefice nel suo
„ esilio, non dovevano crearne altro, ma sospettavano, che
„ *Ottone* volesse continuar lo Scisma. Che in *Giovanni XIII.*
„ eletto *ab omni Plebe Romana*, come egli dice all' anno
„ 965. non s'interessasse l'Imperadore, si potrebbe credere,
„ quand'ei non sostenesse l'elezione libera di *Gregorio V.*
„ con l'autorità di due Annalisti, che provano tutto il con-
„ trario anno 996. *Joannes Papa obiit. Unde Imperator*
„ (Ottone III.) *in Italia positus rumore incitatus, præ-*
„ *missis quibusdam Principibus, publico consensu, & ele-*
„ *ctione fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem*
„ *Domnum Brunonem &c.* Egli medesimo, che quì esagera
„ solo gli ufizj Imperiali, e il rispetto de i Romani, confessa
„ all'an. 999. nella creazione di Silvestro II. che -- i buoni
„ ufizj, oppure l'autorità di Ottone III. Augusto, furono ca-
„ gione, che *Gerberto*, già Arcivescovo di Rems, poscia
„ di Ravenna, giungesse a salire sulla Cattedra Pontificia di
„ Roma, nel dì 2. d'Aprile --, perchè realmente il pubblic-
„ co consenso per timore, non può, nè deve chiamarsi li-
„ bertà di elezione.

„ Che Ottone II. imitasse il I. e il III. lo fa vedere,
„ e la creazione di Giovanni XIV. dicendo il Cronografo
„ Sassone presso il Leibnizio all'anno 893. che l' Imperado-
„ re -- dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac*
„ *Domnum Apostolicum digno cum honore Romanæ præfe-*
„ *cit Ecclesiæ* --: e le premure da lui fatte l'anno 975. a
„ S. Majolo Abbate di Clugnì, perchè accettasse il Pontifi-
„ cato, quasi fosse in sua mano il disporne. Oltre di che
„ ricusando questo fu fatto Pontefice il Vescovo di Sutri,
„ con nome di Benedetto VII. e il Successor di esso, cioè
„ Giovanni XIV. suddetto, era Pietro Vescovo di Pavia;
„ argomenti indubitabili a favore della sentenza del Cardi-
„ nal *Baronio* in ordine a gli Ottoni: *Arrogantes sibi pa-*
„ *riter Papæ electionem, atque electi dejectionem:* perchè
„ la consuetudine della Chiesa Romana sostenuta dai Ca-
„ noni, è affatto ripugnante a tal sorte di elezioni. L'assenso

„ Imperiale sì, che non si prova nei tre Ottoni: argomen-
„ tandosi appena in due o tre Pontefici, cioè in Giovanni
„ XIII. Benedetto VI. e Benedetto VII. senza che alcun
„ Annalista, o documento antico lo porti. Onde chiunque
„ ama la verità, e in Roma, e fuori di essa, non può af-
„ fermare di certo prima del Secolo Undecimo, se non l'e-
„ sercizio del Privilegio Apostolico in Lottario, e Lodo-
„ vico, di cui abbiamo parlato abbastanza. Quindi è, che
„ il preteso diritto Imperiale di confermare l'elezione de i
„ Romani Pontefici, non meno del supremo dominio degli
„ Augusti Latini nello Stato Ecclesiastico, sostenuto solo da
„ opinioni e argomenti, che sono un debolissimo appoggio
„ de i fatti, resta affatto distrutto.

„ Abbiamo, per quanto ci sembra, esaminato distinta-
„ mente anche il secondo de' due capi, ai quali riducemmo
„ tutto il lavoro di questo Volume, ed una porzione del
„ precedente. Rimane ora, che diamo quì una piccola ap-
„ pendice, o sia un epilogo del primo capo, steso dal cri-
„ tico *Pagi* (*an.* 999. *n.* 3.) di cui fummo astretti a va-
„ lerci per Avvocato in ambedue; affinchè meglio com-
„ prendano i Lettori, e l'origine, e il valore di alcune delle
„ opinioni del Sig. *Muratori*. Parla il *Pagi* di una suppo-
„ sta Costituzione di Ottone III. presso il *Goldasto pag.* 40.
„ della quale non dubita di asserire: *putidum hoc commen-*
„ *tum tot fere mendacia, quot verba complectitur*. E dopo
„ di averne scoperte alcune falsità più singolari, ragiona così
„ generalmente di tutta: *Qui Diploma illud fabricavit, ma-*
„ *nifeste supponit, hactenus Imperatores, saltem quoad su-*
„ *premum dominium, nihil Pontificibus dedisse, & donatio-*
„ *nes tam Pipini, quam Caroli Magni, & Ottonis I. quas*
„ *falsarius aliquot tantum comitatuum fuisse dicit, mera*
„ *commenta esse. Et tamen ipsemet Goldastus paulo ante*
„ *pag.* 36. *prætensum Leonis VIII. Papæ decretum exhi-*
„ *bet, quo non solum Donationes a Carolo Magno, & a*
„ *Pipino, sed etiam Donationes a Justiniano Imperatore*
„ *& Ariperto Longobardorum Rege factas confirmat. Fal-*
„ *sus ille Otto Ecclesiæ Romanæ Civitates octo, a se co-*
„ *mitatus appellatas, largitur; & ab ea Donatione exclu-*
„ *dit Ducatum Romanum, Ducatum Spoleti, ac Urbem*
„ *Ravennensem, totumque Exarchatum, quia scilicet Schi-*

„ *sma-*

„ *ſmatici Imperatori Theutonico potiora membra Status Ec-*
„ *cleſiaſtici attribuere volebant, & aliqua tantum oppida*
„ *Romanis Pontificibus relinquere, aſſerentes, & antiquos*
„ *Imperatores nullum unquam jus Pontificibus adſcripſiſſe*
„ *in magna illa Dominia. Quæ & ſimilia referre, refellere*
„ *eſt, quum nihil falſius in medium adduci poſſit.*

Dopo una lunga confutazione di quanto occorre in queſto V. Volume de gli Annali d'Italia, creduto pregiudiziale all'alto aſſoluto dominio temporale della Sede Apoſtolica, io veramente non ſaprei, che aggiungervi; imperocchè lo Scrittore di eſſi Annali altro non fa, che confermare, dove ſe li dà l'occaſione, il ſuo intrapreſo ſiſtema, da me già confutato nella Prefazione al Tomo precedente, con moſtrarne inſuſſiſtenti i principj. Pure, per dir quì qualche coſa, gli eſempj di giuriſdizione, praticata tal volta in Roma dagl'Imperadori, allegati in più luoghi dal *Muratori*, niente pregiudicano all'alto aſſoluto dominio de' Papi su de'ſuoi Stati; imperocchè quelli, o la eſercitarono a richieſta, e col conſenſo di queſti, o pure perchè vollero uſare delle violenze. Già, come diſſi nella ſuddetta Prefazione del Tomo IV. per reprimere l'orgoglio de'prepotenti Romani, e de' Principi Tiranni circonvicini, fu conferita dai Papi ai Re Franchi, ed Imperadori l'Avvocaria della Santa Sede Apoſtolica. Quindi è, che nel coronarli cingeano loro la ſpada, ſiccome ſcrive Anaſtaſio aver fatto Sergio II. a Lodovico II. e il noſtro Annaliſta *Muratori* all'anno 844. Paſcaſio Radberto nella Vita del Venerabil Guala preſſo il Mabillone al Secolo IV. de gli Atti dei Santi dell'Ordine Benedettino, introduce Lottario I. a dire al Papa, di aver ricevuto *ex conſenſu, & voluntate* di lui *honorem, & nomen Imperialis Officii, inſuper & diademata capitis, & gladium ad defenſionem ipſius Eccleſiæ, & Imperii veſtri*. Che poi il concedere queſt'Avvocazione foſſe in arbitrio del Papa, lo deduco da quel, che ſcrive Anaſtaſio nella Vita del ſuddetto Sergio II. dopo aver egli detto, che i Miniſtri Imperiali dimandarono a Sergio, che i Romani preſtaſſero il giuramento di fedeltà a Lodovico II. cioè di riconoſcerlo per Avvocato, e Difenſore: *Poſtulaverunt a Pontifice, ut omnes Primates Romani fidelitatem ipſi Ludovico Regi promitterent*; toſto ſoggiunge, che il Papa non volle a verun patto concedere,

che

che ciò si facesse: *Quod prudentissimus Pontifex fieri nequaquam concessit*. Era dunque tutto in arbitrio de' Papi il concedere agl'Imperadori l'Avvocaria, siccome sempre più si conferma da queste altre parole, dette da Sergio alli Ministri Imperiali: *Si vultis Domino Lothario Magno Imperatori hoc Sacramentum ut faciant solummodo, consentio, atque permitto; nam Ludovico ejus filio, ut hoc peragatur, nec ego, nec omnis Romanorum Nobilitas consentit.*

Un de gli obblighi dell'Avvocaria, era attendere alla elezione de i Papi, affinchè da' Romani non si facesse violenza, siccome talvolta era accaduto. Laonde i Papi stessi cercarono di provvedervi, con obbligare gl'Elettori a non venire alla creazione, se non erano presenti i Messi Imperiali, che con la loro autorità tenessero in freno i medesimi Romani, con impedirne gli scandali. Quest'obbligo ingiunto all'Imperadore, come ad Avvocato della Chiesa, di dovere inviare i suoi Messi per i Comizj Pontificj, ebbe origine dopo la morte di Pasquale I. (siccome dopo altri Autori notò il celebre Monsignore Fontanini in più luoghi della sua opera intitolata, *il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*), mentre nacque Scisma nella elezione di Eugenio II. che fu l'Autore di quel Decreto nell'anno 825: *ad evitanda in posterum Comitiorum dissidia*, come riconosce il *Pagi* in detto anno §. 29. dove recita la formola del giuramento, il quale da Eugenio stesso, e da Lottario, spedito a Roma per tale affare dal suo padre Lodovico Pio, fu imposto al Clero, ed al Popolo Romano, non essendosi prima d'allora osservato altro stile nella ordinazione dei Pontefici, se non che il nuovo Papa spediva i suoi Legati all'Imperadore, per confermare i patti antichi, stabiliti co' Principi Carolini fino dai tempi di Carlo Martello. Leone IV. nell'anno 847. confermò il Decreto di Eugenio II. come nota il *Pagi* in detto anno §. 9. e poi Stefano VI. nell'anno 897. vi fece una nuova conferma, addotta da Graziano al Canone XXVIII. Distinzione XXXIII. la quale pure viene riconosciuta dal *Pagi*, quantunque il nostro Annalista all'anno 897. dove riferisce detto Decreto, dice leggersi nel Concilio di Ravenna nell'anno seguente celebrato da Papa Giovanni IX. Quel che quì fa d'uopo osservare, si è, che in esso Decreto espressamente si afferma, che si stima neces-

saria

ſaria la preſenza dei Meſſi Ceſarei, non già per alcuna ragione, e Sovranità Imperiale, ma per volere, e determinazione de i Papi, acciocchè i Meſſi *violentiam, & ſcandala non permittant fieri*.

Fu coſtume ancora in quei tempi calamitoſi, che i Sommi Pontefici, per ſalvare la Sede Apoſtolica, e i proprj Stati, e i Popoli dalle nemiche incurſioni, giacchè dalla cadente Stirpe Carolina non poteano ſperare ſoccorſo veruno, creaſſero qualche gran Principe in ſuo figlio adottivo, per dargli il Governo, e la difeſa de' lor Patrimonj. Così Giovanni VIII. di cui anche fa menzione il noſtro Annaliſta all' anno 879. creò ſuo figlio adottivo Boſone Duca di Lombardia; e così parimente Stefano VI. creò Guido Duca di Spoleti, come atteſta Frodoardo nella Storia di Rems *Lib.* 4. *cap.* 1.; ed aſſai prima Stefano II. creò figliuolo adottivo il Re Pipino coi ſuoi figliuoli, per quel che ſi ritrae dalla Lettera 3. del Codice Carolino; e Carlo Magno nella Lettera 84. tra quelle di Alcuino, per mezzo del ſuo Ambaſciadore Angilberto, implora da Leone III. Papa, di eſſere dichiarato ſuo figlio adottivo: *in filium ſibi adoptaret*. Nella Lettera 125. Giovanni VIII. prega Lodovico Balbo ad aſſiſtere a Boſone, che l' avea accompagnato da Francia ſino a Pavia, affinchè debelli i nemici della Santa Sede. Leggaſi il Fontanini nella difeſa II. di Comacchio pag. 108. ed il Sandini nella ſua annotazione 4. alla Vita di Giovanni VIII. dove riferiſce alcune parole della Lettera 119. di eſſo Pontefice, ſcritta a Carlo il Graſſo, nella quale chiaramente ci ſpiega il fine, per cui i Papi ſoleano creare qualche Principe potente in lor figlio adottivo: *Boſonem glorioſum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis diſcurſibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent, vacare valeamus*.

Ma giacchè diſcorriamo di Giovanni VIII. e di Boſone, non voglio paſſar ſotto ſilenzio, ciò che de' medeſimi dice il noſtro Annaliſta all'anno 880. Racconta egli, come il ſuddetto Pontefice ſi proteſtò col Re di Francia di avere abbandonato Boſone, dopo la tirannia praticata colla Caſa di Francia, cui avea uſurpato il Regno di Borgogna, indi conchiude: *Così queſto politico Papa andava navigando ſecondo i venti, e mutando giri, e idee*. Gran

coſa

coſa! Il celebre *Muratori* così benemerito de' Romani Pontefici in queſto Tomo, principalmente per averne vendicata la memoria, e le azioni, non so, come abbia in tal guiſa parlato di queſto Papa, non avendo altro fondamento di fargli un così brutto carattere, che le ſue conghietture, e pregiudicate opinioni, alle quali in vero ſe ſi foſſe univerſalmente meno fidato, non vi ſarebbe per avventura, che riprendere ne' ſuoi Annali, ſcritti con ſomma erudizione, e ne' quali s'apprende la maniera di ben governare. Egli all' anno 878. avea ricavato dall'adozione in figlio, che di eſſo *Boſone* fece Papa Giovanni VIII. e dal modo riſoluto, con cui avea ſcritto a Carlo il Groſſo Re di Francia, che ſteſſe contento de' ſuoi confini, intimando la ſcomunica a chiunque il detto Boſone aveſſe moleſtato; ne avea, diſſi, ricavato, che il Pontefice volea dichiararlo Re d'Italia. Similmente da una Lettera, che il medeſimo Pontefice Giovanni a lui ſcrivea, e che viene rapportata all'anno 879. in cui egli parla di certo ſegreto, crede il *Muratori* aver motivo ſufficiente di aſſerire, non eſſer altro queſto ſegreto, che l'idea d'invadere la Borgogna, nota ſecondo lui all'iſteſſo Papa. Queſti dunque ſono *i giri, le mutazioni, ed il navigare ſecondo i venti, del Politico*, com'egli dice, *Giovanni VIII.* Ma chi non vede però, che queſte ſono mere congetture, ed anche aſſai deboli? Chi può dire di certo, che Papa Giovanni voleſſe fare Boſone Re d'Italia? E ſu queſta incertezza lo ſpacciaremo noi aſſeverantemente per un politico fabbricator di rigiri? Che ſe pur dee dirſi tale, che certamente tale non può dirſi, non avrà poi ragione il Chiariſſimo noſtro Annaliſta di prenderſela all'anno 883. col Cardinal *Baronio*, per avere ſul dubbio condannato il Papa, di cui ſi parla, ove riferiſce l'operato da lui contro Formoſo Veſcovo di Porto: *Confeſſa*, dic'egli, *il Porporato Annaliſta di non ſapere i motivi, per cui Papa Giovanni condannaſſe Formoſo, che ci vien dianzi dalla Storia Eccleſiaſtica rappreſentato come Perſonaggio di merito diſtinto. Ma s'egli ciò ignorava, non dovea già sì francamente tacciar d'ingiuſtizia l'atto di eſſo Papa Giovanni.* Ma Papa Giovanni VIII. ha incontrata in alcuni luoghi poca fortuna preſſo il *Muratori*, che anche all'anno 877. parlando dell'allocuzione fatta da lui intorno all'Impe-

peradore, vi ritrova *una ſparata di lodi*; la quale eſpreſſione potea, e dovea eſſere più miſurata.

Impegnato ſempre più il *Muratori* nella ſua opinione, cioè che ancora nel Nono Secolo, e nel Decimo i Papi ſignoreggiavano in Roma con poteſtà loro conceduta dagl' Imperadori, ſi va attaccando a varj luoghi, e monumenti, aſſai volte non troppo bene eſaminati, come è tra gl'altri quello di una lettera di Giovanni IX. ſcritta l'anno 878. all'Arciveſcovo di Ravenna, e a Berengario, ove dice eſſer venuto Lamberto a Roma, aver preſo una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud Beatum Petrum conſiſtentibus* (eraſi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romæ poteſtatem, a piis Imperatoribus Beato Petro, ejuſque Vicario traditam haberemus*. Quaſi che la parola *poteſtas* ſignifichi ſoltanto una facoltà dipendente, e non più toſto un aſſoluto dominio, confermato a' Papi con varj Diplomi, de' quali abbiamo già fatta menzione nella Prefazione al Tomo precedente di queſti Annali. Non so come all'anno 855. del preſente Tomo non ſi ſia tirata qualche conſeguenza, come altra volta ei fece, dall'Epitafio poſto al ſepolcro di Lottario Imperadore, di cui è ſcritto,

Qui Francis, Italis, Romanis præfuit ipſis,

cioè, che Lottario ſia ſtato padrone di Roma per le parole, *Romanis præfuit ipſis*. Ma queſta conſeguenza, ſiccome le altre, cavate in pregiudizio dell'alto ſupremo dominio della Sede Apoſtolica su de' ſuoi Stati, ſarebbe ſtata aſſai debole. Imperciocchè quelle parole altro non ſignificano, ſenonchè il ſupremo officio della Prefettura, o foſſe Avvocaria della Sede Apoſtolica, ch'ebbe Lottario, come Imperadore, ſiccome diffuſamente da' Scrittori Pontificj ſi è dimoſtrato in altre occaſioni.

Vengo ora all'anno 967. dove narrata la morte di 13. Romani, che aveano maltrattato Papa Giovanni XIII. fatti appiccare da Ottone Imperadore, ſoggiugne il noſtro Annaliſta: *Pruove, dice il P. Pagi, del ſuo ſupremo dominio in Roma*. Io non trovo legittima una tal conſeguenza, perchè già s'è dimoſtrato abbaſtanza dal celebre Monſig. *Fontanini*, nella difeſa 2. di Comacchio §. CVII. che gli Atti eſercitati ſopra le Signorie della Santa Sede, non hanno mai

eſcluſa la Sovranità Pontificia; imperocchè non ſi eſercitavano ſimili atti ſenza il conſenſo de' Papi. Che poi prima di Giovanni XIII. i Papi eſercitaſſero giudicatura in cauſa criminale, come da' ſupremi Signori, e non altrimente, ce lo atteſta l'Anonimo Aſtronomo preſſo il *Ducheſnio* Tomo 2. pag. 296. ove ſcrive, che Lodovico Pio fu avviſato, *quod Romanorum aliqui potentes contra Leonem Apoſtolicum pravas inierint conjurationes* ; e che il Papa, avendoli trovati rei, gli avea condannati alla morte: *quos detractos, atque convictos idem Apoſtolicus ſupplicio addixerit capitali, Lege Romanorum in id conſpirante* . Quantunque ſoggiunga l'Aſtronomo, che ciò diſpiacque a Lodovico Pio, queſto non fu, perchè Leone ſi foſſe uſurpata l'autorità, che non gli competea, ma perchè il rumore, ſparſo da i nemici del Papa, gli avea rappreſentato il fatto diverſamente da quello che era.

All'anno 921. riferito un Placito tenuto ſotto l'Imperio di Berengario, aſſeriſce, *chepuò far conoſcere, che in Ravenna, e nel ſuo Eſarcato eſſo Auguſto eſercitava giuriſdizione, e ſignoria; nè appariſce, che ivi i Romani Pontefici riteneſſero il temporale dominio*. Quì veramente ſi conoſce ſempre più, quanto mai poſſa la forza della opinione pregiudicata, anche negli Uomini grandi, tra quali ſenza dubbio dee annoverarſi il *Muratori*. Queſto Placito, per confeſſione del medeſimo Annaliſta, ha le note alterate, e guaſte; e pure, perchè ſerve al ſuo ſiſtema, paſſa per buono ſenza veruna eccezione. Laddove trovandoſene innumerabili, ove ſi tratta di ſtrumenti, e diplomi, che combattono coll'idea, ch' egli vuol darci del temporale dominio de' Pontefici: rileva ogni più minuto mancamento, che in eſſi appariſca. Più ſorprendente rieſce ancora, che eſſo faccia tanta forza ſu i diplomi, ed altre ſimili carte, non oſtante l'autorità di altri legittimi documenti, o Iſtorici, ed anche diplomatici, che abbiamo in contrario; quando egli ſteſſo ci ha inſegnato a dubitarne. Oltre il lamento fatto da lui, cioè che tratto tratto ſi ſcuoprono falſi, e ſpurj molti monumenti, che hanno tutta l'apparenza di legittimi; e dice chiaramente all'anno 983. *che abbondavano in quei tempi i falſarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio degli Eruditi con certe carte, e diplomi, che reſtan negli Archivj*. Or ſe a tutto queſto aggiungeremo, e le pretenſioni, che potevano avere i Principi ſu quel-

lo,

lo, che non era proprio, e l'adulazione de' Feudatarj, che volendo fare ordinariamente da piccoli Tiranni, ſi dichiaravano ſudditi di chi loro pareva più utile; e lo ſtile delle Curie, che o per ſeguitare l'antico coſtume, o per dilatare la giuriſdizione del proprio Sovrano, gli attribuiva il dominio di ciò, che non era più ſuo (del che non mancano anche in tempi aſſai vicini eſempj) vedremo poi, che non deve farſi de' Placiti, diplomi, donazioni, e ſimili, quel grande, e ſicuro capitale, che ne fa tal volta il noſtro, per altro dottiſſimo, Annaliſta, a fronte principalmente di altri ſolenni documenti, che non ſolo hanno tutta l'apparenza, ma ſono in effetto legittimi, e ſinceri. Io poi non ſo capire il ſiſtema di certi Autori, i quali, ove ſi tratti di documenti, che fanno per la loro opinione, aggiuſtano non ſolo le note guaſte, ma anche i groſſi errori, che nei medeſimi occorrono; e per lo contrario, quando favoriſcono la parte contraria, li rigettano in vedervi un piccolo sbaglio. Che finalmente Ravenna ed il ſuo Eſarcato appartenеſſe ſovranamente a i Romani Pontefici, e da i medeſimi foſſe ſovranamente ſignoreggiata, di lunga mano l'han dimoſtrato con incontraſtabili autorità, e fatti chiari, diverſi Scrittori, che non fa d'uopo quì traſcrivere.

Finalmente a dimoſtrare ſempre più l'autorità dei Papi, anche nelle coſe temporali, e quanto ancora, a cagion di queſte ſieno obbligati ai medeſimi e i Re, e gl'Imperadori, ho ſtimato quì rapportare ciò, che ſcriſſe all' anno 871. l'Imperador d'Occidente, Lodovico II. a Baſilio Macedone Imperador d'Oriente, il quale querelandoſi, che queſti ſi uſurpaſſe il nome di Auguſto, ed intimandogli, che ſe ne aſteneſſe, Lodovico nella riſpoſta Apologetica tra le altre coſe gli dice, d'eſſere egli Imperadore, perchè lo ha fatto, e conſacrato il Sommo Pontefice. Che ſe non ſi chiama *Imperador Francorum*, ma *Romanorum*, di che maravigliavaſi il Greco, ciò avviene perchè, come il medeſimo Lodovico atteſta: *Niſi Romanorum Imperator eſſemus, utique nec Francorum; a Romanis enim hoc nomen, & dignitatem aſſumpſimus, apud quos profecto primo tantæ culmen ſublimitatis, & appellationis effulſit, quorumque Gentem, & Urbem divinitus gubernandam, & Matrem omnium Eccleſiarum Dei defendendam, atque ſublimandam ſuſcepimus;*

ex

ex qua & REGNANDI prius, & poſtmodum IMPERANDI auctoritatem proſapiæ noſtræ ſeminarium ſumpſit. Nam Francorum Principes primo Reges, deinde vero Imperatores dicti ſunt ii DUMTAXAT, qui a ROMANO PONTIFICE AD HOC Oleo Sancto perunctì ſunt. In qua etiam Carolus Magnus Abavus noſter unctione ejuſmodi per Summum Pontificem delibutus, primus ex gente noſtra, pietate in eo abundante, & Imperator dictus, & Chriſtus Dominus factus eſt &c. Leggeſi queſta Lettera ſcritta da Lodovico II. preſſo il *Baronio* all'anno 871. e parte della medeſima preſſo ancora il noſtro Annaliſta *Muratori* all'iſteſſo anno. Ora in eſſa Lettera ben ſi conoſce il ſaggio, che dà Lodovico II. Auguſto della ſua gratitudine verſo la Santa Sede Apoſtolica, proteſtando, che la ſua Caſa avea ricevuto dalla medeſima, primo la dignità Reale, e poi l'Imperiale, cioè quella dal Pontefice Zaccaria, in perſona di Pippino, e queſta da Leone III. in perſona di Carlo Magno; che per queſta ſeconda era neceſſario riconoſcerla dal Sommo Romano Pontefice, iſtitutore di eſſa; e che portava ſeco il debito di *governare* appunto colla Prefettura dell' Avvocaria le temporali Signorie della Santa Sede Apoſtolica, e di *proteggere* la medeſima. Se il celebre *Muratori* fin da più tempo non ſi foſſe impegnato a ſoſtenere le altrui mal fondate pretenſioni con varj ſcritti, dati ancora alla luce, confutati già da dotti Scrittori, certamente non avrebbe in queſti Annali proferite tante ſue congetture, pregiudiziali all' antico alto aſſoluto dominio de' Papi ſu de' loro Stati; avrebbe più toſto e dalla ſuddetta Lettera, e da altri monumenti, rapportati in queſti Annali, cavato molti e chiari argomenti, a favore del ſuddetto antico alto aſſoluto dominio temporale de' Papi; ed avrebbe altresì fatto conoſcere, quanto i Principi ſecolari ſieno obbligati alla Santa Sede Apoſtolica, per quello ancora riguarda il loro temporale Dominio. Sarà però, ciò non oſtante, ſempre il celebre *Ludovico Antonio Muratori* degno di ſcuſa, ed anche lode, non ſolo per le tante coſe ſcritte a favore della Chieſa Romana, e de' Papi, ma ancora per eſſerſi proteſtato con una ſua Lettera, ſcritta al Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. che avrebbe corretto prontamente tutto ciò, che ne' ſuoi Scritti diſpiaceva alla Sede Apoſtolica.

GLI

GLI ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare fino all'Anno 1750.

ANNO DI CRISTO DCCCXLI. INDIZIONE IV. DI GREGORIO IV. PAPA 15. DI LOTTARIO IMPERADORE 22. 19. e 2.

VEnuta la Primavera, Lottario *Auguſto* paſsò colle ſue forze a Vormazia, perchè ſentiva eſſere in armi il Fratello *Lodovico Re*; (a) e paſſato il Reno l'incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il *Re Carlo* colle bruſche avea tirato nel ſuo partito *Bernardo*, già rimeſſo in poſſeſſo della Settimania, e colle buone s'era cattivato l'amore e l'aſſiſtenza de'Popoli dell'Aquitania; nè gli mancava nella Neuſtria e nella Borgogna gran copia di fedeli & aderenti. Raunata perciò una non iſprezzabile Armata, coraggioſamente s'inoltrò fino alla Senna, e non oſtante l'oppoſizione delle ſoldateſche quivi laſciate da Lottario per difendere que' paſſi, gli riuſcì di valicarla, e d'inoltrarſi fino alla Città di Troyes. Portato queſto avviſo a Lottario, fu cagione, ch'egli, laſciato ſtare Lodovico, retrocedeſſe per badare all'altro Fratello, al

ERA Volg. ANNO 841.

(a) *Annal. Francor. Fuldenſes. Nithardus lib.* 2.

ERA Volg. ANNO 841. quale ſpedì Ambaſciatori per lagnarſi di lui, perchè aveſſe paſſato i confini a lui poco avanti preſcritti. Li rimandò Carlo bene informati delle ſue ragioni, cioè con dolerſi, che Lottario perſeguitaſſe il comune Fratello Lodovico, e contro i giuramenti uſurpaſſe tanti Stati ad eſſo Carlo aſſegnati nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni, ch'io tralaſcio; eſibendoſi contuttociò pronto ad un Congreſſo, per vedere, ſe all'amichevole ſi potea ſtabilire un accordo. Se nò, che ſarebbe rimeſſa all'armi la deciſion delle loro controverſie. In queſto mentre i due Fratelli Lodovico e Carlo trattarono e conchiuſero una Lega fra loro contra di Lottario: dopo di che Lodovico ſi moſſe con quanto ſforzo gli fu permeſſo, e riuſcitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato Duca d'Auſtraſia da Lottario, e da lui laſciato alla guardia del Reno, felicemente valicò quel Real Fiume, tendendo ad unir le ſue forze con quelle di Carlo, ſiccome in fatti avvenne. Andarono innanzi e indietro varie ambaſciate, varj progetti, per veder pure di concordar gli animi ſenza ſpargimento di ſangue; ma niuna condizione piaceva a Lottario, perchè intanto aſpettava, che ſeco ſi veniſſe a congiugnere Pippino ſuo Nipote, pretendente alla Corona d'Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto Pippino, ſempre più ſi vide allontanar la ſperanza dell'accordo, e però amendue le parti ſi accinſero alla battaglia. Il ſito, dove ſi azzuffarono nel dì 25. di Giugno le due Armate nemiche, fu Fontaneto, o ſia Fontenay nel Contado di Auxerre. Agnello, (*a*) Scrittore Italiano di queſti tempi, afferma, che l'eſercito di Lottario era compoſto d'innumerabil gente, e però di lunga mano ſuperiore a quello de' due Fratelli avverſarj. Ciò non oſtante con tal rabbia e vigore combattè l'Armata d'eſſi due Fratelli, che ne reſtò in fine ſconfitta quella di Lottario, il quale per altro fece maraviglie di valore nel combattimento. Ma queſto Memorabil fatto d'armi fu la rovina della Francia, per atteſtato de gli Annali di Metz (*b*), perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, così che da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel Regno, ridotto all'impotenza di difendere ſe ſteſſo, non che di conquiſtare l'altrui. Scriſſero alcuni, che cento mila perſone rimaſero eſtinte ſul campo. Sì gran macello non ſi dee molto facilmente credere. Agnello atteſta, che dalla parte di Lottario e di Pippino vi perirono quaranta mila perſone: ſagrifizio ben grande alla matta ambizione.

(a) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Raven. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Metenſes.*

Ci ha poi queſto medeſimo Autore conſervata una particolarità, che vien taciuta da gli Annaliſti Franzeſi e Tedeſchi d'allora. Cioè che *Gregorio Papa*, aſſai prevedendo, dove aveva a terminare l'abominevol diſſenſione de i tre Re Fratelli, moſſo da zelo ed amore paterno, determinò d'inviare in Francia tre Legati, affinchè s'interponeſſero per la concordia e pace. Saputo ciò da *Giorgio Arciveſcovo* di Ravenna ſcriſſe all'Imperador Lottario, pregandolo d'impetrare dal Papa, che anch'egli in compagnia de' Legati poteſſe intraprendere quel viaggio. L'ottenne, ma andò colla maledizione Apoſtolica, perchè ben conoſceva il Pon-

il Pontefice, che vano e torbido cervello foſſe un tal Prelato. Andò, diſſi, con trecento cavalli, ſeco portando gran copia d'oro e d'argento, con aver ſaccheggiato il reſto del teſoro della ſua Chieſa, ed aſportate Corone, Calici, e Patene d'oro, e vaſi d'argento e d'oro, e tolte le gemme dalle Croci: tutto per far de i regali. Nè Agnello diſſimula, che le mire di queſto Arciveſcovo erano di ſovvertire a forza di donativi Lottario Auguſto, per ſottrarſi dall'ubbidienza e podeſtà del Papa, come avea fatto qualche ſuo Predeceſſore Scismatico: al qual fine ſeco portò i Privilegj conceduti da alcuni empj Imperadori Greci alla ſua Chieſa. Giunto Giorgio all'Armata di Lottario, ſiccome abbiamo da gli Annali di San Bertino (*a*), fu ritenuto da eſſo Auguſto, ſenza permettergli di trattare d'accordo co' ſuoi Fratelli. Altrettanto poſſiam credere, che ſuccedeſſe a i Legati del Papa, perchè Lottario non ſapeva intendere conſigli di pace, luſingandoſi di maggior vantaggio per la via dell'armi. Ora Iddio permiſe, che dopo la rotta dell'eſercito Lottariano, l'ambizioſo Arciveſcovo Giorgio foſſe preſo da i vincitori ſoldati, ſpogliato del Piviale di cui era veſtito, e con grande ſtrapazzo condotto alla preſenza del Re Carlo, il quale per tre giorni il fece ſtare ſotto buona guardia, come prigione. I Legati Apoſtolici ebbero la fortuna di poterſi ſalvar colla fuga ad Auxerre. I Preti e Cherici, che accompagnavano l'Arciveſcovo ſuddetto, chi quà, chi là. Tutto il ſuo teſoro reſtò in preda a i ſoldati. I ſuoi Privilegj gittati nel fango, calpeſtati, e lacerati ſi perderono; ed egli ſteſſo fu in pericolo d'eſſere cacciato in eſilio da *Carlo*, e da *Lodovico*, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma l'*Imperadrice Giuditta* moſſane a compaſſione, gl'impetrò la libertà. Sel fece venire davanti il Re Carlo, e dopo averlo rabbuffato ben bene, e fattogli preſtar giuramento, il laſciò andare con ordine, che gli foſſe reſtituito tutto quanto ſi potea trovare ſpettante a lui. Si trovò ben poco. Tutti i ſuoi Preti, ſe vollero tornare in Italia, furono coſtretti a venirſene a piedi e in farſetto, e chiedendo la limoſina. Promiſe Giorgio di compenſar loro i danni, giunto che foſſe a Ravenna; ma i fatti non corriſpoſero poi alle parole. Si ritirò lo ſconfitto Lottario ad Aquisgrana, per attendere a far gente di nuovo da poter ſoſtenere la guerra, e laſcioſſi tanto trasportare dal ſuo mal talento, che per aver ſoccorſo da i Saſſoni Stellingi, permiſe loro di ritornare a gli antichi riti Pagani, con grave ſcandalo del Criſtianeſimo. Ad *Erioldo* ancora Re di Danimarca, Apoſtata dalla Religion Criſtiana, e perſecutor de' Criſtiani, concedette da godere alcune Terre ne' ſuoi confini. Intanto il Re Lodovico, parte col terrore, parte col maneggio traſſe nel ſuo partito molti de' Saſſoni; in oltre tutti i Popoli dell'Auſtraſia, Turingia, ed Alamagna, riduſſe ſotto il ſuo dominio. Nello ſteſſo tempo i Normanni (*b*) profittando della diſcordia de i Re Fratelli, sbarcarono in Francia, preſero la Città di Roano, e dopo il ſacco la diedero alle fiamme, con reſtar deſolati dalla lor crudeltà alcuni Monaſterj, e un buon tratto di paeſe. Rinforzato alquan-

ERA Volg. ANNO 841.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Monach. Fontenell. apud Du-Chesne Tom. II. Rer. Franc.*

ERA Volg. ANNO 841. quanto di gente l'Imperador Lottario paſsò il Reno, quaſi che voleſſe impedire i progreſſi di Lodovico ſuo Fratello, ma poi ſenza far altro, ſe ne tornò a Vormazia. Paſsò poi nel Maine, commettendo dapertutto le ſue truppe immenſi diſordini e ſaccheggi, ed obbligando colla forza que' Popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia ſconvolto in queſti tempi il Ducato di Benevento per la guerra inſorta fra *Siconolfo* dominante in Salerno (*a*), e *Radelgiſo* Principe Beneventano. Siconolfo, ſiccome uom bellicoſo, aiutato anche da *Landolfo Conte di Capoa*, e da' ſuoi Figliuoli, ſenza perdere tempo, s'inoltrò nella Calabria, e tutta la riduſſe ſotto il ſuo dominio. Preſe anche buona parte nella Puglia, e rivoltoſi addoſſo all'altro paeſe di Benevento, s'impadronì di alcune altre Città e Terre. Una Donazione, fatta da eſſo Siconolfo Principe ad *Aione Veſcovo* di Salerno e alla ſua Chieſa nel Meſe d'Agoſto dell'Anno preſente, ſi legge nelle mie Antichità Italiane (*b*).

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 15.

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 35. *pag.* 77.

Anno di CRISTO DCCCXLII. Indizione V. di GREGORIO IV. Papa 16. di LOTTARIO Imperadore 23. 20. e 3.

DUrando tuttavia la guerra e gli ſconcerti in Francia tra *Lottario Auguſto*, e i due Re ſuoi Fratelli, ſeguirono varj movimenti dall'una e dall'altra parte, minutamente deſcritti da Nitardo (*c*). Fra l'altre coſe con piacere ſi legge preſſo di lui la conferma della Lega ſtabilita fra i ſuddetti due Fratelli *Lodovico* e *Carlo* in Argentina, o vogliam dire in Strasburg. L'uno fece il ſuo giuramento in Lingua Tedeſca, e l'altro in Lingua Romanza, che era fin d'allora la Volgare Franzeſe, e s'accoſtava più alla noſtra Italiana di quel, che faccia oggidì. Sarebbe da deſiderare, che foſſe reſtato un pezzo ſimile della Lingua noſtra Italiana di que' tempi, per conoſcere in che ſtato eſſa allora ſi trovaſſe; ma finora nulla di ciò s'è veduto, perchè tutte le Scritture, che reſtano, ſono di Lingua Latina, miſchiata nondimeno di molti Soleciſmi e Barbariſmi. I Tedeſchi, e gl'Ingleſi hanno interi Opuſcoli di que' Secoli nella lor lingua. Nulla ne ha l'Italia. Ora io non mi fermerò a deſcrivere le vicende della guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Baſterà quì dire, che incalzato l'*Imperador Lottario* da i Fratelli (*d*), dopo avere ſpogliato il Palazzo d'Aquisgrana di tutte le coſe più prezioſe, ſi ritirò a Lione, e quivi dopo aver fin'ora rifiutato di dare orecchio a i progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze ſue il conſigliò ad aſcoltarli. Si convenne fra i tre Fratelli di fare un abboccamento preſſo alla Città di Maſcon in un'Iſola del Fiume Sona, che divideva le Armate. Queſto ſeguì verſo la metà di Giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del paſſato, giurarono di conſervar tra loro una buona pace e fratellanza; e determinarono di tenere un Congreſſo nella Città

(c) *Nithardus Hiſt. l.* 3.

(d) *Annales Francor. Bertiniani.*

di

di Metz nel primo dì di Ottobre, per regolare la division della Monarchia Franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da lì innanzi. Ma questo Congresso si differì fino a i cinque di Novembre, e per varj impedimenti o pretesti trasportato fu al Giugno dell'Anno seguente. Per altro i due Fratelli *Lodovico* e *Carlo*, dappoichè ebbero costretto l'Augusto *Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti Vescovi, fecero loro decidere, che Lottario per gl'insulti fatti al Padre, per la mancanza a i giuramenti, per l'indebita guerra fatta a i Fratelli, avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto da i Regni di Francia e di Germania, de' quali erano divenuti giusti possessori i Re Lodovico e Carlo. Ciò fatto, i due Fratelli divisero tra loro i Regni; ma per l'accordo, che nell'Anno susseguente seguì tra essi, e l'Imperadore Lottario, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel Gennaio dell'Anno presente *Teofilo Imperador de' Greci*, con lasciare successor nell'Imperio *Michele* suo Figliuolo in età di soli tre anni. Una malattia pericolosa sopragiunta a questo novello Augusto diede occasione a i Monaci di Studio di promuovere la restituzion delle sacre Immagini con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo de' Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri Templi le Immagini, e cacciato via Ianne falso Patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita, e di sentimenti ortodossi. La divisione e guerra tra i Principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni* Affricani, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia, seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di quest'Anno in Calabria, dove a man salva s'impadronirono di alcune Città e Terre, e vi si radicarono talmente, che l'Italia tutta n'ebbe a piagnere dipoi per lungo tempo. Sotto quest'Anno Nitardo (*a*), e gli Annali Bertiniani (*b*) mettono l'entrata di costoro nel Ducato di Benevento. *Radelgiso Principe* di quelle contrade veggendo prosperar sì forte gli affari dell'emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un'altra Città gli veniva occupata, senza trovar maniera da potere resistere, s'appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè chiamò in aiuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria. (*c*) Ebbe ordine da lui Pandone Governatore di Bari di dar quartiere a quegl'Infedeli fuori della Città dalla parte del Mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del Mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della Città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi e di entrarvi dentro senza resistenza d'alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente Popolo, l'altra la fecero schiava, e Pandone fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato ed affogato nel mare.

ERA Volg. ANNO 842.

(a) *Nithardus Histor. lib.* 3.

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Erchempertus Hist. cap.* 16.

Con Erchemperto va d'accordo l'Anonimo Salernitano (*d*) intorno a questi fatti. Racconta egli, che *Radelgiso* Principe di Benevento con un'Armata di ventidue mila persone tra cavalleria e fanteria si portò all'assedio di Salerno; ma *Siconolfo* Principe colla gente di Sa-

(d) *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 65. *P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 842. di Salerno, Capua, Aggerenza, Conſa, & Amalfi, venne a battaglia, e sbaragliò i Beneventani. Queſta probabilmente è la rotta, di cui all'Anno 840. s'è fatta menzione coll'autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che Siconolfo, raunato un buon eſercito, ſi portò anch'egli addoſſo a i Beneventani; ma queſti uſciti dalla Città sì valoroſamente gli aſſalirono, che li miſero in fuga. Dopo queſto i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; preſero Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il ſacco a quaſi tutte le Città con uccidere le perſone, che erano creſciute a guiſa delle biade. Per atteſtato poi di Erchemperto, Radelgiſo trovandoſi impotente a cacciar fuori di Bari que' Barbari oſpiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente, e a valerſi del loro aiuto. Comandò ad *Orſo* ſuo Figliuolo di menarli all'aſſedio di un Caſtello, e v'andarono con una potente oſte. Ma ciò ſaputo da Siconolfo, arditamente andò a trovarli, e li ſconfiſſe con iſtrage di chi non potè ben menar le gambe. Il Re d'eſſi per nome Calfo, cadutogli ſotto per la ſtanchezza il cavallo, ſtentò a giugnere co i ſuoi piedi a Bari. Crebbero poi le miſerie di quelle contrade, perchè ſecondo l'Anonimo Salernitano, Radalgiſo preſe al ſuo ſoldo il Principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome *Saotan*, o *Saudan*, come altri hanno ſcritto. Tengo io, che queſto foſſe non il proprio ſuo nome, ma quello bensì della ſua Dignità, e lo ſteſſo ſia che *Soldano*, o *Sultano*, come han detto dipoi gl'Italiani. Veggaſi il d'Erbelot (a) alla parola *Solthan*. Col rinforzo di coſtui e delle ſue masnade i Beneventani paſſarono addoſſo a i Salernitani; e non meno a gli uomini che alle caſe e a i poderi recarono infiniti danni. Furono coſtoro appena ritornati indietro, che pervenuta a Siconolfo ſignoreggiante in Salerno la notizia, che Radelgiſo avea ſpogliata la Cattedrale di Benevento di buona parte del ſuo teſoro per ingagiare e pagare i Saraceni del ſuo partito: anch'egli ſi prevalſe di queſto ſcellerato eſempio, e preſa per forza dalla Cattedrale di Salerno gran copia d'oro, ſe ne ſervì per impegnare alla difeſa de' ſuoi Stati il Comandante Saraceno di Taranto, chiamato Apollafar. Ben volentieri coſtui paſsò con buon nerbo di gente al ſervigio di Siconolfo, e poſcia unito co i Salernitani al guaſto de' Beneventani. Accadde poi, che tornato Apollafar da quella ſpedizione con Siconolfo a Salerno, mentre amendue con feſta ſalivano le ſcale del Palazzo, Siconolfo per iſcherzo il preſe colle braccia, e portollo di peſo ſopra, e nel poſarlo giù l'abbracciò e baciò. Ma il ſuperbo e delicato Saraceno ſe l'ebbe forte a male; e tuttochè Siconolfo diceſſe d'aver fatto ciò per burla, e non per inganno, pure giurò di non volerlo più ſervire, ed immantenente con tutti i ſuoi ſi partì di Salerno, e tornoſſene a Taranto. Quivi trattò con Radalgiſo, eſibendoſi a i ſuoi ſervigj. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di queſta. Accettato e venuto coll'eſercito ſuo, toſto fu ſpedito contra de' Salernitani; nel paeſe de' quali commiſe enormità e danni incredibili. Così gl'Infedeli andavano profittando della diſcordia de' Principi Criſtia-

(a) *Erbelot. Bibliothec. Oriental.*

ſtiani colla rovina de' Popoli innocenti. Ottenne in queſt' Anno, ſe pur non fu nel precedente, il Doge di Venezia *Pietro* da *Lottario* Imperadore la conferma delle eſenzioni de' Beni goduti da i Veneziani nel Regno d'Italia. Il Diploma rapportato dal Dandolo (*a*), fu dato *Kalendis Septembris Anno Chriſto propitio Imperii Domni Lotharii piiſſimi Auguſti in Italia XXII. in Francia II. Indictione VIII. Actum Thermis Villa Palatio Regio*. Queſte Note Cronologiche non ſuſſiſtono. Fors' anche tale ſpedizione la ſteſſa è, di cui s'è fatta troppo preſto menzione di ſopra all'Anno 840. Terminò in queſt' Anno, ſecondo i conti di Camillo Pellegrino (*b*) i ſuoi giorni *Landolfo* Conte, o ſia Principe di Capua (*c*). Reſtarono di lui quattro Figliuoli, cioè *Landone*, che ſignoreggiò in Capua; *Pandone* in Sora; e *Landolfo* in Tiano. Il quarto Figliuolo *Landolfo* ſeguitò la via Eccleſiaſtica, con divenir poi Veſcovo di Capua, e perſonaggio famoſo per le ſue iniquità. Laſciò il vecchio Landolfo per ricordo a' ſuoi Figliuoli, che non permetteſſero mai la riunione de' Principati di Benevento e Salerno; e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contra del Principe di Benevento, e a poco a poco ſtabilirono l'indipendenza del Principato di Capua da Benevento e da Salerno.

ERA Volg. ANNO 842.

(a) *Dandul. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Camill. Peregrinus Hiſtor. Princip. Langobard.*

(c) *Erchempertus Hiſt. cap. 22.*

Anno di CRISTO DCCCXLIII. Indizione VI. di GREGORIO IV. Papa 17. di LOTTARIO Imperadore 24. 21. e 4.

DI ſomma conſolazione a tutta la Monarchia Franzeſe riuſcì l'Anno preſente, perchè ſi venne finalmente alla diviſione de' Regni tra i Figliuoli di Lodovico Pio: il che produſſe la concordia fra loro, e la pace fra tutti i Popoli loro ſudditi (*d*). Seguì queſta nel Meſe d'Agoſto nella Città di Verdun preſſo alla Moſa, con eſſerſi quivi abboccati i tre Re, e pacificati fra loro. La parte, che toccò al Re *Carlo*, appellato dipoi il *Calvo*, fu la parte Occidentale della Francia, cioè dall'Oceano fino alla Moſa e alla Schelda, e fino al Rodano, alla Sona, al Mediterraneo, e alla Spagna. Al Re *Lodovico* toccò la Baviera, parte della Pannonia, la Saſſonia, e tutte le Provincie della Germania di là dal Reno, con qualche parte ancora di paeſe di quà da eſſo Reno, e nominatamente Magonza; e quì ebbe principio il Regno della Germania, appellato anche *Francia Orientale*. All'Imperador *Lottario* reſtò tutto il tratto di paeſe ſituato fra il Reno e la Moſa andando ſino all'Oceano, la Provenza, la Savoia, gli Svizzeri, e Grigioni, cioè quaſi tutta l'antica Borgogna e l'Alſazia; (*) *nec non & omnia Regna Italiæ cum ipſa Romana Urbe*, come ha l'Autore de gli Anna-

(d) *Annales Francor. Metenſes.*

(*) *parimente anco tutti i Regni d'Italia coll'iſteſſa Città di Roma.*

ERA Volg. ANNO 843. Annali di Metz: con che egli venne a perdere tante Provincie, che il Padre gli avea lasciato in Germania, e ch'egli avrebbe potuto agevolmente ritenere, se l'incontentabile sua ambizione non l'avesse condotto a mancar di parola, e a far guerra al Re Carlo suo Fratello. E quì non lasciano alcuni Scrittori di que' tempi di deplorar questo trinciamento della dianzi sì vasta Monarchia Franzese, che unita faceva paura a tutti, divisa aprì il campo a i Normanni, Saraceni, ed Ungheri d'infierire e prevalere contra de' Cristiani d'Occidente, e d'inferir loro un'Iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al Re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente anche l'Aquitania; ma in quelle contrade si fece forte il suo Nipote *Pippino II.* Figliuolo del Re *Pippino I.* riconosciuto per Re dalla maggior parte di que' Popoli; e gran sangue e fatiche dipoi costò ad esso Re Carlo il levar quel Regno dalle mani del Nipote. Ribellossi ancora al medesimo Re Carlo, per non dire, che si staccò dalla sua alleanza, *Nomenoio Duca* della minor Bretagna, seguendo l'uso de i Predecessori, che non sapeano se non colla forza indursi a riconoscere per loro Sovrani i Re di Francia. E in quest'Anno ancora (*a*) i Normanni fecero uno sbarco nell'Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Sopra tutto presa la Città di Nantes, vi trucidarono il Vescovo *Goardo*, e molti Cherici e Laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della Monarchia il peso delle miserie, spezialmente nella Francia Occidentale, in cui ancora nell'Aprile dell'Anno corrente mancò di vita l'*Imperadrice Giuditta*, Madre del suddetto Re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel Ducato Beneventano per la guerra, che ostinatamente faceano tra di loro il Principe di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo* Principe di Salerno. Altro non s'udiva che saccheggi, e più de gli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria e in Bari, col farsi partigiani ora dell'uno, ora dell'altro Principe, ed arricchirsi colle spoglie de gl'infelici Popoli. Or mentre costoro si stavano a i servigi di *Radelgiso* (*b*), *Siconolfo* non potendo reggere al contrasto, altro scampo non seppe trovare, che di condurre al soldo suo molte brigate di que' Saraceni, che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l'Isola di Creta, o sia di Candia. Fra questi Saraceni, e quei dell'Affrica non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno Siconolfo alle mani coll'Armata di Radelgiso nel Luogo appellato le Forche Caudine, celebre anche nella Storia Romana. Riuscì a Radelgiso a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma Siconolfo, che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l'esito della battaglia, allorchè vide i Beneventani sbandati perseguitare i fugitivi, si scagliò contra di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigioni, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento e Siponto, tutte l'altre Città di Radelgiso. Abbiamo da Leone Ostiense (*c*), che Siconolfo

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 17.

(c) *Leo Marsicanus Chr. Casin. lib.* 1. *c.* 25.

per

per pagare i Saraceni Spagnuoli ſotto nome di preſtito ſpogliò di quaſi tutto l'inſigne ſuo teſoro il Moniſtero di Monte Caſino. Finalmente ſi portò egli all'aſſedio della ſteſſa Capitale di Benevento. Era già ridotto a mal termine l'aſſediata Città non meno per la morte de i difenſori, che per la mancanza delle vettovaglie, quando Radelgiſo ſi avvisò di chiamare in ſoccorſo ſuo *Guido Duca di Spoleti*. Contuttochè queſti foſſe Parente di Siconolfo, pure non laſciò di accorrere con un copioſo eſercito in aiuto d'eſſo Radelgiſo; ma prima di giugnere a Benevento fece ſapere a Siconolfo, che il conſigliava di ritirarſi dall'aſſedio, e che laſciaſſe fare a lui, perchè ſubito che aveſſe potuto favellar con Radelgiſo, avrebbe fatta conoſcere al medeſimo Siconolfo la parzialità, di cui ſi gloriava verſo di lui. Gli fu preſtata fede, e Siconolfo ſciolſe l'aſſedio. Ma Guido (*) *pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum ſubjicitur genus* (era Guido di nazion Franzeſe) avendo ſmunto da Radelgiſo la ſomma di ſettanta mila ſcudi d'oro, nulla attenne delle promeſſe fatte al ſuo Cognato Siconolfo, e ſe ne tornò a Spoleti. ERA Volg. ANNO 843.

Diverſamente vien raccontato queſto fatto dall'Anonimo Salernitano (*a*), il quale fiorì a mio credere cento Anni dopo Erchemperto. Secondo lui, Siconolfo invitò ed ebbe in ſuo aiuto Guido ſuo Cognato, *qui illo tempore Tuſcis præerat*. L'Umbria, dove è Spoleti, era in que' tempi da i Letterati poſta nella Provincia della Toſcana; e però altri ancora chiamarono *Duca de' Toſcani*, chi comandava a gli Spoletini. Più ſotto poi ſoggiugne, che i *Toſcani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinſero d'aſſedio Benevento, quaſi che Guido comandaſſe non ſolo al Ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toſcana: il che non pare credibile. Ora ſtando eſſi attendati ſotto quella Città, uno de' Salernitani dimandò a una ſentinella Beneventana: *che fa il voſtro Fabbro Ferraio?* Così diſſe per iſcherno, perchè *Radelgiſo* in ſua gioventù, benchè di nobiliſſima Caſa, ſi dilettava di praticar con gli Orefici, e ne aveva imparata l'Arte. Allora il Beneventano gli riſpoſe: *Sta fabbricando un paio di forbici per toſare un Cherico:* alludendo a *Siconolfo*, che ne gli Anni addietro per forza ulatagli da *Sicardo* Principe ſuo Fratello avea preſo il Diaconato. Ora avvenne, che andando il *Conte Guido* (così è chiamato dal Salernitano) con un ſolo Scudiere alla ronda intorno alla Città, fu adocchiato dal Saraceno Apollafar, che s'impegnò con Radelgiſo di menarglielo davanti prigione, ſe tornava nel dì ſeguente a laſciarſi vedere così ſoletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì ſeguente Guido, e Apollafar con un ſolo Scudiere andatogli alle ſpalle, il colpì ſi fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora preſe il di lui cavallo per le redini, s'inviò verſo la Città, ſenza che Guido ſapeſſe in che Mondo allora ſi foſſe. Ma il ſuo Scu-

(a) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 67. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(*) *per la ingordigia del denaro, a cui ſta ſoggettiſſima la nazione de' Franchi.*

ERA Volg. ANNO 843. Scudiere veggendo il Padrone in sì misero stato, colla lancia in resta spronò il cavallo, e passò da parte a parte lo Scudiere nemico. Ciò osservato da Apollafar, colla lancia diede a Guido un colpo nel petto con tal forza, che gli passo l'usbergo, e alquanto ancora ferito il rovesciò a terra. Per questa percossa tornato in sè Guido, e salito sul cavallo del suo Scudiere, dopo aver costretto il Saracino a tornarsene indietro, s'incamminò verso i suoi, i quali informati del successo, presero tosto l'armi, e diedero un furioso assalto alla Città colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera Guido, e però segretamente fece proporre a Radelgiso un accordo, se gli dava in mano Apollafar con altri Saraceni. Fu accettata la proposizione, preso Apollafar a dormire, e condotto co i piè nudi a Guido, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promisero danari a Guido, se induceva Siconolfo ad una division del Ducato, e che questa in fine si fece di consenso de gli emuli Principi. Ma il racconto dell'Anonimo ha un po'd'aria di Romanzo, discorda da Erchemperto, Storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel supporre seguito l'accordo fra que'due Principi poco dopo l'assedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che quella concordia avvenisse tanto più tardi, cioè nell'Anno 850. o pure 851. per opera di *Lodovico II. Imperadore*. E però ne creda il Lettor ciò, che vuole. Questa è poi la prima volta, che presso gli antichi Scrittori s'incontra *Guido Duca di Spoleti* nell'Anno presente. Vedemmo di sopra all'Anno 824. che *Maurengo*, o *Morengo* Conte di Brescia, appena creato Duca di quella contrada, fu rapito dalla morte, senza che appariſca chi gli succedesse in quel Ducato; se non che il Conte Campelli, Autore del Secolo prossimo passato, mette per immediato Successore di lui *Guido* I. o sia *Guidone*, o *Widone*, di schiatta Franzese. Ma egli a tentone, e senza autorità dell'antica Storia ciò immaginò; nè sussiste punto, che il medesimo Guido nell'Anno 829. salvasse Roma da i Saracini. Facile è troppo quello Storico a spacciar le immaginazioni sue, come cose certe; e tale anche è il dire, che nell'Anno 832. esso Guido per la morte di *Sicone* Principe di Benevento *ne fe con la sua Corte pubbliche dimostrazioni di lutto*. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli? A me sembra tuttavia incerto, se a *Morengo* succedesse *Guido* I. perchè dall'Anno 824. fino all'843. in cui cominciamo a scoprir questo Guido Duca di Spoleti, passò di molto tempo, e in questi Anni si potè frapporre qualche altro Duca, a noi ignoto. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti, riferito dal Padre Mabillone (a) si vede all'Anno 836. *Berengarius Dux*. Di questo *Berengario Duca* troveremo fatta menzione più sotto all'Anno 844.

(a) *Mabill. Itinerar. Italic.*

Ora per conoscere, che in quest'Anno succedette l'assedio di Benevento, per intendere nello stesso tempo gli avvenimenti della Città di Napoli, convien quì ricorrere a Giovanni Diacono, Scrittore di questi medesimi tempi nelle vite de'Vescovi Napoletani (b). Già ci

(b) *Johann. Diaconus P. II. T. I. Rer. Italic.*

ci fece egli ſapere all'anno 839. come *Lottario Imperadore* ſpedì un ſuo Barone per nome *Contardo* per far deſiſtere i Beneventani dall'oppreſſione de' Napoletani. *Andrea* Maeſtro de' Militi, o ſia Generale, e Conſole e Duca di Napoli, giudicò ſpediente di fermare in Napoli eſſo Contardo, per tenere in freno colla ſua preſenza la petulanza de' Napoletani; e a tal fine gli fece ſperar le nozze di *Eupraſſia* ſua Figliuola, Vedova del *Duca Buono*. Ma non ſi concludendo mai queſto accaſamento, Contardo unito con alcuni nemici d'eſſo Andrea Conſole, l'ammazzò di ſua mano nella Baſilica Batteſimale di San Lorenzo; appreſſo ſi fece Conſole e Duca di Napoli, e preſe per Moglie la ſuddetta Figliuola dell'ucciſo Duca. Ma il Popolo di Napoli mal ſofferendo, che coſtui foreſtiere aveſſe sì crudelmente tolto di vita il loro Duca, dopo tre dì entrarono furioſamente nella Caſa del Veſcovo, dove egli abitava, e miſero a fil di ſpada lui, la Moglie Eupraſſia, e tutti i ſuoi familiari. Dopo di che d'accordo eleſſero per loro Duca *Sergio* Figliuolo di Marino e di Eupraſſia, inſigne perſonaggio di quella Città, come s'ha dalla Vita di Santo Atanaſio (*a*) Veſcovo di Napoli, e Figliuolo d'eſſo Sergio, con iſpedir toſto corrieri a Cuma, dove egli ſi trovava, per fargli ſapere queſta elezione. Era Sergio ſtato ſpedito nella mattina ſteſſa di quel dì, in cui fu ucciſo Andrea Duca, per Ambaſciatore a *Siconolfo* Principe di Salerno, (1) *obſidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipſis diebus diviſus eſt Principatus Langobardorum:* parole, che concordano coll'Anonimo Salernitano, e potrebbono indicare, che qualche anno prima di quel che finora s'è creduto, ſeguiſſe la Diviſione del Principato di Benevento, ſecondo la Carta rapportata da Camillo Pellegrino (*b*), ſe non che ſi può pretendere, voler ſolamente dire quel *diviſus*, che era Sciſma, diviſione, e guerra nel Principato di Benevento tra *Radelgiſo* e *Siconolfo*. Per altro convien oſſervare, che nel ſuddetto Strumento di Diviſione è nominato *Domnus Ludovicus Rex*. Non può convenir queſto titolo di *Re* nell'anno 851. in cui pretendeſi fatta quella diviſione, a *Lodovico II.* il quale nell'anno 850. ſiccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato Imperadore. Ma di ciò riparleremo all'anno 848. Intanto ritornando noi a gli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni Diacono, che *Sergio* eletto Duca di quella nobil Città, volò a prenderne il poſſeſſo. Ed eſſendo ſtato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita *Tiberio Veſcovo* di Napoli dopo sì lunga prigionia, (2) *Sergius Conſul Apocriſarios ſuos Romam*

ERA Volg. ANNO 843.

(a) *Vita S. Athanaſii Epiſcop. Neapol. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Camill. Peregrinus Hiſtor. Princip. Langobard.*

(1) *che allora aſſediava i Beneventani. Imperciocchè negli ſteſſi giorni diviſo fu il Principato de' Longobardi.*

(2) *Sergio Conſole mandando a Roma i ſuoi Apocriſarj, fece premuroſe iſtanze, che Giovanni Eletto foſſe meſſo ſul Trono. Ma Donno Gregorio Papa Romano tardò a riſpondere tanto che mandata una ambaſceria canonicamente ſi aſſicuraſſe, che non ſi rapiſſe la Sede Pontificale.*

ERA Volg. ANNO 843.

mam deſtinans, obnixius Johannem Electum inthronizari poſtulavit. Sed Domnus Gregorius Papa Romuleus, tamdiu hujuſmodi petitionem diſtulit, quo aduſque miſſa legatione canonice inveſtigaret, ne Pontificalem ſubriperet Sedem. Ma eſſendo noi per vedere accaduta la morte di Papa Gregorio IV. nel Gennaio dell'anno ſuſſeguente, vegniamo per conſeguente a comprendere, che nel preſente anno ſi fece l'aſſedio di Benevento, e *Sergio Duca* diede principio alla ſua Signoria in Napoli. Conghiettura poi il Padre Aſtezati Abbate Benedettino (*a*), che *Lottario Auguſto* nell'anno preſente dichiaraſſe Re d'Italia il ſuo primogenito *Lodovico*: coſa anche, di cui ebbe ſoſpetto il Padre Pagi (*b*). Nè mancano Carte, che ſembrano aſſiſtere a queſta conghiettura. Anaſtaſio ſteſſo (*c*), ſiccome vedremo, chiamandolo *Re* prima della Coronazione Romana, potrebbe ſervire a darle qualche peſo. Però non è improbabile, che dal preſente anno *Lodovico* II. deſſe principio a gli anni del ſuo Regno. Sia a me lecito nondimeno di mettere il principio dell'Epoca ſua nell'anno ſeguente.

(a) *Aſtezat. de nova Epoca Ludovic. II. Imp.*
(b) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
(c) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Sergii II.*

Anno di CRISTO DCCCXLIV. Indizione VII. di SERGIO II. Papa 1. di LOTTARIO Imperadore 25. 22. e 5. di LODOVICO II. Re d'Italia 1.

SEcondo gli Annali Bertiniani (*d*), Sigeberto (*e*) Mariano Scoto (*f*), ed altri antichi Storici, diede fine a' ſuoi giorni nell'anno preſente *Gregorio IV.* Papa. Ciò avvenne, per quanto han creduto il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi nel dì 25. di Gennaio. Anaſtaſio (*g*), o qualunque ſia l'Autore della ſua Vita, ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte, e de i copioſi donativi, ch'egli offerì a Dio in varie Chieſe. Ma è ben da dolerſi, che per lo più gli antichi Scrittori delle Vite de' Papi, raccolte da Anaſtaſio, altro non ci ſappiano contare, ſe non i riſarcimenti o regali da lor fatti a i ſacri Templi. Le azioni loro, che ben più lo meritavano, quelle erano, che s'aveano da tramandare a i poſteri, e che noi ora deſideriamo, ma indarno. Così le poche Croniche antiche de' riguardevoli Moniſterj d'Italia ſi riducono ad una gran fila d'acquiſti, di Livelli, o di liti per beni temporali, laſciando quel che più importava, cioè la Virtù e le geſta lodevoli de gli Abbati e de' Monaci d'allora, ſe pur di queſte v'era abbondanza. Nella Cattedra di San Pietro ebbe Gregorio IV. per ſucceſſore *Sergio II.* che fu conſecrato nel dì 10. di Febbraio. Ma perchè contro i patti ſeguì queſta conſecrazione, cioè ſenza l'Imperial beneplacito (al che non ſapevano accomodarſi i Romani), Lottario Auguſto ne fece del riſentimento, ed inviò a Roma il ſuo primogenito Lodovico coll'Armata. Gli Annali Bertiniani dopo aver narrata l'ele-

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(e) *Sigebertus in Chronico.*
(f) *Marianus Scotus in Chronico.*
(g) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Gregorio IV.*

l'elezione di Papa Sergio, ſeguitano a dire: (a) *Quo in Sede Apoſtolica ordinato, Lotharius Filium ſuum Hludovvicum Romam cum Drogone Mediomatricorum Epiſcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente Apoſtolico, quiſquam illic præter ſui juſſionem, Miſſorumque ſuorum præſentiam, ordinetur Antiſtes. Qui Romam venientes, honorifice ſuſcepti ſunt* (1) E' vero, che furono onorevolmente ricevuti; ma Anaſtaſio (b) vi aggiugne altre particolarità taciute da gli Annaliſti. Cioè, che arrivato l'eſercito Imperiale alla prima Città de gli Stati Pontificj, cominciò a far provare lo ſdegno dell'Imperadore a quegl'innocenti Popoli, con uccidere moltiſſime perſone, talmente che ſpaventata la gente, chi quà e chi là correva a naſconderſi. Un sì beſtial trattamento ſeguitò per tutto il loro viaggio fino al Ponte della Capella, dove fattoſi un nero temporale vi perirono colti da i fulmini alcuni de' familiari di *Drogone Veſcovo* di Metz. Ne reſtarono bensì atterriti i Franzeſi, ma non perciò depoſero la loro ferocia, e con quel mal animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quaſi nove miglia fuori della Città *Papa Sergio* mandò incontro tutti i Giudici a Lodovico, il quale veriſimilmente era già ſtato prima dichiarato Re d'Italia da Lottario Auguſto ſuo Padre; e queſti colle bandiere e con acclamazioni l'accolſero. Eſſendo poi preſſo alla Città quaſi un miglio, gli fecero un bell'incontro le Scuole della Milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le Inſegne del Popolo (*ſicut mos eſt Imperatorem aut Regem ſuſcipere* (2) alla viſta delle quali ſi rallegrò il Re Lodovico. Stava ad aſpettarlo il buon Papa nell'atrio della Baſilica Vaticana con tutto il Clero e Popolo Romano, ed arrivato Lodovico, ſi abbracciarono, (3) *& tenuit idem Ludovicus Rex dexteram antedicti Pontificis*. Arrivarono in quella maniera alle Porte della Baſilica, che tutte il Pontefice avea fatto ſerrare, ed allora il Pontefice interrogò il giovane Re, s'egli veniva con mente pura, e con ſincera volontà, e per ſalute del Pubblico, e della Città, e di quella Chieſa: perchè, ſe così era, eſſo Papa comanderebbe, che s'apriſſero le porte: altrimenti non aſpettaſſe da lui ordine alcuno di aprirle. Riſpoſe il Re d'eſſere venuto con buona intenzione, e ſenza penſiero di alcuna malignità. Allora fece il Pontefice ſpalancar le Porte, ed entrarono amendue col Clero, e con tutti i Veſcovi, Abbati, Giudici ed altri Franzeſi venuti col

ERA Volg. ANNO 844.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Anaſtaſ. in Vita Sergii II.*

(1) *Il quale ordinato nella Sede Apoſtolica, Lottario manda a Roma il figlio ſuo Lodovico con Drogone Veſcovo di Metz a proccurare, che per l'avvenire, morendo l'Apoſtolico, niſſuno ivi ſia ordinato Pontefice ſenza il ſuo ordine, e la preſenza de' ſuoi Inviati. I quali arrivati a Roma furono onorevolmente ricevuti.*

(2) *come coſtumaſi ricevere l'Imperadore, o Re.*

(3) *e ſtrinſe il medeſimo Lodovico Re la deſtra del ſopradetto Pontefice.*

ERA Volg. ANNO 844. col Re; e giunti alla tomba di San Pietro, proſtrati venerarono il ſacro ſuo Corpo; e dopo avere il Papa recitata l'Orazione, tutti uſciti della Chieſa, andarono a ripoſar ne' Palagi preparati entro la Città. Reſtò fuori di Roma l'eſercito Franzeſe, che ne' giorni appreſſo recò non pochi danni a i Borghi; e forſe perchè non era preparato il foraggio, ſegò tutti i prati e i ſeminati. Corſe poi voce, che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il Papa fece ben chiudere e fortificar le Porte della Città. Poſcia nel dì 15. di Giugno, giorno di Domenica, raunati nella Baſilica Vaticana tutti gli Arciveſcovi, Veſcovi, e Baroni venuti col Re, inſieme con tutta la Nobiltà Romana, Papa Sergio colle ſue mani unſe coll'Olio ſanto eſſo Lodovico Figliuolo dell'Imperador Lottario, gli miſe in capo una prezioſiſſima Corona, e la Spada Regale al fianco, con proclamarlo *Re de' Longobardi*, o ſia *d'Italia*. Celebrata poi Meſſa ſolenne, tutti con gran feſta ſe ne tornarono in Roma.

E di quì poſſiamo intendere, che non peranche era introdotto l'uſo della *Corona Ferrea*, nè la coronazione del Regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, ſiccome giovane provai in un'Operetta intorno a queſto argomento (*a*). Ebbe principio da queſto giorno l'Epoca del Regno d'Italia d'eſſo *Lodovico II. Re*. Seguì poi ne' giorni ſeguenti un lungo contraſto fra il Papa, e il Veſcovo di Metz Drogone, aſſiſtito, come dice Anaſtaſio, da *Gregorio* (ſi dee ſcrivere *Giorgio*) Arciveſcovo di Ravenna, da *Angilberto* Arciveſcovo di Milano, e da una frotta d'altri Veſcovi, e Conti del Regno d'Italia, ſenza che ſe ne dica il ſuggetto. Solamente narra Anaſtaſio, che tal dibattimento fu (1) *contra hanc univerſalem, & Caput Eccleſiarum Dei*. Ma il Pontefice, uomo prudente e di petto, si a propoſito riſpoſe, che tutti li laſciò confuſi. Fece dipoi iſtanza ad eſſo Papa la Baronia Franzeſe, che tutta la Nobiltà Romana giuraſſe Fedeltà al ſuddetto Re Lodovico; ma il ſaggio Papa non vi conſentì, eſibendoſi ſolamente pronto a permettere, che i Romani preſtaſſero il giuramento di fedeltà al *grande Imperadore Lottario*. (2) *Tunc demum in eadem Eccleſia ſedentes pariter tam beatiſſimus Pontifex, quam magnus Rex, & omnes Archiepiſcopi & Epiſcopi, ſtantibus reliquis Sacerdotibus, & Romanorum & Francorum Optimatibus, Fidelitatem Lothario Magno Imperatori ſemper Auguſto promiſerunt*. Ed avea ben ragione il Papa. Non era mai ſtata ſottopoſta a i Re d'Italia, nè al Regno Longobardico Roma col ſuo Ducato; e non avendo Lodovico acquiſtato alcun diritto ſopra i Romani,

(a) *Anecdot. Latin. T. 2. Appendic.*

(1) *contro queſta univerſale, e Capo delle Chieſe d'Iddio.*

(2) *Allora finalmente nella medeſima Chieſa ſedendo parimente tanto il beatiſſimo Pontefice, quanto il gran Re, e tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi, ſtando in piedi gli altri Sacerdoti, e gli Ottimati de' Romani e de' Franchi, promeſſero Fedeltà a Lottario Grande Imperadore ſempre Auguſto.*

mani, per eſſere divenuto Re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli Fedeltà, cioè a riconoſcerlo per loro Sovrano. Non ebbero già eſſi difficultà di preſtare quel Giuramento a *Lottario* ſuo Padre, perchè eſſo era Imperadore de' Romani, e la ſua Sovranità in Roma non veniva contraſtata da alcuno. Nè ſuſſiſte, come immaginò il Cardinal Baronio, che in queſta occaſione Lodovico II. riceveſſe il titolo e la Corona Imperiale. Queſto punto è già deciſo fra gli Eruditi; e ſe v'ha qualche Diploma in contrario, eſſo è o falſo, o ſcorretto. Seguita poi a dire Anaſtaſio, che nel tempo ſteſſo, che il Re Lodovico ſi trattenne in Roma, *Siconolfo Principe di Benevento* arrivò anch'egli colà accompagnato da molte ſquadre d'armati, e fu ad inchinare il Re, che il ricevette con molto onore, e gli concedette quanto gli dimandò. Tanta fu in tale occaſione la folla de' Franzeſi, Longobardi, e Beneventani, che Roma parea aſſediata da uno ſmiſurato eſercito, e tutti i ſeminati andarono a ſacco per paſcolo della gran moltitudine de' cavalli e giumenti. Deſiderava ardentemente in oltre Siconolfo di veder *Papa Sergio*, e di ricevere la ſua benedizione. Fu ammeſſo all'udienza, e proſtrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto ſe ne ritornò a caſa. Altrettanto fece co' ſuoi il Re Lodovico, con finalmente liberare da quel flagello il Popolo Romano, e ſi reſtituì alla ſua reſidenza in Pavia. Ma perchè Anaſtaſio nulla di più ci ha ſaputo dire intorno a i trattati di *Siconolfo* col Re *Lodovico*, convien ora aſcoltare l'Annaliſta di San Bertino (*a*), che così ſcrive all'Anno preſente: (*) *Sigenulfus Beneventanorum Dux ad Lotharium cum ſuis omnibus ſui deditionem faciens, centum millium aureorum multa ſeſe ipſi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias verſi fuerant, compertis, ad eumdem Sigenulfum ſe ſe convertentes, Saracenorum reliquias a ſuis finibus expellere moliuntur.* In vece di *Lottario* ſarebbe forſe ſtato meglio ſcrivere Lodovico, al quale già abbiam veduto, che Siconolfo fece ricorſo, ſe non che il Figliuolo Lodovico nulla operava, che non foſſe a nome del Padre. Abbiam dunque, che Siconolfo, per aſſicurarſi il dominio di Salerno e dell'altre Città a lui ſottopoſte, riconobbe per ſuo Sovrano il nuovo Re d'Italia Lodovico, e ne dovette ricevere l'Inveſtitura colla promeſſa di pagargli cento mila Scudi d'oro. Tanta ſomma d'oro non dice Erchemperto (*b*), Autore in ciò più degno di fede. Per teſtimonianza di lui, *Guido Duca di Spoleti*, gran mercatante di bugie, che nondimeno gli fruttavano aſſaiſſimo, promiſe a Siconolfo ſuo Cognato di fargli avere tutto l'intero Ducato di Benevento, ſe sborſava cinquanta mila Scudi d'oro ſenza dire, ſe a lui, o pu-

ERA Volg. ANNO 844.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hiſt. cap.* 18.

(*) *Siconolfo Duca de' Beneventani a Lottario con tutti li ſuoi arrendendoſi; ſi obbligò a pagargli cento mila ſcudi d'oro. Lo che ſaputo i Beneventani, che avanti erano alienati, rivolgendoſi al medeſimo Siconolfo tentano di ſcacciare da' ſuoi confini gli avanzi de' Saraceni.*

ERA Volg. ANNO 844.

o pure al Re Lodovico. Ma probabilmente a queſt' ultimo, perchè ſoggiugne: (*) *Cujus tunc conſilio conſentiens, Romam* (dove ſi trovava il Re novello) *adiit, aureos tribuit, ſacramentum dedit, jusjurandum accepit. Nihil proficiens, inanis abſceſſit.* Come poteſſe Siconolfo ammaſſare tant'oro, cel farà intendere Leone Oſtienſe (*a*), che racconta il fiero ſalaſſo da luí dato al Teſoro del Moniſtero di Monte Caſino, dove egli appoſta andò più d'una volta. Portò via alla prima viſita in tanti calici, patene, corone, croci, ed altri vaſi, circa cento trenta Libre d'oro puriſſimo, e tutto a titolo di preſtito, con promeſſa di reſtituire dieci mila Soldi d'oro Siciliani. La ſeconda volta portò via in tanta moneta trecento ſeſſanta cinque Libre d'argento, e quattordici mila Soldi d'oro. La terza in tanti vaſi cinquecento Libre d'argento. Tornato colà dopo dieci Meſi ruppe gli armadj del Moniſtero, e ne portò via il valore di Quattordici mila Soldi Mazati, con obbligo di reſtituire fra quattro Meſi, e non reſtituendo di cedere varj beni al Moniſtero. Sette altri mila Soldi in altre volte portò via di colà: teſoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla Patria, e ſolo ſervì a pagar le ſue fatiche al Diavolo. Egli è da credere, che ad altre Chieſe e Moniſterj Siconolfo faceſſe uno non diverſo trattamento. Queſto fine d'ordinario toccava in que' tempi a i doni della gente pia fatti a i ſacri Templi. Come ſoſpettai di ſopra, ben potrebbe eſſere, che il Re Lodovico, o in queſto, o nel ſeguente Anno ſi adoperaſſe per quetar la rabbioſa guerra tra i due Principi *Radelgiſo*, e *Siconolfo*; e foſſe anche accettata da Radelgiſo la diviſion de gli Stati; ma che Siconolfo la rifiutaſſe, perchè gli era ſtato promeſſo di più, o che per altri accidenti quella non aveſſe effetto, di modo che continuaſſe dipoi la guerra fra loro. Tennero in queſt' Anno i tre Fratelli, *Lottario* Imperadore, *Lodovico* Re della Germania, e *Carlo* Re di Francia, una Dieta o ſia un Concilio co i Veſcovi nella Villa di Teodone, oggidì Tionvilla (*b*), dove oramai perſuaſi, che era da anteporre la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace ed amicizia fra loro. Adriano Valeſio (*c*) cita uno Strumento preſo dal Regiſtro del Moniſtero Caſaurienſe, e dato, come egli penſa, in queſt' Anno, o pur, come vo io credendo, nel precedente 843. cioè *Anno Imperii Lotharii XXII. ſeu temporibus Berengarii Ducis, Anno Ducatus ejus VI. die Sexta Menſis Septembris, Indictione VII.* Sicchè correano già ſei Anni, che *Berengario* era, per quanto ſi può credere, *Duca di Spoleti*. Ma come ciò, ſe abbiam già trovato *Guido* Duca di quella ſteſſa contrada? Altro non so io immaginare, ſe non che due eſſendo ſtati i Ducati di Spoleti, l'uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poſcia di *Camerino*, *Guido* aveſſe il governo del primo, *Berengario* del ſecondo.

(a) *Leo Oſtienſis Chron. l. 1. cap. 26.*

(b) *Labbe Concilior. Tom. VII.*

(c) *Valeſius in Præfat. ad Panegyric. Bereng.*

Anno

(*) *Del quale allora ſeguendo il conſiglio andò a Roma, pagò gli Scudi d'oro, diede il ſegreto, preſe il giuramento. Niente profittando, ſi partì colle mani vuote.*

Anno di CRISTO DCCCXLV. Indizione VIII.
di SERGIO II. Papa 2.
di LOTTARIO Imperadore 26. 23. e 6.
di LODOVICO II. Re d'Italia 2.

SI godè in queſt'Anno aſſai di quiete in Italia, ſe non che potrebbe dubitarſi, che tuttavia continuaſſe, o pure ſi riaccendeſſe la guerra tra Siconolfo e Radelgiſo Principi di Benevento. Certamente ſeguitò eſſa contra de' Saraceni. A queſt'Anno laſciò ſcritto l'Annaliſta Bertiniano (a): *Beneventani cum Saracenis, veteri diſcordia recrudeſcente, denuo diſſident*. Forſe volle dir quello Storico ciò, che abbiam di ſopra inteſo da altri ſteſſi ſuoi Annali. Per conto poi de' paeſi Oltramontani, *Lottario Imperadore*, che avea ſtabilito il ſuo ſoggiorno in quelle parti, paſsò il verno in Aquisgrana. Un ſuo Diploma, dato a dì quindici di Maggio (b) *Anno Imperii Hlotharii XXVI. & in Francia VI. Indictione VIII.* ſi vede ſcritto *in Palatio Regio Argentorato, cum iremus in Italiam*. Cioè ſi trovava egli in Argentina con penſiero di venire in Italia. Ma nè in queſt'Anno, che ſi ſappia, nè finchè viſſe egli dipoi, ritornò in Italia. Cioè laſciò la cura di queſto Regno al Figliuolo Re *Lodovico*, ed egli atteſe a conſervar'e governare gli Stati a lui toccati in parte nella Francia. Forſe non ſi fidava de' ſuoi Fratelli. E in queſt'Anno ebbe un particolar motivo, che il fece deſiſtere dal viaggio d'Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrere colà. *Fulrado Conte* era autore e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle ſue forze l'Auguſto Lottario non durò gran fatica a ricuperar quella Provincia, con arrenderſegli eſſo Fulrado ed altri ſollevati in quelle parti. Ne' ſuddetti Annali leggiamo: *Fulradus Comes, & ceteri Provinciales a Lothario deficiunt, ubique Poteſtatem totius Provinciæ uſurpant*. Si legge appreſſo: *Lotharius Provinciam ingreſſus bretoriam* (forſe *brevi totam*) *ſuæ poteſtati recuperat*. Ne gli Annali di Metz (c) queſto Fulrado è chiamato *Dux Arelatenſis*, e ſolamente ſi dice, che Lottario *ipſum, & reliquos Comites illarum partium rebellare molientes, in deditionem accepit, & prout voluit, Provinciam ordinavit*. Diverſa fu ben la fortuna del *Re Carlo Calvo* ſuo Fratello. Mentr'egli nell'Anno precedente aſſediava Toloſa, ebbe una mala percoſſa da *Pippino* ſuo Nipote Re d'Aquitania, di modo che nel preſente, per cagione d'altri guai, che ſopragiunſero, fu aſtretto a venire ad un accomodamento con lui, e a cedergli l'Aquitania, con ritenere per sè tre ſole Città, cioè Poictiers, Saintes, ed Engulemme. Gli preſtò Pippino il giuramento di fedeltà, *ſicut Nepos Patruo*, e ſi obbligò di preſtargli aiuto in tutte le neceſſità ſecondo le forze ſue. In queſto medeſimo Anno entrati i Corſari Normanni per

ERA Volg. ANNO 845.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(c) *Annales Francor. Metenſes.*

ERA Volg. ANNO 845.

mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel Sabbato ſanto, e v'entrarono. Si puo credere, che quella gente Pagana non attendeſſe a farvi le ſue divozioni. Tutto il Popolo n'era fuggito per la paura. Accorſe il Re Carlo con quelle ſoldateſche, che in quel frangente egli potè raunare, fino al Moniſtero di San Dioniſio; ma trovandoſi debole in confronto di que' Barbari, biſognò cacciarli via a forza di danari. Nè quì terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in queſt'Anno un Armamento contra di *Nomenoio* Duca della minor Bretagna, il quale ſecondo il ſolito di quella gente di Nazion diverſa dalla Franzeſe, di tanto in tanto ſi andava ribellando. In perſona marciò contra di que' Popoli il Re Carlo, ma non con quelle forze, che occorrevano al biſogno. Però in vece di domarli, riportò da eſſi vergogna e buſſe, e gli convenne tornarſene indietro con tutta fretta nel paeſe del Maine. Circa queſti tempi, ſiccome racconta Giovanni Diacono (*a*), i Saraceni venivano con grande Armata di navi per prendere l'Iſola di Ponza. *Sergio* valoroſo Duca di Napoli inſieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Surrento, meſſa la ſua ſperanza nel divino aiuto, andò ad incontrarli, e ne riportò un'inſigne vittoria. Gli riuſcì ancora di cacciarli dall'Iſola di Licoſa. Adirati per queſto quegl'Infedeli, fatti de i gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabil flotta, e s'impadronirono del Caſtello di Miſeno, da dove cominciarono ad infeſtare i litorali Criſtiani. Un Placito tenuto in queſt'Anno per ordine del Re Lodovico II. Figlio dell'Auguſto Lottario, da Garibaldo Giudice Palatino (*b*) nella *Corte Ducale di Trento*, ci fa vedere in quelle parti *Liutifredo Duca*, ſenza ch'io ſappia dire, ſe queſto titolo di *Duca* a lui proveniſſe dalla Carintia, a cui foſſe unita la Marca di Trento, o pure dal medeſimo Trento.

(a) *Johann. Diaconus Vit. Epiſcopor. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 31. *pag.* 971.

Anno di CRISTO DCCCXLVI. Indizione IX.
di SERGIO II. Papa 3.
di LOTTARIO Imperadore 27. 24. e 7.
di LODOVICO II. Re d'Italia 3.

CReſceva ogni dì più la ſuperbia de' Saraceni, da che ebbero conquiſtata la Sicilia e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli Principi di Benevento andarſi rodendo tra loro le viſcere. A tanto vennero, che in queſt'Anno partiti dall'Affrica, o pure dal Caſtello di Miſeno, dove già s'erano annidati, con un potente ſtuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin ſotto Roma. Ne gli Annali Bertiniani (*c*) ſon chiamati *Saraceni Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell'Autore ſignificar gli Arabi Maomettani, conquiſtatori e padroni allora dell'Affrica. E col nome di *Mori* gli Affricani ſteſſi

(c) *Annal. Francor. Bertiniani.*

ſteſſi lor ſudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falſa Legge di Maometto. Si tenne forte la Città di Roma, fortificata allora abbaſtanza; però sfogarono que' Barbari la lor crudeltà ne' contorni, e ſpezialmente la loro ingordigia ſopra la ſacra Baſilica di San Pietro (a), che era in queſti Secoli fuori della Città, con aſportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioſo vi trovarono; ma ſenza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Oſtienſe (b), allo ſteſſo crudel trattamento ſoggiacque anche la Baſilica di S. Paolo. Parrebbe che nò, perchè l'Annaliſta di San Bertino ſcrive, che una parte d'eſſi Infedeli andando per dare il ſacco a quel ſacro luogo, reſtò tagliata a pezzi dalle genti di Campagna di Roma. Ma Giovanni Diacono, poco dianzi da me allegato, Scrittore troppo autentico, perchè di queſti medeſimi tempi, aſſeriſce, che coſtoro (1) *Romam ſupervenerunt*, *Eccleſias Apoſtolorum*, *& cuncta*, *quæ extrinſecus repererunt*, *lugenda pernicie & horribili captivitate diripuerunt*. Con queſto Scrittore va d'accordo ancora Anaſtaſio nella Vita di Leone IV. Papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, ſecondo il ſuddetto Oſtienſe, e per la Via Appia arrivati alla Città di Fondi, la preſero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel Popolo, e il reſto conduſſero in iſchiavitù. Andarono poi a fermarſi ed attendarſi ſotto Gaeta. Portate sì funeſte nuove a *Lodovico II.* Re d'Italia, diede ſolleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contra di sì nefandi masnadieri. Il Conte Campelli (c), come ſe ſi foſſe trovato preſente a que' fatti, ci deſcrive i viaggi, i diſagi, e il conflitto dell'eſercito Spoletino. Giovanni Diacono narra, che Lottario *Re de' Franchi*, ſotto il cui nome tutto ſi operava dal Re Lodovico ſuo Figliuolo, inviò una feroce Armata contra de' ſuddetti Saraceni, che li perſeguitò fino a Gaeta. Ma i furbi Affricani, meſſi in aguato molti de' ſuoi a i paſſi ſtretti delle montagne, ſtettero aſpettando i Criſtiani; e sbucando all'improvviſo ſopra i poco avvertiti, uccieſero l'Alfier ſulle prime: il che baſtò, perchè andaſſe vergognoſamente in rotta tutto l'eſercito de' Fedeli, e ne reſtaſſero aſſaiſſimi eſtinti nella fuga. Peggio anche avveniva, ſe *Ceſario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che era accorſo colle brigate di Napoli e di Amalfi, non aveſſe attaccata battaglia anch' egli co i Saraceni, con obbligarli a deſiſtere dal perſeguitare i fugitivi Criſtiani. Ne gli Annali di S. Bertino noi leggiamo (2) *Hludovicus Hlotarii Filius Rex Italiæ cum Saracenis pugnans*, *victus vix Romam pervenit*. Ma Giovanni Diacono, che ne ſapea più di quell'Annaliſta, nulla parlando del Re Lodovico in queſta occaſione, e parlandone poi ad un'altra ſpedizione, fa aſſai conoſcere, ch'egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell'inſeguire i fugitivi Criſtiani, arrivarono le brigate Saracene, ſe-

ERA Volg. ANNO 846.

(a) *Annales Francor. Metenſes, Fuldenſes, Bertiniani.*

(b) *Leo Marſicanus Chr. Caſin. l. 1. c. 29.*

(c) *Campelli Storia di Spoleti l. 16.*

(1) *ſopravennero a Roma, con lagrimevole rovina, e ſchiavitù orribile ſaccheggiarono le Chieſe degli Apoſtoli, e tutto quello che trovarono al di fuori.*

(2) *Lodovico, figlio di Lottario Re d' Italia combattendo co' Saraceni, vinto appena arrivò a Roma.*

ERA Volg. ANNO 846. condochè avvertì Leone Oſtienſe, fin preſſo al Fiume Garigliano, in vicinanza del Moniſtero Caſineſe. Non era loro ignota la ricchezza di quel ſacro Luogo (l'abbiam già veduto fieramente pelato da Siconolfo) e già la divoravano co i deſiderj; ma colti dalla notte ſi fermarono alla riva del ſuddetto Fiume con penſiero di fare un buon ſacco la mattina ſeguente. Stettero i Monaci, ſcorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall'*Abbate Baſſacio*, uomo di ſanta vita, che diſſe d'aver avuta una rivelazione della lor ſicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì baſſe, che dapertutto ſi poteano guadare a piedi; era il Ciel ſereno. Quella notte venne un temporale con folgori e pioggia tale, che nella ſeguente mattina ſi trovò sì gonfio il Fiume, che uſciva fuor del ſuo letto. Reſtarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno andarono per valicarlo, e mordendoſi le dita per la preda, che loro era fuggita dalle mani, ſe ne tornarono al loro campo ſotto Gaeta. Reſtò quella Città aſſediata, e fecero que' Barbari ogni ſforzo per entrarvi; ma per teſtimonianza di Giovanni Diacono, il ſopra lodato Ceſario, Figliuolo di Sergio Duca di Napoli, colle ſue navi, e con quelle degli Amalfitani, venne a ſtanziare nel Porto di Gaeta; e ſaldo alla difeſa di que' Cittadini, non laſciò mai prevalere la forza e rabbia de gl'Infedeli cani. Avvenne in queſti tempi, che mentre l'Imperador Lottario dimorava in Aquisgrana (*a*), *Giſelberto* ſoldato, o pur Vaſſallo del Re *Carlo Calvo*, rapì una Figliuola d'eſſo Auguſto, e condottala in Aquitania la preſe per moglie. Il nome di queſta Principeſſa nol dicono gli antichi Storici. Per tale inſolenza concepì Lottario non poco odio contra d'eſſo Re Carlo, il quale informatone ſcriſſe intorno a ciò a *Lodovico* Re di Germania, affinchè placaſſe il Fratello. Pubblicamente proteſtarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne ſcriſſero anche al Fratello Lottario; ma egli continuò nella ſua amarezza. Abbiamo poi dal Dandolo (*b*), che bramando *Papa Sergio* di comporre le differenze, tuttavia bollenti tra *Venerio Patriarca di Grado*, e *Andrea Patriarca d'Aquileia*, ſcriſſe ad amendue, con ordinar loro di comparire al Concilio, ch'egli avea propoſto di tenere, e vi doveva aſſiſtere l'Imperadore. Ma non ebbe effetto il ſuo piiſſimo diſegno, perchè la morte il rapì nell'Anno ſeguente, ſiccome diremo. Rapì eſſa nel preſente anche *Pacifico* Arcidiacono della Cattedral di Verona, di cui feci menzione all'Anno 789. Il ſuo Epitaffio pubblicato dall'Ughelli, ma più corretto ed intero dal Marcheſe Maffei (*c*), tuttavia ſi legge in quella Città. E n'era ben degno, perchè uomo di mirabil induſtria in queſti tempi. Di lui ſpezialmente quivi è detto:

(a) *Annal. Francor. Metenſes. Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Maffejus in Præfat. ad Complex. Caſſiodor.*

QUICQUID AURO VEL ARGENTO ET METALLIS CETERIS,
QUICQUID LIGNIS EX DIVERSIS ET MARMORE CANDIDO,
NULLUS UMQUAM SIC PERITUS IN TANTIS OPERIBUS.
HOROLOGIUM NOCTURNUM NULLUS ANTE VIDERAT.
ET INVENIT ARGUMENTUM ET PRIMUM FUNDAVERAT.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.
di LEONE IV. Papa 1.
di LOTTARIO Imperadore 28. 25. e 8.
di LODOVICO II. Re d'Italia 4.

VEnne a morte in queſt'Anno *Sergio II.* Romano Pontefice nel giorno 27. di Gennajo, ſecondo i conti del Padre Pagi (*a*); e in luogo ſuo fu eletto *Leone IV.* Prete, o ſia Cardinale de' Santi Quattro Coronati. Vuole eſſo Padre Pagi, che la Sede reſtaſſe vacante *due Meſi e quindici giorni*, e che il novello Pontefice foſſe conſecrato ſolamente nel dì XI. d'Aprile. Sì lunga vacanza della Cattedra Apoſtolica non la ſo creder'io, perchè non ſi accorda con quanto ci vien narrato da Anaſtaſio Bibliotecario (*b*). Le parole ſue ſon queſte: *Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, cœperunt iterum non mediocriter contriſtari, eo quod ſine Imperiali non audebant auctoritate futurum conſecrare Pontificem, periculumque Romanæ Urbis maxime metuebant, ne iterum, ut olim, aliis ab hoſtibus fuiſſet obſeſſa. Hoc timore & futuro caſu perterriti, eum ſine permiſſu Principis Præſulem conſecraverunt; Fidem quoque illius, ſive Honorem poſt Deum per omnia & in omnibus conſervantes.* Cioè ſi trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall'un canto per non tirarſi addoſſo l'ira del Principe, cioè dell'Imperadore lor Sovrano, non oſavano ſenza la permiſſione od approvazione di lui di conſecrare il Papa eletto. Dall'altro canto erano ſpronati dalla neceſſità di veder ſul Trono un Papa, che accudiſſe a i biſogni importanti della Città coll'autorità del governo a cagione de' Saraceni, che aveano poco dianzi portata la deſolazione ne' contorni di Roma, per paura dell'arrivo d'altri ſimili Corſari Africani. Che dunque fecero? Senza aſpettare il conſenſo dell'Imperadore, paſſarono alla conſecrazione del Papa, ma con ſolenne proteſta fatta nel Conciſtoro, di non aver intenzione d'offendere con ciò l'onore dell'Imperadore, nè di mancare in guiſa alcuna alla Fedeltà ed ubbidienza, che dopo Dio a lui profeſſavano. Pare, che queſto ſaggio ripiego, preſo in tempi sì pericoloſi per la Città di Roma, li ſcuſaſſe abbaſtanza, e foſſe preſo in bene da *Lottario Auguſto*. Certo non ſi sa, ch'egli ne faceſſe riſentimento alcuno. Ciò poſto, non è già veriſimile, che ſi differiſſe per due Meſi e mezzo la conſecrazione di *Papa Leone*, prima perchè ſi ſcorge, che i Romani ſi affrettarono a conſecrarlo per l'apprenſione, in cui erano di una nuova invaſion de' Saraceni; e ſecondariamente perchè in tanto tempo ſarebbe venuta l'approvazione del *Re Lodovico* Luogotenente del Padre ne gli affari d'Italia; e quella ancora ſe foſſe biſognata del medeſimo Lottario Auguſto: giacchè non ſuſſiſte, come penſa il Pagi, che a cagion delle ſcorrerie de i Normanni in Francia non foſſero ſicuri i cammini. Fecero que' Cor-

ERA Volg. ANNO 847.

(a) *Pagius in Crit. Bar.*

(b) *Anaſtaſ. in Vit. Leonis IV.*

ERA Volg. ANNO 847.

que' Corſari gran danno nella Bretagna minore nell' Anno preſente (a); non minore l'apportarono all' Aquitania; preſero anche nella giurisdizione dell' Imperador Lottario Duroſtadio, e un' Iſola dell' Ollanda. Tutto il reſto del Regno Oltramontano di Lottario godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l'aſſerzione di Tolomeo da Lucca (b), che dopo *quindici giorni* di Sedia vacante mette l'ordinazion di Papa Leone, ſe pur queſta non ſeguì anche prima.

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Franc. Metenſes. Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Ptolemaus Lucenſis Hiſt. Eccl. T. XI. Rer. Italic.*

Continuavano intanto i Saraceni l'aſſedio di Gaeta, quando ſi ſollevò una fiera buraſca in mare, che miſe in pericolo tutto il loro naviglio. (c) Perciò mandarono pregando *Ceſario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che voleſſe permettere alle lor navi di approdare al lido, con promeſſa di andarſene via, ſubito che ſi foſſe raſſerenato il Cielo. Ne ſpedì Ceſario ſollecitamente l'avviſo al Padre, che gli ſuggerì di prender buona precauzione contra gl'inganni di quegl' Infedeli. Si eſeguì il trattato, e venuto il ſereno, levato il campo s'imbarcarono, e ſe n'andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono ſorpreſi da un' orribil tempeſta, per cui quella flotta quaſi tutta interamente perì, come atteſtano ancora Anaſtaſio Bibliotecario, e Leone Oſtienſe. Queſta lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non peranche ordinato Papa Leone IV. Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a Coblentz (d) un abboccamento fra l'Imperadore *Lottario* e *Lodovico* Re di Germania ſuo Fratello. Pare, che non riuſciſſe a Lodovico di riconciliare con *Carlo Calvo* Lottario Auguſto, tuttavia ſdegnato per l'ingiuria fattagli da Giſelberto nel rapimento della Figliuola. Ma ſe ſon veramente fatti in queſt' Anno a Marsne preſſo a Maſtricht alcuni Capitoli di lega e concordia tra i ſuddetti tre Fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal Padre Sirmondo, e dal Baluzio (e): biſogna credere, che ſi rimetteſſe fra tutti e tre una buona armonia. In queſt' Anno poi ſi comincia a trovare in Toſcana *Adalberto Duca* di quella contrada. Egli è chiamato negli Annali di Fulda all' Anno 878. *Albertus Bonifacii Filius*, e da Pietro Bibliotecario (f) nella Storia abbreviata de' Franchi *Adalberthus Bonifacii Filius*. E in un Documento dell' Anno 884. da me prodotto nelle Antichità Eſtenſi (g) vien detto *Adelbertus in Dei nomine Comes & Marchio, Filius bonæ memoriæ Bonifacii olim Comitis*; di maniera che non ſi può dubitare, ch' egli ſia ſtato Figliuolo di *Bonifazio* II. da noi veduto di ſopra Conte di Lucca, e veriſimilmente Marcheſe e Duca di Toſcana. Già ſi oſſervò, che Bonifazio II. per aver condotta dall' Italia l'Imperadrice Giuditta all' Imperador Lodovico Pio, era caduto in diſgrazia dell' Imperador Lottario, e perciò s'era ritirato in Francia. O ſia ch' egli ricuperaſſe il governo nella Toſcana, o pure che Lottario ammollitoſi eſercitaſſe la ſua generoſità verſo il Figliuolo: certo è, che *Adalberto Duca* in queſti tempi comandava alla Toſcana, ciò riſultando da un Placito tenuto in Lucca (h) nell' *Anno XXV.* di Lottario Imperadore, correndo l' *Indizione X.* cioè nell' anno preſente, dove ſi legge: *Dum Adalbertus Illuſtriſſimus Dux*

(c) *Johann. Diacon. in Vit. Epiſc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Annales Francor. Metenſes. Annales Francor. Fuldenſes.*

(e) *Baluz. Capitular. Tom. 2.*

(f) *Petrus Bibliothec. Tom. 3. Duchesne.*

(g) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 22.*

(h) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 3.*

Dux una cum Ambroſio venerabili Epiſcopo iſtius Civitatis Lucenſis, & reſidentibus hic Civitate Luca, Curte dicta Ducalis &c. In queſti tempi ancora *Radelgiſo Principe* di Benevento (*a*) traſſe in aiuto ſuo Maſſar Duca de' Saraceni con alcune maſnade di quegl' Infedeli. Coſtui nè pure portava riſpetto a gli ſteſſi Beneventani; diede il guaſto al Moniſtero di Santa Maria in Cinghia; preſe il Caſtello di San Vito; forzò alla reſa la Città di Teleſe, e ſaccheggiò tutti i ſuoi contorni. Fu creduto miracolo, ch'egli non moleſtaſſe il Moniſtero di Monte Caſino, quantunque vi arrivaſſe fino alle porte. Si ſentì in oltre nell'anno preſente un fiero tremuoto per tutto il Ducato di Benevento, che quaſi tutta diroccò la Città d'Iſernia, e fece altri mali. Roma anch'eſſa per atteſtato d'Anaſtaſio (*b*) provò una brutta danza in tal occaſione.

ERA Volg. ANNO 847.

(a) *Leo Oſtienſis lib. 1. c. 28.*

(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

Anno di CRISTO DCCCXLVIII. Indizione XI.
di LEONE IV. Papa 2.
di LOTTARIO Imperadore 29. 26. e 9.
di LODOVICO II. Re d'Italia 5.

BOllivano forte in queſti tempi fra *Rabano Mauro Arciveſcovo* di Magonza, e Goteſcalco Monaco, alcune famoſe controverſie intorno alla divina Predeſtinazione. Era venuto in Italia Goteſcalco pieno di boria, e per dovunque paſſava, andava ſeminando le opinioni ſue. Fermoſſi coſtui preſſo di *Eberardo* Duca, o ſia Marcheſe del Friuli, il cui nome e titolo ſi comincia circa queſti tempi ad udire. Rapporta l'Ughelli (*c*) una Lettera ſcritta da eſſo Rabano a *Notingo* Veſcovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Breſcia, intorno a queſto Monaco; e un'altra pure ſcritta *ad Heberardum Ducem*, a cui poſcia ſul principio dà il titolo ſolamente di *Conte* ſecondo il rito d'allora, trovandoſi i *Duchi* altre volte appellati *Marcheſi*, ed altre *Conti*. In eſſa gli dice d'eſſergli ſtato riferito, *quemdam ſciolum nomine Goteſchalcum apud vos manere, qui dogmatizet* &c. Che queſto *Eberardo* foſſe veramente *Duca* o *Marcheſe del Friuli*, ne fa fede Andrea Prete nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio, e da me (*d*) riſtampata. Fiorì Andrea in queſto medeſimo Secolo, e le ſue parole ſon tali: *Multam fatigationem Langobardi & oppreſſionem a Sclavorum gente ſuſtinuerunt, uſquedum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem conſtituit*. Nè altri è queſto Eberardo, o ſia Everardo, ſe non lo ſteſſo, a cui Frodoardo (*e*) dice ſcritta una Lettera da *Hincmaro Arciveſcovo* di Rems, cioè *Viro Illuſtriſſimo Eberardo ex Principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, baſtevolmente provato (*f*), che da lui viene la Raccolta delle Leggi Longobarda, Salica &c. che ſi conſerva nell'antichiſſimo Codice della Cattedrale di Modena. In un Diploma dell'anno 885. riferito dal Pa-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. T. 3. in Epiſc. Cluſin.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. 2.*

(e) *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l. 3. cap. 26.*

(f) *Antiq. Ital. Diſſertat. 22.*

ERA Volg. ANNO 848.

Padre de Rubeis (a), egli è chiamato da Lodovico II. Imperadore *Eurardus Illuſtris Comes, dilectuſque Compater noſter*. Parleremo anche più a baſſo di queſto medeſimo Principe, baſtando per ora di ſapere, ch'egli fu Marito di *Giſella*, o ſia *Gisla* Figliuola di Lottario Auguſto, e fu Padre di Berengario, poſcia Duca o Marcheſe anch'eſſo del Friuli, e finalmente Re d'Italia, ed Imperadore de' Romani. I ſoli Annali di San Bertino (b) quei ſono, che ſotto il preſente anno hanno le ſeguenti parole: *Exercitus Hlotharii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur*. Non ſuſſiſte già, che i Saraceni ſi foſſero impadroniti di Benevento. Solamente alcune brigate d'eſſi vi erano ſtate chiamate in ſoccorſo da Radelgiſo Principe. Altro non vuol dire quello Scrittore colla parola *Beneventum*, ſe non una parte del Ducato Beneventano occupata da i Saraceni; o pure in vece di *obtinentes* s'ha da ſcrivere *obſidentes*. Contra di que' Maomettani l'Imperador Lottario dovette comandare al Figliuolo Lodovico Re d'Italia di procedere con una buon'Armata, alla quale ſecondo i ſuddetti Annali riuſcì di dar loro una ſconfitta. Sul fine poi di queſt'anno, ſoggiugne il medeſimo Storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella Storia del Regno di Napoli è celebre la pace, che finalmente fu conchiuſa tra i due competitori nel Ducato di Benevento *Radelgiſo* e *Siconolfo*. Erchemperto (c), e Leone Oſtienſe (d) raccontano, che *Landone Conte* di Capua, Adelmario, e *Baſſacio Abbate* di Monte Caſino, veggendo troppo aſſaſſinate quelle contrade per la lunga nemicizia di que' due Principi, e per l'inſaziabil crudeltà de' Saraceni abitanti in Bari, ed anche preſi al ſuo ſervigio da Radelgiſo, ſi portarono a *Lodovico Auguſto* (che nondimeno finqui tale non era) Figliuolo di Lottario, ſupplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto ſi portò in perſona lo ſteſſo Re Lodovico, e fattiſi conſegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella Vigilia di Pentecoſte condotti coſtoro fuori della Città, a cadauno fece tagliar la teſta. Poſcia interpoſtoſi fra i due Principi litiganti, compoſe le lor differenze, con dividere il Ducato ſuddetto fra loro nella forma, che vien deſcritta dall'Anonimo Salernitano (e), e con reſtare ſottopoſta a *Siconolfo* Capua col ſuo diſtretto, la quale nondimeno da lì a non molto ſcoſſe il giogo; con che di un ſolo ſi vennero a formare tre Principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il ſolo Leone Marſicano quegli è, che chiaramente dice accaduta queſta diviſione nell'*Anno* 851. ed Erchemperto col chiamare *Auguſto* in quel tempo il ſuddetto Lodovico, ſembra concorrere nella medeſima opinione. Ma Camillo Pellegrino ebbe ſoſpetto, che ciò ſeguiſſe nell'anno 850. ed io più di lui vo ſoſpettando, che anche prima poſſa eſſere ſucceduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto, che Leone Oſtienſe molta accuratezza non moſtrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di *Lodovico II.* a Benevento dopo la morte dell'*Imperador Lottario* ſuo Padre: il che non può ſtare, perchè Lottario mancò di vita ſolamente nell'anno 855. Però non è maraviglia, ſe ſu queſto ſuppoſto

(a) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap.* 49.

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Erchempertus Hiſt. cap.* 19.

(d) *Leo Oſtienſis lib.* I. *c.* 29.

(e) *Anonymus Salernitanus Paralip. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ſto amendue danno il titolo d'*Imperadore* ad eſſo *Lodovico II.* in quella occaſione. ERA Volg. ANNO 848.

Ora in queſt'anno ſembra a me più veriſimile, che Lodovico II. Re d'Italia invitato e venuto a Benevento coll'eſercito ſuo, divideſſe quel Ducato. Nella parte, che reſta dello Strumento d'eſſa Diviſione, pubblicata dal ſuddetto Pellegrino (a), Radelgiſo dice: *Et præſentialiter antequam Domnus Ludovicus Rex cum ſuo exercitu exeat de iſta terra, do in veſtra poteſtate Gaſtaldatum Montellam* &c. In queſt'anno abbiam veduto, che l'eſercito d'eſſo Re Lodovico era nel Ducato di Benevento, nè ci reſta memoria, che ne gli anni 850. e 851. eſercito alcuno Franzeſe militaſſe in quelle parti. Adunque piuttoſto in queſto, che in quegli Anni, ſeguì l'accordo fra i Principi litiganti del Regno di Napoli. Oltre a ciò quì *Lodovico* è appellato ſolamente *Re*: notizia, che ſiccome diſſi all'anno 843. abbaſtanza indica, non poterſi quel fatto riferire all'anno 851. perchè Lodovico ſarebbe ſtato allora appellato *Imperator*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forſe la rende opinione certa, ſi è l'autorità di Giovanni Diacono, che fiorì e ſcriſſe ne' medeſimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della flotta Saracenica, di cui s'è parlato nell'anno addietro, ſeguita a dire (b): *Eodem quoque Anno, ſupplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius Imperator Filium ſuum Ludogvicum, bonæ adoleſcentiæ juvenem, propter catervas Saracenorum Apuliæ ſub Rege commanentes, & omnium fines populantes. Qui adveniens, cæleſti comitatus auxilio, de illis Hiſmahelitis triumphavit, & ſagaciter ordinata diviſione Beneventani & Salernitani Principum victor reverſus eſt.* (1) O ſia dunque, che nell'anno proſſimo paſſato veniſſe l'Armata Franzeſe col Re Lodovico a Benevento, ma vinceſſe e trionfaſſe nel preſente; o pure, che *eodem Anno* voglia ſignificare non peranche ſpirato un anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbaſtanza intendiamo, che in queſt'anno il *Re Lodovico* poſe fine alle lunghe conteſe de i Principi Beneventani, e non già nell'anno 850. o pure 851. Era intanto il Popolo Romano, ma più il buon *Papa Leone*, preſo da grave malinconia sì per la freſca ricordanza del ſacco dato da i Mori e Saraceni alla Baſilica Vaticana, come pel timore d'altri ſimili inſulti in avvenire. Moſſo perciò il magnanimo Pontefice (c) dal comune lamento, e maggiormente ancora dal ſuo zelo, determinò di fabbricare intorno ad eſſa Baſilica e al Borgo una Città colle ſue mura, porte,

(a) *Camill. Peregrinus Hiſtor. Princip. Langobar.*

(b) *Johann. Diaconus Chronic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

(1) *Parimente nell'anno medeſimo per ſupplica di queſto Sergio, e de' Prencipi Longobardi, Lottario Imperadore mandò il figlio ſuo Lodovico, giovine di buona eſpettazione, per cagione delle turme de' Saraceni dimoranti nella Puglia ſotto del Re, e ſaccheggianti di tutti i confini. Il quale arrivando, accompagnato da celeſte ajuto, trionfò di quegl' Iſmaeliti, e ſagacemente ordinata la diviſione de' Principi, Beneventano, e Salernitano, ritornò vittorioſo.*

ERA Volg. ANNO 848. te, e fortificazioni per ſicurezza della medeſima. Era prima di lui ſtato formato queſto diſegno da Papa *Leone III.* anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poſte le fondamenta; ma ſorpreſo dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora Leone IV. comunicò la preſa riſoluzione all'Imperadore, e queſti non ſolamente l'approvò e lodò, ma tanto egli, come i Re ſuoi Fratelli mandarono a Roma una buona ſomma di danaro, per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine Regis*, dice Frodoardo (*a*), cioè di Lottario, fu intrapreſo. Ordinò il Papa, che da tutte le Città del Ducato Romano, da tutti i poderi del Pubblico, e da ogni Moniſtero ſi mandaſſero ſecondo la taſſa uomini atti a faticare in quella operazione. E così nell'anno preſente ſi cominciò la fabbrica grandioſa di queſta nuova Città, e nello ſpazio di quattro anni ſe ne vide il compimento. Tanto ſi adoperò in queſt'anno *Lodovico Re* di Baviera, che ottenne da *Lottario* Auguſto a *Giſelberto* il perdono pel rapimento della Figliuola d'eſſo Imperadore. Tiene l'Eccardo (*b*), che da queſto Giſelberto diſcendeſſe quel *Giſelberto Duca* di Lorena, che fu poi celebre nel Secolo X.

(a) *Frodoardus in Vitis Pontific. Romanor.*

(b) *Eccard. Rer. Francicar. l.* 30.

Anno di CRISTO DCCCXLIX. Indizione XII.
di LEONE IV. Papa 3.
di LOTTARIO Imperadore 30. 27. e 10.
di LODOVICO II. Imperadore 1.

SUccedette in queſt'Anno una perfetta riconciliazione fra l'*Imperador Lottario*, e *Carlo Calvo Re* della Francia Orientale, il quale nell'Anno antecedente era ſtato accettato per loro Re anche da buona parte de' Popoli dell'Aquitania, e nel preſente entrò in poſſeſſo di non poco paeſe in quelle contrade. Giacchè non appariſce, che i Mori e Saraceni aveſſero per mare contraſto alcuno da' Criſtiani, a man ſalva andavano coloro infeſtando tutto il littorale del Mediterraneo. Qual foſſe la loro crudeltà, ne fece in queſt'Anno pruova la Città di Luni in Toſcana, che da eſſi preſa e data a ſacco, talmente reſtò deſolata, che da lì innanzi non riſorſe mai più. Il ſuo Veſcovato fu trasferito a Sarzana, Città nata dalle rovine dell'altra. Anche tutta la ſpiaggia del Mare, partendoſi dal Fiume Magra ſino alla Provenza, ebbe che piagnere per gli sbarchi e ſaccheggi di quegl'Infedeli. Crede il Padre Pagi (*c*), che nell'Anno preſente *Lottario Imperadore* dichiaraſſe Auguſto e Collega nell'Imperio *Lodovico II.* primogenio ſuo e Re d'Italia, deducendolo da alcuni Diplomi del Moniſtero di Santa Giulia di Breſcia (*d*), dove s'incontra un'Epoca d'eſſo Imperadore cominciata prima dell'Anno 850. Così ha immaginato eſſo Pagi, perch'egli pretende ſeguita la Coronazione Romana di queſto Principe nel Dicembre dell'Anno ſeguente; e però trovandoſi che prima di quel dì Lodovi-

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Margarinius Bullar. Caſinenſ. Tom. II.*

dovico II. conta gli Anni dell'Imperio, ſecondo lui convien'ammettere un'Epoca precedente ad eſſa Coronazione. Ma di ciò ſi parlerà all'Anno ſeguente. Dico intanto aver anch'io oſſervato nell'Archivio Archiepiſcopale di Lucca una pergamena ſcritta, *Regnante D. N. Hlothario Imperatore Auguſto, Anno Imperii ejus, poſtquam in Italia ingreſſus eſt, Trigeſimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludovvico, idemque Imperatore, Anno ſexto, X. Kal. Octubris, Indictione Quarta*, cioè nell'Anno 855. Un'altra ſcritta colle medeſime note, ed *Anno ſexto, III. Kal. Julii, Indictione III.* il che fa vedere mutata l'Indizione nel Settembre. Un'altra ſcritta *Anno XXIX. Hlotharii, & II. Hludovvici, Quarto Idus Septembris, Indictione XV.* cioè nell'Anno 851. Un'altra ſcritta *Anno XXVIII. Hlotharii, & Primo Hludovvici Imperatoris ejus Filii, VI. Nonas Auguſti, Indictione XIII.* cioè nell'Anno 850. Si poſſono vedere altri Documenti ſimili da me rapportati nelle Antichità Italiane. Abbiamo poi da Anaſtaſio Bibliotecario (a), che nella *Dodiceſima Indizione*, cioè nell'Anno preſente, o pure, ſecondo un altro teſto, nel precedente, l'indefeſſo *Papa Leone* atteſe a riſarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzar da' fondamenti due Torri a Porto alle rive del Tevere con catene di ferro da tenerſi dall'una all'altra, qualor ſi voleſſe impedire alle navi il ſalire su per quel Fiume. Tutte precauzioni ſaggiamente preſe, perchè appunto in queſt'Anno giunſe avviſo a Roma, che i Saraceni con aſſaiſſimi legni s'erano fermati a Torar vicino all'Iſola di Sardegna, e ſi preparavano per tornare a viſitare i Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: coſa che recò non poco terrore al Popolo Romano, ſe non che Dio per ſua miſericordia provvide al biſogno. Cioè accorſero in aiuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con animo riſoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero toſto ſapere l'arrivo loro al Papa, ed egli andato ad Oſtia ne chiamò alcuni alla ſua preſenza, per intendere, con che penſiero foſſero venuti. Fra gli altri ſi preſentò ad eſſo Papa *Ceſario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, Generale di quell'Armata, che co i ſuoi corſe a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difeſa, confortati dalle Orazioni d'eſſo Pontefice. Ed allorchè comparvero i Mori alla ſpiaggia d'Oſtia, attaccarono coraggioſamente la battaglia; ma alzatoſi un vento furioſo, queſto combattè per gli Criſtiani, con dividere le Armate, e diſpergere le navi Affricane, che ruppero in varie Iſole. Molti di quegl'Infedeli furono preſi ed uccisi; molti condotti a Roma ſchiavi; e con sì buon ſucceſſo terminò quella ſcena.

ERA Volg. ANNO 849.

(a) *Anaſtaſ. in Leon. IV.*

Anno di CRISTO DCCCL. Indizione XIII.
di LEONE IV. Papa 4.
di LOTTARIO Imperadore 31. 28. e 11.
di LODOVICO II. Imperadore 2. & 1.

ERA Volg. ANNO 850.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

DA gli Annali di San Bertino (a) abbiamo, che nell'Anno preſente ſeguì la Coronazione Romana di *Lodovico II.* dichiarato Auguſto da *Lottario* ſuo Padre. *Lotharius Filium ſuum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice ſuſceptus, & in Imperatorem unctus eſt.* Gran coſa è, che ſolo queſto Scrittore ci abbia conſervata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel che è più, nè pure Anaſtaſio Bibliotecario, o chiunque ſia l'Autore della Vita di *Leone IV.* Papa, ne ha laſciata parola. È quindi è proceduto, che tanto il Sigonio, quanto il Cardinal Baronio han poſta la Romana Coronazione di Lodovico II. e la Dignità Imperiale a lui conferita, ſotto l'Anno 844. il che certamente non ſuſſiſte. Valendoſi il Padre Pagi di alcune Carte del Moniſtero Caſaurienſe, prodotte dal Padre Mabillone, ſtabilì queſta Coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente Anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe queſto punto d'eſſere con più diligenza eſaminato e deciſo coll'eſatta oſſervazione di Carte originali, e non già di copie, e di memorie paſſate per più mani. Veggaſi i Documenti dello ſteſſo Moniſtero Caſaurienſe, da me pubblicati (b), da' quali ſi riconoſcerà, che in diverſi Meſi prima del dì due di Dicembre ſi vede cominciata l'Epoca dell'Imperio di Lodovico II. E qualora ſi riſponda, che allora i Notai ſi ſono ſerviti dell'Epoca preſa non dalla Coronazione Romana, ma dal precedente Anno, in cui Lottario dichiarò Imperadore il Figliuolo, ſiccome pretende il Padre Pagi, convien replicare, che di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il Padre Pagi dedotta queſta da alcune Carte, le cui Note Cronologiche poſſono eſſer fallate per colpa de' Copiſti; e quando ſuſſiſtano, indicheranno ſolamente ſeguita la Coronazione ſuddetta prima di quello, che penſa il Padre Pagi. Oltre di che non ſono mancati Eruditi, che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le Note Cronologiche di varj antichi Documenti. Però tuttavia reſta da chiarire la ſuſſiſtenza di queſte due Epoche, e ſe la prima cominciaſſe nell'Anno 849. dopo il dì 19. di Maggio, e prima del dì 3. d'Ottobre; e ſe la ſeconda veramente aveſſe principio nel dì 2. di Dicembre dell'Anno preſente. Certamente il coſtume de gl'Imperadori antichi fu di ricevere la Corona in qualche giorno di Feſta ſolenne. Ma in queſt'Anno il dì 2. di Dicembre accadde in Martedì, nè Feſta alcuna vi s'incontrò. Fu in queſt'Anno bensì tenuto un Concilio (c) in

(b) *Chronic. Caſaurienſ. Appendic. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Labbe Concilior. Tom. VII.*

in Urbe Regia Ticino, al quale preſedettero *Angilberto Arciveſcovo* di Milano, *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro Patriarca* d'Aquileia, (chiamato corrottamente dall' Ughelli *Hindelmario*, o *Vildemario*) e *Giuſeppe Veſcovo* (probabilmente d'Ivrea) *ed Arcicapellano di tutta la Chieſa*. V'ha dell'errore in queſte ultime parole. Diceſi raunato eſſo Concilio *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCL. Indict. XIV. & Hlotharii atque Hludovici piiſſimorum Auguſtorum XXX. atque Primo*. Fondatamente pretende il Padre Pagi, che in vece di *Indict. XIV.* s'abbia quivi a ſcrivere *Indict. XIII.* perchè Lottario Auguſto dopo il dì ultimo di Maggio contava non più l'Anno XXX. ma bensì il XXXI. del ſuo Imperio e Regno d'Italia, e per conſeguente celebrato queſto Concilio ne' primi Meſi dell' Anno preſente. L'*Anno Primo* di Lodovico II. Imperadore ſecondo lui è preſo dall' Epoca dell' Anno precedente, in cui dal Padre fu dichiarato Auguſto. Intorno a queſto ultimo punto ho io già propoſto qualche mio dubbio. Fecero que' Veſcovi alcuni Decreti aſſai lodevoli ed utili per la Diſciplina Eccleſiaſtica; ed eſſendovi intervenuto anche l'Imperador Lodovico, dal canto ſuo furono formati cinque Capitoli riguardanti il buon governo dell'Italia. Non godè molta quiete nè pure l'*Imperador Lottario* in queſt'Anno ne' ſuoi Regni Oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guaſto ſino alla Città d'Arles; ma in ritornando al loro paeſe, reſtarono anch'eſſi fieramente fracaſſati da una gagliarda tempeſta di mare. Così nella Friſia ed Ollanda (*a*), paeſi d'eſſo Lottario Auguſto, *Rorico* Fratello, o pur Nipote d'*Eriold*o, eſſendoſi ribellato ad eſſo Imperadore, calò con una flotta di masnadieri Normanni, e portò la deſolazion dapertutto. Non ſapendo Lottario, come liberarſi da coſtui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Doreſtado, ed altri Contadi in Feudo, o ſia in governo perpetuo. Da un importante Documento, da me rapportato nelle Antichità Italiche (*b*), ſi ricava, che in queſt'Anno l'Imperador *Lodovico* II. preſe per Moglie *Angilberga*, o pure ſolamente contraſſe gli Sponſali con eſſo lei, coſtituendole in dote due Corti, l'una poſta nel Contado di Modena, l'altra in quello di Reggio. Fu dato quel Diploma in *Marengo Corte Regale*, *III. Nonas Octobris*.

ERA Volg. ANNO 850.

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenſes. Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 29. *p.* 117.

Anno di CRISTO DCCCLI. Indizione XIV.
di LEONE IV. Papa 5.
di LOTTARIO Imperadore 32. 29. e 12.
di LODOVICO II. Imperadore 3. e 2.

TErminò il corſo di ſua vita in queſt'Anno l'*Imperadrice Ermengarda*, Moglie di *Lottario Auguſto*, con laſciar dopo di sè (*c*) tre Figliuoli, cioè *Lodovico* II. Imperadore, *Lottario*, e *Carlo*, ed alcune Fi-

(c) *Annal. Francor. Metenſes.*

ERA Volg. ANNO 851.

Figliuole, delle quali una fu *Giſela*, o *Gisla*, Badeſſa nell'inſigne Moniſtero di Santa Giulia di Breſcia, come riſulta da i Documenti pubblicati dal Padre Margarino (*a*), ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis Regina Conjux Lotharii Imperatoris*, dicono ſotto queſt'Anno gli Annali di Metz. Le Imperadrici ſpeſſo ſi veggono chiamate *Regine*. Leggeſi anche l'Epitaffio ſuo in verſi, compoſto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la ſua morte ſotto l'Anno preſente. A me diede da penſare una Carta del Moniſtero Caſaurienſe, che pubblicai nell'Appendice alla Cronica di quel Moniſtero (*b*), ſcritta nell'*Anno VII. dell'Imperio di Lodovico* nel Meſe di *Giugno*, correndo l'*Indizione IV.* cioè nell'Anno 856. dove Liutardo Diacono, e Contardo Fratello vendono *tibi Domnæ Hermengardæ Reginæ* alcune lor Corti. Se non foſſe ſtata certa la morte dell'Imperadrice Ermengarda in queſt'Anno, ſi ſarebbe dovuto crederla tuttavia vivente nell'Anno ſuddetto. Ma e chi è queſta *Ermengarda Regina* nell'Anno 856? Quanto più vi penſo, tanto meno so io trovarne conto. So, che l'Imperador Lodovico II. veramente ebbe una Figliuola di queſto nome, e ne parleremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *Regina* ad una Principeſſa nubile, quale eſſa era allora? E poi come mai una Principeſſa tale faceva ella de gli acquiſti? e maſſimamente ſe queſta foſſe ſtata Figliuola dell'*Imperadrice Angilberga*; perchè ſarebbe ſtata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno eſſere ſtata di altra Madre. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, anzi la comune de gli Storici, ſeguitando in queſt'Anno Leone Oſtienſe (*c*), ſcrivono, che portatoſi l'*Imperador Lodovico II.* a Benevento, cacciò da quella Città i Saraceni, partì il Ducato di Benevento fra *Siconolfo* e *Radelgiſo*, e ciò fatto, ſe ne tornò a Pavia. Ma di ſopra pare a me d'aver dimoſtrato, che non poſſiamo in queſto luogo fidarci della Cronologia d'eſſo Oſtienſe, e ſembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell'Anno 748. accadeſſe un tal fatto. Era in queſti tempi ſtranamente afflitta la Francia da i Corſari Normanni, cioè Settentrionali (*d*). Una parte d'eſſi tornò per la Senna a deſolar que'paeſi ſottopoſti al Re *Carlo Calvo*, e laſciò dapertutto innumerabili ſegni della lor barbarie. Un'altra parte con dugento cinquantadue legni miſe a ſacco di nuovo nel Regno dell'*Imperador Lottario* la Friſia e l'Ollanda. Giunſero dipoi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoſo Palazzo Imperiale di Aquisgrana, dopo averlo ſpogliato, l'incendiarono anch'eſſo con tutti i Moniſterj del contorno. Preſero le nobili Città di Treveri e Colonia; miſero a fil di ſpada chi non era fuggito de gli abitanti; e ad eſſe Città in fine attaccarono il fuoco. Non ſi racconta, che l'Imperador Lottario uſciſſe in campo contra di coſtoro, nè che ſeguiſſe alcuna importante prodezza de' Criſtiani. Circa queſti medeſimi tempi crede Camillo Pellegrino, che s'abbia a mettere la morte di *Siconolfo* Principe di Salerno, narrata da Erchemperto (*e*), e dall'Anonimo Salernitano (*f*). Dubito io, che nel precedente, e fors'anche prima moriſſe Siconolfo; perciocchè il ſuddetto Anonimo gli dà

Anni

(a) *Bullar. Caſinenſ. Tom. II.*

(b) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Leo Oſtienſis l. 1. cap. 31.*

(d) *Chronic. Fontanell. apud Duchesne Tom. II. Rer. Franc. Auctor Mirac. S. Bavon. apud Mabillon. Secul. II. Benedictin.*

(e) *Erchempertus Hiſt. cap. 19.*

(f) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 78.*

Anni dieci ed alcuni Meſi di Principato, e queſti convien dedurli dall' Anno 839. Laſciò egli per Succeſſore *Sicone* ſuo Figliuolo; ma per eſſer queſti in tenera età, ne dichiarò Tutore ed Aio un certo *Pietro*, che l'aveva tenuto al ſacro Fonte, con eſigere da lui un forte giuramento di fedeltà al Figliuolo. Poco ſtette a mancar di vita dopo Siconolfo anche *Radelgiſo* Principe di Benevento, in luogo del quale ſuccedette *Radelgario* ſuo Figliuolo, uomo per Pietà, per Valore, e per altre doti aſſai grato al Popolo. Noi troviamo circa queſti tempi l'Auguſto *Lodovico II.* in Pavia, applicato ad aſcoltare i ricorſi de' Popoli, e a rendere giuſtizia a tutti, ciò apparendo da un Documento da me prodotto altrove (*a*).

ERA Volg. ANNO 852.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 31. *pag.* 951.

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.
di LEONE IV. Papa 6.
di LOTTARIO Imperadore 33. 30. e 13.
di LODOVICO II. Imperadore 4. e 3.

TAle e tanta fu l'aſſiſtenza e premura del ſommo *Pontefice Leone* per la fabbrica della già ideata ed incominciata Città intorno alla Baſilica Vaticana, che in queſt' Anno eſſa ſi vide felicemente compiuta (*b*). Scelſe egli il dì 28. di Giugno, cioè la Vigilia della Feſta de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo per benedirla: il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il Popolo Romano, e coll'intervento di tutti i Veſcovi e Sacerdoti, con una divota Proceſſione d'eſſo Papa e Clero, che a pie' nudi, e colla cenere ſul capo, fecero il giro delle mura, ed implorarono l'aiuto e la protezione di Dio ſopra la nuova Città. Ad eſſa fu poſto il nome di *Città Leonina*; e il Papa in tal occaſione fece de i magnifici regali al Clero, alla Nobiltà Romana, e a varie altre perſone. Nè quì ſi fermò l'inſigne vigilanza di queſto Pontefice. Andava egli tutto dì penſando, come ſi poteſſe rimettere in buono ſtato la diſabitata Città di Porto, per aſſicurarla da i tentativi de' Saraceni, che erano in queſti tempi il terrore del Litorale Mediterraneo de' Criſtiani in Italia, ſiccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio, che circa queſti tempi capitaſſero a Roma, per chiedere a lui ſoccorſo, alcune migliaia di Corſi fuggiti dal loro paeſe per paura de' ſuddetti Mori. Gli accolſe con amore di Padre il buon Papa, aſcoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad eſſi in fine eſibì il ſoggiorno nella ſuddetta Città, e terre, e prati, e vigne per le loro Famiglie, che erano della Camera Pontificia, e de i Monaſterj, e d'altre perſone, purchè prometteſſero d'eſſere fedeli a lui, e a i Succeſſori Pontefici in avvenire. Promiſe quella gente non ſolamente la dovuta fedeltà, ma eziandio di vivere ſempre e morire in quel Luogo; e però il Pontefice a titolo di limoſina in *benefizio delle Anime degl' Im-*

(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

ERA Volg. ANNO 852.

degl' Imperadori Lottario e *Lodovico*, e della ſua propria, aſſegnò loro quelle abitazioni, e ne ſpedì la Bolla con dichiarare, che quel dono durerebbe, finch' eſſi Corſi foſſero fedeli ed ubbidienti a i Papi e al Popolo Romano. Trovavanſi parimente diroccate le mura e porte d'Orta e d'Ameria, cioè aperto il campo a i ladri ed aſſaſſini di danneggiar gli abitatori di quelle Città. Accorſe al biſogno loro la munificenza dell'ottimo Pontefice; nè paſsò molto, che di nuove mura e porte avendole cinte, le aſſicurò da i pericoli ne' tempi avvenire.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

In queſt' Anno ci aſſicurano gli Annali di San Bertino (*a*), che l'Imperador *Lodovico II.* il quale ſi truovava in Mantova nel dì *VIII. Kal. Martias*, come riſulta da un ſuo Diploma (*b*), ſi portò con una buona Armata nel Ducato di Benevento, ed aſſediò la Città di Bari, tempo fa occupata, come di ſopra dicemmo, e ſignoreggiata da i Saraceni, da dove poi facevano ſpeſſe ſcorrerie a danneggiare i circonvicini paeſi. Avevano già le ſue macchine dopo molto tempo e fatiche aperta la breccia, ed egli era riſoluto di paſſare all'aſſalto con tutta apparenza di potervi entrar colla forza: quando alcuni ſuoi poco ſaggi Conſiglieri il fecero deſiſtere col pretestо, che molto teſoro era in quella raunato, e tutto ſi perderebbe, ſe la Città reſtava preſa per aſſalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione. Ma i Mori nella notte ſeguente ſeppero così ben profittare del tempo loro laſciato, che chiuſero la breccia con una forte travata, di modo che nel dì ſeguente ſi riſero della bravura o ſia della ſemplicità de gli aſſedianti. E l'Auguſto Lodovico non volendo maggiormente conſumar la ſua Armata intorno a sì forte Città, ſe ne tornò con poca gloria in Lombardia.

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 29. *pag.* 867.

(c) *Erchempertus Hiſt. cap.* 20.

Erchemperto (*c*) anch'egli fa menzione di queſto fatto con dire, che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Iſmaeliti* da altri, abitanti in Bari, non ceſſavano di fare ſcorrerie per tutta la Puglia e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il Ducato di Benevento non men che quello di Salerno a ſacco. Spronati da tante miſerie *Baſſacio Abbate* di Monte Caſino, e *Jacopo Abbate* di San Vincenzo di Volturno, andarono a trovare l'Imperador Lodovico II. ed eccitata in lui la compaſſione, il traſſero di nuovo all'aſſedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell'impreſa, egli ſi trovò burlato. Niun d'eſſi vi comparve. Solamente v'inviarono il loro Veſcovo *Landolfo* a fargli de' complimenti. Stomacato l'Imperadore della lor doppiezza, e veggendo di perdere il tempo intorno a quella Città, riconduſſe l'eſercito ſuo a caſa, (*) *conceſſo Principatu Salernitano Ademario fortiſſimo & illuſtri viro, & Siconolfi Filium exulem fecit*. Di ciò parleremo all' Anno ſeguente, in cui probabilmente queſto fatto accadde. Da gli Atti del Concilio Romano tenuto nell' Anno ſeguente appariſce, che Papa *Leone* s'era fermato per qualche giorno in Ravenna inſieme coll' Impera-

(*) *conceduto il Principato di Salerno a Ademario uomo fortiſſimo ed illuſtre, eſiliato il figlio di Siconolfo.*

perador *Lodovico* per trattare di varj affari. Si può credere, che ciò avveniſſe nel ſuo ritorno dall'aſſedio di Bari. ERA Volg. ANNO 853.

Anno di CRISTO DCCCLIII. Indizione I.
di LEONE IV. Papa 7.
di LOTTARIO Imperadore 34. 31. e 14.
di LODOVICO II. Imperadore 5. e 4.

DA gli Annali di San Bertino (a) impariamo, che in queſti tempi inſorſe non poco di amarezza fra *Michele Imperador* de' Greci, e *Lodovico II. Imperador* d'Occidente, perchè queſti avea contratti gli Sponſali con una Figliuola del Greco Auguſto, e ſi andavano differendo le Nozze. *Græci contra Ludovvicum filium Lotharii Regem concitantur propter Filiam Imperatoris Conſtantinopolitani ab eo deſponſatam, ſed ad ejus nuptias venire differentem.* Ma a queſto racconto ſembra opporſi una Carta di Lodovico ſteſſo Imperadore, da me accennata di ſopra all'Anno 850. Per atteſtato d'eſſa in quell'Anno eſſo Auguſto pare che prendeſſe per Moglie *Angilberga*, che veramente fu Imperadrice: come dunque nell'Anno preſente ſi lagnavano i Greci, perch' egli non concludeſſe le Nozze colla lor Principeſſa, con cui già erano ſeguiti gli Sponſali? Altro non ſaprei dire, ſe non che nell'Anno 850. ſeguiſſero ſolamente gli Sponſali con Angelberga, e che prima di effettuarne il Matrimonio, veniſſe in campo il trattato con una Figliuola del Greco Auguſto. O pure che tardaſſero i Greci a ſapere il Matrimonio ſeguito d'eſſo Imperador Lodovico, benchè per via di Venezia aveſſero facile il commercio coll'Italia; e che ſaputolo in fine, ſe ne riſentiſſero verſo queſti medeſimi tempi. Abbiamo poi da i ſopradetti Annali, che i Romani veggendoſi malmenati da i Mori, o ſia da i Saraceni, e che *Lottario Auguſto*, dimentico de i doveri di un buon Padrone, niuna cura ſi prendeva della lor diteſa, inviarono al medeſimo delle doglianze. Ma Lottario viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia e a i piaceri. Dopo la morte dell'*Imperadrice Hermengarda* ſua Moglie aveva egli preſo al ſuo ſervigio due Contadinelle, Serve o ſia Schiave ſue, una anche delle quali gli partorì un Figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzati a fare ogni anno viſita alla Francia, anche nel preſente occuparono e ſpogliarono la Città di Nantes, con uccidere il Veſcovo, e molti del Clero e Popolo. Preſero parimente la Città di Tours, e la diedero alle fiamme. Laſcio andare il reſto della lor crudeltà. Tenne in queſt'Anno lo zelantiſſimo Papa *Leone IV.* in Roma, correndo il Meſe di Dicembre, un Concilio (b) di ſeſſanta ſette Veſcovi, in cui furono pubblicati quarantadue Canoni ſpettanti alla Diſciplina Eccleſiaſtica. In eſſo Concilio fu depoſto *Anaſtaſio Prete Cardinale* del Titolo di San Marcello, diverſo da Anaſtaſio Bibliotecario, perchè per cinque anni era ſtato aſſen-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

ERA Volg. ANNO 853. assente dalla sua Parrocchia contro il divieto de' Canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora Cardinali in Roma quei, che erano veri e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrochiale, o Diaconi, cioè veri e proprj Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale, come ho dimostrato altrove (a). Lo stesso si truova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli, ed in altre Città. Ma anche allora in gran riputazione e stima erano i Parrocchi e Diaconi suddetti, perchè principali ad eleggere il Papa, e massimamente perchè i Papi per lo più si eleggevano dal corpo d'essi Parrochi e Diaconi.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 61.*

Il Papa con sue Lettere il chiamò, e tre Vescovi in oltre furono deputati per invitare il suddetto Anastasio al Concilio, con avervi anche interposta la loro autorità *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*: il che fa intendere, in che pregio fosse allora la Dignità de' Parrocchi di Roma, che andò poi sempre più crescendo fino allo splendore, in cui oggi si mira l'Ordine Cardinalizio. Essendo anche stato inviato a Roma da *Etelvolfo*, *Re* de i Sassoni Occidentali dell' Inghilterra, *Alfredo* suo Figliuolo (b), *Papa Leone* solennemente l'unse in Rè della sua Nazione, e il prese per suo Figliuolo adottivo. Dissi, all'anno antecedente, che *Siconolfo* Principe di Salerno pria di morire raccomandò il suo picciolo Figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* suo Padrino. (c) Costui vinto da gli stimoli dell'ambizione, mettendosi sotto i piedi il giuramento della fedeltà, seppe far tali istanze e maneggi, che indusse il Popolo a riconoscerlo per Collega di Sicone nel Principato Salernitano, col pretesto che il Fanciullo avesse bisogno pel governo di un Compagno. Nè di ciò contento fece anche ricevere per suo Collega *Ademario* suo Figliuolo, non so bene se nell'anno presente, o nel susseguente. Nella Cronica del Monistero di Volturno, da me pubblicata (d), nell' Aprile dell'anno 858. correva l' *Anno V.* del Principato d'esso *Ademario*. Da lì poscia a poco tempo Pietro, affinchè Ademario restasse solo sul trono, insinuò all'innocente Sicone, che era bene per lui l'andarsi a fermare per qualche tempo nella Corte dell' Imperador Lodovico II. a motivo d'imparar la gentilezza e la Politica in quella buona Scuola. Ubbidì il nobil Garzone, e fu con tutta benignità accolto da esso Augusto, nella cui Corte si fermò poi per alquanti anni. Par ben questo più verisimile, che il racconto di Erchemperto, da cui di sopra intendemmo, che Lodovico Imperadore concedette il Principato di Salerno ad *Ademario forte ed illustre personaggio*, e *mandò in esilio il Figliuolo di Siconolfo*. Seguita poi a dire il suddetto Anonimo, che cresciuto in età *Sicone*, l' Augusto Lodovico il fece Cavaliere, e con onore il rimandò al suo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò, e guadagnossi l'amore d'ognuno, ma spezialmente di *Landone* Conte, o sia Principe di quella Città, e di *Landolfo* Vescovo di lui Fratello, perchè era Giovinetto di bello aspetto, d'alta statura, e di tal robustezza, che gittava la targa, o sia lo scudo (se pure non è scorretta quella parola) fin sopra l' Anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil altezza e di

(b) *Asser. Hist. Anglican.*

(c) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap. 80.*

(d) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

non

non minor bellezza, del quale ne gli Anni addietro eruditamente fece un Trattato il Canonico Simmaco Mazocchi. Stavano coll'occhio aperto *Pietro*, & *Ademario*, osservando gli andamenti del giovane lor Collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta sua intrinsechezza co i Capuani, spedirono colà gente sperta nelle iniquità, che segretamente gli diedero da bere, e il mandarono al Mondo di là. Da un Placito (a) tenuto nel territorio di Balva, o Valva, Città allora del Ducato di Spoleti, confinante a Sulmona, si raccoglie, che in questi tempi era *Duca di Spoleti Guido*, del quale già parlammo all'anno 843. Per ordine dell'Imperador Lodovico, e d'esso Guido, tenuto fu quel Giudizio, e v'intervenne anche *Arnolfo Vescovo* di Balva.

ERA Volg. ANNO 853.

(a) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione 11.
di LEONE IV. Papa 8.
di LOTTARIO Imperadore 35. 32. e 15.
di LODOVICO II. Imperadore 6. e 5.

CORrevano già quarant'Anni, che la Città di Centocelle, colle mura per terra, e da gli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deserto (b). I suoi Cittadini a guisa di fiere abitavano per gli boschi e monti, e nè pur ivi si tenean sicuri. Pensava tutto dì il vigilantissimo *Papa Leone* alla maniera di sovvenir'alle miserie e al bisogno di questi suoi Sudditi. Ispirato da Dio fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova Città, dove fosse abbondanza d'acque e comodo per mulini. Si ritrovò questo dodici miglia lungi dalla suddetta Città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle Porte, Chiese, e case, e compiuto il lavoro, vi si portò il Papa a visitarlo e benedirlo, con ordinare, che tal Città portasse da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegli abitanti col tempo dovettero tornare alla Città vecchia di Centocelle, però giustamente si può conghietturare, che il nome di *Centocelle* si mutasse nel moderno di *Cività Vecchia*. Restò in quest'Anno alquanto turbata la buona armonia fra *Lottario Imperadore*, e il *Re Lodovico* suo Fratello (c). Una parte del Popolo d'Aquitania, disgustata del *Re Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo Re *Lodovico* Figliuolo d'esso *Lodovico Re della Germania*. Non lasciò l'ingorda ambizione cadere per terra cotal'offerta. Andò esso giovane Lodovico, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità a partito il cervello del Re Carlo; e però si strinse in Lega particolare coll'Imperador Lottario, al quale nè pur piacea, che il Fratello Lodovico volesse accrescere la sua potenza collo spoglio de gli altri Fratelli. Passò il Re Carlo in Aquitania coll'esercito suo, ma non altro fece, che

(b) *Anastas. Bibliothec. in Leon. IV.*

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 854. mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondimeno ritornato con più forze (a), e scorgendo il giovane Lodovico, che non mancavano nell' Aquitania varj Popoli contrarj a i di lui disegni, abbandonò quell' impresa, e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* Figliuolo del già *Re Pippino*, scappato dal Monistero, dove stava rinchiuso, fu ben accolto dalla maggior parte de gli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell' Anno presente un abboccamento fra i due Fratelli *Lottario Imperadore*, e *Lodovico Re* di Germania. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde; ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosia e sospetto il *Re Carlo Calvo*. In quest' Anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* Principe di Benevento. Ma forse all' Anno precedente si dee riferir la sua morte (b). Ebbe per Successore *Adelchi*, o sia *Adelgiso* suo Fratello, uomo di costumi dolci e mansueti, e sì cortese, che non v'era persona, che non l'amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni, e della division del Ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle contrade. Nè si dee tralasciare, che in questi tempi, per quanto eruditamente osservò il Padre Mabillone (c), fioriva in Roma *Giovanni Diacono* della santa Chiesa Romana, Autor della Vita di San Gregorio Magno, e d' altre Opere, delle quali fa menzione la Storia Letteraria. Da un Placito, che si legge nella Cronica del Monistero di Volturno (d), si raccoglie, che in questi tempi era tuttavia Duca di Spoleti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' Anno antecedente. In quest' Anno noi troviamo Lodovico II. Augusto in Brescia nel dì 13. di Giugno, dove con suo Diploma confermò i beni della Chiesa di Novara a *Dodone* Vescovo. In esso egli s'intitola *Imperadore Augusto, e Figliuolo dell' invittissimo Signor Lottario Imperadore*.

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 20.

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin. l.* 34. *c.* 72.

(d) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III. di BENEDETTO III. Papa I. di LODOVICO II. Imperadore 7. 6. e I.

AVvenne in quest' Anno in Roma un accidente fastidioso, di cui ci ha informati il solo Anastasio Bibliotecario (e). Daniello Maestro de' Militi, o sia uno de' Generali delle Milizie, andò a trovare l'*Imperador Lodovico*, e gli rivelò, che Graziano Superista della Città di Roma, creduto da esso Augusto uomo fedele nel di lui servigio, nella propria casa d'esso Daniello, avea detto a lui solo: *Che i Franchi* (o sia *Franzesi*) *niun bene faceano, niun aiuto davano al Popolo Romano* (maltrattato o minacciato tutto dì da i Saraceni) *e che piuttosto colla forza lo spogliavano delle loro sostanze. Perchè non chiamiamo piuttosto i Greci, trattando con esso loro un accordo di pace, e non ci leviamo di sotto al Regno e alla Signoria de' Franchi, e della sua gente? Quare non advocamus Græcos, cum eis fœdus componentes, & Francorum Regem & gen-*

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

ERA Volg. ANNO 855.

& gentem de noſtro Regno & Dominatione non expellimus? Di più non occorſe, perchè l'Auguſto Lodovico andaſſe nelle furie, e ſenza perdere tempo s'incamminaſſe alla volta di Roma con delle ſoldateſche, come ſi può credere, ma ſenza far procedere, giuſta il coſtume, le lettere d'avviſo al Papa, e al Senato Romano. Contuttociò il buon Papa *Leone IV.* il ricevette co i ſoliti onori ſopra le ſcalinate della Baſilica di San Pietro; e udite le ſue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole, che ſeppe adoperare. In uno de' giorni appreſſo lo ſteſſo Imperadore, aſſiſo col Pontefice e con tutti i Baroni Romani e Franzeſi, tenne un ſolenne Giudizio nella Sala già fabbricata da Papa Leone III. Quivi Daniello pubblicamente diſſe: *Iſte Gratianus habuit mecum conſilium, hanc Romanam terram de veſtra tollere Poteſtate, & Græcis tradere illam.* Allora non ſolamente Graziano, ma i Nobili Romani tutti, alzatiſi in piedi, davanti all' Imperadore gridarono, che coſtui mentiva, e non eſſere vero in conto alcuno ciò, ch'egli diceva. Mancavano a Daniello i Teſtimonj per provare l'accuſa; e però come calunniatore ſecondo le Leggi Romane fu giudicato reo, ed egli ſteſſo confeſsò il fallo; dopo di che fu dato in mano a Graziano, acciocchè ne faceſſe quel che gli parea. Ma avendolo poi l'Imperadore chieſto in grazia, ed eſſendoſene contentato Graziano, coſtui reſtò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavia l'Imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, ſiccome avvertirono il Padre Pagi, e l'Eccardo, chiaramente ſi deduce la Sovranità de gl' Imperadori di que' tempi in Roma ſteſſa, e nel ſuo Ducato. Poco ſtette dipoi il ſommo Pontefice *Leone IV.* ad eſſere chiamato da Dio al premio delle fatiche da lui ſoſtenute in un sì affannoſo Pontificato. Accadde la morte ſua nel dì 17. di Luglio; ma dura e durerà la memoria di queſto Papa, inſigne per tante Opere della ſua pia munificenza, deſcritte lungamente da Anaſtaſio, o ſia dall' Autore della ſua Vita, ma più per la ſantità del viver ſuo, per cui meritò d'eſſere regiſtrato nel catalogo de' Santi. A queſto buon Pontefice (più toſto che a Papa Leone Terzo) credono gli Eruditi, che s'abbiano a riferir due ſquarci di Lettere, ſcritte ſecondo Graziano, (a) a *Lottario* e *Lodovico Imperadori*, nel primo de' quali ſon le ſeguenti parole: *De Capitulis vel Præceptis Imperialibus veſtris veſtrorumque Prædeceſſorum irrefragabiliter cuſtodiendis & conſervandis, quantum valuimus & valemus, Chriſto propitio, & nunc & in ævum nos conſervaturos, modis omnibus profitemur. Et ſi fortaſſe quilibet alter vobis dixerit, vel dicturus eſt, ſciatis, eum pro certo mendacem.* Nel ſecondo ſi leggono queſt' altre: *Nos ſi incompetenter aliquid egimus, & ſubditis juſtæ Legis tramitem non conſervavimus, veſtro, ac Miſſorum veſtrorum cuncta volumus emendare judicio. Inde Magnitudinis veſtræ magnopere Clementiam imploramus, ut tales ad hæc, quæ diximus, perquirenda Miſſos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta (quemadmodum ſi veſtra præſens fuiſſet Imperialis gloria) diligenter exquirant. Et non tantum hæc ſola, quæ ſuperius diximus, quærimus, ut examuſſim exagitent, ſed ſive minora, ſive etiam*

(a) *Gratian. c. 9. Diſt. 10. & c. 141. 2. qu. 7.*

ERA Volg. ANNO 855. *etiam majora illis ſint de Nobis indicata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur Examine, quatenus in poſterum nihil ſit, quod ex eis indiſcuſſum vel indefinitum remaneat.* Paſſi tali ſervono anch'eſſi per farci ſempre più intendere il ſiſtema del Governo temporale d'allora in Roma.

Poco ſi tardò dopo la morte del ſanto Pontefice Leone a venire all'elezion del Succeſſore; e queſti fu *Benedetto III.* Cardinale del Titolo di San Caliſto. Non già la Papeſſa Giovanna, come una volta fu creduto, allorchè per l'ignoranza de' Popoli ſi poteano ſpacciare, ed erano buonamente ricevute anche le più ſpallate Favole. Tale in fatti è ancor queſta, nata ſolamente nel Secolo Decimoterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconoſciuta fin da i nemici della Religion Cattolica, che ſi renderebbe ridicolo, chi aſſumeſſe di più ſoſtenerla, o di maggiormente ſcreditarla ed abbatterla. Ma l'aſſunzione d'eſſo Papa Benedetto non paſsò ſenza contraſto. Eravi una fazion contraria di Romani, che ſegretamente teneva per *Anaſtaſio* Prete Cardinale, già ſcomunicato, e depoſto nel Concilio Romano, & adoperò quante cabbale potè per innalzarlo in queſta congiuntura. Racconta Anaſtaſio, che eletto Papa Benedetto: *Clerus & cuncti Proceres Decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut Conſuetudo Priſca poſcit, invictiſſimis Lothario ac Ludovico deſtinaverunt Auguſtis*: il che ci fa ſempre più intendere, che era antico il Coſtume, e tuttavia ſi oſſervava di non conſecrare il Papa eletto, ſe non dappoichè informatone l'Imperadore preſtava l'aſſenſo ſuo. L'incarico di portar queſto Decreto alla Corte Imperiale fu dato a *Niccolò Veſcovo* di Anagni, e a *Mercurio* Maeſtro de' Militi, cioè Generale dell'Armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il Veſcovo di quella Città *Arſenio*, che li guadagnò in favore dello ſcomunicato Anaſtaſio. Pervenuti alla Corte di Lodovico Auguſto, in vece di promuovere gl'intereſſi di Benedetto Eletto, ſi ſtudiarono di guadagnar la protezion di lui, per mettere eſſo Anaſtaſio nella Cattedra di San Pietro, con rappreſentargli probabilmente, che la ſeguita Elezione era ſtata o Simoniaca o Violenta, contuttochè il vero foſſe, che Benedetto avea fatta gran ripugnanza ad accettare il peſo del Pontificato. Spedì l'Imperadore i ſuoi Meſſi, i quali non sì toſto furono giunti alla Città d'Orta, che videro venir varj Nobili de' primarj di Roma, tutti fautori d'Anaſtaſio; e poſcia in vicinanza di Roma con loro ſi unirono *Radoaldo Veſcovo* di Porto, ed *Agatone Veſcovo* di Todi. Intanto l'Eletto Papa Benedetto inviò incontro a i Miniſtri Imperiali due Veſcovi, ma queſti contra l'intenzione dell'Imperadore furono ritenuti, e conſegnati alle guardie. Nel giorno ſeguente andò ordine per parte d'eſſi Miniſtri a tutto il Clero, Senato, e Popolo Romano di venir loro incontro ſino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell'Imperadore. Così fecero, ſenza ſapere, che inganno foſſe preparato. Con queſto ſolenne accompagnamento l'accecato dalla ſua ambizione Anaſtaſio entrò nella Baſilica Vaticana, poſcia occupò il Palazzo Lateranenſe, e fatto ſpogliar

Bene-

Benedetto de gli abiti Pontificali, con istrapazzi non pochi il fece ritener sotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli e i pianti del Clero e Popolo, il quale nel giorno appresso si raunò nella Chiesa di Santa Emiliana, dove si portarono anche i Ministri Imperiali con grande alterigia, accompagnati da una copiosa frotta d'armati, sperando pure e proccurando d'indurli ad eleggere il suddetto miserabil Anastasio. Ma si trovò ne' Vescovi spezialmente, e poi nel resto del Clero e Popolo tal costanza in quel giorno e nel seguente, gridando tutti di voler Benedetto, e d'essere pronti più tosto a morire, che ad accettare l'indegno personaggio loro proposto: che gli Ufiziali dell'Imperadore convennero nel loro sentimento, e fatto cacciar fuori del Palazzo Anastasio suddetto, rimisero in libertà Benedetto. Dopo tre giorni di digiuno fu solennemente confermata l'elezion d'esso Benedetto, ed egli susseguentemente nel dì 24. di Settembre consecrato, diede l'assoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al Vescovo di Porto. ERA Volg. ANNO 855.

Nel quarto dì di Febbraio dell'Anno presente fu celebrato in Pavia un Concilio (a) di molti Vescovi, presidenti del quale furono *Angilberto Arcivescovo* di Milano, *Andrea Patriarca d'Aquileia* (quando non si ammetta un *Andrea II.* fra que' Patriarchi, questo nome si dee credere posto in vece di *Teutimaro*; o pure quel Concilio appartiene ad altro Anno) e *Giuseppe* Vescovo d'Ivrea, Arcicapellano della Corte Cesarea. Truovansi in esso pubblicati alcuni bei regolamenti per la Disciplina Ecclesiastica. Ed altri in fine ne aggiunse l'Augusto Lodovico, spettanti al buon Governo Civile, da me (b) dati alla luce fra le Leggi Longobardiche. Truovasi dipoi esso Imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che si legge un suo Diploma (c) dato in quella Città *VI. Idus Februarii dell'Anno presente* in favore di *Rorigo Vescovo* di Padova. Questo poi fu l'Anno in cui *Lottario Augusto* suo Padre cominciò a sentir sopra di sè la mano di Dio, e a riconoscere, che era mortale. Assalito da una lenta malattia, cercò indarno Medici, che sapessero l'arte di guarirlo. Un tale avviso servì di sprone al suddetto *Imperador Lodovico* per desiderare un abboccamento con *Lodovico Re* di Germania suo Zio, a fine d'averlo favorevole, ogni qual volta mancasse di vita suo Padre. Secondo le notizie recate da Gian-Giorgio Eccardo (d), seguì il loro congresso in Trento. Ivi si trattò di molti affari utili alla Cristianità, ed amendue si partirono di là in buona concordia. Crescendo intanto ogni dì più l'infermità dell'Imperadore Lottario, ed accortosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prendere congedo dal Mondo, e insieme a profittar di questo poco tempo per far penitenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, che era stato in vita (e). Convocata una Dieta de' suoi Baroni, divise i Regni fra i tre suoi Figliuoli legittimi. A *Lodovico II.* già dichiarato Imperadore confermò il dominio dell'Italia. A *Lottario* suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il Regno situato fra il Reno e la Mosa,

(a) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

(b) *Rerum Italic. P. II. Tom. I. Leg. Langobardor.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 55.*

(d) *Eccard. Rer. Francicar. l. 30.*

(e) *Annales Francor. Metenses. Erchempertus Hist. cap. 19.*

ERA Volg. ANNO 855. ſa, di cui s'è parlato all'Anno 843. Dal nome di queſto giovane Re cominciò poi quell'ampio tratto di paeſe ad appellarſi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, ſe non che la moderna Lorena è una parte piccioliſſima dell'antica. A *Carlo* ſuo terzogenito laſciò il Regno della Provenza. Queſti da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di queſto l'Auguſto Lottario paſsò al celebre Moniſtero di Prumia, nella Dioceſi di Treveri, e quivi preſo l'abito Monaſtico con tutta umiltà, rinunziò affatto a gli affari del Mondo preſente, ed atteſe a prepararſi per l'altro. Da lì appunto a ſei giorni nel dì 28. di Settembre finì di vivere, Principe ſaggio in morte, ma non così in vita, che a molte Virtù accoppiò maggior numero di Vizj, nè mai meritò d'eſſere meſſo nel ruolo de' Santi, come han fatto i buoni Monaci, ſolamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qualche giorno portò le diviſe di Monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introduſſe, o pur dilatò in Italia l'abuſo, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in Comenda i Moniſterj non men de i Monaci, che delle Monache, a i Veſcovi, e ad altri Eccleſiaſtici, e inſino alle Imperadrici, e alle Principeſſe Reali, e fino a i Secolari di Corte, o della Milizia: abuſo, diſſi, chè durò poi, anzi ſmiſuratamente crebbe ne gli anni ſuſſeguenti, più forza avendo i cattivi, che i buoni eſempli nel cuore guaſto de gli uomini. Nell'Epitaffio di queſto Principe ſi legge: (*)

Qui Francis, Italis, Romanis præfuit ipſis.

Anche il Blanc (*a*) pubblicò una ſua Moneta, nel cui diritto ſta HLOTHARIVS. IMP. AV. e nel roveſcio VENECIA. Pensò l'Eccardo (*b*) baſtante queſta Monera a farci conoſcere, che la Città di Venezia foſſe in que' tempi ſottopoſta al dominio de i Re Franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Da gli ſteſſi Diplomi de gl'Imperadori Franzeſi, citati dal Dandolo (*c*), chiaramente ſi ricava, che quell'inclita Città era eſcluſa dal Regno d'Italia; La *Venecia* di quella Moneta altro non è, che la Città di *Vannes* in Francia, appellata da i Latini *Venecia*. Così nelle Monete d'allora s'incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono eſſe battute.

(a) *Blanc des Monnoyes des Rois.*
(b) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. cap. 2.*
(c) *Dandul. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

(*) *Gl'Itali governò Romani e Franchi.*

Anno di CRISTO DCCCLVI. Indizione 4.
di BENEDETTO III. Papa 2.
di LODOVICO II. Imperadore 8. 7. e 2.

CI fan ſapere gli Annali di San Bertino (*a*), che l'Imperador *Lodovico II.* reſtò mal ſoddisfatto della diviſion fatta dal Padre de' ſuoi Stati. Pretendeva egli, che l'Italia foſſe a lui pervenuta per donazione dell'Avolo ſuo *Lodovico Pio:* però chiedeva, qual foſſe la parte, che gli dovea toccare dell'eredità paterna, quando gli altri due Fratelli aveano aſſorbito tutti gli Stati d'Oltramonti. Ne fece querela preſſo de i Re ſuoi Zii, cioè di *Lodovico Re di Germania*, e di *Carlo Calvo Re di Francia*; ma indarno la fece. Erano prima di lui ricorſi i Primati della Lorena ad eſſo Re Lodovico, per aſſicurar quel Regno nella perſona del giovane *Re Lottario*, e il trovarono, o il renderono favorevole a i lor deſiderj. Nel Maggio di queſt' anno per gli Diplomi rapportati dal Margarino (*b*), ſi conoſce che il ſuddetto Imperadore fu in Breſcia, dove confermò a *Gisla* ſua Sorella dimorante nell'inſigne Moniſtero di Santa Giulia la ſignoria, o ſia il governo di quel ſacro Luogo, e ratificò eziandio i Privilegj del medeſimo. Abbiamo anche da Andrea Dandolo (*c*), ch'egli ſi trovava in Mantova, allorchè *Pietro* Doge di Venezia gli ſpedì per ſuo Legato un certo Deusdedit, ed ottenne la conferma de i Privilegj e delle eſenzioni de' Beni, che il Clero e Popolo di Venezia poſſedevano ne gli Stati dell'Imperio, o ſia del Regno d'Italia. E perciocchè anche allora ſi conſiderava qual coſa rara eſſa Citta di Venezia, fabbricata in mezzo all'acque del Mare, il medeſimo Auguſto coll'*Imperadrice Angilberga* ſua Moglie volle viſitarla. Vennero loro incontro i due Dogi, cioè il ſuddetto *Pietro*, e *Giovanni* ſuo Figliuolo, ſino a S. Michele di Brondolo con ſuntuoſo accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In ſegno poi di amore e di pace eſſo Auguſto tenne al ſacro Fonte un Figliuolo del medeſimo Doge Giovanni. Non ſo io l'anno preciſo, in cui ſuccedette un fatto, narrato dall'Anonimo Salernitano (*d*). Certo fu dappoichè *Adelgiſo* fu divenuto Principe di Benevento. Ora egli racconta, che *Pietro* (non è chiaro, ſe allora, o ſe poi) *Principe di Salerno*, confermò l'amicizia e lega co i Beneventani. Raunato poſcia un copioſo eſercito di Salernitani, inſieme coll'oſte di Benevento condotta dal ſuddetto Principe Adelgiſo, amendue paſſarono alla volta di Bari con penſiero di formarne l'aſſedio, e di levare a i Saraceni quel nido, occaſione di tante ſciagure alle loro contrade. Ma vennero loro incontro con grande ſtrepito quelle barbare ſchiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuſcì queſta aſſai calda, e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare e a prendere la fuga. Quand'ecco giugnere una freſca e po-

ERA Volg. ANNO 856.

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Margarinius Bullar. Caſinenſ. Tom. II.*

(c) *Dandul. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 79.*

ERA Volg. ANNO 856. derosa brigata d'altri Saraceni, che dando addosso a gli stanchi Cristiani, li sbaragliò. Molti restarono nel campo estinti, gli altri, e parte d'essi feriti, si diedero alle gambe. Orgogliosi per questa vittoria i Saraceni, scorsero dipoi per gli Principati di Benevento e di Salerno, uccisero non poche persone, menarono in ischiavitù le lor Mogli e Figliuoli; e carichi in fine d'immenso bottino, se ne ritornarono a Bari. In quest'anno poi, secondo i conti di Camillo Pellegrino (*a*), la Città di Sicopoli fabbricata da i Capuani, o per accidente, o pure per iniquità di taluno, interamente fu desolata da un incendio, di maniera che non vi restò in piedi se non il Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo Vescovo di Capua*, Fratello di *Landone Conte*, o sia Principe di quella Città. Allora Landone, e gli altri suoi Fratelli presero la risoluzione di abbandonar quel sito montuoso, e di calare al piano col Popolo. Diedersi in fatti a fabbricare presso il Ponte Casalino del Fiume Volturno una Città nuova, a cui posero il nome di *Capua nuova*, che è la Capua d'oggidì, lontana tre miglia dall'antica desolata Capua. Potrebbe nondimeno essere, che più tardi succedesse la fabbrica di questa Città, scrivendo Giovanni Monaco, Autore della Cronaca di Volturno, che *Landolfo Conte di Capua* nell'anno 841. abbandonata Capua vecchia, portossi ad abitare nel Monte Tripliſco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre anni morì, cioè più tardi di quel che suppose Camillo Pellegrino. Poscia *Landone* Conte suo Figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici ed otto Mesi, dopo i quali rimase quella Città affatto consumata dal fuoco. Il perchè avendo tenuto consiglio co' suoi Fratelli *Landenolfo Pandone*, e *Landolfo* Vescovo, edificarono Capua nuova al piano, dove signoreggiò esso Landone per anni tre e Mesi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre co i Napoletani. Nè si dee tacere, che in quest'Anno venne a Roma per sua divozione (*b*) *Etelvolfo* Re de' Sassoni Occidentali in Inghilterra, e portò de i gran regali alla Basilica di San Pietro. Passando poi nel suo ritorno per la Francia, prese per Moglie *Giuditta* Figliuola del Re *Carlo Calvo*, e la condusse a' suoi paesi. Ma poco sopravvisse, perchè nell'anno 858. fu rapito dalla morte. Patì la Città di Roma nel Gennaio di quest'anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la Pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche da gli Annali di San Bertino, che in quest'Anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt*. Probabilmente vuol dire, che toccò questo flagello al territorio, ma non già alla Città di Napoli.

(a) *Erchempert. Chron. cap.* 27. *Chronic. Vulturnens. P. II. t. I. Rer. Italic.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Benedicti III.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione V. di BENEDETTO III. Papa 3. di LODOVICO II. Imperadore 9. 8. e 3.

DUe ſtrepitoſe brighe in queſti tempi inſorſero, che diedero per gran tempo da faticare alla Sede Apoſtolica. Avea nell'Anno antecedente *Lottario* Re della Lottaringia, o ſia della Lorena, Fratello dell'Imperador *Lodovico*, preſa per Moglie *Teotberga*, e dichiaratala Regina. Ma egli anche prima teneva un ſegreto legame di affetto con Gualdrada ſua concubina. Gli Annali Bertiniani (*a*) notano, che vivendo anche *Lottario Auguſto* ſuo Padre, egli menava una vita diſſoluta ne gli adulterj. Poi ſoggiugono, che prevalendo le fiamme della ſua impurità, e l'attaccamento a Gualdrada, cominciò ben toſto, cioè nell'anno preſente a rigettar dal ſuo letto, e poi dalla Corte la Regina Teotberga; il che cagionò de' gravi ſconcerti, de' quali parla a lungo la Storia Eccleſiaſtica. Peggiore di lunga mano fu l'altro affare. Paſſava da gran tempo buona armonia e unità di dottrina fra la ſanta Sede Romana, e i Patriarchi d'Oriente, (*b*) ed allora ſpezialmente ſedeva nella Cattedra di Coſtantinopoli *Ignazio* perſonaggio di ſanta vita. Perchè queſto zelantiſſimo Paſtore non volle condiſcendere ad alcune empie dimande dell'Imperador *Michele*, fu depoſto; e *Fozio*, uomo Laico di gran ſapere, ma di maggiore ambizione, e mirabile imbroglione di queſti tempi, che avea ſoffiato ſegretamente in quel fuoco, ſeppe così bene adoperarſi, che venne ad occupare la Sedia Patriarcale, tolta al vero Paſtore. Di quì ebbe principio lo Sciſma de' Greci, che ceſsò bene da lì a qualche tempo, ma non ne ſeccarono mai le radici, le quali riſorſero poi più vigoroſe che mai nel Secolo Undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol ſeparazione de i Greci dalla Chieſa Romana Maeſtra di tutte l'altre. Non ſi può dire, quante cure coſtaſſe, quanti affanni a i Papi ſuſſeguenti una tal mutazione di coſe nella Real Città e Chieſa di Coſtantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riſerbarne il diſteſo racconto a chi vorrà conſultar ſopra ciò la Storia Eccleſiaſtica. Nell'anno preſente ancora, ſecondo gli Annali di San Bertino, l'*Imperador Lodovico* fece un abboccamento con *Lodovico Re della Germania* ſuo Zio, e fra di loro fu conchiuſo o confermato un trattato di Lega. A queſt'anno riferiſce il Padre Mabillone (*c*) un avvenimento preſo dall'Italia ſacra dell'Ughelli (*d*), cioè la fabbrica del Moniſtero di San Bartolomeo di Ferrara, e la preſa e diſtruzion di Comacchio fatta dall'armi de' Veneziani, irritati, perchè *Marino Conte* di quella Città aveſſe carcerato Badoario Nipote di *Giovanni* Doge di Venezia, nell'andare ch'egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui ſi morì. Ma quel racconto è ſporcato da non poche favole;

ERA Volg. ANNO 857.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Nicetas in Vit. S. Ignatii.*

(c) *Mabill. Annal. Benedict. ad Ann.* 857.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Ferrarienſ.*

ERA Volg. ANNO 857. e l'affare di Marino Conte, ſiccome vedremo, accadde circa l'anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non poſſo la Francia, con aver portata la deſolazione fino alla ſteſſa Città di Parigi, e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. E che parte d'eſſi ancora giugneſſe per mare a danneggiar l'Italia, ſi raccoglie dalla Storia della Traslazione di San Filiberto Abbate, data alla luce da eſſo Padre Mabillone (*a*). Le Traslazioni appunto de i Corpi de' Santi in queſti tempi ſeguitavano ad eſſere frequenti in Francia e in Germania, cercando tutti di mettere in ſalvo le Reliquie de' loro Santi, e di ſottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora gente Pagana, e nemica del nome Criſtiano.

(a) *Mabill. Secul. IV. Benedictin. Part. I.*

Anno di CRISTO DCCCLVIII. Indizione VI. di NICCOLÒ Papa I. di LODOVICO II. Imperadore 10. 9. e 4.

GIunſe in queſt' Anno al fine di ſua vita il buon Pontefice *Benedetto III.* e ſecondo i conti del Padre Pagi, ſuccedette la morte ſua nel dì 8. di Aprile (*b*). Inſigni memorie della ſua pia munificenza laſciò anch' egli verſo le Chieſe di Roma. Molto non era, che l'*Imperador Lodovico* venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così toſto ebbe inteſa la perdita di queſto digniſſimo Papa, che frettoloſamente ſe ne ritornò a Roma per impedir le diſſenſioni e gli ſcandali nell'elezione del nuovo Pontefice. Per quanto ſcrive Anaſtaſio Bibliotecario, reſtò di concorde volere del Clero, de' Nobili, e del Popolo Romano, eletto Pontefice *Niccolò* I. Diacono, perſonaggio di ſangue nobile, e più nobile per gli ſuoi virtuoſi coſtumi. Ma ne gli Annali Bertiniani ſi legge, ch'egli *præſentia magis ac favore Ludovici Regis & Procerum ejus, quam Cleri electione ſubſtituitur*. E riuſcì uno de' più riguardevoli Papi, che s'abbia avuto la Chieſa di Dio. La ſua Conſecrazione fu fatta nella Baſilica Vaticana nel dì 27. di Aprile; dopo di che condotto alla Lateranenſe, quivi con immenſo giubilo di tutta la Città fu coronato. Tre giorni dopo la ſua Conſecrazione pranzarono inſieme con ſomma carità il Papa e l'Imperadore; e queſti poi fatta partenza da Roma, andò a fermarſi ed attendarſi colle ſue genti ad un Luogo appellato Quinto. Colà volle portarſi, per fargli una viſita il nuovo Papa inſieme co i Baroni Romani. A tale avviſo l'Auguſto Lodovico gli venne incontro, e a piedi preſa la briglia del cavallo Pontificio, a guiſa di un valletto addeſtrò eſſo Papa, per quanto ſi ſtende un tiro di ſaetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti, e dopo un lauto convito nel padiglione Imperiale, il Papa magnificamente regalato dall' Imperadore, riſalito a cavallo tornoſſene a Roma. Accompognollo per buon tratto di ſtrada l'Imperadore anch' eſſo a cavallo, finchè giunſero in una larga campagna,

(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.*

pagna, dove esso Lodovico smontato, di nuovo per alquanto spazio l'addestrò, e dopo essersi più volte baciati, finalmente si separarono. Abbiamo poi da gli Annali di Fulda (a), che trovandosi nel Febbraio dell'Anno presente *Lodovico Re di Germania* nella Città di Ulma, quivi se gli presentarono due Ambasciatori dell'*Imperador Lodovico* suo Nipote, cioè *Notingo Vescovo* di Brescia, ed *Eberardo Conte*, che si può francamente credere quel medesimo, che in questi tempi era Duca, o sia Marchese del Friuli. Diede loro udienza, e li rimandò, senza che si sappia il motivo di tale spedizione. S'era fin l'Anno precedente ribellata al Re *Carlo Calvo* non poca parte de' suoi Popoli, al vedere, che con saputa di lui si commettevano assaissime iniquità, e ch'egli quasi uomo da nulla non si applicava a reprimere le incursioni de' Normanni, che mettevano sossopra il suo Regno. Ricorsero costoro per aiuto a *Lodovico Re di Germania*, e gli promisero la signoria d'esso Regno. Dicono, ch'egli avesse ribrezzo a prendere l'armi contra del Fratello: tuttavia col pretesto di sovvenire al bisogno de' Popoli, ma in fatti per appagar la sete della non mai sazia Ambizione, passò con un grossissimo esercito in Francia, e cominciò quivi a far da Padrone, con donar largamente Contadi, Monisterj, Ville Regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione, che il Re Carlo Calvo si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'Armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'Anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi Vescovi tennero saldo pel Re Carlo, e giunsero anche a scomunicar pubblicamente esso Re Lodovico. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario Re della Lorena*, Fratello dell'Imperador Lodovico, il quale in quest'Anno non potendo reggere alle istanze de' suoi Baroni, ripigliò bensì in Corte la Regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non la lasciava parlare, se non con chi a lui parea.

ERA Volg. ANNO 858.
(a) *Annales Francor. Fuldenses. Annales Francor. Bertiniani.*

Anno di CRISTO DCCCLIX. Indizione VII. di NICCOLÒ Papa 2. di LODOVICO II. Imperadore 11. 10. e 5.

ERasi ritirato alle sue contrade di Germania il *Re Lodovico*, dopo la sua da tutti biasimata spedizione contra del Fratello Re *Carlo Calvo* (b), ma durava tuttavia il bollore della contesa e disunion fra loro. Di lui si parlava dapertutto con grande discredito. Però in quest'Anno giudicò egli spediente d'inviare in Italia *Teotone Abbate* di Fulda, affinchè presentasse all'*Imperador Lodovico* suo Nipote, e al sommo Pontefice Niccolò un Manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni, che non mancano mai a chi cerca d'ingoiare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con paro-

(b) *Annales Francor. Fuldenses.*

ERA Volg. ANNO 859. parole il giudizio di chi è ſpettatore, o uditor di tali Tragedie. Fu l'Abbate corteſemente accolto non meno dal Papa, che dall'Imperadore, preſſo i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il ſuo Re. Qual riſpoſta conteneſſero le Lettere, ch'egli riportò ad eſſo Re Lodovico, nol dice la Storia. Ben ſi sa, che ſi trattò forte in queſt'Anno d'accordo fra quei Re; ma nulla ſi potè conchiudere, perchè Lodovico pretendeva di ſoſtener nel poſſeſſo delle Contee, e de' Beni da lui donati le perſone, che s'erano dichiarate in favor ſuo nel Regno di Carlo; ma Carlo non vi volle mai acconſentire. *Guanilone Arciveſcovo* di Sens, che era ſtato uno de' maggiori traditori del Re Carlo in que' torbidi, fu accuſato per queſto in un Concilio; ma quel furbo uomo ſeppe trovar la maniera di rientrare in grazia di lui. Fu di parere Papirio Maſſone, ſeguitato poi dal Cardinal Baronio, che da queſto *Guanilone* i Romanziſti Franzeſi, e poſcia gl'Italiani prendeſſero il nome di *Gano*, che vien ſempre rappreſentato ne' Romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* ſi truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni Romanzi. Non è da ſprezzare una tal conghiettura, ſe non che *Gano* ne i Romanzi vien fatto di ſchiatta *Maganzeſe*, cioè da *Magonza*, la qual Città ſempre è rappreſentata per traditrice alla Caſa Reale di Francia, ed uomo Secolare, e non già Arciveſcovo, e non già a' tempi di Carlo Calvo, ma bensì a quei di Carlo Magno. L'Autore ancora de gli Annali di San Bertino (a) ci ha conſervata la notizia ſeguente. Cioè, che riuſcì all'Imperador Lodovico di farſi cedere con un trattato amichevole da *Carlo Re di Provenza* ſuo Fratello quella porzion di Stati, ch'egli godeva di quà dal Monte Jura, e che abbracciava le Città di *Geneva*, o ſia Genevra, *Loſanna*, e *Seduno* oggidì Sion, Capitale de' Valleſi, co i loro Veſcovati, Contadi, e Moniſterj. Ritenne Carlo in ſuo potere ſolamente lo Spedale del Monte di Giove, e il Contado Pipincenſe, nome forſe corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Da gli ſteſſi Annali abbiamo ſotto queſt'Anno, che *Nicolaus Pontifex Romanus de Gratia Dei & Libero Arbitrio, de veritate geminæ Prædeſtinationis, & Sanguinis Chriſti ut pro credentibus omnibus fuſus eſt, fideliter confirmat, & Catholice decernit*. Non ne fa menzione il Cardinal Baronio, non ne appariſce veſtigio fra le Lettere di eſſo Papa. Bollivano allora queſte ſpinoſe controverſie nella Germania e Francia tra *Goteſcalco*, *Ratranno* Monaco di Corbeia, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottiſſimo Arciveſcovo di Rems, ed altri. E da dolerſi, che non reſtino tali ſcritti di queſto dotto ed inſigne Pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le inceſſanti rapine e ſtragi, che vi commettevano i Normanni. Nè contenti que' barbari Corſari di far provare la lor crudeltà alle Città confinanti all'Oceano, paſſarono anche di qua dallo Stretto, e ſalendo su pel Rodano, vi ſaccheggiarono varie Città, che punto non s'aſpettavano una sì fatta viſita; e ſenza volerſi ritirare dal Mediterraneo, ſvernarono dipoi alla sboccatura di quel Fiume. Poco o nulla attendevano allora l'Imperadore, e i Re della ſchiatta Franzeſe, ad

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

ad aver forze in Mare; e in Francia e Germania, in vece di darſi vicendevole aiuto contra di que' cani, ad altro non penſavano, che ad ingrandirſi colle ſpoglie de' Fratelli o Nipoti. Sarebbe da deſiderare, che foſſe più chiaro il teſto di Erchemperto (a) là dove racconta (ſotto il preſente Anno, ſecondo i conti di Camillo Pellegrino, ma forſe più tardi) che terminata la nuova Città di Capua, venne ad aſſediarla *Guido jam dictus cum univerſis Tuſcis*; e diedele grandi affanni, perchè il Popolo non voleva ubbidire, per quanto ſembra, a *Landone Conte* ſuo ſingolare amico, a cagione delle iniquità, che commetteano i due ſuoi Fratelli *Landolfo Veſcovo*, e *Landonolfo*. Ma in fine furono coſtretti a piegare il collo ſotto il giogo. Sora ed altre Terre circonvicine, tolte a Landonolfo, in vigore de' patti furono conſegnate a Guido: del che Landonolfo concepì tanta afflizione d' animo, che da lì a poco morì. Non s' intende bene, come paſſaſſe queſto affare. Coſimo della Rena (b) per le ſuddette parole di Erchemperto venne in ſoſpetto, che Guido in queſti tempi Duca di Spoleti, foſſe anche Marcheſe della Toſcana. Ma non merita queſta propria locuzione, che ſe ne faccia caſo. Sappiamo, che altri Scrittori riputarono il Ducato di Spoleti o ſia l' Umbria, parte della Toſcana. Ed è poi chiaro, che *Adalberto* I. era allora Duca e Marcheſe d' eſſa Toſcana, trovandoſi egli nelle Carte de gli Anni antecedenti e de' ſuſſeguenti in poſſeſſo di quel Governo. Vo io nondimeno dubitando, che queſto aſſedio di Capua ſuccedeſſe in uno de gli Anni ſuſſeguenti.

ERA Volg. ANNO 859.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 25.

(b) *Rena, Serie de' Duchi di Toſcana.*

Anno di CRISTO DCCCLX. Indizione VIII. di NICCOLÒ Papa 3. di LODOVICO II. Imperadore 12. 11. e 6.

DA un bel Placito, ch' io diedi alla luce (c), tratto delle memorie del Moniſtero Caſaurienſe, vegniamo in conoſcenza che l' Imperador Lodovico per la *Romania* (oggidì Romagna) era venuto nel Ducato di Spoleti *pro juſtitiarum commoditate, & malignorum aſtutia deprimenda:* al che egli giornalmente faceva attendere i ſuoi Miniſtri. Giunto poi *intra fines Hæſinos, & Camertulos*, cioè fra *Jeſi* e *Camerino*, quivi ordinò, che alzaſſero tribunale *Vibodo Veſcovo* di Parma (il quale troppo tardi vien ſuppoſto dall' Ughelli (d) ſucceduto nella Cattedra Parmigiana, a *Rodoaldo*, cioè a chi non fu mai Veſcovo di Parma), e *Adalberto Conteſtabile, e Vepoldo Conte del Palazzo, ed Eccideo Coppier Maggiore* con altri. Venne citato alla lor preſenza *Ildeberto Conte, ad oppreſſiones, quas fecerat, emendandas*. Aveva un certo Adalberto ceduto all' Imperadore tutti i ſuoi beni poſti *in finibus Italiæ, Tuſciæ, Spoleti, & Romaniæ*; ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, ſua vita natural durante. Quindi gli avea o donati o conceduti al ſuddetto *Ildeberto Conte*, ſenza permiſſion dell' Imperadore; e però fu giudica-

(c) *Rer. Italic. P. II. Tom. II. pag.* 928.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſcopp. Parmenſib.*

ERA Volg. ANNO 860. dicato, che quei Beni tornaſſero in potere e dominio d'eſſo Auguſto. Forſe fu queſto Ildeberto Conte di Marſi. Tuttavia ho io ſoſpettato altrove, che egli poſſa eſſere ſtato Duca di *Camerino*, perchè Conti erano ſpeſſe volte appellati anche i Duchi e Marcheſi. Un ſuo Placito, tenuto in Marſi (a) nell'Anno 850. ſi dice ſcritto *Anno Comitatus ejus VII.* E potrebbe eſſere, che Conte o Duca ei foſſe in compagnia di *Guido*, da noi veduto di ſopra; perciocchè quel Ducato ſoleva eſſere governato da due Duchi, non sò ſe in ſolido, o pure dall'uno di quà dall'Apennino, e dall'altro di là, veggendoſi da quì avanti due Ducati di *Spoleti* e di *Camerino*. Ma non ci ſomminiſtra la Storia baſtanti lumi per ben decidere queſto punto. Sotto queſt'Anno s'ha da gli Annali di San Bertino (b), che l'*Imperador Lodovico ſuorum factione impetitur, & ipſe contra eos ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis deſævit*. Noi reſtiam quì al buio, perchè di queſto fatto niuna ſpiegazione, anzi nè pur memorie ci han laſciato i pochi Scrittori d'Italia, de' quali ſi ſon ſalvate le Storie. Forſe nel Ducato di Spoleti s'era ſuſcitata qualche ribellione, e a queſto fine colà ſi portò l'Imperadore ſuddetto. Ma del male fatto a i Beneventani in queſti tempi, niun'altra teſtimonianza ci reſta, che queſta. Seguita poi a dire il ſuddetto Storico Bertiniano, che i Daneſi, cioè i Normanni, che aveano paſſato il verno alla foce del Rodano, alla prima ſtagione vennero per l'Arno a Piſa, e quella Città con altre preſero, miſero a ſacco, e devaſtarono. Se queſto è vero, ben poca cura doveano allora avere gl'Italiani di tener ben fortificate e guernite di buone mura le loro Città: che non volavano già, come gli uccelli, per aria que' Barbari; e le mura d'una Città baſtavano, maſſimamente in que' tempi, a fermar l'empito d'ogni più poderoſo eſercito. Sappiamo ancora da gli Annali di Fulda (c), che il verno di queſt'Anno fu sì fiero, che *Mare Jonium glaciali rigore ita conſtrictum eſt, ut mercatores, qui numquam antea niſi vecti navigio, tunc in equis quoque & carpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent*. Quì ſi parla della Città Italica di Venezia, la cui Laguna anche nel rigoroſo verno del 1709. talmente agghiacciata ſi vide, che su pel ghiaccio dalle carrette e da i cavalli convenne portarvi le mercatanzie, e le provviſioni del vitto.

Aggiungono gli Annali di Metz (d), che il ſuddetto Imperador Lodovico in queſt'Anno (*) *plurima bella ſtrenuiſſime geſſit adverſus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la Storia d'Italia, che ci laſcia per tanto tempo digiuni de' fatti ed avvenimenti d'allora, con reſtarne ſolo un qualche barlume preſſo gli Storici Oltramontani; ſe non che Andrea Prete Italiano e Scrittore di queſto Secolo nella ſua Storia breve (e) atteſta anch'egli eſſere ſtata *Domni Hludovici Imperatoris Anno X. Indictione Octava*, cioè nell'Anno preſente, tanta la neve caduta, e sì fuor di miſura il freddo, che perì gran copia di ſeminato, e ſi ſec-

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 6.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(d) *Annales Francor. Metenſes.*

(e) *Andreas Presbyter. Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(*) *moltiſſime guerre fece fortiſſimo contro gli Sclavi.*

ſeccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall' Imperador Lodovico, e de' giuramenti a lui preſtati, unitoſi co i Borgognoni, ſe gli ribellò. Spedì Lodovico contra di lui *Conrado* colle ſue milizie, e biſognò venire ad un fatto d'armi, in cui reſtò ucciſo il ſuddetto Uberto colla perdita ancora di molti dalla parte dell' Imperadore. Ci fa poi ſapere la Storia Eccleſiaſtica, che cominciò a bollir forte la controverſia della depoſizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Coſtantinopoli, e dell' intruſione di *Fozio*, per cui il vigilantiſſimo ed intrepido *Papa Niccolò* non perdonò a diligenza, ufizj, preghiere, e minaccie, a fin di medicar quella piaga. Spedì egli in queſt' Anno a Coſtantinopoli i ſuoi Legati, perchè s' informaſſero ben di quegli affari. Fece anche iſtanza all' Imperador *Michele*, perchè reſtituiſſe alla Chieſa Romana i *Patrimoni di Calabria e Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la perſecuzion di *Lottario Re* di Lorena contra della Regina *Teotberga* ſua Moglie, che nell' Anno preſente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella ſi difendeſſe col Giudizio dell' Acqua bollente, pure qual rea fu cacciata dall' impudico Marito in un Moniſtero. Ma ella ſe ne fuggì di colà, e ſi riduſſe in caſa di Uberto ſuo Fratello nel Regno di Carlo Calvo. Ora paventando Lottario, che Carlo non ſi moveſſe contra di lui, comperò la Lega ed aſſiſtenza del Re della Germania *Lodovico* ſuo Zio, con cedergli tutta l' Alſazia. In queſt' Anno ancora (ſe pur fece bene i conti Camillo Pellegrino) Erchemperto racconta (*a*), che *Landone Conte*, o ſia Principe di Capua, colto da una grave paraliſia fu confinato in un letto. *Sergio* Duca di Napoli, ciò inteſo, ſenza metterſi penſiero delle convenzioni già ſeguite fra lui e i Capuani, aſſiſtito da un rinforzo datogli da *Ademario Principe* di Salerno, moſſe guerra al giovane *Landone*, che in difetto del Padre, aveva aſſunto il governo. Nè avendo riſpetto alcuno alla Feſta di San Michele, celebrata con ſolennità da i Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8. di Maggio, ſiccome tenuto per Protettore da tutta quella Nazione; e ſenza ricordarſi, che in quello ſteſſo giorno anticamente i Beneventani aveano data una gran rotta a i Napoletani: mandò i ſuoi due Figliuoli, cioè *Gregorio* Maeſtro de' Militi, e *Ceſario*, coll' eſercito di Napoli e di Amalfi all' aſſedio di Capua. Ma allorchè giunſero al Ponte di Teodemondo, il giovanetto Landone co i Capuani, a guiſa di un lione, sì bravamente gli aſſalì, che sbaragliolli, e fece prigioni ottocento d' eſſi col ſuddetto Ceſario.

ERA Volg. ANNO 860.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 27.

Anno di CRISTO DCCCLXI. Indizione IX. di NICCOLÒ Papa 4. di LODOVICO II. Imperadore 13. 12. e 7.

ERA Volg. ANNO 861.

REggeva in questi tempi la Chiesa di Ravenna *Giovanni* Arcivescovo, uomo, in cui non si sa, se maggior fosse l'Ambizione, o pur l'Interesse. Portaronsi a Roma varj Cittadini Ravennati a farne doglianza al sommo Pontefice, e ad implorare rimedio alle continue, ed intollerabili vessazioni, che da lui ricevevano. Anastasio Bibliotecario (*a*) ne tesse il catalogo con dire, che questo Arcivescovo scomunicava la gente a suo capriccio. Non permetteva a i Vescovi della sua Diocesi, e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi Beni della Chiesa Romana e di varj particolari. Sprezzava i Messi della Sede Apostolica; stracciava gli Strumenti de gli affitti o livelli della Chiesa Romana, e gli appropriava a quella di Ravenna. Que' Preti e Diaconi, che non solo in Ravenna, ma in altre Città dell'Emilia erano immediatamente sottoposti alla santa Sede, li deponeva senza giudizio Canonico, e li faceva mettere in prigione, o in fetenti ergastoli: senza saper si ben capire, come, se comandavano in quelle Città gli Ufiziali del Papa, si potessero dall'Arcivescovo commettere tante oppressioni, e tener birri e prigioni. Fu pertanto esso Arcivescovo più volte ammonito con Lettere e Messi dal Papa a desistere da sì fatte violenze, e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al Concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel Concilio Romano. Ci è stata conservata parte d'un Concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un antichissimo Codice della Cattedrale di Modena; e questa fu poi pubblicata dal Padre Bacchini nelle Giunte ad Agnello. (*b*) Dicesi quivi celebrato esso Concilio, *Pontificatus Domni Nicolai summi Pontificis, & universalis Papæ Anno IIII. Imperii piissimi Augusti Lodovici Anno XI. die octavodecimo Mensis Novembris, Indictione Decima*: Note, che non so, se sieno corrette, e se riguardino l'Anno presente. Ivi l'Epoca dell'Imperadore è presa dalla sua Coronazione dall'Anno 850. Ascoltiamo ora di nuovo il suddetto Anastasio. Racconta egli, che quell'Arcivescovo, udito che ebbe l'anatema contra di lui fulminato, corse ad implorar l'aiuto dell'Imperador Lodovico, e da lui ottenne due Legati, che per lui parlassero al Papa. Con questi se n'andò egli a Roma pien d'alterigia, persuadendosi di far col loro braccio tremare il Papa. Ma il Papa, perchè assistito dalla ragione, si trovò più forte d'una torre. Con buon garbo il santo Padre fece de i rimproveri a i Legati, perchè comunicassero con uno scomunicato, e da lui altro non poterono essi carpire, se non che Giovanni si presentasse al Concilio, che si dovea tenere in Roma nel primo dì di Novembre, per dar

(a) *Anastas. in Vita Nicolai I.*

(b) *Agnell. Vit. Episcopor. Raven. P. I. T. II. Rer. Italic.*

dar le dovute ſoddisfazioni de' ſuoi eccessi. Senza volerne far altro, egli ſe ne tornò indietro. Allora i Senatori di Ravenna, ed altra gente dell'Emilia, gittatisi a' piedi del Pontefice, lo ſcongiurarono di venire in perſona a Ravenna, per dar ſesto a tanti disordini. V'andò egli in fatti, e restituì il ſuo ad ognuno, e tornossene dipoi a Roma. ERA Volg. ANNO 861.

Intanto l'Arcivescovo ricorse di bel nuovo a Pavia, per ottenere il patrocinio dell'Imperadore. Ma quivi trovò, che il Vescovo della Città *Liutardo*, e i Cittadini non volevano commerzio con lui, e nè pur lo stesso Augusto, che solamente gli fece dire, che depoſta la ſua alterigia ſi umiliasse al Papa, a cui gli stessi Imperadori e tutta la Chiesa prestano sommessione ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di assisterlo nè di favorirlo. Tanto nondimeno si adoperò, che ottenne d'essere accompagnato a Roma da due Ambasciatori dell'Imperadore; ma questi giunti colà s'accorsero di non aver parole bastevoli a muovere la fermezza dello zelantissimo Papa. Perciò l'Arcivescovo si gittò alla misericordia, promise quanto gli fu prescritto, e fu assoluto. Nel di seguente avendo i Vescovi suoi suffraganei dato un libello contra di lui, fu risoluto: Ch'egli non potesse consecrar Vescovo alcuno, se non precedeva l'elezione fattane dal *Duca*, cioè dal Governatore della Città, dal *Clero* e *Popolo*. Che non impedisse a i Vescovi l'andata a Roma. Che non esigesse da loro alcuna sorta di danaro o di doni. Che si levasse via l'uso cattivo della Trentesima. Questa probabilmente erano costretti i Vescovi di pagarla a gli Arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor Chiese. Soleva Giovanni ogni due anni far la visita de' Vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua Corte addosso a i Vescovi, che divorava tutte le lor rendite. Gli obbligava ancora (aggravio non praticato in alcun'altra parte del Mondo) a contribuire ogni anno alla Mensa Archiepiscopale, all'Arciprete, all'Arcidiacono, e ad altre Dignità della Chiesa di Ravenna, un determinato numero di Castrati, di Oblate, cioè dell'Ostie, del Vino, de' Polli, e dell'Uova. Gli astringeva a dimorare or l'uno ora l'altro in Ravenna, un mese sì, e un mese nò, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' Cherici, che sarebbono stati più utili alle loro Chiese. Questi ed altri abusi, ch'io tralascio, abolì il saggio Papa; e dal Concilio suddetto appariſce, che fu posto fine alle avanie di questo tiranno Arcivescovo, con essere intervenuti settantadue Vescovi a quella sacra raunanza. Abbiamo da Erchemperto (*a*), che in quest'anno (per quanto crede Camillo Pellegrino) il vecchio *Landone Conte* di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrigò da i guai del Mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo Figliuolo *Landone* a *Landolfo Vescovo* di quella Città, e a *Pandone* suoi Fratelli, e Zii del Giovane, senza prevedere che raccomandava l'agnello a i lupi. Era Landolfo uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale Secolaresche. Quand'anche era in vita il suddetto Landone seniore (credesi in questo medesimo anno) egli segretamente istigò

(a) *Erchempert. Hist. cap.* 26.

ERA Volg. ANNO 861. gò *Guaiferio* Figliuolo di Dauferio Balbo a formare una congiura contra di *Ademario* Principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso Ademario il Popolo, per testimonianza dell'Anonimo Salernitano (a), a cagion dell'avarizia non men sua, che di *Guimeltruda* sua Moglie, Donna, che ad altro non attendeva se non ad accumular danari. Preso egli adunque da i congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto Guaiferio costituito Principe di Salerno. Era stato eletto Vescovo d'essa Città di Salerno *Pietro* Figliuolo del medesimo Ademario. Questi, udita la rovina del Padre, se ne fuggì a Sant'Angelo; e spontaneamente poi datosi al nuovo Principe, fu condotto a Salerno, nè si sa, cosa ne diveniſſe. Ora *Landolfo Vescovo di Capua*, quantunque avesse giurata sopra tutte le cose più sacre fedeltà a Guaiferio, come a suo Principe, pure stette poco ad alienarsi da lui, e a fargli guerra. Barbaramente ancora cacciò di Capua Landone gli altri suoi Nipoti, che si misero sotto la protezion di Guaiferio. Dopo di che usurpò il dominio di quella Città, e vi restò solo Signore, perchè suo Fratello Pandone lasciò la vita in un combattimento contra de' Salernitani. In quest'anno ancora da i Diplomi rapportati dal Margarino (b) impariamo, che *Gisla* Figliuola dell'*Imperador Lodovico* era in educazione nel Monistero appellato Nuovo, ed ora di Santa Giulia di Brescia, e che l'Augusto suo Padre, secondo gli abusi di que' tempi, che tuttavia durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel sacro Luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la Regola di San Benedetto. Il Diploma è dato in Brescia. Con un altro Diploma dato in Marengo, confermò esso Imperadore tutti i Privilegj e Beni del Monistero di San Colombano di Bobbio ad *Amalrico Vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas Monasterii Bobiensis*, giacchè, siccome fu avvertito di sopra, s'era già introdotta la biasimevol usanza di conferire le Badie a i Vescovi, e tal volta fino a i Secolari, i quali lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, si divoravano senza mettersi scrupolo il resto.

(a) *Anonymus Salern. Paralipom. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Bullar. Casinens. Tom. II. Constit.* 37. & 38.

Anno di CRISTO DCCCLXII. Indizione X. di NICCOLÒ Papa 5. di LODOVICO II. Imperadore 14. 13. e 8.

ERa in questi tempi tutta sconvolta la Francia e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorrerie e crudeltà de' Normanni. *Lodovico* Figliuolo del Re *Carlo Calvo* si rivoltò contra del Padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contra del Re *Lodovico* suo Padre. Nella porzione della Pannonia suggetta ad esso Re Lodovico, per attestato de gli Annali Bertiniani (c), si cominciò a provar la fierezza di una Nazione dianzi incognita (*Ungri* erano costoro appellati), che saccheggiò il paese. Di razza Tartarica erano que-

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

queſti Barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la deſolazione anche alle contrade d'Italia. Ma gli altri Autori parlano moltiſſimi Anni dopo di così barbara gente, talchè ſi può quaſi mettere in dubbio l'aſſerzione d'eſſi Annali. Avvenne ancora, che *Baldoino*, il quale era, o fu dipoi Conte di Fiandra, ſeduſſe *Giuditta* Figliuola del Re Carlo Calvo, e naſcoſamente condottala via, la preſe per Moglie con gran riſentimento del di lei Padre. *Carlo Re* d'Aquitania, altro Figliuolo d'eſſo Calvo, anch'egli fu in diſcordia col Padre, per aver preſa Moglie ſenza ſaputa e licenza di lui. E *Lottario Re* di Lorena, cedendo a gli aſſalti della sfrenata ſua concupiſcenza, in queſt'anno ripudiò con grave ſcandalo del Criſtianeſimo la legittima ſua Moglie *Teotberga Regina*, e pubblicamente ſposò la concubina Gualdrada, con aver guadagnata a queſta riſoluzione ſacrilega l'approvazione di *Guntario Arciveſcovo* di Colonia, e di *Teotgaudo* Arciveſcovo di Treveri, e d'altri Veſcovi, tutti Cortigiani, ed eſtimatori più della grazia del Principe, che di quella di Dio. Ma in quaſi tutta l'Italia ſi godeva allora buona pace, ſe non che era gravemente affannata la ſacra Corte di Roma per gli diſordini delle Chieſe Orientali, cagionati dall'intruſione di *Fozio* nella Cattedra di Coſtantinopoli, e per la ſuddetta ſcandaloſa riſoluzione del Re Lottario. L'infaticabil *Papa Niccolò* avea ſpedito alla Corte Imperiale d'Oriente *Rodoaldo Veſcovo* di Porto, e *Zacheria Veſcovo* d'Anagni, per ſoſtener gli affari di *Sant' Ignazio Patriarca* ingiuſtamente depoſto e carcerato. Reſtò tradito da eſſi, perchè ebbe più forza in loro l'avidità de i regali, che la Religione e la Giuſtizia. Tornarono in Italia queſti due Legati Pontificj, e il Papa non avendo per anche ſcoperta la lor fellonia, ſi ſervì del medeſimo Rodoaldo per inviarlo in Francia inſieme con *Giovanni Veſcovo* di Ficocle (oggidì Cervia) a fine di eſaminar la cauſa del Re Lottario, e di Teotberga, e de' Veſcovi prevaricatori. Quivi ancora ſi laſciò vincere Rodoaldo da i copioſi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni e ſperanze del Papa. Mancò di vita *Gisla* Sorella dell'Imperador Lodovico, Badeſſa nel Moniſtero Nuovo, cioè di Santa Giulia di Breſcia. Vedeſi nel Bollario Caſinenſe (*a*) un Diploma d'eſſo Auguſto, con cui concede a quell'inſigne Moniſtero alcuni Beni, affinchè ſi faccia ogni anno in avvenire l'Anniverſario della ſua Depoſizione, e ne goda il Refettorio delle Monache. Ma forſe in vece di *Quinto Kalendas Junias*, in cui ſi dice paſſata a miglior vita quella Principeſſa, quivi ſi ha da leggere *Quinto Kalendas Januarias*, cioè nel dì 28. di Dicembre dell'anno precedente; perchè il Diploma è dato *Brixia Civitate Pridie Idus Januarii*, o *Januarias* dell'anno preſente; e Lodovico aſſerisce ſeguita la di lei morte *nobis aſtantibus*. Per relazione di Erchemperto (*b*), in queſti tempi l'iniquiſſimo e ſcelleratiſſimo *Seodam*, o *Saugdam* (ſiccome ho già oſſervato, queſto nome vuol dire *Soldano*) Re o ſia Principe de' Saraceni, ſignoreggiante in Bari, uſcendo di tanto in tanto colle ſue ſquadre, andava mettendo a ſacco tutte le contrade de' Ducati di Benevento.

ERA Volg. ANNO 862.

(a) *Bullar. Caſinenſ. Tom. II. Conſtit.* 39.

(b) *Erchempertus Hiſt. cap.* 29.

ERA Volg. ANNO 862.

to e Salerno, di modo che gran parte di quel paese restava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di costoro, più volte fu invitato, & andò l'esercito Franzese; ma o sia, che non potessero, o che non volessero venire essi Franzesi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta un'inutil comparsa, se ne tornavano alle lor case senza profitto alcun del paese. Però *Adelgiso Principe* di Benevento s'appigliò al partito di comperar la pace da essi Barbari, con promettere loro una pensione annua, e dar loro ostaggi per sicurezza del pagamento.

Anno di CRISTO DCCCLXIII. Indizione XI. di NICCOLÒ Papa 6. di LODOVICO II. Imperadore 15. 14. e 9.

FIn quì poca sanità avea goduto *Carlo Re della Provenza*, Fratello dell'Imperador Lodovico; e giacchè non avea Figliuoli, tanto il Re *Carlo Calvo* suo Zio, quanto *Lottario Re* della Lorena, s'erano precedentemente maneggiati per succedergli, caso che venisse a morire (*a*). Arrivò appunto il fine di sua vita nell'Anno presente. *Lodovico Imperadore*, che stava con gli occhi aperti, volò in Provenza, e tirò dalla sua molti de' principali del paese. Ma eccoti sopragiugnere anche Lottario Re della Lorena, comune loro Fratello, pretendente al pari di Lodovico a quella credità. Si conchiuse, che amendue se ne tornassero alle lor case, per tener poscia un amichevol Placito, in cui si decidesse la lor controversia. E tal risoluzione fu eseguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all'Imperador Lodovico. Impiegò in quest'Anno i suoi paterni ufizj *Papa Niccolò* presso del Re Carlo Calvo, acciocchè perdonasse a *Baldoino Conte*, che gli avea rapita la Figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto desiderava. Gli perdonò il Re, e credono alcuni, che a titolo di dote gli assegnasse il paese oggidì appellato Fiandra; e certamente da questo Baldoino discesero gli antichi rinomati Conti di quelle contrade. Avvertito dipoi esso Pontefice (*b*), come in un Concilio tenuto a Metz nel Regno della Lorena, que' Vescovi venduti alla Corte, iniquamente erano proceduti nella causa della Regina *Teotberga*, ed aveano palliato l'illegittimo Matrimonio del Re Lottario con Gualdrada: in un Concilio Romano cassò e riprovò il celebrato a Metz; scomunicò e depose i due suddetti Arcivescovi di Colonia e di Treveri, che erano stati spediti dal Concilio e dal Re Lottario con isperanza di sorprendere colle lor relazioni il saggio ed avveduto Pontefice; e cominciò a processare i Legati Apostolici *Rodoaldo* e *Giovanni*, subornati in quella congiuntura coll'oro. Se vogliam credere a Reginone (*c*), agli Annali di Metz (*d*), e all'Annalista Saxone (*e*), che hanno le stesse parole, si trovava in questi tempi l'Imperador *Lodovico* nel Ducato di Benevento, probabilmente ito colà per

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Nicolai I.*

(c) *Regino in Chronico.*
(d) *Annal. Francor. Metenses.*
(e) *Annalista Saxo.*

per le preghiere de' Popoli, troppo ſpeſſo divorati da i masnadieri Saraceni. A lui ricorſero i due depoſti e ſcomunicati Arciveſcovi, cioè *Guntario*, e *Teotgaudo*; e gran tumore fecero, perchè venuti a Roma con ſalvocondotto di lui, erano ſtati sì maltrattati dal Papa, con diſonore del Re Lottario, della Regal Famiglia, e di altri Metropolitani, ſenza il conſenſo de' quali non ſi dovea procedere a sì fiera ſentenza. In ſomma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco, di cui vedremo gli effetti nell' Anno ſeguente. Ma perchè gli Annali ſuddetti han fallato in qualche punto di tale affare, e maſſimamente nel riferire ſotto l' Anno 865. quello, che avvenne nel preſente: perciò non ſi può con tutta certezza aſſerire, che in queſti tempi l' Auguſto Lodovico dimoraſſe nel Ducato di Benevento. Abbiamo nulladimeno nelle Giunte da me pubblicate (*a*) alla Cronica del Moniſtero Caſaurienſe uno Strumento d'acquiſto di varj Beni, fatto da eſſo Auguſto nell' Anno preſente nel dì 19. di Dicembre *in Villa Rufano intus caminata, quam ipſe Auguſtus ad Cortem ipſam paraverat*. Tal Villa probabilmente era in quelle parti.

ERA Volg. ANNO 863.

(a) *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

Anno di CRISTO DCCCLXIV. Indizione XII.
di NICCOLÒ Papa 7.
di LODOVICO II. Imperadore 16. 15. e 10.

TAnto ſeppero dire i due ſcomunicati e depoſti Arciveſcovi *Guntario* e *Teotgaudo* all' *Imperador Lodovico*, quaſi che il Papa in condannarli aveſſe fatta una patente ingiuria a lui, ed al *Re Lottario* ſuo Fratello, ch' egli montò in furore, nè capiva per la rabbia in ſe ſteſſo (*b*). Probabilmente cooperò a maggiormente accendere queſto fuoco anche *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna, perchè ſappiamo da Anaſtaſio (*c*), ch' egli ſiccome amareggiato per le coſe dette all' Anno 861. ſoſteneva quegli Arciveſcovi, e inſieme con loro non ceſsò di far più paſſi falſi contra del Papa e della Santa Sede. Non racconta Anaſtaſio ciò, che ne avveniſſe, ma gli Annali Bertiniani ce ne han conſervata la memoria. Cioè l' infuriato Auguſto con *Angilberga* ſua Moglie, con quegli Arciveſcovi, e con delle ſoldateſche ſe ne andò a Roma, per far quivi caſſare dal Papa la profferita ſentenza; e ſe nol facea, coll' empio penſiero di fargli mettere le mani addoſſo. Preſentito queſto ſuo mal talento dal Papa, ordinò una Proceſſione, e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio, che iſpiraſſe all' Imperadore un ſano conſiglio, e la riverenza dovuta a i Miniſtri di Dio, e alla Sede Apoſtolica. Giunſe in quel tempo a Roma l' inviperito Auguſto, e preſe alloggio vicino alla Baſilica di San Pietro. Colà arrivò in quel punto la Proceſſione del Clero e Popolo Romano, e nel ſalire, che faceano le ſcalinate di San Pietro, eccoti ſcagliarſi contra di loro i ſoldati dell' Imperadore, che con dar loro delle baſtonate, e con

(b) *Annal. Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenſes.*

(c) *Anaſtaſ. in Vita Nicolai I.*

ERA Volg. ANNO 864.

con fracaſſar le Croci e gli Stendardi, li poſero tutti in fuga. A queſto fatto, diverſamente nondimeno raccontato, allude un Autore di poco credito, forſe vivuto prima del Mille, che ſotto nome di *Eutropio Longobardo* (a), fu citato e pubblicato da' nemici della Chieſa Cattolica. Non mantengo io per vero e legittimo tutto quel ch'egli racconta di queſti, e d'altri fatti non ſucceduti a' giorni ſuoi. Tuttavia convien aſcoltarlo, dove dice, che l'Imperador Lodovico ſtava a San Pietro, il Papa a i Santi Apoſtoli; e perciocchè il Pontefice facea far Proceſſioni, e cantar Meſſa *contra Principes male agentes:* i Baroni dell'Imperadore furono a pregarlo di far deſiſtere da queſte preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde, che incontratiſi in una di queſte Proceſſioni, diedero delle baſtonate a i Romani. (1) *Qui fugientes projecerunt Cruces & Iconas, quas portabant, ſicut mos eſt Græcorum, e quibus nonnullæ conculcatæ, nonnullæ diruptæ ſunt. Unde & Imperator graviter eſt permotus in iram, & pro qua cauſa Apoſtolicus mitior effectus eſt. Profectus eſt denique idem Pontifex ad Sanctum Petrum, rogans Imperatorem pro ſuis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter ſe familiares effecti ſunt.* Erchemperto (b) anch'egli fa menzione di queſta ſacrilega violenza, ed attribuiſce ad un tal fatto il gaſtigo di Dio, che ſiccome vedremo all'Anno 871. provò eſſo Imperador Lodovico. Seguitano poi a dire gli Annali Bertiniani, che il Pontefice, inteſa che ebbe la violenza ſuddetta, e che ſi penſava anche di metter le mani addoſſo alla ſacra ſua perſona, dal Palazzo Lateranenſe ſi portò in barca alla Baſilica di S. Pietro, dove per due giorni e due notti ſtette ſenza prendere cibo e bevanda.

(a) *Eutrop. Langobardus Imp. Rom.*

(b) *Erchempertus Hiſt. cap.* 37.

Ma non ſi sa intendere, come egli ſi ritiraſſe colà, da che lo ſteſſo Imperadore, per confeſſion del medeſimo Autore, alloggiava allora *ſecus Baſilicam beati Petri*. Frattanto morì uno della Famiglia dell'Imperadore, che avea ſpezzata la Croce di Sant'Elena, e lo ſteſſo Imperadore fu ſorpreſo dalla febbre. Giudicoſſi queſto un'avvertimento a lui mandato da Dio; e però inviò l'Imperadrice al Papa, perchè veniſſe a trovarlo; ed egli ſulla di lei parola v'andò. L'abboccamento loro ben toſto rimiſe la concordia. Il Papa ſi reſtituì al Palazzo Lateranenſe, e l'Imperadore ordinò, che i due Arciveſcovi ſe ne tornaſſero in Francia. Ma eſſi prima di partirſi, fecero gittare ſopra il Sepolcro di San Pietro un inſolentiſſimo Scritto contra del Papa. L'Imperadore anch'egli da lì a pochi giorni ſe ne andò, con laſciare in Roma un'infauſta memoria delle uccisioni, delle ruberie, e delle violenze

(1) *I quali fuggendo gettarono via le Croci, e le Imagini, che portavano, ſecondo l'uſo de' Greci; delle quali alcune furono calpeſtate, altre guaſtate. Onde anco l'Imperadore gravemente adiroſſi, e perciò l'Apoſtolico divenne più manſueto. Andò finalmente il medeſimo Pontefice a S. Pietro, pregando l'Imperadore per i ſuoi, che tali coſe facevano; & appena fu eſaudito. Già adunque tra di loro familiari divennero.*

ze fatte da i ſuoi a varie Chieſe, e a molte Donne, anche conſecrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la ſanta Paſqua, che nell' Anno preſente cadde nel dì 2. d'Aprile. Non mi fermerò io quì a raccontare gli altri avvenimenti de i due ſuddetti Arciveſcovi, nè un altro affare, che bolliva ne' medeſimi tempi di *Rotado* Veſcovo di Soiſſons, depoſto da *Incmaro Arciveſcovo* di Rems. E ſolamente verrò dicendo, che ſecondo i ſuddetti Annali di San Bertino, i Veſcovi del Regno di Carlo Calvo, contrarj a Rotado, ſpedirono i lor Legati colle Lettere Sinodiche al Papa; ma l' Imperador Lodovico non li volle laſciar paſſare. All'incontro il Re Carlo Calvo impedì a Rotado il venire a Roma, bench'egli aveſſe appellato alla Sede Apoſtolica; ma queſti ſeppe trovar modo di fuggire con ricorrere all'Auguſto Lodovico, per potere ſotto l'ombra ſua portarſi a Roma. Aggiungono eſſi Annali, che in queſt'Anno lo ſteſſo Imperadore, trovandoſi alla caccia, in volendo ferir colla ſaetta un Cervo, fu da eſſo gravemente ferito. E che *Uberto* Fratello della Regina *Teotberga*, Cherico coniugato, e ſecondo gli abuſi d'allora Abbate di San Martino di Tours, dopo aver occupata la Badia di San Maurizio ne'Valleſi, ed alcuni Contadi ſpettanti all'Imperador Lodovico, Padrone di quegli Stati, fu ammazzato da gli uomini d'eſſo Auguſto. La Regina Teotberga Sorella d'eſſo Uberto, cacciata dal Re Lottario ſi ricoverò ne gli Stati del Re Carlo Calvo. Avea la morte rapito a *Pietro* Doge di Venezia il ſuo Figliuolo *Giovanni* anch'eſſo Doge (*a*). Contra di lui teſſuta fu in queſt'Anno una congiura da varj Nobili, per cui reſtò ucciſo, mentre ſtava celebrando la Feſta di S. Zacheria nella Chieſa del Moniſtero di quel nome. In luogo di lui fu eletto Doge *Orſo Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli come il Popolo, diedero il condegno caſtigo a gli uccisori dell'innocente Doge, con levarne alcuni di vita, e mandar gli altri coll'eſilio in Francia. Queſto Doge fu poi creato *Protoſpatario* da Baſilio Imperadore de' Greci, e in ricompenſa di tal onore gli mandò in dono dodici groſſe Campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono ſolamente allora i Greci ad uſar eſſe Campane. Leone Allazio, uomo dottiſſimo, anch'egli inſegnò, che una volta preſſo i Greci Criſtiani non erano eſſe in uſo; e l'invenzion delle medeſime vien comunemente attribuita a i Latini. Coſa manifeſta per altro è, che anche ne' Secoli Pagani erano in uſo i Campanelli, non già le groſſe Campane, come oggidì.

ERA Volg. ANNO 864.

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXV. Indizione XIII. di NICCOLÒ Papa 8. di LODOVICO II. Imperadore 17. 16. e 11.

PRobabilmente ſuccedette in queſt'Anno ciò, che abbiamo da Erchemperto (*b*), le cui parole furono copiate dall'Autore della Cronica del Moniſtero di Volturno, e da Leone Oſtienſe. Maielpoto Ga-

(b) *Erchempertus Hiſt. cap. 29.*

ERA Volg. ANNO 865. ſtaldo, cioè Governatore di Teleſe, e Guandelperto Gaſtaldo di Boiano nel Ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che induſſero *Lamberto Duca* di Spoleti, e *Garardo*, o ſia *Gerardo* Conte di Marſi, a voler colle loro armi dare addoſſo a i Saraceni. Tutti dunque inſieme aſſaltarono que' Barbari, nel mentre che dal territorio di Capua e di Napoli ſe ne tornavano a Bari, carichi tutti di bottino. Ma il feroce loro Sultano con tal bravura li ricevette, che li miſe toſto in iſcompiglio e in fuga, con reſtare aſſaiſſimi Criſtiani morti ſul campo, e molt' altri condotti via prigioni, a' quali parimente fu dipoi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata, valorosamente combattendo, i due Gaſtaldi ſuddetti, col Conte Gherardo. Tali parole ſembrano indicare, che a *Guido* Duca di Spoleti foſſe ſucceduto *Lamberto*. Preſero da lì innanzi i Saraceni maggior baldanza e rabbia, onde a man ſalva faceano ſcorrerie per tutto il Ducato di Benevento con diſtruggere dovunque giugnevano; e a riſerva delle principali Città, luogo appena vi reſtò, che non andaſſe a ſacco. Toccò ſpezialmente queſta disavventura a Teleſe, Alife, Supino, Boiano, Iſernia, e al Caſtello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al ſuddetto Moniſtero di San Vincenzo di Volturno (*a*), che era de' più ricchi d'Italia, e tutto lo ſpogliarono con diſotterrare ed aſportare il ſuo teſoro. Convenne anche pagar loro tre mila Scudi d'oro, perchè perdonaſſero alle fabbriche, nè vi attaccaſſero il fuoco. Però giuſto ſoſpetto naſce, che Leone Oſtienſe (*b*) ſenza fondamento ſcriveſſe, eſſere ſtato in tal congiuntura incendiato quell'inſigne Moniſtero. Noi vedremo, che molto più tardi gli ſuccedette queſta disgrazia. Per altro ſappiamo da lui, che que' Monaci ſi rifugiarono e ſalvarono nel Caſtello fabbricato da eſſi in vicinanza del Moniſtero. Era in queſti tempi Abbate di Monte Caſino *Bertario*, uomo Letterato, che compoſe molti Trattati e Sermoni, ſiccome ancora alcuni Libri di Gramatica, e Medicina, ed aſſaiſſimi Verſi ſcritti all'Imperadrice *Angilberga*, e a gli amici ſuoi. Queſti penſando a i pericoli, in cui per l'addietro s'era trovato il ſuo Moniſtero per cagion de' Saraceni, nemici del nome Criſtiano, e troppo amici delle ſoſtanze de' Criſtiani: avea prima d'ora fatto cingere di forti mura e torri quel ſacro Luogo, ed in oltre cominciata alle radici del Monte una Città, che oggidì ſi appella San Germano. Giovò al Moniſtero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il ſenno d'eſſo Abbate; perchè appena ebbe ſentore dell'avvicinamento di que' crudi Infedeli, pervenuti ſino a Teano, che mandò a trattar con loro di compoſizione. Tre mila ſcudi d'oro pagò anch'egli, e coloro contenti ſe n'andarono. Intanto *Landolfo Veſcovo* e Signore di Capua, (*c*) dopo aver cacciato dalla Città i ſuoi Nipoti, Figliuoli di *Landone* già Conte, che ſi fortificarono in alcune Caſtella, tutto dì andava ordendo nuove cabbale, ingannando ora *Guaiferio Principe* di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgiſo* Principe di Benevento. Tirò poſcia in Capua i ſuddetti ſuo Nipoti, affin-

(a) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic. pag.* 403.

(b) *Leo Oſtienſis l.* 1. *cap.* 35.

(c) *Erchempertus Hiſt. cap.* 30.

affinchè faceſſero guerra a gli altri ſuoi Nipoti, Figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra eſſi Cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all'aſtuto Prelato maniera di dividerli ed ingannarli, con ſoſtenere a forza di queſte arti la ſua ſignoria anche nel temporale. Intanto ſpedì Papa Niccolò in Lorena e Francia *Arſenio Veſcovo* d'Orta ſuo Legato, che aſtrinſe il *Re Lottario* a richiamare e a ricevere in ſua Corte la Regina *Teotberga*. Avea anch'eſſo Veſcovo indotta l'impudica *Gualdrada* a venire in Italia per preſentarſi al ſommo Pontefice; e la medeſima promeſſa avea riportato da *Engeltruda* Figliuola del *Conte Matfrido*, e Moglie di *Boſone Conte*, ſcomunicata dal Papa, perchè fuggita dal Marito viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla ſtrada ſi trovò da ambedue deluſo. Gualdrada giunta fino a Pavia (*a*), non paſsò oltre, richiamata dall'adultero Re, che di nuovo cominciò a maltrattare la Regina Teotberga. Engeltruda anch'ella ſe ne ritornò a i ſuoi ſtravizj in Francia. Non dormiva intanto l'Imperadrice *Engilberga*, attendendo ad impetrar continuamente de i doni dall'Auguſto ſuo Conſorte. Da un Documento, ch'io diedi alla luce (*b*), appariſce, che nell'Anno preſente, o pure nell'antecedente, *Gualberto Veſcovo* di Modena, Meſſo dell'Imperador Lodovico, la miſe in poſſeſſo *della Corte* di *Wardeſtalla*, oggidì *Guaſtalla* Città, che poi paſsò ſotto la ſignoria del Moniſtero di San Siſto di Piacenza, fondato e dotato dalla medeſima Auguſta.

ERA Volg. ANNO 865.

(a) *Epiſt.* 55. *Nicolai I. Papæ.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 22. *pag.* 241.

Anno di CRISTO DCCCLXVI. Indizione XIV. di NICCOLÒ Papa 9. di LODOVICO II. Imperadore 18. 17. e 12.

In dall'Anno 861. aveano i Popoli Pagani della Bulgaria abbracciato il Criſtianeſimo, e al Re loro *Bogori* battezzato, che aſſunto il nome di *Michele*, fedelmente conſervava la ricevuta ſanta Religione, Dio diede forza per ſuperare una terribil congiura de' ſuoi Grandi, che pentiti d'aver abbandonati gl'Idoli, ſi rivoltarono contra di lui. Ora eſſo Re in queſt'Anno ſomma conſolazione recò alla ſacra Corte di Roma per la ſpedizione de' ſuoi Ambaſciatori a *Papa Niccolò* (*c*), a fin di ricevere da lui iſtruzioni intorno ad aſſaiſſimi punti della Religione e della Diſciplina della Chieſa. Giunti a Roma nel Meſe d'Agoſto, con tutto amore ed onore furono accolti dal ſaggio Pontefice, il quale poco appreſſo inviò in que' Paeſi *Paolo Veſcovo* di Popolonia, e *Formoſo Veſcovo* di Porto, acciocchè ſi ſtudiaſſero di convertire il reſto di que' Popoli, ed ammaeſtraſſero e creſimaſſero i già convertiti. Notò l'Autore de gli Annali di San Bertino (*d*) ſotto queſt'Anno, che il Re de' Bulgari inviò a San Pietro l'Armi ſteſſe, ch'egli portava, allorchè trionfò de' ſuoi ribelli colla giunta d'altri pochi doni. *Hludovvicus vero Italiæ Imperator hoc audiens, ad Nicolaum*

(c) *Reſponſ. Nicolai Papæ ad Conſult. Bulg.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 866. *Papam misit, jubens, ut arma, & alia, quæ Rex Bulgarorum Sancto Petro miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus Papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis transmisit, & de quibusdam excusationem mandavit.* Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce fino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente Secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile fino a i giorni nostri. Andrea Dandolo (*a*) dopo aver narrata la conversione de' Bulgari per opera di *San Cirillo* da Salonichi Apostolo de' paesi Sclavi, attesta, ch'esso Cirillo convertì alla Fede *Suetopolo Re* della Dalmazia mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Bossina. Abbiamo poco fa inteso, che l'*Imperador Lodovico* si tratteneva nell'Anno presente nel Ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere, che que' Popoli ridotti alla disperazione per gl'immensi continui saccheggi, e per le incredibili crudeltà de' Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell'aiuto dell'Imperador Lodovico, si da Benevento (*b*), che da Capoa gli spedirono degli Ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in aiuto loro. Niuno ne spedì *Guaiferio Principe* di Salerno, perchè non era in grazia d'esso Augusto, a cagion della depositione e prigionia di *Ademario Principe* da noi veduto di sopra. All'esposizione di tante miserie patite da' Cristiani si mosse a compassione l'Augusto Lodovico, e determinò di far guerra, ma non simile a quella de gli Anni precedenti, contra di que' cani. A tal fine non so se nel seguente, o pure nel presente egli pubblicò quel rigoroso editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce (*c*). In esso vien intimata a tutto il Popolo del Regno d'Italia la spedizion militare verso Benevento, correndo l'*Indizione XV.* che denota l'Anno susseguente. *Iter erit nostrum* (dice ivi l'Imperadore) *per Ravennam, & immediate Mense Martii in Piscariam, & omnis exercitus Italicus nobiscum. Tuscani autem cum Populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis.* Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero, che l'Imperadore avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel Ducato Beneventano, convien supporre emanato quell'Editto prima del Marzo di quest'Anno, giacchè e fuor di dubbio, che nel Giugno dell'Anno presente egli era già pervenuto coll'Armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indictione Quinta Decima* si avrebbe a scrivere *Quarta Decima*. Ma ritenendo l'*Indizione XV.* l'intimazione apparterrà all'Anno seguente, e si dovrà credere, che accortosi Lodovico nell'Anno presente, che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza, intimasse nel seguente l'insurrezione dell'Italia tutta per ultimare sì importante affare. Ho detto rigoroso quell'Editto, perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d'un omicidio, era tenuto ad andare all'Armata. I Poveri, purchè avessero dieci Soldi d'oro

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 32. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

d'oro di valſente, doveano far le guardie alle lor Patrie, e a i lidi del mare. Chi meno di dieci Soldi, era eſentato. Se uno avea molti Figliuoli, a riſerva del più inutile, che potea reſtar col Padre, gli altri tutti aveano da marciare. Due Fratelli indiviſi amendue andavano. Se tre, il più inutile ſi laſciava a caſa. I Conti e i Gaſtaldi non potevano eſentare alcuno, eccettochè uno per lor ſervigio, e due per le lor Mogli. Se più ne aveſſero eſentati, la pena era di perdere le lor Dignità. E ſe gli Abbati e le Badeſſe non aveſſero inviati all'Armata tutti i lor Vaſſalli, reſtavano privi della lor Dignità, e que' Vaſſalli perdevano il Feudo e gli Allodiali. Tralaſcio il reſto. Son quivi deſtinati i Conti e Miniſtri per l'eſecuzione di queſt'Ordine. Fra gli altri *in miniſterio Witonis Rimmo & Iohannes Epiſcopus de Forcona*. Queſto governo di *Guido* altro non può eſſere, che *Spoleti*. *In miniſterio Verengari Hiſelmundus Epiſcopus*. Il governo di *Berengario* non dovrebbe eſſere ſtato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* ſuo Padre Duca di quella contrada. Abbiamo da Andrea Prete (*a*), Scrittore Italiano di queſto Secolo, che ad eſſo Eberardo Duca o Marcheſe del Friuli, di cui parleremo all'Anno ſeguente, ſuccedette *Unroco* ſuo Figliuolo. Dopo la morte d'*Unroco* quivi comandò *Berengario* anch'eſſo Figliuolo d'Eberardo, che poi giunſe ad eſſere Re d'Italia, ed anche Imperadore. Pare almeno, che dalle parole ſuddette ſi poſſa ricavare, che Berengario ſignoreggiaſſe in qualche Marca. Di queſto Editto fa menzione anche Leone Oſtienſe (*b*).

ERA Volg. ANNO 866.

(a) *Andreas Presbyter, Tom. I. Rer. Germ. Monchenii.*

(b) *Leo Oſtienſis Chron. l. 1. cap. 36.*

Ora l'Imperador Lodovico con una formidabil'Armata conducendo anche ſeco l'Auguſta ſua Moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel Ducato di Benevento, e correndo il Meſe di Giugno arrivò al Moniſtero di Monte Caſino, dove fu magnificamente ricevuto dall'Abbate Bertario, al quale confermò i Privilegj di quel ſacro Luogo. (*c*) Cola fu a trovarlo *Landolfo Veſcovo*, e Signore di Capoa, che gli preſentò le truppe del ſuo paeſe, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle deſertar tutte a poco poco. Reſtò egli ſolo preſſo di Lodovico, quaſichè niuna parte aveſſe nella fuga de' ſuoi. Ma l'Imperadore ſdegnato, ed aſſai conoſcente, che avea che fare con gente doppia, pensò ch'era meglio d'aſſicurarſi de i dubbioſi amici, prima di procedere contra de' patenti nemici. Però ſenza badare alle ſcuſe e a i lamenti del malvagio Veſcovo, paſſo ad aſſediar Capoa. Vi ſtette ſotto ben tre Meſi, ſoggiorno, che coſtò a i Capuani la diſtruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l'Imperadore riceverli a patti, finalmente s'arrenderono a *Lamberto Conte*, cioè al Duca di Spoleti, uno de' Generali dell'Imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da cio ſi conoſce, che *Guido* Duca di Spoleti era morto, con ſuccedergli *Lamberto* ſuo Figliuolo, come apparirà all'anno ſeguente. Per atteſtato dell'Anonimo Salernitano (*d*), *Guaiferio* Principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l'Auguſto Lodovico, il quale toſto gli fece iſtanza d'aver nelle mani il depoſto Principe *Ademario* da lui amato. Gli riſpoſe Guaiferio: *Che volete farne, Signore, s'egli*

(c) *Erchempert. Hiſt. cap. 32.*

(d) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 90. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 866.

gli è già privo di luce? E tosto segretamente inviò ordine a Salerno, che gli cavassero gli occhi. Portossi dipoi l'Imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come Sovrano; e di là passò ad Amalfi, e a Pozzuolo, dove prese que' bagni, e sul finire dell' Anno arrivò a Benevento, dove *Adelgiso* Principe gli fece un suntuoso accoglimento. Nella Cronica di Volturno v'ha un Diploma di questo Imperadore, dato *III. Idus Junii Anno Christo propitio, XVII. Imperii Domini Hludovici piissimi Augusti, Indictione XIV. & postquam cepit Capuam Anno primo.* L'Indizione *XIV.* mostra l'anno presente. Ma nel Giugno dell'anno presente Capua non era peranche stata presa da lui, nè correa l'*Anno XVII.* dell'Imperio, dedotto dalla Coronazione Romana. Però può credersi, che in vece dell'*Indizione XIV.* s'abbia quivi a scrivere *Indizione XV.* cioè nell'anno susseguente. Nel presente, se pur sussistono le conghietture del Padre Mabillone (*a*), lo stesso Augusto, desideroso di lasciare un'insigne memoria della sua Pietà, ordinò che si fabbricasse da' fondamenti l'insigne Basilica e Monistero di Casauria nell'Abruzzo in un'Isola del Fiume Pescara, oggidì nella Diocesi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel sito, posto allora nel Ducato di Spoleti, siccome proprio per abitazione di Monaci, cercanti in que' tempi più le solitudini, che gli strepiti delle Città; e dopo aver fatto acquisto di assai beni destinati al sostentamento de' Servi di Dio, essendo capitato colà in occasion della sua spedizion verso Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel Monistero. Lo crede esso Padre Mabillone appellato *Casa aurea* o per la suntuosità e ricchezza de gli edifizj, o pure per la copia ed ampiezza de' suoi beni. Ma forse anche prima del Monistero e della Basilica si nominava *Casauria* quel Luogo. Da un Documento, da me dato alla luce (*b*), spettante all'anno 871. si vede un acquisto di beni fatto da esso Imperador Lodovico *in Loco, qui dicitur Casauria, Pago Pinnensi.* In un altro dell'anno seguente è nominata *Ecclesia Trinitatis, quæ sita est in Insula prope Piscariæ fluvium, quæ dicitur Casauria, Monasterium ædificatum esse debet.* In un altro è menzionata *Insula, quæ vocatur Casaurea.* Pero sembra, che l'Isola, o sia il Luogo desse il nome a quel Monistero, e non già che lo ricevesse. Tengo in oltre, che solamente nell'Anno 871. si fondasse quel Monistero, siccome vedremo. Oggidì è esso ridotto in somma desolazione, ed è da stupire, come le belle porte di bronzo della Basilica, tuttavia sussistenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' soldati, e de' ladri.

(a) *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 36. c. 59.*

(b) *Chronic. Casaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione XV.
di ADRIANO II. Papa I.
di LODOVICO II. Imperadore 19. 18. e 13.

MIchele Imperador de' Greci, che avea de i gran conti a far con Domeneddio, per aver acceſa la guerra nella ſua Chieſa coll' ingiuſta depoſizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Coſtantinopoli, e coll' intruſione di *Fozio*, ebbe in queſt' Anno il ſuo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita *Barda Ceſare*, e per ricompenſa creato ſuo Collega nell' Imperio ed Auguſto l'uccifor d'eſſo Barda *Baſilio Macedone*, uomo di baſſa naſcita, ma provveduto di molte Virtù, e più di Fortuna. O ſia che Baſilio aveſſe ſicure teſtimonianze, che ſi macchinava contro della ſua vita, o che veniſſe il timor di cadere dall'ubbriachezza, vizio familiare d'eſſo Michele: la verità ſi è, che Michele fu uccifo dalle Guardie nel dì 24. di Settembre dell' Anno preſente, e Baſilio reſtò ſolo ſul Trono. Era queſto novello Auguſto uomo ſommamente Cattolico, e tale non tardò a farſi conoſcere con cacciare dalla Sedia Patriarcale di Coſtantinopoli Fozio, e rimettervi Sant' Ignazio: riſoluzione, che recò immenſo giubilo alla Chieſa di Dio. In queſto medeſimo Anno nel dì 13. di Settembre paſsò a miglior vita *Papa Niccolò I.* e in lui la ſanta Sede venne a perdere uno de' più dotti e zelanti Pontefici; che da gran tempo ella aveſſe avuto (*a*). Raunatiſi poſcia i Veſcovi, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano, per paſſare all' elezion del Succeſſore, cadde queſta nella perſona d'*Adriano II.* Prete Cardinale del titolo di San Marco, che toſto fu portato al Palazzo Lateranenſe fra gli applauſi ſonori di tutta la Città, ma non già de' Meſſi dell' Imperadore, i quali per avventura ſi trovarono allora in Roma. S'ebbero queſti a male di non eſſere ſtati invitati all'elezione: non già che loro diſpiaceſſe il buon Papa eletto, ma perchè parea, che la loro eſcluſione ridondaſſe in poco riſpetto all' Auguſto, di cui teneano le veci. Ma ſi quetarno all' intendere, che s'era ciò fatto non in diſpregio dell' Imperadore, ma per non introdurre il coſtume di dover aſpettare i Miniſtri Imperiali all' Elezione de' Papi, la quale non ammetteva dilazione. In fatti queſt' obbligo non v'era, nè ſi trovava praticato in addietro. Erano tenuti ſolamente i Romani ad aſpettar l'approvazione Imperiale dell' Eletto: il che appunto anche in queſta occaſione ſi eſeguì. Lodò l' Auguſto Lodovico con ſue Lettere l'elezion fatta e l'Eletto; e certificato, che non v'era intervenuta promeſſa alcuna di danaro, diede ben volentieri l'aſſenſo per la conſecrazione del nuovo Pontefice. Confeſſa Gugliemo Bibliotecario, che ſoleano ſuccedere de i diſordini nelle Sedi vacanti d'allora, e prevalendo le fazioni, venivano cacciati in eſilio non pochi Eccleſiaſtici. Tutti ſotto queſto amorevoliſſimo Papa

ſe

ERA Volg. ANNO 867.

(a) *Anaſtaſ. ſeu Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II.*

ERA Volg. ANNO 867. se ne ritornarono liberi a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calamità insolita. *Lamberto Figliuolo di Guido*, *Duca di Spoleti* (così è nominato da esso Guglielmo) tirannicamente entrò in Roma, senza penetrarsi, qual pretesto egli usasse, e come se avesse trovata quella Città ribelle all'Imperadore, permise, che fosse in molti luoghi messa a sacco da i suoi sgherri. Non perdonò a Monistero, nè a Chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno lasciò, che la sua gente rapisse non poche nobili Fanciulle sì entro, che fuori di Roma. Furono perciò portate all'Imperador Lodovico le doglianze de' Romani per tante iniquità, di maniera che tutti i Franzesi sparlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch'egli di quella Nazione; e non finì la faccenda, che l'Imperadore gastigò questo nemico della santa Sede con levargli il Ducato, ma non così tosto, siccome vedremo. Allorchè esso Bibliotecario scrive, che Lamberto *apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis prægravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Romani fecero ricorso a *Lodovico* solo Imperadore in questi tempi, e all'Augusta *Angilberga* sua Consorte. Trovavansi allora esiliati dall'Imperador medesimo *Gaudenzio Vescovo* di Veletri, *Stefano Vescovo* di Nepi, e Giovanni sopranominato Simonide, per false imputazioni loro date alla Corte Imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon Pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso Lodovico Augusto avea fatto carcerare. Sparsesi poi un'ingiuriosa ciarla contra di questo buon Papa, quasichè egli avesse intenzion di cassare ed abolire tutti gli atti di Papa Niccolò suo Predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma Adriano informato di questa calunnia, con tanta umiltà e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione di non discostarsi punto dalle massime dell'Antecessore. Giunsero poi a Roma i Legati del nuovo Imperador Cattolico *Basilio*, e del Patriarca *Sant'Ignazio*; e il Papa mandò anch'egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 33. (b) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* 1. *c.* 36. (c) *Annales Francor. Metenses.*

Venuta la primavera, l'Imperador Lodovico (*a*), ammassato in Lucera, o sia Nocera, Città della Puglia tutto l'esercito suo, si mosse contra de' Saraceni, con disegno di assediar Bari, Capitale delle loro conquiste. Ma si Erchemperto, che Leone Ostiense (*b*) ci assicurano, che venuto l'esercito Imperiale ad una giornata campale col Sultano di quegl'Infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' guerrieri Cristiani. Quando l'Editto citato all'anno precedente appartenga pure al presente, se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavia durava nell'Imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcir l'onore, che avea patito non poco in quella battaglia: pare che nulla di più per quest'anno operasse il medesimo Augusto, e che si trattenesse in Benevento, aspettando miglior fortuna con un'Armata di maggior polso. Nè si vuol ommettere ciò, che gli Annali Metensi (*c*) rife-

riferiſcono all'anno preſente. Cioè, che l'Imperador Lodovico, riſoluto di ſterminare dal Ducato Beneventano la peſſima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle contrade, temendo, che le forze del Regno non baſtaſſero all'intento ſuo, perchè poſſente era anche l'Armata di que' Barbari, ſpedì Ambaſciatori a *Lottario* ſuo Fratello Re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in queſto biſogno della Criſtianità. Lottario ſenza perdere tempo raunò un buon eſercito, e colla maggior fretta poſſibile venne in ſoccorſo del Fratello, con eſſer poi ſeguite non poche prodezze dalla parte de' Criſtiani. Ma non appariſce altronde, che Lottario in perſona veniſſe a Benevento. E quegli Annali hanno l'oſſa ſlogate, mettendo fuor di ſito le azioni occorſe in queſti tempi. L'aiuto ſuddetto preſtato da Lottario all'Auguſto Lodovico dee appartenere all'anno precedente, eſſendo certo, che la morte di Papa Niccolò quivi riferita dopo il racconto ſuddetto all'anno 868. appartiene al preſente. A queſt'anno pare, che s'abbia da riferire il Teſtamento fatto da *Eberardo Duca* del Friuli indubitatamente, quantunque egli s'intitoli ſolamente *Conte*, e da *Gisla* ſua Moglie Figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore, fatto *in Comitatu Tarviſiano in Corte noſtra Muſieſtro, Imperante Domno Ludovico Auguſto Anno Regni ejus Chriſto propitio, Viceſimo Quinto*. Auberto Mireo (*a*), che diedelo alla luce, lo credette ſcritto nell'anno 837. Ma quivi ſi parla non già di Lodovico Pio, bensì di Lodovico II. Imperadore, e dell'Epoca del ſuo Regno, il cui anno XXV. cade nel preſente anno. In eſſo Teſtamento egli divide i ſuoi Beni ad *Unroco* ſuo Primogenito, a *Berengario*, e a due altri ſuoi Figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla ſua vita in queſt'anno, ed è certo, che ſuccedette a lui nel governo del Friuli il ſuddetto *Unroco*, per atteſtato di Andrea Prete (*b*), Scrittore di queſto Secolo. Mancato poi di vita Unroco, non ſo in qual'anno, fu Duca o Marcheſe di quella contrada *Berengario* ſuo Fratello, di cui ci ſarà molto da parlare.

ERA Volg. ANNO 867.

(a) *Miraus Cod. Donat. cap.* 15.

(b) *Andreas Presbyter in Chronico Tom. I. Rer. Germanic. Menchenii.*

Anno di CRISTO DCCCLXVIII. Indizione 1. di ADRIANO II. Papa 2. di LODOVICO II. Imperadore 20. 19. e 14.

UN riguardevol Concilio fu nel preſente anno tenuto da *Papa Adriano* in Roma, in cui venne lodato e confermato lo riſtabilimento di *Sant' Ignazio* nella Sedia Patriarcale di Coſtantinopoli, ed abolito il Conciliabolo, e tutti gli atti di *Fozio* Pſeudo-patriarca. Abbiamo da gli Annali di San Bertino (*c*) un orrido accidente occorſo in queſti tempi al medeſimo Papa. Aveva egli, ſiccome Pontefice di tutta benignità, ſul principio del ſuo Pontificato rimeſſo in grazia della ſanta Sede quell' *Anaſtaſio* Parroco, o ſia Cardinale di San Marcello, che vedemmo di ſopra all'Anno 853. condennato nel Concilio Ro-

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 868. mano da Papa *Leone IV.* e gli avea reſtituita la carica di Biblioteca-rio della ſanta Chieſa Romana. Qual gratitudine e ricompenſa ripor-taſſe il buon Papa da queſto Anaſtaſio, uomo bensì delle prime e più nobili Caſate di Roma, ma anche ſuperiore a tutti nelle iniquità, ſi vi-de ben preſto. Era tuttavia in vita Stefania, già Moglie di Adriano, prima ch'egli abbracciaſſe col celibato la vita Eccleſiaſtica, e reſtava di loro una Fanciulla nubile, già promeſſa, e legata con gli Sponſali ad un Nobile. Sul principio della Quareſima Eleuterio Fratello del ſuddetto Anaſtaſio ſollevò con ingannevoli modi quella Donzella, e ra-pitala ſeco contraſſe il Matrimonio con ſommo ſdegno e rammarico del Pontefice ſuo Padre. Probabilmente ebbe Adriano maniera di fargli le-var la Figliuola: il che moſſe a tal rabbia l'infellonito Eleuterio, che entrato nella caſa, dove eſſa dimorava colla Madre Stefania, ambedue più che barbaramente le ſcannò ed ucciſe; ma gli Ufiziali della Giu-ſtizia gli miſero le mani addoſſo, di modo che non potè fuggire. Ar-ſenio Padre di lui e del ſuddetto Anaſtaſio, molto prima era ito a Be-nevento per procacciarſi il favore dell'*Imperador Lodovico*, e ſpezial-mente la protezion dell'*Imperadrice Angilberga*, alla quale, perchè era Donna innamorata più dell'oro, che della Giuſtizia, conſegnò il ſuo teſoro. Ma ſopragiuntagli un'infermità, che il portò all'altro Mondo, andò per terra ogni ſuo negoziato. Ora il Pontefice Adriano fece tan-to, che ottenne dall'Imperadore de i Meſſi, o ſia de' Giudici ſtraor-dinarj, perchè foſſe fatto proceſſo e giuſtizia ſecondo le Leggi Ro-mane contra del ſuddetto Eleuterio. *Hadrianus Papa apud Imperatorem Miſſos obtinuit, qui præfatum Eleutherium ſecundum Legem Romanam ju-dicarent:* il che, dice il Padre Pagi (*a*), fa intendere il ſupremo domi-nio dell'Imperadore in Roma, e ſembra autenticare ciò, che laſciò ſcritto Eutropio Longobardo (*b*), creduto Scrittore del Secolo ſuſſe-guente, ma di poco peſo, con dire, che ſotto gl'Imperadori Franchi *inventum eſt, ut omnes Majores Romæ eſſent Imperiales homines.* In fatti fu proceſſato Eleuterio, *& a Miſſis Imperatoris occiſus.* Anaſtaſio Car-dinale, perchè v'erano indizj, che aveſſe eſortato il Fratello a quegli omicidj, nel Concilio Romano tenuto *Anno Pontificatus Domni Hadria-ni ſummi Pontificis & univerſalis Papæ I. per IV. Idus Octobris Indictio-ne II.* (cominciata nel Settembre di queſt'anno) fu ſolennemente ſco-municato, finchè compariſſe a rendere conto de' reati, de' quali era in-quiſito. Scriſſe in queſt'anno eſſo Pontefice a *Lodovico Re di Germa-nia* una Lettera (*c*) *Pridie Idus Februarias Indictione I.* in cui parla con gran lode dell'Imperador Lodovico Nipote di lui, perchè ſenza riſpar-miar fatica, nè caldo, nè gielo, combatteva contro a i nemici del nome Criſtiano, e colle ſue armi gli avea non poco abbaſſati, e reſti-tuita la pace a i paeſi circonvicini. Però gli raccomandava di laſciare in pace i Regni non ſolo d'eſſo Auguſto, ma anche del Re *Lottario* ſuo Fratello con aggiugnere delle minaccie in caſo di diſubbidienza. Un'altra ſimile Lettera fu ſcritta dal Papa al Re *Carlo Calvo* colla ſteſ-ſa premura per l'indennità de gli Stati di Lodovico Auguſto, e di ſuo

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Eutrop. Presb. Langobardus de Imp. Rom.*

(c) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

Fra-

Fratello. Non è a noi pervenuto un esatto conto delle imprese fatte in quest'anno dallo stesso Imperadore. Tuttavia pare, che non s'abbia a dubitare, ch'egli intraprendesse l'assedio, o pure il blocco di Bari. (a) dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a Matera Città ben fortificata da que' Barbari, la forzò a rendersi, e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese dipoi Venosa, e tanto ivi quanto in Canosa pose una forte guarnigione, che assicurò dalle scorrerie Saraceniche la parte Occidentale del Ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristrignere la Città di Bari. Arrivò anche l'Armata sua fino alla Città d'Oria verso Oriente, ma senza saperſi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode e plauso di tutti i Fedeli.

ERA Volg. ANNO 868.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 33. *Leo Ostiensis l.* 1. *c.* 36.

Anno di CRISTO DCCCLXIX. Indizione II. di ADRIANO II. Papa 3. di LODOVICO II. Imperadore 21. 20. e 15.

CElebre riuscì quest'Anno a cagione del Concilio Generale (b) celebrato in Costantinopoli per cura del sommo Pontefice *Adriano*, e di *Basilio* Cattolico Imperadore d'Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato Vescovo* d'Ostia, *Stefano Vescovo* di Nepi, e *Marino Diacono*, Legati della Sede Apostolica, e *Ignazio Patriarca* di Costantinopoli. Vi si trattò dell'intrusione di *Fozio*, e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno a i quali si possono consultar gli Atti e la Storia Ecclesiastica dal Cardinal Baronio, il quale è da stupire, come si lasciasse trasportar cotanto a maltrattar la memoria dell'Imperador Basilio, benemerito in questi tempi della santa Sede, e di tutta la Chiesa Cattolica. Da Guglielmo poscia Bibliotecario (c), e dalla Prefazione di Anastasio allora Bibliotecario della Romana Chiesa al suddetto Concilio si raccoglie, che in questi medesimi tempi fu spedito alla Corte dell'Imperador Greco da Lodovico Imperador d'Occidente, *Suppone*, ch'era in questi tempi *Arciministro* della sua Corte, e fu dipoi Duca di Spoleti, con un altro Legato, menando seco il suddetto Anastasio, credo per Interprete, siccome persona intendente della Lingua Greca. Il motivo di tale Ambasciata era di trattare di un Matrimonio tra *Costantino* Figliuolo dell'Imperador Basilio, anch'esso creato Augusto e Collega nell'Imperio, ed una Figliuola dell'Imperador Lodovico. All'Anno 851. io feci menzione di un' *Ermengarda* Regina, la quale nell'Anno 856. come costa da i Documenti da me pubblicati (d) nelle Giunte alla Cronica del Monistero Casaurense, fece acquisto d'alcuni stabili. Potrebbe ella aver avuto per Padre il suddetto Imperador Lodovico; ma non pare, ch'ella possa essere la stessa, delle cui nozze si trattava in quest'Anno alla Corte di Costan-

(b) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

(c) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II.*

(d) *Chronic. Casaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 869.

tinopoli. Lascerò io volentieri una tal quistione alla decisione altrui. Parlano del suddetto trattato nuziale anche gli Annali di San Bertino (a) con dire, che Basilio Imperadore (*) *Patricium suum ad Bairam* (cioè a Bari) *cum CCCC. navibus miserat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret suffragium, & Filiam ipsius Ludoici a se desponsatam* (non per lui, ma pel Figliuolo Costantino, chiaramente attestandolo Anastasio) *de eodem Ludoico susciperet, & illi in conjugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente displicuit Ludoico dare Filiam suam Patricio.* A questo racconto si può aggiugnere quello dell' Anonimo Salernitano (b), il quale scrive, che fu bene scongiurato l' Imperador Lodovico da i Principi di Benevento e di Salerno per l' esterminio de' Saraceni; ma ch' egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da Basilio Imperador de' Greci, il quale scorgendo l' impossibilità di levar colle sue forze sole dalle mani de' Saraceni la Calabria e Puglia, spedì Ambasciatori, e molti regali all' Augusto Lodovico per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse Lodovico con tutto l' esercito, ed arrivato a Roma fece de' ricchi donativi alla Basilica di San Pietro, e fu in tal occasione unto e coronato Imperadore dal Papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa Coronazione non sembra sussistere, o pure indica quella, di cui parleremo all' Anno 872. Si potrebbe anche dubitare, se Basilio spronasse l' Imperador Lodovico alla spedizion contra de' Saraceni nell' Anno 866. perchè anche nell' Anno 867. Michele Augusto era vivo e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l' Ambasceria. Abbiam nondimeno detto, che vivente ancora Michele, e nell' Anno 866. Basilio fu assunto al Trono, e dichiarato Collega nell' Imperio. Ora quello, che si può tenere per certo, si è, che Lodovico Augusto o trattò alla Corte Cesarea d' Oriente a fin di ottenere soccorsi per mare contra de' Saraceni; o pure, che saputo da i Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contra di quegl' Infedeli, Basilio già salito sul Trono, mandatigli que' Legati, mettesse in campo il Matrimonio del Figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch' egli con un' Armata navale alla lor distruzione. Soggiungono dipoi gli Annali Bertiniani, che sdegnato il General Greco, perchè non gli fosse stata consegnata la Principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

Accostandosi poi il verno l' Augusto Lodovico nel ritirarsi dall' assedio di Bari, fu assalito alla coda da i Saraceni, che gli tolsero più di due mila cavalli, e con questi andarono alla Chiesa di San Michele nel Monte Gargano, e le diedero il sacco, con far' anche prigioni tutti que'

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 8. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(*) *Aveva mandato il suo Patricio a Bari con* 400. *navi, acciò porgesse ajuto a Lodovico contro i Saraceni, e ne riceveſſe la consegna della sua figlia sposa per condurla allo Sposo* (Costantino). *Ma per un accidente seguito, Lodovico non volle consegnargliela.*

que' Cherici, e molt'altri iti colà per lor divozione. Un avvenimento sì infelice turbò non poco l' Imperadore, il Papa, e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l' *Arcivescovo d' Arles Rolando* ottenuta da esso Imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga* Augusta sua Moglie, *non vacua manu*, la Badia di San Cesario, s'era portato all' Isola di Camargue allora ricchissima, dove quel Monistero possedeva de i gran Beni, e vi aveva in pochi dì alzata una spezie di Fortezza con della sola terra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell' Affrica o della Spagna. In quella miserabil Fortezza si rifugiò lo sconsigliato Arcivescovo, & ivi fu colto da que' Barbari, che misero a fil di spada trecento de i di lui domestici o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libre d'argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti Schiavi. Mentre di ciò si trattava, l' Arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto, i Saraceni furbi, per non perdere il riscato affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del Prelato defunto, vestito con gli abiti Sacerdotali, co' quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle loro navi. Allora quei, che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all' Arcivescovo, e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola, e senza vita. Altro non restò, che di portarlo con urli e pianti al Sepolcro, ch' egli si avea preparato molto prima. Un altro accidente, anche più strepitoso, accadde in quest' Anno in Italia. Lo raccontano varj Scrittori (*a*), e spezialmente i suddetti Annali Bertiniani, più copiosi de gli altri. Sotto il presente Anno, e non già nel precedente, *Lottario Re* della Lorena, sempre per così dire ammaliato da Gualdrada, e bramoso di liberarsi dalla *Regina Teotberga*, e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l'animo del sommo Pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l'intercessione dell' *Imperador Lodovico* suo Fratello, si mosse nel Mese di Giugno, ed arrivò fino a Ravenna. Quivi s'incontrò ne i Messi speditigli dallo stesso Imperadore per fargli sapere, che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso Augusto nell'assedio di Bari, (*) *cui amplius quam ducentas naves Rex Græcorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat*. Non istette per questo Lottario, troppo cotto dall'amor della Druda. Andò a trovar l' Augusto Fratello, che era in campo sotto Bari, e tante batterie di preghiere e di doni adoperò, che indusse l' Imperadrice *Angilberga* ad ottenere dall' Augusto Marito, ch' ella stessa seco venisse a Monte Casino, per far quivi un abboccamento col Papa. Colà in fatti per inter-

ERA Volg. ANNO 869.

(a) *Lambertus Schafnaburgens. Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Hildesheim.*

(*) *a cui più di* 200. *navi in fretta mandava il Re de' Greci in ajuto contro i medesimi Saraceni.*

ERA Volg. ANNO 869. terpoſizione dell'Imperadore ſi portò *Papa Adriano*. Gli fece molti preſenti Lottario, ma ſenza muoverlo per queſto ad alcun atto ſconvenevole alla diſciplina Criſtiana. Impetrò bensì per le iſtanze dell'Imperadrice, che il Papa gli deſſe nella Meſſa ſolennemente cantata la ſacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s'egli avea puntualmente eſeguito quanto gli era ſtato preſcritto da Papa Niccolò ſuo Anteceſſore coll'eſſerſi aſtenuto, e promettere d'aſtenerſi in avvenire da ogni commerzio carnale coll'impudica Gualdrada: il che fu giurato e promeſſo da lui, e da i ſuoi Cortigiani, che pur ſapeano tutti di ſpergiurare. Tornò il Pontefice a Roma, colà ancora ſi portò il Re Lottario, ma ſenza ricevere incontro alcuno; e ſenza che alcuno de' Cherici gli faceſſe accoglienza veruna, viſitò il Sepolcro di San Pietro. Non potè impetrare, che il Papa gli cantaſſe nella ſeguente Domenica la Meſſa. Solamente nel Lunedì deſinò con lui nel Palazzo Lateranenſe, e fu regalato di una *Leena* (forſe una ſorta di veſte), di una *Palma* benedetta, e di una *Ferula*, o ſia Baſton Paſtorale. Ciò baſtò per far tutto ringalluzzire lo ſconſigliato Principe, ed intanto il Papa determinò di mandare in Lorena *Formoſo Veſcovo* di Porto, e un altro Veſcovo, per informarſi meglio de gli andamenti paſſati d'eſſo Re Lottario, a fin di procedere ſecondo la giuſtizia. Partitoſi da Roma il Re, arrivò a Lucca, dove fu ſorpreſo dalla febbre egli con tutti i ſuoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì ſeguenti; e Lottario ſenza profittare di avviſi sì chiari, a lui mandati da Dio, malato come era paſsò fino a Piacenza, dove nel dì 10. di Agoſto infelicemente diede fine alle ſue follie e alla ſua vita. Fu ſeppellito il corpo ſuo da i pochi domeſtici a lui reſtati ignobilmente ſotterra nel Moniſtero, o per dir meglio nella Chieſa di Santo Antonino poſta allora fuori della Città. Con giuſto fondamento fu creduto da tutta la Criſtianità queſto un patente gaſtigo dell'ira di Dio.

Senza far caſo la pia Regina *Teotberga* de i tanti ſtrapazzi a lei fatti dal Real Conſorte, fece dono di molti poderi a i Sacerdoti della Chieſa ſuddetta di Santo Antonino, acciocchè da lì innanzi faceſſero l'Anniverſario, e pregaſſero Dio per l'Anima di lui, ſiccome coſta da una Lettera di Carlo Craſſo Imperadore, rapportata dal Campi (*a*). Ritiroſſi poi queſta Regina a Metz, dove nel Moniſtero di Santa Glodoſinde profeſsò vita Monaſtica, e vi morì Badeſſa, per quanto ſi ricava da Giovanni Abbate nella Vita d'eſſa Santa Glodoſinde. Il Muzio, il Padre Celeſtino, ed altri Autori Bergamaſchi han fatta di queſta Regina Teotberga una Beata, con formarne una Legenda ſecondo la libertà de' Secoli andati, da cui appariſce, che la medeſima fondò a Pontita nel territorio di Bergamo un Moniſtero, dove ſantamente compiè la ſua carriera. Con quali fondamenti, e da quali antichi Autori ſia ſoſtenuto un tal racconto, io nol ſo. Ben ſo, che merita maggior fede l'aſſerzione del ſuddetto Giovanni Abbate, che fiorì nel Secolo Decimo. Non così toſto arrivò in Francia la nuova, che era morto il ſuddetto Re Lottario ſenza laſciar dopo di sè Figliuoli legittimi, che

(*a*) *Campi Iſtor. di Piacenz. T. I. pag.* 448.

che il Re *Carlo Calvo* ſi affrettò a prendere il poſſeſſo del Regno di lui. E gli riuſcì di farſene coronare Re nella Città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* Re della Germania ſuo Fratello. Da che ſi fu egli alquanto riavuto, mandò a far iſtanza, per aver la ſua parte di quegli Stati. E intanto l'*Imperador Lodovico*, intento alla difeſa e al vantaggio della Criſtianità, lontaniſſimo dalla Lorena, ſtava combattendo co i Maomettani Mori verſo Bari, e tardò poco a ſapere, dopo l'avviſo della morte del Fratello, l'altro ancora dell'occupazione del di lui Regno. Ricorſe a Papa Adriano; e queſti immediatamente ſpedì in Lorena e in Francia due Veſcovi ſuoi Legati, cioè *Pietro*, e *Leone* con Lettere a i Veſcovi e Baroni di Francia, ordinando in eſſe, che niuno oſaſſe d'invadere, turbare, o tentar di occupare il Regno del fu Re Lottario, ſiccome coſa dovuta per diritto ereditario all'Imperador Lodovico di lui Fratello, intimando la ſcomunica a chi contraveniſſe, ed altre pene a i Veſcovi conſenzienti, o non reſiſtenti a tale occupazione. Con quei Legati anche Lodovico Auguſto ſpedì *Boderado*, uno de' ſuoi principali Miniſtri, per dire le ſue ragioni, proteſtare, e fare altri ſimili atti. Chiari erano i diritti dell'Imperadore ſopra quegli Stati, meritava ben d'eſſere riſpettata anche la ſempre veneranda autorità del ſommo Pontefice, e maſſimamente proteggendo egli una cauſa paleſemente giuſta. Ma è gran tempo, che la voglia e la comodità di occupare gli Stati altrui, sa andare di ſopra alla Religione, alla Parentela, e a tutti i dettami della Giuſtizia. Carlo Calvo nulla ſi curò de i paſſi fatti dal Papa, e dal Nipote Auguſto, nulla dello ſparlare, che tanti e tanti doveano fare di lui, perchè ſi prevaleſſe della ſua potenza contro di un Nipote, che non ſi potea difendere, perchè impegnato contra i nemici del nome Criſtiano; anzi ſalì in tal ſuperbia, che ſecondo gli Annali di Fulda (*a*), dichiarò, che da lì innanzi voleva eſſere chiamato Imperadore ed Auguſto, perchè era poſſeſſor di due Regni.

ERA Volg. ANNO 869.

(a) *Annales Francor. Fuldenſes.*

Anno di CRISTO DCCCLXX. Indizione III. di ADRIANO II. Papa 4. di LODOVICO II. Imperadore 22. 21. e 16.

SE nulla giovarono all'*Imperador Lodovico* le ſue ragioni e querele, benchè ſi giuſte, e benchè avvalorate da quelle del ſommo Pontefice, per ſuccedere nell'eredità del Re Lottario ſuo Fratello, e ſe ſe ne fece beffe il Re *Carlo Calvo* ſuo Zio, perchè non temeva di lui troppo lontano ed intricato nella guerra co i Saraceni: (*b*) ebbero ben poſſo quelle di *Lodovico* Re della Germania Fratello del medeſimo Re Carlo. Co i medeſimi preteſi diritti, che a sè attribuiva Carlo, anche Lodovico pretendeva la ſua porzione del Regno di Lottario, e alle ſue pretenſioni unì ancora l'intimazion della guerra, ſe il Re Carlo non

(b) *Annal. Francor. Bertin. & Fuldenſes.*

ERA Volg. ANNO 870. non s'induceva ad un'amichevol concordia. E non mancavano assaissimi Nobili di quel Regno, che segretamente o palesemente teneano per Lodovico, e non pochi erano anche ivi a trovarlo, ed invitarlo. Ebbero gran faccende i Corrieri e Messi, che andavano innanzi e indietro per questo affare. Finalmente nel Mese d'Agosto s'accordarono i due Fratelli, e senza far parola del Nipote Augusto, come se non fosse vivo, o niuna ragione avesse sopra quegli Stati, li divisero fra loro. Toccò a *Lodovico* Re della Germania in sua parte l'Alsazia con Argentina, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Borgogna moderna, e della Frisia, Metz, e moltissimi altri Luoghi e Monisterj. Si può dire, che il Re Lodovico quegli fu, che piantò veramente il Regno Germanico con quella grande estensione, che fin quasi a i nostri giorni è durata; Regno che maggiormente restò poi nobilitato con passare in esso l'Imperio Romano. Pervennero in sua parte al Re *Carlo Calvo* Lione, Besanzone, Vienna del Delfinato, Tongres, Tullo, Verdun, Cambray, Malines, il Brabante, l'Hannonia, Liegi, Bar, e una gran quantità d'altri Luoghi e Monisterj: con che restò accresciuta assaissimo la di lui potenza. Da tali memorie si scorgerà quanto ampiamente si stendesse il Regno allora appellato della Lottaringia, o sia della Lorena. Dopo questa divisione e concordia arrivarono al Re Lodovico quattro altri Legati, cioè *Vibodo Vescovo* di Parma, due Giovanni e Pietro, anch'essi spediti dal Papa, e con esso loro Bernardo Conte inviato dall'Imperador Lodovico, incaricati di sostenere e promuovere gl'interessi del medesimo Augusto. Allorchè *Papa Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche notizia, che i due Re Fratelli avessero divisa la preda. E perchè il Re Lodovico gli avea dato dianzi di belle parole: nella Lettera, ch'esso Papa gli scrive (*a*), il loda, perchè non ha imitato il Re Carlo, cioè un usurpatore del Regno del fu Lottario Imperadore, dovuto, secondo le Leggi divine ed umane, al piissimo Imperador suo Figliuolo. Gli dice ancora, che se il Re Carlo non restituirà il maltolto, esso Papa è risoluto di portarsi in persona in Francia, e di procedere alle censure contra di un tale sprezzatore di Dio e delle Apostoliche ammonizioni. Andarono questi Legati a trovare anche il Re Carlo, ma senza alcun frutto per conto di Lodovico Imperadore; e per quello che riguarda il Papa, ad altro tale spedizione non servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso Re Carlo, e da i Vescovi del suo Regno, capo de'quali era *Incmaro Arcivescovo* di Rems, uomo per dottrina e per petto famoso in questi tempi, che dovette trovar nel suo cervello qualche bella ragione per giustificare l'iniquità del Re Carlo. L'anno fu questo, in cui riuscì all'Imperador Lodovico di ridurre alle strette i Saraceni nella Città di Bari. Grandi fatiche, gran dispendio di gente e di danaro era già costato a lui quell'assedio. Oltre a quanto si è detto di sopra, raccontano gli Annali di Metz (*b*), che l'esercito inviato in uno de gli Anni precedenti dal Re Lottario a quest'impresa in aiuto dell'Augusto suo Fratello,

(a) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

(b) *Annales Francor. Metenses Tom. 3. Du-Chesne.*

lo, per non eſſere aſſuefatto al ſoverchio caldo del Ducato Beneventano, oppreſſo anche dall'intemperie dell'aria, venne men quaſi tutto. *Plurimi etiam aranearum morſibus extincti ſunt*: cioè dalle Tarantole, velenoſi animaletti, anche oggidì ſuſſiſtenti e famoſi pel danno, che recano in quelle contrade. Ma sì glorioſa fu l'oſtinazione dell'Auguſto Lodovico, che ſul fine dell'anno preſente riduſſe quegl'Infedeli a perdere la ſperanza di ſoccorſo, e in tale ſtato, che furono in fine obbligati alla reſa. Se vogliam ſeguitare il Padre Pagi (*a*), egli ſe ne impadronì nell'anno preſente; tuttavia è da preferir Camillo Pellegrino (*b*), che differì all'anno ſeguente la preſa di quella Città, e tal'opinione coll'autorità di uno Scrittore contemporaneo verrà da noi dimoſtrata non ſolo più veriſimile, ma certa.

ERA Volg. ANNO 870.

(a) *Pagius in Crit. Bar.*

(b) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Mi fo io a credere, che nell'anno preſente ſuccedeſſe ciò, che l'Anonimo Salernitano (*c*) ſcriſſe, e vien confermato da una Lettera dell'Imperador Lodovico, di cui parleremo all'anno ſeguente: cioè che riuſcì all'armi Criſtiane d'eſſo Auguſto di ſconfiggere tre Ammirati, o vogliam dire tre Generali de' Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a ſacco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle parti, e ſervì in oltre ad affamar Bari, ed a facilitarne la conquiſta. Appartiene appunto a queſt'anno ciò, che narra Andrea Prete Italiano (*d*) ed Autore di queſti tempi nella ſua breve Cronica, pubblicata dal Menchenio. Ricorſero all'Imperador Lodovico i Popoli, che reſtavano nella Calabria ſotto il dominio de' Greci, pregandolo d'aiuto, perchè i Saraceni aveano ridotte in deſolazione le lor Città e Chieſe, e con eſibirſi di darſi a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. Lodovico moſſone a compaſſione, ſenza però accettar la loro offerta, inviò in ſoccorſo loro *Ottone Conte di Bergamo*, *ed Oſchiſio*, *e Gariardo* Veſcovi, i quali adunato un eſercito, diedero addoſſo a que' Barbari, mentre placidamente ſe ne ſtavano mietendo i raccolti in certa Valle, e fattane una grande ſtrage, liberarono i prigioni Criſtiani. Portata queſta nuova a Cincimo Generale de' Saraceni abitante nella Città di Amantea ſi moſſe con molte forze contra de' Criſtiani; ma anch'egli fu sbaragliato ed inſeguito da i vincitori fino alle porte di quella Città. Penetrò dipoi l'Imperadore per mezzo delle ſpie, che il ſuddetto Cincimo con un poderoſo rinforzo a lui venuto per ſoccorrere Bari, avea riſoluto di aſſalire i Criſtiani nel giorno del Santo Natale, luſingandoſi di trovarli ſprovveduti e attenti ſolo alle divozioni. Pertanto ordinò, che i ſuoi prima del giorno aſcoltaſſero Meſſa, e ſi comunicaſſero, e poi preſe l'armi uſciſſero incontro alle maſnade di quegl'Infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigoroſamente, che li ruppero, e ne fecero un copioſo macello. Queſte perdite quanto coſternarono gli animi del Soldano e de' ſuoi, altrettanto rallegrarono il Popolo Fedele di Gesù Criſto, e del loro Imperadore. Ci chiama ora a ſe l'illuſtre Città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio Duca* di quella Città, in qual'Anno preciſa-

(c) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 102. *&* 108.

(d) *Andreas Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

ERA Volg. ANNO 870.

cisamente nol so, con lasciar suo Successore in quel Ducato *Gregorio* il maggiore de' suoi Figliuoli, dichiarato molto prima *Maestro de' Militi*, ed è lo stesso che dire *Duca*. Lasciò anche dopo di sè altri Figliuoli, fra' quali *Atanasio*, già creato Vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* Vescovo di Sorrento. (a) Finchè visse e regnò Gregorio, per esser egli uomo valoroso e savio, e peritissimo della Lingua Greca e Latina, camminarono bene gli affari di quella Città; e benchè l'Imperador Lodovico, allorchè nell'anno 866. venne coll'armi in quelle parti, si professasse mal soddisfatto di quel Popolo, e fors' anche del loro Duca, pure il santo Vescovo Atanasio, spedito incontro a lui, con sì buona maniera s'introdusse nella grazia d'esso Imperadore e dell'Augusta sua Consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e nè pure v'entrò dentro. Da lì a non molto cadde malato Gregorio, e consultati i suoi Fratelli, e massimamente Atanasio Vescovo, dichiarò Duca e Collega suo, *Sergio* II. suo figliuolo, al quale prima di morire, raccomandò vivamente d'essere ubbidiente al Prelato suo Zio, e di regolarsi affatto col di lui parere, perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconsigliato Giovane. La Moglie sua, Donna superba, non potea sofferire, che egli si suggettasse a i consigli e alle ammonizioni del Santo Prelato, e gli andava intonando all'orecchio, che se pur intendeva di comparire e d'essere veramente Principe, dovea non solo astenersi dall'averlo per Consigliere, ma anche tenerlo lungi da sè, anzi sbrigarsi da quell'intoppo. Dalla Lettera, che citeremo all'anno seguente, dell'Imperador Lodovico, si ricava, che fra l'altre ammonizioni del buon Vescovo, che amareggiavano il Duca suo Nipote e la Moglie di lui, quella v'entrava di troncar l'amicizia co i Saraceni, o per dir meglio una spezie di lega contratta con loro, e vergognosi troppo per un Principe Cristiano. De' Napoletani scrive così quell'Imperadore (b): *Infidelibus arma & alimenta & cætera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri litora eos ducunt; & cum ipsis toties beati Petri Apostolorum Principis fines furtim deprædari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormum vel Africa. Quumque nostri quique Saracenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt.* (1) Ora tanto picchiarono in capo al Duca Sergio la

(a) *Johann. Diacon. in Vita S. Athanasii Episcopi Neapol. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Epistola Ludov. II. apud Anonym. Salernitan. c. 106.*

(1) *Agl' Infedeli dando armi, e alimenti, e gli altri sussidj, gli guidano per i lidi di tutto l' Imperio nostro; e con essi tante volte tentano di furtivamente predare i confini del beato Pietro Prencipe degli Apostoli, talchè Napoli par divenuto Palermo, o l' Affrica. E tutti i nostri preseguitando i Saraceni, questi per poterla scampare, fuggono a Napoli, non essendo loro necessario ritornare a Palermo; ma fuggiti a Napoli, ivi nascosti tanto che vedano il bello, nuovamente all' improviso ritornano agli sterminj.*

la Moglie, ed altri perverſi Conſiglieri, che il traſſero a mettere in prigione il Veſcovo Atanaſio, e gli altri ſuoi Zii. Non ſi può dire, che commozione eccitaſſe in tutta la Città queſto barbaro avvenimento. Altro non s'udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contra dell'iniquo Principe. Però congregato tutto il Clero sì Greco che Latino di quella Città co i Monaci, ſi portò al Palazzo, chiedendo con grida la liberazione dell'amato loro Prelato. Andò nelle furie Sergio, preſe tempo a riſpondere, e finalmente dopo ſette dì, avendo inteſo, che i Sacerdoti erano riſoluti di ſcomunicarlo, di deſiſtere da i ſacri Uſizj, e di ſpogliar gli Altari, rimiſe in libertà il buon Veſcovo. Incredibile per queſto fu il giubilo, e la feſta di tutto il Clero e Popolo, in guiſa che ſi pentì il Duca d'averlo liberato, e cominciò a tenergli delle ſpie intorno, per ſapere, chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perſeguitò a man ſalva gli Eccleſiaſtici, oppreſſe le Vedove, e i Poveri, perchè niuno più v'era, che in lor favore apriſſe la bocca. In queſt'anno ſecondo la Cronica Saracenica (a), s'impadronirono i Mori dell'Iſola di Malta nel dì 20. d'Agoſto. ERA Volg. ANNO 870.

(a) *Chronic. Saracin. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXI. Indizione IV. di ADRIANO II. Papa 5. di LODOVICO II. Imperadore 23. 22. e 17.

NON potè più lungamente reſiſtere all'armi Criſtiane l'aſſediata Città di Bari. Da eſſa furono in queſt'Anno finalmente ſnidati i Saraceni. Lupo Protoſpata (b), che ſcrive preſa quella Città da i Franchi *Anno* 868. *Indictione Prima, tertia die intrante Menſe Februario*, troppo ſconciamente falla nell'Anno. Ha bensì colpito nel Meſe, perciocchè Andrea Prete (c), Scrittore contemporaneo, nella ſua breve Cronica notò, che dopo le ſconfitte ſopra riferite de' Saraceni, *ſequenti Menſe Februario, quinto* (forſe *quarto*) *expleto Anno, quod Bari poſſeſſam* (obſeſſam) *habebat Dominus Imperator, comprehendit Soldanum, & reliquos Saracenos ibi conſiſtentes interemit Anno XXI. Indictione IV.* cioè nell'Anno preſente. Che quella Città non ſi rendeſſe per capitolazione, ma foſſe preſa per forza, ſi può raccogliere dalla ſtrage allora fatta de' Saraceni. Se la ſcappò netta il loro Sultano, fu ſecondo la teſtimonianza dell'Anonimo Salernitano (d), perchè coſtui ritiratoſi in una Torre ben forte, chiamò *Adelgiſo Principe* di Benevento, che era intervenuto coll'*Imperador Lodovico* a quell'impreſa, e ſi arrendè a lui, ſalva la vita, con dirgli di meritarlo bene, perchè aveva in ſuo poter una Figliuola d'eſſo Principe, già datagli per oſtaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò preſe motivo Adelgiſo di domandarlo con due compagni in grazia all'Imperadore, che ſe ne contentò, ma male per lui. Coſtantino Porfirogenneta (e) parlando della preſa ſuddetta di Bari, ſcrive, che quella *Città col ſuo territorio, e co i prigioni tutti venne in pote-*

(b) *Lupus Protoſpata Chron. T. V. Rer. Italic.*

(c) *Andreas Presbyter Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralipom. pag.* 108.

(e) *Conſtantinus Porphyrogenn. in Vit. Baſilii Maced.*

ERA Volg. ANNO 871.

potere de' Romani, cioè de' Greci. Ma ſenza fallo s'inganna. Non apparisce, che i Greci aveſſero parte nell'acquiſto d'eſſa Città; niun ſegno d'averla Lodovico ceduta all'Imperador Baſilio, ſi raccoglie dalla Lettera che da qui a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto (a), quanto il ſopra citato Lupo Protoſpata, aſſeriſcono, che i Greci ſolamente dopo la morte dell'Imperador Lodovico, ſiccome vedremo, entrarono in quella Città. Dopo queſta glorioſa impreſa, aggiugne il ſuddetto Erchemperto, che l'Auguſto Lodovico inviò la ſua Armata all'aſſedio di Taranto Città tiraneggiata anch'eſſa da i Saraceni. All'Anno preſente pare, che s'abbia a riferire col Cardinal Baronio una Lettera ſcritta dall'Imperator Lodovico a *Baſilio Imperador de' Greci*, e a noi conſervata dall'Anonimo Salernitano (b). Forſe i proſperi ſucceſſi dell'Auguſto Latino, notificati al Greco colla ſpedizion di due Ambaſciatori, moſſero ad invidia Baſilio, il quale perciò ſcriſſe al medeſimo Lodovico una Lettera tutta teſſuta di varie doglianze. La prima era del farſi Lodovico chiamare *Imperadore*, pretendendo Baſilio, che queſto nome, ſiccome ancor quello di *Baſileo*, foſſe riſerbato a i ſoli Imperatori d'Oriente, con tacciare di novità l'uſo, che ne faceva Lodovico, e con dire, ch'egli dovea intitolarſi *Imperador de' Franchi*, e non già de' Romani. Riſponde ſaviamente l'Auguſto Lodovico, che il nome di *Baſileo*, ſignificante *Re*, ſi truova adoperato da tutte le antiche e moderne Nazioni; che quello d'*Imperadore* nella ſua Caſa non è nuovo, avendolo goduto infino il ſuo biſavolo Carlo. Riconoſce poi, che da i *Romani* ne' ſuoi Maggiori e in lui ſteſſo, era venuto non ſolamente l'Imperio, ma anche il Regno di Francia, perch'eſſi erano ſtati unti Re da i Romani Pontefici. *Niſi*, dice egli, *Romanorum Imperator eſſemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem aſſumſimus, apud quos profectò primò tantæ culmen ſublimitatis & appellationis effulſit, quorumque Gentem & Urbem divinitus Gubernandam, & Matrem omnium Eccleſiarum Dei defendendam atque ſublimandam ſuſcepimus, ex qua re & Regnandi prius, & poſtmodum Imperandi auctoritatem proſapiæ noſtræ ſeminarium ſumſit.* Si ſtupiſce poi, come Baſilio abbia ſcritto, che mentre i ſuoi Greci tentavano di eſpugnar Bari, i Franzeſi ſe ne ſtavano colle mani alla cintola mirando i, ſenza porger loro aiuto, e con attender ſolo a i conviti. Quando manifeſta coſa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno o due aſſalti, s'erano toſto avviliti, e ſegretamente tornati a i lor paeſi; e intanto que' Franchi, che ſecondo lui attendeano ſolamente a divertirſi, aveano daddovero preſa la Città di Bari. Lamentaſi poi l'Imperador Lodovico, perchè Niceta Patrizio, deſtinato da Baſilio alla *guardia del Golfo Adriatico* colla ſua flotta, avea dato il ſacco a molte Terre della *Schiavonia* Franzeſe, col pretеſto, che gli Schiavoni aveſſero ſpogliato i Legati Pontificj nel ritorno loro da Coſtantinopoli, benchè condotti ſopra Legni dello ſteſſo Greco Imperadore. Duolſi, dico, gravemente, perchè que' Legati ſieno ſtati sì malamente provveduti e guidati, e nulla finora delle robe loro reſtitui-

(a) *Erchemperti Hiſt. cap.* 38.

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 94.

tui-

tuito; e che Niceta abbia dato il guaſto a varie Caſtella di giuriſdizione del medeſimo Lodovico, ed in oltre abbia menata via prigione gran quantità di quegl'innocenti Popoli: iniquità tanto più intollerabile, (1) *ut iiſdem Sclavinis noſtris cum navibus ſuis apud Barim in procinctu communis utilitatis conſiſtentibus, & nihil ſibi adverſi aliunde imminere putantibus, tam impie domus ſuæ quæque diriperentur, ſibique contingerent, quæ ſi prænoſcerent, nequaquam prorſus incurrerent.* Percio qualora Baſilio non emendi il fatto, (2) *juſtæ ſeveritatis noſtræ proxima ultio procul dubio ſubſequetur.* Ci fan conoſcere tali notizie, che tuttavia l'Iſtria, e almen qualche parte delle Città maritime della Dalmazia ubbidivano all'Imperador d'Occidente. Riferiſce Giovanni Lucio (a) uno Strumento fatto nella Città di *Spalatro, Regnante in Italia Lothario Francorum Rege per Indict. XV. ſub die IV. Non. Martii*, cioè nell'Anno 837. o pure nell'852. Mi giova ancor di produrre un'Iſcrizione, che tuttavia ſi legge nella Città di Pola nell'Iſtria, ed è teſtimonio del continuato dominio dell'Imperador Lodovico in quelle parti. Si mira eſſa ſopra una Porta laterale del Duomo.

ERA Volg. ANNO 871.

(a) *Johann. Lucius de Regn. Dalmat. l. 2. c. 1.*

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA. HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P. ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Queſto Veſcovo non fu conoſciuto dall'Ughelli nel Tomo Quinto dell'Italia Sacra.

Finalmente ſcrive nella ſua Lettera l'Imperador Lodovico dopo aver parlato dell'iniquo procedere de'Napoletani fautori de'Saraceni (3) *Noveris, exercitum noſtrum, Bari triumphis noſtris ſubmiſſa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriæ nos mirabiliter humiliaſſe, ſimul & comminuiſſe; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contriturum, ſi a mari prohibiti fuerint eſcarum admittere copias, vel etiam claſſibus a Panormo vel Africa ſuſcipere multitudines.* Perciò prega Baſilio di voler inviare un competente ſtuolo di navi, che impediſca i traſporti de'Saraceni, con aggiu-

(1) *che gl'iſteſſi noſtri Schiavini colle proprie navi ſtando preſſo Bari a portata del vantaggio comune, e niente di avverſo credendo ſovraſtargli d'altronde, con tanta empietà ſaccheggiate foſſero tutte le di loro caſe, e loro accadeſſero coſe, le quali previſte niente affatto ſarebbero accadute.*

(2) *certamente ne verrà ſubito la noſtra giuſta e ſevera vendetta.*

(3) *Sappiate, che il noſtro eſercito, ſoggiogato Bari a' noſtri trionfi, e i Saraceni di Taranto e di Calabria per noi mirabilmente umiliati inſieme e indeboliti, queſti preſtamente col Divino ajuto disfarà affatto, ſe ſarà loro impedito avere vettovaglia per mare, e anco da Palermo e dall'Affrica gente molta con navi.*

ERA Volg. ANNO 871.

giugnere (1). *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam dispoſuimus, ſecundum communem placitum, libertati reſtituere.* Queſte glorioſe impreſe meditava l'Imperador Lodovico contra de' Saraceni, formidabili allora alla Criſtianità sì in Oriente che in Occidente, non men di quello, che poi furono i Turchi profeſſori della lor Legge, ſpezialmente dopo aver ſoggiogato i Saraceni medeſimi. Ma ſconcertate rimaſero tutte le ſue idee da una di quelle vicende, che ben di rado ſuccedono, ma pur ſuccedono ſulla Terra, patria della corruzion de gli Animi e de' Corpi. Dimorava tuttavia in Benevento eſſo Auguſto, allorchè cadde in cuore al Principe di quella Terra *Adelgiſo* il malvagio penſiero di mettere le mani addoſſo alla di lui ſacrata perſona. Coſtantino Porfirogenneta ſcrive (*a*), che il Sultano prigione in Benevento, uomo de' più furbi ed aſtuti del Mondo, quegli fu, che gl'iſpirò una sì deteſtabil riſoluzione. In fatti anche l'Anonimo Salernitano (*b*) atteſta, che Adelgiſo ſi conſigliò con lui ſopra un affare di sì grande importanza: tanto s'era egli affratellato con quell'Infedele. Il motivo di procedere a fare un atto sì palpabile di fellonia contra del ſuo Sovrano variamente viene ſcritto da gli antichi Storici. L'Annaliſta di Metz (*c*) dice, ch'egli ciò operò (2) *Græcorum perſuaſionibus corruptus*; e che a perſuaſione di lui molte Città (3) *Samnii, Campaniæ, & Lucaniæ, a Ludovico recedentes, Græcorum dominationi ſe ſubdiderunt.* A tali notizie l'Imperador moſſe l'eſercito verſo la Capitale, cioè per andare a Benevento, Città allora piena di ricchezze. Non l'aſpettò Adelgiſo, ma ſcaltramente gli venne incontro; proteſtò la ſua fedeltà ed oſſequio; giurò di non avere in guiſa alcuna acconſentito alla ribellion di quelle Città; fece anche giocar molti regali: laonde fu reſtituito nella grazia primiera. Paſſato dipoi l'Imperadore contra delle Città ribellate, tutte le riduſſe all'ubbidienza, fuorchè Capua, che per eſſere forte di mura convenne ſtrignerla con aſſedio. A tutti i contorni d'eſſa Città fu dato un terribil guaſto. Veggendoſi i Capuani ridotti a mal punto, pregarono il Veſcovo loro *Landolfo* d'interporſi, ed alzato il Corpo di San Germano, proceſſionalmente uſciti di Città, andarono a trovar l'Imperadore, gridando miſericordia. Moſſo a pietà l'Auguſto Sovrano, loro perdonò; e in tal maniera ſcacciati i Greci, poſta guarnigione nelle Città preſe, andoſſene dipoi a Benevento, dove gli ſuccedette la diſgrazia, che or'ora verrò raccontando. In eſſa Città ſi truova egli nel dì 14. d'Aprile dell'anno preſente, come appariſce da un ſuo Di-

(a) *Conſtan. Porphyrogenneta in Vit. Baſilii Maced.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 109.

(c) *Annales Francor. Metenſes.*

(1) *Imperciocchè noi col divino ajuto eſpugnata la Calabria, abbiamo deliberato di rendere alla libertà la Sicilia, ſecondo il comune placito.*

(2) *de' Greci dalle perſuasive corrotto.*

(3) *de' Sanniti, Campania, e Lucania ritirandosi da Lodovico si ſoggettarono al dominio de' Greci.*

Diploma, già pubblicato da me (a). Ma non si può, se non difficilmente, prestar fede al racconto del suddetto Autore, perchè oltre al non avere gli antichi Scrittori Italiani nulla detto, nulla conosciuto dell'assedio di Capua, nè dell'essersi data, come egli pretende, quella con altre Città circonvicine a i Greci: lontano dal verisimile si scuopre, che i Principi di Benevento, e i Conti di Capua avessero voluto ammettere presidj Greci nelle loro Città, e massimamente stando in tanta vicinanza l'Imperador Lodovico coll'armi in mano. Si vuol nondimeno confessare, che Leone Ostiense (b) sembra accostarsi a tale opinione, allorchè dopo la presa di Bari scrive, che (1) *duo quidam Comites nisi sunt in Imperatorem insurgere. Quod quum cognovisset Imperator, persecutus est eos usque Marsiam, ubi illi non audentes consistere, fugerunt Beneventum.* Di questi due Conti parleremo fra poco. Aggiugne, che l'Imperadore in perseguitando que' due Conti, arrivò ad Isernia; e volendo quella Città resistere, la espugnò e prese. Poscia per Alife e Telese passò alla Città di Sant'Agata, intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni. V'era dentro Isembardo Gastaldo, cioè Governatore perpetuo della medesima; buon per lui, che *Bassacio Abbate* di Monte Casino, per essere suo Parente, impetrò a lui e alla Città dall'Imperadore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso Principe* di Benevento. Gittatosi a' piedi dell'Augusto Sovrano, ottenne non solo per sè, ma anche per gli due Conti suddetti, d'essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'Imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura, ch'egli mai non si sarebbe aspettato. Ma nè pur quì possiam riposare sull'autorità dell'Ostiense. La ribellione di que' due Conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all'Imperadore, e per conseguente anche l'espugnazion di quella Città. Ciò che bensì possiam credere all'Ostiense, perchè concordemente asserito da gli altri antichi Storici, si è, che le insolenze usate al Popolo di Benevento, non già da Lodovico Imperadore, Principe assai buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall'Imperadrice *Angilberga* sua Moglie, Principessa, in cui non si sapeva discernere se maggior fosse la Superbia o l'Avarizia, quelle furono, che fecero perdere in fine la pazienza ad Adelgiso loro Principe. (2) *Cœperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare*: son parole d'Erchemperto (c). *Quumque Beneventanos hostiliter insc-*

ERA Volg. ANNO 871.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11. *pag.* 585.

(b) *Leo Ostiensis in Chron. l.* 1. *cap.* 36.

(c) *Erchemperius Hist. cap.* 34.

(1) *certi due Conti tentarono di sollevarsi contro l'Imperadore. Lo che avendo saputo l'Imperadore li perseguitò fino a Marsia, ove essi non avendo ardire di fermarsi, se ne fuggirono a Benevento.*

(2) *Cominciarono li Franzesi a gravemente perseguitare i Beneventani, ed a vessarli con crudeltà. E la sua moglie ostilmente insequendo i Beneventani, e le di loro donne per ogni modo troppo disonorando, e variamente ingiurandoli, dicendo a' suoi, che i Beneventani niente sanno difendersi cogli scudi &c.*

ERA Volg. ANNO 871. *inſequeretur ſua Conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimium fœdaret; & ipſa Beneventanos variis injuriis afficeret, aſſerens ad ſuos, quia minime ſe ſciunt communire Beneventani clypeis* &c. Lo ſteſſo viene aſſerito dall' Anonimo Salernitano (*a*), per tacer d'altri Autori. Cedreno (*b*) Autor Greco ſcrive, eſſere proceduta tutta la ſcena, che io ſon per raccontare, da i conſigli e dalle cabbale del Soldano, che condotto prigione a Benevento s'era intrinſicato con Adelgiſo e collo ſteſſo Imperadore. E certamente che Adelgiſo ſi conſigliaſſe con coſtui, lo aſſerì anche l'Anonimo Salernitano. Nel reſto il racconto di Cedreno diſcorda dalla verità della Storia, e meritano quì più fede gli Storici Latini.

(a) *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 109.

(b) *Cedren. in Annalib.*

Ora gli Annali di Metz c'inſegnano avere *Adelgiſo Principe* di Benevento fraudolentemente perſuaſo all'Imperador Lodovico di laſciar tornare alle loro caſe le milizie Franzeſi, perchè lo ſtar più quivi era di loro incomodo e di gran danno a i ſuoi ſudditi. Reſtò dunque con pochi Lodovico. Ma è maggiormente da preſtar fede ad Andrea Prete (*c*), Storico Italiano contemporaneo, che ſcrive, avere Adelgiſo profittato del tempo, in cui (1) *erant Franci ſeparati per Caſtella, vel Civitates fidentes abſque ullo terrore, credentes fidei Beneventanorum.* Però venuto il biſogno del loro aiuto, furono trattenuti da i Beneventani in maniera, che niun d'eſſi potè accorrere alla difeſa del proprio Padrone. Nel giorno 25. d'Agoſto *Indictione XI.* (ſi dee ſcrivere *Quarta*) per atteſtato del ſuddetto Andrea, ſcoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l'Imperadore dopo il mezzodì ripoſava, uniti andarono al Palazzo per ſorprenderlo. Corſero all'armi i pochi Franzeſi di ſua guardia; e ſvegliato l'Imperadore da quel rumore, corſe anch'egli alla difeſa. Adelgiſo veggendo la reſiſtenza, fece metter il fuoco alle porte del Palazzo: il che coſtrinſe l'Imperadore a ritirarſi colla Moglie Auguſta, e alquanti de' ſuoi in una Torre forte, dove per tre dì ſi difeſe: ſe pur queſta Torre non fu il Palazzo medeſimo. Ne gli Annali Bertiniani (*d*) ſi legge: *Adelgiſus cum aliis Beneventanis adverſus ipſum Imperatorem conſpiravit, quoniam idem Imperator factione Uxoris ſuæ eum in perpetuum exſilium diſponebat. Et quum idem Adelgiſus noctu ſuper ipſum Imperatorem irruere diſpoſuiſſet, iſdem cum Uxore ſua, & cum eis, quos ſecum habebat, quamdam Turrim valde a tam munitiſſimam aſcendit, & ibi per tres dies cum ſuis ſe defendit.* Seguita poi a dire, che interpoſtoſi il Veſcovo di quella Città, ottenne di poter andarſene ſano e ſalvo. Ma non così preſto egli dovette ricevere la libertà, ſcrivendo Erchemperto (*e*) Autore di que' tempi, che Lodovico fu preſo e meſſo in prigione; e mentre era in quello ſtato, *conſiſtente Auguſto in cuſtodia*, Iddio moſſe dall'Affrica i Saraceni, e non tardo quaranta giorni a vendicar l'enorme ſtrapazzo, fatto al maggior Principe della Cri-

(c) *Andreas Presbyter Hiſtor. Tom. I. Rer. Germanic. Menchenii.*

(d) *Annales Francor. Bertiniani.*

(e) *Erchemperus Hiſt. cap.* 34.

(1) *erano i Franzeſi diviſi per Caſtella, o Città, pieni di fiducia, ſenza alcuno ſpavento, appoggiati ſulla fede de' Beneventani.*

la Criſtianità, ch'eſſo Erchemperto chiama *ſanctiſſimum virum, ſalvatorem ſcilicet Beneventanorum Provinciæ*. E Andrea Prete laſciò ſcritto, che la di lui prigionia durò fino a dì 17. di Settembre. Ora le ſoldateſche ſue s'erano intanto ammaſſate, coſa che diede molta apprenſione al Principe Adelgiſo, ſe pur ciò è vero, perchè Erchemperto diverſamente ne parla. Giunſe anche nuova, che un poderoſo eſercito di Saraceni era sbarcato verſo Salerno: ſicchè ſi venne a capitolar la libertà del maltrattato Auguſto. Fu convenuto, ch'egli, la Moglie, la Figliuola Ermengarda, e tutti i ſuoi, con fortiſſimi giuramenti preſi ſopra le ſacre Reliquie, ſi obbligaſſero di non fare in alcun tempo nè per sè nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi ed armati nel Ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permeſſo d'andarſene ovunque gli piacea. Soggiugne Erchemperto, che Adelgiſo (1) *bona ejus diripiens, ditatus eſt: cunctoſque viros exercitales expoliavit, & ex bonis eorum onuſtatus eſt*. Incredibile fu il rumore (e ben lo meritava il caſo) che per l'Italia e fuori dell'Italia ſi fece per queſto inſulto. D'altro non ſi parlava, dando alcuni ragione ad Adelgiſo per cagion delle eſtorſioni ed inſolenze praticate nella Provincia Beneventana da i Franzeſi, e maſſimamente dall'Imperadrice Angilberga; ma i più deteſtando la fellonia e la ſomma ingratitudine di coſtui, che pagava di queſta moneta chi con tanti ſudori, ſangue, e ſpeſe avea liberato lui e i ſuoi Popoli dal giogo de' Saraceni. Ho io pubblicato (a) un Ritmo, allora compoſto, che probabilmente ſi andava cantando per le piazze. Tali ſono i primi tre preteſi verſi. (2)

ERA Volg. ANNO 871.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 40.

Audite omnes fines terræ horrore cum triſtitia,
Quale ſcelus fuit factum Benevento Civitas.
Lhuduicum comprenderunt ſancto pio Auguſto.

Corſe velocemente la nuova di queſto tragico caſo in Francia e Germania, per atteſtato de gli Annali di San Bertino (b), e di Fulda (c), e colla giunta, che ſuol fare alle coſe la Fama, cioè con ſpacciare, che l'Imperador Lodovico era ſtato non ſolamente preſo, ma anche trucidato da i Beneventani. Perciò chi de gl'Italiani ſpedì al Re Carlo Calvo in Francia, e chi al Re Lodovico in Germania, invitandoli a venire a prendere l'eredità del creduto morto loro Nipote.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*
(c) *Annales Francor. Fuldenſes.*

Venne *Carlo Calvo* fino a Beſanzone, e di là ſpedì corrieri in I-

(1) *i di lui beni ſaccheggiando, ſi arricchì: e ſpogliò tutti i vaſſalli, e ſi caricò de' loro beni.*

(2) *Tutti aſcoltate con triſtezza e orrore,*
Qual' empietà ſi fece in Benevento
Contro l' Auguſto Lodovico pio.

ERA Volg. ANNO 871.

talia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. *Lodovico* Re di Germania inviò anch'egli *Carlo il Grosso* suo Figliuolo a tirar nel suo partito i Popoli posti di quà dal Monte Jura, sudditi dell'Imperadore. Rimesso poi, che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due *Lamberti*. Son questi i due Conti, de' quali parlò Leone Ostiense, forse con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l'un d'essi era Duca di Spoleti. L'altro o Fratello, o Nipote, se pure non v'ha errore ne i nomi, perciocchè l'Ignoto Casinense scrive (*a*): *Lampert Filius Widonis, & Ildepert Comites nisi sunt manus erigere contra Hludovicum Imperatorem. Sed relata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marsim.* (*) Siccome vedemmo di sopra all'anno 860. si truova in que' tempi un *Ildeberto Conte* in quelle contrade, non so se Conte di Marsi, o pur Duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s'incontra memoria alcuna di lui. Convien nulladimeno confessare, che da Erchemperto (*b*) chiaramente sono appellati *ambo Lamberti Comites*, e dall'Anonimo Salernitano (*c*) *ambo nominis unius Lamberti*. Per me non credo, che propriamente questi due Lamberti si ribellassero a visiera calata contra dell'Imperador Lodovico, come si figurò il Conte Campello (*d*), benchè assistito dal suddetto Ignoto Casinense. Pare a me più verisimile, che la collera contra di loro procedesse, perchè Lodovico o li sospettasse d'accordo con Adelgiso, o imputasse loro a fellonia il non essere accorsi, come portava l'obbligo loro, in sua difesa ed aiuto colle soldatesche di Spoleti, allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento. *Interea Landbertus* (così dice l'Annalista Bertiniano (*e*)) *cum alio Lamberto sentientes sibi reputari ab Imperatore de his, quæ in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia præfatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt*. Erchemperto attesta, che i Lamberti furono onorevolmente accolti in sua Corte da Adelgiso. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico Augusto da Benevento si ritirasse a *Veroli*, ed ivi si fermasse *quasi undici Mesi*. Aveva egli mandata l'Imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran Dieta del Regno d'Italia. Nel giorno 22. di Novembre di quest'anno *in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat*, fece esso Augusto acquisto da un certo Sisenardo dell'Isola appellata *Casauria* presso il Fiume Pescara. Verso quelle parti sembra, che fosse la Villa di *Vico*. E in quest'anno appunto (più tosto che nell'anno 866. come vuole il Padre Mabillone) son io d'avviso, che seguisse la Fondazione del celebre Monistero Benedettino di Casauria, ordinata dall'Imperador Lodovico in rendimento di grazie a Dio, che l'avea liberato dal

(a) *Ignotus Casinensis Chronic. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 35.

(c) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 114.

(d) *Campelli Storia di Spoleti l.* 17.

(e) *Annales Francor. Bertiniani.*

(*) *Lamberto figlio di Guido, e Ildeberto Conti tentarono di alzare le mani contro Lodovico Imperadore. Ma risaputa la di loro frode Lodovico li perseguitò fino a Marsi.*

dal graviſſimo pericolo incorſo in Benevento. S'egli in queſt'Anno comperò quel ſito, non ſi può ragionevolmente penſare, ch'egli fabbricaſſe prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in queſt'anno da i Saraceni a Salerno, parlerò all'anno ſeguente. Quì non voglio laſciar di dire, che *Papa Adriano*, il quale nell'anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minaccie, avea ſcritto a *Carlo Calvo* Re di Francia, per ſoſtenere i diritti dell'*Imperador Lodovico* ſopra la Lorena, e per altri affari: nell'anno preſente dopo aver ricevuto delle riſpoſte alquanto bruſche, tutto ſi raddolcì, e cominciò a far de gli elogi mirabili d'eſſo Re Carlo in iſcrivendogli. Fra l'altre coſe è notabile nella Lettera d'eſſo Papa, rapportata dal Cardinal Baronio, un penſiero, ch'egli in ſomma confidenza notifica al medeſimo Re con dire: (a) *Ut ſermo ſit ſecretior, & literæ clandeſtinæ, nullique niſi fidiſſimis publicandæ: vobis confitemur devovendo, & noteſcimus affirmando, ſalva Fidelitate Imperatoris noſtri, quia ſi ſuperſtes ei fuerit veſtra Nobilitas, vita nobis comite, ſi dederit nobis quislibet multorum mediorum auri cumulum, numquam acquieſcemus, expoſcemus, aut ſponte ſuſcipiemus alium in Regnum & Imperium Romanum, niſi te ipſum. Quem, quia prædicaris Sapientia & Juſtitia, Religione & Virtute, Nobilitate & Forma, videlicet Prudentia, Temperantia, Fortitudine, atque Pietate refertus, ſi contigerit te Imperatorem noſtrum vivendo ſupergredi, optamus omnis Clerus, & Plebs, & Nobilitas totius Orbis & Urbis, non ſolum Ducem & Regem, Patricium & Imperatorem, ſed in præſenti Ecclesia Defenſorem, & in æterna cum omnibus Sanctis participem fore.* (1) Ma Papa Adriano II. non avendo potuto eſeguir queſta idea, la traſmiſe almeno al ſuo Succeſſore, che vedremo dichiararſi in favore del medeſimo Re Carlo.

ERA Volg. ANNO 871.

(a) *Epiſt.* 34. *Hadrian. II. T. VIII. Concilior. Labbe.*

L 2 Anno

(1) *Affinchè reſtino in ſegreto ſommo le parole, e le lettere, da non comunicarſi, ſe non ſe a' più fedeli: Vi diciamo promettendo, e vi notifichiamo confermando, che, ſalva la Fedeltà del noſtro Imperadore, che ſe a lui ſopraviverà la voſtra Nobiltà, noi vivendo, quantunque altri a noi donaſſe un monte di molti moggi di oro, mai non ci acconſentiremo, nè chiederemo, o ſpontaneamente riceveremo altri nel Regno ed Imperio Romano, ſe non ſe Voi medesimo. Cui; perchè siete lodato come ripieno di ſapienza, e Giuſtizia, Religione e Valore, Nobiltà e Bellezza, di Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Pietà; ſe accaderà, che Voi ſopraviviate al noſtro Imperadore; desideriamo tutto il Clero, e Plebe, e Nobiltà di tutto il Mondo, e di Roma, che sia non ſolamente Duca e Re, Patricio ed Imperadore, ma nella preſente Chieſa Difenſore, e nella eterna con tutti i Santi partecipe.*

Anno di CRISTO DCCCLXXII. Indizione V. di GIOVANNI VIII. Papa I. di LODOVICO II. Imperadore 24. 23. e 18.

ERA Volg. ANNO 872.

GIunſe a i confini della vita in queſt'anno *Papa Adriano II.* Reſtò di lui una glorioſa memoria sì per le ſue Virtù ed azioni lodevoli in ſervigio della Sede Apoſtolica, e della Chieſa di Dio, come ancora della ſua munificenza verſo de' ſacri Templi, e de' Poverelli. E quì cominciano ad abbandonarci le Vite de' ſommi Pontefici con grave danno della Storia Eccleſiaſtica e Secolare di queſti Secoli. A lui ſuccedette *Giovanni VIII.* dianzi Arcidiacono della Chieſa Romana, ſenza preciſamente ſaperſi, come penſa il Padre Pagi, in qual giorno ſeguiſſe la ſua conſecrazione. Nondimeno gli Annali Bertiniani la mettono nel dì 14. di Dicembre. Stavano intanto in cuore dell'*Imperador Lodovico* due pungenti ſpine. L'una era l'occupazion del Regno della Lorena, da lui giuſtamente preteſa. L'altra l'enorme affronto a lui fatto dall'ingrato Principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per atteſtato de gli Annali di San Bertino (*a*), ſpedì l'Auguſta *Angilberga* ſua Moglie, per trattarne co i due Re ſuoi Zii. Venne dopo Paſqua il Re *Carlo Calvo* fino a San Maurizio per abboccarſi con lei, ſecondochè era ſtato concertato; ma inteſo che la medeſima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico Re* di Germania, ſe ne tornò indietro. Seguì in fatti nella Città di Trento il diviſato abboccamento; e Lodovico (1) *cum Ingelberga loquens* (lo ſteſſo è, che *Angilberga*, ed *Angelberga*), *partem Regni Lotharii, quam contra Carolum accepit, neglectis ſacramentis inter eos pactis, ſine conſenſu ac conſcientia hominum quondam Lotharii, qui ſe illi commendaverant, clam reddidit. Inde utrimque ſacramenta prioribus ſacramentis, quæ cum Fratre ſuo pepigerat, diverſa & adverſa inter eos ſunt facta.* Fece poi ſapere Angilberga al Re Carlo, che veniſſe a San Maurizio; ma Carlo inſoſpettito, o pure avvertito di quanto eſſa avea pattuito col Re Lodovico, ricusò d'andarvi. Inviò poſcia ad eſſo Re Carlo il Veſcovo di Parma *Vibodo* ſotto preteſto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della reſtituzion de gli Stati del fu Re Lottario. Carlo o non ſi laſciò trovare da lui, o ſe pur l'aſcoltò, rimandollo colle mani vuote.

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(1) *con Ingelberga parlando, ſegretamente reſtituì parte del Regno di Lottario, la quale contro Carlo ricevve, meſſi da parte i giuramenti fra di loro fatti, ſenza conſenſo e ſaputa degli uomini del già Lottario, che ſe l'erano raccomandati. Indi dall'una e dall'altra parte dopo i primi giuramenti, che aveva fatti col ſuo fratello, ne ſeguirono tra di loro di diverſi e contrarii.*

ERA Volg. ANNO 872.

te. Qual parte della Lorena reſtituiſſe il Re Lodovico al Nipote Auguſto, nol dicono gli Storici. Se poteſſimo ripoſar ſull'autorità di Gotifredo da Viterbo (a), dovette in fine anche il Re Carlo venire a qualche compoſizione, ſcrivendo egli, che (1) *Imperator Ludovicus ipſum Regnum Lotharingiæ cum Carolo patruo ſuo, habita inter ſe pactione diviſit. Ita tamen quod Ludovicus Imperator, Aquiſgrani Palatium cum ſua portione haberet.* Temo io, che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar quì della diviſione fatta da Lodovico Re di Germania col Fratello Carlo Calvo. Nè vo' laſciar di dire, che in riferir gli Annali il ſuddetto abboccamento del Re Lodovico coll'Imperadrice Angilberga, non dicono punto, che la medeſima foſſe di lui *Figliuola*, come ha preteſo il Campi (b) ed altri. Il Bouchet la credette Figliuola di un Duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per Padre *Eticone Guelfo*, Figliuolo di *Eticone Duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavia aſcoſa l'origine ſua. E per le ragioni, che ho altrove addotto (c), non la ſo credere Figliuola naturale del ſuddetto Lodovico Re di Germania, perchè dal medeſimo è appellata in un Diploma *Dilecta ac ſpiritalis Filia noſtra Engilpirga*, cioè ſolamente tenuta al Batteſimo. Nè erano allora in uſo le diſpenſe di sì ſtretta parentela, quale ſarebbe ſtata quella di Lodovico II. Imperadore con Angilberga, mentre ſarebbero ſtati in tal ſuppoſto primi Cugini. A propoſito poi di queſta Principeſſa, mal voluta da tutta la Nobiltà d'Italia, maſſimamente a cagione de' gravi ſconcerti accaduti all'Auguſto Conſorte in Benevento, ſtrano è quel, che raccontano i ſuddetti Annali Bertiniani, con dire: (2) *Quia Primores Italiæ Ingelbergam propter ſuam inſolentiam habentes exoſam, in loco illius Filiam Winigiſi Imperatori ſubſtituentes, obtinuerunt apud eumdem Imperatorem, ut Miſſum ſuum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret* (cioè in Lombardia) *& poſt illum non pergeret, ſed eum in Italiam reverſurum expectaret. Ipſa autem non obaudiens illud mandatum, poſt eum ire maturavit.* Il Conte Campelli (d) indotto da queſte parole, ſi figurò, che Lodovico Imperadore ripudiaſſe Angilberga, la quale perciò ſi fece Monaca. Ma non ſuſſiſte in guiſa alcuna, che ſi ſcioglieſſe il legame del loro Matrimonio, nè che Lodovico prendeſſe per Moglie la Figliuola di *Guinigiſo*, chiamato da lui e da altri Duca di Spoleti. Mori, ſiccome abbiam veduto di ſopra,

(a) *Godefredus Viterbienſis Pantheon.*

(b) *Campi Hiſt. Placent. ad Ann.* 874.

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 11.

(d) *Campelli Iſtoria di Spoleti l.* 17.

(1) *L'Imperadore Lodovico diviſe l'iſteſſo Regno di Lorena con Carlo ſuo Zio ſecondo i patti fra di loro fatti. Con queſto però che Lodovico Imperadore aveſſe in Aquiſgrana il Palazzo colla ſua parte.*

(2) *Che i Principali d'Italia odiando Ingelberga per la ſua inſolenza, in ſuo luogo ſoſtituendo all'Imperadore la Figlia di Guinigiſo, ottennero preſſo l'iſteſſo Imperadore, che inviaſſe un ſuo Meſſo ad Ingelberga, acciò ſe la paſſaſſe in Italia* (Lonbardia) *e non lo ſeguiſſe, ma lo aſpettaſſe al ſuo ritorno in Italia. Eſſa poi contro tale ordine s'affrettò per ſeguirlo.*

ERA Volg. ANNO 872.

pra, Guinigiſo nell'anno 822. Una ſua Figliuola in queſt'anno ſarebbe ſtata troppo attempata per ſervire di Moglie o di Concubina ad un Imperadore, che abbiſognava di ſucceſſione. Però ivi ſi parlerà d'una Figlia di qualch'altro Guinigiſo, o pure di un Guinigiſo Figliuolo del ſuddetto Duca.

(a) *Chronic. Vultur. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*

Da un Placito della Cronica Vulturnenſe (*a*) ſi conoſce, che l'Imperador ſuddetto ſi trovava nel dì primo di Gennaio dell'Anno preſente in Balva Città dell'Abbruzzo. Abbiamo da un altro Strumento aggiunto alla Cronica di Caſauria (*b*), che nel dì 12. di Aprile egli dimorava nel territorio di Rieti. Poſcia ſecondo gli Annali di San Bertino (*c*), nella Vigilia di Pentecoſte ſi portò a Roma: il che vien confermato da un ſuo Diploma, regiſtrato nella Cronica del Moniſtero di Farfa (*d*), la cui Data è queſta: *V. Kalendas Junii, Anno, Chriſto propitio, Imperii Domni Ludovici piiſſimi Auguſti XXIII. Indictione V. Actum in Civitate Roma, Palatio Imperatoris.* Nel giorno ſolenne della Pentecoſte egli fu coronato da *Papa Adriano*, che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la Corona del Regno della Lorena, o perchè parte gliene avea ceduta il Re Lodovico ſuo Zio, o perchè con queſto Atto egli inteſe di conſervare e fortificare i diritti ſuoi ſopra quegli Stati. Dopo la Meſſa cantata fece inſieme col ſuddetto Pontefice una pompoſa cavalcata ſino al Palagio Lateranenſe. Fu in queſta congiuntura (come s'ha da Reginone (*e*), e dall'Annaliſta Saſſone (*f*)) e non già nell'Anno ſeguente, come taluno penſò, che eſſo Auguſto in una gran Dieta alla preſenza del ſommo Pontefice eſpoſe le ſue giuſte doglianze contra di *Adelgiſo Principe* di Benevento, il quale perciò fu proclamato Tiranno, nimico della Repubblica e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contra di lui. Slegò Papa Adriano da tutti i giuramenti, e da qualunque promeſſa fatta da Adelgiſo l'Imperadore, riconoſcendoli per atti nulli, perchè fatti per forza a fin di ſalvare la vita, e perciò ridondanti in pregiudizio della ſalute pubblica. Contuttociò Lodovico, premendogli che niuno de' ſuoi il poteſſe chiamare ſpergiuro, non volle procedere coll'armi contra di Benevento; ma laſciò queſta incumbenza all'Imperadrice ſua Moglie, la quale raunato l'eſercito ſi preparò per paſſare a quella volta. Pervenuta all'orecchio di Adelgiſo la nuova di queſta ſpedizione, tale sbigottimento il preſe, che ſe ne fuggì nell'Iſola di Corſica, dove per qualche tempo ſconoſciuto ſi fermò. Così quegli Annali. Ma ſenza fallo queſta fuga di Adelgiſo in Corſica è affatto favoloſa. Noi il troveremo ſaldo nel ſuo Principato, e non già figliuolo della paura, procedere contra de' Saraceni, i quali in queſti medeſimi tempi portarono l'eccidio a i Ducati di Salerno e Benevento, e non privo di conſiglio in sì ſcabroſe contingenze. Nè appariſce, che l'Imperadrice ſuddetta paſſaſſe coll'armi nel Beneventano, o che vi faceſſe prodezza alcuna. Vegniamo ora a i Saraceni. Da che coſtoro ebbero perduta la Città di Bari, da vergogna e da rabbia commoſſi, miſero inſieme in Affrica una nuova poderoſa Armata di quaſi trenta mila com-

(e) *Regino in Chronico.*

(f) *Annaliſta Saxo T. I. Scriptor. Eccardi.*

bat-

battenti, e nell'Autunno dell'Anno antecedente a dirittura diedero le vele verſo Salerno. Volle Dio, che mentre coſtoro faceano quel grande apparecchio di gente e di macchine per paſſare in Italia (a), uno della lor Nazione, per nome Arrane, ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio Principe* di Salerno, trovato in Affrica un'Uomo da Amalfi chiamato Fluro, il pregò in confidenza di far ſapere da parte ſua ad eſſo Principe, che fortificaſſe Salerno a tutto potere, perchè gli ſovraſtava una gran buraſca. Eſeguì l'Amalfitano la commeſſione, e Guaiferio immantinente ſi diede a mettere in buon ſeſto le fortificazioni della ſua Città, e vi fece alzar tre fortiſſime Torri ne' ſiti più pericoloſi. Una fu fatta da i Capuani, allora ſudditi ſuoi; la ſeconda da i Toſcani, probabilmente negozianti in quella Città; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani ſteſſi. Ricorſe per aiuto ad Adelgiſo Principe di Benevento; e queſti appena udì lo sbarco della flotta Moreſca, che comparve anch'egli a Salerno con quante forze potè. Tennero queſti due Principi conſiglio inſieme, e fu preſa la riſoluzione di uſcir in campo contra d'eſſi, e di azzardare una battaglia. Ma avendo l'accorto Adelgiſo ben conſiderata e ſcandagliata la moltitudine e poſſanza delle ſchiere nemiche, giudicò meglio di ritirarſi. Tornoſſene egli a Benevento, e i Saraceni attendati intorno alla Città di Salerno cominciarono a ſtrignerla con un ben regolato aſſedio, che durò moltiſſimi Meſi anche dell'Anno preſente, e fu ſoſtenuto nulladimeno con intrepidezza da Guaiferio, e dal ſuo Popolo. Per atteſtato dell'Anonimo Salernitano, da cui ho preſo queſto racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d'eſſo aſſedio ucciſero innumerabili contadini, e diſtruſſero tutti i contorni di Salerno. Venuta poi la Primavera, mandarono diſtaccamenti ne' territorj di Napoli, e di Benevento, e di Capua, che diedero il ſacco dovunque arrivarono, e deſolarono una gran quantità di Terre. Avea preſo ſtanza il Re loro *Abdila* nella Chieſa de' Santi Fortunato e Gaio; e quivi fatto porre il ſuo letto ſopra l'Altare, ſoleva sfogar la ſua libidine colle miſere fanciulle Criſtiane, che i ſuoi andavano rapendo. Ordine dovette eſſere di Dio, che un giorno volendo coſtui far forza ad una, cadde dall'alto della Chieſa una trave, che ſtritolò l'infame Tiranno, ſenza toccar l'innocente Giovane Criſtiana. In ſuo luogo eleſſero i Saraceni per loro Generale o Re, un altro, chiamato *Abimelec*, uomo ardito e ſagace.

ERA Volg. ANNO 872.

(a) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 110.

In tante anguſtie *Guaiferio* Principe di Salerno, altro ſcampo non conoſcendo, determinò d'implorare la miſericordia dell'*Imperador Lodovico*, e ſpedì a lui in prima *Pietro* ſuo Cognato, e poſcia *Guaimario* ſuo Figliuolo. In mal punto v'andarono. L'Auguſto Lodovico, che era forte in collera con Guaiferio, perchè o credeva, o ſapeva eſſere il medeſimo ſtato complice dell'ignominia a lui inferita in Benevento, non ſolamente niun ſoccorſo loro accordò, ma feceli anche arreſtare, e mandolli in eſilio. Crebbe perciò la diſperazione ne' Salernitani, perſeguitati di fuori da i Barbari, dentro dalla fame; ſe non

che

ERA Volg. ANNO 872.

che *Marino Duca* di Amalfi moſſo a compaſſione della lor disavventura, e riflettendo al pericolo della propria caſa, ſe bruciava quella del vicino: deſtramente andò introducendo vettovaglia nell' aſſediata Città, e incoraggendo quel Popolo continuamente con iſperanze e buone parole. *Landolfo Veſcovo di Capoa* ſi moſſe anch'egli, e dopo tanti mali da lui fatti per atteſtato di Erchemperto, queſto almen fece di buono in vita ſua: Cioè andò in perſona a Pavia a raccomandar l'infelice Salerno all' Imperador Lodovico. Proſtrato a' ſuoi piedi con tal'efficacia perorò, moſtrando, in qual pericolo ſarebbe la Criſtianità, cadendo Salerno; la gloria, che ne acquiſterebbe l'Imperadore; le calamità non ſolo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine contrade; che il Criſtianiſſimo Principe ſi diede per vinto, e dimenticato per allora il recente affronto a lui fatto, comandò, che ſi alleſtiſſe un'Armata, e ſi metteſſe in viaggio. Volle il buon Imperadore intervenire anch'egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricevette i Legati di varie Città, e inteſo, che non lungi da Capoa s'era annidato un corpo di dieci mila Saraceni, ſe gli gittò a' piedi *Guntario Conte* ſuo Nipote, giovane di quindici anni, e tanto fece e diſſe, che impetrò da lui di poter andare ad aſſalire con parte delle truppe Franzeſi le nimiche maſnade. Seco andarono i Capuani, e sì bravamente menarono tutti le mani contra di que' Barbari, che ne miſero a fil di ſpada circa nove mila: ſegnalata vittoria, ma che coſtò la vita allo ſteſſo Gontario con ſommo diſpiacere dell' Auguſto ſuo Zio. Che nel numero de gli eſtinti lo Storico apriſſe di troppo la bocca, lo credo io, e veriſimilmente lo crederanno molti altri. Mandò eſſo Imperadore anche a Benevento un altro diſtaccamento de' ſuoi guerrieri, che unito co i Beneventani diede addoſſo ad un altro quaſi ugual corpo di Saraceni, accampati in un Luogo chiamato Mamma. Ancor queſti furono meſſi in rotta, e poco men che tre mila d'eſſi rimaſero eſtinti ſul campo. *Adelgiſo Principe* ſi trovò a queſta battaglia, ſeco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il ſervirono in tale occaſione. Erchemperto mette queſta vittoria de' Beneventani (il che è ben più probabile) prima che l'Imperador giugneſſe in Campania colle ſue milizie; ed aggiugne, che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegl' Infedeli. Sul fine dell' Anno preſente riportarono l'armi Criſtiane tutti queſti vantaggi. E nella Cronica Saracenica (*a*) nell' Anno preſente ſi legge: *Periit exercitus Moslemiorum in Salerniah*. Ne i Documenti da me aggiunti alla Cronica di Caſauria (*b*) ſi comincia nell' Anno preſente a far conoſcere *Suppone II.* Duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune Carte ſolamente *Conte*, ſecondochè praticavaſi anche in Toſcana, e in altri paeſi: pure chiaramente in una Carta, ſcritta nell' *Anno XXIII. di Lodovico Imperadore nel dì VI. di Giugno, Indizione V.* cioè in queſt' Anno, ſi legge: *Conſtat, me Suppo Dux, filius quondam Maurini* &c. E queſti dall' Autore della Cronica ſuddetta vien chiamato *Suppo Piceni Comes, qui & Dux inſcribitur, in Imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedem-

(a) *Chronic. Saracenic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Caſaur. P. II. T. II. Rer. Italic.*

vedemmo all'Anno 822. creato Duca di Spoleti *Suppone* Conte di Breſcia. Eſſendo egli morto nell'Anno 824. fu promoſſo *Mauringo* anch'eſſo Conte di Breſcia. Fondatamente ſi può credere, che *Maurino* e *Mauringo* ſieno ſtati un perſonaggio ſolo; e quando ciò ſia, par molto veriſimile, che *Suppone II.* foſſe Figliuolo dello ſteſſo *Mauringo* già Duca di Spoleti, e che queſto Mauringo aveſſe per Padre *Suppone* I. Duca. ERA Volg. ANNO 872.

Ancor quì troppo diede ſpaccio alle ſue fantaſie il Conte Campelli (*a*). Si figurò egli, che *Lamberto Duca* di Spoleti per poco tempo perdeſſe quel dominio, e ſi rimetteſſe preſto in grazia di Lodovico Imperadore, ſenza che alcun foſſe ſuſtituito a lui in quel Ducato. Ma è fuor di dubbio, ſiccome ho dimoſtrato altrove (*b*), che Lamberto ne fu cacciato nell'Anno 871. nè lo ricuperò mai in vita di queſto Imperadore; e che *Suppone II.* fu creato Duca nello ſteſſo Anno 871. al vedere, che nel Novembre di quell'Anno ſi truova *Miſſus Supponis Comitis* nelle contrade dell'Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di Lodovico Auguſto, e nell'Anno 876. a *Lamberto* riuſcì di riaver quel Ducato. Quando poi ſi tratta in queſti tempi di chi era *Duca di Spoleti*, convien ſempre riflettere, che due furono i *Ducati di Spoleti*; l'uno di là dall'Apennino, di cui *Spoleti* era capo; e l'altro di quà, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due ſolevano eſſere in un tempo ſteſſo que' Duchi, ſenza comparir chiaro, ſe in ſolido amendue reggeſſero que' Ducati, o pure ſe diviſo fra loro foſſe il comando e l'autorità. Parlammo di ſopra di *Atanaſio Veſcovo* di Napoli, rimeſſo in libertà da *Sergio II. Duca* ſuo Nipote (*c*). Non potendo egli più reggere alle oppreſſioni, che continuavano, dopo aver ſigillato il Teſoro della ſua Cattedrale, ſi ritirò nell'Iſola del Salvatore nell'Anno 871. Andò nelle furie il Duca Sergio, e mandogli a dire, che rinunziaſſe il Veſcovato, e ſi faceſſe Monaco. Negò di farlo Atanaſio, e allora Sergio ſpedì molte brigate di Napoletani e Saraceni per occupar l'Iſola, e far prigione il ſanto Veſcovo; e coſtoro per nove giorni diedero varj aſſalti, ma indarno, a quel Luogo. Dimorava allora in Benevento l'*Imperador Lodovico*, a cui Atanaſio fece ſegretamente intendere il particolare ſtato, in cui ſi trovava. Allora Lodovico ſpedì immediatamente ordine a *Marino Duca* di Amalfi, che accorreſſe in aiuto del perſeguitato Paſtore. L'ordine fu puntualmente eſeguito. Marino arrivato colà all'improvviſo con venti barche d'armati, levò il buon Prelato; e quantunque aſſalito foſſe da i Saraceni e Napoletani nel ritirarſi, fece loro fronte sì vigoroſamente, che li ruppe; e quanti Saraceni vennero alle ſue mani, tutti li miſe a fil di ſpada. Allora Sergio diede il ſacco a tutto il Teſoro del Veſcovato: perlocchè fu ſcomunicato da Papa *Adriano II.* allora vivente, e meſſo l'Interdetto nella Città di Napoli. Eſſendo ſtato condotto Atanaſio in ſalvo a Benevento, fu grazioſamenae accolto da Lodovico; andò poſcia a Sorrento; da lì a poco tempo paſsò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal Papa; e dappoichè inteſe, che l'Imperadore era uſcito

(a) *Campelli Iſtor. di Spoleti l. 17.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 6.*

(c) *Vita S. Athanaſii Epiſcop. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 872. libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, o pur nella Sabina, come ha Pietro Diacono, e con esso lui tornò a Roma. Uno de gli Autori della sua Vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere ed ammonizioni la risoluzione presa da esso Imperadore di dar soccorso all'assediata Città di Salerno. Ito egli a Veroli, quivi cadde infermo, e nel dì 15. di Luglio dell'Anno presente passò a miglior vita. Il suo Corpo portato alla sepoltura nel Monistero di Monte Casino, fu poscia a' tempi di *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli, Nipote suo, trasferito a Napoli coll'accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla Chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15. di Luglio. Il Cardinal Baronio, che dottamente ne gli Annali Ecclesiastici fissò la sua morte nell'Anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio Romano (*a*), dove il fa mancato di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici II.*

(a) *Martyrologium Romanum ad diem XV. Julii.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione VII. di GIOVANNI VIII. Papa 2. di LODOVICO II. Imperadore 25. 24. e 19.

AVea principalmente atteso nel verno di quest' Anno l'*Imperador Lodovico* a far fabbricare, e ad arricchire il Monistero di Casauria (*b*). Trovavasi egli tuttavia in Città di Penna, o in quelle parti, nel Marzo dell'Anno presente, dove per via di cambio acquistò da *Grimbaldo Vescovo* di Penna molte Terre *in Insula Piscariæ, ubi dicitur Casaura*. Lo Strumento è scritto *Anno Imperii ejus XXIV. & secundo Anno Supponis Comitatus, XXV. Mensis Martii per Indiction. VI.* Passò dipoi nel Mese di Maggio esso Augusto a Capua, dove (**) *pro totius Romani Imperii commoditatibus commorans, universisque fere tam Ecclesiasticis quam Secularibus potentibus viris congregatis, Augustalem atque solemnem Curiam celebravit:* sono parole della Cronica Casaurienſe. E quivi in favore del suddetto Monistero diede due Diplomi, l'uno scritto *Septimo Calendas Junias Indictione Sexta. Actum Capua.* L'altro *Pridie Calendas Junii*. L'arrivo a Capua dell'Augusto Lodovico fu la salute di Salerno (*c*). Immaginarono i Saraceni, fin allora ostinati nell'assedio di quella Città, ch'egli potrebbe star poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporsi per la ritirata. Non la voleva intendere il Re o sia Generale d'essi *Abimelech* (*d*), con dire d'aver non poche segrete promesse, che quella

(b) *Chronic. Casaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Erchempert. Hiſt. cap. 35.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap. 121.*

(*) *dimorando pe' vantaggi di tutto l'Imperio Romano, e congregati quasi tutti tanto gli Ecclesiastici, quanto i Secolari potenti uomini celebrò una Curia Augustale e solenne.*

quella Città poco potea ſtare a capitolar la reſa. Ma ammutinati i ſuoi gli miſero le mani addoſſo, e legato il cacciarono in una nave, e ſe n'andarono tutti con laſciare ſul campo una gran quantità d'arneſi e di grani, a cui il Popolo di Salerno fece toſto, ma ſcioccamente, attaccare il fuoco, per paura che foſſe finta la loro andata. Se n'andarono que' Ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove ſi riduſſero; perciocchè non trovando quivi, chi loro s'opponeſſe, mentre i disattenti Greci laſciavano ſenza guarnigion quel paeſe, e regnava la diviſione fra i Popoli: tutta andò a ſacco quella Provincia. Erchemperto ſcrive, che la Calabria a' ſuoi dì reſtava deſolata, *ut in Diluvio*. Per atteſtato nondimeno di quello Storico, e di Leone Oſtienſe, nel tornarſene i Saraceni ſuddetti in Affrica, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempeſta, che rimaſero fracaſſate tutte le loro fuſte. Stando intanto l'Imperador Lodovico in Capua, ed informato, ch'era morto *Lamberto*, ſopranominato il Calvo, cioè uno di que' due Lamberti, che fuggirono da Spoleti, ardea di voglia di vendicarſi una volta di *Adelgiſo Principe* di Benevento, tenendoſi aſſoluto da i giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far de i preparamenti di guerra con diſegno di paſſare a Benevento, ma ſenza paleſarlo ad alcuno. Non dormiva Adelgiſo, e ſiccome Principe di non poca accortezza e providenza, da che vide tornare eſſo Auguſto coll'armi nella Campania, cominciò a premunirſi in caſa e a cercare aiuti di fuori. L'Annaliſta Bertiniano (*a*) ci ha conſervate le notizie ſeguenti. Cioè trattò egli con *Baſilio Imperador* de' Greci, affinchè ſpediſſe in Italia una flotta in ſoccorſo ſuo, promettendo di pagare a lui que' tributi, che in addietro i Duchi, o ſia i Principi di Benevento aveano pagato a gl'Imperadori Franzeſi. Guſtò Baſilio queſta propoſizione, e non mancò d'alleſtire una forte ſquadra di navi, e di metterla in viaggio alla volta d'Italia. Atteſta l'Anonimo Salernitano (*b*), che l'Auguſto Lodovico condusſe l'Armata ſua fin ſotto a Benevento; ma che que' Cittadini intrepidamente corſero alla difeſa, ed altro non ne riportò l'Imperadore ſe non delle villanie, beffeggiandolo quel Popolo dalle mura. Procedeva la lor baldanza dall'avviſo certo, che i Greci venivano in loro aiuto. Arrivò in fatti ad Otranto la Flotta ſpedita da Coſtantinopoli, ſotto il comando di un Patrizio: nuova, che ruppe tutte le miſure preſe dall'Auguſto Lodovico, e gli fece conoſcere per impoſſibile l'adempimento de' ſuoi deſiderj. A fin dunque d'uſcire ſenza vergogna di queſto impegno, fece ſegretamente intendere a *Papa Giovanni*, che deſiderava la di lui venuta al ſuo campo, ſuggerendogli di moſtrare, che ſpontaneamente egli ſi foſſe moſſo da Roma, per riconciliare con eſſo lui Adelgiſo, mediante l'interceſſione ſua: giacchè Lodovico s'era prima laſciato intendere, anzi avea giurato, che non ſi leverebbe mai di ſotto a Benevento, finchè non l'aveſſe preſo. Egregiamente ſoddisfece il Papa a queſta incumbenza con farſi mediatore ad ottenere il perdono dall'Imperadore; e queſti poco appreſſo ritiratoſi colle ſue genti, laſciò in pace la Città di Benevento.

ERA Volg. ANNO 873.

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 122.

ERA Volg. ANNO 873.

Costantino Porfirogenneta (a) ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive, che per paura dell'armi Greche il Sultano de' Saraceni abbandonato l'assedio di Benevento e di Capua, se ne tornò in Affrica. Che vanto insussistente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiam veduto finora. Ma possiam bene prestargli fede in parte, allorchè scrive, che da lì innanzi que' Principi riconobbero per loro Sovrano l'Imperador Greco: il che va inteso del solo Adelgiso Principe di Benevento, e non già del Principe di Salerno, nè de i Conti di Capua. Certamente Adelgiso non si fidò mai più nè di Lodovico Augusto, nè de i Franchi, dopo il bruttissimo giuoco, che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea Prete (b), vivente in questi medesimi tempi, che nel Mese d'Agosto (1) *multæ locustæ advenerunt de Vicentinis partibus in finibus Brescianis, deinde in Cremonensibus finibus, inde perrexerunt in Laudenses partes, sive etiam in Mediolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salomon dixit: Locustæ Regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii vel panici.* Crederei, che a quest'anno appartenesse quanto narra Giovanni Diacono (c) nella Vita di Atanasio II. Vescovo di Napoli con dire. (2) *Hujus temporibus tanta Locustarum densitas in Campaniæ partibus, & maxime in hoc Parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumta.* Merita ancora d'essere saputo, che in questo medesimo anno, secondo gli Annali di Fulda (d), si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai prima un simile ne fu veduto. (3) *Nam vermes quasi Locustæ, quatuor pennis volantes, & sex pedes ha-*

(a) *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii.*

(b) *Andreas Presbyter Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Johann. Diaconus Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Annales Francor. Fuldenses.*

ben-

(1) *molte locuste vennero dalle parti di Vicenza ne' contorni di Brescia, dipoi di Cremona, indi andarono verso Lodi, ò anco Milano. Andavano assieme, come Salomone disse:* Le locuste non anno Re, ma vanno a turme. *Guastarono molti grani minuti di millio, o panico.*

(2) *Di questi al tempo sì gran folla di locuste insorse nelle parti della Campania, e principalmente in questo territorio di Napoli, che non solo le biade, ma anco le foglie degli alberi, e dell'erbe pareano consumate.*

(3) *Imperocchè i vermi come Locuste, di quattro penne, e sei piedi vennero dall'Oriente, e a guisa di neve coprirono tutta la superficie della terra, e tutto il verde guastavano ne' campi, e ne' prati. Erano poi di bocca larga, e d'intestino lungo, e due denti aveano più duri di un sasso, co' quali poteano a tutta forza rodere le cortecce degli alberi Di esse la lunghezza e grossezza quasi un pollice di un uomo. E tante erano di numero, che in un'ora sola presso la Città di Magonza consumarono cento campi di biade. Quando poi volavano, talmente ingombravano tutta l'aria per lo spazio di un miglio, che appena vedeasi lo splendore del sole. Delle quali alcune in varii luoghi occise, furon trovate avere in corpo spighe intiere di grano. Alcune poi andate verso l'occaso, ne sopraggiunsero altre, e per il corso di due mesi quasi ogni giorno col loro volo diedero un orrendo spettacolo.*

ERA VOLG. ANNO 873.

bentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terræ instar nivis operuerunt, cunctaque in agris & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus tenacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantæque erant multitudinis, ut una hora diei centum jugera frugum prope Urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius milliarii spatium velabant, ut splendor Solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullæ in diversis locis occisæ, spicas integras cum granis & aristis in se habuisse repertæ sunt. Quibusdam vero ad Occidentem profectis, supervenerunt aliæ, & per duorum mensium curricula pæne quotidie suo volatu horribile cernentibus præbuere spectaculum. Aggiugne in fine questo Autore, essersi anche raccontato, che in Italia nel Bresciano per tre giorni e tre notti era piovuto Sangue: sole, che si spacciavano e trovavano dapertutto de' compratori in que' Secoli dell'ignoranza, ed ebbero anche credito ne' Secoli della Repubblica Romana. Andrea Prete, che allora visse in Lombardia, racconta veramente alcuni accidenti di quest'anno, che nel tempo di Pasqua per le foglie de gli alberi parea, che fosse piovuta terra; che una brina caduta a dì 4. di Maggio nella pianura fece seccare i tralci delle viti; ma nulla seppe di quel sognato Sangue. Era in questi tempi *Conte del sacro Palazzo Eribaldo*, costando ciò da uno Strumento, scritto nella Città di Penna, allora del Ducato di Spoleti, non già nell' anno 874. come ha l'Autore della Cronica Casaurienſe (*a*), ma bensì nel presente. Truovasi questo Conte del sacro Palazzo in altri Atti sul fine dell'anno presente nel Monistero Casaurienſe. Colà ancora a solennizzare il santo Natale si portò l'Imperador Lodovico. In un Placito tenuto da esso Eribaldo nel dì 24. di Dicembre si legge. (1) *Dum Domnus Ludovvicus glorioſus Imperator de partibus Beneventi reverteretur, & veniſſet ad Monaſterium Sanctæ Trinitatis, quod eſt conſtructum in Inſula, quæ dicitur Caſa aurea.* In quest'anno ancora è data una Lettera (*b*) di *Giovanni VIII. Papa* ad *Annone Vescovo* di Frinsinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla Chiesa Romana in Germania, con aggiugnere in fine. (2) *Precamur autem, ut optimum Organum cum Artifice, qui hoc moderari & facere ad omnem modulationis efficaciam poſſit ad inſtructionem Muſicæ diſciplinæ, nobis aut deferas, aut cum eiſdem redditibus mittas.* Ecco come la fabbrica de gli Organi avea preso gran piede e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver Organi nelle sue Chiese.

(a) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Baluz. Miſcellan. Tom. V.*

Anno

(1) *Mentre Donno Lodovico glorioso Imperadore ritornando da Benevento arrivato fu al Monistero della S. Trinità, fabbricato nell' Isola detta Casa aurea.*

(2) *Preghiamo poi, che tu ci porti, o colle medesime rendite ci mandi un ottimo organo col Maestro, il quale possa registrarlo ad ogni suono, secondo le regole della Musica.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIV. Indizione VII. di GIOVANNI VIII. Papa 3. di LODOVICO II. Imperadore 26. 25. e 20.

ERA Volg. ANNO 874.

FErmossi ancora nel verno di quest'anno l'*Imperador Lodovico* in Capua, dove l'accortissimo Vescovo di quella Città *Landolfo* con tal disinvoltura s'introdusse nell'animo di lui (*a*), che quasi non vedea esso Augusto per altri occhi, che per quelli di questo Prelato; e però *ipsum tertium in Regno suo constituit*. Volle prevalersi Landolfo di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell'Imperadore, che mostrava tanto affetto a lui, e un cuore sì alieno da i Beneventani, cominciò a trattare con incredibil calore, che il Papa costituisse il Vescovo Capuano Metropolitano di tutta la Provincia di Benevento. Ma non gli venne fatta. *Giovanni VIII.*, probabilmente conoscendo, che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla Sede Apostolica, perchè i Beneventani irritati avrebbono potuto gittarsi in braccio a i Greci, che aveano sottratto altre Chiese in Calabria e Sicilia alla Santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall'acconsentire alle brame ambiziose del Vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al Vescovo Capuano, quanto al Beneventano di conseguir la Dignità Archiepiscopale. Ora l'Augusto Lodovico, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d'un anno in Capua, finalmente fu richiamato da i suoi affari in Lombardia. Lasciò in essa Città di Capua l'Imperadrice *Angilberga*, e la Figliuola *Ermengarda*, e andossene a Ravenna, seco portando il Corpo di San Germano Vescovo di essa Città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica Casaurienſe (*b*) un suo Diploma in favore del Monistero di Casauria, dato *Tertio Calendas Majas Indictione Septima. Actum foris Civitate Ravennæ ad Sanctum Apollinarem, Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicesimo Quinto*. Anche il suddetto Leone Ostiense (*c*) è testimonio, che il medesimo Augusto trovandosi nel Monistero di Santo Apollinare fuor di Ravenna, concedette un Privilegio favorevole al Monistero di Monte Casino. Colà son io d'avviso, che andasse a trovarlo Papa Giovanni per concerto fatto fra loro di abboccarsi amendue con *Lodovico Re* di Germania nel territorio di Verona. Ci assicura in fatti la Cronica di Fulda (*d*), che esso Re Lodovico dopo essere stato verso la metà d'Aprile a visitar per sua divozione il Monistero di Fulda, tenne dipoi una Dieta Generale in Triburia presso Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas transiens, cum Hludowico Nepote suo, & Johanne Romano Pontifice, haud procul ab Urbe Verona, colloquium habuit*. Cosa si trattasse in quel Congresso, nol dicono essi Annali. Probabilmente v'entrarono le pretensioni dell'Imperador

(*a*) *Erchempertus Hist. cap.* 36.

(*b*) *Chronic. Casaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(*c*) *Leo Ostienſis Chronic. lib.* 1. *c.* 39.

(*d*) *Chronic. Francor. Fuldenſe.*

dor Lodovico ſopra il Regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarſi, che vi ſi parlaſſe di chi dovea ſuccedere nel Regno d'Italia, e nell'Imperio, giacchè Dio non avea dato prole maſchile ad eſſo Auguſto Lodovico. In queſt'anno tutto anſioſo eſſo Imperadore di ſempre più nobilitare il ſuo favorito Moniſtero Caſaurienſe, impetrò da Papa Giovanni il ſacro Corpo di San Clemente I. Papa e Martire, e fecelo traſportare colà con gran ſolennità: laonde col tempo cominciò ad eſſere appellato da alcuni il Moniſtero di San Clemente. Il Croniſta Caſaurienſe pretende, che ſotto Papa Adriano II. foſſe fatta queſta Traslazione. Ma che ciò ſeguiſſe a' tempi di Giovanni VIII. lo perſuadono i Documenti ſpettanti nell'anno preſente a quel Moniſtero, dove l'Imperador Lodovico comincia a far menzione di queſto ſacro acquiſto. In un Privilegio d'eſſo Auguſto (a), dato *Calendis Septembris*, *Indictione Octava*. *Actum Olonna in Curte Imperiali*, *Anno Imperii Domni Ludovici Sereniſſimi Imperatoris Viceſimo Quinto*, cioè nel preſente Anno, nomina il Tempio della ſantiſſima Trinità *in Inſula*, *quæ Caſa aurea vocitatur*, *ubi & almificum beatiſſimi Pontificis & Martyris Clementis Corpus venerabiliter recondi fecimus*. In un altro Privilegio dato parimente *in Corte Olonna*, delizioſo Palagio di Villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far ſoggiorno queſto Imperadore, nel dì 15. d'Ottobre egli conferma al Moniſtero ſuddetto tutti i beni ad eſſo da lui donati *ſive infra Romanam Urbem*, *ſive extra ipſam*, *ſeu etiam per totam Pentapolim*, *Tuſciam*, *& Spoletinum Ducatum*, *atque Camerinum Comitatum*, *necnon etiam Firmanum*, *Aſcolinum*, *Aprutinum*, *Pinninum*, *ſeu Teatinum territorium*. Qui miriamo diſtinto il *Contado di Camerino* dal *Ducato di Spoleti*. Contuttociò in un altro Diploma, dato in queſt'anno nel dì primo di Novembre *in Curte Imperiali Olonna* egli torna a far menzione d'eſſi Beni donati *tam infra Urbem Romam*, *quam extra ipſam Romuleam Urbem*, *per totam ſcilicet Campaniam*, *& per omnem Romaniam* (oggidì Romagna) *necnon & per ambos Spoletanos Ducatus*, *ſeu per totam Tuſciam*. Se erano due i Ducati Spoletani, adunque d'un ſolo di Spoleti ſe n'erano già formati due; e l'un d'eſſi fu appellato Marca di Camerino o di Fermo. In queſt'ultimo Documento ci fa lo ſteſſo Auguſto ſapere di aver oſſervato un Luogo atto a gli uſi Monaſtici, chiamato *Moninello*, *diſtantem ferme duobus millibus ab Urbe Mantuana*, e d'aver quivi fondato e dotato un Moniſtero di Monaci *pro animæ noſtræ remedio*. Due altri Diplomi d'eſſo Auguſto ſcritti parimente in *Corte Olonna* nell'Ottobre di queſt'anno ſi leggono nelle Antichità Italiane (b).

Non volle eſſere da meno dell'Imperador ſuo Conſorte l'Auguſta *Angilberga*, e preſe anch'ella circa queſti tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol Moniſtero di ſacre Vergini *ſub titulo Dominicæ Reſurrectionis*, *& in honore ſanctorum Martyrum Sexti*, *Fabiani* &c. (c) dove poi pare, che ſi faceſſe Monaca, ma non profeſſa *Ermengarda* Figliuola d'eſſi Auguſti, come coſta da una donazione fatta da eſſa nell'anno 890. Il tempo della fabbrica d'eſſo Moniſtero ſi ricava da un Diploma del ſuddetto Imperadore dato in *Corte Olonna* nel dì 13. d'Ot-

ERA Volg. ANNO 874.

(a) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 16. *pag.* 935. *& ſequ.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 7. *pag.* 367.

ERA Volg. ANNO 874. d'Ottobre dell'anno preſente, con cui conferma la donazione de i beni a quel ſacro Luogo fatta da eſſa Angilberga. Il Locati (*a*) e il Ripalta Scrittori Piacentini preteſero, che la fondazione del ſuddetto Moniſtero, appellato poi di San Pietro, e divenuto uno de' più inſigni della Lombardia, oggidì poſſeduto da i Monaci Benedettini, ſeguiſſe nell'Anno 822. con error manifeſto. Preteſe poi Pietro Maria Campi (*b*), che l'Imperadrice Angilberga deſſe principio a quella pia impreſa nell'Anno 852. con riferire a quell'Anno un Privilegio dell'Imperador ſuo Marito, dove dice, che eſſo Auguſto vuole (1) *infra muros Placentinæ Urbis in honore ſanctæ Reſurrectionis Monaſterium unum ſacrarum Puellarum conſtruere*. Ma ſon chiaramente guaſte le note Cronologiche di quel Diploma, che per altro è da me creduto Documento legittimo. Veggaſi un altro Diploma d'eſſo Auguſto, da me dato alla luce (*c*), dove ſotto queſt'Anno ſi vede diſegnata la fabbrica di quel Moniſtero. Dimoro almeno per qualche parte del preſente Anno eſſa Imperadrice Angilberga in Capoa. Di tal congiuntura ſi prevalſe *Landolfo Veſcovo* di quella Città (*d*), uomo, che ordiva ogni dì delle nuove cabbale, per far mettere in prigione *Guaiferio Principe* di Salerno, contuttochè poco dianzi queſto Veſcovo gli aveſſe preſtato giuramento di ſuggezione e fedeltà per la Città di Capua, ch'egli ſignoreggiava anche nel temporale. Ma per queſto non gli venne fatto ciò, ch'egli andava macchinando; perciocchè Guaiferio aiutato da gli Amici fu rimeſſo in liberta, con dare per ſuoi oſtaggi i Figliuoli di Landone, cioè Landone, e Landenolfo, ſuoi parenti, i quali Angilberga tornando in Lombardia conduſſe ſeco, e laſciolli confinati in Ravenna. Mette poi Girolamo Roſſi (*e*) (ſeguitato in ciò dal Padre Pagi (*f*)) un Concilio tenuto in queſt'Anno da *Papa Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite inſorta fra *Orſo* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado. Ma il Roſſi, che ha preſo queſto fatto dalla Cronica di Andrea Dandolo, non badò, che quello Storico fa menzione di queſto fatto dopo la morte di Lodovico II. Imperadore. Però più tardi s'ha da allogar queſto Concilio. All'Anno preſente bensì appartiene una Lettera ſcritta da Papa Giovanni VIII. allo ſteſſo Imperadore, e pubblicata dal Baluzio (*g*). Dovea Lodovico aver fatta iſtanza al Papa, perchè ſi reſtituiſſero alla Chieſa di Ravenna alcuni Moniſterj da eſſa preteſi, e allora poſſeduti dal Romano Pontefice. Ora con queſte parole gli riſponde Papa Giovanni: (2) *Monaſte-*

(a) *Locatus Hiſtor. Placentin.*

(b) *Campi Iſt. Eccl. di Piacenza all'An.* 852.

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 26. *pag.* 453.

(d) *Erchempertus Hiſt. cap.* 36.

(e) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l.* 5.

(f) *Pagius ad Annal. Baron.*

(g) *Baluz. Miſcellan. Tom. V.*

(1) *ſotto le mura di Piacenza fabbricare un Moniſtero di Vergini in onore della ſanta Riſurrezione.*

(2) *Il Moniſtero di S. Maria in Comacchio, detto Pompoſa, ed il Moniſtero di S. Salvatore in Monte Feretro, e un altro Moniſtero detto S. Probo, ed i contadini nel territorio Ferrareſe, e Adrienſe, e Gallicata, e la Faventilla, non abbiamo tolto all'Arciveſcovo di Ravenna; ma tali Moniſteri, e lochi abbiamo tenuto ritrovandoli poſſeduti da' noſtri Anteceſſori, e fin' ora riteniamo per noſtro diritto.*

ſterium Sanctæ Mariæ in Comaclo, quod Pompoſia dicitur, & Monaſterium Sancti Salvatoris in Monte Feretri, aliudque Monaſterium, quod vocatur Sancto Probo, atque colonos in territorio Ferrarienſi, & Adrienſi, & Gallicata, & Faventillam, Ravennati Archiepiſcopo non abſtulimus; ſed ea Monaſteria & loca ab Anteceſſoribus noſtris poſſeſſa reperientes poſſedimus, hactenuſque jure noſtro retinemus. Divenne col tempo uno de' più celebri Moniſterj d'Italia quello della *Pompoſa*, maſſimamente dappoichè *Ugo Marcheſe d'Eſte* l'arrichì di molti beni. Era in queſti tempi Arciveſcovo di Ravenna *Giovanni*, quel medeſimo, che fu condennato nel Concilio Romano nell'Anno 861. E che tuttavia duraſſe poco buona armonia fra lui e Papa Giovanni, ſi può raccogliere da un frammento d'altra Lettera ſcritta da eſſo Papa all'Imperadrice Angilberga, in cui le dice (a): *Ad hoc uſque malum crevit & incraſſatum eſt, ut factione Ravennatis Archiepiſcopi Maurinus cum ſuis complicibus, qui excommunicati & anathematizati a nobis jam ſunt, Ravennam ingrederetur, & fidelium noſtrorum res cum eis funditus raperet & devaſtaret, adeo ut Claves Civitatis Ravennæ a Veſtarario noſtro violenter ſubtraheret, & pro libitu ſuo, neſcimus cujus auctoritate, ipſi Archiepiſcopo (quod numquam factum fuiſſe recolitur) poteſtative concederet* (*). Adunque i Miniſtri della ſanta Sede comandavano in Ravenna, giacchè preſſo di loro ſtavano le Chiavi di quella Città.

ERA Volg. ANNO 874.

(a) *Baluz. ibidem.*

Anno di CRISTO DCCCLXXV. Indizione VIII. di GIOVANNI VIII. Papa 4. di CARLO II. Imperadore 1.

SOno ſcorretti i teſti di alcuni antichi Annali, o pure han ſallato i loro Autori, allorchè riferiſcono all'Anno precedente la morte dell'*Imperador Lodovico II.* La verità è, ch'egli finì di vivere ſolamente nel dì 12. d'Agoſto dell'Anno preſente nel territorio di Breſcia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Caſaurienſe data alla luce dall'Ughelli (b) ſono ſcorrette le note Cronologiche di un Diploma, dato *III. Idus Octobris Indictione VIII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXV.* Si dee ſcrivere *DCCCLXXIV.* perchè l'Indizione *Ottava* ebbe principio nel

(b) *Chronic. Caſaurienſ. apud Ughellum Tom. VI. Ital. Sacr. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(*) *Il male è arrivato a queſto ſegno, che per fazione dell'Arciveſcovo Ravegnano, Maurino co' ſuoi complici, da noi già ſcomunicati e anatematizati, è entrato in Ravenna, e de' fedeli noſtri le ſoſtanze co' medeſimi affatto ha rapito, e devaſtato, talchè le chiavi della Città di Ravenna dal noſtro Veſtarario ha ſottratte violentemente, ed a ſuo capriccio, per autorità di chi nol ſappiamo, le ha di potenza concedute all'iſteſſo Arciveſcovo; lo che ſi ſa non eſſer ſeguito mai.*

ERA Volg. ANNO 875. nel Settembre dell'Anno precedente. Andrea Prete Italiano nella ſua Cronichetta (a) ſcrive, che correndo l'*Indizione Ottava*, cioè in queſt' Anno, per tutto il Meſe di Giugno ſi vide una Cometa colla coda lunga. E che nel Meſe di Luglio vennero i Saraceni, e abbruciarono una Città, ma con eſſere caduto il nome d'eſſa dal teſto ſuo. Ha creduto taluno, che quì ſi parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegl' Infedeli, nè quella Città reſtò conſunta dalle fiamme. Seguita a dire eſſo Andrea. (*) *Sequenti autem Menſe Auguſto Hludovicus Imperator defunctus eſt pridie Idus Auguſti in finibus Breſcianis. Antonius vero Breſcianus Epiſcopus tulit corpus ejus, & poſuit eum in ſepulcro in Eccleſia Sanctæ Mariæ, ubi Corpus Sancti Filaſtrii requieſcit. Anſpertus Mediolanenſis Archiepiſcopus mandavit ei per Archidiaconum ſuum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L'Arciveſcovo *Anſperto* la volle vinta, e ſi portò egli in perſona a Breſcia con *Garibaldo* Veſcovo di Bergamo, e *Benedetto* Veſcovo di Cremona, e con tutti i Preti, e il Clero d'eſſe Città. E fatto cavar di ſotterra l'Imperial cadavero, ed imbalſamatolo, il miſero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga proceſſione, cantando i ſacri Inni, lo conduſſero a Milano. Confeſſa il ſuddetto Andrea Prete, eſſer egli ſtato un di coloro, che portarono per qualche ſpazio di ſtrada il cataletto. *Veritatem in Chriſto loquor*, dice egli, *ibi fui, & partem aliquam portavi, & cum portantibus ambulavi a flumine, qui dicitur Oleo uſque ad flumen Addua.* Hanno conghietturato il Menchenio, e l'Eccardo, che queſto Andrea Prete poſſa eſſere ſtato il medeſimo che *Andrea Agnello* Scrittore delle Vite de gli Arciveſcovi Ravennati. Ma ſe ſecondo i conti del Padre Bacchini, Agnello nell'anno di Criſto 829. era in età d'anni trentacinque, non è giammai veriſimile, che nell'anno 875. egli aveſſe ſpalle atte a portare quel peſo. Dubito io più toſto, ch'egli foſſe Bergamaſco, al vedere, che dal Fiume Olio ſino all'Adda, cioè per la Diocceſi di Bergamo, a lui toccò l'onore ſuddetto; e che poco appreſſo egli parla individualmente di ciò, che fecero i Bergamaſchi nella diſſenſione ſucceduta a cagion dell'Imperio. Seguita egli poſcia a dire, che condotto il cadavero d'eſſo Imperadore a Milano, con grande onore e pianto fu ſeppellito nella Chieſa di Santo Ambroſio *die ſeptimanæ ejus*, cioè nel *giorno ſettimo* dopo la ſua morte, con avere ſpeſo tre giorni nel viaggio, e non già nella *ſettimana* della Feſta di Santo Ambroſio del Meſe di Dicembre. L'Epitaffio ſuo, che tuttavia ivi ſi legge, quantunque pubblicato da altri, mi ſia lecito l'aggiugnerlo quì.

D. P. M.

(a) *Andreas Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(*) *nel ſeguente meſe d'Agoſto poi Lodovico Imperadore morì il dì 12. d'Agoſto ne' confini di Breſcia. Antonio Veſcovo Breſciano fece ſepellire il ſuo corpo nella Chieſa di S. Maria, ove riposa il Corpo di S. Filaſtrio. Anſperto Arciveſcovo di Milano per mezzo del ſuo Arcidiacono gli diede ordine di reſtituire quel Corpo. Ma egli non volle darlo.*

ERA Volg.
ANNO 875.

D. P. M.

HIC. CVBAT. AETERNI. HLVDOVICVS. CAESAR. HONORIS.
AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA. THALIA. DECVS.
NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO. SOLIOQVE. VACARET.
HESPERIAE. GENITO. SCEPTRA. RELIQVIT. AVVS.
QVAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI. PECTORE. REXIT.
VT. PVERVM. BREVITAS. VINCERET. ACTA. SENEM.
INGENIVM. MIRER. NE. FIDEM. CVLTVSVE. SACRORVM.
AMBIGO. VIRTVTIS. AN. PIETATIS. OPVS.
HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO. PRODVXERAT. AETAS.
IMPERII. NOMEN. SVBDITA. ROMA. DEDIT.
ET. SARACENORVM. CREBRAS. PERPESSA. SECVRES.
LIBERE. TRANQVILLAM. VEXIT. VT. ANTE. TOGAM.
CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON. CAESARE. DIGNVS.
COMPOSVERE. BREVI. STAMINA. FATA. DIES.
NVNC. OBITVM, LVGES. INFELIX. ROMA. PATRONI.
OMNE. SIMUL. LATIVM. GALLIA. TOTA. DEHINC.
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC. PRAEMIA. GAVDET.
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPORIS. EXTAT. HONOS.

Fu Principe buono. Erchemperto Monaco (a) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Croci rotte, che narrammo all'anno 864. il quale si dee più tosto attribuire all'insolenza de' suoi Cortigiani, che a lui; e il non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad Adelgiso Principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di Teologia, e meno di Politica. Per altro abbiam l'attestato di Reginone, che, così parla d'esso Imperadore (b): *Fuit iste Princeps pius & misericors, Justitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in sæculum sæculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria.* (*) Fra le Leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate (c).

(a) *Erchempert. Hist. cap.* 37.

(b) *Regino in Chronico.*

(c) *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*

Niuna prole maschile lasciò dopo di sè l'Imperador Lodovico. Restò di lui una sola Figliuola, cioè *Ermengarda*, a lui partorita dall'Imperadrice *Angilberga*, che la Madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all'Imperio cominciò a turbar la pace, che per tanti anni s'era goduta in Lombardia pel buon governo di questo Principe; anzi comincio qui la rovina dell'Italia, che restò priva del Sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza e l'am-

(*) *Codesto Principe fu pio, e misericordioso, dedito alla Giustizia, per la semplicità puro, difensor delle Chiese, padre degli orfani, e de' pupilli, grandissimo elemosiniere, servo umile de' Servi d' Iddio, acciò la sua giustizia restasse eterna, e la sua virtù esaltata fusse alla Gloria.*

ERA Volg. ANNO 875

l'ambizione de gl'inferiori; laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo Regno. Due erano allora i concorrenti all' Imperio, e al Regno d'Italia, siccome discendenti da Carlo Magno, cioè *Lodovico Re* di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre Figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne; e l'altro era *Carlo Calvo Re* di Francia suo Fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d' Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea Prete (*a*), che sul principio di Settembre si raunò in Pavia la gran Dieta de' Principi d' Italia, cioè de i Duchi, Marchesi, e Conti d'allora, con esservi intervenuta la vedova Imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea Prete, fu di offerire il Regno a tutti e due i suddetti Re, senza che l'uno sapesse dell'altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno de gl' Italiani, appena ebbe egli udita la morte del Nipote Augusto, che si mise in assetto per venire a prendere questa pingue Eredità. Secondo gli Annali Bertiniani (*b*), nel dì primo di Settembre imprese il viaggio verso l' Italia, e con passare pel Monistero di San Maurizio, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggi per esser eletto Re d' Italia. Abbiamo un suo Diploma (*c*) dato nella stessa Città di Pavia nel dì 29. di Settembre, in cui non esprime l'anno Primo del Regno d' Italia, ma solamente l' *Anno Primo della Successione di Lodovico*. Intanto Lodovico Re di Germania spedì anch'egli alla volta d' Italia *Carlo* suo Figliuolo, che gl' Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed è oggidì più conosciuto sotto nome di *Carlo Grasso*, o sia *Carlo il Grosso*. Giunto questi nel territorio di Milano, e inteso che Carlo Calvo suo Zio era già entrato in Pavia, restò assai malcontento, e senza sapere, qual partito prendere. Attesta Andrea Prete, che con esso lui si unì *Berengario*, cioè il Figliuolo di *Eberardo* già Duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione, ch'egli dovea già essere succeduto per la morte di *Unroco* suo Fratello nel governo di quel medesimo Ducato, o vogliam dire di quella Marca. Vennero le soldatesche di Berengario nel Bergamasco, commettendo non pochi disordini d'incendj, e d'adulterj, di maniera che molti di que' paesani, lasciando le case e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o alla Città o alle montagne. Ricavasi ancora da una Lettera (*d*) di Papa *Giovanni VIII.* ch'egli arrivato a Brescia avea spogliato il Monistero delle Monache di Santa Giulia di tutto l'oro si d'esso sacro Luogo, che dell' Imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo il suo non picciolo Tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente passassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia de gli Annali di San Bertino composti da un Franzese, e de i Fuldensi scritti da un Tedesco, cercando l'uno e l'altro di sostener l'onore, o di coprire i difetti della sua Nazione, con adoperare occorrendo anche le bugie: difetto

(a) *Andreas Presbyter in Chronico.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Antiquitat. Italic. Disser.* 11. *pag.* 581.

(d) *Epist.* 42. *Johannis Papæ VIII.*

fetto non già ſtraniero ne gli Scrittori di Storie. Carlo Calvo, ſecondo i ſuddetti Annali Bertiniani, uſcito contro d'eſſo Carlo Craſſo, il miſe in fuga, e coſtrinſelo a ritirarſi. Anzi Andrea Prete aggiunſe, che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam*; cioè portò le ſue armi fino in Baviera: il che non ſaprei facilmente credere io. L'Eccardo pensò, che queſto foſſe uno ſtratagema di Carlo Calvo, al quale non riuſciſſe già di far fuggire il Nipote Carlo, ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difeſa della caſa. Ma nè pur ſembrerà credibile, che Carlo Calvo voleſſe paſſare in Baviera con laſciare in Italia un Principe Tedeſco ſuo Nipote, aſſiſtito dal Duca, o ſia dal Marcheſe del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza dello Zio. ERA Volg. ANNO 875.

Comunque ſia, *Lodovico Re* di Germania inviò alla volta d'Italia *Carlomanno*, cioè un altro de' ſuoi Figliuoli, con un'altra Armata. Per atteſtato de gli Annali di San Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno conoſciuto di non potere reſiſtere allo Zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti ſeguiti fra loro, ſe ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da queſti oſtacoli, ebbe l'agio convenevole per paſſare a Roma a ricevere la Corona dell'Imperio dalle mani di Papa Giovanni. All'incontro abbiamo da gli Annali di Fulda (*a*), che Carlo Calvo, Tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i teſori, che potè ritrovare, ſpezialmente dell'Imperador Lodovico II. All'avviſo, che Carlomanno calava in Italia, ſi fortificò alle chiuſe delle montagne; ma Carlomanno molto ben ſeppe preoccupare i ſiti più difficili. Ora Carlo Calvo conſiderando, che non ſi poteva sbrogliare da queſto pericoloſo impegno, ſenza venire ad un fatto d'armi, ſiccome uomo più timido d'una lepre, ricorſe al ripiego di guadagnare con una gran ſomma d'oro, e con regali d'inumerabili pietre prezioſe, l'animo di Carlomanno. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarſi toſto dall'Italia, e di laſciar queſto Regno alla diſpoſizion di ſuo Fratello Lodovico, purchè Carlomanno ſe ne tornaſſe anch'egli in Baviera. In fatti l'incauto giovane Carlomanno ſe n'andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promeſſe nè a i giuramenti fatti, il più preſto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il Senato Romano in guiſa tale, che induſſe Papa Giovanni a dargli la Corona dell'Imperio. In queſto racconto ha veriſimilmente avuta qualche parte la Paſſione, o la diceria del volgo. Per altro Andrea Prete, Scrittore in ciò più autentico, atteſta, che fatto al Fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo e Carlomanno, rimaſe ſtabilita una tregua fra loro ſino al Meſe di Maggio: dopo di che Carlomanno ſe ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo ſe n'andò a Roma, dove fatti molti doni alla Chieſa di San Pietro, ricevette il titolo e la Corona Imperiale da Papa Giovanni. Reginone ſcrive, ch'egli a forza di regali comperò l'Imperio. Certamente pare, che ſeguiſſe la tregua ſuddetta, ed aveſſe da reſtar pendente la controverſia: ma Carlo Calvo non laſciò per queſto di fare il negozio ſuo con burlare il troppo ſuo credulo Nipote. In queſto men-

(a) *Annales Francor. Euldenſes.*

ERA Volg. ANNO 875. mentre lo ſteſſo Lodovico Re di Germania credendoſi di far deſiſtere il Fratello dall'acquiſto dell'Italia, entrò coll'armi in Francia, e diede il guaſto ad un gran tratto di paeſe, ſenza che per queſto voleſſe Carlo Calvo muoverſi d'Italia. Non ſi ſa bene, ſe eſſo Re Carlo da ſe ſteſſo aſſumeſſe, nè quando aſſumeſſe il titolo di Re d'Italia, e nè pure ſe ne ſeguiſſe la formale elezione e proclamazione in Pavia. Abbiamo ben certo il tempo della ſua Coronazione Imperiale in Roma. Invitato dal Papa colla ſpedizione di quattro Veſcovi, arrivò egli colà nel dì 17. di Dicembre, e poſcia nel giorno ſolenne del ſanto Natale (a) fu unto e coronato Imperadore ed Auguſto dal ſommo Pontefice *Giovanni VIII.* Reginone (b) atteſta, ch'egli fece de i gran regali al Papa e a i Romani. Nel giorno ſeguente ſtando in San Pietro, eſercitò la ſua autorità col confermare i Privilegj al Moniſtero inſigne di Farfa. Il ſuo Diploma, riferito nella Cronica Farfenſe (c), è dato *VII. Kal. Januarii, Anno XXXVI. Regni Domni Caroli in Francia, & in ſucceſſione Lotharii VI. & Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX.* Feci menzione di ſopra di un'Operetta, attribuita ad Eutropio Longobardo, di cui ſi ſervì il de Marca (d), per provare, che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette a i Romani Pontefici la ſovranità ſopra Roma. In fatti dice coſtui, che venuto eſſo Carlo a Roma *renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & conſuetudines illius* &c. Ma il Padre Pagi pruova, non ſuſſiſtere una tale aſſerzione, avendo continuato gli Auguſti il loro dominio in Roma ſteſſa. E certo quell'Autore, qualunque ei ſia, conta nello ſteſſo luogo dell'altre favole, cioè che Carlo Calvo donò loro anche *Patrias Samniæ & Calabriæ ſimul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre *ad decorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tuſciæ, quod ſolitus erat habere ipſe Dux, ideſt Aritium & Cluſium*. La Storia, ſiccome vedremo, non s'accorda con queſto racconto, e con altre particolarità, ch'egli ſoggiugne. Poichè per altro non ſon io lungi dal credere, che Papa Giovanni otteneſſe allora non pochi vantaggi da un Principe, che aveva un concorrente allo ſteſſo mercato. Certo ſi ricava da una Lettera d'eſſo Papa Giovanni (e), che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non ſi ſa con quali patti alla Chieſa Romana. Gli affari intanto del Ducato di Benevento ſi trovavano in una cattiva poſitura. Da che l'Imperador Lodovico II. ſi ritirò da quelle contrade, (f) ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè reſtò ſciolto il blocco di Taranto, che avea quaſi ridotta quella Città alla neceſſità di renderſi, a poco a poco ſi diedero a ſcorrere per gli territorj di Bari e di Canna, commettendovi le ſolite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uſcì in campo contra di coſtoro Adelgiſo Principe di Benevento; ma ſempre ſe ne tornò indietro ſenza gloria, e ſenza vantaggio alcuno. Pero in quelle parti andarono a diſmiſura creſcendo le ſciagure, ſiccome vedremo.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*
(d) *De Marca l. 3. c. 11. de concord. Sacerd. & Imper.*
(e) *Epiſt. 9. Johannis Papæ VIII.*
(f) *Erchempertus in Chronico cap. 38.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXVI. Indizione IX. di GIOVANNI VIII. Papa 5. di CARLO II. Imperadore 2.

PEr quanto s'ha dagli Annali Bertiniani (*a*), *Carlo Calvo* Imperadore ſoggiornò in Roma fino al dì cinque di Gennaio, nel qual tempo *Papa Giovanni* diede una Bolla in favore del Moniſtero di San Medardo di Soiſſons, riferita dal Padre Mabillone (*b*), e ſcritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anaſtaſii Bibliothecarii ſanctæ ſedis Apoſtolicæ, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domno piiſſimo perpetuo Auguſto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno primo, & poſt Conſulatum ejus Anno Primo, Indictione nona*, cioè nella ſteſſa guiſa che ſi praticò con gli antichi Auguſti. Partiſſi dunque da Roma l'Imperadore novello, e venuto a Pavia, colà convocò la Dieta del Regno d'Italia, che ſi tenne nel Meſe di Febbraio. V'intervennero diciotto Veſcovi, alla teſta de' quali era *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, e *Boſone* Fratello di *Richilda* Imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato *Duca* di Lombardia, con dargli la *Corona Ducale*), e dieci Conti, fra quali *Suppone*, che tuttavia teneva il governo del Ducato di Spoleti, e *Boderado*, Conte del ſacro Palazzo. Non dovea prima d'ora eſſere ſtato eletto e riconoſciuto in Dieta alcuna per Re d'Italia eſſo Carlo Calvo. Per ſicurezza ſua, ed anche per conſervare i ſuoi diritti a i Principi di queſto Regno, volle l'Auguſto Carlo, che ne ſeguiſſe la ſolenne funzione. Le parole dell'accettazione ſon queſte ſecondo l'edizion più copioſa d'eſſo Concilio. (*c*) *Jam quia divina pietas Vos, beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli interventione, per Vicarium ipſorum, Domnum videlicet Johannem, ſummum Pontificem, & univerſalem Papam, ſpiritalemque Patrem veſtrum, ad profectum ſanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumque omnium invitavit, & ad Imperiale culmen ſancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos Protectorem, Dominum, ac Defenſorem omnium noſtrum, & Italici Regni Regem eligimus.* &c. (*) Ed ecco come cominciarono anche i Magnati del Regno d'Italia ad eleggere il Re loro: coſa praticata ſempre ſotto i Re Longobardi, ma per quanto ſembra diſmeſſa ſotto i precedenti Imperadori Franzeſi. Paſſato dipoi

ERA Volg. ANNO 876.

(a) *Annales Francorum Bertiniani.*

(b) *Mabill. Annal. Bened. T. III.*

(c) *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

(*) *Giacchè la divina Pietà, coll'interceſſione de' beati Apoſtoli Pietro e Paolo, per mezzo del Vicario di eſſi, cioè Donno Giovanni, ſommo Pontefice, e Papa univerſale, e voſtro Padre ſpirituale, Voi ha chiamato al profitto della S. Chieſa d'Iddio, e di noi tutti; e per giudizio dello Spirito Santo Vi ha innalzato alla ſuprema Podeſtà Imperiale: Noi di comune conſenſo Vi eleggiamo in Protettore, Signore, e Difenſore di noi tutti, e del Regno d'Italia.*

ERA Volg. ANNO 876. dipoi Carlo Calvo in Francia, fece quivi tenere un Concilio, o sia un'altra Dieta in Pontigone, dove fu medesimamente riconosciuto per Imperadore da i Baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neustria, e Provenza, nel Giugno dell'Anno presente. V'erano presenti i Legati Apostolici *Giovanni Vescovo* di Tuscania, e *Giovanni Vescovo* di Arezzo. Vi comparve lo stesso Carlo, vestito pomposamente alla Greca, e da essi Legati gli furono presentati per parte del Papa varj regali, fra' quali uno Scettro, e un Bastone d'oro, o pure indorato. In questi tempi la vedova Imperadrice *Angilberga* menava sua vita nel Monistero insigne di Santa Giulia di Brescia, che il defunto Augusto consorte suo Lodovico II. giusta l'uso, o per dir meglio abuso d'allora, aveva a lei conceduto in Commenda, o sia in governo, finch'ella vivesse. Da una Lettera di Papa Giovanni (*a*) a lei scritta nell'Anno seguente pare che traspiri, aver ella già preso l'abito Monastico; ma questo non è certo a creder mio. Siccome dicemmo, Carlomanno l'avea nel precedente Anno spogliata del suo Tesoro. Le restavano molte Terre e stabili, a lei donati dall'Augusto Consorte, e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al Monistero dalle sacre Vergini di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci de i Re suoi parenti, che o signoreggiavano, o aveano pretensioni ne gli Stati, dove ella avea que' beni, però in quest'Anno ella si procacciò un Diploma di protezione da *Lodovico I. Re* di Germania, dato *XIII. Kal. Augusti, Anno XXXVIII. Regni Domni Hludovvici Serenissimi Regis in Orientali Francia, Indictione VIIII.* Leggesi questo nelle mie Antichità Italiche (*b*). Non si sa, ch'ella se ne procurasse un altro simile da *Carlo Calvo* Imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di sopra, in esso Diploma Angilberga è appellata da Lodovico *dilecta ac spiritalis Filia nostra Engilpirga*; il che fa conoscere l'abbaglio preso dal Campi (*c*) in ispacciarla Figliuola naturale del medesimo Re Lodovico. Se crediamo a gli Annali di Fulda (*d*), Carlo Calvo montato in superbia, faceva intanto delle sparate contra d'esso Re suo Fratello, non solamente negando di volergli dar parte alcuna de gli Stati del defunto comune Nipote Lodovico, ch'egli pretendeva; ma anche minacciandolo, e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l'acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità di passare per l'alveo asciutto di quel Fiume. Avendo poscia udito, che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mando Ambasciatori per trattar di pace. Ma il Re Lodovico preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel Palazzo di Francoforte nel dì 28. d'Agosto: Principe, che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio: (*e*) *Fuit autem iste Princeps Christianissimus, Fide Catholicus, non solum Sæcularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quæ Religionis sunt, quæ Pacis, quæ Justitiæ, ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Digni-*

(a) *Epist. 43. Johannis Papæ VIII.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 71.*

(c) *Campi Histor. Piacen. lib. 7.*

(d) *Annales Francor. Fuldenses.*

(e) *Regino in Chronico*

ERA Volg. ANNO 876.

Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in prælio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximæ opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cuius oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Ecclesiasticam, sive Mundanam dignitatem obtinuit; sed magis Ecclesiasticam probis moribus, & sancta conversatione; Mundanam devoto servitio & sincera fidelitate. (*) Gli è tenuta la Germania, spezialmente per aver egli fondato quel vasto Regno; e per questo, ma più per le sue Virtù, tuttavia *illius memoria in Benedictione est.* Lasciò dopo di sè tre Figliuoli, cioè *Carlomanno* primogenito, *Lodovico II.* e *Carlo* appellato il *Grosso.*

Tutto ringalluzzito l' Imperador *Carlo Calvo* all' avviso della morte del Fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese toccato in parte ad esso Lodovico di quà dal Reno (*a*). Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupar Aquisgrana, e dipoi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II. con quanti armati egli potè in quell' angustia adunare; spedì ancora Legati all' Augusto Zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela, de' patti, e giuramenti fatti nel dividere il Regno della Lorena. La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col Fratello, e non già co i Figliuoli del Fratello. Allora Lodovico, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia; animosamente passò di quà dal Reno, e fattosi forte nel Castello di Adernaco, tornò ad inviare Ambasciatori a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d' inviare a Lodovico i suoi Messi per trattare di qualche accordo; ma nella seguente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvisamente assalire il Nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da *Guiliberto Vescovo* di Colonia, con ordinare, che i suoi metteſſero le camicie sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica Armata, che già era in

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Franc. Metenses Regino in Chronico.*

(*) *Fu poi codesto Principe Cristianissimo, nella Fede cattolico, sufficientemente istruito non solamente nelle secolari, ma anco nell' Ecclesiastiche discipline. Ferventissimo esecutore di quanto appartiene a Religione, Pace, e Giustizia. In sommo grado astuto d' ingegno, nel consiglio sagace; nel dare o togliere le pubbliche dignità regolato dalla discrezione, nelle battaglie vittorioso; più attento al preparamento delle armi, che de' conviti; a cui le immense ricchezze erano gl' istrumenti di guerra; più amante del ferro rigido, che dell' oro splendente; appresso cui niuno inutile ebbe forza; a di cui occhj molto di raro dispiacque l' utile; incorruttibile a' regali; appresso il quale niuno per denaro ottenne dignità Ecclesiastica o Mondana; ma più tosto l' Ecclesiastica per i buoni costumi, ed una santa conversazione; la mondana per una divota servitù, e fedeltà sincera.*

ERA Volg. ANNO 876. marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8. di Ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello, che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni; fra' quali un Vescovo, un Abbate, e quattro Conti; e s'arricchirono assaissimo tutti i vincitori: tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell'Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall'Affrica in Calabria de i gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le Città Cristiane di quel vicinato. (a) Venne a Taranto un nuovo lor Generale, che assunse il titolo di Re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al territorio di Benevento, di Telese, e d'Alisi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegl'Infedeli *Adelgiso Principe* di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigione nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annoso e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il Popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori, (b) chiamarono da Otranto *Gregorio* Generale de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella Città; ma, secondo la fede Greca, mise tosto le mani addosso a quel Governatore ed a i principali Cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizion di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro aiuto contra de' Saraceni. Ma cantavano a i sordi. Que' Principi e Popoli aveano fatta pace con que' Barbari, anzi unitisi con essi cominciarono colle lor navi ad infestar la riviera Romana e il suo Ducato. *Papa Giovanni*, le cui Lettere si cominciano a leggere nel Settembre di quest'Anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere (c) *Bosone Duca*, lasciato da Carlo Calvo, come Vicerè in Italia, e poi lo stesso Imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de' Saraceni, e implorando l'aiuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch' essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo Fratello, Duchi di Spoleti, e fors'anche *Adalberto* Marchese e Duca di Toscana. In una Lettera (d) scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare a i danni, che da i di lui uomini venivano fatti a quei di *San Pietro*, e di *Guido*: col qual nome s'egli significa il Fratello di Lamberto, si viene a conoscere, ch' egli non avea parte in quelle violenze. Ma Carlo Calvo, nulla curando le preghiere del Papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i Nipoti suoi de' loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj e disegni. Intanto que' Principi divisero fra loro l'eredità paterna (e). *A Carlo-*

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 38.

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Epist.* 1. 7. 21. *etc. Johannis VIII. Papæ.*

(d) *Epist.* 22. *ejusdem.*

(e) *Regino in Chronico.*

man-

manno toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia Orientale, la Turingia, la Saſſonia, la Friſia, e una parte del Regno della Lorena; a *Carlo il Groſſo* l'Alemagna cioè la Svevia con alcune Città della Lorena. Circa queſti tempi la Ruſſia, che a' noſtri giorni per cura di Pietro il Grande è ſalita in tanta potenza e credito, abbracciò la Religione di Criſto (*a*), e cominciò ad avere un'Arciveſcovo, ſpedito colà da *Santo Ignazio* Patriarca di Coſtantinopoli. Si ſcorge poi da un Placito da me pubblicato nelle giunte della Cronica Caſaurienſe (*b*), che era ſtato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* Conte o Duca di quella contrada; perciocchè nel preſente Anno ſi truova un decreto fatto in favore del Moniſtero di Caſauria *per juſſionem Domni Karoli Imperatoris Auguſti, & per juſſionem Lamberti & Widonis Comitum*. Fu ſcritto quel documento *Anno Domni Karoli piiſſimi Imperatoris Auguſti, Anno Imperii in Dei nomine Primo, ſeu & temporibus Widonis Comitis Anno Comitatus ejus Primo Menſe Junio, per Indictionem IX.* Sicchè *Lamberto* per grazia di Carlo Calvo Imperadore ricuperò il Ducato di Spoleti; e *Guido* ſuo Fratello fu anch'egli fatto Duca, e pare che ſignoreggiaſſe nel Ducato Spoletino di quà dall'Appennino, cioè in Camerino e Fermo. Truovaſi poi ne gli Anni ſeguenti memoria di *Suppone* Conte nelle Lettere di Papa Giovanni VIII. (*c*) dalle quali ſi raccoglie, che governava Milano, Pavia, e Parma; e però dovrebbe eſſere ſtato Duca o Marcheſe di Lombardia, come era dianzi Boſone, paſſato al governo della Provenza.

ERA Volg. ANNO 876.

(a) *Conſtan. Porphyrogenneta in Vit. Baſilii Imp.*

(b) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Epiſt. 107. & 130. Johannis VIII. Papæ.*

Anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indizione X. di GIOVANNI VIII. Papa 6. di CARLOMANNO Re d'Italia 1.

FEce nel meſe di Marzo di queſt'anno la vedova Imperadrice *Angilberga*, ſtando in Breſcia nel Moniſtero di Santa Giulia, l'ultimo ſuo Teſtamento, pubblicato dal Campi (*d*), in cui laſcia al Moniſtero delle Monache di San Siſto, da lei fabbricato in Piacenza, un'immenſa quantità di Beni, cioè Caſe, Poderi, e Ville, ivi chiamate *Corti*, fra le quali ſi vede Campo Migliaccio nel Modeneſe; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guaſtalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Maſino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera ſul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel Contado di Burgaria, oggidì nel diſtretto di Milano, per tacere d'altri Luoghi. Laſcia altri Beni per lo Spedale de gl'Infermi e Pellegrini, edificato in vicinanza d'eſſo Moniſtero, ſecondo il coſtume d'allora, pochi eſſendo ſtati i Moniſterj, che non aveſſero Spedale pubblico, perchè o non ſi uſavano, o rariſſime erano quelle, che oggidì chiamiamo Oſterie. E tutto ciò è do-

(d) *Campi Iſtor. Eccl. Placent. l. 7.*

ERA Volg. ANNO 877.

nato (1) *pro remedio & mercede Animæ ejuſdem clementiſſimi Imperatoris* (Lodovico II.) *Domini & Senioris mei, & meæ*. Si riſerva, finchè vivrà, il Patronato, e il governo sì del Moniſtero, che dello Spedale, con ſoggiugnere: (2) *Poſt meum vero obitum volo atque decerno, ut ſi Ermengarda unica mea Filia Religioſa veſte induerit, ipſa proviſionem ejuſdem Loci mea vice ſuſcipiat* &c. *Quod ſi illa, me de hac vita tranſeunte, Religionis veſte induta non fuerit, volo atque inſtituo, ut de ipſo Monaſterio atque Xenodochio* &c. *nullam deminorationem faciat* &c. Queſta ſua ultima volontà la fece ella confermare da *Papa Giovanni VIII.* con Bolla, data *Kalendis Auguſti per manum Johannis Epiſcopi, Miſſi & Apocriſarii ſanctæ Sedis Apoſtolicæ, Imperante Domno noſtro Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Secundo, & Poſt Conſulatum ejus Anno Secundo, Indictione X.* Quanto ſi legge di *Ermengarda* in eſſo Teſtamento, ci fa vedere, che non doveva eſſere peranche ſeguito ciò, che narrano gli Annali Bertiniani (a) all'anno precedente 876. con queſte parole: (3) *Boſo, poſtquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hludovvici Imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo colludio in matrimonium ſumſit*. Intorno a che è da avvertire, che *Berengario* Duca o Marcheſe del Friuli, ſiccome dicemmo, s'era nell'anno 875. unito con Carlomanno contra di Carlo Calvo; ma eſſendo prevaluta in que' contraſti la fortuna di Carlo con divenire Re d'Italia ed Imperador de' Romani: queſto Duca, accomodandoſi anch'egli al tempo, cangiò mantello, e ſtrinſe buona amicizia con *Boſone Duca*, laſciato da eſſo Imperadore al governo e alla difeſa di Lombardia. Eraſi per avventura ricoverata nella Corte d'eſſo Berengario la poco fa nominata *Ermengarda*, unica Figliuola del defunto Imperadore Lodovico II. ſtante la parentela, che paſſava fra loro. Imperocchè *Eberardo* Duca, o Marcheſe del Friuli, Padre di *Unroco*, e dello ſteſſo *Berengario* aveva avuta per Moglie *Giſela*, o *Gisla*, Figliuola di Lodovico Pio Auguſto, e perciò Sorella di Carlo Calvo Auguſto, e Zia paterna del ſuddetto Imperador Lodovico II. Nel Teſtamento d'eſſo Everardo, che citai di ſopra all'anno 867. manifeſtamente ſi ve-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(1) *per ſuffragio e ſalute dell' anima del medeſimo clementiſſimo Imperadore* (Lodovico II.) *Signore e Vecchio mio, e mia.*

(2) *Dopo la mia morte poi voglio e determino, che ſe Ermengarda unica mia figlia veſtirà l'abito Religioſo, eſſa in mia vece prenda la cura del medeſimo luogo &c. Che ſe quella, io morendo, non avrà veſtito l' Abito Religioſo, voglio e ordino, che dell' iſteſſo Moniſtero e Spedale &c. niente diminuiſca. &c.*

(3) *Boſone, dopoche l' Imperadore dall' Italia ritornò in Francia, per fazione di Berengario figlio d' Eberardo, con arte iniqua ſposò Ergmengarda Figlia di Lodovico Imperadore.*

ſi vede, che *Gisla* era il nome di ſua Moglie. Che poi queſta Principeſſa aveſſe per Padre Lodovico Pio Auguſto, e Giuditta Imperadrice, lo negò bensì Adriano Valeſio (*a*), ma ſi raccoglie da Agnello (*b*), Scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite de gli Arciveſcovi di Ravenna, dopo aver nominati i Figliuoli d'eſſo Auguſto a lui nati dall' Imperadrice Ermengarda, ſeguita a dire: (*) *ad Carolum vero* (cioè al Calvo) *plus fertilem & opimam largivit partem; & Giſelam Filiam ſuam tradidit Marito Curado* (ſi dee ſcrivere *Evrardo*) *piiſſimus homo* (probabilmente in vece di *piiſſimo homini*). *Hunc & hanc Judith Auguſta parturiit*. Anche nello Spicilegio del Padre Dachery (*c*) ſi legge una Donazion fatta da eſſa *Gisla*, in cui nomina riverentemente *Carlo Calvo* ſuo Fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola onde riſulta la parentela di Ermengarda con Berengario.

ERA Volg. ANNO 877.

(a) *Valeſius in Præfat. ad Panegyric. Berengarii.*

(b) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Raven. P. I. T. II. Rer. Italic. pag.* 185.

(c) *Dachery Spicileg.*

Ora Boſone conſiderando la nobiltà di *Ermengarda*, Figliuola di un Imperadore, e più la pingue eredità, ch'ella portava ſeco, a fine di ottenerla per moglie, ſegretamente ſe l'inteſe con Berengario. Bramava ancor queſti di metterſi bene in grazia di Boſone, cioè di chi era Fratello dell'*Imperadrice Richilda*, ed arbitro allora del Regno d'Italia. Fecero dunque una furberia, e colluſione iniqua, per trarre a fine queſto negozio. E qual foſſe, puo ricavarſi da gli Annali di Fulda (*d*), i quali all'anno 878. parlando di *Boſone Conte* (che così ancora ſi veggono non rade volte allora appellati i Duchi e Marcheſi) hanno le

(d) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(*) *a Carlo* (il Calvo) *poi donò la parte più fertile e pingue; e maritò Giſela ſua figlia a Curado* (Evrardo) *uomo piiſſimo. Queſto e queſta partorì Giuditta Auguſta.*

ERA Volg. ANNO 877. le seguenti parole: (*) *Qui propria uxore veneno extincta, Filiam Hludovvici Imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto, che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova *Imperadrice Angilberga*, nè presso i Figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto Matrimonio: poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo Augusto, mercè della Sorella, cioè della suddetta Imperadrice Richilda. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere, che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell'anno precedente *Leone* Nipote di *Papa Giovanni VIII.* e *Pietro*, amendue Vescovi e Legati, spediti da esso Pontefice alla Corte dell'Imperador Carlo: (*a*) della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso Papa Giovanni.

(a) *Epist. 7. Johannis Papæ VIII.*

Era intanto in grandi faccende questo Papa per gli danni, che tuttavia recavano i Saraceni al Ducato Romano con timore di peggio. Non sapeva egli digerire, che *Sergio II. Duca* di Napoli Cristiano avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome Cristiano, ma anche una specie di Lega ed unione con loro. Per disciogliere questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel Gennaio di quell'anno; fece quante calde esortazioni potè a quel Duca; e per tentar pure di guadagnarlo (*b*), consecrò Vescovo di quella Città *Atanasio* junior, Fratello del medesimo Duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla Erchemperto (*c*), con aggiugnere, che *Lamberto Duca di Spoleti*, e *Guido* suo Fratello andarono in compagnia del Papa, il quale uso il medesimo studio, per staccar dall'amicizia de' Saraceni *Guaiferio* Principe di Salerno, *Pulcare* Duca d'Amalfi, e *Docibile* Ipato, o sia Duca di Gaeta. Del suddetto Guaiferio Principe Salernitano si legge una Donazione fatta nell'Anno 877. e da me pubblicata (*d*). A seconda de' suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad *Aione* Vescovo di Benevento, affinchè inducesse il Fratello, cioè *Adelgiso Principe* di quel Ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl'Infedeli, con dire fra l'altre cose: (*e*) *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus hæret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur*. E perciocchè esso Papa intese, che *Gregorio Imperial Pedagogo* era venuto in Calabria, e a Bari con un Armata spedita dall'*Imperadore Basilio*, anche a lui scrisse, pregandolo del soccorso di alcuni Legni per nettare da i Saraceni il littorale Romano. Ma le maggiori premure di Papa Giovanni erano presso all'

(b) *Epist. 38. & seqq. ejusdem Johann. Pap.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 39.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 14. pag. 831.*

(e) *Epist. 45. ejusdem Papæ.*

Impe-

(*) *Il quale avvelenata la propria moglie rapito avea con violenza la Figlia di Lodovico Imperadore d'Italia.*

Imperador *Carlo Calvo*, acciocchè menaſſe o mandaſſe delle forze baſtanti a ripulſar que' Barbari, che già aveano diſertata la Campania e la Sabina, e ſcorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le ſue Lettere in queſto affare (*a*). Aveva in queſti tempi *Adalardo Veſcovo* di Verona impetrato da eſſo Imperadore in Benefizio, o ſia in Commenda, l'inſigne Moniſtero di Nonantola, poſto nel territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Epiſcoporum vel Judicum in Beneficium quæſierat, ſuiſque uſibus, coarctatis extrema egeſtate Monachis, applicavit*; e ciò con iſprezzo de' Privilegj della Sede Apoſtolica: diſordine, che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo ſcomunicò, e ne diede avviſo ad *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, a *Gualperto Patriarca* d'Aquileia, e al Clero di Verona. Convien credere, che al vederſi i Romani così maltrattati, anzi divorati da i Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, ſenza che dopo tante iſtanze Carlo Calvo moveſſe un dito per ſoccorrerli: difficilmente poteſſero tenere in freno la lingua dallo ſparlare contra di lui con dire: A che ci ſerve queſto Imperadore, che ſi gloria d'eſſere noſtro Sovrano, nè vuol poſcia ne' graviſſimi biſogni recarci un menomo aiuto, e intanto attende ſolo a far delle guerre ingiuſte contra de' ſuoi Nipoti? S'egli dimentica il ſuo dovere, ſaremo ſcuſati, ſe dimenticheremo ancor noi il noſtro, e ſe cercheremo altro miglior Signore. Rapportate a Carlo Calvo queſte mormorazioni e minaccie di ſottrarſi al ſuo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col Papa per la fede vacillante del Popolo. Ora il Pontefice per quetar lui, e reprimere eziandio le licenzioſe voci de' Romani, tenne nel Febbraio dell'Anno preſente un Concilio di Veſcovi in Roma, nel quale dopo la proteſta di aver già eletto ed unto in Imperadore *Carlo Figliuolo di Lodovico Auguſto*, (*b*) *una cum anniſu & voto omnium Fratrum & Coepiſcoporum noſtrorum, atque aliorum ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Miniſtrorum, amplique Senatus, totiuſque Populi Romani, gentisque togatæ, & ſecundum priſcam conſuetudinem: conferma e fa confermare da tutti l'elezione e conſecrazione di lui*. Non ſi può leggere ſenza ſtupore, per non dir altro, l'allocuzione ivi fatta da Papa Giovanni, perchè contenente una ſparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della Storia d'allora, manifeſtamente conoſce eſſere eſorbitanti, nè convenienti alla gravità e maeſtà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti Papi ne gli Annali de' Franchi conoſciuto in lui que' pregi, che quì gli vengono dalla ſola adulazione attribuiti. Poſcia ſi venne alla Scomunica contra qualſivoglia perſona, che oſaſſe per qualunque titolo turbar queſta elezione, e ſeminar diſcordie, con dichiararli miniſtri del Diavolo, e nemici di Dio, della Chieſa, e della Criſtianità. Abbiamo una Lettera ſcritta da eſſo Papa Giovanni (*c*) a *Lamberto glorioſo Duca* di Spoleti, da cui ſi ſcorge, che eſſo Duca avea ricevuto ordine dall'Imperadore di portarſi a Roma, e d'obbligare i Romani a dar de gli oſtaggi della lor Fedeltà: chiaro contraſſegno della Sovranità conſervata anche da queſto Im-

ERA Volg. ANNO 877.

(a) *Epiſt.* 47. *ejuſdem Johann. Papæ. VIII.*

(b) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(c) *Epiſt.* 61. *Johannis VIII. Papæ.*

ERA Volg. ANNO 877. Imperadore in Roma. Risponde il Pontefice: (1) *Romanorum filios sub isto cælo non legitur fuisse obsides datos; quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest'ordine si sia spiccato dall'Imperadore stesso, perchè non gli par probabile, ch'esso Augusto avesse tenuto segreto ad esso Papa un tal disegno, *& ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse*. In somma gli fa sapere, che non s'incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. (2) *Quum autem Deo juvante, ad unam concordiam & unam quietem Reipublicæ caussa redierit, & litis figmenta, quæ tanquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita extiterint:* allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma, che titubavano non poco i Romani nella Fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffiavano in questo fuoco i Figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, pretendenti anch'essi all'Imperio. Dicesi data la suddetta Lettera di Papa Giovanni, *XII. Kalendas Novembris Indictione XI.* cioè nel dì 26. d'Ottobre dell'Anno presente. Ma si conosce, che v'ha errore, ed esser ella (al che non s'è badato finquì) fuor di sito; perchè ivi si parla d'un *Imperador* vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita (siccome diremo) nel dì 13. di esso Mese, nè Carlomanno era Imperadore. Però questa Lettera probabilmente fu scritta nell'Ottobre dell'Anno precedente, e in vece di *Indictione XI.* s'ha da scrivere *Indictione X.*

Venne poscia l'infaticabil Papa a Ravenna, dove nel Mese d'Agosto, se pur non fu in Giugno, tenne un Concilio numeroso di 130. Vescovi. Girolamo Rossi, Giovan-Giorgio Eccardo, ed altri, hanno moltiplicato i Concilj tenuti da Papa Giovanni in Ravenna. Non so io dire, se più d'uno egli ne celebrasse. Ben so, che in quest'Anno quivi si tenne la suddetta sacra Assemblea (*a*), ciò cottando da varie Lettere del medesimo Papa. Furono in esso Concilio fatti diciannove Canoni; e il Dandolo scrive (*b*), che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso Doge* di Venezia, e *Pietro Patriarca* di Grado, perchè questi ricusava di consecrar Vescovo di Torcello, a requisizion del Doge, *Domenico Abbate* del Monistero di Altino. Fu determinato, che finchè vivesse il Patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel Vescovato. Aggiugne quello Storico, che l'Armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(1) *Non leggesi, che i figli de' Romani sieno stati dati per ostaggi costì: quanto meno di codesti, i quali la Fedeltà Augusta conservano col cuore, e coll'opera per divino ajuto compiscono.*

(2) *Quando poi col divino ajuto la causa della Repubblica sarà ritornata in concordia e quiete, e della lite i pretesti, che quali tele d'aragno ripatiamo, insorti contro l'Augusta Maestà, saranno tolti.*

più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' Cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il Doge con uno stuolo di navi Giovanni suo Figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' Barbari di aspettarlo, ed alzate le anchore vennero alla Città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal Popolo di Venezia eletto Doge e Collega del Padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo, che in questi tempi i Mercatanti Veneziani comperando da i Corsari (o Saraceni o Schiavoni) i poveri Cristiani, fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche a gl'Infedeli. A tale iniquità il Doge e Popolo Veneziano cercarono il rimedio con pubblicare un rigoroso divieto, e intimar gravi pene a chiunque contraveniſſe. Seguitava intanto *Sergio II. Duca* di Napoli a tenere stretta corrispondenza, e una specie di lega co i Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse Papa Giovanni (*a*), distorsene, ingannato da i consigli di *Adelgiso Principe* di Benevento, e di *Lamberto Duca* di Spoleti, uomo doppio, ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo Papa Giovanni sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio Principe* di Salerno, che avea non solo rinunziato all'amicizia di coloro, ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la scomunica Guaiferio prese ventidue soldati Napoletani, a' quali fece tagliar la testa: che così n'avea commissione da Papa Giovanni. Quì nondimeno non finì la faccenda. *Atanasio Vescovo* di Napoli ascoltò volentieri in tal congiuntura le suggestioni dell'ambizione; e giacchè oltre a i Romani Pontefici, che da più d'un Secolo godevano temporal dominio di Stati, anche *Landolfo Vescovo* di Capoa come Principe signoreggiava quella Città, con questi esempli davanti a gli occhi pensò anch'egli a farsi Padrone in temporale della Patria sua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il *Duca Sergio* suo Fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhi, il mandò prigione a Roma, dove miserabilmente terminò i suoi giorni. Non gli fu difficile il farsi poco appresso proclamar Duca di Napoli. Di questa azione ne fu mirabilmente lodato Atanasio da Papa Giovanni, come apparisce da una sua Lettera. E che anch'egli avesse intelligenza di questo fatto, e vi desse braccio, pare che si raccolga dal dirsi quivi. (*) *Nos namque aliis omnibus Mancosis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestræ dilectioni aut in initio Quadragesimæ, aut in die sanctæ Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus*. Scrisse anche a i Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato verisimilmente per muoverli contra di Sergio. Queste nondimeno furono picciole avventure, rispetto a quelle dell'Imperador Carlo Calvo (*b*). Ricevette egli

Era Volg. Anno 877.

(a) *Epist. 66. & 67. Johannis Papæ VIII.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(*) *Imperocchè Noi, dati tutti gli altri Mancosi, ve ne dobbiamo dare mille quattrocento, che certamente vi manderemo o nel principio della Quaresima, o nel giorno della S. Risurrezione.*

ERA Volg. ANNO 877. a Compiegne *Pietro Veſcovo* di Foſſombrone, e *Pietro Veſcovo* di Sinigaglia, Nunzj a lui ſpediti dal Papa per ſollecitarlo a venire in Italia, per liberar da gl'inſulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s'era egli obbligato con varie promeſſe. Determinò di venire; ma prima atteſe a quetare i Corſari Normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impoſe una grave taſſa a tutti i Secolari ed Eccleſiaſtici del ſuo Regno. Raunata parimente gran copia d'oro, d'argento, e d'altre prezioſe coſe, e un groſſo nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall'*Imperadrice Richilda* ſua Conſorte. A Vercelli fu ad incontrarlo Papa Giovanni. Se crediamo a Reginone, fu in queſta occaſione, che (*a*) fu data in Moglie a *Boſone Duca Ermingarda* Figlia del fu Lodovico II. Auguſto. *Boſoni germano Richildis Reginæ Herming-gardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus eſt, ut hujus celebritatis gaudia modum exceſſiſſe ferantur. Dedit etiam eidem Boſoni Provinciam, & Corona in vertice capitis impoſita, eum Regem appellari juſſit, ut more priſcorum Imperatorum Regibus dominari videretur.* Può patire delle difficultà queſto racconto di Reginone per quel che riguarda l'aver Carlo Calvo dichiarato Re di Provenza in tal congiuntura Boſone; perchè ſecondo gli Annali Bertiniani Boſone ſolamente due anni dappoi per impulſo della Moglie preſe il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli ſognato le Nozze di lui; nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo Boſone non iſposò Ermengarda, allorchè nell'Anno precedente Carlo Calvo ſi trovò in Lombardia, perchè ſolamente da che Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali Nozze fu il ritorno in Italia d'eſſo Imperadore, e la preſenza ancora di Richilda Auguſta, Sorella d'eſſo Boſone.

(a) *Regino in Chronico.*

Stavaſene tripudiando in Pavia Carlo Imperadore col Papa, quando eccoti giugnere avviſo, che *Carlomanno* ſuo Nipote, cioè il primogenito di *Lodovico I.* Re di Germania, con un groſſo eſercito di Tedeſchi calava in Italia, non per intervenire a quelle feſte, ma per fare una viſita diſguſtoſa all'Auguſto ſuo Zio. Le parole de gli Annali Fuldenſi ſon queſte (*b*): *Quod quum Carolus comperiſſet, illico juxta conſuetudinem ſuam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitæ ſuæ, ubicumque neceſſe erat adverſariis reſiſtere, aut palam terga vertere, aut clam militibus ſuis effugere ſolebat.* Confeſſa anche l'Autor Franzeſe de gli Annali di San Bertino (*c*), che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falſa, ſe ne ſcappò col Papa a Tortona, dove l'Imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la conſecrazione Imperiale dalle mani di eſſo Pontefice, che preſe la fuga col teſoro verſo la Morienna. Stette alquanto in eſſa Città di Tortona Carlo Auguſto col Papa, aſpettando, che veniſſero a trovarlo i Primati del ſuo Regno, cioè *Ugo Abbate*, *Boſone*, ed altri, come era il concerto; e ſaputo, che non venivano, ſubito che inteſe l'avvicinamento di Carloman-

(b) *Annal. Francor. Fuldenſes.*

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

lomanno, frettolosamente s'incamminò egli verso la Savoia. Anche il Papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma, ma di mala voglia, riportando seco in vece di un esercito un Crocefisso d'oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose per la Basilica di San Pietro, che Carlo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'Imperadore dalla febbre, e portato di là dal Monte Cenisio a un Luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l'Imperadrice, e poscia finì di vivere nel dì 13. d'Ottobre. Attestano tutti gli Annalisti, essere stata allora voce comune, ch'egli morisse di veleno a lui dato o mandato da Sedecia Medico Ebreo, suo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò questa da tutti i mali. Aperto il suo cadavero, e levate le interiora, come si potè il meglio, bagnato con vino, e sparso d'aromi, fu posto in una bara per portarlo a seppellire a Parigi nel Monistero di San Dionisio, in esecuzione de gli ordini da lui lasciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all'eccessivo fetore, misero quel corpo in una botte ben' impegolata di dentro e di fuori, e coperta di cuoio. Nè pur questo ripiego bastò a levar lo straordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una Chiesetta di Monaci nella Diocesi di Lione, quivi seppellirono sotterra la botte col corpo stesso. *Sic transit gloria Mundi.* Per ordine poi di *Lodovico Balbo* suo Figliuolo e Successore nel Regno portate l'ossa sue a Parigi, quivi ebbero più degna sepoltura. Andrea Prete (a) nella Cronichetta più volte citata scrive, che Carlo Calvo creato Imperadore se ne tornò a Pavia nel Gennaio *Indictione Nona*, cioè nell'Anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reversus in Papia sederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra eum veniret; quumque exercitum suum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de suis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno se conjungebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, statimque in ipso itinere mortuus est. Karlomannus vero Regnum Italiæ disponens post non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reversus est.* Due grossi errori son quì, e tali, che fan conoscere, o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell'Anno 876. ma bensì nell'877. Oltre a ciò Carlomanno non potè andare a trovar il *Padre* in Baviera, perchè questi era già morto nell'Anno precedente. Da gli Annali Bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un'altra ne abbiamo, cioè, che (*) *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator & Papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent,*

ERA Volg. ANNO 877.

(a) *Andreas Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(*) *Carlomanno falsamente informato, che l'Imperadore, e Papa Giovanni con grandissimo numero di guerrieri venivano sopra di lui, se ne fuggì per la via, per la quale era venuto.*

ERA Volg. ANNO 877. *& ipſe fugam arripuit per viam, quam venerat.* Ma veriſimilmente queſto Autore ſi laſciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. Carlomanno ſen venne ſenza paura alcuna in Lombardia, e quivi attеſe a metterſi in poſſeſſo della Corona d'Italia, e a farſi eleggere, o riconoſcere Re da i Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a ſottometterſi a lui. Ho io pubblicato (*a*) un ſuo Diploma, dato in favore de' Monaci di San Colombano di Bobbio (Moniſtero allora goduto in Benefizio da non so qual perſona potente) *XIII. Kalendas Novembris, Anno Chriſto propitio I. Regni Domni Karlomanni Sereniſſimi Regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova Villa Regia.* Un altro pure (*b*), con cui dona una Chieſa al Moniſtero delle Monache di San Siſto di Piacenza, fondato da *Angilberga Auguſta*, chiamata da lui *noſtra Sorella*, cioè ſpirituale, è dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Chriſto propitio I. Regni. Actum in Curte Sancti Ambroſii, quæ vocitatur Caſſianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un altro ancora in favor (*c*) delle Monache della Poſterla di Pavia fu dato *XII. Kalendas Decembris Anno Chriſto propitio I. Regni. Actum Civitate Verona, Indictione XI.*

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 73.

(b) *ibidem Diſſert.* 64.

(c) *ibidem Diſſert.* 70.

Se in tali Documenti l'*Indizione* comincia in Settembre, come io credo, eſſi appartengono all'Anno preſente. Anche nella Cronica Caſaurienſe (*d*) ſi legge un ſuo Diploma dato in Pavia *XVII. Calendas Novembris Anno ſecundo Regni* (cioè di Baviera) *Indictione Decima:* il che dà indizio, ch'egli non aveſſe peranche aſſunto il titolo di Re d'Italia nel dì 16. d'Ottobre. Ma in vece di *Indictione Decima* dovrebbe leggerſi ivi *Undecima*, che così hanno gli altri ſuoi Diplomi, poco fa accennati. Tralaſcio altri Diplomi di eſſo Re, da me pubblicati nelle Antichità Italiche (*e*), ed altrove. Ma non pertanto non voglio laſciar di avvertire, che uno Strumento originale, da me veduto in Lucca, porta queſte Note: *Regnante Domino noſtro Karlomanno piiſſimo Rege Anno Regni ejus, poſtquam Deo propitio in Italiam ingreſſus eſt, Primo, pridie Idus Novembris, Indictione Duodecima*, cioè nell'Anno 878. nel dì 12. di Novembre. Adunque nello ſteſſo dì nell'Anno precedente egli non era peranche Re. Un altro è ſcritto: *Anno II. Karlomanni pridie Nonas Decembris Indictione XIII.* cioè nell'Anno 879. ſe l'Indizione ha avuto principio nel Settembre. Adunque nè pur nel dì 4. di Dicembre dell'Anno 877. egli ſarebbe ſtato Re d'Italia. Contuttociò aſſai fondamento c'è, per mettere in dubbio, che Carlomanno sbigottito ſe ne tornaſſe indietro per la via, per cui era venuto. E non tardò egli, udita ch'ebbe la morte di Carlo Calvo Auguſto, a ragguagliarne con ſue Lettere Papa Giovanni, con aggiugnere d'eſſere ſtato ben accolto in Italia, e che dopo una ſcorſa, che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' ſuoi Fratelli, intenzione ſua era di venire a Roma per ricevere la Corona dell'Imperio, promettendo di eſaltare più di tutti i ſuoi Anteceſſori la Chieſa Romana. Il Papa gli riſponde (*f*), che a ſuo tempo, cioè dopo il ſuo ritorno gl'inviera i ſuoi Legati *cum pagina capitulariter con-*

(d) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(e) *Antiq. Ital. Diſſertat.* 17.

(f) *Epiſt.* 63. *Johannis VIII. Papæ.*

ERA Volg. ANNO 877.

continente ea, quæ vos Matri veſtræ Romanæ Eccleſiæ, veſtroque protectori beato Petro Apoſtolo perpetualiter debetis concedere. Il prega di non ammettere nè di aſcoltare *infideles noſtros, noſtræque vitæ inſidiantes*. La ſua Lettera è data nel Novembre dell'Anno preſente. In un'altra (*a*), a *Lamberto Glorioſo Conte ſcritta*, gli fa ſapere d'aver inteſo, ch'eſſo Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore a i nemici ed infedeli del medeſimo Pontefice, e che (*) *eos rebus & beneficiis contra noſtram etiam voluntatem inconvenienter reſtituere debeatis*. Vuol dire di *Formoſo Veſcovo* di Porto, e d'altri ſimili, ch'egli avea ſcomunicati. Però dice, che nol riceverà, ſe viene per queſto. Con altra Lettera (*b*) ancora gli notifica la riſoluzione ſua di paſſar per mare in Francia, *per iter marinum*, moſtrando di andar colà per trattare col *Re Carlomanno* intorno alla difeſa della Terra di San Pietro, e di tutta la Criſtianità; ma non ſe gli farà torto a credere, ch'egli aveſſe dell'altre ſegrete mire, perchè l'andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per queſto ordina a Lamberto di non moleſtare gli Stati della Chieſa, altrimenti gl'intima la ſcomunica. Intanto prima che terminaſſe l'Anno (*c*), il Re Carlomanno ſe ne tornò in Germania, ma ſeco portando una pericoloſa malattia, che quaſi per un anno il tenne languente. Caccioſſi anche la peſte nell'Armata ſua, per cui molti ſolamente toſſendo cadevano morti. Una Lettera di Giovanni Papa, ſcritta in queſt'Anno (ſe pur non appartiene al precedente) ad *Incmaro Arciveſcovo* di Rems (*d*), *per manus Anaſtaſii Bibliothecarii*, ci fa conoſcere, che fino a queſti tempi viſſe *Anaſtaſio Bibliotecario*, Scrittore celebre della Chieſa Romana, a cui ſpezialmente ſiam tenuti per avere raccolte, e a noi conſervate le Vite de i Papi.

(a) *Epiſt.* 72. *ejuſdem.*

(b) *Epiſt.* 68. *ejusdem Papæ.*

(c) *Annal. Francor. Fuldenſes, & Bertin.*

(d) *Marlot. Hiſt. Remenſ. lib.* 3. *cap.* 34.

Anno di CRISTO DCCCLXXVIII. Indizione XI. di GIOVANNI VIII. Papa 7. di CARLOMANNO Re d'Italia 2.

NOn ſi può negare: *Papa Giovanni* poco genio avea per gli Figliuoli di *Lodovoco I.* Re di Germania; era egli tutto portato dall'affetto verſo la Caſa de i Re della Gallia, o ſia de' Franzeſi. Non potè aſtenerſi il Cardinal Baronio dal diſapprovare la facilità, con cui egli corſe a dar la Corona dell'Imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non ſa, qual forza abbiano i regali, e maſſimamente ſe grandi? Fors'anche non altronde procedette la perſecuzione da lui fatta a *Formoſo Veſcovo* di Porto, uomo lodatiſſimo de' ſuoi tempi, ſe non dall'averlo ſcoperto ade-

(*) *e che pretendiate di rimetterli nelle ſoſtanze e Benefizj anco contro il noſtro volere, ſenza convenienza veruna.*

ERA Volg. ANNO 878. aderente a i Tedeſchi, contrario a i Franzeſi. Andava ben egli barcheggiando, e coprendo queſti ſuoi genj e contragenj; ma i fatti contra ſuo volere levavano la maſchera al cuore. Si venne pertanto a ſcoprire, per quanto ſi può conghietturare, qualche intenzione o maneggio ſuo, per levare al Re Carlomanno il Regno d'Italia, o almeno per non volerlo Imperadore. Non potea eſſo Carlomanno accudire in perſona a queſti affari, perchè ſequeſtrato dalla malattia in Baviera; e però diede commeſſione a *Lamberto* Duca di Spoleti, e ad *Adalberto Duca di Toſcana* di far mutare penſiero ad eſſo Pontefice. Ciò che operaſſero, udiamolo da gli Annali di Fulda: (a) *Lantbertus Witonis filius, & Albertus* (lo ſteſſo è, che *Aldabertus*) *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingreſſi ſunt, & Johanne Pontifice, ſub cuſtodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Karlmanno ſacramento firmare coegerunt.* (*) Non ſi ſa intendere il preteſto di una tale violenza, ſtante il non eſſere Carlomanno ſtato giammai Imperador de' Romani, e il non eſſere tenuti i Romani a giurar fedeltà al Re d'Italia; perchè ſenza dubbio Roma col ſuo Ducato non era compreſa nell'Italico Regno. Seguita a dir quello Storico, che dappoichè furono uſciti di Roma que' due Principi, il Papa fece portare dalla Baſilica di San Pietro tutte le coſe preziose alla Lateranenſe; veſtì di cilicio l'Altare di San Pietro; fece chiudere tutte le porte d'eſſa Chieſa; e a chiunque veniva dalle varie parti della Criſtianità per far quivi orazione, non era permeſſo l'entrarvi: riſoluzione, che fu riprovata da i buoni Fedeli. Ciò fatto, ſalito in nave pel Mediterraneo paſsò in Francia, e vi ſi trattenne quaſi tutto queſt'anno. Abbiamo varie Lettere (b) ſcritte da lui a *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna, il qual pare che in queſti tempi foſſe molto in grazia di queſto Pontefice; a *Berengario Conte*, cioè al Duca, o ſia al Marcheſe del Friuli, ch'egli chiama *nato da Regal proſapia*, perchè Figliuolo di Gisla, Figliuola di Lodovico Pio Auguſto, come fu detto di ſopra; ad *Angilberga* Auguſta; a *Lodovico Balbo*, Figliuolo di Carlo Calvo, e Re di Francia; a *Lodovico II.* Re di Germania; e finalmente allo ſteſſo Re *Carlomanno*, con rappreſentar loro i graviſſimi inſulti fatti da *Lamberto* & *Adalberto* alla ſua perſona. Fra l'altre coſe dice all'Arciveſcovo di Ravenna, e a Berengario, eſſere venuto Lamberto a Roma, aver preſo una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud beatum Petrum conſiſtentibus* (erasi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romæ poteſtatem a piis Imperatoribus beato Petro, ejuſque Vicariis traditam, haberemus:* parole, che ci fanno intendere il ſiſtema di Roma in queſti tempi, cioè che i Pontefici ſignoreggiavano in Roma, ma con podeſtà loro conceduta da gl'Imperadori. Aggiugne, aver eſſo Lamberto a forza di ballonate diſturbata

(a) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Epiſt.* 84. & 85. *Johann. VIII. Papæ.*

(*) *Lamberto figlio di Guido, e Alberto* (Adalberto) *figlio di Bonifacio entrati ſono in Roma con mano forte, ed imprigionato Papa Giovanni, forzato hanno gli Ottimati de' Romani a giurare fedeltà a Carlomanno.*

ta una Proceſſione fatta da i Veſcovi e dal Clero a San Pietro; negato a i Veſcovi, Sacerdoti e familiari del Papa l'andarlo a trovare; introdotti in Roma ſenza licenza ſua i nemici ed infedeli ſuoi già ſcomunicati; dato il ſacco a molti luoghi del territorio di San Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui, e di *Adelberto* Marcheſe e Duca di Toſcana, la ſcomunica. Scrivendo poi a *Lodovico Balbo* Re di Francia, adopera colori e titoli non certo convenienti alla gravità e manſuetudine Pontificia contra del Duca Lamberto, & aggiugne, eſſerſi egli portato a Roma con Rotilde ſua Sorella, da lui caricata con uno indecente nome, *cum mœcha Sorore Rotilde, cumque complice ſuo infida Adelberto Marchione, immo patriæ prædone*, per farſi Imperadore, come correa la voce: voce nondimeno ſmentita da i fatti. Si ſcorge poi da un'altra Lettera d'eſſo Papa (*a*), che *Adelberto Marcheſe* avea per Moglie *Rotilde*, e queſta ſi vien ad intendere, che era Sorella di *Lamberto* Duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da Papa Giovanni. Prega *Berengario* di far ſapere tali eccеſſi al Re Carlomanno, perchè Lamberto (*) *ejus ſe voluntate factat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad eſſo Carlomanno, cioè ch'egli era ſtato neceſſitato prima delle ſuddette violenze fattegli da' Criſtiani ad accordarſi co i Saraceni, con pagar loro annualmente una penſione di *venticinque mila Mancuſi*, o ſieno *Mancoſi*, *in argento*, moneta di queſti tempi, trovandoſi *Mancoſi in oro* e *Mancoſi in argento*.

ERA Volg. ANNO 878.

(a) *Epiſtola 164. ejusd. Papæ.*

Queſte tribolazioni ed anguſtie, accompagnate ancora da minaccie d'altre violenze, fecero riſolvere Papa Giovanni a paſſare in Francia, giacchè nudriva anche prima queſta voglia, per implorare l'aiuto del Re Lodovico Balbo. Andò per mare fino ad Arles, conducendo ſeco prigione *Formoſo Veſcovo* di Porto, già da lui ſcomunicato, non fidandoſi di laſciarlo in Roma. *Boſone Duca*, (*b*) che comandava le Feſte in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accompagnò per tutta la Francia, ſiccome uomo di mire altiſſime ſuggerite a lui dall'ambizione non men ſua, che della Moglie *Ermengarda* Figliuola di Lodovico II. Auguſto. Perchè Lodovico Balbo era infermo gli convenne d'andare a trovarlo a Troia Città della Sciampagna, dove tenne nel Meſe d'Agoſto un gran Concilio, e fece confermar la ſcomunica contra de i Duchi, cioè di Lamberto ed Adalberto, e contra di Formoſo Veſcovo, e di Gregorio Nomenclatore. Coronò Re di Francia il ſuddetto Lodovico, ma non già ſua Moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale, che potea farſi del medeſimo Re a cagion della ſua poca ſanità, e del cattivo ſtato, in cui ſi trovava allora quel Regno per le prepotenze e diviſioni de' Baroni, e per le ſcorrerie de' Normanni: ſi attaccò il Papa al ſuddetto Boſone Duca di Provenza, che in compagnia della Moglie Ermengarda per la Morienna e pel Monte Ciniſio il conduſſe ſano e ſalvo a Torino, e di là a Pavia.

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(*) *ſi vanta di far tali coſe per ordine ſuo.*

ERA Volg. ANNO 878.

via. Cosa manipolassero insieme esso Papa Giovanni e Bosone, si raccoglie da gli Annali di Fulda, dove son queste parole: (a) *Pontifex, assumto Bosone Comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, & cum eo machinari studuit, quomodo Regnum Italicum de potestate Carlomanni auferre, & ei tuendum committere potuisset.* (1) E che tale fosse il disegno di Papa Giovanni, e ch'egli pensasse a farlo Re d'Italia, ed anche Imperadore, non servirà poco a farcelo credere una Lettera da lui scritta al *Re Carlo*, cioè a Carlo il Grosso, in cui gli fa sapere, che per consiglio ed esortazione del Re Lodovico Balbo (b) *Bosonem glorioſum Principem per adoptionis gratiam Filium meum effeci, ut ille in mundanis diſcurſibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni veſtri; pacem & quietem habere ſtudete: quia modo & deinceps excommunicamus omnes, qui contra prædictum Filium noſtrum inſurgere tentaverint.* (2) Un atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto (c) alla Vedova Imperadrice *Angilberga* d'aver quivi trovato (3) *Bosonem Principem Generum veſtrum, & Filiam Domnam Hermengardam, quos permiſſu Dei ad majores excelſioreſque gradus Modis Omnibus, ſalvo noſtro honore promovere nihilominus deſideramus.* Giunto che fu Papa Giovanni in Pavia, disegnò di quivi raunare nel Dicembre un Concilio col pretesto di trattar de gli affari delle Chiese, ma secondo tutte le apparenze, per far broglio e proccurar la deposizione del Re *Carlomanno*, e nello stesso tempo l'assunzion di *Bosone* al Regno d'Italia. A questo fine scrisse più Lettere (d) ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, chiamandolo a Pavia co' suoi Suffraganei; lo stesso fece a *Berengario Duca* del Friuli, a *Wibodo Vescovo* di Parma, *Paolo* Vescovo di Piacenza, *Paolo* Vescovo di Reggio, e *Leodoino* Vescovo di Modena, e ad altri Vescovi e Conti. La disgrazia volle, che niuno v'andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un Concilio tale senza licenza del Re Carlomanno, nel cui Regno si volea far questa sacra adunanza; e forse contra di lui. Nè pure

(a) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Epiſtola* 119. *Johannis VIII. Papæ.*

(c) *Epiſt.* 92. *ejuſd. Pap.*

(d) *Epiſtola* 126. & 127. *ejuſd.*

(1) *Il Papa, preso il Conte Bosone, con gran gloria ritornò in Italia, e con esso si studiò di machinare, come avesse potuto togliere dalle mani di Carlomanno il Regno Italico, e raccomandarlo alla di lui difesa.*

(2) *ho fatto mio figlio adottivo Bosone glorioso Principe, acciò egli attenda a' mondani affari, e noi liberamente possiamo pensare a Dio. Laonde voi contenti del confine del vostro Regno siate amanti della pace e quiete: perche ora e per l'avvenire scomunichiamo tutti quelli che tenteranno d'insorgere contro il predetto nostro Figliuolo.*

(3) *Bosone Principe vostro Genero, e la Figlia Donna Ermengarda, i quali però desideriamo d'innalzare a gradi maggiori e più alti in Tutti i Modi, Dio permettendolo, e salvo il nostro onore.*

pure v'andò *Suppone* illuſtre Conte, forſe allora Duca e Marcheſe di Milano, e della Lombardia. Gli ſcrive il Papa d'eſſere maravigliato (*a*), *cur ut audiſti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi de' Conti, Marcheſi, e Duchi) *veniſſe, obviam non concurreris* (1). Aggiugne. (2) *Unde cernimus, quoniam iſtud non ex corde, ſed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno ſuo Signore) *taliter feceris: quod ideo parcimus.* Contuttociò il prega ed eſorta di laſciar ogni altro affare, e di venire a trovarlo, (3) *incitans etiam alios, quibus Apoſtolicas Literas miſimus, ut & ipſi ſimiliter faciant.* Accortoſi dunque Papa Giovanni, che niuna buona piega prendevano le ſue politiche idee, ſe ne tornò (probabilmente per la via di Genova e del mare) a Roma, dove è degno di oſſervazione, che fu ſcritto uno Strumento con gli anni di Carlomanno accennato dal Fiorentini (*b*) cioè colle ſeguenti Note: *Regnante Carolomanno Rex, Anno Regni in Italia Secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Actum Civitate Leoniana Urbis Romæ, beati Petri Apoſtoli.* Boſone anch'egli ſi reſtituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto fatto il colpo in Lombardia, cominciò altre macchine per l'ingrandimento ſuo, delle quali parleremo all'Anno ſeguente. Perciocchè venne in queſt'Anno a morte *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto *Romano*, il ſommo Pontefice, ſiccome Padrone di quella Città, ſcriſſe (*c*) al Popolo di Ravenna d'avere inteſo, che Lamberto Duca di Spoleti macchinava di entrare in quella Città. E però ordina ad eſſi ſotto pena di mille Biſanti di non permettere, ch'egli, nè alcun de' ſuoi uomini ſia ammeſſo entro la Città. Che in queſti tempi il Re *Carlomanno* dimoraſſe in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e ſpezialmente in uno (*d*) ſcritto nel dì *ſeſto d'Ottobre*, in cui concedè alla vedova Imperadrice *Angelberga* alcuni beni. Era paſſato a miglior vita nell'Ottobre dell'Anno precedente *Santo Ignazio Patriarca* di Coſtantinopoli: accidente, che aprì l'adito al già depoſto *Fozio* di rimetterſi su quel trono Patriarcale (*e*) non ſenza biaſimo di *Baſilio Imperador* de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì ſolennemente riprovato in un General Concilio della Chieſa tutta. Furono perciò attribuite da i buoni Cattolici a gaſtigo di Dio le diſgrazie, che ad eſſo Auguſto accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Coſtantino* ſuo primogenito, già creato Imperadore, quel medeſimo, a cui *Lodovi-*

ERA Volg. ANNO 878.

(a) *Epiſtola* 130.

(b) *Fiorentin. Vita di Matilde l. 3. p. 24.*

(c) *Epiſtola* 133. *Johannis VIII. Papæ.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 17. pag. 929.*

(e) *Niceta in Vita S. Ignatii Conſtantinopol.*

(1) *perchè, ſentito, che Noi eramo venuti ne' tuoi Onori* (Governi) *non ci ſei venuto incontro.*

(2) *Onde ſcorgiamo, che così ti ſei portato, non di tua intenzione, ma per la fedeltà del tuo Signore* (Carlomanno) *perlochè ne diamo il perdono.*

(3) *ſtimolando anc' altri, a' quali mandato abbiamo Lettere Apoſtoliche, acciò ancor eſſi facciano il ſimile.*

ERA Volg. ANNO 878. *dovico II.* Imperador d'Occidente avea promeſſa in iſpoſa l'unica ſua Figliuola *Ermengarda*. Il Cardinal Baronio (*a*), e il Padre Pagi (*b*), differiſcono la ſua morte all'Anno 879. non so ben dire, ſe con infallibil racconto.

(a) *Baron. in Annal. Eccleſ.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

E finquì s'era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori e de' Saraceni la Città di Siracuſa, Capitale allora della Sicilia, per la valoroſa difeſa de' Greci, che n'erano padroni. Ma in queſt'Anno aſſediata eſſa da que' Barbari, e con varie ſorte di macchine battuta, quantunque i Cittadini, e la guarnigion Greca faceſſero di gran prodezze nella difeſa, (*c*) fu miſeramente preſa, meſſa a fil di ſpada la maggior parte di que' Criſtiani, e dopo un general ſacco con incredibil bottino, perchè era Città ricchiſſima, tutta data alle fiamme. Truovaſi deſcritta queſta miſerabil Tragedia da Teodoſio Monaco contemporaneo in una Lettera già data alla luce da Rocco Pirro, e da me riſtampata (*d*). Preteſe l'Abbate Caruſi uomo dotto, che la preſa di Siracuſa accadeſſe non già in queſt'Anno, ma bensì nell'Anno 880. Tuttavia non paiono convincenti le ragioni, ch'egli reca; e ſi vuol confrontarle con altre addotte dal Padre Pagi, per provar ſucceduta queſta perdita de' Criſtiani nell'Anno preſente. Aggiungaſi ora la teſtimonianza della Cronica Saracenica, pubblicata dallo ſteſſo Caruſi, che parimente ſi legge in eſſa mia Raccolta, dove all'Anno 878. ſono le ſeguenti parole: *Captæ ſunt Syracuſæ viceſimo primo Maii, Feria Quarta*. Cadde appunto il dì 21. di Maggio del preſente Anno in Mercordì. La perdita di Siracuſa ſi tirò dietro quella di tutti gli altri Luoghi fin'allora conſervati da i Greci in Sicilia, e tutti poi per atteſtato di Cedreno (*e*) furono ſmantellati da i vittorioſi Mori, fuorchè Palermo, Città, che ſcelta per loro Fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione e grandezza, e divenne poi Capo di quella sì riguardevol Iſola, del che gran doglia provarono i Criſtiani non men dell'Occidente, che dell'Oriente.

(c) *Coſtan. Porphyrogenneta in Vit. Baſilii Imp.*

(d) *Rerum Italic. P. I. Tom. II.*

(e) *Cedren. in Annalib. de Niceph. Phoca.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIX. Indizione XII. di GIOVANNI VIII. Papa 8. di CARLO il GROSSO Re d'Italia 1.

SEguitava intanto *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia a combattere con gl'incomodi della ſua ſanità (*f*). Sopragiuntagli una paraliſia, per cui perdè quaſi affatto l'uſo della parola, andava peggiorando il ſuo ſtato. Però i due Re ſuoi Fratelli *Lodovico*, e *Carlo Craſſo*, o ſia *il Groſſo*, cominciarono a fargli i conti ſulla vita. Lodovico col preteſto di una viſita portatoſi in Baviera, di mano in mano, che comparivano alla ſua udienza i Magnati di quel Regno, ſi facea da loro promettere di non prendere per loro Principe ſe non lui, qualora occorreſſe la morte del Fratello. Carlo il Groſſo all'incontro vagheggia-

(f) *Annal. Francor. Fuldenſes.*

va

va l'Italia, e si preparava per calare dal suo Regno d'Alemagna a procacciarsi questa Corona. Teneva anche filo di trattati con Papa Giovanni, e il Papa gli dava buone parole, anzi implorava il suo aiuto contra de' Saraceni, senza lasciar nello stesso tempo di riconoscere per Re l'infermo Carlomanno. Anzi impariamo da una Lettera scritta da Papa Giovanni (a) ad *Antonio Vescovo* di Brescia, e a *Berengario Conte*, o sia Duca del Friuli, che Carlomanno avea dichiarato esso Papa suo *Vicario* nel governo del Regno d'Italia. Era intanto dallo stesso Papa stato intimato un Concilio da tenersi in Roma con chiamarvi specialmente i Metropolitani di Milano e Ravenna co i loro Suffraganei. Ma eccoti insorgere una gara fra il Papa, ed *Ansperto Arcivescovo* di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendesse il Pontefice Giovanni, si raccoglie da una Lettera scritta a quell'Arcivescovo. Erano le mire sue di raunar que' Vescovi, per disporre coll'assenso loro della Corona del Regno d'Italia. (*) *Et quia*, scrive egli, *Carolomannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter consideremus, vos prædicto adesse tempore valde opertet. Et ideo nullum absque nostro consensu Regem debetis recipere. Nam ipse, qui a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis primum atque potissimum debet esse vocatus & electus.* Il che era dire in buon linguaggio, che l'Arcivescovo e gli altri Prelati doveano intervenire a quel Concilio, per ricevere Imperadore e Re d'Italia chiunque avesse voluto il Papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal Re Carlomanno d'andare a Roma, verisimil cosa è, che pretendesse spettante a sè & a i Vescovi del Regno d'Italia l'eggere il loro Re, senza dipendere dal Romano Pontefice: giacchè per tanti anni sotto i Re Longobardi il Regno d'Italia era stato indipendente da chi era Imperador de' Romani; e circa ventisette Anni l'avea tenuto Carlo Magno, senza essere Imperadore. Anzi lo stesso Carlomanno Re allora d'Italia non si sa che dipendesse punto dall'elezione del Papa per acquistar questa Corona. Aggiungasi, che i Principi Secolari d'Italia, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, doveano anch'essi pretendere almeno al pari de' Vescovi, all'elezione del Re; ed all'incontro parea, che il Papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi, che per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di Papa Giovanni in favor di Bosone Duca, già da lui adottato per Figliuolo, e che perciò Asperto, e gli altri fedeli alla Casa Reale di Francia dominante in Germania, si te-

ERA Volg. ANNO 879.

(a) *Epistolæ* 237. & 155. *Johannis VIII. Papæ.*

(*) *E perchè Carlomanno aggravato da incomodi del corpo, come udito abbiamo, già non può tenere il Regno, è molto necessario, che voi vi troviate presenti nel tempo predetto, acciò tutti assieme consultiamo intorno all'elezione del nuovo Re. E perciò non dovete accettare Re alcuno senza il nostro consenso. Imperocchè chi da noi dee consecrarsi in Imperadore, da noi debbe essere primamente e specialmente chiamato ed eletto.*

ERA Volg. ANNO 879. neſſero lungi dall'andare ad un congreſſo, dove correano pericolo di eſſere aſtretti a far le voglie del Papa. Abbiamo una Lettera da eſſo Romano Pontefice ſcritta (a) verſo l'Aprile di queſt'Anno *Boſoni glorioſo Principi*, da cui riſulta, che gli andava procacciando de gli aderenti e fautori in Italia; ed anche per queſta mira dovette egli rimettere in ſua buona grazia *Adalberto* Duca e Marcheſe di Toſcana con *Rotilda* ſua Moglie, già abominati da lui nell'Anno precedente. (1) *De parte quoque*, dice egli, *Adelberti glorioſi Marchionis, ſeu Rotildæ Comitiſſæ Conjugis ejus, cognoſcat Nobilitas veſtra, quod vobis in omnibus Fideles & devotos Amicos eos eſſe cognoſcimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia poſita, ſicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro noſtro amore ſecuriter habeant.* Queſti Contadi poſti in Provenza li doveano avere avuti Adelberto e ſua Moglie dalla beneficenza di Lodovico II. Imperadore, cominciandoſi con ciò a vedere, che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' Feudi de' Secoli ſuſſeguenti. L'aſſoluzione dalle cenſure data ad eſſo Adelberto ſi vede ſolamente nell'Epiſtola ſcritta dal ſuddetto Papa (b) nel Novembre dell'*Indizione XIV.* dell'Anno ſeguente. Al medeſimo Boſone ancora è più che probabile, che foſſe indirizzata un'altra Lettera dal medeſimo Pontefice (c), mancante del Titolo, in cui ſono le ſeguenti parole. (2) *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiſcum Trecis exſiſtentes habuimus, immutilatum ac fixum noſtro Apoſtolico pectore, quaſi quemdam theſaurum reconditum procul dubio retinemus; & totis, vita comite, niſibus illud, quantum in nobis eſt, alacriter optamus perficere. Quapropter ſi Excellentiæ veſtræ libet, jam hoc ipſum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di *Eccellenza* in altre Lettere ad eſſo Boſone. Che ſegreto poi e concerto foſſe queſto, che ſi doveva preſto eſeguire, cioè ſe riguardi il Regno d'Italia, o pur l'occupazione del Regno della Borgogna, che ſeguì in queſto medeſimo Anno, noi nol ſappiamo. Più nondimeno probabile è il ſecondo.

(a) *Epiſtola 164. ejusd. Papæ.*

(b) *Epiſtola 258. ejuſd.*

(c) *Epiſtola 180. ejusd.*

Comunque ſia, *Anſperto Arciveſcovo* di Milano non volle intervenire al Concilio tenuto in Roma nel Meſe di Maggio: perlochè fu ſcomunicato da Papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno eſſo Pontefice

(1) *Da parte parimente d' Adelberto glorioſo Marcheſe, e Rotilda Conteſſa ſua moglie, ſappia la Nobiltà voſtra, che noi li vediamo a Voi in tutto fedeli e devoti amici. Perciò preghiamo, che i di loro Contadi ſituati in Provenza, ſiccome già da lungo tempo ve li anno avuti, così per l'avvenire per l'amor noſtro ve li abbiano ſicuramente.*

(2) *Il concerto, che col divino ajuto facemmo eſiſtendo con voi in Troyes ſenza dubbio lo conſerviamo intatto e fiſſo nel noſtro petto Apoſtolico, come quaſi teſoro naſcoſto; e vivendo deſideriamo prontamente di eſeguirlo con tutti li ſforzi, per quanto dipende da noi. Laonde, ſe piace a Voſtra Eccellenza, già lo dovete effettuare.*

fice (a) gli ſcriſſe, con ordinargli di venire all'altro Concilio, che s'avea da celebrare ſul principio d'Ottobre, dicendo fra l'altre coſe: (*) *Hoc etiam tibi, tuiſque Suffraganeis omnibus admonitione noſtra denunciamus atque præcipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingreſſus, nullum abſque conſenſu, & unanimitate placitum facere præſumatis, Apoſtolorum Canone Capituli XXXV. ita jubente atque dicente* &c. Strana coſa è il veder quì citato uno de' preteſi Canoni de gli Apoſtoli. E da ciò ſempre più ſi ſcorge, che naſceva la diſcordia fra il Pontefice e l'Arciveſcovo dalle diverſe pretenſioni loro intorno al diritto di eleggere il Re d'Italia. Non ceſſava intanto Papa Giovanni di replicar le iſtanze (b) al Re *Carlomanno*, perchè accorreſſe in aiuto della Chieſa, afflitta da i Saraceni, maltrattata anche da i cattivi Criſtiani. Altrettanto ſcriveva a *Lodovico II.* Re di Germania, e a *Carlo Craſſo* Re d'Alemagna loro Fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro ſperare l'Imperio. Non mancavano intanto altre graviſſime faccende allo ſteſſo Papa, riguardanti la Chieſa di Dio. Era, come dicemmo, il depoſto *Fozio* riſalito ſul trono Patriarcale di Coſtantinopoli. Arrivarono a Roma i Legati di *Baſilio Imperadore*, e d'eſſo Fozio, per indurre il Papa ad ammetterlo alla ſua comunione: e venne lor fatto. Il Cardinal Baronio (c) benchè adduca delle ragioni per iſcuſare in ciò la troppa facilità di Papa Giovanni, pure non può aſtenerſi dal parlare con amarezza di lui, ſino a figurarſi, che la favola della Papeſſa Giovanna prendeſſe origine da queſta ſua eſorbitante condiſcendenza in favore d'un perſonaggio sì ſcreditato: immaginazione, che nè pure ha ombra di veriſimiglianza alcuna. Ma non mancano altri Scrittori, che biaſimando la rigidezza di que' ſommi Pontefici, i quali ne gli affari ſcabroſi niun temperamento vogliono ammettere, credono ſaggiamente concorſo queſto Papa ad approvar l'elezione di Fozio, maſſimamente avendolo egli fatto con varie condizioni e riguardi, de' quali parla lo Storia Eccleſiaſtica. Venne a morte in queſt' Anno *Landolfo Veſcovo* e Conte di Capoa (d), con laſciar dopo di sè una triſta memoria per le ſue cabbale, per la ſua eſtrema ambizione, e per l'odio, che portava a i Monaci. Era ſolito a dire: *Ogni volta che mi ſi preſenta davanti a gli occhi un Monaco, m'aſpetto in quel dì qualche gran diſgrazia.* Nel Principato di Capoa gli ſuccedette *Pandonolfo* ſuo Nipote (e). *Landolfo* juniore figliuolo di Landone, ſuo Nipote, fu eletto Veſcovo di quella Città. Ma Pandonolfo, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la ſacra Tonſura a *Landenolfo* (f), ſuo Fratello ammogliato, procurò, che anch'egli foſſe

ERA Volg. ANNO 879.

(a) *Epiſtola* 177. 181. & 196.

(b) *Epiſt.* 186. 197. & 172. *ejusdem Papæ.*

(c) *Bar. in Annal. Eccl.*

(d) *Erchempertus Hiſt. cap.* 40.

(e) *Chronic. Comit. Capuan. apud Peregrin.*

(f) *Leo Oſtienſis lib.* 1. *c.* 41.

(*) *Queſt' ancora a te, e a tutti i tuoi Suffraganei col noſtro avviſo dinunziamo, e comandiamo, che con quello che de' Re de' Franchi, col divino favore entrerà in Italia, non preſumiate di fare Placito alcuno ſenza il conſenſo e volontà di tutti, l' Apoſtolico Canone del Capitolo XXXV. così ordinando, e dicendo ec.*

ERA Volg. ANNO 879

se eletto, e mandollo a Roma a prendere la consecrazione dal Papa. Quantunque *Bertario Abbate* di Monte Casino, e *Leone Vescovo* di Teano venissero anch'eglino a Roma, per dissuadere il Pontefice dall'ordinarlo, con predirgli de i gravi disordini, il Papa non ne fece caso. Verificossi la predizione, perchè nacque fiera discordia fra i Parenti, e fra il Popolo, che duro non poco; e i Saraceni profittando della lor divisione, diedero un terribil sacco al distretto di Capoa. Perlochè il Papa due volte fu obbligato a portarsi a quella Città, e a prendere in fine (forse nell'Anno seguente) il ripiego di dividerne il Vescovato, costituendo *Landolfo* Vescovo in Capoa vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgiso Principe* di Benevento (non si sa bene, se in questo, o se nel precedente Anno) terminò i suoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciso da i suoi Generi, Nipoti ed Amici. In suo luogo fu eletto *Gaideri*, o sia *Gaiderisso* Figliuolo d'una sua Figliuola. La discordia, che siccome dissi, si svegliò in Capoa per gli due pretendenti a quel Vescovato, fece ricorrere i Figliuoli di Landone, per aiuto a *Guaiferio Principe* di Salerno, il qual prese la lor protezione, e mosse guerra a *Pandonolfo* Conte di Capoa. Questi non avendo maniera di sostenersi, si raccomandò al Papa, che scrisse Lettere (a) per trattenere Guaiferio dal molestare i Capoani, con intimargli anche la scomunica: flagello, che si fa udire ben sovente nelle Lettere di questo Pontefice. Gli dice fra l'altre cose: (*) *Nam pro vestro quum venerimus, amore, ipsum quem vultis Capuanæ Plebi, Antistitem ordinabimus, ut vester Principalis honor imminutus permaneat:* parole indicanti, che Sovrano di Capoa era il Principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazion di quella Città fatta da Carlo Calvo Augusto alla Chiesa Romana. Certo in queste Lettere Papa Giovanni non mostra di pretendersi Padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorso prima ancora di questo avea fatto Pandonolfo a *Gaiderisso Principe* di Benevento, e a *Gregorio* Generale in Italia dell'Imperador Greco Basilio, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d'essi, che venisse, di sottomettersi a lui, e di giurargli fedelta. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella Città, in tempo che sopragiunto ancora Guaiferio colla sua Armata, si piantò anch'egli vicino all'Anfiteatro. Restarono allora burlati da Pandonolfo il Principe di Benevento, e il Generale de' Greci, e però se ne tornarono mal soddisfatti alle lor case. Seguitò per un pezzo Guaiferio a tenere assediata quella Città, da dove uscì tutta la Nobiltà, e molti del Popolo; ma venendo il verno senza ch'egli avesse potuto dar la lezione, che volea a Pandonolfo, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonsi ancora Lettere di Pa-

(a) *Epistola* 206. & 214. *Johannis* VIII. *Papæ.*

(*) *Imperocchè, quando saremo arrivati, per l'amor vostro ordineremo por il Popolo di Capoa un Vescovo secondo il vostro volere, acciò resti illeso il vostro Principesco onore.*

Papa Giovanni (a) a *Pulcari Duca* d'Amalfi. S'era questi impegnato di rompere i patti stabiliti co i Saraceni, e di difendere le Terre della Chiesa Romana: al qual fine Papa Giovanni già avea sborsato dieci mila Mancosi d'argento. Perchè non aveva atteſa la promeſſa, il Papa fece istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a *Guaiferio Principe* di Salerno, con iscomunicar dipoi *Pietro Vescovo* di quella Città, e Pulcari, e il Popolo tutto, finchè rinunziassero all'amicizia de gl'Infedeli. Un'eguale scomunica minacciò ad *Atanasio* il giovane, Vescovo di Napoli, se non si ritirava dall'alleanza contratta co i suddetti Saraceni.

ERA Volg. ANNO 879.
(a) *Epistola* 209. 225. & 227. *ejusd.*

Arrivò al fine de' suoi giorni nel dì 11. di Aprile dell'Anno presente non senza sospetto di veleno *Lodovico Balbo*, Re solamente di Francia, e non già Imperador de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal Baronio. Preſero quella Corona i due suoi Figliuoli *Lodovico*, e *Carlomanno*, a lui nati da *Ansgarde* Fanciulla nobile, che si crede da lui presa per Moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del Padre. *Lodovico II.* Re di Germania mosse lor guerra (b), e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi, che diedero il comodo a *Bosone* Duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La Moglie *Ermengarda* l'andava incitando con dire, (c) che una pari sua, Figliuola d'un Imperador d'Occidente, e già sposata ad un Imperador d'Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa Regina, e il Marito Re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di Abbazie, di Benefizj Ecclesiastici, e di Ville, parte colle minaccie indusse i Vescovi e Primati della Provenza, e di una parte del Regno della Borgogna, ad accettarlo e riconoscerlo per Re. Probabilmente non gli fu di picciolo aiuto *Rostagno Arcivescovo* d'Arles, che il Papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *Vicario* per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una Dieta di Vescovi fu egli eletto e coronato Re, con piantare in questa maniera un nuovo Regno, appellato *Arelatense*, o pure di *Borgogna*. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoia, Lione col suo territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. Pretende l'Eccardo (d), che la Città d'Arles riconoscesse allora per suoi Re *Lodovico II.* Re di Germania, e *Carlo il Grosso* Re d'Alemagna. Ma facilmente si può provare, ch'essa apparteneva a i Re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da Bosone. Però secondochè attesta Reginone (e), Lodovico e Carlomanno Re della Gallia, e i lor Successori perseguitarono sempre Bosone, ed ebbero in odio il suo nome, e tutti i suoi sudditi. Ma egli siccome persona di acuto intendimento e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l'Eccardo suddetto, che in quest'Anno il Re *Carlomanno*, Figliuolo del Re di Germania Lodovico I. si facesse portare in Italia, deducendolo da un Diploma rife-

(b) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. p. 634.*

(e) *Regino in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 879. riferito dall'Ughelli (a). Ma non regge la ſua conghiettura fondata ſopra un Documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirſi all'Anno 877. Non permetteva la troppo afflitta ſanità a queſto Principe d'imprendere un viaggio tale. E' ben sì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato da i poſteri *Craſſo*, o ſia il *Groſſo*, Re d'Alemagna, ſuo Fratello, calò in queſt'Anno in Italia. Ne abbiamo il riſcontro ne gli Annali Bertiniani (b). Mirava egli cadente il Fratello; e però affrettoſſi a laſciarſi vedere in Italia per diſporre gli animi de i Principi e Magnati di queſto Regno ad eleggere lui per Succeſſore. E che in tali negoziati paſſaſſe d'intelligenza co i Re ſuoi Fratelli, cioè col ſuddetto *Carlomanno*, e con *Lodovico II.* ſi può ricavar da gli ſteſſi Annali, che riferiſcono ſeguito fra loro un abboccamento in Orba, Terra oggidì degli Svizzeri, prima ch'egli ſcendeſſe in Italia. Secondo i ſuddetti Annali gli riuſcì di ottenere il Regno Italico. Ma quando preciſamente ſeguiſſe la di lui elezione, nol ſaprei dire. Nè pure nel dì 15. di Novembre egli contava gli Anni del Regno d'Italia, ſe crediamo ad un ſuo Diploma (c) da me pubblicato, e dato *XVII. Kalendas Novembris Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCLXXVIIII. Indictione XIII. Anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè Terzo del Regno d'Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16. *di Ottobre* egli numerava gli Anni del Regno d'Italia. Veggaſi il Teſtamento di *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, da me dato alla luce (d), dove ſon queſte note Cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante Rex Longobardorum in Italia Anno Regni ejus Secundo, Decima die Menſis Septembris Ingrediente Indictione Tertiadecima.* Cioè in queſt'Anno, riconoſcendoſi da ciò, qual corſo aveſſero in Milano le Indizioni. Un altro Teſtamento ſuſſeguentemente fatto dal medeſimo Arciveſcovo, vien accennato dal Signor Saſſi Bibliotecario dell'Ambroſiana (e), ſcritto nel *dì XI. di Novembre, nell'Anno Primo di Carlo Re, nell'Indizione XIII.* Cioè nello ſteſſo Anno 879. Sicchè Carlo il Groſſo dovette eſſere eletto e riconoſciuto Re d'Italia ſolamente ſul fine di Ottobre, o ſul principio di Novembre dell'Anno preſente. Un ſuo Diploma in favor delle Monache di Santa Giulia di Breſcia, che ſi legge nelle mie Antichità Italiche, è dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIIII. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre dell'Anno ſeguente 880. E perciocchè in quel dì correva l'Anno Secondo del Regno d'Italia, per conſeguente nello ſteſſo dì dell'Anno preſente 879. egli era già Re d'Italia. Intanto il ſommo Pontefice *Giovanni VIII.* giacchè *Boſone* adottato per ſuo Figliuolo o avea fatto, o era vicino a ſtabilire il ſuo Regno in Provenza e nella Borgogna, eraſi accorto abbaſtanza, che ſopra l'uno de i due Re Fratelli, cioè ſopra *Lodovico II.* Re di Germania, e ſopra *Carlo il Groſſo* Re d'Alemagna, dovea cadere la Corona del Regno d'Italia, perciò colà rivolſe le mire ſue Che anch'egli aveſſe mano in eleggere o far eleggere Re d'Italia eſſo Carlo, ſembra quaſi che certo, perchè all'udirlo diſpoſto

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Veronenſ.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 70.

(d) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 56.

(e) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

ſpoſto di venire in Italia, gli ſcriſſe (*a*), con iſpedirgli Arnolfo ſuo Conſigliere, e pregarlo di accudire a i biſogni della Chieſa Romana, troppo infeſtata da i cattivi Criſtiani, e più da i peſſimi Saraceni. In un'altra Lettera, a lui ſcritta ſul fine di Novembre, ſi ſcorge eſſere già ſeguito concerto, che il Papa doveſſe portarſi a Pavia, allorchè Carlo vi foſſe giunto per trattar quivi di coſe utili alla ſtabilità del Regno; ed eſſendo venuta nuova, che eſſo Re Carlo era pervenuto a Pavia, ſenza che egli ne aveſſe dato avviſo a Roma, nè inviati colà i ſuoi Legati: di ciò il Papa molto ſi maraviglia. Vuole perciò, ch'egli ſpediſca i ſuoi Ambaſciatori a Roma con Lettere onorevoli per la ſanta Sede: dopo di che eſſo Papa ſi metterà in viaggio per andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò, che riguardava l'eſaltazione della Sede Apoſtolica, e l'onore non meno del Pontefice, che del Re. Era forte in collera Papa Giovanni contra di *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, perchè queſti ſeguitato da gli altri Veſcovi e Principi del Regno Longobardico, non avea voluto accordarſi con lui intorno all'elezione del Re d'Italia. Siccome eſſi non entravano a far l'Imperadore de' Romani, appartenendo ciò al Papa, e al Senato Romano: così pretendevano, che nè pure il Papa entraſſe egli a fare il Re d'Italia, credendo lor proprio queſto diritto. Arrivò tant'oltre queſta gara e diſunione, che per non avere Anſperto fatto caſo della ſcomunica Pontificia, Papa Giovanni il dichiarò decaduto dal Veſcovato, e ne ſcriſſe al Re Carlo (*b*), ed anche al Clero di Milano. perchè paſſaſſe all'elezione d'un altro. Non mancò il Re Carlo di ſcrivere in favore d'Ansperto; ma il Papa ſe ne ſcusò, volendo, che queſto Prelato andaſſe prima a Roma a dar le dovute ſoddisfazioni. Vedeſi nondimeno ceſſato dipoi queſto turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Groſſo* in Re d'Italia, non eſſendoci veſtigio, che v'interveniſſe nè in perſona nè per mezzo di alcun Legato il Papa: ſembra aſſai credibile; che queſta ſi eſeguiſſe da i Veſcovi, e Primati del Regno ſenza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto Arciveſcovo volle indipendentemente dal Papa ſteſſo procedere all'elezione di Carlo ſuddetto, poſſiam conghietturare, che naſceſſe l'ira d'eſſo Papa Giovanni contra di lui, fino a ſcomunicarlo, e a cercar di deporlo ſotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendoſi da lì a non molto rimeſſa la concordia fra loro.

ERA Volg. ANNO 879.

(a) *Epiſtola* 217. 230. & 231. *Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epiſtola* 221. 222. 256. & 260. *ejusdem Papæ.*

Anno di CRISTO DCCCLXXX. Indizione XIII. di GIOVANNI VIII. Papa 9. di CARLO il GROSSO Re d'Italia 2.

RESTÒ finalmente vinto dalle gravi ſue infermità *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia. Secondo gli Annali di Fulda (*c*), ſeguì la ſua morte nel dì 22. di Marzo. Leggeſi appreſſo Reginone (*d*) un

(c) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(d) *Regino in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 880. un elogio, che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di sè. Vi restò un solo Figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d'un poco. All'avviso della morte del Fratello non fu pigro *Lodovico II.* Re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i Baroni di quel Regno, senza difficultà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli, che il bastardo Arnolfo riteneſſe la Carintia, giacchè gliel'avea conceduta il Padre. Truovasi il Re *Carlo Grasso* in Pavia nel Mese d'Aprile del presente Anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli (*a*), ciò costando da due suoi Diplomi in favore del Monistero Ambrosiano, dati *Anno Regni in Italia Primo*. Nel Mese di Giugno i Figliuoli del Re Lodovico Balbo, cioè *Lodovico* e *Carlomanno*, i quali divisero in quest'Anno il Regno della Francia, o sia della Gallia, fra loro, camminarono ben d'accordo, e tennero un congresso nella Villa di Gundolfo, a cui intervenne il Re Carlo il Grosso, colà portatosi dall'Italia. Non vi potè essere il Re Lodovico suo Fratello, perchè impedito da malattia. Quivi spezialmente si trattò delle maniere di abbattere *Bosone* usurpatore della Borgogna e Provenza. Unitamente poi nel Mese di Luglio mossero l'armi contra di lui; gli tolsero la Città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato vi misero l'assedio. Dentro v'era con un buon presidio *Ermengarda*, Moglie del Re Bosone, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il Re *Carlo Grasso* si fermò poco a quell'impresa, chiamato da' suoi affari in Italia. Ch'egli fosse in Piacenza nel dì 23. d'Aprile dell'Anno presente, apparisce da un suo Diploma, da me dato alla luce (*b*), ma senza aver'allora avvertito, che ivi il Sigillo è di *Carlo Imperadore*, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l'*Anno I. del Regno d'Italia*. In esso Diploma conferma i Beni alla Vedova Imperadrice *Angelberga*. Abbiamo una Lettera da Papa Giovanni a lui scritta (*c*), in cui gli ricorda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità ed esaltazione della santa Sede Apostolica, (1) *ad culmen Imperii*, *Deo propitio*, *volentes vos perducere*. Aggiugne, che pel grande amore, che gli portava, (2) *ad vos Ravennam pervenimus*: cosa non mai praticata da' suoi Antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa. (3) *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram, ut volebamus, peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di spedire a Roma i suoi Ambasciatori, per concertar con essi i patti e privilegi della Chie-

(a) *Puricellius Monum. Basil. Ambrosian. pag.* 228.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11. *pag.* 559.

(c) *Epistola* 216. *Johannis Papa* VIII.

(1) *coll'animo di portarvi all'altezza dell'Imperio, col divino favore.*

(2) *a voi vennemo in Ravenna.*

(3) *Ma perchè di tutte queste cose, che volevamo, niente fecemo presso la Grandezza vostra: ritornati abbiamo ritrovato le cose peggiori di prima.*

Era Volg. Anno 880.

Chieſa Romana, prima ch'egli colà ſi porti in perſona. Queſta Lettera nel Regiſtro vien riferita ſotto il precedente Anno 879. Piuttoſto nel preſente credo io ſeguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (a) ſcrive d'eſſo Re Carlo: (1) *Hic Primo Anno Regni ſui Ravennæ exiſtens, Fœdus inter Venetos & ſubjectos ſuos Italici Regni per quinquennium renovavit.* Nel Luglio poi di queſt'anno un'altra Lettera ſi legge ſcritta dal medeſimo Papa ad eſſo Re Carlo, dove il loda per le ſue buone intenzioni di accorrere in aiuto della Chieſa Romana, afflitta allora più che mai da i Saraceni, e da varj cattivi Criſtiani. Il prega di non preſtar orecchio a i nemici dello ſteſſo Papa con aggiugnere, ch'egli s'era portato ad una certa Corte, così eſortato da *Vibodo Veſcovo* di Parma, per parlare con *Guido Conte Figliuolo di Lamberto*; ma che queſti l'avea burlato col non venire. E perchè il Re Carlo temeva, che il Papa ſeguitaſſe a proteggere *Boſone* ne gli Stati uſurpati, Papa Giovanni proteſta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la Caſa Reale di Francia, e di voler tenere ſolamente il Re Carlo in luogo di Figlio. Così queſto politico Papa andava navigando ſecondo i venti, e mutando giri & idee. Dice in fine. (2) *Pro juſtitiis autem faciendis ſanctæ Romanæ Eccleſiæ, ut idoneos & fideles viros e latere veſtro nobis de præſenti dirigatis, obnixe depoſcimus, qui nobis pariter cum Miſſis noſtris proficiſcentibus, de omnibus juſtitiam pleniſſimam faciant, & veſtra Regali auctoritate male agentes corrigant & emendent:* cioè, come io credo, ne' confini de i Ducati di Spoleti e di Toſcana. La menzione poi fatta quì di *Guido Conte*, o ſia Duca di Spoleti, ci fa ſufficientemente comprendere, che o in queſto, o nel precedente anno foſſe già mancato di vita *Lamberto*, veduto da noi in addietro Duca di quella contrada, e ſcomunicato dal Papa. Camillo Pellegrino (b) credette queſto *Guido* Figliuolo di *Guido* ſenior, parimente Duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto (c), che dall'Anonimo Salernitano (d) viene nominato (3) *Guido Filius Guidonis ſenioris*. Altrove lo ſteſſo Erchemperto ſcrive: (4) *Defuncto autem Lamberto Filio Guidonis ſenio-*

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard.*

(c) *Erchempertus Hiſt. c. 58. & 79.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 135.*

(1) *Queſti il primo anno del ſuo Regno eſſendo in Ravenna, rinovò per anni cinque la lega frà i Veneziani, ed i ſuoi ſudditi dell'Italico Regno.*

(2) *Per far poi le Giuſtizie della S. R. Chieſa al maggior ſegno vi preghiamo, che ora dal voſtro fianco ci mandiate uomini capaci e fedeli, i quali, noi pure co' Meſſi noſtri partendo, di tutti facciano giuſtizia pieniſſima, e colla voſtra Regale autorità caſtighino ed emendino i cattivi.*

(3) *Guido figlio di Guido il vecchio.*

(4) *Morto poi Lamberto figlio di Guido ſeniore, al ſuo figlio laſciò Spoleti. Il quale anco morendo, Guido juniore prendendo Spoleti, e Camerino, accampato in Sepino fece pace co' Saraceni, dati gli oſtaggi.*

ERA Volg. ANNO 880.

nioris, *Filio ſuo* (ſenza dargli il nome) *Spoletum reliquit*. *Quo etiam decedente Guido junior*, *Spoletum*, *& Camerinum ſuſcipiens*, *cum Saracenis in Sepino caſtrametatus pacem fecit*, *obſidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo, che morto Lamberto, un ſuo Figliuolo gli ſuccedette nel governo di Spoleti. E queſto parimente mancato di vita, *Guido*, che dianzi era Duca di Camerino, ottenne anche il Ducato di Spoleti, e ſignoreggiò in amendue que' Ducati. Ma non ſi può fallare, credendo, che *Lamberto* laſciaſſe un Figliuolo appellato *Guido*, da che ſopra ciò chiara è la teſtimonianza dell' Epiſtola di Papa Giovanni.

(a) *Campelli Iſtor. di Spoleti l.* 18.

Tre *Guidi* Duchi di Spoleti riconoſce il Conte Campelli (*a*), diverſamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non ſenza fondamento. In una ſua Lettera dell'anno 882. (*b*) Papa Giovanni ſcrive a Carlo il Groſſo Imperadore. (1) *De omnibus immobilibus rebus territorii Sancti Petri*, *quas nobis Ravennæ conſiſtentibus*, *in præſentia Serenitatis veſtræ UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinveſtitione reddidit*, *nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era ſeguito il Congreſſo di Ravenna, cioè nel preſente anno 880. i due Ducati di Spoleti erano governati da due *Guidi*, l'uno de' quali ſarà ſtato Figliuolo di Lamberto, e l'altro Fratello. Il Figliuolo di Lamberto, ſecondo l'atteſtato d'Erchemperto, poco dappoi morì; e per conſeguente *Guido* Figliuolo di *Guido*, e Fratello di *Lambeoto*, quegli ſarà ſtato, che fra pochi anni vedremo Re d'Italia ed Imperador de' Romani. Abbiamo un'altra Lettera di Papa Giovanni (*c*) al Re *Carlo Craſſo*, ſcritta nel dì 10. di Settembre del preſente anno, da cui riſulta, che ſi aſpettava l'arrivo di lui a Roma, e il Papa dopo aver fatte nuove iſtanze per la ſpedizione di un Legato dalla parte d'eſſo Re, che preveniſſe la di lui venuta a fine di concertar le coſe, paſſa a dolerſi, perchè partitoſi da Pavia, ſia venuto nel territorio di Roma, Giorgio Nomenclatore, uomo già ſcomunicato, con un uomo di *Guido Duca*; e quaſi aſſicurato dall'autorità del medeſimo Re Carlo, ſi ſia meſſo in poſſeſſo de' Beni allodiali, (2) *quæ ad jus ſanctæ Romanæ Eccleſiæ* (*Carolo divæ memoriæ Patruo veſtro concedente*) *legaliter pervenerunt*. Se erano que' Beni, come pare, che non s'abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoſcere, che gl' Imperadori doveano ritenere il Fiſco in Roma in queſti tempi, giacchè que' Beni confiſcati al ſuddetto Giorgio gli avea *Carlo Calvo* conceduti al Papa. In un'altra Lettera (*d*) il Pontefice fa ſapere allo ſteſſo Re Carlo il Groſſo, che l'Armata navale de' Greci ha ſcon-

(b) *Epiſtola* 293. *Johannis VIII. Papæ.*

(c) *Epiſtola* 252. *ejuſd. Papæ.*

(d) *Epiſtola* 245. *Johannis VIII. Papæ.*

(1) *Di tutte le immobili coſe del territorio di S. Pietro*, *le quali a noi dimoranti in Ravenna*, *in preſenza di voſtra Serenità L'UNO E L'ALTRO GUIDO MARCHESE reſe per rinveſtizione*, *neppur un loco abbiamo ricevuto*.

(2) *che al gius della S. R. Chieſa* (*per conceſſione di Carlo voſtro Zio di ſanta memoria*) *legalmente pervennero*.

sconfitta la Saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella Città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un'altra Lettera d'esso Papa (a), contenente le congratulazioni sue a Gregorio Generale di Basilio Imperador de' Greci, a Teofilatto Ammiraglio, e a Diogene Conte, a' quali forte eziandio si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella spiaggia Romana, per dare addosso a i Saraceni, inumani divoratori di quella contrada. Finalmente crede il Padre Pagi (b) con altri, che nel Dicembre di quest' Anno s'incamminasse il Re Carlo Grosso a Roma, e nel giorno santo del Natale del Signore, secondochè attestano gli Annali Bertiniani (c), ricevesse dalle mani di Papa Giovanni la Corona Imperiale, cioè fosse creato Imperador de' Romani. Perchè Reginone (d), Sigeberto (e), Ermanno Contratto (f), ed altri antichi Storici seguitano l'Epoca incominciante l'Anno nuovo dalla *Natività* del Signore, perciò si crede che registrassero la di lui Coronazione Cesarea nell'Anno 881. al che non facendo mente il Cardinal Baronio (g), ed altri fino al Natale dell'881. differirono l'assunzione di questo Principe alla dignità Imperiale, ed evidentemente s'ingannarono. Imperocchè la Lettera di Papa Giovanni (h) a lui scritta *IV. Kalendas Aprilis, Indictione XIV.* cioè nel Marzo dell'881. fa conoscere chiaramente, ch'egli non aspettò al Natale di quell' Anno a portare il titolo d'Imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj Diplomi, da me posti in luce nelle Antichità Italiche (i), da' quali risulta, che molti Mesi prima del Natale dell'Anno 881. questo Principe contava ne' suoi Diplomi l'*Anno Primo* del suo Imperio. Per altro ho io proposto varj dubbj intorno all'asserzione de' suddetti Annali Bertiniani, i quali soli ci fan credere coronato Imperadore Carlo Grasso nel dì 25. di Dicembre dell'Anno presente, potendosi più tosto giudicare, che la Coronazione sua in Roma seguisse ne' due primi Mesi dell'Anno 881. siccome puo vedersi nelle mie Dissertazioni (k). E quì si vuol rammentare un Diploma d'esso Carlo Grasso Re, e non peranche Imperadore, dato, se crediamo a Pier-Maria Campi (l), *V. Calendas Januarii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia II. Actum Placentiæ.* Qualora sussistano le Note di questo Documento, scritto secondo noi nel dì 28. di Dicembre dell'Anno presente 880. chiamato ivi 881. secondo l'Era Cristiana, usata allora da molti, che principiava l'Anno nuovo al Natale, e debbono sussistere, perchè altro simile Documento ho io rapportato nella Dissertazione Ottava delle Antichità Italiche, noi abbiam quasi decisa questa controversia. Aggiungo aver io dato fuori un altro simile Diploma nella Dissertazione Quarantesima prima, da me veduto Originale nell'insigne Monistero delle sacre Vergini di Santa Giulia di Brescia, dato *IV. Kalendas Januarii, Indict. XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicem-

ERA Volg. ANNO 880.

(a) *Epistola 240. ejusd. Papæ.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Regino in Chronic.*

(e) *Sigebertus in Chronico.*

(f) *Hermannus Contractus in Chr.*

(g) *Baron. Annal. Etc.*

(h) *Epistola 249. Johannis VIII. Papæ.*

(i) *Antiqu. Italic. Dissert. 8. & 41.*

(k) *Antiquitat. Italic. uti supra.*

(l) *Campi Istor. Piacentin. T. I. pag. 467.*

ERA Volg. ANNO 880.

cembre di queſt' Anno, anch'eſſo comprovante, che nel dì di Natale d'eſſo Anno Carlo Craſſo non fu in Roma, nè ricevette la Corona Imperiale. Adunque avendo noi ſufficienti pruove per credere dubbioſa od erronea l'aſſerzion de gli Annali Bertiniani, reſta da vedere, ſe ſia veriſimile l'opinion dell' Eccardo (a), il qual tenne celebrata la Coronazione Imperiale di Carlo Craſſo in Roma nel ſacro giorno dell' *Epifania* nell' Anno ſeguente 881. In un Decreto di *Cadoldo* già Monaco d' Augia, e poi Veſcovo di Novara, pubblicato dal Padre Mabillone (b) viene ordinato a i Monaci del Moniſtero d' Augia di fare ogni Anno con celebrazione di Meſſe e recitamento di Salmi l' Anniverſario della conſecrazione di *Carlo ſereniſſimo Terzo Imperadore Auguſto*, allora vivente. *Et hæc commemoratio fiat in die Conſecrationis ſuæ, ideſt Epiphaniarum die*. Aggiugne eſſo Eccardo un Diploma del medeſimo Auguſto, dato nell' Anno 885. in cui ordina anch' egli, che ſi facciano Orazioni *in annuali Conſecrationis ſuæ die, hoc eſt, Epiphania Domini*. Il ſuddetto *Cadoldo*, non conoſciuto dall' Ughelli nell' Italia ſacra, avea per Fratello *Liutuardo Veſcovo* di Vercelli, e Arcicancelliere d' eſſo Imperadore Carlo, che era l'arbitro di tutta la Corte. Contuttociò il Padre Affaroſi (c) cita una pergamena ſcritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. Menſis Martii Indictione XIV.* cioè nell' Anno ſeguente. Adunque nel dì 4. di Marzo del venturo Anno non peranche ſi ſapeva in Reggio la Coronazione Romana Imperiale di queſto Principe. Tralaſcio come ſcorretto uno Strumento Piſano dell' Anno 883. in cui nel dì 24. di Maggio correva l' *Indizione Prima*, e l' *Anno ſecondo dell' Imperio*, di queſto Auguſto. Intanto ſembra doverſi credere, che la Conſecrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d' Italia, e non già il principio dell' Epoca dell' Imperio. E ſe Carlo il Groſſo ſi trovava in Piacenza nel dì 29. di Dicembre dell' Anno preſente: come potè egli mai colla ſua Corte eſſere in Roma nel dì 6. di Gennaio del ſeguente Anno? Ma queſti imbrogli di Cronologia procedono da Documenti ſoſpetti, o pur diſattentamente copiati; e però non ſi sa dove fermare il piede. Tuttavia ſe non è certo il dì, pare almen certo l' Anno, in cui ſeguì la coronazione Romana di queſto Principe; e però comincerò io a contar l' *Anno primo* del ſuo Imperio nell' Anno ſeguente. *Guaiferio* ſtato finora Principe di Salerno (d), in queſt' Anno per la ſua diſperata ſalute determinò di farſi Monaco in Monte Caſino. Nel portarſi colà, morì per iſtrada, e fu ſeppellito in Tiano. *Guaimario* ſuo Figliuolo gli ſuccedette nel Principato.

(a) *Eccard. Rer. Francicar. l.* 31.

(b) *Mabill. Anecdot. p.* 427. *edit. in fol.*

(c) *Affaroſi Iſtor. del Moniſter. di Reggio P. I.*

(d) *Erchempert. c.* 48. *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 130.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VIII. Papa 10.
di CARLO il GROSSO Imperadore 1.

PER le ragioni di ſopra addotte tengo io per fermo, che *Carlo il Groſſo* conſeguiſſe non già nell'Anno addietro, ma bensì nel preſente da Papa Giovanni la dignità e titolo d'Imperador de' Romani. Nella Cronica Farfenſe (*a*) da me pubblicata ſi legge un Diploma di eſſo Carlo Craſſo, confuſo da quello Storico con Carlo Magno, dato *IV. Kalendas Martii*, *Anno*, *Chriſto propitio*, *Imperii Domni Karoli præpotentis Auguſti unctionis ſuæ Primo*, *Indictione XIV. Actum Aquis Palatio*. Se, come diſſi ivi in una Annotazione, col nome di *Aquis* s'intendeſſe *Aquisgrana*, non potrebbe ſtare, che allora queſto Auguſto ſi trovaſſe in quel Luogo. E che nè pure quivi ſi parli della Città d'*Aiqui* nel Monferrato, lo deduco io da un belliſſimo Placito, che Originale ſi conſerva nell'Archivio de' Canonici d'Arezzo, e fu da me pubblicato (*b*) altrove. Da eſſo appariſce, che *Carlo il Groſſo* ſi trovava in Siena aſſiſtente al medeſimo Placito, *Anno Imperii idem Domni Karoli Primo*, *Menſe Martio*, *Indictione Quartadecima*, cioè nel Marzo dell'Anno preſente, nel tornare ch'egli faceva dalla Coronazione Romana. Adunque non potè egli ſul fine di Febbraio trovarſi nel Monferrato, come preteſe a queſt'Anno l'Eccardo (*c*). Non ſi accorda queſto Documento col Piſano riferito di ſopra; e quando queſto ſuſſiſta, parrebbe che nel Febbraio, o nel principio di Marzo accadeſſe la Coronazione Romana di Carlo il Groſſo. Veggaſi ancora un altro Diploma all'Anno 896. quì ſotto, dove s'incontra un *Aquis*, che era forſe una Corte poſta nel Contado di Verona. Intanto l'Auguſto Carlo in vece di procedere coll'armi ſue, ſiccome il Papa deſiderava e ſperava, alla difeſa del Ducato Romano, troppo malmenato da i Saraceni, noi il miriam ritornato in Lombardia a prenderſi il freſco. Da un ſuo Diploma (*d*) preſſo il Campi ſi ſcorge, ch'egli era ritornato a Pavia *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominicæ MCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo*. Un'altro da me dato alla luce (*e*) cel fa vedere *V. Kalendas Maii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* (ſarà ſcritto nell'Originale *Anno I.*) In eſſo dic'egli, *Berengarium Ducem* (del Friuli), *& affinitate nobis conjunctum* (perchè Figliuolo di *Gisla* ſua Zia paterna) *noſtram deprecaſſe clementiam*, *quatenus cuidam Capellano ſuo*, *Petrum nomine*, *concederemus quaſdam res maſſaricias* &c. Non ſi sa, che queſto Auguſto attendeſſe nell'Anno preſente ad impreſa alcuna. Abbiamo bensì una Lettera a lui ſcritta nel dì 29. di Marzo (*f*), nella preſente *Indizione XIV.* da *Papa Giovanni*, in cui gli rappreſenta i graviſſimi guai, patiti allora da i Romani per cagion de i Saraceni, guai che anda-

ERA Volg. ANNO 881.

(a) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic. pag.* 380.

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 31.

(c) *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 31.

(d) *Campi Iſtor. Piacent. Tom. I. pag.* 466.

(e) *Antiq. Ital. Diſſertat.* 5.

(f) *Epiſtola* 269. *Johannis VIII. Papæ.*

ERA Volg. ANNO 881. andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso, in loro aiuto un forte esercito, alla cui testa sia un Generale mandato dalla Corte sua: segno che il Papa non si fidava de i Duchi di Spoleti e Toscana. Ma non apparisce, che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l'afflitta Roma. Due Diplomi d'esso Augusto nel dì 4. di Dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità Italiche (*a*). Si raccoglie da un'altra Lettera (*b*), che manda esso Pontefice all'Imperadore *Petrum, insignem Palatii nostri super ista* (si dee scrivere *Superistam*) *Deliciosum Consiliarium nostrum, communemque Fidelem*, con *Zacheria Vescovo*, affinchè esso Augusto spedisca i suoi Messi *pro recipiendis de omnibus, quæ hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius Terræ Sancti Petri salute*. Qui si raccomanda Papa Giovanni, perchè vengano i Messi dell'Imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj a i torti e danni, inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un'altra Lettera (*c*) non avrebbe egli voluto, che i Messi Imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra *Romano Arcivescovo* di Ravenna, ed alcuni Nobili di quella Città. Per mettergli in dovere procurò l'Arcivescovo, che l'Imperadore inviasse colà *Alberico Conte*, il quale, senza che il Papa ne fosse consapevole, colla forza della Giustizia diede sesto a quegli affari. Se l'ebbe molto a male Papa Giovanni, perchè quantunque pel diritto della sua Sovranità potesse l'Imperadore inviar ne gli Stati della Chiesa i suoi Giudici, siccome s'era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al Papa Padrone di Ravenna, che i Sudditi suoi senza saputa sua, e senza prima fare ricorso a lui, rivolgessero le loro istanze al Tribunale e a i Ministri d'esso Augusto. Perciò ne fece doglianza coll'Arcivescovo, quasi che egli contra il giuramento prestato alla santa Sede avesse operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contra del medesimo Arcivescovo, il qual poi nell'Anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una Lettera (*d*) scritta da esso Papa a i Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Rossi (*e*), e l'Ughelli differiscano fino all'Anno 889. la morte d'esso Arcivescovo *Romano*. Convien credere difettosa in questi tempi la Storia Ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra esso *Romano* e *Domenico* succeduto nel suddetto Anno 889. ha posto un *Giovanni* Arcivescovo, e di più un *Leone*. Ho anche inteso dal Padre Don Pier-Paolo Ginnani Abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati si sono scoperti alcuni Arcivescovi, non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di Romano.

Ora dalla Lettera poco fa accennata, scritta al medesimo *Romano*, noi impariamo, che Papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue Lettere dell'Anno presente (*f*). *Atanasio II. Vescovo* insieme e Duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabbale uomo tutto mondano, si compiace-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 34. *pag.* 49. *& seqq.*

(b) *Epistola* 277. *Johannis VIII. Papæ.*

(c) *Epistola* 271. *& 278. ejusd.*

(d) *Epistola* 304. *ejusd.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(f) *Epist.* 226. 241. *& 266. Johann. VIII. Papæ.*

ceva forte dell'amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte de i loro bottini, cioè de gli assassinj, che coloro andavano commettendo ne gli Stati della Chiesa Romana, di Capoa, e dell' altre contrade Cristiane. Più preghiere ed istanze avea fatto *Papa Giovanni*; molto danaro avea sborsato; andò anche più d'una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell' Anno presente apposta, per tentare in persona di rompere quella indegna Lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente profferì contra di lui la scomunica. Ma questo Vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un' altra. Chiamò egli dalla Sicilia (*a*) Sicaimo Re o sia Generale de' Saraceni, e il postò alle radici del Monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciulle, i cavalli, e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel Gennaio dell' Anno presente, come s'ha da una Cronichetta da me data alla luce (*b*), che *Gaiderisso Principe* di Benevento fu preso e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto Principe *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* Figliuolo del già Principe Adelgiso. Senza saperne il perchè, su il deposto Gaiderisso messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del Duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri, e di rifugiarsi in Bari, Città allora sottoposta a i Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio Imperadore* oltre all'averlo benignamente accolto e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della Città d' Oria. Giunse in quest' Anno al fine di sua vita *Orso Doge* di Venezia, Principe lodatissimo (*c*) per la Sapienza, Pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s'ingrandì la Città di Venezia con essersi fabbricata quella parte allora Isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i Patriarchi di Aquileia e di Grado. Lasciò suo Successore il maggiore de' suoi Figliuoli appellato *Giovanni*, e già Collega suo nel Ducato. Questi spedì a Roma Badoario, o sia Badoero suo Fratello, acciocchè ottenesse da Papa Giovanni il Contado o sia governo della Città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Marino Conte* di quella Città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell'ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu Badoario a Venezia, morì di quella ferita, e di quà prese motivo Giovanni Doge suo Fratello di condurre l' Armata sua navale contra di Comacchio, Città, ch'egli prese a forza d'armi; e quivi come in paese di conquista mise i suoi Giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionia del Fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra Papa Giovanni, e la Vedova *Imperadrice Angilberga*. Ma da che *Bosone* in Provenza e Borgogna si fece Re, tali sospetti insorsero contra di questa Principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo Monistero di San Sisto, o

ERA Volg. ANNO 881.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 49.

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 5.

(c) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 881.

più tosto in Brescia nel Monistero di Santa Giulia: che *Carlo il Grosso* fattala prendere la mandò in Alemagna in esilio. Ora Papa Giovanni, allorchè esso Carlo fu in Roma a prendere la Corona dell' Imperio, s'interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia *Lodovico* e *Carlomanno*. Loro dunque esso Papa scrisse nel dì 12. di Marzo di quest'anno (*a*) con rappresentare, che Angilberga era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu Imperador *Lodovico II.* suo Marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al Genero *Bosone*, nè alla Figliuola *Ermengarda* nè in parole nè in fatti. Una Lettera circolare parimente scrisse il medesimo Papa a tutti gli *Arcivescovi*, *Vescovi*, e *Conti d' Italia*, acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall' Imperadore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire: (*) *Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet* (cioè l'Alemagna) *ejus est: ita & istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus Regni & Imperii perturbationem.* Intorno a ciò fece egli dipoi altre premure nell'anno seguente all'Imperadrice *Riccarda*, Moglie dell'Augusto Carlo Grasso, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime a gli occhi, per avere i promessi aiuti da esso Imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco, che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl'Infedeli: pace nondimeno, che sarebbe costata tesori.

(a) *Epistola 263. 282. & 298. Johannis VIII. Papæ.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXII. Indizione XV. di MARINO Papa I. di CARLO il GROSSO Imperadore 2.

VEnne a morte in quest'anno *Lodovico II.* Re di Germania nel dì 20. di Gennaio. (*b*) Trovavasi allora l'Imperador *Carlo Grasso* suo Fratello in Italia, e vennero volando i Corrieri ed Ambasciatori non men del Regno Germanico, che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il Popolo Cristiano in quelle parti, giacchè le fiere ed inumane squadre de' Normanni facevano quivi stra-

(b) *Annales Francor. Fuldenses. Hermann. Contractus in Chronic. Rhegino in Chronico.*

(*) *Imperocchè, come quel Regno* (l'Alemagna) *in cui quella sta guardata è suo: così è anco codesto. E siccome ivi è custodita, acciò niun sollievo o consiglio dar possa e recare a Bosone; così ancor noi la terremo in loco tale, ove niente di avverso tentare, niente di contrario machinar possa a disturbo di questo Regno ed Imperio.*

ſtragi e ruberie incredibili, e peggio erano per fare, udita che aveſſero la morte del Re. In fatti riuſcì loro in queſti tempi di devaſtare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere e dare alle fiamme le nobili Città di Treveri e Colonia, e non pochi inſigni Moniſterj. Noi troviamo queſto Imperadore nel dì 15. di Febbraio dell'Anno preſente in Ravenna, dove pubblicò un inſigne ſuo Diploma (a) in favor delle Chieſe. Di là portoſſi il ſuddetto Auguſto in Baviera, e poſcia ito a Vormazia, tenne quivi nel Meſe di Maggio la gran Dieta del Regno, dove da tutta la Germania, e dalla parte della Lorena antica a lui ſpettante, fu riconoſciuto per loro Signore e Sovrano. E perciocchè egli era dianzi Padrone e Re dell'Alemagna, e Re d'Italia, e Imperador de' Romani, unita in lui una sì vaſta eſtenſione di Stati, parve, che un sì potente Monarca faceſſe ſperare al Pubblico delle ſegnalate impreſe. Ma l'eſito fu ben diverſo dalle ſperanze. Sul principio d'Agoſto anche *Lodovico* Re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' ſuoi Stati ſuccedette il Re *Carlomanno* ſuo Fratello. Aveva eſſo Carlomanno tenuta fin quì ſtretta d'aſſedio la Città di Vienna del Delfinato. Fu eſſa in queſt'anno obbligata a renderſi per capitolazione, il cui primo articolo fu, che la Regina *Ermengarda* Moglie del Re Boſone, glorioſa per aver difeſa quella Città quaſi due anni, reſterebbe in libertà d'andar colla Figliuola, dovunque a lei piaceſſe. Fu eſſa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, Fratello del Re ſuo Conſorte. Nè ſi ha da ommettere, che in queſt'anno ancora fu rimeſſa in libertà la Vedova Imperadrice *Angilberga*, Madre d'eſſa Ermengarda: tante furono in favore di lei le iſtanze di *Papa Giovanni*. Così parlano di Carlo Auguſto gli Annali Bertiniani (b), con terminare appunto il loro racconto in queſt'anno. (*) *Engilbergam vero Ludovici Italiæ Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellenſem Epiſcopum* (Arcicancelliere e Conſiglier di eſſo Auguſto) *Johanni Papæ, ſicut petierat, Romam remiſit*. E' ſcritta a *Suppone glorioſo Conte* una Lettera di Papa Giovanni (c), in cui l'avviſa di venirgli incontro al Monte Ciniſio, con pregarlo ancora di condur ſeco *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, *Vibodo Veſcovo* di Parma, e l'Imperadrice *Angilberga*, per trattare di gravi affari. Fece credere queſta Lettera al Cardinal Baronio (d), al Puricelli (e), e ad altri, ch'eſſo Pontefice meditaſſe in queſt'anno di paſſare in Francia, ma che reſtaſſe interrotto dalla morte ſua queſto diſegno. Nè s'avvide il dottiſſimo Porporato, che quella Epiſtola è fuor di ſito, ed appartiene all'anno 878. in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia *per Cluſas Montis Ciniſii*, come s'ha da gli Annali Bertiniani (f). E perchè *Suppone Conte*, ſiccome oſſervammo all'anno ſuddetto,

ERA Volg. ANNO 882.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 15. *pag.* 869.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Epiſtolæ* 307. *Johannis VIII. Papæ.*

(d) *Baron. in Annal. Eccleſ.*

(e) *Puricellius Monum. Eccl. Ambroſian.*

(f) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(*) *Engilberga poi moglie di Lodovico Re d'Italia, che l'Imperadore avea traſportata in Alemagna, per mezzo di Leudoardo Veſcovo di Vercelli rimandò a Roma a Papa Giovanni, che l'avea richieſta.*

ERA Volg. ANNO 882. non andò punto ad incontrarlo, ſe ne lamentò con lui eſſo Pontefice in una Lettera (a). Nè Angilberga Auguſta era in queſti tempi in Lombardia, nè in iſtato da potere portarſi all'Alpi della Savoia. Oltre di che in eſſa Lettera chiaramente dice il Papa, (1) *ad Gallias properantes venimus, ut pacis atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. Sicchè il Papa era ito in Francia, nè come ſi pretende, penſava d'andarvi. Pare eziandio, che all'anno preſente piuttoſto che all'antecedente ſi debba riferire l'Epiſtola (b) ſcritta da eſſo Pontefice a Carlo Imperadore nel dì 11. di Novembre, in cui gli dice d'avere con giubilo inteſo, che eſſo Auguſto. (2) *poſtpoſitis cæteris, iter veſtrum in Italiam recto tramite ordinatum habeatis. Et ut utinam non ſolum Papiæ, verum etiam propius eſſetis, neceſſitas maxima depoſcit*; e ciò perchè gli Stati della Chieſa Romana erano più che mai involti nelle miſerie per cagion de' nemici Saraceni, e di *Guido Duca* di Spoleti, del quale parla nelle ſeguenti parole. (3) *Cæterum de Guidone Rabia, invaſore ſcilicet & rapaci, veſtra gloria ſubveniat; & eum de finibus noſtris, ut aliquantulum Populus noſter relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis*. Queſto *Guido Rabbia* altri non è, che Guido Duca di Spoleti, onorato di queſto titolo dal Papa per le ſue continue inſolenze. Da un'altra Lettera (c) del medeſimo Papa ſcritta allo ſteſſo Imperadore ricaviamo, che eſſo Auguſto volea trovarſi in Ravenna nel dì della Purificazione della beata Vergine, per abbocarſi col Papa, il quale bramava, che almen quattro giorni prima Carlo ſi portaſſe colà con prendere ſeco *Suppone glorioſo Conte, e Fedele comune*. Non iſcommetterei, che queſta Lettera foſſe dell'anno preſente. Giudico bensì ſcritta in eſſo un'altra (d), nella quale Papa Giovanni fa intendere al ſuddetto Carlo Auguſto d'eſſerſi portato a *Fano* Città della Pentapoli, e che v'era giunto anche *Adalardo* Veſcovo di Verona (4) *ſecundum veſtræ dele-*

(a) *Epiſtola* 130. *Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epiſtola* 279.

(c) *Epiſtola* 286.

(d) *Epiſtola* 293. *ejuſd. Papæ.*

(1) *in fretta ſiamo arrivati in Francia per unire gli animi de' Re col vincolo di pace e concordia.*

(2) *laſciato da parte il reſto volgiate direttamente il voſtro corſo in Italia. E voleſſe Dio, che non ſolo in Pavia, ma anco più vicino foſte, come una ſomma neceſſità lo richiede.*

(3) *Del reſto intorno a Guido Rabbia, invaſore cioè e rapace ci ſoccorra la voſtra gloria, e per ogni modo fatelo ſcacciar fuora de' noſtri confini, acciò un poco ſollevare ſi poſſa il Popolo noſtro.*

(4) *ſecondo il comando della voſtra delegazione, ed ivi abbiamo aſpettato la preſenza del prefato Guido, e de' ſuoi miniſtri, che il noſtro tolto anno e ritenuto con violenza, in quanto anco da lì preſo il principio di ogni emenda e giuſtizia, parimente andaſſemo per le altre Città, alla preſenza del Legato voſtro ricevendo le giuſtizie di tutte le coſe, ſecondo il decreto della voſtra Clemenza.*

ERA Volg. ANNO 882.

delegationis juſſum, & ibi præfati Widonis, & ſatellitum ejus, qui noſtra violenter tulerunt ac retinuerunt, præſentiam præſtolati ſumus, quatenus vel inde omnis emendationis & juſtitiæ cœpto initio per cæteras Urbes, de omnibus juxta Clementiæ veſtræ decretum, recipiendo coram Legato Veſtro juſtitias pariter proficiſceremur. Ma Guido furbeſcamente ſempre ſi guardò dal comparire. Adalardo andò bensì (1) *per ipſas Civitates, quæ illorum gravamine opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè prega l'Imperadore di venir egli in perſona: altrimenti non ſi può ſperar riparo a i danni inferiti da Guido, e da' ſuoi aderenti e ſgherri alle Città di San Pietro. Anche di quì, ſiccome il Padre Pagi (*a*) oſſervò, ſi raccoglie tuttavia in vigore la ſovranità ed autorità di queſto Imperadore ne gli Stati della Chieſa. Ma ſi dee anche oſſervare, che la Pentapoli era allora del dominio de i Papi. Noi non tarderemo a vedere, che il Duca *Guido* non andò eſente dal gaſtigo, ch'egli ſi meritava.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

Deeſi quì parimente far menzione di un'altra Lettera (*b*) ſcritta dal medeſimo Papa ad *Anſelmo Arciveſcovo* di Milano, in cui racconta i ſuoi guai. (2) *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Chriſtianorum tantas perſecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, depræda tiones, & mala quam plurima, ad augmentum doloris noſtri quidam ſceleratus Longobardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus ſingulis detruncatis apud Narnienſem Civitatem, plures ex tali ſunt inciſione ſine mora peremti.* Ci fa intanto conoſcere queſta Lettera, che già avea terminata la carriera di ſua vita *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, già ritornato in grazia del Papa, e che gli era ſucceduto *Anſelmo*. Leggeſi preſſo il Puricelli (*c*), e nell'Italia ſacra dell'Ughelli (*d*) l'Epitaffio, tuttavia eſiſtente in marmo dell'Arciveſcovo *Anſperto*, la cui morte ivi ſi dice accaduta *Anno Incarnationis Dominicæ Octingenteſimo octogeſimo ſecundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV.* Però il Puricelli mette francamente la ſua morte nell'Anno preſente 882. Un grande imbroglio veramente per la Cronologia di queſti tempi ſi è l'uſo vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel Settembre, quando altri davano principio alle medeſime ſolamente nel principio dell'Anno. Similmente ne' ſuſſeguenti Secoli alcuni cominciavano l'Anno noſtro volgare non già nel primo dì di Gennaio, ma nel Marzo dell'Anno pre-

(b) *Epiſtola 299. Johannis VIII. Papæ.*

(c) *Puricellius Monument. Baſil. Ambroſian.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV.*

(1) *per quelle Città, che ſono oppreſſe da i di loro aggravj.*

(2) *Imperocchè noi in queſta terra tanto di Pagani, quanto di maligni Criſtiani ſopportiamo perſecuzioni sì grandi, che non le poſſiamo eſprimere con parole. Tra le innumerabili rapine, depredazioni, e mali infiniti, per colmo del noſtro dolore un certo ſcelerato Longobardo di nome, uomo di Guido Marcheſe, ha preſo ottantatre uomini; tagliate a tutti le mani preſſo la Città di Narni, molti ne ſono ſubito morti.*

ERA Volg. ANNO 882. precedente, chiamato *ab Incarnatione*; il che ſpezialmente fu in uſo preſſo i Piſani. Altri, come i Fiorentini, davano principio all'Anno *ab Incarnatione* nel Marzo ſeguente del noſtro Anno volgare. Altri in fine, non dalla Circonciſione, ma dal Natale precedente cominciavano l'Anno. Ora certo è, che l'*Indizione XV.* del ſuddetto Epitaffio ebbe principio nel Settembre dell'Anno 881. e l'altro *Ottocenteſimo ottanteſimo ſecondo* quivi enunziato non è ſecondo l'Epoca noſtra volgare, ma ſecondo il rito Piſano, cioè ſecondo noi altro non è, che l'Anno 881. di Criſto: il che fu dottamente avvertito anche dal Signor Saſſi (*a*): Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell'Anno 882. come credettero il Calchi, il Puricelli, l'Ughelli, ed altri, ma bensì nell'Anno precedente 881. dovette dar fine a i ſuoi giorni l'Arciveſcovo *Anſperto*. La ſopracitata Lettera di Papa Giovanni fu ſcritta ad *Anſelmo* nuovo Arciveſcovo di Milano nel Meſe d'Agoſto di queſt'Anno 882. Adunque non può eſſere mancato di vita *Anſperto* nel dì 13. di Dicembre di queſto medeſimo Anno. Quel poi, che finiſce di chiarir queſta verità, è la morte di Papa Giovanni, ſuccеduta nel dì 15. o 16. dello ſteſſo Meſe di Dicembre dell'Anno preſente. Come dunque può aver eſſo Pontefice ſcritto ad *Anſelmo* ſucceſſore d'Anſperto, e già conſecrato Arciveſcovo, quando non ſi metta la morte d'eſſo Anſperto nel Dicembre dell'Anno precedente 881.? Nè ſi dee tacere, dirſi nell'Epitaffio dello ſteſſo Anſperto:

(a) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

MOENIA SOLLICITUS COMMISSAE REDDIDIT URBI
DIRUTA. RESTITUIT DE STILICONE DOMUM.

Di quì poſſiam conghietturare, che queſto Arciveſcovo aveſſe anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella Città. Così cominciarono i Veſcovi di Lombardia a procacciarſi il Governo e Dominio delle Città, e i lor Voti a fruttare nelle elezioni de i Re d'Italia, e ſpezialmente allorchè ci era più d'un pretendente. Gli Arciveſcovi di Milano, che erano i Capi in tali congiunture, ſeppero ben profittarne, e ne aveano anche l'eſempio de' Romani Pontefici. Ha già inteſo il Lettore il tempo, in cui ceſsò di vivere Papa *Giovanni VIII.* Pontefice infaticabile, e di molta finezza ne gli affari politici, di non minor forza nel governo Eccleſiaſtico, ma vivuto in tempi ben infelici, e ſempre in mezzo alle buraſche. Anzi ſe vogliam preſtar fede alla continuazion de gli Annali Fuldenſi, pubblicata dal Freero, quanto foſſe il Mondo cattivo, lo provò egli più degli altri, perchè non naturale fu la morte ſua. *Romæ* (dice quell'Autore con parole molto imbrogliate (*b*)) *Præſul Apoſtolicæ Sedis Johannes prius de Propinquo ſuo veneno potatus; deinde quum ab illo, ſimulque aliis ſuæ iniquitatis Conſortibus, longius victurus putatus eſt, quam eorum ſatisfactum eſſet cupiditati, qui tam theſaurum ſuum, quam culmen Epiſcopatus rapere anhelabant, malleolo, dum uſque in cerebro conſtabat, percuſſus expiravit. Sed etiam ipſe conſtructor malæ factionis, concre-*

(b) *Annales Francor. Freherii.*

crepante turba, ſtupefactus, a nullo læſus nec vulneratus, mortuus (non mora) apparuit. Non mancavano de i nemici in Roma ſteſſa a queſto Papa, e s'è veduto, come egli fra eſſi contava *Formoſo Veſcovo* di Porto, Gregorio Nomenclatore, Giorgio di lui Genero, Stefano Secondicerio, ed altri de' quali eſſo Pontefice parla in una Lettera (*a*), che fu letta nel Concilio Pontigonenſe dell'Anno 876. Era ben potente anche la fazione di queſti. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di queſto Pontefice, il quale niuna diligenza ommiſe per difendere e ſalvar Roma in mezzo a i guai, che correvano allora: andò Roma, anzi l'Italia tutta peggiorando da lì innanzi, ſino a trovarſi fra poco in uno ſtato di confuſion mirabile, e maſſimamente nel Secolo ſuſſeguente, ſiccome vedremo. Succeſſore di Papa Giovanni fu *Marino*, che da gli Annali ſuddetti vien chiamato *Arcidiacono della Chieſa Romana*, ma da gli Annali Lambeciani, (e pare ancora da una Lettera di *Papa Stefano* ſuo Succeſſore) ſi vede nominato *Veſcovo*, benchè non ſi ſappia di qual Sede. Era perſonaggio di gran credito, adoperato da i precedenti Papi in coſpicue legazioni, e a viſiera calata oppoſto a *Fozio Patriarca* di Coſtantinopoli: perlochè *Baſilio Imperadore* de' Greci nol volle poi riconoſcere per Papa, e ſparlò forte di lui. Nell'elezione e conſecrazione ſua non ſi sa, che punto entraſſe l'Imperador *Carlo il Groſſo*.

ERA Volg. ANNO 882.

(a) *Epiſtola* 319. *Johannis VIII. Papæ*.

Durante queſt'Anno *Sigifredo*, e *Godifredo* Re, o pure Generali de' Normanni con una ſtraordinaria moltitudine di que' Corſari e Maſnadieri, venuti tutti da i contorni del Mar Baltico, inondarono la baſſa Germania, commettendo dapertutto immenſi mali (*b*). Carlo Imperadore a fin di reprimere quella diabolica Nazione, raunato un potentiſſimo eſercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Saſſoni, e Friſoni, marciò contra di loro, ed aſſediò que' due Generali in una loro Fortezza. Se ſi ha a credere al Continuator Lambeciano de gli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla diſperazione, mirando imminente la morte al vicino aſſalto de' Criſtiani, quando eccoti (1) *quidam ex Conſiliariis Auguſti Liutovardus, Pſeudo-Epiſcopus, cæteris Conſiliariis, qui Patri Imperatoris aſſiſtere ſolebant, ignorantibus, juncto ſibi Wicberto Comite fraudulentiſſimo, Imperatorem adiit, & ab expugnatione hoſtium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum Ducem illorum Imperatori præſentavit. Quem Imperator more Achaico quaſi amicum ſuſcepit, & cum eo pacem fecit*. Seguita poi a dire, che non oſtante l'eſſere ſtati burlati

(b) *Rhegino in Chronic. Annales Fuldenſes Freheri. Annales Lambeciani*.

(1) *Un certo de' Conſiglieri dell' Auguſto, Liutvardo, falſo Veſcovo, niente ſapendone gli altri Conſiglieri, che ſolevano aſſiſtere al padre dell' Imperadore, unito a ſe Vicberto Conte frodolentiſſimo, andò all' Imperadore, e guadagnato con denaro lo ritirò dall' eſpugnazione de' nemici, e preſentò Godifredo Duca al di loro Imperadore. Cui l' Imperadore, ſecondo il coſtume Greco, ricevve quaſi amico, e fece pace con eſſo.*

ERA Volg. ANNO 882. lati da esso Godifredo i soldati dell'Imperadore, pure esso Augusto il tenne al sacro Fonte, giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagarli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo Autore par bene, che si lasciasse sovvertir dalla passione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. *Liutvardo* dipinto quì con colori assai neri, fu vero Vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua Lettera (*a*) da Papa Giovanni VIII. e ne gli Annali di Metz (*b*); nè v'ha apparenza alcuna, ch'egli si lasciasse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l'affare. Cioè che un fierissimo temporale, e la peste entrata nell'Armata Imperiale, sconcertarono tutte le misure dell'Imperadore. Però si venne ad una Capitolazione. *Sigefredo* (ma dovea dir *Gotifredo*) si fece Cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne Reginone, che gli fu anche promessa in Moglie *Gisla* Figliuola del fu Re *Lottario*, e che *Sigefredo*, cioè l'altro Generale, comperato col dono d'un'immensa somma d'oro e d'argento, promise di uscire del Regno della Lorena, e in fatti se ne andò. Comunque nondimeno passasse un'impresa tale, che sul principio prometteva mari e monti: certo è, che da tutti per l'Augusto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di Principe dappoco e vile: concetto, che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare quest'Anno, senza riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone Ostiense (*c*). Cioè, che *Pandonolfo Conte* o sia Principe di Capoa pregò il Papa di voler sottoporre al suo Dominio la Città di Gaeta, perchè i Gaetani allora servivano solamente al Romano Pontefice. Il che come fosse, non ben s'intende, perchè Gaeta avea il Principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella Città per indipendente. Ottenne Pandonolfo quanto chiedea, e cominciò a strignere quella Città. Ma *Docibile Duca* di Gaeta non volendo sofferir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il Papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole e promesse, che Docibile rotta la Lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaissimi Gaetani. Si venne poscia ad un accordo, e Docibile assegnò a que' Barbari per loro abitazione un sito presso il Fiume Garigliano, dove poi si fermarono per quasi quarant'anni colla desolazion di tutti i contorni. Crede il Cardinal Baronio succeduto ciò nell'Anno 879. ma non è ben certo. Leone Ostiense narra questo fatto dopo la morte di *Guaiferio* Principe di Salerno accaduta nell'Anno 880. Può perciò essere, che appartenga a i tempi di Giovanni VIII. Papa. L'Anonimo Salernitano (*d*) scrive, che *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica, che contra di lui esso *Papa Giovanni* avea fulminata, nell'Anno 881. unitosi con *Guaimario Principe* di Salerno, e coi Capuani, cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ri-

(*a*) *Epist.* 8. *Johannis VIII. Papæ*

(*b*) *Annal. Francor. Metenses.*

(*c*) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* 1. *c.* 43.

(*d*) *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 132.

si ritirarono al Garigliano, (*) *& ibidem prolixa tempora nimium morarunt, & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat.* Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest'Anno poi secondo la relazione della Cronica di Volturno (*a*), fu preso e dato alle fiamme da i Saraceni l'insigne Monistero di San Vincenzo di Volturno, uccisi que' Monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome Cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro Luogo. Tuttavia scrivendo quello Storico, essere accaduto questo terribil guasto al Monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris Feria Tertia:* queste Note disegnano l'Anno precedente 881. e non già il presente. ERA Volg. ANNO 882.

(a) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIII. Indizione 1.
di MARINO Papa 2.
di CARLO il GROSSO Imperadore 3.

NEll'Anno presente *Papa Marino*, per quanto pretende il Cardinal Baronio (*b*), *perperam facta Johannis Papæ rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo Vescovato *Formoso Vescovo* di Porto, già condennato e deposto da *Papa Giovanni*. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condennasse Formoso, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato, come personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso Papa Giovanni. In oltre poteva egli informarsi de i reati dati al suddetto Formoso da quel Pontefice, perchè esposti da lui in una Lettera (*c*), scritta a i Vescovi della Gallia e Germania, che fu letta l'Anno 876. nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi sì o nò ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere, che nè pure mancassero motivi a *Papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio (*d*) Scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di Formoso, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vità nè a Roma, nè al Vescovato. Seguitava intanto *Guido Duca* di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors'anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però Papa Marino dopo aver significata all'Imperador *Carlo*

(b) *Bar. in Annal. Ecc.*

(c) *Epistola 319. Johannis VIII. Papæ.*

(d) *Auxilius de Sacr. Ordin. Tom. XVII. Biblioth. Patrum.*

(*) *Ed ivi per lungo tempo troppo dimorarono, e per ogni parte affliggevano Capua, Benevento, Salerno, Napoli. Ma Atanasio ripiegando al solito inganno, pace facendo cogli Agareni, fortemente tormentava i confini de' Salernitani.*

ERA Volg. ANNO 883.

il Groſſo l'aſſunzione ſua, iſtantemente il pregò di tornare in Italia per deſiderio, anzi per neceſſità di abboccarſi con lui. Calò in Italia nel Meſe di Maggio dell'Anno preſente eſſo Auguſto, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni Doge* di Venezia per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori impetrò da lui la rinovazion de' Privilegj, come coſta dal Documento, rapportato dal Dandolo nella ſua Cronica (*a*). Concede ancora al Patriarca di Grado e a tutti i Veſcovi, Chieſe, e Moniſterj della ſua Metropoli (1) *juſtitiam requirendam de ſuis rebus in annos legales, ſecundum quod Ravennas habet Eccleſia*. Fu dato quel Diploma *VI. Idus Maii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertio, in Francia Secundo. Actum Mantua*. Fu determinato per luogo del congreſſo col Papa l'inſigne Moniſtero di Nonantola, poſto nel Contado di Modena, cinque miglia lungi dalla Città. Quivi, per atteſtato dell'Annaliſta Freeriano (*b*), l'Imperador *Carlo* accolſe con tutto onore il ſommo Pontefice *Marino*, e concorſero colà varj Magnati, per ottener la conferma de' lor Privilegj. Leggeſi un ſuo Diploma conceduto al Moniſtero di Caſauria (*c*) *XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione Prima, Anno vero piiſſimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monaſterium, quod nuncupatur Nonantula*. Un altro dato nel medeſimo giorno e Luogo per la Pieve di Varſio ſul Piacentino, ſi truova preſſo il Campi (*d*). Un altro dato *VIII. Kalendas Julii* in favore del Moniſtero di Farfa nello ſteſſo Luogo, viene accennato dal Padre Mabillone (*e*). E due altri in fine da me pubblicati (*f*), l'uno dato *IX. Kalendas Junii*, e l'altro *II. Kalendas Julii*. *Actum Monaſterio Nonantulas*. E qui non vo' laſciar di dire, avere il ſuddetto Campi dato alla luce un altro Diploma d'eſſo Auguſto in favore de' Nobili di Caſa Rizzola Piacentini, ſcritto *XII. Kalendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domni Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia*. Altronde ſi conoſce la falſità di quel Documento, ma più chiaramente ſi raccoglie dalla Data, certo eſſendo, che nel Febbraio di queſt'Anno Carlo Craſſo era in Germania, e non già in Pavia.

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenſes Freheri.*

(c) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Campi Iſtor. Piacent. Tom. I.*

(e) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(f) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 34. & 41.

Quello che riſultaſſe dal Congreſſo tenuto in Nonantola dal Papa e dall'Imperadore, l'abbiamo da gli Annali, che così ne parlano (*g*): *Ibi inter alia Vito Comes Tuſcianorum reus Majeſtatis accuſatur: quod ille profugus eviſit*. (2) Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, ſe non che altri antichi tennero l'Umbria per parte della Toſcana.

(g) *Annales Francor. Fuldenſes Freheri.*

(1) *la giuſtizia da ricercarſi intorno alle ſue coſe dentro gli anni legali all'uſo della Chieſa Ravegnana.*

(2) *Ivi tra le altre coſe Guido Conte de' Toſcani* (Spoletini) *viene accuſato reo di leſa maeſtà: e colla fuga ſe ne liberò.*

ſcana. Tante dovettero eſſere le premure ed iſtanze di Papa Marino, uniforme in ciò alle maſſime del ſuo Predeceſſore, che l'Auguſto Carlo miſe al bando dell'Imperio il ſuddetto *Guido Duca* di Spoleti. Vero, o falſo che foſſe, noi ſappiamo da Erchemperto (*a*), ch'egli fu accuſato d'avere ſpedito i ſuoi Meſſi all'Imperador de' Greci, con trattato di ribellarſi all'Imperador d'Occidente, e aver preſo danari per effettuare queſto penſiero. Aggiugne eſſo Storico, che Guido fu preſo da *Carlo III. Auguſto*, e ſe non gli riuſciva di ſcappare, vi andava il ſuo capo. Seguita poi a dire il ſuddetto Annaliſta. (1) *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concuſſit: quia ſtatim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum fœdera firmiter pepigit.* Se Guido ricorſe a i Mori, o ſia a i Saraceni, ſegno è, ch'egli niuna alleanza avea dianzi intavolato co i Greci. Trovavaſi in queſti tempi alla Corte dell'Auguſto Carlo *Berengario Duca* del Friuli, appellato da eſſi Annali *Conſanguineus Imperatoris* per le ragioni addotte di ſopra all'Anno 877. A queſto Principe fu data l'incumbenza di togliere il Ducato di Spoleti a Guido, in cui favore dovea quel Popolo aver preſe l'armi. *Mittitur ad exſpoliandum Regnum Witonis.* Ne preſe egli una parte. Avrebbe fatto lo ſteſſo del reſto, ſe non foſſe entrata nel ſuo eſercito la Peſte: malore, che ſi dilatò per l'Italia tutta, e giunſe fino alla Corte del medeſimo Imperadore. Per queſta cagione fu obbligato Berengario a tornarſene indietro. Ma queſta condanna ed eſecuzione contra di Guido, per atteſtato de gli Annali Lambeciani (*b*), ſi tirò dietro delle cattive conſeguenze. (2) *Imperator* ſcrive quello Storico) *omne tempus æſtivum manſit in Italia, animoſque Optimatum regionis illius contra ſe concitavit.* Fra queſti probabilmente fu *Adalberto Duca* e Marcheſe di Toſcana, perchè Cognato d'eſſo Guido. (3) *Nam Witonem, alioſque nonnullos exauctoravit; & Beneficia, quæ illi & patres & avi & atavi illorum tenuerant* (il che fa vedere, che i Ducati, Marcheſati, e Comitati aveano già cominciato a prendere la forma de' Feudi, e a paſſar ne' Figliuoli e Nipoti) *multo vilioribus dedit perſonis. Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare diſponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, ſibi vindicantes.* Che commozioni foſſero queſte, e quali effetti produceſſero, lo tace la Storia

ERA Volg. ANNO 883.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 79.

(b) *Annales Fuldenſes Lambecii P. II. T. II. Rer. Italic.*

(1) *Ma però con quella fuga fece temere tutta Italia: perchè ſubito con forte armata di Gentili fece una ferma lega co' Mori.*

(2) *L'Imperadore tutto il tempo eſtivo reſtò in Italia, e contro di ſe concitò gli animi degli Ottimati di quel paeſe.*

(3) *Imperocchè degradò Guido, ed alcuni altri, e a molto più vili perſone diede i Benefizj di eſſi, de' loro padri, avi, e maggiori. Lo che quelli avendo molto a male, con egual animo tentano una ribellione contro di lui, anco molto più di prima pretendendo di avere.*

ERA Volg. ANNO 884. d'Italia. Tre Diplomi di Carlo Imperadore, dati alla luce dal Padre Celeſtino (*a*), e poi riſtampati dall'Ughelli (*b*), ci fan vedere queſto Imperadore in *Murgola Corte Regia* del territorio di Bergamo nel dì 30. di Luglio. Prima di Natale paſsò egli in Germania, per provvedere a i Normanni, che più che mai devaſtavano la Lorena, e la baſſa Germania.

(a) *Celeſtin. Iſtor. di Bergamo.*
(b) *Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr. in Epiſcop. Bergam.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indizione II. di ADRIANO III. Papa I. di CARLO il GROSSO Imperadore 4.

TErminò colla vita il ſuo breve Pontificato *Papa Marino* nell'Anno corrente, probabilmente nel Meſe di Maggio. Gli fu immantenente ſuſtituito *Adriano III.* di nazione Romano. Queſti per atteſtato di Martin Polacco (*c*), di Tolomeo da Lucca (*d*), del Platina (*e*), e d'altri Autori, fece un Decreto, *che l'Imperadore non s'intrometteſſe nell'Elezione de i Papi*. Giudicò il Padre Pagi (*f*) vero un tal Atto, e che il Cardinal Baronio credeſſe meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all'incontro per una mera impoſtura. Ne dubito forte anch'io. L'Elezione del Romano Pontefice s'era per tanti Secoli addietro laſciata ſempre in libertà del Clero e Popolo Romano. Gl'Imperadori Occidentali coll'eſempio de' precedenti Greci Auguſti ſolamente preteſero e ſtabilirono, che ſi doveſſe comunicar loro l'*Elezione* fatta, e prima che da' Meſſi Imperiali non foſſe portata a Roma l'approvazion dell'Eletto, era vietato il conſecrarlo. Però il Sigonio ben informato di queſt'uſo (*g*) nè apparendo, che ſi foſſe alterata la libertà dell'Elezione, cambiò i termini del preteſo Decreto, in vece di *Eleggere* ſcrivendo, *Conſecrare*. *Ut Pontifex deſignatus Conſecrari ſine præſentia Regis, aut Legatorum ejus poſſit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha ſolamente: *Hic conſtituit ut Imperator non intromitteret ſe de Electione*. Quì ſi parla in generale dell'elezion d'ogni Veſcovo, e non dell'Elezione de' ſoli Papi. Qualche teſto nondimeno, creduto dal Panvinio, ma ſenza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Electione Domini Papæ*. Quando anche Adriano III. aveſſe formato un tal Decreto, bene avrebbe fatto, nè ſarebbe reſtato giuſto titolo all'Imperadore di dolerſene, ſtante la libertà delle *Elezioni* finquì laſciata al Clero e Popolo. Nè queſto toglieva a gli Auguſti l'altro loro diritto (io non cerco, ſe legittimo o illegittimo) di voler ſoſpeſa la *Conſecrazione*, finchè veniſſe il loro conſentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche ed autentiche pruove d'eſſo Decreto, più ſicuro è il ſoſpenderne la credenza. Aggiugne il Sigonio (*h*) un altro Decreto di queſto medeſimo Pontefice, fatto ad iſtanza de' Principi d'Ita-

(c) *Martin. Polonus in Chronico.*
(d) *Ptolomæus Lucenſis Hiſt. Eccl. T. XI. Rer. Italic.*
(e) *Platina Vit. Pontif. Roman.*
(f) *Pagius Crit. Annal. Baron.*
(g) *Sigonius de Regno Ital. lib. 5.*
(h) *Id. ibid. ad hunc Annum.*

d'Italia: (1) *Ut moriente Rege Craſſo ſine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur.* Ma queſto Decreto, giacchè niun de gli antichi Scrittori ne ha parlato, ſi può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche Scrittore de gli ultimi Secoli, veduto dal Sigonio: quantunque ſia veriſimile, che i Principi Italiani all'oſſervar privo di Figliuoli l'Imperador *Carlo il Groſſo*, ſeriamente penſaſſero a i loro vantaggi. Intanto eſſo Auguſto ſe ne ſtava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or quà or là portavano la ſtrage e la deſolazione, ſenza però abbandonar la cura dell'Italia, dove deſtinò le milizie Bavareſi per andar contro al ribello *Guido Duca* di Spoleti. (2) *Edictum eſt* (ſcrive l'Annaliſta Freeriano (*a*)) *Bajowarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficiſci.* Furono in più luoghi ſconfitti dalle truppe Criſtiane i Normanni; e Carlo Auguſto, dopo aver dato ſeſto a i ſuoi affari in Germania, e ſpezialmente quetate le turbulenze moſſe da *Zventeboldo Re* o ſia Duca della Moravia, verſo il fine dell'Anno ſe ne tornò in Italia, e proſperamente celebrò il ſanto giorno del Natale in Pavia. Non ſi sa, che il bandito e fuggito Duca di Spoleti Guido veramente ſi valeſſe dell'armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le Terre de' Criſtiani. Atteſe egli più toſto a placar l'animo dell'Imperadore Carlo con fargli rappreſentar le ſue ragioni e giuſtificazioni. Tanto in fatti ſi maneggiò, che fu rimeſſo in ſua grazia. Così parlano di Carlo Auguſto gli Annali del Lambecio (*b*): *Inde in Italiam profectus, cum Witone & cæteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur.* (3) Sul principio di Dicembre (*c*) trovandoſi *Carlomanno* Re di Francia, o ſia della Gallia, a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle ſue Guardie, che l'aiutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miſeramente ceſsò di vivere, con laſciar dopo di sè un Figliuolo ſolo di età di quattro anni, appellato da gli Storici *Carlo il Semplice*, la cui legittima origine è meſſa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i Baroni del Regno intorno all'accettare e dichiarar Re queſto Fanciullo, incapace allora di comando, o pure di dare il Regno all'Imperador *Carlo il Groſſo:* giacchè in queſti due s'era ridotta la ſchiatta maſchile di Carlo Magno. Solamente nell'Anno venturo ſi venne alla riſoluzion di queſto dubbio (*d*). Ma non ſi toſto pervenne a i Normanni la nuova della morte di quel Re, che

ERA Volg. ANNO 884.

(a) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(b) *Annales Fuldenſes Lambecii.*

(c) *Chronic. de Geſtis Normann.*

(d) *Rhegino in Chronic.*

(1) *Che morendo il Re Craſſo ſenza figli, il Regno paſſaſſe a' Principi d'Italia aſſieme col titolo dell'Imperio.*

(2) *Fu intimato, che i Bavareſi con mano armata andaſſero in Italia contro Guido.*

(3) *Indi andato in Italia fa pace con Guido ed altri, de' quali aveva offeſo gli animi nell'anno antecedente.*

ERA Volg. ANNO 884.

che ſenza badare a i giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad infierir come prima contra de' Popoli della Gallia.

Aveva accennato Coſimo della Rena (*a*) uno Strumento ſcritto *Regnante Domno noſtro Carolo, divina favente clementia Imperatore Auguſto Anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione ſecunda. Actum Lucæ*: cioè nel dì 27. di Maggio dell'anno preſente. Intero io l'ho dipoi pubblicato (*b*). Contiene eſſa Carta una donazione fatta da *Adalberto Marcheſe* e Duca di Toſcana ad una Chieſa da lui fondata preſſo al Fiume Magra nella Lunigiana ſotto il Caſtello dell'Aulla: Carta molto importante, perchè ci dà a conoſcere chiaramente i Genitori e i Figliuoli di queſto Principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonæ memoriæ Bonifacii Comitis*, che noi trovammo all'anno 823. ed 828. Conte di Lucca, e Marcheſe probabilmente, o ſia Duca della Toſcana. Fa Adalberto quella donazione per l'anima ſua, e di *Bonifazio* ſuo Padre, *& etiam pro ſalute bonæ memoriæ Bertæ Genitricis meæ, ſive pro ſalute animæ Rotildis dilectæ Conjugis meæ*, che di ſopra abbiam veduto Sorella di *Guido Duca* di Spoleti; *ſeu & pro anima Anonſuaræ olim Conjugis meæ, aut pro ſalute animabus Filiorum meorum*. Due ſono i ſuoi Figliuoli, che ſottoſcrivono la Donazione con queſte parole: *Signo manus Adalberti Comitis, filio ſupraſcripti Adalberti Comitis & Marchionis. Signo manus Bonifacii ipſius filii Adalberti*. E ſi noti, che già il giovane *Adalberto* s'intitolava *Conte:* ſegno, ch'egli godeva il governo di qualche Città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere diſcendente da queſti Adalberti Duchi e Marcheſi di Toſcana la nobiliſſima Caſa d'Eſte. Dopo il Principato di tre anni fu nel preſente Anno *Radelchi II.* o ſia *Radelgiſo Principe* di Benevento cacciato dal trono, e ſuſtituito in ſuo luogo *Aione* ſuo Fratello, correndo il meſe d'Ottobre (*c*). Circa queſti tempi trovandoſi l'Armata de' Greci in Calabria all'aſſedio di Santa Severina, per ſoccorrere quel Caſtello, accorſero a folla da Agropoli e dal Garigliano i Saraceni; ma i Greci valoroſamente affrontatiſi con coſtoro, li miſero tutti a fil di ſpada. Dopo di che s'impadronirono di Santa Severina, e di Amantea, nidi in addietro de i Mori. Fanno menzione di queſta vittoria Coſtantino Porfirogenito (*d*), e Cedreno (*e*), con dire, che Generale de' Greci fu a quell'impreſa *Niceforo Foca* Patrizio, Avolo di *Niceforo Foca*, che fu poi Imperadore d'Oriente. In oltre aggiugne eſſo Coſtantino, che preſero la Città di Tropea, e forzarono i Mori a contenerſi nella Sicilia. Fu ancora in queſti, ſiccome ne' precedenti tempi, che *Atanaſio II. Veſcovo* e Duca di Napoli (perſonaggio indegno del nome di Criſtiano, non che di Veſcovo, perchè più che mai collegato co i Saraceni nemici del nome Criſtiano, e ſecondo di frodi e d'inganni) recò immenſi danni alla Città di Capoa e al ſuo territorio. Moriva egli di voglia di ſottomettere al ſuo dominio quella Città, e tentò più volte di ſorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita *Landone* il vecchio, Conte, o ſia Principe di quella Città, e gli ſuccedette *Landenolfo* ſuo Fratello. Leone

(a) *Rena Serie de' Duchi della Toſcana pag.* 119.

(b) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 22.

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico. Erchempertus Hiſt. c.* 48. *&* 51.

(d) *Coſtantinus Porphyrogenn. in Vit. Baſilii.*

(e) *Cedren. in Annalib. ad Niceph. Phoc.*

ne Oſtienſe (a), ſeguitato in ciò dal Cardinal Baronio (b), mette ſotto queſt'anno la deſolazion dell'inſigne Moniſtero di Monte Caſino, preſo da i Saraceni dimoranti al Garigliano, dove preſſo all'Altare di San Martino trucidarono *Bertario* Abbate di quel ſacro Luogo: *Pridie Nonas Septembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIV. Indictione Secunda*. Anche il teſto di Erchemperto (c) ha l'anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in queſt'anno, ma nell'anno 883. toccaſſe la ſuddetta gran calamità a Monte Caſino. Perchè l'*Indizione Seconda* ſecondo l'uſo più comune d'allora cominciava nel Settembre dell'anno precedente. Oltre di che per atteſtato di Angelo della Noce (d), ſi truovano Documenti d'*Angelario Abbate*, Succeſſor di Bertario, ſcritti nel Maggio di queſt'anno, corrente l'*Indizione Seconda*. Finalmente nella Cronica dell'Anonimo Salernitano (e), da me data alla luce, ſi legge diſtrutto quel Moniſtero nell'anno 883. e non già nel ſuſſeguente. Queſto Autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marſicano.

ERA Volg. ANNO 884.

(a) *Leo Oſtienſis Chr. l. 1. cap. 44.*

(b) *Baron. in Annal. Eccleſ.*

(c) *Erchempertus Hiſt. cap. 61.*

(d) *De Nuce in Notis ad Chronicon Leon. Oſtienſ.*

(e) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap. 136.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXV. Indizione III.
di STEFANO V. Papa I.
di CARLO il GROSSO Imperadore 5.

RIeſtò deciſa in queſt'anno la controverſia inſorta fra i Primati della Gallia, a chi doveſſe conſegnarſi il governo di quella Monarchia. (f) A i più aſſennati il meglio parve di offerirlo all'*Imperador Carlo*, ſiccome quello, che per la ſua età, e per la potenza ſua ſi credeva il più a propoſito per ſoſtener queſto peſo, ed atto più d'ogni altro a rintuzzare l'orgoglio de' ſempre più nocivi Normanni. A lui ubbidiva tuttta la Germania, chiamata allora Francia Orientale, a lui l'Italia, a lui buona parte della Lorena; e congiunte con queſte forze quelle della Gallia, chiamata Francia Occidentale, ſi poteva ſperar vittoria di chiunque aveſſe voluto turbare que' Regni. Ma queſto Imperadore, che veniva ad unire in sè tutta la Monarchia di Carlo Magno, era ben lontano dall'imitare quel gran Monarca, perchè non ne avèa già ereditato nè la mente nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il poſſeſſo in queſt'anno. Ma prima di portarſi colà, ſtando in Italia, per atteſtato de gli Annali di Fulda (g), tenne una gran Dieta (probabilmente in Pavia) nel giorno dell'Epifania; e colà comparve *Guido Duca* di Spoleti, che proteſtò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad eſſo Auguſto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell'Imperadore, e nel poſſeſſo de i Ducati di Spoleti e di Camerino. Aveva eſſo Auguſto determinata una gran Dieta da tenerſi in Vormacia, e volendo trovarviſi anché *Papa Adriano III.* ſi miſe in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i paſſi dopo una breve malattia. Da una Bolla di queſto

(f) *Rhegino in Chronico. Chronicon Fontanell.*

(g) *Annales Fuldenſes Freheri.*

ERA Volg. ANNO 885. (a) *Campi Istor. Piacent. T. I. Append.*

ſto Papa, pubblicata dal Campi (*a*), in cui conferma ed accreſce i Privilegj ad *Angilberga Imperadrice* Auguſta, Vedova di *Lodovico II* pel Moniſtero delle Monache di San Siſto di Piacenza, noi intendiamo, ch'egli tenne un Concilio, non avvertito da altri, nell'Aprile del preſente anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo, ch'egli laſciò il Veſcovo di Pavia. Dice fra l'altre coſe: *Inter hæc Ravennate Archiepiſcopo cum Ticinenſe, & Placentino, & Regienſe, & Mutinenſe, cum Mantuano, & Veronenſe, cum Laudenſe, & Vercellenſe, aliiſque Coepiſcopis nobiſcum ſanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati aſſenſum præbentibus, volumus atque inſtituimus* &c. Nelle Diocesi di queſti Veſcovi erano ſituati i Beni del Moniſtero di San Siſto. Degno è perciò d'oſſervazione, che il Papa concede que' Privilegj e quelle eſenzioni, perchè ſe ne contentano que' Veſcovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data *XV. Kalendas Maii per manum Gregorii Nomenclatoris* (probabilmente quel medeſimo, che Papa Giovanni VIII. avea ſcomunicato) *Miſſi & Apocriſarii Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, imperante Domno piiſſimo Auguſto Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Anno ejus Quinto, Indictione Tertia.* Oſſerviſi in fine, che in queſto Concilio intervenne il Veſcovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* Arcicancellier dell'Imperio, che l'Imperadore per mio parere aveva inviato a Roma, per muovere ed accompagnare il Papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano (*b*) de gli Annali Fuldenſi, fu l'Imperadore, che invitò a quella Dieta il Papa; e fama era, che il motivo foſſe per deporre ſenza ragione alcuni Veſcovi a lui poco cari, e di far dichiarare ſuo erede e ſucceſſore ne i Regni *Bernardo* ſuo Figliuolo baſtardo, a lui nato da una concubina: coſa che diffidando di potere eſeguire da sè, giudicò di poterla ottenere coll'autorità del ſommo Pontefice Adriano III. Il quale uſcito di Roma, e valicato il Pò, infermatoſi paſsò a miglior vita, ſeppellito nel Moniſtero di Nonantola. Così quello Storico. Ma non ſuſſiſte, che Papa Adriano paſſaſſe il Pò. Guglielmo Bibliotecario (*c*), Autor contemporaneo ci aſſicura, che queſto Pontefice *ſuper fluvium Scultennam in Villa, quæ Wilczachara nuncupatur*, terminò i ſuoi giorni. Queſta Villa Vilzacara, poſta nel diſtretto di Modena in vicinanza del fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì ſi appella San Ceſario, ſiccome coſta da molti indubitati Documenti de' Secoli antichi. Per la vicinanza di quel Luogo all'inſigne Badia di Nonantola, fu il ſuo cadavero portato colà alla ſepoltura. Degna coſa di oſſervazione qui a noi ſi preſenta, per conoſcere ſempre più l'ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i ſuſſeguenti Monaci Nonantolani ſapeano d'avere nella lor Chieſa il Corpo d'un *Adriano Pontefice*, col tempo immaginarono, che foſſe quello del celebre *Papa Adriano I.* perchè amendue queſti Adriani fiorirono l'uno a' tempi di Carlo Magno, e l'altro di Carlo il Groſſo. Cominciarono dunque a venerare *Adriano III.* (credendo il Primo) nel dì 8. di Luglio qual Santo, quantunque per Santo non ſia riconoſciuto in alcuno de gli antichi Martirologj. Molti Secoli ſono, ebbe origine una tal

(b) *Annal. Francor. Fuldenſes Lambecii.*

(c) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Stephani V. Papæ.*

cre-

credenza, e ſe ne veggono le pruove ne' monumenti, rapportati dall' Ughelli (*a*). In eſſi vien detto, che *Papa Adriano I.* morì nella Terra di *Spilamberto* del territorio di Modena, confinante con San Ceſario, e che fu ſeppellito in Nonantola. ERA Volg. ANNO 885. (a) *Ughell. Tom. II. Ital. Sacr. in Epiſcop. Mutinenſ.*

Ad Carolum Regem poſthac quum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finivit in amplo,
Qui propter caſus Lamberti Spina vocatur.

Ma il Padre Giam-Batiſta Solleri della Compagnia di Gesù, uno de' Continuatori de gli Atti de' Santi del Bollando (*b*), dopo il Padre Pagi (*c*), ha chiaramente dimoſtrato, che il ſolo *Adriano Terzo*, e non già il *Primo*, ripoſa ed è onorato nel Moniſtero di Nonantola, avendo acquiſtato con poca fatica la Canonizzazione dall' ignoranza de' Secoli barbari. (b) *Acta Sanctor. ad diem VIII. Julii.* (c) *Pagius ad Annal. Baron.*

Aveva queſto Pontefice nel partirſi da Roma, per atteſtato del ſuddetto Guglielmo Bibliotecario, laſciato al governo e alla difeſa di quella Città *Giovanni Veſcovo* di Pavia, e Meſſo dell' Imperador Carlo, in tempi veramente diſaſtroſi, perchè il territorio Romano era poco dianzi ſtato devaſtato dalle Locuſte e dalle pioggie, e vi regnava la careſtia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatiſi i Veſcovi, il Clero, e la Nobiltà di quell' inclita Città, concordemente eleſſero Pontefice *Stefano V.* Prete Cardinale de' Santi quattro Coronati, perſonaggio di rare Virtù, e della prima Nobiltà di Roma. Poſcia col ſuddetto Giovanni Legato Imperiale furono a prendere queſto nuovo Eletto, che nella ſeguente Domenica fu conſecrato. Ma egli trovò dipoi ſpogliata di tutti i ſuoi teſori ed arredi la guardaroba del ſacro Palazzo Lateranenſe, e delle Baſiliche Romane, e voti i granai e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato da gli altri Papi al Clero, e alle Scuole di Roma, e di ſoccorrere al Popolo, miſeramente allora afflitto dalla fame. Crede il Cardinal Baronio (*d*), che queſto ſaccheggio proveniſſe dall' iniquo coſtume già introdotto in Roma, che morto il Papa, la ſua Famiglia dava il ſacco al Palazzo Patriarcale del Laterano. Suppli il buon Pontefice co i ſuoi beni patrimoniali al biſogno del Popolo. Applicoſſi anche alla diſtruzion delle Locuſte, con dare cinque o ſei denari a chiunque portava uno ſtaio delle medeſime uccíſe. Ma ciò non baſtando, coll'acqua da lui benedetta fece ſpruzzar le campagne, e ceſsò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio (*e*), che giunto l'avviſo all' Imperador *Carlo il Groſſo* della conſecrazione di eſſo Papa *Stefano V.* andò forte in collera, perchè i Romani (*) *eo incon-* (d) *Bar. in Annal. Eccl.* (e) *Annales Francor. Fuldenſes Lambecii P. II. T. II. Rer. Italic.*

(*) *ſenza ſua ſaputa preteſero di conſecrarlo.*

ERA Volg. ANNO 885. *inconsulto illum Ordinare præsumpserunt*. Però (1) *misit Liutwardum, & quosdam Romanæ Sedis Episcopos* (che probabilmente aveano accompagnato Papa *Adriano III* a Nonantola) *ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam prædictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Episcoporum nomina & omnium Presbyterorum & Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, necnon & Laicorum principum scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, & ejus ordinationi subscripserunt*. Di quà deduce il Padre Pagi, che sia vero il Decreto, che dicemmo fatto da Papa Adriano III. intorno alla libertà di consecrare il nuovo Romano Pontefice, senza aspettare il consentimento dall'Imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo (*a*) di quà all'incontro deduce, che quel Decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi Storici, sia fattura de' Secoli posteriori. Ma di ciò s'è detto abbastanza al precedente Anno. Non bisogna confondere l'Elezione colla Consecrazione. Di quì certo apparisce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno de gli altri Augusti suoi predecessori, pretendenti quasi un diritto della lor Sovranità il consenso alla Consecrazione suddetta; e ch'egli sdegnato si figurò di poter deporre questo Papa novello, perchè gli dovette essere supposto, che v'era stato del contrasto, e del dubbio nell'Elezione di lui. Ma certificato poi, che questa era stata Canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere l'aver essi operato tutto anche col consenso e coll'assistenza di *Giovanni Vescovo* di Pavia, Ministro dell'Imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era Canonicamente eletto e consecrato, non potea cessar d'essere Vescovo o Papa, se non per delitti Canonici. Perchè in quest'Anno *Godifredo Duca* de' Normanni, a cui era stata data da Carlo Augusto in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da *Arrigo Conte*, uno de' principali Ministri dell'Imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso ed accecato *Ugo* Figliuolo bastardo del fu *Lottario Re* della Lorena, e Cognato di esso Godifredo, Principe, che ne gli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel Regno, perchè pretesо da lui. Nè pur cessava in questi tempi *Atanasio II. Vescovo* di Napoli (*b*) di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani, che i Capoani. Era suo nimico, chiunque non si sottometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa Settimana santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa, mentre il Popolo era alle

(a) *Eccard. Rer. Franc. lib.* 31.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 57.

(1) *mandò Liutvardo ed alcuni Vescovi della Sede Romana per deporlo: lo che non poterono fare. Imperocchè il predetto Pontefice inviò all'Imperadore per i suoi Legati scritti i nomi di più che trenta Vescovi, e di tutti i Preti e Diaconi Cardinali, e di Persone inferiori, e parimente di Laici principi, i quali tutti concordemente lo aveano eletto, e alla sua consecrazione si erano sottoscritti.*

alle divozioni, ſpedì colà un eſercito di Greci, Mori, e Napoletani, che diedero la ſcalata alla Città; ma ne furono bravamente reſpinti. ERA Volg. ANNO 886.

Anno di CRISTO DCCCLXXXVI. Indizione IV. di STEFANO V. Papa 2. di CARLO il GROSSO Imperadore 6.

GLI Annali di Fulda (a) ci fanno ſapere, che l' *Imperador Carlo* celebrò la Feſta del Santo Natale in Ratisbona, e poſcia invitato da *Papa Stefano* ſe ne venne in Italia. Per varj affari ſpedì a Roma *Liutvardo Veſcovo* di Vercelli ſuo Arcicancelliere, il quale ſpezialmente ottenne, che i Veſcovi, de' quali erano ſtate devaſtate le Chieſe e Dioceſi da i Normanni nella Francia e Germania baſſa, poteſſero eſſere inſtallati nelle Chieſe vacanti. Vennero nella Domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le Guardie d'eſſo Auguſto in Pavia con que' Cittadini. Molti de' primi reſtarono uccisi, molti de' Paveſi feriti, i quali per timore della vicinanza dell' Imperadore, dimorante allora in Corte Olonna, ſi diedero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Paſqua tenne eſſo Auguſto una Dieta generale in Pavia, terminata la quale s'incamminò per la Savoia alla volta di Parigi, Città allora aſſediata da tutto lo ſforzo de i Normanni. Truovaſi deſcritto queſto terribile aſſedio da Abbone (b) Menaco di San Germano de' Prati, che fu ſpettatore di tutta la Tragedia. Era difeſa la Città da *Odone Conte* d'eſſa, e da *Roberto* ſuo Fratello, amendue Figliuoli valoroſi di Roberto il Forte, dall'ultimo de' quali diſcende la Real Caſa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l'Imperadore Carlo, colà arrivò il ſuddetto Odone Conte, per implorare ſoccorſo alla Città aſſediata da molti Meſi. Fu ſpedito un potente eſercito, raccolto dalla Germania e dalla Lorena, comandato da *Arrigo Conte* e Marcheſe, General d'armi il più accreditato di queſti tempi; ma queſti nello ſpiare il campo de' Barbari, non badando alle foſſe coperte, diſpoſte da coloro intorno a gli alloggiamenti, e caduto in una d'eſſe, reſtò quivi infelicemente ucciſo ſul fine di Agoſto. Si moſſe in fine l'Imperadore ſteſſo alla volta di Parigi con un'altra più poderoſa Armata; e mentre ciaſcuno ſi ſtava aſpettando qualche gran fatto d'armi colla ſconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in aiuto de gli aſſedianti *Sigefredo* Duca di quella Nazione. Queſto fece andar ritenuto l'Auguſto Carlo dall'azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d'accordo. Erano anche ſtanchi i Normanni pel lungo ed infruttuoſo aſſedio. Fu convenuto col groſſo di que' Barbari, che ſi ritiraſſero a Sens per quartiere del verno, e che sborſate loro ſettecento libre d'argento al Meſe di Marzo, ſe ne uſciſſero del Regno per tornarſene alle loro caſe. Non gloria, ma vergogna non poca univerſalmente riportò anche da queſta

(a) *Annales Francor. Freheri.*

(b) *Du-Cheſne Rer. Franc. Tom. II.*

ERA Volg. ANNO 886. impresa l'Augusto Carlo (a), perchè oltre al non avere operato cosa alcuna degna dell'Imperial maestà, lasciò in preda a que' crudeli Pagani un gran tratto di paese. Sigefredo Duca, non compreso nella detta convenzione, anch'egli colle sue masnade infierì contra di San Medardo, distrusse varj Palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritiratosi con gran fretta l'Imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal Cardinal Baronio (b), e dal Padre Mabillone (c), mette l'assedio di Parigi all'Anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo da gli Annali pubblicati dal Freero (d), e dal Lambecio (e), che insorse in quest'Anno una grave discordia fra *Berengario Duca* del Friuli, Parente dell'Imperadore, e *Liutvardo Vescovo* di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d'armati a Vercelli, diede il sacco al Palazzo Episcopale, e se ne tornò senza opposizione d'alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia ed attentato ce gli ha conservati il Continuator de gli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, Autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo Prelato. Vedremo in breve, che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che da che *Carlo il Grosso* divenne Re dell'Alemagna, innalzò forte questo *Liutvardo*, uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di Arcicancellier dell'Imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato e temuto, che l'Imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte Figliuole de' più Nobili dell'Alemagna e dell'Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi Parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal Monistero di Santa Giulia di Brescia una Figliuola d'*Unroco Conte*, già Duca del Friuli, e Fratello di *Berengario*, e la diede per Moglie ad un suo Nipote. Le Monache di quel Monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte, che costui si pensava d'accostarsi alla Fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle Religiose, che lo raccontò poi all'altre, e la Fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero, e non un mero lavoro di fantasia femminile.

(a) *Regino in Chronico.*

(b) *Bar. in Annal. Ecc.*

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(d) *Annales Fuldenses Freheri.*

(e) *Annales Fuldenses Lambecii.*

Durante l'assedio sopradetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (f), che *Folco Arcivescovo* di Rems scrisse a Papa Stefano (*) *pro Widone quoque affine suo, quem idem Papa in Filium adoptaverat, tam se, quam cæteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem Papæ reverentiam.* Aggiugne, che nella Risposta inviata ad

(f) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. cap. 1.*

(*) *per Guido parimente suo parente, dall'istesso Papa adottato in figliuolo, che tanto egli, quanto gli altri suoi consanguinei, a' quali ciò avea significato, avrebbero prestato al medesimo Papa la riverenza dovuta.*

ad esso Arcivescovo il Papa protestava. (*) *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco Filii se tenere fatetur.* Quì si parla di *Guido Duca* di Spoleti, uomo di gran rigiri, di Nazione Franzese, e perciò parente d'esso Folco. Da ciò si conosce, ch'egli nemico dianzi de' precedenti Romani Pontefici, s'era ben introdotto nella grazia del presente Papa Stefano, forse per que' segreti disegni, che si verranno scoprendo nell'andare innanzi. Circa questi tempi son io d'avviso, che succedesse quanto narra dello stesso Duca *Guido* Erchemperto (a), Storico de' tempi presenti. Cioè, ch'egli si portò colla sua Armata, mosso probabilmente dal Papa, contra de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trincieramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capoa, quel Popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle contrade, che *Atanasio Vescovo* di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per aiuto al suddetto Guido Duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le soldatesche Napoletane. Entrato poi in quella Città portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti *Aione Principe* di Benevento. Guido badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell'onoratezza, fece prigione quel Principe. Fors'anche uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue Signorie, non ebbe bisogno a ciò de gl'impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Aione con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella Città col mettervi de' suoi Ufiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Aione fuori della Città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto che ebbero, che il lor Signore Aione era detenuto prigione, data campana a martello, presero i Baroni di Guido, ed egli si rifugiò e chiuse in una delle Chiese di quella Città. Se volle uscirne libero, gli convenne rimettere Aione in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato e malcontento di sè medesimo. Aione ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi Principi. Diede fine alla sua vita in quest'Anno *Basilio Macedone* Imperador de' Greci, Principe glorioso per varie sue imprese e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio* Autore dello Scisma de' Greci, e per averlo rimesso nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo Successor nell'Imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo Collega ed Augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio con far ordinare

ERA Volg. ANNO 886.

(a) *Erchempert. Histor. cap.* 58.

(*) *Di aver sentito nominare con suo sommo piacere parimente Guido Duca, cui professa di tenere in luogo di unico figlio.*

ERA Volg. ANNO 886. nare Patriarca in luogo di lui *Stefano* ſuo Fratello. Fu poi queſto Leone Imperadore per la ſua letteratura e ſaviezza ſopranominato il *Sapiente*. Cominciò in queſt' Anno (a) *Angelario Abbate* di Monte Caſino a riedificar quell' illuſtre Moniſtero, già rovinato da i Saraceni. Portoſſi allora a viſitar quel ſacro luogo Erchemperto Monaco e Storico di queſti tempi, e nel ritornare a Capua cadde co i compagni in mano de' Greci, che li ſvaligiarono tutti, e preſero i lor cavalli e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da Atanaſio II. Veſcovo di Napoli, per daneggiare i Capuani. Graviſſimi danni ancora recarono nel preſente Anno a varj paeſi le tante inondazioni de' Fiumi, che portarono via le Caſe e le Ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il Dandolo (b) atteſta, che ſi provò in Italia la ſteſſa calamità. Se crediamo a queſt' ultimo Autore, fu in queſti tempi, che gli *Ungri*, o *Ungheri*, gente uſcita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle Provincie, o più toſto ſottomeſſi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, ſe ne impadronirono, *& uſque hodie ibi manent*. E' coſa da avvertire, perchè queſta Nazion beſtiale, che allora ſi nudriva di carni crude, e beveva il ſangue umano, per quanto narra eſſo Dandolo, ſi fece pur troppo ſentire ne' ſeguenti Anni all' Italia. Da eſſa preſe la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. Reginone (c) ne comincia a parlare all' Anno 889. ſiccome vedremo.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 61.

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Rhegino in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indizione V. di STEFANO V. Papa 3. di CARLO il GROSSO Imperadore 7.

TRovavaſi l' *Imperador Carlo* dopo Paſqua a Guibelinga fra Maneim ed Eidelberga (d), quando comparve alla ſua Corte *Berengario Duca* del Friuli, informato, che gli ſopraſtava una gran tempeſta per la violenza uſata in Vercelli contra di *Liutvardo Veſcovo* di quella Città, da noi già veduto sì potente appreſſo di queſto Auguſto. Si ſeppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo ſdegno dell' Imperadore, (*) *& magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori Anno commiſerat, componendo abſolvit*, come s' ha da gli Annali di Fulda preſſo il Freero. Sembra adunque, ch' egli rifaceſſe a Liutvardo, e con uſura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in queſt' Anno *Boſone Re* di Provenza e della Borgogna inferiore nel dì 11. di Gennaio. Reſtò di lui un Figliuolo partoritogli da *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II.* Imperadore, a cui fu poſto il nome di

(d) *Annal. Francor. Fuldenſes Freheri.*

(*) *e con doni grandi terminò aggiuſtando l' ingiuria, che nell' anno antecedente fatto avea a Liutvardo.*

di *Lodovico* in onore dell' Avolo materno. Abbiam veduto, quanto odio portaſſero i Re della Gallia e della Germania a Boſone, perchè uſurpatore di sì bella parte della Monarchia Franzeſe. Ma Boſone favorito dalla propizia diſpoſizion di queſti tempi, ſi mantenne la corona in capo; e quel, che è più da ſtupire, il ſuddetto ſuo Figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portoſſi nel preſente Anno alla Corte dell' Imperadore Carlo, per pagargli i tributi del ſuo oſſequio, e dichiararſi ſuo Vaſſallo. Piacque tanto all' Imperadore queſt' Atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l'accolſe con ſingolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l'adottò per ſuo Figliuolo. (*) *Suſcepit ad hominem* (cioè per Vaſſallo) *ſibique adoptivum Filium conſtituit*, dicono gli Annali ſuddetti. Se ne ricordi il Lettore, perchè queſto Lodovico ſi farà conoſcere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche Imperador de' Romani. Andava intanto declinando in eſſo Carlo Imperadore la ſanità del corpo, e non men quella della mente. Apriſſi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di Liutvardo Veſcovo di Vercelli, a chiunque de' Baroni e Cortigiani o dall' invidia, o da i giuſti motivi era animato contra di lui. Veriſimile è, che ſe Berengario Duca era tuttavia alla Corte, o almeno che gli amici ſuoi ſi sbracciaſſero per atterrar queſta torre. L'arme, con cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuator de gli Annali di Fulda preſſo il Lambecio (a), che ſparla forte di queſto Veſcovo, giugne fino a dire, ch' egli era Eretico, e che ſoſteneva, eſſere il Signor noſtro Gesù Criſto *unum unitate ſubſtantiæ, non perſonæ*. Niente è più facile, che il ſognare od inventar tutto contra chi è in odio al Pubblico. Ma quello, che diede il crollo a Liutvardo, fu l'avere gli Alemanni nemici ſuoi fatto credere all' Imperadore, che fra lui e l'*Imperadrice Riccarda* paſſaſſe un' indecente amicizia, perch' egli praticava aſſai familiarmente con eſſo lei. Baſtò queſta ſola ombra all' Imperadore per cacciare vituperoſamente da sè il dianzi sì caro e potente Miniſtro, e per iſpogliarlo di tutte le ſue cariche, ſenza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poſcia a pochi giorni, fatta venir l' Imperadrice nel Conſiglio de' ſuoi Miniſtri, vomitò anche contra di lei il ſuo ſdegno, e con iſtupore di tutti proteſtò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio paſſati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda proteſtare, che non ſolamente il Marito Auguſto niun commerzio avea avuto con lei, ma nè pure altra perſona; e ch' ella era vergine, eſibendoſi di provare queſta ſua aſſerzione col giudizio di Dio, cioè o col Duello da farſi da qualche Campione per lei, o dalla pruova de' Vomeri infocati, ch' ella ſteſſa farebbe: riti praticati dall' ignoranza di queſti barbari Secoli, e disapprovati ſempre da i ſaggi tra i Cattolici. Con ciò difeſe ella baſtevolmente l'innocen-

ERA Volg. ANNO 887.

(a) *Annal. Fuldenſes Lambecii.*

(*) *Lo accettò per vaſſallo, e ſe lo fece Figlio adottivo.*

ERA Volg. ANNO 887. nocenza ſua. Ma dopo la deformità di queſt'atto, o non reggendo il cuore a Riccarda di abitar più con un Conſorte ſcimunito, o non volendola più lo ſteſſo Auguſto nella ſua Corte, ella ſi ritirò in Andela Moniſtero d'Alſazia, da lei fabbricato, dove ſantamente conduſſe il reſto di ſua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

Creſcendo intanto i malori d'eſſo Auguſto, intimò egli una Dieta generale del Regno a Triburia pel proſſimo Novembre, a fin di provvedere a i biſogni della Monarchia; e probabilmente colla ſperanza, o almeno col deſiderio di far accettare a i Baroni per ſuo Succeſſore *Bernardo* ſuo Figliuolo baſtardo. Ma prima di quel tempo, per atteſtato degli antichi Annali (*a*), molti de' principali Baroni della Francia, Saſſonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più ſofferire un Principe sì ſcreditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero inſieme congiura, ed invitarono al Regno *Arnolfo*, Figliuolo baſtardo di *Carlomanno* già Re di Germania e d'Italia. L'Autore de gli Annali Lambeciani (*b*) ancor quì pretende, che Liutvardo ſcacciato, come dicemmo, da Carlo Auguſto, ricoveratoſi in Baviera preſſo il medeſimo Arnolfo, macchinaſſe con lui di deporre eſſo Imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò foſſe vero, ſegno ben ſarebbe, che a Liutvardo non mancavano Amici per tutta la Monarchia de' Franchi. Comunque ſia, verſo la metà di Novembre ſi tenne la Dieta ſuddetta; tutti i Baroni, e tutti infino i principali Cortigiani, abbandonato il miſero Imperadore, riconobbero per Re il giovane *Arnolfo*, creduto da eſſi il più abile al governo fra que' pochi, che reſtavano della diſcendenza maſchile di Carlo Magno. In così abietto ſtato rimaſto queſto Auguſto, dianzi padrone di quaſi tutto l'Occidente, ed allora vivo ſpettacolo della caducità delle coſe terrene, che altro ripiego non ſeppe prendere, ſe non quello d'inviar molti regali al Nipote Arnolfo, e di pregarlo, che almeno gli concedeſſe alquanti Luoghi in Alemagna per ſoſtentamento ſuo, finchè Dio il laſciaſſe in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l'uſo. Mandò anche il Figliuolo Bernardo ad eſſo Arnolfo, che gli aſſegnò varj beni per ſuo retaggio. I Principi e Popoli della Gallia, tuttochè ſeguitaſſero ad eſſere flagellati da i Normanni, pure non concorſero punto nell'elezione d'Arnolfo, e preſero, ſiccome dirò, altre riſoluzioni. Per lo contrario i Popoli della Francia Orientale, della Saſſonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro Signore Arnolfo. Per conto dell'Italia, finchè viſſe il depoſto Carlo il Groſſo, niuna mutazion vi ſi fece, e ſolamente ſi tennero conſigli, e ſi formarono leghe per quello, che già ſi prevedeva vicino. Cadde infermo in queſt'anno *Giovanni Doge* di Venezia, per atteſtato del Dandolo (*c*), e non potendo accudire al governo, quantunque già foſſe ſtato dichiarato ſuo Collega nel Ducato *Orſo* ſuo Fratello, tuttavia diede licenza al Popolo di eleggerſi un nuovo Doge. E fu eletto *Pietro Candiano* nel dì 17. di Aprile, uomo di gran ſenno e cuore ne gli affari della guerra. Queſti procedette oſtilmente contro gli Schiavoni,

(a) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(b) *Annales Fuldenſes Lambecii.*

(c) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

ma

ma essendo egli restato ucciso nel Mese di Settembre in una zuffa, il Doge suddetto *Giovanni* ripigliò il governo e sopravisse anche sei Mesi e tredici giorni. Era Signore di Capua *Landone Conte*. (a) Tra per esser egli uomo pigro e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell'anno presente nel dì dell'Epifania. *Atenolfo* suo parente, accordatosi prima con *Atanasio II. Vescovo* e Duca di Napoli, che teneva mano a tutte le cabbale di questi tempi, s'impadronì di Capoa, e siccome avea promesso, si dichiarò Vassallo del suddetto Atanasio, con darli per ostaggio un suo Figliuolo. Ma pentitosi dipoi, si raccomandò a *Guido Duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col Vescovo suddetto, che fece restituirgli lo Strumento dell'obbligazione, e rimandargli il Figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con *Papa Stefano* di farsi suo Vassallo, di dargli Gaeta, ch'egli avea poco avanti presa con un'astuzia, e di aiutarlo contra de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Maione Abbate* di San Vincenzo di Volturno, e Dauferio Diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a *Landone Conte*, escluso già dal dominio di quella Città, che l'invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa Città, e a dirittura andò al Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* iuniore suo Figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. *Atenolfo*, che non dormiva, sollecitamente si mise in armi, laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di Atenolfo, Landone ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il Vescovo Landolfo, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l'Imperador Basilio, (b) *Guaimario I.* Principe di Salerno si portò alla Corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato Patrizio dall'Imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire, ch'egli giurò fedeltà ed omaggio a i Greci. Una Carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli (c), scritta da *Teodosio* Vescovo di Fermo nell'anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium*. Questi erano i Vescovi di *Rimini*, *Fossombrone*, *Ancona*, *Camerino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Fano*, *Pesaro*, *Umana*, *Perugia*, *Osimo*, *Rieti*, *Cagli*, *Lodone* (non so che sia) *Urbino*, *Nocera*, *Terni*, e *Forlì*: la qual'ultima Città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il Ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d'Ancona.

ERA Volg. ANNO 887.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 63. & seqq.*

(b) *Idem cap. 67.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in pi'cop. Firman.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indizione VI. di STEFANO V. Papa 4. di BERENGARIO Re d'Italia 1.

ERA Volg. ANNO 888.

NOn ſopraviſſe molto alle ſue disgrazie l'infelice depoſto Imperador *Carlo il Groſſo*. Finì egli di vivere nel dì 12. di Gennaio dell'Anno preſente, ſecondo Reginone (*a*), o pure nel dì ſeguente, ſecondo gli Annali pubblicati dal Freero (*b*), i quali aggiungono. (1) *Cælum apertum multis cernentibus viſum eſt, ut aperte monſtraretur, qui ſpretus terrenæ dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus cæleſtis Patriæ vernula mereretur feliciter haberi:* quaſi che egli ſpontaneamente per ſervire a Dio aveſſe dato un calcio alle umane grandezze. Aveano ſpaccio ſimili immaginazioni in queſti Secoli d'ignoranza. Più ſaggiamente parlò di lui, con iſperar'anche l'eterna ſua ſalute Reginone con dire: (2) *Fuit hic Chriſtianiſſimus Princeps, Deum timens, & mandata eius ex toto corde cuſtodiens, Eccleſiaſticis ſanctionibus devotiſſime parens, in eleemoſynis largus, orationi & Pſalmorum melodiis indeſinenter deditus, laudibus Dei infaticabiliter intentus, omnem ſpem & conſilium ſuum divinæ diſpenſationi committens: unde & ei omnia felici ſucceſſu concurrebant in bonum, ita ut omnia Regna Francorum, quæ prædeceſſores ſui non ſine ſanguinis effuſione cum magno labore acquiſierant, ipſe perfacile in brevi temporum ſpatio, ſine conflictu, nullo contradicente, poſſidenda perceperat. Quod autem circa finem vitæ dignitatibus nudatus, bonisque omnibus ſpoliatus*

(a) *Rhegino in Chronico.*
(b) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(1) *Si aprì il Cielo veduto da molti, acciò ſi dimoſtraſſe, che chi ſprezza la terrena dignità, e vi rinunzia, merita felicemente d'eſſere preſſo Dio ſervo degno della Patria celeſte.*

(2) *Fu queſti Criſtianiſſimo Principe, pieno di timore d'Iddio, con tutto il cuore oſſervante de' ſuoi comandamenti, colla maggior divozione obbediente alle Leggi Eccleſiaſtiche, grande elemoſiniere, ſempre intento all'orazione, al canto de' Salmi, e alle divine lodi, ogni ſua ſperanza e diſegno raccomandando alla divina Provvidenza: onde tutto gli ſi rivolgea in bene, talchè di tutti i Regni de' Franchi da' ſuoi Predeceſſori non ſenza ſpargimento di ſangue con gran fatica acquiſtati, egli molto facilmente, in breve ſpazio di tempo, ſenza battaglie, ſenza contraſto, ne avea avuto il poſſeſſo. Che poi al fine della vita ſpogliato fu delle dignità e di tutti i beni, fu una tentazione, come crediamo, non ſolamente a purificarlo, ma, quel che è più, a provarlo. Imperocchè queſta, come dicono, tolerò con ſomma pazienza, grazie rendendo nelle avverſità, come nelle proſperità, e perciò o già ricevve, o ſenza dubbio riceverà la corona della vita, da Dio promeſſa a' ſuoi amanti.*

liatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit, in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens; & ideo coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est. Ermanno Contratto (a) scrive, essere stata credenza d'alcuni, ch'egli morisse strangolato da i proprj domestici. Non c'è cosa più facile in somiglianti casi, che il sospettare e spacciar violenta la morte d'un Principe, quasichè Arnolfo si volesse assicurare, ch'egli mai non potesse risorgere a contrastargli il Regno. Venne poi portato al Monistero d'Augia, e quivi seppellito il Corpo suo. Ma il fine di questo Imperadore fu il principio d'innumerabili mali per l'Occidente Cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Gallia, e nell'Italia, e talmente vi presero piede, che da lì innanzi per gran tempo massimamente l'Italia andò di male in peggio. Mercè del buon governo de gl'Imperadori Carolini avea la Lombardia coll'altre vicine Provincie goduta per più di cento anni un'invidiabil pace; ma eccoti entrar'in essa la discordia e la guerra; crescere da lì innanzi l'ignoranza e la barbarie; e quel che è peggio, introdursi ne' Popoli, ed anche ne gli Ecclesiastici una sfrenata corruzion di costumi, in guisa che troveremo andando innanzi un Secolo di ferro, e divenuti questi paesi un'emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta Monarchia de' Franchi dopo la morte di Carlo il Grosso venne a dividersi in più pezzi. *Arnolfo*, siccome dicemmo (b), s'impadronì di tutta la Germania, e di parte dell'antica Lorena, e ne fu proclamato Re. *Lodovico* Figliuolo di Bosone, ben assistito da i suoi Popoli, e della Regina *Ermengarda* sua Madre, tenne saldo il Regno Arelatense, cioè la Provenza, e la Borgogna inferiore. Insorse un Re nuovo, cioè *Rodolfo*, Figliuolo di Corrado, e Nipote di un altro Corrado, che era stato Fratello dell'*Imperadrice Giuditta*, Duca della Borgogna, e Marito d'*Adelaide* Figliuola di *Lodovico Pio* Augusto. Occupò questi la Borgogna superiore, che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Valesi, Genevra, e la Savoia, e si fece coronare Re da' que' Vescovi. Nella Francia Occidentale, voglio dir nella Gallia, dovette essere un lungo dibattimento di consigli per eleggere un nuovo Re, stante l'essere vivo *Carlo il Semplice*, Figliuolo non so se legittimo o illegittimo del Re *Lodovico Balbo*, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla Real Casa di Carlo Magno. Ma in fine *Odone*, chiamato *Eudes* nella moderna Lingua Franzese, Conte di Parigi, Figliuolo di *Roberto il Forte*, Conte d'Angiò, e Fratello di *Roberto II.* cioè del propagatore della regnante oggidì Real Casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore, e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni Scrittori Figliuolo in seconde nozze della suddetta Adelaide Figliuola di Lodovico Pio; questi, dico, siccome più utile a i bisogni del Regno, riportò il pallio, e fu coronato Re di Francia. L'Autor de gli Annali Freeriani scrisse, ch'egli usurpò la Gallia fino al Fiume Loire,

ERA Volg. ANNO 888.

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

ERA Volg. ANNO 888. re, e l'Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretensioni di *Arnolfo Re* di Germania, il quale come discendente maschio de i Re Carolini credeva di dover succedere anche nella Gallia ad esclusione de' discendenti per via solo di Donne. Anzi venuta la State esso Re Arnolfo si mise in procinto di muovere l'armi contro la Francia. A questo fine venne a Vormacia, dove tenne una gran Dieta; ma secondo i sopra allegati Annali, Odone, (1) *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere, quam ulla jactantia contra eius fidelitatem superbire: venienſque humiliter ad Regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua.* E Reginone (a), Scrittor di questi tempi, dice che i Franzesi crearono *Odone* Re *cum consensu Arnulfi*: dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà ed omaggio. Non era per passarla così bene *Rodolfo*, che siccome dicemmo, s'era fatto Re della Borgogna Trans-Jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui venuto in Alsazia inviò un' Armata per soggiogarlo. Scrive Reginone, che crebbe la collera d' Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate Lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' Popoli a prendere lui per Re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo dipoi, e Zventeboldo suo Figliuolo il perseguitarono, finchè ebbero vita. Il che non si accorda co i suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d'essi, (2) *Rudolfus, inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem* (Arnolfum) *Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit, ad sua remeavit.* Potrebbe essere, che anch'egli, dopo avere riconosciuto il suo Regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma che dipoi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo Re nell'Anno 894.

(a) *Rhegino in Chronic.*

Mi è convenuto di condurre il Lettore a conoscere lo smembramento della Monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari,

(1) *usando di un salutevole consiglio, protestando di volere più tosto pacificamente avere il suo Regno colla grazia del Re, che con alcuna jattanza insuperbire contra la di lui fedeltà: e venendo con umiltà al Re, ivi è ricevuto, cortesemente. Le cose dall'una e l'altra parte, come piacque, felicemente aggiustate, ciascheduno ritornossene a' suoi.*

(2) *Rudolfo, tenuto consiglio co' Principali degli Alamanni, spontaneamente venne al Re* (Arnolfo) *fino alla Città di Ratisbona, e molte cose tra loro convenientemente assestate, egli pacificamente licenziato dal Re, come era venuto, ritornò a' suoi.*

ERA Volg. ANNO 888.

fari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all'Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè *Berengario Duca* del Friuli, e *Guido Duca* di Spoleti. Berengario, siccome abbiam già dimostrato, avea avuto per Padre *Eberardo* anch'esso Duca del Friuli, Principe di gran valore e pietà; e per Madre *Gisla* Figliuola di Lodovico Pio. Questa parentela col sangue Reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la Corona del Regno d'Italia. Non son io peranche assai persuaso, che Berengario fosse di Nazione Salica, o sia Franzese, perchè quantunque suo Padre avesse gran copia di beni in Fiandra, pure ne possedeva anche in Lamagna, e in Italia, come apparisce dal suo Testamento (*a*), dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal Panegirista di Berengario (*b*), *Guido* Duca di Spoleti vien chiamato *Gallicus Heros*; e *Berengario Italicus Princeps*, con aggiugnere, che Dio a Berengario

(a) *Apud Miraum Cod. Donat. c.* 15.

(b) *Panegyric. Berengarii P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

- - - - - - - - - - *Latium concessit avitum.*

Quanto ad esso Guido, sappiam di certo, ch'egli era Franzese d'origine; e che fosse anche Parente de i Re della schiatta di Carlo Magno, se n'ha bastevol indizio; ma senza saperssi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero (*c*), e di Reginone (*d*), il chiamano Figliuolo di *Lamberto*, anch'esso Duca di Spoleti. Ma sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all'Anno 880. Erchemperto (*e*) Storico Italiano e contemporaneo, che cel rappresenta Figliuolo di *Guido seniore*, Duca parimente di Spoleti. Secondo questo Autore, esso Guido, avuto che ebbe sentore, qualmente Carlo il Grosso era vicino a gli ultimi respiri, (1) *cupiditate regnandi devictus, deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanam Provinciam sibi subactam, & Spolitensium Ducatum, abiit Galliam regnaturus*. Come Guido avesse ridotto Benevento sotto il suo dominio, nell'Anno antecedente si è veduto coll'autorità di Erchemperto. Ma certamente *Aione* era tornato in possesso di quel Principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavia (*f*), Storico del Secolo susseguente, passava fra questi due potenti Principi Italiani, cioè fra esso *Guido*, e *Berengario*, una stretta amicizia, ed era seguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Grosso Imperadore terminasse i suoi dì, *Guido* si procaccerebbe il Regno della *Francia Romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia Tedesca ed Orientale; e resterebbe a *Berengario* il Regno d'Italia. Scrive in oltre esso Liutprando, che *Guido*, appena udita la morte dell'Augusto Carlo, (2) *Ro-*

(c) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(d) *Rhegino in Chronico.*

(e) *Erchempertus Hist. cap.* 58.

(f) *Liutprand. Hist. l.* 1. *cap.* 6.

(1) *vinto dalla cupidigia di regnare, ed ingannato da' suoi, lasciando la Provincia di Benevento a se soggiogata, e 'l Ducato di Spoleti, andò in Francia per regnare.*

(2) *si portò a Roma, e senza il consiglio de' Franchi prese la Corona dell' Imperio di tutta la Francia.*

ERA Volg. ANNO 888. *Romam profectus est, & absque Francorum consilio totius Franciæ unctionem suscepit Imperii.* Di questa Coronazione Romana di Guido niun altro Storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavia non è inverisimile, perchè Guido era tutto di *Papa Stefano V.* e siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per Figliuolo. Colla sponda dunque del Romano Pontefice, e tratto dalle speranze, che gli porgeva *Folco Arcivescovo* di Rems suo Parente, il Duca Guido se ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui o facile da acquistare quel Regno. Forse in quel capo, pieno sempre d'ambiziosi disegni, v'era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due Regni. Intanto *Berengario Duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto Re d'Italia da molti Principi del Regno. La Città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il Panegirico di questo Principe composto da un contemporaneo Poeta Anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell'Operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa impariamo, che Berengario pregato da i Baroni del Regno Italico, si portò a Pavia, e quivi prese la Corona del Regno, certamente per le mani di *Anselmo* Arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere, che allora si cominciasse ad usar la *Corona Ferrea*, conservata tuttavia nella Basilica di San Giovanni Battista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia Dissertazione (a). Così parla quell'Anonimo Panegirista: (*)

(a) *Anecdot. Latin. T. 2.*

His motus gressum precibus contendit ad Urbem
Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis.
Sustulit hinc postquam Regale insigne Coronam &c.

Da varj Diplomi, che restano del medesimo Re Berengario, alcuni de' quali ho anch'io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi siam condotti a credere, che nel Gennaio, o Febbraio del presente Anno 888. Berengario salisse sul Trono, e cominciasse a numerar gli Anni del Regno d'Italia. Da un suo Diploma (b) conceduto ad *Angilberga Imperadrice* Vedova si raccoglie, che nel dì 8. di Maggio dell'Anno presente, egli dimorava in Pavia, correndo l'*Anno I. del suo Regno*. Ma non tutti i Principi e Popoli dell'Italia concorsero nell'elezione di Berengario, e nominatamente son io di parere, che i Ducati insigni di Spoleti e Camerino sospendessero il loro assenso

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 73.

(*) *Così pregato alla Città si porta*
Cui bagna del Ticin veloce l'onda,
E quivi la Regal Corona cinse.

ſenſo, nè voleſſero riconoſcere lui per Re, finchè non appariſſe, ſe la fortuna ſi dichiarava in favore del Duca *Guido*, che era paſſato in Francia. Gli Annali del Freero (*a*) dicono, ch'egli *Galliam Belgicam* (cioè il Regno della Lorena) *prout Rex habere propoſuerat*. Il Padre Daniello (*b*) pretende, che Folco Arciveſcovo di Rems, già da noi veduto Parente d'eſſo Guido, aveſſe guadagnato a favore di lui alcuni Veſcovi e Signori de i Reami della Borgogna e Lorena; che perciò il medeſimo Guido giunto a Langres ſi fece quivi coronare da *Geilone Veſcovo* di quella Città, e ch'egli conduſſe ſeco un'Armata dall'Italia. Onde abbia preſo tali notizie queſto Scrittore, nol ſo immaginare. Gli Autori da lui citati non ne parlano; e per atteſtato di Frodoardo (*c*), Folco proteſtava di non aver promoſſo gli affari di Guido. Molto meno ſi sa, perchè eſſo Padre Daniello francamente aſſeriſſe, che il Duca Guido era Figliuolo *di una Figliuola di Pippino Re d'Italia*, Figliuolo di Carlo Magno. Nè ſuſſiſte a mio credere il dirſi da Liutprando (*d*), che avendo Guido mandato innanzi alla Città di Metz un ſuo Scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel Veſcovo fece una gran provviſione di cibi; ma intendendo, che lo Scalco d'ordine di Guido volea pochiſſima provianda, una tale ſpilorceria gli fece mutar penſiero di favorir Guido, talmente che ſi dichiarò in favore d'Odone Conte, che poi fu eletto Re. La Città di Metz riconoſceva allora per ſuo Signore *Arnolfo Re* di Germania, ſe è vero, che foſſe quivi tenuto un Concilio (*e*) *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi glorioſiſſimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum*, o *Martiarum*. E però nè a Guido nè ad Odone potè eſſere favorevole Roberto Veſcovo di quella Città.

ERA Volg. ANNO 888.

(a) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(b) *Daniel. Hiſtoire de France Tom. II.*

(c) *Frodoardus Hiſtor. l. 4. c. 5.*

(d) *Liutprand. Hiſt. lib. 1. c. 6.*

(e) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

Quel che è fuor di dubbio, il *Duca Guido* chiarito fra poco delle vane ſperanze, che l'aveano condotto in Lorena, (*) *inviſus & inauditus* da i ſuoi Franzeſi, come ſcrive Erchemperto, ſe ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuſcito di afferrar parte alcuna della Monarchia oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i ſuoi penſieri alla conquiſta del Regno d'Italia, e ad abbattere il già divenuto Re *Berengario*. Queſti intanto il meglio che poteva ſi andava aſſodando nel nuovo ſuo Regno; ma era minacciato da *Arnolfo Re* di Germania, che già ammannito un poſſente eſercito, ſi diſponeva a calare in Italia. Berengario per atteſtato de gli Annali del Freero (*f*), *hoc præcavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingreſſuro perperam pateretur, miſſis ante ſe Principibus ſuis, ipſe vero in oppido Tarentino* (ha da dire Tridentino) *Regi ſe præſentavit. Ob id ergo & a Rege eſt clementer ſuſceptus, nihilque ei ante quæſiti Regni abſtra-*

(f) *Annal. Fuldenſes Freheri.*

(*) *odiato, e non aſcoltato.*

ERA Volg. ANNO 888. *ſtrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum.* (1) Si può credere, che anche Berengario riconoſceſſe dal Re Arnolfo, come da ſuo Sovrano, il Regno d'Italia. Vuole l'Eccardo (a), che *Navium* ſignifichi una Villa ſituata ſopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può ſtare. Ma non già, che *Sagum* diventaſſe poi Città, ora perduta, da cui traſſe il ſuo nome *Sagis* picciolo Porto di Comacchio alle rive dell'Adriatico, appellato oggidì *Porto di Magnavacca*. Non può ſtare, che Arnolfo ſi faceſſe cedere quel ſito, troppo lontano da' confini de' ſuoi Stati. Arnolfo ſe ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il ſanto Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra eſſi un'epidemia ne fece un aſpro macello. Io ſo, che in queſto medeſimo Anno gli Annali ſuddetti del Freero e Reginone (copiato poi da altri ſuſſeguenti Storici) mettono la guerra ſuccеduta fra eſſo *Berengario* Re, e *Guido* Duca di Spoleti, che aſſunſe anch'egli il titolo di Re; e le due ſanguinoſe battaglie, colle quali queſti due Emuli ſi diſputarono la Corona del Regno d'Italia, prima ancora che ſeguiſſe l'abboccamento ſuddetto fra il Re Arnolfo e Berengario. E che queſti Autori Tedeſchi non poſſano aver fallato intorno a tali fatti, pare che non ſe ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto (b) Storico Italiano, il quale in queſti tempi appunto terminò la ſua Storia, dopo avere ſcritto, che l'Armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni vicino allo Stretto di Sicilia nel Meſe di Ottobre dell'Anno 888. aggiugne toſto: (2) *Hoc etiam Anno reverſus eſt Guido ad Italiam, quam principare cupit, ſed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Breſcianam cum Berengario & ipſo Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriuſque partis acies crudeliter cæſa eſt. Spolia autem cæſorum a Berengario recollecta ſunt. Pacti ſunt tantum ad invicem uſque in Epiphania, quæ celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque ſe junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præſenti Opuſculo inſeram.* Qui finiſce la Storia di Erchem-

(a) *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 31.

(b) *Erchempert. Hiſtor. c.* 81. & 82.

(1) *di queſto cautelandoſi a tempo, per non ſoffrir male da chi era per entrare nel Regno Italico con sì forte armata, mandati avanti di ſe i ſuoi Principi, egli poi si preſentò al Re nel Caſtello Tarentino* (Tridentino). *Per queſto adunque anco dal Re fu accolto con clemenza, e niente gli è tolto del Regno acquiſtato, eccettuate le Corti di Navi, e Sago.*

(2) *In queſt'anno ancora ritornò Guido in Italia, alla quale brama di comandare, ma non la può ottenere. In Italia preſſo la Città di Breſcia fuvvi battaglia tra Berengario e l'iſteſſo Duca, in cui se ne diedero alla peggio ſcambievolmente l'una e l'altra armata. Da Berengario poi raccolte furono degli uccisi le ſpoglie. Fecero tra loro tregua ſino alla Epifania, cioè ſino alli 6. di Gennaio. Eſſendoſi poi l'uno e l'altro uniti per il concordato, o per la guerra, che dipoi fecero, lo inſerirò nel preſente Opuſcolo.*

chemperto, con laſciar noi al buio di quel che poſcia avvenne. Non ſi può negare: la Storia d'Italia è quì imbrogliata non poco. Due battaglie ſenza dubbio ſi diedero da Guido a Berengario; la prima ſvantaggioſa, e l'altra favorevole ad eſſo Guido. Per quanto appariſce dal Panegiriſta di Berengario, paſsò non poco tempo fra l'una e l'altra. Non so io immaginare, che *Guido Duca* di Spoleti in un ſolo Anno paſſaſſe in Francia, o per dir meglio nel Regno della Lorena; quivi faceſſe maneggi per ottener quella Corona, e dopo aver raunato molte brigate d'armati, ritornaſſe in Italia, e poteſſe mettere inſieme un eſercito per la prima giornata campale, e un altro per la ſeconda. Quel che è più, eſſo Panegiriſta, Autore ſe non contemporaneo, che almen gode la preſunzione d'eſſere ſtato non lievemente informato di quegli affari, ſembra dire, che dopo eſſere ſtato eletto Re Berengario, egli ſi godette quaſi un Anno di pace (*a*):

ERA Volg. ANNO 888.

(a) *Anonymus in Panegyrico Berengarii P. I. T. II. Rer. Italic.*

Annua vix toto rutilarunt ſidera Mundo
Pace ſub hac.

E però ciò poſto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie ſuddette nell'Anno ſeguente 889. Ma perchè il ſuo dire *quaſi* un Anno, ci laſcia luogo a credere ritornato Guido in Italia ne gli ultimi Meſi dell'Anno preſente: però mi figuro, che gli reſtaſſe tempo di dar prima del verno una battaglia a Berengario. Confeſſa il Poeta ſuddetto, non sì toſto eſſere giunto in Italia il Duca Guido, che ſi diede ad alleſtire un'Armata d'Italiani. Alcune brigate di Franzeſi (l'abbiamo anche da Liutprando) aveva egli ſeco condotto in Italia. (1) *Camerinos atque Spoletinos, fiducialiter ut propinquos adiit*, dice lo ſteſſo Liutprando (*b*). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit*. Aggiugne il Poeta, che ſpezialmente la Toſcana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata preſe l'armi in aiuto di Guido. Nè è da maravigliarſene. Quivi, ſiccome vedremo, dominava *Adalberto II.* Marcheſe e Duca, ſuo Nipote.

(b) *Liutprand. Hiſt. l. 1. cap. 6.*

- - - - - - - *Male fida receſſit*
Sed penitus Tyrrhena manus, hoſteſque protervos
Exſultans in Regna tulit.

Potrebbono nondimeno tali parole intenderſi de' ſoli Spoletini, perch'eſſi, come altrove ho detto, paſſavano allora per Popoli di Toſcana. Lo ſteſſo Poeta avea prima detto, che Berengario ne' tempi addietro

(1) *andò con fiducia a' Camerini ed agli Spoletini come vicini. Col denaro guadagnò anco i partigiani di Berengario, come infedeli.*

ERA Volg.
ANNO 888.

- - - - - - ſtimulis quia motus iniquis
Finibus abſentes Gallos quæſivit Etruſcis,

con alludere alla guerra fatta nell' Anno 883. da eſſo Berengario al Ducato di Spoleti per ordine di Carlo Craſſo Auguſto. Con queſte armi s'incamminò contra del Re *Berengario* il Duca *Guido*. Trovavaſi allora Berengario nel diſtretto, o nella Città di Verona, trattando d'aggiuſtamento col Re Arnolfo; del che abbiam parlato di ſopra.

- - - Princeps aberat, pacemque parabat
Imperio, Veronæ Atheſis, qua culta ſalubris
Irrigat.

Però ne gli ultimi Meſi dell'Anno, e dopo l'abboccamento fatto con Arnolfo, dovette eſſere la moſſa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch' egli potè. Due ſenza dubbio furono le battaglie, ed amendue ſanguinoſiſſime, che ſeguirono fra queſti due Competitori.

Se vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni ſuccedette l'altra nel Breſciano; e in tutte e due toccò a Berengario di ſoccombere. Non la ſeppe giuſta. Cioè nell'ordine di quelle giornate campali, e nell'eſito d'eſſe s'ingannò. Il primo fatto d'armi tengo io, che ſuccedeſſe nel territorio di Breſcia, e queſto nell'anno preſente, e colla peggio di Guido. L'altro nell'anno ſuſſeguente e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, ſiccome abbiam veduto di ſopra, diede fine alla ſua Storia ſul finir dell'anno preſente non conobbe ſe non una battaglia fra Berengario e Guido; e queſta accaduta nel Contado di Breſcia; e in eſſa *cæſorum ſpolia a Berengario recollecta ſunt*. Ciò vuol dire, che il cimento riuſcì di maggior vantaggio ed onore a Berengario. Vien confermata la ſteſſa verità dall' Anonimo Panegiriſta, Autore anch'eſſo degno di gran riguardo. Dal ſuo racconto appariſce, che nel primo fatto d'armi non riuſcì già a Berengario di ſconfiggere il nemico, perchè la notte ſopravenuta diſturbò il corſo della vittoria. Tuttavia reſtò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appreſſo Guido ſpedì Ambaſciatori a chiedergli la grazia di poter dare ſepoltura a i ſuoi morti, che aſcendevano ad alcune migliaia: e l'ottenne. Non altro conflitto, che queſto penſo io, che ſuccedeſſe nel preſente anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare ed aumentar le Armate; e ſpezialmente aſſerendo Erchemperto, che reſtarono i due Emuli di fare un Congreſſo nel dì dell'Epifania per trattare di qualche maniera d'aggiuſtamento fra loro. Finchè non ſi ſcuopra qualche Diploma, che ci faccia veder Guido in Pavia nel fine di queſt'anno, o nel principio del ſuſſeguente, ſembra più credibile, ch'egli ſe ne impadroniſſe dopo

po la seconda battaglia nell'anno seguente. Mentre questi Principi contrastavano sì aspramente fra loro, anche *Aione Principe* di Benevento era in faccende contra de i Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad essi il Popolo di Bari coll'uccisione del presidio, e rimettere quella Città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta (*a*) da me stampata altrove, sotto quest'anno si legge: *Perditio fuit facta in Varo per Græcos*, cioè in *Bari*. Diede anche aiuto ad *Atenolfo Conte* di Capoa, che s'era sottomesso alla sua signoria (*b*), con essere cagione, che questo Principe non solamente ricuperò l'Anfiteatro, già ridotto in Fortezza da *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all'esercito di quel Vescovo, con che rintuzzò non poco l'insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atanasio a chieder pace; ma le paci di questo mal unto Vescovo fatte per un anno, non duravano nè pur dodici giorni. E intanto i suoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano esenzione alcuna a gli stessi Napoletani, permettendo Iddio, che costoro fossero il gastigo di chi tutto dì si serviva d'essi per infestare i suoi vicini. Ora tornando al suddetto *Aione Principe*, recatogli l'avviso, che *Costantino Patrizio* e General de' Greci avea messo l'assedio a Bari, colle sue milizie, e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in aiuto di quella Città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta prima colla strage di moltissimi Greci parve, che la fortuna si dichiarasse in suo favore. Quando eccoti sopragiugnere Costantino con tre mila cavalli freschi, co' quali diede una tal rotta a i Beneventani, che quasi tutti vi rimasero o morti o prigioni, e lo stesso Aione stentò a potersi ritirare con pochi de' suoi in Bari. Cominciò egli dipoi a tempestar con lettere *Atenolfo* Conte di Capoa per aver soccorso; ma questi era di nuovo in rotta col suddetto Vescovo Atanasio, uomo di niuna fede; e laddove inaddietro i Napoletani si tenevano sotto i piedi i miseri Capuani, prevalendo ora questi, davano il guasto a tutto il territorio di Napoli; Atenolfo in vece di recar aiuto all'assediato Aione, stabilì una pace e lega col Generale suddetto de' Greci. Non dissomigliante successo ebbero l'altre premure di Aione, per avere de i rinforzi da i Galli, cioè dal Ducato di Spoleti, e da i Saraceni. Quantunque promettesse loro monti d'oro, niuno si volle muovere per soccorrerlo, in guisa che veggendosi beffato da tutti, e troppo ridotto in angustie, gli convenne capitolar co i Greci, e rendere loro la Città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contra di Atenolfo, e di *Maione Abbate* di San Vincenzo di Volturno, perchè l'avessero in tanta necessità abbandonato e deluso. Secondo la testimonianza del Dandolo (*c*), passò in quest'anno all'altra vita *Giovanni Doge* di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto Doge *Pietro* Tribuno, personaggio di tutta bontà, che da *Leone Imperador* di Costantinopoli fu creato dipoi *Protospatario*.

ERA Volg. ANNO 888.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 73. 75. 77. & 80.

(c) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione VII.
di STEFANO V. Papa 5.
di BERENGARIO Re d'Italia 2.
di GUIDO Re d'Italia 1.

ERA Volg. ANNO 889. ONon ſeguì il Congreſſo, di cui s'era convenuto fra il *Re Berengario* e il *Duca Guido*; o ſe ſeguì, non ne riſultò accordo veruno, e fu perciò rimeſſa alla deciſion dell'armi la conteſa del Regno. Accudirono dunque amendue queſti Competitori nel verno e nella primavera a rinforzar le loro Armate: al che fu neceſſario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonſi deſcritte dal Panegiriſta ſuddetto (a) le di lui ſchiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Anſcherio*, o ſia *Anſcario* Fratello di Guido. Menava trecento cavalli *Gauſſino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toſcana, ſe pure col nome di *Tyrrhena juventus* non vuole il Poeta diſegnare *Spoleti*. Venivano appreſſo mille ſoldati di *Camerino*. Poſcia *Alberico* con cento pedoni, ſperando di acquiſtarſi tal merito, che ne aveſſe poi in ricompenſa il Ducato di Camerino. Concorſe eziandio *Rinieri* con altre ſoldateſche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Ubaldo*, che fu Padre di quel *Bonifazio*, che noi vedremo a ſuo tempo Duca potentiſſimo di Spoleti e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaia di gente avvezza non alle ſpade, ma ſolo a gli aratri. Tale era l'Armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. *Gualfredo*, che era, o pure che fu dipoi creato Marcheſe del Friuli, marciava alla teſta di tre mila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri Fratelli, tutti Figliuoli di *Suppone* già Duca di Spoleti, e dipoi, ſecondo le apparenze, Duca di Lombardia, e Suocero probabilmente del Re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone* e *Bernardo* ſuo Fratello con mille dugento cavalli Tedeſchi. Poſcia un *Alberico* con cinquecento altri cavalli, forſe anch'eſſi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre ſoldateſche ſotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un *Azzo* feroce, e di un *Olrico*, che era o fu poi Marcheſe, e ſignoreggiava preſſo all'Adriatico, oltre ad una gran folla di ruſtiche milizie. Non è a noi poſſibile oggidì lo ſcifrare di quali Città o Luoghi foſſero tutti queſti Condottieri d'armi. Atteſta il ſuddetto Poeta, che in quelle Armate alcuni Veſcovi ancora ſi trovarono maneggianti in vece di Paſtorali ſpade e lancie; ma per la riputazione del ſacro lor Miniſtero, non li vuol nominare. Regnava tuttavia in queſto Secolo un tale abuſo, del quale s'è parlato altrove. Si venne finalmente alla ſeconda giornata campale, ma non già ſul Breſciano, come penſò Liut-

(a) *Anonymus Panegyric. Berengar. P. I. T. II. Rer. Italic.*

pran-

prando, ma per quanto ſi può conghietturare, alla Trebbia ſul Piacentino. Ho io dato alla luce un Diploma del medeſimo Guido (*a*), ſcritto *IX. Kal. Maii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Indictione VIII. Actum Placentiæ*. Potrebbe queſto Documento comprovare, ch'egli appunto ſi trovaſſe in Piacenza nel dì 23. di Aprile di queſt'anno, cioè prima o dopo il ſopradetto conflitto, ſe non che abbiam quì l'*Indizione VIII.* che non s'accorda coll'anno 889., ed appartiene all'anno ſeguente, convenendo per altro tutto il reſto ad un autentico Diploma. E ſi oſſervi, che quivi Guido conta già l'*Anno II. del Regno*: ſegno ch'egli per non eſſere da meno di Berengario, aveſſe cominciato a dedurre il principio del ſuo Regno dalla morte di Carlo il Groſſo; ma forſe fu dato quel Diploma ſolamente nell'anno appreſſo. Abbiamo poeticamente deſcritto queſto fatto d'arme, che coſtò la vita a parecchie migliaia di perſone, dal Panegiriſta di Berengario. Ma chi ne bramaſſe una più minuta ed eſatta deſcrizione, non ha che a leggere la Storia di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello (*b*), il quale benchè viveſſe e ſcriveſſe nell'anno 1672. pure dovette aver la fortuna di trovarviſi preſente, e di mirar tutte le circoſtanze di quel ſanguinoſo conflitto, ch'egli credette fatto ſul Breſciano, e ch'io più veriſimilmente tengo ſucceduto ſul Piacentino. Quantunque il Poeta Anonimo nel Panegirico di Berengario aſſeriſca, aver la notte fatto ritirare a i lor campi le infuriate Armate di Berengario e di Guido: pure il ſuo ſilenzio, e gli effetti ſucceduti, danno abbaſtanza ad intendere, che ne riportò la peggio Berengario. Scrive Reginone (*c*), che dopo inſorta la gara fra queſti due Principi (*) *tanta ſtrages ex utraque parte poſtmodum facta eſt, tantuſque humanus ſanguis effuſus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in ſe ipſum diviſum, deſolationis miſeriam pæne incurrerit. Ad poſtremum Wido victor exiſtens, Berengarium regno expulit*. Ma non ſuſſiſte, che riuſciſſe a Guido di cacciar Berengario fuori del Regno. Queſti tenne ſempre ſaldo il Ducato del Friuli, e fece ſua reſidenza in Verona. Soggiornava egli in queſta medeſima Città nel dì 10. di Settembre del preſente anno, come coſta da un ſuo Diploma, ch'io ho pubblicato (*d*), le cui Note ſono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domni Berengarii glorioſiſſimi Regis II. Indictione VIII. Actum Veronæ* Il trovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Breſcia nel dì 18. d'Agoſto, ciò apparendo da un ſuo Diploma pubblicato dal Margarino e dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando (*e*) atte-

ERA Volg. ANNO 889.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 34.

(b) *Campelli Iſtor. di Spoleti l.* 19.

(c) *Rhegino in Chronico.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 17.

(e) *Liutprand. Hiſt. l.* 1. *cap.* 6.

(*) *tanta ſtrage dall'una e dall'altra parte dipoi ſeguì, e tanto umano ſangue ſi ſparſe, che, ſecondo la voce d'Iddio, il Regno contro ſe ſteſſo diviſo incorſe quaſi la calamità della doſolazione. Alla fine Guido reſtando vincitore ſcacciò Berengario dal Regno.*

ERA Volg. ANNO 889. atteſta, che nella ſeconda battaglia, (1) *quum maxima ſtrages fieret, fuga ſe ſe Berengarius liberavit*. Ragionevolmente dunque ſi può credere, che dopo rimaſto in queſta campal giornata depreſſo Berengario, veniſſe in mano di Guido Pavia, e Milano con altre Città della Lombardia.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

Non ho io ſaputo intendere, perchè il Padre Pagi (*a*) parli delle due ſuddette battaglie ſolamente all'Anno 892. Senza qualche fatto d'arme non ſarebbe entrato Guido in poſſeſſo di Pavia e della Lombardia. Ora noi abbiamo, che ſtando eſſo Guido nella Città di Pavia, avendo fatta raunare in quella Città una gran Dieta di Veſcovi delle Città a lui ſuggette, ſi fece ſolennemente eleggere Re d'Italia. L'Atto di queſta elezione ſi truova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (*b*), e di nuovo nelle mie Antichità Italiche (*c*). Ricordano que' Veſcovi in eſſo Decreto (2) *bella horribilia, cladeſque nefandiſſimas*, fino allora ſuccedute, e tanti mali, che ſarebbe impoſſibile il contarli, o ſcriverli. Aggiungono, aver eglino conſentito di accettare per Re Berengario (ſenza nondimeno nominarlo) (3) *volentes nolenteſque minis diverſis & ſuaſionibus inretiti furtive ac fraudulenter*. Dicono di più, che i nemici, (4) *ſuperveniente perſpicuo Principe Widone bis jam fuga lapſi, ut fumus, evanuerunt:* il che è da temere, che foſſe dettato dall'adulazione. Pertanto di comun parere eleggono (5) *præfatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum & Regaliter gubernandum nos in Regem & Seniorem* &c. giacchè egli ſi è obbligato di amare e di eſaltare la ſanta Chieſa Romana, e di conſervare i diritti dell'altre Chieſe, e le Leggi de' Popoli, e di non permettere le rapine, e di voler la pace. Non ſi sa, che il *Re Guido* faceſſe altra impreſa in queſt'Anno, avendo egli probabilmente atteſo ad aſſicurarſi de i voti favorevoli de i ſuddetti Veſcovi, e a ridurre in ſuo potere quelle Città della Lombardia, che tardavano ad umiliarſi alla forza e fortuna delle armi di lui. All'incontro *Berengario* è da credere, che ſi applicaſſe tutto a fortificarſi in Verona, e a cercar ſoccorſi dalla Germania, ſiccome in fatti vedremo all'Anno ſuſſe-

(b) *Rer. Italic. P. I. Tom. II.*

(c) *Antiq. Ital. Diſſert.* 3.

(1) *ſeguendo una ſtrage grandiſſima, Berengario ſi traſſe fuor colla fuga.*

(2) *guerre orribili, e nefandiſſime ſtragi.*

(3) *quaſi per forza, per varie minacce, e conſigli avviluppati furtivamente e con frode.*

(4) *ſopravenendo il chiaro Principe Guido, già due volte fuggiti, come fumo, ſi dileguarono.*

(5) *il prefato magnanimo Principe Guido a difenderci e Regalmente governarci, in Re e Signore ec.*

ſuſſeguente. Nel preſente la Vedova Imperadrice *Angelberga* preſentendo o temendo, che *Arnolfo Re* di Germania meditaſſe d'impadronirſi del Regno d'Italia, ricorſe a lui, affinchè le confermaſſe i Beni da lei goduti in eſſo Regno; e a tal fine ſpedì in Germania *Ermengarda* ſua Figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re Boſone. Vien rapportato dal Campi (a) quel Diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXIX. Indictione VII. Anno Secundo piiſſimi Regis Arnulfi. Actum Forachen.* Ma Ermengarda per altri più importanti affari s'era portata in Germania, ſiccome vedremo. Abbiamo accennato di ſopra, che circa queſti tempi ſi cominciarono a conoſcere in Germania e in Italia gli *Ungri*, o vogliam dire gli *Ungheri*. Ora ſi vuol aggiugnere la terribil deſcrizione di queſta fiera Nazione, che poi divenne il flagello dell'Italia a noi laſciata deſcritta da Reginone (b) ſotto queſt'Anno. *La ferociſſima gente*, dice egli, *de gli Ungheri, più crudel d'ogni fiera, non mai udita nè nominata in Occidente ne' Secoli addietro, uſcì de i Regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del Fiume Tanai. Coſtoro non coltivano ſe non di rado la terra, non hanno caſa o tetto, non luogo ſtabile, ma* (a guiſa de gli Arabi) *co i loro armenti, e colle loro greggie vanno quà e là vagando, conducendo ſeco le Mogli e i Figliuoli ſopra le carrette coperte di cuoio, delle quali in tempo di pioggia e di verno ſi ſervono in vece di caſe. Gran delitto è preſſo di loro il furto. Non appetiſcono l'oro e l'argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia e nella peſca. Si cibano di latte e miele. Non uſano veſti di lana, ſupplendo al biſogno con pelli di fiere per guardarſi da i freddi, continui nelle loro contrade. Spinti coſtoro fuori del proprio paeſe da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non baſtava alla creſciuta lor popolazione quella Terra, vennero nella Pannonia; e ſcacciati o ſottomeſſi gli Unni, appellati anche Avari* (benchè Tartari anch'eſſi di nazione) *s'impadronirono di quel Regno: Di là cominciarono a far delle ſcorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle ſpade, ma molte migliaia di perſone colle ſaette, ſcagliate da loro con tal maeſtria, che difficilmente ſe ne poſſono ſchivare i colpi. Non ſanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corſa co i cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e beneſpeſſo quando talun ſi crede d'averli vinti, ſi truova più che mai in pericolo d'eſſere vinto.* Ne gli Uſſeri moderni, diſcendenti da eſſi, dura anche oggidì parte di queſti loro coſtumi. Seguita a dire: *Vivono a guiſa di fiere, e non d'uomini; e fama è, che mangino carne cruda, e bevano ſangue. Inumani al maggior ſegno, in que' cuori non entra compaſſione o miſericordia alcuna. Si radono il crine fino alla cute. Con gran cura inſegnano a i loro Figliuoli e Servi l'arte del cavalcare e ſaettare. Gente ſuperba, ſedizioſa, fraudolenta; e truovaſi la medeſima ferocia nelle femmine, che ne' maſchi; gente di poche parole, ma di molti fatti.* Tali erano gli Ungri, da' quali preſe la Pannonia il nuovo nome d'Ungheria, Popolo nefando, la cui crudeltà in breve ſi vedrà venir a deſolare il meglio dell'infelice Italia. Cedreno (c) dà a queſta barbarica Nazione anche il nome di *Turchi*, nome

ERA Volg. ANNO 889.

(a) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Append.*

(b) *Rhegino in Chronico.*

(c) *Cedren. in Annalib.*

ERA Volg. ANNO 890. nome che si stendeva a non poche popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' Secoli antecedenti.

Anno di CRISTO DCCCXC. Indizione VIII. di STEFANO V. Papa 6. di BERENGARIO Re d'Italia 3. di GUIDO Re d'Italia 2.

ABbiamo da Ermanno Contratto (a), che in quest' Anno *Arnolfo Re* di Germania (1) *ex verbis Apostolici obnixe rogatur, ut Romam veniens, Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis.* Era *Stefano V.* Pontefice di rara virtù, e non è improbabile, che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell'Italia per la guerra de i due Re, il movessero a proccurar la venuta di Arnolfo. Tuttavia sapendo noi, quanta parzialità egli nudrisse per *Guido* Re d'Italia, con apparenza ancora, che co i suoi buoni ufizj l'avesse egli aiutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l'invito, che quì si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano de i due nemici Regnanti. Anzi son io d'avviso, che in questo racconto v'abbia dell'errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell' Anno susseguente, o pure nell' 893. siccome vedremo, e non già nel presente; e da *Formoso* Papa, e non già da *Stefano*, tuttavia vivente in quest' Anno. Il Continuatore de gli Annali di Fulda (b), pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto quest' Anno, ma fuor di sito, in parlando del Re Arnolfo: (2) *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* (scrivo *interpellabatur*) *ut Urbe Roma* (si scriva *Urbem Romam*) *donum Sancti Petri visitaret, & Italicum Regnum a malis Christianis, & imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere. Sed Rex multimodis cauſſis, & in suo Regno excrescentibus præpeditus, quamvis non libens, postulata denegavit.* Copiò Ermanno Contratto queste parole, ed anch'egli intese di nominar *Formoso* col nome di Apostolico, e non già di parlare di Papa Stefano. Ora certo è, che *Formoso*

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

(1) *a nome dell' Apostolico è molto pregato, che venendo a Roma, e ritenendo sotto il suo dominio Italia, la liberi da sì gran tiranni.*

(2) *Da Formoso Apostolico con forti suppliche era chiamato a visitare in Roma S. Pietro, col degnarsi di tenere l' Italico Regno tolto a' cattivi Cristiani, ed a' Pagani, che gli sovrastavano, all' uopo suo ritirandolo. Ma il Re impedito da molte e varie cagioni insorte nel suo Regno, quantunque contro sua voglia, non ne fece niente.*

meſo ſolamente fu eletto Romano Pontefice nell' Anno ſeguente, e per conſeguente a quell' Anno ſi dee riferir l' invito fatto al Re Arnolfo: ſe pur non voleſſimo immaginare, che Formoſo Veſcovo in queſti tempi di Porto, e non peranche Papa aveſſe chiamato in Italia il Re Arnolfo, col quale egli manteneva buona corriſpondenza, ed era legato, ſiccome vedremo, con parziale affetto. Ma, ſiccome diſſi, più toſto nell' Anno 893. ſi adoperò Papa Formoſo, per tirare in Italia il Re Arnolfo, e quivi perciò ne riparleremo. Atteſtano gli Annali ſuddetti, che trovandoſi eſſo Re Arnolfo in Forcheim dopo Paſqua nel Meſe di Maggio, (1) *ibi ad eum Filia Hludovvici Italici Regis, vidua Boſonis Tyranni, magnis cum muneribus veniens honorifice ſuſcepta, ac ad propria remiſſa eſt*. Ma nè pur queſto fatto è rapportato al ſuo luogo. Da un Diploma d'eſſo Arnolfo, che ho accennato di ſopra, abbiamo già appreſo, che la Vedova Imperadrice *Ermengarda* ſi trovò nell' Anno precedente alla Corte del Re Arnolfo in Forcheim. Il motivo del ſuo viaggio, e de i ſontuoſi regali portati al Re Arnolfo, fu il deſiderio, che *Lodovico* Figliuolo ſuo e di *Boſone*, già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli, aſſumeſſe il titolo di Re del Regno Arelatenſe, o ſia di Provenza, ch' ella finquì avea governato, come Tutrice a nome del Figliuolo. Non voleva ella far queſto paſſo ſenza licenza del Re Arnolfo, Principe potentiſſimo, che manteneva pretenſioni ſopra tutta la Monarchia de' Franchi. E ſiccome Odone in Francia, o ſia nella Gallia, e Berengario in Italia, non ſi crederono ſicuri del poſſeſſo de i loro Regni, ſe prima non ſi furono accordati con eſſo Arnolfo: così Ermengarda ricorſe a lui, per avere il conſentimento ſuo in favore del Figliuolo, con riconoſcere anch' ella il Regno ſuddetto dipendente dalla Sovranità del Re della Germania. Però tornata, ch' ella fu in Provenza, raunati i Veſcovi e Baroni del Regno, fece ſolennemente riconoſcere per Re, e coronar *Lodovico* ſuo Figliuolo.

ERA Volg. ANNO 890.

L'Atto di queſta elezione e coronazione ſi legge ſtampato nel Corpo de' Concilj (*a*), e ſi dice fatta quella raunanza e funzione *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCXC. Indictione VII.* cioè o nel fine del precedente, o nel principio del corrente Anno. Si vede, che il buon *Papa Stefano* con ſue Lettere aveva eſortato tutti i Veſcovi di quel Regno a coſtituire Re *Lodovico*, *Nipote* per via della Madre di *Lodovico II.* Imperadore, al quale, come proteſtano que' Prelati e Baroni, (2) *præſtantiſſimus Carolus* (il Groſſo) *Imperator jam Regiam conceſſerat Di-*

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(1) *ivi preſſo di lui la Figlia di Ludovico Re d' Italia, vedova del Tiranno Boſone, con gran regali venendo orrevolmente fu accolta, e rimandata a caſa ſua.*

(2) *l' eccellentiſſimo Carlo Imperadore già avea conceduta la Regale Dignità; ed Arnolfo, che fu ſuo Succeſſore, per ſua Scrittura, e per i ſuoi ſagaciſſimi Legati, Reocolfo* (o Teodolfo) *cioè, Veſcovo, e Bertaldo Conte, fautore del Regno ed autore in tutto eſſere ſi prova.*

ERA Volg. ANNO 890. *Dignitatem* (nell'Anno 887.) *& Arnulfus, qui Succeſſor ejus exſtitit, per ſuum ſcriptum, perque ſuos ſagaciſſimos Legatos, Reoculfum* (o pure *Teodulphum*) *videlicet Epiſcopum, & Bertaldum Comitem, fautor Regni, auctorque in omnibus eſſe comprobatur.* Degne ſon di annotazione tutte queſte notizie, per intendere, come i Re della Germania acquiſtaſſero, e manteneſſero dipoi la loro ſuperiorità nel Regno Arelatenſe, e per conoſcere queſto *Lodovico* Re per tempo, di cui la Storia d'Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Coſa operaſſero in queſt'Anno in Italia i due emuli Re *Berengario* e *Guido*, difficilmente ſi può ricavar dalla Storia aſſai digiuna in queſti tempi delle coſe noſtre, e ſpezialmente difettoſa per la Cronologia. Abbiamo preſſo l'Ughelli (*a*) un Diploma del Re Guido, dato *VII. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXC. Indictione VIII. Anno Domno Widone Rege in Italia Regnante Primo. Actum in Taurinenſi Comitatu.* Coſimo della Rena (*b*) ſcrive, che nell'Originale di queſto Documento da lui veduto ſi legge *Indictione VII.* e che cio non oſtante torna eſſo nell'Anno 890. coſa ch'io non ſo intendere. Quando veramente appartenga all'Anno ſteſſo 890. ſi vede, che Guido metteva il principio del ſuo Regno nell'Anno 889. e non già nell'888. come pare, che riſulti da un altro, da me citato di ſopra. Ora in queſto Diploma dice il Re Guido: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noſter & Marchius, deprecatus eſt celſitudinem noſtram, ut Zenovio ſanctæ Eccleſiæ Fæſulanæ Epiſcopo* &c. Certo è, che quì ſi parla di *Adalberto II.* Marcheſe e Duca della Toſcana. Noi già vedemmo ſuo Padre *Adalberto I.* Marito di *Rotilde*, Sorella di Lamberto Duca di Spoleti in un Documento dell'Anno 884. Convien credere, che quando fu dato il Diploma ſuddetto dal Re Guido, foſſe già mancato di vita eſſo *Adalberto I.* con ſuccedergli nella Marca e nel Ducato della Toſcana *Adalberto II.* di cui parla quì il Re Guido. E con ciò ſi conferma che lo ſteſſo Re *Guido* fu Fratello di *Lamberto*, e di *Rotilda*, e Figliuolo d'un altro *Guido*. Trovo io il Re *Berengario* in Verona nel dì 20. d'Ottobre dell'Anno preſente, ciò apparendo da un ſuo Diploma Originale da me veduto nell'Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio (*c*). Eſſo fu dato *XIII. Kalendas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. Anno vero Regni Domni Berengarii glorioſiſſimi Regis III. Indictione IV.* Mancò di vita in queſt'Anno *Aione Principe* di Benevento, ſe vogliam credere a i conti di Lupo Protoſpata (*d*); e laſciò per ſuo ſucceſſore *Orſo* ſuo Figliuolo, e non già ſuo Fratello, ma di età non peranche atta al governo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Feſulan.*

(b) *Rena, Serie de' Duchi di Toſcana pag.* 122.

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 67.

(d) *Lupus Protoſpata in Chronic. apud Pereg.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCI. Indizione IX.
di FORMOSO Papa I.
di GUIDO Imperadore I.
di BERENGARIO Re d'Italia 4.

QUale ſtretta corriſpondenza paſſaſſe fra Papa *Stefano*, e *Guido* Re d'Italia, l'abbiam già veduto di ſopra. Seppe ben profittar Guido di queſto favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di Berengario, ſcemato troppo di forze, s'inviò a Roma, e da eſſo Papa impetrò d'eſſere creato e incoronato Imperador de'Romani nell' Anno preſente, e non già nel ſeguente, come immaginò il Cardinal Baronio (*a*) con altri. Il preciſo giorno della ſua Coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio (*b*), fu il dì 21. di Febbraio, ciò coſtando da un ſuo Diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall' Ughelli (*c*), e da un altro da me (*d*) dato alla luce, in cui Guido conferma ad *Ageltruda* Imperadrice ſua Moglie, Sorella del ſuddetto *Aione* Principe di Benevento, e per conſeguente Figliuola del fu parimente Principe *Adelgiſo*, tutti i Beni a lei appartenenti o per eredità o per donazione ſua. Fu dato queſto Diploma *II. Kalendas Martii*, *Indictione VIIII. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Roma*. Abbiamo anche pubblicata dal Campi (*e*) una Bolla del medeſimo *Papa Stefano*, con cui ſono confermati a *Bernardo Veſcovo* di Piacenza tutti i ſuoi privilegj e diritti. Fu eſſa ſcritta *per manum Anaſtaſii Regionarii & Scriniarii ſanctæ Romanæ Eccleſiæ in Menſe Februarii, Indictione Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii ſanctæ Sedis Apoſtolicæ, imperante Domno piiſſimo Auguſto Wido a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Poſt Conſulatum ejus Anno Primo, Indictione Nona*. Cioè nell' Anno preſente, e nel dì 26. di Febbraio. Altre pruove ci ſono, che in queſt' Anno e Meſe ci fan conoſcere indubitata la Coronazion Imperiale di Guido. Veggaſi ancora uno Strumento Piſano, da me riferito altrove (*f*). Nella Bolla di piombo pendente da i ſuoi Diplomi, da me veduta, ſi mira nell'una parte il ſuo buſto col capo coronato e con lo ſcudo, e all' intorno WIDO IMPERATOR AUG. E nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano queſto Imperadore, nè pur Signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors'egli avea la mira di far delle conquiſte anche in Francia, ſiccome appariſce dalle Lettere di *Folco Arciveſcovo* di Rems (*g*). E correa voce in Francia, che queſto Prelato, benchè ſi moſtraſſe tutto favorevole a Carlo il Semplice, pure teneſſe ſegreta corriſpondenza con eſſo Guido Imperadore per titarlo in Francia. Ma dopo queſta funzione pochi

ERA Volg. ANNO 891.

(a) *Bar. in Annal. Ecc. ad Ann.* 892.
(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 5.
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Parmenſ.*
(d) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 3. & 30.
(e) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. in Append.*
(f) *Antiquitat. Italic. Tom. III. pag.* 1039.
(g) *Frodoar. duſ Hiſtor. l.* 4. *c.* 5.

ERA Volg. ANNO 891. Meſi ſopraviſſe il buon Papa *Stefano V.* certo eſſendo, ch'egli paſsò nell'Anno preſente ad una vita migliore. Era in queſti tempi ſconcertata di molto la buonn armonia del Clero e Popolo Romano per le due potenti fazioni, che vi predominavano cominciate negli anni addietro. Abbiamo da Liutprando (*a*), che ſeguì non lieve ſcisma nell'eleggere il novello Papa. Concorſe l'una parte del Clero e Popolo nella perſona di *Sergio* Diacono della Chieſa Romana; ma allorchè egli ſaliva all'Altare per eſſere conſecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo ſcacciò, e fece conſecrar *Formoſo Veſcovo* di Porto, da loro eletto, e ſtimato aſſai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum & doctrinarum ſcientia*. Ma s'inganna Liutprando. Queſta elezione, e caduta di Sergio accadde ſolamente nell'Anno 898. ſiccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli ne gli avvenimenti di queſti tempi, perchè non ſucceduti a i ſuoi giorni. Ora noi troviam qui diviſi i giudizj de i poſteri. Il Cardinal Baronio (*b*) è tutto per *Formoſo*, eſaltando le ſue molte virtù, e credendolo indebitamente già ſcomunicato e depoſto da Papa *Giovanni VIII.* Il Padre Mabillone (*c*), ed altri, nol ſanno credere eſente da colpa, perchè adducono i motivi di quella Scomunica, che non erano noti a i tempi del Cardinal Baronio. Certamente pare, che non mancaſſe l'Ambizione di guaſtar in Formoſo gli ornamenti della Religione e della ſacra Letteratura, commendata in lui da Liutprando e da altri. Nè laſciò il partito contrario di fargli guerra, finch'egli viſſe, e peggio dopo la ſua morte, ſiccome vedremo. Il ſuo avverſario *Sergio*, non credendoſi ſicuro in Roma, ſi rifugiò in Toſcana ſotto l'ali di *Adalberto II. Duca* e Marcheſe di quella Provincia.

(a) *Liutprand. Hiſt. l. 1. cap. 9.*

(b) *Baron. in Annal. Eccleſ.*

(c) *Mabill. Secul. V. Benedict.*

In queſt'Anno, ſe vogliamo ſtare all'opinion del Sigonio, dell'Eccardo e d'altri, venne in Italia *Zventebaldo*, ſpedito con un eſercito dal *Re Arnolfo* ſuo Padre in aiuto del *Re Berengario*, che ſi trovava a mal partito; e fu aſſediata da eſſi, ma indarno, Pavia. Secondo me appartiene un tal fatto all'Anno 893. dove ne parleremo. Pretende l'Eccardo, che il ſuddetto Zventebaldo abbandonaſſe l'aſſedio di quella Città nel Meſe di Marzo del corrente Anno, perchè il Panegiriſta di Berengario (*d*) ſcrive, che queſto giovane Principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera de gl'Italiani,

(d) *Anonymus Paneg. Berenq. P. I. T. II. Rer. Italic.*

It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:
Tertia vix Lunæ ſe cornua luce replerant.

Non appartengono a queſt'Anno que'verſi, ſiccome dirò più abbaſſo; e poteva accorgerſene lo ſteſſo Eccardo al conſiderare, che *Guido* fu coronato Imperadore in Roma nel dì 21. di Febbraio del preſente Anno, e trovandoſi colà, non poteva eſſere in Pavia, che fu aſſediata di Febbraio; e noi ſappiamo da Liutprando e dal Panegiriſta ſuddetto, che Guido in perſona ſoſtenne quell'aſſedio, e però non può eſſere ſucceduto nell'Anno preſente. Riportò bensì in queſt'Anno il Re

Ar-

Arnolfo un'insigne vittoria contra de' Normanni. Reginone scrive, che (1) *ex innumerabili multitudine vix residuus fuit, qui ad classem adversum nuncium reportaret*. Non c'è obbligazione di credergli tutto questo gran flagello. Per la morte di *Aione Principe* di Benevento restò quel Principato in una somma debolezza, con rimaner nelle mani di *Orso* suo Figliuolo, inetto al governo, perchè Fanciullo di soli sette Anni. Di questa svantaggiosa situazion de' Beneventani ben consapevoli i Greci, non istettero colle mani alla cintola, bramosi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto Aione (a). Aveva poco dianzi *Leone il Saggio Imperador* d'Oriente spedito per Generale delle sue Armi in Italia *Simbaticio*, appellato da Leone Ostiense (b) *Imperialis Protospatarius, & Stratigo Macedoniæ, Thraciæ, Cephaloniæ, atque Langobardiæ*. Davano i Greci il nome di *Lombardia* a quel tratto di paese, ch'essi possedevano in Calabria e nella Puglia, e in altri siti del Regno ora di Napoli. Ora costui mise l'assedio nel dì 13. di Luglio dell' Anno presente alla Città di Benevento, ben conoscendo, che l'*Imperador Guido*, troppo impegnato nella Lombardia maggiore per la guerra tuttavia durante contra di Berengario, non avrebbe mosso un dito per disturbar quell'Impresa. Fecero una lunga e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano aiuto, lusingati ancora dalle promesse d'un soave trattamento, che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare: capitolarono la resa della Città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18. d'Ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel Principato. In quest'Anno ancora per attestato del Dandolo (c) *Pietro Doge* di Venezia avendo spedito a Pavia i suoi Ambasciatori a Guido Augusto, (2) *ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua Prædecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant*. Fu rapportato dal Cardinal Baronio, e dal Padre Mabillone un Diploma di Guido Augusto, dato in quest' Anno nel dì primo, o nel dì 13. di Novembre in Balva Città allora del Ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum Conjuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo Figliuolo, che vedremo Imperadore nell'Anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al Monistero Volturnense una Chiesa, e tanto oro, quanto pesa il Real Fanciullo. (d) Ho io prodotto alcune difficultà intorno a questo Documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest'Anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce

Era Volg. Anno 891.

(a) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin. P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

(b) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. c. 49.*

(c) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic. pag. 430.*

(1) *di una moltitudine innumerabile appena vi restò, chi portasse all'armata l'infausta novella.*

(2) *da esso ottenne il Privilegio, tal quale i Predecessori suoi Imperadori ne' tempi andati aveano conceduto a' Dogi di Venezia.*

ERA Volg. ANNO 892.

luce queſto Principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento, ch'era in mano de' Greci.

Anno di CRISTO DCCCXCII. Indizione X.
di FORMOSO Papa 2.
di GUIDO Imperadore 2.
di LAMBERTO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 5.

NOn ſembra già che *Formoſo Papa* foſſe molto portato in favore di *Guido Imperadore*, anzi ſe dobbiam credere al Continuator de gli Annali di Fulda (*a*), pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all'Anno 890. egli non fu sì toſto Papa, che invitò il Re Arnolfo a calare coll'Armi in Italia per liberarla da i cattivi *Criſtiani*, o ſia da i *Tiranni*, come ſcrive Ermanno Contratto (*b*), cioè da Guido, e da Berengario, la nemicizia e guerra de' quali ſi tirava dietro la deſolazion di buona parte delle contrade Italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all'Anno ſeguente. Contuttociò dovette queſto Pontefice accomodarſi alle vicende e circoſtanze de' tempi. Allorchè egli ſalì ſulla Cattedra di San Pietro, trovò già creato Imperador de' Romani *Guido*, cioè chi in queſti tempi eſercitava giurisdizione ſovrana in Roma ſteſſa, e ne gli altri Stati della Chieſa Romana. Però non potè negare ad eſſo Guido Auguſto di dichiararo Collega nell'Imperio, e di ornare colla Corona Imperiale *Lamberto*, Figliuolo aſſai giovane del medeſimo Guido. Le Note Cronologiche di varj Diplomi, dati da eſſo Lamberto, in compagnia del Padre, o pure da lui ſolo, ci guidano a conoſcere, che la di lui aſſunzione e coronazione ſeguì ſenza fallo nel preſente Anno: il che parimente ſi vede confermato dall'Autore della Cronica Caſaurienſe (*c*). Del giorno preciſo, in cui gli fu conferita la Corona Auguſtale, ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiche (*d*), e benchè non l'abbia potuto con ſicurezza accertare, tuttavia da un Placito Luccheſe riferito dal Fiorentini (*e*), ſi può ricavare, ch'egli prima del giorno Quarto di Marzo conſeguiſſe il titolo d'Imperadore. Fu ſcritta quella Carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Menſis Martii, Indictione XV.* cioè nell'Anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV. di Marzo dell'Anno corrente, dovette eſſere conferito a Lamberto in Roma il diadema Imperiale. Ma avendo io quivi citato un'altra Carta prodotta dall'Ughelli (*f*), e ſcritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris Menſe Martio per Indict. XV.* cioè nel medeſimo 897. per accordar queſto con quel Documento, ſi truova qualche difficultà. Vegga, chi vuole, la ſuddetta mia Diſſertazione (*g*) nelle Antichità Italiane. Aggiungo, vederſi un Diploma (*h*) di Guido Auguſto ſuo Padre, dato in

(a) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

(c) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 5. & 34.*

(e) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Append. ad Epiſcop. Aprut.*

(g) *Antiq. Ital. Diſſertat. 8.*

(h) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 29.*

in Roſſelle di Toſcana nel dì 15. di Settembre dell'Anno preſente, ſenza che vi ſi legga l'Anno dell'Imperio di Lamberto, il che non ben s'accorda col ſuddetto ſuppoſto. All'incontro ho io prodotto un altro Diploma (a) dell'Archivio del Moniſtero di Santo Ambroſio di Milano, ſcritto *Kalendis Maii, Indictione X. Anno Domini DCCCXCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lantberti Imperatoris I. Actum Ravenna*: dove probabilmente tornando da Roma, ſi trovarono queſti due Auguſti. Finalmente accennerò all'Anno 895. un Privilegio d'eſſo Lamberto, per cui appariſce, che nel Febbraio di queſt'Anno egli contava l'*Anno Primo* del ſuo Imperio.

ERA Volg. ANNO 892.

(a) *Ibidem Diſſert.* 6.

Diſſi già che *Odone* Conte di Parigi era ſtato eletto ed accettato da i Popoli della Gallia, o ſia della Francia Occidentale, per loro Re, a riſerva dell'Aquitania, che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla ſua ubbidienza, quando nel dì 28. di Gennaio di queſt'Anno *Folco Arciveſcovo* di Rems, avendo commoſſa a ribellione non poca parte de i Baroni Franzeſi, dichiarò e coronò Rè di quel Regno *Carlo il Semplice*, Figliuolo del Re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paeſe, che ſi faceſſe in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell'uno e nell'altro Regno a verificarſi il detto del Salvatore, che *Regnum in ſe diviſum deſolabitur*. In una delle ſue Lettere, citata da Frodoardo (b), ſcrive il ſuddetto Folco Arciveſcovo, avere i ſuoi nemici ſparſa voce, ch'egli aveſſe intavolata quella ribellione, e alzato al Trono il giovanetto Carlo, per poi introdurre con tal preteſto in quel Regno *Guido Imperadore*, con cui veramente era Folco anima e corpo, e ſtrettamente unito di parentela. Ma egli proteſta, che queſta è un'indegna calunnia, nè eſſere un par ſuo, ſiccome uomo d'onore, e nobilmente nato, capace di una cabbala sì fatta. Furono poi cagione le funeſte diſſenſioni di Guido, e Berengario in Italia, che i Popoli Italiani cominciarono circa i tempi preſenti a fortificar le loro Città e Caſtella, poichè per la pace sì lungamente conſervata in queſte contrade ſotto gl'Imperadori Carolini, i più viveano alla Spartana. Ciò ſi raccoglie dall'eſempio di Modena, nella quale *Leodoino Veſcovo* fece far varie fortificazioni alle Porte, e nuovi baſtioni, ben provveduti d'armi, non già contra i Padroni, cioè contra di Guido e di Lamberto Auguſti, quì allora ſignoreggianti, ma per difeſa de' proprj Cittadini, come coſta dall'Iſcrizione da me riferita altrove (c), dove ſon queſti verſi:

(b) *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l.* 4. *c.* 5.

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 1.

HIS TUMULUM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,
FIRMAVIT, POSITIS CIRCUM LATITANTIBUS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTUS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CUPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggeſi nella Cronica del Moniſtero di Volturno (d) un Privilegio conceduto a *Maione Abbate* di quel ſacro Luogo da *Giorgio* Protoſpa-

(d) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 891. tospatario Imperiale e Stratigo (cioè General dell'Armi) della Cefalonia e Lombardia, a nome de i Sereniſſimi Imperadori, cioè di *Leone* ed *Aleſſandro* Imperadori d'Oriente. In ſine ſi ſcorge, che anch'egli, come era in uſo di varj Principi d'allora, dice di aver bollato quel Decreto con *Bolla di piombo*, *Menſe Auguſti*, *Decima Indictione*. Di queſto Giorgio Patrizio, che ſuccedette a *Simbaticio* conquiſtatore nel precedente Anno di Benevento, fa menzione oltre all'Anonimo Salernitano, una Cronichetta (*a*), data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere, ch'egli o nel preſente o nel ſuſſeguente Anno andò a mettere l'aſſedio a Capoa; ma queſta ſi dovette bravamente difendere, nè ſi sa, ch'egli ſe ne impoſſeſſaſſe. Riferiſce il Padre Pagi (*b*) a queſt'Anno le due ſanguinoſe battaglie ſuccedute fra i Re *Berengario*, e *Guido*, di ſopra da noi vedute all'Anno 888. ed 889. Non ſi può mai credere, che Guido, da noi veduto ne gli Anni addietro ſignoreggiante in Pavia, e nella maggior parte della Lombardia, ſe ne foſſe impadronito ſenza colpo di ſpada, e che ſi foſſe differito fino a queſti dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Erchemperto ed altri Storici ſi truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è, aver Papa Formoſo, per relazione di Frodoardo (*c*), ſignificato a Folco Arciveſcovo di Rems, che era per tenere un Concilio Generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Indictionis Decimæ*, cioè nell'Anno preſente, ſe pure non fu nel ſeguente, perchè ſi legge *Indictionis Undecimæ* nel teſto pubblicato nella Biblioteca de' Padri (*d*). (*) *In quibus Literis fatetur, Italiam tunc ſemel & ſecundo horrida bella perpeſſam, & pæne conſumtam:* le quali parole cita il Padre Pagi in confermazione della ſua credenza. Ma da queſte nulla ſi può conchiudere; perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un'arrabbiata guerra fra queſti due Competitori. E noi vedremo all'Anno ſeguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu coſtretto a cercar ſoccorſo da Arnolfo Re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (*e*) ſe ne leggono alcune di *Guido* Imperadore. Probabilmente furono fatte e pubblicate in queſt'Anno nella Dieta Generale de gli Stati.

(a) *Rerum Italic. P. I. Tom. II. p. 279. & 291.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l. 4. cap. 2.*

(d) *Bibliotheca Patr. Tom. XVII.*

(e) *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*

Anno

(*) *Nella qual' lettera confeſſa, che l'Italia allora una e due volte avea ſofferto orribili guerre, e che quaſi era rifinita.*

Anno di CRISTO DCCCXCIII. Indizione XI.
di FORMOSO Papa 3.
di GUIDO Imperadore 3.
di LAMBERTO Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 6.

UOmo inquieto e maligno era in queſti tempi *Zventebaldo Duca* della Moravia, chiamato anche Re da talun de gli Storici. Di più benefizj l'avea colmato *Arnolfo Re* della Germania, maſſimamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì coſtui nell' Anno preſente il ſuo mal talento contra dello ſteſſo ſuo benefattore, laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la ſpada per mettere in dovere l'ingrato. Ma non parendo a lui d'aver forze ſufficienti per tale ſcabroſa impreſa, chiamò in rinforzo ſuo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquiſſima e crudeliſſima gente, co' quali abbaſſo Zventebaldo, che fu coſtretto a renderſi tributario di Arnolfo, e a dargli per oſtaggio un ſuo Figliuolo; come s'ha da Reginone (a). Di queſta riſoluzione riportò egli gran biaſimo fra i Criſtiani, perche quella barbara ſchiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine contrade, ma ſpezialmente porto dipoi la deſolazione alla miſera Italia. Prorompe quì in una eſcandeſcenza Liutprando Storico (b) contra di Arnolfo con dire fra l'altre coſe: (*) *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, ſcelerum omnium non inſciam, cædis & omnium rapinarum ſolummodo avidam in auxilium convocat: ſi tamen auxilium dici poteſt, quod paullo poſt, eo moriente, tum genti ſuæ, tum cæteris in Meridie Occaſuque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zventebaldus vincitur, ſubjugatur, fit tributarius: ſed Domino ſolus. O cæcam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectio ſit totius Europæ contritio. Quid*

ERA Volg. ANNO 893.

(a) *Rhegino in Chronico.*

(b) *Liutprand. Hiſt. l. 1. cap. 5.*

(*) *chiama in ajuto la gente degli Ungheri avara, ardita, ignorante d' Iddio onnipotente, malizioſiſſima, ſoltanto avida di ſtrage, e di tutte le rapine: ſe pure ajuto può dirſi, quello che poco dopo, eſſo morto, fu di grave pericolo, anzi di rovina sì alla ſua gente, sì alle altre Nazioni viventi al mezzo giorno, ed Occidente. Che adunque? Zventeboldo è vinto, ſoggiogato, ſi fa tributario: ma ſolo al Signore. O cieca del Re Arnolfo avidità di regnare! O infelice ed amaro giorno! Di un ſolo omicciattolo la caduta diviene di tutta Europa la rovina. A che o cieca ambizione prepari alle donne le vedovanze, ed a' Padri le privazioni, alle vergini gli ſtupri, a' Sacerdoti, e a' Popoli d' Iddio le ſchiavitù, alle Chieſe le deſolazioni, ed alle abitate terre le ſolitudini?*

ERA Volg. ANNO 893. *mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Ecclesiis desolationes, terris inhabitatis solitudines, cæca ambitio paras?* Lascio il resto di quelle giuste doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del *Re Berengario*, troppo soperchiato dalle maggiori forze di *Guido Imperadore* (*a*). Altro ripiego non avendo, si rivolse egli al potentissimo e vittorioso Re Arnolfo, con implorare il suo aiuto, e suggettarsi in tutto e per tutto, se gli dava assistenza per atterrar l'avversario, e per fargli acquistar tutto il Regno d'Italia. Pertanto spedì Arnolfo in Italia *Zventebolco*, o sia *Zventebaldo*, o *Zventeboldo* suo Figliuolo bastardo con un poderoso esercito, che unito con quel poco che restava a Berengario, a dirittura s'inviò alla volta di Pavia, per farne l'assedio. V'era dentro l'Imperador Guido, uomo di accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto. Aveva egli barricato con buone palizzate le rive di un Fiumicello, che bagna quella Città, e quivi disposto il suo accampamento in guisa tale, che l'esercito nimico non potea nuocere al suo. Più giorni passarono, senza che seguisse un menomo badalucco. Vi fu un Bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl'Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un Italiano, e di tornasene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, Padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia a' tempi di Liutprando Storico fu Marchese di Camerino e di Spoleti; nè potendo digerir l'affronto fatto da costui all'Armata Italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all'improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl'Italiani, terrore i Bavaresi. O sia, che Guido in tal'occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero che il Re Arnolfo richiamasse il Figliuolo in Baviera, come scrive il Panegirista di Berengario (*b*): certo è, che Zventebaldo se ne tornò colle sue truppe in Germania, senz'altro avere operato in profitto di Berengario, che di raffrenare alquanto i progressi di Guido Augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall'Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l'emulo Berengario. Allora fu che esso Berengario personalmente passò in Baviera per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del Re Arnolfo; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo Regno, ch'egli poi riconoscerebbe come Vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo in oltre dal Continuator de gli Annali di Fulda (*c*), che anche *Papa Formoso* con sue Lettere, e colla spedizione di molti Baroni d'Italia, sollecitò il Re Arnolfo a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla Chiesa Romana. *Missi autem* (scrive quell'Autore) *Formosi Apostolici cum Epistolis & Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria adve-*

(*a*) *Id. l. 1. cap. 7.*

(*b*) *Anonymus Paneg. Berengarii lib. 2.*

(*c*) *Annales Fuldenses Freheri.*

advenerunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, & res Sancti Petri ad ſuas manus a malis Chriſtianis eruendum adventaret: quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum eſt. Truovavaſi allora il Re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti que' Baroni e regalati li riſpedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch'eſſo. Noi quì il vedremo frapoco, conducendo ſeco una formidabil Armata. Il Panegiriſta di Berengario dopo avere raccontato, che ERA Volg. ANNO 893.

It monitu Regis patrias Sinbaldus ad oras,

ſeguita a dire:

Tertia vix Lunæ ſe cornua luce replerunt,
Hic lætus patriam poſtquam conceſſit ad aulam;
En Wido agmen agens iterum renovare furores
Accelerat. Contra ductor (cioè Berengario) *depellere peſtem*
Inſtruit arma pius, tantoſque recidere faſtus.
Nec latet Arnulfum, rurſus ſuccreſcere bellum
Heſperia. Widonem etiamnum milite fretum
Affore, cerviceſque procaci attollere faſtu
Audiit &c.

Perciò preſe Arnolfo la riſoluzion di venir egli ſteſſo in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunæ cornua*, che nel Meſe di Marzo dell'anno 891. Zventebaldo, chiamato Sinbaldo dal Poeta, ſi ritiraſſe dall'aſſedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì, che erano appena paſſati tre Meſi, da che eſſo Zventebaldo avea ricondotto dall' Italia in Baviera l'eſercito paterno, quando l'Imperador Guido più ferocemente che prima aſſalì il picciolo Regno rimaſto a Berengario, e che il Re Arnolfo determinò di venirne a far la vendetta in perſona. Atteſta il Sigonio (*a*) d'aver veduto de i Diplomi dati da eſſo Arnolfo *Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris Veronæ*; e per conſeguente, ſecondo lui, ſul principio di Novembre dell'anno preſente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì, che in eſſo giorno *V. Idus Novembris* dell'anno preſente, Berengario ſi trovava in Verona, dove fece un dono all'inſigne Moniſtero di San Zenone (*b*). Reginone (*c*) poi pretende, che Arnolfo ſolamente nell'anno ſeguente ſi moveſſe verſo l'Italia; e il Continuatore de gli Annali di Fulda (*d*) più preciſamente ſcrive, che queſto Re celebrò il Natale di queſt'anno (da cui i Tedeſchi cominciavano a contar l'anno nuovo) *in Curte Regia Weibilinga*, cioè fra Maneim ed Eidelberga; e che dipoi intraprese il viaggio verſo l'Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (*e*), avere *Folco Arcivescovo* di Rems dato avviſo in queſt'anno all'Imperador *Guido*, che il ſuddetto *Re Arnolfo* non volea pace con eſſo Guido. Veriſimilmente accadde in queſt'anno ciò, che viene ſcritto dall'Anonimo Salernitano (*f*). Da che i Greci s'erano impadroniti di Benevento e del ſuo

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*
(b) *Antiqu. Italic. Diſſert. 21. pag. 217.*
(c) *Reginone in Chronico.*
(d) *Annales Fuldenſes Freheri.*
(e) *Frodoardus Hiſtor. lib. 4. c. 8.*
(f) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin. P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 893. Principato, andavano ſpiando le maniere di ſottometrere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde, che alcuni Nobili Salernitani banditi dalla lor Patria vennero a fiſſar l'abitazione loro in Benevento. Segretamente coſtoro intavolarono un trattato con *Giorgio Patrizio*, Governatore di quella Città, promettendo di farlo entrare a man ſalva in Salerno. Vi accudì il Greco Miniſtro, e fatta una maſſa di quanta gente potè dalla Calabria e dalla Puglia, ſotto colore di voler portare l'armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'iſtradò coll'eſercito alla volta di Salerno, le cui Porte gli furono ſpalancate da chi dentro tenea mano co i ſuddetti banditi. Era ſpedita per quella Città; ma *Pietro Arciveſcovo* di Benevento ed altri nobili Beneventani, o perchè loro non piaceſſe il maggiore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temeſſero di qualche trattato doppio, moſtrarono renitenza ad entrare in quella Città, e intimidirono talmente il Generale de' Greci, che tutti frettoloſamente ſe ne tornarono a Benevento; e in queſta maniera reſtò ſalvo Salerno. Scoprì poi *Guaimario I. Principe* di quella Città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In queſti tempi *Atenolfo Conte* e Principe di Capoa teneva ora con *Atanaſio II. Veſcovo* di Napoli, ora con Guaimario, ed ora co i Greci, voltando vela a ſeconda de i venti. D'eſſo Guaimario ho io riferito (*a*) un Diploma ſcritto all'anno 889. in cui fa alcuni doni ad una Chieſa fondata da *Guaiferio* Principe ſuo Padre. S'intitola Guaimario *Imperialis Patricius*, e dice d'eſſergli ſtato conceduto da gl'Imperadori *Leone* & *Aleſſandro* di poter fare e diſfare, allegando *firmiſſimum Præceptum Bulla aurea ſigillatum* de' medeſimi Auguſti: il che ci fa intendere, che in queſti tempi il Principato di Salerno era dipendente da i Greci Imperadori. Ma dappoiche gl'ingordi Greci tentarono d'impadronirſi di quella Città, ſi può ben credere, che Guaimario prendeſſe dell'altre miſure.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 14. *pag.* 755.

Anno di CRISTO DCCCXCIV. Indizione XII.
di FORMOSO Papa 4.
di LAMBERTO Imperadore 3. e 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 7.

SE non era calato verſo il fine del precedente anno in Italia il *Re Arnolfo* con poderoſe ſchiere d'armati, certamente ci comparve ſul principio di queſto. Da Verona marciò alla volta di Breſcia, che ſi dovette rendere; e proſeguì il viaggio, accompagnato ſempre dal Re *Berengario*, verſo la Città di Bergamo (*b*). Era quivi Conte, cioè Governatore, per l'Auguſto Guido, *Ambroſio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al ſuo Principe, e confidato nella forte ſituazione di quella Città poſta ſul monte, e ben provveduta d'armi, e di forti mu-

(b) *Annales Fuldenſes Freheri.*

mura, e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza e dalla voce de i due Re, fecero delle maraviglie. (a) Quantunque i Cittadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combattessero da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per cui entrò l'infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all'infelice Città nel dì 2. di Febbraio della Purificazione della Vergine. Non si perdonò nè pur a i sacri Luoghi, nè pure alle Vergini consecrate a Dio, ed erano condotti i Ministri del Tempio quai bestie legati da chi non si ricordava d'essere Cristiano. Tralascio l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il Conte Ambrosio in una Torre. Pure fu preso, e condotto davanti al Re Arnolfo, che caldo per l'ira diede immediatamente l'ordine barbarico, che fosse impiccato per la gola ad un albero; e questo fu puntualmente eseguito. Restò preso anche il Vescovo *Adalberto*, e dato in custodia al Vescovo *Addone*. La crudeltà usata in questa Città sparse tal terrore fra l'altre di Lombardia e della Toscana, che niuno aspettò l'arrivo dell'esercito Tedesco per rendersi ad Arnolfo. Così fecero Milano e Pavia, nella prima delle quali Città, secondo la testimonianza di Liutprando (b), egli lasciò per Governatore *Ottone Duca* di Sassonia, Avolo di Ottone poscia Primo fra gl'Imperadori di questo nome. Vennero i Marchesi d'Italia in persona a sottomettersi al vittorioso Re, fra' quali spezialmente per attestato de gli Annali Lambeciani, si contarono *Adalberto II.* Marchese e Duca di Toscana, e *Bonifazio* suo Fratello, e *Ildebrando* e *Gerardo*, Marchesi di non so qual contrada. *Sed præsumptuose se inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti sunt, & in manu Principis dimissi ad custodiendum.* Cioè pretesero essi d'essere investiti di varj o Governi o Feudi: e perchè non piacque ad Arnolfo la lor pretensione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono dipoi Adalberto e Bonifazio, senza più far caso della promessa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza coll'esercito suo malconcio per la stanchezza e per le malattie; e di là passò circa la Pasqua al Castello d'Ivrea verso l'Alpi, tenuto da *Ansgero Conte* a nome dell'Augusto Guido, entro il quale stava un buon presidio, inviatovi da *Rodolfo Re* della Borgogna superiore. Gran voglia nudriva Arnolfo di far del male a questo Ridolfo, e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno; perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne de gli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s'impadronisse d'Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo Diploma, da me pubblicato (c), e dato *XV. Kalendas Maii, Anno incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Actum Yporegiæ.* Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì il Figliuolo Zventebaldo a i danni di Rodolfo Re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa

ERA Volg. ANNO 894.

(a) *Annales Fuldenses Lambecii P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Liutprand. Hist. lib. 1. c. 7.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 21.*

ERA Volg. ANNO 894.

cosa è, che tanto il Poeta Panegirista (a) di Berengario, benchè Autore sì riguardevole, quanto Liutprando Scrittore del seguente Secolo, mostrino d'aver creduto, che in quest'anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'Imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi Scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest'altro viaggio d'Arnolfo. L'Anonimo Salernitano (b) attribuisce il ritorno d'Arnolfo in Germania alle malattie del suo esercito. *Sed idem fame & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria*. Che poi Arnolfo facesse nel presente anno le conquiste suddette per sè, e non già per Berengario, e che giugnesse a farsi eleggere *Re* d'*Italia*, fu avvertito dall'Eccardo (c), mercè di un suo Diploma riferito dall'Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio*. Un altro Diploma di lui (il che tu parimente osservato dal Signor Sassi (d)) presso il Puricelli (e) fu dato *V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulfi serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo. Actum Placentiæ*.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 3.

(b) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*

(c) *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 32.

(d) *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

(e) *Puricellius Monument. Eccl. Ambrosian.*

Vedemmo anche di sopra, che i Marchesi di Toscana e d'altre parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro Governi e Feudi, e che a lui, e non a Berengario, giurarono fedeltà. Ma non lascia d'essere strano, il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in aiuto suo, e Berengario al pari di Guido Augusto depresso da questo Re. Potrebbesi qui sospettare, che non fosse una vana diceria, quanto lasciò scritto il Dandolo (f), con dire: (*) *Arnulfus intravit Italiam, Berengarium Regem cepit, Ambrosium Comitem in furca suspendit, & Italia se sibi subdidit, & per Montem Jovis in Galliam rediit*. Non pare improbabile, che questo ambizioso e feroce Principe, allorchè vide la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del Re Berengario, e gli mettesse anche le mani addosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i Principi in Pavia a consentir nella sua elezione in Re d'Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di Re d'Italia, assunto da Arnolfo, da che, per quanto abbiam veduto di sopra, nel Diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maii* dell'Anno presente, egli non nomina gli Anni del Regno d'Italia. Nè pur ne fa menzione in un'altro riferito dal Padre Pez (g), e dato *II. Idus Maii Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII.* (o pure *VIII.*) *Regni Arnolfi piissimi Regis. Actum Dripura*. Similmente un'altro da me prodotto altrove (h) ha queste Note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolfi Regis VIII. Actum Papiæ*. Resta perciò

(f) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(g) *Pez Thesaur. Anecdot. Tom. I. Part. III. pag.* 34.

(h) *Antiqu. Italic. Dissert.* 34.

(*) *Arnolfo entrò in Italia, prese il Re Berengario, impiccò il Conte Ambrogio, e se gli soggettò l'Italia, e per il monte di Giove ritornò in Francia.*

ciò da cercare; perchè in que' Diplomi, e non in queſti, ſi veggano annoverati gli Anni del Regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a crederſi queſto fatto d'Arnolfo, perchè troviam Berengario, che nel Dicembre dello ſteſſo preſente Anno è Padrone di Milano, e quivi eſercita l'autorità Regale, ſiccome coſta da un Privilegio ſuo pel Moniſtero Ambroſiano, riferito dal Puricelli con queſte Note: *Data IV. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii glorioſiſſimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani.* Pareva non men di queſto punto di Storia imbrogliato l'altro della morte di *Guido Imperadore*. Ma è già deciſo, eſſerſi ingannato il Cardinal Baronio nel differirla ſino all'Anno 899. Il Sigonio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri tengono per indubitato, ch'egli per iſputo di ſangue terminaſſe i ſuoi giorni in queſt'Anno, arrivato, ch'egli fu al fiume Taro fra Parma e Piacenza. Reginone (*a*), e l'Annaliſta di Metz (*b*) (l'uno d'eſſi ha copiato l'altro) Ermanno Contratto (*c*), ed altri rapportano a queſt'Anno il fine d'eſſo Guido. Così fa anche l'Anonimo Salernitano (*d*). Quel che è più, nel frammento del Continuatore Freeriano (*e*), che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente ſi legge ſotto il preſente Anno: *Wido Italici Regni Tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus Filius Lanthertus eodem modo Regnum invadendo affectatus eſt.* Finalmente il Fiorentini (*f*) accenna uno Strumento, ſcritto *Anno ab Incarnationis ejus Octingenteſimo Nonageſimo Quarto poſt ovito Domni noſtri Widoni Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendas Januarii, Indictione Decimatertia*, cioè nel dì 30. di Dicembre dell'Anno preſente: il che mette in chiaro non doverſi rimuovere dall'Anno preſente la di lui morte, contuttochè il Panegiriſta di Berengario, Liutprando, ed altri antichi Scrittori la rapportino più tardi. E ſi oſſervi, come in Toſcana non ſi contano in queſti tempi gli Anni di *Lamberto* Imperadore, per non diſpiacere credo io al Re Arnolfo, a cui Adalberto II. Duca e Marcheſe di quella Provincia avea giurata fedeltà. L'Ughelli (*g*) rapporta un Diploma d'eſſo *Guido* Auguſto, conceduto ad Agilolfo Abbate di Bobbio colle Note ſeguenti: *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Actum Papiæ.* Crede l'Eccardo (*h*), che qui ſia ſtato adoperato l'Anno Piſano, cominciante nel dì 25. di Marzo l'Anno nuovo, con precedere circa nove Meſi l'Anno noſtro volgare; e per conſeguente, che queſto Privilegio ſia dato nell'Anno preſente 894. Ma non avvertì egli, che nel dì 13. d'Aprile di queſt'Anno *Arnolfo*, o pur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavia. Oltre di che l'*Indizione* XIII. non può convenire all'Aprile d'eſſo Anno 894. Però quel Diploma s'avrebbe da riferire all'Anno 895. come ivi è ſcritto. Ma ſe abbiam detto, che già nell'Anno preſente 894. Guido ceſsò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13. d'Aprile del 895.? Aggiungaſi, che in quel Diploma non ſi veggono notati gli Anni del ſuo Imperio contro il coſtume di tali Documenti. Perciò ſe il Lettore prenderà diffidenza di quell'

ERA Volg. ANNO 894.

(a) *Rhegino in Chronic.*
(b) *Annaliſta Metenſis.*
(c) *Hermannus Contractus Caniſ.*
(d) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*
(e) *Annales Lambec. P. II. To. II. Rer. Italic. pag.* 121.
(f) *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 3.
(g) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Bobienſ.*
(h) *Eccard. Rer. German. l.* 32.

ERA Volg. ANNO 894. quell'Atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette ſuccedere la morte d'eſſo Imperador Guido dopo il dì 12. di Dicembre dell'Anno preſente, perchè uno Strumento di *Domenico* Arciveſcovo di Ravenna, accennato da Girolamo Roſſi (*a*), e ſcritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Formoſi ſummi Pontificis & univerſalis Papæ in Apoſtolica ſacratiſſima beati Petri Sede Tertio; Imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Menſis Decembris, Indictione XII. Ravennæ*. Si vede, che in Ravenna l'Indizione ſi mutava ſolamente al principio dell'Anno. E di quì ſi conferma, che Guido era Imperadore, prima che Formoſo foſſe Papa, e però fu egli coronato da *Stefano V.* e non già da *Formoſo*, come pensò il Cardinal Baronio.

(a) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

Anno di CRISTO DCCCXCV. Indizione XIII. di FORMOSO Papa 5. di LAMBERTO Imperadore 4. e 2. di BERENGARIO Re d'Italia 8.

DAppoichè fu partito d'Italia il Re *Arnolfo*, noi non poſſiam giugnere a ſapere, ſe Milano, Pavia, e il reſto della Lombardia ſeguitaſſe almen per qualche tempo a ſtar ſotto il governo degli Uffiziali da lui laſciati quì, o ſe tornaſſero ſotto il dominio di *Lamberto* Imperadore. Chi vuol quì preſtar fede a Liutprando Storico, (*b*) crederà toſto, che Berengario appena inteſa la morte dell'Auguſto Guido, paſſaſſe a Pavia, e s'impadroniſſe non men di quella, che del reſto del Regno. Soggiunge eſſo Storico. (*) *Sed quia ſemper Italienſes geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis Regis defuncti Filium, nomine Lantbertum, elegantem juvenem, adhuc ephœbum, minuſque bellicoſum, Regem conſtituunt.* Poſcia aggiugne, che non oſando Berengario di ſtare a fronte di Lamberto, il quale s'era incamminato con una groſſa Armata verſo di Pavia, ſi ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la diſgrazia d'eſſere ſtato un cattivo Storico per conto de gli affari non ſucceduti al ſuo tempo. Son chiari gli abbagli da lui preſi in differir troppo la morte di Guido, in ſupporre, che Lamberto ſolamente foſſe dichiarato Re, dappoichè mancò di vita ſuo Padre, quando egli tanto prima era anche Imperadore. Tralaſcio altri ſuoi falli: motivi tutti di non ripoſar ſulla fede di lui per conto di queſti avvenimenti, qualora non ſi veggano confermati da altri Scrittori. Abbiamo nondimeno aſſai lume da un

(b) *Liutprand. Hiſt. l. 1. cap. 10.*

(*) *Ma perchè gl' Italiani ſempre vogliono avere due Padroni, per raffrenare l'uno col terrore dell'altro, fanno Re il Figlio di Guido Re defonto, nominato Lamberto, giovine bello, anco di prima barba, e meno guerriero.*

un Documento, riferito dal Campi, (a) per intendere, che Lamberto potè ricuperar ſe non tutto, almen parte de gli Stati paterni nell'Anno preſente. Queſto è un Diploma d'eſſo Imperadore, *dato in Parma Menſe Februario Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Sereniſſimi Cæſaris & Imperatoris Auguſti Quarto in Italia*. Niuna menzione facendoſi quì di *Guido* ſuo Padre, ancor queſto cel dà a conoſcere mancato di vita. Di quì ancora ſi può raccogliere, che nel Meſe di Febbraio dell'Anno 892. Lamberto numerava il Primo Anno del ſuo Imperio. E s'egli era in Parma nel Meſe di Febbraio dell'Anno preſente, ſegno è, o che queſta Città ſi tenne forte per lui nella calata del Re Arnolfo, il quale non arrivò, che a Piacenza; ovvero ch'egli l'avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E quì ſi vuol mentovare un'altro ſuo Diploma, già pubblicato da me (b) con queſte Note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lantberti piiſſimi Imperatoris Quincto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiæ Civitatis*, cioè nella Città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare che quì ſia adoperata l'Era Piſana, e che queſto Anno DCCCXCV. abbia ſecondo noi da eſſere l'Anno 894. e maſſimamente ſe l'*Indizione XIII.* vien preſa dal Settembre. Certamente, ſiccome vedremo, non ſembra veriſimile, che nel Dicembre di queſt'Anno eſſo Auguſto Lamberto ſoggiornaſſe in Reggio di Lombardia. Quel ſolo, che a tal ſuppoſto ſi oppone, è quell'*Anno V. dell'Imperio*, perciocchè poſſiam tenere per fermo, che nel dì 6. di Dicembre dell'Anno 894. correva ſolamente l'*Anno IV.* del ſuo Imperio. Forſe così ſarà ſcritto nell'originale. Il Sigonio (c) fa menzione di queſto Diploma all'Anno 896. Che eſemplare egli abbia veduto, nol ſo. E ben ſarebbe da deſiderare, che chi prende a trattar tali materie, arrivato a queſti dubbj ed oſtacoli, poteſſe aver ſotto gli occhi gli Originali ſteſſi, per poter giudicare, ſe portino ſeco tutti i contraſegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il Re Berengario, abbiamo preſſo l'Ughelli (d) un ſuo Diploma, dato ſul principio di Maggio in *Verona*, dove ſi parla del *Circo* pubblico di quella Città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le Note del Documento ſon queſte: *IV. Nonas Maii Anno ab Incarnatione Dominica DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii ſereniſſimi Regis IX. Indictione XIII.*

Non ceſſava intanto *Folco Arciveſcovo* di Rems, per atteſtato di Frodoardo (e), d'impegnare *Papa Formoſo* in favore di *Lamberto Imperadore*, che rimaſto in età giovanile dopo la morte del Padre, poco atto al governo de' Popoli, abbiſognava di aſſiſtenza da tutti i lati. Gli riſpondeva il Pontefice, (*) *de ipſo Lamberto, patris ſe curam habere, Filiique cariſſimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam ſe velle*

ERA Volg. ANNO 895.

(a) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Append.*

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert. 8.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Veronenſ.*

(e) *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l. 4. c. 3.*

(*) *che egli aveva una cura paterna dell'iſteſſo Lamberto, e che lo amava come un Figlio cariſſimo, conſervare volendo con eſſo una inviolabile concordia.*

ERA Volg. ANNO 895. *velle ſervare*. In un'altra Lettera Formoſo ſi rallegrava col ſuddetto Arciveſcovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto Imperadore, (1) *aſſerens, ſe cum ipſo tantam pacis & dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate ſejungi*. Ma per diſgrazia gran tempo è, che bene ſpeſſo la lingua de gli uomini non va d'accordo col cuore; e quì ſi può appunto dubitare, che Formoſo nella Segreteria adoperaſſe un linguaggio differente da i deſiderj dell'interno ſuo Gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (a) ci fan ſapere in queſt'Anno, che *Arnolfo Re* di Germania fu di bel nuovo invitato da Papa Formoſo a ritornare in Italia, con promeſſa per quanto ſi può credere di crearlo Imperadore ad eſcluſione di Lamberto. *Iterum Rex* (così quello Storico) *a Formoſo Apoſtolico per Epiſtolas & Miſſos enixe Romam venire invitatus eſt*. Arnolfo dopo avere aſcoltato il parere de' ſuoi Veſcovi, determinò queſta ſeconda ſpedizione, e nel Meſe di Settembre moſſe l'eſercito alla volta dell'Italia. Paſſato ch'egli ebbe il Po, diviſe l'Armata in due corpi, l'uno de' quali inviò per la via di Bologna verſo Firenze, coll'altro marciò per la via di Pontremoli fino alla Città di Luni, la quale, ſe non è ſcorretto queſto teſto, non dovea peranche eſſere ſtata ſmantellata; e quivi ſolennizzò il ſanto Natale. Ma, ſiccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca, ciò dovette avvenire. Probabilmente Papa Formoſo non ſi credeva aſſai ſicuro, da che il ſuo emulo *Sergio* ricoveratoſi in Toſcana, molto s'era intrinſicato con *Adalberto II.* potentiſſimo Duca e Marcheſe di quella Provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia poſſente in Roma. Liutprando ſcrive (b), che *hoc in tempore Formoſus Papa religioſiſſimus a Romanis vehementer afflictabatur*. Suppone egli ciò fatto, dappoichè, ſiccome vedremo, il Re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal Papa; ma non è inveriſimile, che queſta perſecuzion cominciaſſe molto prima. Se un Diploma di Arnolfo, da me accennato all'Anno precedente, è legittimo, e niuna ſcorrezione v'ha, queſto Principe nel dì primo di Dicembre era in Pavia. Ma quì è da aſcoltare Ermanno Contratto (c), che così ſcrive d'Arnolfo all'Anno preſente: (2) *Per Epiſtolas a Formoſo Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervaſum Italiæ reddentem, ſuſcepit; & Waltfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum diſtribuit; & omnia vaſtando, diviſiſque ad ſuperum & inferum Mare copiis, tran-*

(a) *Annal. Fuldenſes Freheri.*

(b) *Liutprand. Hiſt. lib. 1. c. 8.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr. Edition. Caniſii.*

(1) *affermando d'avere con eſſo sì grande unione di pace e dilezione, che già non poteano diſunirſi fra loro per qualunque perverſità.*

(2) *Pregato per lettere da Papa Formoſo ſi portò in Italia; ed accolſe Berengario ſpaventato, che ſi arrendeva, e reſtituiva l'invaſo Regno d'Italia; ed a Gualfredo, e Maginfredo Conti diſtribuì l'Italia di quà dal Pò; e devaſtando il tutto, e diviſe le milizie preſſo il mare Adriatico e Tirreno, egli paſſando avanti celebrò il Santo Natale in Lucca.*

transiens ipse Natalem Domini Lucæ celebravit. Adunque Arnolfo solennizzò il santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il Marchese Adalberto II. dovette accoglierlo. E di quì chiaramente apparisce, che Berengario fu abbattuto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di Stati, perchè diede il Ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Maginfredo*. Finalmente è da avvertire, che nel dì 4. di Maggio l'Imperador Lamberto si truova in possesso di *Pavia*, ciò apparendo da un suo Diploma indubitato, da me ivi dato alla luce (a), in cui fa una Donazione all'*Imperadrice Angeltruda* sua Madre: Atto bastante a far conoscere suggetto a molti dubbj il Diploma suddetto spettante al primo dì di Dicembre dell'Anno precedente, dove Arnolfo comparisce Padron di Pavia.

ERA Volg. ANNO 895.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 41. *pag.* 739.

Anno di CRISTO DCCCXCVI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO VI. Papa I.
di STEFANO VI. Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 5. e 3.
di ARNOLFO Imperadore I.
di BERENGARIO Re d'Italia 9.

MEntre il *Re Arnolfo* col suo esercito svernava in Toscana, abbiamo da gli Annali di Fulda presso il Freero (b), che si sparse voce, *Berengarium Nepotem ejus* (cioè Berengario più tosto Zio che Nipote suo) *a fidelitate sua defeciſſe, & in Italiam jam per hoc reverſum eſſe. Adalpertum videlicet Marchionem Tuſciæ mutuis colloquiis Berengarii, ne aliquo modo ad Regis Fidelitatem intenderet*. Manca quì qualche parola: tuttavia si comprende, avere Arnolfo avuto sentore, che *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana, e il Re *Berengario* maneggiassero sott'acqua una ribellione contra di lui: il che conturbò non poco l'esercito suo, e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere, che Arnolfo due volte era calato in Italia, non per aiutare, come si credeva, alcuni de' Principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere nè pure a i Principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette, potrebbe nascer dubbio, che l'ambizioso e barbaro Arnolfo sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il Re Berengario; e ch'egli, come se la vide bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col Duca di Toscana, mal soddisfatto anch'esso del procedere d'Arnolfo. Ma nel Bullario Casinense v'ha un suo Diploma, dato *V. Nonas Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXCVI. Domni vero Berengarii Regis IX. Actum Veronæ*. Questo ci fa vedere, o ch'egli non era partito da Verona, o v'era ritornato, ed esercitava l'autorità Regale. In questa ambiguità di

(b) *Annales Fuldenſes Freheri*.

ERA Volg. ANNO 896.

tà di penſieri preſe Arnolfo la riſoluzion di paſſare a Roma, per prendervi la Corona dell'Imperio, figurandoſi, che fatto queſto paſſo, gli ſarebbe più agevole il diſſipar chiunque ſi ſcopriſſe contrario a' ſuoi voleri. Per iſtrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello, che non ſi aſpettava. *Ageltruda* Vedova del defunto Imperador Guido, Donna di viril coraggio, per ſoſtenere i diritti dell'Auguſto *Lamberto* ſuo Figliuolo, avea prevenuto l'arrivo d'eſſo Arnolfo, e con buon nerbo di gente entrata in Roma, s'era accinta alla difeſa non men di quella gran Città, che della Città Leonina. Parve irriſoluto Arnolfo alla viſta di queſto inaſpettato oſtacolo; ma veggendo irritate le ſue ſquadre da qualche villania lor detta da i Romani, che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l'ordine per un generale aſſalto. Liutprando narra un avvenimento (*a*), che ha tutta la ciera d'una favola. Cioè, che ſcappando una lepre verſo la Città, accompagnata dalle grida grandi dell'eſercito d'Arnolfo, cadde il cuore per terra a i difenſori di Roma: del che accortiſi i ſoldati di Arnolfo, diedero l'aſſalto alla Città Leonina, e la preſero. Per queſto anche i Romani capitolarono la reſa di Roma. Certo è, che Roma venne per forza alle mani d'Arnolfo, e che *Papa Formoſo*, perſeguitato, e forſe imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita coll'Auguſta Ageltruda, fu rimeſſo in libertà. Concertata dipoi la Coronazione Imperiale, tutto il Senato Romano colla Scuola de' Greci, e colle bandiere e Croci andò a ricevere Arnolfo a Ponte Molle, e fra gl'Inni e Cantici ſacri il conduſſe alla Baſilica Vaticana, nelle cui ſcalinate ſi trovò Papa Formoſo, che con amore paterno l'accolſe, ed introdottolo nel ſacro Tempio, quivi il creò ed unſe Imperadore Auguſto, con porgli in capo l'Imperial Corona. Da lì a pochi dì Arnolfo, dopo aver dati molti ordini pel governo della Città, e per la ſicurezza del Pontefice, fece raunare in San Paolo il Popolo Romano, e da eſſi ricevette il giuramento di fedeltà ſecondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per hæc omnia Dei myſteria, quod ſalvo honore & lege mea, atque fidelitate Domni Formoſi Papæ, Fidelis ſum & ero omnibus diebus vitæ meæ Arnolfo Imperatori, & numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine ſociabo. Et Lamperto filio Agildrudæ* (adunque era mancato di vita Guido Auguſto ſuo Padre, nè ſi trovò in queſto ſconvolgimento di coſe, come vuole il Panegiriſta Berengario e Liutprando) *& ipſi Matri ſuæ ad Sæcularem honorem numquam adjutorium præbebo. Et hanc Civitatem Romam ipſi Lamberto & Matri ejus Agildrudæ, & eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam.* S'era Ageltruda, per atteſtato di Reginone (*b*), ſegretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d'Arnolfo. Preſſo il Campi (*c*) ſi veggono due Diplomi conceduti dal novello Imperadore Arnolfo in favor del Moniſtero delle Monache di San Siſto di Piacenza. E' dato il primo *VII. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indict. XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romæ.* L'altro fu dato a richieſta di Papa For-

(a) *Liutprand. Hiſt. l. 1. cap. 8.*

(b) *Rheginо in Chronico.*

(c) *Campi Iſtor. Piacent. T. I. Append.*

Formoſo *Kalendis Maii* colle ſteſſe Note. Anche l'Ughelli (*a*) rapporta un'altro Diploma d'Arnolfo, con cui conferma i ſuoi diritti al Moniſtero di San Salvatore di Monte Amiate. Ivi ſon queſte Note: *Signum Domni Arnulphi invictiſſimi Imperatoris Auguſti. Data IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulphi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romæ.* Laſcerò io conſiderare a i Lettori, perchè queſto Diploma ſia dato da Arnolfo, già dichiarato Imperadore, ſenza poi far menzione in eſſo dell'*Anno Primo* dell'Imperio; e ſe ſia da credere, ch'egli foſſe dichiarato Imperador de' Romani prima del dì 27. di Febbraio di queſt'Anno, che fu Biſſeſtile. Noi abbiamo appreſo da i ſuddetti due ſicuri documenti del Moniſtero Piacentino, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani (*b*) ci fan ſapere, che (1) *ipſe XV. tandem die, poſtquam venerat, ab Urbe digreſſus eſt.* Adunque non potè il Diploma Amiatino eſſere dato nel Febbraio. Forſe in vece di *Martii* ſi avrà da leggere *Maii*. Il Padre Papebrochio e il Padre Pagi, che fondarono ſu queſto Documento alcuni loro raziocinj, certamente non poſarono il piè ſicuro. Dopo le funzioni ſuddette Arnolfo fece prendere Coſtantino e Stefano, due de' principali Baroni di Roma, come rei di leſa maeſtà, per avere introdotta in Roma l'Imperadrice Ageltruda, e legati ſeco li conduſſe in Baviera. (2) *Urbem vero ad ſuas manus cuſtodiendam Faroldo cuidam Vaſſallo conceſſit.*

ERA Volg. ANNO 896.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Epiſcop. Cluſin.*

(b) *Rhegino in Chronico.*

Eraſi ritirata l'Imperadrice Vedova *Ageltruda* nella Città di Spoleti. Moſſe a quella volta Arnolfo con penſiero di coglierla o di ſcacciarla di là. Ma ſopravenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di Paraliſia) in vece di accudire a queſta impreſa, ebbe da penſare a ſcappar d'Italia, dove non ſi fidava più di fermarſi per gli tanti nemici, ch'egli aveva, o ſi era fatto colle ſue crudeltà, e co' ſuoi ambizioſi diſegni. Però con isforzate marcie il più toſto che potè prima del fine di Maggio, ſi ritirò per la via di Trento in Baviera, ſeco conducendo la pericoloſa malattia, onde era ſtato aſſalito. Secondochè laſciò ſcritto Liutprando (*c*), fu attribuito queſto ſuo malore alla ſagacità della ſuddetta Auguſta Ageltruda, aſſediata da eſſo Arnolfo nel Caſtello di Fermo, perchè le riuſcì di guadagnar coll'oro un domeſtico del medeſimo Arnolfo, e di fargli dare un ſonnifero, che gli ſconcertò la teſta, e la ſanità in maniera, che non ſi riebbe mai più. Ma queſta è veriſimilmente una diceria, divulgata fra il Popolo, che troppo inclina a credere ſoprannaturali, o effetti dell'umana malizia, alcuni mali, maſſimamente de' gran Signori. Altre coſe ſog-

(c) *Liutprandus Lib. I. c. 9.*

(1) *egli finalmente il decimoquinto giorno da che era venuto, ſi partì di Roma.*

(2) *Roma poi conceſſe all'immediata cuſtodia di un certo Vaſſallo Faroldo.*

ERA Volg. ANNO 896.

ſoggiugne dipoi Liutprando, cioè che *Guido Re* (queſti era Imperadore e morto molto prima) preſe ad inſeguire il quaſi fugitivo Arnolfo. E ch'eſſo Arnolfo, giunto che fu a Monte Bardone ſul Parmigiano, determinò di cavar gli occhi a Berengario, per tenere più ſicuramente da lì innanzi l'Italia. Ma avvertitone Berengario da un' Amico ſuo Cortigiano, ſe ne ſcappò frettoloſamente a Verona: dopo di che tutti gl' Italiani cominciarono a ſprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto eſſo Arnolfo a Pavia, e ſvegliataſi una ſedizione del Popolo, fu fatta tanta ſtrage della di lui gente, che n'erano piene le cloache tutte di quella Città. E perciocchè Arnolfo non potea paſſar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, Città governata da *Anſchario Marcheſe*, uomo timidiſſimo, che s'era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirſi prima di ſotto a quella Città, ſe non aveva nelle mani Anſcario. Ma i Cittadini, fatto uſcir di Città Anſcario, per poter veridicamente giurare, ch'egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di reſtare in pace. Finalmente dice Liutprando, che Arnolfo pel Mongivì, e per la Savoia paſsò a i proprj paeſi. Tutte immaginazioni e tradizioni falſe, perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda, Autore contemporaneo, e però più degno di fede atteſta, ſiccome abbiam veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uſcì d'Italia, prima che foſſe ſpirato il Meſe di Maggio. In ſomma la Storia di queſti tempi ſi truova aſſai maltrattata da i più antichi Scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone (*a*), che ſotto queſt'Anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto Imperadore*, e l'entrata in Italia di *Lodovico* Figliuolo di *Boſone Re* di Provenza. Chiaramente vedremo la falſità di tali racconti; nè è da credere, che vengano da Reginone. Le ſtimo io giunte, diſordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il Padre Mabillone (*b*) ed altri, le prendeſſero per buona moneta. Laſcio Arnolfo, prima d'abbandonare l'Italia (*c*), *Ratoldo* ſuo Figliuolo baſtardo al governo di Milano, credendo in tal guiſa di tenere in ubbidienza il Popolo d'Italia. Ma gl' Italiani alzarono il capo, e Ratoldo fu coſtretto a tornarſene pel Lago di Como in Germania. *Lamberto* Imperadore, per quanto ſi può ſcorgere, non fu pigro ad accorrere in queſte parti, e a ripigliare il poſſeſſo di Milano e di Pavia col rimanente della Lombardia. *Maginfredo*, o ſia *Magnifredo*, Conte di Milano, ed anche Marcheſe della Marca di Milano, come ſi può dedurre da Ermanno Contratto (*d*) dall'Anno 895. perchè avea tenuto forte pel partito del Re Arnolfo, ebbe d'ordine di Lamberto tagliata la teſta; e ad un ſuo Figliuolo, e ad un ſuo Genero toccò la pena di perdere gli occhi. Vo io credendo, che in queſta occaſione patiſſe de' grandi affanni la Città di Milano, perchè a' tempi di Landolfo Seniore, Storico di Milano (*e*) del Secolo Undecimo, durava la tradizione, che un *Lamberto* Re d'Italia avea fatto un'aſpro trattamento alla Città di Milano con averla aſſediata, e preſa con inganno, dove poi fece un'orrida ſtrage de' Cittadini, diſtruſſe i Palagi, le Torri, e l'altre

(a) *Regino in Chronico.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(c) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(d) *Hermannus Contractus edition. Caniſ.*

(e) *Landulphus Senior Hiſt. To. IV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 896.

tre belle fabbriche, e fortificazioni di quella nobil Città. Pieno di favole e d'anacroniſmi è queſto racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma (*a*) perchè ſuppone vivuto queſto Re *Lamberto* circa l'Anno 570. e prima che i Longobardi calaſſero in Italia: Sbaglio ineſcuſabile, e teſtimonio della ſomma ignoranza di que' Secoli, perchè ſolamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì queſto Landolfo. Dice egli ancora, che *Ilduino* era allora Duca di Milano, e che Lamberto fu poi uccíſo alla caccia in un boſco con una *Spina* da *Azzo* Figliuolo di queſto Ilduino. Tuttavia chiara coſa è, ch'egli intende di parlare dell' Imperador Lamberto, ſiccome apparirà dalla maniera della ſua morte. E però dalle ſue popolari fole abbaſtanza traluce, ch'eſſo Lamberto dovette maltrattare non poco la Città di Milano a cagion di ſua ribellione. Ordinariamente non ſon ſenza qualche fondamento ſimili tradizioni de' Popoli. Anche il Re *Berengario* dal canto ſuo (giacchè venne in queſti tempi a mancar di vita *Gualfredo Duca* e Marcheſe del Friuli, che ribellatoſi a lui s'era dato ad Arnolfo) ritornò in poſſeſſo di Verona e del Ducato del Friuli, con iſtendere il ſuo dominio fino all' Adda: con che ſi può credere, che Breſcia ancora e Bergamo veniſſero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (*b*) un ſuo Diploma dato *Pridie Kalendas Decembris*, *Anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCXCVI. Regni vero Domni Berengarii Sereniſſimi Regis VIII. per Indictionem XV. Actum Corte Aquis*. Vedemmo di ſopra all' Anno 881. un Diploma di Carlo il Groſſo, ſcritto *Aquis Palatio*. Non ſo ſe abbia che fare con queſta *Corte Aquis*, la qual ſenza fallo non può eſſere *Aiqui* Città del Monferrato, perchè fin là non ſi ſtendeva la giurisdizione di Berengario.

(a) *Flamma Manipul. Flor. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 68.*

I diſguſti dati da i Romani a *Papa Formoſo*, prima che giugneſſe a Roma Arnolfo, ed accreſciuti a diſmiſura, dappoichè egli ſe ne fu partito, il fecero finalmente ſoccombere al peſo de gli affanni, ſe pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corſo di ſua vita, perch'egli era incorſo nell'odio non ſolamente della maggior parte di quel Popolo, ma anche di *Lamberto Imperadore*, contra del quale aveva eſſo Pontefice alzato al trono Imperiale il Germanico Re Arnolfo. Il Cardinal Baronio (*c*) dopo Onofrio Panvinio, differì la morte di queſto Papa fino al Decembre dell'anno preſente, fondato ſull'aſſerzione di Adamo Bremenſe, che ſcrivea circa l'anno 1080. la ſua Storia. Ma il Padre Pagi (*d*) con addurre due Bolle di *Papa Stefano VI.* ſuo ſucceſſore, date nell'Agoſto e Settembre di queſt'anno, ha moſtrata l'inſuſſiſtenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore de gli Annali di Fulda (*e*) pubblicati dal Freero, Autore, per quanto pare, contemporaneo, ſcrive mancato di vita queſto Pontefice *die Sanctæ Paſchæ*. Ed Ermanno Contratto (*f*) anch'egli ſcrive, che *Formoſus Papa die Paſchæ obiit*. Ma nè pur queſto ſi può credere, qualora ſuſſiſtano i due Diplomi, dati da Arnolfo Imperadore in Roma ſul fine d'Aprile, e nel dì primo di Maggio pel Moniſtero di San Siſto, che ſi ſono accennati di ſopra. Nel dì 4. di Aprile cadde la Paſqua nell'

(c) *Baron. Annal. Eccleſ.*

(d) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(e) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(f) *Hermannus Contractus in Chronic. edit. Caniſii.*

ERA Volg. ANNO 896. nell'anno preſente. Confeſſando il medeſimo Annaliſta Freeriano, che Arnolfo non ſi fermò in Roma più di quindici dì, ed eſſendo egli ſtato ſenza dubbio coronato Imperadore da Papa Formoſo, per neceſſità non dovette accader la ſua morte nel dì di Paſqua. Lo Storico ſuddetto Freeriano ne fa menzione ſolamente, dappoichè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può eſſere, che un dì ſi ſcuopra qualche Documento, onde venga aſſai lume per decidere queſto punto. Intanto è certo, che a Papa Formoſo dopo tre giorni di Sede vacante, ſuccedette *Bonifazio VI.* Pontefice efimero, perchè non più che quindici giorni durò il ſuo Pontificato. La podagra quella fu, che il portò all'altro Mondo, ſecondo gli Annali Freeriani ſuddetti; nè fu già cacciato dalla ſedia, come pretende il Cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX. Papa nel Concilio Romano dell'anno 898. riprovaſſe la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo Papa, e queſti fu *Stefano VI.* di fazione contraria al defunto Papa Formoſo. Sulle prime moſtrò egli di approvare l'operato da lui nella perſona d'Arnolfo, con riconoſcere anch'egli per Imperadore, come coſta da una ſua Bolla citata dal Padre Pagi, e data nel dì 20. d'Agoſto dell'anno preſente, *imperante Domno piiſſimo Auguſto Arnulfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno Primo*. Ma da lì a poco, o perchè foſſe cacciato di Roma il Miniſtro laſciatovi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto Auguſto, e per l'inclinazione dello ſteſſo Papa, riconobbe egli *Lamberto* per legittimo Imperadore. Un'altra ſua Bolla rapportata dal Padre Dachery (*a*), ſi vede ſcritta ſotto l'*Indizione XV.* cominciata nel Settembre di quell'anno, *imperante Domno noſtro Landeberto piiſſimo Auguſto, a Deo coronato Magno Imperatore*. Otto meſi poi dopo l'aſſunzione ſua arrivò queſto Pontefice ad un eccеſſo, che rendera ſempre deteſtabile la memoria ſua nella Chieſa di Dio; perch'egli fatto diſſotterrare il cadavero di *Papa Formoſo*, e con una ridicola funzione degradatolo in un Concilio non aſſiſtito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le ſue ordinazioni, e in primo luogo quella dello ſteſſo Formoſo. Intorno a ciò è da vedere la Storia Eccleſiaſtica, e la difeſa di Formoſo ne gli Opuſcoli di Auſilio, il quale ci ha conſervata una notizia fra l'altre; cioè, che in un Concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quaſi tutti i Veſcovi d'Italia, era ſtata riconoſciuta legittima ed approvata l'ordinazione di Formoſo, ancorchè egli dal Veſcovato di Porto foſſe paſſato alla Cattedra di San Pietro. Appartiene a queſt'anno la mutazione ſeguita nel Principato di Benevento, raccontata dall'Anonimo Salernitano (*b*), da Leone Oſtienſe (*c*), e da altre Cronichette preſſo Camillo Pellegrino. Non potevano più ſofferire i Beneventani l'orgoglioſo governo de' Greci, dominanti nella loro Città. Comunicarono eſſi i lor deſiderj a *Guaimario I.* Principe di Salerno; e quelli a *Guido Duca* e Marcheſe di Spoleti. Paſsò all'aſſedio di eſſa Città lo ſteſſo Guido con un copioſo eſercito, e per molto tempo la ſtrinſe. Veggendoſi a mal partito *Giorgio Patrizio* quivi Governatore per *Leone Imperador* de' Gre-

(a) *Dachery Spicileg. Tom. III.*

(b) *Anonymus Salernitanus P. I. To. II. Rer. Italic.*

(c) *Leo Oſtienſis Lib. I. c. 49.*

de' Greci, incitò i Cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però prese l'armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di Città, per dare addosso a i nemici; ma secondo il concerto fatto quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella Città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio Patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido Duca quella Città col suo Principato. Ma chi è questo *Guido?* Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo Guido, che abbiam veduto Re d'Italia ed Imperadore, con iscrivere, ch' egli tenne per *un anno* e *Mesi nove* quel Principato, e che portatosi in occasion della morte di Carlo il Grosso Augusto, (*) *adeptus est Regalem dignitatem. Beneventum namque Imperatrix Racheltruda nomine* (Ageltruda vuol dire) *regendum suscepit, & præfuit Beneventanis anno uno & octo mensibus. In eamdem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis* &c. Sicchè secondo questo Autore, il conquistatore di Benevento fu *Guido Imperadore*, e prima ancora d'essere creato Re d'Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta caderebbe nell'anno 887. Ma ciò non può sussistere, quanto al tempo, perchè siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'anno 891. e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il Conte Campelli (a), che questo *Guido* fosse Figliuolo secondogenito di *Guido* Imperadore, creato da lui Duca di Spoleti nell'anno 891. e ch'egli nell' anno 894. assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell'anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo Autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dapertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasichè co' proprj occhi gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido Imperadore, e differisce quella di Lamberto Augusto suo Figliuolo fino all'anno 910. che è uno spaventoso anacronismo contro la Storia di questi tempi.

ERA Volg. ANNO 896.

(a) *Campelli Istor. di Spoleti l.* 19.

Potrebbe invero sospettarsi, che *Guido* Duca e Marchese di Spoleti di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo *Guido* Imperadore, il quale nell'Anno 894. qualche Mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un Anonimo Cronista Beneventano assai chiaramente racconta, che dopo la morte d'esso Augusto entrò *Guido* Duca e Marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dove era già morto Giorgio Patrizio, e comandava Teodoro Turmoca. E che *Guaimario I.* Principe di Salerno avea per Moglie una Sorella d'esso *Guido* per nome *Jota*. Però possiam conghietturare, che questo Guido fosse Fratello, o almeno Parente di Lamberto Imperadore. S'erano impadroniti i Greci

(*) *ottenne la dignità Regale. Imperocchè l' Imperadrice per nome Racheltruda* (Ageltruda) *prese il governo di Benevento, e lo tenne un anno, e mesi otto. Nella medesima Città entrò l' ultimo giorno di Marzo.*

ERA Volg. ANNO 896. di Benevento nell'Anno 891. Secondo le Chronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (*a*) *tribus Annis, novemque Menſibus, & diebus viginti dominatio Græcorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam. Poſt hoc Guido Marchenſe introivit in Beneventum* (1). Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' anno 894. Guido Duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi ſtette egli padrone *Anno I. & Menſibus VII.* o pure, come ha l'Anonimo Salernitano, e il Beneventano, *Anno uno & Menſibus octo*, ovvero *novem:* dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a *Radelchi II.* o ſia *Radelgiſo Fratello* dell'Imperadrice *Ageltruda*. Da due Diplomi d'eſſo Radelgiſo, che ſi leggono nella Cronica del Moniſtero di Volturno (*b*) ſufficientemente ſi può dedurre, ch' egli nell' anno preſente 896. cominciò a contare gli Anni del ſuo Principato in Benevento. Nella ſuddetta Cronica abbiamo un Placito tenuto da Lodovico Gaſtaldo *in Beneventano Palatio, in præſentia Domnæ Ageltrudis Imperatricis Auguſtæ, & Domni Radelchis Principis*. Veriſimilmente appartiene eſſo al preſente anno. Portò opinione il ſuddetto Camillo Pellegrino, che Radelgiſo II. ricuperaſſe la ſignoria di Benevento nell' anno 898. Ma certo fallò ne' ſuoi conti. L'Anonimo Beneventano da lui pubblicato ſcrive. (2) *Poſtea vero præfata Imperatrix Anno uno, & octo Menſibus expletis, poſtquam Graji Benevento fuerant expulſi, in eadem ingreſſa eſt pridie Kalendas Aprilis, & paulo poſt longe ſuperius nominatus Radelchis Fratrem ſuum Beneventano Principatui reſtituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulſus.* Nell' anno 884. ſiccome è detto di ſopra, *Radelchi*, o ſia *Radelgiſo II.* cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo *dopo quaſi dodici Anni* ricuperato, cadde tal fatto nell' anno preſente. E perciocchè in quella Città nell' anno 894. ebbe fine il dominio de' Greci, e *Guido* Duca vi ſignoreggiò *un Anno ed otto Meſi*, dopo i quali venuta l'Imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimiſe in poſſeſſo il Fratello Radelgiſo: per conſeguente nell'anno preſente ſi dee credere reſtituito a lui il Principato Beneventano. Queſt' Atto dipoi fa ch'io ſoſpetti, non eſſere ſtato il ſuddetto *Duca Guido* Figliuolo d'eſſa Ageltruda Auguſta, come immaginò il Conte Campelli, perchè ſecondo il coſtume delle coſe umane non avrebbe ella tolto al Figliuolo quell' inſigne dominio per darlo ad un Fratello; e maſſimamente per averlo eſſo

(a) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic. p. 320. & ſeq.*

(b) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(1) *tre anni, e nove meſi, e giorni venti la ſignoria de' Greci tenne Benevento e la Provincia de' Sanniti. Dipoi Guido Marcheſe entrò in Benevento.*

(2) *Ma dopo la prefata Imperadrice, compiti un anno ed otto meſi, da che i Greci erano ſtati ſcacciati da Benevento, v'entrò l'ultimo giorno di Marzo, e poco dopo, il molto avanti nominato Radelchi reſtituì al Principato Beneventano il ſuo fratello, il quale quaſi per anni dodici n'era ſtato sbalzato.*

esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere, che questo Guido Duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (a), mandò in esilio *Pietro Vescovo* di quella Città, che pure l'avea aiutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso Prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne in oltre, (*) che *prædictus Marchio Spoletium perrexit, Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, & idem ire gestiebat.* Danno ancora tali parole qualche indizio, che questo Guido Marchese non fosse Fratello di Lamberto Imperadore. Nell' anno presente si ha dal medesimo Cronista e dall'Anonimo Beneventano, che andando *Guaimario I.* (b) Principe di Salerno colla Consorte *Jota* alla volta di Benevento per visitare il *Duca Guido* suo Cognato, fermatosi nella Città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè *Adelferio*, Gastaldo d'essa Terra per fama corsa, che Guaimario macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso Guaimario, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhi. A questo avviso il Duca Guido mosse l'armi sue contro di Avellino, e tanto tormentò colle macchine di guerra e coll'assedio quella Città, che Adelferio s'indusse a mettere in libertà l'accecato Guaimario, e la maltrattata Principessa sua Moglie, che se ne tornarono a Salerno non con quell'allegrezza, con cui se n'erano partiti. Trovossi dipoi questo Adelferio in compagnia de' Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il territorio di Napoli, e fu preso da i Napoletani in una scaramuccia. Guaimario spedì immantenente calde istanze ad *Atanasio Vescovo* e Duca di Napoli, per aver costui nelle mani, e a fine di farne vendetta. Ma Adelferio ebbe maniera di fuggirsene e di salvarsi. Succedette in quest' Anno una sanguinosissima guerra (c) fra gli Ungheri e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del qual numero io non vo' far sicurtà); maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio de gli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

ERA Volg. ANNO 896.

(a) *Anonymus Beneventanus P. I. T. II. Rer. Italic. pag.* 280.

(b) *Anonymus Salernitanus P. I. T. II. Rer. Italic. pag.* 293.

(c) *Annales Fuldenses Freheri.*

(*) *il predetto Marchese andò a Spoleti, bramando di vedere l' Imperadore Lamberto, e l' Imperadrice sua Madre; imperocchè andavano a Roma a visitare i Santi Apostoli; ov' egli pure avea carissimo di andare.*

Anno di CRISTO DCCCXCVII. Indizione XV.
di ROMANO Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 6. e 4.
di ARNOLFO Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 10.

ERA Volg. ANNO 897. (a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 10.

IN un Placito (*a*), ch'io ho dato alla luce, si conosce, che in quest' Anno l'autorità di *Lamberto* Imperadore veniva riconosciuta in Toscana; e che passava buona armonia fra lui e *Adalberto* II. Duca e Marchese di Toscana. Fu quel Giudizio tenuto in Firenze *Anno Domni Lamberti, Deo propitio, Sexto, IV. die Mensis Marci, Indictione Quintadecima:* il che fa conoscere, che nel dì 4. di Marzo dell' Anno 892. Lamberto era già stato alzato al Trono Imperiale. Chi tenne quel Placito, si conosce dalle seguenti parole. *Dum ad præclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciæ, Amedeus, Comes Palatii; & cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptistæ inibi resideret una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas* &c. Da questo *Amadeo*, che godeva l'insigne carica di Conte del Palazzo nel Regno d'Italia, ha creduto taluno, che possa essere discesa la Real Casa di Savoia, perchè il nome d'*Amedeo* nel Secolo Undecimo si truova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella Genealogia. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal Re Ridolfo, convien cercare gli Antenati di questi nobilissimi Principi, sapendosi, ch'essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debole è un nome, per poter credere, che Lamberto si valesse per un sì riguardevol posto della sua Corte di un Principe di straniera contrada. Abbiamo dal Panegirista di Berengario (*b*), che seguì pace e concordia fra il suddetto *Lamberto Augusto*, e *Berengario Re* in un Congresso tenuto in Pavia nell' Anno precedente. Aggiugne egli appresso, che Lamberto più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell' Anno corrente. Ecco le sue parole:

(b) *Anonymus in Paneg. Berenc. P. I. T. II. Rer. Italic.*

O Juvenile decus, si mens non læva fuisset!
Sæpe datas voluit pacis rescindere destras
Fraudibus inventis. Sed enim ratione sagaci
Deprehendis Pater alme (Berengario) *dolos, ac murmura temnis.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert.* 19. *pag.* 97.

Che esso Berengario si trovasse in *Ceneda* nell' Anno presente, l'abbiamo da un suo Diploma riferito nelle mie Antichità Italiane (*c*). Fece in quest' Anno *Stefano VI.* Papa un fine, indegno del sacrosan-

to

to ſuo grado, ma frutto dell'iniquità da lui praticata contro la memoria di Papa Formoſo in diſonore della ſanta Chieſa Romana. Talmente reſtarono ſtomacati i Romani del ſacrilego ſtrapazzo da lui fatto del cadavero di quel Pontefice, il cui Elogio ſi può leggere nell'Operetta d'Auſilio, e preſſo altri Scrittori, che fatta fra loro congiura, gli miſero le mani addoſſo, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo ſtrangolarono. Frodoardo così ne ſcrive: ERA Volg. ANNO 897.

Captus & ipſe, ſacraque abiectus ab æde, tenebris
Carceris injicitur, vincliſque innectitur atris,
Et ſuffocatum crudo premit ultio leto.

E nell'Epitaffio fattogli dipoi da *Papa Sergio III.* e rapportato dal Cardinal Baronio, ſi legge lo ſteſſo.

CUMQUE PATER MULTUM CERTARET DOGMATE SANCTO,
CAPTUS, ET A SEDE PULSUS AD IMA FUIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTUS, ET IMO
STRANGULATUS NERBO, EXUIT ET HOMINEM.

Pretende il Padre Pagi, che a queſto Pontefice s'abbia da riferire un Decreto, a noi conſervato da Graziano (*a*), e dal Cardinal Baronio rapportato all'Anno 816. e non già ad uno de gli Anteceſſori Stefani, cioè che ſi rimetteſſe in uſo il divieto di non conſecrare il nuovo Papa eletto ſenza la licenza & approvazion dell'Imperadore regnante. Il Decreto è queſto: *Quia ſancta Romana Eccleſia, cui auctore Deo præſidemus, a pluribus patitur violentias, Pontifice obeunte: quæ ob hoc inferuntur, quia abſque Imperiali notitia Pontificis fit Conſecratio, nec Canonico ritu & conſuetudine ab Imperatore directi interſunt Nuncii, qui ſcandala fieri vetent: Volumus, ut quum inſtituendus eſt Pontifex, convenientibus Epiſcopis & univerſo Clero, eligatur, præſente Senatu & Populo, qui ordinandus eſt. Et ſic ab omnibus electus, præſentibus Legatis Imperialibus conſacretur. Nulluſque ſine periculo ſui, juramenta vel promiſſiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, niſi quæ antiqua exigit conſuetudo, ne Eccleſia ſcandalizetur, & Imperialis honorificentia minuatur.* Vien chiamato *Canonicus ritus* quel coſtume. Tale non parve poi, ſiccome vedremo, nel Secolo Undecimo. Ma è ben più probabile, che queſto Papa Stefano non faceſſe queſto Decreto, e che s'ingannaſſe Graziano con attribuirlo ad un altro Papa Stefano, quand'eſſo indubitatamente ſi legge nel Concilio di Ravenna nell'anno ſeguente celebrato da Papa *Giovanni IX.* Il giorno preciſo, in cui fu levato dal Mondo queſto Pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo, ch'egli ebbe per Succeſſore nella Cattedra di San Pietro *Romano.* Due ſue Bolle, rapportate dal Baluzio (*b*), ci aſſicurano, ch'egli era Papa nel Meſe d'Ottobre del preſente anno, eſſendo ſcritte *Idibus Octobris, imperante Domno noſtro piiſſimo perpetuo Auguſto Lamberto a Deo*

(a) *Gratianus Diſt. 33. c. 28.*

(b) *Baluz. in Append. ad Marcam Hiſpan. de Marca.*

ERA Volg. ANNO 897. *Deo coronato magno Imperatore Anno VI. & poſt Conſulatum Anno VI. Indictione Prima.* Per atteſtato del Dandolo, queſto Papa mandò il Pallio Archiepiſcopale (*a*) a *Vitale II. Patriarca* di Grado. Se vogliam credere alla farragine indigeſta della Cronica della Novaleſa (*b*), in queſti tempi fiorì *Ammolo*, o ſia *Ammolone Veſcovo* di Torino, di cui quell'Autore narra un fatto aſſai ſtrano. (*) *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus Epiſcopus Taurinenſis, qui ejuſdem Civitatis Turres & muros perverſitate ſua deſtruxit. Nam inimicitiam exercens cum ſuis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt: fuitque tribus annis abſque Epiſcopali Cathedra. Qui poſtmodum pace peracta reverſus, & manu valida cinctus, deſtruxit, ſicut diximus. Fuerat hæc ſiquidem Civitas condenſiſſimis Turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis deſuper atque antemuralibus.* Veramente i Veſcovi aveano già acquiſtate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d'eſſi a prendere un'aria Principeſca; e però non è tanto difficile a credere queſta gara e vendetta fra quel Veſcovo e i Cittadini. Che poi queſto Ammolone Veſcovo di Torino, veramente viveſſe in queſti tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano tenuto nell'Anno ſeguente da Papa Giovanni IX. apparendo da un frammento d'eſſo, dato alla luce dal Padre Mabillone (*c*), che eſſo Ammolone v'intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria e gloria di Papa Formoſo.

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Novaliciense. P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 763.*

(c) *Mabill. Appendic. ad Iter. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione I.
di TEODORO II. Papa I.
di GIOVANNI IX. Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 7. e 5.
di ARNOLFO Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d'Italia II.

SUccedette in queſt'Anno ciò, che narra Liutprando Iſtorico (*d*) di *Adalberto II.* Duca e Marcheſe di Toſcana. Cioè, ch'egli inſieme con *Ildebrando* molto potente Conte (non ſi sa di qual Città) ſi ri-

(d) *Liutprand. Hiſt. lib. I. c. 10.*

(*) *Di Lamberto Re al tempo viſſe Maginfredo, cui uccise; e Ammolo ancora Veſcovo di Torino, il quale colla ſua perverſità diſtruſſe le Torri e i muri della medeſima Città. Imperocchè inimicizia menando co' ſuoi Cittadini, da queſti toſto fu ſcacciato dalla Città; e per tre anni ſtette ſenza la Cattedra Veſcovile. Il quale dipoi fatta la pace ritornato, e di forte ſquadra cinto diſtruſſe, come abbiamo detto. Queſta Città certamente era ſtata ben coronata di fortiſſime Torri, ed archi aveva intorno da per tutto da potervi ſpaſſeggiare, ben coperti al di ſopra e difeſi.*

ERA Volg. ANNO 898.

si ribellò da *Lamberto Imperadore*, e raunata una competente Armata, s'incamminò alla volta di Pavia. (*) *Tantæ quippe* (dice egli) *Adalbertus erat potentiæ, ut inter omnes Italiæ Principes, solus ipse cognomento diceretur Dives*. Aggiugne, ch'egli avea per Moglie *Berta*, la quale in prime Nozze con *Teobaldo Conte* di Provenza avea partorito *Ugo Conte* e *Marchese*, che vedremo all'anno 926. essere creato Re d'Italia. Questa altera Donna Figliuola del già *Lottario Re* della Lorena, quella fu, che spinse il Marito a prendere l'armi contra dell'Augusto Lamberto. Passato per Monte Bardone, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo San Donnino fra Parma e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa Lamberto, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo, senz'aspettar, che si unisse l'Armata sua, con soli cento cavalli, venne frettolosamente incontro ad Adalberto. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò, sfogò la collera sua. Ildebrando ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al Duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s'era appiattato, e condotto alla presenza di Lamberto, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavia. Gli Autori più antichi ci descrivono l'Imperador Lamberto come giovane di non molto cuore, e di minore sperienza nell'Armi, e quì Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere, che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso Lamberto nel dì 27. di Luglio di quest'Anno, siccome costa da un Privilegio da lui conceduto a i Canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste Note (a): *VI. Kalendas Augusti Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII.* (sarà l'Anno Pisano, cioè secondo l'Era volgare Anno 898.) *Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VI. Indictione I. Actum Papiæ Urbe Ticinensi*. Dopo soli quattro Mesi di Pontificato, per quanto si crede, *Papa Romano* passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto *Teodoro* II. Pontefice, che non tenne la Sedia di San Pietro più di venti giorni, ma che meritava per le sue Virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo (b):

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 34.

(b) *Frodoardus de Romanor. Pontificib. P. II. T. III. Rer. Italic.*

Di-

(*) *Imperocchè Adalberto era tanto potente, che tra tutti li Prencipi d'Italia, egli solo era cognominato il Ricco.*

ERA Volg. ANNO 898.

Dilectus Clero Theodorus, pacis amicus,
Bis ſenos (denos) *Romana dies, qui jura gubernans,*
Sobrius & caſtus, patria bonitate refertus,
Vixit pauperibus diffuſus amator & altor.
Hic Populum docuit connectere vincula pacis;
Atque Sacerdotes concordi ubi junxit honore,
Dum propriis revocat disjectos ſedibus, ipſe
Complacitus rapitur, decreta ſede locandus. (*)

Si venne ad un'altra elezione. Eleſſe una parte del Popolo *Sergio* Prete, il quale, ſe vogliam credere a Liutprando, era anche ſtato ſiccome già dicemmo, eletto nell'anno 891. in concorrenza di Papa Formoſo, e poi rifugiato in Toſcana ſotto la protezione di *Adalberto II.* Duca. Ma più poſſanza ebbe il partito contrario, da cui fu non ſolamente eletto, ma conſecrato *Giovanni IX.* E queſti poi cacciò in eſilio tanto il ſuddetto Sergio, quanto altri Romani di lui fautori:

Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.

Così ſcrive Frodoardo. E però ſi comprende, che non già nell'anno 891. ſeguì l'elezione e la decadenza di Sergio, ma bensì nell'occaſion di queſta Sede vacante. Nell'Epitaffio del ſuddetto Sergio, che arrivò finalmente anch'egli ad eſſere Papa, ſi legge, che queſto *Giovanni IX. Papa* fu un uſurpatore del Pontificato,

Romuleoſque greges diſſipat iſte lupus.

Comunque ſia, toccò a *Sergio* il di ſotto in queſta occaſione, e le poche memorie, che reſtano di Giovanni IX. cel danno a conoſcere per uomo molto ſaggio e pio. Siccome egli era della fazione di Papa Formoſo, così ebbe principalmente a cuore di riſarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la conſecrazione ſua raunò un Concilio in Roma, dove furono ſtabiliti alcuni Capitoli, da' quali ſi ricava non poca luce, per conoſcere il ſiſtema di queſti tempi (*a*). Prima d'ogni altra

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(*) *Diletto al Clero, e della pace amante*
Per giorni venti governò la Chieſa,
E ſobrio, e caſto, e con paterno amore,
Dei poveri fu ſempre un gran ſoſtegno.
Al Popolo inſegnò ſtrigner la Pace;
E i Sacerdoti unì con pari onore;
Mentre gli eſuli invita alle lor Sedi,
Egli è tolto e innalzato a Sede eterna.

altra cosa fu annullato il Concilio tenuto da Papa Stefano VI. contro del defunto Papa Formoso, e condennati alle fiamme i suoi processi e decreti, come affatto illegittimi e disordinati, perchè fatti contro di un cadavero, che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al Clero, che intervenne a quel Sinodo; e decretato, che la traslazione d'esso Formoso dal Vescovato di Porto al Papato non passasse in esempio, perchè era vietato da i Canoni il passaggio da una Chiesa all'altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora Vescovi al Pontificato Romano. Furono approvati e rimessi nel loro grado tutti i Vescovi, Preti, e Cherici ordinati dal suddetto Papa Formoso; confermata l'elezione ed unzione di *Lamberto Imperadore*; riprovata ed annullata la barbarica di *Arnolfo*, *quæ per subreptionem extorta est*. Fu ratificata la scomunica contra Sergio, Benedetto, e Marino, Preti della Chiesa Romana, e contra Leone, Pasquale, e Giovanni, Diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contra di Papa Formoso; ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d'esso Papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo dipoi in questo Concilio il Decreto, che dal Padre Pagi vien creduto fatto da *Stefano VI.* Papa, e già riferito all'anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo Papa eletto, se non coll'approvazione dell'Imperadore, e alla presenza de' suoi Legati. Erasi già introdotto l'abominevol'abuso, che morendo il Papa, correva il Popolo a dare il sacco al Palazzo Pontificio, con passar'anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d'esempio per fare lo stesso ad altre Città. Fu proibito un tale eccesso: (*) *Quod qui facere præsumserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur.*

ERA Volg. ANNO 898.

Terminato questo Concilio, si portò *Papa Giovanni* a Ravenna, per abboccarsi coll'*Imperadore Lamberto*, e trattar seco di concerto de' comuni bisogni. Si radunò quivi ancora un Concilio di settantaquattro Vescovi, e v'intervennero i due suddetti primi luminari della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell'Imperadore, bastevolmente indicante la di lui Sovranità. *Si quis Romanus, cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere præsumat; & neque eorum res quisquam invadere vel deprædari, aut eorum personas in eundo vel redeundo vel morando, inquietare præsumat; donec liceat Imperatoriæ Potestati eorum causas, aut personas, aut per Nos aut per Missos nostros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre, postquam nostram*

(*) *Lo che chi averà ardire di commettere, sia punito non solamente dalla censura Ecclesiastica, ma anco dallo sdegno Imperiale.*

ERA Volg. ANNO 898. *misericordiam proclamaverint, Imperalis ultionis indignationem incurrat.* Fra gli sconcerti de gli anni passati dovea essere stato messo ostacolo in Roma a chi volea ricorrere e appellare al Tribunale dell'Imperadore. Lamberto volle, che sussistesse nell'antico suo vigore questo suo diritto. Conferma in oltre l'Imperadore *Privilegium sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quod a priscis temporibus per piissimos Imperatores stabilitum est.* Volle dipoi il Pontefice, che Lamberto Augusto, i Vescovi, e Baroni, approvassero il Concilio Romano, poco dianzi *pro causa Domni Formosi sanctissimi Papæ, non invidiæ zelo, sed rectitudinis gratia canonice peractum.* E perciocchè ne gli Stati della Chiesa Romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie, incendj, e violenze: perciò fece istanza all'Imperadore, *ut talia impunita non dimittatis.* Soggiugne: *Ut pactum, quod a beatæ memoriæ vestro Genitore Domno Widone, & a Vobis piissimis Imperatoribus, juxta præcedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur.* Chiamavasi *Patto* la Signoria di Roma, dell'Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desiderava d'essere Imperadore, confermava per patto a i Romani Pontefici con un nuovo Diploma. Forse il barbaro Re Arnolfo mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice in oltre il Papa, che erano stati alienati illecitamente alcuni Beni patrimoniali, ed anche alcune Città, ed altre cose contenute in esso Patto, senza esprimere se da' suoi Predecessori, o pure da gl'Imperadori; ed esige, che tali alienazioni sieno annullate nel Concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte *in territoriis beati Petri*, delle adunanze illecite da i Romani, Longobardi, ed anche Franzesi, *contra Apostolicam & Imperialem voluntatem*: vuole che con un decreto dell'Imperadore e del Sinodo sieno proibite per l'avvenire. Finalmente espone il Papa lo stato miserabile, a cui era ridotta la santa Chiesa Romana, perchè non le restavano rendite da mantenere il Clero, e da aiutare i Poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la Patriarcal Basilica Lateranense, avea ben'inviato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito da i malviventi d'allora il tagliamento. Però scongiura l'Imperadore, acciocchè dia mano a quella fabbrica, e adoperi l'autorità sua, per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo Concilio conoscere che questo *Papa Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

(a) *Anonymus in Panegyrico Berengarii.*

Per altro abbiamo dal Panegirista di Berengario (*a*), che ne' due precedenti anni, e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace, e un felice raccolto delle campagne:

Tertia mox tamen hunc Latio produxerat æstas
Ubere telluris potientem pace sequestra.

Ma non giunse al fine di quest'anno l'*Imperadore Lamberto*, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande espettazio-

tazione, se fosse più lungamente vivuto, come s'ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal solazzo era il bosco di *Marengo* nel territorio, dove fu poi fabbricata la Città d'Alessandria. Dura tuttavia un Castello in quelle parti, che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti, e dal Magino. Quivi nel dì 30. di Settembre confermò egli a *Gamenolfo Vescovo* di Modena i Privilegj della sua Chiesa con un Diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato dipoi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l'Ughelli (*a*). Esso fu dato *anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VIII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda*. Un'altro Diploma d'esso Lamberto ho io esposto alla luce (*b*), dato nel dì 3. di Settembre, in favore della Chiesa d'Arezzo, che ha le medesime note del precedente. Sul principio dunque d'Ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto Imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l'infelice Principe si ruppe il collo e morì. Ecco le parole del suddetto Panegirista di Berengario:

ERA Volg. ANNO 898.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Mutinens.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 63.

- - - - *Studio jam vadit in altos*
Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum
Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;
Avia sed postquam nimio clamore fatigant
Præcipites socii, ipse uno comitante ministro,
Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,
Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,
Abrumpens teneram collisо gutture vitam.

Questa fu la pubblica voce, che si sparse allora della maniera di sua morte, e lo attesta anche Liutprando (*c*) con dire: *Ajunt sane, hunc Regem, dum in luco Marinco venaretur (est enim ibidem miræ magnitudinis & amœnitatis lucus, adeo venationibus aptus) & sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumque fregisse*. Ma soggiugne appresso, esserci stata un'altra fama, creduta da lui più verisimile, e divulgata dapertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto decapitare *Maginfredo* Conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui Figliuolo, che *Maginfredo*, o *Magnifredo* vien'appellato anch'egli nell'antico Codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d'altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo Padre. Anzi perchè in questo giovinetto all'avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a' suoi fianchi, non che in sua Corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l'ira per la morte del Padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un bastone gli ruppe il collo,

(c) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 12.*

ERA Volg. ANNO 898.

facendo poi correre voce, che la caduta da cavallo gli aveſſe abbreviata la vita. Stette naſcoſo per alcuni anni il fatto, ma preſentoſſi occaſione, in cui lo ſteſſo Ugo lo rivelò al Re Berengario. Anche l'Autore della Cronica della Novaleſa (*a*) laſciò ſcritto, che per mano del Figliuolo dell'uccíſo Maginfredo Conte tolta fu la vita a Lamberto, mentre erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la Terra, che oggidì ha il nome di Spilamberto vicina al Panaro e a San Ceſario, e nel diſtretto di Modena. Di ſopra vedemmo all'anno 885. che l'antico Monaco Nonantolano, da cui abbiamo la Vita di Adriano I. Papa, preteſe così nominato quel Luogo *a caſu Lamberti*, con aver'anche creduto altri Scrittori, che Lamberto foſſe ſtato con una Spina tolto di vita da Ugo. Ma queſte ſon favole, troppo leggiermente nate, e che non meritano d'eſſere confutate.

(a) *Chronic. Novaliciense P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Altro non ci voleva, che queſto impenſato accidente per far riſorgere la fortuna del *Re Berengario*. Strano ben può ſembrare uno Strumento d'acquiſto fatto da *Everardo Veſcovo* di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, ſcritto (*b*), *Berengario Rege, anno Regni ejus in Italia Decimo, Menſe Auguſto, Indictione Prima*. All'Agoſto dell'anno preſente appartiene queſta Indizione; e però potrebbe dedurſi di quà, che foſſe prima mancato di vita l'Imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidiſſe al Re Berengario: il che non ſi può accordare colle notizie recate di ſopra. Ma quella Carta, o patiſce delle difficultà, o pure non fu aſſai attentamente letta, e ſtampata per conſeguente con qualche sbaglio. Certo nell'Agoſto dell'anno preſente 898. correva l'*Anno Undecimo*, e non già il *Decimo*, del Regno di Berengario; e però nulla ſi può ſtabilire con queſt'Atto dubbioſo, ſe pur non è qualche coſa di peggio. Ora portata al Re Berengario la nuova del morto ſuo emulo, non ſi fece egli pregare a volare a Pavia, dove fu ſenza aperta oppoſizion ricevuto, con darſi a lui tutte l'altre Città già ſignoreggiate da Lamberto. Rapporta l'Ughelli (*c*) un ſuo Diploma in favore di *Azzo* Veſcovo di Reggio, *VIII. Idus Novembris anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. anno vero Domni Berengarii Sereniſſimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiæ Palatio Regio*. Trovò egli per teſtimonianza di Liutprando (*d*), carcerato in eſſa Città di Pavia *Adalberto* II. Duca e Marcheſe di Toſcana con altri. Li rimiſe egli tutti in libertà, e in poſſeſſo de' loro Governi e Beni; e perciò anche la Toſcana cominciò a riconoſcerlo per ſuo Re e Sovrano. Vi reſtava il Ducato di Spoleti, che potea fare reſiſtenza, perchè al governo di quelle contrade dimorava tuttavia la Vedova *Imperadrice Ageltruda*, Madre del defunto Lamberto Auguſto. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un'importante Diploma (*e*) eſiſtente nell'Archivio di San Siſto di Piacenza, ſi comprende, che Berengario guadagnò quell'altera Donna, col concederle, ſecondo i corrotti coſtumi di queſti tempi, due Moniſterj a diſpoſizione d'eſſa, e col confermarle tutti i beni ſuoi proprj, o a lei donati sì dal Marito Guido, che dal Figliuolo Lamberto. Il Diploma fu dato *Kalendis Decembris*,

(b) *Campi Iſtor. di Piacenza To. I. Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in. Epiſcop. Regienſ. Append.*

(d) *Liutprand. Hiſt. l. 1. cap. 12.*

(e) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 73.*

anno

anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCXCVIII. anno vero Regni Berengarii glorioſſimi Regis XI. per Indictionem II. Actum Civitate Regiæ: cioè a mio credere in Reggio di Lombardia. Sotto eſſa Carta Berengario aggiunſe di ſuo pugno le ſeguenti parole: *Promitto ego Berengarius Rex tibi Ageltrudæ, relictæ quondam Widoni Imperatoris, quia ab hoc hora, ut deinceps, amicus tibi ſum, ſicuti recte amicus amico eſſe debet. Et cuncta tua Præceptalia conceſſa a Widone, ſeu a Filio ejus Lamberto Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuſte.* C'è motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti veniſſe all'ubbidienza del Re Berengario. Fors'anche ſeguitò Ageltruda a governar quel Ducato, giacchè non s'ode più parlare di *Guido Duca* e Marcheſe, di cui fu fatta menzione all'anno 896. Sul principio di queſto, *Odone*, Re di una parte della Francia, morendo, aprì la ſtrada a *Carlo il Semplice*, Re dell'altra, d'impadronirſi di tutto il Regno. Intanto *Arnolfo Re* di Germania per le ſue infermità languiva, nè operò più coſa degna di conſiderazione. Molto meno penſava all'Italia. E ſe lo Struvio (a) col prendere ſenza eſame le parole di Liutprando Iſtorico giunſe a ſcrivere, ch'egli in queſt'anno per la terza volta calò in Italia, e perſeguitò *Guido Imperadore*, non moſtrò già diſcernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo ſteſſo Guido qualche anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni Scrittori hanno aſſerito lo ſteſſo, ma loro mancavano que' tanti lumi, che ha dipoi guadagnato la Storia, e de' quali poteva e dovea valerſi queſto Autore Tedeſco.

ERA Volg. ANNO 898.

(a) *Struvius Hiſtor. German. in Vit. Arnulf.*

Anno di CRISTO DCCCXCIX. Indizione II. di GIOVANNI IX. Papa 2. di BERENGARIO Re d'Italia 12.

SOggiornava in *Pavia* il *Re Berengario* nel Marzo dell'anno preſente, dove concedette varj Privilegj, da me (b) dati alla luce. Il primo in favore della Chieſa di San Nicomede nel diſtretto di Parma, ſpedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8. d'eſſo Meſe. Un'altro *V. Idus Martias*, o ſia nel dì 11. di Marzo dalle Monache della Poſterla di Pavia. Un'altro per le medeſime dato *V. Kalendas Aprilis*, o ſia nel dì 28. di Marzo, *anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. anno Regni Domni Berengarii glorioſiſſimi Regis XII. Indictione II.* Ma con errore, dovendo eſſere *anno DCCCXCVIIII. Actum Papiæ*; perchè nel Marzo dell'anno 898. Berengario non era padron di Pavia, nè è credibile, che la di lui Cancelleria ora adoperaſſe l'Era Fiorentina, ora la Piſana, ora la Volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il Regno d'Italia ſotto il governo di un Principe ſolo, Principe amorevole, e di cuor ſincero, s'aveſſe quì a godere un'invidiabil quiete. Ma andò ben diverſamente, ſe vogliam credere al Sigonio (c), al P. Pagi,

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 18. & 67.

(c) *Sigonius de Regno Ital.*

ERA Volg. ANNO 899. gi (a), e ad altri moderni Scrittori; perchè in questo medesimo Anno cominciò per l'Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la Storia mancante ed imbrogliata di questi tempi ci lascia discernere il vero. Durava tuttavia in alcuni de' Principi Italiani, già della fazione di Guido e Lamberto Imperadori, l'avversione a Berengario, rimontato pienamente sul Trono. S'avvisarono costoro di chiamare in Italia *Lodovico* Re di Provenza (b) Figliuolo di *Bosone*, e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo Regno, per essere stata Ermengarda Figliuola di *Lodovico II. Imperadore*. Quel, che parve più strano, fu che *Adalberto* Marchese d'Ivrea si fece capo e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per Moglie *Gisla* Figliuola del medesimo Re Berengario, la quale gli avea partorito un Figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell'Avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire Re e Tiranno dell'Italia. Volle dunque *Lodovico Re di Provenza* provar la sua fortuna, e calò in Italia con un'Armata de' suoi Provenzali. Ma certificato, che il Re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l'osservazione del Vangelo spedì segreti Messi a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato, che Lodovico con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata o istanza, che gli fosse fatta da i nemici d'esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben'assistito il Re Berengario da *Adalberto* II. potentissimo Marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui Berengario si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma siccome vedremo, non si può ammettere in quest'anno la prima venuta del Re Lodovico in Italia; e per le ragioni, che si addurranno, si dee essa riferire all'anno susseguente. Un'altro avvenimento di maggiore importanza pare, che s'abbia da riferire all'anno presente, cioè il primo ingresso, o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima Nazione de gli *Ungheri*, chiamati anche *Unni*, e *Turchi*, da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l'Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall'Ughelli (c), *anno DCCCXCIX. venere Ungari in Italiam de Mense Augusti. Indictione III. Octavo Kalendas Octobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios focavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremavere, atque omnem depopulati sunt Locum. Prædictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, & aliquandiu latuere*. Sicchè secondo questo Autore, nel dì 24. di Settembre in cui correva l'*Indizione III.* fu data la battaglia da i Cristiani a gli Ungheri Pagani al Fiume Brenta con immensa strage e totale sconfitta de i primi: dopo di che vennero fino all'insigne Monaste-

(a) *Pagius ad Annal. Baronii.*

(b) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 10.*

(c) *Ughellius Ital. Sacr. To. II. in Episcop. Mutinens.*

niſtero di Nonantola ſul diſtretto di Modena, e dopo avergli dato il ſacco, lo conſegnarono alle fiamme. Tuttavia perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda (a), riferiſce all'anno ſeguente queſta memorabil calamità de gl' Italiani, può reſtar dubbio, che più toſto a quello, che a queſt'anno appartenga l'entrata prima de gli Ungheri, e la rotta data al Popolo Criſtiano. E tanto più perchè pare, che gli Ungheri ſolamente dopo la morte di *Arnolfo Re* di Germania alzaſſero la teſta, e cominciaſſero a portar la deſolazione non meno alla Germania, che all'Italia. Certo è, che ſul fine di queſt'anno eſſo *Arnolfo* diede fine a i ſuoi malori colla ſua morte. Vedremo all'anno ſuſſeguente, come ſi parli di queſta irruzione de gli Ungheri in una Lettera ſcritta da i Veſcovi Tedeſchi a *Papa Giovanni IX.* Intanto ſi vuol quì accennare un Diploma del Re Berengario, copia del quale conſervata da i Monaci Benedettini di Modena, fu da me data alla luce (b). In eſſo il Re Berengario conferma tutti i Privilegj e Beni del predetto Moniſtero Nonantolano a Leopardo Abbate, e in fine ſi legge: *Datum XIIII. Kalendas Septembris anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii glorioſiſſimi Regis XII. Indictione II. Actum Curtis noſtræ Vilzachara*, cioè nel Caſtello oggidì appellato San Ceſario nel Modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla ſi parla de gli *Ungheri*, perchè più di un Meſe dappoi, ſecondo il ſuddetto Storico di Nonantola, ſuccedette l'infelice giornata campale con eſſi alla Brenta.

ERA Volg. ANNO 899.

(a) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(b) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 21. *pag.* 155.

Anno di CRISTO DCCCC. Indizione III.
di BENEDETTO IV. Papa I.
di LODOVICO III. Re d'Italia I.
di BERENGARIO Re d'Italia 13.

FU in queſt'anno per atteſtato de gli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone (c), eletto da i Veſcovi della Germania per loro Re, *Lodovico* Figliuolo legittimo del defunto *Arnolfo*, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero eſſi avviſo a *Papa Giovanni* con una Lettera, che ſi legge nella Raccolta de' Concilj (d). *Zuentebaldo*, o ſia *Zuenteboldo*, Fratello baſtardo d'eſſo Lodovico, era già in poſſeſſo del Regno della Lorena. Se gli ribellarono, que' Popoli con darſi a Lodovico; perlochè inſorſe la guerra; ma rimaſto ucciſo in un fatto d'armi eſſo Zuentebaldo, finì preſto quel rumore. Abbiamo nella ſuddetta Raccolta de' Concilj un'altra Lettera ſcritta al medeſimo Papa Giovanni da i Veſcovi della Baviera, che dee appartenere all'anno preſente, non potendoſi differir più tardi, quando ſia certa, ſiccome pare la morte di Papa Giovanni IX. in queſto medeſimo Anno. E tanto più perchè vi ſi dice già eletto il nuovo Re Lodovico: il che,

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

ERA Volg. ANNO 900. che, ſiccome abbiam detto, accadde nel principio dell'anno corrente. Quivi ſono menzionati *Progenitores ſereniſſimi Senioris* (ora diciam *Signore*) *noſtri*, *Ludovici videlicet Imperatoris*. Qualche guaſtatore de gli antichi teſti in vece di *Regis* avrà quivi poſto *Imperatoris*; non eſſendo probabile, che tal titolo ſi deſſe a quel Re fanciullo, perchè da i ſoli Romani Pontefici queſto ſi conferiva, nè ſi sa, che alcuno in queſti tempi l'uſurpaſſe in pregiudizio de' Papi. In fatti di ſotto è mentovato *juvenculus Rex noſter*. Pretendono que' Veſcovi affatto calunniosa la voce ſparſa, ch'eſſi aveſſero fatta pace con gli Ungheri, (1) *atque*, *ut in Italiam tranſirent*, *pecuniam dediſſe*. Soggiungono appreſſo. (2) *Quando vero Hungaros Italiam intraſſe comperimus*, *pacificare cum eiſdem Sclavis*, *teſte Deo*, *multum deſideravimus*, *quatenus tamdiu ſpatium darent*, *quamdiu Langobardiam nobis intrare & res Sancti Petri defendere*, *Populumque Chriſtianum divino adjutorio redimere liceret*. *Et nec ipſum ab eis obtinere potuimus*. In fine con un poſcritto aggiugne *Teotmaro Arciveſcovo* Juvavenſe, o ſia di Salisburgo: (3) *Sed quia Dei gratia liberata eſt Italia*, *quando citius potero*, *pecuniam vobis transmittam*. Eſſendo mancato di vita *Papa Giovanni IX.* a cui ſi dice ſcritta queſta Lettera, avanti il Settembre dell'Anno preſente: conſeguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devaſtar l'Italia i fieriſſimi Ungheri. Laonde o nell'anno preſente o nel precedente s'ha da mettere il principio di queſta orribil tempeſta, che per tanti anni dipoi flagellò e devaſtò la miſera Italia. Il Continuatore de gli Annali pubblicati dal Freero (a) ſotto queſt'anno, nel quale egli depoſe la penna, ſcrive che mentre i Bavareſi uniti co i Boemi davano il guaſto alla Moravia, (4) *Avari qui dicuntur Ungari*, *tota devaſtata Italia* (manca qualche parola) *ita ut occiſis Epiſcopis quamplurimis*, *Italici contra eos depellere molientes*, *in uno prælio uno die ceciderint viginti*

(a) *Annal. Fuldenſes Freheri.*

(1) *e di avergli dato denaro, acciò paſſaſſero in Italia.*

(2) *Quando poi ſeppemo, che gli Ungheri erano entrati in Italia, avemmo un gran deſiderio, n'è teſtimone Iddio, di fargli far pace co' medeſimi Sclavi, purchè ci deſſero tanto di tempo, che noi poteſſemo entrare in Longobardia, e difendere le ſoſtanze di S. Pietro, e liberare il Popolo Criſtiano coll'ajuto Divino.*

(3) *Ma perchè per divino favore l'Italia è liberata, quanto più preſto potrò, vi manderò il denaro.*

(4) *Gli Avari detti Ungheri, devaſtata tutta l'Italia, talchè, ucciſi moltiſſimi Veſcovi, gl'Italiani all'incontro machinando di ſcacciarli, in una ſola battaglia, in un ſol giorno ne perirono ventimila. Imperocchè gl'iſteſſi ritornarono in Ungheria per la medeſima via, per cui erano venuti.*

ginti millia (numero forse troppo ingrandito). *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regressi sunt.* Reginone, o per dir meglio, qualche suo Continuatore, poco perito della Cronologia, riferisce all' anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto d' altri avvenimenti, la deplorabil rotta data da gli Ungheri all' esercito de gl' Italiani. Ma per quanto s' è detto, appartiene quella calamità o al presente, o all' antecedente anno. (1) *Gens Hungarorum*, scrive questo Autore, *Langobardorum fines ingressa, cædibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiæ ac belluino furori quum terræ incolæ in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit; quamplurimi Episcopi & Comites trucidantur.* Aggiugne, che *Ludmardo* (vuol dire *Liutuardo*) *Vescovo* di Vercelli, già da noi veduto Ministro favorito di Carlo il Grosso Imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi Barbari, che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori, da lui raunati nel suo ministero di Corte, disavvedutamente incappò ne' medesimi masnadieri Ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze. ERA Volg. ANNO 900.

Ma il racconto più individuato de' primi affanni recati da gli Ungheri all' Italia, s' ha dallo Storico Liutprando (*a*). Certamente egli falla nella Cronologia, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo Re di Germania, e l'assunzione al trono di Lodovico suo Figliuolo, succeduta nell' anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti anni, seguita a scrivere così: (2) *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in Orientali ac Australi plaga Hungaris resisteret (nam Bulgarorum gentem atque Græcorum tributariam fecerant) immenso innumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam.* Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia. Verso la metà di Marzo entrarono pel Friuli; e senza fermarsi nè ad Aquileia, nè a Verona (ch' egli chiama *munitissimas Civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileia atterrata da Attila, non si sa che risorgesse mai più, e lo confessa altrove (*b*) lo stesso Liutprando) passarono alla volta di Ticino, (3) *quæ nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur.* Quasichè quella Città prendesse questo nome da i Papi, dall' ammirativo *Papæ*, come alcuni Gramaticucci han sognato, o fosse *Patria Pia*. Sorpreso dalla com-

(a) *Liutprandus lib. 2. c. 4.*

(b) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 4.*

(1) *La Gente degli Ungheri entrata ne' confini de' Langobardi, colle stragi, incendj e rapine crudelmente guasta il tutto. Della quale alla violenza, e bestiale furore sforzandosi di resistere gli abitatori del paese stretti in uno squadrone, una moltitudine innumerabile perì per colpi delle saette; moltissimi Vescovi e Conti sono trucidati.*

(2) *Tra pochi anni poi, niuno ad Oriente, ed Austro resistendo agli Ungheri (imperocchè aveano fatta tributaria la gente de' Bulgari, e de' Greci) raccolto un esercito immenso ed innumerabile assalirono la misera Italia.*

(3) *che ora con nome più degno si appella Papia.*

ERA Volg. ANNO 900. parsa di queste non mai più vedute genti straniere il Re Berengario, spedì tosto prestantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino, e Spoleti, e radunò un esercito tre volte più copioso di quello de gli Ungheri. Con queste forze andò contra de' Barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rincularono fino all' Adda, e passaronlo a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dall'esercito Cristiano, giunsero al Fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto, che l' Anonimo Nonantolano mette la battaglia funesta al Popolo Italiano. Quivi trovandosi alle strette, mandarono al Re Berengario supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirsi di restituire tutti i prigioni, e tutta la preda, e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in ostaggio i loro Figliuoli. Non dovea sapere Berengario il proverbio: *A nemico che fugge, fagli i ponti d' oro.* S'ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta a gli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben caro la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani, che dolcemente attendevano a bere e mangiare, senza aspettarsi una tale improvvisata. Non fu quello un fatto d'armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno de gl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero dipoi per la Lombardia, e sul finir dell'anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell'anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente anno o nel precedente, non restasse screditato ed avvilito il Re Berengario; e possiam conghietturare, che anche da questo sinistro di lui successo prendesse animo *Lodovico Re di Provenza*, per condurre, come io credo, la prima volta l'armi sue in Italia. Liutprando (*a*) scrive, che nato qualche dissapore fra Berengario, & *Adalberto II. Marchese* di Toscana, questi ad istigazione spezialmente di *Berta* sua Moglie, donna al maggior segno ambiziosa, mosse gli altri Principi d' Italia ad invitare il suddetto Re Lodovico alla conquista di questo Regno. E' anche da credere, che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si osserva, che Berengario non potè ottener la Corona Imperiale, e questa poi fu sì facilmente conceduta al suddetto Lodovico. Anche il Panegirista di Berengario attesta (*b*), che il promotore di questa venuta del Re Lodovico fu Adalberto Marchese di Toscana, con dire:

(a) *Liutprandus lib. 2. c. 10.*

(b) *Anonymus Paneg. Berengarii lib. 4.*

Quarta igitur Latio vixdum deferbuit æstas,
Hac ratione iterum solito sublata veneno
Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibila ab oris,
Sollicitat Rhodani gentem: cui moribus auctor
Temnendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus,
Brengario genesi conjunctus quippe superba.

Come

Come poi questo Poeta parli quì di un *Anno Quarto*, dopo aver detto, che nell'*Anno Terzo* Lamberto Augusto termino sua vita, non si sa ben comprendere. Dall'anno 896. in cui stabilirono pace insieme Lamberto e Berengario, si può intendere, che corsero tre anni, nel *terzo* de' quali, cioè nell' anno 898. Lamberto diede fine a' suoi giorni. Pel *quarto*, in cui Lodovico Re di Provenza calò in Italia, pare, ch'egli intenda l'anno 899. e che non abbia conosciuto, o abbia confuso le due diverse venute di questo Re mentovate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest'anno è certa la discesa d'esso Lodovico in Italia; e questa la credo io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due Diplomi (*a*), dati dal Re Berengario in *Verona IV. Idus Martias*, e *XIII. Kalendas Novembris* dell'anno presente. E due altri dati dal Re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte *Olonna*, e *Pridie Kalendas Novembris* del medesimo anno in *Piacenza*. Quest'ultimo si legge presso l'Ughelli (*b*). Ho io prodotto altrove (*c*) un Privilegio, da lui conceduto nel Febbraio dell'anno seguente a *Pietro Vescovo* di Arezzo, da cui si ricava, che datagli la Città di Pavia, quivi in una gran Dieta de' Vescovi, Marchesi, e Conti del Regno d'Italia (circa il principio d'Ottobre dell'anno presente). *Venientibus nobis* (dice egli) *Papiam in sacro Palatio, ibique Electione, & Omnipotentis Dei dispensatione, in nobis ab omnibus Episcopis, Marchionibus, Comitibus, cunctisque item majoris inferioriſque personæ Ordinibus facto* &c. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la Corona e il titolo d'Imperadore. In un altro suo Diploma, parimente da me pubblicato (*d*), egli compariſce in *Olonna* presso a Pavia nel dì 14. di Ottobre dell'anno presente, e conta l'*Anno Primo* del Regno d'Italia.

ERA Volg. ANNO 900.

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Append.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 3.*

(d) *Ib. Dissert. 10. pag. 582.*

Aveva intanto la morte rapito il buon *Papa Giovanni IX.* e in luogo suo era stato sustituito Papa *Benedetto IV.* Prima del dì 31. d'Agosto convien credere, che seguisse l'elezione e consecrazione di questo Pontefice, da che abbiamo una sua Bolla spedita pel Vescovo di Lione *Angrino*, e data (*e*) *II. Kalendas Septembris Anno Domni Benedicti Papæ Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione III.* cioè nell'Anno presente. E in quest'Anno medesimo credette il Padre Pagi (*f*), e credeva anch'io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la Corona e il Titolo Imperiale; ma per le ragioni, che addurrò, ciò avvenne solamente nell'Anno appresso. Reginone (*g*), o secondo me, chi fece senz'ordine di Cronologia delle giunte alla Storia di Reginone, scrive all'Anno 897. avvenimenti, che debbono appartenere all'Anno presente. Cioè, che *inter Ludovicum & Berengarium in Italia plurimæ congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi a summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur*. Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quest'Anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico e Berengario. E quì si osservi, che il buon Liutprando non fa menzione alcuna

(e) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(f) *Pagius ad Annal. Baron.*

(g) *Rhegino in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 900. della promozion di *Lodovico* alla Dignità Imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall'età sua. Accadde nell'Anno presente mutazion di dominio nel Principato di Benevento. (a) *Radelchi*, o sia *Radelgiso II. Principe* di quella Contrada, assai facea conoscere la sua semplicità e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo Virialdo, uomo di malignità sopraffina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di *Atenolfo Conte* e Signore di quella Città. Aveva Atenolfo, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto de i gran maneggi per ottenere una Figliuola di *Guaimario I. Principe* di Salerno in Moglie per *Landolfo* suo Figliuolo, ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di riconoscere lui per suo Sovrano, come aveano fatto in addietro i Conti di Capoa. A queste Nozze sempre si oppose *Jota*, Sorella del fu *Guido Duca* di Spoleti e Moglie d'esso Guaimario, la quale per essere *ex Regali stemmate orta*, aborriva d'imparentarsi con chi ella pretendeva Suddito suo. Vi si opposero anche i Parenti d'esso Atenolfo, banditi e dimoranti in Salerno. Il perchè stanco di questi rifiuti fece Atenolfo pace con *Atanasio II. Vescovo* e Duca di Napoli, ed accasò il Figliuolo *Landolfo* con *Gemma* Figliuola d'esso Atanasio. Intanto i fuorusciti Beneventani andavano stuzzicando, e animando Atenolfo ad occupare la Città e il Principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte rotte le serrature di quella Città, v'introdussero Atenolfo; e dopo aver preso Radelgiso, concordemente col Popolo proclamarono Principe esso Atenolfo, il quale con umili maniere e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l'amore di que' Cittadini. L'Ughelli, seguitando la scorta di alcuni Storici Napoletani, mette la morte del suddetto *Atanasio* II. Vescovo di poco gloriosa memoria, ed anche Duca di Napoli, nell'Anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell'Anno; e se la di lui Figliuola Gemma fosse stata presa per Moglie in quest'Anno dal Figliuolo di Atenolfo, (parendo verisimile, che suo Padre Atanasio fosse allora vivo) converrebbe differir la morte di questo Vescovo almen fino all'Anno presente. In luogo di lui certo è, che *Gregorio* (Nipote suo, se non erro) fu creato Duca di Napoli. Da uno strumento riferito dal Campi (b) si vede, che in quest'Anno nel dì 23. di Settembre *per Indictione Quarta Domna Ageltruda olim Imperatrix Augusta* fa un cambio con *Maione Abbate* di San Vincenzo del Volturno, acquistando una Corte e Chiesa posta nel Piacentino, e ch'essa continuava ad abitare nel Ducato di Spoleti.

(a) *Anonymus Beneventan. apud Pereg. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Campi Istor. di Piacenz. App.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCI. Indizione IV.
di BENEDETTO IV. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 14.

ERA Volg. ANNO 901.

NOi diam principio al Secolo Decimo dell'Era Criſtiana, Secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia per la ſmoderata corruzion de' coſtumi non meno ne' Secolari, che ne gli Eccleſiaſtici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riſerbati a i tempi preſenti, non già eſenti da i vizj ed abuſi; ma tempi aurei in paragone di quelli. Non come preteſero il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri, fu conferita a *Lodovico* Re di Provenza e d'Italia la Corona Imperiale in Roma dal Pontefice Benedetto IV. nell'Anno 900. ma bensì nel Febbraio dell'Anno preſente, come avvertì il Sigonio (*a*), e fu confermato dal Signor Saſſi (*b*) Bibliotecario dell'Ambroſiana. Rapporta l'Ughelli (*c*), e più correttamente il Padre Tatti un Diploma di queſto Principe, dato in favore della Chieſa di Como a Liutuardo Veſcovo di quella Città, e ſuo Arcicancelliere, *XV. Kalendas Februarii die, anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. anno autem Ludovici largiſſimi* (forſe *glorioſiſſimi*) *Regis in Italia Primo. Actum Baloniæ*. Si dee ſcrivere *Boloniæ*. Un altro ne ho io prodotto (*d*) della Donazione della Corte di Guaſtalla fatta da eſſo Re al Moniſtero di San Siſto di Piacenza, dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCC.* (quando non ſi adoperi l'Anno Fiorentino e Veneziano, coſa che a me par difficile, ſi dee ſcrivere *DCCCCI.*) *Indictione IV. anno Primo regnante Hludovico glorioſiſſimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate*. Adunque nel dì 14. di Gennaio del preſente Anno era tuttavia Lodovico in Bologna, ed uſava il ſolo titolo di Re. Paſsò dipoi a Roma, dove nel Meſe di Febbraio niuna difficultà trovò ad eſſere innalzato al Trono Imperiale, e coronato da Papa *Benedetto IV.* Mi ſi rende veriſimile, che i voti del Pontefice e del Senato Romano concorreſſero volentieri in queſto Principe, perchè *Berengario* per lo ſcacco matto a lui dato da gli Ungheri avea perduto il credito; e Lodovico all'incontro per l'unione del Regno di Provenza con quello d'Italia veniva creduto più poſſente e più atto dell'altro a ſoſtener queſto governo, e a difendere gl'Italiani da gli Ungheri e da i Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conſeguita l'Imperial Dignità, toſto ne eſercitò l'autorità in Roma ſteſſa, con alzar ivi Tribunale, e decidere le cauſe di chiunque a lui ricorreva per ottenere giuſtizia. Così uſavano di fare anche gli altri precedenti novelli Imperadori. E' celebre in queſto propoſito un Giudicato, che già il Fiorentini (*e*) diede alla luce, ſcritto *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Menſe Februarii*,

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*
(b) *Saxius in Not ad eumdem Sigonium.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Comenſ.*
(d) *Antiqu. Italic. Diſſert. 21.*
(e) *Fiorentini Memor. di Matilde, Append.*

ERA Volg. ANNO 901. *rii, Indictione Quarta*, cioè nell'Anno presente. Il suo Principio è questo: *Dum Dominus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem per sanctissimi ac ter beatissimi summi Pontificis & universalis Papæ Domni Benedicti dexteram advenisset; atque cum eodem Reverentissimo Patre cum sanctissimis Romanis seu Italicis Episcopis, atque Regni sui Ducibus & Comitibus, cæterisque Principibus &c. in Palacio, quod est fundatum juxta Basilica beatissimi Petri Principis Apostolorum, in Laubia majore ipsius Palacii pariter cum eodem summo Pontifice in judicio residisset.* &c. Sicchè ragion vuole, che si riferisca al Febbraio di quest'Anno la Coronazione Romana di questo Principe in Roma, dove era egli tuttavia nel dì 2. di Marzo, come risulta da un suo Diploma (*a*), da me pubblicato, dove si legge l'*anno I. dell'* Imperio. Ch'egli poi si ritrovasse in *Pavia* sul fine dell'Anno, apparisce da un altro suo Privilegio, in cui concede alla Chiesa di Como la Badia della Coronata, posta vicina al Fiume Adda, quella stessa, che fu fondata da Cuniberto Re de' Longobardi. Il Diploma (*b*) è dato *VII. Idus Decembris anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. anno autem Regni Ludovici Serenissimi Imperatoris in Italia Primo*. Non può sussistere un Diploma, che viene accennato dall'Ughelli (*c*) come dato da Berengario *Papiæ Anno DCCCCI. Sexto Idus Julii, Indictione IV. Anno ejusdem Regis XIII.* In quest'Anno *Berengario* non fu padrone di Pavia. L'Anno *XIII.* del suo Regno correva nell'Anno precedente, e a questo si dovrà riferire il Diploma con correggere del pari l'Indizione, se pur non si tratta di un Documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo Imperadore, e il Re Berengario nell'Anno presente, non si puo raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l'altro fuori d'Italia; ma in qual'Anno preciso questo avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Il Cardinal Baronio si trovò alla descrizion di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi Anacronismi, per volersi scostare dal Sigonio, che quì più accuratamente pose al suo sito e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiam detto di sopra all'Anno 896. a *Guaimario I.* Principe di Salerno fosse stata data una buona lezione, che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhi: pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d'essere superbo e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il Popolo si mise a stuzzicare *Guaimario II.* suo Figliuolo, già dichiarato nell'anno 893. Collega nel Principato dal Padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco e vecchio Guaimario, e confinato nella Chiesa di San Massimo, fondata da lui stesso: con che il Figliuolo da lì innanzi signoreggiò solo, e con soddisfazione del Popolo tutto. Però da i Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malæ memoriæ*, e il secondo *bonæ memoriæ*. Abbiamo dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*d*) che Abul-abbas Generale de' Sara-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 49.*

(b) *Ughell. Tom. V. in Episcop. Comens.*

(c) *Id. Ib. in Episc. Vercellens.*

(d) *Chronicon. Arab. P. I. To. II. Rer. Italic.*

Saraceni in Sicilia (*) *cæpit Panormum, & cædes magna fuit die octavo Menſis Septembris*. Ma laſcia di dir queſto Autore, ſe Palermo foſſe allora in mano di qualche ribello del Re Moro o pur de' Criſtiani Greci, i quali nondimeno non ci reſta veſtigio, che ricuperaſſero quella Città, da che fu per la prima volta loro tolta da i Saraceni. In queſt' Anno ancora *Atenolfo* Principe di Benevento, e Signore di Capoa, preſe per ſuo Collega nel Principato (a) *Landolfo* ſuo Figliuolo. Era in queſti tempi Conte del Palazzo, e Conte di Milano *Sigefredo*, ſiccome appariſce da un ſuo Placito (b) tenuto in Milano nella Corte del Duca. Secondochè ho io dimoſtrato altrove (c), nella Corte de i Re Longobardi la principal Dignità dopo la Regale veniva conſiderata quella del Conte del Palazzo, appellato anche ſacro Palazzo, perchè a lui in ultima iſtanza ſi riferivano tutte le cauſe del Regno, ſtendendoſi perciò la di lui autorità anche nella Città delle Marche del Friuli, della Toſcana, e di Spoleti, ma non già al Ducato di Benevento.

ERA Volg. ANNO 901.

(a) *Chronicon. Vulturnenſe P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 12. *pag.* 717.

(c) *Ibidem Diſſert.* 1.

Anno di CRISTO DCCCCII. Indizione V.
di BENEDETTO IV. Papa 3.
di LODOVICO III. Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 15.

DA un Diploma (d) eſiſtente nell'Archivio de' Canonici di Reggio abbiamo, che nel dì 12. di Febbraio di queſt'anno *Lodovico Imperadore* ſoggiornava in Pavia. Le note ſon queſte: *Dat. II. Idus Februarii Annis Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo Imperante Domno Hludovico in Italia. Actum Papiæ*. Di quì ancora appariſce, che la Coronazione Romana di queſto Imperadore dovette ſuccedere dopo il dì 12. di Febbraio dell'anno precedente. Anche il Sigonio (e) ne cita un'altro d' eſſo Lodovico dato *IV. Idus Maii, Anno Regni ſui in Italia Secundo, Chriſti DCCCCII.* ma ſenza far menzione dell'anno dell'Imperio. E nell'Archivio Archiepiſcopale di Lucca v'ha uno Strumento ſcritto *IV. Kalendas Junii, Anno II. Imperii Ludovici, Indictione V.* Non ſi può giugnere a conoſcere, in quale degli anni, dappoichè Lodovico Re di Provenza s'impadronì del Regno d'Italia, riuſciſſe a lui di cacciar Berengario fuori non ſolo di Verona, ma anche di tutta l'Italia. Crede il Sigonio, che ciò avveniſſe nel precedente anno. Comunque ſia, pare indubitata coſa, che Berengario ne fu cacciato; ed egli ritiraroſi in Baviera preſſo il giovane *Lodovico Re* di Germania, ſtette quivi ad aſpettar qualche favorevol vicen-

(d) *Ibidem Diſſert.* 21.

(e) *Sigonius de Regno Ital. Lib.* 6.

(*) *preſe Palermo, e grande ſtrage ſeguì agli otto del meſe di Settembre.*

ERA Volg. ANNO 902.

vicenda del Mondo, per riacquistare il perduto Regno. Se vogliam ripofare ſull'opinione del Sigonio, ſeguitata e fiancheggiata dal Padre Pagi, dal Leibnizio, dall'Eccardo, e da altri, in queſto medeſimo anno Berengario la ricuperò, e ſeguì la Tragedia di Lodovico III. Imperadore ſuddetto, deſcritta dal Poeta Panegiriſta di Berengario (*a*), da Liutprando (*b*), Reginone (*c*) ed altri antichi Storici. Racconta Liutprando, che dopo avere Lodovico conquiſtata l'Italia, e viſitate varie ſue Provincie, gli venne voglia di veder anche la Toſcana. A queſto fine da Pavia paſsò a Lucca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da *Adalberto* II. Duca e Marcheſe di quella Provincia. Reſtò ammirato eſſo Imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben'in ordine, e nella Corte d'eſſo Adalberto una sì gran ſuntuoſità e proprietà, e le immenſe ſpeſe fatte da quel ricchiſſimo Principe per onorarlo. Gli ſcappò pertanto detto in confidenza a i ſuoi domeſtici: *Queſto Adalberto s'avrebbe da chiamare più toſto Re, che Marcheſe; perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome*. Rapportato queſto motto al Duca Adalberto, e a *Berta* ſua Moglie, Donna accortiſſima, trovarono eſſi ſotto queſte parole naſcoſo il tarlo dell'invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l'animo del Marito e de gli altri Principi d'Italia. Paſsò dalla Toſcana a Verona l'Imperador Lodovico, e quivi ſi miſe a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' ſuoi ſoldati, o meſſili a quartiere per la campagna. Scrive il Panegiriſta di Berengario, aver'eſſo Lodovico ſottomeſſa Verona colle Città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una moleſta quartana non potè fargli reſiſtenza. E che andato Lodovico a quella Città ricompensò i ſuoi ſoldati con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forſe a i Cittadini. Senza timore dipoi quivi ſe ne ſtava, perch'era venuta nuova, forſe appoſta fatta diſſeminare dallo ſteſſo Berengario, che l'emulo Berengario era sloggiato dal Mondo:

(a) *Anonymus in Panegyr. Berengar. Lib. 4.*
(b) *Liutprandus Hiſtor. Lib. II. cap. 11.*
(c) *Rhegino in Chronico.*

Nil veritus: metuenda nimis quia fuſtulit ipſum
Fama Berengarium lethi diſcrimina paſſum.

Ma non era morto, nè dormiva Berengario. Ben'informato egli dello ſtato delle coſe da que' Cittadini, che tenevano per lui, e ſpezialmente da *Adelardo* Veſcovo della Città, che l'eſortò a venire per teſtimonianza di Reginone: prima ben concertato l'affare, una notte giunto con groſſa brigata d'armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e ſul far del giorno diede all'armi. Lodovico ſe ne fuggì in una Chieſa. Scoperto e preſo fu preſentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non oſtante dopo avergli fatto cavar gli occhi, perdonò la vita allo ſpergiuro avverſario, e laſciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel Panegirico di Berengario probabilmente l'adulazione fece dire a quel Poeta, che contro la volontà

di

di Berengario i ſuoi partigiani tolſero la viſta a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forſe avea per tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una Torre, reſtò tagliato a pezzi. I Soldati Provenzali all'avviſo di queſta disavventura tutti ſe n'andarono chi quà chi là diſperſi; e Adalberto Marcheſe d'Ivrea Genero di Berengario diede loro addoſſo nel voler paſſar l'Alpi. ERA Volg. ANNO 902.

Dopo queſto fortunato colpo non fu difficile al Re Berengario di ricuperare il Regno d'Italia, al quale ſi può ben ſenza fatica credere, che l'orbo Lodovico Imperadore fu obbligato di rinunziare, ſe volle la libertà di ritornarſene oltra monti. Che poi nell'Anno preſente avveniſſe colla caduta del nemico Principe il riſorgimento del Re Berengario, ſembra, che non s'abbia a dubitarne. Nell'Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, tuttavia ſi conſerva un Diploma originale d'eſſo Berengario, già pubblicato dal Sillingardi, e poi dall'Ughelli (*a*), dato *interventu Hegiluſi Epiſcopi* a *Gotifredo* Veſcovo di Modena, *VII. Idus Auguſti Anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCII. Anno vero Regni Domni Berengarii glorioſiſſimi Regis Decimo quinto per Indictionem V. Actum Civitate Papiæ*. Ho io in oltre pubblicato (*b*) un'altro ſuo Diploma, dato in favore di Pietro Veſcovo di Reggio *XVI. Calendas Auguſti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piiſſimi Regis XV. Indictione V. Actum Palatio Ticinenſi*, *quod eſt Caput Regni noſtri*. Sicchè dee mettersi per coſa certa, che riuſcì nel Meſe di Luglio al Re Berengario di ricuperar'il Regno, e di far mutar paeſe all'Auguſto Lodovico. Vedremo andando innanzi altre pruove concorrenti a perſuaderci la ſuſſiſtenza di queſta opinione, che ſi vede autenticata ancora da Leone Oſtienſe là dove ſcrive (*c*): *Ludovicus Boſonis Regis Provinciæ filius regnavit annis tribus*: cioè preſo il principio del ſuo Regno dall'elezione, ſiccome dicemmo, ſeguita in Pavia l'anno 900. Contuttociò inſorgono tali difficultà; non già intorno alla depreſſion di Lodovico, ma sì bene intorno all'acciecamento ſuo, che ſecondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal Trono d'Italia, e inſieme privato de gli occhi eſſo Lodovico. Queſte le ho io già eſpoſte altrove (*d*), e le addurrò anche nel progreſſo di queſti racconti. Altro, per quanto a me ne ſembra, non accadde in quest'anno, ſe non che prevalſe la fortuna di Berengario, aiutato da *Adalberto Duca* di Toſcana: laonde l'*Auguſto Lodovico* fu obbligato a ritirarſi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da Lupo Protoſpata (*e*), che nell'anno preſente Ibraim Re de' Saraceni Affricani venne a Coſenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica Arabica (*f*) mette la ſua morte per diſenteria nell'anno preſente o pur nel ſeguente, e la dice ſucceduta in Sicilia.

(a) *Ughellius Ital. Sacr. To. II. in Epiſcop. Mutinenſ.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 14.

(c) *Leo Oſtienſis Chronic. Lib.* I. *c.* 44.

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 14.

(e) *Protoſpata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(f) *Chronicon Arabic. Iſmaelis Abulfedà.*

Anno di CRISTO DCCCCIII, Indizione VI.
di LEONE V. Papa I.
di CRISTOFORO Papa I.
di LODOVICO III. Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d'Italia 16.

ERA Volg. ANNO 903.

SEguì nell'anno preſente la fondazione del Moniſtero di S. Savino, fatta in Piacenza da *Everardo Veſcovo* di quella Città. Dice queſto Veſcovo nello Strumento (a), che la Chieſa di queſto Santo era dianzi fuori di Piacenza, e ch'egli penſava di quivi fabbricare un Moniſtero di Benedittini: (*) *Hæc itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) ſupervenit miſera horridaque gens infelicium Paganorum, qui hoſtili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Eccleſias Dei cremantes, concremaverunt pariter præfatam beati Savini Eccleſiam.* Aggiugne, che per timore, che i Pagani ſuddetti, cioè gli Ungheri, non tornaſſero un'altra volta ad infierire contra di quel ſacro Luogo, avea fabbricata entro la Città la Chieſa e il Moniſtero di San Savino: notizie tutte, che ci fan conoſcere ſeguita la prima funeſtiſſima irruzione de gli Ungheri in Italia nell'anno 899. o nel 900. Lo Strumento è ſcritto *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege Anno Regni ejus in Dei nomine Sextodecimo, III. Kalendas Aprilis, Indictione VI. Actum Placentiæ.* Per conſeguente vegniamo ad intendere, che il Re Berengario nel fine di Marzo dell'anno preſente ſignoreggiava in Piacenza, ed era già ſtato da lui abbattuto, e cacciato fuor d'Italia Lodovico III. Imperadore. Anche il Fiorentini (b) e Coſimo della Rena (c), oſſervarono, che nell'anno 903. e 904. ſono ſegnati gli Strumenti di Lucca coll'anno *XVI.* e *XVII.* del Re Berengario; e però veggiamo confermata la medeſima verità. Abbiamo in oltre due Privilegj conceduti dallo ſteſſo Re Berengario all'inſigne Moniſtero di Bobbio, e già dati alla luce dall'Ughelli (d). Il primo fu ſcritto *III. Idus Septembris anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIII. Regni vero Domni Berengarii piiſſimi Regis XVI. Indictione VII. Actum apud Eccleſiam Sancti Petri Corte noſtra Fulcia.* L'altro fu dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIII. Regni Domni Berengarii XVI. Actum in Papia Civitate Palatio Ticinenſi.* Però non pare, che reſti dubbio intorno all'eſſere ſtato in queſti tempi Signore di

(a) *Campi Iſtor. di Piacenza To. I. Append.*

(b) *Fiorentini Memorie di Matilde Lib. 3.*

(c) *Rena, Serie de' Duchi di Toſcana.*

(d) *Ughellius Ital. Sacr. T. IV. in Epiſcop. Bobienſ.*

(*) *Ardentemente bramando di effettuare queſti deſiderj (o dolore!) ſopravvenne la miſera e crudele gente degl'infelici Pagani, i quali con ferro nemico trucidando i corpi, e col fuoco del furore abbrugiando le Chieſe d'Iddio, abbrugiarono parimente la predetta Chieſa del beato Savino.*

di Pavia e del Regno d'Italia il Re Berengario ad eſclusione di *Lodovico III. Imperadore*, ſopranominato da i ſuſſeguenti Scrittori l'*Orbo* per diſtinguerlo da gli altri Auguſti di queſto nome. Finalmente ho io pubblicato un belliſſimo Placito (a), tenuto in Piacenza *Anno Regni Domni Berengarii Regi Deo propitio XV. Menſe Januario Indictione Sexta* da Sigefredo Conte del ſacro Palazzo. Che quivi allora ſi trovaſſe anche il Re Berengario, ſi ricava dal principio del Placito: *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monaſterium ſanctæ Reſurrectionis Jeſu Chriſti Domnus glorioſiſſimus Berengarius Rex præerat*. Da queſto Documento ancora apprendiamo, che *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II. Imperadore* e della *Regina Angelberga*, e Madre di Lodovico Re di Provenza ed Imperadore vivente, s'era fatta Monaca in San Siſto di Piacenza, ed era allora Badeſſa di quel Moniſtero.

ERA Volg. ANNO 903.

(a) *Antiquitat. Italicar. Diſſert.* 7.

Venne a morte nell'anno preſente *Benedetto* IV. Papa. Se non foſſe Frodoardo, che ci ha laſciato qualche memoria de' Romani Pontefici di queſto disgraziato Secolo, noi non ſapremmo le rare doti e Virtù di un tale Papa. Merita d'eſſere riferito ancor quì l'Elogio, ch'egli ne fa con dire: (b)

(b) *Frodoardus de Roman. Pont. P. II. T. III. Rer. Italic.*

(*) *Tum ſacra conſurgunt Benedicti regmina Quarti*
Pontificis Magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapſilis atque benignus.
Huic generis necnon pietatis ſplendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur juſſa Tonantis.
Prætulit hic generale bonum lucro ſpeciali.
Deſpectas viduas, inopes vacuoſque patronis,
Aſſidua ut natos propria bonitate fovebat,
Mercatuſque polum, indiguis ſua cuncta refudit.

Gli ſuccedette nella Cattedra di San Pietro *Leone V.* ma non durò nè pur due Meſi il ſuo Pontificato. Secondochè s'ha da Vincenzo Belluacenſe, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina, e da altri, *Criſtoforo* ſuo Prete, o Capellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la Sedia Apoſtolica. Fa il Cardinal Baronio (c) un giuſto lamen-

(c) *Baronius in Annal. Eccleſiaſt. ad Annum* 900.

(*) *Ecco il Regno del Quarto Benedetto*
Degno Paſtor Supremo, a tutti ſempre
Largo e benigno: a queſti ampio ſplendore
Di ſtirpe e di pietade ogn'opra adorna.
Del vero Onnipotente ſdegno le Leggi
Contempla. Ed al privato il ben comune
Queſti antepoſe. E vedove neglette,
E i poverelli ſenza difenſori
Come figli ajutava aſſiduamente,
Tutto donando lor, del Ciel contento.

ERA Volg. ANNO 903. lamento ſopra l'infelice ed obbrobrioſo Secolo, di cui ora andiamo parlando, con attribuire ſpezialmente la ſorgente di tanti diſordini e moſtri, che ſi videro ſul Trono di Pietro, alla prepotenza de' Principi Secolari, che vollero miſchiarſi nell'elezione de'Romani Pontefici, concludendo in fine. (*) *Nihil penitus Eccleſiæ Romanæ contingere poſſe funeſtius, tetrius nihil atque lugubrius, quam ſi Principes Sæculares in Romanorum Pontificum electionem manus immittant.* L'oſſervazione del ſaggio e zelante Porporato è bella e buona, e noi dobbiam deſiderar, che ſempre duri la libertà ben regolata, e da tanti Secoli introdotta nel ſacro Collegio de' Cardinali di eleggere il Romano Pontefice. Ma qui è fuor di ſito l'epifonema dello zelante Annaliſta; perchè i malanni della Sedia Apoſtolica in queſti tempi vennero da i Romani ſteſſi, e non da i Principi Secolari. Per lo contrario in que' Secoli, ne' quali il Clero, il Senato, i Militi, cioè i Nobili, e il Popolo Romano aveano tutti mano nell'elezione del ſommo Pontefice, e naſcevano beneſpeſſo conteſe e ſciſme, non fu già creduto un'abominevol ripiego, che i buoni Imperadori adoperaſſero il loro conſenſo, per frenare in queſta guiſa le gare, le fazioni, e le prepotenze de gli elettori. Abbiam veduto, che il buon Papa Giovanni IX. conobbe *Canonico* e neceſſario queſto freno. Abbiamo anche veduto tanti buoni ed ottimi Papi eletti in addietro; nè ſi può dire, che noceſſe alla ſanta Sede l'eſſervi intervenuto il conſentimento de gli Auguſti. Anzi allorchè non vi furono Imperadori, o non ebbero eſſi alcuna parte nell'elezion de' nuovi Pontefici, e Roma ſi trovò piena di mali umori, allora ſuccederono i diſordini più grandi, come ſi può conoſcere conſultando la Storia della Chieſa. Lodiamo dunque i Principi buoni, e i tempi preſenti, e biaſimiamo i Principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio, che da tanti anni in quà camminano di sì buon concerto le elezioni de' Romani Pontefici, e queſti buoni, e queſti di edificazione, e non più di ſcandalo al Popolo di Dio, ſenza che vi ſia biſogno di freno a i diſordini per mezzo della potenza Secolare. Se Roma aveſſe allora avuto in Italia un'Imperadore, non ſarebbe ſuccеduta la deforme ſcena di Criſtoforo, che illegittimamente ſi aſſiſe ſulla Cattedra Pontificia, piuttoſto Tiranno, che vero Pontefice. Riferiſce il Dachery (*a*) una Bolla di queſto *Papa Criſtoforo*, ſcritta nel fine dell'anno preſente in favore della Badia di Corbeia, *Indictione VII. Septimo Kalendas Januarii, imperante Domno noſtro piiſſimo Auguſto Ludovico a Deo coronato Imperatore ſanctiſſimo*. Si oſſervi queſto nominar tuttavia Imperadore *Lodovico III.* il quale pur vien creduto, ſiccome abbiam detto, che accecato foſſe ſpinto fuori d'Italia.

(a) *Dachery in Spicileg. Tom. VI.*

Anno

(*) *Niente affatto poter accadere alla Chieſa Romana di più funeſto, tetro e lugubre, che ſe i Principi Secolari mettano le mani nell' elezione de' Romani Pontefici.*

Anno di CRISTO DCCCCIV. Indizione VII.
di SERGIO III. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 4.
di BERENGARIO Re d'Italia 17.

DA un Privilegio conceduto al Moniſtero di San Vittore di Marſiglia, e pubblicato da i Padri Martene (a) e Durand, noi impariamo, che *Lodovico Imperadore* ſoggiornava in Arles in Provenza nel dì 21. di Marzo dell'Anno preſente, eſſendo dato quel Diploma *XI. Kalendas Maii Anno Domini DCCCCIV. Indictione VII. Anno IV. imperante Domno noſtro Hludovico. Actum Arelate.* All'incontro noi troviamo in Verona il *Re Berengario* nel dì 4. d'Aprile di queſto medeſimo Anno, ciò coſtando da un ſuo Diploma originale da me veduto nell'inſigne Moniſtero di San Zenone di quella Città, e pubblicato con queſte Note (b): *Data pridie Nonas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIV. Regni vero Domni Berengarii piiſſimi Regis XVII. Indictione VII. Actum Veronæ.* Ne abbiamo un'altro già dato alla luce dal Sillingardi, e poi dall'Ughelli (c), cioè un Privilegio conceduto a *Gotifredo Veſcovo* di Modena, dato *VIII. Kalendas Julias, Anno Incarnationis Domini DCCCCIV. Anno vero Domni Berengarii ſereniſſimi Regis XVII. Actum Urbe Ticinenſi.* Così ſta nel ſuo originale. Un'altro ancora ſpedito *XVIII. kalendas Julii* di queſt'Anno, *Actum Villa Itazani*, ſi legge nell'Archivio de' Canonici di Modena. Perciò poſſiam conietturare, che la pace per queſt'Anno continuaſſe in Italia, nè foſſe turbato il Re Berengario nel poſſeſſo dell'Italico Regno. Egregiamente già ha provato il Padre Pagi (d), che nel preſente Anno fu cacciato dal Trono Pontificio l'uſurpatore *Criſtoforo*; e in ſuo luogo eletto e conſecrato *Sergio* Prete, cioè quel medeſimo, che dianzi nell'Anno 898. vedemmo eletto Papa in concorrenza di Papa *Giovani IX.* Ebbe più polſo in eſſo Anno 898. la fazione oppoſta, laonde egli ſenza poter giugnere alla conſecrazione, fu neceſſitato a mutar Cielo, e a fuggirſene in Toſcana, dove ſtette naſcoſo per ſette anni. Biſogna qui aſcoltar Frodoardo, Scrittore di queſti tempi, (e) che ne parla nella ſeguente maniera: (*)

ERA Volg. ANNO 904.

(a) *Martene Veter. Scriptor. To. I.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 14.*

(c) *Ughellus Ital. Sacr. To. II. in Epiſcop. Mutinenſ.*

(d) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(e) *Frodoardus de Roman. Pontificib. P. II. Tom. III. Rer. Italic.*

Ser-

(*) *Indi Sergio ritorna, che al ſupreme*
Onor già eletto, ſi trovò in eſilio,
Ove un Settennio conſumò naſcoſto.
Quindi tornando della Gente a' prieghi,
Nel già aſſegnato Onor è conſecrato,
Terzo Paſtor di queſto nome, il quale
Nella Sede di Pietro collocato,
Più di ſett'anni ne trionfa il Mondo.

ERA Volg. ANNO 904.

Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exſilio tulerat rapiente repulſam.
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus Annis.
Hinc Populi remeans precibus, ſacratur honore
Pridem adſignato, quo nomine Tertius exit
Antiſtes, Petri eximia quo Sede recepto
Præſule, gaudet ovans Annis Septem amplius Orbis.

Sicchè non è vero ciò, che ſcriſſe Liutprando Iſtorico dell'elezion di *Sergio* nell'Anno 891. nè che a lui prevaleſſe in quell'occaſione Papa Formoſo. Ciò avvenne, come ho detto, ſolamente nell'Anno 898. e però convien ripetere, che Liutprando, a cui per altro ſiam tanto obbligati per la Storia d'Italia di queſto Secolo, non può negarſi, che non l'abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch'egli naſceſſe, perchè li ſcriſſe ſolamente per altrui relazione. L'han ſeguitato alla cieca i ſuſſeguenti Storici, perchè ne gli affari d'Italia non aveano di meglio da poter conſultare. Si ſcatena quì contra di *Sergio* il Cardinal Baronio (a) con parlarne all'Anno 908. ſino al quale egli differiſce l'ingreſſo del medeſimo Sergio nel Papato, con dargli i titoli di (*) *Nefandus, quem audiſti in Formoſum Papam ita ſæviſſe. Potens iſte armis Marchionis Tuſciæ Adalberti, homo vitiorum omnium ſervus, facinoroſiſſimus omnium, quæ intentata reliquit? Invaſit iſte Sedem Chriſtophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, ſed conclamatur invaſor.* Se il Porporato Annaliſta aveſſe potuto vedere a' ſuoi dì ciò, che di Sergio ſcrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di lui alla luce, avrebbe inſegnato alla ſua penna maggior moderazione contra di queſto Pontefice. Certo non fu egli eſente da' vizj, ma non giunſe mai a gli eccеſſi, che quì gli vengono attribuiti. Fidoſſi quì troppo il Cardinale di Sigeberto, come anche prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forte s'ingannò con addoſſare a *Sergio* l'iniquiſſimo procedere di Papa *Stefano* VI. contra del cadavero e delle ordinazioni di Papa *Formoſo*. Nè ſuſſiſte, che Sergio colla potenza dell'armi di Adalberto Duca di Toſcana uſurpaſſe la Sedia Pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus Populi Romani*, e a fin di deporre *Criſtoforo*, cioè un ingiuſto occupatore del Pontificato. Certo è finalmente, che *Sergio* fu riguardato da tutta la Chieſa di Dio come vero e legittimo Pontefice, e non già come uſurpatore della Sedia di San Pietro. Vedremo a ſuo luogo l'Epitaffio di queſto Papa, che va d'accordo coll'aſſer-

(a) *Baronius Annal. Eccleſ. ad Ann. 908.*

(*) *Nefando, cui udiſte aver tanto incrudelito contro Formoſo Papa. Codeſto potente per l'armi di Adalberto Marcheſe di Toſcana, Uomo ſchiavo di tutti i vizj, di tutti il più facinoroſo, che non tentò di fare? Codeſto invaſe la Sede di Criſtoforo. Da tutti è conclamato non legitimo Pontefice, ma invaſore.*

asserzione di Frodoardo. Per testimonianza dell'Ostiense (a) il deposto *Cristoforo* si fece Monaco, ed ebbe tempo da far penitenza de i falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, e del Padre Mabillone (b), il nobilissimo Monistero di Monte Casino, circa ventidue anni prima smantellato da i Saraceni, in quest'Anno per cura di *Leone Abbate* si cominciò a rifabricare, affinchè vi tornassero ad abitare i Monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro Luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbesi credere, che sul fine di quest'Anno ritornasse in Italia con grandi forze l'Imperador *Lodovico* III. quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il Decreto dell'elezione di *Guido Vescovo* di Piacenza (c), fatta dopo la morte di *Eurardo*, con queste Note: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV. Indictione VIII. imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno Quinto*. Ma di ciò parleremo all'Anno seguente, siccome ancora di *Guido* parlerà la Storia andando innanzi. Basti per ora osservare, che essendo quì nominato *Lodovico Augusto*, si comprende, ch'egli, e non già il Re Beregario, signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello, che verremo dicendo all'Anno seguente.

ERA Volg. ANNO 904.

(a) *Leo Ostiensis lib. 1. c. 50.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. l. 41. n. 25.*

(c) *Campi istor. di Piacenza T. I. Append.*

Anno di CRISTO DCCCCV. Indizione VIII.
di SERGIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 5.
di BERENGARIO Re d'Italia 18.

SUl fine dell'Anno precedente, siccome ho detto, dovette succedere la seconda venuta in Italia di *Lodovico* III. Augusto, non già Orbo, ma tuttavia guernito d'un paio d'occhi sani e veggenti. E in quest'Anno poi crebbe la sua felicità, ma che andò a terminare in una grave miseria, con essere avvenuto tutto quel, che abbiam narrato di sopra all'Anno 902. Era dalla sua *Adalberto* II. Duca di Toscana; avea questi tratto nel suo partito varj altri Principi d'Italia; in guisa che essendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al Re Berengario quelle de' Principi suoi Vassalli, fu astretto a dar luogo a questa prepotente tempesta, con perdere non solo Pavia e Milano, ma anche Verona, e con doversi ritirare in esilio fuori d'Italia. Si trovava egli (d) *VII. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii invictissimi Regis XVIII. Indictione VIII. in Valle Pruviniano juxta Plebem Sancti Floriani*. Dove sia questa Valle, altri più pratico di me lo dirà. S'aggiunse, secondo il Panegirista di Berengario (e), che un'indiscreta quartana rendè esso Berengario inabile alla difesa, e ad accudire al bisogno sì pressante de' proprj affari. Da che egli si fu messo in salvo, Lodovico si portò a Verona, dove prestando fede alla voce o accidentalmente corsa, o mali-

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 18.*

(e) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 4.*

ERA Volg. ANNO 905. malizioſamente ſparſa, che Berengario foſſe morto, ſe ne ſtava ſenza buone guardie, e ſenza ſoſpetto, quaſi che foſſe oramai terminata ogni diſputa del Regno. Queſta ſua traſcuratezza animò Berengario, e la ſua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo ſconſigliato Lodovico, gli fece dipoi buon mercato con ſolamente privarlo de gli occhi. Che in queſt'Anno, e non già nell'Anno 902. accadeſſe la di lui venuta e rovina, ecco le ragioni, che ce lo han da perſuadere, da me dedotte prima d'ora nelle Antichità Italiche (a). Siccome poco fa avvertii, abbiamo preſſo il Campi la Carta dell'elezione di *Guido* Veſcovo di Piacenza, fatta da quel Clero e Popolo, e ſcritta (b) *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCIIII. Indictione Octava, imperante Domno Hludovico ſereniſſimo Imperatore Anno V.* Probabilmente il Campi non ha con aſſai attenzione copiata quella Carta, e in vece dell'Anno preſente *DCCCCV.* ha letto *DCCCCIV.* eſſendo certo, che l'*Anno Quinto* di Lodovico Auguſto appartiene a queſt'Anno. Fors'anche ha traſcurato il Meſe, che non ſi ſuole ommettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoſcere meglio il tempo di queſta elezione. Ma ne abbiam tanto, che non ſi può fallare in riferendola al fine dell'Anno precedente, in cui correva l'*Indizione Ottava*, o pure all'Anno preſente. Cominciamo dunque a conoſcere, che in Piacenza v'era riconoſciuto per Padrone non già *Berengario*, come vedemmo all'Anno 903. ma bensì *Lodovico* III. Imperadore. Ho io poi prodotto (c) due Atti di *Andrea* Arciveſcovo di Milano. L'uno informe, e ſenza ſottoſcrizioni, fatto *Anno Incarnationis Domini Nongenteſimo Nonageſimo Sexto, Pontificatus vero ſupratáxati Domni Andreæ Archiepiſcopi Sexto, Menſe Julio, Indictione Octava.* Ma ſenza fallo ſi dee ſcrivere *Nongenteſimo Quinto*, perchè in queſto correva l'*Anno Seſto* d'eſſo Andrea, eletto Arciveſcovo nell'Anno 900. e nel Luglio di queſto medeſimo Anno correva l'*Indizione Ottava*. Più corretto è l'altro, conſiſtente in un Placito tenuto dal medeſimo Arciveſcovo in Belano ſul Lago di Como, e da *Ragifredo* Giudice del ſacro Palazzo, amendue *Miſſi Domni Imperatoris*, e ſcritto Anno Imperii *Domni Hludovici Imperatoris Quinto, Menſe Julio, Indictione Octava*. E che nel dì 4. di Giugno del preſente Anno eſſo Lodovico Imperadore ſi trovaſſe in Pavia, lo raccolgo da un ſuo Privilegio, ſottoſcritto da Arnolfo Notaio *ad vicem Liutuardi Epiſcopi* (di Como) *& Archicancellarii, Datum Pridie Nonas Junias, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCV. Indict. VIII. Anno V. imperante Domno Hludovico glorioſo Imperatore in Italia. Actum Papiæ.*

Però giuſto fondamento a noi ſi porge, per credere finalmente, che in queſt'anno ritornato per la ſeconda volta l'Auguſto Lodovico in Italia, niun caſo facendo del giuramento veriſimilmente preſtato a Berengario nell'anno 902. allorchè fu coſtretto a ritornarſene in Provenza, riconquiſtaſſe Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciaſſe anche fuor di Verona il Re *Berengario* allora infermo. Secondo i Documenti originali da me veduti, e dati

alla

(a) *Antiq. Ital. Diſſertat.* 14.

(b) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Appendic.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 14.

alla luce, si truova Berengario nell'ultimo dì di Luglio, e nel primo d'Agosto del presente anno in *Tulles*, Corte posta sul Lago di Garda, dove a petizione di *Bertila* Regina e Moglie, e di *Ardengo* Vescovo di Brescia ed Arcicancelliere, concedette alcuni Beni a certi suoi familiari. Il primo è scritto *II. kal. Augusti, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Regni Domni Berengarii piissimi Regis XVII.* (si dee scrivere *XVIII.*) *Indictione VIII. Actum Tulles.* Il secondo fu dato *Kalendis Augusti* con altre simili Note, e coll'anno *XVIII.* del Regno di Berengario. Trovossi egli in oltre nel dì V. d'Agosto in *Peschiera* sullo stesso Lago, dove fece un dono al Monistero di San Zenone di Verona (a) *III. Nonas Augusti anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii piissimi Regis XVIIII.* (va scritto con una unità di meno *XVIII.*) *Indictione VIII.* Reginone scrive (b) che *in Mense Augusto hæc mutatio Regni facta est.* Ma Galvano Fiamma (c) notò, che Berengario *XII. kalendas Augusti* entrò di notte in Verona, e colse nella rete l'incauto suo avversario. E così appunto avvenne, ciò risultando dal suddetto Diploma dato da Berengario in Peschiera, dove egli dice: *Omnium noverit solertia, Johannem quemdam, cui alio nomine Braccacurta vocitabatur, nostræ olim fidelitati offensum, in qua etiam perdurans comprehensus est, & mulctatus, cujus res omnisque substantia legali judicio nostræ fuit ditioni subjecta* &c. Per buona ventura il Panegirista di Berengario (d) ci ha conservata questa medesima notizia, chiaramente comprovante, che nel tempo appunto del ricuperamento di Verona, e dell'acciecamento di Lodovico Augusto, questo *Giovanni Braca-corta* infedele fu preso in una Torre, e tagliato a pezzi. Ecco le sue parole:

ERA Volg. ANNO 905.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 41.
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Flamma in Manipul. Flor. I. XI. Rer. Italic.*
(d) *Anonymus in Panegyrico Berengar. l. 4.*

Tu ponens etiam Curtum-Femorale Johannes,
Alta tenens Turris, si forte resumere vitam
Sis potis: hinc traheris tamen ad discrimina mortis,
Et miser in Patria nudus truncaris Arena.

Sicchè oramai tocchiam con mano in vigore delle addotte pruove, che appartiene al presente anno la seconda comparsa in Italia d'esso Lodovico, e la felicità delle sue Armi, la quale poi andò a terminare in una sonora disavventura, per cui gli convenne tornar senza occhi in Provenza. Anche l'Annalista Sassone (e), Mariano Scoto (f), ed Ottone Frisingense (g) riferiscono all'anno 905. la scena suddetta; e però non si dee questa rimuovere dall'anno presente. La Cronologia di Sigeberto è affatto difettosa in questi tempi, massimamente per le cose d'Italia. Giugne (h) egli a differir la disgrazia suddetta di Lodovico fino all'anno 915. E' stato di parere il Padre Bernardo Maria de Rubeis (i), che *Grimaldo*, o sia *Grimoaldo* Marchese, nominato in alcuni Diplomi di Berengario da me dati alla luce, governasse in questi tempi la *Marca del Friuli*, appellata anche *Veronense*, perchè Berengario prima d'essere Re, nella nobil Città di Verona avea fissata la sua residenza.

(e) *Annalista Saxo apud Eccardum T. I. Rer. Italic.*
(f) *Marian. Scottus in Chronico.*
(g) *Otto Frisingensis in Chronico.*
(h) *Sigebertus in Chronico.*
(i) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap.* 51.

Anno di CRISTO DCCCCVI. Indizione IX.
di SERGIO Papa 3.
di LODOVICO III. Imperadore 6.
di BERENGARIO Re d'Italia 19.

ERA Volg. ANNO 906.

PUò eſſere, che in queſt'anno ſi godeſſe dopo tanti affanni di conteſe e guerre una buona pace e quiete in Italia, ſe non che Andrea Dandolo ſcrive (a), che in queſti tempi la crudeliſſima e Pagana Nazion de gli Ungheri ſcorſe furiosamente l'Italia, incendiando i Luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ſchiavitù le perſone. Che il Re Berengario mandò contra d'eſſi venti mila armati, pochi de' quali tornarono indietro. Si ſteſe la rabbia di coſtoro a Trivigi, Padova, e Breſcia, con giugnere fino a Milano e Pavia, e paſſare all'eſtremità del Piemonte. Aggiugne, che queſti Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia vi abbruciarono Città Nuova, e Equilo, Fine, Chioggia, Capodarzere, e diedero il ſacco a tutto quel Littorale. Tentarono anche nel dì 28. di Giugno di arrivar fino a Malamocco, e a Rialto, cioè alla ſteſſa Citta di Venezia. Ma *Pietro Doge* facendoſi loro incontro coll'Armata navale li miſe in fuga. Durò una tal perſecuzione tutto queſt'anno. Il Re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarſi da queſti cani, a forza di regali gl'induſſe a tornarſene alle lor terre. Così il Dandolo, ma ſenza poter io accertare, s'egli erraſſe con riferire a queſt'anno l'irruzion fatta in Italia nell'anno 899. o pure nel 900. di cui s'è parlato di ſopra. Abbiamo parimente dal frammento della Vita di San Geminiano Veſcovo di Modena, da me pubblicata (b), e ſcritta da un Autore non ſolo vivente in queſto Secolo, ma vicino a queſti tempi, che queſta inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaria, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il Veſcovo con tutto il Popolo. Entratono nell'abbandonata Città, ſi portarono al Duomo, ſenza però toccare il Sepolcro d'eſſo Santo, nè inferirono danno alcuno alla Città: il che fu attribuito all'interceſſione del medeſimo Santo Protettore. Se queſto avveniſſe nella ſuddetta prima entrata de gli Ungheri in Italia, o pure nell'anno preſente, non ſi può decidere. Solamente ſappiamo per relazione di Liutprando (c), che dopo avere il Re Berengario riacquiſtato il Regno d'Italia nell'anno precedente, e rimandato l'Imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia: (1) *Hungarorum interea rabies*,

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

(c) *Liutprand. Hiſt. lib. 2. c. 11.*

(1) *Intanto degli Ungheri la rabbia, perchè pe' Saſſoni, Franchi, Svevi, Bavareſi non ſi potea, niuno reſiſtendo ſi dilata per tutta Italia. Ma perchè Berengario ſtabilmente aver non poteva fedeli i ſuoi ſoldati, non poco ſi era fatti amici gli Ungheri.*

ERA Volg. ANNO 906.

bies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis reſiſtentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter ſuos milites habere fideles non poterat, amicos ſibi Hungaros non mediocriter effecerat. Queſti erano i flagelli della miſera Italia dalla parte del Levante. Anche i Romani, Capuani, e Beneventani portavano il peſo d'altre ſimili ſciagure per cagion de' Mori, o ſia de' Saraceni, i quali fabbricatoſi un buon nido e ben fortificato al Fiume Garigliano, ſcorrevano per tutto il contorno.

S'aggiunſe un'altra peſte dalla parte del Ponente, narrata dal ſuddetto Liutprando, dalla Cronica della Novaleſa (*a*), e da altre antiche Storie. Racconta eſſo Liutprando (*b*), che alcuni anni prima di queſto venti ſoli Saraceni di quei di Spagna in una picciola barca portati dalla tempeſta, approdarono ad una Villa poſta (1) *in Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata *Fraſſineto*. Queſto luogo il mettono alcuni nella Provenza, il Padre Beretti (*c*) lo crede ſituato fra Nizza e Monaco nell'Italia. Certo è, che non era lungi dal Mare; e a portata da poter nuocere sì all'Italia, che alla Provenza. Coſtoro entrativi di notte ſcannarono quanti Criſtiani ivi ſi ritrovarono, ed impadronitiſi della Villa, con folte boſcaglie e ſpineti ſi fecero un ſicuro argine e rifugio in un Monte contiguo. Di là cominciarono ad infeſtare e ſaccheggiare i Luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor Setta, a poco a poco ſi renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle contrade, e divenne come ineſpugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli ſtolti paeſani ad accreſcere la loro beſtiale inſolenza, perchè regnando la diſſenſione fra i Popoli della Provenza, l'una parte li chiamava in ſuo aiuto per deprimere l'altra; e tutti in fine rimaſero diſtrutti da queſti oſpiti, nemici del nome Criſtiano. Ora comparivano coſtoro in Provenza, ora volavano nel Regno della Borgogna, ed ora ſi ſpandevano per le contigue parti dell'Italia. Arrivarono dipoi, ſiccome a ſuo luogo vedremo, ſino ad Aiqui nel Monferrato; ed in queſt'anno paſſarono fino alla Novaleſa ſopra Torino, col ſaccheggiare ed abbruciare quel riguardevoliſſimo Moniſtero. Preſentita la lor venuta, *Donniverto Abbate* co' ſuoi Monaci, e col teſoro ebbe tempo da fuggirſene, e da metterſi in ſalvo nella Città di Torino. Per teſtimonianza della ſuddetta Cronica della Novaleſa (*d*) (2) *hoc tempore in Taurinenſi Civitate Translatio facta eſt ſancti Secundi Martyris, qui fuit Dux Thebeorum Legionis, facta a Do-*

(a) *Chronic. Novalicienſe. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus lib. I. c. I.*

(c) *Beretti Diſſertat. Chorographic. T. X. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Novalicienſe P. I. Tom. II. Rer. Italic. pag. 731.*

(1) *ne' confini d'Italia, e Provenza.*

(2) *in queſto tempo nella Città di Torino ſi fece la Traslazione di Santo Secondo Martire, che fu Capitano della Legione Tebea, fatta da Donno Villelmo Veſcovo l'anno della Incarnazione del Signore 906. Queſti compoſe la Paſſione del Santo Salvatore con tre Reſponſorj. E dall'Apoſtolico della Romana Sede, e di tutti i Veſcovi nel Santo Sinodo radunati, per tre anni a motivo di penitenza fu ſoſpeſo dal Veſcovato.*

ERA Volg. ANNO 907. *Domno Wilielmo Epiſcopo anno Incarnationis Dominicæ DCCCCVI. Hic compoſuit Paſſionem Sancti Salvatoris cum tribus Reſponſoriis. Et ab Apoſtolico Romanæ Sedis, & cunctorum Epiſcoporum, qui in ſancta Synodo convenerant, tribus annis ob pœnitentiæ cauſam ab Epiſcopatu ſuſpenſus eſt.*

Anno di CRISTO DCCCCVII. Indizione X.
di SERGIO III. Papa 4.
di LODOVICO III. Imperadore 7.
di BERENGARIO Re d'Italia 20.

SEguito io a notar gli anni di *Lodovico III. Imperadore*, quaſichè queſt'orbo Principe continuaſſe a tener qualche dominio in queſte parti. Ma dappoichè la mala fortuna il colſe in Verona, la verità è, che di lui non ſi fece più conto alcuno in Italia, e ceſsò di comparire il ſuo nome ne gli Atti pubblici. Ritenne egli nondimeno il titolo d'Imperadore nella ſua Provenza, finchè viſſe, ma ſenza giuriſdizione alcuna in Roma, e molto meno nel Regno d'Italia. Probabil coſa è, che in quell'anno a Papa *Sergio* III. riuſciſſe di ridurre a perfezione la fabbrica della già caduta Patriarcal Baſilica Lateranenſe. E' da ſtupire, come il Cardinal Baronio niuna menzione abbia fatto di queſta impreſa, glorioſa alla memoria d'eſſo Pontefice. Forſe il mal animo, ch'egli portava contro di Sergio, non glielo laſciò avertire, ancorchè il Sigonio diligentemente l'aveſſe notato prima (*a*). Onde poi aveſſe egli tratta queſta notizia, non appariva. Ma avendo il Padre Mabillone (*b*) dato alla luce un Opuſcolo di Giovanni Diacono iuniore, ora abbiamo il fonte di una tal verità. Già vedemmo nel Concilio di Ravenna, tenuto nell'anno 898. rammemorata la caduta di quell'inſigne Baſilica, per la fabbrica della quale ſi affaticava Papa *Giovanni IX.* Scrive eſſo Giovanni Diacono, che la medeſima andò in rovina a' tempi di *Stefano Seſto* Papa, (*) *& fuit in ruinis diſſipata & comminuta uſque ad tempus, quo revocatus eſt Domnus Sergius Presbyter & electus de exſilio, & conſecratus eſt Romanorum Tertius Præſul.* Parole, dalle quali ſempre più vegniamo ad intendere, che Sergio non fu un uſurpatore del Soglio Pontificio, come ſuppone eſſo Cardinal Baronio, i cui Annali, non ſi può negare, ſi truovano circa queſti tempi confuſi e difettoſi non men per la Cronologia de' Papi e de gl'Imperadori, che per gli fatti d'allora. Seguita a dir quello Scrittore:

Poſt

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Mabill. in Append. ad Ord. Rom.*

(*) *e fu tra le rovine diſſipata e infranta fino al tempo, in cui fu richiamato dall'eſilio Donno Sergio Prete, ed eletto e conſecrato Terzo* (di queſto nome) *Paſtor de' Romani.*

(1) *Poſt ordinationem igitur ſuam Domnus Sergius III. Papa triſtabatur nimium ſuper deſolationem nobiliſſimi hujus Templi. Non enim erat ſpes neque ſolatium de reſtauratione illius. Quumque omnibus eſſet desperatio de ejus deſolatione, & humanum deeſſet auxilium: ad divinæ pietatis converſus juvamen, in qua ſemper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, fine tenus opus hoc conſummavit, & decoravit ornamentis aureis & argenteis.* Va poi quello Storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queſte parole il ſuo ragionamento: (2) *Hæc omnia devotus tibi præparavit, & non ceſſabit, dum ſpiritus ejus rexerit artus, præparare & offerre tibi Domnus Sergius Papa Tertius*: il che ci fa conoſcere, che il ſuddetto Autore vivea e ſcriveva in queſti tempi. Se foſſe ſtata compoſta, e foſſe arrivata fino a dì noſtri la Vita di Papa Sergio, tengo io per fermo, che il troveremmo ben diverſo da quello, che troppo facilmente ſuppoſe e preteſe il Padre de gli Annali Eccleſiaſtici. ERA Volg. ANNO 907.

In queſti tempi ſecondo le Storie Germaniche (*a*), portarono gli Ungheri la deſolazione alla Baviera. Vennero con loro alle mani i Criſtiani di quella contrada, ma ne reſtarono ſconfitti, e di loro fu fatta una terribile ſtrage. Dilettavaſi non poco circa queſti tempi *Atenolfo Principe* Beneventano di ſoggiornare in Capoa, antica Patria, e dominio ſuo (*b*). Laſciava egli per Governatore di Benevento *Pietro Veſcovo* di quella Città, come perſona, di cui ſi fidava aſſaiſſimo. Una fazion di Beneventani poco contenta del governo di Atenolfo, ſi ſervì di queſta occaſione per tentar l'animo del Veſcovo, offerendogli il dominio della Città e del Principato. Non accettò egli l'offerta, ma nè pur la ſprezzò, e tutto tenne naſcoſto ad Atenolfo. Ma queſti ne fu avvertito dalla fazion d'altri, che gli era fedele; e perchè non ceſſava queſta mena, all'improvviſo Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in eſilio il Veſcovo, che ſi ritirò a Salerno, dove *Guaimario* II. Principe nemico d'Atenolfo con onore l'accolſe, e da lì innanzi, finchè viſſe, generoſamente il mantenne a tutte ſue ſpeſe. Rapporta l'Ughelli (*c*) una Bolla di Sergio Papa, in favore del Capitolo de' Canonici d'Aſti, fondato in queſti tempi da *Audace Veſcovo*, data *in Menſe Majo, Indictione Decima, anno Deo*

(a) *Continuator Rheginonis, & alii.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. P. I. T. II. Rer. Italic. pag.* 296.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Aſtenſ.*

(1) *Dopo la ſua conſecrazione adunque Donno Sergio III. Papa troppo attriſtavaſi ſopra la deſolazione di queſto nobiliſſimo Tempio. Imperocchè non v'era ſperanza, nè ſollievo intorno alla ſua riſtaurazione. E tutti eſſendo in diſperazione intorno alla ſua deſolazione, e mancando l'umano ajuto: rivolto al ſoccorſo della divina pietà, nella quale ebbe ſempre fiducia, cominciando a lavorare dagli antichi fondamenti, infino al fine compì queſt'opera, e l'abbellì di ornamenti d'oro e d'argento.*

(2) *Tutto queſto divoto a te preparò, e non reſterà, finche viva, di preparare ed offerire a te, Donno Sergio Papa Terzo.*

ERA Volg. ANNO 907. *Deo propitio Pontificatus Domni Sergii ſummi Pontificis IV.* che appunto cade nell'anno preſente: il che fa conoſcere, quanto sbagliaſſe il Cardinal Baronio ne gli anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l'Ughelli, quando dopo aver confeſſato, che Audace Veſcovo d'Aſti fu poſto in quella Cattedra nell'anno 904. vuole con queſta Bolla correggere Anaſtaſio Bibliotecario e il Baronio, i quali mettono la morte di *Sergio* II. Papa nell'Aprile dell'anno 847. *quum ex hoc Diplomate conſtet Sergium* II. *Menſe Majo Decimæ Indictionis adhuc in vivis fuiſſe*, quaſichè *Sergio* III. foſſe *Sergio* II. Abbiam di grandi obbligazioni all'Ughelli, ma ſarebbe da deſiderare, che la ſua Italia Sacra foſſe interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia ſi fa della Gallia Sacra de' Sammartani, eſſendo ben da lodare la riſtampa e correzione fattane dal Signor Coleti, ma non baſtando queſta al biſogno.

Anno di CRISTO DCCCCVIII. Indizione XI.
di SERGIO III. Papa 5.
di LODOVICO III. Imperadore 8.
di BERENGARIO Re d'Italia 21.

COſa vergognoſa era, che i Saraceni ſi foſſero annidati preſſo al Garigliano in ſito tutto circondato da gli Stati di Principi Criſtiani, e pur continuaſſero a quivi abitar con tanta pace, e ſenza che alcun li turbaſſe, anzi con turbar'eglino, e deſolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da Leone Oſtienſe (*a*) che *Atenolfo Principe* di Benevento e di Capoa, uomo di gran ſenno, preſſo a poco circa queſti tempi, volle tentare, ſe ſi foſſe potuto ſnidar di colà quella razza d'iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con *Gregorio Duca* di Napoli, e con gli Amalfitani, Popoli allora indipendenti da Napoli, e che ſi eleggevano anch'eſſi il loro Duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, uni un buon'eſercito e marcio contra d'eſſi Mori. Formato un Ponte di navi vicino al Traghetto ſopra il Fiume Garigliano, e venuto di quà, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i ſuoi facevano poco buona guardia, uſcirono da i lor trincieramenti i Saraceni, e aſſiſtiti da i perfidi Cittadini di Gaeta, diedero addoſſo al corpo avanzato de' Collegati con ucciderne molti, e inſeguir gli altri fino al Ponte. Quivi fecero teſta i Criſtiani con tal vigore, che obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verſo i ſuoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Oſtienſe: ſegno che dovette sfumare in nulla queſto sforzo di Atenolfo. Ma ancor di qui ſi conoſce, che i tanti guai recati da gli Affricani per tanti anni a quelle contrade d'Italia, in buona parte ſon da attribuire alla poca armonia, anzi diſcordia di que' Popoli e Principi Criſtiani, e quel ch'è peggio alla malvagità d'alcuni; perchè mai non mancò fra eſſi, chi proteggeſſe, ed anche aiu-

(a) *Leo Oſtienſis Lib. I. c. 50.*

aiutaſſe quegli aſſaſſini, per profittar del guadagno, ch' eſſi faceano colla rovina de gl' infelici ed innocenti Popoli. Non ſi ſa, ſe in queſt' anno gli Ungheri faceſſero ſcorreria alcuna in Italia. Egli è ben certo, ſecondo il Continuatore di Reginone, con cui va d'accordo Ermanno Contratto (*a*), che coſtoro devaſtarono la Saſſonia e la Turingia, perchè non paſſava anno, che queſta maledetta ſchiatta non portaſſe la deſolazione a qualche Provincia Criſtiana. In queſt' anno ancora, o pure nel ſeguente, per quanto ſi ricava dalla Cronica Arabica Cantabrigenſe (*b*) fu mandato in Sicilia dal Re de' Mori d'Affrica un nuovo Emir, o ſia Generale d' Armata, il quale raunato un' eſercito di Siciliani e di Mori, s' impadronì della Città di Taormina nel dì primo d' Agoſto, giorno di Domenica. Ma il dì primo d' Agoſto nè in queſt' anno, nè nel ſeguente, cadde in Domenica. Nella Cronica del Moniſtero del Volturno ſi legge (*c*): *Civitas Rhegium a filio Regis Afar capta eſt. Urbs Taurimenis capta eſt a Saracenis. Rex vero Africes ſuper Coſentiam reſidens, noctu quadam Dei judicio mortuus eſt.* (*) Non ſon così corte tali notizie, che non poſſano darci qualche lume per la Storia della Sicilia e della Calabria.

ERA Volg. ANNO 908.

(a) *Hermannus Contractus in Chronico edition. Caniſii.*

(b) *Chronicon Arab. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(c) *Chronicon Vulturnenſe P. II. Tom. I. Rer. Italic. pag.* 415.

Anno di CRISTO DCCCCIX. Indizione XII.
di SERGIO III. Papa 6.
di LODOVICO III. Imperadore 9.
di BERENGARIO Re d'Italia 22.

VEggendo *Atenolfo Principe* di Benevento, che non baſtavano le forze ſue a ſterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo inſoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè coſtoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo; nè potea far capitale de gli aiuti de' Napoletani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de' Gaetani, che davano braccio a quella canaglia: ſi avvisò di ricorrere a *Leone il Saggio* Imperadore d' Oriente, per implorare ſoccorſo da lui. A tal fine intorno a queſti tempi ſpedì a Coſtantinopoli (*d*) il ſuo Primogenito e Collega nel Principato *Landolfo*, con rappreſentargli tutti i malanni ſofferti da' Criſtiani in tanti anni addietro per cagion de' Saraceni, e con ſupplicarlo d' inviare una potente Armata per eſtinguere una volta queſto inceſſante incendio. Ebbe piacere il Greco Auguſto di sì fatta richieſta, e più di chi la portò; perchè ſi luſingò, che foſſe venuto il buon vento di rimet-

(d) *Leo Oſtienſis Chronic. Lib. I. c.* 52.

(*) *La Città di Reggio fu preſa dal figlio del Re Afar. La Città Taormina fu preſa da Saraceni. Il Re poi Africes riſedendo ſopra Coſenza, di notte morì per giudizio d' Iddio.*

ERA Volg. ANNO 909. rimettere in vigore l'antica Sovranità degl' Imperadori Greci nel Principato di Benevento, che ſotto gl' Imperadori Carolini avea fatto naufragio. Promiſe tutta l'aſſiſtenza a Landolfo, e ordinò, che ſi alleſtiſſe un' Armata navale per queſta ſpedizione. Nell'anno preſente per atteſtato de gli Annaliſti Tedeſchi (*a*), gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà contra dell' Alemagna, o ſia della Suevia. Puo eſſere, che il Re *Berengario* adoperando il buon ſegreto de i regali, teneſſe queſta mala gente lungi dall' Italia. Tuttavia, ſe non ci vennero, era continuo il timore, che ci veniſſero. Riccardo Cluniacenſe nella ſua Cronica (*b*) aſſeriſce (quanto a me io credo ſenza fondamento) che coſtoro *fere quotannis*, quaſi ogni anno venivano a viſitar l' Italia per radere quello, che era reſtato intatto ne gli anni precedenti. Comunque ſia, i Popoli della Lombardia cominciarono da lì innanzi a fortificar le loro Città e Caſtella, giacchè per atteſtato di Liutprando (*c*), *omnia Hungari Regni (Italici) loca ſæviendo percurrunt. Neque erat, qui eorum præſentiam, niſi munitiſſimis forte præſtolaretur locis.* (*) Altrove (*d*) ho io provato, che verſo queſti tempi appunto il Re Berengario concedette licenza a *Riſinda Radeſſa* della Poſterla in Pavia di fabbricar delle Caſtella nelle tenute del ſuo Moniſtero, *ad Paganorum deprimendas inſidias*, e inſieme *pro perſecutione & incurſione Paganorum*. Anche *Adalberto Veſcovo* di Bergamo ottenne dal medeſimo Re di poter fortificare quella Città, che era minacciata *maxima Suevorum Ungarorum incurſione*. E ſotto lo ſteſſo Re i Canonici di Verona concederono la facoltà di far delle fortificazioni al Caſtello di Cereta *pro perſecutione Ungarorum*. Altri ſimili eſempli ci vengono ſomminiſtrati dalle memorie rimaſte ne gli Archivj.

(a) *Continuator Rheginonis. Hermannus Contractus in Chronico. Annaliſta Saxo.*
(b) *Richardus Cluniacenſis in Chronico.*
(c) *Liutprandus Hiſtor. Lib. II. cap. 6.*
(d) *Antiquit. Italic. Diſſert. 26.*

Anno di CRISTO DCCCCX. Indizione XIII.
di SERGIO III. Papa 7.
di LODOVICO III. Imperadore 10.
di BERENGARIO Re d'Italia 23.

FRA le giunte da me fatte alla Cronica Caſaurienſe (*e*) abbiamo un Placito tenuto ſotto queſt'anno nel Meſe di Novembre in un Luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *Vicecomes Alberici Marchionis*. Per quanto ſi può ſcorgere, queſto Luogo era ſituato nel diſtretto di *Città di Penna*, che ne' tempi d'allora apparteneva alla Marca di Camerino, perchè v'intervengono *Scabini de Pinne*. Vegniamo perciò a comprendere, chi foſſe allora Marcheſe della Marca di Ca-

(e) *Chronicon Caſaurienſe P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

(*) *gli Ungheri coll' incrudelire ſcorrono per tutti i luoghi del Regno (Italico). Nè vi era, chi aſpettaſſe la di loro preſenza, ſe non ſe per avventura in luoghi fortiſſimi.*

Camerino, cioè un' *Alberico*. E da tal notizia prendono lume i versi del Poeta Panegirista di Berengario (a), il quale fra gli altri, che condussero soldatesche in rinforzo di *Guido* allora Re d'Italia contra del Re Berengario nell'anno 888. o pure nell'889. annovera ancora un' Alberico, con dire: ERA Volg. ANNO 910.

(a) *Anonymus in Panegyric. Berenq. Lib. 2.*

- - - - *Pariterque cohors Camerina superbit*
Munere natorum, subigitque in bella sodales
Mille. Sua virtute, magis sed prole supinus
(Post monstrata fides) centeno milite lætus
Pauper adhuc Albricus abit, jam jamque resultat
Spe Camerina. Utinam dives sine morte sodalis.

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe talun credere, che quell' Alberico Conte, il quale nell' anno 776. intervenne alla Dieta di Pavia, per eleggere o confermare Carlo Calvo Re d'Italia, fosse il medesimo, che vien quì mentovato dal Poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso per la troppa distanza dell' età; ma par bene, che non resti dubbio, che l' *Alberico* nominato quì dal Poeta suddetto, diveniſſe poi Marchese di Camerino. Militava egli nell' anno 888. o pure 889. in favore di *Guido* contra di *Berengario*, e già sperava il governo di quella Marca:

- - - - - - - *Jam jamque resultat*
Spe Camerina. - - - - - - - -

Poscia dovette egli abbracciare il partito di Berengario:

Post monstrata fides. - - - - -

E in ricompensa fu fatto Marchese di Camerino. Prima era povero Signore:

Pauper adhuc Albricus abit. - - - -

Divenne poscia ricco, coll'avere ucciso il suo Compagno, cioè probabilmente chi era Duca di Spoleti, ed aver'egli occupato anche quel paese. Non ci dà la Storia luce alcuna, per potere diſcifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole:

Sua virtute, magis sed prole supinus.

Vo io credendo, che *Supinus* sia adoperato per significare un' arrogante ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *Supinus*. E quando ciò sia, vedremo a suo tempo, che un' *Alberico* Marchese da Marozia ebbe un Figliuolo appellato anch'esso *Alberico*, il quale di-

ERA Volg. ANNO 910. venne poi Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Potrebbe essere, che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo *Alberico* Marchese di Camerino, da noi veduto nel Placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare il Nome e la Dignità ancora. Ne gli Stati della Chiesa Romana noi non sappiamo, che alcuno de' Governatori portasse il titolo di *Marchese*. Era questo solamente in uso ne i Regni d'Italia, Germania, e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse credere, che *Alberico* Marchese di Camerino fosse Marito di Marozia. E qualora il Panegirista di Berengario avesse scritto quel suo Poemetto dopo la morte di lui (del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il Padre Pagi) potrebbe parere, che fosse chiamato da lui Alberico *prole supinus*, cioè superbo per aver procreato *Alberico* Principe di Roma, e *Giovanni* XI. Pontefice Romano. Da un Diploma da me dato alla luce apparisce, che nel dì 27. di Luglio (*a*) il Re *Berengario* si trovava in Pavia, e che tuttavia era vivente la Regina *Bertila* sua Moglie, poichè ad istanza sua egli donò una Corte ad *Anselmo glorioso Conte* di Verona suo Compadre e Consigliere. Fu dato il Diploma *VI. Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCX. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIII. Indictione XIII. Actum in Curte Rodingo*. Due Placiti parimente da me pubblicati (*b*) cel fanno vedere nel Mese di Novembre in Cremona. Il principio d'uno è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona*, *ubi Domnus Berengarius glorioſiſſimus Rex præerat &c.* Fu scritto quel Documento *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo Tertio*, *Mense Novembri*, *Indictione Quartadecima*, cominciata nel Settembre. In quest'Anno *Atenolfo Principe* di Benevento e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi Figliuoli, cioè *Landolfo*, alla Corte Imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s'intrudesse nel Principato, dichiarò suo Collega coll'assenso del Popolo il minore de' suoi Figliuoli, cioè *Atenolfo* II. Ciò si ricava da i Diplomi di questi due Fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti *Atenolfo* I. la sua carriera nel Mese d'Aprile di quest'Anno, ed ebbe per Successori nel Principato i suddetti suoi due Figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Diedero in quest'Anno (*c*) gli Ungheri una gran rotta all'Armata di *Lodovico* Re di Germania; e così la lor fierezza e fortuna si facea largo dapertutto. Seguitava il Re Berengario a tenersi amici, e con ciò difendeva l'Italia.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 22. *pag.* 245.

(b) *Ibidem Dissert.* 19. *& Dissert.* 4.

(c) *Annalista Saxo*, *Hermannus Contractus in Chronico*, *& alii.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXI. Indizione XIV.
di ANASTASIO III. Papa I.
di LODOVICO III. Imperadore II.
di BERENGARIO Re d'Italia 24.

MAncò di vita in queſt' Anno nel Meſe di Maggio *Leone il Saggio* Imperadore de' Greci (*a*), e gli ſuccederono nell' Imperio *Aleſſandro* ſuo Fratello, e *Coſtantino* Porfirogenito ſuo Figliuolo di età puerile. Girolamo Roſſi (*b*) cita uno Stromento ſcritto in Ravenna *Anno Octavo Sergii Pontificis, Indictione Quartadecima*. Perciò il Padre Pagi (*c*) fondatamente ſcriſſe, che *Sergio III.* Papa conduſſe ſua vita fino a qualche Meſe dell' Anno preſente. Frodoardo anch' egli, ſiccome è detto di ſopra, atteſta (*d*), che queſto Pontefice tenne la Sedia di San Pietro *Annis Septem amplius*. Finalmente il Lambecio (*e*) pubblicò un' altra Bolla del medeſimo Papa ſcritta *in Kalendis Junii, Anno Pontificatus Domni Sergii ſummi Pontificis & univerſalis Papæ VIII. Indictione XIV.* Perciò reſta aſſai accertato il tempo di ſua morte. Era in sì mal concetto queſto Papa preſſo il Cardinal Baronio, che riferendo eſſo Porporato (*f*) il dì lui Epitaffio, conſervato a noi da Pietro Mallio, (*g*) non vi ſeppe trovare, benchè Scrittore di tanto diſcernimento, ſe non *Sergio I.* Papa morto nell' Anno 701. Ma indubitata coſa è, che eſſo appartiene a queſto Pontefice, sì per le notizie, che contiene, come ancora, perchè uniforme a quanto ſcriſſe di lui Frodoardo, ſiccome abbiam veduto di ſopra. L' Epitaffio è queſto, che a' tempi di Pietro Mallio, cioè nel Secolo Duodecimo tuttavia ſi conſervava nella Baſilica Vaticana.

ERA Volg. ANNO 911.
(a) *Cedrenus; Leo Grammaticus, & alii.*
(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. Lib. 5.*
(c) *Pagius ad Annal. Baron.*
(d) *Frodoardus de Rom. Pontif. P. II. T. III. Rer. Italic.*
(e) *Lambecius Rer. Hamburg. Lib. I.*
(f) *Baronius in Annal. Eccleſ.*
(g) *Petrus Mallius de Baſilic. Vatic. in Actis Sanctorum Tom. VII.*

LIMINA QUISQUIS ADIS PETRI METUENDA BEATI,
CERNE PII SERGII EXCUBIASQUE PETRI.
CULMEN APOSTOLICAE SEDIS IS JURE PATERNO
ELECTUS TENUIT, UT THEODORUS OBIT.
PELLITUR URBE PATER, PERVADIT SACRA JOHANNES,
ROMULEOSQUE GREGES DISSIPAT ISTE LUPUS.
EXSUL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBUS ANNIS
POST MULTIS POPULI URBE REDIT PRECIBUS.
SUSCIPITUR PAPA. SACRATA SEDE RECEPTA
GAUDET. AMAT PASTOR AGMINA CUNCTA SIMUL.
HIC INVASORES SANCTORUM FALCE SUBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE JUDICIISQUE PATRUM.

Nel primo pentametro in vece di *Excubias* s'ha da leggere EXUVIAS. Nel ſecondo ſi accenna *Teodoro* II. Papa morto nell' Anno 898. Nel terzo eſametro l' Autore dell' Epitaffio parla di *Giovanni IX.* Papa. Ma ciò, che rendè sì eſoſo *Sergio III.* al piiſſimo Cardinal Baronio,

ERA Volg. ANNO 911. fu l'eſſere noto, ch'egli fu ſcomunicato dal Pontefice *Giovanni VIII.* ma fu poi anche aſſoluto da i Papi Succeſſori. Sigeberto (*a*) ed altri ſuoi Copiatori il tacciano, perchè infierì contra il cadavero e le ordinazioni di Papa Formoſo. Abbiam detto, ciò eſſere falſiſſimo. Nè entrò egli come Ladro, ma come Paſtore a reggere la greggia di Criſto. Quel ſolo, che può giuſtamente fargli diſcredito, ſi è, che *Maria* ſopranominata *Marozia* nobiliſſima Patrizia Romana, ma anche Donna di vita diſoneſta in queſti tempi, ſe vogliam preſtar fede alla mala lingua di Liutprando (*b*), *ex Papa Sergio Johannem, qui poſt Johannis Ravennatis obitum ſanctæ Romanæ Eccleſiæ obtinuit Dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così laſciò ſcritto quello Storico, ma ſolo garante di queſta indignità, copiato poi alla cieca da i ſuſſeguenti Scrittori. Può eſſere, ch'egli dica il vero. Contuttociò ſi potrebbe dimandare, ſe s'abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze e maldicenze, delle quali è sì vago nella ſua Storia Liutprando. Preſtava egli fede a tutte le Paſquinate, e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che nè pure allora mancavano.

(a) *Sigebertus in Chronico.*

(b) *Liutprandus Hiſtor. Lib. II. cap.* 13.

Durava in Roma una fazione contraria a Papa Sergio III. e ſi può lecitamente ſoſpettare, che queſta ſpargeſſe delle velenoſe dicerie in aggravio della di lui perſona e fama. Son ben'io perſuaſo, che Marozia deſſe non poche occaſioni di ſcandalo a Roma, e ne vedremo a ſuo tempo le pruove, ma a poter'aſſerire con franchezza, ch'eſſa da Sergio procreaſſe Giovanni, che poi tenne la Cattedra di San Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di queſto *Giovanni* XI. Papa, così ſcrive Leone Marſicano, o ſia l'Oſtienſe, Storico del Secolo ſuſſeguente (*c*): *Defuncto Agapito Papa Secundo, Johannes Undecimus natione Romanus, Alberici Romanorum Conſulis filius, illi in Pontificatum ſuccedit*. Falla l'Oſtienſe in dire, che Giovanni XI. ſuccedeſſe ad Agapito, ſiccome anche poco accuratamente ſcriſſe Liutprando, che *Giovanni XI.* ſuccedette a *Giovanni X.* Ma in fine Leone Oſtienſe può a noi ſervire di teſtimonio, eſſere ſtata la tradizione in Roma, che Giovanni XI. foſſe figliuolo di Alberico Conſole de' Romani e Marcheſe, e non già di Sergio III. Papa. E Marozia è da credere, che foſſe Moglie del medeſimo Marcheſe Alberico. Veggaſi anche l'Anonimo Salernitano (*d*), Scrittore di queſto medeſimo Secolo, il quale notò, che Papa *Giovanni XI.* fu Figliuolo *cujuſdam Alberici Patricii*. E ſe foſſe certo, come vuole il Padre Pagi all'Anno 908. che nella Vita di Santo *Udelrico Veſcovo* di Auguſta in vece di *Mariko* ſi aveſſe da leggere *Sergio* Papa, avrebbe eſſo Sergio avuto il dono della Profezia. Ora a *Sergio III.* ſuccedette nel Pontificato *Anaſtaſio III.* Fece in queſt'Anno (*e*) *Anſelmus gratia Dei Comes Comitatu Veronenſe, & filius bonæ memoriæ Waldorienſis Francorum genere*, nel ſuo ultimo Teſtamento una donazione di varj beni *Monaſterio Sancti Silveſtri ſito in Comitatu Motinenſe, ubi vocabulum eſt Nonantulas*. La Carta è ſcritta *Regnante Domno noſtro Berengario Rege hic in Italia, Anno Viceſimo Quarto ſub die de Menſe Septembris, Indictione XV.* Ebbero poco

(c) *Leo Oſtienſis in Chronic. Lib. I. c. 61.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralipom. P. II. To. II. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 22.

dap-

dappoi cura i Monaci di far confermar queſta ſua diſpoſizione dallo ſteſſo Re Berengario, che ci ſcuopre, dov'egli allora dimoraſſe. Fu dato il Diploma *V. Kalendas Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berengarii Sereniſſimi Regis XXIV. Indictione Quintadecima. Actum Papiæ.* Tornò probabilmente di queſt'Anno in Italia *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, e ſi diede col minor Fratello, cioè con *Atenolfo II.* a governar ſaggiamente i ſuoi Popoli. Portò ſeco da Coſtantinopoli l'illuſtre titolo di *Patrizio:* del che ſi vede ch'egli ſi gloriava ne' ſuoi Diplomi. Queſto nondimeno dà abbaſtanza a conoſcere, aver egli ſuggettati gli Stati ſuoi alla Sovranità de gl'Imperadori Greci, i quali con compartire lo ſteſſo onore e titolo a *Gregorio* Duca di Napoli, e a *Giovanni* Duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità e dominio in quelle parti d'Italia. L'ultimo anno fu queſto della vita di *Lodovico* Re di Germania. (*a*) Morì in età giovanile, ſenza aver preſa moglie, ſenza laſciar Figliuoli. Concorrevano i voti de' Baroni in *Ottone Duca* di Saſſonia, che fu Avolo di *Ottone I.* Auguſto: ma egli colle ſcuſe della vecchiaia ricusò queſto peſo, e conſigliò di appoggiarlo a *Conrado* o ſia *Corrado* Duca della Francia Orientale, che in fatti fu eletto Re. Che queſti nudriſſe delle pretenſioni ſopra l'Italia, ſi può dedurre da quanto laſciò ſcritto Eccheardo con dire: (*b*) *Hattonem Moguntinum* (Archiepiſcopum) *in Italiam, jus Regium exacturum, tendentem Conſtantiam deveniſſe, & rediſſe divitem ab Italia ditiſſimum.* (*) Veriſimilmente il Re Berengario ſmorzò con de i regali fatti a queſto Arciveſcovo un principio di nuovo incendio. E dipoi Corrado ebbe da penſare alla caſa propria per cagion de gli Ungheri, che di tanto intanto portavano le ſtragi e i ſaccheggi ora ad una Provincia ed ora a un'altra del Regno Germanico.

ERA Volg. ANNO 911.

(a) *Marian. Scotus; Hepidannus; Hermannus Contractus, & alii.*

(b) *Eccheardus de Caſ. Monaſt. S. Galli, c. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXII. Indizione XV.
di ANASTASIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 12.
di BERENGARIO Re d'Italia 25.

MErcè del ſaggio governo del Re *Berengario* continuò la quiete e pace nel cuor dell'Italia in queſti tempi, perch'egli ſapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia. Duravano ſolamente gli affanni nella Campania per le ſcorrerie de i Saraceni abitanti preſſo al Fiume Garigliano, e ne' confini del

(*) *che Attone Moguntino* (Arciveſcovo) *venendo in Italia per la eſazione del gius Regio, arrivò a Coſtanza, e ne ritornò ricco, dall'Italia ricchiſſimo.*

ERA Volg. ANNO 912. del Piemonte e delle circonvicine parti a cagion de gli altri Saraceni Spagnuoli, che dimoravano in Fraſſineto. Tornarono in queſt'anno gli Ungheri a devaſtar la Saſſonia e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peſte del genere umano, aveano riempiute tutte le Occidentali Provincie d'incendj, ruberie, e morti, finalmente ſi cominciò a reſpirare (a) col ripiego preſo di cedere a *Rollone*, Capo di que' masnadieri, quel tratto di paeſe, che cominciò ad appellarſi dipoi Normandia. A queſto s'induſſe *Carlo il Semplice* Re della Gallia per le iſtanze de' ſuoi Baroni. *Rollone* con abbracciare la Religion Criſtiana, e ricevere il ſacro Batteſimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di *Roberto*, conduſſe anche il Popolo ſuo a rinunziare a gl' Idoli, e diede principio ad un' inſigne Ducato in quelle parti. Noi vedremo nel Secolo ſuſſeguente la lor Nazione in un grand' auge anche in Italia. Mancò di vita nel preſente anno *Rodolfo I.* Re di Borgogna (b), e in luogo di lui aſſunſe il governo di quel Regno *Rodolfo II.* ſuo Figliuolo. Queſto Principe ancora ſi laſcerà vedere in Italia da quì a pochi anni, e farà parlar di sè ſteſſo. Poſſedeva il celebre Moniſtero di Nonantola, ſecondo l'uſo di queſti tempi, fra gli altri Moniſterj da sè dipendenti, uno d'eſſi ſituato nel diſtretto di Trivigi, e fondato da *Gherardo Conte* più di cento anni prima (c). Nell' irruzione de gli Ungheri reſtò affatto diſtrutto quel ſacro Luogo, e ſeppellito nelle rovine il ſepolcro de' Santi Martiri Seneſio e Teopompo, i Corpi de' quali ivi ripoſavano. Ebbe premura *Pietro Abbate* Nonantolano, che queſti ſacri pegni foſſero traſportati a Nonantola; e una tal Traslazione fu fatta nell'anno preſente, come ha il Sigonio (d), e il Catalogo de gli Abbati Nonantolani da me dato alla luce (e). Leggeſi preſſo l'Ughelli deſcritta eſſa Traslazione da un antico Scrittore. Fu queſto l'ultimo anno della vita di *Pietro Tribuno* Doge di Venezia. Il Dandolo (f) ripruova l'avere alcuni ſcritto, ch' egli fu Principe iniquo, e peſſimo, e che per gli ſuoi demeriti fu ucciſo dal Popolo, ſapendoſi da autentiche Scritture, aver fatta lega in lui la benignità colla ſaviezza, e ch' egli dopo aver pacificamente governato il Popolo per ventitrè anni e ventitrè giorni, era di morte naturale mancato. Per elezione del Popolo fu ſuſtituito in ſuo luogo *Orſo Particiaco*, o ſia *Participazio* II. ſopranominaro Paureta. Inviò queſti da lì a poco alla Corte di Coſtantinopoli *Pietro* ſuo Figliuolo a ſignificare al Greco Auguſto la promozione ſua. Probabilmente era allora Imperadore *Coſtantino Porfirogenito* fanciullo, perchè in queſt'anno morì *Aleſſandro* ſuo Zio. Molte finezze, molti regali ricevette il Veneto Giovane; e ornato ancora del titolo di *Protoſpatario* ſe ne tornava tutto contento a caſa, quando ſu i Confini della Croazia fraudolentemente ſi trovò preſo da *Michele Duca* di Schiavonia, ſpogliato di quanto avea, e conſegnato a *Simeone Re* de i Bulgari. Se volle Orſo Doge riavere il Figliuolo, fu neceſſitato a ſpedire in Bulgaria *Domenico* Arcidiacono di Malamocco, che con grandiſſimi doni il riſcattò, e in benemerito fu dipoi creato Veſcovo della ſua Chieſa. Abbiamo da gli

(a) *Gemeticenſ. Hiſt. l. 2. c. 17.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

(c) *Ughellius Ital. Sacr. T. V. in Epiſcop. Tarviſin.*

(d) *Sigonius de Regno Italic.*

(e) *Antiq. Ital. Diſſertat. 67.*

(f) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Sto-

Storici Greci (a), che il ſuddetto Re de' Bulgari in queſto medeſimo anno con un copioſo eſercito paſsò ad aſſediar Coſtantinopoli; ma conoſciuto, che troppo duro era quell'oſſo, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d'oro e d'altri regali ſe ne tornò alle ſue contrade. Trovandoſi il *Re Berengario* in Pavia, diede facoltà, ſiccome accennai di ſopra, a *Riſinda Badeſſa* del Moniſtero della Poſterla, di poter fabbricare Caſtelli, cioè Fortezze nelle Ville e tenute del ſuo Moniſtero, (b) *cum Bertiſcis, Merulorum propugnaculis, Aggeribus, atque Foſſatis, omnique argumento, ad Paganorum deprimendas inſidias*. Vuol dire per difenderſi dalla peſſima generazion de gli Ungheri Pagani. Anche nell'anno precedente avea Berengario accordata una ſimile facoltà a *Pietro* Veſcovo di Reggio, come coſta da altro ſuo Diploma. Di quà poi venne, che ſpezialmente per la Lombardìa più di prima ſi cominciarono a fabbricar Fortezze, Rocche, Torri, e Caſtella ben munite in tal copia, che nel ſecolo ſuſſeguente ſi mirava in queſte contrade, per così dire, una ſelva di queſti Luoghi forti; ed ogni Signorotto, non che i Marcheſi, Conti, ed altri Signori potenti, n'era provveduto.

ERA Volg. ANNO 912.

(a) *Curopalata, Simeon Logotheta, & alii.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 26. p. 467. & 469.*

Anno di CRISTO DCCCCXIII. Indizione 1.
di LANDONE Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 13.
di BERENGARIO Re d'Italia 26.

CIrca queſti tempi ſuccederono delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi ſignoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni Affricani. Eraſi non picciola parte d'eſſi ribellata al Re dell'Affrica loro Signore, e nell'anno 909. per quanto ſi raccoglie da una Cronica Arabica (c), cacciarono, e mandarono in Affrica il Governatore ivi meſſo dal Re. In queſt'anno fecero loro Amira o ſia Generale Korhab: laonde per domare coſtoro fu ſpedita nell'anno ſeguente dall'Affrica un'Armata navale; ma il Figliuolo di Korhab uſcito all'incontro d'eſſa coll'armata de' Siciliani, poſe la nemica in rotta, e l'incendiò. Tanto ſon brevi quelle memorie, che ſolamente a tentone ſi può dar conto di quegli affari. Crede il Sigonio (d), ſeguitato in ciò dal Padre Pagi (e), che in queſt'anno circa la metà di Ottobre *Anaſtaſio* III. Papa terminaſſe i ſuoi giorni. Frodoardo (f) Scrittore di queſti tempi, dopo aver narrata la morte di Papa *Sergio* III. ſeguita a dire:

(c) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

(f) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

ERA Volg. ANNO 913.

- - - - - - - Quo rebus ademto
Humanis, in Anaſtaſium ſacra concinit aula.
Tertius hoc Præſul renitet qui nomine Romæ,
Sedis Apoſtolicæ blando moderamine rector,
Sentiat ut Chriſtum veniæ ſibi munere blandum.

In luogo ſuo fu eletto Papa *Landone*, a noi ſolamente noto pel nome, ſenza ſaperſi alcuna azione di lui. Fece in queſti tempi *Corrado Re* di Germania non ſenza ingratitudine guerra ad *Arrigo Duca* di Saſſonia, che fu Padre di *Ottone Auguſto* il Grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel Regno della Lorena, di cui s'era impadronito *Carlo il Semplice* Re di Francia (*a*), e ne ſtaccò almeno l'Alſazia. Nella Cronichetta Amalfitana (*b*), da me data alla luce, noi troviamo in queſti tempi Duca d'Amalfi *Manſone*, il quale dopo ſedici anni di governo diede l'addio al Secolo, e ſi fece Monaco. Nel dì 10. d'Agoſto dell'anno preſente era in Pavia il Re *Berengario*, dove donò al Moniſtero delle Monache della Poſterla (*c*) una parte del muro di quella Città.

(a) *Chronic. breve Sancti Galli.*
(b) *Antiquitat. Italic. T. I. p.* 210.
(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 11. *pag.* 587.

Anno di CRISTO DCCCCXIV. Indizione 11.
di GIOVANNI X. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 14.
di BERENGARIO Re d'Italia 27.

CI aſſicura Girolamo Roſſi di aver veduto uno Strumento ſcritto in Ravenna a' tempi di Papa *Landone* (*d*) *Nonis Februarii Indictione Secunda*. Perciò egli era vivo nel Febbraio dell'anno preſente. Di lui così ſcrive Frodoardo (*e*):

(d) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l.* 5.
(e) *Frodoardus de Roman. Pont.*

Lando dein ſummam Petri tenet ordine Sedem.
Menſibus hanc coluit ſex, ut deniſque diebus,
Emeritus Patrum ſequitur quoque fata priorum.

Venne egli perciò a morte in queſt'anno ed ebbe per Succeſſore *Giovanni X.* Papa, dianzi Arciveſcovo di Ravenna, il quale, ſiccome apparirà da una ſua Bolla, che accennerò all'anno 917. prima del dì 19. di Maggio dell'anno preſente fu eletto e conſecrato Papa, e non già nell'anno 912. come fu d'avviſo il Cardinal Baronio (*f*). La penna ſatirica di Liutprando (*g*) ha ſommamente ſcreditata la memoria ancora di queſto Giovanni Romano Pontefice. Racconta egli, che *Teodora*, *ſcortum impudens*, Madre di *Marozia* ſopra mentovata, ed Avola materna di *Alberico*, che vedremo a ſuo tempo Signore o Tiranno

(f) *Bar. in Annal. Eccl. ad Ann.* 912.
(g) *Liutprand. Hiſt. lib.* 2. *c.* 13.

ranno di Roma, era la Padrona assoluta di Roma, *Romanæ Civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat*. Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della Nobiltà e del Popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un'impudica femmina. Capitò a Roma *Giovanni*, speditovi da Pietro Arcivescovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il Vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per Successore in quella Chiesa. Ma *paulo post ante hujus diem consecrationis* venne a morte il suddetto Arcivescovo di Ravenna, e l'ambizioso Giovanni per esortazione e mezzo di Teodora, lasciata andare la Chiesa di Bologna, *locum ejus contra Sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit*. Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine*, *Deo vocante*, *qui eum injuste ordinaverat Papa*, *defunctus est*. *Theodoræ autem Glycerii mens perversa*, *ne amasii ducentorum miliarium intercapedine*, *quibus Ravenna sequestratur a Roma*, *rarissimo concubitu potiretur*, *Ravennatis hunc Sedem Archiepiscopatus coegit deserere*, *Romanumque* (*proh nefas*) *summum Pontificium usurpare*. Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul Trono di San Pietro, non ho difficultà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla Chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la disciplina Ecclesiastica de' vecchi tempi. I Canoni, ed anche l'ultimo Concilio Romano dell'anno 898. riprovavano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità ed ambizione de' Vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il Cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X. *Pseudopapam*, *nefarium invasorem*, *meretricis viribus Romæ pollentem*. Non è già simile l'entrare in una Chiesa per via della Simonia, e il farvi passaggio da un'altra Chiesa. Roma aveva allora bisogno di un Papa di gran senno e coraggio. Tale fu creduto l'Arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della Disciplina Ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma, e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo e vero Papa: il mettere oggidì in dubbio il suo Pontificato, non dovrebbe essere permesso, siccome punto, che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poichè quanto al dirsi da Liutprando, che per motivo d'impudicizia *Giovanni* fu da Ravenna condotto alla Cattedra di S. Pietro, so che chi è avvezzo a credere più tosto il male che il bene, anzi truova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' Grandi. Attesta lo stesso Liutprando, di aver ricavata questa notizia dalla Vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus Vita*. Buon testo sicuramente per ispacciar somiglianti iniquità senza pericolo d'ingannarsi. Da quella Vita o sia da quell'infame Romanzo, avrà anche imparato Liutprando, che *poco dopo* essere stato promosso Giovanni all'Arcivescovato di Ravenna, passo al sommo Pontificato. *Modica temporis intercapedine*, dice egli. Ora sappia il Lettore averci dato Girolamo Rossi (*a*), de gl'indubitati riscontri, che fin dell'Anno 905.

ERA Volg. ANNO 914.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* .

ERA Volg. 905. Giovanni cominciò a governar la Chiesa di Ravenna, *Id*, scrive
ANNO 914. egli, *monumenta Ursiani Tabularii complura testantur*. Venne egli al Romano Pontificato nell'anno presente 914. È pure l'Autor di quella satirica Vita, ovvero Liutprando, ci dice, che non potendo soffe-rire l'impudica Teodora la troppa lontananza del Drudo, *modica temporis intercapedine* il fece passare al soglio Pontificio. Come prestar fede ad Autori sì mal informati, e sì inclinati alla maldicenza? Uno Strumento, e un Diploma abbiamo nella Cronica del Monistero del Volturno (*a*), spettanti a Landolfo ed Atenolfo Principi di Benevento e di Capoa. Il primo fu scritto *anno Imperii Domni nostri Constantini Septimo, & Quinto anno Patriciatus Domni nostri Landulfi, necnon & Quinto anno Domni nostri Athenulfi Principis, Mense Novembri, Tertia Indictione. Actum Capuæ*. Se l'Indizione comincia, come io credo, nel Settembre, sono spettanti all'anno presente, e ci conducono a conoscere, che *Landolfo* era stato creato *Patrizio* dal Greco Imperadore prima della metà di Novembre dell'anno 911. e similmente *Atenolfo* suo Fratello creato Collega nel Principato. Veggendo noi parimente mentovati gli anni di *Costantino VIII.* Imperadore d'Oriente in Capoa, viene a confermarsi la Sovranità rimessa in Benevento e Capoa dall'Augusto Greco. Si scorge ancora, che dall'anno 911. e non già dal 912. come volle il Padre Pagi, si cominciarono a contare gli anni del di lui Imperio.

(a) *Chronic. Volturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXV. Indizione III.
di GIOVANNI X. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 15.
di BERENGARIO Imperadore 1.

LAsciò scritto il Dandolo (*b*), che *Quarto Conradi* (Re di Germania) *Anno Saraceni Italiam graviter premunt*. L'anno quarto d'esso Corrado correva nel presente; e però ci si porge fondamento di credere, che in quest'anno i Saraceni, abitanti presso il Garigliano, facessero qualche funestissima scorreria nella Campania e nel Ducato Romano, che desolasse le Chiese e Famiglie de gl'infelici Cristiani. Assai verisimile in oltre è, che *Giovanni X.* Papa, uomo di gran mente e cuore, siccome fra poco il vedremo appellato dal Panegirista di Berengario, prendesse di quì la risoluzione di crear Imperadore il *Re Berengario*. Da questo passo, quanto io vo conghietturando, s'era guardata finora la Corte di Roma, perchè vivea tuttavia l'orbo *Imperadore Lodovico*, che quantunque nulla s'impacciasse de gli affari d'Italia, e niun conto di lui facesse Roma e l'Italia: ciò non ostante conservava il titolo d'Imperadore, nè i Papi amavano di levargli quest'ombra di diritto e di dignità. Ma vinse il bisogno, e fece mutar si-

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

stema

ſtema. Non ſi potea più tollerar l'inſolenza e crudeltà de i Mori del Garigliano, che ſi divoravano tutte le rendite delle Terre Pontificie, e facevano languire nella povertà i Papi d'allora. Nè Berengario dovea ſentirſi voglia di far delle ſpeſe in condurre un'Armata all'eſterminio di quegl'Infedeli, dando probabilmente per riſpoſta a i Pontefici, che ricorreſſero per aiuto al loro Imperadore in Provenza. Ora Giovanni Papa inviò al Re Berengario un'ambaſciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da que' cani gli ſpolpati Stati della Chieſa, e i circonvicini ancora. Gli eſibì eziandio la Corona Imperiale, per maggiormente animarlo all'impreſa. Finora Berengario era ſtato ſolamente Re d'Italia, nè avea voluto adoperar la forza, per ottener l'altra Corona, come atteſta il ſuo Panegiriſta, con dire (*a*): ERA Volg. ANNO 915.

(a) *Anonymus in Paneg. Berang. lib.* 4.

Summus erat Paſtor tunc temporis Urbe Johannes,
Officio affatim clarus, ſophiaque repletus,
Atque diu talem meritis ſervatus ad uſum.

Ebbe ben più conoſcenza di queſto Papa Giovanni eſſo Panegiriſta, che non l'ebbero Liutprando, e il Cardinal Baronio: ed ecco come diverſamente egli ne parla, aggiugnendo:

Quatenus huic prohibebat opes vicina Charybdis,
Purpura quas dederat majorum ſponte Beato,
Limina qui reſerat caſtis rutilantia, Petro.

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle Terre, che la pietà de gli antichi Imperadori aveva donato alla Chieſa Romana. Seguita a dire:

Dona Duci (cioè a Berengario) *mittit, ſacris advecta Miniſtris,*
Quo memor extremi tribuat ſua jura diei
Romanis, fovet Auſonias quo numine terras,
Imperii ſumturus eo pro munere ſertum;
Solus & Occiduo Cæſar vocitandus in Orbe.

Cioè gli manda de i donativi, ſcongiurandolo colla memoria del dì del Giudizio di liberar le Terre de' Romani, e di rimettere in eſſi quella pace, ch'egli facea col ſuo buon governo godere al reſto dell'Italia, promettendogli la Corona Imperiale per queſto. Truovo io nell'Aprile di queſt'Anno il Re Berengario in Pavia, cio apparendo da un belliſſimo Placito (*b*) quivi tenuto, *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigeſimo octavo, Menſe Aprilis, Indictione Tertia.* Che v'interveniſſe lo ſteſſo Re, l'abbiamo dalle prime parole, che ſon queſte: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta Palacio Domni Regis hujus Ticinenſis, ubi Domnus Berengarius glorioſiſſimus Rex præerat, & ſuum generalem tenebat Placitum* &c. E' per altro riguardevole quel

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 73.

ERA Volg. ANNO 915. Placito per la notizia, ch'esso ci porge, come *Radaldo illustre Conte e Marchese* (non so di qual Marca) godeva in benefizio una parte de i Beni del Monistero di San Colombano di Bobbio, per concessione de i Re, i quali pagavano e ricompensavano allora con iscandalo i servigi de i loro Ufiziali colla roba delle Chiese: il che si praticava in molti paesi Cristiani. Non contento di ciò aveva anche occupata una Corte appellata Barbada, benchè spettante alla parte riserbata all' Abbate e a i Monaci per loro sostentamento. Ne fece querela *Teodelassio Abbate*, e fu sentenziato che gli fosse restituita la sua Corte. Leggesi medesimamente presso il Campi (*a*) un Diploma dato dal Re Berengario in questo stesso anno, *VII. Kalendas Augusti. Actum in Sinna*. Che Luogo sia questo, nol so. Un altro ancora vien rapportato dall' Ughelli (*b*), dato *Kalendis Septembris* del medesimo Anno. *Actum Curte Curciano*. Nè pur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il Panegirista, che Berengario, intesa ch'ebbe l'ambasciata e volontà del Papa, si diede a raunar l'Armata, per portarsi a prendere l'Imperial Corona, ed impiegarsi in servigio di lui:

(a) *Campi Istor. di Piacenza T. I. Appendic.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bergomens.*

Talibus evictus precibus, jubet agmina Regni,
Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,
Affore, quæ tanti gressum comitentur honoris.

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo Placito già accennato dal Fiorentini, e da me poi dato alla luce (*c*), ci fa vedere, fin dove egli fosse giunto nel dì 10. di Novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella Carta originale da me avuta sotto gli occhi *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo Octavo, Decimo die Mensis Novembris, Indictione Quarta*: cioè nell'anno presente, essendo cominciata nel Settembre l'*Indizione Quarta*. Le prime parole del Placito son queste concepute con istile del Secolo d'oro della Latinità. *Dum Domnus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei & statum omniumque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum Populo hic Italicis abitantibus, animæque suæ mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca &c.* Sicchè per tempo scorgiamo, non sussistere l'opinione del Sigonio e del Baronio, che tennero conferita la Corona dell'Imperio ad esso Berengario nel Settembre dell'anno presente. E che egli fosse coronato Imperadore nel dì del santo Natale dell'anno presente, ne son'io persuaso per le ragioni, che addurrò quì sotto. Tuttavia perchè il Panegirista di Berengario differisce la Coronazione Romana di Berengario fino alla ventura Pasqua, anch'io mi riserbo di parlarne all'anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*d*), che in Sicilia nell'anno presente, o pure nel seguente, *Primo die Mensis Januarii egressa Classis Benkorhab* (probabilmente ribello del Re de' Saraceni Affricani) *adversus Romæos* (cioè contra de' Greci) *in loco, Halayanab dictum, periit in mari*. Sicchè una fiera tempesta

(c) *Antiquitat. Italicar. Dissert. 10.*

(d) *Chronicon Arabicum Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

peſta mandò a male con quella flotta tutti i diſegni di quegl' Infedeli. ERA Volg. ANNO 916.

Anno di CRISTO DCCCCXVI. Indizione IV. di GIOVANNI X. Papa 3. di BERENGARIO Imperadore 2.

SE vogliamo fidarci del Panegiriſta di *Berengario*, queſto Principe, accoſtandoſi la Feſta della Reſurrezion del Signore (che nel preſente anno cadde nel dì 24. di Marzo) s' incamminò verſo Roma a prendere la Corona dell' Imperio, ſecondo il concerto fatto con *Papa Giovanni*. Si legge con piacere deſcritta da eſſo Panegiriſta (*a*) quella magnifica funzione. All'udire, che ſi avvicinava alla Regal Città il futuro Imperadore, uſcì il Senato e Popolo con tutte le Scuole delle diverſe Nazioni, che ſi trovavano in Roma, Greci, Saſſoni, Franzeſi, e ſimili, portando le lor bandiere ed inſegne. In cima a quelle de i Romani ſi vedevano teſte finte di Fiere, cioè di Lioni, Lupi, e Draghi:

(a) *Anonymus in Panegyr. Berengar. l. 4.*

- - - - *Namque prius patrio canit ore Senatus,*
Præfigens ſudibus victus ſine carne Ferarum.

Tutti cantavano nella lor lingua le lodi di Berengario. Gli ultimi della proceſſione erano i nobili Giovani Romani, fra' quali Pietro Fratello del Papa, e il Figliuolo di Teofilatto Conſole, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il ben venuto, e il complimentarono a nome della Città. Stava il ſommo Pontefice Giovanni ſulle ſcalinate di San Pietro, veſtito de gli abiti Pontificali col Clero, aſpettando il Principe, che veniva fra l'immenſa calca del Popolo ſopra bianca chinea a lui inviata dal Papa. Smontò Berengario, e al ſalire dalle ſcalinate alzoſſi dal faldiſtoro Papa Giovanni, e ſeguì fra loro con baci e toccamento di mani un feſtoſo abbracciamento. Stavano chiuſe le Porte della Baſilica Vaticana, nè ſi aprirono, finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che foſſe Imperadore, tutti quanti gli Stati e Beni, che la pia munificenza de gli antichi Imperadori avea donato alla Chieſa Romana. Fatte le preghiere al Sepolcro di San Pietro, paſsò il Principe al Palazzo Lateranenſe, dove gli era appreſtata una lauta cena. L'entrata ſua pare, che ſuccedeſſe nel Sabbato Santo. Venuto poi il Solenniſſimo giorno di Paſqua di Reſurrezione, procederono Papa Giovanni e Berengario alla Baſilica Vaticana, ſuperbamente addobbata, fra gli ſtrepitoſi viva dell' innumerabil Popolo. Quivi fu unto, quivi coronato Imperador de' Romani *Berengario* con Corona d'oro, ornata di gemme; furono cantate le acclamazioni votive del Clero e Popolo; e intimato il ſilenzio, fu letto

ERA Volg. ANNO 916. letto ad alta voce il Diploma, con cui il novello Auguſto, confermava alla Chieſa Romana, e a i ſommi Pontefici tutti gli ſtati e Beni ad eſſa conceduti da' ſuoi Predeceſſori coll'intimazion delle pene contra chiunque ne turbaſſe il poſſeſſo e dominio a i ſucceſſori di S. Pietro. Ciò fatto, Berengario eſercitò la ſua pia magnificenza con ſuperbiſſimi regali d'armi, veſti e corone d'oro, tempeſtate di gemme, non ſolamente alla Baſilica di San Pietro, ma anche all'altre della Città, e come ſi può credere, anche al Papa, al Clero, al Senato, e a i Militi di Roma. In tale occaſione ancora gran copia di moneta ſi gittava al Popolo, ſiccome ho io dimoſtrato altrove (a). E quì l'Anonimo Poeta termina il Panegirico di Berengario, con invitare i giovani Poeti a cantare il reſto delle azioni di queſto nuovo Imperadore:

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſertat.* 3. *pag.* 108.

Et poſt Imperii diadema reſumite laudes.

Adriano Valeſio, che fu il primo a trar dalle tenebre queſto Poema Iſtorico, prezioſo frammento per la Storia dello ſcuro Secolo preſente, fu di parere, che il Poeta foſſe contemporaneo di Berengario. Ma all'oſſervare, ch'egli ha preſo qualche abbaglio in punti importanti di Storia, de' quali dovrebbe eſſere ſtato meglio informato, chi rappreſenta ſe ſteſſo Poeta vecchio ſul fine: non so io farmi a credere, ch'egli vivente Berengario componeſſe quel Poema. Parrà intanto inveriſimile, che dopo la morte di Berengario alcuno aveſſe intrapreſa queſta fatica. Pure non è fuori de i limiti del poſſibile, che Berengario ſuo Nipote, divenuto poi Re d'Italia, ſi prendeſſe la cura di far teſſere le lodi dell'Avolo Auguſto.

Ha già provato il Padre Pagi con ſode ragioni, non ſuſſiſtere l'opinione di chi riferì al Settembre dell'anno precedente la Coronazione Romana di Berengario. Altre pruove ne ho addotto anch'io di ſopra, ſiccome pure nelle Antichità Italiane (b). Che poi ſeguiſſe nel dì di Paſqua dell'anno preſente quella maeſtoſa funzione, dovrebbe a noi baſtare la chiara aſſerzione della Cronica Caſaurienſe (c), e del Panegiriſta ſuddetto, che così ne ſcrive (d).

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 56.

(c) *Chronicon Caſaurienſe P. II. To. II. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus in Panegyrico Berengarii.*

Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis
Luce, Deus qua factus homo proceſſit ab antro
Tumbali, perflat. - - - - - -

Tuttavia ſon'io perſuaſo, che non nella Paſqua dell'anno preſente, ma nel Natale dell'anno precedente, Berengario foſſe innalzato al Trono Imperiale. Ne addurrò le pruove all'anno 921. e 924. Intanto dopo aver noi veduto, ch'egli era in Toſcana nel dì 10. di Novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare che doveſſe tardar tanto ad arrivarvi, e che più toſto nel Natale egli aveſſe conſeguito il Diadema Imperiale. Nè già dice il Fiorentini, ch'egli ſegui-

guitaſſe fino al Marzo dell'anno 916. ad eſſere chiamato Re, ma ſolamente dice, che nel Marzo ſi comincia a trovar memoria dell'Imperio ſuo nelle Carte di Lucca. Abbiam detto eſſere ſtato uno de i motivi, per gli quali fu promoſſo Berengario alla Corona Imperiale il biſogno del ſuo ajuto per iſterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Oſtienſe (a) fece credere al Sigonio, al Baronio, e ad altri, che queſta glorioſa impreſa ſeguiſſe nell'anno 915. correndo il Meſe d'Agoſto. Ma o egli fallò, o è ſcorretto il ſuo teſto. Per confeſſione ſua il principale influſſo, per diſtruggere quel nido di aſſaſſini, venne da Papa Giovanni X. *qui ex Epiſcopatu Ravennate Triennio ante Romanam Sedem invaſerat*. Solamente in queſt'anno ebbe principio il *Terzo anno* del Pontificato d'eſſo Papa Giovanni; e però in queſto dee eſſere ſuccеduto l'eſterminio di quegl'Infedeli. Lupo Protoſpata (b) l'atteſtò anch'egli, ſcrivendo: *anno DCCCCXVI. exierunt Agareni de Gariliano*. Ora abbiamo da Liutprando (c), e dal ſuddetto Oſtienſe, che Giovanni Papa, premendogli forte di ſnidare dal Garigliano i Saraccени, finquì creduti invincibili, ſpedì alla Corte Imperiale di Coſtantinopoli per ottenere un'Armata navale, la qual chiudeſſe la via del mare a quella canaglia, e impediſſe i ſoccorſi, che poteano ſperare dall'Affrica. Traſſe in lega *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, *Gregorio Duca* di Napoli, e *Giovanni Duca* di Gaeta, a' quali due ultimi Niccolò Patrizio, ſopranominato Picingli, Generale de' Greci, portò l'onore del Patriziato. Che anche l'Imperador Berengario contribuiſſe non poche forze per quell'impreſa, ſi può lecitamente conghietturare, e maſſimamente ſcrivendo l'Oſtienſe, che Papa Giovanni *una cum Alberico Marchione, cum valida pugnatorum manu*, volle in perſona intervenirvi, per maggiormente animare il Popolo Criſtiano. Già dicemmo, che *Alberico* era Marcheſe di Camerino, e ſecondo le apparenze anche Duca di Spoleti, e però Vaſſallo di Berengario. Par credibile, ch'egli guidaſſe le truppe date dall'Imperadore; e da Liutprando ſappiamo, che le genti di *Camerino* e di *Spoleti* non mancarono a quella glorioſa ſpedizione. Diviſo queſto fiorito eſercito, da due bande ſtrinſe i Saraceni, tenendo forte l'aſſedio o blocco per tre meſi: tempo che baſtò ad affamar que' Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor caſe ed arneſi, sbucarono impetuoſamente fuori de i loro recinti, e ſcapparono chi quà chi là per le montagne, e ſelve vicine. Ma gl'inſeguirono con tal diligenza ed oſtinazione i Criſtiani, che di coloro niun vi rimaſe, che non foſſe o ucciſo o preſo vivo, o fatto ſchiavo. Per queſta glorioſa impreſa incredibile fu il gaudio de i Fedeli di Criſto in Roma, e ne gli altri circonvicini paeſi, e lode ne riportò Papa Giovanni, tuttochè non a tutti pareſſe proprio, che un Vicario di Criſto pacifico ſi portaſſe in perſona ad aſſiſtere a quella ſanguinoſa danza, e deſſe egli il primo un'eſempio di praticar lo ſteſſo ad altri. Intanto l'Imperador Berengario venne da Roma verſo la Lombardia. Un ſuo Diploma preſſo il Margarino (d) fu dato *VIII. Kalendas Junii anno Domini DCCCCXVI.*

ERA Volg. ANNO 916.

(a) *Leo Oſtienſis Chronic. Lib. I. c. 52.*

(b) *Protoſpata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(c) *Liutprandus Hiſtor. Lib. 2. cap. 14.*

(d) *Margarinius Bullar. Caſinenſ. To. II. pag. 40.*

Do-

ERA Volg. ANNO 916. *Domni vero Berengarii ſereniſſimi Regis XXIX. Imperii autem ſui Primo, Indictione IV. Actum Curte Sina:* Luogo a me ignoto. In eſſo concede a *Berta* dilettiſſima Figliuola ſua, e Badeſſa dell'inſigne Moniſtero di Santa Giulia di Breſcia, la facoltà di fabbricare un Caſtello ſulla riva del Ticino, *cum Bertiſcis, Spizatis, Turribus, & Merulorum propugnaculis, Foſſatis, atque Aggeribus, omnibuſque argumentis eidem Caſtello neceſſariis.* Il timore de gli Ungheri, ſiccome diſſi, facea prendere queſte precauzioni a gl'Italiani. Un'altro ſuo Diploma in favore di *Pietro Veſcovo* d'Arezzo, e della ſua Chieſa, da me pubblicato (*a*), ſi vede dato *X. Kalendas Junii* coll'altre ſopra riferite Note, in fine *Actum in Civitate Ravenna*. Nella Cronica Arabica Cantabrigenſe (*b*) è notato ſotto queſt'anno, che i Siciliani depoſero Benkorhab, e il mandarono in Affrica, dove egli e il Figliuolo morirono. Pare che coſtui ſi foſſe ſollevato in Sicilia contra del Re de' Mori, e che preſo ed inviato in Affrica pagaſſe colla teſta la pena della ſua ribellione. Spedì il Re Affricano nel Meſe d'Agoſto dell'anno preſente una potente Armata navale in Sicilia per eſtinguere quel foco, il quale veriſimilmente fu cagione, che in queſti tempi la Nazion Saracenica da quelle parti non infeſtaſſe l'Italia.

(a) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 17.

(b) *Chronicon Arab. P. II. To. I. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXVII. Indizione V. di GIOVANNI X. Papa 4. di BERENGARIO Imperadore 3.

Giacchè non ſi può ſaper l'anno preciſo della morte di *Adalberto* II. Duca e Marcheſe di Toſcana, il Sigonio, il Contelori, ed altri, per congettura l'hanno aſſegnata all'anno preſente. Però in queſto ne fo menzione anch'io. Mancò di vita queſto rinomatiſſimo Principe, come s'ha dal ſuo Epitaffio, tuttavia eſiſtente in Lucca, e rapportato dal Fiorentini (*c*).

(c) *Fiorentini Memor. di Matilde Lib.* 3.

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS (1)

Secondo le congietture da me addotte nelle Antichità Eſtenſi (*d*), da lui diſceſe la nobiliſſima Caſa d'Eſte. Un paſſo ſcorretto di Liutprando è ſtato cagione, che di queſto ricchiſſimo e glorioſo Principe abbiano parlato con diſcredito molti moderni Scrittori, e principalmente il Cardinal Baronio. Favellando eſſo Storico di Marozia nobiliſſima Romana, ch'egli ci vuol far credere Donna proſtituta, ſcrive (*e*), ch'eſſa (2) *ex Alberto Marchione Albericum* (*genuit*) *qui noſtro poſt tem-*

(d) *Antichità Eſtenſi Par.* 1. *c.* 22.

(e) *Liutprandus Hiſtor. Lib.* 2. *cap.* 13.

(1) *A i diceſſette dell'Agoſto Meſe.*

(2) *da Alberto Marcheſe ebbe Alberico, il quale dipoi uſurpò il Principato di Roma.*

tempore Romanæ Urbis Principatum uſurpavit. Ma Adalberto dimorante in Toſcana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Alberto* Liutprando ſcriſſe *ex Alberico Marchione*; e lo può ſcorgere il Lettore ſteſſo in oſſervar queſt'altre parole del medeſimo Autore, dove dice (*a*): *Habuerat Marozia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipſa genuerat*. (1) E l'antico Scrittore della Cronica di Farfa (*b*), che ebbe davanti a gli occhi quella di Liutprando, anch'egli ſcrive, che (2) *Marotia ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui poſt ejuſdem Urbis accepit Principatum*. Altre pruove di queſta verità io tralaſcio; riſtringendomi a dire, che s'hanno da caſſare alcune partite non ſuſſiſtenti della penna del Cardinal Baronio, e d'altri, contra la memoria del Duca Adalberto II. non verificandoſi nè pure ch'egli aveſſe mano nell'elezione de' Papi, come penſa il Cardinale ſuddetto, il quale diſavvedutamente ancora ci rappreſento *Alberico* Principe di Roma, nato da eſſo *Adalberto II.* e da *Teodora* Sorella di Marozia, quando è fuor di dubbio, che il giovane Alberico fu figliuolo di *Alberico* Marcheſe, e di *Marozia* Patrizia Romana. Ebbe queſto Duca Adalberto II. per Moglie *Berta*, Figliuola di *Lottario Re* della Lottaringia, o ſia dell'antica Lorena, che li procreò tre Figliuoli cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*. Eſſendo mancata di vita *Gisla*, Figliuola dell'Imperador Berengario, Moglie di *Adalberto Marcheſe d'Ivrea*, fu eſſa Ermengarda preſa per Moglie da eſſo Marcheſe d'Ivrea. Dopo la morte del Duca Adalberto nel Ducato della Toſcana, per atteſtato di Liutprando (*c*) *Filius ejus Wido a Berengario Rege Marchio patris loco conſtituitur*. Sicchè *Guido*, ſe in queſt'anno morì ſuo Padre, cominciò a governare il Ducato della Toſcana.

Secondochè riferiſce il Browero (*d*), fu in queſti tempi ſpedita da Papa *Giovanni X.* una Bolla ad *Aicone Abbate* di Fulda in Germania. Eſſa è data *XIIII. Kalendas Junii, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Johannis ſummi Pontificis & univerſalis Decimi Papæ in ſacratiſſima Sede beati Petri Apoſtoli Quarto, imperante Domno piiſſimo Auguſto, a Deo coronato, magno Imperatore, Anno Secundo, & Patriciatus* (ſe pur non ha da dire, come io credo, *Poſt Conſulatum*) *Anno Secundo Indictione Quinta*. Ecco lo ſtile oſſervato anche ſotto gli antichi Imperadori Sovrani di Roma. Dalla Cronica Caſaurienſe (*e*) impariamo, che nell'anno preſente l'Auguſto Berengario dovette portarſi a Camerino, da dove andò poi a viſitare l'inſigne Moniſtero di San Clemente di Caſauria fondato da Lodovico II. Imperadore. Quivi confermò i Privilegj a quel ſacro Luogo. Il Diploma è dato *XII. Kalendas Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis Nongenteſimo Septimodecimo, Domni ve-*

ERA Volg. ANNO 917.

(a) *Idem Lib. 3. c. 12.*

(b) *Chronicon Farfenſe Part. II. Tom. II. Rer. Italic. Anonymus Salernitanus Paralipom. P. II. To. II. Rer. Italic.*

(c) *Liutprandus Hiſtor. Lib. 2. cap. 15.*

(d) *Brovverus Antiquit. Fuldenſ. pag. 284.*

(e) *Chronicon Caſaurienſe P. II. To. II. Rer. Italic.*

(1) *Marozia aveva avuto un figlio per nome Alberico, da Alberico Marcheſe.*

(2) *Marozia da Alberico Marcheſe ebbe Alberico, che dipoi preſe il Principato della medeſima Città.*

ERA Volg. ANNO 917. *ro Berengarii piiſſimi Regis Viceſimo octavo, Imperii autem ſui Secundo, Indictione Quinta. Actum in Piſcaria.* L'Indizione *Quinta* (quando non foſſe ſtato ſcritto nell'originale *VI.* piuttoſto che *V.*) qui corre ſino al fine dell'anno: il che è coſa rara. Ma forſe quel Documento contien de i difetti, non ſuſſiſtendo, che in queſt'anno correſſe l'Anno *XXVIII.* del Regno di Berengario, come ſtampò il Padre Dachery, ma sì bene l'anno XXX. Il Valeſio (*a*) in citar queſto Diploma ſcriſſe *Anno Triceſimo*, probabilmente correggendo l'errore del teſto. Però ſi può anche dubitar dell'Indizione. Se non ſi opponeſſero le ragioni addotte nell'anno precedente, queſto trovarſi Berengario a Peſcara, mi avrebbe fatto dubitare, che l'eſterminio de' Saraceni più toſto in queſto, che in quell'anno foſſe ſucceduto. E a perſuaderlo potrebbe ancora concorrere la ſteſſa Cronica Caſaurienſe, ſe foſſe vero, che *Ittone Abbate* Caſaurienſe aveſſe dato principio al ſuo governo nell'anno 916. come vien preteſo nella Stampa d'eſſa Cronica; perchè ivi è ſcritto, che a' tempi di queſto Abbate i Saraceni diedero un fieriſſimo ſacco al Moniſtero di Caſauria, e diſtruſſero tutte le Caſtella e i poderi di quel ſacro Luogo. Ma non ſi può con ſicurezza attenere in queſto a i racconti di quello Scrittore. Appartiene parimente all'anno preſente un Diploma del medeſimo Imperadore, ch'io già pubblicai (*b*). Conferma egli a Berta ſua Figliuola, che abbiam già veduta Badeſſa del Moniſtero di Santa Giulia di Breſcia, il Moniſtero di San Siſto di Piacenza con tutti i ſuoi beni, ſecondo gli abuſi di que' tempi. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Septembris, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVI. Donni vero Berengarii piiſſimi Regis XXXVIII. Imperii autem ſui Secundo, Indictione V. Actum in Curte Sinna.* Ma l'*Indizione V.* moſtra l'anno *DCCCCXVII.* Forſe quì il Cancelliere ſi ſervì dell'anno Piſano. Ma nè pure in queſto Documento dovrebbe eſſere l'anno XXXVIII. del Regno, eſſendo fuor di dubbio, che allora correva l'anno XXX. Si vede qui, che allora *Odelrico Marcheſe* era *Conte del ſacro Palazzo*. Queſto perſonaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica Arabica (*c*) ſopra citata, già ſpedito dall'Affrica con un'Armata navale *Abuſaid Aldaiph* in Sicilia, nel dì 28. di Settembre ebbe maniera d'entrare in Palermo. Poſcia, nel dì 17. di Ottobre (*) *Fœdus percuſſerunt Siculi cum Ben-Ali Vava Aſſaario contra Abuſaid Aldaiph, & obſeſſa eſt Panormus ſex Menſes, & defecit in ea ſal, ita ut ſalis uncia duobus tarenis vendi cœperit.* Si vede, che tuttavia durava la ribellion de' Mori in Sicilia contro il Re loro, e i Siciliani tenevano co i ribelli.

(a) *Valeſius in Notis ad Panegiric. Berengar.*

(b) *Antiquitat. Ital. Diſſert. 7.*

(c) *Chronicon Arabicum P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno

(*) *Lega fecero i Siciliani con Ben-Ali Vava Aſſaario contro Abuſaid Aldaiph, è fu aſſediato Palermo ſei meſi, e vi fu tal penuria di ſale, che un'uncia cominciò a venderſi due tareni.*

Anno di CRISTO DCCCCXVIII. Indizione VI.
di GIOVANNI X. Papa 5.
di BERENGARIO Imperadore 4.

ERA Volg. ANNO 918.

BEnchè molti ſieno gli Scrittori sì antichi che moderni, i quali riferiſcono all'anno ſeguente la morte di *Corrado* I. Re di Germania, pure Epidanno (*a*), Ermanno Contratto (*b*), ed altri (*c*) Storici, ſeguitati in ciò dal Padre Pagi, dall'Eccardo, e da altri moderni, la mettono accaduta nell'anno preſente, prima del Natale del Signore. Fu Principe di gran valore, e di non minor prudenza e pietà. Contra de gli Ungheri ebbe più volte da sfoderare la ſpada, e continuo la guerra contra di *Arrigo Duca* di Saſſonia, chiamato da gli Storici per diſtinzione da gli altri Arrighi, l'*Aucupe*, cioè l'Uccellatore. Pure venuto a morte, anteponendo l'amore del pubblico bene alle private ſue paſſioni, egli fu che conſigliò a i Principi del Regno Germanico di eleggere per ſuo Succeſſore lo ſteſſo Arrigo, Principe ben meritevole di quella Dignità (*d*). A queſto fine gl'inviò lo Scettro, la Corona, e gli altri ornamenti Reali. Da un Diploma da me dato alla luce (*e*), apprendiamo, che l'*Imperador Berengario* ſi trovava in Pavia nel dì 20. d'Aprile dell'anno preſente, dove confermò a i Canonici di Padova i lor Privilegj e Beni. Leggonſi ivi queſte Note: *Data XII. Kalendas Maii, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVII. Domni vero Berengarii piiſſimi Regis XXXVI. Imperii anno III. Indictione VI. Actum Civitate Papiæ*. Ma ſi dee ſcrivere *anno DCCCCXVIII.* ſe pure non ſi vuol ricorrere all'anno Piſano: il che difficilmente m'induco io a credere. Son guaſti ancora gli anni del Regno, perchè allora era in corſo l'*anno XXXI.* Ho io parimente pubblicato (*f*) un bel Placito, tenuto in Milano *Anno Imperii Domni Berengarii Imperatoris Tercio, Menſe Aprilis, Indictione VI.* cioè nell'anno preſente. Il ſuo principio è queſto: *Dum in Dei nomine Civitate Mediolani, Curte Ducati in laubia ejuſdem Curtis in judicio reſideret Berengarius Nepus & Miſſus Domni & glorioſiſſimi Berengarii Sereniſſimi Imperatoris Avio & Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanenſe ab ipſo Imperatore Miſſus eſſet conſtitutus, tamquam Comes & Miſſus diſcurrens* &c. Queſto *Berengario* era Figliuolo di *Adalberto Marcheſe* d'Ivrea, e di *Gisla* Figliuola dell'Auguſto Berengario. Noi il vedremo a ſuo tempo Re d'Italia. La *Corte del Ducato*, che ſi vede in Milano, ſignifica il Palazzo, dove ſolevano abitare i Duchi. In altre Città s'incontra la *Corte Ducale*, che vuol dire lo ſteſſo. Le Carte poi di queſti tempi ci fanno vedere in Roma e nel ſuo Ducato molti Nobili, che inſieme ſono appellati *Conſoli e Duchi*, ſiccome ho moſtrato altrove (*g*); probabilmente *Conſoli*, perchè membra del Senato Romano, il quale tuttavia durava; e *Duchi*, perchè Governatori di qualche Citta. Riuſcì in queſt'anno, o pure

(a) *Epidannus in Chronico.*
(b) *Hermannus Contractus in Chronico.*
(c) *Marianus Scotus in Chronico, & alii.*
(d) *Continuator Rheginonis in Chronico.*
(e) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 36.
(f) *Ib. Diſſert.* 9.
(g) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 5. *p.* 161. *& ſeqq.*

ERA Volg. ANNO 919. (a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

pure nel ſeguente, a i Siciliani e Mori ribelli (a) di coſtrignere alla reſa nel dì 12. di Marzo la Città di Palermo dopo ſei Meſi d'aſſedio, con laſciare la libertà al preſidio Affricano. Salem fu creato Amira, o ſia Governator Generale della Sicilia. E ſul fine dell'anno venne fatto a i Mori di occupar anche la Città di Reggio in Calabria.

Anno di CRISTO DCCCCXIX. Indizione VII. di GIOVANNI X. Papa 6. di BERENGARIO Imperadore 5.

E' Involta in un gran buio per queſti tempi la Storia d'Italia, non reſtando nè Storie nè Atti, per gli quali ſi venga in cognizione di quel, che operarono i Papi, l'Imperadore, e gli altri Principi d'Italia. Ci ha nulladimeno conſervata Liutprando (b) una notizia, che mi ſia lecito di riferire all'anno preſente. Cioè che nacquero diſſenſioni fra l'Imperador *Berengario*, e *Guido Duca* di Toſcana; che queſti inſieme colla Ducheſſa *Berta* ſua Madre fu preſo e meſſo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani de' Governatori fedeli ad eſſa Berta le Città e Caſtella della ſuddetta Toſcana, rimiſe in libertà Guido e la Madre. *Bertha autem* (ſono le ſue parole) *Adalberti uxor cum Widone Filio poſt mariti obitum, minoris non facta eſt, quam vir ſuus, potentiæ. Quæ tum calliditate & muneribus, tum hymenæi exercitio dulcis, nonnullos ſibi fideles effecerat.* Ma ſe Liutprando vuol tutte le Principeſſe d'allora Donne proſtitute, ſenza che i Mariti ſe ne alteraſſero punto, ci è ben permeſſo di ripetere, ch'egli era una mala lingua, nè merita fede la Satira ſua. In età almeno di ſeſſanta anni ſi trovava Berta in queſti tempi; e queſto Autore è dietro a farci vedere, ch'ella adeſcaſſe Amanti e fedeli colle ſue diſſolutezze. Seguita poi a dire. (1) *Unde contigit, ut dum paulo poſt a Berengario ſimul cum Filio caperetur, & Mantuæ in cuſtodia teneretur, ſuas Civitates & Caſtella omnia Berengario minime reddiderit, ſed firmiter tenuerit, eamque poſtmodum de cuſtodia ſimul cum Filio liberavit.* Null'altro ſappiamo, che queſto poco di quell'avvenimento, con ignorarne i motivi e la maniera, con cui la Ducheſſa Berta e Guido ſuo Figliuolo reſtarono preſi dall'Auguſto Berengario. Circa queſti medeſimi tempi *Landolfo* ed *Atenolfo* II. Principi di Benevento e di Capoa, ebbero guerra co i Saraceni, e l'ebbero ancora co i Greci, padroni di Bari e

(b) *Liutprand. Hiſt. l. 2. cap. 15.*

(1) *Onde accadde, che mentre poco dopo da Berengario aſſieme col figlio fu preſa e tenuta prigioniera in Mantova non reſtituì a Berengario le ſue Città e Caſtella tutte, ma le tenne forti, e poi aſſieme col figlio da eſſo ricuperò la libertà.*

ri e d'altre Città. L'autore della Cronica di Volturno (a) cel fa ſapere con queſte parole: (*) *His temporibus ſupradicti Principes multa cum Saracenis & Græcis certamina habuerunt; Sed Dei miſericordia victoriam acceperunt.* In Sicilia, per atteſtato della Cronica Arabica (b) ſul fine di queſt'anno, o pur nel ſeguente ſi fece tregua fra Salem Governator Moro, e il Popolo di Taormina: dal che ſcorgiamo, che duravano le turbolenze in quell'Iſola, e vedremo, che per molto tempo ancora tennero in eſercizio le forze del Sultano de i Mori, il quale intanto raunò un poſſente eſercito per mare e per terra, ſenza che ſi conoſca, ſe per iſpedirlo in Sicilia, o pur verſo altra parte. Sotto queſt' anno ſcrive Frodoardo: (c) *Hungari Italiam, partemque Franciæ, Regnum ſcilicet Lotharii, deprædantur.* Da alcuna altra Storia non abbiamo notizia di queſta incurſione de gli Ungheri in Italia. Pure ſi può credere. Stavano i Popoli della Lombardia circa queſti tempi in continua apprenſione della venuta di queſti cani. Ho io renduta pubblica la Preghiera (d), che allora quel di Modena faceva a San Geminiano ſuo Protettore, acciocchè egli intercedeſſe da Dio,

ERA Volg. ANNO 919.
(a) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*
(c) *Frodoar. in Chr. T. II. Rer. Franc. Du-Cheſne.*
(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert. I.*

Ut hoc flagellum, quod meremur miſeri.
Cælorum Regis evadamus gratia.
Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare ſubditos.
Nunc te rogamus, licet ſervi peſſimi,
Ab Ungerorum nos defendas jaculis.

Leggonſi ancora altri verſi per incitare il Popolo a far buona guardia in que' calamitoſi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXX. Indizione VIII.
di GIOVANNI X. Papa 7.
di BERENGARIO Imperadore 6.

RIcavaſi da un Diploma, da me dato alla luce (e), che l'*Imperador Berengario*, ſtando in Pavia nel dì 26. di Settembre di queſt'anno, confermò tutti i Privilegj alla Chieſa di Parma, e ad *Aicardo Veſcovo* di quella Città, chiamato *Hercardo* dall'Ughelli, *interveniente Odelrico glorioſiſſimo Marchione noſtro.* Non ſo io dire, ſe *Odelrico*, il quale ſoſteneva ancora il grado di Conte del ſacro Palazzo, foſſe Marcheſe del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel Diploma *VI. kalendas Octobris, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Beren-*

(e) *Ib. Diſſert.* 63.

(*) *In queſti tempi i detti Principi ebbero molte battaglie co' Saraceni e co' Greci; ma per divina miſericordia ne' uſcirono vittorioſi.*

ERA Volg. ANNO 920. *Berengarii Sereniſſimi Regis XXXIII. Imperii autem ſui V. Indictione VIII.* (cominciata nel Settembre) *Actum Papiæ*. Un altro ſuo Privilegio, dato medeſimamente in Pavia nel dì 6. di Settembre (a), ho io tolto alle tenebre. A queſto medeſimo anno dovrebbe appartenere un Documento dello ſteſſo Berengario (b), in cui dona alla Chieſa di Santo Antonino di Piacenza una picciola Badia di Santa Criſtina poſta in Pavia, ad interceſſione di *Grimaldo glorioſo Conte*, e per gli meriti di *Guido Veſcovo* d'eſſa Città di Piacenza. Diceſi dato quel Diploma *XIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piiſſimi Regis XXXIV. Imperii autem ſui Quinto, Indictione Nona. Actum Veronæ*. Ma nel dì 20. di Dicembre dell'anno 921. correva l'*anno VI.* e non già il *Quinto*, per le ragioni addotte all'anno 916. Perciò o quì viene adoperato l'anno Piſano, anticipante l'anno noſtro Volgare, o pure ivi s'ha da ſcrivere *anno DCCCCXX.* nel cui Dicembre correva l'*Indizione IX.* e potea forſe correre l'*anno XXXIV.* del Regno. Truovaſi parimente nella Cronica Farfenſe una confermazione di tutti i Privilegj conceduti all'inſigne Moniſtero di Farfa, fatta dal medeſimo Imperadore. Il Diploma porta queſte Note: (c) *Datum II. kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii XXVIII.* (ſi dee ſcrivere *XXXIII.*) *Regni, Imperii autem V. Actum in Curte Olonna*. Fra l'altre coſe egli conferma a quel Moniſtero *quidquid Albericus Marchio in idem Monaſterium aliqua inſcriptione condonavit in Comitatu Firmano*. Anche di quì può traſparire, che il *Marcheſe Alberico* altre volte nominato di ſopra, foſſe Marcheſe di Camerino, ed anche Duca di Spoleti, giacchè il Moniſtero Farfenſe era ſituato nel Ducato Spoletino. L'Autore della ſuddetta Cronica fa menzione della Marca di Fermo. La ſtimo io una coſa ſteſſa colla Marca di Camerino. Attеſero in queſti tempi gli Abbati di Monte Caſino, di San Clemente di Caſauria, e di Volturno, a rimettere in piedi i lor Moniſterj già diſtrutti da i Saraceni. Merita poi d'eſſere rammentata la donazione della Corte di Prato Piano, poſta nel Piacentino, che Berengario Auguſto fece in queſt'anno alla *diletta ſua Moglie Anna*, per interceſſione di *Guido Veſcovo di Piacenza*, e di *Odelrico inclito Marcheſe*. Il Diploma, da me publicato (d), ha queſte Note: *Data VI. Idus Septembris anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Sereniſſimi Regis XXXIII. Imperii autem ſui VI. Indictione VIIII. Actum Papiæ*. Ma qui dee eſſere ſcorretto l'*anno VI.* dell'Imperio, e in ſuo luogo s'ha da ſcrivere *anno V.* Ho io altrove (e) citato uno Strumento autentico, da me veduto in Reggio con queſte Note: *Berengarius gracia Dei Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus Quinto, Decimo Kalendas Decembris Indictione Nona*, cioè nell'anno preſente. Come poi Diplomi, che han tutta la ciera di Originali, contengano sì fatti sbagli, non ſi ſa così facilmente intendere. Moglie dell'Auguſto Berengario era ne gli anni addietro *Bertila*. Noi quì ora troviamo *Anna*, a cui nondimeno non è dato il titolo di Auguſta. Scrive il Panegiriſta di Berengario una rilevante particolarità circa l'anno 889. (f)

. - - Pa-

(a) *Id. Diſſert.* 11. *pag.* 583.

(b) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Append.*

(c) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 20.

(e) *Ib. Diſſert.* 66.

(f) *Anonymus in Panegyrico Berengar. l.* 2.

ERA Volg. ANNO 920.

- - - - - Pariter tria fulmina belli
Supponidæ coeunt: Regis ſociabat amico,
Quos tunc fida ſatis Conjux: peritura venenis,
Sed poſtquam hauſtura eſt inimica hortamina Circes.

Era congiunta in primo matrimonio col Re Berengario *Bertila* probabilmente Figliuola di *Suppone*, veduto da noi Duca di Spoleti nell'anno 872. Ch'ella foſſe vivente anche nell'anno 910. s'è oſſervato di ſopra. Di quì impariamo, ch'eſſa fu levata dal Mondo col veleno, e pare che per la ſua infedeltà tanto male le avveniſſe. Dovette Berengario paſſare alle ſeconde Nozze con prendere queſta *Anna*. Se in oltre le deſſe il titolo di Auguſta, nol ſaprei dire.

Anno di CRISTO DCCCCXXI. Indizione IX.
di GIOVANNI X. Papa 8.
di BERENGARIO Imperadore 7.
di RODOLFO Re d'Italia 1.

RApporta l'Ughelli (*a*) il teſtamento di *Noterio*, o ſia *Notekerio* Veſcovo di Verona, fatto, *Imperante Domno noſtro Berengario Imperatore, Anno Sexto, ſub die Decimo de Menſe Februarii, Indictione IX.* Se queſto Atto è autentico, e ſe accuratamente traſcritto dall'Ughelli, noi vegniamo a conoſcere, che Berengario non dovette ricevere la Corona e il titolo Imperiale nella Paſqua dell'Anno 916. ma bensì prima del dì 10. di Febbraio d'eſſo Anno; e con inſorgere un ſoſpetto, che ciò ſeguiſſe nel Natale dell'Anno 915. ed aver fallato il Panegiriſta di Berengario, ſulla cui relazione fondati alcuni hanno aſſegnata la di lui Coronazione alla Paſqua ſuddetta dell'Anno 916. Ma perchè l'Ughelli troppe volte porta ſcorretti i Documenti nella ſua Italia ſacra, non poſſiam quì ripoſar ſulla ſola ſua fede. Se un dì uſcirà alla luce qualche Diploma o Strumento, ſcritto ne' Meſi di Gennaio e Febbraio dell'Anno 916. e de i ſuſſeguenti, finchè viſſe Berengario, allora ſi potrà meglio accertare queſta partita. Il Sigonio (*b*) atteſtò di averne veduto uno, dato *Regni ſui Trigeſimo primo, Imperii vero Quarto, VII. Kalendas Januarii, Indict. VII.* cioè nel dì 26. di Dicembre dell'Anno 918. Il Padre Pagi (*c*) vuole, che s'abbia ſecondo i ſuoi conti a legger ivi *Imperii vero tertio*. Ma ſe il Sigonio ſeppe ben leggere, e ſe autentico era quel Diploma, vegniamo in cognizione, che appunto nel dì di Natale dell'Anno 915. accadde la Coronazione Romana di Berengario. Veggaſi un altro Documento quì ſotto all'Anno 924. Aggiungaſi ancora, che nell'Indice delle Carte dell'inſigne Archivio dell'Arciveſcovato di Lucca è notato un Livello, dato da *Pietro* Veſcovo nell'*Anno II.* di *Berengario Auguſto nel dì* 14. *di*

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Veronenſ.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. ad Ann.* 918.

(c) *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*

ERA Volg. ANNO 921. 14. *di Marzo Indizione V.* cioè nell'Anno 917. Adunque prima della Paſqua dell'Anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la Corona dell'Imperio. Abbiamo poi dal Dandolo (*a*), che circa queſti tempi gli Ungheri uſciti della Pannonia empierono di deſolazione la Moravia e la Boemia, con uccidere ancora il Duca di quella contrada. Vennero poi nella Croazia, e paſſato il Caſtello di Leopoli, trovarono *Gotifredo* & *Ardo* Duchi inſieme col Patriarca d'Aquileia (ſecondo i conti dell'Ughelli dovrebbe eſſere *Orſo*) che attaccarono battaglia con loro; ma ſfortunatamente, perchè quei due Duchi vi laſciarono la vita, e il Patriarca mercè di un buon cavallo e de gli ſperoni ſi riduſſe in ſalvo. Diedero i Barbari vincitori un ſacco univerſale alla Croazia e Stiria; ſe ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là paſſarono a far la ſteſſa danza nella Bulgheria. Seguì parimente nell'Aprile di queſt'Anno un fatto d'armi preſſo la Città di Aſcoli fra *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, ed *Urſileo*, o ſia *Orſeolo*, Generale de' Greci, che vi reſtò morto. Ne fa menzione Lupo Protoſpata (*b*) con queſte parole: (1) *Anno 921. interiit Urſileo Stratigo in prælio de Aſculo menſe Aprilis, & apprehendit Pandulfum Apuleo*. Secondochè oſſervò Camillo Pellegrino, quì ſi dee leggere *Landulfus Apuliam*. E che queſto Principe ritoglieſſe a i Greci la Puglia, ſi ricava da Liutprando (*c*), che ſcrive (2) *Principem Landulphum ſeptennio poteſtative Apuliam ſibi ſubjugaſſe*. Benchè l'*Imperador Berengario* placidamente governaſſe il Regno d'Italia, pure i mali umori, che in que' tempi guaſtavano troppo di leggieri la pubblica quiete ed armonia, non gli permiſero di goder più lungamente della pace. In queſt'Anno appunto ſuccedette a mio credere ciò, che vien narrato da Liutprando (*d*). Venuto a morte *Gariberto Arciveſcovo* di Milano, ſe volle *Lamberto* eletto ſuo ſucceſſore entrar in poſſeſſo di quella Chieſa, gli convenne ſecondo i peſſimi abuſi d'allora comperare il conſenſo dell'Imperadore con buona ſomma di danaro, avendone egli eſatta tanta, quanta ſe ne ſolea dare a i Camerieri, a i Portieri, ed a i Cuſtodi de' pavoni, e de gli altri uccellami della Corte. Se l'ebbe forte a male il novello Arciveſcovo, e cominciò toſto a meditarne la vendetta. Accadde, che *Adalberto Marcheſe* d'Ivrea, benchè Genero dello ſteſſo Berengario, *Odelrico* Marcheſe e Conte del ſacro Palazzo, benchè tanto beneficato da eſſo Imperadore, e *Gilberto* potente e valoroſo Conte, ſegretamente tramarono una ribellione contra del medeſimo Auguſto Berengario. Inſoſpettitoſene egli fece mettere le mani addoſſo ad Odelrico, e il diede in guardia all'Arciveſcovo Lamberto, per prendere poi quelle riſoluzioni, che foſſero credute più

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronic. Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Liutprandus in Legationib.*

(d) *Liutprandus Hiſtor. lib. 2. cap. 15.*

(1) *L'Anno 921. morì Orſeolo Generale nella battaglia di Aſcoli e Landolfo occupò la Puglia.*

(2) *avere il Principe Landolfo tenuto ſotto il ſuo potere la Puglia per anni ſette.*

più convenienti alla giuſtizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario de i Meſſi con ordine all'Arciveſcovo di rimettere in mano di lui il prigioniere. La riſpoſta, ch'egli diede, fu, che ſe un par ſuo conſegnaſſe alla Giuſtizia alcuno, a cui ſi doveſſe levar la vita, egli opererebbe contro i Canoni, e meriterebbe di perdere il Veſcovato. Di più non occorſe all'Imperador Berengario per iſcoprire il mal animo di Lamberto; e tanto più ſi aſſicurò della di lui intelligenza e lega co i ribelli, perch'egli ſenza licenza alcuna d'eſſo Berengario rimiſe in libertà Odelrico. ERA Volg. ANNO 921.

Allora fu, che il Marcheſe Adalberto, eſſo Odelrico, e Gilberto Conte determinarono di chiamare in Italia un altro Principe per atterrar Berengario (*a*), e rivolſero gli occhi a *Rodolfo* II. o ſia Ridolfo, Re della Borgogna appellata Tranſiurana, che comandava alla Savoia, a gli Svizzeri, e ad altri circonvicini paeſi. Non mancava a queſto Re l'Ambizione, cioè la ſete d'ingrandirſi, innata in quaſi tutti i Principi, e con queſta voglia andava congiunta la potenza, accreſciuta dall'aver egli preſa per Moglie *Berta* Figliuola di *Burcardo Duca* potentiſſimo della Suevia. Cominciarono pertanto queſti tre congiurati un trattato ſegreto col ſuddetto Re Rodolfo, per farlo venire in Italia. Ma mentre coſtoro ſulla montagna di Breſcia battevano un dì conſiglio per condurre a fine la meditata impreſa, ne fu avvertito l'Imperador Berengario. Portò il caſo, che in queſto medeſimo tempo erano calati in Italia due Re, o ſia due Capitani de gli Ungheri, appellati Durſac, e Bugat, per ſalaſſare la miſera Lombardia, i quali perciò mandò a pregare, che ſe gli voleano bene, andaſſero a fare una viſita a que'ſuoi ribelli. Non vi fu biſogno di ſperoni a quella gente, avida di ſangue e di bottino. Volarono ſul Breſciano per vie ſconoſciute, ed arrivarono inaſpettati al luogo di quella combriccola. Ucciſero e preſero molti di coloro. *Odelrico* Conte del Palazzo bravamente difendendoſi laſciò ivi la vita. *Adalberto* Marcheſe, e *Gilberto* Conte furono del numero de' prigionieri. Il primo, uomo non bellicoſo, ma fornito di una mirabil ſagacità ed attuzia, vedendo, che non v'era maniera di ſcappare, gittate via l'armi e tutti gli ornamenti prezioſi, e veſtitoſi da ſemplice ſoldatello, ſi laſciò prendere da gli Ungheri. Interrogato chi foſſe; riſpoſe d'eſſere un fantaccino d'un uomo d'armi, e li pregò di farlo menare ad un Caſtello appellato Calcinaia, dove teneva i ſuoi Parenti, che il riſcatterebbono. Condotto colà, e non conoſciuto, fu a viliſſimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de ſuoi ſoldati. *Gilberto* riconoſciuto per quel che era, ben baſtonato, e mezzo nudo, fu preſentato all'Auguſto Berengario. Se gli gittò egli toſto a' piedi per implorar la ſua miſericordia; ma trovandoſi ſenza brache, e moſtrando quelle parti, che la verecondia inſegnò a naſcondere, commoſſe al riſo tutti gli aſtanti. Era Berengario Principe ſommamente portato alla Clemenza, e queſta volta ancora ne volle laſciare un illuſtre eſempio con perdonare a coſtui. Dopo averlo fatto veſtire d'abiti convenevoli al ſuo gra-

(a) *Id. ib. cap.* 16.

ERA Volg. ANNO 921.

grado, il laſciò andare con dirgli di non volere da lui giuramento alcuno; ma che s'egli tornaſſe a rivoltarſi contra del ſuo Sovrano, ſe ne aſpettaſſe pure il gaſtigo da Dio. Di queſta ſua ſoverchia indulgenza ebbe ben toſto a pentirſi Berengario; perciocchè l'ingrato Gilberto appena fu ritornato ad Ivrea, che iſtigato da gli altri ribelli ſe n'andò in Borgogna a ſpronare il Re Rodolfo, affinchè colle ſue forze calaſſe in Italia. Nè paſſarono trenta giorni, che Rodolfo avendo moſſe l'armi ſue a queſta volta, ſi diede a detronizzar Berengario. Le ſcene di queſti ribelli le credo io ſuccedute nell'Anno corrente. Ed appunto nel Settembre od Ottobre di queſto medeſimo anno ſon io d'avviſo, che eſſo Rodolfo venuto in Italia, e impoſſeſſatoſi di Pavia, quivi foſſe eletto Re da i Principi ſuoi parziali. Le ragioni ſi vedranno andando innanzi. Un Placito tenuto in Ravenna da *Oneſto Arciveſcovo* di eſſa Città, e da Odelrico Vaſſallo e Meſſo dell'Imperadore Berengario, da me dato alla luce (*a*), non so io dire, ſe appartenga all'anno preſente, perchè le Note Cronologiche ſi ſcuoprono guaſte. Ben so, che può eſſo far conoſcere, che in queſti tempi in *Ravenna* e nel ſuo Eſarcato eſſo Auguſto eſercitava giurisdizione e ſignoria, nè appariſce, che ivi i Romani Pontefici riteneſſero il temporal dominio.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 31. *pag.* 969.

Anno di CRISTO DCCCCXXII. Indizione X.
di GIOVANNI X. Papa 9.
di BERENGARIO Imperadore 8.
di RODOLFO Re d'Italia 2.

SE crediamo a Frodoardo (*b*), ſolamente in queſt'anno dovette comparire in Italia coll'eſercito ſuo Rodolfo Re di Borgogna, ſcrivendo egli: (*) *Berengario Longobardorum* (dovea dire *Romanorum*) *Imperatore Regno ab Optimatibus ſuis deturbato, Rodulfus Ciſalpinæ Galliæ Rex ab ipſis in Regnum admittitur*. Ma io tengo, che la calata in Italia di Rodolfo, e l'elezione ſua in Re d'Italia ſuccedeſſe ne gli ultimi Meſi dell'anno precedente. Il Dandolo ſcriſſe (*c*): *Rodulfus Regnum Italiæ obtinuit Anno Domini DCCCCXXI. qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, & Berengarium Regem bellando vicit, & ſic Regnum obtinuit*. So non eſſere queſto Autore di tale antichità, da poter decidere tal controverſia; ma a buon conto ho io pubblicato (*d*) un Diploma di Rodolfo, che ci aſſicura, ch'egli nel dì 4. di Febbraio dell'anno pre-

(b) *Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Francic. Du-Cheſne.*

(c) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(d) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 73.

(*) *Berengario Imperadore de' Longobardi* (Romani) *ſbalzato dal Regno da' ſuoi Ottimati, Rodolfo Re della Gallia Ciſalpina da eſſi viene ammeſſo nel Regno.*

no presente era già dichiarato Re d' Italia, e pacificamente soggiornava in Pavia, dove confermò ad *Aicardo Vescovo* di Parma la Badia di Berceto. Fu dato quel Diploma *II. Nonas Februarii Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXXII. Indictione X. Regnante Domno nostro Rodulfo Rege in Burgundia XI. in Italia I. Datum Ticini Civitate*, ad intercessione di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e di *Adalberto Marchese* d' Ivrea. A questa elezione non dovette consentire *Guido Duca* di Toscana, perche si veggono tuttavia notati gli anni di Berengario in una Carta dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, scritta *Anno VII. Berengarii Imperatoris Pridie Kalendas Majas Indictione X.* cioè nell'anno presente; ed altri susseguenti Atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo Re di occupar Pavia, e di farsi eleggere e coronare Re d'Italia dal suddetto Arcivescovo, e da i Principi ribelli dell' Imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne coll'aiuto de gli Ungheri, che verisimilmente in questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole di sopra allegate aggiugne: (*) *Hungari actione prædicti Berengarii, multis captis oppidis, Italiam deprædantur*. Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel Ducato del Friuli. Truovasi in Pavia Rodolfo nel dì 7. di Dicembre dell'anno presente, se pure secondo l'Era Pisana non è da riferire al precedente: ciò apparendo da un suo Diploma (a), in cui conferma a i Canonici di Parma i lor Privilegj. Fu esso dato *VI. Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XII. Indictione X. Actum Papiæ*. L'*indizione X.* corrente nel Mese di Dicembre, secondo l'uso più comune d'allora indica l'anno precedente. Un'altro simile Diploma, ma differente nelle Note, vien rapportato dall' Ughelli (b), dato *III. Nonas Decembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXXII Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ*. Come ci possa essere tal divario fra Atti spediti nello stesso tempo dalla medesima Cancelleria, chi mel sa dire? Per me credo l'un d'essi difettoso. Nell' ultimo di questi Privilegj, conceduto ad istanza di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, di *Guido Vescovo* di Piacenza, di *Benedetto Vescovo* di Tortona, e di *Gilberto illustre Conte*, diletti Consiglieri suoi, Rodolfo concede ad *Adalberto Vescovo* di Bergamo, e a' Cittadini di poter fortificare la loro Città già distrutta, *quæ nunc maxime Suevorum & Ungarorum incursione turbatur*.

ERA Volg. ANNO 922.

(a) *Antiq. Ital. Dissertat. 34. pag. 53.*

(b) *Ughellius Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bergom.*

(*) *Gli Ungheri per opera del predetto Berengario, presero molte Castella, depredano l' Italia.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI X. Papa 10.
di BERENGARIO Imperadore 9.
di RODOLFO Re d'Italia 3.

ERA Volg. ANNO 923.

NON mancava all'Auguſto Berengario nè coraggio nelle ſue avverſità, nè partito di aderenti e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difeſa di lui. Fra queſti ſpezialmente ſi contava *Guido Veſcovo* di Piacenza (*a*) il quale poco fa abbiam veduto, che era uno de' Conſiglieri del Re Rodolfo in Pavia. Il Campi (*b*) notò, che nell'anno 922. uno Strumento fu ſcritto in quella Città di Piacenza, correndo il Meſe di *Maggio*, e la *Decima Indizione*, con gli anni di *Rodolfo Re d'Italia*: il che fa conoſcere, che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due Carte, ſcritte nello *ſteſſo Anno*, e ſotto la *ſteſſa Indizione*, e amendue in preſenza di *Guido Veſcovo*, ſi fa menzione di Berengario Imperadore, correndo l'*Anno Settimo* del ſuo Imperio: ſegno, che il Veſcovo Guido, e Piacenza erano tornati all'ubbidienza di lui. Anzi da queſti Atti ſi può ricavar pruova, che i due Diplomi da me accennati, come ſpediti nel precedente anno in Pavia, poſſano appartenere (almeno l'uno d'eſſi) più toſto all'anno 921. come io ſoſpettava. Perciocchè come potè ſul fine dell'anno 922. eſſere *Guido* in Pavia Conſigliere del Re Rodolfo, quando noi già il troviamo paſſato nel partito di Berengario, correndo l'*Indizione Decima*, cioè probabilmente prima del Settembre d'eſſo anno 922? E ſe così foſſe, il principio del Regno di Rodolfo in Italia ſarà ſtato nel fine dell'anno 921. come io già conietturai, e non già nell'anno ſuſſeguente. Aggiugne il Campi, che ſotto il dì 18. di Maggio dell'anno preſente 923. ſi vede altro Strumento ſcritto con gli anni di *Rodolfo* in Piacenza. Sicchè dovea già Rodolfo avere ricuperata quella Città. Intanto l'Imperador Berengario, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia, che troppo ſvantaggioſa in fine riuſcì per lui. La rapporto io all'anno preſente ſulla teſtimonianza di Frodoardo, che ne ſcrive così: (*c*) *Rodulphus Ciſalpinæ Galliæ Rex, quem Italici, abjecto Rege ſuo Berengario, in Regnum receperant, cum ipſo Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidiſſe dicuntur.* (*) E' narrato queſto fatto d'armi da Liutprando colle ſeguenti circoſtanze. S'incontrarono le due Armate nemiche a Fiorenzuola tra Pia-

(a) *Liutprandus Hiſtor. Lib. 2. c. 17. & ſeq.*

(b) *Campi Iſtor. di Piacenz. Lib. 8.*

(c) *Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Franc. Du-Cheſne.*

(*) *Rodolfo Re della Gallia Ciſalpina, cui gl' Italiani, rigettato il loro Re Berengario, aveano accettato nel Regno, venne alle mani collo ſteſſo Berengario, e lo vinſe, ove diceſi, che moriſſero uomini* 1500.

Piacenza e Borgo S. Donnino nel dì 29. di Luglio, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto più deteſtabile, perchè per la diverſità delle fazioni ſi videro imbrandire il ferro i Padri contra de' Figliuoli, i Figliuoli contra de' Padri, i Fratelli l' un contra dell' altro. ERA Volg. ANNO 923.

(*) - - - *Acer Avus lethum parat ecce Nepoti*
Sternendus per eum. - - - -

Sembrano queſte parole indicar *Berengario* Imperadore, che dovette in quella giornata aver per avverſario il ſuo ſteſſo Nipote *Berengario* Figliuolo di *Gisla* Figliuola ſua, e di *Adalberto* Marcheſe d'Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l' Auguſto Berengario, non minori il Re Rodolfo. Ma finalmente ſi dichiarò la vittoria in favore del primo, e andò rotto tutto il campo del Re Borgognone. Avea queſto Re maritata con *Bonifazio* Conte potentiſſimo, che divenne poi Marcheſe di Spoleti e di Camerino, *Gualdrada* ſua Sorella, Donna per beltà e per ſavièzza illuſtre, che era anche vivente, allorchè Liutprando ſcrivea le ſue Storie. Comparve queſto Bonifazio inſieme con Gariardo Conte, menando ſeco un buon corpo d'armati, in ſoccorſo del Re ſuo Cognato, ed avrebbe deſiderato d'entrar' anch' egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma ſiccome perſonaggio di rara aſtuzia, giudicò meglio di tenerſi in aguato, aſpettando l'eſito del combattimento, per dare addoſſo a quei di Berengario, caſo che vinceſſero, e ſi sbandaſſero, cioè per far quello, che tante volte è avvenuto in ſimili caſi o per la poca accortezza de' Generali, o per la disubbidienza de' Soldati troppo anſioſi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i Berengariani di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice Liutprando, *pæne omnes milites fugerant, & Berengarii dato victoriæ ſigno colligere ſpolia ſatagebant: quum Bonifacius atque Gariardus ſubito ex inſidiis properantes, hos tanto levius quanto inopinatius ſauciabant.* Gariardo accettava chiunque ſe gli rendeva prigione. Bonifazio a niuno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i ſoldati fugitivi di Rodolfo, facilmente ſconfiſſero l'Armata di Berengario, con tanta ſtrage nondimeno dell'una e dell'altra parte, che, ſe vogliamo preſtar fede a Liutprando, a' ſuoi dì pochi uomini d'arme reſtavano in Italia. Fuggiſſene l'Imperador Berengario a Verona. Rodolfo allora, nulla temendo più dell'abbattuto avverſario, dopo queſta vittoria diede una ſcorſa in Borgogna, colà richiamato da varj ſuoi premuroſi affari.

Anno

(*) *Ecco l' Avo ſpietato e troppo forte*
Al Nipote prepara un' empia morte.

Anno di CRISTO DCCCCXXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI X. Papa II.
di RODOLFO Re d'Italia 4.

ERA Volg. ANNO 924. ALtra via non ſeppe trovare l'Imperador *Berengario* per ſoſtenerſi in capo la crollante ſua Corona, che l'indegno ripiego di chiamare in Italia la ſpietata Nazion de gli Ungheri, co' quali avea trattenuta finquì a forza di regali una buona amicizia. Calati coſtoro nel Febbraio di queſt'anno, li ſpinſe egli alla volta di Pavia. Ma ad alcuni de' ſuoi medeſimi Veroneſi ſtati in addietro sì fedeli ed attaccati a lui, dovette diſpiacer non poco queſta riſoluzione barbarica, prevedendo ognuno, quanto ſangue e danno cagionerebbe a gli amici ſteſſi la venuta di quella gente, nemica del nome Criſtiano, e troppo avvezza alle crudeltà. E per queſto motivo, o pure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' Cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario (*a*). N'ebbe ſentore l'infelice Principe, e ſaputo, che un certo Flamberto ſuo Compare, perchè gli avea tenuto un Figliuolo al ſacro Fonte, nè era capo, fattoſelo venir davanti, gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promiſe de' maggiori, purch'egli foſſe coſtante nella fedeltà verſo del ſuo Sovrano. E donatagli una tazza d'oro, laſciollo andare in pace. Altro non fece nella notte ſeguente, dopo eſſerſi veduto ſcoperto, lo ſconoſcente Flamberto, che iſtigare i ſuoi congiurati a fare il colpo diviſato contra la vita dell'Auguſto Berengario. Che la malizia e l'accortezza non aveſſero gran luogo in cuore di queſto Principe, ſi può riconoſcere dall'aver egli preſo il ripoſo in quella notte, non già nel Palazzo, che ſi potea difendere, ma in un picciolo gabinetto, contiguo ad una Chieſa, per poter'eſſere preſto, ſecondo il ſuo coſtume, a levarſi di mezza notte, ed aſſiſtere a i divini ufizj. Perchè nulla ſoſpettava di male, nè pure ſi precauzionò colle guardie. Alzoſſi al ſuono della Campana del Matutino notturno, e andò alla Chieſa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di sgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro ſpade, cadde morto a i lor piedi. E queſto miſerabil fine ebbe l'Imperador Berengario, Principe, a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella Pietà, nella Clemenza, e nell'amore della Giuſtizia. Vo io credendo, che nel Meſe di Marzo del preſente anno egli foſſe tolto dal Mondo, perchè ho avuto ſotto gli occhi, e poi ſtampato (*b*) uno Strumento originale, eſiſtente nell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca, con queſte Note: *Regnante Domno noſtro Berengario gratia Dei Imperatore Auguſto, Anno Imperii ejus Nono, Duodecimo Kalendas Aprilis, Indictione Duodecima*. Contiene una permuta fatta di alcuni Beni

(a) *Liutprandus Hiſtor. Lib. 2. cap. 18. & ſequ.*

(b) *Antiquitat. Italicar. Diſſert. 19.*

Beni tra Flaiberto Scavino, e *Pietro Vescovo* di Lucca, con avere *Guido Duca* inviati i suoi Messi per conoscere, che non seguisse lesione della Chiesa in quel Contratto. Ora di quì apparisce, che nel dì 21. di Marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova della morte dell'Augusto Berengario. Quel che è più, un tal Documento maggiormente ci assicura, che nel dì 24. di Marzo, o sia nella Pasqua dell'Anno 916. Berengario non fu promosso alla Dignità Imperiale, ma prima di quel giorno: altrimenti nel dì 21. di Marzo del presente anno sarebbe corso l'anno *Ottavo* e non già il *Nono* del suo Imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere, che la di lui Coronazione Romana si ha da riferire al santo Natale dell'anno 915. e che il Panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile; e se non si può, convien confessare, ch' egli anche in questo fallò, nè ci è permesso di crederlo Autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta da i più la morte di così buon Principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando (*a*) restava tuttavia a' tempi suoi in Verona davanti ad una Chiesa una pietra intrisa del sangue d'esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua Corte un nobile e valoroso Giovane, appellato *Milone*, a' cui consigli se si fosse egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta quella sciagura. La notte stessa, ch'egli restò trucidato, avea voluto *Milone* mettergli le guardie; ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso Giovane, giacchè non potè difendere il suo Sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Prese egli l'iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l'uccision di Berengario tutti li fece impiccar per la gola. Questo Milone fu dipoi (fors'anche era allora) Conte, cioè Governator di Verona, e personaggio di rare e perfette Virtù.

ERA Volg. ANNO 924.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 20.*

Doveano prima di questa Tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all'assedio di Pavia, perchè se gli riusciva di ricuperar quella Città, Capo del Regno, il *Re Rodolfo* verisimilmente più non rivedeva l'Italia. Andarono que' Barbari sotto il comando di Salardo lor Generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete, e strinsero coll'assedio la Regal Città. Volle la disgrazia, che non seppero que' Cittadini difendere coraggiosamente quella forte Piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V'entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il Popolo, ed attaccato il fuoco a Chiese, Palagi, e Case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell'incendio. In quella rovina perì pel fumo e per le fiamme anche *Giovanni* ottimo Vescovo d'essa; e trovandosi con lui il Vescovo di Vercelli, anch'egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in quà non s'era udita una sì spaventosa calamità in Città Cristiane. Nè tralasciar si dee l'orrida de-

ERA Volg. ANNO 924. descrizione, che ne fece Frodoardo (a), Scrittore allora vivente: (1) *Hungari ductu Regis Berengarii, quem Langobardi pepulerant, Italium depopulantur. Papiam quoque Urbem populosissimam atque opulentissimam, igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles; Ecclesiæ quadraginta tres succensæ; Urbis ipsius Episcopus cum Episcopo Vercellensi, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa pæne innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisse memorantur. Qui ex reliquiis Urbis incensæ, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam, murosque Civitatis vacuæ redimentes &c. Interea Berengarius Italiæ Rex a suis interimitur.* Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lagrimevol rovina di quella bella Città (b), ed assegna il tempo preciso della medesima con dire: (2) *Usta est infelix olim formosa Papia Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Quarto Idus Martii, Indictione XII. Feria VI. hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileia, risorse, e da lì a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata, e ricca, come prima, di modo che (dice egli) (3) *non solum vicinas sed & longe positas præcellit opibus Civitates. Ipsa insignis, & toto Orbe notissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum Corpora non haberet.* Per attestato del suddetto Frodoardo gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l'Alpi in Francia. *Rodolfo Re* di Borgogna e d'Italia si trovava allora di là da' monti, ed unito con *Ugo Conte* di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera d'uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

(a) *Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Franc. Du-Chesne.*

(b) *Liutprandus Histor. Lib. 3. cap. 1. & sequ.*

Resta-

(1) *Gli Ungheri sotto la condotta del Re Berengario scacciato da Longobardi, saccheggiano l'Italia. Abbrugiano anco Pavia Città popolatissima, dove perirono innumerabili ricchezze; furono incendiate Chiese quarantatre; dell'istessa Città il Vescovo col Vescovo di Vercelli, che era seco, è ammazzato dal fuoco e dal fumo. E di quella quasi innumerabile moltitudine si racconta, che dugento solamente sopravivessero. Quei, che dagli avanzi dell'incendiata Città raccolti tra le ceneri dierono agli Ungheri moggi otto d'argento, ricomprando la vita e le mura della Città vuota ec. Intanto Berengario Re d'Italia è ucciso da' suoi.*

(2) *Brugiata fu l'infelice già bella Pavia l'Anno dell'Incarnazione del Signore 924. il dì 12. di Marzo, Indizione 12. Feria 6. ora 3.*

(3) *supera in ricchezze non solamente le vicine, ma anco le lontane Città. Roma stessa insigne e in tutto il Mondo notissima sarebbe inferiore a questa, se non avesse i Corpi preziosi degli Apostoli beatissimi.*

Reſtata libera la Lombardia da queſto flagello, e tolto di mezzo il competitor Berengario, ſe ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e ſenza contraſto ebbe quaſi tutto il Regno a ſua diſpoſizione. Ricorſe toſto a lui *Giovanni Veſcovo* di Cremona, già Cancelliere dell'Auguſto Berengario, per raccomandargli la ſua Chieſa, (*) *a Paganis*, cioè da gli Ungheri, *& quod magis eſt dolendum, a peſſimis Chriſtianis deſolatam*. Gli confermò Rodolfo tutti i ſuoi beni e Privilegj, ad iſtanza di *Beato Veſcovo* di Tortona ed Arcicancelliere, non conoſciuto dall'Ughelli, e di *Aicardo Veſcovo* di Parma, ſuo *Auriculario*, cioè Conſigliere. Ha queſte Note il Diploma: (a) *Data V. Calendas Octubris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi Sereniſſimi Regis in Burgundia XV. in Italia IV. Indictione XIII. Actum in Pratis de Granne*. Concedette egli ancora con un'altro Diploma a *Guido Veſcovo* di Piacenza (b) un ſito delle mura della Città di Pavia, per potervi fabbricare la caſa de' Veſcovi di Piacenza, perciocchè ſolevano tutti i Veſcovi del Regno aver quivi, ſiccome altrove accennai, caſa propria per abitarvi in occaſion delle Diete, e d'altre neceſſità da ricorrere al Re. E quivi truovaſi appunto anche nominata *Caſa ſanctæ Lunenſis Eccleſiæ:* Il Diploma è mancante del Luogo, e giorno, e meſe. Diceſi dato in queſt'Anno *Rodulfi Regis in Italia Tertio, Indictione Duodecima*. Probabilmente prima di Settembre. Esercitò in oltre queſto Re la ſua munificenza verſo il ſuddetto *Aicardo Veſcovo* di Parma, con donargli la Corte di Sabioneta, oggidì riguardevol Terra. E' dato quel Diploma (c) *VIII. Idus Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi piiſſimi Regis in Burgundia XIV. hic in Italia IV. Actum Papiæ*. Un'altro ancora fu dato da lui in *Verona* (d) *Pridie Idus Novembris Indictione XII. Anno Regis in Italia III.* e un'altro parimente dato nella ſteſſa Città e giorno coll'*Indizione XIIII.* Ma dee eſſere *XIII.* V'ha della diſcordia fra queſti Diplomi intorno a gli Anni del Regno d'Italia. Se poi ſuſſiſteſſe, che nell'Ottobre e Novembre di queſt'Anno correſſe il di lui *Anno Quarto*, ſi verrebbe ad intendere, che nell'Anno 922. non ebbe principio il ſuo dominio in Italia, ma bensì circa l'Ottobre del 921. Nè ſi dee ommettere, che il Privilegio dato al Veſcovo di Parma, fu conceduto per interceſſione di *Ermengarda inclita Conteſſa*, e di *Bonifazio valoroſiſſimo Marcheſe*, che Rodolfo chiama *noſtræ Regiæ poteſtatis Conſiliarios*. Era *Ermengarda* Moglie di *Adalberto Marcheſe* d'Ivrea di cui ragioneremo fra poco, baſtando per ora di oſſervare il grado di ſomma confidenza, ch'eſſa occupava nella Corte del Re Rodolfo. Bonifazio qui mentovato, potrebbe talun conietturare, che foſſe quello ſteſſo, per la cui accortezza e bravura abbiam veduto di ſopra, che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompenſa l'a-

ERA Volg. ANNO 924.

(a) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 71.

(b) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Parmenſ.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 19. *pag.* 41. *& Diſſert.* 34. *pag.* 55.

(*) *devaſtata da' Pagani* (Ungheri) *e quello che è più da compiagnerſi, da' peſſimi Criſtiani.*

ERA Volg. ANNO 924. veſſe fatto Marcheſe. Ma non è già certo, che ivi ſi parli di quel medeſimo Bonifazio; e quand'anche ſe ne parlaſſe, reſta in dubbio di qual Marca egli foſſe inveſtito. Siamo aſſicurati da Liutprando (a), che a' tempi ſuoi egli fu *Marcheſe di Camerino* e *di Spoleti*; ma non ſappiamo già, ſe conſeguiſſe in queſti tempi quell'inſigne Governo. *Alberico Marcheſe* da noi veduto di ſopra era allora Governator di quella contrada. Certo che a queſto Bonifazio il Re Rodolfo diede per Moglie *Gualdrada* ſua Sorella. Di ciò tornerà occaſion di parlare più a baſſo all'Anno 946. al qual Anno ſolamente il credo io pervenuto al poſſeſſo e governo di Spoleti e di Camerino. Sotto queſt'Anno poi narra Lupo Protoſpata (b) le disgrazie della Città d'Oria nella Calabria con dire: (1) *Capta eſt Oria a Saracenis Menſe Julii, & interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venumdantes*. Abbiamo parimente dalla Cronica Arabica di Sicilia (c), che venuto in queſt'Anno dall'Affrica un nuovo Generale de' Mori, preſe nella Calabria la Rocca di Santagata.

(a) *Liutprand. Hiſt. lib. 2. c. 18.*

(b) *Lupus Protoſpata Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXV. Indizione XIII. di GIOVANNI X. Papa 12. di RODOLFO Re d'Italia 5.

ONe gli ultimi Meſi dell'Anno precedente, o ne gli otto primi del preſente, ne' quali correva l'*Anno Quarto* di *Rodolfo* Re d'Italia, *Orſo* Particiaco, o ſia Participazio, Doge di Venezia, per atteſtato del Dandolo (d), ſpediti per ſuoi Ambaſciatori ad eſſo Re *Domenico Veſcovo* di Malamocco, e *Stefano* Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le eſenzioni e libertà, concedute al Popolo di Venezia da gli antichi Re ed Imperadori. Degno è d'oſſervazione, che Rodolfo in quel Diploma (2) *declaravit*, *Ducem Venetiarum poteſtatem habere fabricandi Monetam, quia ei conſtitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfeciſſe*. In fatti è antichiſſimo il diritto di battere moneta ne i Dogi di Venezia, e da gli Strumenti di queſto medeſimo Secolo ſi ricava, che era già in uſo la *Moneta Veneta*, nè ſuſſiſtere, che da Berengario II. foſſe loro conceduto un ſi fatto Privilegio, come ha ſcritto più d'uno, perchè ne godevano molto prima. Si credeva il Re Rodolfo di avere oramai in pugno il Regno d'Italia, ſenza ſapere, che un altro v'aſpirava anch'egli, e lavorava ſott'acqua alla di

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(1) *Oria fu preſa da' Saraceni nel Meſe di Luglio, ed uccifero tutte le donne; gli altri poi condufſero in Affrica, vendendoli tutti.*

(2) *dichiarò, che il Doge di Venezia ha la podeſtà di batter Moneta, perchè egli ſeppe, che gli antichi Dogi fatto l'aveano continuamente.*

di lui rovina. Queſti era *Ugo* Duca e Marcheſe della Provenza, Figliuolo di *Teobaldo* Conte, e di *Berta* nata da *Lottario Re* della Lorena, e dalla famoſa *Gualdrada* illegittimamente da lui preſa per Moglie. In ſeconde nozze fu eſſa *Berta* maritata con *Adalberto* II. ſopranominato il *Ricco*, Duca di Toſcana, la quale appunto ceſsò di vivere nel dì 8. di Marzo del preſente anno. L'Epitaffio ſuo, riferito dal Fiorentini, (*a*), tuttavia eſiſte inciſo in marmo nella Cattedrale di Lucca; nè ſo intendere, perchè il Padre Pagi (*b*) lo creda fattura de' Secoli poſteriori. Una Sorella d'eſſa Berta per nome *Ermengarda* morì anch'eſſa, e fu ſeppellita in Lucca, ſiccome appariſce dal ſuo Epitaffio, rapportato da eſſo Fiorentini, e da me altrove (*c*). Siccome di ſopra oſſervammo, procreò Berta al ſecondo Marito due Figliuoli maſchi, cioè *Guido*, che dopo la morte del Padre fu Duca di Toſcana, e *Lamberto*, di cui parleremo a ſuo tempo. Procreò eziandio una Femmina, appellata *Ermengarda*, che già abbiam veduto maritata con *Adalberto Marcheſe* d'Ivrea, dopo la morte di Gisla ſua prima Moglie, Figliuola dell'Imperador Berengario. Lo Storico Liutprando ci deſcrive (*d*) queſta Principeſſa per la più proſtituta donna del Mondo. Non ſolo ſe crediamo a lui, faceva eſſa mercato della ſua oneſtà con tutti i Principi d'Italia, ma ſcialacquo ancora con ignobili perſone. In queſta maniera s'era ella renduta arbitra e padrona del Regno, dipendendo da i ſuoi voleri e cenni i Principi tutti. Qual fede ſi meriti quì la penna ſempre Satirica di Liutprando, io nol ſaprei dire. Ora Ugo, che a' tempi del Re Berengario era venuto in Italia, e probabilmente ſollevò contra di lui la Toſcana, e contro ſuo volere cagion fu, che Berengario faceſſe prigione la Ducheſſa Berta ſua Madre, e il Duca Guido ſuo Fratello; Ugo, diſſi, dappoichè inteſe la morte di Berengario, tornò a far de i trattati ſegreti per ottener la Corona d'Italia, con *Berta* ſua Madre allora vivente, con *Guido* Duca, e *Lamberto* ſuoi Fratelli uterini, Signori di gran poſſanza in Toſcana, e colla Marcheſana *Ermengarda*, che comandava a bacchetta in Lombardia. E non li fece in darno. Ermengarda fu quella, che diede principio alla tela contra di Rodolfo, uomo ineguale, che oggi faceva una coſa, e domani la diſfaceva. Già noi vedemmo queſta Principeſſa in Pavia alzata al grado di Conſigliera di ſua Maeſtà. Era in queſti tempi mancato di vita il Marcheſe d'Ivrea *Adalberto* ſuo Marito. Gran diſſenſione bolliva fra i Principi d'Italia. Liutprando Storico a guiſa de' Romanzieri attribuiſce tutto a rivalità fra loro inſorta a cagion della ſteſſa Ermengarda. Ora eſſa trovandoſi in Pavia con un forte partito di ſuoi parziali, ribellò quella Città al Re Rodolfo, che n'era uſcito per ſuoi affari. Quì laſcerò io, che il Lettore eſamini, come Pavia, la qual ſi vuole ridotta da gli Ungheri nell'anno precedente in un mucchio di pietre, ſi foſſe così preſto ripopolata, e con forze da ribellarſi. Comunque ſia, ſeguita a dire Liutprando, che Rodolfo unita una poderoſa Armata de' ſuoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica Amazzone, s'accampò dove il Ticino mette capo in Po. La notte

ERA Volg. ANNO 925.

(a) *Fiorentin. Vita di Matilde lib.* 3.
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Collectio Nova vet. Inſcription. pag.* 1885.
(d) *Liutprand. l.* 3. *Hiſt. cap.* 2. *& ſequ.*

ERA Volg. ANNO 925. vegnente Ermengarda con un ſuo biglietto gli fece intendere, che in mano ſua era ſtato ed era tuttavia l'averlo ſuo prigioniere, perchè tutti que' del partito d'eſſo Rodolfo nulla più bramavano, che di abbandonar lui, e di darſi a lei; ma che ella, perchè deſiderava il di lui bene e la ſua amicizia, a tali iſtanze non avea voluto aderire. Preſtò fede, e reſtò ſpaventato Rodolfo a queſte furbeſche parole; e nella ſeguente notte, avendo finto d'andare a letto, ſenza che alcun de' ſuoi ſe ne avvedeſſe, paſsò a Pavia per abboccarſi con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandoſi mai Rodolfo, tutti i ſuoi Principi e Cortigiani n'erano in pena; e ſcoperto in fine, ch'egli mancava, chi diceva una coſa, e chi un'altra. Quand'eccoti arrivare nel campo un avviſo, che Rodolfo unitoſi co' ſuoi avverſarj ſi preparava per dar loro addoſſo. Baſtò queſto per metterli tutti in coſternazione, e però ſe n'andarono non correndo, ma volando a metterſi in ſalvo in Milano. Allora fu, che Lamberto Arciveſcovo di Milano e gli altri prima aderenti a Rodolfo, ſi ſtaccarono affatto da lui, ed inviarono Meſſi ad Ugo Duca di Provenza, perchè veniſſe in Italia a prendere il Regno. Qualch' aria di Romanzo compariſce in queſto racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato da gli uni, abbandonato da gli altri (*a*) ſi ritirò in Borgogna; ma non diſmettendo la voglia di ritenere, o di ricuperar l'Italia, ſi raccomandò a *Burcardo* potentiſſimo Duca dell'Alemagna o ſia della Suevia, Suocero ſuo, ed uomo beſtiale, la cui Figliuola *Berta* egli avea già preſa per Moglie. Ammaſſato un copioſo eſercito, calarono in Italia; ſe in queſt'anno o pure nel ſuſſeguente, nol ſo io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con diſegno di eſaminar le forze della Città di Milano, dove era il nerbo de gli oppoſitori, preſe l'aſſunto di andar colà come Ambaſciatore, moſtrando di trattar di pace. Prima d'entrarvi ſi fermò fuori della Città nella vaga Baſilica di San Lorenzo, che oggidì è compreſa entro le mura di Milano; e ben adocchiato il ſito: *Quì*, diſſe a' ſuoi familiari, *ſi potrà formare una Fortezza, che terrà in freno non ſolo Milaneſi, ma anche molti de' Principi d' Italia*. Poi vicino alle mura della Città ſi laſciò ſcappar di bocca in linguaggio Tedeſco, che s'egli non inſegnava a tutti gl'Italiani a contentarſi di un ſolo ſperone, e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo, con altri vanti, che tutti furono immediatamente rapportati all'*Arciveſcovo Lamberto*. Queſti da uomo accorto fece molte finezze a Burcardo, il conduſſe fino alla caccia in un ſuo Broglio con permettergli di ammazzare un Cervo: coſa ch'egli non ſoleva concedere a perſona del Mondo; e il rimandò tutto gonfio di belle ſperanze. Ma nel mentre che gli dava de i divertimenti in Milano, fece intendere a i Paveſi, e ad alcuni Principi d'Italia, che ſi preparaſſero per liberare il paeſe da queſto Tedeſco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la ſera in Novara. Nel dì ſeguente appena ripigliato il viaggio, cadde nell'imboſcata, che gli era ſtata teſa. Datoſi alla fuga, e caduto il cavallo nella foſſa di quella Città, quivi trapaſſato da più lancie laſciò la vita. I ſuoi rifugiariſi nella

(a) *Liutprand. Hiſt. lib. 3. c. 4.*

nella Chiesa di San Gaudenzio, furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se ne tornò in Borgogna, nè più pensò all'Italia. ERA Volg. ANNO 925.

Da Ermanno Contratto (a), e da Artmanno Monaco (b) sappiamo, che dopo la morte del Re Corrado il suddetto *Burcardo* s'era fatto Tiranno della Suevia, avea commesse varie iniquità. (1) *& in Italiam ingressus, dum totam sibi terram subjicere, & multos decipere cogitat, ipse dolositate illius gentis præventus, dum studet evadere, subito lapsu infrænis equi in foveam, veluti casui illius præparatam, cecidit, hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit.* Migliore forse del Suocero non era il Genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all'anno 926. (c) *Hugo filius Bertæ Rex Romæ super Italiam constituitur, expulso Rodulfo Cisalpinæ Galliæ Rege, qui Regnum illud pervaserat, & alteri Feminæ, vivente Uxore sua, se copulaverat, occiso quoque a Filiis Bertæ Burchardo Alamannorum Principe, ipsius Rodulfi Socero, qui Alpes cum ipso transmearat, Italici Regni gratia recuperandi Genero.* (2) Frodoardo in un fiato racconta tutti questi fatti sotto l'anno 926. Dell'esaltazione del Re Ugo, succeduta certamente nel seguente anno, sotto il medesimo mi riserbo io di parlare. Intanto è da osservare, che *Burcardo* fu ucciso *a filiis Bertæ*. Cioè da *Guido* Duca di Toscana, e da *Lamberto* suo Fratello coll'aiuto di *Ermengarda Marchesana d'Ivrea*, loro Sorella, perchè tutti aspiravano a mettere sul capo di Ugo Duca di Provenza, lor Fratello uterino, la Corona del Regno d'Italia, ma per loro gastigo, siccome vedremo andando innanzi. Non si dee ora tacere un'importante particolarità del suddetto *Guido* Duca di Toscana. Da che per la morte dell'Imperador Berengario Roma restò senza Imperadore, cioè senza quel freno, in cui la tenevano gli Augusti Sovrani, governata solo da *Papa Giovanni*, ma in tempi, che non si avea quell'ubbidienza e rispetto dal Senato e Popolo Romano, che si conveniva a i Pontefici, i quai pure erano veri e legittimi Padroni di quella Città, del suo Ducato, e d'altri paesi: *Maria*, sopranominata *Marozia*, che secondo Liutprando coll'impudicizia sua avea già formato

(a) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canisii.*

(b) *Hartmannus in Vita S. Wiberadæ.*

(c) *Frodoardus in Chr.*

(1) *ed entrato in Italia, mentre pensa di soggettarsi tutta la terra, e d'ingannarne molti, egli stesso prevenuto dalla furberia di quella gente, mentre s'ingegna di scamparla, per improvisa caduta d'uno sfrenato cavallo precipitò in una fossa, come preparata alla di lui caduta, e per questa morte inaspettata finì miseramente la vita.*

(2) *Ugo figlio di Berta Re di Roma sopra l'Italia viene costituito, scacciato Rodolfo Re della Gallia Cisalpina, il quale avea invaso quel Regno, e vivente sua moglie, erasi unito ad altra Donna, occiso parimente da' Figli di Berta Burcardo Principe degli Alamanni, Socero dell'istesso Rodolfo, che con esso avea passato le Alpi, per riacquistare al Genero l'Italico Regno.*

ERA Vol g. ANNO 925. mato un groſſo partito de' ſuoi aderenti, s'impadronì della Mole Adriana, oggidì Caſtello Sant' Angelo, edifizio, che in que' tempi ancora veniva creduto una Fortezza quaſi inespugnabile, e in tal guiſa cominciò e continuò con più baldanza a far da Padrona in Roma. Obbrobrioſe memorie di quell'alma Città ſon queſte. Tuttavia per maggiormente aſſodar la ſua poſſanza, cercò di avere un Marito potente, alle cui forze congiunte colle ſue niuno, e nè pure il Papa, poteſſe reſiſtere. *Guido* Duca e Marcheſe di Toſcana, per atteſtato di Liutprando (*a*), non ebbe difficultà di prendere per Moglie una sì fatta Donna, perchè il dominio di Roma, che pareva da lei portato in dote, ebbe preſſo di lui più peſo, che ogni altro riguardo. Queſte indubitate Nozze di Guido con Marozia ci danno abbaſtanza a conoſcere, che *Alberico Marcheſe*, da noi veduto di ſopra, Marito di Marozia, dovea già eſſere mancato di vita. Martino Polacco (*b*), Tolomeo da Lucca (*c*), il Platina (*d*), il Sigonio (*e*), ed altri ancora ſcrivono, che intorno a queſti tempi, nata diſcordia fra Papa *Giovanni X.* ed *Alberico Marcheſe*, fu forzato l'ultimo ad uſcire di Roma. Ritiratoſi egli nella Città d'Orta, quivi con fabbricare una fortezza ſi aſſicurò. Per vendicarſi poi de' Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toſcana, dopo aver dato a tutte quelle contrade il guaſto, ed uccisa gran gente, ſe ne tornarono carichi di bottino al loro paeſe. Sdegnati per queſto i Romani trucidarono il *Marcheſe Alberico*. Non trovo io veſtigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno de gli antichi Scrittori, che gli Ungheri arrivaſſero mai in Toſcana o preſſo Roma. Tuttavia non ſarà ſenza fondamento la morte del ſuddetto Alberico, ſembrando non improbabile, che non volendo più ſofferir Papa Giovanni la di lui prepotenza, trovaſſe maniera per farlo levare dal Mondo. *Marozia* dipoi per conſervare l'uſurpata ſua ſignoria in eſſa Roma, ſi volle maggiormente fortificare col tirar in eſſa Città *Guido* Marcheſe e Duca di Toſcana, e prenderlo per Marito. Noi vedremo, ch'eſſa avea partorito ad *Alberico* Marcheſe ſuo primo Conſorte un Figliuolo, che portò il nome del Padre, e divenne col tempo Principe o ſia Tiranno di Roma. Ma eſſendo egli in queſti tempi fanciullo; nè potendo per la ſua tenera età dar vigore a gli ambizioſi diſegni della Madre, eſſa provvide al biſogno in altra guiſa, con paſſare alle ſeconde Nozze.

(a) *Liutpr. Hiſt. l. 3. c. 4.*

(b) *Martin. Polonus Chron. Roman. Pontif.*

(c) *Ptolem. Lucenſis Hiſt. Eccl.*

(d) *Platina de Roman. Pontificib.*

(e) *Sigonius de Regno Italiæ.*

Anno di CRISTO DCCCCXXVI. Indizione XIV. di GIOVANNI X. Papa 13. di UGO Re d'Italia 1.

RIcevette in queſt'anno l'Italia un nuovo Re, cioè *Ugo* Marcheſe e Duca, e non già Re di Provenza, come oſſervò il Padre Pagi (*f*). Se vogliam credere allo Storico Liutprando (*g*), molte Virtù con-

(f) *Pagius ad Annal. Baron.*

(g) *Liutpr. Hiſt. l. 3. c. 5.*

tù concorrevano in queſto Principe. (1) *Fuit Rex Hugo*, dice egli, *non minoris ſcientiæ quam audaciæ, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, ſanctæque Religionis amatorum amator; in pauperum neceſſitatibus curioſus; erga Eccleſias ſollicitus, religioſus. Philoſophoſque viros non ſolum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etſi tot Virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas fœdabat.* Così Liutprando, che da fanciullo fu Paggio nella Corte d'eſſo Re Ugo, ma forſe non dovette allora per la ſua età ſaper bene ſcandagliare le qualità di queſto Principe. Noi peſando le di lui azioni nel progreſſo della Storia, inclineremo più toſto a crederlo un picciolo Tiberio, una ſolenniſſima volpe, ed un vero ipocrita, che per fini umani moſtrava gran venerazione alle Chieſe, e perſone ſacre, ma poca nelle ſue operazioni verſo Dio e verſo la Giuſtizia. Non ſolamente tirò egli, ſtando in Provenza, nel ſuo partito *Lamberto Arciveſcovo* di Milano, e buona parte de' Principi d'Italia, e ſpezialmente i ſuoi Fratelli uterini, ma anche lo ſteſſo Papa *Giovanni X.* facendo credere a tutti, ch'egli porterebbe in Italia il Secolo d'oro; e principalmente ſoſterrebbe l'autorità del Papa entro e fuori di Roma. Da gli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare sbarcò egli a Piſa, (2) *quæ eſt Tuſciæ Provinciæ caput* (lo dice Liutprando) ed appena giunto colà, vi comparvero gli Ambaſciatori di Papa Giovanni, anzi vi concorſero a braccia aperte quaſi tutti i Principi d'Italia, per accogliere queſto creduto novello riſtoratore del Regno, ed invitarlo a prendere la Corona, ch'egli vagheggiava da tanto tempo. Paſsò dipoi a Pavia, dove concordemente fu eletto Re, ed appreſſo coronato in Milano nella Baſilica Ambroſiana dal ſuddetto Arciveſcovo Lamberto. Non è sì facile il determinare non dirò ſolamente il giorno e il meſe, ma nè pur l'Anno, in cui queſto Principe ottenne il titolo e la Corona di Re. Il Sigonio fu d'opinione (*a*), che egli giugneſſe a Piſa nel Luglio di queſt'anno, e poſcia in Milano foſſe innalzato al trono. Il Signor Saſſi (*b*) Bibliotecario dell'Ambroſiana, inclinò a crederlo creato Re fra il Maggio e l'Agoſto dell'anno precedente 925. e ne addusſe alcune ragioni. Ho io all'incontro oſſervato de i combattimenti fra gli ſteſſi Diplomi di queſto Principe, o per colpa de' Copiſti, o perchè alcuni d'eſſi eſiſtenti ne gli Archivj paiono bene a prima viſta originali, ma tali non ſono in fatti, ed alcun d'eſſi è anche fattura di falſarj. S'aggiu-

ERA Volg. ANNO 926.

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
(b) *Saxius in Not. ad Sigonium.*

(1) *Fu il Re Ugo non meno dotto, che audace, non meno forte, che aſtuto. Adoratore anco d'Iddio, ed amante degli amanti la ſanta Religione; nelle neceſſità de' poveri curioſo; verſo le Chieſe ſollecito, religioſo. Ed i Filoſofi Uomini amava non ſolamente, ma anco fortemente gli onorava. Il quale ſebbene per tante virtù riſplendeva, pur le imbrattava colle donneſche luſinghe.*

(2) *capo della Toſcana Provincia.*

ERA Volg. ANNO 926.

giugne l'imbroglio altre volte accennato di tre diverſe Ere dall'Incarnazione, cioè dell'anno Volgare preſo dal dì 25. di Dicembre, o dal primo di Gennaio, e dell'anno Piſano, e del Fiorentino; oltre a quello delle Indizioni ora mutate nel Settembre, ed ora ſul principio dell'anno noſtro. In queſta controverſia ecco ciò, ch'io ſono andato oſſervando.

Due Diplomi Originali, da me veduti in Verona, già ſono alla luce (a). L'uno ha queſte Note: *Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Pridie Idus Februarii, Indictione Prima, Regni vero Domni Hugonis glorioſiſſimi Regis Secundo. Actum Verona.* L'altro ha le medeſime Note, a riſerva dell'eſſere ſtato dato *XVIII. Kalendas Martii*, e in queſto tuttavia ſi conſerva il Sigillo di cera coll'effigie d'eſſo Ugo coronato e barbato, e colle lettere intorno HUGO GRA DI REX. Quel *XVIII. Kalendas Martii* ha qualche coſa di ſtraniero, ma non ne mancano eſempli. Adunque nel dì 12. di Febbraio dell'anno 926. non dovette peranche Ugo aver preſa la Corona del Regno d'Italia. Un Placito Lucchеſe ha parimente queſte Note (b): *Anno Regni Domni Hugonis* &c. *Quintodecimo, VIII. Kalendas Aprilis Indictione Quartadecima*, cioè nel dì 25. di Marzo dell'anno 941. dalle quali Note riſulta, che nè pure nel dì 25. di Marzo queſto Principe avea cominciato a contar gli Anni del ſuo Regno. Un altro Diploma conforme a queſti ho io prodotto altrove (c) dato *VII. Kalendas Aprilis* dello ſteſſo anno 941. E nell'Archivio de' Canonici di Modena v'ha uno Strumento di Donazione fatto a *Gotifredo* Veſcovo, *Regnante Domno Ugho Rex ic in Italia Anno Quinto, de Menſe Aprilis, Indictione Quarta*, cioè nell'anno 931. che conferma la verità ſuddetta. Rapporta l'Ughelli un altro Diploma dato (d) *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVII. Decimotertio Kalendas Martii, Indictione XV. Anno Hugonis Primo*, che va d'accordo con gli antecedenti. Ne riferiſce poi un altro dato *IV. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni Hugonis IV. Indictione II.* Se non v'ha errore in queſto Documento, vegniamo a conoſcere, che prima del dì 12. di Maggio dell'anno 926. Ugo fu promoſſo alla Dignità Regale. Ma forſe ivi ſarà ſcritto *Regni Anno III.* trovando io altre memorie indicanti, che nè pure nel dì 7. di Giugno dell'anno 926. egli contò l'anno Primo del Regno. Uno Strumento dell'Archivio de' Canonici di Modena è ſcritto *Regnante Domno noſtro Ugho Rex ic in Italia Anno Tercio, de Menſe Julio, Indictione Quintadecima*, cioè nell'anno 927. Adunque nel Meſe di Luglio dell'anno 925. ſi truova, ch'egli avea già conſeguita la Corona del Regno d'Italia. Un altro è ſcritto *Regnante Domno noſtro Hugho, gratia Dei Rex in Italia Anno Octavo, & Regnante Domno noſtro Lottario Filio ejus, gratia Dei Rex ic in Italia Anno Tertio, & dies XII. de Menſe Julio per Indictione VI.* cioè nell'anno 933. Queſte Note ſignificano, ch'egli era già Re nel dì 12. di Luglio dell'anno 926. Uno Strumento, riferito dal Padre Tatti (e), fu ſcritto, *Ugo gratia Dei Rex. Anni Regni ejus in Italia Quinto, Menſe Maii, Indictione Quar-*

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 70.

(b) *Ib. Diſſert.* 10.

(c) *Ib. Diſſert.* 62.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Parmenſ.*

(e) *Tatti, Annali Sacri di Como Tom. II.*

Quarta, cioè nell'anno 931. fa conoscere, che nel Maggio del 926. egli non era peranche Re. Sicchè dopo tanto scandaglio sembra potersi decidere, che il Regno di questo Principe cominciò nell'anno presente 926. nel Mese di Giugno, o poco prima o poco dopo. Truovasi poi esso Ugo (a) in *Verona XII. Idus Augusti* dell'anno presente, come costa da un altro suo Diploma, in cui è espresso l'*Anno Primo* del suo Regno. Chi avendo sotto gli occhi le Carte di qualche antico e dovizioso Archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

ERA Volg. ANNO 926.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 15. *pag.* 851.

Intanto non è improbabile, che accadesse ne' primi Mesi dell'anno presente l'ultima venuta in Italia del Re Rodolfo, e la morte di Burcardo Duca di Suevia, narrata sotto quest'anno da Ermanno Contratto (b): del che abbiamo favellato nell'anno precedente. Per attestato di Liutprando (c), da che fu entrato Ugo in possesso del Regno, (1) *post paululum Mantuam abiit, ubi & Johannes Papa ei occurrens, fœdus cum eo percussit*. Questa lega di Papa Giovanni col Re Ugo non si può attribuire ad altro, che alla speranza, che questo Principe gli desse braccio per sostenere il suo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ognidì più venendo meno la di lui autorità a cagion di *Marozia*, assistita dalle forze di *Guido Marchese* e Duca di Toscana, Marito suo, laonde il Papa cercò questo appoggio, ma appoggio sopra di un Principe, che non avea se non un solo interesse, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12. di Novembre di quest'anno il Re Ugo trovandosi in Asti, confermò a quel Vescovo (d) tutti i suoi Privilegj e beni. Secondo la Cronica Arabica di Cantabrigia (e), il Re de' Saraceni facendo guerra a i Cristiani in Calabria, prese un Luogo nomato *Urah*, che forse è *Oria*, caduta secondo il Protospata nelle mani di quegl' Infedeli nell'anno 924. Poscia fece tregua co' Calabresi, ed ebbe per ostaggio *Leone Vescovo* Siciliano, Governatore allora della Calabria. Attesta in oltre il suddetto Protospata (f), che in quest' anno (2) *comprehendit Michael Sclabus Sipontum Mense Julii*. E Romoaldo Salernitano (g) ne parla anch'egli con iscrivere: (3) *Venerunt Sclavi in Apuliam, & Civitatem Sipontum hostili direptione & gladio vastaverunt*. Sicchè quelle contrade non men da i Saraceni, che da gli Schiavoni, miseramente infestate si truovano in questi tempi.

(b) *Hermannus Contractus in Chronico.*

(c) *Liutpr. Hist. Lib.* 3. *cap.* 4.

(d) *Ughel. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*

(e) *Chronic. Arabicum P. II. To. I. Rer. Italic.*

(f) *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Italic*

(g) *Romualdus Salern. Chronic Tom. VII. Rer. Italic.*

(1) *poco dopo andò a Mantova, ove anco Giovanni Papa venendogli incontro, fece lega con esso.*

(2) *Michele Schiavone prese Siponto nel Mese di Luglio.*

(3) *Vennero gli Schiavoni nella Puglia, e con saccheggio e ferro nemico devastarono la Città di Siponto.*

Anno di CRISTO DCCCCXXVII. Indizione XV. di GIOVANNI X. Papa 14. di UGO Re d'Italia 2.

ERA Volg. ANNO 927.

ATteſe in queſt'anno l'accorto Re *Ugo* a trattar'amicizia e lega con tutti i vicini Potentati. Penſò ancora a ſpedire Ambaſciatori alla Corte Imperiale di Coſtantinopoli, e ſcelſe per tale incumbenza il Padre di Liutprando Storico (a), ſiccome perſona di gran credito per l'onoratezza de' ſuoi coſtumi, e per eſſere bel parlatore. Andò queſti, e fu ben ricevuto da *Romano* allora Imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione, ſe non di lui, quaſichè il primo fra i Greci Auguſti non foſſe in que' tempi *Coſtantino VIII.* Figliuolo di Leone il Saggio. Nè ſi ſazia d'encomiar' eſſo Romano, come Principe dotato di valore non ordinario, e di Pietà, Liberalità e Prudenza, che non avea pari. Portò queſto Ambaſciatore de i gran regali a quella Corte. Ma ciò, che riuſcì più caro all'Auguſto Romano, fu che eſſendo ſtato aſſalito nel viaggio eſſo Ambaſciatore da alcuni Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, ribelli all'Imperio Greco, gli riuſcì di farli prigioni e di preſentarli vivi in Coſtantinopoli all'Imperadore, che ne fece gran feſta. Non così avvenne per un'altro bizzarro regalo portato a lui d'Italia. Conſiſteva queſto in due Cani, non ſo ſe Corſi, o maſtini, o pur d'altra fatta, certo incogniti in quelle parti. Queſte beſtie, allorchè furono preſentate all'Imperadore, al vedere quella ſtrana figura, quaſi miraſſero non un'uomo, ma un moſtro a cagion dell'abito de' Greci Imperadori, che tuttavia compariſce ne' baſſi rilievi, e nelle monete d'allora, troppo ſtraniero a gli occhi di genti e beſtie avvezze all'Italia: con poca creanza s'avventarono contra di ſua Maeſtà Imperiale; e ſe non erano preſi colle braccia da molti, faceano un bruttiſſimo ſcherzo al dominator de' Greci. Tornò poſcia in Italia tutto contento queſto Ambaſciatore al Re Ugo; ma ſtette poco ad ammalarſi, e ſcorgendo di non poterla ſcappare, ſi ritirò in un Moniſtero ſecondo l'uſo di que' tempi, e preſo l'abito Monaſtico da lì a quindici giorni paſsò da queſta all'altra vita, con laſciare il Figliuolo Liutprando in età fanciulleſca. Stando in *Pavia* confermò il Re Ugo (b) nel dì 17. di Febbraio dell'anno preſente i Privilegj a i Canonici di Parma. Crebbero intanto le calamità de' Criſtiani in Calabria per la potenza de' Saraceni. Secondo la relazione di Lupo Protoſpata (c) aſſediarono que' barbari Taranto, e quantunque una valoroſa difeſa faceſſero que' Cittadini, pure toccò loro in fine di ſoccombere. *Anno* 927. (ſcrive egli così) *fuit excidium Tarenti patratum; & perempti ſunt omnes viriliter pugnando; reliqui vero deportati ſunt in Africam. Id factum eſt Menſe Auguſti in feſtivitate ſanctæ Mariæ.* Romoaldo Salernitano (d) riferiſce all'anno 926. queſta diſavventura de' Ta-

(a) *Liutpr. Hiſt. Lib. 3. c. 5.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Parmenſ.*

(c) *Lupus Protoſpata Tom. V. Rer. Italic.*

(d) *Romualdus Salernitanus in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Tarentini, e l'attribuisce a gli Ungheri, scrivendo, che dopo la presa di Siponto fatta da gli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam: & capta Auria Civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius Provinciæ partem igni ac direptioni dederunt.* Il Protospata è Scrittore più antico di Romoaldo. ERA Volg. ANNO 928.

Anno di CRISTO DCCCCXXVIII. Indizione I.
di LEONE VI. Papa I.
di UGO Re d'Italia 3.

NOn sapeva accomodarsi Papa *Giovanni X.* alla prepotenza di *Marozia*, e di *Guido* Duca di Toscana di lei Marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma (*a*). Dovea bollir forte la discordia fra loro, e verisimilmente il Pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti, ed abbattere questi pertubatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido e Marozia raunarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel Palazzo Lateranense, su gli occhi dello stesso Papa trucidarono Pietro di lui fratello, spezialmente odiato da Guido; e messe le mani addosso allo stesso Pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto, che l'infelice Pontefice quivi terminò i suoi giorni, o soprafatto dal dolore di sì indegno strapazzo; o pure, come correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il suffocarono. Si sarebbe aspettato il Lettore, che il Cardinal Baronio avesse quì aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità, e contra de' suoi sacrileghi Autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor & detentor injustus Apostolicæ Sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam Apostolicam Sedem violentus arripuit, æque per impudicam mulierem ejectus & conjectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit.* Ma e se fossero ciarle, e voci inventate da gl' ingiusti nemici di questo Papa Giovanni, quelle, che il solo Liutprando lasciò scritte del suo ingresso nel Pontificato: che sarebbe da dire della sentenza profferita quì contro la memoria di un Romano Pontefice, accettato e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il Pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della Santa Sede incontrò l'odio de' cattivi e de' prepotenti, e restò in fine soperchiato da essi? Veggasi ciò, che il medesimo Baronio dica all' Anno *955.* e *963.* di *Giovanni* XIII. Papa, che per varie ragioni non era da paragonare con *Giovanni* X. Non mi stendo a dire di più, bastando rapportar quì ciò, che ne scrisse Frodoardo. (*b*) I suoi versi son questi:

(a) *Liutprandus Histor. Lib.* 3. *cap.* 12.

(b) *Frodoardus de Romanis Pontificib.*

ERA Volg. ANNO 918.

Surgit ab hinc Decimus ſcandens ſacra Jura Johannes.
Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.
Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,
Bis ſeptem qua prænituit paulo amplius annis.
Pontifici hic noſtro legat ſegmenta Seulfo.
Munificiſque ſacram decorans ornatibus aulam,
Pace nitet dum, Patricia deceptus iniqua,
Carcere conjicitur, clauſtriſque arctatur opacis.
Spiritus at ſævis retineri non valet antris:
Emicat immo æthra decreta ſedilia ſcandens.

In queſti medeſimi tempi fioriva, e ſcriveva Frodoardo, e la teſtimonianza ſua vale ben più, che quella di Liutprando, ch'era allora un ragazzo, e creſciuto poſcia in età, peſcò le notizie di queſti tempi ne i Libelli infamatorj, e Romanzi d'allora. E s'egli foſſe ben'informato di quegli affari, baſta leggere ciò, ch'egli dopo il ſuddetto empio fatto ſoggiugne: *Quo mortuo, ipſum Marotiæ Filium nomine Johannem, quem ex Sergio Papa meretrix ipſa genuerat, Papam conſtituunt.* Ma queſta è una ſpropoſitata aſſerzione. Imperocchè di certo ſappiamo, che dopo *Giovanni X.* fu eletto e conſecrato Papa *Leone VI.* nel Meſe di Giugno, ſecondo i conti del Padre Pagi. E dopo *Leone* venne Papa *Stefano VII.* e di poi *Giovanni* Figliuolo di Marozia. Ora vatti a fidare di Liutprando. Frodoardo differiſce la morte di Papa Giovanni X. ſino all'Anno ſeguente. Abbiam veduto, che eſſo Papa fu *Patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia; ma nella Storia Frodoardo ſteſſo (*a*) aſſeriſce, che *Guido Duca* di Toſcana Fratello del Re Ugo, ebbe mano in quella empietà. Una Carta eſiſtente nell'Archivio Archiepiſcopale di Lucca, e da me veduta, porta le ſeguenti Note Cronologiche: *Hugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus Deo propitio Secundo, ipſa die Kalend. Januarii Indictione Prima*, cioè nel dì primo di Gennaio del preſente Anno, confermandoſi, che Ugo non conſeguì il Regno nell'Anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da *Pietro Veſcovo* di Lucca, *& Wido Dux direxit Miſſos ſuos*, per chiarire, che non interveniva danno o frode in quel Contratto: dal che intendiamo, ch'egli ſoggiornava allora in Lucca. Circa il Meſe di Settembre dovette il Re Ugo fare una ſcorſa a i ſuoi Stati di Provenza. Abbiamo queſta particolarità a noi conſervata dal ſopradetto Frodoardo. *Heribertus Comes*, dice egli, *cum Rodulfo* (Re di Francia) *proficiſcitur in Burgundiam obviam Hugoni Italiæ Regi.* Aggiugne ancora, che *Hugo Rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto Comiti Provinciam Viennenſem vice filii ſui Odonis.* Pero il Re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un ſacrifizio alla potenza di Eriberto Conte di Vermandois, arbitro allora del Regno di Francia. Rapporta il Padre Dachery (*b*) un Diploma d'eſſo Re Ugo, dato *Pridie Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Regni vero Domni Hugonis piiſſimi Regis Tertio,*

(a) *Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Franc. Du-Cheſne.*

(b) *Dachery Spicileg. Tom. III. poſtrem. edition.*

In-

Indictione Prima. Da queſto ricaviamo il tempo, in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto peranche quegli Stati, o pure gli avea ceduti con ritenerſi la Sovranità. Nella Cronica d'Amalfi (*a*), correndo queſti tempi, noi troviamo Duca di quella Città, ed Imperial Patrizio, *Maſtaro* Figlio del già Duca *Manſone*. Il titolo di Patrizio fa intendere, che quella Città continuava a riconoſcere la ſovranità de' Greci Imperadori. ERA Volg. ANNO 929.

(a) *Antiq. Ital. Diſſertat. 5. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIX. Indizione II. di STEFANO VII. Papa 1. di UGO Re d'Italia 4.

NOn più di ſette Meſi e cinque giorni, durò il Pontificato di *Leone VI.* Papa, atteſtandolo Frodoardo (*b*) con queſti verſi, dopo aver parlato della morte di Papa Giovanni X.

(b) *Frodoar. de Roman. Pontific.*

Pro quo celſa Petri Sextus Leo regmina ſumens,
Menſibus hæc ſeptem ſervat, quiniſque diebus,
Prædeceſſorumque petit conſortia vatum.

Però il Padre Pagi, che il fa creato Papa circa il fine di Giugno dell'Anno precedente, il crede per conſeguente morto intorno al dì 3. di Febbraio dell'Anno preſente. Ma il ſuddetto Frodoardo col riferire ſotto queſt'Anno la morte di *Papa Giovanni X.* carcerato, può far dubitare di queſti conti, non eſſendo probabile, che i Romani eleggeſſero un Pontefice novello, ſe prima non furono accertati, che coll'eſſere mancato di vita Giovanni, era vacante la Sedia di San Pietro. *Johannes Papa* (dice egli (*c*)) *quum a quadam potenti femina cognomine Marocia, Principatu privatus ſub cuſtodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures aſtruunt, actus angore defungitur*. Che anche *Leone VI.* foſſe imprigionato, e moriſſe in carcere, l'ha bensì ſcritto il Cardinal Baronio (*d*), ma ſenza addurne Autore, o pruova alcuna. Tolomeo da Lucca (*e*) trecento anni prima del Baronio ſcriſſe: (1) *De hoc nullæ Hiſtoriæ aliqua geſta tradunt, quia modicum ſedit, ſed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit*. Ora è fuor di dubbio, che a *Leone VI.* nel Romano Pontificato ſuccedette *Stefano VII.* le cui azioni reſtano tuttavia ſeppellite nel buio di quell'ignorante Secolo. Abbiamo poi dal ſuddetto Frodoardo, che in queſti tempi (2) *viæ Alpium*

(c) *Idem in Chronico.*

(d) *Baron. in Annalib. Eccleſ.*

(e) *Ptolomæus Lucenſis Hiſt. Eccleſ. To. XI. Rer. Italic.*

(1) *Di queſto niente dicono le Storie, breve eſſendo ſtato il ſuo Pontificato, ſe non ſe aver egli ripoſato in pace, e niente avere eſercitato di tirannia.*

(2) *le vie delle Alpi aſſediate furono da' Saraceni, da' quali aſſaliti molti che volevano andare a Roma, ritornano indietro.*

ERA Volg. ANNO 929.

pium a Saracenis obſeſſæ, a quibus multi Romam proficiſci volentes, impetiti revertuntur. Venivano queſti malanni ed impedimenti da i Saraceni, che s'erano ben fortificati nel Luogo di Fraſſineto a i confini dell' Italia e Francia, da dove infeſtavano tutte le circonvicine Provincie. Non ſi sa bene l'Anno preciſo, in cui *Guido Duca* di Toſcana paſsò da queſta all'altra vita. Tuttavia giacchè Liutprando (a) dopo aver narrata la morte di Giovanni X. Papa ſcrive: (*) *Wido vero non multo poſt moritur, fraterque ejus Lambertus ipſi Vicarius ordinatur:* ſi puo fondatamente conietturare, che in queſt'Anno ſuccedeſſe il fine de' ſuoi giorni. In luogo d'eſſo fu creato Duca di Toſcana *Lamberto* ſuo Fratello. Noi troviamo in Pavia il Re Ugo nel Mese di Maggio, ciò apparendo da un ſuo Diploma (b) ſpedito in favore di Sigefredo Veſcovo di Parma e della ſua Chieſa, *IV. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni vero Domni Hugonis piiſſimi Regis IIII.* (più probabilmente *III.*) *Indictione II. Actum Papiæ. Landolfo Principe* di Benevento e di Capoa, tuttochè creato Patrizio da gl'Imperadori Greci, ebbe di quando in quando delle liti con eſſi, e fece lor guerra. In queſt'Anno ancora per atteſtato di Lupo Protoſpata (c), unitoſi egli con *Guaimario* II. Principe di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello Scrittore: *Anno 929. Indictione II. Pandulphus* (vuol dire *Landulphus*) *& Guaimarius Principes Langobardorum intraverunt Apuliam*, dove i Greci erano ſpezialmente padroni di Bari. Abbiamo in oltre dalla Cronica Arabica (d), che Saclabio Generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente Anno avea preſa Zarmina, in queſto *excurſionem fecit uſque ad Alancaberdam* (ſi crede, che voglia dire *Langobardiam*, cioè il Ducato Beneventano) *& multos captivos cepit, nullam tamen Civitatem expugnavit. Inducias tamdem unius anni fecit cum Calaurenſibus.*

(a) *Liutpr. Hiſt. Lib. 3. cap. 12.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Parmenſ.*

(c) *Lupus Protoſpata Chronic. To V. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Arabic. P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXX. Indizione III. di STEFANO VII. Papa 2. di UGO Re d'Italia 5.

NOn ha la Storia d'Italia, ſe non Liutprando, che abbia con qualche eſtenſione parlato de i fatti d'*Ugo Re* d'Italia. Ma ne parla egli ſenza aſſegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine de i tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar ſotto il preſente anno la congiura fatta in Pavia contra del Re Ugo da Gualberto, e da Everardo ſopranominato Gezone (e). Erano eſſi due Giudici di quella Città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze, & aderenze. Il primo avea avu-

(e) *Liutpr. Hiſt. Lib. 3. cap. 10.*

(*) *Guido poi non molto dopo muore, e il di lui fratello Lamberto entra nelle ſue veci.*

avuto un Figliuolo appellato *Pietro Veſcovo* di Como, e una Figliuola per nome Raza maritata in *Gilberto Conte* del ſacro Palazzo. Gezone era una ſentina di vizj. La cagion non ſi ſa: un di fecero coſtoro adunanza di gente con penſiero di andare addoſſo al Re, che vivea ſenza ſoſpetto alcuno. Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo ſcaltro mandò a dir loro le più belle parole del Mondo, eſibendoſi pronto a correggere, ſe v'era coſa, che lor diſpiaceſſe. Con ciò reſtò quetata la foga de i due congiurati, ma non ceſsò l'animo loro perverſo di macchinar contro la vita del Re, ſe pure l'aſtuto Ugo non finſe queſt'ultima partita per liberarſi da chi avea nudrito ſentimenti ſi pernicioſi contra la di lui Corona e vita. Facendo egli viſta di non curar queſti movimenti, uſcì un giorno di Pavia, e andato in altre Città, fece venire a sè varie brigate de' ſuoi ſoldati, e ſpezialmente Sanſone uomo di gran potenza, e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu conſigliato da lui di tornarſene in Pavia; e perciocchè coſtumavano i Nobili Paveſi, allorchè il Re ritornava, di uſcirgli incontro fuori della Città, gli diſſe, eſſere neceſſario d'ordinare ſegretamente a *Leone Veſcovo* di Pavia, nemico anch'eſſo di Gezone, di ſerrare, uſcita che foſſe la Nobiltà, le Porte d'eſſa Città, e di ben cuſtodire le chiavi, acciocchè niuno poteſſe rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto e Gezone reſtarono colti in queſta maniera e i loro ſeguaci. Il primo pagò colla teſta i ſuoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, perchè avea ſparlato del Re; il Fiſco ſteſe l'unghie a tutti i loro teſori; e a i complici di coſtoro toccò una diſguſtoſa prigionia. Queſto colpo ſervì ad accreſcere la riputazion del Re Ugo, e a farlo temere e riſpettare non ſolo in Pavia, ma per tutto il Regno: il che non avea ſaputo fare in addietro il buon' Imperador Berengario. Un Diploma del Re Ugo dato in Pavia nel Settembre di queſt'anno in favore di *Sigefredo Veſcovo* di Parma, fu da me dato alla luce (*a*). Secondo la Cronica Arabica di Sicilia (*b*), Saclabio Generale de' Saraceni in queſt'anno *excurſione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, & abduxit captivorum duodecim milia*. Intanto convien confeſſare, che in queſti tempi, ancorchè l'Italia godeſſe comunemente la pace, pure aſſai deforme era il ſuo volto, perchè le bell'Arti, le Scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una ſomma ignoranza regnava dapertutto, non ſolamente fra i Laici, che per lo più non poſſedevano Libri, troppo cari allora, perchè manoſcritti, ma anche fra gli ſteſſi Eccleſiaſtici, e fino tra i Monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l'uſo di traſcrivere eſſi Libri. Per cagion di queſta ignoranza, e per gli eſempli de' vizioſi, che erano creſciuti a diſmiſura, ſi aumentò di molto la corruzion de' coſtumi, e ne patì la Religione ſteſſa, divenuta per così dir materiale e ſenza ſpirito. Non già che naſceſſero Ereſie, perchè il Popolo e i Paſtori della Chieſa tenevano ſaldo quel che aveano appreſo della Fede Criſtiana; ma perchè pochi leggevano, pochi ſpiegavano le divine Scritture; e il non udire inculcata nelle Prediche la parola

ERA Volg. ANNO 930.

(a) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 31. *pag.* 935.

(b) *Chronicon Arabic. p. II. T. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 930. rola di Dio, e le ſue gran verità, laſciava libero il campo a i vizj, e alle ſuperſtizioni: che tali erano il duello, e varie altre pruove appellate Giudizj di Dio ed inventate, per iſcoprire, come ſcioccamente ſi credeva, la verità delle coſe, e l'innocenza, o reità delle perſone, per tacer'altre coſe. Allora ancora più che mai ſi ſpacciarono Miracoli falſi; ſi formarono varie Leggende di Santi, che oggidì ſi ſcorgono favoloſe; e però andò in decadenza anche la diſciplina Monaſtica nella maggior parte de' Moniſterj, maſſimamente perchè que' ſacri Luoghi venivano divorati da i Principi, e dati in Commenda ad Abbati anche Secolari, e ſcandaloſi; e i Veſcovi, e fin gli ſteſſi Romani Pontefici più a diſtruggere, che ad edificare erano rivolti, ſtante la voga, in cui cominciò ad eſſere la Simonia, l'incontinenza, il dover'andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri diſordini di queſti Secoli barbarici, non taciuti dal Cardinal Baronio.

Anno di CRISTO DCCCCXXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XI. Papa I.
di UGO Re d'Italia 6.
di LOTTARIO Re d'Italia I.

PEr maggiormente aſſicurarſi la Corona ſul capo, e conſervare ne' ſuoi diſcendenti il Regno d'Italia, il Re *Ugo* dichiarò in queſt' anno Collega e Re *Lottario* ſuo Figliuolo, natogli da *Alda* ſua Moglie defunta; e concorſero co i lor voti in queſta elezione tutti i Principi e Baroni nella Dieta del Regno. Credette il Sigonio (*a*), che ciò ſeguiſſe nell'anno 932. all'incontro Girolamo Roſſi (*b*) aſſerì, che queſto Principe fu promoſſo alla Dignità Regale nell'anno precedente 930. per aver veduto nell'Archivio di Ravenna Strumenti ſcritti, dice egli, in quell'anno col Regno di *Ugo e Lottario*. Preſe il Padre Pagi (*c*) con ambe le mani una tale aſſerzione, e la ſtabilì per coſa indubitata. Ma s'egli aveſſe fatta mente a tanti altri Documenti, che reſtano di Ugo e Lottario, ſi ſarebbe anch'egli trovato confuſo, come ſon io, in accertare il principio del Regno di Lottario. Vero è, che dal Signor Saſſi (*d*) Bibliotecario dell'Ambroſiana ſono allegate varie memorie, indicanti conferito il titolo Regale a Lottario nell'anno 930. Ma egli ſteſſo ne accenna dell'altre, che cominciano il Regno di lui nell'anno preſente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di ſciogliere queſto gruppo, ſupponendo due Epoche diverſe di Lottario, la prima dell'elezione, e la ſeconda della Coronazione. E' ingegnoſo il trovato; ma ſe ci erano Popoli, che non riconoſcevano il Re d'Italia, ſe non dappoichè egli era coronato; e ſe la Coronazione fu di tale importanza, che recava il compimento all'eſſenza de i Re in que' tempi: non ſi ſaprà sì facilmente intendere, come dopo l'elezione ſi diffe-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*
(c) *Pagius ad Annal. Baron.*
(d) *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

differiſſe cotanto il prendere la Corona. Io per me confeſſo d'aver qualche diffidenza de i Documenti, che mettono il cominciamento del Regno di Lottario nell'anno 930. I Diplomi ſcritti con lettere d'oro non ſono in molto credito preſſo di me; non mancano Carte falſe ne gli Archivj; e le legittime per colpa o de' ſecondi Notai, o de' Copiſti, o de gli Stampatori non di rado ſon giunte a noi con delle ſlogature. Ora ancorchè n'abbia anch'io veduto di quelle, dalle quali ſi può arguire innalzato al Trono regale Lottario nell'anno 930. ed alcuna per avventura ſe ne legga nelle mie Antichità Italiche: pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del ſuo Regno nell'anno preſente 931. che più ſicuro tengo il fermarmi in queſta opinione. Ho io pubblicato un bel Placito (a), cioè uno de' più certi monumenti dell'Antichità, tenuto in Pavia ſteſſa, *Anno Regni Domni Hugoni & Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubris, Indictione Nona*, cioè nell'anno 935. Un altro Placito ſi vede tenuto in Lucca, *Anno Domni Ugoni Quintodecimo, Domni Lotharii vero Decimo, octavo Kalendas Aprilis, Indictione Quartadecima*, cioè nell'anno 941. Il primo ci fa conoſcere Lottario nel Settembre dell'anno 931. Re, e il ſecondo cel moſtra non peranche Re nel Marzo dello ſteſſo anno. Nell'Archivio de' Canonici di Modena uno Strumento fu ſcritto, *Domnus Hugo, & Lothario filio ejus gratia Dei Regis hic in Italia, Domno Hugo Annò Ottavodecimo, & Domno Lothario Anno Terciodecimo, V. Kalendas Januarius per Indictione Secunda*, cioè nell'anno 943. Adunque nè pure nel dì 28. di Dicembre dell'anno 930. Lottario era ſalito ſul Trono. E che nè pure nel dì 4. di Marzo del 931. egli godeſſe del titolo Regale, ſi raccoglie da una Carta ſcritta in Lucca *anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. Nonas Martii, Indictione VIII.* cioè nell'anno 950. Veggansi altri Documenti da me rapportati nelle Antichità Italiane (b), che nè pur nell'Aprile dell'anno 931. aveva avuto principio il Regno di Lottario. Da queſte notizie non diſcordano le pubblicate dal Campi (c), dall'Ughelli (d), e dal Margarino (e), benchè non ſempre eſattamente copiati ſieno i loro Documenti, dimodochè dee parer più ſicuro il fiſſare nell'anno preſente il principio dell'Epoca del Regno di Lottario Figliuolo del Re Ugo. E tanto più ciò ſi troverà certo, quanto più ſi rifletterà ad uno Strumento dato alla luce dal Padre Tatti (f), dove ſon queſte Note Cronologiche. *Ugo gratia Dei Rex anni Regni ejus in Italia Quinto, Menſe Maii, Indictione Quinta*, cioè nell'anno preſente di Maggio. Adunque non era peranche in uſo Epoca alcuna di Lottario prima del corrente Maggio. Che poi verſo il fine del Maggio ſteſſo egli ſaliſſe al Trono, può ricavarſi da una Carta pecora dell'Archivio del Moniſtero Milaneſe di Santo Ambroſio, ſcritta *Hugo & Lothario filius ejus divina ordinante providentia Regis, anno Regni prædicto Hugoni Quinto, Lotharii Primo, Menſe Magio, Indictione Quarta*. Credeſi, che in queſt'anno mancaſſe di vita *Lamberto Arciveſcovo* di Milano. Quel Clero e Popolo ſi figurava di poter

ERA Volg. ANNO 931.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 31. & 10.

(b) *Ib. Diſſert* 9. 34. 36. 62. *&c.*

(c) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I.*

(d) *Ughell. in Ital. Sac.*

(e) *Margar. Bull. Caſinenſ. T. II.*

(f) *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. II.*

ERA Volg. ANNO 931. eleggere ſecondo l'inveterato coſtume dal grembo de' ſuoi Parrochi o Canonici Nazionali il Succeſſore; ma i maneggi, e la potenza del Re Ugo s'interpoſero, e furono obbligati ad eleggere per quella Cattedra uno ſtraniere. Queſti fu *Ilduino* Franzeſe, parente del medeſimo Re, che eletto già Veſcovo di Tongres in concorrenza di un altro, ſoccombendo nella conteſa, era ne gli anni addietro venuto a cercar migliore fortuna in Italia (*a*). Eſſendo venuto meno nell'anno 928. *Noterio*, o ſia *Notecherio*, Veſcovo di Verona, tanto ſi adoperò il Re Ugo, che inſtallò in quella Sedia Ilduino, o pure gliene fece ſolamente godere le entrate. Ma non terminò l'ambizione di queſto Prelato, nè la politica del Re Ugo, a cui premeva di avere un Arciveſcovo di Milano tutto ſuo: ſebben pare, che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del Re ſteſſo in queſto affare. Certo è, che Ilduino paſsò dalla Chieſa di Verona alla più inſigne e più pingue Ambroſiana: giacchè più non ſi badava a i Canoni, che vietavano le traſlazioni de' Veſcovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto ſeco *Raterio* Monaco di Liegi, uomo celebre in queſti tempi *ob Religionem, ſeptemque Artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occaſion di parlare andando innanzi. Fu ſpedito lo ſteſſo Raterio a Roma (*b*), per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione dell' Arciveſcovato d' Ilduino, e il Pallio. Riuſcì felicemente in queſto negoziato il valente Monaco, e non dimenticò i ſuoi proprj affari, perchè per confeſſione ſua inſieme col Pallio e colle Bolle Pontificie in favore di Ilduino *allatæ ſunt & literæ Domni Papæ tunc temporis Johannis glorioſæ indolis, quibus continebantur ejuſdem preces, totiuſque Romanæ Eccleſiæ, uti ego Veronenſibus darer Epiſcopus*. Perciò o nell'anno preſente, o nel ſuſſeguente, dovette Raterio entrare in poſſeſſo della Chieſa di Verona.

(a) *Liutprand. Hiſt. lib. 3. c. 11.*

(b) *Ratherius in Epiſtol. in Spicileg. Dacherii.*

Ma avendo noi udito, che queſto Monaco portò Lettere di *Giovanni* Papa, convien ora raccontare, che in queſt' anno ceſsò di vivere *Stefano VII.* Papa, di cui Frodoardo ſcrive così: (*c*)

(c) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

Septimus hinc Stephanus binos præfulget in annos,
Aucto menſe ſuper, biſſeno ac Sole jugato.

Gli ſuccedette *Giovanni XI.* Figliuolo di Marozia. Ha queſto Papa anch'egli la disgrazia d'eſſere appellato *Pſeudopontifex* dal Cardinal Baronio (*d*), che unicamente, come fecero tant'altri, ſi appoggiò ſulle maldicenze di Liutprando Storico. Troppo ſtomaco fece al zelante Porporato l'aver queſti detto, ch'eſſo Giovanni era nato da Marozia, e da Sergio III. Papa. Ma ſiccome abbiam detto di ſopra all'anno 910. ragionevolmente ſi poſſono queſte credere calunnioſe voci, ſparſe da' nemici contro la fama, e memoria di Sergio. *Marozia* era Moglie, ſecondo tutte le apparenze, di *Alberico Marcheſe*; e di eſſo Alberico vien chiamato da altri Scrittori Figliuolo eſſo *Giovanni XI.* creato Papa in queſt'anno. Che ſe il Baronio ſcrive eſſere egli

(d) *Bar. in Annal. Ecc.*

egli ſtato portato al Pontificato dalla prepotenza di *Guido Marcheſe* di Toſcana, Marito poſteriore di Marozia, non s'abbia a male, ſe gli riſpondiamo, eſſere queſti ſogni ſuoi ed immaginazioni, non ſoſtenute dalla teſtimonianza di alcun antico Scrittore. E tanto più, perchè, ſiccome abbiam detto, pare, che il ſuddetto *Guido* Duca e Marcheſe già foſſe mancato di vita nell'anno 929. Per altro ſi può credere, che Marozia non laſciaſſe in ozio la ſua poſſanza per far cadere in capo al Figliuolo la tiara Pontificia, e ſeguitar ella a comandar le feſte in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di queſto ſi ha da domandar conto a i Romani d'allora, che avviliti o effeminati ſi laſciavano così aggirar da una Donna. Per altro non ſapendoſi ſuccéduta allora violenza alcuna, ragion vuole, che legittima foſſe l'elezion di *Giovanni XI.* ed egli in fatti fu riconoſciuto per vero Papa da tutta la Chieſa, e chiamato dal vivente allora Raterio *Pontifex glorioſæ indolis*; laonde al tribunale del ſacro Annaliſta non conveniva di dichiararlo *Pſeudopontefice*, ed *intruſo* contra il ſentimento della Chieſa univerſale e della Storia. ERA Volg. ANNO 931.

Abbiamo da Frodoardo (*a*), che in queſt' Anno *Græci Saracenos per mare inſequentes uſque ad Fraxenedum ſaltum, ubi erat refugium ipſorum, & unde egredientes Italiam ſedulis prædabantur incurſibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio internecione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam* (*). Di queſto fatto glorioſo all'armi Greche, ed utile all'Italia, non reſta veſtigio in alcun'altra Iſtoria. Nè ſi creda già il Lettore, che veniſſe fatto a i Greci di ſchiantar quella mala razza da Fraſſineto. Seguitarono que' malandrini ad abitar ivi, e ad infeſtar come prima l'Italia, e la Provenza, e tornerà in breve occaſion di parlarne. Oltre a queſt'anno non ſi può differire una ſtrepitoſa iniquità del Re Ugo (*b*). Reggeva la Toſcana allora *Lamberto Duca*, uomo bellicoſo, e capace di gran fatti. Il credito di queſto Principe, ſuo Fratello uterino, era una ſpina ſu gli occhi al Re Ugo, per timore che i Principi d'Italia ribellandoſi portaſſero alla Corona eſſo Lamberto. Aveva in oltre Ugo un Fratello dal lato del Padre, appellato *Boſone*, che ardentemente vagheggiava il Ducato della Toſcana. Che dunque fece queſta volpe Regale? Sparſe voce, che *Berta* Ducheſſa di Toſcana ſua Madre, non avea partorito alcun Figliuolo al Duca *Adalberto* ſuo Marito; ma che preſi de i Figliuoli nati da altre Donne, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*, avea finto d'averli eſſa partoriti, per poter continuare la ſua autorità dopo la morte del Marito. Biſognò ben ſuppore ſtranamente ſemplice e ſcimunito Adalberto Duca, che non s'avvide di queſta invenzione. Ciò fatto il Re

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Liutprandus Hiſtor. lib. 3. cap. 13.*

(*) *i Greci perſeguitando i Saraceni per mare fino a Fraſſineto, ove era il loro rifugio, e d'onde uſcendo con accorte ſcorrerie depredavano l'Italia, occupate anco le Alpi, gli disfanno con pronta ſtrage col favore divino, quieta rendendo alle Alpi l'Italia.*

ERA Volg. ANNO 931. Ugo ſtette poco ad intimare al Duca Lamberto, che non ardiſſe di appellarſi più ſuo Fratello. Non ſeppe Lamberto digerir queſta calunnioſa voce, e fece ſapere al Re d'eſſere pronto a provare in duello, che tanto egli, come eſſo Ugo, erano venuti alla luce per la medeſima Madre. Allora il Re deſtinò un certo giovane appellato Teduino per ſuo Campione, a fin di decidere coll'armi a nome ſuo queſta controverſia. Seguì il combattimento, in cui reſtò vincitore Lamberto; e ciò in que' tempi, ne' quali il Duello per pazza opinione de' Popoli veniva creduto un manifeſto Giudizio di Dio intorno alla verità o falſità delle accuſe, ſervì a comprovare l'innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata queſta calunnia dal Re Ugo, perch' egli era già in trattato di accaſarſi con Marozia, e cercava di levar di mezzo l'impedimento della parentela, eſſendo ella ſtata Moglie di *Guido Marcheſe* di Toſcana ſuo Fratello. Reſtò confuſo il Re Ugo, ma non laſciò per queſto di continuar la perſecuzione contro il Fratello Lamberto; e tanto ſeppe fare, che l'attrapolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhi, e toltogli il Ducato della Toſcana, lo conferì a *Boſone* ſuo Fratello. Per atteſtato del Fiorentini (*a*) queſto Boſone ſi truova nell'anno ſeguente Marcheſe della Toſcana. Liutprando ſcrive (*b*) che a' ſuoi tempi vivea tuttavia l'infelice Lamberto, (*) *qui nunc uſque lumine privatus ſupereſt*. Così in altre mani paſsò il Ducato della Toſcana, tolto con ſi enorme ſuperchieria alla ſchiatta de i Bonifazj & Adalberti, glorioſi e potenti Duchi di quella Provincia. Ma non perciò credo io, che finiſſe la lor proſapia, con avere addotto conghietture fortiſſime ed atte a perſuadere, che (*c*) da alcuno di que' due Principi, cioè o da *Guido* o da *Lamberto* Marcheſi di Toſcana, e Figliuoli di *Adalberto II. il Ricco*, o pure da *Bonifazio* Fratello d'eſſo Adalberto II. ſia diſceſa la nobiliſſima ſtirpe de i *Marcheſi d'Eſte*, che poi nel Secolo Undecimo diramata, fioriſce tuttavia nella Real Caſa di Brunsvic, regnante in Inghilterra, e Germania, e nella Caſa de i Duchi di Modena. Siccome ho io provato con ſicuri Documenti, cominciano in queſti tempi a trovarſi gli Antenati della glorioſa proſapia, che poi fu appellata de' *Marcheſi d'Eſte*. Si truovano eſſi ornati del titolo di *Marcheſi*; e quantunque io non abbia potuto ſcoprir finora Documento alcuno, chiaramente comprovante la lor conneſſione co i ſuddetti antichi Marcheſi di Toſcana, pure tali conghietture concorrono, che difficilmente ſi potrà fallare in tenendo i Principi Eſtenſi per diſcendenti da eſſi. Lo ſteſſo Liutprando (*d*), pare che indichi, avere il Duca Guido avuto de i Figliuoli da *Marozia Patrizia Romana*, perchè deteſtando le nozze del Re Ugo colla medeſima, ſcrive, ch'eſſa non potea valerſi della Legge Ebraica, concedente all'un Fratello di ſuſcitare il ſeme dell'altro Fratello defunto ſenza Figliuoli, e perciò dice:

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 3.

(b) *Liutprand. l.* 2. *cap.* 15.

(c) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 21. *& ſequ.*

(d) *Liutprand. Hiſt. lib.* 3. *c.* 12.

Imme-

(*) *per anco cieco.*

ERA Volg. ANNO 932.

Immemor aſpiceris præcepti cæca Johannis,
Qui Fratri vetuit Fratris violare maritam.
Hæc tibi Moyſeos non præſtant carmina Vatis,
Qui Fratris ſobolem Fratris de nomine juſſit
Edere, ſi primus nequeat ſibi gignere natum.
Noſtra tuo peperiſſe viro te Sæcula nerunt.

Ma che divenne di queſti Figliuoli di Guido? Altri ne potè avere *Lamberto* ſuo Fratello, ed altri anche *Bonifazio* loro Zio paterno, giacchè i Longobardi tutti ſoleano prendere Moglie, non eſſendo in uſo fra loro le Primogeniture. Noi troviamo ricreato e conſervato ne gli Antenati della Caſa d'Eſte, viventi in queſti medeſimi tempi, e dipoi, il nome di *Adalberto*, il titolo di *Marcheſe*, la lor potenza, i lor Beni e Giuspatronati in Toſcana, maſſimamente ne' Contadi di Arezzo, Piſa, e Luni, prima che veniſſero in Lombardia. Però fra le tenebre di queſti Secoli non poco lume ſi ha per conghietturare i Principi Eſtenſi diramati da gli antichi Adalberti Marcheſi di Toſcana. Reſtò per le iniquità del Re Ugo depreſſa queſta nobil Proſapia, ma noi la vedremo dopo la di lui morte riſorgere, con non minor luſtro di prima.

Anno di CRISTO DCCCCXXXII. Indizione V.
di GIOVANNI XI. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 7.
di LOTTARIO Re d'Italia 2.

POſſedeva quietamente il Re Ugo il Regno d'Italia, e dimorava in Pavia *IV. Kalendas Madii* di queſt'Anno; come s'ha da un ſuo Diploma da me pubblicato (*a*). Ma gli pareva poco, ſe non arrivava anche al dominio di Roma, come aveano fatto tanti altri ſuoi Predeceſſori. Conobbe, che altro mezzo non v'era per ottenere l'intento, che il guadagnar l'animo di Marozia, onnipotente in quella Città. Se vogliam credere a Liutprando (*b*), che teneva queſto furbiſſimo Re per uom ſanto, fu Marozia ſteſſa, che dopo la morte di Guido ſuo Marito ſpediti a lui Ambaſciatori, l'invitò a Roma, con offerirgli ſe ſteſſa in Moglie, e il dominio della Città per così dire in dote. Andò il Re Ugo in queſt'Anno a quell'inclita Città, accolto corteſemente da i Romani; fu ammeſſo in Caſtello Sant'Angelo da Marozia, che n'era la padrona; e confidato in queſta fortezza, laſciò fuori di Città l'eſercito ſuo. Ch'egli ſpoſaſſe Marozia, e ſi metteſſe in poſſeſſo di Roma, abbaſtanza ſi raccoglie dallo ſteſſo Liutprando, il quale deteſta come inceſtuoſe tali Nozze; da che Marozia avea dianzi avuto per Marito, *Guido Duca* di Toſcana, Fratello uterino d'eſſo Re Ugo. Quì chiede toſto il Lettore, ſe Ugo, che facea tanto l'uomo

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 19. *pag.* 57.

(b) *Liutpr. Hiſt. lib.* 3. *cap.* 12.

ERA Volg. ANNO 932. l'uomo dabbene, veramente s'involſe ad occhi aperti in quell'inceſto, o pure ſe ottenne diſpenſa della parentela dal Papa. Altro non so dir io, ſe non che non appariſce, che allora foſſero fatte diſpenſe. E che probabilmente Ugo ſi ſervì per contraere quelle Nozze di un galante ſuo trovato, cioè di far credere, che Guido non era ſuo Fratello, ſiccome abbiam già veduto. Si può ancora chiedere, perchè Ugo, che avea in pugno Roma, e il Papa, cioè Giovanni ſuo Figliaſtro, non ſi faceſſe dichiarare e coronar Imperador de' Romani. Forſe non ebbe tempo da compiere queſto ſuo veriſimil deſiderio; e ſi truova ancora qualche antica memoria, in cui egli è chiamato *Imperadore*, ma ſenza aver mai conſeguita la Corona Romana, mentre in tutti i ſuſſeguenti ſuoi Diplomi egli uſa ſempre il titolo di Re, e non mai d'Imperadore. Ora da che Ugo fu in poſſeſſo di Roma, ſe vogliam credere a Liutprando, cominciò a moſtrar poca ſtima della Nobiltà Romana. Peggio avvenne. Un dì ebbe il giovane *Alberico* Figliuolo di Marozia, e di Alberico Marcheſe, ordine dalla Madre di dar da lavar le mani al Re ſuo Padrigno; ma con sì poco buon garbo colla brocca gli votò l'acqua nelle mani, che Ugo gli laſciò andare un man roveſcio ſul volto. Levatoſi di lì Alberico, fatta raunanza di molti Nobili Romani, rappreſentò loro la tracotanza di queſto novello Re, il quale ſe su i principj trattava sì villanamente un par ſuo, coſa non avrebbe fatto nel progreſſo del tempo in danno e vituperio de' Romani? Con queſte parole, e con altre in deteſtazion de' Borgognoni, sì fattamente acceſe gli animi d'eſſi Nobili, che data campana a martello, e meſſo tutto il Popolo in armi, chiuſero le Porte, & andarono ad aſſediare il Re in Caſtello S. Angelo, ſenza dargli tempo d'introdurre le ſue milizie. Tal fu la paura del bravo Re Ugo, che nè pur credendoſi ſicuro in quella fortezza, ſi fece calar giù per le mura del Caſtello fuori della Città, e volò a trovar le ſue truppe, colle quali aſſai ſcornato marciò toſto fuori del Ducato Romano. Servì queſta occaſione al Popolo Romano, ſtanco d'eſſere ſignoreggiato da una Donna, per dichiarar loro Principe e Signore il ſuddetto *Alberico*, giacchè ſe aveſſero renduto il governo a *Papa Giovanni*, come era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella ſotto nome del Figliuolo Pontefice. Anzi Alberico, per maggiormente aſſicurare il ſuo dominio, miſe in prigione la ſteſſa Marozia ſua Madre, e tenne in maniera le guardie al Papa ſuo Fratello, che nulla poteva operare ſenza ſaputa e conſentimento di lui. Siamo tenuti di queſte particolarità a Frodoardo, il quale ſotto l'Anno ſeguente ſcrive nella Cronica, (a) che tornati da Roma i Meſſi della Chieſa di Rems, *Pallium Artaldo Præſuli deferunt, nuntiantque; Johannem Papam Filium Mariæ, quæ & Marocia dicitur, ſub cuſtodia detineri a Fratre ſuo nomine Albrico, qui Matrem quoque ſuam Marociam clauſam ſervabat, & Romam contra Hugonem Regem tenebat.* Ripete lo ſteſſo nella Storia della Chieſa di Rems con dire (b): *Artoldus Epiſcopus poſt annum ordinationis ſuæ Pallium ſuſcipit, miſſum ſibi per Legatos Eccleſiæ Remenſis a Johanne Papa filio*

(a) *Frodoardus in Chr. apud Du-Cheſne.*

(b) *Idem in Chron. Remenſ. lib. 4. cap. 24.*

filio Mariæ, quæ & Marocia dicebatur, vel ab Alberico Patricio Fratre ipſius Papæ, qui eumdem Johannem Fratrem ſuum in ſua detinebat poteſtate, & prædictam Matrem ipſorum in cuſtodia clauſam tenebat; Hugonem quoque Regem Roma depulerat. Ed allora a mio credere fu, che ſi ſcatenò liberamente la Satira contra della depreſſa *Marozia*, e di *Papa Giovanni* ſuo Figliuolo, con aggiugnere a i veri vizj di quell'ambizioſa Donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giuſtificare in qualche maniera l'uſurpazione del dominio di Roma, e le riſoluzioni preſe da Alberico contra di una Madre e di un Fratello Papa. Servirono poi a Liutprando quelle Paſquinate per denigrar la fama de i Papi d'allora. Probabilmente in queſt' Anno fu promoſſo alla Cattedra Epiſcopale di Verona *Raterio* Monaco, ma contro il volere del Re Ugo, il quale unicamente conſentì all'ordinazione ſua, per non diſpiacere alla Corte di Roma, che l'avea caldamente raccomandato, e per iſperanza, ch'egli aggravato da particolari indiſpoſizioni ſloggierebbe preſto dal Mondo. Ma Raterio guarì, e fu conſecrato. Allora Ugo, ſecondochè atteſta lo ſteſſo Raterio (a), *iratiſſimus redditur; juravit per Deum (nec eſt mentitus) quod diebus vitæ ſuæ de ipſa ordinatione non eſſem gaviſurus. Miſit ergo in pitaciolo certam quantitatem ſtipendii, quod tenerem de rebus Eccleſiæ; de cæteris exigens jusjurandum, ut diebus illius, Filiique ſui amplius non requirerem. Ego intelligens, quanta abſurditas ex hoc conſequeretur, non conſenſi.* (1) Ed ecco come ſi abuſaſſero allora i Principi del Secolo della lor potenza, con diſporre a lor talento de i Beni delle Chieſe; e ſe il Re Ugo foſſe quel Principe sì pio e timorato di Dio, che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del Re Ugo ſcrive di ſe ſteſſo: (b) *Ea tempeſtate tantus eram, qui Regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniam magnopere diligebat, in qua me coæqualium Puerorum nemo vincere poterat.* (2) Truovaſi nel dì primo di Luglio dell'Anno preſente in Lucca eſſo Re Ugo, dove (c) *admonitione Kariſſimi Fratris noſtri Boſonis illuſtriſſimi Marchionis* (già creato Marcheſe di Toſcana) dona a i Canonici di Lucca una Corte *pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ ſereniſſimæ Comitiſſæ Matris noſtræ.* Così quel buon Re dopo averla infamata colla calunnia de i parti ſuppoſti. Il Diploma fu dato *Kalendis Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem Domni*

ERA Volg. ANNO 932.

(a) *Ratherius in Epiſtol. ad Johannem Papam.*

(b) *Liutpr. Lib. 4. c. 1.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Epiſcop. Lucenſ.*

(1) *preſe fuoco; giurò per Dio (nè mentì) di non rallegrarſi mai di eſſa ordinazione. Meſſe adunque in una pezzuola una certa quantità di ſtipendio, che io teneſſi delle coſe della Chieſa; del reſto facendomi giurare di non ricercar più niente, Lui vivente e 'l ſuo figliuolo. Io conoſcendo le indegne conſeguenze di ciò, non vi preſtai il conſenſo.*

(2) *A quel tempo tal' era, che colla dolcezza della voce mi acquiſtava la grazia del Re Ugo. Imperocchè queſti amava molto la buona voce, nella quale niuno potea ſuperarmi de' giovanetti miei pari.*

FRA Volg. ANNO 932. *mni Hugonis piiſſimi Regis Sexto, Lotharii item Regis Secundo, Indictione Quinta, Actum in Civitate Lucæ.* Non ſo ſe Ugo andaſſe allora a Roma, o pure ſe ne veniſſe. In queſt' Anno per atteſtato del Dandolo (*a*), *Orſo Particiaco*, o ſia *Participazio*, Doge di Venezia, veggendoſi oramai vecchio, dato un calcio al Mondo, ſi fece Monaco. In luogo ſuo fu eletto Doge *Pietro Candiano II.* Figliuolo di Pietro Candiano I. Doge. Queſti pel ſuo valore e ſaviezza accrebbe non poco la potenza de' Veneziani con aſſuggettar varj Popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò toſto alla Corte di Coſtantinopoli *Pietro* ſuo Figliuolo con aſſaiſſimi regali, ed ottenne da quegli Auguſti la Dignità di Protoſpatario.

(a) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XI. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 8.
di LOTTARIO Re d'Italia 3.

TRuovo io parimente nel Gennaio di queſt' Anno il *Re Ugo* in Toſcana. Stando egli in Arezzo, confermò a i Canonici di quella Città *precibus Kariſſimi Fratris noſtri Boſonis incliti Marchionis* i Beni laſciati da *Pietro* Veſcovo a i medeſimi Canonici, e che loro avea confermato *Sereniſſimus Avus noſter Lotharius Imperator*, Padre di *Lottario* Re della Lorena, da cui era nata *Berta ſua Madre*. Fu quel Privilegio (*b*) dato *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIII. XVI. Kalendas Februarii, Regni autem Domni Hugonis piiſſimi Regis VIII. Dominique Lotharii item Regis III, Indictione VI. Actum in Domo Sancti Donati*. Quindi ſi può ricavare, che Ugo già foſſe Re nel Gennaio dell' Anno 926. Ma non è ſicuro queſto Documento. Ho ben' io meſſo quì l' Anno 933. ma parmi, che l' Originale non foſſe ben chiaro in queſta Nota. E poi come accordar queſto Diploma coll' altro dell' Anno precedente? Ivi nel dì primo di Luglio 932. correva l' *Anno Seſto* del Regno d' Ugo, e quì nel dì 17. di Gennaio del 933. corre l' *Anno Ottavo*. V' ha anche dell' errore ne gli anni del Regno di Lottario. Per l' affronto poi ricevuto da *Alberico* Patrizio di Roma, e dal Popolo Romano nell' Anno antecedente, ſi rodeva il cuore il Re Ugo, e non tardò a cercarne vendetta con paſſare all' aſſedio della ſteſſa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guaſto al paeſe, ma non gli riuſcì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e nè pure a far capitolazione alcuna. In poche parole ſi sbriga Frodoardo con iſcrivere (*c*) ſotto queſt' Anno: (**) *Hugo Rex Italiæ Romam obſidet*. E Liutprando racconta, ch' eſſo Ugo (*d*) *qualiter Romam, ex qua*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 62.*

(c) *Frodoar. in Chronico T. II. Rer. Francic. Du-Cheſne.*

(d) *Liutpr. Lib. 4. c. 1.*

(*) *Ugo Re d' Italia aſſedia Roma.*

qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere, cogitabat. Collecta itaque multitudine, proficiscitur Romam: cujus quamquam loca & provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingredienti eam tamen effectum obtinere non potuit. (*) Potrebbe anche crederſi ſucceduto in queſt'Anno, e forſe prima ciò, che il medeſimo Liutprando racconta (a).

ERA Volg. ANNO 933.

(a) *Idem Lib. 3. c. 13.*

Cioè che i Principi d'Italia, malcontenti di avere ſopra di sè un Re, che ad una ſomma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere ſpezialmente privato ſotto indegno preteſto della viſta e del Ducato Lamberto Marcheſe di Toſcana ſuo Fratello, ſi avviſarono di richiamare in Italia il già diſtronizzato *Rodolfo II.* Re di Borgogna. Ugo, che tenea delle ſpie dapertutto, lo ſeppe, e ſpediti a Rodolfo i ſuoi Ambaſciatori, gli fece uſcir di cuore queſta voglia, con cedergli parte de gli Stati, ch'egli poſſedeva in Provenza, prima di venire al Regno d'Italia, avendo all'incontro ceduto quel Re ad Ugo qualſivoglia ſua pretenſione ſopra l'Italia. Così reſtò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Cheſne (b), e il Buchè (c), che per tale accordo Rodolfo II. acquiſtaſſe la Savoia, il Delfinato, ed altri paeſi di Provenza ſino al Mare di Marſiglia. Ma ſarebbe da vedere, ſe la Savoia foſſe dianzi di Rodolfo, o pure di Ugo. E che Ugo aveſſe già ceduto ad altri il Marcheſato di Vienna ſi è di ſopra veduto. Pretendono in oltre quegli Scrittori, che Ugo riteneſſe in ſuo potere la Città d'Arles col ſuo Contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza, e quivi eſercitar dominio. Vogliono ancora, che Rodolfo deſſe allora *Alda*, o ſia *Adelaide*, ſua Figliuola per Moglie a *Lottario Re* Figliuolo del Re Ugo. Può eſſere, che fra le condizioni del loro accordo vi foſſe ancor queſta; potrebbe anche dubitarſi, che ſeguiſſero gli Sponſali dell'uno coll'altra; ma che in queſti tempi ſi accoppiaſſe Adelaide con Lottario, non ſuſſiſte. Vedremo all'anno 938. le loro Nozze. E quì ſi vuol avvertire, che Lottario non era peranche in età capace di unirſi con Donna. Il Monaco di Bobbio (d), che ſcriſſe i Miracoli operati da Dio per interceſſion di S. Colombano Abbate di quell'inſigne Moniſtero, e vivea in queſti medeſimi giorni, racconta un fatto non indegno di memoria. Aveano alcuni potenti, ſpezialmente *Guido Veſcovo* di Piacenza, occupata una gran quantità di beni al Moniſtero di Bobbio: iniquità, che era alla moda in que' ſi ſconcertati tempi dell'Italia e della Francia. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di queſto Regno, la Regina *Alda* ſua Moglie conduſſe in Italia un nobile e ſaggio uomo, appellato *Gerlenno*

(b) *Du-Cheſne de Duc. Burgund. lib. 2.*
(c) *Buchè Hiſtoire de Provence lib. 6.*

(d) *Mabil. Sæcul. Benedictin. Tom. II.*

(*) *penſava come poter acquiſtar Roma, donde era ſtato vergognoſamente ſcacciato. Raccolta adunque una moltitudine và a Roma; della quale quantunque i luoghi e le provincie d' ogn' intorno miſeramente devaſtaſſe, e quella medeſima con quotidiano aſſalto impugnaſſe, non potè però entrarvi mai.*

FRA Volg. ANNO 933. *lenno* con penſiero di dargli un Veſcovato. Fu queſti creato Arcicancelliere del Regno da Ugo. *Suum Sigillum ei tribuit, ſummumque Cancellarium eſſe præcepit.* Io il truovo ſolamente Cancelliere nell'anno 929. ma compariſce poi ne' ſeguenti anni Arcicancelliere. Venuto a morte *Silverado Abbate* di Bobbio, il Re diede quella Badia in commenda a Gerlanno, che nè pur' era Monaco. E queſti trovato il Moniſtero dianzi sì ricco, allora sì ſmilzo, più volte ſi raccomandò al Re Ugo, affinchè obbligaſſe quegli uſurpatori alla reſtituzion de' beni (1) *Sed Rex poteſtative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne ſi aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret: quia ſcimus etiam contra eum ſæpius rebellaſſe.* Di quì ancora ſi conoſce, come foſſero corrotti gli animi e i coſtumi de' Principi sì Secolari, come Eccleſiaſtici d'allora. Adunque l'accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavia il Corpo di San Colombano, perchè a quella viſta ſi commoverebbono gli uſurpatori. Così fu fatto, forſe circa l'anno 929. o 930. e quel ſacro depoſito fu eſpoſto nella Chieſa di San Michele. Allora (2) *Lotharius bonæ indolis puer, filius prædicti Regis, quem Alda Regina ſua genuit, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad ſupradictam Eccleſiam in ulnis adductus eſt.* Per interceſſione del Santo riacquiſtò egli la ſanità. Ricuperarono i Monaci ancora alcuni de i lor Beni, ma non già gli occupati dall'indurato Veſcovo di Piacenza. Dal che ſi può intendere, che il Re Lottario era tuttavia di tenera età circa queſti tempi. Abbiamo dal ſopra allegato Frodoardo ſotto il preſente anno, che i Saraceni abitanti in Fraſſineto (3) *meatus Alpium occupant, atque vicina quæque deprædantur.* Fece parimente fine al corſo di ſua vita in queſt'anno *Guaimario* II. Principe di Salerno (a), con laſciar ſuo Succeſſore *Giſolfo* ſuo Figliuolo in età di ſoli quattro anni, a cui fu dato per tutore Priſco.

(a) *Romualdus Salernitanus Chronic. T. VII. Rer. Italic.*

Anno

(1) *Ma il Re colla ſua podeſtà non poteva cavargleli dalle mani. Imperocchè avea timor di coloro, che ſe qualcoſa operaſſe contro il volere di eſſi, non aveſſe da ſoffrirne danno nel Regno: perchè ſappiamo, che ſpeſſo ſi ſono ribellati anco contro di lui.*

(2) *Lottario giovanetto di buona indole, figlio del predetto Re, cui partorì Alda ſua Regina, era travagliato da febri grandi. Il quale per comando del padre, fu condotto in braccio alla Chieſa ſopradetta.*

(3) *occupano le aperture delle Alpi, e depredano tutto il vicinato.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXIV. Indizione VII.
di GIOVANNI XI. Papa 4.
di UGO Re d'Italia 9.
di LOTTARIO Re d'Italia 4.

SIgeberto (a) all'Anno 932. e l'Annaliſta Saſſone (b) all'Anno 933. raccontano un fatto, che forſe è da riferire all'Anno preſente. Da che i Principi d'Italia non poterono muovere contra del *Re Ugo Rodolfo II. Re di Borgogna*, nè c'era ſperanza di poter tirare in Italia *Arrigo* glorioſo Re di Germania, perch'egli avea troppe faccende in caſa propria, e ſi sa da Liutprando, che il Re Ugo non riſparmiava regali per tenerſelo amico: ſi rivolſero ad *Arnoldo Duca* di Baviera e di Carintia, facendogli credere, che l'Italia, s'egli veniva con una buona Armata, era di facile conquiſta per l'avverſione conceputa da molti contra del Re Ugo. (c) Liutprando narra queſto avvenimento, ma ſenza aſſegnarne il tempo ſecondo il ſuo coſtume. Calò Arnoldo per la Valle di Trento, che era da quella parte la prima Marca dell'Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono aperte da *Milone Conte* della Città, e da *Raterio Veſcovo*: eſſi almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non iſtette colle mani alla cintola il Re Ugo. Ammaſſato il ſuo eſercito, lo ſpinſe a quella volta. Accadde, che uſcito di Guſſolengo un corpo di Bavareſi, s'incontrò con un'altro d'Italiani, e venuto alle mani reſtò talmente disfatto, che taluno appena coll'aiuto delle gambe potè portarne la nuova a gli altri. Baſtò queſto poco per isbalordire Arnoldo, il quale conoſciuto, che non era sì molle il terreno, come egli s'era figurato, determinò di tornarſene in Baviera per rifare ed accreſcere l'eſercito, e rimettere ad altra ſtagione queſta impreſa. Pensò ancora di condur ſeco Milone Conte. Ma queſti penetrato il diſegno, reſtò in forſe di quel, che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non voleva andare; pericoloſo era il portarſi al Re Ugo. Tuttavia eleſſe l'ultimo partito, e queſto gli dovette ſervire per giuſtificarſi, e per cancellare i ſoſpetti formati contra di lui. Arnoldo ſe ne tornò in Baviera, menando ſeco il Fratello di Milone, e i di lui ſoldati prigionieri. Preſentatoſi il Re Ugo a Verona, la riebbe ſenza difficultà, e fatto prendere il *Veſcovo Raterio*, il confinò in una prigion di Pavia, dove ebbe tempo da poter deſcrivere graziosamente i ſalti della ſua buona e rea fortuna. Pretende egli in una Lettera (d) ſcritta a Papa *Giovanni XIII.* che ingiuſto foſſe il gaſtigo, e che il Re Ugo prendeſſe pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui ſecondo la ſuggestion del ſuo odio

ERA Volg. ANNO 934.
(a) *Sigebertus in Chronico.*
(b) *Annaliſta Saxo T. I. Hiſtor. Eccard.*
(c) *Liutpr. lib. 3. c. 14.*
(d) *Ratherius in Epiſtol. Tom. I. Spicileg. Dachery poſtrem. edit.*

ERA Volg. ANNO 934 odio. (1) *Cepit me*, dice Raterio, *retruſit in cuſtodiam in quadam Papiæ turricula; non dico ſine mea culpa, ſed citra legem ita hæc egit, & ſine audientia. Dicat heic quiſque quod volet; temerariis enim judiciis juxta Auguſtinum plena ſunt omnia.* Diede in queſt' Anno il Re Ugo un Diploma in confermazione de i beni poſſeduti da i Canonici di Modena. (a) Le Note ſon queſte: *Datum XII. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIV. Regni autem Domni Hugonis invictiſſimi Regis Octavo, & Domni Lotharii item Regis Tertio, Indictione Septima.* Qui è adoperata l'Indizione noſtra volgare, che cominciata nel Gennaio procede per tutto l'Anno.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſcop. Mutinenſ.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XI. Papa 5.
di UGO Re d'Italia 10.
di LOTTARIO Re d'Italia 5.

NOn ho io ben potuto chiarirmi, ſe quel *Bonifazio Conte*, che noi vedemmo di ſopra all'Anno 924. chiamato in ſuo aiuto da *Rodolfo Re* di Borgogna e d'Italia, foſſe fin d'allora promoſſo alla dignità di Marcheſe, ed aveſſe in governo il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino. Liutprando ſcriſſe (*b*), ch'egli (2) *noſtro tempore Camerinorum & Spoletinorum exſtitit Marchio*: il che ci può far dubitare, che molto più tardi a lui foſſe conferito quell'illuſtre governo. Nè è molto veriſimile, che Ugo Re promoveſſe queſto Bonifazio, che era Cognato del ſuddetto Re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio, che in queſti tempi ſignoreggiava nelle Marche di Spoleti e di Camerino un *Teobaldo* o ſia *Tebaldo*, di cui ſcrive il medeſimo Liutprando (*c*): *Teobaldus Heros quidam, proxima Regi Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum & Spoletinorum Marchio erat* (3). Queſto Teobaldo è poi chiamato *Nipote ſuo* da eſſo Re Ugo (*d*). Bolliva tuttavia la guerra fra *Landolfo Principe* di Benevento, e i Greci, e ſi trovava il primo a mal partito, non ſo ben dire, ſe in queſt' Anno, o pure in alcuno de gli antecedenti. Comunque ſia per conto del

(b) *Liutpr. lib. 2. c. 18.*

(c) *Idem lib. 4. c. 4.*

(d) *Idem lib. 5. c. 2.*

(1) *Mi preſe, mi carcerò in piccola torre di Pavia; non dico ſenza mia colpa, ma fuor di legge così operò, e ſenza aſcoltarmi. Dica quì ciaſcuno quel che vorrà; imperocchè di temerarii giudizj, dice Agoſtino, tutto è pieno.*

(2) *a noſtro tempo fu Marcheſe di Camerino e di Spoleti.*

(3) *Un certo Eroe Teobaldo, ſtrettiſſimo parente del Re Ugo era Marcheſe di Camerino e di Spoleti.*

to del tempo, abbiam di certo, che ricorſe Landolfo per aiuto a queſto Duca, o ſia Marcheſe di Spoleti e di Camerino, il quale con grandi forze unitoſi a lui, e venuto ad un fatto d'armi co i Greci, loro diede una rotta. Non tennero queſti da lì innanzi la campagna, ma atteſero a difenderſi nelle Caſtella di loro giuriſdizione. Liutprando perſona, che ſi dilettava forte di tagliare i panni addoſſo a gli altri, e di rallegrare i ſuoi Lettori con delle galanti, ma forſe non ſempre vere avventure; ne conta qui una alquanto oſcena, e le fa i ricci colla ſua piacevole eloquenza. Cioè che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva caſtrare, laſciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro Generale, che ſapendo egli, quanto prezioſe e care coſe foſſero alla Corte dell'Imperadore di lui padrone gli Eunuchi, gli faceva que' regali; e che ſe ne aſpettaſſe molti più andando innanzi. Accadde, che un dì uſciti di un Caſtello i Greci co i Terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne reſtarono molti prigioni. Si preparava la feſta ſuddetta a queſti infelici, quando dal Caſtello giunſe alle tende infuriata una giovane donna, Moglie d'uno d'eſſi, che preſentataſi a Teobaldo, ſeppe così ben dire le ſue ragioni, e perorare i ſuoi diritti ſopra il corpo e le membra del Marito, che moſſe a riſo tutta la brigata, e le riuſcì di riaver ſano e ſalvo il ſuo uomo. In qual'anno preciſamente ſuccedeſſe queſta guerra di Landolfo e di Teobaldo contra de' Greci, non ſi può chiarire. ERA Volg. ANNO 935.

Circa queſti tempi, per relazione del Dandolo (a), avendo i Comacchieſi meſſi in prigione alquanti Veneziani, *Pietro Doge* di Venezia ſpedì contra di loro un'Armata, che preſa la Città la diede alle fiamme, ucciſe molti di que' Cittadini, e conduſſe il rimanente a Venezia. Furono queſti poi rilaſciati con promeſſa di eſſere da lì innanzi ſudditi della Repubblica Veneta. A queſti tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta in Italia di *Manaſſe Arciveſcovo* di Arles, di cui parla Liutprando (b). Queſto ambizioſo Prelato, non contento del grado e gregge ſuo, ſiccome parente del Re Ugo, venne a peſcar maggieri grandezze in Italia. Il Re, che per politica amava di eſaltare i ſuoi parenti e nazionali, gli aſſegnò le rendite delle Chieſe di Verona, Trento, e Mantova, e il fece anche Marcheſe di Trento con iſcandalo di tutti i Fedeli. Avendo, ſiccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Fraſſineto, può eſſere che in queſt'anno avveniſſe ciò, che narra il ſuddetto Liutprando (c). Cioè che alcune brigate di que' maſnadieri calarono fino ad Aqui nel Monferrato; ma raunatiſi i Criſtiani di quelle contrade, con tal bravura diedero loro addoſſo, che nè pur'uno ne ſcampò dalle loro ſpade. In Genova ſi vide ſcaturire una fontana coll'acque di color di ſangue. Fu creduto ſangue ciò, che veriſimilmente fu un'accidente naturale; e preſo per cio come un preſagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel Popolo; perciocchè nell'anno ſteſſo venuti dall'Affrica colla loro Armata i Mori, entrarono in quella Città all'improv-

(a) *Dandulus in Chronic. T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Liutpr. lib. 4. c. 3.*

(c) *Ibidem cap. 2.*

ERA Volg. ANNO 935. provviso, e tagliarono a pezzi tutti i Cittadini, con riserbar solamente le Donne e i Fanciulli, che furono condotti schiavi in Affrica insieme col bottino di tutte le Chiese e case di Genova. Pietro Bibliotecario, Martin Polacco, e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta disgrazia nell'anno I. di Giovanni XI. Papa, cioè nell'anno 931. Non so qual fede meritino simili Scrittori. Liutprando di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità Italiane (a) un bellissimo Placito, che ci fa intendere, che il Re Ugo avea fabbricato un Palazzo nuovo in Pavia, dove anche dimorava nel dì 18. di Settembre del presente anno. Il suo principio è questo. *Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacium noviter ædificatum ad Dominum Ughonem glorioſiſſimum Rex in Caminata dormitorii ipſius Palacii, ubi ipſe Domnus Ugo, & Lotherio Filio ejus glorioſiſſimi Reges præſſent, in eorum præſentia Eneſaribo Comes Palatii &c.* In vece di *Eneſaribo*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dove è *Sarilo Comes Palatii*. Fu scritto quel Documento, che ne contien de gli altri, *Anno Regni Domni Hugoni & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges, Deo propitio Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubris, Indictione Nona*; cioè nell'anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi (b) un'altro Privilegio da esso Re conceduto alla Badia di Tolla sul Piacentino, dato *VIII. kalendas Januarii, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem piiſſimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharii vero V. Indictione Octava. Actum Papiæ*. Era in uso presso di molti il dar principio all'anno nuovo nel Natale del Signore; però questo anno 936. secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere, come ivi sia l'*Indizione Ottava*, che dovea camminare sino al fine dell'anno, quando s'è nel precedente documento veduto, che in Pavia stessa l'*Indizione Nona* aveva avuto principio nel Settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le Carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto Placito, tenuto in Pavia, presente *Anſcharius Marchio quondam Adalberti, idemque Marchionis Filio*, si può credere che il Re Ugo, come scrive Liutprando (c), *quia Theobaldus Marchio* (di Spoleti) *hominem exuerat, Spoletinorum ac Camerinorum Marchionem* l'avesse già costituito. Egli era Fratello di *Berengario Marchese* d'Ivrea, ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il Re Ugo, e però il mandò al governo di Spoleti e di Camerino, per tenerlo lontano da sè.

(a) *Antiquitat. Italicar. Diſſert.* 31.

(b) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I.*

(c) *Liutprand. l. 5. cap. 2.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXVI. Indizione IX.
di LEONE VII. Papa I.
di UGO Re d'Italia II.
di LOTTARIO Re d'Italia 6.

GIunſe al fine de'ſuoi giorni in queſt'anno Papa *Giovanni XI.* e ſe mancaſſe di morte naturale, o in altra guiſa, non ne abbiamo lume alcuno nella Storia. Ecco ciò, che di lui laſciò ſcritto Frodoardo Scrittore di queſti tempi (*a*). ERA Volg. ANNO 936.

(a) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

Nato Patriciæ (di Marozia) *hinc cedunt pia jura Johanni,*
Undecimus Petri hoc qui nomine Sede levatur,
Vi vacuus, ſplendore carens, modo ſacra miniſtrans,
Fratre a Patricio Juris moderamine rapto,
Qui Matrem inceſtam, rerum faſtigia mœcho (al Re Ugo)
Tradere conantem, Decimum ſub clauſtra Johannem
Quæ dederat, clauſtro vigili & cuſtode ſubegit.
Artoldus noſter ſub quo ſacra Pallia ſumit.
Papaque obit, nomen geminum (quintum) *fere nactus in annum.*

Cioè per atteſtato di Frodoardo, a queſto ſfortunato Pontefice fu uſurpata tutta la Signoria temporale di Roma. E ſebben dice queſto Scrittore, *modo ſacra miniſtrans* in vece di *tantummodo*, quaſichè Alberico Patrizio ſuo Fratello ſi contentaſſe ch'egli attendeſſe a dir Meſſa, e a regolar lo Spirituale della Chieſa: pure giuſto motivo ci è di credere, che l'uſurpatore Alberico voleſſe anche far da Papa, con obbligare il Fratello a fare quel ſolo, che a lui piaceva. Non vituperio, ma diſgrazia fu queſta della ſanta Sede Romana, tiranneggiata allora da'ſuoi proprj Cittadini. Abbiamo dal medeſimo Frodoardo (*b*) ſotto queſt'anno, che *Johanne Papa fratre Albrici defuncto, Leo quidam Dei ſervus Romæ Papa conſtituitur*. Queſte parole congiunte con altre rifleſſioni fatte dal Padre Mabillone (*c*) intorno a i Brevi di queſto Pontefice, zelantiſſimo, perchè ſi rimetteſſe in piedi la troppo ſcaduta Diſciplina Monaſtica, hanno ſomminiſtrato qualche fondamento di credere, ch'egli foſſe Monaco. Ma ſe tale non fu, certo fu uomo di rara probità, e che difficilmente acconſentì alla ſua elezione, appunto promoſſo a queſto ſublime grado da *Alberico Principe* di Roma, perchè ſi ſapeva, ch'egli non curava punto le pompe del Secolo, e penſava ſolo alle coſe di Dio; il che era appunto ciò, che Alberico deſiderava. Frodoardo, che finì di ſcrivere il ſuo Poemetto de'Romani Pontefici, vivente eſſo Papa Leone, così ne parla:

(b) *Idem in Chr. T. II. Rer. Franc. Du-chesne.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. lib.* 43.

. . . . . .

Septi-

ERA Volg.
ANNO 936.

Septimus exſurgit Leo, nec tamen iſta volutans,
Nec curans apices Mundi, nec celſa requirens,
Sola Dei quæ ſunt, alacri ſub pectore volvens,
Culminaque evitans, dignuſque nitore probatur
Regminis eximii, Petrique in Sede locatur.
Ac geminans dono cumulatum muneris almi
Pergere lætantem amplexu dimiſit honoro.
Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venuſtum
Attollat, ſervetque diu. - - - - - - - -

Se Leone foſſe ſtato Monaco, non avrebbe probabilmente taciuta queſta ſua qualità Frodoardo Monaco. Uno Strumento di *Leone Abbate* di Subiaco ſi legge nelle mie Antichità Italiane (*a*), ſcritto *Anno Domino propitio Pontificatus Domni Leonis ſummi Pontificis, & univerſalis Sexti* (dovrebbe dire *Septimi*) *Papæ I. Indictione VIII.* cioè nell' Anno preſente. Da che Roma ebbe la conſolazione di veder nella Sedia di S. Pietro collocato un sì degno perſonaggio, tardò poco a provar de i graviſſimi affanni per l'aſſedio, che di nuovo ne intrapreſe il Re Ugo, ſempre inviperito contra de' Romani, e del loro Principe, a cagion dell' inſulto a lui fatto nell' Anno 932. e ſempre voglioſo del dominio di quell' Auguſta Città. Ecco ciò, che ne ſcrive nella ſua Cronica il ſuddetto Frodoardo (*b*): *Hugo Italiæ Rex Romam niſus capere, afflicto ſuo exercitu fame, & equorum interitu, pacta tandem pace cum Albrico, dans ei Filiam ſuam conjugem, ab obſidione deſiſtit.* (*) E' da credere, che Alberico, veggendoſi venir la piena addoſſo, aveſſe ſpogliato di grani e di foraggio la campagna: dal che nacque la penuria dell'eſercito d'Ugo. Ad intavolar queſta pace non poco ſi adoperò *Odone Abbate* ſanto e celebre del Moniſtero di Clugnì, che riſplendeva allora dapertutto per la riforma del Monachismo felicemente in eſſo introdotta. Era egli amiciſſimo del Re Ugo, e però fu chiamato a Roma dal buon Papa, sì perchè trattaſſe d'accordo, e sì ancora perchè rimetteſſe l'oſſervanza Monaſtica, e il buon ordine nel Moniſtero di S. Paolo di Roma. Giovanni Monaco (*c*), e Diſcepolo di eſſo Santo Odone nella di lui Vita così ſcrive: *Sub idem tempus Italiam miſſi ſumus a Leone ſummo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum Regem, & Albericum Romanæ Urbis Principem.* Più ſotto aggiugne: *Dum Romuleam Urbem ob inimicitiam Alberici jam fati Principis prædictus Hugo Rex obſideret, cœpit ille* (Odo) *intra extraque diſcurrere & pacis concordiæque monita inter utroſque*

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 28.

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Mabill. Secul. V. Benedict. in Vit. S. Odonis l.* 2.

(*) *Ugo Rè d' Italia eſſendoſi sforzato di prender Roma, tormentato il ſuo eſercito dalla fame, e morte de' cavalli, fatta finalmente la pace con Alberico, dandogli per moglie una ſua Figliuola, laſcia ſtare l' aſſedio.*

que diſſeminare, quatinus poſſet furorem prædicti Regis ſedare, & prædictam Urbem tueri a tanta obſidione. Ma forſe non è certo, che in queſt' Anno Sant' Odone foſſe chiamato da Papa Leone. Liutprando (*a*), che non parla, ſe non d'un aſſedio di Roma, fatto circa queſti tempi dal Re Ugo, ſcrive che ſperando egli di far cadere nella rete colle ſue furberie Alberico, gli propoſe di dargli in Moglie *Alda* ſua Figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di Figlio. Ma Alberico, che ſapeva anch' egli il fatto ſuo, acconſentì alle Nozze, e preſe Alda per Moglie, ma non laſciò mai mettere piede in Roma ad eſſo Re Ugo, nè mai ſi fidò, finchè viſſe, di lui. Tuttavia (aggiugne Liutprando) ſarebbe riuſcito al Re Ugo di far cadere nella tagliuola il Genero, ſe non foſſero ſtati tanti Nobili e ſoldati, che per paura del Re Ugo ſcappavano a Roma, ed ivi ben accolti ed onorati da Alberico, il tenevano ſaldo in non volere nè confidenza nè pace con lui.

ERA Volg. ANNO 936.

(a) *Liutprand. l. 4. cap. 1.*

Un' altra più ſonora ne fece in queſt' Anno il Re Ugo. Vedemmo coſtituito Duca di Toſcana per via d'una iniquità *Boſone*, Fratello del medeſimo Re. Aveva egli per Moglie *Willa*, Donna nobile di Borgogna, avidiſſima di accumular danaro o per diritto o per roveſcio. Per paura di lei s'erano ridotte le nobili Donne di Toſcana a dismettere tutti i loro ornamenti, eſſendo pericoloſo il portarne. Neſſun maſchio, quattro femmine bensì aveva eſſa partorito al Marito, una delle quali *Willa*, anch' eſſa di nome fu maritata con *Berengario* Figliuolo di *Adalberto Marcheſe* d' Ivrea, cioè con quello ſteſſo, che vedremo a ſuo tempo Re d' Italia. Per quanto ne ſcrive Liutprando (*b*), pervenne all'orecchio del Re Ugo, che Boſone ad iſtigazion della Moglie macchinava contra di lui delle novità. Chi ſa nondimeno, che quella volpe non fingeſſe ancor queſti delitti nel Fratello, per far paſſare il Ducato della Toſcana in un ſuo proprio Figliuolo, ſiccome in fatti avvenne? Liutprando poi volea male a *Willa*. Studiò pertanto, e trovò la maniera d'imprigionar Boſone; lo ſpogliò anche di tutte quante le ricchezze ſue; ed ordinò, che *Willa* ſua Moglie, come origine de' falli del marito, foſſe ricondotta in Borgogna. Sopra tutto faceva il Re l'amore ad un pendone aſſai lungo e largo, tutto gioiellato, che Boſone ſoleva portare. Queſto non ſi trovò fra lo ſpoglio di lui. Ciò inteſo dal Re, diede ordine, che ſi uſaſſe ogni maggior diligenza per rinvenirlo; e ſe non compariva, che ſi cercaſſe anche ſotto i panni di Willa. In fatti oſſervato, che pendeva una fibbia di ſotto le natiche di Willa aſſiſa ſul cavallo, una delle guardie con galanteria le fece partorire il pendone. Liutprando umor buffone mette in bocca di quella guardia delle piacevoli parole intorno a queſta ſcoperta. Dopo la caduta di Boſone, di cui non ſappiamo coſa divenniſſe, fu dato dal Re Ugo il Ducato di Toſcana ad *Uberto* Figliuolo ſuo baſtardo, a lui partorito da Waldelmonda una delle ſue concubine, giacchè queſto piiſſimo Re a gli altri ſuoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla Turcheſca. Al Placito tenuto in Pavia nell' Anno precedente, e da me accennato di ſopra, oltre ad *Azzone* rino-

(b) *Id. ib. cap. 5.*

ERA Volg. ANNO 936.

mato Veſcovo di Vercelli, e a *Baterico* Veſcovo d'Ivrea, intervenne ancora *Ubertus Illuſtris Marchio, & Filio idem Domni Ugoni piiſſimi Regis*. Sicchè egli portava già il titolo di *Marcheſe*, e dovea governar qualche Marca. E ſe non ci foſſe l'autorità di Franceſco Maria Fiorentini, (a) che ci aſſicura, trovarſi in una Carta Lucchese tuttavia Boſone Duca in Toſcana *nel dì ſei di Luglio del 936.* ſi ſarebbe potuto ſoſpettare, che nel precedente Anno foſſe accaduta la disgrazia di Boſone, e divenuto Duca o ſia Marcheſe di Toſcana Uberto. Ma abbiamo quì concorde anche Frodoardo (b), che ſotto queſt'Anno ſcrive: (*) *Hugo Rex repertis quibuſdam Fratris ſui Boſonis contra ſe, UT FERTUR, inſidiis, eumdem Fratrem ſuum dolo capit, atque in cuſtodia mittit*. Sul principio di Luglio dell'Anno preſente mancò di vita *Arrigo Re* di Germania, Principe per le ſue molte Virtù, e per varie ſegnalate vittorie glorioſo nella Storia, che ebbe per Succeſſore in quel Regno un Figliuolo più glorioſo del Padre, cioè *Ottone il Grande*, di cui avremo non poco da favellare nel progreſſo di queſti Annali. Fra le Carte del Moniſtero Volturnenſe (c) una ſe ne legge, ſcritta *Regnante Domno Ugo Rex gratia Dei in Italia in Anno XI. & Lotharius Rex filius ejus inſimul cum eo in Anno V. & vigeſimo die Menſe Julii per Indictionem Nonam. Actum in Marſi*. Erano i Marſi nel Ducato di Spoleti, e però quivi ſi contavano gli Anni del Re d'Italia. Nel preſente Anno fu ſcritta quella Carta, ma i Copiſti han guaſte alquanto le Note, cioè s'ha da ſcrivere *in Anno V. Lothario*, eſſendo certo, che Lottario prima del Meſe di Luglio dell'Anno 931. avea conſeguita la Dignità Regale.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde.*

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Chronic. Vulturnenſ. P II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVII. Indizione X.
di LEONE VII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 12.
di LOTTARIO Re d'Italia 7.

FU queſt'anno funeſtiſſimo alla Campania, perciocchè ſecondo l'atteſtato di Leone Oſtienſe (d), *Indictione Decima, venientes innumerabiles Hungari ſuper Capuam, omnia in circuitu ipſius deprædati ſunt. Similiter etiam Beneventi fecere, uſque Sarnum & Nolam diſcurrentes & devaſtantes omnia; cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reverſi per duodecim dies in Campo Galliano commorati ſunt*. (*) Fecero prigio-

(d) *Leo Oſtienſis in Chron. l. 1. cap. 55.*

(*) *Ugo Re ſcoperte alcune inſidie del ſuo Fratello Boſone contro di ſe, come diceſi, circonviene l'iſteſſo Fratello ſuo, e lo manda in prigione.*

(*) *L'Indizione Decima venendo innumerabili Ungheri ſopra Capua, depredarono tutto all'intorno. Il ſimile fecero anche a Benevento, fino a Sarno e Nola ſcorrendo e guaſtando tutto; e tutta la Liburia girando, di nuovo ritornati a Capua per dodici giorni ſi trattennero nel Campo Galliano.*

gioni molti de gli uomini ſudditi del Moniſtero di Monte Caſino, per riſcattare i quali convenne a i Monaci d'impiegar molti ſacri arredi e vaſi d'argento della lor Chieſa. Gonfj que' Barbari dal non trovare oppoſizione alcuna alle loro rapine, ſi avanzarono entro il paeſe de' Marſi, commettendo anch'ivi incendj e ſaccheggi. Ma i Marſi uniti co i Peligni gli aſpettarono in aguato ad un ſito, e piombando loro addoſſo, quaſi tutti li miſero a fil di ſpada con levar loro tutto il copioſiſſimo bottino dianzi fatto. Pochi di que' maſnadieri ebbero la fortuna di ſottrarſi alle loro ſpade, e di tornarſene al loro paeſe. Lupo Protoſpata (*a*) mette queſta irruzione de gli Ungheri all'anno precedente 936. Se più a lui, che all'Oſtienſe s'abbia a credere, non ſaprei dirlo. Vero è, che da Frodardo, da Witichindo, e da alcuni altri Scrittori ſi ſa, che in queſto medeſimo anno un nuvolo d'Ungheri, paſſati per la Baviera, diedero un terribil guaſto all'Alſazia, e a tutto il Regno della Lorena con arrivar fino all'Oceano. Ed Ermanno Contratto ſcrive (*b*), che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam uſque ad Oceanum, Burgundiamque devaſtantes, per Italiam redierunt.* (*) Ma non c'è apparenza alcuna, che gli Ungheri guaſtatori delle Provincie oltramontane veniſſero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei paſſando per l'Italia ſe ne tornarono ſani e ſalvi al lor paeſe: laddove gli altri, che ſaccheggiarono la Campania e Benevento, laſciarono per la maggior parte la vita in quelle contrade. Però diverſe dovettero eſſere le brigate de gli uni e de gli altri. Laſcerò, ch'altri decida, ſe a queſt'anno, o pure al precedente appartenga un Giudicato di Capua, riferito nella Cronica del Moniſtero Volturnenſe (*c*), e ſcritto *Vigeſimo ſeptimo Anno Imperii Domni Conſtantini Imperatoris, & XXXVI. Anno Principatus Domni Landulfi glorioſi Principis, & XXVII. Anno Principatus Domni Atenulfi eximii Principis, Menſe Septembris, Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè da gli anni di *Coſtantino VIII.* Imperador de' Greci, regiſtrati ne' documenti di Capua, ſi riconoſca, che doveva eſſere riſtabilita la pace fra la Corte Imperiale di Coſtantinopoli, e i Principi di Benevento e Capua, cioè di *Landolfo* ed *Atenolfo*. Arrivò in queſt'anno al fine de' ſuoi giorni *Rodolfo II.* Re di Borgogna, quel medeſimo, che era ſtato Re d'Italia, atteſtandolo Frodoardo (*d*), il Continuatore di Reginone (*e*), Ermanno Contratto (*f*), ed altri. Laſciò dopo di sè *Corrado* ſuo Figliuolo, che gli ſuccedette nel Regno, e *Adelaide* Figliuola, di cui parleremo all'anno ſeguente. Preſſo il Padre Tatti (*g*) abbiamo un Privilegio conceduto nella Città di Como da i Re *Ugo* e *Lottario* ad *Azzone Veſcovo* di quella Città, in cui compariſcono queſte Note Cronologiche. *Datum XVII. kalendas Julii anno Dominicæ In-*

ERA Volg. ANNO 937.

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Caniſ.*

(c) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Frodoar. in Chronico.*
(e) *Continuator Rheginonis.*
(f) *Hermannus Contractus in Chr.*
(g) *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. II.*

(*) *l'anno dell'Incarnazione del Signore 937. gli Ungheri devaſtando la Francia e l'Alemagna e la Gallia fino all'Oceano, e la Borgogna, ritornarono per l'Italia.*

ERA Volg. ANNO 937. *Incarnationis DCCCCXXXVII. Domni Hugonis piiſſimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII. Indictione X. Actum Cumis Civitate.* Queſto Documento, diverſamente dall'allegato nell'anno precedente, ci fa riconoſcere già creato Re il giovane Lottario nel dì 15. di Giugno dell'anno 931. Secondo me, in quel della Cronica di Volturno, e non in queſto, v'ha dell'errore. Abbiamo dalla Cronica Arabica (a), che continuavano in Sicilia le diſſenſioni e ſedizioni fra i Criſtiani e Mori. Quivi è notato, che nel preſente, o pur nel ſuſſeguente anno, il Popolo di Gergenti ſi rivoltò contra di Salem Generale del Re dell'Affrica in quell'Iſola. Adunò queſti un'Armata, e paſsò ad aſſediare Oſra. Colà ancora accorſero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e miſero in rotta il nemico eſercito; e di là paſſarono fin ſotto Palermo con dare a quella Città varj aſſalti. Ma uſciti i Mori co i Palermitani, comandati dal Generale Salem, sbaragliarono gli aſſedianti, e buon prò a chi ebbe migliori gambe. Era in queſti tempi Conſole e Duca di Napoli *Giovanni*. Da un'altra Cronica Arabica di Abulphedà (b) ſi ricava che nell'anno 936. *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, multis moleſtiis & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti ſint expellere milites Regis. Tum Rex Africæ miſit exercitum, circumſeditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt ſuccurſum ab Imperatore Conſtantinopolis, qui ſtatim eis allegavit præſidium. Perduravit adhuc obſidio uſque ad Annum* 329. *Ægiræ* (*Chriſti vero* 940.). Credeſi, che in quell'anno ad *Ilduino Arciveſcovo* di Milano defunto ſuccedeſſe *Arderico*, Canonico Milaneſe. Arnolfo Storico racconta (c), che deſiderando il Re Ugo di mettere in quella Sedia un ſuo Figliuolo (creduto da me quel *Teobaldo*, di cui fa menzione Liutprando) nè potendo per la di lui poca età ottener l'intento, fece eleggere Arciveſcovo queſto Arderico, uomo vecchio, per iſperanza, che tardaſſe poco ad uſcire di vita. Scorgendo poi, ch'egli non avea gran fretta d'imprendere quel viaggio, fece in una Dieta di Pavia attaccar lite da i ſuoi coi Milaneſi, per levar dal Mondo con queſta frode l'Arciveſcovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di ſalvarſi. Reſtaronvi nondimeno morti novanta nobili Milaneſi; e il Re Ugo dipoi per penitenza diede alla Chieſa di Milano la Badia di Nonantola poſta ſul Modeneſe, *quæ propter nonaginta ſui juris Curtes ſic vocata perhibetur*. Queſto ſi può credere un teſſuto di fole, miſchiato di qualche verità. Indubitata coſa è, che la ricchiſſima Badia di Nonantola fu formata e magnificamente dotata due Secoli prima di queſto.

(a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Arnulf. Hiſt. Mediolanenſ. Tom. IV. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXVIII. Indizione XI.
di LEONE VII. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 13.
di LOTTARIO Re d'Italia 8.

DOpo la morte di *Rodolfo II.* Re di Borgogna, il *Re Ugo* intavolò un trattato di Nozze col Re *Corrado* di lui Succeſſore, e lo conchiuſe nell'anno preſente, ſe crediamo al Padre Mabillone (*a*) e al Padre Pagi (*b*). Cioè eſſendo egli Vedovo per la morte della Regina *Alda* ſua Moglie, e riguardato per inſuſſiſtente e nullo il ſuo Matrimonio con Marozia Patrizia Romana, egli preſe per Moglie *Berta* (*c*) Vedova del ſuddetto Re Rodolfo. Stabilì ancora il Matrimonio del Re *Lottario* ſuo Figliuolo con *Adelaide* Figliuola del medeſimo Rodolfo, Donna, che per la ſua ſantità e per le ſue avventure divenne poi celebratiſſima nelle Storie. Di che età foſſe allora queſta Regal Fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla vita di lei, ſcritta da Santo *Odilone Abbate* di Clugnì: (*d*) *Quum adhuc eſſet, dic'egli, juvencula, & ſextumdecimum ætatis ſuæ ageret Annum, Deo donante, adepta eſt Regale matrimonium, juncta ſcilicet Regi Lothario, Hugonis ditiſſimi Regis Italici Filio.* (*) La ragione, per cui i ſuddetti Scrittori giudicarono appartenere a queſt'anno il matrimonio di Adelaide, è fondata ſullo Strumento Dotale, che tuttavia ſi conſerva in Pavia nell'Archivio dell'inſigne Moniſtero di S. Salvatore, e fu dato alla luce dal Margarino (*e*). Da eſſo pare, che tanto il Re Ugo, quanto il Re Lottario ſi foſſero portati in Borgogna per ultimar quelle nozze. Fu ſcritto il Diploma *Pridie Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVIII. Regni vero Domni Hugonis XII. Filii ejus Lotharii item Regis VII. Indictione XI. Actum in Curte, quæ Columbaris dicitur.* Ma queſte Note tutte indicano l'anno 937. eſſendo certiſſimo, che nel dì 12. di Dicembre d'eſſo anno correva l'*anno XII.* di Ugo, e il *VII.* di Lottario. L'*Indizione XII.* doveva aver avuto principio nel Settembre d'eſſo anno. Però quì o è fallato l'anno, o eſſo è l'anno Piſano, e quel 938. ſecondo me ha da eſſere il noſtro 937. Se poi quelli foſſero gli Sponſali ſolamente, o pure l'effettivo Matrimonio, ne parleremo all'anno 950. Certo è, che quivi Lottario dona ad Adelaide cinque Corti, fra le quali ſon riguardevoli quella di *Marengo*, e l'altra di *Olonna*, oltre ancora a tre Badie, ſecondo i coſtumi corrotti d'allora. La dote tutta, a lei coſtituita da eſſo Lottario, aſcende a 4580.

ERA Volg. ANNO 938.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Liutpr. lib. 4. c. 6.*

(d) *Vita S. Adelahidis apud Caniſium, & Surium ad diem 16. Decembris.*

(e) *Margar. in Bull. Caſinenſ. T. II. Conſtit. 49.*

(*) *Eſſendo peranche giovanetta, ed avendo anni ſedici, per dono celeſte ottenne il Matrimonio Regale, unita cioè al Re Lottario Figlio di Ugo ricchiſſimo Re d'Italia.*

ERA Volg. ANNO 938. a 4580. Manſi di terra: dono veramente da Re, ſe non v'entraſſero anche i Beni di Chieſa. Aggiugne Liutprando, che il Re Ugo perduto dietro alle concubine, non ſolamente mancò dell'amor maritale verſo la nuova ſua moglie Berta, ma in tutte le maniere moſtrò di averla in abbominazione. E che nella mandra d'eſſe ſue concubine fu ſpezialmente diſtinta dalla di lui parzialità Bezola, di viliſſima nazione Sueva, che gli partorì non ſolamente *Boſone*, creato Veſcovo di Piacenza dopo la morte di *Guido* nell'anno 940. ma anche *Berta* maritata poi a *Romano* juniore Imperador Greco. In oltre amò forte Roza, Figliuola di quel medeſimo Gualberto, a cui egli avea fatto tagliare il capo, la quale gli partorì una belliſſima Figliuola; e finalmente Stefania Romana, da cui ebbe un Figliuolo Teobaldo, fatto dipoi Arcidiacono della Chieſa Milaneſe. Era Ugo sì ſcreditato preſſo d'ognuno per queſta ſua ſfrenata patentiſſima diſoneſtà, che il Monaco Autore della Cronica della Novaleſa (*a*) laſciò correre una ſcandaloſa diceria, che con tutta l'infame vita di queſto Re non dee meritar fede preſſo gli aſſennati Lettori. Dopo aver'egli detto, che Ugo era uomo di eſtrema aſtuzia e malizia, e che teneva ſpie per tutte le Città per indagar chi parlava male di lui: il che tal timore ſparſe in tutti, (1) *ut minime auderent palam loqui de eo, ſed more ſcurrarum per calamos foſſos ad invicem loquentes, ſic inſidias parabant ei:* ſeguita poi a dire, che Ugo ebbe un Figliuolo appellato *Lottario*, al quale, giunto che fu alla convenevole età, diede Moglie. (2) *Iſte namque obtemperans monitis Patris, Conjugem accepit. Pater vero poſt dotem ſuccenſus face luxuriæ, Nurum vitiat, antequam ad Filii perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita! &c.* Continuò in queſt'anno la guerra fra i Siciliani rivoltati, e i Saraceni dominanti in quell'Iſola. (*b*) Sulle prime reſtarono in un fatto d'armi vincitori i Siciliani, ſconfitti poſcia in un'altro. Venne dall'Affrica un nuovo Generale de' Mori con un copioſo eſercito a Palermo, e cominciò a ſmantellar le mura e le porte di quella Città; la qual novità fu cagione, che quei di Gergenti ſi ribellarono. Leggeſi nel Bollario Caſinenſe (*c*) un Diploma di Ugo e Lottario, dato in favore del Moniſtero delle Sante Flora e Lucilla d'Arezzo, *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIX. Regni Domni Hugonis Anno XII. Filii ejus Lotharii Regis VII. Indictione XI.* Corriſponde all'anno preſente l'*Indizione XI.* Per conſeguente l'anno 939, dee eſſere ſecondo l'Era Piſana, cioè a dire il noſtro 938. Ma che nel dì 31. di Maggio d'eſſo anno 938. correſſe l'anno XII. di Ugo, e il VII. di Lottario, nol ſo credere. Forſe quel Diploma è dell'anno 937.

(a) *Chronicon Novalicienſe P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

(b) *Chronicon Arabic. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(c) *Bullarium Caſinenſe T. II. Conſtitut. 48.*

Anno

(1) *che non ardivano pubblicamente parlare di lui, ma a guiſa di buffoni per mezzo di canne ſcavate parlando aſſieme, così gli tendevano inſidie.*

(2) *Imperocchè codeſto obbediente agli avviſi del Padre, preſe Moglie. Il Padre poi dopo la dote, acceſo dalla face della Luſſuria, corrompe la Nuora, prima che arrivi al talamo del Figlio. O ſcelcraggine! o libidine ſfrenata! &c.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXIX. Indizione XII.
di STEFANO VIII. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 14.
di LOTTARIO Re d'Italia 9.

PRetende il Padre Mabillone (*a*) che rinovandoſi di mano in mano le gare fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Principe* di Roma foſſe di nuovo chiamato a Roma in queſt'Anno Sant'*Odone Abbate* di Clugni, per aggiuſtar le differenze fra queſti due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui Vita, e ſi vede, che quel Santo Abbate andò a Pavia; e fu alloggiato nel Moniſtero di San Pietro in Cælo aureo. Ma non è ben chiaro il tempo de' ſuoi viaggi a Roma. Fra gli altri graviſſimi diſordini di queſto infelice Secolo, aſſai conſiderabile fu quello della non ſolo ſnervata, ma abbattuta diſciplina Monaſtica nella maggior parte de' Moniſterj d'Italia, per colpa ſpezialmente de i Re, che o vendevano le Badie a gli ambizioſi e ſimoniaci Monaci, o le concedevano in Commenda alle Regine, a i Veſcovi, ed anche a i Secolari in ricompenſa de i loro ſervigj. Spezialmente andò per queſto in malora il nobiliſſimo Moniſtero di Farfa, poſto nella Sabina. Gregorio Monaco, Autore della Cronica Farfenſe (*b*), atteſta, che quel ſacro Luogo era ſalito sì alto tanto nello ſpirituale, che nel temporale, (*) *ut in toto Regno Italico non inveniretur ſimile huic Monaſterio, niſi quod vocatur Nonantulæ*, cioè il Nonantulano poſto nel Contado di Modena, che patì anch'eſſo le disgrazie medeſime in queſti infelici tempi. Era Abbate di Farfa *Ratfredo*. Due ſcellerati Monaci Campone & Ildebrando col veleno ſe ne sbrigarono. Ildebrando portatoſi a Pavia, ottenne a forza di danaro quella Badia dal Re Ugo per Campone, il quale in ricompenſa diede a goder quattro buone Celle, cioè quattro piccioli Moniſterj dipendenti dal Farfenſe, ad Ildebrando. Per un'Anno ſtettero d'accordo queſti due falſi Monaci; poſcia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della Marca di Camerino, o ſia di Fermo, s'impoſſeſsò di Farfa. Campone con eſibir più danaro a que' medeſimi, cacciò l'altro; e ſenza contar altre ſue iniquità, atteſe a mettere al Mondo de' Figliuoli e delle Figliuole, che tutte arricchì e dotò co i beni del Moniſtero. Serva queſto picciolo ſaggio a i Lettori, per conoſcere la corrutela di que' tempi infelici. Ora abbiamo dal ſuddetto Autore della Cronica di Farfa, o pur da una Relazione di *Ugo Abbate* d'eſſo Moniſtero una particolarità, che fa onore ad *Alberico* Principe allora di Roma, facendolo

ERA Volg. ANNO 939.

(a) *Mabillonius Annal. Bened. lib. 44. n. 3.*

(b) *Chronicon Farfenſe Part. II. Tom. II. Rer. Ital.*

(*) *che in tutto il Regno Italico non ſi trovava un ſimile a queſto Moniſtero, ſe non ſe quello che ſi chiama di Nonantola.*

ERA Volg. ANNO 939. dolo vedere pio Riformatore del Monachiſmo d'allora. *Erat autem*, dice egli, *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps glorioſus, qui comperta hujus Monaſterii crudeli devaſtatione, quam peſſimus prædictus Abbas Campo ſatagebat exercere, valde condoluit, & ſicut alia Monaſteria, ſub ſuo conſtituta dominio, ad Regularem normam, quam amiſerant in Paganorum devaſtatione prædicta, ita & hoc Cœnobium reducere ſtudebat.* Pertanto mandò egli de' Monaci regolari a Farfa; ma Campone co' ſuoi mal'avvezzati Monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò, che la notte non faceſſe levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono queſti a Roma, Alberico ſalito in collera ſpedì gente armata, che ne ſcacciò l'indegno Campone, il quale ſi ritirò a Rieti. Dal che ſi può dedurre, che Farfa e la Sabina erano in queſti tempi della giuriſdizione del Ducato Romano. Poſe Alberico in Farfa un'eſemplariſſimo Abbate, cioè *Dagiberto*, e gli fece rendere tutti i beni del Moniſtero; ma queſti da lì a cinque anni attoſſicato da i peſſimi Monaci laſciò di vivere. Tale era allora in aſſaiſſimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito Monachiſmo.

La morte in queſt'Anno rapì a Venezia il ſuo Doge, cioè *Pietro Candiano II.* uomo di gran vaglia e prudenza (a). Aveva egli fra l'altre ſue impreſe indotta la Città di Giuſtinopoli, oggidì Capodiſtria, a pagar cenſo a quella di Venezia. E perciocchè *Wintero Marcheſe* d'Iſtria aveva impoſto a i mercatanti Veneziani delle inſolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro poſſedeva beni nell'Iſtria, ſenza che giovaſſero le lamentanze di queſti: ſaviamente il Doge pubblicò un'Editto, che proibiva a tutti i Veneziani d'andare in Iſtria, e a quei d'Iſtria di venire a Venezia. Allora il Marcheſe e i ſuoi Popoli tornati in sè, implorarono la mediazione di *Marino Patriarca* di Grado, il quale s'interpoſe col Doge e riduſſe a i primieri patti, e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poſcia eletto Doge *Pietro Badoero*, il quale dicono, che era Figliuolo di *Orſo Particiaco*, o ſia *Participazio*, già Doge di Venezia, volendo ancora che foſſe la ſteſſa Caſa quella de' Particiaci, e de' Badoeri. Secondo la Cronica Arabica (b) ſeguì una battaglia in Sicilia fra i Mori, e quei di Agrigento, o ſia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a Palermo il Generale de' Mori poſe una contribuzione alla Città, e fatto venire un buon rinforzo di truppe dall'Affrica, s'impadronì di Butera, d'Aſſaro, e di qualch'altra Fortezza in Sicilia. Paſsò in queſt'Anno a miglior vita Papa *Leone VII.* con danno della Chieſa, per eſſere ſtato Pontefice di gran Pietà e zelo della Religione. Ebbe per ſucceſſore *Stefano VIII.* di nazione Romano per atteſtato di Pandolfo Piſano e d'altri (c). Non so io intendere, come mai ſcriveſſe il Cardinal Baronio (d): *Quum a Romanis, poſthabitis Cardinalibus, eſſet electus opera Ottonis Regis, Tyrannorum in ſe odium concitavit.* (*) Dovette provenir que-

(a) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Chronicon Arabic. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(c) *Rer. Ital. P. II. Tom. III.*

(d) *Baron. in Annal. Eccleſ.*

(*) *Da' Romani, laſciati da parte i Cardinali, eſſendo ſtato eletto per opera di Ottone Re, contro di ſe concitò l'odio de' Principi.*

queſta immaginazione dall'aver egli preſtato fede a Martin Polacco, che il fa di Nazion Tedeſco. Ma queſta è aſſerzione inſuſſiſtente. Non poteva allora *Ottone Re* di Germania avere tal poſſa in Roma da far' eleggere un Papa. Che poi non foſſero ammeſſi alla di lui elezione i Cardinali, niuno de gli antichi Storici lo atteſta; nè ſappiamo, che queſto Eletto non foſſe un d'eſſi. Girolamo Roſſi (*a*) accenna uno Strumento di Livello fatto da *Pietro* Arciveſcovo di Ravenna a qualche perſona particolare, e non già, come ſuppone il Padre Pagi, la confermazione de' Privilegj della Chieſa di Ravenna, fatta dal Papa al ſuddetto Arciveſcovo con queſte Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani ſummi Pontificis &c. Anno Primo, Regnante Domno Hugone piiſſimo Rege Anno XIIII. ſed & Domno Hlotario ejus Filio item Rege Anno Nono, die XXIX. Octobris, Indictione XIII. Ravennæ*, cioè nell' Anno preſente. Ci aſſicura il ſuddetto Roſſi, che in altre Carte Ravennati di queſti tempi ſi veggono notati gli Anni di Ugo e Lottario. Segno è queſto, che non avendo potuto il Re Ugo vincerla co i Romani, per ottener la Corona dell' Imperio, s'era impadronito dell' Eſarcato. Ed io temo, che il nome del Papa entraſſe in quegli Atti ſolamente per coſtume e riverenza verſo il Pontificato Romano, e non già perchè Ugo laſciaſſe il temporal dominio di quelle contrade a i Papi. Vedremo, che a' tempi di Ottone il Grande la ſanta Sede ricuperò l' Eſarcato.

(a) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 5.*

ERA Volg. ANNO 939.

Anno di CRISTO DCCCCXL. Indizione XIII.
di STEFANO VIII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 15.
di LOTTARIO Re d'Italia 10.

OSia che il *Re Ugo* non ſi fidaſſe d'alcuno, e di chi gli entrava in ſoſpetto egli macchinaſſe toſto la rovina; o pure che veramente ſtanchi i Principi d'Italia non poteſſero più ſofferir ſul Trono queſta Volpe coronata: certo è, che eſſo Re Ugo la preſe contra di *Berengario Marcheſe d'Ivrea*, e contra d'*Anſcario Duca e Marcheſe di Spoleti e Camerino*, Fratello del medeſimo Berengario per ſoſpetto, o pure per certa cognizione, che amendue d'accordo tramaſſero contra la di lui Corona. La Tragedia, ſe vogliam credere al Catalogo de i Duchi di Spoleti poſto innanzi alla Cronica di Farfa (*b*), dovette ſuccedere nell' Anno preſente, eſſendo ivi ſcritto: *DCCCCXL. Anſcharius Marchio obiit*. Spedì dunque il Re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti *Sarilone*, o ſia *Sarlione*, Borgognone, (*c*) uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però aſſai atto al biſogno. *Sarilo*, e *Sarlius* ſi truova egli chiamato; ed è quel medeſimo, che ſi truova nelle vecchie Carte appellato *Sarilo Comes Palatii*, perchè eſercitava l'inſigne carica di Conte del ſacro Palazzo. Gli diede il Re un buon ner-

(b) *Chronic. Farfenſe P. II. To. II. Rer. Ital.*

(c) *Liutpr. lib. 5. c. 2. & 3.*

ERA Volg. ANNO 940.

nerbo di ſoldateſche per poter' operare colla forza; e vi aggiunſe un' altro più potente rinforzo, cioè una gran ſomma di danaro, per poterſene valere a tirar dalla ſua i Popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere per aiuto alla Vedova del fu Duca *Teobaldo*, che era Nipote del medeſimo Re Ugo. Andò Sarlione, ed eſeguì puntualmente quanto gli era ſtato comandato. Miſe in punto una buona Armata, ma Anſcario quantunque ſi vedeſſe troppo inferiore di forze, pure ſi accinſe da valoroſo ad un fatto d'armi. Gli riuſcì di sbaragliar la prima ſchiera de' nemici, ma non potendo reggere all'arrivo di due altre ſchiere, dopo aver fatto grandi prodezze di ſua perſona, caduto col cavallo in un foſſo, quivi trafitto da molte lancie e dardi laſciò la vita. Portata queſta nuova al Re Ugo, ne fece gran feſta, e in ricompenſa del buon ſervigio dichiarò *Sarlione* Marcheſe di Spoleti e Camerino. Di queſto affare ſi ſcuopre mal'informato Gregorio Monaco Autore della ſuddetta Cronica di Farfa (*a*), con iſcrivere, che (1) *bellum magnum commiſſum eſt pro contentione Marchiæ Firmanæ inter Aſcherium & Sarilonem* (quaſi che Spoleti e Camerino foſſero denominati Marca di Fermo). *In qua prævalens Sarilo interfecit Aſcherium, & obtinuit Marchiam*. Finquì cammina bene, ma non ciò, ch'egli ſoggiugne con dire. (2) *Contra quem Hugo Rex exarſit magno furore, perſequens illum pro eodem Aſcherio germano ſuo. Et quum eſſet idem Sarilo in quodam recluſus Tuſcano Oppido, videns ſe nulla ratione illum effugere poſſe, noctu indutus Monachilem veſtem, & ſummo diluculo, ligato in gutture fune, ejus ſe poteſtati tradidit. Et motus Rex miſericordia ſuper eum, perdonavit ei ipſam culpam, ac præpoſuit eum ſuper cuncta Monaſteria Regalia intra fines Tuſciæ & Firmanæ Marchiæ*. Trovò queſto Monaco fra le Carte dell' Archivio Farfenſe *Sarilone* Abbate di quel Monaſtero, e ſel figurò divenuto Monaco. Ma coſtui fu Duca e Marcheſe di Spoleti e Camerino, ed ottenne anche ſecondo l'iniquità di que' tempi in governo o ſia in Commenda la Badia di Farfa. Potrebbe ben conietturarſi, che in progreſſo di tempo Sarilone decadeſſe dalla grazia del Re Ugo (giacchè ci voleva ben poco) e ch'egli il perſeguitaſſe e de-

(a) *Chronic. Farfenſe pag.* 475. *P. II. T. II. Rer. Italic.*

(1) *una gran guerra ſi fece per il contraſto della Marca di Fermo tra Anſcario e Sarilone. Nella quale Sarilone prevalendo ucciſe Anſcario & ebbe la Marca.*

(2) *Contro di cui Ugo Re ſi acceſe con gran furore, perſeguitandolo per il medeſimo Anſcario ſuo germano. Ed eſſendo il medeſimo Sarilone rinchiuſo in un certo Toſcano Caſtello, vedendo di non poterlo fuggire in maniera alcuna, di notte veſtito da Monaco, e di buon mattino, con una fune al collo ſi diede al di lui potere. Ed il Re moſſo a miſericordia ſopra di quello, gli perdonò l'iſteſſa colpa, e lo meſſe a ſopraintendere a tutti i Monaſterj Regali entro i Confini della Marca di Toſcana e di Fermo.*

e deponeſſe; e che queſto Monaco confondeſſe poi le azioni e i tempi in raccontare quel fatto. ERA Volg. ANNO 940.

Ci reſtava da abbattere *Berengario Marcheſe* d'Ivrea Fratello del ſuddetto Anſcario. (a) Non ſi moſtrò punto corrucciato con lui l'aſtuto Re Ugo, anzi affettando gran benevolenza, nel venire ch'ei fece alla Corte l'accolſe con diſtinte carezze. Ma nel Conſiglio ſegreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhi. Trovoſſi preſente a queſta riſoluzione il *Re Lottario*, che viene da Liutprando appellato (*) *parvulus, & neceſſariarum ſibi rerum adhuc ignarus puer*. E ſiccome fanciullo di buona indole, non reggendogli il cuore di veder quella crudeltà, ſegretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirſene fuor d'Italia con ricoverarſi preſſo di *Ermanno Duca* di Suevia. Per altra ſtrada mandò anche verſo Lamagna *Willa* ſua Moglie, benchè gravida di nove meſi e vicina al parto, che ebbe tanta forza e coraggio da valicare a piedi quell'aſpre montagne. Ma non potè prevedere il Regal fanciullo Lottario, che col ſalvare gli occhi a Berengario, preparava a ſe ſteſſo la perdita del Regno e della vita, ſiccome vedremo. Ermanno Duca di Suevia preſentò poi Berengario ad *Ottone Re* di Germania, che l'onorò e regalò non poco, e ſel tenne ben caro nella ſua Corte. Giunta queſta nuova al Re Ugo, ſpedì Ambaſciatori ad Ottone, pregandolo di non ammettere Berengario ſuo nemico, e di non ſomminiſtrargli aiuto alcuno, con eſibirgli in ricompenſa una gran ſomma d'oro e d'argento. Ma il Re Ottone, che forſe avea per tempo delle mire ſopra l'Italia, gli riſpoſe, di non aver biſogno delle altrui ricchezze, e di non poter negare ricovero e ſuſſidio a chi ricorreva alla clemenza ſua. Nel Bollario Caſinéſe (b) ſi legge un Diploma di Ugo e Lottario, in cui confermano il Comitato o ſia il Contado e governo temporale di Bobbio a quel Moniſtero, e a' ſuoi Abbati, con eſſer'ivi nominato *Liutfredus Comes & Abbas Bobienſis*. Sarebbe da ricercare, ſe queſto Liutfredo foſſe Monaco, o pure Secolare, che con titolo di *Conte* governaſſe quella contrada, e di *Abbate* il Moniſtero di San Colombano. Molto più ſarebbe da eſaminare il dirſi ivi, che i Re Longobardi, Rotari, Ariberto, e Liutprando, e gl'Imperadori e Re Carolini *præfato Cœnobio Comitatum Bobienſem cum toto ſuo honore tradiderant & firmaverant*. E' difficile il credere in tanta antichità Abbati Conti di Città. Ecco le Note Cronologiche di quel Diploma, che ſtanno a martello: *Dat. Tertiodecimo Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXL. Regni noſtri Domni Hugonis piiſſimi Regis XIV. Lotharii autem Filii ejus item Regis IX. Indictione Decimatertia. Actum in præfato Bobienſe Cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo (c), che in queſt' Anno una gran brigata d'Ingleſi e Franzeſi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu coſtretta a tornaſene addietro, *occiſis eorum*

(a) *Liutpr. Hiſt. lib. 5. c. 4. & ſeq.*

(b) *Bullarium Caſinenſe T. II. Conſtit. 50.*

(c) *Frodoar. in Chronico.*

(*) *piccolo e ragazzo peranco ignorante delle coſe a ſe neceſſarie*.

ERA Volg. ANNO 940. *rum nonnullis a Saracenis. Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui Vicum Monasterii Sancti Mauritii occupaverant.* Se qui è indicato il Monastero Agaunense di S. Maurizio ne' Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegl' Infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi ancora dalla Cronica Arabica di Sicilia (*a*) che portatosi l'esercito de' Mori all'assedio di Calata Bellota, nel Mese di Novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti, che vi presero tutte le tende de gl' Infedeli. Aggiugne Lupo Protospata (*b*), che in questo medesimo Anno 940. *introierunt Ungari vel Unni in Italiam Mense Aprilis. Et factum est prælium in Matera a Græcis cum Longobardis cum Stratigo Imogalapto, & necavit* (pro *necavit*) *eum Pao in mari.* Probabilmente *Landolfo Principe* di Benevento e Capua l'avea rotta di nuovo co' i Greci; ma queste troppo brevi memorie non ci lasciano ben discernere le particolarità, e nè pur la sostanza di que' fatti. Osserva Camillo Pellegrino (*c*), che fino a quest' Anno si truova nelle Carte memoria di *Atenolfo* Principe anch' esso di Benevento e di Capua, e Fratello di *Landolfo*, e poi non più: il che può far conietturare, ch' egli nell' Anno presente desse fine a' suoi giorni.

(a) *Chronicon Arabic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. To. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLI. Indizione XIV. di STEFANO VIII. Papa 3. di UGO Re d'Italia 16. di LOTTARIO Re d'Italia 11.

ATtesta Liutprando (*d*), non aver mai il *Re Ugo* dismessa la voglia, nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il titolo e la Corona d' Imperador de' Romani; e tuttochè avesse data in Moglie ad *Alberico Principe* di Roma *Alda* sua Figliuola, pure non cessò mai di molestarlo e di fargli guerra. *Quem*, dice egli, *quotannis graviter opprimebat gladio & igne, quæ poterat universa consumens, adeo ut Civitates, præter Romam, in qua ipse confederat, omnes auferret. Sed & ipsam sine dubio tum depopulando, tum Cives muneribus corrumpendo conquisivisset, nisi occulta & justa justi Dei sententia illi prohibuisset.* Ci si porge motivo di credere, che il Re Ugo in quest' anno in persona coll' esercito suo infestasse il Ducato Romano, al vedere un suo Diploma, spedito nella Campania in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno con queste Note: (*e*) *Data XIII. Kal. Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X. Indictione XIV. Actum in Campania juxta Oppidum Romaniæ.* Secondo i miei conti, nel Luglio del presente anno avrebbe dovuto correre l'anno XVI. di Ugo, e l'XI. di Lottario. Però forse appartiene esso diploma all'anno precedente, e all' *Indizione XIII.* Nel Marzo di quest' anno si truovano i due Re in

(d) *Liutpr. lib. 5. c. 1.*

(e) *Chronicon Vulturnense P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

in *Lucca*, dove donarono a i Canonici di quella Città due Corti con un Diploma (*a*) dato *VII. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis Regis XV. Filii ejus Lotharii item Regis X. Indictione XIIII. Actum Lucæ*. Erano i due Re in quella Città, come si ricava da un Placito da me pubblicato (*b*), incamminati alla volta di Roma. E che veramente il Re Ugo in quest'anno facesse guerra ad Alberico Principe di Roma, e fosse in que' contorni, come si può credere, coll'armi, si raccoglie da un suo Diploma (*c*), in cui dona all'insigne Monistero di Subiaco, posto nel Ducato Romano, la Corte Sala. Fu esso scritto *VII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero item Regis X. Indictione XIIII. Actum juxta Romam in Monasterio Sanctæ Virginis Agnes*. Ancor quì occorrono le medesime difficultà, che ho poco fa accennato intorno al Diploma Vulturnense, ma il Documento ci assicura, che Ugo verso il fine di Giugno era sotto Roma. Abbiamo in oltre un'illustre pruova del di lui passaggio per Pisa in un Placito, da me pubblicato, il cui principio è questo: (*d*) *Dum in Dei nomine Civitate Pisa ad Curte Domnorum Regum, ubi Domnus Hugo & Lotharius glorioſiſſimis Regibus præesſent, ſubtus vites, quod Topia* (un Pergolato) *vocatur, infra eadem Curte in judicio reſideret Ubertus illuſter Marchio & Comes Palacii, ſingulorum omnium juſtitias faciendas ac deliberandas, reſedentibus Leo Vulterrenſis, Adelbertus Lucenſis ſanctarum Dei Eccleſiarum venerabilibus Epiſcopis* &c. Fu scritto quel Giudicato *Anno Regni idem Domni Hugoni Quintodecimo, Lotharii vero Decimo, XIV. die Menſis Marcii, Indictione Quartadecima*, cioè nell'anno presente. Vien accennato dal Fiorentini (*e*) un altro Placito tenuto in questi medesimi tempi da *Uberto* Marchese di Toscana in Lucca con questo principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domni Hugonis Regis in ſolario ipſius Curtis, ubi Domnus Ugo & Lotharius Filio ejus glorioſiſſimi Regibus præerant in capitela, ubi eſt longanea ſolarii, prope Eccleſiam ſancti Benedicti, & prope Capella ipſius ſolarii, quæ vocatur ſancti Stephani, in judicio reſideret Hubertus Marchio, & Comes Palatii* &c. Dal che intendiamo, che Uberto, Figliuolo bastardo del Re Ugo, era allora non solamente Marchese della Toscana, ma eziandio Conte del sacro Palazzo. Circa questi tempi più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Fraſſineto a i confini dell'Italia e della Provenza (*f*). Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell'Alpi tutti i passi, che guidano dalla Francia in Italia con essere giunti fino al Monistero Agaunense di S. Maurizio, situato nel paese oggidì appellato de' Valleſi. Studiava il Re Ugo le maniere di snidar que' crudi masnadieri, e conoscendo di mancargli le forze per mare, giacchè in que' tempi gl'Imperadori e Re d'Italia poco attendevano ad aver Armate navali, prese la risoluzione, d'inviare Ambasciatori a *Costantino* e *Romano* Imperadori de' Greci per pregarli di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco Greco, acciocchè mentr'egli per terra andaſ-

ERA Volg. ANNO 941.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 62.

(b) *Ibidem Diſſert.* 10.

(c) *Ib. Diſſert.* 17.

(d) *Ib. in ead. Diſſert.*

(e) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 3.

(f) *Liutpr. lib.* 5. *c.* 4.

Era Volg. Anno 942.

andaſſe ad aſſalir que'Barbari ne'loro ſiti alpeſtri, eſſe incendiaſſero i Legni de i Mori, ed impediſſero, che non veniſſe loro ſoccorſo dalla Spagna. Secondo la Cronica Arabica (a) riuſcì finalmente a i Mori ſignoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata Città di Gergenti. Allora il Governator Moro per aſſicurarſi de' Siciliani fece ſmantellar aſſaiſſime Fortezze di quell'Iſola, e menò ſchiavi in Affrica moltiſſimi di quegli abitanti.

(a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLII. Indizione XV.
di MARINO II. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 17.
di LOTTARIO Re d'Italia 12.

CHe tuttavia ſul principio di queſt'anno foſſero in bollore le controverſie intorno al dominio di Roma fra il *Re Ugo* ed *Alberico* Patrizio e Conſole de' Romani, ſi raccoglie da Frodoardo (b), che laſciò ſcritte queſte parole: *Domnus Odo Abbas pro pace agenda inter Hugonem Regem Italiæ, & Albericum Romanum Patricium, apud eumdem Regem laborabat*. Abbiam gia veduto di ſopra, che Sant'*Odone Abbate* di Clugnì due altre volte era ſtato chiamato in Italia per queſto medeſimo affare. Temo io, che non più di due volte egli ci veniſſe. Mi ſi rende probabile, che ſeguiſſe pace o tregua fra queſti due competitori, al vedere tornati di queſt'anno in Lombardia i due Re, o ſia il ſolo Re Ugo. V'ha un loro Diplóma (c) con cui ad interceſſione d'*Uberto inclito Marcheſe* e *Conte del noſtro ſacro Palazzo*, e di *Eliſiardo illuſtre Conte*, confermano i lor beni a i Canonici di Reggio. Eſſo fu dato *Quarto Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indict. XV. Actum Papiæ*. Con altro Diploma furono confermati da eſſi Re per interpoſizione di *Ambroſio Veſcovo* di Lodi, & *Adeverto Veſcovo* di Padova tutti i beni della ſua Chieſa. Ivi s'ha queſte Note (d): *Datum Octavo Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero XI. Actum in Garda Opido*. Parve a me originale quel Diploma. Ora ſembrano a me ſcorretti gli anni de i due Re, e fors'anche manca ivi l'*Indizione*, la quale non ſi ſoleva ommettere. Scrive in oltre ſotto queſto ſteſſo anno il ſuddetto Frodoardo: *Idem vero Rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione diſperdere conabatur*. Pertanto dovrebbe appartenere all'anno preſente cio, che ſcrive Liutprando (e). Cioè che avendo *Romano* Imperador d'Oriente inviato uno ſtuolo di navi a requiſizion del Re Ugo, queſti le incamminò per mare a Fraſſineto. L'arrivo d'eſſe colà, e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni, che quivi ſi trovarono, fu quaſi un punto ſteſſo. Ugo nel medeſimo tempo arrivò per

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 7.

(d) *Ib. Diſſert.* 34.

(e) *Liutprand. l. 5. c. 5. & 7.*

vò per terra a Fraſſineto colla ſua Armata. Pertanto non ſi fidando i Barbari di quella lor Fortezza, l'abbandonarono, e tutti ſi riduſſero ſul Monte Moro, dove il Re li aſſediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un eſecrabil tiro di politica ſe ne aſtenne. Tremava egli di paura, che Berengario già Marcheſe d'Ivrea fuggito in Germania, non ſopraveniſſe in Italia con qualche ammaſſo di Tedeſchi e Franzeſi. Però licenziata la flotta de' Greci, capitolò con gli aſſediati Saraceni di metterli nelle montagne, che dividono l'Italia dalla Suevia, acciocchè gli ſerviſſero di antemurale, caſo mai che Berengario tentaſſe di calare con gente armata in Italia. Non è a noi facile l'indicare il ſito, dove a coſtoro fu aſſegnata l'abitazione. Solamente ſappiamo, che a moltiſſimi Criſtiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero paſſar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l'odio e la mormorazione de gl' Italiani contra di queſto Re, il quale laſciò la vita a tanti ſcellerati, affinchè poteſſero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del Padre Pagi (*a*), a' quali credo ben fatto l'attenerſi, mancò di vita nell'anno preſente *Stefano VIII.* Papa. Ermanno Contratto (*b*), Sigeberto (*c*), ed altri lo atteſtano. Dal ſolo Martino Polacco abbiamo (*d*), ch'egli *fuit mutilatus a quibuſdam Romanis*: il che ha fatto immaginare a i ſuſſeguenti Storici ciò avvenuto per ordine di *Alberico Principe* di Roma. Ma non è Martino Autore di tale antichità e credito, che la ſola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad eſſo Martino, queſto Papa Stefano fu anche *natione Germanus*, e pure nel Catalogo ben più antico de' Papi, poſto avanti alla Cronica del Volturno (*e*), e dal Dandolo (*f*), e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII. Romanus*. Un avvenimento tale nella perſona di un ſommo Pontefice avrebbe fatto dello ſtrepito, e ce ne ſarebbe menzione preſſo di qualche Storico di que' tempi. A Stefano ſuccedette *Marino* II. Papa di nazione Romano, erroneamente chiamato *Martino* da alcuni Scrittori antichi, e dallo ſteſſo Martino Polacco. Che queſti foſſe poſto nella Cattedra Pontificia prima del dì 4. di Febbraio dell'anno ſeguente, ſi conoſce da una ſua Bolla pubblicata dal Padre Dachery (*g*), e data *II. Nonas Februarii*, *Anno Pontificatus Domni noſtri Marini ſummi Pontificis* &c. *Anno I. Menſe Februarii*, *Indictione I.* Anzi era anche in poſſeſſo del Pontificato nel dì 21. di Gennaio d'eſſo anno 943. ciò coſtando da altra ſua Bolla, prodotta dal Padre Tatti (*h*), e data *XII. Kalendas Februarii*, *Anno Pontificatus Domni noſtri Marini ſummi Pontificis* &c. *Secundo. Indictione. II.* cioè nell'anno 944. Però con tutta ragione ſi può credere innalzato *Marino* II. in queſt'anno al Romano Pontificato. La miſera Sicilia per atteſtato della Cronica Arabica (*i*), in queſti tempi ſi trovava in gran confuſione, perchè il furto e l'ingiuſtizia dapertutto godeano paſſaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In Venezia il Doge *Pietro Badoero*, ſecondochè dice il Dandolo (*k*), finì di vivere in queſt'anno, e conferita fu la ſua dignità a *Pietro Candiano III.* Si legge nelle mie Antichità Italiane (*l*) un Di-

ERA Volg. ANNO 942.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*
(b) *Hermannus Contractus in Chr.*
(c) *Sigebertus in Chronico.*
(d) *Martin. Polonus in Chronico.*
(e) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*
(f) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*
(g) *Dachery. in Spicileg.*
(h) *Tatti Annali Sacri di Como Tom. II.*
(i) *Chronic. Arabicum. P. II. T. I. Rer. Italic.*
(k) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*
(l) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 12.*

ERA Volg. ANNO 942. un Diploma di *Ugo* e *Lottario*, in cui confermano ad *Aribaldo Veſcovo* di Reggio tutti i beni e privilegj della ſua Chieſa, dato *Quarto Idus Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indictione XV. Actum Papiæ.* Ma nel dì 12. d'Agoſto di queſt'Anno correva l'*Anno XVII.* di Ugo Re. Leone Oſtienſe (a) cita un Diploma di queſti Re, che Angelo della Noce aſſeriſce dato *Idus Majarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione I. Datum in Palatio Ticinenſi.* Ma ancor queſto è fallato, perchè l'*Indizione I.* appartiene all'Anno ſeguente, ſe pur non ſi ricorre all'Anno Piſano. In una Cronica manuſcritta da me veduta del Moniſtero di Subiaco, ſi legge memoria di un Placito tenuto nel dì 27. d'Agoſto di queſt'Anno da *Alberico* Principe di Roma, in cui fu deciſa una lite vertente fra *Leone Abbate* di Subiaco, ed alcuni Cittadini di Tivoli.

(a) *Leo Oſtienſis Chr. lib. 1. c. 57.*

Anno di CRISTO DCCCCXLIII. Indizione 1.
di MARINO II. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 18.
di LOTTARIO Re d'Italia 13.

IN queſti tempi maneggiò il *Re Ugo* il matrimonio di *Berta* ſua Figliuola, a lui nata da Bezola ſua concubina, e giovane di bellezze rare con *Romano* Figliuolo di *Coſtantino Porfirogenito* Imperadore de' Greci. (b) Allorchè queſto Imperadore mandò la flotta in aiuto del Re Ugo, fece iſtanza per avere una delle di lui Figliuole legittime. Di queſte Ugo niuna ne aveva, e però gli eſibì la baſtarda o ſpuria; nè la Città di Coſtantinopoli la rifiutò. Ebbe eſecuzione queſto trattato nell'Anno ſeguente. Ma intanto in Germania altro che nozze andava manipolando *Berengario Marcheſe* d'Ivrea contra del medeſimo Re Ugo. (c) Fece egli più iſtanze al Re *Ottone* per ottenere un corpo di milizie da condur ſeco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni e biſogni ad Ottone in caſa propria; ed oltre a ciò peroravano in favor d'Ugo i regali, che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Trovavaſi con Berengario un Gentiluomo per nome Amedeo, che Liutprando chiama *apprime* nobilem, perſonaggio di ſingolar deſtrezza ed accortezza ornato. Queſti il conſiglio di rivolgere le ſue ſperanze a i Principi d'Italia, ſapendo, che tutti erano malcontenti del Re Ugo, perchè d'ordinario non conferiva le cariche, i governi e i Veſcovati, ſe non a i figliuoli delle ſue concubine, e a i Borgognoni, e continuamente eſiliava i Nobili Italiani, e pel ſuo aſpro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato da i Popoli. Si eſibì egli di venir a ſcoprire gli animi de' Principi d'Italia, e in fatti traveſtito da pezzente, col bordone e la taſca ſen venne in

(b) *Liutprand. l. 5. cap. 5.*

(c) *Id. c. 8.*

in compagnia di que' poveri Pellegrini, che andavano per divozione a Roma. Segretamente s'abboccò con assaissimi Vescovi, Conti, e Nobili potenti dell'Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al Re Ugo, aprendosi ancora con quelli, che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l'impresa, che non ne avesse sentore il Re Ugo, siccome quegli, che manteneva spie dapertutto. Volarono gli ordini di cercarne conto, ma Amedeo andava mutando abiti: si tinse con pece la bella e lunga barba, che secondo gli usi d'allora anch'egli portava; facea cambiar colore a i capelli; ora era zoppo, ora cieco, ora assiderato; e in una di queste figure si presentò anche al Re in compagnia de gli altri Poveri, e n'ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni, che d'ordine del Re si faceano alle Chiuse sopra tutti i passeggieri, per istrade disastrose, e fuor di mano, felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo Protospata riferisca all' Anno 942. la morte di *Landolfo* I. Principe di Benevento e di Capua, pure Camillo Pellegrini (*a*), diligentissimo Scrittore delle memorie de' Principi Longobardi, osservò, trovarsi ancora ne' primi Mesi di quest' Anno menzione di lui ne gli Strumenti antichi. Credesi dunque, ch' egli terminasse la vita nell'Anno presente nel dì 10. d'Aprile. Aveva egli dichiarato nell' Anno 940. suo Collega nel Principato *Landolfo* II. suo Figliuolo, il quale dopo la morte del Padre tardò poco a proclamar Principe e Collega *Paldolfo*, o sia *Pandolfo* I. suo Figliuolo, che fu poi sopranominato *Capo di ferro*. Abbiam nella Storia sacra di Piacenza (*b*) un Diploma (non so ben dire, se Documento sicuro o nò) di donazione fatta in quest'Anno da Ugo e Lottario alla Chiesa di Santo Antonino d'essa Città di Piacenza colle seguenti Note. *Data V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione Prima. Actum Placentiæ.* Ma dee essere *Lotharii XII.* come si scorgerà da un altro Documento spettante alla medesima Chiesa, e dato nel giorno *VII. Idus Martii* del 945. Nè è da credere, che il Re Ugo, come si legge in questo Diploma, desse il titolo d'Imperadore a *Lottario* Avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di Santo Antonino con dire: *Pro Dei amore & animæ Avii nostri Lotharii Imperatoris, cujus Corpus infra Basilicam Sancti Antonini Martyris humatum quiescit.* Sapeva Ugo, che l'Avolo suo Lottario era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Vedesi presso il suddetto Campi una donazione fatta da *Bosone* Vescovo di Piacenza e Figliuolo bastardo del Re Ugo alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola con queste Note: *Hugo & Lotharius Filio ejus, gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio, Septimodecimo, Lotharii vero Terciodecimo, VII. die Mensis Junii, Indictione Prima*, cioè nell'Anno presente.

ERA Volg. ANNO 943.

(a) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

Anno di CRISTO DCCCCXLIV. Indizione II.
di MARINO II. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 19.
di LOTTARIO Re d'Italia 14.

ERA Volg. ANNO 944. NOn laſciavano gli Ungheri il favorito lor meſtiere d'infeſtar colle ſcorrerie, ſaccheggi, e ſtragi tutti i paeſi circonvicini, ora comparendo addoſſo a i Greci, ora in Germania e Francia, e talora ancora in Italia. Circa queſti tempi per teſtimonianza di Liutprando (a), il *Re Ugo* per levarſi d'addoſſo queſto flagello, che ſi facea troppo ſpeſſo ſentire in Italia, ſtabilì pace con loro, comperandola nondimeno con *dieci moggia di denari*, ſe pure non è una eſagerazione di quello Storico. Si obbligarono coſtoro di uſcir d'Italia, e di non ritornarci più con dare oſtaggi della loro promeſſa. Ugo con sì belle parole rappreſentò loro il gran bottino, che farebbono in Iſpagna, paeſe dovizioſo ed intatto, che con una guida loro data da eſſo Re preſero la ſtrada a quella volta. Sperava Ugo, che non tornerebbono mai più indietro; ma coſtoro eſſendoſi trovati in cammini aſpri e ſenz'acqua, per timore di morire di ſete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi paſſarono in Ungheria (b). Intanto ſi effettuarono le Nozze di *Berta* Figliuola del Re Ugo con *Romano* Figliuolo dell'Imperador Greco *Coſtantino*, giovane di quattordici anni. Per atteſtato del Continuator di Teofane (c) fu ſpedito a levarla in Lombardia *Paſcalio* Protoſpatario e Duca della Lombardia, cioè de gli Stati, che i Greci Auguſti poſſedevano nel Regno oggidì appellato di Napoli. *Sigefredo Veſcovo* di Parma fu ſcelto dal Re per Condottiere della Figliuola alla Corte di Coſtantinopoli, dove arrivò nel Meſe di Settembre, ſeco portando un ſuperbiſſimo treno di giocali e regali. Secondo il coſtume de' Greci fu mutato a queſta Principeſſa il nome di *Berta* in quello d'*Eudoſſia*, o pure d'*Eudocia*; e ſcrivono, che dopo cinque anni ella mancò di vita con fama, che il Marito non l'aveſſe mai toccata. Abbiamo nell'Italia ſacra (d) uno Strumento di dotazione, fatta da *Eudo Veſcovo* di Camerino della Chieſa di Santa Maria nel Caſtello di Santa Severina, che ci dà cognizione di una particolarità, non altronde a noi nota. Fu ſcritta quella Carta *anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCXXLIV. Regnante Domno Hugone Nonodecimo anno, & Filio ejus Lothario Quinctodecimo, excellentiſſimis Regibus, temporibus Huberto Filio ejus inclito Marchioni atque piiſſimo Duci anno Secundo per Indictione Tertia, Civitate Camerina*. Manca il Meſe; ma l'*Indizione III.* indica alcuno de gli ultimi quattro Meſi dell'anno preſente. Forſe in vece dell'*anno XV.* di Lottario ſarà ſtato ivi *anno Quartodecimo*. Di quì noi impariamo, che non contento il Re Ugo di aver creato *Uberto*, ſuo Figliuolo baſtardo,

(a) *Liutprand. l. 5. cap. 8.*

(b) *Ib. c. 9.*

(c) *Continuat. Theophan. n. 46. in Roman. Lecap.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Epiſcop. Camerin.*

do, Conte del Sacro Palazzo, e Marcheſe e Duca della Toſcana, gli conferì ancora nell'anno precedente 943. il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, con profuſione di grazie ſopra la medeſima perſona. Adunque *Sarlione* o *Sarilone*, che già vedemmo in poſſeſſo di quelle contrade, dovea eſſere o morto, o incorſo nella diſgrazia del Re Ugo (coſa ben facile ſotto un sì ſoſpettoſo Regnante) ed avere perduto que' governi. Viene accennata ſotto queſt'anno dal Padre Mabillone (a) una Bolla di Papa *Marino* II. confermatoria di tutti i privilegj e beni del celebratiſſimo Moniſtero di Monte Caſino. Eſſa fu ſcritta *in Menſe Januario per Indictionem Secundam. Datum XII. kalendas Februarii, anno Deo propitio Pontificatus Domni noſtri Marini ſummi Pontificis* &c. *Secundo in Menſe Januario, Indictione Secunda*. Un' altra ſimil Bolla in favore del Moniſtero di S. Vincenzo del Volturno ſi legge nella Cronica d'eſſo Moniſtero (b) *in Menſe Martio, Indictione Secunda, anno Pontificatus Domni Marini ſummi Pontificis Secundo*. Nella ſteſſa Cronica abbiamo la confermazione de' beni ſpettanti al Moniſtero ſuddetto nel Ducato di Napoli, ſcritta *Imperante Domno noſtro Conſtantino Magno Imperatore anno XXXVI. ſed & Romano Magno Imperatore anno XXIII. die prima Menſis Februarii, Indictione Secunda, Neapolim*. Queſte Note, indicanti per cagion dell' Indizione l'anno preſente, non ſi accordano con gli anni, che dal Du-Cange (c), e dal P. Pagi (d) ſono attribuiti a *Coſtantino Porfirogenito*, e a *Romano Lacapeno*. Ne corriſpondono a quelle d'altri Documenti della medeſima Cronica. Ma di qui almen ricaviamo, che durava in Napoli la ſovranità de' Greci Auguſti; ed eſſere ſtato allora Principe, e Duca di quella illuſtre Città *Giovanni* col Figliuolo *Marino*, creato anch'eſſo Duca, ſiccome fan fede le ſeguenti parole: *Nos Johannes in Dei nomine eminentiſſimus Conſul & Dux pro vice noſtra, quam & pro vice Marini Ducis filii noſtri, qui infra ætatem eſſe videtur*.

ERA Volg. ANNO 944.

(a) *Mabill. Annal. Benedict. l. 44. §. 63.*

(b) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Du-cange Famil. Byzantin.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno di CRISTO DCCCCXLV. Indizione III.
di MARINO II. Papa 4.
di UGO Re d'Italia 20.
di LOTTARIO Re d'Italia 15.

FEcero i due Re, ſtando queſt'anno in Pavia, donazione di una Corte alla Chieſa di Santo Antonino di Piacenza. Il Diploma, che ſi può leggere preſſo il Campi (e), fu ſcritto *V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis piiſſimi Regis XIX. Lotharii vero XIV. Indictione Tertia. Actum Papiæ*. Cammmano egregiamente queſte Note. Dice ivi il Re Ugo, che quella Corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardingo venerabili Mutinenſis Eccleſiæ Epiſcopo*. Queſto *Ardengo* Veſcovo di Modena non fu conoſciuto dal Sigonio, nè dall'Ughelli, e però ſi dee riporre nel

(e) *Campi Iſtor. di Piacen. To. I.*

ERA Volg. ANNO 945. Catalogo de' Veſcovi Modeneſi fra *Gotifredo*, e *Guido*. Ne i Diplomi di Berengario Imperadore ſi vede, che un' *Ardengo* Veſcovo fu ſuo Arcicancelliere ſino all'anno 921. Quando queſti non foſſe ſtato Veſcovo di Breſcia, dovrebbe tenerſi per quel medeſimo Ardengo Veſcovo di Modena, di cui ſi fa menzione in queſto Diploma. Leggeſi ancora un'altro Diploma (a) d'eſſi Re, ſcritto *IIII. Nonas Martii*, coll'altre ſuddette Note; come ancora un Placito (b) tenuto in Reggio *Sextodecimo Kalendas Aprilis* colle medeſime Note. Abbiamo poi preſſo l'Ughelli (c) una conferma di beni, fatta nella metà di Agoſto da eſſi Re a i Canonici di Vercelli, *Idibus Auguſti anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis XX. Lotharii vero XV. Indictione III.* Documenti, che tutti ſervono a farci conoſcere le Epoche di queſti Re cominciate ne gli anni 926. e 931. Finquì avea tenuto ſaldo la fortuna e la politica del Re Ugo, ma finalmente tutto andò in faſcio. Le iniquità non poche da lui commeſſe, il tirannico ſuo governo, l'avarizia, per cui aggravava forte i Popoli, il non fidarſi de gl'Italiani, che il contracambiavano col non fidarſi punto di lui, e il conferire i poſti a i ſoli ſtranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni, ch'egli fu roveſciato dal Trono. (d) Con poche truppe calò dalla Suevia *Berengario Marcheſe d'Ivrea*, il ſoſpirato da tutti, perchè da tutti creduto, ch'egli ſolo poteſſe liberar l'Italia dall'odiato Re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da *Manaſſe Arciveſcovo* d'Arles, che aveva ingoiato ancora i Veſcovati di Trento, Verona, e Mantova, e governava in oltre la Marca di Trento, era ſtato poſto per Caſtellano d'una Fortezza chiamata Formigara un Cherico ſuo fido per nome Adelardo. Con queſto Cherico abboccatoſi Berengario, s'impegnò di fare Arciveſcovo di Milano eſſo Manaſſe, qualora egli eſſer voleſſe in aiuto ſuo, e di dare ad eſſo Adelardo il Veſcovato di Como. Preſe l'eſca l'ingrato ed ambizioſo Manaſſe, e non ſolamente cedette a Berengario quella Fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corſe ben preſto per le Città di Lombardia la fama dell'arrivo di Berengario. *Milone Conte* di Verona, che chiamato alla Corte dal Re Ugo per ſoſpetti, era ſegretamente oſſervato dalle guardie, fingendo di non avvederſene, diede ad eſſe una lauta cena; e quando vide ognuno ben' abborracciato, ed immerſo nel ſonno; con un ſolo ſcudiere ſcappò. Giunto a Verona, fece immantinente ſaperlo a Berengario, e il ricevette in quella Città. A Milone tenne dietro *Guido Veſcovo* di Modena, che allettato dalla promeſſa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa Abbatia Nonantula, quam & tunc acquiſivit, animatus*, ſi ribellò, e col ſuo credito ſi tirò dietro una gran folla d'Italiani. A queſto avviſo accorſe il Re Ugo coll'eſercito, e poſe l'aſſedio a Vignola, Caſtello d'eſſo Veſcovo, e (mi ſia lecito il dirlo) Patria mia. Anche oggidì ha queſta Terra, ſituata preſſo il Fiume Panaro, una forte Rocca con tre alte Torri; e dovea anche allora eſſere Luogo ben fortificato, perchè per quanti ſforzi Ugo faceſſe, non

potè

(a) *Antiq. Ital. Diſſer.* 8.
(b) *Ibidem Diſſert.* 9.
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*
(d) *Liutpr. Hiſt. lib.* 5. *cap.* 12.

potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i MSti. ERA Volg. ANNO 945.

Mentre il Re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall'Arcivescovo *Arderico*, se n'andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per ismugnere da lui qualche Governo, o Podere, o Monistero, o Vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba non sua, studiandosi di contentar chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burasca assai costernato l'animo del Re Ugo, pure corso a Pavia prese il buon partito (*a*) d'inviare il Figliuolo *Lottario* a Milano, per pregare non solamente Berengario, ma il Popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per Re esso Ugo, almeno per amore di Dio teneſſero per Re il suo giovinetto Figliuolo, che nulla avea loro fatto di male, e ch'essi potrebbono allevare e governare, come meglio loro piacesse. Fece tal' impressione e compassione nella Dieta di Milano la presenza ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo il proclamarono di nuovo loro Re e Signore. In questo mentre non credendosi il Re Ugo sicuro, uscì di Pavia con tutto il suo immenso tesoro, e s'inviava verso l'Alpi per uscire d'Italia: quand'ecco gli giugne avviso, che erano contenti gl'Italiani di averlo tuttavia per Re. Venne questa inaspettata risoluzione dall'accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui, che Ugo portasse oltre a'monti tanta copia d'oro e d'argento, con cui avrebbe potuto tirar'in Italia i Borgognoni ed altri Popoli, per riacquistar colla forza il perduto Regno. Era in questi tempi Vescovo di Brescia *Giuseppe*, Prelato giovane d'età, vecchio di costumi. Berengario, che faceva già parlar di sè tutta l'Italia, (avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davidde, un nuovo Carlo Magno) cominciò ben tosto a farla da Tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' Vescovi, tolse a Giuseppe quella Chiesa, e conferilla ad *Antonio*, che la tenne fin l'anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al sopra mentovato *Adelardo* il Vescovato di Como, pure per amore dell'Arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo *Waldone*, che per testimonianza di Liutprando fece un mondo di mali in quella Diocesi con saccheggi delle campagne, con acciecamenti di varie persone; e ad *Adelardo* diede la Chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro Sedie *Bosone* Vescovo di Piacenza, figliuolo spurio del Re Ugo, *Liutfredo* Vescovo di Pavia; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue sregolate processure le racconta in un fiato Liutprando; ma io non farei la figurtà, che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno Strumento di *Adelardo* Vescovo di Reggio, da me pubblicato (*b*), e scritto *Anno Domni Hugoni Serenissimi Regis XVIIII. Lotharii vero Filii ejus similiter Rex XIV. Kalendis Januarii, Indictione II.* (non so bene, se spettante all'anno 943. o al 944. perchè v'ha del difetto in queste Note) trabal-

(a) *Idem lib. 5. c. 13.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 62.*

ERA Volg. ANNO 946. ballerebbe l'asserzione di Liutprando intorno alla persona d'esso Adelardo, oltre al saperſi da Donizone (a), che *Adelardo* fu amiciſſimo di *Adelaide* Moglie del Re Lottario, e l'ajutò contra di Berengario. Scrive ſotto queſt'anno Frodoardo: (b) *Hugo Rex Italiæ Regno depulſus a ſuis, & Filius ipſius in Regnum ſuſceptus eſt.* (*) Ma che reſtaſſe tuttavia in Italia per qualche tempo con titolo di Re eſſo Ugo, non ſe ne può dubitare, e lo confeſſa dipoi lo ſteſſo Frodardo.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1.*

(b) *Frodeardus in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCCXLVI. Indizione IV.
di AGAPITO II. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 21.
di LOTTARIO Re d'Italia 16.

(c) *Idem ibid.*

SOtto il preſente anno ſcrive Frodoardo (c): *Hugo Rex Italiæ a ſuis in Regnum recipitur*: il che ci può far credere, che ſuccedeſſe ſul principio di queſt'anno parte di quello, ch'io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello Storico: *Marinus Papa deceſſit, & pax inter Albericum Patricium & Hugonem Regem Italiæ depaciſcitur.* Certo è, che Papa *Marino* II. fu chiamato da Dio a miglior vita in queſt'anno, ed ebbe per ſucceſſore nella Cattedra di San Pietro *Agapito* II. di nazione Romano. Quel *depaciſcitur* vuol dire in buon Latino, che ſeguì finalmente pace fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Patrizio*, o ſia Principe di Roma; perciocchè Ugo veggendoſi omai ridotto in baſſo ſtato, laſciò andar le vecchie pretenſioni, e convertì per forza in amicizia la nimiſtà finquì ſoſtenuta con Alberico ſuo Genero. Ma ſenza prò. Imperocchè gl'Italiani, ſecondo l'atteſtato di Liutprando Storico, (d) laſciarono bene il titolo di Re ad eſſo Ugo e Lottario, ma co i fatti nè pur li conſideravano come Conti. All'incontro Berengario riteneva bensì il nome di Marcheſe d'Ivrea, ma preſſo di lui ſtava tutto il potere e l'autorità Regale. Queſto ſuo aſcendente, e un'aria di gran corteſia, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni, che i Genitori d'eſſo Liutprando di nazione Paveſe, giudicarono rara fortuna il poter'accomodare a i ſervigj di lui il Figliuolo, allora aſſai giovane, ma giovane di buon talento, amator delle belle Lettere, e perito nella Lingua Latina e Greca. Biſognò nondimeno comperar con immenſi regali il di lui impiego, conſiſtente nell'eſſere Segretario delle Lettere d'eſſo Berengario. *Ei ad ſerviendum* (dice egli) *me tradunt: cui etiam immenſis oblatis muneribus, ſecretorum ejus conſcium, ac Epiſtolarum conſtituunt Signatorem.* Ma del ſuo lungo e fedel ſervigio mal pagato ben fu col tempo il miſero Liutpran-

(d) *Liutpr. lib. 5. c. 14.*

(*) *Ugo Re d'Italia cacciato fu dal Regno da' ſuoi, ed il ſuo Figlio accettato nel Regno.*

ERA Volg. ANNO 946.

prando, e però non ceſſa d'inveire contra d'eſſo Berengario e di *Willa*, o ſia *Guilla* ſua Moglie, ch'egli ci vuol'anche far credere adultera, ſecondo il conſueto tenore della ſua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, ſe aveſſe continuata la ſua Storia, e ſe queſta foſſe a noi pervenuta intera.

Qualche mutazione dovette ſeguire in queſti tempi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Camerino, ſe non c'inganna il Catalogo de i Duchi di Spoleti (*a*), poſto avanti alla Cronica di Farfa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI. Bonefatius & Thebaldus Duces:* il che ſembra indicare, che non più ſignoreggiaſſe ivi *Uberto* Figlio del Re Ugo, ma bensì *Bonifazio* e *Tebaldo* ſuo Figliuolo. Lo ſteſſo Autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di *Alberico Principe* di Roma, avvenuta nell'Anno 954. fa menzione *Marchionis Thebaldi, qui tunc Sabinenſibus præerat*. E in un'altro Catalogo de gli Abbati di Farfa è regiſtrato *Radfredus Presbyter & Abbas temporibus Hugonis Regis, & Hlotharii Filii ejus, & Theobaldi Ducis*. Seguita poi, *Campo Presbyter & Abbas temporibus Hugonis & Hlotarii filii ejus Regum, & Domni Leonis Papæ, & Bonefacii & Thebaldi Filii ejus Ducum*. Pertanto abbiamo baſtevol fondamento di credere, che non piacendo al Marcheſe *Berengario* tanto accreſcimento di potenza in *Uberto* Figliuolo baſtardo del Re Ugo, il quale al Ducato della Toſcana aveva aggiunto quello di Spoleti, e la Marca di Camerino: faceſſe in maniera, ch'egli ſi contentaſſe del primiero, e foſſe creato *Bonifazio* Duca e Marcheſe di Spoleti e di Camerino. Ebbe queſto Bonifazio un Figliuolo appellato *Teobaldo*, il quale abbiam già detto trovarſi Duca e Marcheſe di quelle contrade nell'Anno 954. Di ſopra all'Anno 893. ci comparve mentovato da Liutprando (*b*) un' *Ubaldo* Padre di quel Bonifazio, *qui poſt noſtro tempore Camerinorum & Spoletinorum exſtitit Marchio*. Similmente fu da noi trovato all'Anno 923. in aiuto del Re Rodolfo queſto *Bonifazio*, ſcrivendo il medeſimo Liutprando (*c*): *Dederat Rex Rodulfus Waldradam Sororem ſuam, tam forma, quam ſapientia, quæ nunc uſque ſupereſt, honeſtam matronam, conjugem Bonifacio Comiti potentiſſimo, qui noſtro tempore Camerinorum ac Spoletinorum exſtitit Marchio*. (*) Si può ora chiedere, in qual tempo queſto *Bonifazio* conſeguiſſe le Marche di Spoleti e di Camerino. Tengo io per fermo, che ſolamente nell'Anno preſente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle Antichità Italiche (*d*). Quivi ancora ho fatto conoſcere, che queſto medeſimo Bonifazio fu di *Nazione Ribuaria*, e ſi può credere che foſſe Suocero del ſuddetto *Uberto* Marcheſe di Toſcana. Per atteſtato di San Pier Damiano (*e*), *Ubertus Marchio, pater Hugonis Marchionis* (di Toſcana) *filius*

(a) *Chronicon Farfenſe P. II. To. II. Rer. Ital.*

(b) *Liutpr. Hiſt. lib. 1. cap. 7.*

(c) *Idem lib. II. c. 18.*

(d) *Antiq. Italic. Diſſert. 6. & 22.*

(e) *Petrus Damian. l. 7. Epiſt. 12.*

(1) *Avea dato il Re Rodolfo Valdrada Sorella ſua, matrona onorata sì per la bellezza, sì per la ſaviezza, che fin'ora eſiſte, per moglie a Bonifazio Conte potentiſſimo, che al noſtro tempo è Marcheſe di Camerino e Spoleti.*

ERA Volg. ANNO 946. *filius naturalis Regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii Marchionis Filiam conjugali ſibi fœdere copulavit.* (*) Chiama egli *Bonifazio maggiore* il ſopra nominato Bonifazio Marcheſe di Spoleti e di Camerino, perchè vedremo, che un ſuo Nipote chiamato anch'eſſo *Bonifazio* fu poi Marcheſe (e probabilmente di Camerino) nell'Anno 1009. e queſti ſecondo San Pier Damiano doveva eſſere *Bonifazio minore*.

Intanto vèggendo il *Re Ugo* ſe ſteſſo caduto in troppo diſpregio preſſo gl'Italiani, e fors'anche paventando peggio da Berengario e da altri, ch'egli ingiuſtamente aveva aggravati ed offeſi, determinò in fine la ſua ritirata fuori d'Italia. (*a*) Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per moſtrar'anche una ſomma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede, e come ad un caro amico, il Figliuolo *Lottario*. Andoſſene dipoi in Provenza, ſeco portando gl'immenſi ſuoi teſori: il che non s'accorda con quanto s'è detto di ſopra, cioè col ripiego preſo da Berengario, affinchè non paſſaſſe tanto oro di là da' monti, ſe non che Ugo era più furbo dello ſteſſo Berengario. Ch'egli non foſſe più in Italia nel dì 19. di Maggio, ſi può raccogliere da una donazione fatta dal Re Lottario (*b*) alla Chieſa di Reggio, ſenza far menzione alcuna del Padre. Il Diploma fu dato *XIV. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVI. Anno Domni Lotharii XVII. per Indiction. IV. Actum Papiæ*. Nulladimeno ho io veduto nell'Archivio Arciveſcovale di Lucca una Carta pecora ſcritta *Anno XXI. Hugonis, & XVI. Lotharii Regis, Tertio Nonas Auguſti, Indictione IV.* cioè nell'Anno preſente, immaginandomi io, che alcuni ſeguitaſſero a chiamarlo Re anche dopo la di lui ritirata dall'Italia.

(a) *Liutpr. lib. 5. c. 14.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Append.*

Anno di CRISTO DCCCCXLVII. Indizione V.
di AGAPITO II. Papa 2.
di LOTTARIO Re d'Italia 17.

TRovandoſi in Provenza l'abbattuto *Re Ugo*, *Raimondo Principe* d'Aquitania, commoſſo dalla fama delle aſportate ricchezze, gli fu alla vita con eſibirſi di mettere inſieme un groſſo eſercito, baſtante ad atterrar *Berengario*, e a rimettere lui ſul Trono. Tante gliene diſſe, che giunſe a cavargli da i coffani, e più dal cuore, una gran ſomma di danaro. Si ſeppe in Italia queſta ſparata di Raimondo. Liutprando, che era allora a' ſervigj di Berengario, ſcrive che ſe ne fecero le riſate, eſſendo aſſai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in aiuto d'eſſo Ugo. Aggiugne lo ſteſſo Storico, che Ugo da

(*) *Uberto Marcheſe, padre di Ugo Marcheſe* (di Toſcana) *Figlio naturale del Re Ugo preſe in moglie Guilla Figlia del maggior Bonifazio Marcheſe.*

da lì a non molto diede fine a' ſuoi giorni, con laſciare il teſoro ſuo a *Berta* ſua Nipote, Vedova di *Boſone Conte* d'Arles, ſpoſata poco prima dal medeſimo Raimondo, indegno per la ſua ſparutezza di così bella moglie. Si può credere ſucceduta in queſt'Anno la morte ſua, perchè nelle Cronichette de i Re d'Italia, da me date alla luce (*a*) ſi legge, ch'egli *regnavit Annos XXI. expletos, & Menſes IX. & dies III.* Computando gli Anni, che dopo lui regnò Lottario ſuo Figliuolo, viene a cadere la morte ſua nel dì 24. d'Aprile dell'Anno preſente 947. Scrive Leone Oſtienſe (*b*), che Ugo laſciato il Regno al Figliuolo, (1) *in Burgundia cum omni theſauro ſuo, & univerſis divitiis receſſit, ibique Monaſterium de propriis ſumtibus ditiſſimum conſtruens, quod ſanctus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem Monachus eſt effectus.* Ma ſi tien per fermo, che l'Oſtienſe abbia fallato in credere fabbricato dal Re Ugo quel Moniſtero, ed oltre a ciò il Padre Mabillone (*c*) mette in dubbio il di lui Monacato. Nulla di queſto dice Liutprando, che meglio ſeppe le azioni di lui; ma bensì dice, che Ugo tornato in Borgogna (ſotto il qual nome ſi comprendeva allora anche la Provenza) (2) *brevi eſt viam univerſæ carnis ingreſſus.* Non è improbabile, che veggendo egli imminente la morte, veſtiſſe l'abito Monaſtico: che queſto era uſo d'allora. Reſtato intanto in Italia il *Re Lottario*, poco impaccio ſi dovette prendere in governare i Popoli, perchè governato da *Berengario* Marcheſe d'Ivrea: cioè agnello conſegnato alla cuſtodia del lupo. Abbiamo ſotto queſt'Anno dal Protoſpata (*d*), che *introierunt Ungari in Italiam, & perrexerunt uſque Hydruntum. Et Platopidi* (Generale de' Greci) *ſedit in Civitate Cuperſani. Et fuit eo Anno boum interitus per omnem terram.* Anche alla Lombardia circa queſti tempi toccò un'indiſcreta viſita degli Ungheri, per attestato di Liutprando (*e*), eſſendo comparſo in queſte contrade *Taſſi* Re di que' Barbari con un copioſo eſercito. Berengario colla forza non dell'armi, ma di gran quantità d'oro, il fece ritornare addietro; e non già coll'oro ſuo, ma con quello, che raccolſe dalle Chieſe e dal povero Popolo, con avere impoſto un teſtatico di un denaro d'argento per cadauna perſona; e lo pagavano infino i fanciulli lattanti dell'uno e dell'altro ſeſſo. Colla ſomma di tanto argento raccolto, con cui miſchiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali ſoddisfece all'accordo ſtabilito con gli Ungheri; e per sè ritenne da buon'economo tutto quanto egli avea tolto alle Chieſe. Non par credibile per la lontananza de' paeſi, che queſto foſſe il corpo d'Ungheri, di cui poco fa parlò Lupo Protoſpata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia

ERA Volg. ANNO 947.

(a) *Anecdot. Latin. T. II.*

(b) *Leo Oſtienſis lib. I. c. 61.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 945.

(d) *Lupus Protoſpata Chronic. To. V. Rer. Italic.*

(e) *Liutpr. lib. 5. c. 15.*

(1) *ſi ritirò in Borgogna con tutto il ſuo teſoro e tutte le ricchezze, ed ivi a ſue ſpeſe fabbricando un ricchiſſimo Moniſtero, detto S. Pietro d'Arles, nel medeſimo ſi fece Monaco.*

(2) *in breve morì.*

ERA Volg. ANNO 948. (a) *Chronicon Arabic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Arabica di Abulphedà ſi legge (*a*), che in queſt' Anno *Almanſore* Re de' Saraceni Affricani diede l'Iſola di Sicilia in feudo ad Alaſſano Figliuolo di Alì, che fu obbligato a fare una gran guerra in quelle parti, ma con buon ſucceſſo, perchè riduſſe quaſi tutta quell'Iſola ſotto il ſuo dominio. Un'altra Cronica Arabica aſſeriſce, che coſtui miſe buon'ordine in tutta la Sicilia, governandola con ſingolar rettitudine.

Anno di CRISTO DCCCCXLVIII. Indizione VI. di AGAPITO II. Papa 3. di LOTTARIO Re d'Italia 18.

(b) *Antiq. Italic. Diſſert.* 66.

IN queſt' Anno ancora truovo io *Lottario*, che eſercita l'autorità Reale. Ad iſtanza di *Deodato Veſcovo* di Parma egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono ſuo Vaſſallo, con Diploma (*b*) ſpedito *XIV. Kalendarum Februariarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. Actum Papiæ*. Quì vo io credendo adoperato l'anno Fiorentino e Veneto. Preſſo a que' Popoli l'anno DCCCCXLVII. correva ſino al dì 25. Marzo del noſtro anno 948. Ne vedremo altri eſempli fra poco. Un'altro ſuo Diploma

(c) *Ibidem.*

ho io prodotto (*c*), dato *XVIII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni autem Domni Lotharii piiſſimi Regis XVIII. Indictione VII. Actum Parmæ*. Quì ha da eſſere l'*Indizione VI.* Dona eſſo Re, a richieſta di *Attone*, o ſia di *Azzo*, *Veſcovo* celebre di Vercelli, tre Corti a i Canonici di Parma; cioè due poſte nel diſtretto di Parma, & *Guilzacara* (oggidì S. Ceſario) *in finibus Mutinenſibus*, *ſub Strata Regia non longe a fluvio Scultenna*. Aggiungaſi un altro ſuo Diploma pubblicato dal Campi (*d*), in cui a petizione di *Guido Veſcovo* di Modena, e di *Adelardo Veſcovo* di Reggio conferma tutti i lor beni a i Canonici di Piacenza. Le Note di quel Documento ſono le ſeguenti. *Data Idibus Februarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni vero Domni Lotharii XVII. Indictione Sexta. Actum Mediolani*. Quì è l'anno noſtro volgare; ma chi sa, che l'originale non abbia l'anno Fiorentino *DCCCCXLVII.?* Finalmente un

(d) *Campi Iſtor. di Piacenz. T. I.*

(e) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 26.

altro Diploma ho io dato alla luce (*e*), che ci fa vedere eſſo Re in Lucca nel dì V. di Luglio dell'anno preſente, correndo l'*Anno XVIII.* del ſuo Regno, come ha l'originale, e non già *XVII.* come per error del Copiſta fu ſtampato. E' un privilegio conceduto *interventu & petitione Aledrami incliti Comitis*. Queſti è forſe *Aleramo*, che fu poi primo Marcheſe del Monferrato. Si può credere, che il Re Lottario al vederſi così abbandonato alla diſcrezione di *Berengario* Marcheſe d'Ivrea, conſigliato da i ſuoi ricorreſſe alla protezione di *Coſtantino Porfirogenito* Imperador d'Oriente, giacchè *Berta* ſua Sorella era maritata in *Romano* juniore, Figliuolo d'eſſo Auguſto, e dichiarato anch'

egli

egli Collega nell'Imperio, correndo il Meſe di Luglio dell'anno preſente. Liutprando (a) ci aſſicura, avere eſſo Imperador Coſtantino per mezzo di Andrea Conte della Curia inviate Lettere a Berengario, colle quali gli ſignificava, che avrebbe con piacere veduto qualche Ambaſciatore di lui, per fargli conoſcere, quanto amore egli portaſſe alla di lui perſona. Chiaramente poi e caldamente gli raccomandava d'eſſere ben fedele al giovane Re Lottario, di cui ſapeva, ch'egli era Aio e Governatore. Già ſi dovea temere o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario, che nulla volea ſpendere del ſuo in tale ambaſceria, s'avvisò di proporre queſto viaggio ed impiego allo ſteſſo Liutprando, allora Segretario ſuo, come ben pratico della Lingua Greca. Perciò induſſe il di lui Padrigno, uomo facoltoſo, a far guſtare queſta ſcelta al Figliaſtro, e a provvederlo ancora di tutto il biſognevole per sì fatta ſpedizione, con promettere mari e monti all'uno e all'altro. Non ſi sa l'anno preciſo, in cui Liutprando eſeguì tal commeſſione; ma ſi può conghietturare nel preſente, o pur nel ſeguente. Certo è, ch'egli nel dì 25. d'Agoſto uſcì di Venezia in nave, e nel dì 17. di Settembre arrivò a Coſtantinopoli. Si preſentò all'Imperadore colla ſola Lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l'avaro Berengario niun regalo gli avea dato da preſentare all'Imperadore, ed egli oſſervò, quanti ne aveſſero portati a quella Corte gli Ambaſciatori di *Ottone Re* di Germania, e del Re Saraceno di Spagna: non volendo egli eſſere da meno, avendo provveduto di ſua borſa varie prezioſe robe, a nome di Berengario le preſentò a quel Monarca. Racconta egli dipoi le maraviglie da lui vedute in Coſtantinopoli, ed alcune magnificenze di quella Corte, con interrompere ſul più bello del racconto la ſua Storia. Probabilmente egli ne avrà ſcritto di più; ma non ſarà giunto fino a i dì noſtri. Reſtano ſolamente due altri pezzi della ſua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il Grande, de'quali mi varrò a ſuo tempo. Ma intanto per queſta mancanza viene a reſtare in un gran buio la Storia d'Italia. Nell'Archivio di Lucca ſi legge uno Strumento, ſcritto *Anno XVII. Lotharii Regis, VIII. Kalendas Aprilis Indictione VI.* cioè nell'anno preſente; ma dovrebbe eſſere l'anno *XVIII.*

ERA Volg. ANNO 948.
(a) *Liutpr. lib. 6. c. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXLIX. Indizione VII. di AGAPITO II. Papa 4. di LOTTARIO Re d'Italia 19.

ERmanno Contratto (b) mette ſotto queſt'anno la morte del *Re Lottario*, e fu in ciò ſeguitato dal Sigonio (c). Ma indubitata coſa è, ch'egli mancò di vita ſolamente nell'anno ſeguente. Noi il troviamo tuttavia vivo e regnante nel dì 11. di Dicembre di queſt'Anno, in cui fu ſcritto uno Strumento, pubblicato dal Campi (d) con

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*
(c) *Sigonius de Regno Italiæ.*
(d) *Campi Iſt. di Piacenz. T. I.*

ERA Volg. ANNO 949.

queſte Note: *Lotharius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, XI. die intrante Dicembri, Indictione Octava*, cominciata nel Settembre. Troveremo anche de' ſuoi Diplomi nel ſeguente anno. Da gran tempo era in controverſia l'Arciveſcovato di Rems, combattuto da due Antagoniſti, cioè da *Artaldo*, ed *Ugo*, per colpa de' Principi e Re di queſti tempi, i quali mettendo la mano nel Santuario, deponevano i legittimi Prelati, e ne ſuſtituivano de gli altri a loro capriccio. Marino Legato della ſanta Sede, ſpedito colà da *Papa Agapito* (*a*), in un Concilio tenuto in Engeleim l'anno precedente, avea rimeſſo in quella Sedia Artaldo indebitamente depoſto. Nel preſente anno per atteſtato di Frodoardo (*b*), *Agapitus Papa Synodum habuit apud Sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis Epiſcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* (Duca di Francia) *Principem, donec Ludovico Regi ſatisfaciat* (*). Anche la Chieſa Archiepiſcopale di Milano era per queſti tempi involta in un grave diſordine. Il Puricelli (*c*), e i Padri Ughelli e Papebrochio tengono, che in queſt'anno finiſſe di vivere *Arderico* vecchio Arciveſcovo di quella Città. Il Sigonio, la cui aſſerzione è ſoſtenuta dal teſto della Storia di Arnolfo antico Storico Milaneſe (*d*), riferiſce la di lui morte all'anno 947. ed altri la mettono nel 948. Comunque ſia, l'ambizioſo Arciveſcovo d'Arles *Manaſſe*, che divorava anche le Chieſe di Trento, Verona, e Mantova, aſſiſtito, come ſi può credere, o dal Re Lottario ſuo parente, o più toſto da Berengario Marcheſe, ſecondo le promeſſe a lui fatte, fu eletto Arciveſcovo da una parte del Clero, e Popolo di Milano. Ma ſtette forte un'altra non men vigoroſa parte in eleggere e volere Arciveſcovo *Adelmanno* Prete Milaneſe. Niun d'eſſi per cagione di queſta diſcordia giunſe mai ad eſſere conſecrato, o riconoſciuto per legittimo Paſtore di quell'inſigne Chieſa. Non laſciarono per queſto i due pertinaci competitori di mettere le mani ſopra le rendite dell'Arciveſcovato; anzi vennero a qualche accordo con partirle fra loro: il che produſſe un incredibil danno ad eſſa Chieſa, perchè ora l'uno, ora l'altro andarono ſvaligiando il teſoro della medeſima, che era de' più riguardevoli d'Italia, con ſervirſene a ſoſtener le loro gare e pretenſioni. Simili ſconcerti di queſto miſerabil Secolo abbondavano allora in altre Chieſe, e in aſſaiſſimi Moniſterj d'Italia. Secondo la Cronica Arabica (*e*) in queſt'anno i Siciliani tramarono una congiura contra di Alaſſano, o ſia Aſſano, Signore, o vogliam dire Governatore di quell'Iſola. Ma ſcoperto il trattato, e preſi i capi della fazione, pagarono colle lor teſte la pena di queſto mal condotto affare. Truovaſi ancora nella Cronica del Volturno (*f*) un Atto di *Leone Abbate* di quel Moniſtero, ſcritto *Anno Tri-*

(a) *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l. 4. cap. 35.*
(b) *Idem in Chronico.*
(c) *Puricellius Monument. Baſil. Ambroſian.*
(d) *Arnulf. Mediolan. Hiſt. T. IV. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*
(f) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(*) *Agapito Papa tenne un Concilio preſſo S. Pietro, in cui confermò la condanna di Ugo Veſcovo fatta preſſo Engeleim, ſcomunicando anco Ugo Principe, finchè abbia ſoddisfatto al Re Lodovico.*

Triceſimo Sexto regnante Domno Conſtantino magno Imperatore, & Decimo Anno Principatus Domni Landulfi glorioſi Principis (di Benevento e Capua) *& Anno Sexto Principatus Domni Pandulfi filii ejus, Menſe Julio, Septima Indictione*, cioè nell'anno preſente. Altri Documenti abbiamo in eſſa Cronica, dove ſono annoverati gli anni di *Coſtantino Imperadore* de' Greci, che vanno coerenti con queſto. E' da vedere, come il Padre Pagi metta ſotto l'anno preſente l'*Anno XXXVII.* e *XXXVIII.* d'eſſo Imperadore. ERA Volg. ANNO 950.

Anno di CRISTO DCCCCL. Indizione VIII.
di AGAPITO II. Papa 5.
di LOTTARIO Re d'Italia 20.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 1.
di ADALBERTO Re d'Italia 1.

CI ſi preſenta tuttavia vivo e regnante in queſt'Anno il Re *Lottario*, ciò apparendo da una pergamena da me veduta nell'Archivio inſigne dell'Arciveſcovato di Lucca, e ſcritta *Anno XIX. Lotharii Regis, Quarto Nonas Martii, Indictione VIII.* Abbiamo parimente rapportato dall'Ughelli (a), e dal Tatti (b), un Diploma d'eſſo Lottario, dato *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero Lotharii XX. Actum Papiæ.* Ma queſto infelice Principe, dotato d'ottimi coſtumi, e degno di vivere e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell'età ſua. Leone Oſtienſe (c) altro non dice, ſe non che (1) *in ſubitam phreneſim incidens, ultimam diem explevit*. Ma Frodoardo Scrittore di queſti tempi (d) riferiſce la voce comune, che allora corſe, cioè che *Berengario* col veleno lo ſpediſſe all'altra vita. (2) *Berengarius*, dice egli, *quidam Princeps Italiæ, veneno (ut ferunt) necato Lothario Rege Hugonis Filio, Rex Italiæ efficitur*. Lo ſteſſo volle dire lo Storico Liutprando (e), allorchè dopo aver narrato, che il giovinetto Lottario ſalvò Berengario dall'ira del Padre, aggiugne: (3) *Sed hoi! quod ſibi decipulam Lotharius præparaverit, futuri ignarus videre non potuit. Dum enim Berengario*

(a) *Ughell. Italiæ Sacræ Tom. V. in Epiſcop. Comenſ.*
(b) *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. II.*
(c) *Leo Oſtien. in Chr. lib. I. c. 61.*
(d) *Frodoardus in Chr.*
(e) *Liutpr. Hiſt. l. 5. cap. 4.*

(1) *caduto in una improviſa frenesia morì*.

(2) *Berengario Principe d'Italia col veleno (come dicono) eſtinto Lottario Re Figlio di Ugo, è fatto Re d'Italia*.

(3) *Ma oh! che ſi era preparato il laccio nol potè vedere Lottario ignaro del futuro. Imperocchè mentre provide a Berengario, ſi preparò chi gli toglieſſe il Regno e la vita*.

ERA Volg. ANNO 950. *gario consuluit, qui Regnum & vitam auferret, sibimet præparavit.* Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica Novalesa (a). Così scrive di Lottario quell'Autore: (1) *Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore sua* (la Regina Adelaide) *Feria quarta, quæ est XII. die* (manca quì a mio credere *Kalendas*) *Mensis Novembris, Præceptum dedit Arduino Marchioni* (creduto Marchese di Susa) *Abbatiæ Bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius Mensis, Feria sexta, quæ est X. Kalendas Decembris, & Mediolanum vectus; ibique tumulatur in sepulcro sui Genitoris.* Ma non sussiste, che Ugo suo Padre fosse seppellito in Milano. Possiamo bensì tenere per fermo, che il Re Lottario nel dì 22. di Novembre di quest'anno, giorno di Venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l'antica Cronichetta de i Re d'Italia da me data alla luce (b), dove è scritto, che (2) *post decessum ipsius Ughoni regnavit ipse Lautharius annos III. expletos, & Menses VII. & Dies II. Obitavit die Veneris, qui est Decimo Calendas Decembris, Civitate Taurinensium.*

(a) *Chronic. Novalicense. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Regum Italiæ, T. II. Anecdot. Latin. & T. IV. Rer. Italic.*

Per attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il Regno d'Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i Principi Italiani, dall'elezione de' quali dipendeva allora il conseguimento della Corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell'accorto *Berengario Marchese d'Ivrea*, Nipote del fu Imperador *Berengario* per parte di *Gisla* sua Madre, che tanto egli, quanto *Adalberto* suo Figliuolo furono eletti Re, e coronati nel dì 15. di Dicembre di quest'anno, giorno di Domenica, nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *Die Dominico, XV. die Decembris in Basilica Sancti Michaelis, quæ dicitur Major, fuerunt electi & coronati Berengarius & Adalbertus Filius ejus in Regibus.* Cadde appunto la Domenica nel dì 15. di Dicembre di quest'anno; e però resta fisso il principio dell'Epoca di Berengario e di Adalberto Re d'Italia; nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi Principi di Nazione Salica, e però di origine Franzese. La Regina *Adelaide* Vedova del Re Lottario restò in Pavia. E' considerabile ciò, che scrive Sant'Odilone nella di lei Vita (c).

(c) *Odilo in Vit. S. Adelaidis apud Canisium.*

Do-

(1) *Questi mentre una volta da Pavia veniva a Torino colla sua Moglie nella Feria quarta, cioè nel dì 21. di Ottobre diede ad Arduino Marchese il Precetto per l'Abbazia Bremetense. Il quale non molto tempo dopo morì, passato appena lo spazio di un mese, nella Feria sesta, cioè a 22. di Novembre, e fu portato a Milano; ed ivi è riposto nel sepolcro del suo Genitore.*

(2) *dopo la morte dell'istesso Ugo regnò esso Lottario anni 3. compiti, e Mesi 7. e Giorni 2. Morì in giorno di Venerdì a 22. di Novembre nella Città di Torino.*

Dopo aver detto, ch'essa Regina non partorì a Lottario se non una Figliuola appellata *Emma*, che fu poi maritata nell'anno 966. con Lottario Re di Francia, Padre di Lodovico V. Re parimente di Francia: seguita a dire, (*) *Supradicto vero Lothario ante Annum circiter Tertium, postquam Dominam Adalheidam duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro, destituta maritali consilio*. Se dunque Adelaide, non peranche compiuti i tre anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del Re Lottario: non sussiste l'opinione de' Padri Mabillone e Pagi, che all'anno 938. (siccome accennammo di sopra) riferiscono le di lei Nozze. Convien conchiudere in oltre, che il Diploma esistente in S. Salvatore di Pavia indica solamente i di lei Sponsali conchiusi sul fine dell'anno 937. in tempo ch'essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all'età di *sedici anni* nell'anno 947. allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col Re Lottario. E importa bene il conoscere l'età di questa memorabil Principessa, perchè in breve la vedrèmo sposata da un gran Monarca, e poscia Imperadrice gloriosa. Scrive Lupo Protospata (a) sotto quest'anno, che i Greci *obsederunt Asculum, & obtinuerunt*.

ERA Volg. ANNO 950.

(a) *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLI. Indizione IX.
di AGAPITO II. Papa 6.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 2.
di ADALBERTO Re d'Italia 2.

IL Sillingardi (b) diede già alla luce un Diploma de i Re Berengario & Adelberto, che si legge ancora presso l'Ughelli (c). Le Note di quel Documento son queste. *Datum Decimo die Kalend. Februar. anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero piissimorum Berengarii & Adelberti Regum Primo, Indictione Nona. Actum Papiæ*. L'Indizione *Nona* corrente nel Febbraio di quest'anno, e distesamente scritta, fa conoscere che qui si parla dell'anno 951. e che vi è adoperato l'anno Fiorentino e Veneto, il quale corre fino al dì 25. di Marzo dell'anno nostro volgare. Dicesi ivi fatta la donazione di quattro Castella a *Guido* Vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all'esaltazione di Berengario, *interventu ac petitione Odeberti Marchionis, atque Magnifredi Comitis*. M'è rincresciuto forte di non poter co'miei occhi vedere questo Diploma, esistente allora nel dovizioso Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, ma oggidì smarito o perduto. Perciocchè siccome ho provato nelle Antichità Estensi (d), questo *Odeber-*

(b) *Sillingardus in Catalogo Episcopor. Mutinens. edito Anno* 1606.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

(d) *Antichità Estensi P. I. c. 15. & seqq.*

(*) *Il sopradetto Lottario poi morto avanti il terzo anno in circa, da che avea sposato Donna Adelaide, questa rimase priva del marito e del suo consiglio*.

ERA Volg. ANNO 951.

deberto, o ſia *Otberto* illuſtre Marcheſe e Principe di queſti tempi, è uno de' Progenitori della nobiliſſima Caſa d'Eſte. Ne fo ora ſolamente menzione, per parlarne poi ex profeſſo, andando innanzi. Anche il Sigonio (*a*) cita un Diploma de i ſuddetti Re in favore del Moniſtero delle Monache di S. Siſto di Piacenza, dato *anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, & Domni Adalberti piiſſimorum Regum Primo, Indictione Nona*. Non cita il Meſe, ma ſarà il Gennaio o Febbraio di queſt'anno, riconoſcendoſi anch'ivi adoperato l'anno Fiorentino, giacchè l'*Indizione Nona* indica infallibilmente l'anno volgare *DCCCCLI*. Nell'anno preſente ancora per teſtimonianza del Dandolo, (*b*) il Re Berengario ſtando nella Corte Olonna, (***) *renovavit fœdus inter Venetos & ſubjectos ſuos; & eorum Civitatum fines ab Urbibus Italici Regni diſtinxit, & a Venetis quadrageſimam ſolummodo debere declaravit*. Diede poi principio al ſuo governo il Re Berengario con una iniquità, che fece incredibile ſtrepito per tutta l'Italia e Germania. Era, come diſſi, rimaſta in Italia *Adelaide* Vedova del Re *Lottario*, giovanetta di dicianove in venti anni; in cui non ſi ſa, ſe maggior foſſe la Bellezza, o la Pietà, e Saviezza. O ſia, che Berengario temeſſe, ch'ella paſſando alle ſeconde Nozze con qualche Principe, poteſſe turbargli il dominio di queſto Regno; o ch'egli bramando di maritarla col Figliuolo Adalberto, la trovaſſe troppo renitente a queſta alleanza, ſtante l'avverſione da lei concepnta contra chi comunemente ſi credea, che aveſſe tolto di vita il Re ſuo Conſorte: la verità ſi è, che Berengario paſſando dalle dolci alle bruſche, rinſerrò la miſera ed innocente Principeſſa in una prigione.

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Non ſuſſiſte ciò, che il Sigonio ſcrive, che eſſendo Adelaide in poſſeſſo di Pavia, Berengario fu neceſſitato ad eſpugnar quella Città. Fu quivi egli eletto Re, ſiccome vedemmo, e ne preſe allora la ſignoria, e quivi diede anche i Diplomi ſuddetti. Nè Pavia, come vuol Girolamo Roſſi (*c*), era Città dotale di eſſa Adelaide. Vien riferita dal Browero (*d*) una memoria poſta nella Cattedrale di Treveri con queſte parole:

(c) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

(d) *Brovverus Annal. Trevir. l. 9.*

XII. KALENDAS MAJI
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX
CUMIS A BERENGARIO REGE
XIII. KALENDAS SEPTEMBRIS
LIBERAVIT DOMINUS
ADELHEIDAM REGINAM A VINCULIS.

La credo fattura de' Secoli poſteriori; potrebbe nondimeno eſſere, che conteneſſe qualche verità. Che queſta Regina foſſe imprigionata

(*) *rinovò la lega tra i Veneziani, ed i ſuoi ſudditi; e diſtinſe i confini delle di loro Città dalle Città dell'Italico Regno, e dichiarò i Veneziani debitori della quadrageſima ſolamente.*

nata, non già nel Lago di Como, ma bensì nella Rocca di Garda ſul Lago Benaco, oggidì Lago di Garda, l'abbiamo da Donizone (*a*); e pare così porti il conteſto delle ſue avventure. Parimente l'Annaliſta Saſſone (*b*), pubblicato dall'Eccardo, ſcrive, che Berengario (1) *Adeleidem XII. Kalendas Maii captam Cumis deprædavit, & in cuſtodia media* (ſcrivi *& inedia*) *lacrymabiliter afflixit*. E leggonſi tali parole anche in Ditmaro (*c*), Autore più antico. Forſe di quì fu ricavata l'Iſcrizione di Treveri. Per altro falla l'Annaliſta Saſſone rapportando la prigionia di Adelaide all'anno 949. quando eſſa non può eſſere ſeguita ſe non nell'anno preſente 951. perchè Berengario fu eletto Re ſolamente nel dì 15. di Dicembre dell'anno precedente 950. nè sì ſubito dovette egli mettere le mani addoſſo alla ſfortunata Regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui, che da *Willa*, o ſia *Guilla* ſua Moglie, Donna, che anche da Liutprando ci vien dipinta per un vaſo di tutti i vizj, ne abbiamo un buon teſtimonio, cioè Sant'*Odilone* (*d*) *Abbate* di Clugnì, e perſonaggio conſidente di queſta medeſima Santa Principeſſa. (2) *Poſtquam*, dice egli, *mortuus eſſet Lotharius vir ejus, honorem Italici Regni adeptus eſt quidam vir nomine Berengarius qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diverſis anguſtiata cruciatibus, capillis cæſarici diſtractis, frequenter pugnis exagitata & calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum tetris incluſa carceribus, divinitus poſtmodum, ordinante Deo, Imperialibus eſt ſublimata culminibus*. E la Monaca Rosvida (*e*), Poeteſſa di quel Secolo, che narra a lungo queſta ſcena, atteſta, che Adelaide fu anche ſpogliata di tutte quante le ſue gioie, veſti, ed altre ſupellettili.

ERA Volg. ANNO 951.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. Tom. V. Rer. Italic.*

(b) *Annaliſta Saxo T. I. Corp. Hiſt. Eccardi.*

(c) *Ditmarus Chronic. lib. 2.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelheidis apud Caniſ.*

(e) *Hrosvitha de geſt. Odden.*

Secondochè s'ha dal ſuddetto Donizone, per molto tempo ſtette confinata Adelaide con una ſola damigella in fondo di una torre. Ma eſſendo riuſcito ad un Prete appellato Martino di fare un'apertura nel muro di quella prigione, o pure come altri vogliono, con una cava fatta ſotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver veſtita lei, e la ſua damigella da uomo, trovò un peſcatore, che in una barchetta li conduſſe tutti e tre ad una ſelva contigua al Lago di Garda, a cui Odilone dà il nome di palude; dove fra quegli alberi, o fra quelle canne ſi appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, ſe un pe-

(1) *ſpogliò Adelaide preſa in Como a' 20. d' Aprile, ed in prigione coll' inedia l' affliſſe in modo lagrimevole.*

(2) *Morto Lottario ſuo marito, ottenne l' onore dell' Italico Regno un cert' uomo per nome Berengario, che aveva per moglie Guilla. Da' quali preſa quell' innocente, anguſtiata con diverſi tormenti, ſtrappatile i capelli, frequentemente ſtrapazzata con pugni e calci; avendo ſolamente per compagna una ſerva, finalmente chiuſa in tetra carcere, dipoi per Divina diſpoſizione fu ſublimata alla Dignità dell' Imperio.*

ERA Volg. ANNO 951. catore non aveſſe loro ſomminiſtrato del peſce. Fu ſpedito il Prete dalla Regina ad *Adelardo Veſcovo* di Reggio, in cui eſſa confidava non poco, per ottener ſoccorſo; e il Veſcovo raccomandò queſto affare ad *Attone* (lo ſteſſo è che dire *Azzo*) il quale riconoſceva in feudo dalla Chieſa di Reggio la Fortezza di Canoſſa. Convien ora ſapere, che queſto *Azzo*, Bisavolo della rinomata Conteſſa Matilda, di cui avremo aſſai da parlare, era Figliuolo di *Sigefredo* appellato da Donizone

Princeps præclarus Lucenſi de Comitatu;

il quale co' ſuoi Figliuoli ſi proteſta di *Nazione* Longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza e ricchezze, ed oltre a due altri Figliuoli, che ſtabilirono due dovizioſe Caſe in Parma, ebbe il ſuddetto *Azzo*, chiamato anche nelle vecchie Carte *Adalbertus*, *qui & Atto*, che più de' Fratelli s'ingrandì, e fra gli altri beni acquiſtò dal ſuddetto Adelardo Veſcovo di Reggio in feudo *Canoſſa*, dove fabbricò una ineſpugnabil Fortezza. E' ſituato queſto celebre Luogo nelle prime montagne del diſtretto di Reggio, verſo il Fiume Enza. Ivi s'alza ben'in alto un ſaſſo, tutto iſolato, la cui ſommità con buone mura e torri fortificata, non avea paura nè di aſſalti, nè di macchine militari; e però, purchè la vettovaglia non mancaſſe, ſi rideva la guarnigion di Canoſſa anche delle più grandi Armate. Preſe *Alberto Azzo* l'impegno di ſocorrere la perſeguitata Regina; e meſſa a cavallo una mano de' ſuoi Armati, andò con eſſi in perſona a levar' Adelaide, e conduſſela a Canoſſa. Lo atteſta anche il ſuddetto Sant' Odilone con dire, che (*) *ſupervenit quidam Clericus, qui ejus fuerat captivitatis & fugæ ſocius, nuntians adeſſe exercitum militum armatorum, qui eam cum gaudio accipientes, deduxerunt ſecum in quoddam ineſpugnabile Caſtrum*. Scrive Donizone (*a*) che Alberto Azzo diede avviſo di queſta ſua riſoluzione a Papa *Giovanni*, il quale la lodò. Aggiugne, aver eſſo Alberto Azzo trattato con *Ottone Re* di Germania per dargli in Moglie Adelaide; ed eſſendo ſegretamente venuto Ottone a Verona, gliela conduſſe colà; ed egli ſpoſatala, ſeco la menò in Germania: il che non ſuſſiſte, ſiccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che ſcoperto l'affare da Berengario, ſpedì l'eſercito all'aſſedio di Canoſſa. E queſto aſſedio, ſe vogliam credere a Leone Oſtienſe, durò ben tre anni (*b*). Lo ſteſſo ſi legge nella Cronica della Novaleſa (*c*). Di quì poi han preſo motivo alcuni moderni Scrittori, e fra gli altri il Padre Pagi (*d*), di credere aſſediata in queſt'Anno Adelaide entro Canoſſa, e di dire, che ſi ſono ingannati i ſuddetti Storici, parlanti di un'aſſedio

(a) *Donizo lib. I. c. I.*

(b) *Leo Oſtienſis Chronic. lib. I. c. 61.*

(c) *Chronicon Novalicienſe P. II. To. II. Rer. Italic.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(*) *ſopravenne un certo Cherico, che era ſtato compagno della ſua ſchiavitù e fuga, avviſando eſſer pronto un eſercito di ſoldati armati, i quali con allegrezza prendendola, ſeco la conduſſero in un certo Caſtello ineſpugnabile*.

ſedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l'avvertì bensì il Sigonio) che l'aſſedio di Canoſſa vien raccontato da Donizone come impreſa fatta, dappoichè il Re Ottone ebbe ſpoſata e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di queſta Regina, e il ſuo paſſaggio a Canoſſa, che non ne ebbe ſentore il Re Berengario, ſe non dappoichè fu calato in Italia Ottone il Grande. Per altro Leone Oſtienſe e Donizone hanno disavvedutamente confuſe le circoſtanze dell'affare. Viveva allora Papa *Agapito* II. e non già Papa *Giovanni*. Le Nozze di Adelaide furono celebrate in *Pavia*, e non già in *Verona*. Rosvida più antica che Donizone di un Secolo, nè pur ella racconta, che Adelaide foſſe aſſediata in Canoſſa; e ſolamente dice, che fu ricoverata da Adelardo Veſcovo di Reggio in una ſua forte Città, volendo ſignificare Canoſſa, dove eſſa fu ſervita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia, e la fece andare a Pavia. Ora tornando indietro, ſi dee mettere per coſa certa, che fece gran rumore anche nella Corte di Ottone il Grande Re di Germania la crudeltà di Berengario, e la ſventura e prigionia dell'innocente Regina. Biſogna eziandio ſupporre, come troppo veriſimile, che Ottone foſſe informato del Luogo, ove ella era celata, per avergliene ſcritto o ella, o il Veſcovo Adelardo, o pure Azzo Signore di Canoſſa. Nè mancarono alcuni di lui Cortigiani, che conoſcendo di viſta le rare doti di queſta Principeſſa, il conſigliarono a prenderla per Moglie, giacchè la Regina *Editta* ſua Conſorte era mancata di vita cinque o ſei anni prima, con aggiugnere ancora, che così facendo, egli poteva aprirſi la ſtrada a conquiſtare il Regno d'Italia. ERA Volg. ANNO 951.

Preparoſſi dunque per tale ſpedizione il Re Germanico. Mandò innanzi *Lodolfo* ſuo Figliuolo, il quale ſe vogliam credere al Continuatore di Reginone (a), e all'Annaliſta Saſſone (b), trovò dapertutto degli oſtacoli, e de gl'incomodi, perchè niuna Città o Caſtello il volle ricevere; e tutto ciò per colpa di *Arrigo Duca* di Baviera ſuo Zio paterno, che portando invidia a gli avanzamenti del Nipote, per tre anni andò facendo ſapere a gl'Italiani, quanto ſi macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dall'amore di lui. Ma temo, che ſi ſieno ingannati queſti Autori in riferir tali circoſtanze. Certamente Rosvida (c), Iſtorica di queſto Secolo, ſcrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo: (*)

(a) *Continuator Rheginonis ad Ann.* 951.
(b) *Annaliſta Saxo in Chronico.*
(c) *Hroſvitha de geſtis Oddonis.*

Perpaucis ſecum ſociis ſecreto reſumptis
Italiam petiit, fortique manu penetravit,
Exhortans Patris imperio Populum dare collum;
Moxque redit, clarum referens ſine Marte triumphum.

(*) *Da pochi e fidi accompagnato viene*
Verſo l'Italia, e con man forte v'entra,
Il Popol eſortando a ſuggettarſi
All'Imperio Paterno: indi ritorna
Con illuſtre trionfo e ſenza guerra.

ERA Volg. ANNO 951.

Calò poscia il Re Ottone, fingendo (come vuole Ditmaro (a), e dopo lui l'Abbate Urspergense (b)) di fare un viaggio di divozione a Roma, e all'improvviso s'incamminò verso Pavia, che gli aprì le Porte. Niuna opposizione fu fatta dal Re Berengario, perch' egli solamente attese a salvarsi in un suo forte Castello. Ma è ben da maravigliarsi, come così accorto Principe, quale era Berengario, si lasciasse cogliere sì all'impensata, e pare più tosto da credere, che il Re Ottone conducesse seco un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavia, ed impadronitosi di quella Città, fece tosto sapere alla Regina Adelaide il suo desiderio di vederla, insinuandole ancora colla giunta di molti regali l'intenzion sua di averla per Moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della Città dal suddetto Duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutto onore dal Re Ottone. Sì Frodoardo (c), come Rosvida, e gli altri antichi Storiografi ci assicurano, che le Nozze d'esso Re vedovo colla giovane vedova Adelaide, solennemente si celebrarono nella stessa Città di Pavia. Il Padre Pagi (d), fidatosi dell'iscrizione sopracitata di Treveri, vuol sostenere, che circa il Mese d'Agosto seguì il loro Matrimonio. Ma egli s'appoggiò ad una memoria dubbiosa; e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20. d'Agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda; e non già che in quel Mese ella arrivasse al talamo del Re Ottone. Che tuttavia nel dì 22. di Settembre di quest'anno Berengario & Adalberto signoreggiassero in Pavia, ne fa fede un loro Diploma, da me dato alla luce (e) con queste Note; *Data X. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum Papiæ*. Così nella Cronica del Volturno (f) si ha un'altro loro Diploma dato *VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Domnorum Berengarii atque Adelberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum in Plebe Sancti Marini*. Che stesse pochi dì appresso ad entrare in Pavia il Re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un Diploma (g) d'esso Re, dato *VI. Idus Octobris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Quinquagesimo Primo, Indictione Decima, Anno Regni Otthonis Regis in Francia Decimosexto, in Italia Primo; Actum Papiæ*. Un'altro simile ne esibisce il Puricelli (h), dato nel medesimo giorno. E quì si vuol'osservare, che Ottone cominciò ad intitolarsi Re d'Italia, quasichè Berengario e Adalberto fossero affatto decaduti dal loro diritto. Celebrò egli dipoi il santo Natale in Pavia; ed allora fu secondo l'Annalista Sassone (i), ch'egli (*) *cum suis fidelibus in Italia Papiæ Natale Domini celebravit*,

(a) *Ditmarus in Chronico l.b. 2.*

(b) *Urspergensis in Chronico.*

(c) *Frodoardus in Chr.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

(f) *Chronicon Vulturnense P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

(g) *Tatti Annali Sacri di Como Tom. II.*

(h) *Puricellius Monument. Eccles. Ambrosian. n. 172.*

(i) *Annalista Saxo To. I. Eccardi.*

(*) *co' suoi fidi in Italia in Pavia celebrò il Natale del Signore, e celebrate con Regale magnificenza le Nozze, e così disposti gli affari si parte di lì ec.*

vit, & celebratis juxta magnificentiam Regalem Nuptiis, ſicque diſpoſitis negotiis proficiſcitur inde &c. Abbiamo dalla Cronica Arabica (a), che nel dì 2. di Luglio dell'anno preſente venne dall'Affrica a Palermo un nuovo General d'armi Moro, appellato Saclabio, forſe quello ſteſſo, ch'era ſtato nell'Anno 930. o pure un ſuo Figlio, menando ſeco una buona Armata da valerſene per terra e per mare, ed aſſai Camelli. Aſſano padron dell'Iſola, uniti i Siciliani con queſti Affricani, paſsò al Caſtello di Riva, che ſi trovò abbandonato da gli abitanti. Aſſediò Geragia, ma eſſendo oſſo duro, accordò la pace a quel Popolo, con ricevere gli oſtaggi della lor fede; e fece poi lo ſteſſo con quei di Caſſana. In queſti tempi per teſtimonianza di Frodoardo (b) i Saraceni, che già furono cacciati da Fraſſineto, tenevano occupati i paſſaggi dell'Alpi, di maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o da gli Svizzeri e Grigioni in Italia, era coſtretto a pagar loro una ſomma taſsata di danaro. Aggiugne, che gli *Ungheri* in queſt'anno, paſſando per l'Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la State commiſero grandi ruberie e ammazzamenti di perſone; e che poi ripaſſando per l'Italia ſe ne tornarono alle caſe loro. Non dovea già ſuccedere paſſaggio alcuno di queſti masnadieri, che non laſciaſſero dapertutto ſegni della loro avidità e barbarie.

ERA Volg. ANNO 951.

(a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Frodoardus in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCCLII. Indizione X.
di AGAPITO II. Papa 7.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 3.
di ADALBERTO Re d'Italia 3.

CI ha conſervata il ſuddetto Frodoardo una particolarità de i diſegni del *Re Ottone*: cioè ch'egli (*) *Legationem pro ſuſceptione ſui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum Uxore in ſua regreditur.* Dovette dunque il Re Ottone tentare, ſe *Papa Agapito* voleſſe concedergli la Corona Imperiale, giacchè al vaſto Regno della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell'Italia. Ma fece male i ſuoi conti. Alberico Patrizio era tuttavia Padrone di Roma, nè voglia ſi ſentiva di deporre quel manto sì luminoſo. Si può credere, che le riſpoſte date colla negativa dal Pontefice ad Ottone, foſſero dettate dal medeſimo Alberico. Truovo io il Re Ottone ſul principio del Febbraio di queſt'anno tuttavia dimorante in Pavia, dove confermò tutti i beni al Moniſtero delle Monache di S. Siſto di Piacenza con un Diploma (c) dato *VIII. Idus Februarii, Anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCLII. Indictione Decima, Anno vero Domni Ottonis in Ita-*

(c) *Antiq. Italic. Diſſert. 65.*

(*) *invia a Roma un' Ambaſceria per lo ſuo ricevimento. Il quale non ottenuto, colla moglie ſe ne ritorna.*

ERA Volg. ANNO 952.

Italia Primo, in Francia XVI. Actum Papiæ. Ma insorsero liti in essa Città di Pavia fra *Lodolfo* Figliuolo del Re Ottone, ed *Arrigo* Duca di Baviera Fratello del medesimo Ottone, che misero di mal' umore quel giovane Principe. S'aggiunse ancora, ch'egli s'indispettì non poco per le Nozze del Re Ottone suo Padre (*a*). Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschi avea se non quel Figliuolo, a lui nato dalla Moglie *Editta* prima d'essere Re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo Matrimonio nascessero Figliuoli, questi gli potessero disputare la successione al Regno, perchè nati dal Padre Re. Perciò in collera partitosi da Pavia prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del Padre. Questo accidente fece risolvere il Re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavia *Corrado Duca di Lorena* suo Genero (maritato con *Liutgarda* sua Figliuola) con sufficienti milizie per guardia di quella Capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la santa Pasqua. Ma Berengario, che la sapeva lunga, non volle già impugnar l'armi contra di un Re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con de i segreti regali il cuore del Duca *Corrado*, Governator di Pavia. Il consiglio, ch'esso Corrado gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del Re Ottone. Da un Principe sì magnanimo sì poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conietturare, avvertito di tal risoluzione il Re Ottone, Corrado stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter' ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il Duca Corrado, dappoichè egli con buona fede l'aveva imbarcato in questo affare. Se l'ebbe anche a male il Principe Lodolfo, siccome quegli, che spolava tutti gl' interessi di Corrado suo Cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del Re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piacesse alla Maestà sua; e restò conchiuso, che nella Dieta, la qual si dovea tenere nella Città d'Augusta, si terminerebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne. Scrive il Continuatore di Reginone (*b*), seguitato dall'Annalista Sassone (*c*), che Berengario sulle prime (1) *nihil de his, quæ voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici Ducis fratris, vix vita & patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus Dux multum offensus a debita Regis fidelitate defecit.* Potrebbe essere, che Berengario in vigore del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo (*d*), che (2) *ipse quoque Otho post celebrationem Papiam regreditur*,

(a) *Ditmarus Chronic. lib. 2. Urspergensis in Chronico.*

(b) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(c) *Annalista Saxo in Chronico.*

(d) *Frodoar. in Chronico.*

(1) *niente ottenne di quanto pretendeva; ma per machinazione d'Enrico Duca fratello, appena ottenuta la vita, e la patria, ritornò in Italia: onde Corrado Duca molto offeso si ribellò dalla dovuta fedeltà del Re.*

(2) *l'istesso Ottone parimente dopo la celebrazione ritorna a Pavia.*

tur, io non so credere queſto ritorno di Ottone in Italia. Forſe in vece di *Otho* ſi ha ivi da ſcrivere *Berengarius*. Comunque ſia, Berengario & Adalberto coll'intervenire dipoi alla Dieta di Auguſta, acconciarono i fatti loro col Re Ottone. ERA Volg. ANNO 952.

Abbiamo da Vitichindo (*a*) Scrittore contemporaneo, e dall'Abbate Urſpergenſe (*b*) in che conſiſteſſero le coſe accordate da Ottone a Berengario. Cioè contentoſſi il Re, che Berengario col Figliuolo ſeguitaſſe ad eſſere Re d'Italia, ma con riconoſcere da lui queſto Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà e ſuggezione. Il giuramento fu preſtato ſolennemente in faccia di tutta la Corte, e di tutta l'Armata: dopo di che Berengario (1) *dimiſſus cum gratia & pace in Italiam remeavit*. Ditmaro (*c*) aggiugne, ch'egli (2) *Reginæ* (cioè di Adelaide) *iram ſupplici venia placavit, bonaque cum pace patriam reviſit*. E la Monaca Rosvida (*d*) conferma la ſteſſa verità con iſcrivere di Berengario:

(a) *Witichindus Hiſtor. lib. 3.*
(b) *Urſpergenſis in Chronico.*
(c) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*
(d) *Hrosvita de geſt. Oddonis.*

Hunc Regem certe digno ſuſcepit honore,
Reſtituens illi ſublati culmina Regni,
Iſta per certe tantum ſub conditione,
Ut poſt hæc cauſis non contradiceret ullis
Ipſius imperio, multis (ſotto pene) *longe metuendis,*
Sed ſeu Subjectus juſſis eſſet ſtudioſus.
Hoc quoque ſollicitis decrevit maxime dictis,
Ut poſt hæc Populum regeret clementius ipſum,
Quem prius imperio nimium contrivit amaro.
Qui ſe complendis ſimulans promptum fore juſſis,
Ocyus abſceſſit, patriam lætuſque petivit.

Finalmente Liutprando (*e*) nell'anno 968. diceva al Greco Imperadore: (3) *Berengarius & Adelbertus ſui Milites* (Vaſſalli) *effecti, Regnum Italicum ſceptro aureo ex ejus manu ſuſceperunt, & jurejurando fidem promiſerunt*. E di quì ebbe principio il diritto preteſo da i Re di Germania ſopra l'Italia. E fin'allora ſuccedette una mutazione degna di molto riguardo, cioè che il Re Ottone riſervò per sè le Marche di Verona e di Aquileia, le quali immediatamente diede in governo ad Arrigo Duca di Baviera ſuo Fratello. Lo atteſta dipoi il ſuddetto Continuatore di Reginone (*f*), con tornare ſul buon ſentiero e ſcrivere, che Berengario col Figliuolo Adalberto (4) *Regiæ ſe per omnia in*

(e) *Liutpr. in Legatione.*
(f) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(1) *licenziato con grazia e pace ritornò in Italia.*
(2) *della Regina* (Adelaide) *placò lo ſdegno ottenuto il perdono, e con buona pace tornò a rivedere la patria.*
(3) *Berengario e Adalberto fatti ſuoi Vaſſalli nello ſcettro d'oro dalla ſua mano ebbero il Regno Italico, e fedeltà promiſero giurando.*
(4) *in tutto in vaſſallaggio diedeſi al dominio Regio, e di nuovo preſe il governo d'Italia per grazia e dono del Re. Eccettuata ſolamente la Marca di Verona e di Aquileia data ad Enrico fratello del Re.*

ERA Volg. ANNO 952. *in vaſſallitium dedit dominationi, & Italiam iterum cum gratia & dono Regis accepit regendam. Marca tantum Veronenſis & Aquileienſis excipitur, quæ Heinricho fratri Regis committitur.* Lo ſteſſo viene aſſerito dall' Annaliſta Saſſone (*a*), e da Ottone Veſcovo di Friſinga (*b*) nella ſua Cronica. Un gran capezzone in queſta maniera fu poſto al Re Berengario; ma egli ciò non oſtante, di cattivo che era, divento peggiore. Noi il troviamo inſieme col Figliuolo Adelberto nel dì 9. di Settembre dell'anno preſente in Pavia, ove diede un ſuo Diploma (*c*) in favore di *Ramberto Abbate* d'Aſti. Come ſe la paſſaſſe *Uberto Duca* di Toſcana, Figliuolo baſtardo del già Re Ugo, da che Berengario ſi fece Arbitro, e poi anche divenne Re d'Italia, niuna memoria ce lo addita. Perchè appunto in queſti tempi non s'incontra il di lui nome nelle Carte della Toſcana, può inſorgere qualche ſoſpetto, che Berengario l'aveſſe abbattuto come perſona, di cui poco ſi aveſſe a fidare. Ma o ſia, ch'egli pacificamente continuaſſe in quel dominio, o che vi foſſe rimeſſo dopo la venuta in Italia del Re Ottone: certo è, che s'incontra memoria di lui in queſt'anno in uno Strumento da me renduto pubblico (*d*), e ſcritto in Lucca *anno ab Incarnationis ejus Nongenteſimo Quinquageſimo Secundo, Quinto Nonas Magii, Indictione Decima*. Non vi compariſcono gli anni del Re per gl'imbrogli, ch'erano allora in Italia. *Manifeſtus ſum ego Uberto Marchio, Legem vivente Saliga, bonæ memoriæ Domni Ugoni Regi*. Segno può eſſer queſto, ch'egli governaſſe allora la Toſcana col titolo di Marcheſe, ma da lì innanzi ſe ne perde la memoria. Ho io parimente data alla luce (*e*) una donazione fatta al Moniſtero di Subiaco da *Benedetto Conſole e Duca, anno Deo propitio Pontificatus Domni Agapiti ſummi Pontificis & univerſalis junioris* (cioè Secondo) *Papæ in ſacratiſſima Sede Beati Petri Apoſtoli VII. Indictione X. Menſe Madio, die XXIV.* Dal che riſulta che Agapito prima del dì 24. di Maggio nell'anno 946. avea conſeguito il Pontificato Romano. Da queſto poi, e da altri ſimili Documenti de' Papi d'allora ſcorgiamo, che *Alberico* laſciava a i Romani Pontefici l'onore d'eſſere nominati ne gli Atti pubblici, come ſe foſſero eglino i Padroni di Roma, e del ſuo Ducato, quando ſi ſa di certo, ch'egli la faceva da Principe aſſoluto nel temporale di quegli Stati.

(a) *Annaliſta Saxo in Chronico.*

(b) *Otto Friſingenſis lib. 6. c. 19.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert. 41. pag. 909.*

(d) *Ibidem Diſſert. 22.*

(e) *Ibidem Diſſert. V.*

Anno di CRISTO DCCCCLIII. Indizione XI.
di AGAPITO II. Papa 8.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 4.
di ADALBERTO Re d'Italia 4.

INſorſe in queſt'anno un'aſpra e ſcandaloſa guerra in Germania, perchè *Lodolfo* Figliuolo del *Re Ottone* ſi ribellò al Padre, e collegato con *Corrado Duca* della Lorena ſuo Cugino, e con altri Principi della

della Germania, preſe l'armi ſpezialmente contra di *Arrigo Duca* di Baviera ſuo Zio paterno, ſiccome diſguſtato per più ragioni contra di lui. Fu dunque neceſſitato il Re Ottone a procedere coll'armi contra del Figliuolo e del Genero. Succederono ſanguinoſi aſſedj, ſaccheggi di Città, coll'altre penſioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d'Italia, laſcerò raccontare ad altri. Se non falla Frodoardo (*a*), ebbe origine queſto fuoco dall'eſſere nato al Re Ottone dalla Regina Adelaide un Figliuolo maſchio, e corſa voce, che il Padre aveſſe deſtinato queſto frutto delle ſue ſeconde nozze alla ſucceſſione del Regno, quando egli l'avea già promeſſa a Lodolfo, con avergli anche fatto giurar fedeltà da i Baroni. Intanto il Re Berengario tornato in Italia, per quanto ſcrive il Continuator di Regione (*b*), di tutte le ſue diſavventure incolpava (1) *Epiſcopos, & Comites, cæteroſque Italiæ Principes; omneſque eos odiis & inimicitiis inſequens, inimiciſſimos ſibi effecit*. Fra quelli, che particolarmente s'erano tirato addoſſo l'odio di Berengario, ci fu *Alberto Azzo* Signore di Canoſſa, dopo eſſere venuto eſſo Re in chiaro, aver egli ricoverata e naſcoſa Adelaide nella ſua forte Rocca, onde ebbe principio la depreſſione ſua. Però ne andava Berengario meditando la vendetta; ma il riſpetto del Re Ottone, che aveva aſſicurato della ſua protezione Azzo, il riteneva. Quand'eccoti accenderſi in Germania la guerra ſuddetta la quale non laſciava luogo ad Ottone di penſare all'Italia. Allora fu che Berengario ſpedì l'eſercito ſuo all'aſſedio di Canoſſa, e non già allorchè Adelaide s'era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difeſa. Donizone (*c*) ci aſſicura, che al Re Ottone fu condotta da Azzo la Regina Adelaide:

ERA Volg. ANNO 953.

(a) *Frodoar. in Chronico.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1. T. V. Rer. Italic.*

- - - - Quæ Regi tunc quoque nupſit:
Conjuge ſuſcepta redit ad propriam modo terram,
Ottoni ſpondens, quod de ſe maxima poſſet.

Poſcia vien raccontando, che Berengario, il quale finchè Ottone non fu arrivato in Verona (o più toſto in Pavia non conobbe ove foſſe occultata Adelaide, fieramente adirato contra di Azzo, ſi portò ad aſſediarlo in Canoſſa. Ora non avendo egli potuto intraprendere queſto aſſedio, dappoichè Ottone era calato in Lombardia, perchè altro aveva egli da penſare in quel roveſcio di fortuna, reſta, che ſolamente dappoichè egli fu reſtituito nel Regno e vide impegnato il Re Ottone nelle interne turbolenze de' ſuoi Stati, allora ſcaricaſſe la ſua bile contra di Azzo. Ma Canoſſa era ineſpugnabil Fortezza; altra via non reſtava per impadronirſene, che di ſoggiogarla colla fame; e a queſto avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo Protoſpata (*d*) all'

(d) *Lupus Protoſpata in Chronico. Tom. V. Rer. Italic.*

(1) *i Veſcovi, e Conti, e gli altri Principi d'Italia; e tutti quelli perſeguitando con odii ed inimicizie, ſe gli reſe contrariiſſimi.*

ERA Volg. ANNO 954. anno 951. *Malachianus fecit prœlium in Calabria cum Saracenis, & cecidit*. Ma l'Autore della Cronica Arabica Cantabrigenſe (a) mette queſto fatto ſotto l'anno preſente con iſcrivere: *Egreſſi ſunt exercitus* (de' Saraceni) *in Calauriam, & obviam facti Melgiano, eum in fugam egerunt*. Aggiugne, che gli abitanti di Ramaza e Pietra feccro in tal occaſione ſchiavi molti Criſtiani, e gl'inviarono in Affrica. Queſto Malachiano, o Melgiano, aſſai ſi conoſce, che era Generale de'Greci. Gareggiavano tuttavia i due Eletti, ma non mai conſecrati Arciveſcovi di Milano, cioè *Manaſſe & Adelmanno*, con intanto furioſamente malmenare i beni e il teſoro di quell'inſigne Chieſa. Stanchi i Milaneſi di queſto ſcandaloſo contraſto, o per amore o per forza gl'induſſero a cedere: con che reſtò aperto il campo all'elezione di un nuovo Arciveſcovo, e queſti fu *Walperto*, o ſia *Gualberto*. *Utriſque* (ſcrive Arnolfo (b) Storico Milaneſe) *ſponte vel invito cedentibus, Sedem tenuit Walpertus ſolus*. Nel margine del Manuſcritto Eſtenſe di quella Storia è ſcritto, che l'elezion di Gualberto accadde nell'anno 953. Rapporta il Campi (c) un Decreto di queſto Arciveſcovo, ſcritto *anno Incarnationis Domini DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræſulis Walperti Decimo, Menſe Julio, Indictione V.* (dovrebbe eſſere *VI.*) Note, che l'indicano creato Veſcovo dopo il Luglio dell'anno preſente 953. ſe pure l'*Indizione V.* non moſtra più toſto l'anno precedente. E poi conviene accordare queſt'Atto con un altro, riferito dall'Ughelli (d), dove s'incontra nell'Aprile di queſt'Anno *Gualberto* già Arciveſcovo.

(a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Arnulf. Hiſt. Mediolan. l. 1. c. 4. T. IV. Rer. Italic.*

(c) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. nov. edit.*

Anno di CRISTO DCCCCLIV. Indizione XII.
di AGAPITO II. Papa 9.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 5.
di ADALBERTO Re d'Italia 5.

COntinuò in queſt'Anno l'incendio della guerra civile in Germania, e vi ſi miſchiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro ajuto da *Lodolfo Duca* di Alemagna, o ſia di Suevia, Figliuolo del *Re Ottone*, e da *Corrado Duca* di Lorena. Non pochi di coſtoro laſciarono la vita in quelle parti, per atteſtato di Frodoardo (e); *cæteri per Italiam revertuntur in ſua*. Altrettanto ſcrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo ſtretto aſſedio della Rocca di Canoſſa, dove intrepidamente ſi ſoſteneva *Alberto Azzo*, con iſperanza, che o il *Re Ottone*, od altri accorreſſe un dì in ſoccorſo ſuo. Accenna Girolamo Roſſi (f) uno Strumento ſcritto in Ravenna *Anno VIII. Agapiti Papæ, Regnante Berengario & Adelberto ejus Filio Anno IV. Regni eorum, Indictione XII.* cioè nell'anno preſente. Cita eziandio un Concilio tenuto in quella Città nell'Anno ſuſſeguente, correndo l'*Anno V.* d'eſſi Re, e l'*Indizione XIII.* memorie tutte, che ci ſcuoprono che anche queſti due Re, non men di Ugo e di Lottario, dominavano in Ra-

(e) *Frodoardus in Chr.*

(f) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

Ravenna e nel ſuo Eſarcato, tuttochè tali Stati non appartenеſſero al Regno d'Italia. Roma era ſtata uſurpata a i Papi da *Alberico*; i Re d'Italia fecero anch'eſſi un ſomigliante giuoco all'Eſarcato. Che poi il ſuddetto Roſſi ſcriva, che *Adelbertus Rex Ravennam ſedem conſtituit Regni præcipuam*, ed avendo mal trattato i Mercatanti Veneziani, fu ſconfitto da *Pietro Candiano* valoroſo Doge di Venezia; ed in tal congiuntura, perchè il Popolo di Comacchio avea preſtato ajuto al *Re Adalberto*, i Veneziani portatiſi a quella Città, dopo il ſacco la ſpianarono in maniera, che dopo molti Secoli durò fatica a rialzare il capo: noi crederemo veri tali racconti, qualora ſe ne adducano legittime pruove, con allegar memorie antiche, o Autori non lontani dal Secolo di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò ſeppe il Dandolo, vecchio Scrittore delle coſe Venete, nè altri, che hanno ſcritto prima del Roſſi. Terminò in queſt'Anno il corſo di ſua vita *Alberico* Patrizio e Principe, vogliam dire Tiranno di Roma. Nel Catalogo poſto davanti alla Cronica di Farfa (a) ſi legge: *Anno DCCCCLIV. Albericus Princeps Romæ obiit*. E Frodoardo Storico di quelli tempi lo conferma con dire ſotto il preſente Anno: *Albrico Patricio Romanorum defuncto, Filius ejus Octavianus, quum eſſet Clericus, Principatum adeptus eſt*. Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da queſto *Ottaviano*, che in breve vedremo ſalire anche ſul Trono Pontificio. Ad iſtanza di *Gualberto Arciveſcovo* di Milano fu fatto in queſt'Anno un Privilegio a *Brunengo Veſcovo* d'Aſti da Berengario & Adelberto Re. Vien eſſo rapportato dall'Ughelli (b) con queſte Note: *Data Decimo Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLIIII. Regni vero Berengarii & Adelberti IV. Indictione XII. Actum Papiæ*. L'Arcicancelliere quì nominato è *Guido Veſcovo*, cioè il Veſcovo di Modena, che dopo il ſuddetto Brunengo dovette circa queſti tempi conſeguire quell'illuſtre Dignità, continuata dipoi anche ſotto Ottone il Grande.

ERA Volg. ANNO 954.

(a) *Chronic. Farfenſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Aſtenſ.*

Anno di CRISTO DCCCCLV. Indizione XIII.
di AGAPITO II. Papa 10.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 6.
di ADALBERTO Re d'Italia 6.

FU d'avviſo il Cardinal Baronio (c), che in queſt'anno *Papa Agapito* deſſe fine a i ſuoi giorni. Eruditamente han provato i Padri Papebrochio (d), e Pagi (e), ch'egli menò ſua vita ſino a qualche Meſe dell'anno ſeguente. Ciò ancora ſi deduce da uno Strumento Ferrareſe da me veduto, in cui ſono queſte Note: *Anno Deo propicio Pontificato Domno Agapito ſummo Pontifice, & univerſali Pape in Apoſtolica ſacratiſſima beati Petri Apoſtoli Domini Sede Anno Decimo, ſicque regnante Domno Berengario Rege, & Adalbertus ejus Filius in Italia Anno*

(c) *Baron. in Annal. Ecc.*

(d) *Papebrochius in Conatu Chronicon Hiſtor.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

ERA Volg. ANNO 955. *Sexto, die Undecimo Menſe Januario, Indictione Quartadecima Ferrarie*, cioè nel dì 11. di Gennaio dell'anno ſeguente. Durava tuttavia l'aſſedio della Rocca di Canoſſa, intrapreſo dal *Re Berengario*, che per teſtimonianza di Donizone (*a*) v'intervenne in perſona, ed avea preſa la ſua ſtanza in un luogo appellato Lavacchiello, riſoluto di non partirſi di lì, finchè non veniva in ſuo potere quell'oſtinata Fortezza. Si attediava di queſta troppo lunga prigionia *Alberto Azzo* quivi riſtretto, e ſpeſſe volte per ricrearſi ſcendeva dall'alto in un certo ſito, da dove parlava co' principali dell'eſercito nemico. Venne penſiero a Berengario di attrappolarlo in quel ſito; ma Azzo una notte avvertito da una delle ſentinelle nemiche di quel, che ſi trattava, non più da lì innanzi ſi attentò di laſciarſi vedere. Gli venne poi fatto di ſpignere una notte fuori della Rocca, uno de' ſuoi famigli, e d'inviarlo al *Re Ottone* in Germania con lettere compaſſionevoli, ſupplicandolo d'aiuto, e rammentandogli le promeſſe di protezione a lui fatte. Ma Ottone nè pure in queſt'anno potè accudire a gl'intereſſi d'Italia, perchè avea troppi nemici addoſſo nelle proprie contrade. Era ſul fine del precedente anno ſeguita la pace fra lui, e *Lodolfo* ſuo Figliuolo, e *Corrado* ſuo Genero; e quand'egli pur ſi credeva di poter attendere alla ſola guerra, che gli reſtava con gli Schiavoni, eccoti un eſercito innumerabile d'Ungheri inoltrarſi fino ad Auguſta. A giudizio d'ognuno queſto gran nuvolo d'armati pareva invincibile; ma il prode Re Ottone sì animoſamente ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze aveſſe, gli aſſalì, che li miſe in rotta (*b*). Una ſterminata quantità reſtò vittima delle ſpade; altri laſciarono la vita nel Fiume Lech; pochi in fine ſe ne ſalvarono; di maniera che da dugento anni in addietro non s'era riportata una vittoria sì ſtrepitoſa e compiuta. Ma in quel terribil conflitto reſtò morto il ſuddetto Corrado Duca di Lorena. Diede anche fine in queſt'anno a i ſuoi giorni *Arrigo Duca* di Baviera, Fratello del Re Ottone, Principe, che in ambizione e crudeltà non ſi laſciava vincere da alcuno. Scrivono, ch'egli fece caſtrare l'Arciveſcovo di Aquileia, e cavar gli occhi a quello di Salisburgo. Laſciò dopo di sè un Figliuolo, che da' moderni viene appellato *Arrigo il Riſſoſo*, a cui il Re Ottone conferì il Ducato, e che col tempo ſi ribellò ad *Ottone* II. Imperadore.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. cap. 1.*

(b) *Annaliſta Saxo. Continuat. Reginonis. Frodoardus in Chronico. Ditmar. l. 2.*

Atteſe ancora in queſt'anno il Re Ottone alla guerra contro gli Schiavoni, e di queſti parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenſo la gloria di lui, e il timore in tuti i Popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandio nell'anno preſente dalla Regina Adelaide *Ottone* II. che fu poi Imperadore, con ſomma allegrezza del Padre, e de' ſudditi ſuoi. Circa queſti tempi *Pietro Candiano* III. Doge di Venezia (*c*) col conſiglio ed aſſenſo del Popolo creò ſuo Collega *Pietro*, uno de' ſuoi Figliuoli; ma queſti, ſprezzando le ammonizioni del Padre, alzò bandiera contra di lui, e ſi venne un dì all'armi nella Piazza di Rialto fra la ſua fazione, e quella del Padre. Era per ſoccombere il giovane, ſe il vecchio Doge non gli otte-

(c) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

otteneva in dono la vita. Ma per ſoddisfazione della giuſtizia e del Popolo il mandò in eſilio; e in queſta congiuntura i Veſcovi, il Clero e Popolo fecero un Decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del Padre. Secondochè ſcrive il Dandolo, andò il giovane Pietro a ritrovare *Guido Marcheſe*, Figliuolo del Re Berengario, che accoltolo corteſemente il preſentò al Re, *& ad Spoletanam Marcham debellandam ſecum duxit*. Poſcia ottenuta licenza da Berengario di vendicarſi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con ſei navi armate preſe vicino al Porto di Primaro ſette navi Venete, che cariche di merci andavano a Fano. Non è da ſprezzare queſto racconto del Dandolo, il quale ſi ſervì di antiche Storie, ora indarno da noi deſiderate, ſomminiſtrandoci egli un barlume per conoſcere, che il Re Berengario tentò di levare il Ducato di Spoleti a *Teobaldo*, o *Tebaldo*, che ne era, ſiccome vedemmo, allora in poſſeſſo, per darlo a *Guido* ſuo Figliuolo. Pare nondimeno, che il Dandolo riferiſca queſto ſconvolgimento all'anno 958. o 959. perchè ſcrive, che Pietro Doge (morto nel 959.) *poſt Filii creationem non plus quam duobus Menſibus & quatuordecim diebus vixiſſe fertur*. Ma un sì poco tempo non convien molto a tutta quella ſerie di coſe. Fra Volg. Anno 955.

Anno di CRISTO DCCCCLVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XII. Papa 1.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 7.
di ADALBERTO Re d'Italia 7.

FU queſto l'ultimo anno della vita di Papa *Agapito* II. Pontefice, le cui rare Virtù e geſta è da dolere, che non ſieno ſtate tramandate dalla penna d'alcuno a i poſteri, o pure non ſieno giunte ſino a i dì noſtri. Aveva *Ottaviano* dopo la morte di *Alberico* Patrizio ſuo Padre occupata la Signoria di Roma; fu conſigliato da i ſuoi di occupare anche la Sedia di S. Pietro; nè gli fu difficile l'ottenere l'intento. Venne dunque creato Papa, ma per quanto oſſerva il Cardinal Baronio, in età impropria, ed incapace di sì ſublime e ſacroſanta Dignità, perchè forſe non arrivava all'età di dicianove anni. Egli nell'anno 963. ſi vedrà tuttavia chiamato (a) *Puer* dall'Imperadore *Ottone*. Scaldaſi forte, e giuſtamente contra di sì fatta elezione il Cardinale Annaliſta, ma con ſaggiamente conchiudere, che eſſendo queſto novello Papa ſtato accettato dalla Chieſa univerſale per vero e legittimo Pontefice, per tale ancora ſi dee ora riconoſcerlo. Non ſarebbe ſtato ſe non bene, che il dottiſſimo Porporato aveſſe fatto uſo di queſta Maſſima per alcuno ancora de' precedenti Pontefici. Certo è poi, che *Ottaviano* in queſta occaſione mutò il proprio nome in quello di *Giovanni XII.* e però vien creduto il primo, che introduceſſe l'uſo di

(a) *Liutpr. Hiſt. l. 6. cap. 6.*

ERA Volg. ANNO 956. di cambiar' il nome de' novelli Papi, con ſervirſi poi di due nomi, cioè d'*Ottaviano* nelle coſe temporali, e di *Giovanni* nelle ſpirituali; rito oſſervato in parte anche oggidì da i Papi. E' anche fuor di dubbio, che non ha fondamento alcuno il dirſi da alcuni Storici, eſſere ſtata la potenza di *Alberico* Patrizio ſuo Padre, che promoſſe al Pontificato queſto ſuo Figliuol giovinetto: perciocchè ſappiam di certo, che Alberico avea ceſſato di vivere nell'anno 954. E pure anche Gregorio Monaco Autore della Cronica Farfenſe (a), che vivea nel Secolo ſuſſeguente, laſcio ſcritto, che *Alberico Principe migrante, Filius ejus Johannes, qui Patre vivente Papa ordinatus eſt &c.* Ho io prodotta altrove (b) una Donazione fatta al Moniſtero di Subiaco da *Graziano* Conſole e Duca, e ſcritta *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis ſummi Pontificis & univerſalis XII. Papæ in ſacratiſſima Sede beati Petri Apoſtoli Primo, Indictione XV. Menſe Novembrio, die XIIII.* cioè nell'anno preſente.

(a) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 472.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 5.*

Fu in queſt'anno devaſtata da una terribil peſtilenza la Germania. Contuttociò il *Re Ottone*, che oramai reſpirava dalle guerre interne o vicine, pensò a reprimere l'inſolenza del Re *Berengario*, che ad onta ſua perſeguitava *Alberto Azzo*, raccomandato ſuo. A queſto fine ſcelſe *Lodolfo*, o ſia *Litolfo* ſuo Figliuolo, con cui s'era pacificato, e lo ſpedì in Italia con un'Armata (c). Era l'aſſediata Canoſſa già in agonia vicina a renderſi per la fame, quando ſi ſeppe l'arrivo di Lodolfo a Verona: il che incoraggì i difenſori. A grandi giornate paſsò Lodolfo il Pò, e venne alla volta di Canoſſa, perlochè ſenza aſpettarlo ſe n'andarono con Dio gli aſſedianti. Confeſſa Donizone (d), che l'aſſedio di quella Fortezza durò *ſemis ſimul & tribus annis*, e che fu incominciato, dappoichè Ottone colla Regina Adelaide fu ritornato in Germania. Pero non ſi può immaginar altro, ſe non che la liberazion di Canoſſa accadeſſe in queſt'anno per la venuta e pel ſoccorſo di Lodolfo. Per altro convien confeſſare, che Leone Oſtienſe, e lo ſteſſo Donizone, ſiccome Autori del Secolo ſuſſeguente, avendo preſo dalla tradizion de' vecchi gli avvenimenti di queſto tempo, confuſero non poco il vero col falſo. L'Oſtienſe s'ingannò ſcrivendo, che la Regina Adelaide foſſe per tre anni aſſediata in Canoſſa. Ingannoſſi forte anche Donizone con iſcrivere, che Ottone il grande calò in perſona a liberar Canoſſa; e che venuto alle mani col Re Berengario nel Prato di Fontana, lo ſconfiſſe, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i ſuoi giorni; e che poſcia fu creato Re *Alberto* (lo ſteſſo è che *Adalberto*) ſuo Figliuolo, il quale tornò all'aſſedio di Canoſſa. Aggiugne ancora, che ſpedito dal Re Ottone in Italia il Duca Litolfo ſuo Figliuolo, reſtò ucciſo in una battaglia di man propria da eſſo Re Alberto: il che inteſo da Ottone, frettoloſamente con un'Armata venne in Italia, e quì fu creato Re d'Italia ed Imperadore. Somma confuſion di tempi e di fatti ſi ſcuopre in queſto racconto, per quel che vedremo. Per ora ſappiamo di certo coll'autorità dell'Annaliſta Saſſone (e), e di Frodoardo (f), che

(c) *Annaliſta Saxo ad hunc Ann.*

(d) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. cap. 1.*

(e) *Annaliſta Saxo uti ſupra.*

(f) *Frodoardus in Chr. ad Ann. 957.*

che Lodolfo nel corso di quest'anno *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi, expulso Berengario, totius Italiæ possessor efficitur*. Ermanno Contratto (a) anch'egli scrive sotto il presente anno: *Liutolfus Dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario & filio ejus, Papia Urbe, Provinciaque potitus est*. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente (b) non discorda da tali Scrittori con dire, che Berengario odiato da gl'Italiani principalmente per la crudeltà sua, e per l'avarizia di *Guilla* sua Moglie, non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal Padre in Italia; *sed ingressus quod dicitur Sancti Julii, inexpugnabile municipium* (nel Lago d'Orta distretto di Novara) *resedit invalidus*. Dice di più, che tradito da' suoi Berengario fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll'armi e non colla perfidia. Altro che a questo a noi non suggerisce intorno ad un tale avvenimento la Storia d'Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Prato di Fontana, in cui egli (con errore a mio credere) fa sconfitto e preso il Re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandio, che Litolfo conquistasse parte della Lombardia, ma non già *tutta l'Italia*, come scriveva l'Annalista Saxone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non che egli *totius Italiæ pæne possessor efficitur*.

ERA Volg. ANNO 956.

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. c. 6.*

Anno di CRISTO DCCCCLVII. Indizione XV.
di Giovanni XII. Papa 2.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 8.
di ADALBERTO Re d'Italia 8.

ANdavano prosperando in Italia l'armi di *Litolfo Duca* di Lamagna, Figliuolo del *Re Ottone*, e già pareva, che abbattuto Berengario col Figliuolo non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d'Italia. Donizone (c) cel rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del Re Adalberto. Ma più fede merita chi il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno (d) nella sua Cronica. E Frodoardo (e): *Liudulfus Othonis Filius, qui pæne totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Maguntiæ apud Sanctum Albanum*. Ed Ermanno Contratto (f): *Liutolfus Dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum Regno Italiæ subjugatis, ipse eodem Anno apud Plumbiam immaturo obitu vita decessit, & magno multorum luctu Moguntiæ sepultus est*. Non so, se qui si parli di *Plombia* Terra della diocesi di Novara. Ditmaro (g) ci ha conservato il dì della sua morte con iscrivere non senza qualche differenza da gli altri Scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia: *Liudulfus Regis filius*,

(c) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.*

(d) *Hepidannus in Chronico.*

(e) *Frodoardus in Chr.*

(f) *Hermannus Contractus in Chr.*

(g) *Ditmar. in Chr. l. 2.*

ERA Volg. ANNO 957.

lius, malorum depravatus consilio, rursum rebellavit, patriaque cedens, Italiam perrexit; ibique quum annum ferme unum esset, Octavo Idus Septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Moguntiam delatum, lugubriter in Ecclesia Christi Martyris Albani sepultum. Vanno concordi questi Autori in asserire seppellito il corpo del suddetto Principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta, che le viscere di lui ebbero sepoltura nella Chiesa di S. Prospero di Antognano vicino al Prato di Carpineto sul Reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al Re Ottone suo Padre. Facilmente s'intende ancora, che la mancanza di questo Principe si tirò dietro il risorgimento de i Re *Berengario* & *Adalberto*, i quali, tornati che furono i Tedeschi nelle loro contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle Città perdute. Ma si vuol'aggiugnere, essere corso in Italia un sospetto, che Berengario avesse procurata a Litolfo la morte con que' mezzi, a' quali può ricorrere solamente, chi è servo dell'iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo Storico Milanese, *pius ille Litulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus.* Nelle Giunte da me fatte alla Cronica del Monistero di Casauria (a), si legge uno Strumento di terre concedute a livello da Ilderico Abbate di quel sacro Luogo ad *Attone*, o sia ad *Azzo Conte*, scritto *Regnantibus Domno Berengario, & Adelberto Filio ejus Regibus, Anno Regni eorum in Dei nomine VII. & temporibus Teobaldi Ducis & Marchionis Anno ejus IV. Mense Junii, per Indictionem XV.* Abbiamo quì assai luce per conoscere, che in questi tempi era il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, appoggiato a *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*. Egli, siccome di sopra osservai all'anno 946. era Figliuolo di quel *Bonifazio* di Nazione Ripuaria, che era stato Duca anch' esso, e Marchese di quelle contrade. Numerandosi quì l'*Anno Quarto* del suo Ducato, convien credere, che nell'anno 953. o 954. mancasse di vita Bonifazio suo Padre, e ch' egli succedesse nel governo di quegli Stati. L'Autore della Cronica Farfense (b) fa parimente menzione sotto questi tempi *Marchionis Teobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat.* Nella Sabina è situato il Monistero di Farfa; e la Sabina era allora compresa nel Ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica (c), che venuto nell' Agosto dell'anno precedente in Sicilia un Generale Moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All'incontro arrivato in Sicilia Basilio Ammiraglio de' Greci, vi spianò la Moschea di Riva, e prese la Città di Termine; e venuto alle mani con Assanno Moro, Signore dell'Isola nella Valle di Mazara, mise a filo di spada molti di quegl' Infedeli.

(a) *Chronicon Casauriense P. II. To. II. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Farfense P. II. To. II. Rer. Italic. pag. 472.*

(c) *Chronic. Arabicum P. II. To. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLVIII. Indizione I.
di GIOVANNI XII. Papa 3.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 9.
di ADALBERTO Re d'Italia 9.

PErchè *Ottone* il Grande Re di Germania, dopo la morte di *Lodolfo* ſuo Figliuolo ſucceduta in Italia, niuna inquietudine recaſſe a i Re *Berengario* & *Adalberto*, potrebbe taluno chiederlo; e ſi potrebbe riſpondere; che Berengario dovette placarlo in qualche maniera. Ne è anche un contraſegno il vedere, che eſſo Berengario, quantunque per le ragioni vecchie, e per la venuta del ſuddetto Litolfo, a cui aderì toſto *Alberto Azzo*, doveſſe nudrire rabbia e mal talento verſo di queſto Biſavolo della Conteſſa Matilda, pure il laſciò in pace, per riguardo, come ſi può conghietturare, ad Ottone di lui Protettore. Anzi è da oſſervare, che ſe non prima, almeno in queſt' anno eſſo *Alberto Azzo* porta il titolo di Conte, cioè di Governatore probabilmente di qualche Città. Ciò coſta da uno Strumento, da me prodotto (*a*), ſcritto *Berengarius & Adelbertus Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum Deo propicio Octavo, Menſe Novembris, Indictione Secunda:* indicanti l'anno preſente. In eſſo Strumento *Atto Filius quondam idemque Attoni de Comitatu Parmenſe, qui profeſſus ſum ex natione mea Lege vivere Longobardorum*, vende alcuni beni ad *Adelberto, qui & Atto Comes, Conſobrino meo, Filius quondam Sigefredi de Comitatu Lucenſi*. Fu ſtipolato quello Strumento *in Loco Inſula Judiciaria Parmenſis*. Potrebbe eſſere, che a queſti tempi appartenеſſe ciò, che narra l'Autore della Cronica Farfenſe. Quel Tiranno e dilapidatore dell'inſigne Moniſtero di Farfa, *Campone Abbate*, di cui parlammo all'anno 939. era tuttavia vivo, ed opprimeva quel ſacro Luogo. *Giovanni XII.* Papa cominciò ad abborrirlo, *ſicut & ſuus pater*, cioè *Alberico* Patrizio. E nol laſciando tornare al governo del Moniſtero, creò in ſua vece Abbate di Farfa *un' Adamo*, oriondo della Città di Lucca, ſe pure non vuol dire di Lucania. Ma perchè in queſti tempi per la maggior parte i Moniſterj d'Italia, ſeminarj una volta di Virtù, erano divenuti ſentine di Vizj: eſſo Adamo ben toſto ſi ſcoprì non da meno del ſuddetto Campone. *Pro publico autem ſtupri ſcelere, in quo detentus eſt a militibus Papæ Johannis, & Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinenſibus præerat*. Per eſimerſi dal gaſtigo gli convenne alienar due Corti, ed altri fondi ſpettanti a quel Moniſtero. Lupo Protoſpata (*b*) all'anno 955. notò, che Mariano Generale de' Greci venne in Puglia. Sotto queſt'anno poi, o pur nel ſeguente, l'Autore della Cronica Arabica (*c*) della Sicilia laſciò ſcritto, che Aſſano Saraceno Signore di quell'Iſola, *transfretavit & ivit obviam fratri ſuo Am-*

ERA Volg. ANNO 958.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 28.

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(c) *Chronic. Arabic. P. II. To. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 959. *Ammar. Et fugit coram eo Marianus Strategus, abducta tamen navi e navibus Moslemiorum.* Aggiugne appreſſo, che quell'Armata navale di Mori nel tornare di Settembre in Sicilia andò tutta a male, e fu d'uopo farne una nuova. Circa queſti tempi *Attone Veſcovo* di Vercelli, grande ornamento di quella Chieſa per la ſua Letteratura e Pietà, diede fuori il ſuo Trattato *de Preſſuris Eccleſiæ*, dove eſpone il mal trattamento, che ſi facea de' Veſcovi, con permettere a tutti di accuſarli, con eſigere da eſſi, che in mancanza di pruove prendeſſero il giuramento, ed accettaſſero il Duello da farſi con qualche loro Campione. Riconoſce per Canoniche, e come vegnenti da Dio le elezioni de' Veſcovi fatte dal Clero e Popolo. Ma i Principi poco timorati di Dio, ſprezzando queſte regole, volevano, che la lor volontà prevaleſſe in eleggere i ſacri Paſtori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni, non conſiderando eſſi il merito del ſapere, e della bontà de' coſtumi, ma ſolamente le ricchezze, il parentado, e i ſervigj. E ſe non vendevano le Chieſe per danaro, le davano nondimeno in pagamento della ſervitù preſtata da eſſi, o da' lor Parenti alla Corte. Però ſi vedevano Fanciulli alzati al Veſcovato, e ſi obbligava il Popolo a dar teſtimonianze favorevoli a queſti sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qualche articolo della Fede, per potere riſpondere, benchè tremando all'eſame: il quale era tuttavia in uſo più toſto per formalità, che per chiarire la ſcienza d'eſſi. Ed ecco qual foſſe in queſti tempi lo ſtato miſerabile delle Chieſe d'Italia.

Anno di CRISTO DCCCCLIX. Indizione II. di GIOVANNI XII. Papa 4. di BERENGARIO II. Re d'Italia 10. di ADALBERTO Re d'Italia 10.

ERa aſſai vecchio *Pietro Candiano III.* Doge di Venezia; a queſta malattia ſi aggiunſe la grave afflizione provata per la ribellione di *Pietro* ſuo Figliuolo, che ſervì ad affrettargli la partenza da queſto Mondo. (*a*) Non fu egli sì preſto morto, che raunato il gran Conſiglio del Popolo, dove intervennero anche i Veſcovi ed Abbati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medeſimo *Pietro IV.* ch'eſſi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quaſi trecento barche ſe n'andarono a Ravenna a levarlo, e pompoſamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono Doge. Accadde probabilmente in queſt'Anno un fatto, di cui ci ha conſervata una breve memoria l'Anonimo Salernitano (*b*). Cioè che *Giovanni XII.* Papa, il quale comandava tanto in temporale che ſpirituale in Roma, ebbe delle diſſenſioni con *Pandolfo*, e *Landolfo II.* Principi di Benevento e di Capua, ch'eſſo Iſtorico chiama Figliuoli di *Landolfo I.* ma con

(a) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salern. P. II. To. II. Rer. Italic.*

con errore, perchè *Pandolfo* fu Figliuolo, e non Fratello di *Lundolfo II.* il quale fin dell' Anno 943. l'avea dichiarato Collega nel Principato. Ora Papa Giovanni *dum eſſet adoleſcens, atque vitiis deditus, undique hoſtium gentes congregari juſſit in unum, & non tantum Romanum exercitum, ſed & Tuſcos Spoletinoſque in ſuum ſuffragium conduxit.* Nè i Popoli di Spoleti, nè quei della Toſcana erano allora ſudditi del Papa, e però li dovette egli trar ſeco in lega. A queſto avviſo Landolfo Principe di Benevento miſe in armi tutti i ſuoi Capuani, ed incontanente ſpedì a Salerno, pregando *Giſolfo* Principe di quella Terra di accorrere in aiuto ſuo. Venne Giſolfo con fiorito eſercito, e gran ſalmeria. Non ci volle di più per fare abortire tutti i diſegni di Papa Giovanni; perciocchè *dum Romani, Spoletinique & Tuſci, adventum Principis Giſulfi reperiſſent, magno metu percuſſi, ſuos repetunt fines.* Aggiunge il medeſimo Storico, che da lì a qualche tempo Papa Giovanni per ſuoi Ambaſciatori fece intendere a Giſolfo ſuddetto di voler contraere Lega con lui. Venne Giſolfo da Salerno a Terracina, conducendo ſeco un nobiliſſimo corteggio, e colà portatoſi anche il Papa, ſtabilirono fra loro la deſiderata Lega. In ſomma dice queſto Scrittore Salernitano, eſſere ſtato in tanto credito Giſolfo Principe di Salerno, che tanto i Greci, che i Saraceni, Franzeſi e Saſſoni ſi ſtudiavano di averlo per amico, e niuno ſi attentava a toccare gli Stati di lui. Ho io data alla luce (a) una Donazione da lui fatta alla Chieſa di San Maſſimo, fondata in Salerno *a Domino Guaiferio Principe Biſavio noſtro*, come egli dice. Lo Strumento fu ſcritto *in anno Vigeſimo quinto Principatus noſtri, de Menſe Aprilis, Indictione II.* cioè nell'anno preſente, ſe quelle Note furono ben copiate. Leggeſi parimente nelle Antichità Italiche (b) un Diploma de i Re Berengario & Adalberto dato *VIII. Kalendas Novembris, anno Incarnationis Domini DCCCCLVIIII. Regni vero Domnorum Berengarii atque Adalberti piiſſimorum Regum VIIII. Indictione III. Actum Papia.* Anche queſto Documento appartiene all'anno preſente. Non ſi ſa già, a quale ſia preciſamente da riferire una Lettera ſcritta dal ſopralodato *Attone*, o ſia da *Azzo* Veſcovo di Vercelli in queſti tempi, perſonaggio di ſacra Letteratura ornatiſſimo, come dimoſtrano l'Opere ſue date alla luce dal Padre Dachery (c), e tanto più degno di ſtima, quanto più era comune allora l'ignoranza in Italia. Tutti ſi lamentavano, ma ſpezialmente i Veſcovi, dell'aſpro governo del Re Berengario, e ſi può credere, che ſtudiaſſero le maniere di ſgravarſene. Ora Berengario, a cui non mancavano ſpie, per aſſicurarſi della fedeltà d'eſſi Prelati, volle obbligarli a dargli de gli oſtaggi. Sopra ciò Attone ſcriſſe a i Veſcovi ſuoi Confratelli, (giacchè non era loro permeſſo di raunarſi) per udire il lor ſentimento intorno a queſta novità. Egli intanto giudizioſamente propone il ſuo con riconoſcere l'obbligo della fedeltà, dovuto a' ſuoi Sovrani, ma con ſoſtenere, che non ſi dee far quello, che non hanno fatto i Predeceſſori; nè eſſere giuſto l'eſporre gli oſtaggi a' pericoli della vita, perchè ſe i Veſcovi non ſi tratteneſſero per timore di Dio dal mancare

ERA Volg. ANNO 959.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 18.

(b) *Ibidem Diſſert.* 2.

(c) *Atto Vercellenſis Epiſt.* II. *in Spicileg. Dachery.*

ERA Volg. ANNO 959.

al loro dovere, molto men ſe ne guarderebbono per timore di nuocere a gli oſtaggi. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, poſto davanti alla Cronica di Farſa (a) prima dell'anno 960. ſi vede menzionato *Traſmundus Dux*, il quale ſi può credere ſucceduto in quel Ducato per la morte o per altra mancanza di *Teobaldo Duca* e Marcheſe di quella contrada. All'anno 981. noi troveremo creato Duca e Marcheſe di Spoleti e Camerino un *Traſmondo* ſenza poterſi chiarire, ſe ſieno diverſe perſone, e forſe l'un figlio dell'altro, o ſe pure fuor di ſito aveſſe il Croniſta Farfenſe parlato di un Traſmondo Duca verſo queſti tempi.

(a) *Chronic. Farfenſe P. II. To. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLX. Indizione III. di GIOVANNI XII. Papa 5. di BERENGARIO II. Re d'Italia II. di ADALBERTO Re d'Italia II.

NOn ha la Storia d'Italia Autore alcuno, da cui ſi poſſa ricavare, in che conſiſteſſero gli aggravj fatti dal Re Berengario a quaſi tutti i Principi d'Italia, ed in particolare al Romano Pontefice. Ch' egli ne faceſſe, e molti, ed intollerabili, ſi può argomentare da quanto laſciarono ſcritto gli antichi Storici, fra' quali Liutprando, dove racconta (b), che *regnantibus, immo ſævientibus in Italiam, & ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto, Giovanni XII.* Papa ſpedì per ſuoi Legati ad *Ottone* il Grande Re di Germania *Giovanni Cardinal* Diacono, ed Azzone Notaio, o pure Archiviſta con pregarlo, che per amore di Dio e de i Santi Apoſtoli Pietro e Paolo voleſſe liberar lui, e la ſanta Chieſa Romana dalle griffe di queſti due Re, e rimetterla nella ſua primiera libertà. Dietro a i Legati Pontificj arrivò in Saſſonia *Gualberto* Arciveſcovo di Milano, che appena vivo s'era potuto ſottrarre alla rabbia di Berengario & Adalberto, proteſtando di non poter più ſofferire la loro crudeltà, e molto men quella di *Willa*, o ſia *Guilla* Moglie di Berengario, che contro le Leggi Eccleſiaſtiche volea ſoſtenere come Arciveſcovo di Milano *Manaſſe* Arciveſcovo d'Arles, il quale altronde ſi ſa, che ſeguitava tuttavia ad intitolarſi Arciveſcovo di Milano. In oltre ſopragiunſe *Gualdone Veſcovo* di Como, e non già di Cuma, come ſi pensò il Padre Pagi, lamentandoſi anch'egli di varie oppreſſioni a lui fatte da i due Re ſuddetti, e dalla Regina Willa. Aggiugne Liutprando: *Venerunt & nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illuſtris Marchio Otbertus cum Apoſtolicis cucurrerat Nuntiis, a ſanctiſſimo Othone tunc Rege, ut dixi, nunc Auguſto Cæſare, conſilium, auxiliumque expetens.* Lo ſteſſo abbiamo dal Continuatore di Reginone (c), le cui parole, rapportate ancora dall'Annaliſta Saſſone (d), ſono le ſeguenti ſotto queſt'

(b) *Liutpr. Hiſt. lib. 6. c. 6.*

(c) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(d) *Annaliſta Saxo.*

anno

anno: *Legati quoque ab Apoſtolica Sede veniunt, Johannes Diaconus, & Azo Scriniarius, vocantes Regem ad defendendum Italiam, & Romanam Rempublicam a tyrannide Berengarii. Waltbertus etiam Archiepiſcopus Mediolanenſis, & Waldo Cumanus Epiſcopus, & Opertus Marchio, Berengarium fugientes, in Saxonia Regem adeunt. Sed & reliqui pæne omnes Italiæ Comites & Epiſcopi, Literis eum aut Legatis, ut ad ſe liberandos veniat, expoſcunt.* Convien quì por mente a queſto *Oberto* Marcheſe, indubitato aſcendente della nobiliſſima Caſa d'Eſte, che mireremo anche diramata nella Real Caſa di Brunſvich dominante in Germania, e nella gran Bretagna. Noi vedemmo queſto Principe nell'anno 951. caro al Re Berengario, e ſuo confidente. Ma Berengario, facile a farſi de i nemici, era anche più facile a perdere gli amici. Non potendo più il Marcheſe reggere all'aſpre ed ingiuſte maniere di lui, ricorſe anch'egli al Re Ottone. Siccome ſi dimoſtrerà, queſto Marcheſe *Oberto* non è già lo ſteſſo, che *Uberto* Figliuolo baſtardo del Re Ugo, e Marcheſe di Toſcana, del quale Uberto non parlano più da qui innanzi le Carte antiche di Lucca. Noi troveremo il noſtro *Oberto* ſotto Ottone il Grande uno de'primi perſonaggi nella ſua Corte, e di tutta l'Italia; laddove *Uberto* Marcheſe di Toſcana fu da eſſo Ottone cacciato in eſilio.

ERA Volg. ANNO 960.

Se mi vien chieſto, di qual Marca aveſſe allora il governo il ſuddetto *Oberto*, non ſo riſpondere per mancanza di lumi. So bene (e lo vedremo andando innanzi) ch'egli mancato di vita circa l'Anno 975. laſciò dopo di sè due Figliuoli, cioè *Adalberto*, ed *Oberto* II. amendue Marcheſi. E queſto *Adalberto*, ſiccome coſta da uno Strumento Lucchese, citato dal Fiorentini (*a*), e da me poi pubblicato nelle Antichità Eſtenſi (*b*), vien chiamato *Adalbertus Marchio, Filio bonæ memoriæ Obberti, & Nepus bonæ memoriæ Adalberti, qui fuit ſimiliter Marchio.* Sicchè Padre di queſto *Oberto*, chiamato *Illuſtre Marcheſe* da Liutprando, fu un'altro *Marcheſe Adalberto*; e però ſecondo i miei conti, per le oſſervazioni già addotte in eſſa Opera, concorrono fortiſſime congietture a farci credere il Padre d'eſſo Oberto diſcendente da uno de i due *Adalberti* Duchi e Marcheſi di Toſcana, o per via di *Bonifazio* Figliuolo di *Adalberto* I., o per quella di *Guido* o di *Lamberto* Figliuoli di *Adalberto* II. Duchi anch'eſſi di Toſcana. Sotto i Re Ugo e Lottario fu perſeguitata e depreſſa la proſapia d'eſſi Adalberti; ma ſotto Berengario, e maggiormente poi ſotto Ottone il Grande, ſi rialzò nella perſona del mentovato Marcheſe *Oberto*, con durar tuttavia per miſericordia di Dio nelle nobiliſſime due Caſe regnanti, che tettè ho accennato. Ora tornando ad Ottone I. Re di Germania dovette ben parergli ſaporito l'invito a lui fatto da tanti Principi di acquiſtare non ſolamente il Regno d'Italia, ma anche la Corona dell'Imperio Romano; e però in queſt'anno egli accudì alle provviſioni neceſſarie per calare con forza e decoro in Italia nell'anno vegnente. Truovaſi una Donazione fatta dal Re Berengario alla Regina *Willa* o ſia *Guilla* ſua Moglie, (*c*) *interventu ac petitio-*

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 4.*

(b) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 21.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert. 19.*

ERA Volg. ANNO 960. *titione Widonis Marchionis, noſtrique dilecti Filii.* Fu dato quel Diploma *Octavo die kalend. Novembris anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLX. Indictione Quarta, Regni vero Donnorum Berengarii, & Adalberti Regum Decimo. Actum vero Papiæ.* Sotto queſto medeſimo anno racconta il Dandolo (*a*), che *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, inſieme con *Buono Patriarca* di Grado, con *Pietro Veſcovo* di Olivola, o ſia di Venezia ſteſſa, con *Giovanni Veſcovo* di Torcello, e con gli altri Veſcovi, Clero e Popolo, rinovò il Decreto già fatto da *Orſo I.* Doge di non far da lì innanzi mercatanzia de gli ſervi, o ſia de gli Schiavi Criſtiani. Cioè da gran tempo coſtumavano i mercatanti Veneziani di comperar da i Corſari Schiavoni o Ungheri de' poveri Criſtiani fatti ſchiavi, e poi li rivendevano a i Saraceni o ad altre Nazioni Pagane. Circa l'anno 877. fu proibito queſto infame traffico da i Dogi, e dal Clero e Popolo di Venezia con pene temporali e ſpirituali. Ci fu biſogno ancora in queſt'anno di rinovar lo ſteſſo divieto, con proibire nel medeſimo tempo il portar Lettere d'Italiani o di Tedeſchi a i Greci, o al loro Imperadore: ad iſtanza forſe del Re Berengario, a cui non doveano piacere ſimili intelligenze. Donizone (*b*) oltre all'aſſedio di Canoſſa fatto dal Re Berengario, o ſciolto nell'anno 946. ne racconta un'altro ſucceduto dipoi od intrapreſo dal *Re Adalberto*, ma con imbrogliare i tempi, perchè ſcrive eſſere venuto in Italia Litolfo Figliuolo del Re Ottone, per le cui forze reſtò libera Canoſſa. Ucciſo poi, com'egli vuole, Litolfo in una battaglia, *Alberto Azzo* Signore di quella Rocca ſcriſſe immediatamente al Re Ottone, che ſcendeſſe in Italia, perchè queſta ſarebbe ſua: e che Ottone (*)

(a) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Donizo in Vita Mathildis lib. I. cap. I.*

- - - - *confeſtim multos ſecum inde revexit*
Italiam ſecum, quem pacifice petierunt
Cuncti Lombardi, ſibi dantes oppida gratis.

Queſto ſecondo aſſedio ſecondo lui durò *Tempora per bina, ternos Menſeſque*, cioè, ſe so ben intendere, due anni e tre Meſi. Conoſce il Lettore, che v'ha de gli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma poſto, che ſuſſiſta il ſuddetto ſecondo aſſedio, ed aſſedio anch'eſſo ben lungo, parrebbe che doveſſimo crederlo incominciato nell'anno 949. e terminato nell'anno 961. allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

Anno

(*) *Indi ſubito molti riconduſſe*
Seco in Italia, a cui ſi dieron tutti
I Lombardi col dono di caſtella.

Anno di CRISTO DCCCCLXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XII. Papa 6.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 11.
di ADALBERTO Re d'Italia 11.

ERA Volg. ANNO 961.

QUando ſia originale, come ſembrò a me un Diploma (a) de i Re *Berengario* & *Adalberto*, conceduto a *Martino Abbate* della Vangadizza preſſo all'Adigetto, dove io oſſervai tuttavia il Sigillo di cera col nome di quei Re: noi troviamo eſſi Regnanti in Verona ſul fine di Maggio del preſente Anno. Fu dato quel Diploma *III. Kalendas Junias, Anno Incarnationis Domini DCCCCLXI. Regni vero Domni Berengarii, atque Adalberti piiſſimorum Regum XI. Indictione IV. Actum Veronæ*. Quel che è più, eſſendo ſtato dato queſto Diploma *interventu ac petitione Ugonis Marchionis Thuſciæ*, noi vegniamo a conoſcere, che *Uberto Marcheſe di Toſcana*, o avea pagato il debito della natura (b), o come vogliono alcuni era fuori d'Italia cacciato in eſilio; e che *Ugo* ſuo Figliuolo, il quale riuſcì poi uno de' Principi famoſi d'Italia, era ſucceduto a lui nel poſſeſſo e governo della Toſcana; ed avere S. Pier Damiano imbrogliata, ſiccome vedremo, co' ſuoi racconti la Storia della Toſcana. Vien anche rapportata dall'Ughelli (c) la fondazione del Moniſtero di Graſſano nella dioceſi di Vercelli fatta da *Aledramo Marcheſe*, Figliuolo di *Guglielmo Conte*, e da *Gerberga* Figliuola del Re Berengario. Queſti vien creduto il primo Marcheſe del Monferrato, da cui derivò la ſchiatta di que' Principi sì celebri, ſiccome vedremo nella Storia de' Secoli ſuſſeguenti. Quello Strumento ha queſte Note: *Berengarius & Adelbertus ejus Filius, gratia Dei Reges, Anno eorum, Deo propitio, Undecimo, Menſe Auguſti, Indictione Quarta*, cioè nell'Anno preſente, nel cui Meſe di Agoſto troviamo tuttavia dominanti queſti due Re. Vedeſi anche appreſſo il Guichenon (d) un Diploma di Ugo e Lottario Re d'Italia, che nell'Anno 938. donano *Aledramo Comiti quandam Cortem, quæ Forum nuncupatur, ſitam ſuper fluvium Tanar*. Si puo tenere per lo ſteſſo Aledramo, che con titolo di Marcheſe compariſce dà lì innanzi. Intanto ſtava forte a cuore al Re Ottone la ſpedizion d'Italia; ma prima d'intraprenderla volle aſſicurar la Corona della Germania in capo ad *Ottone* primogenito ſuo. Adunata dunque in Vormazia la Dieta Generale del Regno, fu con unanime conſenſo de' Baroni e del Popolo eletto Re di Germania, e coronato *Ottone* II. ſuo Figliuolo (e). Ciò fatto, e raccomandato a *Guglielmo Arciveſcovo* di Magonza ſuo Fratello eſſo Figliuolo, che era allora in età di ſette Anni, tornò Ottone il Grande in Saſſonia, e dopo aver dato buon ordine a gli affari, per la Baviera e per la Valle di Trento calò coll'eſercito ſuo in Italia, *ubi omnes pæne Comites & Epiſcopos obvios habuit, &, ut decuit, ab eis honorifice ſuſce-*

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 65.

(b) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 15.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*

(d) *Guichenon Bibliothec. Sebuſ. Centur. I. num.* 83.

(e) *Continuator Rheginonis in Chronico. Hermannus Contractus in Chr. Annaliſta Saxo in Chron.*

ERA Volg. ANNO 961.

ſuſceptus, poteſtative, & abſque ulla reſiſtentia Papiam intravit. Trovò quivi diſtrutto da Berengario il Palazzo de i Re, forſe per un pazzo gaſtigo dato da lui a i Cittadini, ed ordinò, che ſi rifaceſſe. Intanto Berengario e Willa ſua Moglie e i lor Figliuoli, ſi chiuſero in varie Fortezze, ſenza oſar di comparire coll'armi in campagna per opporſi a i felici progreſſi del Re Germanico.

Si può molto bene accordar queſta relazione con ciò, che l'Anonimo Salernitano (*a*) laſciò ſcritto dicendo, che il Re Adalberto *cum magno apparatu, populoque nimis valido Cluſas venit*, cioè alla Chiuſa nella Valle dell'Adige, *quatenus cum Ottone certamen iniret. Feruntque plurimi, ut ſexaginta millia pugnatorum cum Rege Adelverto fuiſſent.* Stette ivi queſto eſercito un dì e una notte, ſenza che udiſſero avvicinarſi il nemico; quand'ecco ti molti di que' Conti, cioè de' Governatori delle Città, diſſero fuor de i denti ad Adalberto, che il pregavano di portarſi a Pavia per fare intendere al Re Berengario ſuo Padre di cedere ad eſſo Adelberto il governo del Regno, perchè loro intenzione era di non iſtar più ſotto il comando di lui. Se acconſentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi veniva in Italia per torgli il Regno; ſe nò, ſi ſarebbono dati al Re di Germania, ſiccome riſoluti di non più ſopportare la crudeltà di Berengario e di ſua Moglie. Andò Adalberto; trovò il Padre diſpoſto alla rinunzia; ma Willa ſua Madre, femmina delle perverſe e triſte, che ſieno mai ſtate create al Mondo, non ſi volle laſciar in alcuna maniera ſmuovere, e diſturbò l'affare. Portata da Adalberto la riſpoſta a i Conti, ciò ſervì ad accreſcere la lor collera; e però all'iſtante partendoſi da lui colle lor genti, ſe ne tornarono cadauno alla ſua Città. Di quì è, che ſenza contraſto alcuno entrò il Re Ottone in Italia, e a dirittura paſſato a Pavia, vi trovò ſpalancate le Porte. Non tardò la maggior parte de' Principi, e delle Città d'Italia ad eleggere e a riconoſcere per ſuo Signore il Re Ottone nella Dieta tenuta a queſto fine in Milano. Landolfo ſeniore (*b*) Storico Milaneſe del Secolo ſuſſeguente così ne ſcrive: *Otto ab omnibus in Regnum cum triumphis Mediolani Electus, ſublimatus eſt.* Seguita poi a deſcrivere la Coronazione fatta nella Baſilica Ambroſiana di Milano, con queſte parole. *Walperto* (Arciveſcovo) *myſteria divina celebrante, multis Epiſcopis circumſtantibus, Rex omnia Regalia, Lanceam, in qua Clavus Domini habebatur, & Enſem Regalem, Bipennem, Baltheum, Clamydem Imperialem, omneſque Regias veſtes ſuper Altare beati Ambroſii depoſuit, perficientibus atque celebrantibus Clericis, omnibuſque Ambroſianis Ordinibus divinarum ſolemnitatum myſteriis, Walpertus magnanimus Archiepiſcopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo Subdiaconi* (ſi oſſervi l'antichità di queſto rito) *Corona ſuperimpoſita* (cioè la Corona del Ferro, in cui non dovea ſapere Landolfo, come ſanno oggidì quei di Monza, che v'era inneſtato un Chiodo del Signore, perchè l'avrebbe detto, come lo diſſe della Lancia) *adſtantibus beati Ambroſii ſuffraganeis univerſis, multiſque Ducibus atque Marchionibus, decentiſſime & mirifice Ottonem Regem collaudatum & per omnia*

(a) *Anonymus Salernitanus P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 299.*

(b) *Landulfus Senior Hiſt. Mediolan. l. 2. c. 16. T. IV. Rer. Italic.*

omnia confirmatum, induit atque perunxit. Spedì intanto il Re Ottone a Roma *Attone*, o ſia *Azzo Abbate* di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi, e tutto quanto occorreva per la ſua venuta a Roma, giacchè era d'accordo con Papa *Giovanni XII.* che gli ſarebbe conferita la Corona Imperiale. ERA Volg. ANNO 961.

Da gran tempo, cioè dall'anno 823. occupavano i Saraceni l'Iſola di Creta, oggidì Candia. Venne in penſiero a *Romano* iuniore Imperador de' Greci di riacquiſtarla, e ſpedì a quella impreſa *Niceforo Foca* nell'anno precedente. Di molte prodezze quivi fece queſto Generale (*a*), e finalmente nel preſente anno gli riuſcì di prendere la Capitale, e di ridur tutta l'Iſola alla divozione del Greco Auguſto: motivo di ſomma conſolazione ed allegrezza non ſolo a i Criſtiani d'Oriente, ma all'Italia tutta. Diverſa era ben la ſorte dell'Iſola di Sicilia in queſti tempi. Per atteſtato della Cronica Arabica (*b*), Aſſano Signore d'eſſa Iſola, ſeco conduſſe in Affrica *optimates Siculorum* (cioè per quanto vo io conghietturando, i Figliuoli giovanetti de' Nobili Siciliani) *& inſtituit eos in Religione Amir Al-Mumenin, hoc eſt Imperatoris Fidelium, ſeu Mahometanorum, qui res eorum auxit, & benefecit eis.* Dovette in queſta maniera la Religion Criſtiana ricevere un gran crollo in Sicilia ſotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di Maggio dell'anno preſente fece partenza da queſta vita *Landolfo II. Principe* di Benevento e di Capua (*c*), con ſuccedergli *Pandolfo* ſopranominato *Capodiferro*, già dichiarato ſuo Collega nel Principato nell'anno 943. e *Landolfo* III. amendue ſuoi Figliuoli.

(a) *Leo Diaconus Hiſt. apud Pag. Lupus Proſpata in Chronico.*

(b) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXII. Indizione V.
di GIOVANNI XII. Papa 7.
di OTTONE I. Imperadore 1.
di OTTONE II. Re d'Italia 1.

CElebrò il *Re Ottone* la feſta del Santo Natale dell'anno precedente in Pavia, e poſcia ſi accinſe al viaggio di Roma. Leggeſi preſſo Graziano (*d*), ne gli Annali Baroniani (*e*), e in altri Libri il Giuramento fatto da lui in favore di *Papa Giovanni* prima di paſſare colà. *Si permittente Domino*, dice egli, *Romam venero, ſanctam Romanam Eccleſiam, & Te Rectorem ipſius exaltabo ſecundum poſſe meum; & numquam vitam, aut membra, & ipſum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo conſilio, aut meo conſenſu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad Te, aut ad Romanos pertinent, ſine tuo conſilio. Et quidquid in noſtram poteſtatem de Terra Sancti Petri pervenerit, Tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commiſero, jurare faciam illum, ut adjutor Tibi ſit ad defendendam Terram Sancti Petri ſecundum ſuum poſſe.* Ha il Padre Pa-

(d) *Gratian. diſt. 63. c. 33.*

(e) *Baron. in Annal. Ecc.*

ERA Volg. ANNO 962.

gi (a) provato, non essere stato Ottone il Grande, divenuto che fu Augusto, da meno de' suoi Predecessori, con avere acquistata la Sovranità di Roma, e lasciatone l'utile dominio al Romano Pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirsi, ch'egli in Roma non terrà alcun Placito e Giudizio, nè pubblicherà Editto alcuno intorno a cose spettanti al Papa e al Popolo Romano, senza ascoltare il Consiglio del medesimo Papa. Accompagnato dunque dall'esercito, e da gran folla di Vescovi e Baroni, precedendolo per tre giornate l'Arcivescovo di Milano *Gualberto*, s'inviò alla volta di Roma Ottone (b). Giunto colà, fra le acclamazioni d'immenso Popolo fu con tutto onore ed amore accolto da Papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno (c) il giorno, in cui con incomparabil magnificenza seguì la di lui Coronazione per mano del Papa, e gli fu conferito il titolo e l'autorità d'Imperadore Augusto. *Ipse*, dice egli, *a Papa Octaviano benedicitur in Purificatione sanctæ Mariæ, die Dominico*. Così l'Imperio Romano, che era stato vacante fin quì dopo la morte di *Berengario Augusto*, passò ne i Re di Germania, o pure, come alcuni vogliono, tornò a i Re Franchi, essendochè la Germania tuttavia portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s'intitolava Re della Francia, cioè dell'Orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia Occidentale. In tal occasione Papa Giovanni, e tutto il Popolo Romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il Corpo di S. Pietro di non mai tenere aderenza alcuna co i deposti Re *Berengario* & *Adalberto*. All'incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o per dir meglio del suo Continuatore, Ottone a Papa Giovanni XII. *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli da i Re precedenti d'Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, & argenti muneribus ipsum honoravit*. La Cronica Reicherspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto, ed altri, rapportano alcuni Decreti, che si dicono fatti in tal occasione, e dipoi, intorno all'elezione de' Papi, alle Investiture de' Vescovi, e alla restituzione di beni e diritti fatta all'Imperadore. Sono manifeste imposture de' Secoli posteriori, che non meritano d'essere confutate. Leggesi parimente presso al Cardinal Baronio, e in altri Libri, il Diploma di Ottone, confermatorio di tutti gli Stati e beni della Chiesa Romana: Documento nondimeno, che non va esente da varie difficultà, siccome ho altrove accennato (d). Fra l'altre cose si veggono ivi confermate a S. Pietro le *Provincie della Venezia, e dell' Istria, e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la Città di Napoli*, per tacere d'altri paesi, che per l'addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal Romano Pontefice, ed erano governati da Principi, Vassalli de gl'Imperadori d'Occidente, o de i Re d'Italia, o pure de gli Augusti Greci, e seguitarono ad esser tali.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 6. cap. 6. Continuat. Reginonis in Chronico.*

(c) *Epidannus in Annalib.*

(d) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

Dopo il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col Romano Pontefice, e in dar buon festo a quegli affari, se ne tornò indietro il novello Imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad *Uberto Vescovo* di Parma il Comitato, o sia il Governo di

quella

quella Città (a) con un Diploma dato *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Serenissimi Augusti Primo, Indictione V. Actum Liviæ*. Il nome di *Livia* dovrebbe significar *Forlì*; ma sì abbondanti di spropositi sono o per negligenza dell'Ughelli, o per colpa de' Copisti, o per isbagli de gli Stampatori, i Documenti da lui inseriti nell'Italia Sacra, che in vece di *Liviæ* credo io scritto ivi *Lucæ*. Leggesi in fatti nelle mie Antichità Italiane (b) un altro Diploma d'esso Augusto, dato in favore de' Canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Primo, Indictione V. Actum Lucæ*. Però per la Toscana e per Lucca, e non già per la Romagna se ne tornò l'Augusto Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua. Ho io prodotto un altro suo Diploma (c) in favore di *Norberto Abbate* di S. Pietro in *Cælo aureo* di Pavia, dato a mio credere in quella Città *V. Idus Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum . . . . . ie*. Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre Chiese del Regno, e verso i Conti, Marchesi, ed altri Baroni, che s'erano mostrati più fedeli alla sua Corona, ed attaccati al suo servigio. Gli Scrittori Milanesi riferiscono de i gran Beni e Stati da lui conferiti a *Gualberto Arcivescovo* di Milano, e alla sua Chiesa. Si può certamente credere, che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore de i di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura *Liutprando*, le cui Storie ho tante volte allegato, il Vescovato di Cremona, dopo essere stato varj anni alla Corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato, o perseguitato dal Re Berengario. Anche Donizone (d) attesta, che *Alberto Azzo* Signore di Canossa, a cui tante obbligazioni avea la divenuta *Imperadrice Adelaide*, fu ben rimunerato dall'Augusto Ottone. Ecco le sue parole:

ERA Volg. ANNO 962.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 62.

(c) *Ibid. Dissert.* 71.

(d) *Donizo in Vit. Mathild. lib.* 1. *cap.* 1. *T. V. Rer. Italic.*

Muneribus magnis Attonem ditat & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro.
Per quem regnabat, nil mirum, si peramabat.

Ho io nelle Annotazioni a questi versi, e nelle Antichità Italiane (e), dimostrato, come egli fu creato *Conte*, cioè Governatore perpetuo di Reggio, e di Modena nello stesso tempo. Truovansi in oltre memorie d'esser egli stato promosso a maggior Dignità, perchè ci comparisce ornato col titolo ancora di *Marchese*. E qui spezialmente ebbe principio lo straordinario ingrandimento de i Maggiori della famosa *Contessa Matilda*, di cui fu Bisavolo lo stesso *Adalbertus qui & Atto Comes*. Medesimamente fra gli altri, su i quali sparse generosamente le grazie sue l'Augusto Ottone, ci fu *Oberto* illustre *Marchese*, Progenitor de gli Estensi, cioè quel medesimo Principe, che noi vedemmo all'anno 960. maltrattato dal Re Berengario, e passato in Ger-

(e) *Antiqu. Italic. Dissert.* 8.

ERA Volg. ANNO 962.

mania ad invitare Ottone alla conquista del Regno d'Italia. Cioè fu egli assunto all'insigne carica di *Conte del sacro Palazzo*, la cui autorità non solo era eminente nella Corte dell'Imperadore, ma si stendeva anche per tutto il Regno, essendo al di lui Tribunale sottoposti anche i Conti, i Marchesi, e Duchi, cioè i Principi di que' tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

(a) *Contin. Reginonis in Chronico.*

Abbiamo poi dal Continuatore di Reginone (*a*), le cui parole paiono copiate dall'Annalista Saſſone, che mentre l'Imperador Ottone tornava da Roma a Pavia, *Berengarius in quodam Monte, qui dicitur ad Sanctum Leonem, plurimis undique ſecum copiis attractis, ſe munivit.* La Fortezza di S. Leone era, ed è ſituata nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Feltro, oggidì S. Leo. E però altri ſcrivono, che Berengario fu aſſediato in Montefeltro. *Et Willa in Lacu Majori, in quadam Inſula, quæ dicitur ad Sanctum Julium ſe incluſit.* Ma s'inganna queſto Autore, mettendo l'Iſola di S. Giulio nel Verbano, o ſia nel Lago Maggiore. Eſſa è nel Lago d'Orta nella Diocesi di Novara. *Filii vero ejus Adelbertus & Guido, huc illucque vagabantur. Quaſdam tamen munitiones cum ſuis ſequacibus adhuc poſſidebant, hoc eſt Grad* (ſi dee ſcrivere *Gardam* nel Lago Benaco, chiamato oggidì di Garda fra Breſcia e Verona) *& Travallium* (forſe Valle Travaglia nelle Montagne verſo il Lago Maggiore) *& Inſulam in Lacu Cumano*: Luogo già da noi veduto per la ſua fortificazione famoſo ne' tempi precedenti. La prima applicazione del Novello Auguſto, fu di aſſediar *Willa* nell'Iſola di S. Giulio. Ben s'immaginava egli di trovar con eſſo lei i teſori ammaſſati con tante eſtorſioni ne gli anni addietro, e veriſimilmente non s'ingannò. Quaſi due Meſi durò quell'aſſedio, e vi faticarono non poco gli arcieri e frombolatori dell'Armata. Fu obbligata in fine Willa a rendersi. Ebbe compaſſione e riſpetto al di lei ſeſſo l'Imperadore, e dopo averla, come si può conghietturare, ben pelata, le donò la libertà. Eſſa con quanta fretta potè, andò a trovare il Marito Berengario a Monte Feltro, con adoperar poi tutta per quanto potè la feminina eloquenza, affinchè egli non si rendeſſe ad Ottone. Rapporta il Cardinal Baronio (*b*) una donazione fatta da eſſo Auguſto a i Canonici di quell'Iſola, in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Caſtellum, videlicet Inſulam Sancti Julii per Berengarium Regem ab Epiſcopatu Novarienſi ſublatam, noſtræ ſubdiderit ditioni.* Il Diploma è dato *IV. Kalendas Auguſti, Anno Dominicæ Incarnat. DCCCCLXII. Anno Imperii Primo, Indictione V. Actum in Villa, quæ dicitur Horta prope Lacum ejuſdem Sancti Julii.* Però quell'Iſola non era nel Lago Maggiore. Sul fine di Settembre ſi truova l'Imperadore in Pavia, dove *intuitu amantiſſimæ noſtræ Conjugis Alcyde* (ſi dee ſcrivere *Adelheidæ*) *Imperatricis*, conferma a *Brunengo Veſcovo* d'Aſti i Privilegj della ſua Chieſa (*c*). Il Diploma è dato *VIII. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Indictione VI. Anno Imperii Sereniſſimi Imperatoris Othonis Primo. Actum Papia Civitate.* Fuor dell'uſo di ſimili documenti quivi ſi veggono

(b) *Bar. in Annal. Ecc.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Aſtenſ.*

gono ſottoſcritti *Obſertus* (ſi dee ſcrivere *Othertus ſacri Palatii Comes*, cioè *Oberto* Marcheſe, Progenitor de gli Eſtenſi, come abbiam detto di ſopra, e *Wido Mutinenſis Epiſcopus* con altri Veſcovi. Queſto *Guido* Veſcovo di Modena è quello ſteſſo, che ſotto i Re Berengario & Adelberto aveva eſercitata l'eminente carica di Arcicancelliere. Convien ben credere, ch'egli foſſe uomo di gran deſtrezza e maneggi, e che ſapeſſe far ben giocare i regali, e voltare mantello a tempo: perchè ſeppe ottenere il medeſimo riguardevoliſſimo poſto ſotto l'Auguſto Ottone. Ne fa fede lo ſteſſo Diploma, a cui ſi ſottoſcrive *Autherus Cancellarius ad vicem Widonis Epiſcopi & Archicancellarii*. Godeva già queſto Prelato, cioè divorava la ricchiſſima Badia di Nonantola, poſta nel Contado di Modena ſotto il Re Berengario, ſiccome coſta dalle memorie di quel Moniſtero, da me pubblicate altrove (*a*). Da che fu venuto un nuovo Padrone a comandare in Italia, non traſcurò egli, ſecondo gli abuſi d'allora, di farſi donare e confermare da eſſo la medeſima Badia. Ne ho io pubblicato il Diploma (*b*), dato a contemplazione dell'Imperadrice *Adelaide Widoni ſanctæ Mutinenſis Eccleſiæ venerabili Epiſcopo, dilectoque noſtro fideli & Archicancellario, II. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Indictione VI. Anno Imperii Sereniſſimi Ottonis Imperatoris Primo. Actum Papia Civitate*. In eſſa Città di Pavia celebrò Ottone la Feſta del Santo Natale; e per quanto ho io oſſervato altrove (*c*), abbiamo fondamento di credere, ch'egli faceſſe in queſt'anno eleggere Re d'Italia *Ottone* II. ſuo Figliuolo, già eletto Re di Germania. Veggaſi ancora nella Storia del Moniſtero di Palirone alcuni Documenti (*d*), ne' quali vanno concordi gli anni dell'Imperio di *Ottone* I. con quei del Regno di *Ottone* II.

ERA Volg. ANNO 962.

(a) *Antiqu. Italic Diſſ. ſert.* 67.
(b) *Ib. Diſſert.* 73.
(c) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 16.
(d) *Bacchini, Iſtoria del Moniſtero di Palirone Appendic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XII. Papa 8.
di OTTONE I. Imperadore 2.
di OTTONE II. Re d'Italia 2.

SUbito che la ſtagione addolcita lo permiſe, e dopo aver ſolennizzata la ſanta Paſqua in Pavia, ſi portò l'*Imperador Ottone I.* all'aſſedio della Rocca altiſſima di S. Leo nel Monte Feltro, dove s'era chiuſo Berengario colla Moglie, e probabilmente ſi trovava blocato da molto tempo. Non ſi potea quell'ineſpugnabil Fortezza prendere ſe non col mezzo di un blocco; (*e*) e però queſto, ſe non prima, certo in queſti tempi fu formato aſſai ſtretto, con prendere tutti i paſſi, per gli quali ſi poteſſe andare o uſcir di quella Rocca. Speſe ivi tutta la State Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj Diplomi, conceduti da lui in quel ſito. Uno ne ho io dato alla luce (*f*) in favore de' Canonici di Reggio, ſcritto *V. Kalendas Julii Anno Domini-*

(e) *Continuator Reginonis in Chronico. Annaliſta Saxo in Chronico.*
(f) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 70.

ERA Volg. ANNO 963.

minicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno vero Imperii Magni Othonis Imperatoris Auguſti II. Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis. Un'altro parimente ne ho dato altrove (a). *Guido Veſcovo* di Modena ed Arcicancelliere dell'Imperadore, non dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi, ed impetrò da eſſo Auguſto, per interpoſizione di *Adelaide Imperadrice*, tutti i Beni, che in qualſivoglia maniera erano ſtati appartenenti *Widoni quondam Marchioni, ſeu Conrado, qui & Cono dicitur, Filiis Berengarii, ſeu Willæ ipſius Berengarii Uxoris, eorumque Matris, tam in Comitatu Motinenſe, ſeu Bononienſe.* Il Diploma (b) tuttavia eſiſtente col ſuo ſigillo di cera nell'Archivio de' Canonici di Modena, fu dato *II. Idus Septembris* coll'altre Note ſuddette. *Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis.* Molto prima ancora i Canonici d'Arezzo riportarono da eſſo Auguſto la conferma de' lor beni e privilegj con un'altro Diploma dato *VI. Idus Mai. Actum in Monte Feretrano ad Sanctum Leonem.* Rapporta il Guichenon nella Biblioteca Sebuſiana (c) una Donazione fatta da eſſo Auguſto *Aymoni Comiti*, creduto da lui Marcheſe di Suſa con queſte Note: *Data III. Idus Auguſti, Anno Dominicæ Incarnationis Nongenteſimo Sexageſimo Tertio, Indictione Sexta, Imperii Sereniſſimi Ottonis Imperatoris XXVII. Actum Papiæ.* Non era allora in *Pavia* Ottone, nè correva l'*Anno XXVII.* dell'Imperio. Che dunque s'ha da dire di quel Diploma?

(a) *Ibidem Diſſert.* 42.

(b) *Sillingardus Catalog. Epiſcop. Mutinenſ. Ughellius Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Mutinenſ.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 36.

Ma mentre ſi trovava impegnato Ottone in queſto aſſedio, gli venne avviſo d'un'improvviſa mutazione ſeguita in Roma. Nè pur io ſo dire, ſe ſia di Liutprando, o pure d'altro Autore, una giunta, che ſi legge alle di lui Storie, dove ſi tratta a lungo di queſto ſtrepitoſo affare. Ora queſto Autore (d) racconta, che trovandoſi ſul principio di queſt'anno in Pavia Ottone Auguſto, molti, che prima per timore aveano taciuto i difetti e vizj di Papa *Giovanni XII.* ricorſero a lui, mettendogli in conſiderazione, che a lui toccava di provvedere al decoro della Chieſa Romana, oſcurato dalle diſſolutezze e da gli ſcandali di queſto Giovane Papa, che ſenza freno alcuno attendeva a ſfogarſi ne gli adulterj, con far divenire un poſtribolo il Palazzo Lateranenſe. Aggiugnevano ancora, ch'egli teneva corriſpondenze con *Adalberto* Figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava ſuggezione e timore il conoſcere Ottone per Principe dabbene e rigoroſo, e al contrario ſperava maggior libertà, ſe riſorgeſſero Berengario & Adalberto. Non fidandoſi l'Imperadore Ottone di queſte relazioni, mandò alcuni ſuoi confidenti a Roma, per ſapere il netto di tali accuſe. Trovarono eſſi più di quel, che era ſtato rapportato; e tornati alla Corte dell'Imperadore nulla tacquero de' diſordini, che correano in Roma. Allora l'Imperadore, ſiccome Principe ſavio e ricordevole del benefizio ricevuto di freſco, ſolamente riſpoſe: (*) *Puer eſt; facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum*

(d) *Contin. Liutprandi lib. 6. c. 6.*

(*) *E' ragazzo; facilmente ſi muterà all' eſempio de' buoni uomini. Spero, che egli ad una oneſta riprenſione, ad una liberale perſuaſione facilmente uſcirà da que' mali.*

eum objurgatione honeſta, ſuaſione liberali, facile ſe ex illis ſeſe emerſurum malis. Gli ſpedì dunque alcuni de' ſuoi, che amorevolmente l'ammonirono, e il pregarono di rimetterſi nel buon cammino; ed intanto (1) *Papiæ navem conſcendit, ac per Eridani alveum Ravennam uſque pervenit. Indeque progrediens, Montem Feretranum, quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius & Willa erat, obſedit*. Colà mandò Papa Giovanni due ſuoi Nunzj, cioè *Leone*, che fu poi Papa, e *Demetrio* nobile Romano, i quali fatta ſcuſa de gli eccеſſi da lui commeſſi, ne promiſero la correzione. Ma che gli foſſe venuta in faſtidio l'ammonizione Imperiale, lo fece toſto conoſcere, perchè cominciò ad attaccar lite, quaſichè Ottone coll'aſſedio di Montefeltro gli voleſſe occupare uno de gli ſtati della Chieſa Romana: Al che riſpondeva l'Imperadore: (2) *Omnem terram Sancti Petri, quæ noſtræ poteſtati ſubjecta eſt, promiſimus reddere; atque id rei eſt, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere poſſumus, ſi non prius eam ex violentorum manibus ereptam poteſtati noſtræ ſubdimus?*

ERA Volg. ANNO 963.

Così andava prendendo piede l'incendio, quand'eccoti giugnere ſicuro avviſo all'Imperadore, che *Adalberto*, invitato dal Papa, era giunto per mare a Cività Vecchia, e di là era paſſato a Roma, ricevuto con grande onore da eſſo Pontefice Giovanni. Allora Ottone s'avvide, che era diſperato il negozio; e laſciata parte delle ſue genti al blocco di S. Leo, col reſto dell'Armata s'incamminò alla volta di Roma, chiamatovi da i Romani ſteſſi. Il Papa al vedere avvicinarſi queſta viſita, comparve armato come un S. Giorgio; ma poi ſtimò meglio di fuggirſene fuor di Roma inſieme con Adalberto. Colà poi entrato l'Imperadore ſenza oppoſizione, anzi con allegrezza de' Romani, che uſcirono ad incontrarlo, ſi fece preſtar giuramento da tutti gli Ordini di non eleggere, nè conſecrare da lì innanzi Papa alcuno ſenza il conſentimento d'eſſo Auguſto e del Re Ottone ſuo Figliuolo. Dopo di che per ſoddisfare alle preghiere de' Veſcovi e del Popolo, fu raunato ſul principio di Novembre un Concilio nella Baſilica di S. Pietro, dove intervennero moltiſſimi Veſcovi d'Italia e di Germania, molti Cardinali, e Ufiziali della Chieſa, e del Popolo Romano, e furono prodotte le accuſe contra di Papa Giovanni XII. Due volte fu

(1) *in Pavia ſalì s'una nave, e pel corſo del Rodano arrivò fino a Ravenna. E indi tirando avanti aſſediò Monte Feretro, detto Caſtello di S. Leone, in cui trovavaſi Berengario e Guilla.*

(2) *Abbiamo promeſſo di reſtituire ogni terra di S. Pietro, a noi ſoggetta; e perciò ci sforziamo di ſcacciare da queſta Fortezza Berengario con tutta la famiglia. Imperocchè come poſſiamo reſtituirgli queſta terra, ſe prima non la ſottomettiamo al poter noſtro liberata dalle mani de' violenti?*

ERA Volg. ANNO 963. fu citato il Papa a comparire e a giuſtificarſi. Altra riſpoſta non diede egli, ſe non che aveva inteſo, come eſſi erano dietro a fare un'altro Papa; e che quando mai ciò oſaſſero, li ſcomunicava tutti. Giunſe il Concilio a deporre Giovanni, e in ſuo luogo ſuſtituì *Leone* Protoſcriniario, perſonaggio di conoſciuta probità, Laico nondimeno: il che era contro i Canoni. Può, ſe vuole, il Lettore ricorrere al Cardinal Baronio, e a Pietro de Marca, che con aſſai ragioni ripruovano l'operato da que' Veſcovi, e tengono per un Conciliabolo quell'adunanza, e per illegittimo Papa *Leone VIII.* che così ſi fece egli chiamare. Ma ſarebbe forſe da deſiderare, che lo ſteſſo Porporato Annaliſta non aveſſe, peggio ancora che que' Veſcovi, ſcreditato l'ingreſſo di Papa *Giovanni XII.* nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo Succeſſore di S. Pietro, con dire (a), ch'egli uſurpò il Pontificato, e che *Abortivum iſtum tunc parturiit Romæ tyrannis vi polleus, armis omnia miſcens, omnia audens atque ſubvertens, ut Nullo pacto dicendus tunc fuerit Legitimus iſte Pontifex, in cujus electione Lex nulla ſit ſuffragatura, ſed omnia vis & metus impleverint &c.* Più ſotto ancora vien chiamato da lui *Johannes aſſertus Papa.* Fermoſſi qualche tempo dipoi l'Imperador' Ottone in Roma, e per non eſſere d'aggravio alla Città, mandò ſotto S. Leo buona parte delle ſue truppe, alquante ſolamente ritenendone per guardia ſua. Celebrò in eſſa Città il Santo Natale, ed ebbe la conſolazion d'intendere, che il forte Caſtello di Garda ſul Lago Benaco, o ſia di Garda, era venuto in potere de' ſuoi. Nè ſi dee tacere, che eſſo Imperadore nell'anno preſente prima di portarſi coll'eſercito a Roma, verſo il fine di Agoſto andò a Capua, dove con grande onore e magnificenza dovette eſſere accolto da *Pandolfo Capodiferro*, chiamato *Pandolfo* ne' ſuoi Diplomi, e da *Landolfo* III. Fratelli, Principi di quella Città e di Benevento. Solevano da gran tempo queſti Principi anteporre il loro ſoggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione, che Capoa ſi andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell'andata colà dell'Imperadore ne abbiamo le pruove in un ſuo Diploma, con cui conferma al Moniſtero di S. Vincenzo di Volturno tutti i ſuoi beni e privilegj, (b) dato *XI. Kalendarum Septembrium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Imperii vero Domni Ottonis piiſſimi Imperatoris I.* (ſi dee ſcrivere *II*) *Indictione VI. Actum Capua Civitate.* Un'altro medeſimamente ſi legge ivi daro nel medeſimo giorno e Meſe, ma coll' *Actum Civitate Cumis*, forſe ſcritto in vece di *Capua*, ſe pure in quello ſteſſo dì Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondimeno l'*Actum* s'è veduto diverſo di tempo e di luogo dal *Datum*. Ricavaſi dalla Cronica Arabica (c), che nel Meſe di Maggio del preſente anno Acmed, Figliuolo di Aſſano Signore della Sicilia, raunati i ſuoi Mori co i Siciliani, andò all'aſſedio della Città di Taormina, e talmente la ſtrinſe, e berſagliò, che nel Dicembre la coſtrinſe alla reſa, togliendola non so dire ſe a i Greci, o pure a i Siciliani ribelli.

(a) *Baron. Annal. Eccleſiaſt. ad Ann. 955. & 960.*

(b) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arabicum P. II. To. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXIV. Indizione VII.
di BENEDETTO V. Papa I.
di OTTONE I. Imperadore 3.
di OTTONE II. Re d'talia 3.

DImorava tuttavia ſul principio di queſt'anno in Roma l'*Imperadore Ottone*, quando ſi ſcoprì una congiura preparata contra di lui. *Papa Giovanni XII.* avvertito delle poche forze, che eſſo Auguſto avea ritenuto ſeco in Roma, mandò perſone ſotto mano, che con grandi promeſſe di ricompenſe iſtigarono moltiſſimi Romani a prendere l'armi contra di lui. Tirò ancora nel ſuo partito non pochi Caſtellani del Ducato Romano. Già era deſtinato il dì 3. di Gennaio allo ſcoppio della mina. Ne fu avvertito l'Imperadore. O ſia, come vuole il Continuator di Reginone (*a*), ch'egli preoccupaſſe l'inſulto de' Romani, o come vuole il Continuator di Liutprando (*b*), ch'egli s'opponeſſe così coraggioſamente co' pochi ſuoi veterani ſoldati all'empito de' nemici, i quali con carra aveano barricato il Ponte del Tevere, che ne fu fatta grande ſtrage; e più ancora di male ſarebbe ſeguito, ſe non ſi foſſe interpoſto l'eletto *Papa Leone* VIII. A requiſizione ſua perdonò egli a' Romani, reſtituì loro gli oſtaggi, e raccomandato alla lor fede il ſuo Papa, uſcì di Roma, per venire nelle Marche di Spoleti e di Camerino, dove inteſe, che ſi trovava il già Re *Adalberto*. Intanto la Rocca di S. Leo capitolò la reſa. *Berengario*, e *Willa* ſua Moglie preſi d'ordine dell'Imperadore, furono inviati prigioni a Bamberga in Germania. Con queſte parole racconta quel fatto Arnolfo Storico Milaneſe (*c*): *Berengarium ipſum, arce quadam robuſta munitum, diuturna vallans obſeſſione ſubegit, Filiis circumquaque diſperſis, Widone, Adelberto, & Conone. Illum vero cum Filiabus & Conjuge captum ſecum devexit in Sueviam, ubi non multo poſt in amaritudine animæ diem clauſit extremum.* Maneggiavaſi intanto *Papa Giovanni* per tornare in caſa, e ſeppe così ben' adeſcare i Romani, che in fatti l'introduſſero in Città. Allora ſi trovò in gran pericolo il Papa dell'Imperadore, cioè *Leone* VIII. Tuttavia ebbe la fortuna di poter'uſcire di Roma, ma ſpogliato di tutti i ſuoi mobili & arredi; e ſi ricoverò nel campo dell'Imperadore ſteſſo. Suſſeguentemente radunato nel dì 26. di Febbraio un Concilio, i cui Atti ſi leggono preſſo il Cardinal Baronio (*d*), e nelle Raccolte de' Concilj (*e*), fu dichiarato *Leone* VIII. occupatore illegittimo del Trono Pontifizio, depoſti i ſuoi Ordinatori, e ridotti per miſericordia al primo lor grado gli ordinati da queſto falſo Pontefice. Per tali novità, e per gli giuramenti sì mal'oſſervati dal Popolo Romano, fremeva di collera l'Auguſto Ottone, e maſſimamente gli trafiſſe il cuore l'avviſo delle ven-

ERA Volg. ANNO 964.

(a) *Continuator Reginonis.*
(b) *Continuator Liutprandi lib. 6. c. 11.*
(c) *Arnulfus Hiſtor. Mediolan. To. IV. Rer. Italic.*
(d) *Baron. in Annalib. Eccleſiaſtic.*
(e) *Labbè Concilior. Tom. IX.*

ERA Volg. ANNO 964. dette fatte da Papa Giovanni, con far tagliare la mano deſtra a *Giovanni Cardinal* Diacono; e la lingua, due dita, e il naſo ad Azzone primo Archiviſta; con far flagellare *Otgerio Veſcovo* di Spira, e con altri ſimili sfoghi della ſua collera. (*) *Multa cæde Primorum in Urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi Papa, nel Concilio di Reims dell'anno 992. Però ſi diede Ottone ad ammaſſar l'eſercito per tornare a Roma. Dio in queſto mentre liberò Roma e la Chieſa da così ſcandaloſo Pontefice. Una malattia di otto giorni il portò via, ſenza ch'egli poteſſe ricevere i Sacramenti della Chieſa. Dopo di che i Romani, niun caſo facendo delle promeſſe giurate di non conſecrare alcun Papa eletto ſenza l'aſſenſo dell'Imperadore, eleſſero e fecero conſecrar Papa *Benedetto Cardinale* Diacono, con giurare nello ſteſſo tempo di non mai abbandonarlo, e di ſoſtenerlo contro la potenza dell'Imperadore. Maggiormente irritato da queſto atto l'Auguſto Ottone, ſtrinſe coll'aſſedio Roma; la tempeſtò colle petriere ed altre macchine; e impedendo l'entrata de' viveri, talmente l'affamò, che il Popolo fu aſtretto a ricorrere alla di lui miſericordia, nulla avendo ſervito l'eſſerſi lo ſteſſo Papa Benedetto affacciato alle mura per minacciare la ſcomunica all'Imperadore, e a tutto il di lui eſercito.

Adunque nel dì 23. di Giugno entrò l'Imperadore in Roma; rimiſe nella Sedia Pontificia *Leone* VIII. fece convocare un Concilio, o ſia un Conciliabolo, dove comparve con gli abiti Pontificali anche il nuovo Papa *Benedetto V.* a cui fu chieſto, come aveſſe contra il giuramento prima preſtato all'Imperadore, oſato di entrare nella Cattedra di S. Pietro. Confeſsò egli di aver peccato, ed implorò la miſericordia dell'Imperadore. Ciò fatto, ſi ſpogliò del Pontificale ammanto, e conſegnò il ſuo Paſtorale a Leone VIII. che lo fece mettere in pezzi. Fu a lui permeſſo di ſtare nell'Ordine de' Diaconi, ma coll'eſilio in Germania. Torno a dire, che ſono invenzioni de' Secoli poſteriori alcuni Decreti, che la Cronica Reicheſpergenſe (*a*), ed altri han rapportati, come emanati da queſto Concilio o Conciliabolo, ne' quali ſi truovano eſorbitanti conceſſioni di autorità all'Imperadore sì nello ſpirituale, che nel temporale della Chieſa Romana. Il Cardinal Baronio (*b*), il Padre Pagi (*c*), ed altri, han ſaggiamente rigettate ſimili impoſture. Partiſſi dopo la Feſta di S. Pietro da Roma l'Imperador'Ottone per tornarſene in Lombardia (*d*); ma vide nel viaggio aſſalito il ſuo eſercito da una terribil peſte, la qual fece incredibile ſtrage non men de' Nobili, che de gl'Ignobili. Fra gli altri vi laſciarono la vita *Arrigo Arciveſcovo* di Treveri, *Gervico Abbate* di Wirtzburg, e *Gotifredo Duca* di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze uſate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito queſto gaſtigo. Ceſſata finalmente la peſte, ſi riduſſe l'Auguſto

(a) *Chronic. Reicherſpergenſe.*

(b) *Baron. in Annal. Eccleſiaſt.*

(c) *Pagius ad Annales Baronii.*

(d) *Continuator Reginonis in Chronico. Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(*) *Con molta ſtrage de' principali della Città infuriato.*

guſto Ottone in Lombardia; dove pel tempo dell'Autunno ſi divertì colla caccia. Il cammino, ch'egli dovette tenere nel ſuo ritorno, fu per la Toſcana, ſtante l'aver egli fatta una Donazione ad un Moniſtero in Lucca nel dì 29. di Luglio, come coſta da un ſuo Diploma, da me divolgato (*a*), *Actum Lucæ IV. Kalend. Auguſti*. Riuſcì in queſt'anno ad *Adalberto* Figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone Cappellano d'eſſo Auguſto, e di condurlo prigione in Corſica, ma da lì a non molto il rimiſe in libertà. Venne anche fatto a *Gualdo*, o ſia *Gualdone Veſcovo* di Como di eſpugnar l'Iſola, Fortezza ſituata nel Lago Lario, o vogliam dire di Como, con iſmantellar poſcia tutte quelle fortificazioni, ma ſenza potere rimettere in grazia dell'Imperadore Azzo, che ſotto queſta promeſſa gli avea ceduto quel forte Luogo. Viene accennato da Leone Oſtiense (*b*) un Diploma dell'Imperadore Ottone in confermazione di tutti i Privilegj e beni dell'inſigne Moniſtero di Monte Caſino; e queſto ſi vede pubblicato dal Padre Gattola (*c*) colle ſeguenti Note: *Data XII. Kal. Martii. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIV. Indictione VII. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Auguſti Tertio. Actum in Villa Paterno, in Comitatu Pennenſe*. Di qui intendiamo, che Ottone nel Febbraio dell'anno preſente dimorava tuttavia nella Marca di Camerino. E ſi noti il titolo di *Magno*, che non ſi ſuole ordinariamente vedere in altri Diplomi d'eſſo Imperadore. Come ſi ha dalla Storia Veneta del Dandolo (*d*), in queſt'anno *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia ſpedì ad eſſo Imperadore Giovanni Contarino, e Giovanni Deneo, o ſia Dente, ſuoi Ambaſciatori, ed ottenne la conferma de' ſoliti Patti e Privilegj del Clero e Popolo di Venezia. Due Placiti ho io riferito altrove (*e*), tenuti in queſt'anno da *Otberto Marcheſe e Conte del ſacro Palazzo*, Progenitor de' Principi Eſtenſi, in Pavia e in Lucca. Coſmo dalla Rena ha incautamente confuſo queſto Principe con *Uberto* Marcheſe di Toſcana. Vedeſi eſſo Oberto ancora chiamato in un di que' Placiti *Aubertus Marchio*, & *Comes Palacii*; ma egli nella ſottoſcrizione ſi chiama *Otbertus*. *Uberto* veniva da *Huchertus*, o pure da *Humbertus*, nome diverſo da *Otbertus*.

ERA Volg. ANNO 964.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 14.

(b) *Leo Oſtienſis Chronic. lib.* 2. *c.* 4.

(c) *Gattola Hiſt. Abbat. Caſinenſ.*

(d) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(e) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 16.

Anno di CRISTO DCCCCLXV. Indizione VIII. di GIOVANNI XIII. Papa 1. di OTTONE I. Imperadore 4. di OTTONE II. Re d'Italia 4.

DOpo avere l'Auguſto *Ottone* celebrato in Pavia il ſanto Natale dell'anno precedente, e dato buon feſto a gli affari d'Italia, toſto s'incamminò, per atteſtato del Continuatore di Reginone (*f*) alla volta della Germania. Gli vennero all'incontro a i confini il Re *Ot-*

(f) *Continuator Reginonis in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 965. *tone II.* e *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza, suoi Figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato Papa *Benedetto V.* e il consegnò ad *Adalago Arcivescovo* di Amburgo con ordine di ben custodirlo. Attesta Adamo Bremense (a), che *Archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit*. E che a' suoi dì si diceva, essere stato questo Papa uomo Santo e Letterato. *Igitur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus a Cæsare restitui debuisset apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III. Nonas Julii contigisse describitur.* Abbiamo da Ditmaro (b), che a' tempi di *Ottone III.* fu riportato a Roma il Corpo d'esso Papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantoche non fossero riportate a Roma l'ossa sue, sarebbe stato quel paese desolato da i circonvicini Pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il che si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di Adamo Bremense ci danno a conoscere, che prima di Papa *Benedetto V.* era mancato di vita *Leone VIII.* lasciato in Roma qual Papa dall' Imperadore Ottone. Morì egli in fatti in quest'anno, per attestato del Continuatore di Reginone; e i Romani per paura di disgustar l'Imperadore, spedirono in Sassonia due Ambasciatori, cioè *Azzo* Protoarchivista, e *Marino Vescovo* di Sutri *pro instituendo quem vellet Romano Pontifice*. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo Papa, cioè l'esiliato *Benedetto V.* Ed aveano anche secondo il suddetto Adamo indotto l'Imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta, mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò *Otgerio Vescovo* di Spira, e *Liuzo Vescovo* di Cremona. Altri non è questo *Liuzo*, se non *Liutprando* Storico, tante volte nominato di sopra, che divenuto Vescovo di Cremona non lasciava di frequentar la Corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia, e molto a lui caro. I nomi in questi Secoli barbari si truovano molto alterati nel linguaggio de' Popoli. *Conrado* diveniva *Conone*; *Azzo* si mutava in *Attone*; *Enrico* cangiavasi in *Enzio*; *Adelaide* si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; *Cunegonda* si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove (c). Seguita a dire quello Storico, che giunti a Roma i suddetti Ambasciatori e personaggi, *tunc ab omni plebe Romana Johannes Narniensis Ecclesiæ Episcopus eligitur, Sedique Apostolicæ Pontifex inthronizatur*. L'antico rito era, che il Clero e Popolo Romano, dappoichè era morto e seppellito il Papa, immantinente passavano ad eleggere il Successore; ma nol consecravano, prima d'averne dato avviso a gl' Imperadori, o a i loro Ministri in Italia, e ricevutone il Placet. Troppi esempli ne abbiam veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite paiono indicare, che nè pure godessero ora i Romani la libertà dell' elezione, e che possa esser vera la facultà, che alcuni pretendono data ad Ottone il Grande, e a' suoi Successori di eleggere il Papa. Ma non è da credere, che Ottone il Grande commettesse questo atto ti-

(a) *Adam Bremensis lib. 2. c. 6. Histor.*

(b) *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

(c) *Antiquitat Italic. Dissert. 41.*

ran-

rannico. E noi quì intendiamo, perchè non fu ſecondo il coſtume immediatamente eletto il Succeſſore di *Leone VIII.* Era tuttavia vivo il vero Papa *Benedetto V.* nè altro Papa ſi poteva o doveva eleggere da' Romani. Morto quello, e tornati con tal nuova a Roma gli Ambaſciatori co i Veſcovi ſuddetti, non già dall' Imperadore, nè da' ſuoi Miniſtri, ma *ab omni Plebe Romana*, cioè dal Clero e Popolo, fu eletto *Papa Giovanni XIII.* Non paſsò poi l'anno preſente, che queſto novello Pontefice o ſia perchè trattaſſe con troppa altura i Baroni Romani; o pure perchè non voleſſe, che i Romani mal avvezzi ne' tempi addietro ſi uſurpaſſero la giurisdizione a lui ſpettante: ſi tirò addoſſo l'odio loro, in guiſa che un dì preſo dal *Prefetto di Roma* (Ufizio inſigne a' tempi de gli antichi Imperadori, che ſi torna ad udire ancora in queſti) e da un certo *Roffredo*, e cacciato di Roma, fu meſſo prigione in una Fortezza della Campania, o pure mandato in eſilio colà.

ERA Volg. ANNO 965.

Non mancarono alla Lombardia in queſt'anno altre novità. *Adalberto* Figliuolo di Berengario, per molti parziali e corriſpondenti, che tuttavia conſervava in Italia, ſi laſciò vedere in Lombardia, e ci dovette ſuſcitar qualche ribellione. Avviſatone l'Imperadore, ſpedì *Burcardo Duca* d'Alemagna con delle ſoldateſche, e con ordine di andare a trovar queſto perturbatore del Regno, dovunque egli foſſe. Queſti per teſtimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis Imperatoris fidelibus & Alemannis viſum per Padum navigavit, & illis, ubi eum audierant eſſe partibus, navim applicuit.* In vece di quel *viſum per Padum*, che è un errore de i Copiſti, o de gli Stampatori, l'Annaliſta Saſſone (*a*) ha *per Juſum & Padum*, che è un altro ſproposito. Si dee ſcrivere *juſum per Padum, giù per Pò*: voce ne' barbari tempi, e infino da Santo Agoſtino (*b*) uſata. Nell'uſcir dalle barche dietro a quel Fiume le truppe Imperiali furono aſſalite da Adalberto e da i ſuoi. Ma reſtò eſtinto ſul campo con alquanti *Guido* Fratello d'eſſo Adalberto, e il reſto diede a gambe. Adalberto anch' egli ſi ſalvò nelle montagne, dove ſi tenne ben aſcoſo da lì innanzi. Burcardo all'incontro ſe ne tornò in Germania, e portò all'Imperadore la nuova di queſta vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardia. *Interim* (ſeguita a dire il Continuator di Reginone (*c*), con cui va d'accordo l'Annaliſta Saſſone) *Guido Metenſis Epiſcopus vulpina calliditate Imperatori fidelem ſe ſimulans, ipſique infideles ſe proditurum jactitans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia Imperatorem aggreditur, nec tamen viſu aut allocutione ipſius participatur: cum dedecore redire permiſſus, infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, & in Saxoniam remiſſus in Sclavis cuſtodiæ mancipatur.* Ma ancor qui un errore corſo nelle copie, o nelle ſtampe di tale Iſtoria, ci ha naſcoſo chi foſſe queſto *Guido* Veſcovo. Non già fu egli *Metenſis Epiſcopus*, come ha il teſto ſuddetto, perchè allora o *Adalberone*, o pure *Teoderico* reggeva la Chieſa di Metz; ma bensì *Mutinenſis* (voce che probabilmente abbreviata nell'originale, non fu oſſervata nè inteſa dal Copiſta, e da lui preſa per

(a) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(b) *S. Auguſtinus Tract. VIII. in Epiſt. I. S. Johan.*

(c) *Continuator. Rheginonis. Annaliſta Saxo.*

ERA Volg. ANNO 965.

per quella di *Metenſis*) *Epiſcopus*. *Mutinenſis Epiſcopus* appunto ſi legge nell'Annaliſta Saſſone. Ed è quel medeſimo *Guido Veſcovo* di Modena, che abbiam veduto di ſopra occupatore della ricchiſſima Badia di Nonantola, ed *Arcicancelliere* non meno ſotto i Re Berengario & Adalberto, che ſotto il medeſimo Ottone Auguſto. Non so già io credere, ch'egli paſſaſſe in Germania, come Ambaſciatore di Adalberto, perchè un uomo sì ſcaltro, e Miniſtro sì eminente dell'Imperadore, non par capace di un ſalto sì fatto. Dovette egli più toſto tener qualche filo di corriſpondenza con Adalberto; e ciò ſcoperto, divenne ſoſpetto alla Corte Ceſarea. Mi ſi rende veriſimile, che eſſo ſi portaſſe colà per far credere (non so ſe con verità o con falſità) all'Imperadore, che l'intelligenza ſua con Adalberto era ſtata per iſcoprire, chi foſſero i partigiani d'eſſo Adalberto in Italia, e chi quei che macchinavano ribellione contra dell'Imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalſero i ſoſpetti formati contra di lui, e maſſimamente perchè forſe non lungi dal diſtretto di Modena s'era laſciato vedere Adalberto, allorchè ſi azzuffò poco dianzi con Burcardo Duca di Alemagna. Però gli negò l'udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di quà da Coira nell'Alpi, e mandollo prigione non so in quale Fortezza. Così ceſsò egli d'eſſere Arcicancelliere. Ma noi il troviamo poſcia nel Concilio di Ravenna dell'anno 967. (*a*) vivo e ſano: ſegno, che ſe fu poſto in prigione, ſeppe anche uſcirne, e dovette ſopravivere ſino all'anno 969. perchè in eſſo la Città di Modena ricevette un Veſcovo nuovo, cioè *Ildebrando*. La carica di *Arcicancelliere* vedeſi da quì innanzi eſercitata da *Uberto Veſcovo* di Parma.

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

Abbiamo da Lupo Protoſpata ſotto queſt'anno (*b*), che *introivit Manuel Patricius in Siciliam, & ibi mortuus eſt*. Cioè morì queſto Generale de' Greci in una ſanguinoſa battaglia, ch'egli ebbe co i Saraceni dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella deſcrizione della ſua Ambaſciata (*c*), di cui parleremo più a baſſo, con dire, che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele Patricio*, *Nicephori* (Imperadore de' Greci) *Nepote*, *juxta Scyllam & Charibdim in mari Siculo bellum pararunt. Cujus immenſas copias quum proſtraviſſent*, *ipſum comprehenderunt*, *capiteque truncato ſuſpenderunt. Cujus ſocium & commilitonem* (cioè Niceta Eunuco) *quum caperent*, *quia neutrius erat generis*, *occidere ſunt dedignati*, *ſed vinctum ac longa cuſtodia maceratum tanti vendiderunt*, *quanti nec ullum hujuſmodi mortales ſani capitis emerent*. Più a lungo vien deſcritta queſta funeſta avventura da Leone Diacono preſſo il Padre Pagi (*d*). Secondo lui Niceta Eunuco Patrizio comandava alla fanteria, Manuello Patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno, e di fregolato ardire. Sbarcate che ebbero amendue in Sicilia le lor milizie, trovarono ſul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè ſi arrenderono le Città di Siracuſa, di Termine, Taormina, e Lentini. Ma uſciti di nuovo in campagna, mentre diſordinati inſeguivano per luoghi diſaſtroſi i fugitivi, caddero nelle imboſcate de' Mori: laonde pochi ſi contarono, che non reſtaſſero o meſſi

(c) *Liutprand. in Legation.*

(d) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*

a fil

a fil di ſpada, o fatti ſchiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimaſero preda de' vittoriosi Saraceni. Di queſta ſpedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo, che ſia la ſteſſa, che vien narrata nella Storia Saracenica di Abulphedà (*a*) ſotto l'anno 961 o 962. con dire, che *undique Romanæ venere claſſes* (erano appellati per lo più Romani i Greci) *propugnandi cauſa; & poſt exitioſum bellum vicere Muſlemii, qui pluſquam vi inti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma & illorum ſubſtantiam devaſtarunt*. Altri Autori hanno parlato di queſto fatto all'anno 964.

ERA Volg. ANNO 965.

(a) *Hiſtor. Saracen. Abulphedà P. I. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXVI. Indizione IX.
di GIOVANNI XIII. Papa 2.
di OTTONE I. Imperadore 5.
di OTTONE II. Re d'Italia 5.

ERa diſguſtato forte l'Imperadore *Ottone* contra de' Romani a cagion de gli affronti fatti a Papa *Giovanni XIII.* il quale ſi trovava tuttavia o confinato in una prigione, o eſiliato nella Campania. Non ſi poteva ſcuſar la ribellione, perchè ſi uſurpavano l'autorità temporale, di cui erano da gran tempo giuſtamente in poſſeſſo i Romani Pontefici; e l'ardir loro feriva anche l'Imperador loro Sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti diſordini (*b*), ed anche per tagliare il corſo a certe trame, che *Adalberto* Figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo, o mantenendo in Lombardia. Ed appunto ſi venne a ſcoprire anche in Germania, che un certo *Udone Conte* di quelle contrade, irritato contra di *Gualdo* o ſia *Waldone Veſcovo* di Como, perchè queſti non aveſſe impetrata grazia dall'Imperadore ad *Attone* o ſia ad *Azzo*, già aſſediato nell'Iſola del Lago di Como, ſi preparava a venire in Italia con riſoluzione di cavar gli occhi al ſuddetto Veſcovo. Aveva a queſto fine intelligenza ſegreta con Adalberto. Fu preſo e condennato; ma ottenne il perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d'Agoſto tenne l'Auguſto Ottone una gran Dieta in Germania, e poi per l'Alſazia e per Coira calò in Lombardia. Portava egli ſeco una liſta di quei che nell'anno precedente aveano o paleſemente, o ſegretamente abbracciato il partito di Adalberto. Fra eſſi era *Sigolfo Veſcovo* di Piacenza con alcuni Conti. Portatiſi queſti ad oſſequiare l'Auguſto Sovrano, fece lor mettere le mani addoſſo, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Saſſonia. Fece venir freddo a i Romani la comparſa dell'Imperadore in Italia, e l'apprenſione del ſuo rigore; e figurandoſi di acconciar le coſe con poca ſpeſa, liberarono il Papa con richiamarlo a Roma, e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuole il Continuator di Reginone, che *Giovanni* XIII. Papa, da che venne cacciato di Roma, ſteſſe imprigionato

(b) *Contin. Reginonis in Chron.*

ERA Volg. ANNO 966. nato in qualche Fortezza della Campania. Ma Leone Oſtienſe (a) ſuppone, ch'egli ſolamente foſſe mandato in eſilio con dire. (1) *Johannes Papa Roma pulſus exilio, Capuam venit, & a memorato Principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem Civitate Archiepiſcopatum conſtituit.* Se cio è vero, e ſe in queſt'anno la Chieſa di Capoa fu eretta in Arciveſcovato, egli non altro ſoffrì che l'eſilio in Campania; o pure meſſo in libertà prima di tornarſene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l'onore a quella Chieſa. Ma altri tengono eretta Capoa in Arciveſcovato nell' Anno 968. Ermanno Contratto (b) all'anno 969. (cioè fuor di ſito) racconta, che (2) *hoc tempore Rodfredus Comes & Petrus Præfectus cum aliis quibuſdam Romanis Johannem Papam comprehenſum, & in Caſtellum Sancti Angeli retruſum, & in exſilium demum in Campaniam miſſum per decem & amplius menſes affligunt; donec Rodfredo occiſo a Johanne quodam Creſcentii filio, ad ſuam Sedem vix tamdem relaxatus rediret.* Durò dunque più di dieci Meſi l'eſilio di Papa Giovanni, e veriſimilmente egli ritornò alla ſua Sedia nel Settembre dell' anno corrente.

(a) *Leo Oſtien. Chr. lib. 2.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Pariſ.*

Verſo il fine parimente di queſt'anno arrivò l'Imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò la Feſta del Santo Natale. Nota il Continuatore di Reginone (c), che in queſto medeſimo anno (3) *Berengarius quondam Italiæ Rex exſul moritur, & in Babemberg regio more ſepelitur. Willa* o ſia *Guilla* ſua Moglie, prima che il Corpo di lui foſſe dato alla ſepoltura, ſi fece Monaca in Bamberga. Due loro Figliuole nubili erano ſtate prima con tutto decoro meſſe dall'Imperadore in Corte preſſo l'Imperadrice *Adelaide*. De' due Figliuoli Maſchi d'eſſo Berengario, cioè di *Adalberto* e di *Conrado*, che reſtarono vivi e in libertà, ne parleremo anche all' Anno 968. S'ingannò forte l'Abbate Urſpergenſe (d), allorchè ſcriſſe, che *Adalberto* con Berengario ſuo Padre fu condotto prigione a Bamberga. Intanto non voglio ommettere, che eſſo Adalberto laſciò dopo di ſe un Figliuolo appellato *Ottone Guglielmo* (e); e che *Gerberga* Moglie d'eſſo Adalberto rimaſta Vedova, ſi rimaritò con *Arrigo Duca* di Borgogna. Queſti poi venuto a mor-

(c) *Contin. Reginonis in Chronico.*

(d) *Urſpergenſis in Chronico.*

(e) *Sammarthani in Genealog. Franc. Blondellus in Genealog. Franc.*

(1) *Giovanni Papa eſiliato di Roma, venne a Capua, e dal detto Principe Pandolfo pregato, allora per la prima volta nella ſteſſa Città poſe l'Arciveſcovado.*

(2) *in queſto tempo Roffredo Conte, e Pietro Prefetto con certi altri Romani per dieci meſi e più tormentano Giovanni Papa catturato, e cacciato nel Caſtello di S. Angelo, e finalmente eſiliato nella Campania; finchè Roffredo ucciſo da un certo Giovanni figlio di Creſcenzo, finalmente appena liberato ritornò alla ſua Sedia.*

(3) *Berengario già Re d'Italia eſule muore, ed è ſepolto in Bamberga alla regale.*

morte ſenza laſciar Figliuoli propri, fece paſſare quel Ducato nel Figliaſtro, la cui diſcendenza durò anche molto tempo in inſigne onore. In un Diploma di *Arrigo I.* Imperadore dell'Anno 1014. rapportato dal Guichenon (a), egli ſi vede appellato *Ottho qui & Willelmus Comes, Filius Adalberti, Nepos Berengarii Regis*. Poca attenzione per altro fu quella del Guichenon (b) medeſimo, allorchè riferì all'Anno preſente una donazione, che ſi dice fatta da *Ottone III.* Imperadore a *Manfredo* Marcheſe di Suſa con queſta Data: *XI. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis Nongenteſimo Sexageſimo Sexto, Indictione I. Anno vero Tertio Ottonis*. Nel preſente Anno nè pur era nato, nè era per naſcere *Ottone III.* Nè Ottone III. *imperare cœpit Anno ſalutis* 973. come ſcrive eſſo Guichenone. Nè l'*Indizione Prima* s'accorda col ſuo *Anno Terzo*. Manca eziandio il Luogo del dato Diploma. Però quello è documento o apocrifo, o molto informe. Era in queſti tempi Re di Francia *Lottario*, ed abbiamo da Frodoardo (c), ch'egli nell'anno preſente *Uxorem accepit Emmam Filiam Regis quondam Italici*, cioè di *Lottario Re*, Figliuolo del *Re Ugo*. Eſſendoſi rimaritata in Ottone Auguſto *Adelaide* Madre di queſta Principeſſa, è da credere, che lo ſteſſo Imperadore ſi adoperaſſe molto per procurar così illuſtri Nozze alla Figliaſtra. Il medeſimo Frodoardo nella Cronica Virdunenſe (d) ripete lo ſteſſo con dire: *Lotharius Rex Francorum Emmam Lotharii Regis Italiæ, & Adeleidis poſt Imperatricis filiam, duxit uxorem*.

ERA Volg. ANNO 966.

(a) *Guichenon Bibliothec. Sebuſ. Centur. II. cap.* 39.

(b) *Ib. c.* 89.

(c) *Frodoardus in Chr. apud Ducheſne.*

(d) *Id. in Chr. Virdunenſ. p.* 157.

Anno di CRISTO DCCCCLXVII. Indizione X.
di GIOVANNI XIII. Papa 3.
di OTTONE I. Imperadore 6.
di OTTONE II. Imperadore 1.

ATteſe ſul principio di queſt'anno l'*Imperadore Ottone*, ſtando in Roma, a proceſſar que' Romani, che aveano sì maltrattato Papa *Giovanni XIII.* Il Continuatore di Reginone (e) altro non dice, ſe non che (1) *excepto Præfecto Urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulſionis Domni Johannis Papæ videbantur, ſuſpendio interire juſſit:* pruove, dice il Padre Pagi, del ſuo ſupremo dominio in Roma (f), eſercitato alla guiſa de' ſuoi Predeceſſori. Aggiugne il Cardinal Baronio (g) con citare una giunta fatta ad Anaſtaſio Bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' Monti in eſilio i *Conſoli*, fece impiccare per la gola i Tribuni, e cavar dal ſepolcro il cadavero di Roffredo Prefetto della Città, che fu ſquartato in varj pezzi. Quel

(e) *Contin. Rheginonis in Chronico.*

(f) *Pagius in Critic. Baron.*

(g) *Baron. in Annal. Eccl. ad Ann.* 966.

(1) *eccettuato il Governatore di Roma, che se n'era fuggito, fece impiccare tredici de' principali Romani creduti autori dell'eſilio di D. Giovanni Papa.*

ERA Volg. ANNO 967. Prefetto, che era ſucceduto a Roffredo, poſto nudo ſopra un aſino con un otre in capo, fu ignominioſamente menato per la Città, fruſtato, e poi cacciato in prigione. Noi non ſappiam tutto l'operato da lui; pure ne ſappiam tanto, che poſſiam conghietturare, che la Giuſtizia di lui compariſſe preſſo di molti Crudeltà. Lo ſteſſo *Niceforo Foca* Imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando Ambaſciator d'Ottone nell'anno ſeguente, che eſſo Ottone (a) *Romanorum alios gladio, alios ſuſpendio interemit, oculis alios privavit, exſilio alios relegavit* (1). Ma Liutprando riſpoſe, che Ottone (2) *inſurgentes contra, & Domnum Apoſtolicum, quaſi jurisjurandi violatores ſacrilegos, Dominorum ſuorum Apoſtolicorum tortores, raptores, ſecundum Decreta Romanorum Imperatorum Juſtiniani, Valentiniani, Theodoſii, & cæterorum, cæcidit, jugulavit, ſuſpendit, & exſilio relegavit. Quæ ſi non faceret, impius, injuſtus, crudelis, tyrannus eſſet.* Ma Carlo Magno non fece così; ed Ermanno Contratto ſcrive (b), che Ottone (3) *Romam veniens injurias Domini Papæ graviter in auctoribus ſceleris, partim exſiliis, partim patibulis, variiſque pœnis & abominationibus judicavit.* Non ha conoſciuto il Cardinal Baronio, e nè pur altri, fuorchè il Sigonio, un Concilio di aſſaiſſimi Veſcovi Italiani ed Oltramontani, celebrato ſul principio di queſt'anno in Roma da Papa Giovanni XIII. D'eſſo ci ha conſervata memoria un Diploma di Ottone il Grande, con cui vengono confermati tutti i ſuoi beni e privilegj all'inſigne Moniſtero di Subiaco. L'ho io pubblicato (c), e porta queſte Note: *Data Tertio Idus Januarias, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piiſſimi Cæſaris V. Indictione X.* Dice ivi l'Imperadore, che *Giorgio Abbate* di Subiaco *venit in gremium Baſilicæ Beati Petri Apoſtolorum Principis, ubi cum Domno Joanne XIII. Papa, ſanctæ Synodo pro utilitate ejuſdem Eccleſiæ, & venerabilium Locorum intereramus, circumſedentibus cum Ravennate Archiepiſcopo plurimis Epiſcopis ex Romano territorio, atque Italiæ, & ultremontano Regno, necnon præſente Capuano Principe, qui & Marchio Camerini & Spoletini Ducatus.* Si noti queſt'ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del ſuddetto Concilio Romano ſi ha anche da intendere il Dandolo (d), allor-

(a) *Liutpr. in Legation.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

(c) *Antiq. Italic. Diſſ. ſert.* 65.

(d) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(1) *de' Romani altri uccise colla ſpada, altri fece impiccare, altri accecò, altri ne bandì.*

(2) *ſecondo i Decretì degl' Imperadori Romani Giuſtiniano, Valentiniano, Teodoſio, ed altri, uccise, ſtrozzò, impiccà, e bandì quelli, che inſorti erano contro anche il Domno Apoſtolico, quaſi ſacrilegi violatori del giuramento, de' Signori loro Apoſtolici tormentatori, e rapitori.*

(3) *venendo a Roma le ingiurie del Signore Papa gravemente punì negli Autori della ſceleraggine, parte con eſilii, parte co' patiboli, e varie pene ed infamie.*

allorchè ſcrive, che *Pietro Candiano IV. Doge* di Venezia nell' anno Nono del ſuo Ducato, cioè nel preſente, mandò per ſuoi Ambaſciatori Giovanni Contareno, e Giovanni Venerio Diacono *Johanni Papæ, & Ottoni Imperatori, Romæ exiſtentibus in Synodo ibi congregata*; e che moſtrati i Privilegj della Chieſa di Grado, fu decretato in eſſo Concilio, ch'eſſa foſſe Chieſa Patriarcale e Metropoli di tutta la Venezia. E lo ſteſſo Ottone le confermò i ſuoi Privilegj con un Diploma a parte. Terminato queſto Concilio l'Imperadore, ſecondochè s'ha dal Continuator di Reginone (*a*) pel Ducato di Spoleti venne a Ravenna, dove celebrò la Paſqua in compagnia del ſommo Pontefice Giovanni XIII. *Actum in loco, qui dicitur Sancto Severo, ubi Domnus Otto præerat X. Kalendas Madii Indictione X.* ſi legge in uno Strumento rapportato dal Padre Bacchini (*b*). Quivi ancora nel Meſe d'Aprile tenuto fu un Concilio d'aſſaiſſimi Veſcovi, i cui Atti, ſiccome ancor quelli del Concilio Romano non ſon giunti fino a' dì noſtri. Solamente ſi sa, che furono ivi fatti molti Decreti *ad utilitatem ſanctæ Eccleſiæ*; e il Continuator di Reginone ſcrive, che l'Imperadore *Apoſtolico Johanni Urbem & terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit; eumque inde Romam cum magna lætitia remiſit*. Cioè Ugo, Lottario, e Berengario Re d'Italia nulla aveano laſciato godere dell'Eſarcato a i Papi; e lo ſteſſo Ottone ne avea ritenuto anch'egli finquì, oltre al ſovrano, l'utile dominio. Per quello che dirò all'anno 970. motivo ci reſta di dubitare, che Ravenna foſſe reſtituita al Papa. Tuttavia Liutprando (*c*) nell'anno ſeguente 968. riſpoſe al Greco Imperadore, che l'Auguſto Ottone I. *ſanctorum Apoſtolorum Vicariis poteſtatem & honorem omnem contradidit*.

ERA Volg. ANNO 967.

(a) *Contin. Reginonis in Chronico.*

(b) *Bacchini, Iſt. del Moniſtero di Polirone, Append.*

(c) *Liutprand. in Legation.*

Ciò fatto l'Imperadore andò in Toſcana per atteſtato del Continuatore ſuddetto. L'Annaliſta Saſſone (*d*) aggiugne, ch'egli *in partes Tuſciæ & Lucaniæ ſeceſſit*, cioè nel Ducato di Benevento. Certo è, ch'egli fu in Toſcana nel Meſe di Giugno, ciò apparendo da un Placito tenuto dal *Marcheſe Otberto* Conte del ſacro Palazzo, da me dato alla luce (*e*), e tenuto *Locus nuncupante prope Monte Vultrario, quod eſt infra Comitatu Voloterenſe, ubi Domnus Hotto Imperator Auguſtus præerat*. Il Documento fu ſcritto *Anno Imperii Domni Hottoni Imperatore Auguſtus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Sexto, XII. die Menſe Junii, Indictione Decima*. Se poſcia Ottone paſſaſſe verſo Benevento, nol ſo dire. Abbiamo bensì un Diploma d'eſſo Auguſto preſſo l'Ughelli (*f*), che cel rappreſenta nella ſteſſa Città di *Benevento* nel dì 13. di Febbraio dell'Anno preſente, e ci dà a conoſcere, ch'egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Eſſo Privilegio fu dato in favore della Chieſa di Benevento: *Idibus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piiſſimi Cæſaris VI. Indictione X. Actum in Civitate Beneventi*. Ci conduce poi queſto medeſimo Atto ad intendere, che *Pandolfo Capodiferro*, e *Landolfo* III. ſuo Fratello già aveano riconoſciuto l'alto dominio dell'Imperadore ſopra i loro Principati di Benevento e Capoa, e s'erano dichiarati ſuoi

(d) *Annaliſta Saxo.*

(e) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 16.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſcop. Benevent. Tom. VIII.*

ERA Volg. ANNO 967. Vaſſalli, con abbandonare i Greci. Però *Niceforo Foca* Imperador Greco nell'Anno ſeguente ebbe a dire a *Liutprando Veſcovo* di Cremona, e Ambaſciator di Ottone: (a) *Principes autem, Capuanum ſcilicet, & Beneventanum, ſanctì noſtri Imperii olim ſervos, nunc rebelles, ſervituti priſtinæ (Otto) tradat.* Ma Pandolfo la ſeppe fare da buon mercatante, perchè in ricompenſa di queſta ſua ſuggezione aveva ottenuto dall'Imperadore di eſſere creato anche *Duca di Spoleti*, e *Marcheſe di Camerino*. Fu di parere Camillo Pellegrino (b), che Pandolfo ſolamente nell'Anno 969. conſeguiſſe così buon boccone. Ma ci reſtano documenti ſicuri, indicanti, che prima anche dell'Anno preſente, egli arrivò a conſeguirlo. L'abbiam poco fa veduto intervenire al Concilio Romano nel dì undici di Gennaio del preſente Anno co i titoli di Duca e Marcheſe. Oltre a ciò nelle giunte da me fatte alla Cronica Caſaurienſe (c) abbiamo un bel Placito, tenuto *in Villa Mariani, campo juris proprietatis ſanctæ Firmanæ Eccleſiæ, reſidente Pandulfo Duce & Marchione*, e ſcritto *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCLXVII. & imperante Domno Ottone Imperatore Auguſto, Anno Imperii ejus VI. Menſe Februario per Indictionem X.* Il nome di *Duca* e di *Marcheſe* riguarda il Ducato di *Spoleti*, e la Marca di *Camerino*, nella quale era compreſa la Città di *Fermo*, trovandoſi anche la ſteſſa Marca talvolta appellata *Marca di Fermo*. Leggeſi un altro Placito nella Cronica del Volturno (d), tenuto nell'Anno ſeguente *in territorio Marſicano*, che era allora parte del Ducato di Spoleti, *ubi ſedebat Domnus Pandolfus glorioſus Princeps* (di Benevento, o pur ſolamente di Capua), *Dux* (di Spoleti) *& Marchio* (di Camerino) ſcritto *in Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCLXVIII. Anno Imperii Magni Ottonis Auguſti in Anno Septimo, & Otto Imperatoris Filius inſimul cum eo in Anno Primo, & IV. Kalendas Septembris, Indictione Undecima.* Di quì ancora ſi ſcorge, che Pandolfo non aſpettò l'Anno 969. per acquiſtare i governi di Spoleti e di Camerino. Era ſtato ne' tempi del Re Ugo in poſſeſſo di queſti due Stati *Uberto* Duca e Marcheſe di Toſcana ſuo Figlio baſtardo. Quando egli ne decadeſſe, e ſe per cagion del ſuo eſilio, o pure per la ſua morte, non ſi ſa; e noi troviamo ben'imbrogliata la Storia de' ſuoi ultimi anni, e il tempo della morte ſua; del che ho io parlato altrove (e). Quel che è certo, *Ugo* ſuo Figliuolo a lui ſuccedette nel Ducato della Toſcana (non ſo dire in qual'Anno preciſo) ma non già in quello di Spoleti, e nè pur della Marca di Camerino, quantunque col tempo egli arrivaſſe a dominar'ancora in quelle Contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone (f), che tanto Papa Giovanni XIII. quanto l'Imperadore, ſcriſſero Lettere al giovane Re *Ottone* II. invitandolo per la Feſta del ſanto Natale a Roma.

(a) *Liutpr. in Legation.*

(b) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard.*

(c) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(e) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 15.*

(f) *Continuator Reginonis in Chronico.*

Impiegò Ottone II. alcuni Meſi, per mettere in buon'ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una Dieta de' Principi in Vormazia. Ed eſſendoſi finalmente meſſo in viaggio nel Meſe di Settembre, accompagnato da *Guglielmo Arciveſcovo* di Magonza ſuo Fra-

ERA Volg. ANNO 967.

Fratello, ſolennizzò la feſta di S. Michele in Auguſta. E quì termina la Continuazion de gli Annali di Reginone. Seguita a dire l'Annaliſta Saſſone (a), ch'eſſo Re per la Valle di Trento calò in Italia, e trovò in Verona l'Auguſto ſuo Padre, con cui celebrò la Feſta dell'Ogniſanti. Poſcia paſſando per Mantova, ed imbarcatiſi in Po, giunſero a Ravenna, e dopo eſſerſi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio arrivarono a Roma *XI. Kalendas Januarii* nel dì 21. di Dicembre; ma dee dire *IX. Kalendas*, cioè nel dì 24. incontrati tre miglia fuor di Roma da i Senatori colle Scuole portanti le lor Croci ed Inſegne e cantanti le lodi dell'Imperadore. Si trovò Papa Giovanni nelle ſcalinate di S. Pietro a riceverli. Nel *ſeguente giorno*, cioè nella Feſta del ſanto Natale, *Ottone II.* nella Baſilica Vaticana fu proclamato Imperadore Auguſto, e ricevette dalle mani di Papa Giovanni l'unzione e Corona Imperiale con gran plauſo ed allegria non meno de i Tedeſchi, che de i Romani. Ditmaro (b) all'incontro ſcrive, che Ottone ſuo Padre non ſi trovò allora in Roma. *Æquivocus Imperatoris, junior Otto, quem peperit inclyta Mater Adelhaidis, in Nativitate Domini Romæ Imperator effectus eſt, Patre jubente, ac tunc in Campania juxta Capuam commorante*. Nè ſi dee tralaſciare, che ſtando nell'Aprile di queſt'Anno Ottone il Grande in Ravenna, (c) Niceforo Foca Imperador de' Greci gli ſpedì de gli Ambaſciatori con diverſi regali, chiedendo pace ed amicizia con lui. Furono aſſai onorevolmente accolti e riſpediti, forſe con ſole buone parole; perchè l'Imperadore covava delle pretenſioni ſopra gli Stati, chiamati ora il Regno di Napoli. Tuttavia ſperando egli di far meglio queſto affare con inviare i ſuoi Ambaſciatori alla Corte di Coſtantinopoli, ſcelſe per tale incumbenza *Liutprando Veſcovo* di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Queſti nell'Anno ſuſſeguente s'incaminò a quella volta, portando ſpezialmente la commiſſion di chiedere per Moglie del Ceſareo Figliuolo *Ottone Teofania* Figliuola di *Romano* iuniore, già Imperador d'Oriente. Sotto queſt'Anno ſcrive Lupo Protoſpata: (d) *Deſcendit Otho Rex & ſenex, pater Othonis Regis, qui pugnavit cum Bulcaſſimo Saracenorum Rege, & interfecit eum, & in eo prælio perierunt quadraginta millia hominum*. Ma pretende Camillo Pellegrini, che queſta sì ſtrepitoſa vittoria, in tempi tali non conoſciuta da verun'altro Storico, ſia narrata fuor di ſito (ſiccome credo io, che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati il Protoſpata ſlargaſſe eſorbitantemente la bocca) e s'abbia eſſa da riferire all'Anno 981. e a' tempi di Ottone II. Auguſto. Appartiene al preſente Anno un Diploma (e) di Ottone I. in cui dona molte Corti ad *Aledramo*, o ſia *Aleramo Marcheſe*, il quale vien creduto, che foſſe il primo Marcheſe della Marca del *Monferrato*. Da lui poſcia diſceſe la Famiglia di que' Principi, che fecero riſonare il ſuo nome non meno in Occidente, che in Oriente.

(a) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(b) *Ditmar. in Chronico lib. 2.*

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(d) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(e) *Benvenuto da S. Giorgio, Iſtor. del Monferrato.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIII. Papa 4.
di OTTONE I. Imperadore 7.
di OTTONE II. Imperadore 2.

ERA Volg. ANNO 968.

CI reſta la deſcrizione dell'Ambaſciata fatta da *Liutprando Veſcovo* di Cremona a *Niceforo Foca* Imperador d'Oriente a nome de i due *Ottoni* Imperadori d'Occidente, (a) ed è un pezzo ſtupendo per que' Secoli d'ignoranza, che fa più che mai conoſcere, quanto foſſe ſpiritoſo e lepido l'ingegno di queſto Veſcovo. Giunſe egli nel dì 4. di Giugno del preſente anno a Coſtantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella Corte. S'ebbe a male Niceforo Foca, che Ottone s'intitolaſſe *Imperador de' Romani*, perchè ſecondo lui dovea chiamarſi ſolamente *Re*, pretendendo riſerbato a sè ſolo il titolo d'Imperadore: pretenſione, che ſaltò fuori anche a' tempi di *Lodovico II.* Imperadore. Andò parimente in furia contra di *Papa Giovanni*, il quale avea ſpedito anch'egli de' Legati con Lettere eſortatorie per le Nozze propoſte con *Ottone II.* chiamato *Imperadore*. Ma quel, che più ſcottava il Greco Auguſto Niceforo, a noi dipinto (non so ſe con tutta verità) da Liutprando, come uomo, a cui niun vizio mancava, l'aver già inteſo, che i Principi di Benevento e di Capua, in addietro Vaſſalli e tributarj de i Greci Imperadori, ſi foſſero ſottomeſſi all'Imperador Ottone; e tanto più perchè era inſorta paura, che Ottone potéſſe e voleſſe anche togliere a i Greci gli Stati dipendenti da eſſi in Puglia e in Calabria. Si vede da queſta Relazione, che *Adalberto* e *Corrado* Figliuoli del già Re Berengario, erano ricorſi alla Corte Greca, e le faceano credere d'avere in Calabria o in Puglia ſette mila corazzieri da unire coll'Armata navale, che Niceforo penſava di ſpedire in Italia contro gli ſforzi d'Ottone Auguſto. Fra le molte inſolenze, vanti, e ſpropoſitate coſe, che Niceforo Imperadore, o i ſuoi Miniſtri diſſero a Liutprando, il più ridicolo fu l'aver eglino preteſo, che ſe Ottone voleva pure per Moglie del Figliuolo la Regal Principeſſa Greca *Teofania*, aveſſe da cedere al Greco Auguſto l'Eſarcato di Ravenna, Roma col ſuo Ducato, e il reſto del paeſe, cioè Benevento e Capua, ſino a i confini de gli Stati goduti da i Greci in Puglia ed in Calabria. O pure, ſe cercava ſolo amicizia, ſenza trattar di parentela, che laſciaſſe libera Roma, cioè ch'egli ſi ſpogliaſſe del titolo e diritto Imperiale ſopra di Roma. Poichè per altro intendeva il Greco Imperadore di reſtituire a i Papi tutto quel che loro era dovuto, purchè poteſſe ricuperare la Sovranità ſopra di Roma, e l'antica preteſa autorità nell'elezion de' nuovi Papi. In queſto mentre avvertito l'Imperadore Ottone dell'indegno ricevimento del

(a) *Liutpr. in Legation.*

del ſuo Ambaſciatore in Coſtantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto e Corrado nemici ſuoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendoſi invitato al ſuo giuoco, ſenza perdere tempo, andò a mettere il campo ſotto Bari, Città allora ſottopoſta a i Greci. Di queſto aſſedio fa menzione lo ſteſſo Liutprando, ma con ſoggiugnere, che alle ſue preghiere Ottone l'avea poi levato: ERA Volg. ANNO 968.

Induperator enim Barium conſcenderat Otto,
Cæde ſimul, flammiſque ſibi loca ſubdere tentans,
Sed precibus remeat Romanas victor ad Urbes
Inde meis.

Si dovea trovar' in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand'egli era tuttavia in mano de' Greci, che poteano voler vendicarſi ſulla di lui perſona. L'Anonimo Salernitano (*a*) ſcrive, che Ottone *Apuliæ fines venit, & valide eam dimicavit, & Civitatem Bari aliquantulum obſedit, & quantum valuit undique conſtrinxit*. Forſe interpretando il Sigonio (*b*) alcune parole di Sigeberto Storico, preſe occaſione di ſcrivere, che i Principi di Benevento e Capoa ribellatiſi ad Ottone furono in aiuto de' Greci, e che dipoi aſtretti dalla forza tornarono all'ubbidienza dell'Imperador Latino. Ma Liutprando nella Relazion della ſua Ambaſciata, e i Placiti di Pandolfo, da me rammentati all'anno precedente, fanno abbaſtanza intendere, che eſſo Pandolfo e Landolfo ſuo Fratello oſſervarono una buona armonia coll'Auguſto Ottone, nè punto a lui ſi ribellarono in queſti tempi. Coſa operaſſero in congiuntura di tali turbolenze i due Figliuoli del fu Re Berengario, non appariſce. Arnolfo Storico Milaneſe del Secolo ſuſſeguente racconta (*c*), che *Corrado* ſi quietò, perchè *Gotifredo* creato dipoi Arciveſcovo di Milano nell'anno 975. o pure Ottone II. Imperadore gli dovette accordar qualche Stato o penſione. Ma *Adalberto* non volle mai aſcoltare trattato alcuno d'accordo, e finchè viſſe fu in armi contro gli Ottoni Auguſti. De i Figliuoli di Berengario così ſcrive il ſuddetto Arnolfo Storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adelbertus cæteris animoſior diebus vitæ omnibus factus eſt in diverſa profugus*. Contra di queſti ebbe molta guerra il ſuddetto Gotifredo Arciveſcovo di Milano, ſiccome Prelato molto fedele a gl'Imperadori Ottoni.

(a) *Anonymus Salernitanus P. II. To. I. Rer. Italic.*
(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
(c) *Arnulf. Hiſt. Mediolan. l. 1. c. 8. T. IV. Rer. Italic.*

Appartiene all'Anno preſente, e non già all'antecedente, come immaginò l'Annaliſta Saſſone, una Lettera, ſcritta da Ottone Primo Auguſto a i Baroni di Germania *XV. Kalendas Februarii in Campania juxta Capuam*, e riferita da Witichindo (*d*), in cui fa loro ſapere, che aſpettava gli Ambaſciatori del Greco Imperadore, con apparenza, che veniſſero a chieder pace. Ma ſe altramente accadeſſe, ſperava di tor loro coll'armi la Puglia e la Calabria. Che ſe poi s'accordaſſero, e gli concedeſſero la Moglie richieſta pel Figliuolo, allora egli penſava di

(d) *Witichindus Annal. l. 3. Annaliſta Saxo.*

ERA Volg. ANNO 968. di passar colle Milizie fino a *Fraſſineto*, per isnidar di colà i Saraceni Spagnuoli. Pareva, che secondo la relazion di Liutprando (*a*), da noi veduta di sopra all'Anno 942. avessero i Mori abbandonato quel sito; ma di quì si scorge, che tuttavia ne erano in possesso, e che i lamenti de i Popoli circonvicini aveano mosso l'animo di Ottone il Grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta co i Greci, e per altri disturbi suoi. In fine d'essa Lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini Coronam a Domno Apostolico in Imperii dignitatem susceptit*: parole, che compruovano scritta quella Lettera nel Gennaio dell'Anno presente. Nel dì primo di Luglio parimente di quest'Anno diede esso Imperadore in favore del Monistero di Monte Casino un Diploma, accennato da Leone Ostiense (*b*), e pubblicato dal Padre Gattola (*c*), con queste Note: *Data die Kalendas Julias Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Septimo, Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris Septimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Staphulo Regis dicitur. L'Anno VII.* di Ottone coll'*Indizione XI.* chiaramente indicano l'Anno presente 968. e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che o il Documento non sia autentico, e che l'antico Copista sbagliasse scrivendo *Nongentesimo Sexagesimo Septimo* in vece di dire *Ottavo*, o disattentamente copiasse il numero Romano *DCCCCLXVIII.* tal quale forse stava notato nell'originale; o pure che il Cancelliere abbia fallato nell'*Anno*, e fors'anche nel nome del *Luogo*, il quale in un'altro Diploma, dato da esso Augusto al Monistero di S. Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo Anno vien chiamato *Stabulum Regis*. Le Note di quest'altro Diploma sono: (*d*) *Data pridie Kalendas Julias, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIII. Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris VII. Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur*. Di simili sbagli commessi nelle Segreterie e Cancellerie de' Principi, ne abbiamo più di un'esempio; ed io tengo un Breve Originale di Sisto IV. Papa, scritto *Pontificatus nostri Anno Tertiodecimo, die VII. Aprilis MCCCCLXXXXIIII.* quando ha da essere *MCCCCLXXXIIII.* Sul fine di quest'Anno tornò indietro dalla sua ambasciata *Liutprando Vescovo* di Cremona, mal soddisfatto de' Greci, e più del loro Imperadore. Venne anche a morte *Landolfo III.* Principe di Benevento e Capoa (*e*). Benchè lasciasse Figliuoli, suo Fratello *Pandolfo Capodiferro* occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti: con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato Duca di Amalfi *Mastaro* iuniore, Fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta Amalfitana, da me data alla luce (*f*).

(a) *Liutpr. Hist. lib. 5. c. 5. & 7.*

(b) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 4.*

(c) *Gattola Histor. Monaster. Casinens. P. I.*

(d) *Chronic. Vulturnense P. II. To. I. Rer. Italic.*

(e) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. To. II. Rer. Italic.*

(f) *Antiqu. Italic. To. I. pag. 210.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI XIII. Papa 5.
di OTTONE I. Imperadore 8.
di OTTONE II. Imperadore 3.

SEcondo l'Annaliſta Saſſone (a), *Ottone il Grande*, dopo aver ſolennizzata la Feſta del ſanto Natale dell'Anno precedente nella Puglia, fermoſſi tuttavia in quelle parti, e celebrò la Paſqua dell'Anno preſente in Calabria. Sono affatto ſcuri i fatti d'eſſo Auguſto in quelle parti, dove egli ſi tratteneva, perchè tuttavia durava la guerra co i Greci, nè voleva egli permettere, che i Principi di Benevento e di Capoa, divenuti ſuoi Vaſſalli, reſtaſſero eſpoſti allo sdegno dell'Imperadore d'Oriente. Sigeberto (b) attribuiſce a queſt'Anno una vittoria riportata ſopra i Greci in Calabria da Guntero, e Sigefredo Ufiziali dell'Auguſto Ottone. Che vittoria foſſe queſta, lo dirò fra poco. Lupo Protoſpata (c) altro non dice ſotto queſt'Anno, ſe non che *introivit Otho Rex in Apuliam Menſe Martii*; *obſedit Civitatem Bari irrito conatu*. Abbiam veduto, che ciò ſuccedette nell'Anno antecedente. Aggiugne: *Et in alio Anno intravit in Calabriam Menſe Octobris, & Sol obſcuratus eſt Menſe Decembris*. Pare, che queſto accadeſſe nell'Anno preſente. In fatti abbiamo preſſo l'Ughelli (d) un ſuo Diploma, dato *XIV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCLXIX. Anno vero Domni Othonis, Sereniſſimi Auguſti VIII. Indictione XII. Actum in Calabria in ſuburbio Caſſano*. In eſſo a petizione di *Uberto Veſcovo* di Parma ed Arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone ſuo Vaſſallo tutti i beni da lui goduti *in Comitatibus Bulgarienſi, Laumellenſi, Plombienſi, Mediolanenſi, Evorienſi, Papienſi, Placentino, Parmenſi*; e dice fra l'altre coſe: *Cum nos in Calabria reſidebamus in confine atque planicie, quæ eſt inter Caſſanum, & Petram Sanguinariam, ibique noſtro Imperiali jure noſtris Fidelibus tam Calabris, quam omnibus Italicis Franciſque atque Theutonicis leges præceptaque imponeremus &c.* il che ci fa intendere la Sovranità Imperiale in quelle parti, ſenza che ivi ſi parli punto d'alcun'altro diritto o pretenſione dei Romani Pontefici. Leggeſi un'altro Diploma, ſpedito da eſſo Auguſto in confermazione de' beni e privilegj del Moniſtero di Caſauria, dato *Kalendis Maii*, coll'altre Note ſuddette (e). *Actum in Apulia in ſuburbio Bivino*, oggidì *Bovino*. Truovaſi in queſti tempi *Giovanni Duca* e Conſole di Gaeta (f), cioè Principe di quella Città, ma dipendente da i Greci Auguſti. Ora per tornare alla vittoria, che diſſi riportata dall'Imperadore in Calabria, Witichindo (g), e Ditmaro (h), la raccontano in queſta maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone Auguſto d'aver condotta la Principeſſa richieſta in Moglie pel giovinetto *Ottone* II. perlochè egli inviò

ERA Volg. ANNO 969.

(a) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(b) *Sigebert. in Chronico.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Parmenſ.*

(e) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Append.*

(g) *Witichindus Hiſt. lib. 3.*

(h) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*

ERA Volg. ANNO 969. viò in Calabria molta Nobiltà con alcuni Reggimenti di ſoldati a riceverla. Quando queſti ſi credevano d'eſſere iti a far feſte, all'improvviſo i Greci ſi ſcagliarono loro addoſſo, non pochi ne uccíſero e molti ne preſero, che inviarono prigioni a Coſtantinopoli, con dar'anche il ſacco a tutto il loro bagaglio. Se a queſto avviſo fumaſſe per la collera Ottone il Grande, ci vuol poco a figurarſelo. Diede ordine immantinente a Guntario e Sigefredo valoroſi ſuoi Generali, che col fiore delle ſue genti andaſſero a dimandar conto a i Greci di tanta iniquità. Volarono queſti, ſorpreſero l'Armata nemica, ne fecero gran macello, e a quanti preſero tagliarono il naſo, laſciandoli poi ire a lor comodo, dove voleano. Poſero in contribuzione tutta quella parte di Calabria e Puglia, che apparteneva a i Greci, e carichi di bottino, d'allegria, e di gloria ſe ne tornarono all'Imperadore. L'Anonimo Salernitano (*a*) ſcrive, che Ottone *Calabriæ fines venit, incendiis & depræda tionibus eam vehementer afflixit, & millia damna vel oppreſſiones geſſit in Principatu Salernitano. Giſolfo Principe* di Salerno tenea allora co i Greci. Pretende Witichindo, che queſta nuova, portata a Coſtantinopoli ſerviſſe di motivo al Popolo di congiurare unitamente coll'iniqua Imperadrice contra di *Niceforo Foca* Imperadore d'Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel Dicembre di queſt'Anno a Niceforo: ſopra di che ſi poſſono vedere gli Storici Greci (*b*). Lupo Protoſpata, Sigeberto, ed altri, il fanno uccíſo nell'Anno ſeguente, e queſta ſembra opinione meglio fondata. In luogo ſuo ſalì ſul Trono *Giovanni Tzimiſce*, che ebbe aſſai a cuore di trattar d'amicizia con Ottone Auguſto.

(a) *Anonymus Salernitanus P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 299.*

(b) *Curopalata. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.*

Tenuto fu queſt'anno un Concilio in Roma da Papa *Giovanni XIII.* Gli Atti ne ſono periti; ma ne reſta la teſtimonianza nella Bolla dell'erezione della Chieſa di Benevento in Arciveſcovato, fatta in eſſo Concilio dal Papa. Le Note Cronologiche di quella Bolla ſon queſte: (*c*) *Data VII. Kalendas Junii Anno Pontificatus Domni noſtri Johannis XIII. Papæ IV. Imperatoris Othonis majoris VII. & minoris II. Indictione XII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIX. Pandolfo Capodiferro* quegli fu, che procacciò queſto onore alla ſua Città di Benevento, & adoperò l'interceſſione dell'Imperadore. *Præſidentibus nobis*, dice il Pontefice, *in ſancta Synodo acta ante Confeſſionem beati Petri Apoſtolorum Principis Septimo Kalendas Junias, præſente Domno Ottone glorioſiſſimo Imperatore Auguſto Romanorum, noſtro Filio* &c. *hortatu benigno ipſius præfati Domni Ottonis clementiſſimi Imperatoris Auguſti* &c. *intervenientibus Pandulfo Beneventanæ & Capuanæ Urbium Principe, ſeu Spoleti & Camerini Ducatus Marchione & Duce, ſimulque & Landulfo excellentiſſimo Principe filio ejus* &c. Sicchè ſeguitava tuttavia Pandolfo a governare anche Spoleti e Camerino. Di lui racconta l'Anonimo Salernitano il fatto ſeguente (*d*). Da che l'Imperadore ebbe dato il guaſto alla Calabria e al Principato di Salerno, ſe ne andò a Ravenna Pandolfo, il pregò di laſciargli un corpo delle ſue truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l'ot-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII. in Epiſcop. Benevent.*

(d) *Anonymus Salern. P. I. T. II. Rer. Italic. Pag. 299.*

ten-

tenne. Con queſto, e co' ſuoi ſi portò ſotto la Città di Bovino; venne alle mani co i Greci, uſciti della Città, e li ſconfiſſe. Ma ſopragiunto un rinforzo ad eſſi Greci, ſi attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preſo nella miſchia (di ciò ſi può dubitare non poco) fu inviato a Coſtantinopoli prigione. Dopo ciò Eugenio Patrizio Generale de' Greci ſpinſe le ſue armi contra gli ſtati di Pandolfo. Preſe Avellino, e giunto a Capoa vi miſe l'aſſedio con ſaccheggiar intanto il paeſe, e far prigioni quanti gli vennero alle mani. Si prevalſe di tal congiuntura *Marino Duca* di Napoli per danneggiare il più che potè il diſtretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d'aſſedio, in cui inutilmente tormentata fu quella Città dalle macchine di guerra, i Greci per timore, che non ſopragiugneſſe l'Armata Imperiale di Ottone, ſe n'andarono con Dio, ritirandoſi a Salerno, dove quel Principe, cioè *Giſolfo*, che ſembra collegato con eſſi, fece lor godere un delizioſo trattamento. Arrivò in fatti a Capoa l'eſercito de' Tedeſchi e de gli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, paſsò co i Capuani a vendicarſi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripreſero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s'era dato a i Greci ſpontaneamente. Ad Eugenio Patrizio Greco, preſo per la ſua crudeltà da i ſuoi, ed inviato a Coſtantinopoli, era ſucceduto Abdila Patrizio. Queſti con quante forze potè, andò a trovare l'eſercito Ceſareo verſo Aſcoli. Reſtò egli ucciſo, e sbaragliata la ſua gente colla morte di mille e cinquecento perſone. Arricchirono forte delle ſpoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto queſto racconto, e maſſimamente la prigionia del Principe Pandolfo, convien credere, che tali fatti accadeſſero qualche ſettimana dopo il dì 26. di Maggio, in cui abbiam veduto il medeſimo Pandolfo preſente al Concilio Romano.

ERA Volg. ANNO 969.

Anno di CRISTO DCCCCLXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI XIII. Papa 6.
di OTTONE I. Imperadore 9.
di OTTONE II. Imperadore 4.

CElebrò *Ottone il Grande* per atteſtato dell'Annaliſta Saſſone (*a*), il ſanto Natale dell'Anno antecedente in Pavia. Del ſuo ſoggiorno in quella Città anche nel dì 22. di Gennaio dell'anno preſente reſta tuttavia ſicura pruova in un ſuo Diploma (*b*), dato in favore del Moniſtero Veroneſe di Santa Maria dell'Organo, *XI. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIIII. Imperii vero Domni Ottonis VIII. Indictione XIII.* Quì l'anno 969. è ſecondo l'Era Fiorentina e Veneziana, e viene ſecondo noi ad eſſere l'anno 970. nel cui Gennaio correa tuttavia l'*Anno VIII.* del ſuo Imperio. Di là poi paſsò a Ravenna, e quivi ſolennizzò la Paſqua del Signore. Piaceva

(a) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*
(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 34.

ERA Volg. ANNO 970. non poco all' Augusto Ottone quella Magnifica Città, e però quivi fece fabbricare un Palazzo nuovo per abitazione sua, siccome colta da un Placito, ch'io ho dato alla luce nelle Antichità Italiane (a). Cotal notizia sembra indicare, che Ottone godesse non solamente il diretto e sovrano dominio, ma anche l'utile di Ravenna, e del suo Esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s'intenderebbe, come egli fabbricasse a sè stesso un Palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi (b), che trovandosi in questo medesimo anno nella Romagna il suddetto Imperadore, tenuto fu in Ferrara un Placito, dove alla presenza di *Adelberto Vescovo* di Bologna, di *Uberto Vescovo* di Forlì, di *Giovanni Vescovo* d'Imola, e di *Leone Vescovo* di Ferrara, *Pietro Arcivescovo* di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri Beni spettanti alla sua Chiesa. *Videnque Liuzius Episcopus Cremonensis* (così ancora si chiamava *Liutprando* allora Vescovo di Cremona) *ea ad Comitatum Ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare, nullius juris, nisi Ravennatis esse: Eccico Nuntius Othonis Augusti pronuntiavit, probavitque, ea Ravennatis esse Ecclesiæ*. Si *Liutprando*, che *Eccico*, chiamato *Ezeca* in altri Documenti, erano Messi spediti dall' Imperadore Ottone per conoscere e giudicare intorno a questa differenza; e però scorgiamo l'autorità Imperiale in quelle contrade. Da Ravenna portossi dipoi l'Imperadore Ottone nel Principato di Capoa, dove diede un Diploma pel nobilissimo Monistero di Monte Casino (c) *VIII. Kalendas Junii. Actum in locum ubi Cellice* (o pure *Sillice*) *dicitur, Capuano territorio*. Truovasi poi esso Augusto nel Settembre seguente, amministrante giustizia nel Ducato di Spoleti. Nelle giunte da me fatte alla Cronica di Casauria (d), si può leggere un Giudicato del medesimo Augusto, e di *Pandolfo Duca* e Marchese di quelle contrade, giacchè questo Monarca non isdegnava di assistere in persona a i Placiti, e decidere le liti de' sudditi col parere de' Ministri. Ivi è scritto, *qualiter in territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam Civitatem Marsicanam, dum in Placito resideret Domnus Otto Magnus Imperator Serenissimus Augustus, & Pandulfus Dux & Marchio pro singulorum hominum justitia fieri facienda* &c. Così usavano allora i Monarchi amanti de' suoi Popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano Tribunale, e sommariamente ascoltate le ragioni delle parti, profferivano la convenevol sentenza. Fu esso Placito tenuto *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anno DCCCCLXX. Anno Imperii Domni Imperatoris Ottonis Serenissimi Augusti IX. & Ottonis filii ejus III. Mense Septembri, Indictione XIV.* cominciata in esso Mese di Settembre. Ed è quì considerabile il vedere, che a quel medesimo Placito assistè *Ezeca Duca, Marchese, e Conte del Palazzo*. Non ho saputo immaginar finora, onde costui prendesse i titoli di Duca e Marchese, perchè chiaro si vede, che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia Duca di Spoleti e Marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive, se non con queste parole: *Signum manus Ezecat Comitis Palatii*. Per me penso, che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil Placito, tenuto nel

(a) *Ib. Diss.* 31.

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(c) *Gattola Hist. Monaster. Casin.*

(d) *Chronic. Casaurien. P. II. T. II. Rer. Italic.*

nel medeſimo Luogo e Tempo, e pubblicato nella Cronica del Moniſtero di Volturno (*a*), egli interviene, ma con eſſere ſolamente intitolato *Ezzeca Comes Palatius*, o ſia *Palatii*. Convien poi credere, che in queſti tempi contro il coſtume Ottone Auguſto aveſſe due *Conti del ſacro Palazzo*, eſſendo indubitato, che nello ſteſſo tempo era ſoſtenuta queſta medeſima carica da *Otberto Marcheſe*, Progenitor de gli Eſtenſi. E ciò coſta da un ſuo Placito, tenuto in non so qual Luogo. (*b*) ivi è ſcritto: *Dum in Dei nomine Locus, qui dicitur Claſſo in in terra Alberici Filio bonæ memoriæ Aigoni, ubi Domnus Imperator præerat, rexidiſſet in judicio Otbertus Marchio & Comes Palatio* &c. Fu ſcritto quel Giudicato, *Anno Imperii Domni Ottoni Nono, Imperii Donni Otto Filio ejus Deo propicio Tertio, Indictione Quartadecima*, cioè nell'anno preſente. E notiſi, che quivi ſi trovava in perſona lo ſteſſo Ottone Auguſto.

ERA Volg. ANNO 970.

(a) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 16.*

Se non falla l'Anonimo Salernitano (*c*), dovrebbe eſſere accaduto in queſt'anno ciò, ch'egli dopo il racconto dell'anno precedente ſeguita a ſcrivere con dire, che l'Imperadore Ottone con una copioſa Armata ſi portò a i danni de' Napoletani per gaſtigarli della crudeltà uſata a i Capoani nel tempo del precedente aſſedio. Allora fu, che ſe gli preſentò davanti *Aloara* Moglie di *Pandolfo Principe* di Benevento e di Capoa, inſieme con *Landolfo IV.* ſuo Figliuolo, già dichiarato Collega nel Principato dal Padre nell'anno 968. e gli raccomandò vivamente il Marito, già condotto prigione a Coſtantinopoli. Ottone per coſtrignere i Greci a liberarlo, o almen per farne vendetta, menò l'eſercito in Puglia, fece dare il ſacco al paeſe, e ſtrinſe coll'aſſedio la Città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni ſeguite in Coſtantinopoli influirono a far ceſſare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo ſi trovava ne' ceppi in quella Città, *Niceforo Foca*, il quale ſi preparava a maggiormente anguſtiarlo, fu ucciſo per congiura dell'iniqua ſua Moglie, ed alzato al Trono *Giovanni Tzimiſce*. Queſti non volendo liti coll'Imperadore Ottone, fece toſto mettere in libertà Pandolfo, ed inviollo in Italia con precedente concerto, che faceſſe deſiſtere dalle oſtilità Ottone. Informato dell'arrivo di Pandolfo a Bari, ſpedì ſubito l'Imperadore ad Abdala Patrizio, acciocchè ſenza perdere tempo gliel mandaſſe: il che fu eſeguito; e tanto ſi adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando ſuſſiſta tutto queſto racconto, dovette prima del Settembre ritornar libero in Italia eſſo Principe di Benevento e Capoa, giacchè l'abbiam poco fa veduto intervenire a i Placiti tenuti di quel Meſe in Marſi. Venne dipoi l'Imperadore a Roma, e quivi, per atteſtato dell'Annaliſta Saſſone, celebrò la Feſta del ſanto Natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciſo, in cui nell'anno preſente da eſſo Auguſto Ottone tenuto fu un Placito in Ravenna, rapportato dal Padre Mabillone (*d*), perchè preſente al medeſimo ſi trovò *Pandolfo Principe* e *Marcheſe*, per confrontare l'aſſerzion dell'Anonimo Salernitano con eſſo Documento. Ho detto di ſopra, che queſto Imperadore

(c) *Anonymus Salern. P. I. T. II. Rer. Italic. pag.* 300.

(d) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 971.

ERA Volg. ANNO 970. radore fece fabbricare un Palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medeſimo Placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia Imperator Auguſtus reſideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennæ Urbis ſita, quam ipſe Imperator clariſſimus in honorem ſui claris ædificiis fundare praeceperat juxta rivum penes muros ipſius Civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo, tunc eo Imperatore clariſſimo ibi plurima ſui Imperii ordinante & diſponente* &c. Queſto ſoggiorno dell'Auguſto Ottone in Ravenna, il Palazzo ivi fabbricato, ed altri ſegni di dominio ivi da lui eſercitati e continuati da i ſuoi Succeſſori, ſiccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte, ſe ſuſſiſta quanto vedemmo di ſopra all'anno 967. intorno alla reſtituzione, che ſi dice da lui fatta a Papa *Giovanni XIII.* di Ravenna e del ſuo Eſarcato. Ma non ho aſſai lumi per poter ben decidere queſto punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel Novembre dell'anno preſente Papa Giovanni XIII. in livello la Città di Paleſtrina a *Stefania chiariſſima Senatrice* di Roma, come coſta dallo Strumento da me dato alla luce (a).

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 36. *pag.* 235.

Anno di CRISTO DCCCCLXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XIII. Papa 7.
di OTTONE I. Imperadore 10.
di OTTONE II. Imperadore 5.

OTtone *Auguſto* il Grande, che ſiccome diſſi, molto ſi dilettava di ſoggiornare in Ravenna, ſolennizzò in quella Città, ſecondochè atteſta l'Annaliſta Saſſone (b), la Paſqua dell'anno preſente in compagnia dell'Imperadrice *Adelaide*, la quale non ſi ſtaccava mai dal ſuo fianco. Era ito a Roma Santo *Udalrico Veſcovo* d'Auguſta (c). Nel tornare indietro ſi portò egli a viſitare in eſſa Città amendue quegli Auguſti, che con ſomma divozione, e con diſtinte finezze l'accolſero. Ed è notabile, (d) che *Pietro Arciveſcovo* di Ravenna in queſt'anno circa il Meſe d'Agoſto ſpontaneamente rinunziò la ſua Chieſa, ed ebbe per Succeſſore *Oneſto Arciveſcovo*. Aveva già intavolata *Pandolfo Principe* di Benevento la pace fra l'Auguſto Ottone e *Giovanni Tzemiſce* Imperador de' Greci. Fra l'altre condizioni di queſto accordo, v'era, che il Greco Auguſto deſſe in Moglie al giovane Imperadore *Ottone* II. *Teofania*, Figliuola di *Romano iuniore*, e già Imperador d'Oriente, e di *Teofania*, o ſia *Teofanone Auguſta*: il che dovette recar maraviglia a i Politici d'allora, ſtante l'eſſere Teofania Figlia di chi non era più Imperadore. Però Ottone Auguſto ſuo Padre ſi crede, che ſpediſſe in queſt'anno a Coſtantinopoli de gli Ambaſciatori, per prendere e condurre in Italia queſta Principeſſa; e ſecondo il Sigonio (e), fu ſcelto per queſta incumbenza *Arnolfo* I. creato in queſt'anno Arcive-

(b) *Annaliſta Saxo apud Eccard.*
(c) *Vit. S. Udalrici c.* 21. *&* 22.
(d) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l.* 5.
(e) *Sigonius de Regno Italiæ l.* 7.

civeſcovo di Milano. In tale opinione concorſe anche il Padre Pagi (a). Ma eſſi incautamente confuſero l'Ambaſceria di *Arnolfo II. Arciveſcovo*, ſucceduta a' tempi di *Ottone* III. con queſti tempi. Non parlano punto di queſta funzione incaricata ad Arnolfo gli antichi Storici Milaneſi. Abbiamo all'incontro da Ugo Flaviniacenſe (b), che il corpo di S. Pantaleone Martire fu portato in Germania dall'Arciveſcovo di Colonia, cioè da *Gerone*, *obtentum dono Coſtantinopolitani Imperatoris*, *quando pro ejus Filia Ottoni II. in matrimonio jungenda, juſſu ejusdem Ottonis ad eumdem Imperatorem Legatus miſſus eſt cum Epiſcopis duobus, Ducibus, & Comitibus*. Confeſſa Ditmaro (c), che non mancarono perſone nella Corte dell'Imperadore, che non ſolo diſapprovarono queſto maritaggio, forſe per la ragione ſuddetta, o perchè parea loro, che ſtante queſta Lega ed amiſtà co i Greci, non ſarebbe più permeſſo ad Ottone di togliere ad eſſi gli Stati da loro goduti in Puglia e Calabria, come eſſi deſideravano. Ma Ottone il Grande, ſenza far caſo del loro parere, andò innanzi, e volle che ſi eſeguiſſe il trattato; perchè veriſimilmente egli penſava di maggiormente fiancheggiar le ſue pretenſioni colle ragioni di queſta Nuora; e ne vedremo anche gli effetti. Narra ſotto queſt'anno il Dandolo (d), che *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, *Vitale Patriarca* di Grado ſuo Figliuolo, *Marino Veſcovo* Olivolenſe, cioè di Venezia, e gli altri Veſcovi, Clero e Popolo di Venezia, per ſoddisfare all'Imperador di Coſtantinopoli, il quale penſava a ricuperar Geruſalemme dalle mani de gl'Infedeli, e che avea guerra co i Ruſſiani Moſcoviti, a' quali diede in queſt'anno una gran rotta, fecero un ſolenne decreto, che niuno de' Veneziani oſaſſe di portar armi, ferro, legnami ed altri militari attrecci a i Saraceni, de' quali poteſſero valerſi contra de' Criſtiani, ſotto pena di cento libre d'oro; e chi non poteſſe pagar con danaro, pagaſſe colla teſta: giuſtiſſimo divieto, confermato poi da molti ſuſſeguenti Editti de' Criſtiani, ma mal oſſervato anche oggidì. Abbiamo dall'Annaliſta Saſſone, che Ottone Auguſto celebrò il ſanto Natale di queſt'anno in Ravenna. E dalla Cronica del Moniſtero Moſomenſe (e), che *Adalberone Arciveſcovo* di Rems, *Natali Domini celebrato* in queſt'anno, *Legatos ſuos Romam cum Literis dirigit ad Domnum Johannem Papam, cognomento Albam Gallinam, qui a juventutis ſuae primis annis, reverentiae competentis, & dignitatis Angelicae albebat canis*. Di coſtume antichiſſimo ſono i Sopranomi, alcuni de' quali paſſarono col tempo anche in Cognomi; e tale appunto era quel di *Gallina bianca* applicato a Papa Giovanni, perchè fin dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di queſt'uſo ho io trattato nelle Antichità Italiche. (f)

ERA Volg. ANNO 971.

(a) *Pagius Crit. Baron.*

(b) *Hugo Flaviniacenſis Chr. Virdun. pag.* 166.

(c) *Ditmar. in Chr. l.* 2.

(d) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Dachery Spicileg. T. II. nova edition.*

(f) *Antiq. Italic. Diſſert.* 41. *& ſequ.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXII. Indizione XV.
di BENEDETTO VI. Papa I.
di OTTONE I. Imperadore II.
di OTTONE II. Imperacore 7.

ERA Volg. ANNO 972. (a) *Annalista Saxo apud Eccard.*

IN Roma celebrò *Ottone Auguſto* la Paſqua dell'Anno preſente, ſecondo l'atteſtato dell'Annaliſta Saſſone (*a*). Colà s'era egli portato, per aſpettarvi la Regal Nuora *Teofana*, o vogliam dire *Teofania*, che già era pervenuta in Italia con ſuperbo accompagnamento, e magnifici regali da diſpenſare alla Corte Ceſarea. Ottone le mandò incontro *Teoderico Veſcovo* di Metz. Di queſto Veſcovo parla Sigeberto (*b*) Diacono nella ſua Vita, allorchè dice: *Domno Præſule Beneventum veniente, dum Nurui Imperatoris a Græcia venienti obviam miſſus eſſet* &c. Giunſe a Roma queſta Regal Principeſſa, fanciulla di rara avvenenza, e d'ingegno e facondia ben provveduta. Nell'Ottava di Paſqua, cioè nel dì 14. di Aprile ſeguì il ſolenniſſimo Matrimonio ſuo con *Ottone* II. Auguſto *arridentibus cunctis Italiæ Germaniæque Primatibus*, come ſcrive Ditmaro, e ſi fecero di grandi feſte in così lieta congiuntura. Poſcia l'Imperadore col Figliuolo e colla Nuora, laſciando l'Italia in pace, s'inviò alla volta della Germania, da cui per tanto tempo era ſtato lontano. Nel paſſare per Ravenna, concedette un Privilegio, chieſtogli da *Oneſto Arciveſcovo* in favore del Moniſtero di Claſſe (*c*), e dato *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXII. Imperii vero Domni Ottonis ſemper Auguſti XI. alterius vero Ottonis V. Indictione XV. Acta Ravennæ*. Manca il giorno e meſe o per dimenticanza del Cancelliere, o per inavvertenza del Copiſta. Ma ſi vede, che era tuttavia vivo Papa *Giovanni XIII.* col cui conſenſo, trattandoſi di affare di Chieſa, Ottone proibiſce l'alienazion de' beni di quel Moniſtero. Tenne eſſo Papa un Concilio in Roma nell'Anno preſente, ciò apparendo da una ſua Bolla rapportata dal Padre Dachery (*d*), e data *Anno Pontificato VII. Imperii Domni Ottonis Majoris XI. Junioris vero V. in Menſe Aprili, Indictione XV.* Solamente pochi meſi dopo queſto fatto ſopraviſſe queſto digniſſimo Papa; e la ſua morte, come ſi ricava dall'Epitaffio ſuo preſſo il Cardinal Baronio (*e*), accadde nel dì 6. di Settembre. Ebbe verſo il fine dell'Anno per ſucceſſore nella Cattedra di San Pietro, non già *Dono*, come Ermanno Contratto, ed altri ſeguitati da eſſo Cardinale, hanno ſcritto, ma come c'inſegna Sigeberto (*f*) con Martino Polacco (*g*) Tolomeo da Lucca (*h*) ed altri, *Benedetto VI.* di nazione Romano. Durò la vacanza della Santa Sede circa tre meſi, come oſſerva il Padre Pagi (*i*), perchè convenne aſpettare l'aſſenſo de gl'Imperadori, che erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un Placito, tenuto nella Villa

di

(b) *Sigebert. in Vit. Theoderici I. Epiſcop. Metenſ.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 72.

(d) *Chronic. Monaſter. Moſomenſ. apud Dachery in Spicileg.*

(e) *Baron. in Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(f) *Sigebert. in Chronico.*

(g) *Martinus Polonus in Chronico.*

(h) *Ptolomæus Lucenſis Hiſt. Eccleſ.*

(i) *Pagius in Critic. Baron. ad hunc Annum.*

di Gragio da *Otberto Marcheſe* e Conte del ſacro Palazzo, cioè da uno de' Progenitori della Caſa d'Eſte, (a) *Anno Imperii Domni Hottoni Undecimo, Imperii vero Domni Hottoni Filio ejus, Deo propitio, Quinto, XIII. Kalendas Septembris, Indictione XV.* cioè nel dì 20. d'Agoſto dell'Anno preſente. Da eſſo Documento riſulta, ch'eſſo Marcheſe godeva con titolo di *Benefizio*, ſecondo la biaſimevol'uſanza di que' tempi, il celebre Moniſtero di S. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte Domnorum Imperatorum*. ERA Volg. ANNO 972. (a) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 16.

Intorno a che è da oſſervare, che circa queſti medeſimi tempi era Abbate di Bobbio *Gerberto*, di nazione Franzeſe, famoſo perſonaggio per la ſua Letteratura, per varie ſue avventure, e per eſſere in fine, ſiccome vedremo, giunto a conſeguire il Pontificato Romano. Si sa da una ſua Lettera (b), ſcritta verſo l'anno 970. ch'egli fu promoſſo a quella ricchiſſima Badia da *Ottone I. Imperadore*, e ch'egli ricevette il baſton Paſtorale di quel Moniſtero da Papa *Giovanni XIII.* Di grandi veſſazioni ebbe quivi Gerberto, e tali, che in fine gli convenne ritirarſi in Germania: il che fu principio della ſua fortuna, perchè giunſe ad eſſere Maeſtro di Lettere di *Ottone* III. poſcia Imperadore, ed entrò in più vaſte carriere. Nelle Lettere, che reſtano di lui, ſi ſcorge, che abbondavano i ſuoi nemici, ma niun veſtigio c'è, ch'egli ſi lagni del *Marcheſe Otberto*, tutrochè per ragione di quell'appellato Benefizio queſti poſſedeſſe una parte delle rendite del Moniſtero. Le ſue principali querele erano contra di *Pietro Veſcovo* di Pavia, al quale ſcrive (c), come ad un'uſurpatore de i beni appartenenti a quel ſacro Luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell'ulterior vita del ſuddetto Principe, cioè del Marcheſe Oberto. Ben so, ch'egli nell'anno 975. non ſi contava tra i vivi, e ch'egli laſciò dopo di sè almen due Figliuoli, cioè *Adalberto* (lo ſteſſo è che *Alberto*) ed *Oberto* II. amendue Marcheſi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle Antichità Eſtenſi (d), ma più individualmente ſi raccoglie da uno Strumento, eſiſtente nell'Archivio Archiepiſcopale di Piſa, ſomminiſtratomi dal fu chiariſſimo Padre Abbate Camaldoleſe Don *Guido Grandi*, pubblico Lettore in quell'Univerſità, e da me pubblicato nelle Antichità Italiane (e). Ivi *Adalbertus & Obertus germani Marchioni filii bonæ memoriæ Oberti Marchionis & Comitis Palatii*, prendono a livello varj beni da *Alberico Veſcovo* di Piſa, *Regnante Domno noſtro Otto Imperator Auguſto, filio bonæ memoriæ Ottonis Imperator, Anno Imperii ejus in Italia Octavo, Idus Octobris* . . . . . cioè nell'anno 975. Da *Oberto* II. Marcheſe diſcendono i Principi Eſtenſi, ſiccome andremo vedendo. Laſciò *Oberto I.* di grandi Stati e Beni a i ſuoi Figliuoli, ſituati ſpezialmente in varj Contadi della Toſcana, dove poi fu celebre la *Terra Obertenga*. E più che altrove la ſua potenza e ricchezza fu nella Lunigiana: tutti indizj, che *Adalberto* Marcheſe ſuo Padre diſcendeva da gli *Adalberti* da noi veduti Duchi e Marcheſi potentiſſimi della Toſcana, ſecondo le forti conietture da me recate nelle ſuddette Antichità (f). Merita ancora d'eſſere quì rammentata la deſtruzione (b) *Gerbertus Epiſt.* 17. (c) *Idem Epiſt.* 5. (d) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 15. *e* 20. (e) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 7. (f) *Antichità Eſtenſi P. I.*

ERA Volg. ANNO 972. circa queſti tempi ſeguita de i Saraceni, da tanti anni annidati in Fraſſineto ne' confini dell' Italia, che infeſtavano tutto il vicinato, e mettevano in contribuzione chiunque oſava di paſſare per l' Alpi venendo o andando in Francia. La gloria di averli ſchiantati di colà è dovuta a *Guglielmo Conte* di Provenza, Fratello di *Corrado Re* di Borgogna, che con un forte eſercito gli aſſalì e ſconfiſſe (*a*), liberando una volta da sì gran peſo quelle contrade. Racconta ancora Lupo Protoſpata (*b*) un altro fatto d'armi de' Criſtiani, ſucceduto in queſt'anno contro i Saraceni di Calabria, che per noi reſta involto in molte tenebre. *Pugnavit*, dice egli, *Aſto Filius Trasmundi Marchiſi cum quatuordecim millibus Saracenorum. Caytus* (ſive Dux) *Bucobolus vocabatur*; *& Otto in ſubſidium miſit ſex millia ſuos, & vicit Aſto perſequens Agarenos uſque Tarentum*. Si dee ſcrivere *Atto*, cioè *Azzo*, il quale ebbe per Padre quel *Trasmondo*, che noi vedemmo all'anno 959. Duca e Marcheſe di Spoleti: ſe pure (il che par poco credibile) non parlaſſe il ſuddetto Autore per anticipazione di *Trasmondo*, che troveremo creato Duca e Marcheſe di que' paeſi nell' anno 981. ſenza apparire, ſe queſto foſſe diverſo dall'altro. La Città d' Amalfi ebbe ne' tempi correnti per ſuo Duca (*c*) *Sergio* Imperiale Patrizio, titolo a lui conferito da i Greci Auguſti: Salì egli a queſta Dignità con aver fatto levare la vita a *Maſtari* precedente Duca.

(a) *Odilo, & Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon. Annal. Benedict.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(c) *Antiqu. Italic. To. I. pag.* 210.

Anno di CRISTO DCCCCLXXIII. Indizione I. di BENEDETTO VI. Papa 2. di OTTONE II. Imperadore 7. e 1.

FU queſto l'ultimo anno della vita del vecchio *Ottone Imperadore*. Truovavaſi egli in Germania, avea celebrato il ſanto Natale dell' anno addietro in Francfort; la Paſqua del preſente in Quintileburg (*d*), dove ricevette le Ambaſcerie dei Boemi, Greci, Beneventani, Unghari, Bulgari, Daneſi, e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i Privilegj alla Chieſa di Cremona con Diploma (*e*) dato *V. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIII. Indictione I. Imperii Domni Ottonis XII. item Ottonis VI. Actum Quintileburg*. La morte di *Erimanno* inſigne Duca di Saſſonia l'attriſtò non poco. Paſsò a Merſeburg, laſciando dapertutto ſegni della ſua rara Pietà. Giunto a Miminleve, quivi ſorpreſo o da accidente apopletico, o da altro frettoloſo malore, dopo avere ricreata l'anima co i ſanti Sacramenti, la rendè al ſuo Creatore nel dì 7. di Maggio. Principe terror de i Barbari, che per le ſue grandi impreſe in guerra, per l'amore e propagazion della Religione, per lo zelo della Giuſtizia, e per altre luminoſe Virtù, giuſtamente dopo Carlo Magno ſi acquiſtò il titolo di Grande. Fu portato il ſuo Corpo alla ſepoltura in Maddeburgo. Ancorchè *Ottone* II. ſuo Figliuolo già foſſe coronato Re di Germania e d'Ita-

(d) *Witichindus: Ditmarus: Annaliſta Saxo; & alii.*

(e) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 71.

d'Italia, e ſolennemente creato Imperador de' Romani dal Papa: contuttociò i Principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione ſua. Queſti ſopranominato il *Roſſo*, ne' primi ſuoi anni laſciòſſi alquanto trasportare alla via lubrica de' vizj, ma non tardò a rimetterſi ſul buon cammino. Abbondava allora la Germania di Veſcovi, e di Abbati Santi, che coll'eſempio loro iſpiravano l'amore delle Virtù. Era anche una ſcuola di ſantità la ſteſſa ſua Caſa paterna, in cui l'Avola *Matilde*, e la Madre *Adelaide* meritarono d'eſſere ripoſte nel catalogo delle Principeſſe ſante, per nulla dire del piiſſimo ſuo Genitore, di *Brunone Arciveſcovo* di Colonia ſuo Zio paterno, di *Guglielmo Arciveſcovo* di Magonza ſuo Fratello, e d'altri di quella Regal Famiglia, tutti per la ſingolare lor Pietà, e per molte altre Virtù commendati nella Storia di queſti tempi. Godeva nell'anno preſente l'Italia un' invidiabil pace. Rapporta Girolamo Roſſi (*a*) gli Atti aſſai logori di un Concilio tenuto nel dì 9. di Settembre dell'anno preſente da *Oneſto Arciveſcovo* di Ravenna con alcuni Veſcovi ſuoi ſuffraganei, e molti Nobili, nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al Fiume Secchia. Anche il Sigonio (*b*) ne fa menzione ſotto queſto anno, citandone gli Atti eſiſtenti nell'Archivio de' Canonici di Modena, i quali diverſi da quei del Roſſi furono poi dati alla luce dal Veſcovo Sillingardi (*c*). Tali ſono le Note Cronologiche preſſo il Roſſi: *Temporibus Domni Benedicti Apoſtolici .... ejus in Dei nomine Anno Primo, Imperante Domno Othone piiſſimo Anno VI. die nono Septembris, Indictione II. Actum in loco, ubi dicitur Martialia, territorio Mutinenſi*. Di qui e da altri Atti appariſce, che gli anni de' Papi, anche fuor de gli Stati della Chieſa, ſi contavano per venerazione al ſommo Pontificato. Preſſo il Sillingardi ſi leggono queſt'altre Note: *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIII. Apoſtolatus Domni Benedicti Primo, Imperii vero Domni Othonis Octavo, Pontificatus Domni Honeſti Ravennatis Metropolitani Tertio. In loco Marſaglia*. Ma qui v'ha qualche sbaglio. In uno Strumento del Moniſtero di Subiaco s'incontrano queſte Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti ſummi Pontificis & univerſalis Papæ Primo, Imperantibus Imperatoribus Ottone Majori Anno XII. & Othone Minori ejus Filio Anno Sexto, Indictione I. Menſe Februario, die Nona*. Camminano ben queſte Note, perchè non era per anche mancato di vita Ottone il Grande. Ne gli Atti del Sillingardi litigava *Adalberto Veſcovo* di Bologna per alcuni beni preteſi della ſua Chieſa, e goduti da *Uberto Veſcovo* di Parma. In quei del Roſſi alcuni Nobili Ravegnani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, eſiſtenti nel Bologneſe e in altri Luoghi della Romagna; e il ſuddetto Veſcovo di Parma li ſoſteneva, come a sè ſpettanti *ex Inveſtituris magni Othonis Imperatoris*: il che fa intendere il dominio di Ottone I. Imperadore nell'Eſarcato. *Uberto* per eſſere ſtato Arcicancelliere d'eſso Ottone ne dovea aver ben profittato. Morto che fu Ottone, chi ſi credea gravato, gridò. Veggonſi ancora preſenti a quel Concilio alcuni *Conti* dell'Eſarcato. Tali ſoleano denominarſi i Governatori delle

ERA Volg. ANNO 973.

(a) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 5.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*

(c) *Sillingardus Catalog. Epiſcopor. Mutinenſ.*

ERA Volg. ANNO 973. Città del Regno d'Italia. Nel ſuddetto Archivio di Subiaco ſi conſerva un'altra Bolla con queſte Note: *Data VI. Kalendas December, per manum Johannis Deo amabilis Primicerei ſumme Apoſtolice Sedis. Anno Deo propitio Pontificatus Domni Benedicti ſummi Pontifici & univerſali Pape in Sacratiſſima Sede beati Petri Apoſtoli Primo, imperante Domno noſtro Ottone piiſſimo P. P. Auguſto, a Deo coronato pacifico Imperatore, Indictione II.* Se queſta Indizione ha avuto principio nel Settembre, abbiam qui l'anno preſente 973. e da tale Documento riſulta, che *Benedetto VI.* avea dato principio al ſuo Pontificato o ſul fine del precedente anno, o ſul principio di queſto. Può eſſere poi, che a queſto medeſimo anno appartenga ciò, che vien raccontato dall'Anonimo Salernitano (*a*), cioè che *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui non uſcivano di mente i danni recati da i Napoletani al diſtretto di Capoa, unito inſieme un'eſercito di Beneventani e Spoletini, andò a devaſtare il territorio di Napoli. Penſava anche di fare il medeſimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire *Giſolfo I.* Principe di quella contrada con una buona Armata de'ſuoi, e poſtarſi ad un Luogo appellato Fiumicello, dove erano delle buone foſſe, anticamente fatte, aſpettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo ſe ne tornò a caſa, ſenza recar'altra moleſtia a i Salernitani.

(a) *Anonymus Salernitan. P. I. To. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXIV. Indizione II. di DONO II. Papa I. di OTTONE II. Imperadore 8. e 2.

DUravano tuttavia i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall'Imperador de'Romani, ſiccome avvezzi, prima che *Ottone il Grande* metteſſe loro la briglia, ad una ſregolata licenza in quell'auguſta Città. Pertanto, ceſſato che fu il timore d'eſſo Imperadore Ottone per la ſua morte accaduta nell'Anno addietro, eglino ſenza metterſi penſiero del regnante Imperadore di lui Figliuolo, perchè lontano, e giovane, paſſarono ad un'orrida iniquità. *Bonifazio* ſopranominato Francone, Figliuolo di Ferruccio, di Nazione Romano e Cardinal Diacono, ma uomo ſcelleratiſſimo, miſe le mani addoſſo a Papa *Benedetto VI.* cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo ſtrangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo ſteſſo vero Papa, occupò il Pontificato Romano, rendendoſi perciò immeritevole d'eſſere annoverato fra i legittimi Papi. Ma queſto Pſeudo-Pontefice e Tiranno poco godè il frutto delle ſue ſcelleraggini; perciocchè ſecondo Ermanno Contratto (*b*) *poſt unum menſem expulſus, Conſtantinopolim poſtea petiit.* (*) Secondo lui fu *Creſcenzio* Figliuo-

(b) *Hermannus Contractus in Chronico, edit. Caniſ.*

(*) *dopo un meſe ſcacciato andò poi a Coſtantinopoli.*

gliuolo di Teodota, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio (*a*) è chiamato *Cencio*, ſiccome ancora nella Cronica del Volturno. Aggiugne il Cardinal Baronio (*b*), che Bonifazio prima di abbandonare Roma, ſpogliò del ſuo teſoro, e di tutti i ſacri arredi la Baſilica Vaticana, e tutto portò con ſeco a Coſtantinopoli, coronando con queſto gli altri ſuoi ſacrilegj. Di queſto fatto abbiamo anche menzione preſſo il Dandolo (*c*). E tali enormità commettevano e commiſero anche prima, e dipoi i Romani d'allora, contra de' quali ſarebbono ſtate più a propoſito le doglianze del Cardinal Baronio, che contro i Principi di que' tempi infelici. Cacciato via l'uſurpatore, ſe crediamo a Sigeberto (*d*), a Mariano Scoto (*e*), a Martino Polacco (*f*), e ad altri Scrittori, fu alzato al Trono Pontificale *Dono* II delle cui azioni nulla ci ha conſervato l'antica Storia, la quale anzi è confuſiſſima nell' aſſegnare il tempo e la ſucceſſione de' Papi d'allora. Abbiamo dal ſuddetto Dandolo, che in queſt' Anno *Ottone* II. Auguſto (1) *exiſtens Verhelæ* (oggidì *Verla* nella Veſtfalia, ſe pure non è *Verda*, o ſia *Verden*) *Privilegium conceſſit Audoino Capellano & Nuntio Vitalis Gradenſis Patriarchæ, confirmans Gradenſem Eccleſiam Metropolitanam, exemptiones & immunitates & libertates, quas Otto I. eidem Eccleſiæ conceſſerat, per Privilegium renovavit*. Crede lo Struvio (*g*), che nell' Anno preſente veniſſe in Italia il ſuddetto Ottone II. e andaſſe fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l'autorità di Leone Oſtienſe (*h*), il quale ſcrive. (2) *Sequenti Anno, defuncto primo Ottone, Otto ſecundus Imperator Filius ejus cognomento Rufus venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde proſpere ad ſua reverſus*. Ma è certo, che queſto Imperadore non ſi moſſe di Germania nell' Anno preſente, perchè quivi impegnato per la guerra inſorta fra lui, ed *Arrigo* II. il Riſſoſo, Duca di Baviera ſuo Cugino (*i*). Il *ſequenti Anno* dell' Oſtienſe risguarda la ſucceſſion de gli Arciveſcovi di Capua, nè altro vuol' indicare, ſe non l' Anno 980. in cui, ſiccome vedremo, Ottone II. arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrini quì convien riferire una rivoluzione accaduta nel Principato di Salerno, e narrata dall' Anonimo Salernitano (*k*). Avea *Giſolfo I. Principe* di Salerno non ſolamente accolto, ma eziandio colmato di beni e d'altri benefizj *Landolfo* Figliuolo di *Atenolfo* II. Principe di Benevento e ſuo Cugino. Coſtui con eſecrabil' ingratitudine ſul-

ERA Volg. ANNO 974.

(a) *Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.*

(b) *Baron. in Annal. Eccleſiaſt.*

(c) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(d) *Sigebertus in Chronico.*

(e) *Marian. Scotus in Chronico.*

(f) *Martinus Polonus in Chronico.*

(g) *Struv. Corp. Hiſt. German.*

(h) *Leo Oſtienſis Chronic. lib. 2. c. 9.*

(i) *Sigebertus in Chronico.*

(k) *Anonym. Salernitan. p. 1. T. II. Rer. Italic.*

(1) *ſtando in Verhela un Privilegio diede a Audoino Cappellano e Nunzio di Vitale Patriarca di Grado, confermando la Chieſa di Grado Metropolitana; l' eſenzioni, e immunità, e libertà, le quali Ottone I. conceduto avea alla medeſima Chieſa, per Privilegio le rinovò.*

(2) *nell' Anno ſeguente, morto Ottone I. Ottone II. Imperadore ſuo figlio detto il Rufo venne a Capua, e andò a Tarento, e Metaponto, e poi in Calabria: onde felicemente ritornato a' ſuoi.*

ERA Volg. ANNO 974. ſul fine dell'Anno precedente, una notte con aſſai congiurati fece prigione il ſuo benefattor Giſolfo, e la Principeſſa *Gemma* di lui Moglie con varj loro attinenti, ed uſurpoſſi il Principato di Salerno. *Marino Duca* di Napoli, *Manſone Duca* di Amalfi teneano con eſſo Landolfo. Ne era afflittiſſimo il Popolo di Salerno, perchè non poco amava il ſuo Principe Giſolfo. Riuſcì in queſt'Anno ad alcuni Parenti del Principe medeſimo di muovere *Pandolfo Principe* di Benevento in aiuto di lui, giacchè eſſo Pandolfo non avea caro, che Landolfo ſuo Parente alzaſſe la teſta. Ed in fatti portatoſi egli con un potente eſercito ſotto Salerno, talmente ſtrinſe quella Città, che l'uſurpatore co i ſuoi fu neceſſitato a capitolare. Fu rimeſſo in libertà Giſolfo, e riebbe il dominio ſuo. Per ricompenſa di sì rilevante ſervigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva Figliuoli ſuoi proprj, adottò per ſuo Figliuolo *Pandolfo*, o ſia *Paldolfo*, ſecondogenito del medeſimo Principe Pandolfo.

Anno di CRISTO DCCCCLXXV. Indizione III. di BENEDETTO VII. Papa I. di OTTONE II. Imperadore 9. e 3.

Diede fine alla ſua vita e al ſuo Pontificato in queſt'Anno, o pure ſul fine del precedente *Dono* II. Papa, ſenza che appariſca notizia alcuna delle azioni ſue, e col non eſſere ancora ben certo il tempo del ſuo Pontificato. Ben ſi ſa da alcune Bolle, che fu eletto Papa in queſt'Anno, ſe non prima, *Benedetto VII.* Nipote di *Alberico* già Principe o Tiranno di Roma, e Veſcovo di Sutri, giacchè più non ſi faceva conto de' Canoni, che vietavano a i Veſcovi il paſſaggio da una Chieſa all'altra. Che egli entraſſe nella Sedia di S. Pietro prima dell'Aprile del preſente Anno, lo pruova il Padre Pagi (*a*), e poſſono anche perſuaderlo altre memorie, che citerò quì ſotto all'Anno 978. Che v'interveniſſe ancora l'aſſenſo e l'approvazione di *Ottone II.* Auguſto, aſſerita da alcuni Scrittori, ſi può dedurre dalla Vita di *S. Maiolo Abbate* di Clugnì, là dove ſcrive, (*b*), che eſſo Imperadore unitamente con Santa *Adelaide* ſua Madre fece quanto potè per indurre il ſanto Abbate ad accettar queſto ſublime impiego, per rimediare a gli ſcandali del diſunito ed ambizioſo Popolo Romano. Ma egli, che cercava d'eſſere umiliato, e non eſaltato, tanto ſi ſeppe ſcuſare, che ſi ſottraſſe alle loro iſtanze e preghiere. *Non longo poſt tempore*, ſcrive quell'Autore, *Romana Sede proprio viduata Paſtore*, *idem Dei famulus* (Maiolo Abbate) *Ottonis ſecundi juncta cum Matre prece*, *Italiam repetere a partibus eſt conctus Galliæ. A Matre tunc & Filio honore ſuſceptus digniſſimo*, *ad culmen Apoſtolicæ dignitatis precibus impelli cœpit continuatis*, con quel che ſegue. Ora non eſſendo loro riuſcito queſto intento, fu poi eletto ed intronizzaao il ſuddetto *Benedetto VII.* il qua-

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baronii.*

(b) *Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon.*

ERA Volg. ANNO 975.

il quale non tardò a raunare un Concilio, e a fulminar la ſcomunica contra del vivente e fuggito Antipapa *Bonifazio*. *Gerberto Arciveſcovo* di Rems, e poi Pontefice Romano, nè gli Atti del Concilio di Rems, pubblicati dal Cardinal Baronio (*a*), così ne parla: *Succedit Romæ in Pontificatu horrendum monſtrum Malefacius* (così nomina egli l'iniquo Bonifazio), *cunctos mortales nequitia ſuperans, etiam prioris Pontificis ſanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna Synodo damnatus eſt*. Poſſono tali parole laſciar qualche dubbio, che *Benedetto VII.* immediatamente dopo l'eſpulſione dell'iniquo Bonifazio, e non già *Dono II.* foſſe alzato al Pontificato. Ma ſenza miglior lume non ſi può decidere una tal quiſtione.

(a) *Baronius in Annal. Eccleſiaſt. ad Ann.* 992.

Non s'accordano gli Storici Tedeſchi nell'aſſegnar l'Anno, in cui *Arrigo II. Duca* di Baviera fu colla forza aſtretto ad umiliare il capo all'Auguſto Ottone II. ſuo Cugino. Lamberto da Scafnaburgo (*b*) parla di ciò ſotto l'Anno precedente, Sigeberto (*c*) ſotto il preſente, ed Ermanno Contratto (*d*) più tardi. Oltre a ciò ſecondo l'Annaliſta Saſſone (*e*) fece queſto Imperadore guerra con gran valore e fortuna a i Daneſi. Sigeberto ciò riferiſce all'Anno ſuſſeguente. Credeſi, che nel preſente terminaſſe il corſo di ſua vita *Arnolfo Arciveſcovo* di Milano, il quale ebbe per Succeſſore *Gotifredo*. Queſti per atteſtato di Arnolfo Storico Milaneſe (*f*) Nipote del ſuddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal Clero e Popolo, perchè non era nè Prete nè Diacono, ma ſolamente Suddiacono. Finalmente ſuperò tutti gli oſtacoli *Regiæ fidelitatis gratia*, perchè o era ſtato promoſſo da Ottone II. Auguſto, o per interpoſizione di lui ſi placarono gli oppoſitori. Queſti poi ebbe guerra, come di ſopra fu accennato, con *Corrado* ed *Adalberto* Figliuoli del fu Re Berengario, che tuttavia viveano e teneano vive le lor pretenſioni. Si quietò Corrado per via d'accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l'armi in mano; tutti fatti, come ſi può credere, ſucceduti in Lombardia. Sotto queſt'Anno ancora notò Lupo Protoſpata (g), che *Ismael* (ſarà un Capitano de' Saraceni) *interfectus eſt*, & *Zacharias* (ſarà un Generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la Città di Bitonto, in cui forſe prima dominava *Pandolfo Principe* di Benevento: notizie troppo ſcure, per poter conoſcere la Storia di que' paeſi. E il Sigonio (*h*) parimente nota, che *Bononienſes, orientibus in Urbe ſeditionibus, Turres privatas condere; Urbevetani Conſules creare cœperunt*. Ma il Sigonio avrà ciò preſo da qualche Storia de gli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di queſti tenebroſi tempi. Che ſi poteſſe allora dar principio alle Torri private de' Nobili nelle Città d'Italia, non avrei difficultà a crederlo. Ma tengo ben certo, che niuna peranche delle Città d'Italia avea introdotto l'uſo de' Conſoli coll'autorità e balìa, che troveremo ne' due Secoli ſuſſeguenti.

(b) *Lambertus Scafnaburgenſis in Chronico.*
(c) *Sigebert. in Chronico.*
(d) *Hermannus Contractus in Chr.*
(e) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*
(f) *Arnulf. Hiſt. Mediolan. l.* 1. *cap.* 8.

(g) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(h) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 7.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXVI. Indizione IV. di BENEDETTO VII. Papa 2. di OTTONE II. Imperadore 10. e 4.

ERA Volg. ANNO 976.

DAll'Annaliſta Saſſone (a) ſotto il preſente anno abbiamo, che *Arrigo II. Duca* di Baviera, appellato da' moderni il Riſſoſo, fu poſto, come oggidì dichiamo, al bando dell'Imperio, e privato del Ducato, ed anche ſcomunicato per la ſua ribellione all'Imperador ſuo Cugino. Ritiroſſi egli in Boemia, mettendoſi ſotto l'ali di *Boleslao II. Duca* di quel paeſe. Preſe motivo di quì l'Imperadore Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreſo da' Boemi un corpo di Bavareſi, ch'erano venuti al ſervigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A queſto avviſo ſe ne tornò indietro aſſai confuſo l'Imperadore, ma pieno di rabbia e di deſiderio di vendicarſene. Per teſtimonianza del Dandolo (b), una fiera Tragedia accadde in queſt'anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia ſotto varj pretеſti ripudiata ſua Moglie, con obbligarla a farſi Monaca nel nobiliſſimo Moniſtero di S. Zacheria. Quindi paſsò ad accaſarſi con *Gualdrada* Sorella di *Ugo Duca* e Marcheſe di Toſcana, che glì portò in dote aſſaiſſimi poderi, Servi, e Serve, veriſimilmente verſo i confini del Ferrareſe. Per difeſa di queſti beni, che erano fuori del dominio Veneto, egli aſſoldò molti Soldati Italiani: il che accrebbe la ſua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il Popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe co i vicini. Dicono, ch'egli *Ferrarienſis Caſtelli Populum debellavit*; *Opiterginum quoque Caſtrum igne conſumtum devaſtari juſſit*; *nonnullaque alia ſe objurgantibus aſpera intulit*. Ma finì male l'alterigia ſua. Venuto egli in odio a tutto il Popolo, e formata una congiura contra di lui, queſta ſcoppiò nell'anno preſente. L'aſſalirono un dì, e perchè non poteano eſpugnare il Palazzo, dov'egli ſi difendeva con alquanti ſoldati, ſeguitando lo ſconſigliato parere di *Pietro Orſeolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non ſolamente diſtruſſero il Palazzo, ma anche le Chieſe di S. Marco, di S. Teodoro, e di Santa Maria Zobenico, e più di trecento caſe. Pietro Doge nel fuggire fu preſo, e unitamente con Pietro ſuo Figliuolo infante trucidato da i principali della Città. Nel dì 12. di Agoſto fu eletto Doge il ſuddetto *Pietro Orſeolo* perſonaggio di rara pietà, e di coſtumi veramente Criſtiani, il quale s'applicò toſto a rifare il Palazzo Ducale, e il Tempio di S. Marco, e a governare con ſingolar carità e giuſtizia il Popolo ſuo. Da S. Pier Damiano (c), che narra queſto avvenimento, tali notizie preſe lo ſteſſo Dandolo. E merita d'eſſere notato dirſi dal medeſimo S. Pier Damiano, che Pietro Orſeolo *Dalmatici Regni adeptus eſt Principatum*, ovvero ch'egli *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas*; il che po-

(a) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Petrus Damian. in Vita Sancti Romualdi.*

potrebbe far credere, che i Veneziani già foſſero in poſſeſſo della Dalmazia. Ma noi vedremo, che molto più tardi la Dalmazia venne ſotto il dominio de' Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' ſuoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell' inclita Repubblica. Veggaſi quì ſotto all'anno 997. All'anno preſente notò Lupo Protoſpata (a), che *obſederunt Saraceni Gravinam, ſed irrito conatu*; e che *Giovanni Zimiſce* Imperador glorioſo de' Greci diede fine alla ſua vita, con ſuccedergli *Baſilio*, e *Coſtantino*, Figliuoli di *Romano juniore* già Imperadore: il che viene atteſtato anche da altri Scrittori delle coſe Greche. Nè ſi dee tralaſciare, che nell'anno preſente ſtabilì pace e lega *Sicardo Conte*, e tutto il Popolo della Città di *Giuſtinopoli*, oggidì Capodiſtria, col ſuddetto *Pietro Orſeolo* appellato ivi *glorioſiſſimus Venetiarum Dux*. Lo Strumento rapportato dal Dandolo ha le ſeguenti Note: *Imperante Domino noſtro Domino Ottone Sereniſſimo Imperatore Anno Quarto* (coll'Epoca incominciata dopo la morte del Padre) *XII. Menſis Octobris, Indictione V.* cominciata nel Settembre; e perciò nell'anno preſente, e non già nell'*Anno Secondo*, come pensò il Dandolo, purchè ſuſſiſta, ch'egli foſſe creato Doge nel preſente. Di quì poi abbiamo, che l'Iſtria tuttavia riconoſceva l'Imperador d'Occidente per ſuo Sovrano.

ERA Volg. ANNO 976.

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII. Indizione V. di BENEDETTO VII. Papa 3. di OTTONE II. Imperadore 11. e 5.

COminciarono almeno in queſt'anno, e continuarono nel ſeguente, le diſcordie fra *Ottone* II. Auguſto, e *Lottario Re* di Francia, a cagion del Ducato della Lorena. Non ſono concordi gli antichi Storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l'Annaliſta Saſſone ed altri, in aſſegnare i tempi di quelle militari impreſe. L'Annaliſta ſuddetto (b) racconta ſotto il preſente anno, ed altri ſotto il ſeguente ciò, ch'io ſono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a *Carlo* ſuo Fratello, e queſti s'era collegato coll'Imperadore, Lottario in collera portò l'armi ſue in Lorena, e dato il ſacco al Palazzo di Aquisgrana, Sedia del Regno, e ad altri Luoghi, ſe ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queſte violenze del Re ſuo Cognato, per atteſtato di Sigeberto (c), (*) *cum ineſtimabili exercitu proſecutus, condicto die, ſcilicet Kalendis Octobris Franciam intravit, quam uſque ad Ka-*

(b) *Annaliſta Saxo apud Leibnitium & Eccardum.*

(c) *Sigebertus in Chr. ad Ann. 978.*

(*) *venendo con eſercito ineſtimabile, al giorno ſtabilito, cioè il primo d'Ottobre entrò in Francia, la quale girando fino al primo di Decembre, con varie ſtragi devastò i confini di Rems, Laudun, Soiſſons, e di Parigi, alle Chieſe d'Iddio ſolamente conceduta una immunità univerſale.*

ERA Volg. ANNO 977. *Kalendas Decembris pervagatus, fines Remenſium, Laudunenſium, Sueſſionum, & Pariſienſium diverſa cæde vaſtavit, Eccleſiis tantum Dei omnium immunitate conceſſa.* L'annaliſta Saſſone ſcrive, ch' egli *uſque Pariſius nullo ſibi obſiſtente pervenit.* Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il Fiume Aſſona, colto dall' Armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio e della preda. Laſcerò, ch'altri decida, ſe queſta guerra appartenga al preſente o al ſuſſeguente anno. Secondochè ſcrive il ſuddetto Annaliſta, prima che ſeguiſſe queſta rottura fra l'Imperadore e il Re Lottario, il depoſto Duca di Baviera *Arrigo* II. occupò la Città di Paſſavia. Vi accorſe Ottone Auguſto aſſediò lui nella medeſima, e in fine l'obbligò a ſottometterſi al ſuo volere. E Lupo Protoſpata (*a*) laſciò ſcritto a queſto medeſimo anno. (*) *Incenderunt Agareni Civitatem Oriæ, & cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt.* Altri tengono ſucceduto più tardi queſto fatto. Vien rapportato dal Margarino (*b*) un Diploma di Ottone II. Auguſto, come ſpettante all' anno preſente colle ſeguenti Note: *Datum IV. Nonas Aprilis. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVII. Indictione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.* In eſſo dichiara egli Conte di Bobbio l'Abbate di quell'inſigne Moniſtero, come erano ſtati in addietro altri Abbati. Ma altrove (*c*) ho io dubitato della legittimità di queſto Diploma, al vedere sì anticamente inveſtito l'Abbate *per annulum aureum de jamdicto Comitatu*; e al trovar quì l'*Anno XI.* dell' Imperio, il quale cominciava a decorrere ſolamente nel Natale dell' anno preſente. Però l'Ughelli tralaſciò l'anno d'eſſo Imperio, ed aggiunſe: (*d*) *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris.* Sono ivi citati per teſtimonj l'Arciveſcovo di Magonza, *Rinaldo Veſcovo* di Pavia, *Giovanni Veſcovo* di Piacenza, ed altri. Non ſi ſolevano allora regiſtrar ne' Diplomi Imperiali i Nobili teſtimonj. Tal coſtume fu introdotto più tardi. Veſcovo era allora di Piacenza *Sigolfo* e non *Giovanni*, come s'ha dalle Carte accennate dal Campi (*e*), il quale ſtranamente ſi ſtudia d'accordare con eſſe l'anacroniſmo di queſto Diploma. Comunque ſia, quivi s'incontrano le ſeguenti parole: *Quæcumque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones, vel eorum ſequaces, in præfato Comitatu, & ejus pertinentiis agere vel facere præſumpſerunt, niſi de expreſſa licentia & libera voluntate Comitis memorati, volumus irrita fieri atque caſſa.* Abbiam veduto all'anno 972. provato con un autentico Strumento, ed io ho prima d'ora con altre pruove nelle Antichità Eſtenſi dimoſtrato, che fiorivano in queſti tempi *Adalberto*, ed *Oberto* II. Marcheſi, Figliuoli del Marcheſe *Oberto* I. dal ſecondo de' quali diſcende la nobiliſſima Caſa d' Eſte. E in una Pergamena Lucchese dell'anno 1011. s'incontra (*f*) *Adalbertus Marchio filio bonæ memoriæ Obberti, qui Oppitio*: del che fo io menzione, acciocchè ſi ſappia, che il medeſimo Ober-

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(b) *Margar. Bullar. Caſſinenſ. T. II. Conſtit.* 58.

(c) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 21.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Bobienſ.*

(e) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I.*

(f) *Antichità Eſtenſi P. I. c.* 16.

(*) *Incendiarono gli Agareni la Città di Oria, e in Sicilia traſſero tutto il volgo.*

Oberto II. era anche appellato *Obizzo*. Nella ſteſſa maniera s'incontrerà *Adalbertus qui & Azzo*, ed altri ſimili eſempli ſi truovano nelle memorie di que' tempi. Però *Azzo* ed *Obizzo* divennero poi nomi de' Principi Eſtenſi ſuſſeguenti, e andarono a poco a poco in diſuſo quei di *Oberto* e di *Adalberto*, che è lo ſteſſo che *Alberto*. ERA Volg. ANNO 978.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVIII. Indizione VI. di BENEDETTO VII. Papa 4. di OTTONE II. Imperadore 12. e 6.

AGli Anni precedenti e a parte ancora di queſto, appartiene un racconto di Andrea Dandolo (a). Scrive egli, che *Vitale Patriarca* di Grado, Figliuolo dell'ucciſo Doge *Pietro Candiano IV.* per conſiglio d'alcuni Veneziani (*) *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occiſione ſui genitoris querelam expoſuit, & remedium imploravit. Quem Imperator devote ſuſcipiens ſibi condoluit, & eum ſecum manere rogavit.* Aggiugne appreſſo, che anche *Gualdrada* già Moglie d'eſſo Doge ucciſo, e Sorella di *Ugo Duca* e Marcheſe di Toſcana, *Lege Salica deſponſata*, perchè veramente diſcendente da Padre & Avolo Franzeſi, fece anch'ella ricorſo con delle buone raccomandazioni all'Imperadrice *Adelaide*, per inquietare il Doge novello e i Veneziani. Ma *Pietro Orſeolo* Doge deſtramente trattò con eſſa Imperadrice, e per via d'una compoſizione *quietationem obtinuit ſubſequenter, per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante.* Abbiamo dall'Annaliſta Saſſone (b), che in queſt'Anno *Adelheidis Imperatrix cum Filia Athelheide Abbatiſſa in Italiam profecta eſt propter quaſdam diſcordias inter ſe & Filium factas.* Pero ſi può credere, che in queſti tempi ſeguiſſe l'accordo ſuddetto approvato in Piacenza dalla ſuddetta Auguſta. Noi abbiamo da Siro Monaco (c), che *Ottone* II. Auguſto concepì tanta alterazion d'animo contra della piiſſima Imperadrice ſua Madre, *quaſi in rei publicæ dilapidatricem*, forſe perch'ella ſpendeva molto in limoſine, e in ornare o dotar le Chieſe. Ma *Odilone Abbate* di Clugnì (d) nella Vita di queſta Santa Imperadrice ſcrive, che non mancando alla Corte, chi la metteva in diſgrazia del Figliuolo Auguſto (e fra queſte ſi può ſoſpettare, per quanto dirò altrove, che v'entraſſe la Nuora Teofania) eſſa Adelaide non in Italia ſi ritirò, ma bensì nel paterno Regno della Borgogna, *ubi a Fratre, ſcilicet Chuonrado* (Re di quella contrada) *& nobiliſſima Mathilde ejus conjuge*, fu ben ricevuta. E perciò *triſtabatur de abſentia ejus*

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Annaliſta Saxo apud Eccard.*

(c) *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelhaidis.*

(*) *correndo in Saſſonia all' Imperadore, eſpoſe la querela intorno all' uccisione del ſuo genitore, e ne implorò l' emenda. Con cui l' Imperadore divotamente accogliendolo ſi condolſe, e lo pregò a trattenerſi ſeco.*

ERA Volg. ANNO 978. *Germania; lætabatur in adventu ejus tota Burgundia; exsultabat Lugdunum, quondam Philosophiæ mater & nutrix, necnon & Vienna nobilis sedes Regis.* Da ciò inferisce il Padre Mabillone, che s'ingannasse l'Annalista suddetto sì nel raccontar la venuta in Italia di Santa Adelaide, come ancora nell'Anno, pretendendo egli, che ciò seguisse solamente nell'Anno 980. in cui *S. Maiolo Abbate* riconcilio l'Augusta Madre col Figlio. Ma avendo noi quì l'asserzione dello Storico Sassone, e in oltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dell'accordo seguito fra Gualdrada e Pietro Orseolo Doge, dallo Strumento fatto in Piacenza coll'interposizione dell'Imperadrice, abbiamo assai fondamento di credere quell'Augusta venuta di Germania in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna di Francia.

Dal Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente esposto da S. Pier Damiano (a), e da altri, che hanno scritta la Vita di *S. Pietro Orseolo*, cioè del sopra lodato Doge, che attendendo egli alle opere di Pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo d'aver de i nemici, che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l'uccisione del suo Antecessore: capitò a Venezia *Guarino Abbate* di S. Michele di Cusano in Guascogna, che non difficilmente persuase al buon Doge di dare un calcio al Mondo, e di abbracciar la Vita Monastica. In fatti nella notte del dì primo di Settembre dell'Anno presente *Pietro Orseolo*, senza far parola di ciò nè colla Moglie Felicia, nè con Pietro suo Figliuolo, nè con alcuno de' suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo, e da Giovanni Morosino suo Genero, personaggi anch'essi di rara pietà, e da *Romoaldo* celebre Monaco di Ravenna, e poi santo Istitutore dell'Ordine Camaldolense, e da Marino insigne Anacoreta, s'inviò in Francia, e quivi nel Monistero suddetto di S. Michele prese l'abito Monastico, e passò quivi diecinove anni crescendo di virtù in virtù, di modo che dopo morte, risplendendo anche per varj miracoli, fu in quel Monistero ed in Venezia onorato qual Santo. A *Pietro Orseolo* succedette in quest'Anno nel Ducato di Venezia *Vitale Candiano*, Fratello dell'ucciso *Pietro* IV. Doge. A questo avviso tornò a Venezia *Vitale Patriarca* di Grado suo Nipote, che dianzi dimorava nella Marca di Verona. E perciocchè questo Prelato avea sommamente sceditati i Veneziani presso l'Imperadore *Ottone* II. fu spedito dallo stesso suo Zio Doge in Germania, per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell'Anno presente *Gisolfo* I. Principe di Salerno (b), e succedette a lui in quel Principato *Pandolfo*, secondogenito di *Pandolfo Capodiferro Principe* di Benevento e Capua, adottato per Figliuolo da esso Gisolfo nell'Anno 974. Ma Pandolfo suo Padre assunse anch'egli il titolo di Principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col Figliuolo, in guisa che possedendo i Principati di Benevento, Capoa, e Salerno, e reggendo in oltre il vasto allora Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, quasi la metà dell'Italia stava sotto il dominio suo,

(a) *Petrus Damiani in Vita S. Romualdi.*

(b) *Camill. Peregrinius Hist. Princip. Langobard. P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

ſuo, ed egli era ſenza comparazione il più potente Principe d'Italia. Nè ſi dee tralaſciare, che tutti que' Principi erano di *Nazion Longobarda*, e s'intitolavano *Langobardorum gentis Principes*. ERA Volg. ANNO 978.

Tali ancora furono i due *Marcheſi Oberti* progenitori della Caſa d'Eſte, e i lor Succeſſori ſi gloriavano d'eſſa Nazione. Tali parimente furono gli Antenati della celebre *Conteſſa Matilda*. Fioriva tuttavia in queſti tempi *Adalberto*, o ſia *Alberto Azzo*, Conte di Modena e di Reggio, e Biſavolo della ſteſſa Conteſſa. Si truova egli vivente anche nell'Anno 981. come ſi ha da un ſuo Contratto, riferito nel Bollario Caſinenſe (*a*). Aveva egli due Figliuoli, cioè *Tedaldo*, che fu Succeſſore ne' ſuoi Beni e Stati, e *Gotifredo*, che fu Veſcovo di Breſcia, vivente anche il Padre. Moglie d'eſſo *Alberto Azzo* era *Ildegarde* Donna piiſſima, la quale per atteſtato di Donizone (*b*), fabbricò il Moniſtero di S. Geneſio di Breſcello, oggidì ridotto in Commenda. Fortificò egli maggiormente la Rocca di Canoſſa, vi fondò ed arricchì la Chieſa di Santo Apollonio, in cui ſtabilì una Collegiata di Canonici, mutata dipoi in un Moniſtero di Benedettini, anch'eſſo paſſato dipoi in Commenda. In alcuni Strumenti di *Tedaldo Marcheſe* ſuo Figliuolo ſi truova anche lo ſteſſo Alberto intitolato *Marcheſe*. Leggeſi ivi (*c*) *Theudaldus Marchio, Filio quondam Adelberti itemque Marchio, qui profeſſo ſum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum*. Ma ci è ignoto, di qual Marca sì l'uno, che l'altro foſſero inveſtiti. Al preſente Anno Ermanno Contratto (*d*), Lamberto da Scafnaburgo (*e*), ed altri, rapportano la guerra, ſeguita fra *Ottone II.* Auguſto, e *Lottario Re* di Francia; ſiccome ancora la depreſſione di *Arrigo II. Duca* di Baviera. Sono di eſſo Ermanno queſte parole: *Heinricus Dux Bajoariæ, & alius Dux, Auguſtenſis quoque Epiſcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti & exſilio mancipati ſunt. Ducatumque Bajoariæ Otto Dux Suevorum cepit*. Era queſto *Ottone* figliuolo di *Litolfo*, da noi già veduto Primogenito di Ottone il Grande Imperadore. Confermò l'Auguſto Ottone in queſt'Anno i Beni e Privilegj della Chieſa di Cremona con un Diploma (*f*) dato *XIV. Kalendas Majas, Anno Dominicæ Incarnat. DCCCCLXXVIII. Regni vero Domni Ottonis Imperatoris Auguſti XVIII. Imperii vero XI. Indictione VII. Actum Corte, quæ Alteſtet dicitur*. L'Indizione ha da eſſere *Seſta*.

(a) *Bullar. Caſinenſ. T. 2. Conſtitut. 61.*

(b) *Donizo Vit. Mathild. l. 1. cap. 3.*

(c) *Bacchini Iſtor. del Moniſter. di Polirone Append.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Caniſ.*

(e) *Lambertus Schafnaburgenſis in Chronico.*

(f) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 18.*

Girolamo Roſſi (*g*) ſotto l'Anno preſente, come egli crede, rapporta così imbrogliate e ſcure alcune notizie ſpettanti a Ravenna, che non ſe ne può ben comprendere il ſenſo. Cita egli uno Strumento, in cui *Uberto Veſcovo* di Forlì ed alcuni Arcipreti, concedono ad *Oneſto Arciveſcovo* di Ravenna *viginti Manentes* (erano contadini obbligati con una ſpecie di ſervitù al ſervigio de' lor Padroni) con tutte le lor vigne e beni *eo ordine, condicioneque, ut ſi per Apoſtolicos ſanctæ Romanæ Eccleſiæ, aut per Othonem Imperatorem, media pars de diſtrictione Urbis Ravennæ, & Comitatus Decimani, quem ipſe* (Hubertus) *cum Lamberto Fratre, Honeſto* (Archiepiſcopo) *dederat, ſubtracta fuiſſet, nec reſtituere intra ſex Menſes ipſe, neque Lambertus poſſet, Honeſto fas eſſet Ma-*

(g) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

ERA Volg. ANNO 978. *Manentes, qui supra scripti sunt, bonaque, quæ ad Hubertum & Lambertum ibidem pertinerent, omnia tenere, possidereque.* Lo Strumento fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis Sexto, sicque imperante Domno Othone, a Deo coronato in Italia Anno XI. die II. Mensis Octobris, Indictione VI. in loco, qui dicitur Converſito, territorio Ariminensi.* Non si sa intendere, come nel dì 2. di Ottobre dell'Anno presente potesse correre l'*Anno Sesto di Benedetto* VII. Papa. Altre memorie abbiamo, che indicano lui creato Papa nell'Anno 975. e però come mai può convenire all'Anno presente l'*Anno VI.* del suo Pontificato? Nell'Archivio del Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, & universali VII. Papæ IV. Imperante Domno Ottone a Deo coronato pacificus Imperator Anno XI. Indictione VI. Mensis Martii die Sexta*, cioè nell'Anno presente. Un altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universali VII. Papæ in sacratissima Sede beati Petri* II. *Imperatoris Domni Ottoni piissimi & perpetuo Augusto, a Deo coronati, Anno Nono, Indictione IV. Mensis Januarii die X.* cioè nell'Anno 976. Ritornando ora alle parole dello Strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal Papa, o dall'Imperadore fosse tolta all'Arcivescovo Onesto *media pars de districtione Ravennæ, & Comitatus Decimani* (ceduto all'*Arcivescovo Onesto* dal *Vescovo Uberto*, e da Lamberto suo Fratello) in tal caso esso Arcivescovo restì padrone de gli Uomini e Beni sopra notati. Può essere, che fosse in disputa la Signoria di Ravenna fra il Romano Pontefice, e l'Imperadore. Ma giacchè abbiam rapportato de i Documenti spettanti alla Cronologia Pontifizia, non vo' finirla senza avvertire, che nell'Archivio poco fa menzionato del Monistero insigne di Subiaco si truova un'altra Bolla con queste Note: *Anno, Deo propitius Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, & universali Septimi Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Tertio, Imperii Domni Ottonis Magni Imperatori Anno Decimo, Indictione V. Mense Aprilis die XXVIII.* cioè nell'Anno 977. Ora da i suddetti Documenti risulta, che *Benedetto VII.* fu assunto al Pontificato o sul fine dell'Anno 974. o sul principio del 975. All'incontro in Ravenna si truova esso Papa promosso al Pontificato un'Anno o due prima. Il Padre Don Pier Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentissimo raccoglitore delle memorie antiche di Ravenna, ha scoperto due Strumenti, l'uno scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Decimo, Imperante Ottone in Italia Anno XV. die XXIV. Decembris, Indictione X. Ravennæ*, che indica l'Anno 982. regnante Ottone II. Augusto. L'altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Octavo, die XI. Aprilis per Indictionem VIII.* cioè nell'Anno 980. da' quali Strumenti veggiamo anticipato d'uno o di due anni il principio del di lui Pontificato. Che è quì da dire? Altro io non so immaginare, se non un ripiego, che io nondimeno sono il primo a confessar poco verisimile. Cioè che i Ravegnani confondessero insieme i due Benedetti, cioè il Sesto e il Settimo, con credere, che il pri-

il primo uſcito di carcere aveſſe continuato a ſedere nella Cattedra di San Pietro, e che perciò attribuiſſero all'uno anche gli Anni dell'altro, mentre ſuccedettero sì da vicino l'uno all'altro. Fors'anche tali Carte potrebbono far dubitare, che Benedetto, da noi chiamato Seſto, non foſſe ſtrangolato, ma riſorgeſſe. ERA Volg. ANNO 979.

Anno di CRISTO DCCCCLXXIX. Indizione v. di BENEDETTO VII. Papa 5. di OTTONE II. Imperadore 13. e 7.

PER atteſtato del Dandolo (a), *Vitale Candiano*, creato Doge di Venezia nell'Anno precedente, dopo aver paſſato ſolamente un'anno e due Meſi nel governo colla ſanità ſempre languente ed afflitta da varj malori, infermoſſi gravemente; e però quattro giorni prima di morire, fattoſi portare al Moniſtero di Sant'Ilario, quivi preſo l'abito Monaſtico, e fatta la profeſſione, paſsò a miglior vita. Tale era allora il pio coſtume di molti, perſuaſi di aſſicurarſi in tal maniera l'eterna loro ſalute. E reſta tuttavia qualche veſtigio di queſt'uſo nell'abito Religioſo, con cui molti, e non men de' buoni, che de' cattivi, ſi fanno portare alla ſepoltura, eleggendo allora alcuni ciò, che forſe ſprezzarono e deriſero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato Doge di Venezia *Tribuno Memmo*, perſona aſſai facoltoſa, ſotto il quale per poca ſua cura accaddero varj ſcandali e ſconcerti in quella nobil Città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini e Moroſini, potenti Famiglie di Venezia, i primi un giorno ſpalleggiati dal medeſimo Doge preſero l'armi contra de gli altri, che ebbero la fortuna di ſalvarſi, fuorchè Domenico Moroſino, che reſtò vittima del furor de' nemici. Io non ſo, onde abbia tratto il Sigonio (b) ciò, ch'egli racconta ſotto l'Anno preſente. Cioè, che inſorſe una gran guerra in Italia, *quippe Baſilius & Conſtantinus Imperatores turpe rati, ſe vetere tot annorum Apuliæ, Calabriæque fuiſſe poſſeſſione dejectos, Saracenis, quos nuper Creta exegerant* (abbiam veduto, che l'Iſola di Candia fu ritolta a i Saraceni l'anno 961. ſotto Romano iuniore Imperadore) *magna mercede conductis, Italiam invaſerunt, & Barrio, ac Matera expugnatis, Apulia primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt*. Ma a chi ritolſero i Greci quelle contrade? Se i Saraceni erano in loro aiuto, dalle mani di chi le avran ricuperati i Greci? A me non è venuto ſotto gli occhi antico Scrittore alcuno, che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo Protoſpata ſotto queſt'anno ſcrive (c): *Occidit Porphyrius Protoſpata Andream Epiſcopum Orienſem Menſe Auguſti*. Altra avventura di conſeguenza non dovette egli ſapere. E poſcia all'anno 982. nota, che la Città di Bari fu conſegnata a i Greci: come dunque ſe ne impadronirono in queſt'anno? Per altro è certo, che pochi anni

(a) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 979. anni prima aveano i Greci perduta la Città di Bari, e ſeco, come ſi può credere, la Puglia. Cedreno l'atteſta (a), favellando di Baſilio e Coſtantino Auguſti Greci. *In Italia*, dice egli, *quidam vir potens, unus de iis, qui Barim incolebant, nomine Meles, concitatis Longobardis, contra Romanos* (tal nome attribuivano a ſe ſteſſi i Greci) *movit. Quumque Imperator adverſus hunc miſiſſet Baſilium Argyrum Sami, & Contoleonem Cephalleniæ Præfectos, Meles illuſtri eos prœlio vicit, multis cæſis, haud paucis captis, reliquis turpi fuga vitam tutatis.* E' da ſtupire, come Lupo Protoſpata nulla parli di queſto fatto, quando ſia vero. Tanto l'Ughelli (b), quanto il Bordoni (c), rapportano a queſt' anno un Privilegio conceduto a *Sigefredo Veſcovo* di Parma con queſte Note: *Data Nonis Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIX. Indictione VII. Anno Tertii Othonis Regni regnante Sexto. Actum Quitelemburgi:* ſenza punto badar' eſſi, che Ottone Terzo non era per anche nato in queſt'anno, e che allora regnava Ottone Secondo Imperadore, e non già ſuo Figliuolo, e che l' *Indizione VII.* non s'accorda coll' *Anno VI.* di Ottone III. Sarà forſe un Diploma vero, ma alterato da i Copiſti ignoranti. *Manſone* Imperiale Patrizio ed Antipato, cioè Proconſole, ſi truova Duca di Amalfi (d). Queſti nell'anno 982. fu degradato da *Oferio* ſuo Fratello, il quale dopo avere regnato un' anno e nove Meſi, mancò di vita, e diede adito al ſuddetto Manſone di riaſſumere il governo di Amalfi.

(a) *Cedrenus in Annalibus.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.*

(c) *Bordon. Theſaur. Eccleſ. Parmenſ.*

(d) *Antiqu. Italic. T. I. pag.* 210.

Anno di CRISTO DCCCCLXXX. Indizione VIII. di BENEDETTO VII. Papa 6. di OTTONE II. Imperadore 14. e 6.

ERA finquì durata la nemicizia di *Ottone* II. Imperadore con *Lottario Re* di Francia a cagion della Lorena, Provincia allora di grande eſtenſione fra la Germania e la Gallia. In queſt'anno ebbe fine. Seguì un'abboccamento fra loro, e per atteſtato di Ditmaro (e), *Lutharius Rex cum Filio ſuimet, ac muneribus magnificis ad Ottonem venit, & ſibi ſatisfaciens, amicitiam ejus firmiter acquiſivit.* Così hanno altri Scrittori (f). E Sigeberto aggiugne (g), che *Rex Lotharius Lotharingiam abjurat.* Ma il Continuatore di Frodoardo (h) ſcrive, che Ottone Auguſto riconobbe quel paeſe in Feudo dal Re di Francia. *Lotharius Rex Francorum contra voluntatem Principum Regni ſui Remis pacificatus eſt cum Othone Imperatore, deditque Othoni in beneficium Lotharingiæ Ducatum: quod magis corda prædictorum Principum contriſtavit.* Lascerò io diſputare intorno a queſto punto gli Eruditi Franzeſi e Tedeſchi; perchè quel Continuatore non è di tale antichità da poterſi riposar ſul ſuo detto. In queſta maniera avendo l'Auguſto Ottone aſſicurata la quiete della Germania, rivolſe i ſuoi penſieri all'Italia. Stavagli a i fianchi l'Imperadrice *Teofania* ſua Moglie, che gli andava met-

(e) *Ditmar. in Chronico lib.* 3.

(f) *Annales Hildesheimenſes Annaliſta Saxo.*

(g) *Sigebert. in Chronico.*

(h) *Continuator Frodoard. apud Du-Cheſne To. II. Rer. Franc.*

mettendo in capo delle pretenſioni ſopra gli Stati poſſeduti da i Greci Auguſti in Italia, per eſſer'ella Figliuola d' un Greco Imperadore: con che s'invogliò il Marito di tentarne la conquiſta. Se ſi ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoardo (a) preſſo il Du-Cheſne, fu egli in oltre chiamato in Italia dal Papa, per provvedere a i mali umori, che più che mai ſerpeggiavano in Roma. *Evocatus a Papa, ut Eccleſiæ ſuccurreret, in Italiam, ubi Apuliam & Calabriam Italiæ Provincias ad jus Imperii Græcorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus transferre.* In queſt'anno per teſtimonianza dell' Annaliſta Saſſone (b), la ſuddetta Imperadrice Teofania partorì all' Auguſto Marito un Figliuolo, appellato *Ottone* III. che fu poi Re ed Imperadore. Calò dunque in Italia Ottone II. Imperadore nell' Autunno dell' anno corrente, e giunto a Pavia, quivi ſi pacificò colla ſanta Imperadrice *Adelaide* ſua Madre. Non van d' accordo su queſto punto Sant' *Odilone Abbate* (c) di Clugnì, e Siro Monaco Abbate d' eſſo Moniſtero (d) prima di Odilone. Secondo il ſuddetto Odilone, pentito l' Imperadore de i diſguſti dati alla Madre, ſpedì a *Corrado Re* di Borgogna, e a S. *Maiolo* de i Meſſi, con pregarli d'interporſi per la rinconciliazione e di condurre Adelaide a Pavia. Venne ella in fatti a quella Città, abboccoſſi col Figliuolo, ed amendue non ſenza lagrime ſi pacificarono. Siro all'incontro ſcrive, che non attentandoſi alcuno de' buoni Cortigiani di aprir bocca in favor d' Adelaide, ſollecitato S. Maiolo da molti, ſi portò alla Corte, e con generoſa franchezza talmente ne parlò all' Imperadore, ch' egli ſi diede per vinto, e andò a gittarſi a' piedi della Madre. Nelle Annotazioni alle Leggi Langobardiche (e) ho io ſcritto, che queſta riconciliazione ſeguì in Verona nell'anno 983. Ma eſſa è indubitatamente da riferirſi all'anno preſente. Da Pavia paſsò l' Auguſto Ottone a Ravenna, dove per relazione dell' Annaliſta Saſſone celebrò il ſanto Natale. Della ſua permanenza in quella Città ne abbiamo anche la teſtimonianza in un Diploma (f) da me dato alla luce, in cui egli confermò a i Canonici di Parma (*interventu ac petitione Dominæ noſtræ Matris Adelaidæ*, già riconciliata con lui) tutti i loro Privilegj, *V. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ incarnationis DCCCCLXXX. Indictione Nona, Regni vero Domni Ottonis XXII.* (dovrebbe eſſere *XX.*) *Imperii autem ejus XIII.* (dee eſſere *XIIII.* facile errore del Copiſta) *Actum Ravennæ*. Vuole il Sigonio (g), che Ottone appena arrivato in Italia teneſſe nel Meſe d' Agoſto una ſolenniſſima Dieta de' Principi Italiani in Roncaglia ſul Piacentino, dove ſi fece giuſtizia di chi avea moſſe ſedizioni in Italia, e furono conferiti Feudi a varie perſone, e fra l' altre a *Lanfranco Bracciforte* Piacentino. Aggiugne, che *Tedaldo* Figliuolo di *Alberto Azzo* Conte ed Avolo della *Conteſſa Matilde* fu dichiarato Marcheſe di Mantova. Ma nulla di ciò ſuſſiſte. Nel dì 7. Ottobre era tuttavia di là da Monti l'Imperadore Ottone II. come con un ſuo Diploma pruova il Padre Mabillone (h). In que' tempi non v'era Marcheſe di Mantova. Senza dubbio *Tedaldo* portò il titolo di *Marcheſe*,

ERA Volg. ANNO 980.

(a) *Idem ibidem.*

(b) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(c) *Odilo in Vita Sanct. Adhelheidis.*

(d) *Syrus in Vita S. Majoli.*

(e) *Rer. Ital. P. II. Tom. I.*

(f) *Antiqu. Italic. Diſſert. 18.*

(g) *Sigonius de Regno Italiæ lib. I.*

(h) *Mabill. Annal. Benedict. ad Ann. 980.*

ERA Volg. ANNO 981.

ma con reſtare tuttavia ignoto, onde a lui veniſſe queſta denominazione. Ed è una favola quella del Bracciforte.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXI. Indizione IX. di BENEDETTO VII. Papa 7. di OTTONE II. Imperadore 15. e 9.

ERA tuttavia in Ravenna l'Auguſto *Ottone II.* nel dì 15. di Gennaio, citando il Roſſi (*a*) un ſuo Diploma, dato *XVIII. Kal. Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione IX. Regni XX. Imperii XIV. Ravennæ.* Paſsò dipoi a Roma per atteſtato dell'Annaliſta Saſſone, (*b*) in compagnia delle Auguſte, cioè di *Adelaide* ſua Madre, e di *Teofania* Moglie, e vi ſolenizzò la Paſqua. Confermò all'inſigne Moniſtero di Farfa i ſuoi Privilegj con un Diploma (*c*) dato *III. Nonas Maii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione VIII.* (ſcrivi *VIIII.*) *Imperii autem ejus XIV. Actum Romæ*. Un'altro ſuo Diploma in favore del Moniſtero di Caſauria fu ſpedito *XIV. Kalendas Maii* nell'anno ſuddetto, *Indictione Nona*, *Regni vero Domni Ottonis Secundi Viceſimo primo*, *Imperii autem ejus Decimo quarto*. *Actum Romæ in Palatio juxta Eccleſiam beati Petri Apoſtoli*, cioè fuor di Roma, dove ſoleano abitar gl'Imperadori, allorchè andavano a quell'Auguſta Città. Lo ſteſſo pure praticavano in Ravenna, in Milano, ed in altre Città, abitando fuori d'eſſe, credo io, per loro maggior ſicurezza, e quiete ancora de' Cittadini. Suſſeguentemente nel Meſe d'Agoſto confermò tutti i Privilegj e beni al celebratiſſimo Moniſtero di Monte Caſino. Il ſuo Diploma, che tuttavia originale col ſuo Sigillo di cera ſi conſerva nell'Archivio Caſinenſe, dato alla luce dal Padre Abbate Gattola (*d*), ſi vede ſpedito *VIII. Idus Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottonis Imperatoris Auguſti Quartodecimo*, *Indictione Nona*. *Actum Cevice*. Quivi è degno d'attenzione ciò, che dice queſt'Imperadore in confermare ad *Aligerno Abbate* tutte le tenute del Moniſtero Caſinenſe *in ambobus Ducatibus noſtris*, *Spoletino atque Firmano*, *ſeu infra omnes fines noſtri Regni Italici*. Il Ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è, che il Ducato, o ſia la Marca di Camerino. Or di quà ſi vegga, ſe poſſa ſuſſiſtere, che i due Ottoni Primo e Secondo aveſſero donato, o ſia confermato, alla ſanta Chieſa Romana *cunctum Ducatum Spoletinum*, *ſeu Beneventanum*. Ognun sa per conto del Beneventano, che eſſo era in queſti tempi de' ſuoi proprj Principi, i quali riconoſcevano ora i Greci, ora i Latini Imperadori per loro Sovrani, ſenza che mai niuno de' Papi ſe ne lamentaſſe, o vi pretendeſſe. Così i due Ducati, o ſia le due Marche di Spoleti e di Camerino dipendevano da i

(a) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 5.*

(b) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(c) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Gattola, Hiſtoria Monaſter. Caſinenſ. Part. I.*

da i ſoli Imperadori d'Occidente, ed erano parti del Regno d'Italia; e i Re e gl'Imperadori vi mettevano al governo i Duchi di mano, in mano, il che appunto ſuccedette nell'anno preſente. Imperciocchè venne a morte *Pandolfo Capodiferro*, potentiſſimo Principe di Benevento e Capua, che per molti anni era anche ſtato Duca di Spoleti, e Marcheſe di Camerino. Dopo l'Aprile, e prima del Meſe di Giugno di queſt'anno egli terminò i ſuoi giorni, e fu ſeppellito in Capua. A *Landolfo IV.* ſuo primogenito toccò il Principato di Benevento e Capua; a *Pandolfo*, o ſia *Paldolfo* ſecondogenito reſtò il Principato di Salerno. Per conto di *Spoleti* e di *Camerino*, ſiccome vedremo, queſto pervenne a *Trasmondo* Duca e Marcheſe, nominato nelle Croniche di Farfa e del Volturno. Trovavaſi in Capua l'Auguſto Ottone nell'ultimo dì di Settembre, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil Moniſtero di S. Salvatore di Pavia dall'Imperadrice *Adelaide* ſua Madre, piiſſima fondatrice di quel ſacro Luogo. Il Diploma fu dato (a) *Pridie Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XXIV. Imperii quoque XIV. Actum Capuæ*. Gli Anni del Regno ſono ſcorretti, nè s'accorda queſto Diploma colla dotazione, fatta più tardi di eſſo Moniſtero dall'Auguſta Adelaide. Atteſe in queſti tempi l'Imperadore Ottone ad ammaſſar gente, e a far tutti i preparativi per cominciar la guerra co i Greci. Ma perchè *Pandolfo Principe* di Salerno doveva eſſere ora dipendente da eſſi, Ottone, per atteſtato di Romoaldo Salernitano (b), aſſediò quella Città, e la preſe: *Veniens Salernum obſedit, cepitque illam expugnans*: ſono parole di quello Storico. Ed Ermanno Contratto (c) ſcrive a queſt'anno. *Otto Imperator peragrata Italia Campaniam, Calabroſque fines cum exercitu ingreditur*. Laſciò ſcritto Lupo Protoſpata (d) ſotto queſt'anno, che *fecit prœlium Otho Rex cum Saracenis in Calabria in Civitate Cotruna, & mortui ſunt ibi quadraginta millia Pœnorum* (enorme ſlargata di bocca) *cum Rege eorum, nomine Bulcaſſimus*. Ma queſta notizia è fuor di ſito, conoſcendoſi, che appartiene all'anno ſeguente; ed è anche alterata di molto. Così egli narra all'anno 982. la morte di Ottone II. la qual pure accadde ſolamente nel 983.

Ci vien poi dicendo Gotifredo da Viterbo (e), che prima che Ottone II. tornaſſe in Italia, erano quì inſorte fra i Popoli, e maſſimamente in Roma, varie ſedizioni. Arrivato ch'egli fu a Roma in collera, ſentì le doglianze de' Popoli, notò i rei; ed un giorno, fatto un ſolenne convito, in cui ſi trovarono tutti i Principi e Baroni, e circondato il luogo dalle ſue guardie, mentre erano ſul più bello dell'allegria, intimò il ſilenzio a tutti. Quindi ordinò, che ſi leggeſſe il proceſſo de i delinquenti, a cadaun de' quali immediatamente fu ſpiccato il capo dal buſto.

ERA Volg. ANNO 981.

(a) *Margarinius Bullar. Caſin. T. II. Conſtitut. 60.*

(b) *Romualdus Salernitanus Chronic. T. VII. Rer. Italic.*

(c) *Hermannus Contractus in Chronico.*

(d) *Lupus Protoſpata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(e) *Godefredus Viterbienſis Panth. de Ottone II.*

ERA Volg. ANNO 981.

Qui meruit, damnatur ibi pœna capitali.
Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari.
Otho sibi capita vult quasi fercla dari.
Humani capitis dum mensa cruore madescit,
Non minus ante datis Rex imperat undique vesci.

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio (*a*), come buona moneta, e le inserì ne' suoi Annali. Ma s'ha da tenere per certo, che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II. Imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III. suo Figliuolo per l'operato suo in Roma: del che parleremo a suo luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogli quì i fatti del Terzo Ottone con quei del Secondo, si scorge dal dire egli, che Ottone II. portò da Benevento il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo: il che sappiamo attribuito da' più vecchi Scrittori ad Ottone III. tuttochè nè pur questo sussista. Ora non parlando alcuno de gli antichi Storici della sopradetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel Mondo: non è bastante a farcela credere l'autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e Scrittore dell' Anno 1190. Abbiamo poi dall' Annalista Sassone (*b*), che il suddetto Imperadore celebrò la Festa del santo Natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando, che in quest' Anno egli se ne impadronì colla forza dell'armi. Lamberto da Scafnaburgo (*c*) dice, ch'egli solennizzò essa festa in Roma. Ma quì non se gli può prestar fede. Nella Cronica del Monistero del Volturno (*d*) abbiamo un bel Placito tenuto *ipso die Lunæ, quinto die intrante Mense Decembrio, Indictione X. super Salernitanam Civitatem, in qua residebat supradictum Imperatorem cum suis Honoralibus hostiliter, Anno Domini DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottoni XIIII.* Cadde appunto in quest' Anno il dì quinto di Dicembre in Lunedì; e però abbiamo, che allora l'Imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso prima del Natale, quivi dovette celebrar quella Festa. A quest' Anno parimente dovrebbe appartenere un Diploma d'esso Ottone, conceduto a i Canonici di Lucca (*e*) *XII. Kalendas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Anno Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii quoque ejus XV. Actum juxta Civitatem Salernum.* Sono scorrette queste Note. L'Anno per mio avviso ha da essere DCCCCLXXXI. Quando nulladimeno fosse dato nell'Anno susseguente, di quì apprenderemmo, che anche nell'Anno appresso l'Imperadore celebrò il Natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno, ch'io peno a credere. Nè si dee tralasciare ciò, che scrive l'Autore della Cronica di Casauria (*f*), cioè che nell'Anno presente *Domnus Otto Imperator ex Romulea egressus Urbe, & ædificata sibi Regali domo in Campo, qui vocatur de Cedici, toto ipso æstivo tempore ibi perendinans mansit.* Era questo Luogo nel territorio di Marsi, ciò apparendo da un Placito da me

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

(b) *Annalista Saxo.*

(c) *Lambertus Schafnaburgensis in Chronico.*

(d) *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 62.*

(f) *Chronic. Casaurienf. P. II. T. II. Rer. Italic.*

da me aggiunto alla medeſima Cronica, tenuto *in territorio Marſicano in ipſo Campo de Cedici, ubi erat ipſa Caſa Domni Ottonis ædificata, ubi reſidebat in Placito Gislebertus venerabilis Epiſcopus* (di Bergamo) &c. Eſſo Placito fu celebrato *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCLXXXI. Anno Imperatoris Magni Ottonis Filii quondam Ottonis Imperatoris Auguſti XIV. die Menſis Auguſti, Indictione IX. Actum in Marſi. Adamo Abbate di* Caſauria vinſe quivi una lite di beni. Truovaſi ancora nella Cronica del Moniſtero di Santa Sofia (*a*) un Diploma d'eſſo Auguſto, impetrato da *Gregorio Abbate* di quel ſacro Luogo, e dato *XV. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis 997. Imperii vero Domni Secundi Ottonis XIV. Indictione X. Actum in Civitate Beneventana in Palatio Regio*. Ma è groſſamente fallato l'anno, e s'ha da ſcrivere *Anno DCCCCLXXXI.* Ho detto di ſopra, che il Principato di Benevento e di Capua, dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro*, fu governato da *Landolfo IV.* ſuo Figlio. Aggiungo ora, che in queſt'anno coll'eſpulſione d'eſſo Landolfo IV. Benevento pervenne alle mani di *Pandolfo* II. Figliuolo di *Landolfo* III. cioè di un Fratello del ſuddetto Capodiferro. Anche *Pandolfo* II. Principe di Salerno (*b*) era ſtato ſpoſſeſſato di quel Principato da *Manſone* Duca di Amalfi, il quale con *Giovanni* I. ſuo Figliuolo il tenne per due anni. E quantunque Ottone II. aſſediaſſe e prendeſſe quella Città, ſiccome abbiam veduto: pure tanto ſapere ebbero, che reſtarono amendue confermati in quel Principato.

ERA Volg. ANNO 981.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII.*

(b) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXII. Indizione X. di BENEDETTO VII. Papa 8. di OTTONE II. Imperadore 16. e 10.

NEL Catalogo del Moniſtero Nonantolano (*c*), da me dato alla luce, viene ſcritto, che in queſt'anno fu conferita quella inſigne Badia a *Giovanni Archimandrita* Greco, ed è importante la notizia per imparare a conoſcere per tempo un volpone, che arrivò in fine ad occupar la ſteſſa Cattedra di S. Pietro, ſiccome vedremo. S'era queſto aſtuto Calabreſe mirabilmente introdotto nella confidenza dell'Imperadrice *Teofania*, Greca anch'eſſa di Nazione. Ed informato, che buon boccone foſſe quello della Badia Nonantolana, goduto in addietro da alcuni Veſcovi, valenti cacciatori de i beni de' Monaci, l'impetrò ſecondo i perverſi coſtumi d'allora dall'Imperadore. Nella copia del Diploma da me veduta e pubblicata, mancava la Data (*d*); ma è da oſſervare, come ſia ivi dipinto queſto ipocrita. Dopo aver detto l'Imperadore, che quel Moniſtero, *in Comitatu Motinenſe conſtructum, quod Nonantula vocatur, Omnibus aliis Majus, & quod olim exemplar bene vivendi, & ſanctæ converſationis fuerat reliquis, pæne jam annullatum, atque fondo tenus depopulatum iniquorum pravitate homi-*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 67.

(d) *Antiq. Italic. Diſſert.* 63.

ERA Volg. ANNO 982. *hominum, eo quod per longa curricula annorum* era ſtato ſenza veri Abbati, e non eſſerſi trovato fra i Monaci alcuno atto a quel governo, ſoggiugne. *Poſthac conſultu ſapientium reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem & Conſecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, ſobrium, docibilem, Græca ſcientia non ineruditum, totiuſque prudentiæ, & ſanctitatis fulgore præclarum. Quem conſilio virorum illuſtrium, Deumque timentium, & electione Fratrum in jam dicto Monaſterio commanentium, a noſtro cubili, & neceſſariis conſiliis abſtrahentes, ſupra nominatis Fratribus in Patrem & Rectorem præfecimus.* Oſſervisi, come la Badia Nonantolana vien chiamata la più Grande, s'io non erro, di tutte l'altre d'Italia. Ottima fu qui l'intenzione dell'Imperadore; ma andando innanzi ſcorgeremo, che ſanto uomo foſſe queſto Archimandrita Giovanni. Nel Meſe di Marzo del corrente anno ſi truova l'Imperadore Ottone II. in Taranto, dove conferma ad *Odelrico Veſcovo* di Cremona i beni della ſua Chieſa. Le Note del Diploma ſon queſte (*a*). *Datum XVII. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XX. Imperii autem XIIII.* (ſi dee ſcrivere *XVI.*) Quivi ancora egli dimorava *XIV. Calendas Majas*, come ſi raccoglie da altro ſuo Diploma (*b*) in favore di *Giovanni Veſcovo* di Salerno da me pubblicato. Scrive Leone Oſtienſe (*c*), che Ottone *venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam, unde proſpere ad ſua reverſus. Anno Domini DCCCCLXXXIII. iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabriam dimicaturus deſcendit.* Ma non v'ha grande eſattezza in queſte parole, o per dir meglio nel teſto, che abbiamo. L'anno è ivi fallato, certo eſſendo, che nel preſente, e non già nel ſuſſeguente ſegui la battaglia, di cui ſeguita eſſo Oſtienſe a parlare.

(a) *Ibidem Diſſert.* 62.

(b) *Ibidem Diſſert.* 5.

(c) *Leo Oſtienſis Chron. l.* 2. *cap.* 10.

Romoaldo Salernitano racconta (*d*), che Ottone II. da Salerno *per Brixiam* (forſe *Brutios*) *& Lucaniam in Calabriam perrexit, & apud Stylum Calabriæ oppidum cum Saracenis pugnavit, eoſque devicit, Rhegium quoque cepit.* Anche Lupo Protoſpata, ſiccome abbiam veduto all'anno precedente, nota che la battaglia d'eſſo Imperadore co i Saraceni riuſcì favorevole a' Criſtiani, e che vi reſtarono ſul campo quaranta mila Mori: nel che, ſiccome diſſi, ognun vede ch'egli aprì di troppo la bocca. Ma s'ingannarono queſti ed altri Autori non meno nel fatto, che nel tempo. Non ſi può ſtaccare dall'anno preſente il fatto d'armi, ſuccеduto fra Ottone Auguſto, e i Mori; ed in queſto non reſtò vincitore, ma vinto l'Imperador d'Occidente. Abbiamo da Ditmaro (*e*), da Ermanno Contratto (*f*), da Epidanno (*g*), dall'Annaliſta Saſſone (*h*), da altri il vero racconto di queſto infelice avvenimento. Intorno a che è da ſapere, che i Greci Auguſti *Baſilio* e *Coſtantino*, da che penetrarono l'intenzione dell'Imperadore Ottone II. di voler aſſalire gli Stati da loro poſſeduti in Puglia e Calabria, gli ſpedirono Ambaſciatori per diſtornarlo da si fatta impreſa. A nulla avendo ſervito le loro eſortazioni e preghiere, ſi rivolſero per aiuto a i Mori di Si-

(d) *Romualdus Salern. Chr. T. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Ditmar. lib.* 3.

(f) *Hermannus Contractus in Chr.*

(g) *Epidannus in Chr.*

(h) *Annaliſta Saxo.*

di Sicilia e d'Affrica, promettendo loro buon ſoldo e regali. A queſto invito ſi leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: ſe pure la guerra di Ottone non fu ancora contra di loro, come poſſedenti qualche Città o Fortezza in quelle parti. Pertanto raunata una poſſente Flotta navale, accorſero a ſoſtenere gl' intereſſi de' Greci, e fors' anche i lor proprj. Avea l'Imperador Ottone anch'egli un gagliardo eſercito de' ſuoi Saſſoni, accreſciuto da un buon rinforzo di Bavareſi ed Alemanni. In perſona era venuto *Ottone Duca* di Baviera e di Svevia, Figliuolo del già *Litolfo* ſuo Fratello, a militar ſotto il di lui comando. Oltre a ciò concorſero alla di lui Armata i Beneventani, Capuani, Salernitani, ed altri Popoli dell'Italia. La ſua prima impreſa fu l'aſſedio di Taranto, Città difeſa e tenuta da i Greci, *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam devicit*. Proſeguì il viaggio in Calabria per azzuffarſi co i Mori. A tutta prima li miſe in fuga, ed obbligò a ritirarſi in una Città. Uſciti poi coſtoro con bella ordinanza in campo, ſi attaccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i Criſtiani di quegl'Infedeli, sbaragliarono i loro ſquadroni, fecero fuggire i reſtanti. Ma mentre i Criſtiani sbandati ſon dietro a raccogliere le ſpoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti e ſchierati i Saraceni, che ſenza trovare reſiſtenza, miſero a fil di ſpada quanti de' Criſtiani vennero loro alle mani, e reſtarono padroni del medeſimo campo. Perirono in quell'infelice conflitto non già il ſuddetto *Ottone Duca* di Alemagna e di Baviera, come vuole il Sigonio, perch'egli tornò in Germania, e quivi mancò di vita nel preſente anno; ma bensì *Arrigo Veſcovo* d'Auguſta, *Vernero Abbate* di Fulda, ſiccome ancora per atteſtato di Leone Oſtienſe, *Landolfo Principe* di Benevento e di Capua, con *Atenolfo Marcheſe* (forſe di Camerino) ſuo Fratello, ed altri Principi, Veſcovi, e Conti. Altri ancora reſtarono prigioni e convenne loro riſcattarſi con gran ſomma d'oro. *Quorum unus* (ſcrive Epidanno) *erat Vercellenſis Epiſcopus, carcere diu maceratus apud Alexandriam* d'Egitto. Le memorie della Chieſa di Vercelli preſsò l'Ughelli (*a*) portano, che circa queſti tempi *Pietro* II. Veſcovo di quella Chieſa andò per ſua divozione a i Luoghi ſanti d'Oriente e fu preſo e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poſcia a Vercelli, dopo la morte fu aggregato al catalogo de' Beati. Ma s'egli per disavventura, ſecondo gli abuſi de' Secoli barbari, foſſe ito alla guerra, e fra i combattenti aveſſe voluto far da prode (il che non ſi puo ora chiarire) non ſarebbe un tal Santo approvato dalla Chieſa di Dio. Succedette queſta campale sfortunata battaglia, ſecondo Ditmaro *III. Idus Julii*, e ſenza fallo in queſt'anno, come s'ha da i ſuddetti Scrittori.

ERA Volg. ANNO 982.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*

Indarno pretende il P. Gattola (*b*), che *Landolfo IV.* Principe di Benevento foſſe tuttavia vivente nel Novembre dell'anno preſente, e che perciò ſi debba trasferire la battaglia ſuddetta, in cui egli perì, all'anno ſeguente. Dee patire qualche difetto il Diploma da lui addot-

(b) *Gattola Hiſt. Monaſter. Caſinenſ.*

ERA Volg. ANNO 982. addotto, ed esso apparterrà all'anno precedente, potendosi raccogliere da i Documenti da me pubblicati nella Cronica del Monistero di Volturno (a), che *Landenolfo* suo Fratello, dopo il Luglio dell'anno presente cominciò a reggere il Ducato di Benevento, e che per conseguente era mancato di vita *Landolfo IV.* Scrisse il Sigonio (b), che i Romani e Beneventani tenendo davanti a gli occhi le crudeltà esercitate in Roma da Ottone II. sul principio di quel fatto d'armi, decamparono, lasciando colla lor ritirata esposto il rimanente dell'esercito Cesareo alla disgrazia, che da lì a poco avvenne; laonde nell'anno seguente Ottone sfogò la sua collera contro di Benevento con assediarlo, prenderlo, diroccarlo, e trasportarne il Corpo di S. Bartolomeo. Ma il Sigonio troppo incautamente seguitò qui Gotifredo da Viterbo (c) parlante della crudeltà di Ottone, della presa di Benevento, e dell'asportamento del sacro Corpo suddetto: che son tutte fole mancanti affatto di verità. Se *Landolfo* IV. Principe di Benevento lasciò la vita in quella funesta battaglia: come si può credere, che i suoi l'abbandonassero? Anzi Ottone conservò la sua grazia a quella Città, contentandosi, che *Aloara* Madre d'esso Landolfo governasse da lì innanzi quel Ducato unitamente con *Landenolfo* altro di lei Figliuolo, i Diplomi de' quali cominciano a comparir da quì innanzi. Ora tornando all'*Imperadore Ottone* II. da che egli vide sbaragliato, e la maggior parte tagliato a pezzi da i Saraceni l'esercito suo, cercò scampo dalla parte del mare (d), e adocchiata una Galea, o sia grossa Nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell'acqua, e fu da un soldato Schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche a conoscere segretamente al Capitan della Nave, il pregò ed ottenne, che gli lasciasse spedire un Messo all'Imperadrice *Teofania*, perch'ella manderebbe montagne di danaro e di regali per riscattarlo. Stava essa Augusta nella Città di Rossano, Patria di quel *Giovanni* Archimandrita, che abbiam già veduto divenuto Abbate di Nonantola. E ben informata di quel che avesse ad operare, allorchè comparve la Nave Greca, fece uscir di Rossano una gran frotta di giumenti tutti carichi di some, credute piene d'oro e di regali preziosi. In alcune barchette, dove erano de i bravi soldati vestiti da marinari, s'accostò alla nave Greca *Teoderico Vescovo* di Metz, per conchiudere il negozio e il cambio. Condotto sulla proda l'Augusto Ottone, allorchè si trovò alla vista de' suoi, fidandosi del suo ben saper nuotar, spiccò un salto, e lanciossi in mare, e perchè volle ritenerlo per la veste uno de' Greci, si guadagnò da uno de' Soldati Tedeschi una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli altri, in guisa che l'Imperadore nuotando, e seguitato dalle barchette de' suoi, arrivò in salvo al lido. Rimasti i Greci tutti confusi, se n'andarono con Dio, altro non portando seco, che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente vuole, (e) che i Greci restassero in altra guisa burlati. Cioè mostrò Ottone di voler seco la Moglie colle sue Damigel-

(a) *Chronic. Vulturni P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*

(c) *Gotifredus Viterbienſ. in Panth.*

(d) *Ditmar. in Chr. l. 3.*

(e) *Arnulf. Hiſtor. Mediolanenſ. Tom. IV. Rer. Italic.*

migelle, assicurando, che porterebbono un'immensa somma d'oro e d'argento con loro: (*) *Quumque foret permissum, viros adolescentes muliebriter superindutos, subtus autem accinctos mucronibus cautissime venire mandavit. Ubi vero ingressi sunt navem, illico irruentes in hostes, evaginatis ensibus, indifferenter quosque trucidant. Interim saltu percito prosiliens Imperator in pelagus, natando evasit ad littus liber & lætus. Unde terrefacti transiverunt hostes ad propria.* L'Anonimo Scrittore della Cronica della Novalesa (a), anch'egli parla di questo fatto con alcun'altra circostanza. Giunto poscia l'Augusto Ottone a Capua, per attestato di Leone Ostiense (b), *firmavit Principatum relictæ Pandulfi* (Capodiferro) *Principis Aloariæ, & Filio ejus Landenulfo:* dal che si può scorgere, chi fosse riconosciuto allora per Sovrano di quegli Stati. Abbiamo in questi tempi la fondazione del nobile Monistero di S. Giorgio nella Città di Venezia, data alla luce dall'Ughelli (c). Vedesi scritto quello Strumento *Anno ab Incarnat. Redemptoris nostri DCCCCLXXXII. Imperantibus Dominis Vasilio & Constantino Fratribus populo Romano* (questi ed altri simili sbagli son frequenti nell'Italia Sacra.) Qui s'ha da scrivere, come risulta dalla Cronica del Dandolo (d) *Fratribus, Filiis quondam Romani Imperatoris magnis & pacificis Imperatoribus, Anno autem Imperii eorum post obitum Johannis Cimistei* (scrivi *Zimiski*) *Undecimo die XX. Decembris, Indictione XI. Rivoalti.* Appena ritornato dalla battaglia di Calabria sano e salvo in Germania il sopra mentovato *Ottone Duca* di Baviera, quivi diede fine alla sua vita. Il Ducato dell'Alemagna, o sia della Suevia toccò a *Corrado* (e), e quel della Baviera nell'anno seguente ad *Arrigo* Figliuolo di Bertoldo, essendo tuttavia in prigione il già deposto *Arrigo*, Cugino germano di Ottone II. Augusto. Mancò di vita in quest'anno *Giovanni Duca* di Napoli, per quanto s'ha da S. Pier Damiano (f).

ERA Volg. ANNO 982.

(a) *Chronic. Novaliciense P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Leo Ostien. Chr. lib. 2. c. 9.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Venet. Patriarch.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Annalista Saxo.*

(f) *Petrus Damiani Epist. V. cap. 13.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIV. Papa 1.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 1.

TEnuto fu nell'anno presente un riguardevol Placito in Roma, da me già dato alla luce (g) *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universalis Papæ VII. Anno VIIII. sive Domno Ottone*

(g) *Antiquitat. Italic. Dissert. 7.*

(*) *ed essendo stato permesso, comandò, che con ogni maggior cautela venissero uomini giovani vestiti da donna al di sopra, sotto poi armati di pugnali. Come poi entrati furono nella Nave, subito assaltando i nemici, sguainate le spade tutti trucidano indifferentemente. Intanto con veloce salto gettandosi l'Imperadore in mare, nuotando arrivò al lido libero, e lieto. Onde spaventati i nemici passarono al loro.*

ERA Volg. ANNO 983. *II. Magno Imperatore ſuæ Coronationis Quintodecimo Anno, ſed & hujus Aprilis Menſis, Indictione XI.* In vece di *Quintodecimo* avrebbe da eſſere ſcritto *Sextodecimo*, ſe pur qui ſi parla, come s'avrebbe a parlare, della Coronazione Romana. Il luogo del Placito fu *in Baſilica beati Petri Apoſtolorum Principis intro Hoſpitale, in eo uſualis eſt nominati Papæ dormiendum.* Preſedeva il Pontefice *Benedetto* con varj Veſcovi, Abbati, ed Ufiziali della Chieſa Romana, coll'intervento di *Giriberto Veſcovo* di Tortona, e di *Pietro Veſcovo* di Pavia; *is enim ambobus* (come ſcrive quell'ignorante Notaio) *per conſenſu Pontifici, ac juſſione Imperatoria, cura audiendi veritatem eo miſſi ſunt*, ſtante l'eſſere il Monniſtero di Subiaco, litigante con quel della Cava, ſotto la protezion dell'Imperadore. Fu ivi ſentenziato in favore de' Monaci di Subiaco.

(a) *Vita S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem 23. Aprilis.* Intanto abbiamo da Sigeberto (*a*), che trovandoſi tutti i Baroni di Germania e d'Italia afflitti e coſternati per la rotta loro data da i Greci, e Saraceni in Calabria, (*) *ſola Imperatrix (Theophania) feminea & Græca levitate inſultabat eis, quod ab exercitu ſuæ Nationis victi eſſent Romani: ac per hoc cœpit Primatibus exoſa haberi.* All'incontro l'Auguſto Ottone non capiva in sè ſteſſo per la rabbia e pel diſpetto del danno ed affronto recatogli da i ſuddetti ſuoi nemici, ed altro non

(b) *Ditmar. in Chronico.* ruminava, che le maniere di farne una ſonora vendetta (*b*). Venne dunque a Verona con penſiero di metter inſieme un più poderoſo eſercito. A queſto fine intimò una Dieta Generale della Germania e dell'Italia, in eſſa Città di Verona. Nel reſto di Ditmaro ſi legge, che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVIII. Imperator Veronæ Placitum habuit.* Ma ſi dee ſcrivere *DCCCCLXXXIII.* Così ancora ha

(c) *Annaliſta Saxo apud Eccard.* l'Annaliſta Saſſone, (*c*) che fedelmente va copiando Ditmaro. In eſſa Dieta *Filius Imperatoris* (cioè *Ottone* III. fanciullo in età di circa quattro anni) *ab omnibus in Dominum eligitur.* Ma perciocchè egli non ricevette allora la Corona del Regno d'Italia, però ſi truovano molti Atti pubblici da lì innanzi ſenza il ſuo nome. Fu in queſta occaſione, che ſi fecero e pubblicarono le Leggi di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche: giacchè continuava il coſtume, che i Re e gl'Imperadori non promulgavano Leggi ſenza ſaputa e conſentimento de gli Stati. Dalla Prefazione d'eſſe abbiamo (*d*) che intervenne a quella

(d) *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Italic.* Dieta *cum omnibus Italiæ Proceribus* anche *Corrado Re* di Borgogna, Zio materno d'eſſo Ottone II. Auguſto, chiamato, come ſi può credere, affinchè egli pure contribuiſſe ſoccorſi per la gran guerra, che ſi meditava di fare contra de' Greci e Saraceni. Strane ben compariſcono quelle Leggi a gli occhi noſtri oggidì, e s'hanno con tutta ragion da riprovare; ma in que' Secoli d'ignoranza e di barbarie ſembrarono non ſolo giuſte, ma neceſſarie. Secondo le precedenti Leggi qua-

(*) *la ſola Imperadrice (Teofania) con leggerezza feminile e Greca inſultava loro, perchè dall'eſercito di ſua Nazione erano ſtati vinti i Romani: e per queſto cominciò ad eſſere odiata da' Primati.*

qualora veniva prodotto qualche Strumento o Teſtamento comprovante l'acquiſto di Beni, ſe mai da contrarj litiganti veniva rigettato come falſo, baſtava, che chi l'allegava in ſuo favore, giuraſſe, toccati i ſanti Vangeli, che eſſo Strumento era legittimo e vero, per ottener toſto ſentenza favorevole da i Giudici: tanta era la venerazione, che ſi aveva al Giuramento. Ma in pratica ſe ne provavano de' peſſimi effetti. Abbondavano in que' tempi i Falſarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio de gli Eruditi con certe Carte e Diplomi, che reſtano ne gli Archivj. Abbondavano del pari le perſone di buono ſtomaco, alle quali nulla coſtava il prendere un giuramento falſo. Maſſiccio dunque era il diſordine in pregiudizio de' giuſti acquirenti o poſſeſſori di beni. Fin l'anno 962. ad *Ottone* I. Auguſto ne fu fatto richiamo da i Principi d'Italia nel Concilio Romano. Per conſiglio d'eſſo Ottone, e del Papa ſe ne differì il rimedio al Concilio, che ſi celebrò nel 967. in Ravenna. Ma nè pur ivi ſi venne a riſoluzione alcuna, *ob quorumdam Principum abſentiam*: tanto è vero ciò, ch' io diceva del neceſſario lor conſenſo per le Leggi. Nella Dieta dunque, tenuta in queſt'anno in Verona, ſi rimediò ad un tale ſconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che ſe taluno accuſaſſe altrui di Carte, titoli, o Giuramenti falſi, ſi decideſſe la controverſia col *Duello*; ſenza badare, che il *Duello* è un tentar Dio, ed un mezzo ſproporzionato ed infedele per iſcoprir la verità delle coſe, e che ſi dava a i più forti il comodo di occupar facilmente le ſoſtanze de i men forti. Ma non le conoſcevano allora queſte verità, quantunque alla ſteſſa Dieta non mancaſſe un gran numero di Veſcovi ed Abbati: per la perſuaſione, in cui erano, che Dio, come protettore della verità e dell'innocenza, la dichiaraſſe nel Duello, chiamato perciò Giudizio di Dio. ERA Volg. ANNO 983.

Il tempo della Dieta di Verona dovrebbe eſſere ſtato il Giugno dell'anno preſente, giacchè un Diploma di *Ottone II.* Auguſto in favore della Chieſa di Liegi, rapportato dal Padre Martene (*a*), e dato *XVII. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Anno vero Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii autem XV. Actum Veronæ*. L'anno dell'Imperio ha da eſſere il *XVI.* l'anno del Regno non so come poſſa eſſere il *XXV.* E ne dubiterò, finchè mi ſi moſtri un'Epoca, da me non conoſciuta finquì, ed anche ignota al chiariſſimo Padre Don *Gotifredo Abbate* Gotwicenſe (*b*), che diligentemente tratta delle Epoche de gli Auguſti Tedeſchi. Vero è nondimeno, che di ſopra ne abbiam veduto due altri ſimili eſempli. Ci farà un'altro Diploma intendere, dove paſſaſſe l'Imperadore Ottone dopo la Dieta di Verona. Queſto è confermatorio de' beni del Moniſtero di Santa Maria *in Palatiolo* di Ravenna (*c*), e con tale autorità formato, che abbaſtanza indica il dominio d'eſſo Auguſto in quella Città. Fu eſſo dato *Pridie Idus Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVII.* (dee eſſere *XVI.*) *Actum Ravennæ*

(a) *Martene Veter. Scriptor. Tom. I.*

(b) *Chronic. Gotwicenſe To. I. lib. 2. c. 4.*

(c) *Bullar. Caſinenſe To. II. Conſtitut. 62.*

ERA Volg. ANNO 983. *vennæ*. Ma prima di congedarſi da Verona, ſvegliò l' Auguſto Ottone de i penſieri ſdegnoſi contra de' Veneziani a cagion dell' uccisione del loro Doge *Pietro Candiano*. Atteſta nondimeno il Dandolo (*a*), che avendo ſpedito *Tribuno Memmo* Doge alcuni Ambaſciatori a Verona in quest' anno, il placò, e ne riportò la conferma de i patti. Ho io dato alla luce (*b*) il Diploma d'eſſi Patti, fatto dallo ſteſſo Auguſto ad eſſo Tribuno Doge, dove ſon diſtinte le Terre ſottopoſte al Doge di Venezia da quelle del Regno d' Italia. Merita oſſervazione il dirſi da eſſo Imperadore: *Hi ſunt ex noſtro ſcilicet Jure: Papienſes, Mediolanenſes, Cremonenſes, Ferrarienſes, Ravennates, Comaclenſes, Ariminenſes, Piſaurienſes, Ceſenatenſes, Fanenſes, Senogallienſes, Anconenſes, Humanenſes, Firmenſes, & Pinnenſes, Veronenſes, Gavellenſes, Vicentinenſes, Monteſilicenſes, Paduanenſes, Terviſianenſes, Cenetenſes, Forojulienſes, Iſtrienſes, & cunctí in noſtro Italico Regno*. Poi ſeguita ad annoverare i Popoli dipendenti dal Doge di Venezia. E perciocchè egli non diſtingue punto dal reſto delle Città del Regno *Ravenna*, *Ferrara*, *Comacchio &c.* ſegno è, ch'erano in queſti tempi incorporate nel Regno d' Italia, nè ſuſſiſtere, che Ottone I. Auguſto aveſſe reſtituito l' Eſarcato a' Papi, ed aver' egli perciò fabbricato il Palazzo Regale preſſo a Ravenna, come in Luogo di ſuo dominio, come s' è veduto di ſopra. Ma non andò molto, che i Caloprini ed altri Nobili Veneti, nemici de' Moroſini, ſi portarono a Verona, ed inſinuarono ad Ottone Auguſto la maniera di ſottomettere Venezia all' Imperio ſuo, con eſibirgli anche Stefano Caloprino una buona ſomma d'oro, ſe il dichiarava poſcia Doge. Di più non ci volle, perchè l' Imperadore, pieno di mal talento contra chiunque era amico de' Greci Auguſti, vietaſſe con pubblico bando a tutte le Terre del ſuo Imperio e Regno di portar da lì innanzi vettovaglie a Venezia, e a' Veneziani di metter piede nelle Terre dell' Imperio. Il popolo ancora di Capodargere ſi ribellò ad eſſi Veneziani, e ſi diede all' Imperadore, con riconoſcere da lui Loreo ed altri ſiti. In oltre il Veſcovo di Belluno occupò varj Beni del Veneto dominio. Allora fu, che *Tribuno Doge* fece dirupar le caſe di tutti que' Cittadini, che erano ricorſi all' Imperadore, e mettere in prigione le Mogli e i Figliuoli loro. Male e peggio ſarebbe andata per gli Veneziani, ſe non ſuccedeva colla morte di Ottone un gran cambiamento di coſe. Ma avanti di narrar queſta morte, conviene accennare, che eſſo Imperadore andò Prima a Pavia, dove *IX. Kalendas Septembris prope Fluvium Ticinum* diede un Diploma al Moniſtero di Volturno (*c*). Di là paſsò ne' Principati di Benevento e Capua. L' Autore della Cronica di Caſauria ſcrive (*d*), che *Anno ab Incarnatione Domini DCCCCLXXXIII. Indictione XI. quum Domnus Otto Secundus Imperator in Apuliam profectus, & Ottone Filio ſuo coronato* (ma non sì preſto) *apud Varim* (cioè Bari) *Civitatem maneret, Johannes Pinnenſis Epiſcopus &c.* Ma forſe v' ha dell' errore. Veggaſi il Giudicato nelle Giunte alla Cronica ſuddetta. Ci ſomminiſtra ancora la Cronica del Volturno due altri Diplomi

(a) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Piena Eſpoſizione pag. 125.*

(c) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Caſaurien. P. II. To. II. Rer. Italic.*

plomi del medeſimo Auguſto in favore di quel Moniſtero, amendue dati *II. Iduarum Novembrium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVI. Actum Capuæ*. Ma forſe queſti ſon da riferire all'anno precedente. Ancor qui abbiamo l'anno XXVI. del Regno. Ne gli originali talmente ſarà ſtato ſcritto XXIII. che i Copiſti l'abbiano, ſiccome è facile preſo per XXVI. Veggonſi in eſſa Cronica Volturnenſe altri Diplomi, che ſervono alla correzione di queſti medeſimi Documenti. Anzi il Cardinal Baronio (*a*) riferendo queſto ſteſſo Diploma, legge Anno XXIII. Era Volg. Anno 983.

(a) *Baron. in Annal. Eccleſiaſt.*

Ora tutti queſti movimenti di Ottone II. Auguſto erano per unire un formidabil'eſercito da condurre ſpezialmente contra de' Saraceni. Penſava infino d'andarli a trovare in Sicilia. *Diſponens* (ſcrive Arnolfo Milaneſe (*b*)) *æquoreas undas poteſtative cum omni transmeare Italia, per univerſum Regnum dilatat militandi præceptum*. Altrettanto abbiamo da Leone Oſtienſe (*c*). E lo Storico Epidanno (*d*) aggiugne una diceria del volgo, cioè ch'egli intendeva di fare un ponte ſullo Stretto della Sicilia, per paſſare in quell'Iſola, come altrove fece Dario (vuol dire Serſe) Re di Perſia per portare la guerra in Grecia. Ma venuto eſſo Imperadore a Roma ſul principio di Dicembre, quivi infermatoſi (chi immagina per afflizion d'animo, e chi per ferita mal curata) diede fine a i ſuoi giorni. Abbiamo da Ditmaro (*e*), ch'egli ſentendo avvicinarſi il ſuo fine, fece quattro parti del ſuo Teſoro; la prima per le Chieſe; la ſeconda a i Poveri; la terza a *Matilda* ſua Sorella, Badeſſa piiſſima di Quidelinburg, e la quarta a gli afflitti ſuoi Cortigiani. *Factaque latialiter* (cioè in Lingua Latina o Romana) *confeſſione coram Apoſtolico, cæteriſque Coepiſcopis atque Presbyteris, acceptaque ab eis optata remiſſione, VII. Idus Decembris ex hac luce ſubtractus eſt, terræque commendatus, ubi introitus orientalis Paradiſi domus ſancti Petri cunctis patet fidelibus, & imago Dominica honorabiliter formata venientes quoſque ſtans benedicit*. Leone Oſtienſe aggiugne, che il Corpo ſuo fu ſeppellito *in labro porphyretico*, che durava tuttavia a' tempi del Cardinal Baronio inſieme coll'immagine del Salvatore nell'atrio della Baſilica Vaticana. Queſto Sepolcro di porfido fu poi levato da Paolo V. Pontefice a cagion della Fabbrica nuova. Così la morte ſul più bel fiore dell'età troncò la vita e le impreſe meditate da queſto Principe, che prometteva di uguagliar la gloria del Padre, ſe più lungo foſſe ſtato il corſo de' ſuoi giorni. L'Autore della Vita di Santo Adalberto (*f*) gli dà la taccia di molta ambizione, e di poco ſenno. Aveva egli alquante ſettimane prima inviato in Germania l'unico ſuo Figliuolo *Ottone* III. per quivi ricevere la Corona del Regno Germanico. In fatti ſecondo la teſtimonianza di Ditmaro, *in die proximi Natalis Domini ab Johanne Archiepiſcopo Ravennate, & a Willigiſo Moguntino, in Regem conſecratur Aquisgrani*. E' notabile, che l'Arciveſcovo di Ravenna faceſſe la prima figura in quella ſolenne funzione. La Cronica d'Ildeſeim dice, (*g*) ch'egli *per unctionem Johannis Ra-*

(b) *Arnulf. Mediolan. lib.* 1. *c.* 9.

(c) *Leo Oſtienſis in Chron. lib.* 2. *c.* 9.

(d) *Hepidannus in Chronico.*

(e) *Ditmar. in Chronico lib.* 3.

(f) *Vita II. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem* 23. *April.*

(g) *Annal. Hildesheim.*

ERA Volg. ANNO 983. *Ravennatis Archiepiſcopi in die Natalis Domini unctus eſt in Regem.* Ma appena terminata la gran feſta, eccoti arrivar la nuova della morte dell'Auguſto ſuo Padre, che tutte ſturbò quelle allegrezze. Che in queſt'anno ancora giugneſſe al fin di ſua vita *Benedetto VII.* ſommo Pontefice, e gli ſuccedeſſe *Giovanni XIV.* veriſimilmente lo perſuaderan le ragioni che addurrò all'anno ſeguente. Fu diſcacciato in queſt' anno da i Salernitani *Manſone* lor Principe con *Giovanni I.* di lui Figliuolo, e in luogo d'eſſi fu creato Principe di Salerno *Giovanni II.* Figliuolo di Lamberto, forſe della ſchiatta de gli antichi Duchi di Spoleti.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIV. Indizione XII. di GIOVANNI XIV. Papa 2. di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 2.

FU ſuſſeguita la morte di *Ottone II.* Imperadore da graviſſimi ſconcerti nella Germania (*a*). Venne fatto ad *Arrigo II.* già Duca di Baviera, Figliuolo di *Arrigo I.* cioè di un Fratello di *Ottone il Grande*, di uſcir di prigione, o pure di tornar dall'eſilio, in cui ſi trovava. Aveva il defunto Ottone II. Auguſto raccomandato il ſuo tenero Figliuolo *Ottone III.* alla cura di *Guarino Arciveſcovo* di Colonia; ma entrato Arrigo Duca in quella Città, con pretendere, che a lui ſpettaſſe ſecondo le Leggi la tutela del Re Fanciullo, glielo levò dalle mani. La mira nondimeno d'eſſo Arrigo era di occupare per sè la Corona del Regno Germanico: al qual fine ſi guadagnò con aſſai regali non pochi Principi e Grandi di quelle contrade, e quei maſſimamente, che l'Imperadrice *Teofania* colle ſue imprudenti doglianze avea disguſtato. Non finì la faccenda, che nel dì di Paſqua in Quindilingeburg, dove era concorſa una gran folla di Baroni, ſi fece eſſo Arrigo da i ſuoi parziali proclamare Re di Germania. Dallo Struvio (*b*) è chiamato queſto Arrigo *Henricus Henrici rixoſi Filius*: ſe con ragione, laſcerò deciderlo a gli Eruditi Tedeſchi. Dimorava tuttavia in Roma l'Anguſta *Teofania*, afflittiſſima per la perdita del Conſorte, quando gli arrivò l'amaro avviſo del miſerabile ſtato, in cui ſi trovava anche il Re Ottone ſuo Figliuolo. Volò per queſto a Pavia a trovar l'Imperadrice *Adelaide* Suocera ſua, laſciata già dal Figliuolo al governo di quella Città, e della Lombardia. Colle lagrime deplorarono amendue le disavventure della loro Auguſta Caſa; poſcia ſenza perderſi d'animo paſſarono in Germania, dove ſi miſero alla teſta di quanti ſtavano tuttavia fedeli al loro Figliuolo e Nipote. Dichiararonſi ancora in loro favore (*c*) *Lottario Re* di Francia, e *Corrado Re* di Borgogna, tuttochè *Gisla* Figliuola di Corrado foſſe maritata col ſuddetto Arrigo Duca. Prevalſe in fatti il partito di Ottone III. e ſi venne ad una convenzione, per cui III. *Kalendas Julii* fu da eſſo Arrigo conſegna-

(a) *Ditmar. Chron. lib. 3. Sigebertus in Chronico. Annal. Hildesheimenſes.*

(b) *Struv. Corp. Hiſt. Germanic.*

(c) *Annalista Saxo.*

ſegnato il Re fanciullo all'Auguſta Teofania ſua Madre. In queſto mentre nel dì 10. di Luglio dell'Anno preſente, ſe vogliamo riposar ſull'aſſerzione del Cardinal Baronio e del Padre Pagi, terminò il corſo di ſua vita *Benedetto VII.* Papa, per quanto ſi ricava dall'Epitaffio ſuo, rapportato da eſſo Cardinale Annaliſta. Fu in ſuo luogo ſuſtituito *Pietro* Veſcovo di Pavia, che aſſunſe il nome di *Giovani XIV.* Egli era ſtato in addietro Arcicancelliere dell'Imperadore Ottone II. e il ſuo nome s'incontra ne i Diplomi di lui, da me accennati ne gli Anni precedenti. Ma a me ſembra aſſai più probabile, che nell'Anno precedente ſeguiſſe la vacanza della Chieſa Romana. Vero è, che i Diplomi del Moniſtero Volturnenſe ci rappreſentano nel Novembre del 983. *Pietro* Veſcovo di Pavia, che fu poi Papa Giovanni XIV. tuttavia Arcicancelliere di Ottone II. Ma non ſon Documenti per conto delle Note Cronologiche aſſai ſicuri. E che eſſi appartengano all'Anno 982. ne può fare la ſpia l'*Indizione XI.* perchè nel Novembre dell'Anno 983. ſecondo l'oſſervazione del Cardinal Baronio, dovea eſſere la XII. Per conto poi dell'Epitaffio di *Benedetto* VII. converrebbe eſaminare, ſe veramente ſia fattura di Autore contemporaneo, e non de' tempi poſteriori, come io ſoſpetto, e ſe venga riferita la di lui morte all'*Indizione XII.* con ſicurezza dal Marmo, e non già da qualche copia trovata ne' Manuſcritti. Le ragioni, ch'io ho di diverſamente credere, ſon queſte. L'Annaliſta Saſſone (*a*) preſſo l'Eccardo, e il Cronografo Saſſone (*b*) preſſo il Leibnizio, ſcrivono all'anno precedente 983. che Ottone II. dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac Domnum Apoſtolicum digno cum honore Romanæ præfecit Eccleſiæ.* Queſto non ſi può intendere, ſe non di *Pietro* Veſcovo di Pavia, alzato al Pontificato col nome di *Giovanni* XIV. Sembra anche difficiliſſimo, che il Clero e Popolo Romano, liberato dalla ſuggezione di Ottone II. Auguſto rapito dalla morte, foſſe concorſo ad eleggere Papa un Veſcovo ſtraniero; ma ciò fu ben facile, eſſendo tuttavia vivo e preſente in Roma lo ſteſſo Ottone. Aggiungaſi, vederſi citata dal Cardinal Baronio (*c*) una Memoria tuttavia eſiſtente in marmo e ſcritta *Tempore Johannis XIIII. Papæ, Menſe Februario, Indictione XII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIIII.* Adunque nel Febbraio di queſt'anno era già creato Papa *Giovanni XIV.* e per conſeguente poſſiam preſumere l'aſſunzione ſua al Trono Pontifizio, ſucceduta nell'anno precedente. Strana coſa è, che il Cardinal Baronio, lavorando ſul ſuppoſto, che in queſt'anno 984. *Benedetto* VII. moriſſe, e gli ſuccedeſſe *Giovanni XIV.* faceſſe a queſta tavola di marmo la ſeguente Annotazione: *Sed mendoſe nonnihil, ut manifeſte appareat, loco Anni Octogeſimi Quarti legendum Octogeſimi Quinti, & loco Indictionis Duodecimæ, legendum Decimæ Tertiæ, ut convenire Johannis Papæ Sedis tempori poſſit.* Anzi nulla ſi ha da mutare, e da queſto contemporaneo ed autentico monumento s'ha per lo contrario da inferire, che l'Epitaffio di *Benedetto* VII. Papa fu compoſto da i Monaci, riconoſcenti la fondazione del lor Moniſtero da eſſo Papa, molti anni.

ERA Volg. ANNO 984.

(a) *Idem apud Eccardum.*

(b) *Chronographus Saxo apud Leibnitium in Acceſſion. Hiſtor.*

(c) *Baron. in Annal. Eccleſ. ad Ann.* 984.

ERA Volg. ANNO 984.

anni dappoi, e perciò fallace in assegnar l'anno preciso della sua morte.

Ma dopo nove Mesi di Pontificato finì sua vita Papa *Giovanni XIV.* e dall'Epitaffio, rapportato dal Cardinal Baronio (se pure ricavato fu dal Marmo e non da i Manuscritti) si raccoglie, che la sua morte avvenne nel dì XX. *d'Agosto*. Ma se questo Epitaffio era in S. Pietro, chieggo io, perchè nol rapportasse Pietro Mallio (*a*), il quale tanti Secoli prima raccolse le memorie della Basilica Vaticana, e nol conobbe punto e nol riferì? Secondo i conti d'esso Baronio, questo Papa Giovanni morì nell'anno susseguente; secondo i miei nel presente. L'Autore della Cronica del Volturno (*b*), cioè Giovanni Monaco, il quale fiorì nel Secolo susseguente, scrive così nel Catalogo posto avanti alla sua Cronica: *Johannes XIV. Papiensis Annos* (scrivi Menses) *IX. Iste in Castello Sancti Angeli retrusus, famis crudelitate necatus est Anno DCCCCLXXXIV. Indictione XII.* Ermanno Contratto (*c*) racconta così orrenda iniquità di questi tempi colle seguenti parole: *Anno 984. Romæ Johannes XIV. qui & Petrus Papiæ prius Episcopus, sedit mensibus VIII. eumque Bonifacius Verrucii* (o Ferrucii) *filius, prius relegato Benedicto, male ordinatus, de Constantinopoli quo fugerat, reversus, comprehendit, & in Castellum Sancti Angeli relegatum fame, & ut perhibent, veneno enecuit, atque Sedem invasit.* Però da quest'anno non s'avrebbe da rimuovere la morte di *Giovanni XIV.* Già abbiam veduto all'anno 974. che *Bonifazio* Figliuol di Ferruccio, mostro d'iniquità, dopo avere a forza di sacrilegj e di crudeltà occupata la Cattedra di S. Pietro, costretto a fuggirsene, ricoverossi in Costantinopoli, seco portando il tesoro di S. Pietro. Appena costui ebbe intesa la morte di Ottone II. che il teneva in briglia, che celatamente sen venne a Roma, e colla fazione de' suoi parziali preso Papa *Giovanni XIV.* il fece più che barbaramente morir di fame o di veleno in Castello Santo Angelo, ed esporre il suo cadavero alla vista del Popolo, deploratore di sì indegno spettacolo. Poscia questo Tiranno di nuovo si assise sul Trono Pontifizio. Ma non vi durò, secondo i Codici Vaticani, più di *quattro Mesi*, o pure di *undici*, per quanto ha Ermanno Contratto, e la Cronica del Volturno, co' quali va d'accordo Romoaldo Salernitano. Mi attengo io a quest'ultimo, perchè vedremo quest'empio usurpatore del Pontificato, tuttavia vivente nel Marzo dell'anno venturo. Nella Cronica suddetta del Volturno si legge uno Strumento di livello conceduto da *Roffredo Abbate* del Monistero Volturnense ad *Attone*, o sia *Azzo Conte* con queste Note: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt Anni DCCCCLXXXIV. Temporibus Domni Transemundi Dux & Marchio, & Ducatus ejus Secundo, & Dies Mense October, per Indictione XIII. Actum Capuæ.* Fu ben fatto lo Strumento in Capua; ma perchè si trattava di un Conte del Ducato Spoletino, e di beni posti nel territorio di Penna, compreso nel medesimo Ducato, perciò non si contano gli anni di *Landenolfo Principe* di Capua, ma bensì quei di *Trasmondo Duca* di Spo-

(a) *Petrus Mallius To. VII. Junii Act. Sanctor. Bolland.*

(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(c) *Herman. nus Contractus in Chronico, Edition. Canis.*

Spoleti, e Marcheſe di Camerino, o ſia di Fermo. Di quì dunque apprendiamo, che nell'anno antecedente 983. o pure ſul fine dell'anno 982. *Trasmondo* fu creato Duca e Marcheſe da *Ottone* II. Auguſto, ſenza apparire, che altri dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro* otteneſſe, que' due Ducati, o ſia quelle Marche. Perchè non ho fatta menzione in addietro di ciò, che ſcrive Lupo Protoſpata (a), ora quì la farò. *Anno*, ſcrive egli *DCCCCLXXXII. tradita eſt Civitas Barii in manus Chalechyri Patricii, qui & Delphina, a duobus Fratribus Sergio & Theophylacto Menſe Junii XI. die. Et Otho Rex obiit Romæ.* Ma eſſendo certo, che la morte di Ottone II. accadde nell'anno precedente 983. perciò anche il tempo della reſa di Bari a i Greci dovrebbe appartenere a quell'anno ſteſſo. Abbiamo veduto di ſopra, che Ottone II. fu in Bari nell'anno 983. Se ciò è vero, non può ſtare il tempo, che quì il Protoſpata accenna. Anzi a me pare aſſai probabile, che ſolamente dopo la morte d'eſſo Imperadore i Cittadini di Bari ſi deſſero all'Ufiziale de' Greci, giacchè non aveano più da temere di lui. Aggiugne eſſo Storico: *Anno DCCCCLXXXIII. apprehendit prædictus Delphina Patricius Civitatem Aſculum in Menſe Decembri.* Può eſſere, che vi ſia errore nel tempo; ma a buon conto impariamo, che dopo eſſere mancato di vita Ottone II. Auguſto, i Greci ſteſero l'ali in Puglia, e s'impadronirono fin della Città di Aſcoli. Pretende l'Ughelli (b), che in queſt'anno la Chieſa di Salerno foſſe alzata da Papa *Benedetto* VII. al grado Archiepiſcopale. Solamente cita, ma non rapporta la Bolla d'eſſo Papa, come pur'era di dovere: e però non ſi può giudicare intorno al tempo di tale erezione. Quel che è certo, *Amato*, vivente in queſti tempi, fu il primo Arciveſcovo di quella Città; e Principe ne era allora *Giovanni* II.

ERA Volg. ANNO 984.

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(b) *Ughell. Ital. Sac. T. VII.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXV. Indizione XIII.
di GIOVANNI XV. Papa 1.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 3.

TEnea tuttavia nel Meſe di Marzo dell'anno preſente il Tiranno Antipapa *Bonifazio*, parricida di due Pontefici, occupata la Sedia di S. Pietro, del che ci aſſicurano gli Strumenti accennati da Girolamo Roſſi (c), e ſcritti in Ravenna *Anno Nongenteſimo Octogeſimo Quinto a partu Virginis, qui Annus ibi Primus Bonifacii Pontificis Maximi, Indictione XIII. Idibus Martii ſcribitur.* Ma non tardò la morte a mettere fine alla vita e alle ſcelleraggini di queſto falſo Papa. Colto da improvviſo accidente paſsò a rendere conto di sè al Tribunale di Dio. Era coſtui talmente in odio al Popolo Romano, che la plebè preſo il di lui cadavero lo ſtraſcinò per la ſtrade della Città (d), e trafitto da mille colpi di lancie, lo laſciò inſepolto nel Campo, dove era la Statua di Marco Aurelio Imperadore. La mattina ſeguente venuti i Che-

(c) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 5.*

(d) *Baron. in Annal. ad hunc Annum.*

ERA Volg. ANNO 985. rici, e trovato sì vergognoso spettacolo, gli diedero la sepoltura. Truovasi quì più dell'usato imbrogliata, e scura la Cronologia de' sommi Pontefici. Mariano Scoto, Gotifredo da Viterbo, Martino Polacco, l'Autore della Cronica del Volturno, ed altri, mettono per successore di Bonifazio un *Giovanni* Romano, chiamato da alcuni Figliuolo di *Roberto*, convenendo tutti, ch'egli sedette *quattro Mesi* nel Pontificato. Quel che è strano, a questo Figliuol di Roberto fanno dipoi succedere *Giovanni* di nazione Romano, Figliuolo di *Leone* Prete, nato nel Rione delle Galline bianche. Quest'altro *Giovanni*, indubitato Romano Pontefice, si truova poi nelle memorie di questi tempi sempre appellato *Giovanni* XV. Ma se il precedette un altro *Giovanni* Figliuolo di Roberto, come non assunse egli il nome di *Giovanni* XV. che osserviamo nel suo Successore? Si avvisò il Padre Papebrochio (a), d'aver trovato lo scioglimento di questo gruppo con immaginare, che *Giovanni* Figliuol di Roberto, fosse solamente *Eletto*, e non Consecrato. Ma chi registra il nome di lui nel Catalogo de' Romani Pontefici, nol distingue da gli altri veri Pontefici, anzi gli dà il nome di *Giovanni* XV. Nè si cominciavano a contar gli anni del Pontificato, se non dopo la consecrazione. Perciò altri Autori antichi e moderni tralasciano questo Giovanni figlio di Roberto, e così ancora fece il Cardinal Baronio. Ma fosse o non fosse Papa per *quattro Mesi* esso Giovanni, noi abbiam di certo, che circa questi tempi, e secondo tutte le verisimiglianze nell'anno presente fu eletto e consecrato Papa *Giovanni* appellato XV. Figliuolo di Leone, il quale per molti anni dipoi governò la Chiesa di Dio. Veggasi ancora ciò, che dirò quì sotto all'anno 993. Secondo l'Annalista Sassone (b), *Arrigo* già Duca di Baviera, che nell'anno addietro aveva usurpato il Regno al picciolo Re *Ottone III.* in quest'anno *divino instinctu ad se reversus, & vana exaltatione se dejectum conspiciens, veniente Rege* (Ottone) *in Franconevord, illuc ipse adveniens, in conspectu totius Populi, complicatis manibus, humilis habitu & actu, vera compunctus pœnitentia, Regiæ se tradidit potestati.* Fu ricevuto con tutto onore, e gli fu restituito il grado di Duca, e per conseguente il Ducato di Baviera. Anzi vedremo, ch'egli ebbe per giunta col tempo anche il Ducato della *Carintia*, e la Marca di *Verona*; di modo che Ottone III. ebbe da lì innanzi tra i suoi più fedeli questo Arrigo, come appunto richiedeva la stretta lor parentela. Fu anche restituito ad esso Ottone III. il Regno della Lorena da *Lottario Re* di Francia: con che di bene in meglio andavano prosperando i di lui affari. Abbiamo da Lupo Protospata (c), che in quest'anno fu mandato da gl' Imperadori Greci al governo della Puglia *Romano* Patrizio, la cui residenza possiam credere, che fosse in Bari.

(a) *Papebrochius ad Conat. Chron. Histor.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XV. Papa 2.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 4.

ERA Volg. ANNO 986.

CIta il Padre Mabillone (a) una Bolla di Papa *Giovanni* XV. con cui conferma tutti i beni e privilegj del Moniſtero di S. Pietro in Cælo aureo, dove ripoſa il Corpo di Santo Agoſtino Dottore della Chieſa, a *Pietro Abbate* di quel ſacro Luogo. Fu eſſa data *VIII. Kalendas Februarii per manum Johannis Epiſcopi Nepeſini, Anno Primo Johannis XV. Papæ, Indictione XIV.* Girolamo Roſſi (b) anch'egli accenna uno Strumento ſcritto in Ravenna *Anno Secundo Pontificatus Johannis XV. Menſe Decembri, Indictione XV.* cioè nel Dicembre dell'Anno preſente. Ne cita un altro ſtipulato *Anno Tertio Johannis XV. Pontificis, V. Idus Julias, Indictione I. Ravennæ*, cioè nell'Anno 988. notizie tutte, che confermano aſſunto eſſo Giovanni XV. al Pontificato prima del Dicembre, e dopo il Luglio dell'Anno 985. A queſt'Anno 986. l'Ughelli (c), e il ſuddetto Padre Mabillone riferiſcono una donazione fatta da *Adelaide Imperadrice*, che per errore di ſtampa credo io, chiamata da eſſo Ughelli *Ottonis III. Imperatoris uxor*, al Moniſtero di S. Fruttuoſo del Contado di Genova. Le Note Cronologiche ſon queſte: *Tertius Otho Dei gratia Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Tertio, prima Die Aprilis, Indictione XIV. Actum in Sancto Fructuoſo.* Ma Ottone III. non era per anche Imperadore, nè è mai da credere, che in uno Strumento pubblico, che ſi dice ſottoſcritto dalla piiſſima Adelaide Auguſta, e da *Wiligo*, o ſia *Wiligiſo Arciveſcovo* di Magonza, gli foſſe dato il titolo d'Imperadore. Dice ivi Adelaide di far quella donazione *pro anima prædicti quondam Domini Othonis Imperatoris viri mei, ſeu mercede, & pro fomento Filii mei Karoli, quem Dominus Deus & Salvator noſter Jeſus Chriſtus reddidit mihi de fluctibus maris turbidi vivum & ſoſpitem, per merita beatiſſimi Fructuoſi, & per orationes bonorum virorum ibidem Domino famulantium.* Niuno peranche ha ſaputo, che l'Auguſta Adelaide aveſſe un Figliuolo chiamato *Carlo*; e ſe l'aveſſe avuto, pare impoſſibile, che la Storia non ne aveſſe fatta menzione. Da *Lottario Re* d'Italia ella non ebbe che una Figliuola appellata *Emma*, per teſtimonianza di Santo Odilone (d), e da Ottone I. certamente non ebbe un *Carlo*. Potrebbe dirſi, che in vece di *Karoli* ſi ha qui da leggere *Ottonis*, cioè di Ottone II. che nell'Anno 982. vedemmo, che gittatoſi in mare, ſi ſalvò da i nemici. Ma egli era già mancato di vita. Però che ſi ha da dire di queſto Diploma? Venne a morte in queſt'Anno *Lottario Re* di Francia, a cui ſuccedette *Lodovico V.* ſuo Figliuolo, chiamato nelle Storie il *Dappoco*. La Regina *Emma*, che poco fa diſſi Figliuola dell'Imperadrice Adelaide, paſsò di gravi affanni dopo la

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Genuenſ.*

(d) *Odilo in Vita S. Adheleidis.*

ERA Volg. ANNO 986. morte del Marito Lottario, perchè accusata al Figliuolo Lodovico di pratica scandalosa con *Adalberone Vescovo* di Laon: sopra che si veggono due Lettere da lei scritte alla Madre Adelaide, e all'Augusta *Teofania* fra quelle di Gerberto. Abbiamo da Lupo Protospata (*a*), che nell'Anno presente i Saraceni fecero un'invasione in Calabria. *Comprehenderunt Saraceni sanctam Chiriachi* (cioè *Sanctæ Cyriacæ*) *Civitatem, & dissipaverunt Calabriam totam*. E l'Annalista Sassone (*b*) racconta, che il fanciullo Re *Ottone* III. con possente esercito andò contra la Schiavonia Occidentale. Colà venne a trovarlo *Misecone Duca* di Polonia con gran seguito di soldatesche, ed oltre all'avergli presentato un Camello con altri regali, *se ipsum etiam subdidit potestati illius*, cioè si dichiarò suo Vassallo; *& tunc simul pergentes, devastaverunt totam terram incendiis, & deprædationibus multis*. Aveva questo Duca per Moglie *Dobrova*, Sorella di *Bolislao* Duca di Boemia, Principessa Cristiana, la quale tanto seppe fare, che indusse il Marito ad abiurare il Paganesimo, e ad abbracciare la santa Religione di Cristo: il che fu cagione, che la Polonia cominciò a dar luogo al Cristianesimo. Anche la Russia, o sia la Moscovia, circa questi tempi abbracciò in parte la Religion Cristiana.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVII. Indizione XV. di GIOVANNI XV. Papa 3. di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 5.

CElebre è quest'Anno per la morte del giovane *Lodovico V.* Re di Francia, già raccomandato alla cura di *Ugo Capeto* Duca di Francia, senza lasciar Figliuoli dopo di sè. Della stirpe Regale di Carlo Magno ci restava tuttavia *Carlo* Duca di Lorena, Zio paterno d'esso Lodovico. Contuttociò esso Ugo Capeto, prevalendosi del mal animo, che aveano i Primati della Francia contra d'esso Carlo, perchè legato d'interessi col Re Germanico, si fece proclamar Re di Francia, e coronare sul principio di Luglio. Da lui per diritta linea maschile discende il Cristianissimo Regnante Re di Francia *Luigi* XV. Seguitò poi la guerra fra lui e il suddetto Carlo con varia fortuna: del che potrà informarsi chi vuole dalla Storia di Francia. In quest' Anno portarono di nuovo i Sassoni la guerra nel paese degli Slavi, *unde illi compulsi, Regis* (cioè di Ottone III.) *ditioni se subdunt, & Castella juxta Albiam restaurantur*, sono parole dell'Annalista d'Ildesheim (*c*), e Sassone. Perchè non si sa, in qual'Anno precisamente succedesse la persecuzione fatta in Roma a Papa *Giovanni* XV. chiamato da varj Autori XVI. sarà a me lecito il farne quì menzione. Il Sigonio (*d*) ne parla all'Anno 993. Il Cardinal Baronio (*e*) all'Anno 985. Martino Polacco (*f*), Tolomeo da Lucca (*g*), ed altri narrano, che questo Papa fu persona molto dotta, e compose alcuni Libri. Ma perchè non

(c) *Annales Hildesheim.*
(d) *Sigonius de Regno Italiæ.*
(e) *Bar. in Annal. Ecc.*
(f) *Martin. Polonus in Chronico.*
(g) *Ptolom. Lucensis de Roman. Pontif.*

non ceſſavano in Roma le fazioni, Creſcenzio Patrizio di quella Città, che col titolo di Conſole avea in ſuo potere Caſtello Santo Angelo, ſi diede a perſeguitarlo, in maniera che fu coſtretto il buon Papa a fuggirſene di Roma, e a ricoverarſi in Toſcana, della qual Provincia era allora Duca e Marcheſe *Ugo*, Figliuolo di Uberto, e Nipote d'Ugo già Re d'Italia. Di là cominciò Giovanni a ſollecitare il giovinetto Re Ottone III. di calare in Italia, altro mezzo non conoſcendo per rimediare alla sfrenata licenza de' Romani, che quella di creare un Imperadore. Ciò inteſo da Creſcenzio, e non eſſendo ſmarrita la memoria della giuſtizia fatta da Ottone il Grande, e fors'anche dal Secondo: mandò a pregare il Papa, che ſe ne tornaſſe alla ſua Sedia. In fatti Giovanni XV. ſi portò a Roma, dove eſſo Creſcenzio col Senato fu a dimandargli perdono. Da lì innanzi ebbe quiete il Papa dal Popolo Romano. Per le ſuddette moleſtie inſerite a queſto Pontefice ſi può credere ſcritto da Romoaldo Salernitano (*a*), che a' tempi d'eſſo Giovanni XV. *Romani Capitanei Patriciatus ſibi tyrannidem vendicavere*, cioè uſurparono al Papa il dominio temporale di Roma. Il Cardinal Baronio ſe la prende ſpeſſo contra i Principi d'allora, ſenza mai riconoſcere, da chi venivano gli ſconvolgimenti di Roma e della Cattedra Pontificia, cioè da i Romani ſteſſi. Aggiugne eſſo Romoaldo, che in queſt'Anno i Saraceni ſaccheggiarono la Calabria. Forſe racconta egli quì ciò, che Lupo Protoſpata ſcriſſe all'Anno precedente.

ERA Volg. ANNO 987.

(a) *Romualdus Salern. Chr. T. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVIII. Indizione I.
di GIOVANNI XV. Papa 4.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 6.

CIrca queſti tempi, come notò il Dandolo (*b*), i Caloprini Nobili Veneziani, i quali già vedemmo, che erano iti con alcuni lor fazionarj a ſtuzzicar l'Imperadore *Ottone* II. contra di *Tribuno* loro Doge, e contro la libertà della lor Patria, veggendo per la morte d'eſſo Auguſto ſvaniti tutti i loro diſegni, tanto ſi raccomandarono all'Imperadrice *Adelaide*, dimorante allor in Pavia, ch'ella interpoſe la ſua autorevol protezione preſſo il ſuddetto Doge, affinchè poteſſero con ſicurezza tornare a Venezia. L'ottennero eſſi con avere il Doge mandato quattro perſone, che giurarono la loro ſalvezza. Ma da lì a non molto i Moroſini lor nemici ſtettero alla poſta, allorchè i tre Figliuoli di Stefano Caloprino venivano dal Palazzo Ducale in una gondola, e li trucidarono. Il Doge moſtrò di non avervi colpa; ma il Popolo credette ciò, che volle; e chi fu morto, non reſuſcitò. Sotto queſt'Anno racconta Romoaldo Salernitano, (*c*) che i Saraceni aſſediarono, preſero e diſtruſſero la Città di Coſenza. Aveva ſcritto ſotto l'Anno precedente Lupo Protoſpata (*d*), che nella Città di Bari,

(b) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salern. Chr. T. VII. Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 988. ri, ſuddita allora de' Greci, il Popolo ſollevatoſi contra Sergio Protoſpata (era queſta una Dignità conferita dalla Corte di Coſtantinopoli, come di Primo Capitano) l'uccisero nel Meſe di Febbraio. Nell'Anno preſente, *Indictione Prima depopulaverunt Saraceni Vicos Barenſes, & viros ac mulieres in Siciliam captivos duxere*. Intorno ancora a queſti tempi ſi dilatò forte in Lombardia l'ordine Monaſtico, ſpezialmente per la venuta a Pavia e per gli ſanti eſempli di *Maiolo Abbate* di Clugnì. Era allora il Monachismo in Italia in ſomma depreſſione. Pochi Moniſterj ſi contavano, dove fioriſſe la regolar diſciplina. Nella maggior parte de' Monaci, maſſimamente ſe i lor Monaſterj erano piccioli, o ſe grandi, ridotti in Commenda, compariva una deplorabile depravazion di coſtumi. Trovavanſi talvolta de' piiſſimi Abbati, e de' religioſiſſimi Monaci; ma noi poco ſappiamo delle loro Virtù, e meno delle opere loro in ſervigio e profitto ſpirituale de' Popoli. Si vede bensì dalle memorie, che reſtano, eſſere ſtato l'ordinario e comune ſtudio de gli Abbati e Monaci d'allora di acquiſtar tutto dì de i nuovi ſtabili, & anche de gli Stati, cioè delle Caſtella e Ville, che andavano poi a finire nel *Sic vos non vobis* di Virgilio. Ingegnavaſi ancora cadauno de' potenti Moniſterj di avere per quanto potea de gli altri Moniſterj ſubordinati a sè per tutta l'Italia; o almen delle Celle, o ſia de' Priorati nelle varie Città, o ne' lor Contadi, dove poi teneano un Priore, e talvolta alcuni pochi Monaci, i quali ſe ne ſtavano in gaudeamus, perchè disobbligati dal rigore della Diſciplina.

Giovò non poco la venuta del ſanto Abbate Maiolo, perciocchè oltre all'aver egli riformato alquanti vecchi Moniſterj, s'invogliarono molti di fabbricarne de i nuovi, ne' principj de' quali certo è che fioriva la Pietà e il buon eſempio. Pero intorno a queſti tempi la ſanta Imperadrice *Adelaide*, aggiunſe (*a*) un riguardevol Moniſtero all'antichiſſima Chieſa di S. Salvatore di *Pavia*, non ſuſſiſtendo un'antichità di lunga mano maggiore, che da taluno gli viene attribuita. In *Parma* forſe il Moniſtero di S. Giovanni, in *Breſcello* quello di S. Geneſio, in *Milano* quello di S. Celſo, in *Genova* quello di S. Siro, in *Firenze* la Badia di Santa Maria, in *Reggio* quello di S. Proſpero, oggidì di S. Pietro; in *Padova* l'inſigne di Santa Giuſtina, per tacer d'altri. In *Modena* aveva *Ildebrando Veſcovo* (*b*) conceduta ad un Monaco Stefano nell'Anno 983. l'anticha Chieſa di S. Pietro, poſta allora fuori della Città. I Monaci Nonantolani, che aſſorbivano un'immenſa copia di Beni ne' territorj di Modena, Bologna, Ferrara, Verona, ed altre Città, mirando di mal occhio la diſpoſizion d'un nuovo Moniſtero in lor vicinanza, deſtramente ſpinſero un lor Monaco per nome Pietro, che ſi unì con eſſo Stefano alla cura della Chieſa ſuddetta. Quando poi Pietro ſe la vide bella, rubò all'altro Monaco la Bolla Epiſcopale, e tentò con danari il ſopralodato Veſcovo per aver egli la metà di quella Chieſa; ma il Prelato, deteſtando la furberia del Monaco Nonantolano, il cacciò via, e confermò (*c*) in queſt'

(a) *Odilo in Vit. S. Adelheidis.*

(b) *Sillingardus Catalog. Epiſcop. Mutinenſ.*

(c) *Antiq. Italic. Diſſert. 65.*

Anno

Anno a Stefano il poſſeſſo di quella Chieſa: il che fu principio del Moniſtero di S. Pietro, tuttavia florido in queſta Città, e fondato nell'Anno 996. dal Veſcovo di Modena *Giovanni*. Degno è ancora d'oſſervazione ciò, che racconta Arnolfo (*a*) Monaco di Santo Emmerammo, cioè, che nella ſola Roma ſi contavano *quaranta* Moniſterj di Monaci, e *venti* di Monache, profeſſanti tutti o quaſi tutti la Regola di S. Benedetto, e *ſeſſanta* Collegiate di Canonici: tanto ſi era dilatato l'ordine Monaſtico, e l'iſtituto de' Canonici. Dall'Ughelli (*b*) e dal Tatti (*c*) è rapportato un Diploma dato da *Ottone* III. in favore di *Adelgiſo Veſcovo* di Como con queſte Note: *Datum III. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIII. Indictione II. Imperii Domni Othonis Quinto. Actum in Palatio Renesbobc*. Non avvertì l'Ughelli, che queſto Privilegio non potè mai competere ad Ottone III. il quale non era peranche Imperadore. Il Tatti bensì lo riferì all'Anno 978. e ad Ottone II. Auguſto. Ma ſiccome oſſervò il chiariſſimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicenſe (*d*), nè pur così vengono guarite le piaghe di queſto Documento, in cui è anche da avvertire quel Titolo ſtrano: *Otho Tertius gratia Dei Gubernator, ſeu Imperator*.

ERA Volg. ANNO 988.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 994.
(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V.*
(c) *Tatti Annal. Eccleſ. Com.*
(d) *Chronic. Gotwicenſe T. I. p.* 206.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIX. Indizione II.
di GIOVANNI XV. Papa 5.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 7.

TAnto dall'Annaliſta Saſſone (*e*), quanto da quello d'Ildeſeim (*f*), abbiamo, che in queſt'Anno *Theophana Imperatrix mater Regis* (cioè di Ottone III.) *Romam perrexit, ibique Natalem Domini celebravit, & omnem regionem Regi ſubdidit*. Per la tenera età, e per la lontananza del Re *Ottone* III. pur troppo aveano cominciato i Popoli dell'Italia a calcitrare e a ſuſcitar delle ſedizioni, ſiccome verrò dicendo più innanzi. Ancorchè la ſanta Imperadrice *Adelaide* ſtando in Pavia comandaſſe, e ſi ſtudiaſſe di tener quieti i Popoli, pure non era aſſai temuta e riſpettata la di lei autorità. Venne con più polſo in Italia l'Auguſta *Teofania*, e di quì impariamo, che eſſa dovette rimettere in miglior ſeſto gli affari. Ma non ſi dee tacere, che l'Archimandrita Calabreſe *Giovanni*, da noi veduto di ſopra creato Abbate del ricchiſſimo Moniſtero di Nonantola, ſeppe ben far fruttare in ſuo favore l'intrinſichezza, ch'egli godeva appreſſo la ſuddetta Imperadrice Teofania, ſiccome uomo intendente della Lingua Greca, ed originario di Calabria. Paſsò in queſt'Anno a miglior vita *Sigualdo Veſcovo* di Piacenza (*g*), e l'accorto Greco colla protezione dell'Auguſta fu promoſſo a quella Chieſa, quantunque per atteſtato del Cronografo Saſſone, (*h*) foſſe ſtato eletto Veſcovo un uomo degno, ch'egli fece diſcacciare. Nè di ciò contenta la ſua ambizione, giacchè in quel

(e) *Annaliſta Saxo.*
(f) *Annal. Hildesheim.*
(g) *Campi Iſt. di Piacenz. T. I.*
(h) *Chronographus Saxo editus a Leibnitio.*

ERA Volg. ANNO 989. in quel Secolo era divenuto alla moda il far de i nuovi Arcivescovati, ottenne da Papa *Giovanni* XV. che Piacenza fosse eretta in Arcivescovato, con levarla di sotto alla giurisdizione del Metropolitano di Ravenna. Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore, il trovar questo *Giovanni Arcivescovo di Piacenza*; ma di tal verità non si può dubitare. Leggesi presso il Campi una Permuta da lui fatta in Pavia col Mastro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri, siti Nonantule*. Lo Strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Ottuagesimo Nono, Tertio die Mensis Genuarii, Indictione Secunda*. Il non veder qui fatta menzione degli Anni del Re Ottone III. siccome nè pure nello Strumento d'*Ildebrando Vescovo* di Modena, citato all'Anno precedente, e nè pure in un altro, accennato da Cosimo della Rena (*a*), e in altri della Cronica del Volturno (*b*), mi fa restar sospeso in pensare, come Ottone III. fosse Re anche d'Italia, e non entrasse secondo il costume il suo Nome ne' pubblici Documenti. Forse perchè non era stato peranche coronato? Lascerò decidere ad altri questo punto; poichè per altri Documenti si vede, che Ottone III. signoreggiava in questi tempi, come Re in Italia.

(a) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*

(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Ma prima di abbandonare il suddetto Strumento di Giovanni Arcivescovo di Piacenza, si vuol osservare, che in conformità del buon rito, che si praticava allora in molti Luoghi, affinchè nelle permute non venisse danno alle Chiese, furono inviati Estimatori pubblici a riconoscere il valore de i Beni, che s'aveano a permutare. Però quivi si legge: *Et ad hanc previdendam commutationem acceſſerunt ſuper ipſis rebus ad previdendum Ilderadus Miſſo Donni Teodaldi Marchio, & Comes Comitatu Motinenſe, & Adelbertus Clericus Miſſo eidem Donno Johanni Archiepiſcopo*. Perchè il Monistero di Nonantola era ed è situato nel territorio di Modena, e quì si trattava di permutar de i suoi Beni: perciò d'ordine del Conte o sia del Governatore perpetuo di Modena, andarono gli Estimatori pubblici a raccogliere il valor delle terre da permutarsi. Ma *Tedaldo*, Avolo della celebre *Contessa Matilda*, è inoltre appellato *Marchio*. Di che Marca era egli Marchese? Così nell'Anno 975. (come da Strumento (*c*) da me pubblicato apparisce) si truovano in Pisa *Adalbertus, & Obertus* (Progenitore della Casa d'Este) *germani Marchioni, filii bone memorie Oberti Marchionis & Comitis Palatio*. A qual Marca comandavano questi due Marchesi? L'una delle due vo io conghietturando; cioè o che già fossero istituite delle Marche minori, e che per esempio Modena con altre circonvicine Città formasse una Marca, da cui *Tedaldo* prendesse il titolo di Marchese; e che la Lunigiana, in cui possedeano tanti Stati i Maggiori della Casa d'Este, siccome vedremo, anch'essa desse il titolo Marchionale a i due suddetti *Adalberto* ed *Oberto* Fratelli. O pure che gl'Imperadori conferendo il titolo di Marchese a i Principi, che possedeano molti Stati, come Terre e Castella, gli esentassero con ciò

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 7.*

ciò dalla giurisdizione de' Marcheſi maggiori, concedendo loro l'autorità Marchionale ſopra i medeſimi Stati. Veggiamo in queſti tempi ancora introdotti i *Conti Rurali*, cioè Signori di qualche Caſtello, eſentati dalla giurisdizione de i Conti delle Città. Così a poco a poco s'andarono trinciando le Marche e i Contadi non meno in Italia, che in Germania. Queſti ſon punti ſcuri, e giacchè ci manca la chiara luce della verità, ſi debbono ammettere come buona moneta le conietture fondate ſopra il veriſimile. Scrive Lupo Protoſpata (*a*), ſottò queſt' Anno, che *deſcendit Johannes Patritius* (Governator Greco della Puglia) *qui & Ammiropolus, & occidit Leonem Cannatum, & Nicolaum Critis, & Porphyrium*. Probabilmente de' principali di Bari. In queſti tempi noi ritroviamo Duca di Spoleti e Marcheſe di Camerino *Ugo Marcheſe* di Toſcana: il che è degno di oſſervazione. Da quel dominio dovea eſſere decaduto *Trasmondo*, o pure egli era ſolamente Marcheſe di Camerino. Ce ne aſſicura un Placito, (*b*) pubblicato dal Padre Gattola, e tenuto *in territorio Aprucienſe, Anno Nongenteſimo Octuageſimo Nono, & Menſe Julio, per Indiccio Secunda*. A quel Giudizio preſedeva *Guilielmus Comes Miſſus Domni Ugoni Dux & Marchio*. Si ſarebbe deſiderata più attenzione in Pier Maria Campi, Autore per altro benemerito delle Lettere per la ſua Storia Eccleſiaſtica di Piacenza, allorchè produſſe un Diploma di Ottone III. (*c*) con cui crea *Militi* i Bracciforti, Cittadini di Piacenza, e dà loro in Feudo Vicogiuſtino con varie eſenzioni. La Data del Privilegio è queſta: *Datum XV. Calendas Decembris, Anno Incarnationis Domini 989. Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus Quinto. Actum Placentiæ in Eccleſia Sanctæ Brigidae. Teſtibus praeſentibus Getone Duce Boemiae, Geufredo Duce Bavariae, & Henrico Comite de Lauzomonde*. Nè s'avvide il buon Campi, che Ottone III. non era per anche Imperadore, nè era venuto in Italia per queſti tempi, nè correva l'*Indizione Prima* nell' Anno preſente 989. per nulla dire di que' Teſtimonj, e d'altre particolarità di quel finto Documento.

ERA Volg. ANNO 989.

(a) *Lupus Protoſpta in Chronico.*

(b) *Gattola Hiſt. Monaſter. Caſin. Part. I.*

(c) *Campi Iſtor. Eccleſiaſt. di Piacen. T. I.*

Anno di CRISTO DCCCCXC. Indizione III.
di GIOVANNI XV. Papa 6.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 8.

ABbiam detto, che l'Imperadrice *Teofania* colla ſua venuta in Italia miſe o rimiſe alla divozione del Re *Ottone III.* ſuo Figliuolo que' Popoli, che volevano vivere ſenza briglia. La Cronica del Moniſtero del Volturno (*d*) ci ſomminiſtra una pruova dell'autorità da lei eſercitata in Italia per un Diploma ſuo ſpedito in protezione d'eſſo Moniſtero, *Quarto Nonas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis*

(d) *Chronic. Vulturn. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 990. *DCCCCXC. Indictione II. anno vero Tertii Ottonis regnantis III. Actum Romæ* dove ella aveva celebrato il ſanto Natale. Ma ſi dee ſcrivere *Indictione III.* e per conto de gli anni del *Regno* ſi ha da ſcrivere *Anno VII.* Tuttavia ſiccome fu oſſervato in alcuni Atti accennati di ſopra, non ſi contavano peranche gli anni del Regno di Ottone III. in Italia. Un' altro più importante Documento (*a*) ho io dato alla luce, cioè un Placito tenuto, *anno deo propitio Pontificatus Domni Johannis ſummi Pontificis V. die XIII. Menſe Martii, Indictione III. foris Civitate Ravenne, in Vico, qui dicitur Sablonaria, poſt Tribunal Palatii, quod olim conſtruere juſſit Domnus Hotto Imperator.* Notabili ſon queſte parole, ma più ancora le ſeguenti: *Dum reſideret, Deo annuente, Johannes Archiepiſcopus ſanctæ Placentinæ Eccleſiæ in generali Placito, ſimul cum eo Hugo gratia Dei Epiſcopus ſanctæ Hansdeburgenſis Eccleſiæ juſſione Domnæ Theofana Imperatris &c.* Un tale Atto finiſce di chiarire, che l'Efarcato di Ravenna, non ſo ſe per qualche accordo ſeguito co i Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del Regno d'Italia, e che da gran tempo non ne erano più in poſſeſſo i Romani Pontefici. Ottone III. non per anche avea conſeguito la Corona, e il diritto de gl'Imperadori; e pure Teofania ſua Madre fa da Padrona in Ravenna, mandandovi i ſuoi Meſſi a tener pubblicamente giuſtizia, ſenza che ſi ſappia, che ne faceſſero doglianza i Papi. Ed ora s'intende, perchè Ottone il Grande aveſſe quivi fabbricato di pianta un Palazzo Regale per sè, e per gli ſuoi Succeſſori. Dobbiamo anche al Padre Mabillone (*b*) la memoria di un Diploma d'eſſa Imperadrice, dato in favore del Moniſtero di Farfa, affinchè gli foſſe reſtituita la Cella di Santa Vittoria, poſta nella Marca di Camerino. Fu ottenuto queſto Diploma *interventu Johannis Archiepiſcopi Ravennatis, & Hugonis Principis*, cioè di *Ugo, Duca* e Marcheſe di Toſcana e di Spoleti, che faceva la ſua Corte alla vedova Imperadrice. Le Note di quel Documento, come coſa rara, meritano d'eſſere qui rammentate. *Datum Kalendis Aprilis, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXC. Imperii Domnæ Theophanu Imperatricis XVIII. Indictione III. Ravennae.* L'Epoca di Teofania non è già preſa, come penſo il ſuddetto Padre Mabillone, dall'anno della morte di Ottone II. ſuo Conſorte, ma benſì, come avvertì il dottiſſimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicenſe, (*c*) dall'Anno delle ſue Nozze, cioè dal 972. Intanto oſſerviamo, che queſta Principeſſa la faceva non da Imperadrice, ma da Imperadore. Tornoſſene ella in queſt'anno in Germania per aſſiſtere al Re Ottone III. ſuo Figliuolo nel governo de gli Stati. Secondochè racconta Romoaldo Salernitano (*d*), *Ann. DCCCCXC. Stella a parte Septemtrionis apparuit, habens ſplendorem, qui tenebat contra Meridiem, quaſi paſſum unum. Et poſt paucos dies iterum apparuit eadem Stella a parte Occidentis, & ſplendor ejus ad Orientem tendebat. Et non poſt multos dies fuit terræmôtus magnus, qui plures evertit domos in Benevento & Capua, multoſque homines occidit, & in Civitate Ariano multas Eccleſias ſubvertit. Civitas quoque Frequentus paene media cecidit. Civitatem vero Conſanam*

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 31. *pag.* 959.

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(c) *Chronic. Gotwicenſe To. I. pag.* 224.

(d) *Romualdus Salern. Chronic. T. VII. Rer. Italic.*

ſanam prope mediam cum Epiſcopo ſubvertit, multoſque homines oppreſſit. Ronſem totam cum ejus hominibus ſubmerſit. (1) Viene anche da Leone Oſtienſe (*a*) narrata queſta diſavventura con aggiugnere. (2) *In Benevento Viperam dejecit, & ſubvertit quindecim Turres, in quibus centum quinquaginta homines mortui ſunt.* Angelo dalla Noce fu di parere, che col nome di *Vipera* ſia indicato un Caſtello di queſto nome del territorio di Benevento. Credo io più toſto, che Leone ſignifichi una figura di Vipera, che tuttavia i Beneventani nella ſteſſa loro Città teneſſero alzata ſopra qualche Colonna, o Fabbrica alta: ſuperſtizione ereditata da gli antichi Longobardi (3) *Simulacrum, quod Vulgo Vipera nominatur, cui Langobardi flectebant colla* (*b*), ſi legge nella Vita di S. Barbato Veſcovo di Benevento. Pare, che ſino a queſti tempi duraſſe quella ſuperſtizioſa ſtatua o figura in eſſa Città. Ma avendo noi veduto all'anno 663. che per opera di quel ſanto Prelato fu atterrata, ſi può ſoſpettare, che almeno il Luogo, dove eſſa fu, riteneſſe quel nome, e in alcuni non foſſe ben' eſtinta quella ridicola perſuaſione, che dal mantenimento di quel Luogo dipendeſſe la felicità e ſalvezza della Città, in quella guiſa che gli antichi Romani penſarono dell' Altare della Vittoria, i Troiani del Palladio, i Fiorentini della ſtatua di Marte, ed altri ſimili.

ERA Volg. ANNO 990.

(a) *Leo Oſtienſis Chronic. lib. 2. c. 11.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. T. VIII. in Epiſcop. Benevent.*

Anno di CRISTO DCCCCXCI. Indizione IV. di GIOVANNI XV. Papa 7. di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 9.

ABbiamo dall' Annaliſta Saſſone (*c*), che Ottone III. coll' Auguſta Teofania ſua Madre celebrò con ſolennità ed allegria la ſanta Paſqua in Quidelingeburg in Saſſonia. Intervennero a tal Feſta *Marchio*

(c) *Annaliſta Saxo.*

(1) *L'anno 990. dalla parte di Settentrione comparve una Stella, che aveva uno ſplendore, che ſpandevaſi contro il Mezzogiorno, quaſi un paſſo. E dopo pochi giorni di nuovo apparve la medeſima Stella dalla parte d'Occidente, e il ſuo ſplendore tendeva all' Oriente. E non molti giorni dopo ſeguì un gran terremoto, il quale rovinò molte caſe in Benevento, e Capua, e occiſe molti uomini, e nella Città di Ariano diroccò molte Chieſe. La Città parimente Frequento rovinò quaſi mezza. Diroccò poi la Città di Conſa quaſi mezza col Veſcovato, ed oppreſſe molti uomini: Sommerſe tutta Ronſa co' ſuo uomini.*

(2) *In Benevento gettò a terra Vipera, e rovinò 15. Torri, nelle quali morirono 150. uomini.*

(3) *Simolacro, che chiamaſi volgarmente Vipera, a cui i Longobardi piegavano il collo.*

ERA Volg. ANNO 991.

chio Tuſcanorum Hugo, & Dux Polonorum Miſeco cum pluribus Regni Principibus, diverſa munera ad obſequium Imperatoris (non era per anche Imperadore) *deferentes*. *Ugo Marcheſe* e Duca di Toſcana con grandi ricchezze e potenza accoppiava una non minore accortezza, e volendoſi ben mettere in grazia di Ottone III. e di ſua Madre, non tornò sì toſto in Italia, ma continuò a far la ſua corte a que' Regnanti, finchè giunſero a Nimega. Qui infermataſi l'Imperadrice Teofania, da morte immatura fu rapita nel dì 16. di Giugno dell'anno preſente. Preſſo Ditmaro (*a*) la ſua morte è poſta ſotto il precedente anno, ma per errore de' Copiſti l'Annaliſta Saſſone, Ermanno Contratto, Lamberto da Scafnaburgo, che copiavano la Cronica di Ditmaro, dovettero ben vedere, che anch'egli ſotto il preſente anno notò la morte della ſuddetta Imperadrice. Era queſta Greca Principeſſa donna di ſpiriti virili, di bella ed oneſta converſazione, molto caritativa verſo de' Poveri e delle Chieſe; ſapeva cattivarſi l'affetto di chi ella voleva, ed inſieme tener baſſo chi alzava la creſta; utiliſſima perciò nel governo de gli Stati al Figliuolo. Un ſolo difetto viene in lei riprovato da Santo Odilone (*b*), cioè, che quantunque ella foſſe utile ed ottima per gli altri, *Socrui tamen* (cioè a Santa Adelaide) *fuit ex parte contraria*. *Ad poſtremum vero cujuſdam Græci* (probabilmente vuol' intendere di Giovanni Arciveſcovo di Piacenza) *aliorumque adulantium conſilio fruens, minabatur ei, quaſi manu deſignando, dicens: Si integrum annum ſupervixero, non dominabitur Adhelaida in toto Mundo, quod non poſſit circumdari palmo uno. Quam ſententiam inconſulte prolatam, divina cenſura fecit eſſe veracem. Ante quatuor hebdomadas Græca Imperatrix ab hac luce diſceſſit. Auguſta Adalhaida ſuperſtes, felixque remanſit*. All'aviſo della defunta Nuora la piiſſima Imperadrice *Adelaide* ſi portò dall'Italia in Germania per conſolar l'afflitto Nipote *Ottone III.* e per dare aſſiſtenza alla di lui età biſognoſa tuttavia di conſiglio nel governo del Regno. E quivi *ille eam Matris inſtar ſecum tamdiu habuit, quoad uſque ipſe protervorum conſilio juvenum depravatus, triſtem illam dimiſit*. Sicchè ella malcontenta ſi reſtituì all'Italia (non ſo in qual tempo) laſciando il Re Nipote in balia a i traſporti della ſua gioventù. Finquì avea *Tribuno Memmo* Doge di Venezia governato il ſuo Popolo ſenza operar coſe, che gliene guadagnaſſero l'affetto. (*c*) Gli ſtava non poco a cuore, che Maurizio ſuo Figliuolo ſuccedeſſe a lui nel governo, e perciò lo ſpedì a Coſtantinopoli con iſperanza, che ritornando condecorato da quegli Auguſti di qualche illuſtre Dignità, più facilmente otterrebbe il ſuo intento. Ma cadde intanto malato eſſo Doge, e ſentendo accoſtarſi il ſuo fine, ſi fece portare al Moniſtero di San Zacheria, e quivi preſo l'abito Monaſtico, dopo ſei giorni terminò di vivere. Non già il di lui Figliuolo, ma benſì *Pietro Orſeolo II.* fu creato in ſuo luogo Doge di Venezia. Egli era Figliuolo di quel *Pietro Orſeolo*, che già vedemmo Doge, e poi paſſato alla vita Monaſtica in Francia, dove per le ſue Virtù ſi guadagnò il titolo di beato e di ſanto. Queſti fu Principe di gran ſenno,

(a) *Ditmar. in Chronico lib.* 4.

(b) *Odilo in Vita Sanct. Adelheidis.*

(c) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 991.

no, e talmente attento a i vantaggi della ſua Patria, che Venezia a' ſuoi dì crebbe ſommamente di potenza e decoro. All'anno precedente 990. racconta il Sigonio (*a*) le rivoluzioni ſeguite in Milano fra *Landolfo Arciveſcovo*, e il Popolo di quella Città. Il Signor Saſſi nelle Annotazioni (*b*) fu di parere, che eſſo Landolfo veniſſe promoſſo a quell'Arciveſcovato nell'anno 980. come in fatti è notato nel Codice Eſtenſe della Storia di Arnolfo Milaneſe (*c*); e che nel 982. ſuccedeſſero quelle diſſenſioni, per le quali Ottone II. Imperadore ſecondo lui aſſediò Milano nell'anno 983. Io non m'arriſchio a proporre alcuno di tali fatti, perchè circa il tempo la Storia ci laſcia nelle tenebre; e mi prendo la libertà di narrar quì le ſollevazioni ſuddette con qualche barlume di veriſimiglianza, che trovandoſi troppo giovane il Re Ottone III. e morta la Madre ſua, e paſſata in Germania l'Avola ſua Adelaide, poteſſe allora il Popolo di Milano prendere l'armi contra del ſuo Arciveſcovo. Ora il fatto è in queſta maniera narrato da Landolfo ſeniore (*d*) Storico Milaneſe.

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

(b) *Saxius in Adnotation. ad eundem.*

(c) *Arnulf. Mediolan. Hiſt. T. IV. Rer. Italic.*

A' tempi di Ottone I. era potentiſſimo in Milano Bonizone da Carcano. Eſſendo vacata la Chieſa di Milano per la morte di *Gotifredo Arciveſcovo* nell'anno 980. coſtui a forza d'oro procurò quell' Arciveſcovato dall'Imperadore per ſuo Figliuolo *Landolfo* contro la volontà di tutto il Clero e Popolo Milaneſe, al quale apparteneva l'elezione. Crebbe perciò di giorno in giorno ſempre più l'odio univerſale contra di lui. *Interea Landulphus paucis commoratus annis, patre ejus male mortuo a quodam Tazonis vernula ſuo in lecto, ad Ottonem Imperatorem curſu veloci fugiens tetendit.* Iſtigato l'Imperadore (queſti era Ottone II.) venne all'aſſedio di Milano. Per una viſione tornò in ſe ſteſſo Landolfo, e chiamati dalla Città molti Nobili, ſtabilì un'infame accordo con eſſi, concedendo loro in Feudo o a Livello le Dignità della Chieſa, e le Pievi della ſua Dioceſi: con che egli ritornò quieto alla ſua Cattedra, e l'Auguſto Ottone ſe ne andò in Liguria. Ma nulla parlando Arnolfo Milaneſe, Scrittore più eſatto, e contemporaneo d'eſſo Landolfo nel Secolo ſuſſeguente, di un tale aſſedio, e nulla dicendone gli Scrittori Tedeſchi, che pure van regiſtrando tutte le più riguardevoli azioni di Ottone II. io non ſo, che s'abbia a credere a Landolfo Storico per conto di eſſo aſſedio. Però meglio fia l'attenerſi qui al racconto d'eſſo Arnolfo (*e*), che con altre circoſtanze ci rappreſenta quegli avvenimenti. Dice adunque, che ſucceduto Landolfo, nativo del Caſtello di Carcano, a Gotofredo Arciveſcovo, per la troppa inſolenza del Padre e del Fratello cominciò a tirarſi addoſſo l'odio del Popolo, coll'abuſarſi del dominio della Città, di cui forſe era Conte, o vogliam dire Governatore. Congiurò contra di lui la Plebe, ma i Nobili erano in favore di lui. *Quibus aſſidue rixantibus grande commiſſum eſt in Urbe certamen.* Vedendo Landolfo di non potere reggere alla forza del Popolo, laſciato nella Città il Padre ſuo decrepito, ſi ritirò fuori co i Nobili, a' quali, per tenerli ſaldi nel ſuo partito con farli ſuoi Vaſſalli diſtribuì molti Benefizj de' Cherici, e beni.

(d) *Landulfus Senior Hiſtor. Mediol. T. IV. Rer. Italic.*

(e) *Arnulf. Hiſtor. Mediolanenſ. lib. 1. c. 10.*

ERA Volg. ANNO 991.

e beni della ſua Chieſa. *Iterum autem collecto ex diverſis partibus agmine, conflixit eiſdem cum Civibus in Campo Carbonariæ, ubi facta eſt plurima cædes utrinque: a quo bello ægre divertit hac etiam vice. In Civitate autem quædam* (ſcrivi *quidam*) *vernula, audita Domini ſui nece, accurrens, Patrem Præſulis lecto jacentem cultro transfixit.* Ma non andò molto, che frappoſtoſi varie perſone ſaggie, ſeguì concordia e pace fra Landolfo e il Popolo. L'Arciveſcovo in emenda de' ſuoi peccati fece fabbricare in Milano il Moniſtero di S. Celſo, dove poi venendo a morte volle eſſere ſeppellito. Quì non c'è parola nè di Ottone II. nè di aſſedio da lui fatto di Milano; e però potrebbono eſſere ſucceduti cotali ſconcerti durante la lontananza e minorità di Ottone III. Circa queſti medeſimi tempi anche il Popolo di Cremona recò non pochi affanni ad *Odelrico Veſcovo* di quella Città; perciocchè *Eccleſiæ ſuæ terram poteſtative invaſerunt, ac illam* (forſe *illum*) *deveſtierunt; atque ſub obtentu, ſeu occaſione commendationis atque factitii, Clericos illius ac Laicos ſuo regimini juſte & legaliter deditos &c. injuſte deprædantes, eamdem Eccleſiam coarctando ac deprædando, multis calamitatibus opprimebant.* Tutto ciò ſi legge in un Diploma di Ottone III. (*a*) dell'anno 996. Fatti tutti, che ſon degni d'attenzione, perchè di quì ſi ſcorge il principio della Libertà e indipendenza, che a poco a poco andarono poi procacciando a ſe ſteſſi i Popoli d'Italia con una ſtrepitoſa mutazion di coſe, di cui andremo di mano in mano ravviſando il progreſſo. Rapporta il Campi (*b*) un Placito tenuto *in Civitate Placentia in ſolario proprio Domni Archiepiſcopi ſanctæ Placentinæ Eccleſiæ*, dove *in judicio reſidebat Domnus Joannes vir venerabilis Archiepiſcopus ſanctæ Placentinæ Eccleſiæ, Miſſus Domni Ottonis Regis.* Dal Notaio fu ſcritto *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCXCI. Decimotertio Kalendas Februarii, Indictione Quarta.* Noi ancor quì troviamo in uſo l'autorità Regale di Ottone III. in Italia, ma non già notati ne gli Atti pubblici gli anni del ſuo Regno. Abbiamo da Lupo Protoſpata (*c*), che *fecit bellum Aſto Comes cum Saracenis in Tarento, & ibi cecidit ille cum multis Barenſibus.* In vece di *Aſto*, un'altro Codice, e l'Anonimo Barenſe hanno *Otto Comes:* ma ſi dee ſcrivere *Atto Comes.* Medeſimamente in queſt'anno *Ugo Capeto* Re di Francia, ſdegnato contra di *Arnolfo Arciveſcovo* di Rems, il fece deporre da i Vescovi in un Concilio tenuto in quella Città, ma ſenza che foſſe approvata una tal riſoluzione dalla ſanta Sede. In ſuo luogo fece egli ordinare *Gerberto*, che noi già vedemmo Abbate di Bobbio, in ricompenſa d'eſſere ſtato Maeſtro del *Re Roberto* ſuo Figliuolo, e per la ſtima della di lui rara Letteratura. Vedremo poi, fin dove arrivò la fortuna di queſto perſonaggio.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Cremonenſ.*

(b) *Campi Iſtor. di Piacenz. T. I.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXCII. Indizione V.
di GIOVANNI XV. Papa 8.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 10.

DA che fu alzato alla Dignità Ducale in Venezia *Pietro Orſeolo II.* ſiccome perſona di grande attività e ſenno, ſpedì toſto a Coſtantinopoli i ſuoi Legati, ed ottenne da gl' Imperadori *Baſilio* e *Coſtantino* la Bolla d'oro contenente la conferma di tutte le libertà ed eſenzioni, godute in addietro dal Popolo di Venezia per tutto l'Imperio d'Oriente. Studioſſi ancora di ſtabilir buona amicizia con tutti i Principi de' Saraceni, a' quali per tale effettto mandò Ambaſciatori. Ma particolarmente ebbe cura di far confermare al Re *Ottone III.* i vecchi Patti. Si legge nella Cronica del Dandolo (a) il Diploma di tal Conferma, conceduta da eſſo Re *interventu & petitione noſtræ dilectiſſimæ Dominæ Aviæ Adelheidae Imperatricis Auguſtæ*: il che fa conoſcere, che la ſanta Imperadrice tuttavia dimorava in Germania nella Corte del Re ſuo Nipote. E il Diploma è dato *XIV. Kalendas Auguſti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCII. Indictione V. Anno vero Domni Ottonis III. Regnantis Nono. Actum Molinhuſen.* Aſſerisce Lupo Protoſpata (b), che in queſt'anno ſi provò una terribil careſtia per tutta l'Italia. Non già nell'anno 991. come ſtimò il Sigonio (c), ma bensì nel fine del preſente, diede fine a i ſuoi giorni *Aloara* Principeſſa di Capua, già Moglie di *Pandolfo Capodiferro*, la quale finquì col Figliuolo *Landenolfo* (d) virilmente avea governato quegli Stati. Siccome oſſervò il Cardinal Baronio (e), ella avea fatto ammazzare un ſuo Nipote Conte, per paura ch'egli col ſuo credito poteſſe occupare il Principato a' ſuoi Figliuoli: perlochè San *Nilo Abbate* le predisſe, che mancherebbe la ſtirpe ſua, ſiccome in fatti da lì a non molto avvenne.

ERA Volg. ANNO 992.

(a) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*
(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*
(d) *Leo Oſtienſis Chronic. lib. 2. c. 10.*
(e) *Baron. in Annal. Eccleſ.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XV. Papa 9.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 11.

NELl' Archivio dell' inſigne Moniſtero di Subiaco ſi legge uno Strumento, ſcritto *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johanni ſummi Pontificis & univerſali XV. Papæ in ſacratiſſima Sede beati Petri Apoſtoli Septimo, Indictione V. Menſis Februarii die tertia*, cioè nell'anno precedente. Ma queſto Meſe non s'accorda con quanto s'è accennato all'anno 985. intorno al tempo dell'elezione di queſto Papa. Più ſi confà un altro, ſcritto *Anno VIII. Indictione VI. Menſis Julii die*

ERA Volg. ANNO 993. (a) *Leo Oſtienſis Chron. l. 2. Cap. 10.*

die octava, cioè nell'anno preſente. Appena furono paſſati quattro Meſi dopo la morte di *Aloara* Principeſſa di Capua (*a*), che in eſſa Città di Capua nel dì 20. d'Aprile di queſt'anno ſcoppiò una congiura di malvagi contra di *Landenolfo Principe* ſuo Figliuolo, per cui egli reſtò miſeramente privato di vita preſſo la Chieſa di S. Marcello. Era parente di Landenolfo *Trasmondo Conte* Teatino, o ſia di Chieti, e Marcheſe, cioè a mio credere quel medeſimo, che di ſopra dicemmo Duca di Spoleti, o almeno Marcheſe di Camerino. Si accinſe queſti a vendicar la morte dell'uccifo Principe, e dopo due Meſi con un competente eſercito, accompagnato da *Rinaldo* & *Oderiſio Conte* di Marſi, portoſſi all'aſſedio di Capua. Vi ſtette ſotto quindici dì, nel qual tempo diede il guaſto al territoriol, cioè gaſtigò in vece de i rei gl'innocenti; e ſenza far altro ſe ne ritornò a caſa. Per atteſtato della Cronica del Volturno (*b*) entrò la peſte in Capua con tal furia, che appena reſtò in vita la terza parte del Popolo. Giunta intanto la nuova dell'aſſaſſinamento ſuddetto alla Corte di *Ottone III.* in Germania, venne un ordine ad *Ugo Marcheſe* di Toſcana di farne rigoroſa vendetta. Adunque Ugo, ammaſſate le forze ſue, ed unitele con quelle di Traſmondo, e de i Conti ſuddetti, tornò ad aſſediare più ſtrettamente Capua, tanto che obbligò que' Cittadini a dargli in mano i malfattori, cioè gli uccifori del ſuddetto Landenolfo. (*c*) Sei d'eſſi ne fece impiccar per la gola; gli altri con varie pene ricevettero il pagamento de' loro misfatti. Reſtò Principe di Capua *Laidolfo* Fratello minore del medeſimo Landenolfo.

(b) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Petrus Damianus Opuſcul. 57. cap. 3.*

Atteſe circa queſti tempi *Pietro Orſeolo* II. Doge egregio di Venezia a riſtorare la Città di Grado, le cui fabbriche venivano meno per l'antichità (*d*). La cinſe di mura da i fondamenti; vi fabbricò il Palazzo Ducale preſſo alla Torre occidentale; e fece riporre in ſegreti luoghi ſotterra i Corpi de' Santi di quella Cattedrale. E perciocchè *Giovanni Veſcovo* di Belluno ſeguitava ad occupar varj beni e diritti de' Veneziani, e non voleva arrenderſi nè alle ambaſciate nè alle Lettere dello ſteſſo Re Ottone: proibì il ſavio Doge ogni commerzio del ſuo Popolo colla Marca di Trivigi. Baſtò queſto ripiego per mettere in dovere i Belluneſi, i quali non potendo più ricevere ſale, nè altre mercatanzie, dimandarono pace a i Veneziani, e l'ottennero, allorchè il Re Ottone venne in Italia. Credeſi, che a queſt'anno appartenga la dotazione della Badia di Santa Maria de' Benedettini, fondata in Firenze (*e*) da *Willa* Conteſſa, ivi chiamata *Filia Domni Bonifacii, qui fuit Marchio*, cioè di Spoleti. Era eſſa ſtata Moglie di *Uberto* Duca e Marcheſe di Toſcana, ed era Madre del vivente allora Marcheſe di Toſcana *Ugo*. Le Ducheſſe e Marcheſane per lo più uſavano il ſolo nome di *Conteſſe*. Lo Strumento fu ſcritto con queſte Note: *Otho gratia Dei Imperator Auguſtus, Filius Domni Ottonis, Anno Imperii ejus XI. Pridie Kalendas Junii, Indictione VI* cioè nell'anno preſente, ſecondochè penſo l'Ughelli, e dopo di lui il Padre Mabillone (*f*). Ma doveaſi por mente, che Ottone III. non era peranche giun-

(d) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Pucinelli, Vita di Ugo. Ughell. Ital. Sacr. Tom. III.*

(f) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Annum. 989.*

giunto alla Corona Imperiale; nè in queſti Secoli alcun Re Tedeſco portò mai il titolo d'Imperadore, ſe non dopo eſſere ſtato coronato dal ſommo Pontefice. Però quello Strumento è più antico, e s'ha da riferire all'anno 978. nel cui Giugno correva l'*Anno XI.* dell'Imperio di *Ottone* II. e l'*Indizione VI.* Abbiamo da Leone Oſtienſe (a), che i Monaci di Monte Caſino fabbricarono varj Moniſteri in Toſcana *ex Hugonis Marchionis largitione & conceſſione*, fra' quali il ſuddetto di Santa Maria in Firenze. Terminò i ſuoi giorni in queſt'anno (b) *Corrado Re* di Borgogna, Fratello della piiſſima Imperadrice *Adelaide*; ed ebbe per ſucceſſore *Rodolfo* ſuo Figliuolo, appellato da gli Storici il *Dappoco*. Tenne parimente in queſti tempi un Placito in Verona *Arrigo Duca*, Padre di ſanto *Arrigo* Imperadore, che governava allora non ſolamente il Ducato di Baviera, ma quello ancora della Carintia colla Marca di Verona. L'Ughelli (c) rapporta i ſuoi titoli ſcorrettamente, e ſi dee leggere così: *Domnus Henricus Dux Bavariorum, ſeu Karentanenſium, atque iſtius Marchiæ Veronenſium*. Fu ſcritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Nongenteſimo Nonageſime Tertio ..... de Menſe Novembri Indictione Septima*. Pretendeva *Ocberto* (più toſto *Otberto*) *Veſcovo* di Verona, che gli foſſero ſtati uſurpati de' beni *a Theodaldo olim Marchione*, cioè dall'Avolo della *Conteſſa Matilde*, che ſi vede allora molto ben vivo, nè so perchè v'entri quell'*olim*, ſe pur non dee dirſi una delle disattenzioni dell'Ughelli. Perchè Tedaldo Marcheſe citato non comparve, fu decretato il poſſeſſo di que' beni al Veſcovo. Ecco chi era Governatore della Marca di Verona in queſti tempi.

ERA Volg. ANNO 993.

(a) *Leo Oſtien. Chr. lib. 2. c. 12.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Caniſ.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Veronenſ.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIV. Indizione VII. di GIOVANNI XV. Papa 10. di OTTONE III. Re di Germania e d'Ital. 12.

CON gli affari d'Italia han correlazione quei di *Gerberto* creato Arcivеſcovo di Rems. Preſe la ſanta Sede la protezione di *Arnolfo* depoſto da quella Sedia contro le Leggi Canoniche, e Papa *Giovanni* XV. ſoſpeſe da i divini Ufizj que' Veſcovi, che aveano profferita ſentenza contra di lui. Reſtano tuttavia le invettive d'eſſo Gerberto non dirò contro la Chieſa Romana, ma contro que' Papi, che in queſti ultimi tempi l'aveano cotanto ſporcata, e sì malamente governata; di Gerberto, dico, il quale da quì a non molto ci comparirà ſalito ſul medeſimo Trono Pontifizio. *Ugo Capeto* Re di Francia ſpedì al Papa le ragioni dell'operato da i Veſcovi, e il pregò di voler venire in perſona fino a Granoble, per conoſcere meglio queſta differenza. Non ſi ſentì voglia il Pontefice Giovanni di prenderſi tanto incomodo, e ſolamente mandò in Francia *Leone Abbate* del Moniſtero di S. Bonifazio per ſuo Legato, per cui opera nell'Anno ſeguente fu in

ERA Volg. ANNO 924. qualche maniera posto fine a quell'imbroglio. Abbiamo da Lupo Protospata (a), e da Romoaldo Salernitano (b), che in quest'Anno *obsessa est Matera a Saracenis tribus mensibus, & quarto capta ab eis*. Ne erano allora in possesso i Greci, ma non ebbero forza per poterla sostenere contro la possanza de' Mori. Fino all'Anno presente signoreggiò in Salerno *Giovanni II.* appellato *di Lamberto*. (c) La morte il rapì, con restare Principe di Salerno suo Figliuolo *Guaimario*, chiamato il *Terzo*, per distinguerlo da altri due Principi dello stesso nome, che erano vivuti ne' tempi addietro. Era esso Giovanni tuttavia vivente nel Giugno di quest'Anno, ciò apparendo da un Diploma dato da lui e dal Figlio Guaimario, che si legge nelle Antichità Italiane (d). Truovasi ancora in quest'Anno *Otberto*, o sia *Oberto* II. Marchese, Figliuolo di quell'*Oberto I.* che noi già vedemmo Marchese e Conte del sacro Palazzo, e dicemmo Progenitore della Casa d'Este, il quale tiene un Placito nella Chiesa di Lavagna, e sentenzia in favore del Monistero di S. Fruttuoso. (e) L'Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Nonagesimo Quarto, X. Kalendas Februarii, Indictione Septima*, cioè senza contar gli Anni di Ottone III. Re. Erano potenti in Toscana e Lunigiana i Marchesi, appellati dipoi d'Este, e forse di quì possiamo inferire, che il suddetto *Oberto* II. governasse in questi tempi la Marca di Genova.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Romuald. Salern. in Chronico.*
(c) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissert.* 32. *pag.* 1035.
(e) *Antichità Estensi P. I. c.* 15.

Anno di CRISTO DCCCCXCV. Indizione VIII. di GIOVANNI XV. Papa II. di OTTONE III. Re di Germania e d'Ital. 13.

FU nel presente Anno sul principio di Giugno tenuto per ordine del Papa un Concilio in Mosomo, oggidì Mouson vicino alla Mosa, a cui presedette *Leone Abbate* Legato Pontifizio, e fu deciso, che la deposizione di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems fosse invalida e nulla, e per conseguente contro i Canoni entrato in quella Chiesa *Gerberto* Monaco, già Abbate di Bobbio. Però spossessato di quell'insigne Arcivescovato Gerberto, e come abbandonato da *Ugo Capeto* Re di Francia, si ritirò alla Corte del Re *Ottone* III. di cui avea l'onore d'essere stato Maestro. Ma Arnolfo, che era in prigione, finchè visse il Re Ugo, non ne potè uscire. Abbiamo da Ditmaro (f), e da Ermanno Contratto (g), che ad una Dieta tenuta in Maddeburgo intervenne con gli altri Principi *Arrigo* II. Duca di Baviera e di Carintia, e Marchese di Verona, il qual poscia portatosi a Gandersheim, dove *Gerberga* sua Sorella era Badessa, quivi cadde gravemente infermo. Però chiamato a sè il Figliuolo *Arrigo*, che fu poi Imperadore e Santo, gli ordinò di tornarsene in Baviera ad assicurarsi di quel Ducato, raccomandandogli di non operar mai contro la fede ed ubbidienza dovuta al Re suo Signore: Massima da lui trascurata ne gli

(f) *Ditmar. Chr. l.* 4.
(g) *Hermannus Contractus in Chr.*

anni

anni addietro, del che era ben pentito; e pregandolo di ricordarsi del Padre, che più non rivederebbe in questo Mondo. Aggiugne l'Annalista Saſſone: (a) *Hic poſtquam pœnitentia ductus Regnum reſpuit, & Bavvariæ Ducatu donatus eſt, ita in eo pro componenda pace ultra priores ſuos effloruit, ut ab illius terræ incolis Henricus Pacificus & Pater Patriæ appellaretur.* Dopo la morte del Padre il giovane Arrigo, *Bavvariorum electione & auxilio, bona Patris & Ducatum, Rege donante, obtinuit.* Abbiamo poi due rilevanti particolarità ſpettanti a queſt' Anno ne gli Annali d' Ildeſeim (b), copiate dipoi dall' Annaliſta Saſſone, cioè, che Ottone III. mandò per ſuoi Ambaſciatori a Coſtantinopoli *Giovanni Veſcovo* di Piacenza, e *Bernuardo Veſcovo* di Virzburgo, per addimandare in Moglie d'eſſo Re una Principeſſa del ſangue Imperiale de' Greci. Tornerà il ragionamento intorno a queſto affare andando innanzi. Queſto Veſcovo di Piacenza è quel medeſimo *Giovanni* Archimandrita Calabreſe, di cui abbiam parlato di ſopra, e che vedremo Antipapa in breve. Il Campi nella Storia Eccleſiaſtica di Piacenza il truova in quella Città anche nell' Aprile dell' Anno preſente. L'altra particolarità è, che *Legati Apoſtolicæ Sedis cum unanimitate Romanorum atque Langobardorum Regem Romam invitant.* Certo è, che per la lontananza del Re erano inſorti de i tropo mali umori in Italia, cioè ſedizioni di Popoli, e ſopratutto da i potenti venivano uſurpati giornalmente i beni e diritti delle Chieſe. Abbiam veduto il Popolo di Milano in rotta contra del loro Arcivеſcovo *Landolfo*. Obbligato Papa *Giovanni* XV. a fuggirſene di Roma per la prepotenza di Creſcenzio, e di quel Senato. Forſe queſti due fatti occorſero circa queſti medeſimi tempi. E come aveſſe mano e balìa nel governo di Roma il ſuddetto Creſcenzio, ſi può anche intendere da ciò, che i Veſcovi di Francia nella lite già accennata di *Arnolfo* e *Gerberto* diceano, o per dir meglio facea lor dire lo ſteſſo Gerberto (c): *Regii, ac noſtri Legati Romam profecti, & Epiſtolas Pontifici porrexerunt, & ab eo indigne ſuſcepti ſunt. Sed, ut credimus, quia Creſcentio nulla munuſcula obtulerunt, per triduum a Palatio ſecluſi, nullo reſponſo accepto redierunt: quod peccatis noſtris exigentibus provenire, non dubium eſt, ut Romana Eccleſia, quæ Mater & Caput Eccleſiarum eſt, per Tyrannidem debilitetur.* Ecco lo ſtato, in cui ſi trovava allora la Sedia Apoſtolica, certo per colpa de' ſoli Romani. Da un Diploma riferito dall' Ughelli (d) ſiamo aſſicurati, che il Re *Ottone III.* ſi trovava in Magonza *III. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCV. Indictione VIIII.* (la quale dovea camminare ſino al fine dell' Anno preſente, ſecondo il moderno ſtile) *Anno Tertii Ottonis Regnantis XII.* Parimente la Cronica del Moniſtero del Volturno (e) ci ſomminiſtra un Placito, tenuto in queſt' Anno in *Valva* nel Ducato di Spoleti, o pure nella Marca di Camerino. Erano preſidenti ad eſſo *Atto Comes, & Oderiſius Comes, & Helmepertus Epiſcopus Miſſus Domni Ugonis Dux & Marchio.* Queſte poche parole confermano quanto s'è accennato di ſopra, cioè che per qualche accidente non era più Duca di Spoleti e Marcheſe

ERA Volg. ANNO 995.

(a) *Annaliſta Saxo apud Eccard.*

(b) *Annales Hildesheim.*

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.* 992.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Veronenſ.*

(e) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 996. chese di Camerino *Trasmondo*, da noi veduto negli anni addietro al governo di que' paesi; e che a lui era succeduto *Ugo Duca* e Marchese anche di Toscana.

Anno di CRISTO DCCCCXCVI. Indizione IX. di GREGORIO V. Papa I. di OTTONE III. Re 14. Imperadore I.

L'Anno fu questo, in cui venuta la Primavera, *vernali tempore*, il giovane *Ottone* III. Re calò in Italia, accompagnato dalla guardia di un decoroso esercito. Secondo il Cronografo Sassone (*a*) *Dominicam Resurrectionem Papiæ Regali more celebravit*. Passato dipoi a Ravenna, quivi fece una buona posata, e colà gli giunse l'avviso, che era mancato di vita *Giovanni* XV cioè quel Papa, che il santo Abbate di Fleury *Abbone* (*b*) ito a Roma, *turpis lucri cupidum, atque in omnibus suis actibus venalem reperit*. Seco avea l'Imperadore condotto *Brunone* suo Parente, in qualità di Cappellano, giovane letterato, ma alquanto per la sua età focoso. Invogliossi Ottone di metterlo sul Trono Pontifizio, e inteso si co i Romani, lo spedì a Roma, accompagnato da *Willigiso Arcivescovo* di Magonza, e da *Adalboldo Vescovo* di Utrecht, dove innalzato a quella sublime Dignità assunse il nome di *Gregorio V.* Il Sigonio (*c*) scrive, che Ottone, *usurpato jure Brunonem Saxonem propinquum suum, XVI. Kalendas Julii Pontificem declaravit, ac Romam consecrandum misit*. Altrettanto ha Girolamo Rossi (*d*); ed amendue riferiscono all'Anno precedente l'esaltazione d'esso Gregorio; nè mancano Scrittori, che credono creato Papa Brunone, allorchè Ottone III. fu giunto a Roma, e adoperò la sua autorità in favore di lui. Ma tanto al Sigonio, quanto al Rossi, e al Cardinal Baronio (*e*), mancarono molti lumi, che noi ora abbiamo, e però in molte circostanze si allontana dal vero il loro racconto. La verità si è, che solamente nel presente Anno venne Ottone III. in Italia; ed in esso mancò di vita *Giovanni* XV. Romano Pontefice. Stando il Re Ottone in Ravenna, raccomandò a i Romani il suddetto Brunone, ed essi concordemente convennero nell'elezione di lui, senza che il Re usurpasse i loro diritti. Prese il nome di *Gregorio V.* Non essendo egli peranche Imperadore, ma solo Re d'Italia, a nulla era tenuto per lui il Clero e Popolo Romano, e solamente poteano intervenire riguardi di convenienza, che in fatti non mancarono in tal congiuntura. Come succedesse l'affare, l'abbiamo da un Autore contemporaneo, cioè dal Monaco Autore della Vita di Santo *Adalberto Vescovo* di Praga presso il Padre Mabillone (*f*) *Rex autem Otto*, scrive egli, *Alpium nives multo milite transmeans, juxta sacram Urbem Ravennam regalia castra metatus est. Ibi in ejus occursum veniunt Epistolæ cum Nuntiis, quos mittunt*

(a) *Chronographus Saxo in Access. Hist. Leibnitii.*

(b) *Aimonus in Vita S. Abbonis.*

(c) *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(e) *Baron. in Annal. Ecc.*

(f) *Mabill. Secul. Benedict. V. pag. 860.*

ERA Volg. ANNO 996.

tunt Romani Proceres & Senatorius Ordo: primo illius adventum, velut toto tempore paternæ mortis non visum, totis visceribus desiderare, ac debita fidelitate pollicitantur exspectare. Deinde in morte Domni Apostolici tam sibi quam illis, non modicam invectam esse partem incommodorum annuntiant & quem pro eo ponerent, Regalem exquirunt sententiam. Pertanto mando egli a Roma *Brunone*; e che questi fosse liberamente eletto ed approvato dal Clero e Popolo Romano, l'abbiamo da gli Annali d'Ildesheim (*a*), e dall'Annalista Saſſone (*b*), che scrivono a quest'Anno: *Johannes Papa obiit. Unde Imperator in Italia positus, rumore incitatus, præmissis quibusdam Principibus, Publico Consensu & Electione, fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Domnum Brunonem, Ottonis Filium, qui Marcham Veronensem servabat, impositio nomine Gregorii.* Di quì impariamo, chi fosse il Padre di *Gregorio V.* Papa, cioè *Ottone Duca* della Franconia, ed allora Marchese ancora della Marca di Verona, nato da *Liutgarda* Figliuola di *Ottone il Grande* Imperadore. Ne ho io prodotta la Genealogia altrove (*c*). Così il Cronografo Saſſone scrive (*d*): *Nepotem suum Brunonem, virum valde præclarum, non solum Cleri, sed & omnium Romanorum Unanimi Voto Civium Pontificem electum subrogari pie consensit.* Crede il Padre Pagi (*e*), che sul principio di Maggio seguisse l'assunzione al Trono Pontifizio di Gregorio V.

(a) *Annal. Hildesheim.*
(b) *Annalista Saxo.*
(c) *Antiq. Italic. Dissert.* 41. *Antichità Estensi P. I. c.* 8.
(d) *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*
(e) *Pagius Crit. Baron.*
(f) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Allorchè Ottone nel calare in Italia fu a Verona, per atteſtato del Dandolo (*f*), *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia invio a fargli riverenza *Pietro* suo Figliuolo, che ebbe l'onore d'essere tenuto alla Cresima dal medesimo Re: nella quale occasione mutò il suo nome in quello di *Ottone*, e regalato dal Re se ne tornò tutto contento al Padre. E quando esso Re fu giunto a Ravenna, il suddetto Doge gli spedì de gli Ambasciatori, che riportarono da lui *Privilegium de Portu & Mercato tenendo cum tribus locis, cum omni Datio & Theloneo.* Non si può ben intendere in qual sito fosse questo Porto e Mercato. Immaginò il Sigonio, che Ottone III. prima di portarsi a Ravenna, passasse ad assediar Milano, dove aggiustasse le differenze insorte fra Landolfo Arcivescovo, e il Popolo di quella Città. Ma appunto l'immaginò. Niuno de gli antichi Scrittori conobbe questo assedio di Milano, nè sotto Ottone II. nè a' tempi di Ottone III. suo Figliuolo: però non si può riposar sull'autorità di Landolfo seniore Storico Milanese, che è solo a narrarlo; e tanto più, perchè già avvertimmo, che Arnolfo altro Storico Milanese, ma più accurato, nulla ne parla, e scrive posto in altra maniera fine alle controversie di Milano. Si può ben credere, che in quest'anno, e non già nel seguente, come fu d'avviso Girolamo Rossi (*g*), riuscisse ad esso Ottone III. dimorante in Ravenna d'indurre S. *Romoaldo*, Monaco ed Anacoreta, di santità già conosciuta, ad accettare il governo del Monistero di Classe, come si legge nella vita d'esso Santo, scritta da S. Pier Damiano (*h*). Dappoichè fu assunto al Pontificato *Gregorio V.* il Re *Ottone* III. mosse da Ravenna alla volta di Roma, dove fu solennemente ricevuto.

(g) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.
(h) *Petrus Damiani in Vita S. Romualdi cap.* 6.

Ho

ERA Volg. ANNO 996.

Ho io rapportato un bel Placito, tenuto fuori della ſteſſa Roma dal medeſimo Re coll' aſſiſtenza di molti Veſcovi e Principi con queſte note (a) *Regnante Domno Hottone piiſſimo Rege Anno Regni pietatis ejus in Italia Secundo, Primo Menſe Madii, Indictione Secunda, foras Porta Sancti Laurentii, infra Palatius Domni noſtri Regis*. Non ho finora ſaputo intendere, perchè ſi dica *Anno Secundo* del Regno, ſe non ſupponendo, che ſeguiſſe la ſua Elezione e Coronazione in Re d' Italia nell' Aprile dell' anno precedente. Ma ſe Ottone era in Roma, o ſia ſulle porte di Roma nel dì primo di Maggio, ſi avvalora l' autorità di quegli Scrittori, che il fanno giunto colà, prima che Brunone foſſe poſto ſulla Cattedra Pontifizia. Ora in eſſo Placito l' Abbate di Santa Flora d' Arezzo fece querela contra *Adelbertus Marchio, & Albertus germani, Filii quondam Holberti*, cioè Figliuoli del Marcheſe *Oberto I. Conte* del ſacro Romano Palazzo, ed Antenati della Caſa d' Eſte, per cagione di alcuni Beni da loro occupati, e ne riportò il poſſeſſo, *ſalva querela*, cioè con laſciar vive ad eſſi Marcheſi le loro ragioni nel petitorio. Stando in vicinanza di Roma il Re Ottone III. finalmente giunſe ad ottenere la Corona dell' Imperio. Siccome abbiamo dalla Vita di Sant' Adalberto (b), *magno gaudio omnium Imperatorium attigit apicem. Lætantur cum Primoribus minores Civitatis, cum afflicto paupere exſultant agmina viduarum, quia novus Imperator dat jura Populis, dat jura novus Papa*. Queſte parole, dice il Padre Pagi (c), *manifeſte oſtendunt, Ottonem III. ſicuti & Deceſſores, ſupremum Dominium in Urbe exercuiſſe; quod uſque ad noſtra tempora obſcurum fuit*. Il giorno, in cui, ſecondo gli Annali d' Ildeſeim, egli *Imperator & Patricius coronatur*, fu quello di Pentecoſte, che in quell' anno cadde nel dì 31. di Maggio. Ma per atteſtato di Ditmaro (d), e dell' Annaliſta Saſſone (e), *Romam veniens in Aſcenſione Domini, quæ tunc erat XII. Kalendas Junii, anno ætatis ſuæ XV. Regni autem XIII. Indictione VIII.* (ha da eſſere *VIIII.*) *ab eodem unctionem percepit, & Advocatus Eccleſiæ Santi Petri efficitur*. Altrettanto ha il Cronografo Saſſone, pubblicato dal Leibnizio (f): il che quando ſia vero, la Coronazione ſeguì nel dì 21. di Maggio. E queſta appunto ſi dee dire la vera ſentenza. Rapporta l' Ughelli (g) un ſuo Diploma, dato in Roma *X. Kalendas Junii* di queſt' anno, *Indictione IX. anno Tertii Ottonis Imperantis I.* Ho io parimente pubblicato un Diploma (h), da lui dato in favore di *Odelrico Veſcovo* di Cremona, *obtentu Kariſſimæ Sororis noſtræ Sophiæ* con queſte Note: *Datum VI. Kalendas Junii anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione VIIII. anno vero Tercii Ottonis Regnantis XIII. Imperii autem ejus Primo. Actum Romæ:* il che ci fa conoſcere, ch' egli era già Imperadore nel dì 27. di Maggio. E quì non voglio tacere, che nel medeſimo Meſe *Ardoino Conte* del Palazzo tenne un Placito (i) nel diſtretto di Breſcia, dove l' Avvocato della Chieſa di Cremona ottenne ſentenza favorevole contra di Gualberto Giudice. L' Atto fu ſcritto *anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCC. Nonageſimo Sexto*,

(a) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 20.*

(b) *Anonymus in Vit. S. Adalberti Pragenſ.*

(c) *Pagius Critic. Baron.*

(d) *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

(e) *Annaliſta Saxo.*

(f) *Chronographus Saxo editus a Leibnitio.*

(g) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Veronenſ.*

(h) *Antiqu. Italic. Diſſert. 8.*

(i) *Ibidem Diſſert. 7.*

to, XI. Kalendas Junias, Indictione Nona: il che è da notare, perchè sempre più si conferma quanto io ho detto di sopra, cioè, che quantunque Ottone III. fosse eletto Re d'Italia, e governasse questo Regno, pure non erano contati in Italia gli anni del suo Regno, perch'egli non era per anche coronato colla Corona, che chiamiamo Ferrea. Altra ragione non so io addurne che questa. Aggiungasi un' altro Diploma d'esso Augusto, dato *VIII. Kalendas Junii* dell'anno presente coll'*Actum Romæ*, come si legge nel Bollario Casinense; di modo che siam certi del dì della sua Coronazione. ERA Volg. ANNO 996.

Creato che fu Imperadore Ottone III. cominciò secondo il rito de' suoi Predecessori a far giustizia in Roma; e fra gli altri fu citato Crescenzio per le insolenze usate a *Giovanni XV.* Papa. *Habito*, dice l'Annalista Sassone (*a*), *cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam injuriis sæpe laceraverat, exsilio statuit deportari; sed ad preces novi Apostolici omnia illi remisit.* Di qui ancora s'intende, qual fosse l'autorità Imperiale di Ottone III. in Roma. Sbrigato da questi affari esso Augusto, si trasferì dipoi a Pavia. Ne ho la pruova in un suo Diploma (*b*), confermatorio de' beni e privilegj del Monistero delle Monache di Santa Maria di Teodata, oggidì della Posterla, dato *Kalendis Augusti, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione IX. anno Tertii Ottonis Regnantis XIII. Imperii Primo. Actum Papiæ.* Benchè niuno de gli antichi Storici faccia menzione, che Ottone III. fosse coronato colla Corona del Regno d'Italia: pure si può ragionevolmente credere, ch'egli o nel suo primo arrivo in Lombardia nella Primavera di quest'anno, ovvero nell'essere tornato colà dopo la Coronazione Romana, ricevesse ancor l'altra del Regno Italico. Bonincontro Morigia da Monza (*c*), che fioriva nel Secolo Decimoquarto, siccome osservai nel mio Trattato *de Corona Ferrea* (*d*), scrive, ch'egli *primo in Modoëtia* (cioè in Monza) *postea in Mediolano Italici Regni Coronam accepit.* Anzi, se a lui crediamo, Ottone III. fu quegli, che costituì la nobil Terra di Monza *Caput Lombardiæ & Sedem Regni illius*: il che difficilmente si può credere, perchè quest'era una prerogativa di Pavia, e se si vuol anche di Milano. Sappiamo ben di certo, che ne' Secoli susseguenti fu, e tuttavia si truova custodita la Corona *del Ferro* nella Basilica di S. Giovanni Batista di Monza, e che quivi talvolta furono coronati i Re d'Italia. Sull'Autunno se ne tornò in Germania il novello Augusto, e per quanto ci assicura il Cronografo Sassone, *in Agrippina Colonia, summi Imperatoris condigno honore, celebrat Natalem diem.* Può essere motivo di maraviglia il trovare tanta diversità di pareri intorno all'anno, in cui *Ugo Capeto* Re di Francia, Primo della sua schiatta, finì di vivere. L'Annalista Sassone (*e*) fa succeduta la di lui morte nell'anno 994. Odoranno, ed altri nell'anno 998. Certo è, che s'ingannano. Il Padre Mabillone e il Padre Daniello il credono mancato di vita nell'anno presente 996. Ma il Padre Pagi pretende, che ciò accadesse nell'anno seguente 997. Tale fu ancora il sentimento di Romoaldo Salernitano.

(a) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 18.

(c) *Bonincontrus Morigia in Chronico.*

(d) *Anecdot. Latin. Tom.* 2.

(e) *Annalista Saxo.*

ERA Volg. ANNO 996. nitano (a). Lascerò io disputarli di questo, bastando ricordare a i Lettori, ch'egli ebbe per Successore *Roberto*, Principe per la sua Pietà e per altre Virtù lodatissimo, ma poco da noi conosciuto per altre sue azioni. Abbiamo poi una gran folla di Scrittori, che tengono istituiti in quest'anno da Papa Gregorio V. i sette Elettori dell'Imperio. Ma in questi ultimi tempi ben ventilata una tal quistione, è oramai deciso, non sussistere l'istitution d'essi Elettori: intorno a che non ispenderò io altra parola.

(a) *Romualdus Salernitanus in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Prima nondimeno di abbandonar quest'anno si vuol rammentare uno strepitoso fatto, che si dice accaduto nel Contado di Modena, e vien riferito all'anno presente dal Sigonio (b), e da altri. Gotofredo da Viterbo (c) circa l'anno 1190. fu il primo e il solo a spacciar questo racconto. Trovandosi l'Imperadrice Moglie di Ottone III. (chiamata *Maria* da alcuni) vicino a Modena nella Casa del Conte, o sia Governatore di questa Città, chiamata Amola, perdutamente s'invaghì d'esso Conte, ed anche sfacciatamente gli palesò le sue fiamme. Egli fedele a Dio e al suo Principe si mise a fuggire; e perchè l'Imperadrice l'aveva afferrato pel mantello a fine di ritenerlo, glielo lasciò nelle mani. Rivelò il Conte alla propria Moglie quanto gli era accaduto, ben prevedendo la propria rovina. In fatti accusato dall'Imperadrice all'Augusto Consorte, quasichè egli avesse dato un'assalto alla di lei onestà, il credulo Ottone gli fece senz'altro tagliare il capo. Comparve dipoi l'afflitta Moglie del Conte davanti all'Imperadore, e rivelato il fatto, come era, dimandò giustizia, con esibirsi di provar l'innocenza del Marito, e la calunnia dell'Imperadrice col Giudizio, come allora diceano, del Ferro rovente. Fu ammessa alla pruova, e senza danno alcuno maneggiò quel Ferro, o pure passeggiò illesa sopra i vomeri infocati: perlocchè l'Imperadrice fu condannata al fuoco. Ma che questa sia una popolar novella, bevuta buonamente da Gotofredo da Viterbo, abbastanza si comprende dal vedere, che niuno de' più antichi Scrittori ha lasciata menzione di un'avvenimento di tanto rilievo, che avrebbe fatto un'incredibil rumore dapertutto. E nè pure alcun d'essi scrive, che Ottone III. giovane di sedici anni avesse per anche presa Moglie; anzi s'è osservato, ch'egli nel precedente Anno inviò due Vescovi a cercarne una in Grecia. Aggiungasi aver noi trovato all'Anno 989. *Tedaldo*, Avolo della Contessa Matilda, *Marchese e Conte di Modena*. Scorgeremo in oltre vivente lo stesso Tedaldo dopo la morte di Ottone III. nè è molto probabile, che fosse stato tolto a lui il Governo di questa Città per darlo ad un'altro. Quel solo, che potrebbe addursi per sostener qui il racconto di Gotifredo, consiste in immaginare, che gli Antichi passassero sotto silenzio le nozze e la morte di questa Imperadrice, come memoria infame. Oltre di che Landolfo Seniore, Storico Milanese, non lontano da i tempi di Ottone III. lasciò scritto (d), aver egli spedito a Costantinopoli *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano a cercargli una Moglie, *defuncta Conjuge, ex qua Filium masculum minime genuerat:* siccome

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

(c) *Godefridus Viterbiens. in Pantheo.*

(d) *Landulfus senior Histor. Mediolan. To. IV. Rer. Italic.*

me io prima d'ora oſſervai nella Prefazione alla Storia d'eſſo Landolfo. Però ne creda ciò che vuole il ſaggio Lettore. ERA Volg. ANNO 997.

Anno di CRISTO DCCCCXCVII. Indizione X.
di GREGORIO V. Papa 2.
di OTTONE III. Re 15. Imperadore 2.

PAreva, che oramai doveſſe il Regno d'Italia, e Roma più che l'altre Città, goder pace e quiete, da che c'era un'Imperador potente, che potea farſi riſpettare ed ubbidire da tutti. Ma non fu così. Un mal'uomo, un'uomo acciecato dall'ambizione, convien dire, che foſſe *Creſcenzio* Conſole di Roma. Quando ſi credeva *Gregorio V.* Papa di poter'eſercitare quel temporal dominio in Roma e nel ſuo Ducato, che aveano goduto tanti ſuoi Predeceſſori, e che gli era ſtato confermato dall'Auguſto *Ottone III.* trovò un troppo gagliardo oppoſitore in eſſo Creſcenzio. Avvezzo queſti a comandare, ſenza far caſo del giuramento di fedeltà preſtato al medeſimo Papa, e all'Imperadore, dimenticando ancora il perdono de'ſuoi falli, poco dianzi ottenuto ad interceſſione dello ſteſſo Pontefice: tanto fece, che obbligò Gregorio V. a fuggirſene di Roma, *nudus omnium rerum*, e a mettere in ſalvo la vita. (*a*) Ritiroſſi egli a Pavia, dove raunato un Concilio di Veſcovi, fulminò la ſcomunica contra di Creſcenzio. Ma queſti ſe ne riſe, anzi da lì a non molto paſsò all'eſtremo de gli eccеſſi, quaſichè non ci foſſe più nè Dio, nè potenza umana, valevole a contraſtare con lui. Cioè capitò in queſti tempi a Roma quel *Giovanni* Calabreſe Veſcovo o ſia Arciveſcovo di Piacenza, di cui s'è parlato più volte ne gli anni addietro, e il quale nella Vita di S. Nilo Egumeno preſſo il Cardinal Baronio porta il nome di *Philagathus*, già inviato dallo ſteſſo Ottone III. a Coſtantinopoli per trattare del ſuo maritaggio con una delle Figliuole de'Greci Auguſti. Venivano con eſſo lui gli Ambaſciatori ſpediti all'Auguſto Ottone da *Baſilio* e *Coſtantino* Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Creſcenzio. Allora fu, che tanto l'ambizioſo Creſcenzio, quanto il volpone Giovanni, tramarono una tela d'infame politica, che abbaſtanza riſulta dalla Storia di que'tempi. Cioè ſi accordarono inſieme, che il governo temporale di Roma reſtaſſe a Creſcenzio, ma ſotto la protezione, e ſotto la ſovranità de gl'Imperadori Greci; e Giovanni foſſe creato Papa, con contentarſi del governo ſpirituale della Chieſa di Dio. Parlando Arnolfo Milaneſe (*b*) di queſto Giovanni Greco, ha le ſeguenti parole: *De quo dictum eſt, quod Romani decus Imperii aſtute in Græcos transferre tentaſſet*. A me ſembra veriſimile, che anche gli Ambaſciatori Greci aveſſero mano in queſto indegno trattato, che fu immediatamente eſeguito con aver la fazion di Creſcenzio eletto e conſecrato il ſuddetto Giovanni, manifeſto Antipapa, ed uſurpatore

(a) *Annales Hildesheim. Annaliſta Saxo.*

(b) *Arnulf. Hiſtor. Mediolan. Tom. IV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 997. del Trono Pontifizio. Fece in oltre Creſcenzio mettere in prigione gli altri Legati dell'Imperadore Ottone, che erano tornati da Coſtantinopoli. Benchè io abbia di ſopra dato aſſai a conoſcere chi foſſe Giovanni, ora divenuto Antipapa, pure a i Lettori non ſarà diſcaro di mirarne la pittura, che ce ne laſciò il Cronografo Saſſone (a), appellato dal Pagi, Maddeburgenſe. *Hic igitur*, dice egli, *Johannes natione Græcus* (di ſopra l'avea chiamato *Johannem quemdam Calabritanum*) *conditione ſervus, aſtu callidiſſimus, Imperatorem Auguſtum Ottonem II. ſub paupere adiens habitu, ob interventum ſuæ dilectæ contectalis Theophanu Auguſtæ, Regia primum eſt alitus ſtipe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium callebat, verſutia, præfatum eatenus circumvenit Auguſtum* (veggaſi all'Anno 982.) *ut pro loco & tempore ſatis clementi ab eo gratia donatus, pæne inter primos uſque ad defunctionem ſuam clarus haberetur. Poſt dormitionem vero Secundi Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio ſuo, præfatus Johannes ingenita ſibi circa illos calluit ſecurius aſtutia, quo Regis infantia & Primatum illius permittebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Urbis Epiſcopo, vir bonæ indolis ei ſubeligitur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes, non paſtor ſed mercenarius, eamdem non regendam, ſed devaſtandam ſuſcepit Eccleſiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno, tantum ſe extulit ſuper ſe, ut etiam Romæ ipſam beati Petri Apoſtoli Sedem, Antichriſti membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando inſederet.* Ecco qual foſſe il furbo Calabreſe, che s'intruſe nella Sedia ſacroſanta del Principe de gli Apoſtoli. Fu egli perciò ſcomunicato da tutti i Veſcovi dell'Italia, Germania, e Francia.

(a) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

Creſcenzio intanto *Imperium ſibi uſurpavit*; e perchè Papa *Gregorio V.* ſi azzardò d'inviare i ſuoi legati a Roma, li fece egli prendere, e cacciolli in prigione. Di tutta queſta ſacrilega ſollevazione andavano di mano in mano gli avviſi all'Auguſto *Ottone III.* ma trovandoſi egli in Germania impegnato nella guerra contro gli Slavi, non potè sì preſto accudire a gl'intereſſi d'Italia, certo eſſendo, ch'egli fin verſo il fin di queſt'anno non ſi moſſe dalla Saſſonia. Perciò ſcorretto è da dire un ſuo Diploma da me letto nell'Archivio Epiſcopale di Cremona con queſte note: (b) *Data Kalendis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis Nongenteſimo Nonageſimo Septimo, Domni autem Ottonis regnantis XV. Imperii vero II. Indictione X. Actum Romæ.* Gli anni del Regno e dell'Imperio convengono all'anno ſeguente, e conſeguentemente s'ha da ſcrivere *Anno DCCCCXCVIII Indictione XI.* S'ingannò eziandio il Sigonio, e poi Girolamo Roſſi, allorchè ſcriſſero, che Ottone III. fu in Ravenna nell'Aprile dell'anno preſente, dove alle preghiere di Alaſia ſua Sorella donò alcuni Stati in Lombardia a Witichindo, *a quo illuſtris Carrettorum Familia manavit*, come ſpacciavano i favoloſi Genealogiſti de gli ultimi Secoli. Se ſia poi Documento legittimo una Bolla di *Gregorio V.* Papa, che ſi pretende conceduta in queſt'anno a *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna *Nonis Julii, Indictione X.* nelle Scritture Eſtenſi per la controverſia di Comacchio è ſta-

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert. XI.*

è ſtato abbaſtanza eſaminato. Abbiamo preſſo il Campi (a) un Diploma di Ottone III. ſpedito nell'anno preſente *XVI. Kalendas Auguſti: Actum Eſchonewaga*, cioè in una Terra di Germania. Circa il fine poi dell'anno preſente indubitata coſa è, che eſſo Imperadore calò di nuovo in Italia, sì perchè ſotto queſt'anno l'Annaliſta d'Ildesheim (b) ſcrive, ch'egli, *ut Romanorum ſentinam purgaret, Italiam perrexit*, e sì perchè così perſuadono i Documenti, che citerò all'anno ſeguente. Baſti qui l'accennare un ſuo Diploma, pubblicato dal Padre Puccinelli (c), che ce'l fa vedere in *Trento* nel dì 13. di Dicembre dell'anno preſente. E l'Ughelli atteſta, che il medeſimo ne ſpedì un'altro in favore della Chieſa di Vercelli, *Papiæ in Palatio XI. Kalendas Januarii Anno Incarnationis Domini DCCCCXCVII. Indictione XI. Anno Regni XIV. Imperii autem II.* S'aumentò mirabilmente in queſt'anno la potenza de' Veneziani (d) perchè nata diſcordia dopo la morte di *Turpimiro* Re de i Croati Schiavoni, le Città maritime della Dalmazia moſtrarono genio di darſi ſotto il dominio Veneto, che in quelle parti non poſſedeva allora ſe non la Città di Zara. Il ſaggio dunque e valoroſo Doge *Pietro Orſeolo II.* con una buona armata navale ſi portò colà, ed ebbe ubbidienti a' ſuoi cenni Parenzo, Pola, Auſere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Lieſina, Raguſi, ed altre Città ed Iſole: dopo di che trionfalmente reſtituitoſi a Venezia cominciò ad intitolarſi *Duca della Dalmazia*.

ERA Volg. ANNO 997.

(a) *Campi Iſtor. di Piacen. T. I.*

(b) *Annales Hildesheim.*

(c) *Puccinelli Chronic. della Badia Fiorent. pag.* 232.

(d) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCVIII. Indizione XI.
di GREGORIO V. Papa 3.
di OTTONE III. Re 16. Imperadore 3.

DA uno Strumento, da me dato alla luce (e), noi ricaviamo, che nel dì 15. di Gennaio dell'anno preſente *Domnus Otto Dux filius bonæ memoriæ Cononi* comperò da *Liutifredo Veſcovo* di Tortona molte Caſtella e Beni. Il contratto ſeguì in Pavia. Queſto *Ottone Duca*, Figliuolo di *Conone*, cioè di *Corrado Duca* della Francia Orientale, altri non è, che il Padre di *Gregorio V.* Papa. Eſſendoſi ritirato a Pavia eſſo Pontefice a cagione dello Sciſma introdotto nella Chieſa Romana, colà s'era portato ancora Ottone ſuo Padre, Marcheſe allora della Marca di Verona; o pure vi capitò accompagnando l'Auguſto *Ottone III.* il quale irritato forte contro i perturbatori del ſuo Imperio, e della Chieſa Romana, ſul fine del precedente anno era calato di nuovo in Italia. Il Cronografo Saſſone (f) ci fa ſapere, che *venerabilis Papa Gregorius Papiæ obviam factus eſt* all'Imperadore. Adunque Ottone III. venne a Pavia, e ſiccome poco fa oſſervammo, quivi celebrò la feſta del ſanto Natale. Oltre a ciò nel dì 5. di Gennaio del preſente anno egli ſi truova in quella Città, dove diede un Diploma in favore del Moniſtero Ambroſiano; (g) *Nonis Januarii Anno Dominicæ*

(e) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 42.

(f) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(g) *Puricell. Monument. Baſilic. Ambroſian.*

ERA Volg. ANNO 998. *minicæ Incarnat. DCCCCXCVIII. Regni vero Domni Ottonis Tertii XIV.* (dee eſſere *XV.*) *Imperii ejus II. Indictione XI. Actum Papiæ.* Di là poi paſsò l'Imperadore a Cremona, e quivi nel dì 19. di Gennaio concedette a i Canonici di Santo Antonino di Piacenza un Privilegio (a), dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI. Anno vero Domni Ottonis Tertii Imperatoris Regni ejus XV. Imperii II. Actum Cremonæ.* Che eſſo Auguſto nel medeſimo giorno dimoraſſe in Cremona, ne abbiamo un'altra teſtimonianza in un Placito da me pubblicato (b), il cui principio è tale: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona in Domo* (cioè nel Palazzo del Veſcovo) *ipſius Civitatis in Laubia Majore ipſius Domus, ubi Domnus Otto glorioſiſſimus Imperator præeſſet, in judicio reſidebat, per ejuſdem Domni Olderici licentiam* (cioè del Veſcovo di Cremona, perchè non ſi potea ne' luoghi privati ſenza permiſſion del Padrone alzar Tribunale di Giuſtizia) *Otto Dux & Miſſus Domni ipſius Ottonis Imperatoris* (cioè il Padre di Gregorio V. Papa) *unicuique juſtitias faciendas & deliberandas: reſidentibus cum eo Henricus Dux* (cioè di Baviera, che fu poi Imperadore) &c. In eſſo Placito ottenne *Odelrico Veſcovo* di Cremona una favorevol ſentenza contra de' Cittadini della medeſima Città uſurpatori de' ſuoi beni. Da Cremona ſi trasferì Ottone a Ravenna, e quivi (c) *V. Idus Februarii, Indictione XI.* confermò i Privilegj a i Canonici di Ferrara, con imporre a i trasgreſſori la pena di cento Libre, da pagarſi *medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem prædictis Canonicis*, e non già alla Camera Pontifizia. Dovette in tal congiuntura ſuccedere ciò, che narra Andrea Dandolo a queſto medeſimo anno (d). Cioè che ſoggiornando Ottone III. in Ravenna, s'invogliò di fare una ſcappata a Venezia, per vedere quella maravigliosa Città. Fatta dunque viſta di ritirarſi all'antichiſſimo Moniſtero della Pompoſa, per quivi fare un poco di purga, con ſoli ſei compagni, e Giovanni Diacono, ſi portò poſcia colà incognito. Segretamente avvertito della ſua venuta il Doge, la notte trattava, e cenava lautamente con lui, nel giorno poi il laſciava andare a ſuo talento viſitando le Chieſe e l'altre coſe rare della Città. Tenne Ottone Auguſto al Batteſimo una Figliuola del Doge; e ſoddisfatta la ſua curioſità ſe ne ritornò a Ravenna. Finalmente in compagnia di Papa Gregorio V. e con un fioritiſſimo eſercito d'Italiani e di Tedeſchi s'incamminò il giovane Imperadore alla volta di Roma (e).

In eſſa ſi trovarono queſti due primi luminari della Criſtianità *VIII. Kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI.* ciò apparendo da un Diploma d'eſſo Auguſto in favore dell'inſigne Moniſtero di Farfa contra di *Ugo Abbate* (f), *qui ſibi Imperialis Abbatiæ, Monaſterii videlicet Farfenſis, abſque noſtro aſſenſu regimen uſurpaverat inique, & quod deterius eſt, pretio emerat a Romano Pontifice.* Il bello è, che Ottone III. lo tolſe ad Ugo Abbate, per darlo poi in Commenda, o ſia in Benefizio ad un *Ugo Veſcovo*. Non ſtette però molto a rimettere in poſſeſſo del medeſimo Moniſtero il ſud-

(a) *Campi Iſtor. di Piacenz. T. I.*

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert. 28. pag. 793.*

(c) *Ibidem Diſſert. 62.*

(d) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(e) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(f) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*

ſuddetto Ugo Abbate, il quale riuſcì poi uo valentuomo, e faticò non poco in vantaggio del ſuo Moniſtero. Un altro ſuo Diploma (*a*), dato in Roma ſteſſa *V. Kalendas Martii*, ſi legge nelle Antichità Italiane. In eſſo ſon confermati tutti i ſuoi beni ad *Antonino Veſcovo* di Piſtoia. Non avea già aſpettato l'arrivo di Papa Gregorio, nè dell'Imperadore, l'Antipapa *Giovanni*; ma cautamente traveſtito, dopo aver tenuta occupata circa dieci Meſi la Sedia di S. Pietro, ſe n'era fuggito. Poco nondimeno gli valſe in queſto biſogno l'aſtuzia ſua. Fu ſcoperto e preſo da i Romani ſteſſi, i quali per atteſtato di S. Pier Damiano (*b*), e del Cronografo Saſſone (*c*), temendo, che l'Imperadore il laſciaſſe andar ſenza pena, gli tagliarono la lingua e il naſo, gli cavarono gli occhi, e così malconcio il conduſſero nelle carceri di Roma. Da lì a qualche tempo poſtolo a roveſcio ſopra di un aſinello colla coda d'eſſo in mano il guidarono per le piazze e contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale ſupplicium patitur, qui Romanum Papam de ſua Sede pellere nititur*: Novella ben grazioſa, come ſe foſſe credibile, che il miſero aveſſe voglia e forza da cantar queſta Canzone. E poi s'ha da chiedere a Pier Damiano, come poteſſe coſtui cantare, dopo averci detto, che gli era ſtata dianzi tagliata la lingua. Per altro non ſi mette in dubbio l'obbrobrioſo trattamento fatto a queſto Antipapa; anzi ſi ſa, che fu deteſtato da S. *Nilo Abbate* Greco, celebre di queſti tempi, e fondatore del Moniſtero di Grottaferrata, abitante allora in un Moniſtero preſſo di Gaeta, la cui Vita ſi legge negli Annali Eccleſiaſtici del Baronio. Udito ch'egli ebbe, come l'Antipapa *orbatus oculis, lingua, & naſo, in carcerem conjectus eſt*, per compaſſione a queſto ſuo Nazionale Greco, benchè di patria Calabreſe, ſi portò a Roma. Accolto con ſomma divozione dal Papa e dall'Imperadore, chieſe loro in dono l'infelice Giovanni, *qui*, diceva egli, *utrumque veſtrum ex fonte Baptiſmatis ſuſcepit*. Veggaſi, a qual grado di riputazione aveſſe portato coſtui la ſua ipocriſia, da che avea tenuto al ſacro Fonte due sì eccelſi perſonaggi. Allora l'Imperadore colle lagrime a gli occhi (*neque enim revera tota res ejus conſilio peracta eſt*) gli riſpoſe, che gliel concederebbe, purchè eſſo Nilo voleſſe fermarſi in Roma a governare il Moniſtero di Santo Anaſtaſio de' Greci. Si diſponeva il buon ſervo di Dio ad accettar la propoſizione; *ſed durus ille Papa, non contentus malis, quæ adverſus prædictum Philagathum* (così egli nomina Giovanni) *patraverat, quum illum adduxiſſet, & ſacerdotales veſtes ei dilaniaſſet, per totam Urbem circumduxit* &c. Prediſſe poi Nilo tanto al Papa quanto all'Imperadore l'ira di Dio, perchè niuna miſericordia aveano di coſtui, male corriſpondendo a Dio, che loro l'avea dato nelle mani.

Non era già fuggito Creſcenzio da Roma, perchè confidato nel creduto allora ineſpugnabile Caſtello di Santo Angelo, quivi ſi ſerrò co' ſuoi partigiani (*d*). Dopo la Domenica in Albis fece l'Imperadore imprendere l'aſſedio di quella Fortezza con quante macchine erano allora in uſo; e dati varj aſſalti e ſcalate, finalmente riuſcì a i ſuoi di ſupe-

ERA Volg. ANNO 998.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 19. *pag.* 9.

(b) *Petrus Damiani Epiſt. II. ad Cadaloum.*

(c) *Chronograph. Saxo.*

(d) *Ditmar. Chr. l.* 4. *Annaliſta Saxo Glaber Rodulph. l.* 1. *cap.* 4.

ERA Volg. ANNO 998.

ſuperar quella Rocca. A Creſcenzio preſo, e a dodici de' ſuoi tagliata fu d'ordine dell' Imperadore la teſta, e i lor cadaveri appeſi a i merli del Caſtello *III. Kalendas Maii, quando Creſcentius decollatus ſuſpenſus fuit*, come ſi ha da un Diploma d'eſſo Imperadore, citato dal P. Mabillone (a). Ma diverſamente contano queſto fatto gli Storici Italiani, cioè Leone Oſtienſe, S. Pier Damiano, Arnolfo, e Landolfo Seniore Storici Milaneſi, con iſcrivere, che ingannevolmente, e con promeſſa e giuramento di aver ſalva la vita, s'induſſe Creſcenzio a dare il Caſtello e sè ſteſſo in mano dell'Imperadore, il qual poſcia con qualche pretеſto gli fece tagliare la teſta: il che ſervì ad atterir chiunque non ſapeva allora ubbidire nè al Papa nè all' Imperadore. Ceſsò di vivere, o rinunziò alla ſua Chieſa in queſt' anno *Giovanni Arcivеſcovo* di Ravenna. Trovavaſi nella Corte dell' Imperadore *Gerberto* Monaco Franceſe, da noi veduto Abbate di Bobbio, e poſcia Arcivеſcovo di Rems. Cacciato da quella Chieſa, ſi attaccò all' Auguſto Ottone III. di cui era ſtato Maeſtro, e ſiccome gran faccendiere ſtava attento ad ogni apertura di avanzare la ſua fortuna. Ed appunto egli ottenne d'eſſere promoſſo all' Arcivеſcovato di Ravenna verſo il fine d'Aprile dell'anno corrente, e non già nell' anno antecedente, come penſò Girolamo Roſſi. Tenne egli, prima che paſſaſſe queſt' anno, un Concilio de' ſuoi Suffraganei in eſſa Città (b). Occorre quì un punto imbrogliato di Storia. Preſſo l'Olſtenio, e ne' Concilj del Labbe, e nelle giunte ad Agnello Ravennate (c), e nella Cronica di Farfa (d), ſi legge una riguardevol Coſtituzione di Ottone III. Auguſto, indirizzata *Conſulibus Senatus Populique Romani, Archiepiſcopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, in Italia conſtitutis*, dove proibiſce da lì innanzi ed annulla le alienazioni de' Beni delle Chieſe. Fu fatta e pubblicata queſta Coſtituzione *XII. kalendas Octobris Indictione XII.* (cominciata nel Settembre dell'anno preſente) *anno III. Pontificatus Domni Gregorii V. Papæ, promulgata per manus Gerberti ſanctæ Ravennatis Eccleſiæ Archiepiſcopi in ea Synodo, in qua Mediolanenſi Epiſcopo, Arnulfo nomine Papatum ablatum eſt in Baſilica beati Petri, quæ vocatur ad Cælum aureum, & ſubſcripſerunt omnes, qui adfuerunt Epiſcopi.* Non ſi ſa primieramente il Luogo di queſto Concilio. Se in Ravenna eſiſteva una Baſilica di S. Pietro *ad Cælum aureum*, o come ha un altro teſto, *ad Cellam auream*, quivi ſarà ſtato tenuto il ſuddetto Concilio. Ma più probabile ſembra, che quì ſi debba intendere la Baſilica famoſa di queſto nome, poſta in Pavia, dove ripoſa il ſacro Corpo di Santo Agoſtino. Non certo in Roma, finchè non appariſca, che ivi foſſe Baſilica alcuna così denominata. Secondariamente non ſi capiſce, che ſignifichino quelle parole, *in qua Mediolanenſi Epiſcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum eſt*. Quì decide toſto il P. Pagi (e) con dire, che l'imperito Cronografo Farfenſe v'aggiunſe di ſuo queſte parole, *& Arnulfum Archiepiſcopum Mediolanenſem loco Johannis Archiepiſcopi Placentini poſuit*. Ma anche nel teſto della Biblioteca Eſtenſe, ove ſon le Vite de gli Arcivеſcovi di Ravenna, s'incontrano le

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(b) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(c) *Agnell. Vit. Epiſc. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*

(e) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

ſteſſe

ſteſſe parole. E poi come aſpettare al dì 20. di Settembre di queſt' anno, e al Concilio di Pavia, a levare il Papato a Giovanni Calabreſe Arciveſcovo di Piacenza, s'egli già nel dì 2. di Marzo era ſtato depoſto e villaneggiato, e forſe non ſi contava più tra i viventi? Giacchè a noi mancano i lumi della Storia per riſchiarar queſto punto, amo meglio di tacere, o pure di ſolamente proporre un mio ſoſpetto. Cioè, che morto in queſt'anno *Landolfo* II. Arciveſcovo di Milano, gli ſuccedeſſe *Arnolfo* II. il quale ſiccome altri Veſcovi voleano allora uſare il titolo di *Servus Servorum Dei*, riſerbato oggidì al Romano Pontefice, così anch'egli aſſumeſſe il titolo di *Papa Urbis Mediolani*, non già per uſurparſi il Pontificato Romano, ma per imitare gli antichi Veſcovi, i quali erano al pari del Pontefice Romano chiamati *Papi*. Giacchè il coſtume avea introdotto, che a i ſoli ſucceſſori nella Cattedra di S. Pietro ſi deſſe queſto titolo, Papa Gregorio ſi può immaginare che ne faceſſe doglianza, e che nel Concilio di Pavia foſſe decretato, che Arnolfo deſiſteſſe dal chiamarſi *Papa*. San Gregorio VII. Pontefice decretò dipoi, che queſto titolo foſſe riſerbato a i Romani Pontefici. ERA Volg. ANNO 998.

Due Diplomi da me pubblicati (a) ci fanno vedere Ottone III. Auguſto nel territorio di Lucca. Il primo è dato *X. kalendas Septembris anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione VI.* (ha da eſſere *XI. Actum in Marlia juxta Lucam*. Il ſecondo fu dato *Kalendis Septembris* dello ſteſſo anno. *Actum in Caſtello Marlia juxta Luxam*. Ch'egli di là paſſaſſe a Pavia, l'impariamo da un altro ſuo Diploma in favore del Veſcovo di Torino (b) dato *kalendis Septembris anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII. anno Regni Domni Othonis Tertii XIV. Imperii vero ejus III. Actum Palatio Papiæ*. Ma queſto è Documento difettoſo. Nel primo dì di Settembre non potè eſſere Ottone Auguſto nel territorio di Lucca, e in Pavia. Perciò in vece di *Septembris* s'ha forſe da leggere *Octobris*. Così in vece dell'anno *XIV.* del Regno s'ha da ſcrivere *XV.* Quivi ancora ſi legge *eo quod interventu ob amorem* &c. ſenza dirſi chi interveniſſe per impetrar quella grazia. Abbiamo poſcia un altro Diploma del medeſimo Auguſto in favore del Moniſtero di Bobbio (c), dove è *Actum Papiæ anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCXCVIII. Indictione XI.* (s'ha da ſcrivere *XII.*) *anno Imperii III. Ottonis III. Datum kalendis Octobris*: il che ci dà a conoſcere, che la ſuddetta Coſtituzion generale fu da lui formata e promulgata in un Concilio tenuto in eſſa Città di Pavia, e non altrove. Merita eziandio d'eſſere quì rammentato un Placito (d), tenuto nel dì 16. di Settembre dell'anno preſente, *anno Gregorii ſummi Pontificis III. & anno Ottonis Imperatoris III. Indictione XII. Civitate Cornelienſe* (cioè in Imola) *juxta Monaſterium Sanctæ Mariæ, quod vocatur in Regula*. Tenne queſto Placito *Domnus Oldericus Subdiaconus & Miſſus Domni Ottonis Imperatoris, & cum eo Domnus Erardus Comes*. Ivi fu rimeſſo in poſſeſſo d'alcuni Beni ſituati nel territorio di Faenza e d'Imola il Moni-

(a) *Antiq. Italic. Diſſert.* 5.

(b) *Gaichenon Bibliothec. Sebuſ. Centur. I. cap.* 87.

(c) *Bullar. Caſinenſ. T.* 2. *Conſtitut.* 65.

(d) *Antiq. Italic. Diſſert.* 10.

ERA Volg. ANNO 998. Monistero di Santa Maria, *quod vocatur in Palatiolo*, posto in Ravenna. *Tunc misit Domnus Oldericus Subdiaconus & Missus Domni Imperatoris cum prædicto Domnus Erardus Comes bandum* &c. colla pena di cento Bisanti d'oro a i trasgressori da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ* (cioè dell'Imperadore) e l'altra metà al Monistero: pruova ancor questa del Fisco spettante nelle Città dell'Esarcato all'Imperadore. Ci fa poi intendere Lupo Protospata (a), che in quest'anno *venit Busitus Caytus* (Ufiziale di guerra de' Saraceni) *cum prædicto Smaragdo* (era questi un Greco, o un Cittadino di Bari ribello de' Greci) *Barum Mense Octobris, & prædictus Smaragdus eques intravit Barum per vim a Porta Occidentali, & exiit iterum. Tunc Busitus cognita fraude discessit*. Dovea costui aver fatto credere a i Mori di dar loro in mano la Città di Bari, signoreggiata allora da i Greci; ma non essendogli venuto fatto di fissare il piede in quella Città, il Capitano de' Mori temendo di qualche inganno, se ne tornò colle pive nel sacco. A quest'anno, siccome ho nelle Antichità Estensi (b) fatto conoscere, si truova nel Broglio di Carrara in Lunigiana *Oberto II. Marchese*; Progenitore de' Principi della Casa d'Este, che stabilisce un aggiustamento con *Gotifredo Vescovo* di Luni, riconoscendo da lui in Livello quattro Pievi. Egli è ivi chiamato *Otbertus Marchio Filius quondam item Otberti itemque Marchio, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*. Gli stati di questi Principi erano allora principalmente nella Lunigiana e per la Toscana. Tenuto fu in quest'anno un'insigne Placito in Roma davanti a Papa *Gregorio V.* e all'Imperadore Ottone III. (c) *anno Pontificatus Domni Gregorii, summi Pontificis & universalis V. Papæ II. Imperii autem Domni Ottonis Imperatoris similiter II. Indictione XI. Mensis Aprilis die IX.* davanti alle porte della Basilica Vaticana, dove Ugo Abbate di Farfa vinse una lite di due Chiese, *quæ sunt ædificatæ in Thermis Alexandrinis, cum casis, cryptis, hortis, terris cultis & incultis* &c. *sitas Romæ Regione Nona*. Fu imposta la pena di dieci libre d'oro ottimo a i trasgressori, da pagarsi, *medietatem Regi, & medietatem ipsius Monasterii* (Farfensis) *Rectoribus*. Potrebbesi forse anche di quì dedurre il sovrano dominio tuttavia conservato in Roma da Ottone III. Augusto: del che io ho addotto altre pruove nella Piena Esposizione &c.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Antichità Estensi P. I. c. 15.*

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin. Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIX. Indizione XII.
di SILVESTRO II. Papa I.
di OTTONE III. Re 17. Imperadore 4.

VEnne a morte in quest'Anno nel dì 12. di Febbraio, secondochè abbiamo dal suo Epitaffio, *Gregorio V.* Papa, senza che alcuno de gli antichi Storici parli più precisamente di questo fatto. Egli era nel più bel fiore della sua gioventù, e probabilmente corse qualche

sospet-

ſoſpetto, che la fazion di Creſcenzio aveſſe ſaputo trovar modo di sbrigarſi di un Papa, odiato da eſſi, parente dell'Imperadore, e tanto aſſiſtito dalla potenza di lui. Leggeſi anche oggidì nella Baſilica Vaticana il ſuo Epitaffio, rapportato da Pietro Mallio, dal Cardinal Baronio, dall'Aringhi, e da altri. Non dovea per anche eſſere abbaſtanza appagata l'ambizione di *Gerberto* coll'Arciveſcovato di Ravenna, contuttochè allora foſſe quella Chieſa una delle più riguardevoli e ricche della Criſtianità. Venuta la vacanza della ſanta Sede, s'adoperò egli per ottenerla colla protezione ed autorità dell'Imperadore, ſtato già Diſcepolo ſuo: ſe pure lo ſteſſo Ottone III. quegli non fu, che per avere un Pontefice ben affetto e dipendente da' ſuoi cenni, il promoſſe a queſta eccelſa Dignità. Se ſi vuol preſtar fede ad un Diploma da me dato alla luce, nel primo dì di Gennaio dell'Anno preſente ſi trovava eſſo Auguſto in Verona, (*a*) dove concedette a i Canonici di Parma per interpoſizione di *Sigefredo Veſcovo* Parmigiano *Curtem de Palationi, quæ dicitur Sancti Secundi, cum Caſtello & Villis.* Siccome facilmente ſi oſſerva nelle antiche memorie, bene ſpeſſo ſotto nome di *Corte* era compreſo un territorio, che avea Caſtello e Parochia ſua particolare. Il Diploma fu dato *Kalendis Januarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCIX. Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVII. Imperantis IIII. Actum Veronæ.* Ma queſte Note tutte convengono non al preſente Anno, ma bensì al ſuſſeguente; e quì ſarà ſtato adoperato l'Anno Veneto e Fiorentino, che durava ne' primi Meſi dell'Anno Milleſimo della noſtra ſalute. Comunque ſia, era eſſo Auguſto in Roma, allorchè accadde la morte di Gregorio V. o pure accorſe egli frettoloſamente colà a queſto disguſtoſo avviſo. Scrive il Cronografo Saſſone (*b*), che nel dì 7. di Febbraio di queſt'Anno diede fine alla ſua vita *Matilda*, Figliuola di *Ottone* I. Auguſto, ed egregia Badeſſa Quindilinburgenſe, alla cui ſaviezza ſuperiore al ſuo ſeſſo, avea l'Auguſto Ottone III. laſciato il governo del Regno Germanico. Furono ſpediti Ambaſciatori per portare all'Imperadore queſta infauſta nuova, i quali *Romam pervenientes præfatum Imperatorem recenti Nepotis ſui Papæ Brunonis, qui Romana Lingua Gregorius dicebatur, obitu admodum mœſtum reperiunt.* Era egli dunque in Roma, poco dopo la morte del Papa, e quivi parimente il truovo nel dì 7. di Maggio, ciò apparendo da un ſuo Diploma (*c*) dato alla Chieſa di Vercelli, *Nonis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIIII. Indictione XII. Anno Tertii Ottonis Regis XV. Imperatoris III. Actum Romæ.* E' conſiderabile in eſſo Diploma il dirſi: *Damus omnia prædia Arduini filii Dodonis, quia hoſtis publicus adjudicatus Epiſcopum Petrum Vercellenſem interfecit, & interfectum incendere non expavit.* E' pure queſto *Ardoino* figliuolo di Dodone, o pur di Oddone, quel medeſimo ſembra eſſere ſtato, che da quì a non molto vedremo Re d'Italia, con eſſere caduta la Corona del Regno d'Italia in un sì crudele ed empio perſonaggio. Ora i buoni ufizj, o pure l'autorità di Ottone III. Auguſto, furono cagione, che *Gerberto*, già Arciveſcovo di *Rems*, poſcia di *Ravenna*

ERA Volg. ANNO 999.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 66.

(b) *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*

(c) *Antiq. Italic. Diſſert.* 73.

ERA Volg. ANNO 999. *venna*, giugneſſe a ſalire ſulla Cattedra Pontifizia di *Roma* nel dì due d'Aprile, col prendere il nome di *Silveſtro II.* E' famoſo quel verſo, compoſto da lui, o da altri:

Scandit ab R. Gerbertus ad R. poſt Papa viget R.

Egli ebbe per ſucceſſore nella Cattedra Archiepiſcopale di Ravenna *Leone Abbate* Nonantolano.

Era tuttavia vivente *Adelaide*, Vedova di Ottone il Grande, intenta ſolo alle limoſine, e ad altre opere di Pietà, per le quali ſi meritò poi d'eſſere annoverata fra i Santi. Aveva ella, oltre ad altri Moniſterj, fondato fuor di Pavia l'inſigne di S. Salvatore. Al medeſimo in queſt'Anno nel dì 13. di Aprile, trovandoſi ella *infra Caſtrum, qui dicitur Aſterna, Judiciaria Alſaſienſe*, cioè in Alſazia, fece una magnifica donazion di Beni, che ſi legge nello Strumento da me dato alla luce (*a*). S'era la buona Imperadrice portata in Borgogna per mettere la pace fra i ſudditi di *Rodolfo II.* Re ſuo Nipote, e per viſitar que' Luoghi ſanti. Infermataſi finalmente, piena di meriti, paſsò a miglior vita (*b*) nel dì 16. di Dicembre dell'Anno preſente, e onorata da Dio con varj miracoli fu ſeppellita in Selts. Noi poſcia troviamo l'Auguſto Ottone nel celebre Moniſtero di Subiaco, dove concede a Pietro Monaco licenza di fabbricare una Chieſa, con un Diploma (*c*) dato *III. Idus Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIIII. Indictione XII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperantis IIII. Actum Sublaci in ſancto Benedicto*. Con altro ſuo Diploma ordinò dipoi, che il nobil Moniſtero di Farfa non aveſſe in avvenire a concederſi in Benefizio o ſia in Commenda ad alcuno. Eſſo Privilegio (*d*) fu dato *V. Nonas Octobris* di queſt'Anno, *Indictione XII. Anno Regni. XVI. Imperii IV. Actum Romæ*. Son degne in queſto Diploma le ſeguenti parole: *Nos quodam die Romam exeuntes pro reſtituenda Republica, cum Marchione noſtro Hugone, & concilia Imperii noſtri cum venerabili Papa Silveſtro Secundo, & cum aliis noſtris Optimatibus, ibidem tractavimus*. Queſt'*Ugo* era il Marcheſe e Duca di Toſcana, talmente introdotto nella Corte di Ottone III. Auguſto, che gli ſerviva non ſolamente di Conſigliere, ma in certa maniera anche da Aio.

Abbiamo poi da Leone Oſtienſe (*e*), che in queſt'Anno *Laidolfo Principe* di Capoa, perchè ſcoperto d'aver tenuta mano nell'aſſaſſinamento di *Landenolfo* ſuo Fratello, fu cacciato in eſilio dall'Imperadore Ottone, e ſuſtituito in ſuo luogo *Ademario* nobile Capuano. Da un Diploma ancora, rapportato nella Cronica del Moniſtero di Santa Sofia (*f*), ſi ſcorge, che eſſo Auguſto era in Benevento *V. Idus Novembris* del preſente Anno quivi ben trattato da *Pandolfo* II. Principe di quella Città. E quando ſuſſiſta queſto Documento, facilmente ſi potrà verificare, ch'egli ſi trovaſſe prima in quella medeſima Città *VII. Idus Julii*, nel qual giorno, ſcrive *Roberto Abbate* Tuizienſe (*g*), che Santo *Eriberto* fu conſecrato Arciveſcovo di Colonia in *Benevento*

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 21. *pag.* 171.

(b) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 67.

(d) *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*

(e) *Leo Oſtienſis Chron. l. 2. cap.* 15.

(f) *Ughell. Tom. VIII. Ital. Sacr. in Append.*

(g) *Rupert. Tuitienſis in Vit. S. Heriberti.*

vento, dove era la Corte dell'Imperadore. Anche il Padre Bollando dubitò di questo giorno. Ma Ademario poco godette del suo Principato di Capoa; perciocchè secondo il suddetto Ostiense *paulopost*, cioè quattro Mesi dappoi da i Cittadini di Capoa fu discacciato, e in luogo suo fu creato Principe *Landolfo IV.* da Sant'Agata, Figliuolo di *Landolfo* III. già Principe di Benevento. Tornato che fu Ottone III. a Roma, tenne un riguardevol Placito, rapportato dal Padre Mabillone (*a*), e nella Cronica del Monistero di Farfa, (*b*), *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Silvestri summi Pontificis & universalis Secundi Papæ Primo, & Imperii Domni nostri Tertii Ottonis*, a *Deo coronati, magni & pacifici Imperatoris Anno IIII. Indictione XIII. Mense Decembris die secunda*. Litigavano fra loro l'Abbate di Farfa *Ugo*, e *Gregorio Abbate* de' Santi Cosma e Damiano, Monistero posto *Romæ trans Tiberim in Mica Aurea*, a cagione della Cella di Santa Maria in Minione. Davanti a Papa *Gregorio V.* s'era agitata questa causa, *& tunc supradictus Domnus Gregorius Papa propter pecuniam, quam acceperat a Gregorio Abate, iratus est contra Hugonem Abatem*, e il forzò a cedere. Dopo la morte di Papa Gregorio reclamò *Ugo Abbate* di Farfa davanti l'Imperadore in Roma nel Palazzo Imperiale; ed essendo stato più volte citato l'Abbate Gregorio, e ricusando di comparire: l'Imperadore col consiglio de' Giudici diede il possesso di quella Cella all'Abbate di Farfa, con intimar la pena di cento libre d'oro puro a i contraventori, da applicarsi, *medietatem Cameræ Imperatoris, & medietatem præfato Monasterio sanctæ Mariæ in Pharpha*. E ne fu fatto lo Strumento *Præcepto Domni Imperatoris, & consensu Domni Apostolici, sive Judicum*. Circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (*c*), a requisizione di *Basilio* e *Costantino* Imperadori d'Oriente, mandò a Costantinopoli *Giovanni* suo Figliuolo, che da loro ricevette molti onori e finezze. Ed allora fu, come scrive Cedreno (*d*), che Basilio Augusto *Principi Venetiæ nuptum tradidit filiam Argyri, Sororem ejus Romani, qui post Imperio potitus est, hoc modo gentem sibi devinciens Venetorum*. Questo Principe di Venezia altro non fu, che il suddetto *Giovanni*, il quale per attestato del medesimo Dandolo, fu dal Popolo eletto Doge e Collega del Padre. Riconobbe lo stesso Dandolo queste Nozze celebrate magnificamente in Costantinopoli, e chiama quella Principessa *Maria* (*Marta* ha un'altro testo) Nipote di Basilio, perchè nata da una sua Sorella maritata con Argiro. Furono coronati gli Sposi con diadema d'oro, e Giovanni onorato col titolo di Patrizio, e regalato col Corpo di Santa Barbara, ch'egli portò con seco a Venezia. Scrive sotto quest'Anno Lupo Protospata (*e*), che *descendit Trachamotus Catapanus, qui & Gregorius, & obsedit Civitatem Gravinam, & comprehendit Theophylactum*. Davano i Greci in questi tempi il nome di *Catapano* al Governator Generale de gli Stati, che possedevano in Calabria e in Puglia: nome, che Guglielmo Pugliese, ed altri stimarono derivato dalla Greca favella, ma il Du-Cange (*f*) ha creduto formato dal Latino *Capitaneus*. La qui-

ERA Volg. ANNO 999.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(b) *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(d) *Cedrenus in Hist. ad hunc Annum.*

(e) *Lupus Protospata in Chronico.*

(f) *Du-Cange in Not. ad Alexiad. & in Glossar. Latin.*

ERA Volg. ANNO 1000.

ſtione non ſo io dire, ſe ſia peranche pienamente deciſa. Dall'Ughelli (a) è rapportato un Diploma dato alla Chieſa di Como da Ottone III. colle ſeguenti Note: *Data VI. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis 999. Imperii Domni Ottonis XVI. Indictione XII.* Spropoſitate affatto ſon queſte Note, ſiccome oſſervò il Coleti nella nuova edizion dell'Ughelli, ed avvertì anche il diligentiſſimo Padre *Gotifredo Abbate* Gotwicenſe (b), il quale oſſerva qui ed altrove molte ſimili ſtorture de i Documenti recati da eſſo Ughelli.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſcop. Comenſ.*

(b) *Chronic. Gotvvicenſe pag.* 223.

Anno di CRISTO M. Indizione XIII.
di SILVESTRO II. Papa 2.
di OTTONE III. Re 18. Imperadore 5.

ERano mancate ad *Ottone* III. Auguſto le tre principali colonne ſue, cioè *Gregorio V.* Papa, la ſanta Avola *Adelaide*, e la piiſſima e ſavia Zia *Matilda* Badeſſa: però per regolar gli affari del Regno Germanico s'inviò colà nella Primavera di queſt'anno. Spezialmente era condotto in Germania dal pio deſiderio di viſitare in Gnesna Città della Polonia, il ſacro Corpo di Santo *Adalberto Veſcovo* di Praga, ultimamente martirizzato per la Fede di Gesù Criſto da i Pruſſiani, avendo inteſo, che al ſuo Sepolcro ſi faceano de i frequenti miracoli. Portoſſi colà con ſomma divozione, e a piè nudi entrato nella Città, fece le ſue orazioni in quel ſacro Tempio. Celebrò dipoi la Paſqua in Saſſonia, e di là paſſando ad Aquisgrana, quivi ſolennizzò la Feſta della Pentecoſte. Moſſo da una giovanil curioſità volle vedere, dove ripoſaſſe il Corpo di *Carlo Magno* (c). E ſegretamente fatto rompere il pavimento, tanto ſi cercò ſotterra, che ſi trovò la Camera dove era il depoſito di quel glorioſo Monarca, la cui deſcrizione abbiamo da varj antichi Storici, ma ſpezialmente da Ademaro (d) Monaco, Scrittore vicino a queſti tempi. Non altro preſe Ottone, che la Croce d'oro, che gli pendeva dal collo, e parte delle veſti non putrefatte; e il reſto laſciò, come era. Perchè ciò fu creduto *contra diſciplinam Eccleſiaſticam*, perciò corſe voce, che Carlo Magno era apparuto ad Ottone III. con predirgli, che morrebbe ſenza eredi. Le Storie di queſti tempi ſon piene di ſimili viſioni e ſogni. A tutto allora ſi preſtava fede, e non pochi erano gl'inventori di tali novità. Lo ſteſſo Ademaro ſcrive, che *Otto Imperator per ſomnium monitus eſt, ut levaret Corpus Caroli Magni*. Dimorava in Aquisgrana l'Auguſto Ottone, allorchè *Olderico*, o ſia *Odelrico Veſcovo* di Cremona, ottenne da lui la conferma di due Corti, con Diploma dato (e) *V. Idus Maii Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo, Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI.* (dee eſſere *XVII.*) *Imperii V.* (ha da eſſere *IV.*)

(c) *Ditmar. Chronic. lib.* 4.

(d) *Ademarus Monachus in Chronico.*

(e) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 31. *pag.* 967.

Actum

Actum Aquisgrani in Palatio. Sbrigato da gli affari della Germania, ſe ne tornò Ottone in Italia; e ſe vogliam credere ad un ſuo Diploma, pubblicato dal Margarino (*a*), era egli in Pavia nel dì 6. di Luglio del preſente anno, avendo quivi confermate al Moniſtero di S. Salvatore tutte le ſue tenute ed eſenzioni con Diploma dato *II. Nonas Julii*, *Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii Anno V. Actum in Papienſi Palatio*. Da un'altro ſuo Diploma preſſo l'Ughelli (*b*) abbiamo, ch'egli dimorava in Roma nella Feſta dell'Ogniſſanti di queſt'anno, avendo ivi conceduto a *Leone Veſcovo* di Vercelli un Privilegio, *Kalendis Novembris*, *Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperii vero V. Actum Romæ in Palatio Monaſterio*. E' ſcorretta queſt'ultima parola, e ſecondo un'eſemplare del Padre Mabillone (*c*) s'ha da leggere *Montis*. Finalmente l'Autore de gli Annali d'Ildeſeim (*d*) ſcrive, che *Imperator Natalem Chriſti Romæ celebravit*.

Queſto è quel poco, che ſi ſa delle azioni di Ottone III. nel preſente anno. Potrebbe eſſere, ch'egli in queſto medeſimo, come ſcrive l'Oſtienſe (*e*), andaſſe per divozione al Monte Gargano, e poſcia a Benevento; ma certo non ſuccedette, come pensò il Padre Mabillone, la di lui venuta a Ravenna, nè la ſua permanenza nel Moniſtero di Claſſe, dovendoſi ciò riferire all'anno ſeguente. Non so da quale Documento o Storia ſi prendeſſe il Sigonio (*f*) la ſeguente notizia, di cui ſi può dubitare, cioè che Papa *Silveſtro* II. andò ad Orvieto, *& Rempublicam ejus Civitatis multis ſalutaribus legibus vinxit*. Aggiugne, che eſſo Pontefice aſſediò in queſt'anno Ceſena. E così fu, ſcrivendo San Pier Damiano (*g*), che *Papa Gerbertus juxta Cæſenam caſtra metatus erat, ejuſque Oppidum circumfuſi exercitus obſidione vallabat*. Per qual motivo s'induceſſe a tale aſſedio il Pontefice, non appariſce. Finalmente ſcrive il medeſimo Sigonio, che i Saraceni con groſſo eſercito in queſt'anno fecero un'irruzione nella Campania, *& Capuam ejus Provinciæ caput ceperunt*. Ma queſto avvenimento qual credenza poſſa meritare nol veggo, non ne parlando alcuno de gli antichi Storici. Se foſſe riuſcito un sì gran colpo a i Mori, troppo ſtrepito avrebbe fatto in Italia; ed è quaſi impoſſibile, che alcuno de gli antichi non ne aveſſe laſciata memoria. Scorgeſi ancora, che il Sigonio ſi ſervì quì di poco buoni Documenti, perchè ſcrive, che Ottone III. inteſa queſta disavventura del Criſtianeſimo, con tanta preſtezza tornò dalla Saſſonia in Italia, e che nel dì 25. di Marzo dell'anno ſeguente 1001. arrivò a Ravenna. Ma noi già abbiam veduto, ch'egli di buon'ora comparve in Italia nell'anno preſente. Non altro ha Lupo Protoſpata (*h*) ſotto queſt'anno, ſe non che *Anno Milleſimo*, *Indictione XIII. captus eſt Smaragdus* (ribello de' Greci) *a Tracamotho* (Catapano o ſia Generale d'eſſi Greci) *Menſe Julii XI. die*. Che s'egli poi ſoggiugne: *Et obiit Rex Otho Romæ*, queſto è un doppio erro-

ERA Volg. ANNO 1000.

(a) *Bullar. Caſinenſe. T. II. Conſtitut.* 68.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(d) *Annales Hildesheim.*

(e) *Leo Oſtienſis Chroniſ. lib.* 2.

(f) *Sigonius de Regno Italiæ l.* 7.

(g) *Petrus Damiani in Vit. S. Mauri c.* 3.

(h) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 1000.

errore, non essendo mancato di vita Ottone III. nè in quest' anno, nè in Roma. Fu Duca di Amalfi circa questi tempi *Giovanni Petrella* figliuolo del già *Manzone Duca* (a), e portò anch'egli il titolo di *Patrizio Imperiale*. Che i Greci in questi tempi avessero stesa di molto la lor signoria nella Puglia, si può dedurre da un Diploma di *Gregorio* (b) Protospatario e Catapano d'Italia, in cui conferma al Monistero di Monte Casino varie tenute poste in Lesina, Ascoli, Canosa, Minervina, e Trani, Città perciò sottoposte al dominio Greco.

(a) *Antiqu. Italic. T. I. pag.* 120.

(b) *Ibidem Dissert.* 6. *pag.* 337.

INDI-

INDICE
DEL TOMO QUINTO.

A

ABDILA Re de' Saraceni, impudico, e ſacrilego, gaſtigato da Dio nello ſteſſo peccato. 87.

ABUSI. Circa la confermazione dell' elezione del R. Pontefice. *Prefaz.* pag. xlij. e ſeg. Circa il dare i Moniſterj in Commenda. 40. 52. 111. 314.

ADALARDO Veſcovo di Verona ſcomunicato. 111.

ADALBERTO Duca d'Auſtraſia. 2.

ADALBERTO I. Duca di Toſcana. 22. 47. 106. Sua prepotenza in Roma. 117. 118. *e ſeg.* Torna in grazia di Papa Giovanni VIII. 124. Suoi Genitori, Mogli, e Figli. 150.

ADALBERTO II. impetra un Diploma da Guido Re d'Italia. 178. Come accolto da Arnolfo Re di Germania. 189. Sua congiura contra di lui. 195. Muove l'armi contra di Lamberto Auguſto, ed è fatto prigione. 207. Liberato dal Re Berengario. 212. A cui preſta aiuto contra di Lodovico Re di Provenza. 214. 218. Poſcia promuove la rovina d'eſſo Lodovico 218. 231. Manca di vita. 256.

ADALBERTO Figlio di Berengario, dichiarato Re d'Italia col Padre. 334. Si oppone coll'armi alla calata di Ottone il Grande in Italia. 360. Fugge quà e là da eſſo Ottone. 364. Ricevuto in Roma da Papa Giovanni XII. 367. Suoi vani tentativi in Lombardia. 373. Ricorre alla Corte del Greco Auguſto. 382. Mai non ſi quetò, finchè viſſe. 383. *e ſeg.*

ADALBERTO Marcheſe d'Ivrea favoriſce Lodovico Re di Provenza contra del Re Berengario. 214. Poſcia cangia mantello. 225. Moglie ſua Ermengarda figlia di Adalberto II. Duca di Toſcana. 257. Sua congiura contra di Berengario. 265. 267. Manca di vita. 275.

ADALBERTO Marcheſe figlio di Oberto I. Marcheſe. 393. *e ſeg.* 402. 432. 446.

ADALBERTO Veſcovo di Bergamo. 189. 240. 267.

ADALBERTO Veſcovo di Lucca. 317.

ADALBERTO Veſcovo di Bologna. 388. 395.

ADAMO Abbate di Caſauria. 413.

ADELAIDE Figlia di Rodolfo II. Re di Borgogna promeſſa in iſpoſa a Lottario figlio di Ugo Re d'Italia. 297. 307. 309. *e ſeg.* Reſta Vedova. 335. Imprigionata da Berengario Re d'Italia. 336. Fuggita dalla carcere ſi ricovera in Canoſſa. 337. 338. Liberata e preſa in Moglie da Ottone il Grande Re di Germania. 340. 343. 377. 395. 398. Sue diſſenſioni e pace col Figlio. 403. 409. 411. 429. 436. *e ſeg.* Sua morte. 458.

ADELARDO Veſcovo di Reggio. 325. 330. Ricovera Adelaide Regina in Canoſſa. 338.

ADELGISO Principe di Benevento. 36. E' ſconfitto da i Saraceni. 41. *e ſeg.* Compra la pace da eſſi. 54. 58. Accoglie Lodovico II. Auguſto. 62. Ricupera Bari. 75. Imprigiona eſſo Auguſto. 79. *e ſeg.* Il rilaſcia. 80. Guerra intimata contra di lui. 86. Va in aiuto de' Salernitani. *ivi e ſeg.* Dà una rotta a i Saraceni. 88. Fa pace coll'Imperador Lodovico. 91. Malmenato da i Saraceni. 102. Da eſſi ſconfitto. 106. Fa patti con loro. 111. Sua morte violenta. 126.

ADELGISO Veſcovo di Como. 431.

ADEMARIO Principe di Salerno. 34. *e ſeg.*

e ſeg. Aiuta Sergio Duca di Napoli. 49. Imprigionato e depoſto. 52. 60. Gli ſon cavati gli occhi. 62.

ADEMARIO Principe di Capoa, poco gode del ſuo Principato. 458.

ADEVERTO Veſcovo di Padova. 318.

ADRIANO II. Papa, ſua elezione. 63. Suo Concilio. 65. Ingiuria a lui fatta da Anaſtaſio Cardinale. 66. Sua coſtanza nell'affare di Lottario Duca di Lorena. 70. Suoi Legati e lettere in favore di Lodovico II. Auguſto. 71. 72. Suo diſegno in favore di Carlo Calvo. 83. Muore. 84. Coronò Lodovico II. per la Lorena. 86. 89.

ADRIANO III. Papa, ſua elezione. 148. Concilio da lui celebrato. 152. Paſſa a miglior vita. 152.

AGAPITO II. Papa, ſua elezione. 326. Concilio da lui tenuto. 332. 341. Fine di ſua vita. 349.

AGATONE Veſcovo di Todi. 38.

AGELTRUDA Moglie di Guido Imperadore. 179. Si oppone in Roma ad Arnolfo Re di Germania. 196. Si fortifica nel Ducato di Spoleti. 197. *e ſeg.* Governa Benevento. 201. *e ſeg.* Sua concordia col Re Berengario. 213. Abita nel Ducato di Spoleti. 220.

AICARDO Veſcovo di Parma. 261. 273.

AIONE Principe di Benevento. 150. Imprigionato da Guido Duca di Spoleti. 157. Ricupera Bari, e fa altre impreſe. 171. E' ſconfitto da i Greci. *ivi.* Termina il corſo di ſua vita. 178.

AIONE Veſcovo di Salerno. 4.

AIONE Veſcovo di Benevento. 110.

ALBERICO Marcheſe di Camerino. 241. Marito di Marozia. 242. Concorre a cacciare dal Garigliano i Saraceni. 255. Fu Padre di Alberico, che divenne Principe di Roma. 256. *e ſeg.* Dono da lui fatto al Moniſtero di Farfa. 262. Fine di ſua vita. 278.

ALBERICO Figlio di Alberico Marcheſe, che fu poi Principe di Roma. 257. 278. Proclamato Principe caccia da Roma il Re Ugo. 294. E la ſoſtiene contra di lui. 296. Uſurpa tutto il dominio di Roma. 303. Difende Roma, e fa pace col Re Ugo. 304. *e ſeg.* Rimette in buon ſeſto il Moniſtero di Farfa. 312. Guerra a lui continuata da eſſo Re Ugo. 317. 319. Poſcia con lui fa pace. 326. 341. 344. Ceſſa di vivere. 347.

ALEDRAMO Marcheſe primo del Monferrato. 359. 381.

ALESSANDRO Imperadore de' Greci 243. Tempo di ſua morte. 246.

ALOARA Principeſſa di Capua, ſua morte. 339.

AMEDEO furbo Gentiluomo di Berengario Marcheſe d'Ivrea, ſuoi ſtratagemi in favore di queſto, e contro Ugo Re. 320. 321.

AMALRICO Veſcovo di Como, ed Abbate di Bobbio. 52.

AMATO Arciveſcovo primo di Salerno. 425.

AMBROSIO Conte di Bergamo. 188. Impiccato per ordine del Re Arnolfo. 189.

AMBROSIO Veſcovo di Luca. 23.

AMBROSIO Veſcovo di Lodi. 318.

AMEDEO Conte del Palazzo. 204.

AMMOLONE Veſcovo di Torino. 206.

ANASTASIO III. Papa, ſua elezione. 244. ſua morte. 247.

ANASTASIO Prete Cardinale depoſto. 33. Suoi maneggi pel Papato 38. E' ſcacciato 39. E' rimeſſo nel ſuo grado. 65. Scomunicato di nuovo. 66.

ANASTASIO *Bibliotecario*, Scrittore celebre, Autore delle Vite de' Papi. 117.

ANDREA Patriarca d'Aquileia. 20. 39.

ANDREA Arciveſcovo di Milano. 232.

ANDREA Duca di Napoli ucciſo. 11.

ANDREA Storico non fu Agnello Ravennate. 98.

ANGELARIO Abbate di Monte Caſino. 151. Rifabbrica quel Moniſtero. 158.

ANGILBERGA Moglie di Lodovico II. Auguſto. 33. 41. Dono di Guaſtalla a lei fatto dal Marito. 59. 61. Sua avarizia. 69. 80. Spedita a Carlo Calvo, e a Lodovico Re di Germania. 84. Odiata da gl' Italiani. 85. Sua dimora in Capoa. 94. Lettere di Papa Giovanni VIII. a lei. 118. *e ſeg.* Diploma di Carlo il Groſſo in ſuo favore. 130. Mandata in eſilio. 137. Liberata. 139. Fabbrica il Moniſtero di S. Siſto in Piacenza. 95. Reſta Vedova. 99. Suo ſoggiorno in Breſcia. 104. Suo Teſtamento. 107. Bolla Pontifizia in favor d'eſſa. 152. 166. 175.

ANGILBERTO Arciveſcovo di Milano. 14. 29. 39.

ANNA Moglie di Berengario Imperadore. 262.
ANNO, ſuo principio diverſo in varj paeſi. 141. *e ſeg.*
ANSCARIO Marcheſe di Spoleti e di Camerino. 302. In un fatto d'armi reſta uccíſo. 313. *e ſeg.*
ANSELMO Arciveſcovo di Milano. 141. *e ſeg.*
ANSELMO Conte di Verona. 244.
ANSPERTO Arciveſcovo di Milano. 98. 103. 111. 120. Sue liti con Papa Giovanni VIII. 123. Da cui è ſcomunicato. 124. *e ſeg.* 129. 139. Viene a morte. 141. *e ſeg.*
ANTONINO Veſcovo di Piſtoia. 453.
ANTONIO Veſcovo di Breſcia. 98. 123. 325.
ARDENGO Veſcovo di Breſcia. 233. 324.
ARDENGO Veſcovo di Modena. 323.
ARDERICO Arciveſcovo di Milano. 308. Si rivolta contro il Re Ugo. 325. Sua morte. 332.
ARDOINO Conte del Palazzo. 446.
ARIBALDO Veſcovo di Reggio. 319.
ARNOLDO Duca di Baviera. 299.
ARNOLFO figlio di Carlomanno Re di Baviera ed Italia. 130. Proclamato Re della Germania. 160. Fa guerra a Rodolfo Re di Borgogna. 164. Se gli ſottomette Berengario Re d'Italia. 167. 175. Concede la Provenza al Re Lodovico. 177. Chiama gli Ungheri in Germania. 185. Sollecitato da Papa Formoſo e da altri a calare in Italia. 186. Viene a Bergamo. 188. Dopo la preſa di quella Città ſe gli rendono quaſi tutte l'altre Città della Lombardia. 189. Proclamato Re d'Italia. 190. Torna in Italia. 194. E' coronato Imperadore. 196. Malato ſe ne torna in Germania. 197. *e ſeg.* 213. Dà fine al ſuo vivere. 215.
ARNOLFO I. Arciveſcovo di Milano. 390. 399.
ARNOLFO II. Arciveſcovo di Milano. 455.
ARRIGO, poſcia Imperadore, ſuccede al Padre nel Ducato della Baviera. 442. *e ſeg.* 452.
ARRIGO Duca di Saſſonia, Padre di Ottone il Grande Auguſto. 248. Eletto Re di Germania. 259. Sua morte. 306.
ARRIGO Duca di Baviera, Fratello di Ottone il Grande. 339. 342. 345. Sua morte. 348.
ARRIGO II. Duca di Baviera. 348. 397. 399. Poſto al bando dell'Imperio. 400. 402. 405. Si fa proclamare Re di Germania. 422. Sua pace con Ottone III. 426. Suo Placito. 441. Fine di ſua vita. 442.
ARRIGO Arciveſcovo di Treveri. 370.
ARRIGO Veſcovo di Auguſta. 415.
ARSENIO Veſcovo di Gubbio. 38.
ARSENIO Veſcovo d'Orta. 59.
ARTOLDO Veſcovo di Rems. 294.
ATANASIO ſanto Veſcovo di Napoli. 74. Imprigionato dal Nipote, poi rimeſſo in libertà. 75. Aſſediato in un' Iſola fugge a Lodovico Auguſto. 89. Paſſa a miglior vita. 90.
ATANASIO iuniore Veſcovo di Napoli. 110. Abbatte Sergio Duca ſuo Fratello, e vien proclamato Duca di Napoli. 113. Sua alleanza co i Saraceni. 127. Scomunicato per queſto dal Papa. 136. *e ſeg.* Scaccia i ſuddetti Saraceni. 145. Sue iniquità. 150. 154. 157. 161. 171. Sua morte. 220.
ATENOLFO Principe di Capoa. 161. 171. 188. S'impadroniſce di Benevento. 220. Manda in eſilio Pietro Veſcovo di quella Città. 237. Tenta di ſcacciare dal Garigliano i Saraceni. 238. 239. Termina il corſo di ſua vita. 242.
ATENOLFO II. Principe di Benevento e di Capoa. 242. 245. 250. 307. Tempo, in cui egli mancò di vita. 316.
ATTONE. *Vedi* Azzone.
AUDACE Veſcovo d'Aſti. 238.
AZZO Biſavolo della Conteſſa Matilda, Signor di Canoſſa, ricovera in quella Fortezza la Regina Adelaide. 338. Aſſediato dal Re Berengario in quella. 346. *e ſeg.* Liberato da Lodolfo Figlio di Ottone il Grande. 350. *e ſeg.* Alzato al grado di Conte. 353. 358. e di Marcheſe. 363. *e ſeg.* Fine de' ſuoi giorni, e ſua figliolanza. 405.
AZZONE Veſcovo di Como. 307.
AZZONE Veſcovo di Vercelli 305. *e ſeg.* 339. Sua Letteratura e Pietà. 354. 355.

B

BADIA Fiorentina de' Benedettini fondata dalla Conteſſa Willa. 440.
BALDOINO Conte di Fiandra. 53. 54.
BARI Città della Puglia preſa da i Saraceni. 5. Aſſediata da Lodovico II. Auguſto. 67. *e ſeg.* 73. E' coſtretta alla reſa. 75. *e ſeg.*
BARONIO Cardinale difeſo. *Prefaz.* pag. XIII. *e ſeg.*
BASILIO Macedone creato Imperador de' Greci. 63. 64. Concilio per ſua cura tenuto. 67. Manda una Flotta in ſoccorſo di Lodovico Auguſto. 68. 69. Lettera a lui ſcritta da eſſo Lodovico. 76. Manda ſoccorſi ad Adelgiſo Principe di Benevento. 92. Favoriſce Fozio. 121. Muore. 157.
BASSACIO Abbate di Monte Caſino. 20. 24. Va a chiedere aiuto da Lodovico II. Auguſto. 32.
BATERICO Veſcovo d'Ivrea. 306.
BENEDETTO III. Papa, ſua elezione. 38. Contraſtata da Anaſtaſio Cardinale ſcomunicato. *ivi*. E' chiamato a miglior vita. 44.
BENEDETTO IV. Papa, ſua elezione. 219. Dà la Corona dell' Imperio a Lodovico Re di Provenza e d'Italia. 221. Termina i ſuoi giorni. 227.
BENEDETTO V. Papa, ſua elezione ed eſilio. 370. Chiamato all'altra vita. 372.
BENEDETTO VI. Papa, ſua elezione. 392. Suo miſerabil fine. 396.
BENEDETTO VII. Papa, ſua elezione. 398. 406. Sua morte. 422. *e ſeg.*
BENEDETTO Veſcovo di Cremona. 98.
BENEDETTO Veſcovo di Tortona. 267.
BENEVENTANI una volta adoratori della Vipera. 435.
BENEVENTO, ſuo Veſcovo creato Arciveſcovo. 386.
BERENGARIO Duca del Friuli. 61. 65. Favoriſce Carlomanno. 100. 108. Fu Nipote di Lodovico Pio Auguſto. 108. *e ſeg.* 118. Vicario del Re Carlomanno in Italia. 123. Tenta di prendere il Ducato di Spoleti. 147. Si vendica di Liutuardo Veſcovo di Vercelli. 156. Placa l'Auguſto Carlo Craſſo. 158. Forſe fu di ſchiatta Italiana. 165. Eletto Re d'Italia. 166. Si ſottopone ad Arnolfo Re di Germania. 167. Gli è moſſa guerra da Guido Duca di Spoleti. 169.
BERENGARIO I. Re d'Italia, ſua felice battaglia contro Guido Duca di Spoleti. 170. Altra battaglia, in cui egli fu ſconfitto. 173. Ricorre ad Arnolfo Re di Germania. 186. 188. Che lo ſpoglia del Regno. 195. Congiura contro di lui. *ivi*. Ricupera la Marca di Verona. 199. Fa pace con Lamberto Imperadore. 204. Dopo la morte di eſſo Lamberto riacquiſta il Regno. 212. Gli muove guerra Lodovico Re di Provenza. 214. E' ſconfitto da gli Ungheri. 218. Cacciato d'Italia da Lodovico Re di Provenza ed Auguſto. 222. Sorprende eſſo Lodovico, l'accieca, e ricupera il Regno. 225. 232. Invitato da Papa Giovanni X. alla Corona dell'Imperio. 251. Deſcrizione della ſua Coronazione. 253. Tempo d'eſſa. 254. 263. 271. Imprigiona Guido Duca di Toſcana. 260. Contra di lui chiamato in Italia Rodolfo II. Re di Borgogna. 265. Da lui è ſconfitto in una battaglia. 268. Poſcia uccíſo in Verona da i congiurati. 270.
BERENGARIO figlio di Adalberto Marcheſe d'Ivrea, ſuo Placito in Milano. 259. Succede al Padre. 275. 313. Scampato dalle inſidie del Re Ugo, fugge in Germania. 315. Suoi maneggi contra d'eſſo Re. 322. Cala in Italia con alquante milizie. 324. Comincia a tiranneggiare. 325. Sua autorità nel governo del Regno. 326. Fatto Aio del Re Lottario. 328. Sua avarizia. 329. Spediſce Liutprando Storico per Ambaſciatore al Greco Auguſto. 331. Col veleno manda al Mondo di là il Re Lottario. 333. Vien eletto Re d'Italia. 334. Imprigiona Adelaide Regina. 336. *e ſeg.* All'arrivo in Italia di Ottone il Grande ſe ne fugge. 340. Supplichevole ricorre a lui. 342. Riacquiſta il Regno. 343.
BERENGARIO II. Re aſſedia Canoſſa. 345. Coſtretto a ritirarſi da Lodolfo Figlio di Ottone il Grande. 350. Per la morte di lui riſorge. 352. Alla venuta di Ottone il Grande fugge. 360. Si fortifica nella Rocca di S. Leone. 364. Quivi è bloccato da eſſo Otto-

Ottone 365. E' condotto prigione in Germania, dove muore. 369. 376.
Berengario forſe Duca di Spoleti. 10. 16.
Bernardo Veſcovo di Virtzburgo. 443.
Berta, Madre di Ugo Conte di Provenza, e poi Moglie di Adalberto II. Duca di Toſcana. 207. Aliena gli animi de gl' Italiani da Lodovico Re di Provenza ed Auguſto. 224. 257. Carcerata da Berengario Auguſto. 260. Sua morte. 275.
Berta figlia di Berengario Auguſto, Badeſſa di S. Giulia di Breſcia. 256. 258.
Berta figlia di Ugo Re d'Italia, maritata a Romano figlio di Coſtantino Imperador de i Greci. 322.
Bertario Abbate di Monte Caſino, ſua Letteratura. 58. 126. Trucidato da i Saraceni. 151.
Bertila Regina, Moglie del Re Berengario. 232. Tolta di vita col veleno. 263.
Bolislao Duca di Boemia. 428.
Bonifazio VI. Papa, ſua elezione e morte. 200.
Bonifazio Conte, Cognato di Rodolfo Re di Borgogna, riporta vittoria per lui. 269. 273. *e ſeg.* Creato Duca e Marcheſe di Spoleti e Camerino. 327. Tempo di ſua morte. 352.
Bonifazio, ſopranominato Francone, Pſeudopapa. 396. Cacciato fugge a Coſtantinopoli. 397. Condennato in un Concilio. 399. Tornato a Roma, fa miſeramente morire Papa Giovanni XIV. 423. *e ſeg.* Sua morte. 425.
Bosone creato Duca di Lombardia. 103. 106. Rapiſce Ermengarda figlia di Lodovico II. Auguſto. 109. E la prende in Moglie con gran ſolennità. 114. Accoglie Papa Giovanni VIII. in Provenza. 119. *e ſeg.* Negoziati d'eſſo Papa in favore di lui. 123. *e ſeg.* Si fa proclamare Re di Borgogna. 127. Guerra a lui fatta da i Franzeſi. 130. *e ſeg.* Termina il ſuo vivere. 158.
Bosone Fratello di Ugo Re d'Italia, creato Duca di Toſcana. 291. 295. Depoſto ed imprigionato da eſſo Re. 305. *e ſeg.*
Bosone Veſcovo di Piacenza. 310. 321. 325.
Brunengo Veſcovo d'Aſti. 347. 364.
Bulgari convertiti alla Religion Criſtiana. 59.
Buono Patriarca di Grado. 358.
Burcardo Duca di Suevia. 265. Calato in Italia è ucciſo. 276.
Burcardo Duca di Alemagna. 373.

C

Cadoldo Veſcovo di Novara. 134.
Campane. Loro uſo preſſo i Greci, e Latini. 57.
Capua, ſuo Principato. 24. Conceduta da Carlo Calvo alla Chieſa Romana. 102.
Capua nuova quando fabbricata. 42. Eretta in Arciveſcovato. 376.
Cardinali difeſi. *Preſaz.* pag. XXXIV. *e ſeg.*
Cardinali Romani, Parrochi o Diaconi. 34.
Carlo Calvo Re di Francia fa guerra a Lottario Auguſto. 1. E lo ſconfigge. 2. Stati a lui toccati nella diviſion co i Fratelli. 7. Pace confermata fra loro. 16. Percoſſe a lui date da Pippino ſuo Nipote, e dal Duca della Bretagna minore. 17. *e ſeg.* 22. Gli fa guerra Lodovico Re di Germania ſuo Fratello. 45. Perdona a Baldoino. 54. Occupa gli Stati di Lottario Re della Lorena. 71. Sua ſuperbia. 71. *e ſeg.* Deſtinato dal Papa per Imperadore. 83.
Carlo Calvo viene in Italia per ſuccedere in queſto Regno. 100. Sua gara con Carlo il Groſſo. *ivi.* Con Carlomanno. 101. E' coronato Imperadore. 102. Eletto Re d'Italia. 103. Muove guerra a i Figli di Lodovico ſuo Fratello. 105. Rotta a lui data da i Tedeſchi. 106. Torna in Italia. 114. Fugge all' avviſo della venuta di Carlomanno. *ivi. e ſeg.* Termina miſeramente i ſuoi giorni. 115.
Carlo il Groſſo cala in Italia per contrattare il Regno a Carlo Calvo. 100. Stati a lui laſciati dal Padre. 107. Minaccie a lui fatte da Papa Giovanni VIII. 120. Cala in Italia. 128. Creato Re d'Italia. *ivi.* Coronato Imperadore da Papa Giovanni VIII. 133. *e ſeg.* 135. Sua infelice impreſa contro i Normanni. 143. *e ſeg.* Ab-

boccamento ſuo con Papa Marino. 146. Mette al bando dell' Imperio Guido Duca di Spoleti. 147. Sue poco lodevoli azioni. 148. A lui dato il governo della Gallia. 151.

CARLO il Groſſo Imperadore impugna la conſecrazione di Papa Stefano V. 153. *e ſeg.* Suo inutile ſforzo contro i Normanni aſſedianti Parigi. 155. *e ſeg.* Infermo, e diſprezzato da ognuno. 160. Miſeramente finiſce i ſuoi giorni. 162.

CARLO Figlio di Lottario Auguſto. 29. *e ſeg.* Succede al Padre nel Regno della Provenza. 40. Cede una porzion di paeſe a Lodovico II. Auguſto ſuo Fratello. 46. Fine de' ſuoi giorni. 54.

CARLO il Semplice coronato Re di Francia. 183. 213. Cede a i Normanni il paeſe ora appellato Normandia. 246.

CARLOMANO cala in Italia per contraſtare il Regno a Carlo Calvo. 101. Stati a lui laſciati dal Padre. 107. Tornato in Italia, fa fuggire Carlo Calvo Imperadore. 114. *e ſeg.* E' creato Re d' Italia 116. Sua lunga malattia. 117. Maneggi di Papa Giovanni VIII. contra di lui. 119. *e ſeg.*

CESARIO figlio di Sergio Duca di Napoli. 19. *e ſeg.* 22. 27. Sconfitto e fatto prigione da i Capuani. 49.

CIVITA' Vecchia, origine di queſto Nome. 35.

CODICE CAROLINO. Sue Lettere illuſtrate, e loro Cronologia. *Prefaz.* pag. XXXVIII. *e ſeg.*

CONCILIO di Pavia. 28. *e ſeg.* 39.

CONCILIO Generale VIII. tenuto in Coſtantinopoli. 67.

CONCILIO in Ravenna tenuto da Papa Giovanni VIII. 112.

CONCILIO in Roma radunato da Papa Giovanni IX. 208. 209.

CONONE, o ſia Corrado, Duca della Francia Orientale, Padre di Gregorio V. Papa 451.

CONTARDO Duca di Napoli ucciſo. 11.

CONTE del Palazzo, Dignità primaria nella Corte de i Re d' Italia. 223.

CONTE di Modena, che ſi pretende fatto indebitamente morire per calunnia della Regina Moglie di Ottone III. 448.

CORONA Ferrea de i Re d' Italia non uſata nel Secolo IX. 14. Suo uſo. 166. Con eſſa coronato Ottone in Milano. 360. Ove ſi conſervi. 447.

CORRADO I. Re di Germania. 245. 248. Fine di ſua vita. 259.

CORRADO Re di Borgogna, Figlio di Rodolfo II. 307. 394. Va a trovarlo Adelaide Auguſta ſua Sorella. 403. Interviene alla Dieta di Verona. 418.

CORRADO Duca di Lorena. 342. Si ribella ad Ottone il Grande. 344. 348.

CORRADO figlio del Re Berengario II. 366. 382. 383. *e ſeg.*

CORTE, una volta Villa con Caſtello. 457.

COSTANTINO Porfirogenito Imperador de i Greci. 243. 246. 250. 281. 323. 330.

CREMONESI, lor ſedizione contra di Odelrico Veſcovo. 438.

CRESCENZIO Conſole Romano, ſua prepotenza in quella Città. 429. 443. Proceſſato da Ottone III. Auguſto. 447. Fa fuggire Papa Gregorio V. 449. Uſurpa il Dominio di Roma. *ivi.* Gli è tagliato il capo. 454.

CRISTOFORO Papa, o più tosto uſurpatore della Sede Pontificia. 228. E' depoſto. 229. *e ſeg.*

CRONOLOGIA imbrogliata pel vario uſo delle Indizioni ec. 141. 142. Epoca di Berengario e di Adalberto ſtabilita. 334.

D

DAGIBERTO Abbate di Farfa. 312.

DALMAZIA ſignoreggiata da Lodovico II. Auguſto. 77.

DEODATO Veſcovo di Parma. 330.

DOCIBILE Duca di Gaeta. 110. Sue liti col Principe di Capoa. 144.

DODONE Veſcovo di Novara. 36.

DOMENICO Veſcovo di Malamocco. 246. 274.

DOMINIO TEMPORALE del R. Pontefice, difeſo. *Prefaz.* pag. XVI. *e ſeg.*

DONATO Veſcovo d'Ottia. 67.

DONNIVERTO Abbate della Novaleſa. 235.

DONO II. Papa, ſua elezione. 397. Dà fine al ſuo vivere. 398.

DROCONE Veſcovo di Metz. 13.

DUELLO. *Vedi* Superſtizioni.

E

EBERARDO Duca del Friuli. 23. 45. Suoi Figliuoli. 61. Suo Teſtamento e morte. 65. Fu marito di Gisla Figlia di Lodovico Pio. 108. *e ſeg.*
ELETTORI ſette dell' Imperio, quando iſtituiti. 448.
ELEZIONE de' R. Pontefici confermata dagl' Imperadori per abuſo. *Prefaz.* pag. XLII. *e ſeg.* Pure voluta. 21. 38. 63. 148. 153. 205. Decreto, e pretenſioni intorno ad eſſa. 209. 228. 367. 372. 382. 392.
EMMA figlia di Lottario II. Re d' Italia Moglie di Lottario Re di Francia. 377. 427.
ERIOLDO Re di Danimarca. 3.
ERIBALDO Conte del ſacro Palazzo. 93.
ERMANNO Duca di Suevia. 315.
ERMENGARDA Imperadrice, ſua morte. 29.
ERMENGARDA figlia di Lodovico II. Auguſto. 99. Moniſtero di S. Siſto a lei laſciato dalla Madre. 107. E' rapita da Boſone Duca. 109. Sue ſolenni nozze con lui. 114. Viene in Italia col Marito. 119. Sua ambizione; per cui è proclamata Regina. 127. Aſſediata in Vienna del Delfinato. 130. 139. Va in Germania. 175. Ed ottiene l' eſaltazion del Figlio. 177. Si fa Monaca in S. Siſto di Piacenza. 227.
ERMENGARDA figlia di Adalberto II. Duca di Toſcana, e Moglie di Adalberto Marcheſe d' Ivrea. 257. 273. Sua diſoneſtà ed imbrogli per abbattere Rodolfo Re d' Italia. 275.
ESTENSE Caſa nobiliſſima, onde diſcenda. 150. 256. 357. 363. 371. 393. 402. 405. 432. 442. 446. 456. Sua diramazione. 292.
ETELVOLFO Re in Inghilterra. 42.
EUDO Veſcovo di Camerino. 322.
EVERARDO Veſcovo di Piacenza. 212. 226.

F

FENOMENI. Freddo e neve tanta, che gelò il vino. 48. 49. Eſerciti di locuſte, e piogge di ſangue. 92. 93. Cometa veduta per un meſe. 98. Peſte fiera. 117. 147. Locuſte, e loro rimedio. 153. Stella prodigioſa; e terremoto. 434.
FOLCO Arciveſcovo di Rems. 156. 166. 179. Corona Carlo il Semplice. 183. 187. Promuove gl' intereſſi di Lamberto Auguſto. 193.
FORMOSO Veſcovo di Porto inviato a i Bulgari. 59. E' inviato in Lorena. 70. Perſeguitato da Papa Giovanni VIII. 117. *e ſeg.* Da lui imprigionato. 119. 142. Rimeſſo in libertà ed aſſoluto da Papa Marino. 145. Viene eletto Papa. 180. Non è amico di Guido Auguſto. 182. Pure dà la Corona dell' Imperio a Lamberto di lui Figlio. *ivi.* Chiama in Italia Arnolfo Re di Germania. 186. *e ſeg.* 194. Il corona Imperadore. 196. E' chiamato da Dio all' altra vita. 199. Suo cadavero diſſotterrato, e gittato nel' Tevere. 200. 209. 230.
FOZIO intruſo nel Patriarcato di Coſtantinopoli. 43. 49. Ne è cacciato. 63. 65. 67. Rimeſſo in quella Cattedra. 121. 125. Scacciato. 157.
FRANCIA. Diviſione di ſua Monarchia e ſue conſeguenze. 7. 8.
FRANCIA. Real Caſa oggidì ivi dominante, onde diſcende. 155. 163. 428.
FRASSINETO. Nido de' Saracini. 235.

G

GAIDERISO Principe di Benevento. 126. Vien depoſto. 137.
GALLIA detta Francia Occidentale. 362.
GAMENOLFO Veſcovo di Modena. 211.
GARIBALDO Veſcovo di Bergamo. 98.
GARIBERTO Arciveſcovo di Milano. 264.
GAUDENZIO Veſcovo di Veletri. 64.
GENOVA ſaccheggiata da i Mori, 301.
GERBERTO Abbate di Bobbio. 393. Creato Arciveſcovo di Rems. 438. 441. Depoſto ricorre ad Ottone III. 442. Creato Arciveſcovo di Ravenna. 454. Poſcia Papa. Vedi *Silveſtro II.*

GER-

GERMANIA. Principio del diritto de' ſuoi Re ſopra l'Italia. 343. In eſſi paſſa l'Imperio Romano. 362. Detta anco Francia Orientale. 362.

GIOVANNI VIII. Papa, ſua elezione. 84. Tratta la pace fra Lodovico Auguſto & Adelgiſo Principe di Benevento. 91. Richiede un Organo dalla Germania. 93. Ricuſa di ergere la Chieſa di Capoa in Arciveſcovato. 94. Suo abboccamento con Lodovico Re di Germania. 94. *e ſeg.* Dà la Corona dell'Imperio a Carlo Calvo. 102. Implora il di lui ſoccorſo. 106. Concilio da lui celebrato in Roma. 111. Un'altro in Ravenna. 112. Va a Vercelli ad incontrare Carlo Calvo Auguſto. 114. In fretta ſe ne torna a Roma. *ivi*. Va in Francia. 118. 119. *e ſeg.* Sue liti con Aſperto Arciveſcovo di Milano. 123. Ammette Fozio alla ſua comunione. 125. Scomunica Atanaſio Veſcovo di Napoli. 136. *e ſeg.* Giugne al fine di ſua vita. 142. Ripreſo dal Cardinal Baronio. 145.

GIOVANNI IX. Papa, ſua elezione, e Concilio da lui celebrato. 208. Canoni d'eſſo Concilio, e di un altro tenuto in Ravenna. 209. *e ſeg.* Fine di ſua vita. 219.

GIOVANNI X. Papa, ſua elezione. 248. Difeſo dalla penna ſatirica di Liutprando. *ivi* Invita il Re Berengario alla Corona dell'Imperio. 251. Come eſeguita eſſa Coronazione. 253. Scaccia dal Garigliano i Saraceni. 255. *e ſeg.* Si libera da Alberico Marcheſe. 278. Sua venuta a Mantova, ed abboccamento col Re Ugo. 281. Suo miſerabil fine. 283 285.

GIOVANNI XI. Papa, nato da Alberico Marcheſe, e non già da Papa Sergio. 243. *e ſeg.* 282. Eletto Papa, e indebitamente ingiurato dal Cardinal Baronio. 290. Imprigionato da Alberico ſuo Fratello. 294. Sua morte. 303.

GIOVANNI XII. Papa, dianzi Ottaviano, eletto Papa. 349. Fa guerra a' Principi di Benevento. 354. Manda Ambaſciatori al Re Ottone per atterrare Berengario & Adalberto Regi d'Italia. 356. Giuramento a lui preſtato da eſſo Ottone. 361. A cui dà la Corona dell'Imperio. 362. Suoi depravati coſtumi. 366. E' depoſto nel Conciliabolo Romano. 367. Suoi tentativi per tornare in Roma. 369. Miſerabil ſuo fine. 370.

GIOVANNI XIII. Papa, ſua elezione. 373. Imprigionato da i Romani. 375. E' liberato. *ivi*. Concilj da lui tenuti in Roma. 378. *e ſeg.* 386. Suo ſoprannome. 391. Paſſa a miglior vita. 392.

GIOVANNI XIV. Papa, ſua elezione. 423. Sua infelice morte. 424.

GIOVANNI XV. Papa, ſua elezione. 426. *e ſeg.* Perſeguitato da i Romani. 428. 441. Invita Ottone III. in Italia. 443. Sua morte. 444.

GIOVANNI Arciveſcovo di Ravenna ſcomunicato nel Concilio Romano. 50. Si ſottomette a gli ordini del Papa. 51. Suoi reati. *ivi*. 55. L'itiga con Papa Giovanni VIII. 97. Divien ſuo amico. 118. Muore. 121. 421. 454.

GIOVANNI Doge di Venezia. 41. 57.

GIOVANNI Doge di Venezia, Figlio di Orſo. 137. Rinovati a lui i Privilegj da Carlo il Groſſo. 146. Sua morte. 160.

GIOVANNI Duca di Gaeta. 245. 255. 385.

GIOVANNI Duca di Napoli. 308. 323. 417.

GIOVANNI II. Principe di Salerno. 422. 425. Sua morte. 442.

GIOVANNI Orſeolo Doge di Venezia. 459.

GIOVANNI Petrella Duca di Amalfi. 462.

GIOVANNI Veſcovo di Napoli. 12.

GIOVANNI Veſcovo di Cervia. 53. 54.

GIOVANNI Veſcovo di Pavia. 153.

GIOVANNI Veſcovo di Arezzo. 104.

GIOVANNI Veſcovo di Tuſcania. 104.

GIOVANNI Veſcovo di Cremona. 271.

GIOVANNI Veſcovo d'Imola. 388.

GIOVANNI Veſcovo di Salerno. 414.

GIOVANNI Veſcovo di Modena. 431.

GIOVANNI Veſcovo di Belluno. 440.

GIOVANNI Archimandrita Greco diviene Abbate di Nonantola. 413. *e ſeg.* 416. Creato Veſcovo di Piacenza. 431. Ottiene il titolo di Arciveſcovo. 432. Suo Placito in Ravenna. 434. *e ſeg.* 436. 438. Ambaſciatore di

di Ottone III. all' Imperador de' Greci. 443. Sue cabbale e ritratto. 450. Uſurpa il Papato. *ivi*. Preſo è obbrobrioſamente trattato. 453.
GIOVANNI Diacono Scrittore della Vita di S. Gregorio Magno. 36.
GIORGIO Arciveſcovo di Ravenna, ſuo viaggio in Francia. 2. Fatto prigione perde il ſuo teſoro. 3. 14.
GIORGIO Patrizio, Generale de' Greci nel Ducato di Benevento, ſuo Privilegio. 183. *e ſeg.* Indarno aſſedia Capoa. 184. E poi tenta Salerno. 188. *e ſeg.* Vien cacciato da i Beneventani. 200. *e ſeg.*
GIORGIO Abbate di Subiaco. 378.
GISLA figlia di Lodovico Pio, Moglie di Eberardo Duca del Friuli. 108.
GISLA figlia di Lodovico II. Auguſto coſtituita Badeſſa di S. Giulia di Breſcia. 52.
GISLA Sorella di Lodovico III. Auguſto, Badeſſa di S. Giulia di Breſcia. 30. Privilegio a lei dato dal Fratello. 41. Paſſa all'altra vita. 53.
GISLEBERTO Veſcovo di Bergamo. 413.
GISOLFO Principe di Salerno. 298. Va in ſoccorſo de' Beneventani. 355. Sua riputazione. *ivi*. 386. 396. 398. Sua morte. 404.
GIUDITTA Imperadrice, ſua morte. 8.
GIUDITTA figlia di Carlo Calvo, Vedova di un Re de' Saſſoni. 42. E' rapita da Baldoino. 53. 54.
GIUDIZJ d'Iddio. *Vedi* Superſtizioni.
GIURAMENTO di Lodovico Imperadore, ſciolto da Adriano II. Papa. 86. Suo uſo, e venerazione. 419.
GIUSEPPE Veſcovo di Breſcia, 325.
GOTESCALCO Monaco, ſuoi errori. 23.
GOTIFREDO Arciveſcovo di Milano. 383. *e ſeg.* Sua elezione. 399. 437.
GOTIFREDO Duca di Lorena. 370.
GOTIFREDO Veſcovo di Breſcia. 405.
GOTIFREDO Veſcovo di Modena. 225. 229. 280.
GOTIFREDO Veſcovo di Luni. 456.
GRECI s' impadroniſcono di Bari. 106. Loro tolta la Sicilia da i Saraceni. 122. Vittoria riportata contra di eſſi. 151. Occupano il Ducato di Benevento. 181. Che poſcia loro è tolto. 200. *e ſeg.* Rotta loro data da i Saraceni. 374. Occupano Bari. 425.
GREGORIO IV. Papa manda Legati di pace in Francia. 2. Fine di ſua vita. 12.
GREGORIO V. Papa, ſua elezione 444. Fatta liberamente da i Romani. 445. Forzato a fuggire di Roma. 449. Sua Bolla dubbioſa. 450. E' rimeſſo ſul Trono. 453. Fine de' ſuoi giorni. 456. *e ſeg.*
GREGORIO Duca di Napoli. 49. Succede a Sergio ſuo Padre, e termina i ſuoi giorni. 74. 219. 238. 245. 255.
GREGORIO Abbate di S. Sofia di Benevento. 413.
GREGORIO Abbate de' SS. Coſma e Damiano. 459.
GRIMALDO Marcheſe del Friuli. 233.
GRIMBALDO Veſcovo di Cività di Penna. 90.
GUAIFERIO Principe di Salerno. 52. 58. E' in diſgrazia di Lodovico II. Auguſto. 60. Fa cavar gli occhi ad Ademario. 61. *e ſeg.* Fortifica Salerno. 87. Aſſediato da i Saraceni implora l'aiuto di Lodovico Auguſto. *ivi*. E' imprigionato. 96. 110. 113. 126. 134.
GUAIMARIO Principe di Salerno. 134. Fa guerra a i Saraceni. 144. Va a Coſtantinopoli. 161. Si fa Vaſſallo de' Greci Auguſti. 188. Concorre a cacciar da Benevento i Greci. 200. E' acciecato. 203. Ricuſa una figlia ſua a Landolfo Principe di Capoa. 220. E' depoſto dal Figlio Guaimario II. 222.
GUAIMARIO II. Principe di Salerno imprigiona Guaimario I. ſuo Padre. 222. 237. Fa guerra a i Greci. 286. Ceſſa di vivere. 298.
GUAIMARIO III. Principe di Salerno. 442.
GUALBERTO Arciveſcovo di Milano. 346. Va in Germania ad implorar ſoccorſo contra del Re Berengario. 356. Dà la Corona d'Italia ad Ottone il Grande. 360. 362. *e ſeg.*
GUALBERTO Veſcovo di Modena. 59.
GUALFREDO Marcheſe del Friuli. 172. 195.
GUALPERTO Patriarca d'Aquileia. 111.
GUANILONE Arciveſcovo di Sens. 46. Creduto da alcuni il Gano de' Romanzi. *ivi*.
GUGLIELMO Veſcovo di Torino. 235. *e ſeg.*

Guglielmo Conte di Provenza. 394.
Guido I. Duca di Spoleti libera Benevento dall'assedio. 9. Preso da un Saraceno e liberato. 10. Mediatore fra Lodovico Re, e Siconolfo Principe di Salerno. 15. *e seg.* 35. 47.
Guido II. Duca di Spoleti. 106. 110.
Guido Figlio di Lamberto divien Duca di Spoleti e di Camerino. 131.
Guido Fratello di Lamberto, creato Duca di Spoleti e di Camerino. 132. Infesta gli Stati della Chiesa Romana. 140. E' messo al bando dell'Imperio. 147. Riacquista la grazia di Carlo Augusto. 149. 151. Adottato in Figlio da Papa Stefano V. occupa Capoa e Benevento. 157. Va in Francia aspirando a quel Regno. 165. Tornato in Italia assume il titolo di Re, e muove guerra al Re Berengario. 169. Sua battaglia infelice contra di lui. 170. Altra, in cui sconfisse l'avversario. 173. E' solennemente eletto Re d'Italia. 174. Sua Genealogia. 178. E' coronato Imperadore. 179. Suo Diploma dubbioso. 181. Difende Pavia. 186. Finisce di vivere. 191.
Guido novello Duca e Marchese di Spoleti, poco da noi conosciuto, libera Benevento dalle mani de' Greci. 200. *e seg.* 202. *e seg.*
Guido Duca di Toscana. 257. Fatto prigione da Berengario Augusto. 260. 270. Promuove la venuta in Italia di Ugo Conte di Provenza. 275. *e seg.* Prende per Moglie Marozia Romana. 278. 281. Imprigiona Papa Giovanni X. 283. Sua morte. 286.
Guido Marchese Figlio del Re Berengario II. 349. 357. 364. 366. Ucciso in un conflitto. 373. *e seg.*
Guido Vescovo di Piacenza. 231. 262. 268. 273. 297.
Guido Vescovo di Modena si rivolta contra di Ugo Re d'Italia. 324. 330. Arcicancelliere del Re Berengario. II. 347. E di Ottone il Grande. 364. *e seg.* Cade in disgrazia di lui. 373.
Guiliberto Vescovo di Colonia. 105.
Guntario Arcivescovo di Colonia. 53. E' deposto. 55.

H

Handegis Vescovo di Pola. 77.

I

Iacopo Abbate di S. Vincenzo del Volturno va ad implorar aiuto da Lodovico II. Augusto. 32.
Ignazio santo Patriarca di Costantinopoli deposto. 43. 49. Rimesso nella sua Cattedra. 63. 65. 67. Sua morte. 121.
Ildebrando Vescovo di Modena. 374. 430.
Ildeperto Conte, forse di Marsi, forse ancora Duca di Camerino. 47. *e seg.* 82.
Ilderico Abbate di Casauria. 352.
Ilduino Arcivescovo di Milano. 290. Passa all'altra vita. 308.
Immagini sacre, culto d'esse rimesso da Michele Imperador de' Greci. 5.
Incmaro Arcivescovo di Rems. 72.
Indizioni, lor vario uso. 141. *e seg.*
Italia Sua rovina. 99. i suoi Magnati si eleggono il Re. 103. Sua ignoranza, e di questa le pessime conseguenze. 287. 288.
Ittone Abbate di Casauria. 258.

L

Laidolfo Principe di Capoa. 440. Cacciato in esilio. 458.
Lamberto Duca di Spoleti. 58. 61. Violenze da lui commesse in Roma. 64. Fugge dallo sdegno di Lodovico II. Augusto. 82. 89. Cessa di vivere. 91.
Lamberto iuniore Duca di Spoleti. 107. 110. *e seg.* Sua prepotenza in Roma. 117. 118.
Lamberto Figlio di Guido Augusto. 181. E' coronato Imperadore da Papa Formoso. 182. Ricupera parte degli Stati. 193. Infierisce contro Milano. 199. Fa pace col Re Berengario. 204. Dà una rotta ad Adalberto Duca di Toscana, e il fa prigione. 207. Si abbocca in Ravenna con Papa Giovanni IX. 209. E' ucciso alla caccia. 211. *e seg.*
Lamberto Figlio di Adalberto II. Duca

Duca di Toſcana. 257. 275. Sua congiura per eſaltare Ugo Conte di Provenza. 275. 276. *e ſeg.* Creato Duca di Toſcana. 286. E' abbattuto dal Re Ugo ſuo Fratello uterino. 292.

LAMBERTO Arciveſcovo di Milano congiura contro Berengario Auguſto. 264. 276. *e ſeg.* Si ribella al Re Rodolfo. 276. *e ſeg.* Promuove l'eſaltazione di Ugo in Re d'Italia. 277. Fine di ſua vita. 289.

LANDENOLFO Principe di Capoa. 150.

LANDENOLFO Principe di Benevento e di Capoa. 415. *e ſeg.* 417. 439. Ucciſo da i congiurati. 440.

LANDENOLFO Veſcovo di Capoa nuova. 126.

LANDOLFO Conte di Capoa. 4. Termina i ſuoi giorni. 7. 42.

LANDOLFO II. Principe di Benevento e di Capoa. 321. Guerra a lui moſſa da Giovanni X. Papa. 354. Termina il corſo di ſua vita. 361.

LANDOLFO III. Principe di Benevento e di Capoa. 361. 368. 379. Sua morte. 384.

LANDOLFO IV. Principe di Benevento. 389. Succede al Padre. 411. 413. Muore in battaglia. 415.

LANDOLFO IV. Principe di Capoa. 459.

LANDOLFO Figlio di Atenolfo Principe di Benevento e di Capoa. 220. Dichiarato Collega dal Padre. 223. Che l'invia a Coſtantinopoli. 239. Succede al Padre. 242. 244. 250. 255. Sua felice battaglia co i Greci. 264. 286. 300. *e ſeg.* 307. Fine di ſua vita. 321.

LANDOLFO II. Arciveſcovo di Milano, ſedizione del Popolo contra di lui. 437. 445. Sua morte. 455.

LANDOLFO Veſcovo di Capoa. 7. 32. 42. Sue iniquità. 47. Congiura contro Ademario Principe di Salerno. 51. *e ſeg.* Signoreggia in Capua. 58. Viſita da lui fatta a Lodovico II. Auguſto. 61. Sue frodi cagionano l'aſſedio di Capua *ivi*. Muove l'Imperadore al ſoccorſo di Salerno. 88. Indarno tenta di ergere in Arciveſcovato la ſua Chieſa. 94. Sue Cabbale. 96. E morte. 125.

LANDOLFO inniore Veſcovo di Capoa vecchia. 126.

LANDONE Papa, ſua elezione. 248.

LANDONE Conte di Capua. 7. 34. Fabbrica Capua nuova. 42. Se gli ribella il Popolo. 47. Sua grave infermità. 49. E morte. 51.

LANDONE Principe di Capoa. 150. 161.

LANDONE figlio di Landone Conte di Capoa, mette in rotta i Napoletani. 49. *e ſeg.* Succede al Padre. 51. E' ſcacciato da Landolfo ſuo Zio. 52.

LEGGI di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche. 418. di Ottone III. Coſtituzione annullante l'alienazione de' Beni delle Chieſe. 454.

LEODOINO Veſcovo di Modena. 120. Fortifica la ſua Città. 183.

LEONE IV. Papa, ſua elezione. 21. Conſecrazione non differita. 22. Fabbrica la Città Leonina. 25. *e ſeg.* Altre ſue fabbriche. 26. Compie eſſa Città Leonina. 31. Fortifica altri Luoghi. *ivi*. Suo Concilio. 33. Fabbrica Leopoli. 35. Muore. 37.

LEONE V. Papa, ſua elezione e depreſſione. 227. *e ſeg.*

LEONE VI. Papa, ſua elezione. 284. Paſſa a miglior vita. 285.

LEONE VII. Papa, ſua elezione. 304. Termina il corſo del ſuo vivere. 312.

LEONE VIII. Papa, ſua elezione. 368. *e ſeg.* 369. Dichiarato uſurpatore della Sedia di S. Pietro, poi rimeſſo nella ſua Dignità. 370. Fine de' ſuoi dì. 372.

LEONE il Sapiente Imperador de' Greci. 157. Occupa il Ducato di Benevento. 181. Poi lo perde. 200. *e ſeg.* 239. Compie la carriera del ſuo vivere. 243.

LEONE Veſcovo di Teano. 126.

LEONE Veſcovo di Pavia. 287.

LEONE Veſcovo di Volterra. 317.

LEONE Veſcovo di Ferrara. 388.

LEONE Veſcovo di Vercelli. 461.

LEONE Abbate di Monte Caſino. 231.

LEONE Abbate di Subiaco. 304. 320.

LEONE Abbate del Volturno. 332.

LEONE Abbate di S. Bonifazio. 441. *e ſeg.*

LEONE Abbate Nonantolano, Arciveſcovo di Ravenna. 458.

LEOPARDO Abbate di Nonantola. 214.

LINGUA Romanza Franzeſe qual foſſe una volta. 4.

LIUTARDO Veſcovo di Pavia. 51.

Liutifredo Duca di Trento. 18.
Liutifredo Veſcovo di Pavia. 325.
Liutifredo Abbate di Bobbio. 315.
Liutprando Veſcovo di Cremona Scrittore maledico. 192. 244. Spacciò le Paſquinate per Iſtoria. 248. *e ſeg.* Paggio nella Corte del Re Ugo. 279. 282. Errori della ſua Storia. 284. 295. Preſo per Segretario dal Marcheſe d'Ivrea. 326. E' inviato Ambaſciatore al Greco Auguſto. 331. Creato Veſcovo di Cremona. 363. 372. Torna Ambaſciatore a Coſtantinopoli. 381. *e ſeg.* Mal ſoddisfatto ſe ne torna in Italia. 384. Suo Placito in Ferrara. 388.
Liutuardo Veſcovo di Vercelli. 134. 143. *e ſeg.* 152. *e ſeg.* Accuſato di prepotenza. 155. Inſulto a lui fatto da Berengario Duca del Friuli. 156. E' abbattuto da gli emuli. 158. Sua miſerabil morte. 217.
Liutuardo Veſcovo di Como. 221. 232.
Liuzo. *Vedi* Liutprando.
Locuste, lor flagello in Italia. 92.
Lodolfo Figlio di Ottone il Grande, ſpedito in Italia dal Padre. 339. Comincia delle novità contra di lui. 342. Se gli ribella. 344. 347. Torna all'ubbidienza del Padre. 348. Da lui inviato in Italia, di parte d'eſſa s'impadroniſce. 350. E' rapito dalla morte. 351.
Lodovico II. figlio di Lottario è inviato a Roma. 13. Proclamato ivi Re d'Italia. 14. Suo eſercito contra de' Saraceni. 19. Li ſconfigge. 24. Divide il Ducato di Benevento fra i competitori. 25. E' coronato Imperadore. 28. Sua Epoca, e Moglie. 29. Aſſedia Bari. 32. Corre a Roma per ſoſpetto, che gli ſi ribelli il Popolo Romano. 36. *e ſeg.* Succede al Padre. 39. Ceduto a lui un tratto di paeſe da Carlo Re di Provenza ſuo Fratello. 46. Suo Placito nel Ducato di Spoleti. 47. Guerre da lui fatte. 48. Acquiſta buona parte della Provenza. 54. Incitato contro Papa Niccolò. *ivi*. Inſulti da lui fatti a i Romani. 56.
Lodovico II. Auguſto dona Guaſtalla alla Moglie. 59. Chiamato in aiuto da i Beneventani. 60. Suo rigoroſo Editto per la ſpedizion militare. 61. Aſſedia Capoa. *ivi*. Fonda il Monaſtero di Caſauria. 62. Rotta a lui data da i Saraceni. 64. *e ſeg.* Fa giuſtizia in Roma. 65. Conquiſta varie Città. 67. E' a lui tolta la Lorena. 71.
Lodovico II. Imperadore, ſue imprese ſotto Bari, e in Calabria. 73. Coſtrigne alla reſa i Saraceni di Bari. 75. *e ſeg.* Sua Lettera all'Imperador Baſilio. 76. E' imprigionato da Adelgiſo Principe di Benevento. 79. *e ſeg.* Rimeſſo in libertà. 81. Monaſtero di Caſauria da lui fondato. 82. Reſtituita a lui parte della Lorena. 85. Per cui è coronato in Roma. 86. Manda un'Armata in ſoccorſo di Salerno. 87. *e ſeg.* Gran Corte da lui tenuta in Capoa. 90. Libera Salerno. *ivi e ſeg.* Fa pace con Adelgiſo Principe di Benevento. 91. *e ſeg.* Suo abboccamento con Lodovico Re di Germania. 94. Fine di ſua vita. 97. Sua ſepoltura in Milano. 98.
Lodovico Re di Germania, ſua Lega con Carlo Calvo. 1. *e ſeg.* Dà una rotta a Lottario Auguſto. 2. Conquiſta molte Provincie. 3. Stati a lui toccati nella diviſion co i Fratelli. 7. Pace confermata fra loro. 16. 22. Occupa gran paeſe a Carlo Calvo ſuo Fratello. 45. Acquiſta l'Alſazia. 49. Pretende parte della Lorena. 71. La divide con Carlo Calvo. 72 Suo abboccamento con Lodovico Auguſto. 94. Fine di ſua vita. 104.
Lodovico II. Figlio di Lodvico I. Re di Germania. 35. Dà una rotta all'eſercito di Carlo Calvo Auguſto. 106. Amoreggia la Baviera. 122. Acquiſta parte della Lorena. 127. E poi la Baviera. 130. Termina i ſuoi giorni. 138.
Lodovico Re di Germania, figlio di Arnolfo. 215. Muore ſenza prole. 245.
Lodovico Balbo Re di Francia. 119. Viene a morte. 127.
Lodovico Re di Provenza, dopo la morte di Boſone ſuo Padre, ſi ſoſtenta nel Regno. 158. *e ſeg.* 163. Solennemente è coronato Re. 177. *e ſeg.* Venuto in Italia contra del Re Beren-

Berengario, ſcornato ſe ne torna in Provenza. 214. Cala di nuovo in Italia. 218. *e ſeg.* E' coronato Imperadore in Roma. 221. Caccia Berengario d'Italia. 224. Da cui poſcia è preſo ed acciecato. 225. 232. 250.

LOTTARIO Auguſto fa guerra a i ſuoi Fratelli. 1. Da loro ſconfitto. 2. Divide gli Stati con eſſi. 7. Pace confermata fra loro. 16. Ricupera la Provenza. 17. 22. Contra de' Saraceni di Puglia manda l'eſercito. 24. Fa pace con Carlo Calvo. 26. E' infeſtato da i Normanni. 29. Sua incontinenza. 33. Sua mortale infermità. 39. Teſtamento e morte. 39. *e ſeg.*

LOTTARIO Figlio di Lottario Auguſto. 29. *e ſeg.* Succede al Padre nel Regno della Lorena. 39. Scaccia Theotberga ſua Moglie. 43. Aiuta Carlo Calvo ſuo Zio. 45. Cede l'Alſazia a Lodovico Re di Germania. 49. Ripudia la Moglie. 53. Parte della Provenza a lui tocca. 54. 58. Manda ſoccorſi a Lodovico Auguſto ſuo Fratello. 65. Va a Roma. 70. Muore in Piacenza. 70.

LOTTARIO Figlio di Ugo Re d'Italia, dichiarato Re e Collega del Padre. 288. Tempo di tal dichiarazione. 289. Suoi Sponſali con Adelaide figlia di Rodolfo II. Re di Borgogna. 297. *e ſeg.* 309. *e ſeg.* Salva da un gran pericolo Berengario Marcheſe d'Ivrea. 315. Impetra da i Principi Italiani di continuare nel Regno. 324. *e ſeg.* Ma è Re più di nome, che di fatti. 326. 329. Col veleno è levato di vita. 333.

LUCCA. Ivi Lodovico III. Imperad. fu accolto da Adelberto II. Duca e Marcheſe. 224. Ivi Epitaffio di queſto Duca. 256. Archivio dell'Arciveſcovato ſuo lodato. 263. 333. Nella ſua Catedrale Epitaffio di Berta. 275. In eſſa i due Re Ugo, e Lottario. 316. 317. Ivi Ottone I. Imperadore. 362. 363. 371. Ivi Ottone III. 455.

M

MAGNIFREDO Duca di Milano. 195. Gli è reciſo il capo per ordine di Lamberto Imperadore. 198. 211.

MAIOLO ſanto Abbate di Clugnì. 398. *e ſeg.* Riconcilia S. Adelaide con Ottone ſuo Figlio. 409. 431.

MAIONE Abbate di S. Vincenzo del Volturno. 161. 171. 183. 220.

MALTA preſa da' Mori. 75.

MANASSE Arciveſcovo d'Arles creato Marcheſe di Trento. 301. Si rivolta contra del Re Ugo. 324. Sua gara per la Chieſa di Milano con Adelmanno. 332. 346.

MANSONE Duca di Amalfi. 248. 398. 408. 413.

MARCHESI d'Eſte veriſimilmente diſcendenti da gli Adalberti Duchi di Toſcana. 292. 357.

MARCHESI una volta ſenza apparire di quali Marche. 432.

MARINO Papa, ſua elezione. 143. Aſſolve Formoſo Veſcovo di Porto. 145. Suo abboccamento con Carlo il Groſſo Auguſto. 146. E' rapito dalla morte. 148.

MARINO II. Papa, ſua elezione. 319. Chiamato a miglior vita. 326.

MARINO Patriarca di Grado. 312.

MARINO Veſcovo di Sutri. 372.

MARINO Veſcovo Olivolenſe. 391.

MARINO Duca di Amalfi. 88. 98.

MARINO Duca di Napoli. 323. 387. 398.

MARINO Conte di Comacchio. 137.

MAROZIA, Moglie di Alberico Marcheſe, da lui generò Papa Giovanni XI. 244. Ed Alberico, che fu poi Principe di Roma. 257. Si rimarita con Guido Duca di Toſcana. 277. 281. Imprigiona Papa Giovanni X. 283. 290. Ebbe Figli da eſſo Guido. 292. Si rimarita con Ugo Re d'Italia. 293. Imprigionata dal Figlio. 294. 303.

MARTINO Abbate della Vangadizza. 359.

MASSAR capo de' Saraceni va in ajuto di Radelgiſo Principe di Benevento. 23.

MASTARO Duca d'Amalfi. 285.

MASTARO II. Duca di Amalfi. 384.

METODIO eletto Patriarca CPO. 5.
MICHELE Imperador de' Greci ſuccede a Teofilo ſuo Padre. 5. Amareggiato contra di Lodovico II. Auguſto. 33. Scaccia S. Ignazio Patriarca. 43. E' uccisò. 63.
MICHELE Re de' Bulgari abbraccia la Religion Criſtiana. 59.
MICHELE Duca della Schiavonia. 246.
MILANESI, lor ſedizione contro di Landolfo Arciveſcovo. 437. 445.
MILANO maltrattato da Lamberto Imperadore. 198. Rivoluzione in eſſo. 437.
MILONE Conte di Verona vendica la morte di Berengario Imperadore. 271. Dà quella Città ad Arnolfo Duca di Baviera. 299. Si rivolta contro il Re Ugo. 324.
MISICONE Duca di Polonia. 428.
MONACHISMO, ſua corruzione nel Secolo Decimo. 311. 430.
MONISTERJ dati in Comenda per abuſo. 40. 52. 111.
MONISTERJ molti in Italia. 330. 431.
MONISTERO di Monte Caſino ſvaligiato da Siconolfo Principe di Salerno. 16. Preſervato dall' unghie de' Saraceni. 20. 58. Finalmente ſaccheggiato da eſſi. 151.
MONISTERO di Caſauria fondato da Lodovico II. Auguſto. 62. 82. 94. *e ſeg.*
MONISTERO di S. Sidio in Piacenza fabbricato da Angilberga Imperadrice. 95.
MONISTERO del Volturno dato a ſacco da i Saraceni. 145.
MONISTERO di S. Vincenzo del Volturno deſolato da i Saraceni. 58. Di Monte Caſino rifabbricato. 231.
MONISTERO di S. Savina di Piacenza. 226.
MONISTERO inſigne di Farfa come mal condotto nel Secolo Decimo. 311.

N

NICEFORO Foca Imperador de' Greci. 381. *e ſeg.* Uccisò da i congiurati. 386. 389.
NICCOLO' I. Papa, ſua elezione. 44. Suo Libro dogmatico perduto. 46. Manda Legati a Coſtantinopoli in favore di San Ignazio. 49. Scomunica Giovanni Arciveſcovo di Ravenna. 50. Aboliſce le inique di lui conſuetudini. 51. Suo zelo contra di Lottario Re di Lorena pel ripudio della Moglie. 53. Ottiene il perdono a Baldoino Conte di Fiandra. 54. Procede contro i Veſcovi delinquenti. 55. Inſulti a lui fatti da Lodovico II. Auguſto. *ivi e ſeg.* A lui ſpediſcono un' Ambaſceria i Bulgari. 59. E' chiamato a miglior vita. 63.
NILO Santo Abbate, fondatore del Moniſtero di Grotta ferrata. 453.
NOMENOIO Duca della minor Bretagna. 8. 18.
NONANTOLA, Moniſtero inſigne del Modeneſe. 146. Ivi ſeppellito Adriano III. Papa. 153. Diſtrutto da gli Ungheri. 214. 216. Sue ricchezze. 311. 324.
NORBERTO Abbate di S. Pietro in Cielo aureo di Pavia. 363.
NORMANNI ſaccheggiano e bruciano Roano. 3. Poi Nantes. 8. E Parigi. 17. *e ſeg.* Indi altri Luoghi. 22. 29. Provincie e Città da loro deſolate. 30. 33. 44. Paſſano nel Mediterraneo. 46. Danno il ſacco a Piſa. 48. Loro inumanità nella baſſa Germania. 138. Poco proſperamente fa loro guerra Carlo il Groſſo Auguſto. 143. *e ſeg.* Aſſediano Parigi. 155.
NOTECHERIO Veſcovo di Verona. 263.
NOTINGO Veſcovo di Breſcia. 23. 45.

O

OBERTO I Marcheſe va in Germania a ſollecitare Ottone il Grande contra del Re Berengario. 356. Fu Progenitore de i Marcheſi Eſtenſi. 357. Creato Conte del Sacro Palazzo da Ottone il Grande. 363. *e ſeg.* 370. *e ſeg.* 379. 389. Suoi ultimi giorni, e Figliuoli. 393.
OBERTO II. Marcheſe, Progenitore de' Principi Eſtenſi. 393. 432. Suo Placito. 442. 456.
ODELRICO Veſcovo di Cremona. 414. Sedizione del Popolo contra di lui. 438. 446. 452. 460.
ODELRICO Marcheſe, Conte del ſacro Palazzo. 258. 261. 264. *e ſeg.*
ODONE (*Endes*) Conte di Parigi aſſediato da i Normanni. 155. E' creato Re di Fran-

di Francia. 163. Si ſottomette ad Arnolfo Re di Germania. 164. Sue guerre. 183. E morte. 213.
ODONE Abbate di Clugnì. 304. 311. Suoi viaggi a Roma. 318.
OLONNA Villa delizioſa de i Re d'Italia. 95.
ONESTO Arciveſcovo di Ravenna. 390. 392. Suo Concilio. 395. 405.
ORGANI. Loro uſo. 93.
ORSO Particiaco Doge di Venezia. 57. Sua lite con Pietro Patriarca di Grado. 96. 112. Sua morte. 137.
ORSO Particiaco II. Doge di Venezia. 246. Diploma di Rodolfo Re d'Italia da lui ottenuto. 274. Fine del ſuo governo. 296.
ORSO Principe di Benevento. 178. Gli ſono occupati gli Stati da i Greci. 181.
OTGERIO Veſcovo di Spira. 370. 372.
OTTAVIANO figlio di Alberico, creato Principe di Roma. 347. Poſcia Papa. 349. *e ſeg.* Vedi *Giovanni XII.*
OTTONE Duca, Avolo di Ottone il Grande. 189. Ricuſa il Regno della Germania. 245.
OTTON I. il Grande, eletto Re di Germania. 306. Accoglie Berengario Marcheſe d'Ivrea fugitivo. 316. *e ſeg.* Aſpira alle nozze di Adelaide Vedova di Lottario Re d'Italia. 339. S'impadroniſce di Pavia, e ſpoſa la ſuddetta Regina. 340. Suo ritorno in Germania. 342. Rimette Berengario in poſſeſſo del Regno d'Italia *ivi*. Inſigne ſua vittoria degli Ungheri. 348. A lui inviano preghiere il Papa, ed altri Principi d'Italia contra de i due Re Berengario & Adalberto. 356. Calato di nuovo in Italia entra in Pavia. 349. *e ſeg.* E' coronato Re in Milano. 360. Poſcia Imperadore in Roma. 362. Benefico verſo i ſuoi aderenti. 363. Prende l'Iſola di S. Giulio colla Regina Willa. 364. Aſſedia Berengario in S. Leo. *ivi* Querele a lui portate contra di Giovanni XII. Papa. 366. Il fa deporre. 367. Fa prigione Berengario. 369. Torna in Germania. 371. Poſcia a Roma. 376. Dove fa troppo rigoroſa giuſtizia. 377. Manda Liutprando per ambaſciatore al Greco Auguſto. 381. *e ſeg.* A cui dipoi fa guerra. 383. 384. Inſulto a lui fatto da i Greci. 385. De' quali riporta vittoria. 386. *e ſeg.* Suo Palazzo in Ravenna. 388. 389. Fa pace co i Greci. 390. Rende l'anima al ſuo Creatore. 394.
OTTONE II. Figlio di Ottone il Grande, ſua naſcita. 348. Eletto Re di Germania. 359. E d'Italia. 365. 371. Viene a Ravenna e a Roma. 380. Dove è coronato Imperadore. 381. Prende in Moglie Teofania Greca. 390. *e ſeg.* 392. Succede al Padre. 394. *e ſeg.* 399. Sue militari imprese. 401. Sua diſſenſione colla Madre. 403. Fa pace con Lottario Re di Francia. 408. Sue azioni in Italia. 411. 415. Sconfitto da i Saraceni. *ivi*.
OTTONE II. Imperadore, come liberato dalle mani de' Greci. 416. Dieta da lui tenuta in Verona. 418. Suo Diploma in favore del Doge di Venezia. 420. Suoi cattivi diſegni contra de' Veneziani 420. Dà fine a i ſuoi giorni. 421.
OTTONE III. Imperadore, ſua naſcita. 409. Proclamato Re di Germania e d'Italia. 418. Coronato Re in Aquiſgrana. 421. Contra di lui ſi ſolleva Arrigo già Duca di Baviera. 422. Suoi proſperi ſucceſſi in Germania. 426. Anni ſuoi non contati in Italia. 432. Suoi Ambaſciatori al Greco Auguſto. 443. Cala in Italia. 444. *e ſeg.* E' coronato Imperadore in Roma. 446. Come ancora Re d'Italia. 447. Racconto dubbioſo dell'infedeltà di ſua Moglie, che dicono fatta morire da lui. 448. *e ſeg.* Torna in Italia. 450. Va a Venezia. 452. Depone Giovanni Calabreſe uſurpator del Papato. 453. Fa morire Creſcenzio Conſole. 454. Sua Coſtituzione, che vieta l'alienazione de' Beni delle Chieſe. *ivi*. Placito da lui tenuto in Roma. 456. Promuove Gerberto al Papato. 457. *e ſeg.* Suo ritorno in Germania. 460. Poſcia in Italia. 461.
OTTONE Guglielmo, Figlio di Adalberto Re d'Italia, divien Duca di Borgogna. 476.
OTTONE, figlio di Litolfo, creato Duca di Baviera. 405. 415. 417.
OTTONE Conte di Bergamo. 73.

PA-

P

PACIFICO Arcidiacono di Verona. ſuo Epitaffio. 20.
PANDOLFO, o ſia Paldolfo Capodiferro, Principe di Benevento e di Capoa. 321. A lui fa guerra Giovanni X. Papa. 355. Succede a Landolfo II. ſuo Padre. 361. Creato Duca di Spoleti e Marcheſe di Camerino. 379. 382. Sua potenza. 384. Fatto prigion da i Greci. 387. *e ſeg.* Liberato torna in Italia. 389. 396.
PANDOLFO figlio di Pandolfo Capodiferro creato Principe di Salerno. 398. 404. 411. 413.
PANDOLFO II. figlio di Landolfo III. ſi fa Principe di Benevento. 413. 458.
PANDONOLFO Principe di Capoa. 125. Muove guerra a Gaeta. 144.
PAPESSA Giovanna, ſciocchiſſima favola de' Secoli ignoranti. 38.
PAVIA preſa e incendiata da gli Ungheri. 271.
PAOLO Veſcovo di Popolonia. 59.
PAOLO Veſcovo di Piacenza. 120.
PAOLO Veſcovo di Reggio. 120.
PIETRO Doge di Venezia. 7. 41. 57.
PIETRO Candiano Doge di Venezia. 160.
PIETRO Tribuno Doge di Venezia. 171. Diploma di Guido Auguſto in ſuo favore. 181. 234. Suo fine. 246.
PIETRO Candiano II. Doge di Venezia. 296. Prende Comacchio. 301. Giugne al fine di ſua vita. 312.
PIETRO Candiano III. Doge di Venezia. 319. Se gli ribella il Figlio. 348. Sua morte. 354.
PIETRO Candiano IV. Doge di Venezia ſi ribella al Padre. 348. Rimeſſo in governo dal Popolo. 354. Suoi editti. 358. 371. 391. E' trucidato dal Popolo. 400.
PIETRO Badoero Doge di Venezia. 312. Arriva al fin di ſua vita. 319.
PIETRO Orſeolo Doge di Venezia. 400. 403. Fugge, e ſi fa Monaco. 404.
PIETRO Orſeolo II. Doge di Venezia. 436. 439. Fabbrica Grado. 440. 445. Divien Padrone della Dalmazia. 451. *e ſeg.* 459.
PIETRO Principe di Salerno. 31. 34. Col veleno toglie la vita a Sicone Principe. 35. Fa guerra a i Saraceni, e va ſconfitto. 41. *e ſeg.*
PIETRO Patriarca di Grado. 96. 110.
PIETRO Arciveſcovo di Benevento. 188. 203. E' eſiliato. 237.
PIETRO Arciveſcovo di Ravenna. 313. 388. 390.
PIETRO Veſcovo di Arezzo. 219. 256.
PIETRO Veſcovo di Follombrone. 114.
PIETRO Veſcovo di Lucca. 270.
PIETRO Veſcovo di Pavia. 393. Creato Papa. 423. *Vedi* Giovanni XIV.
PIETRO Veſcovo di Reggio. 225. 247.
PIETRO Veſcovo di Salerno. 52. 127.
PIETRO Veſcovo di Sinigaglia. 114.
PIETRO Veſcovo di Vercelli ucciſo. 457.
PIETRO II. Veſcovo di Vercelli. 415.
PIETRO Abbate di Nonantola. 246.
PIETRO Abbate di S. Pietro in Cælo aureo di Pavia. 427.
PIPPINO figlio di Pippino Re d'Aquitania. 2. 8. Riacquiſta quel Regno. 17.
POMPOSA, Moniſtero inſigne poſſeduto da Giovanni VIII. Papa. 97.
PONTEFICI Romani, loro elezione e conſecrazione, come regolate una volta. 205. 209. 228.
PULCARI Duca d' Amalfi. 110. Sua Lega co i Saraceni. 127.

R

RABANO Mauro Arciveſcovo di Magonza. 23.
RADALDO Conte e Marcheſe. 253.
RADELGARIO Principe di Benevento. 31. Ceſſa di vivere. 36.
RADELGISO Principe di Benevento, guerra a lui fatta da Siconolfo Principe di Salerno. 4. *e ſeg.* Chiama in aiuto i Saraceni. 5. Sua Armata ſconfitta. 8. Aſſediato in Benevento. 9. Di nuovo prende Saraceni al ſuo ſoldo. 23. Diviſo il Ducato fra lui, e Siconolfo. 25. Dà fine alla ſua vita. 31.
RADELGISO II. Principe di Benevento. 137. Vien depoſto. 150. Ricupera Benevento. 202. Poi lo perde. 220.
RADOALDO Veſcovo di Porto. 38.
RAMBERTO Abbate d' Alti. 344.
RATERIO Monaco, Veſcovo di Verona. 290. 296. Poſto in prigione dal Re Ugo. 299.

REGNI. Germanico, e di Lorena. 72. 105. D'Italia: ſue vicende, e dipendenze. 123.
RELIGIONE Criſtiana abbracciata dalla Pollonia, Ruſſia o Moſcovia. 428.
RICCARDA Imperadrice, Moglie di Carlo il Groſſo. 138. Giuſtifica la ſua innocenza, e muor ſantamente. 159.
RISINDA Badeſſa della Poſterla. 240. 247.
ROBERTO figlio di Roberto il forte, Progenitore della Real Caſa di Francia. 155. 163.
RODOALDO Veſcovo di Porto. 53. 54.
RODOLFO I. figlio di Corrado, proclamato Re della Borgogna ſuperiore. 163. Guerra a lui fatta da Arnolfo Re di Germania. 164. 189. *e ſeg.* Termina i ſuoi dì. 246.
RODOLFO II. Re della Borgogna. 246. Invitato in Italia contra di Berengario Imperadore. 265. E' coronato Re d'Italia. 266. Dà una rotta a Berengario. 268. *e ſeg.* Dopo la cui morte acquiſta tutto il Regno. 273. Se gli ribella Pavia. 275. Abbandona l'Italia. 276. Sua pace con Ugo Re 297. Fine di ſua vita. 307.
ROLANDO Arciveſcovo d'Arles, ſuo fine infelice. 69.
ROLLONE Capo de' Normanni, primo Duca di Normandia, chiamato Roberto. 246.
ROMANI ſottopoſti una volta alla Sovranità Imperiale. 36. *e ſeg.*
ROMANO Papa, ſua elezione. 205. Paſſa a miglior vita. 207
ROMANO Imperador de' Greci. 282. 318. 323.
ROMANO Figlio di Coſtantino Porfirogenito Imperador de' Greci. 320. Prende per Moglie Berta Figlia di Ugo Re d'Italia. 322. Riacquiſta l'Iſola di Creta. 361.
ROMANO Arciveſcovo di Ravenna. 121. Fine del ſuo vivere. 136.
ROMOALDO Santo Abbate di Claſſe. 446.
ROTILDE Moglie di Adalberto II. Duca di Toſcana. 119. 124. 178.
RUSSIA. Sua Converſione. 60. 107.

S

SARACENI di Sicilia, conquiſte loro nella Calabria. 5. S'impadroniſcono di Bari. *ivi*. Scontti da Sergio Duca di Napoli, ſaccheggiano la Baſilica Vaticana. 19. Sommerſa la lor flotta. 22. 27. Diſtruggono la Città di Luni. 26. Sconfiggono l'eſercito de'Beneventani e Salernitani. 42. Deſolazione da lor data al Ducato Beneventano. 58. Fan prigione Rolando Arciveſcovo d'Arles. 69. Loro tolta la Città di Bari. 75. *e ſeg.* Aſſediano Salerno. 87. Se ne ritirano, e danno il ſacco alla Calabria. 91. Infeſtano la Puglia. 102. S'impadroniſcono della Sicilia. 122. Rotta loro data da i Greci. 133. Si fanno forti al Garigliano. 145. Saccheggiano Monte Caſino. 151. Quei di Spagna ſi annidano in Fraſſineto. 235. Cacciati i primi dal Garigliano per cura di Papa Giovanni X. 255. Prendono Taranto. 282.
SARACENI di Fraſſineto pernicioſi all'Italia. 291. 286. 316. 317. 318. 394.
SARILONE Conte del Palazzo. 302. Creato Marcheſe di Spoleti e di Camerino. 314. Fine del ſuo governo, o della ſua vita. 323.
SCISMA de' Greci ſotto Fozio. 43. 53. 121. 125. 157.
SCISMA in Roma per la elezione del Papa, Sergio, e Formoſo. 180. 194. 200. per Sergio, e Giovanni IX. 208.
SERGIO II. Papa, ſua elezione. 13. Dà la Corona del Regno d'Italia a Lodovico II. *ivi*. Solliene i diritti del Popolo Romano. 14. Paſſa a miglior vita 21.
SERGIO III. Diacono della Chieſa ſoccombe nell'elezione di Papa Formoſo. 180. Veramente ſoccombe in quella di Giovanni IX. 208. Vien eletto Papa. 229. Rifabbrica la Patriarcale Lateranenſe. 236. Sua morte, e difeſa del ſuo nome. 243.
SERGIO Duca d'Amalfi. 394.
SERGIO Duca di Napoli. 11. Sconfigge la Flotta de' Saraceni. 18. Sconfitto da i Capoani. 49. Sua morte. 73.
SERGIO II. Duca di Napoli. 74. Imprigiona Atanaſio Veſcovo di quella Città

Città, e ſuo Zio. 75. L'aſſedia in un' Iſola, ed è ſcomunicato. 89. 110. Sua Lega co i Saraceni. 113. Acciecato e depoſto viene inviato a Roma. *ivi*.

SICONE Principe di Salerno. 31. Meſſo in Corte di Lodovico II. Auguſto. 34. Col veleno è tolto di vita. 35.

SICONOLFO Principe di Salerno, ſua guerra contra di Radelgiſo Principe di Benevento. 4. *e ſeg.* Prende al ſuo ſoldo i Saraceni. 7. Mette in rotta l'eſercito nemico. 8. Ricorre per ajuto a Lodovico II. Re d'Italia. 15. Saccheggia il teſoro di Monte Caſino. 16. Divide il Ducato con Radelgiſo. 24. Fine de' ſuoi giorni. 30.

SIGEFREDO Duca de' Normanni. 155.

SIGEFREDO Conte del Palazzo. 223.

SIGEFREDO Veſcovo di Parma. 286. 287. 457.

SIGOLFO Veſcovo di Piacenza. 375.

SILVERADO Abbate di Bobbio. 298.

SILVESTRO II. Papa, ſua elezione 458. Aſſedia Ceſena. 461.

SIMBATICIO Generale de' Greci occupa il Ducato di Benevento. 181. A lui ſuccede Giorgio Patrizio. 184.

SIMEONE Re de i Bulgari. 246. *e ſeg.*

SIRACUSA preſa da i Saraceni. 122.

SOPRANOMI, di coſtume antico, paſſati anco in cognomi. 391.

SPEDALI frequenti per mancanza d'Oſterie. 107.

SPOLETI, eſtenſione di quel Ducato. 161. Poſto da alcuni nella Toſcana. 9. 47. Suo Ducato diviſo in due. 89.

SUPPONE II. Duca di Spoleti. 67. Fu figlio di Maurino. 89. Interviene alla Dieta di Pavia. 103. 107. Forſe Duca di Milano. 121.

STEFANO V. Papa, ſua elezione. 153. Amico di Guido Re d'Italia. 176. Il crea Imperadore. 179. Sua morte. 180.

STEFANO VI. Papa ſua elezione, e barbarie contro il cadavero di Papa Formoſo. 200. Suo infelice fine. 204. *e ſeg.*

STEFANO VII. Papa, ſua elezione. 285. Termina i ſuoi giorni. 290.

STEFANO VIII. Papa, ſua elezione. 312. Anno della ſua morte. 319.

STEFANO Patriarca di Coſtantinopoli. 158.

STEFANO Veſcovo di Nepi. 64. 67.

SUPERSTIZIONI. 49. 159. 288. 292. 419. 435. 448.

T

TEDALDO Marcheſe, Avolo della Conteſſa Matilda. 405. 409. Ha titolo di Marcheſe e Conte di Modena. 432. 441.

TEOBALDO Marcheſe di Camerino e di Spoleti. 300. Sua vittoria contro i Greci. 301. Ceſſa di vivere. 302. Sua Moglie Nipote del Re Ugo. 314.

TEOBALDO II. Duca e Marcheſe di Spoleti e di Camerino. 327. 349. 352. Tempo di ſua morte. 356.

TEODELASIO Abbate di Bobbio. 252.

TEODERICO Veſcovo di Metz. 392. 416.

TEODORO II. Papa, ſua elezione e morte. 200. 207.

TEOFANIA Figlia di Romano iuniore Imperador de' Greci, chieſta in Moglie per Ottone II. Auguſto. 381. *e ſeg.* A cui è condotta. 390. *e ſeg.* Sue Nozze. 392. Ritorna in Italia. *ivi*. *e ſeg.* 413. Libera il marito dalle mani de' Greci. 416. Accorre in aiuto di Ottone III. ſuo Figlio. 422. Sua venuta a Roma. 431. E autorità in Italia. 433. *e ſeg.* Sua morte. 436.

TEOFILO Imperador de' Greci, ſua morte. 5.

TEOTBERGA Moglie di Lottario Re della Lorena ſcacciata dal Marito. 43. 47. Fugge nel Regno di Carlo Calvo. 49. E' ripudiata. 52. *e ſeg.* Poi ripigliata. 59. Finiſce ſua vita in un Monaſtero. 70.

TEOTGAUDO Arciveſcovo di Treveri. 53. E' depoſto. 55.

TEUTIMARO Patriarca d'Aquileja. 29.

TEUTONE Abbate di Fulda. 45.

TIBERIO Veſcovo di Napoli, ſua morte. 11.

TITOLI di Papa, ed altri, a chi riſervati. 455

TORRI, di eſſe fabriche in Città d' Italia. 399.

TRASMONDO Duca e Marcheſe di Spoleti e Camerino. 356. 394. 411. 440.

Trasmondo II. Duca di Spoleti. 424. *e ſeg.* A lui ſuccede Ugo Duca di Toſcana. 433.
Tremuoto terribile in Puglia. 434.
Trento, ſua Corte Ducale. 18.
Tribuno Memmo Doge di Venezia. 407. 420. 429. Sua morte. 436.

V

Uberto Figlio di Ugo Re d'Italia creato Duca di Toſcana. 305. Fu eziandio Conte del Palazzo. 317. Poſcia anche Duca e Marcheſe di Spoleti e di Camerino. 322. Le quali Provincie ſono a lui tolte. 327. Incerto il tempo di ſua morte. 344. 357. 359. 380.
Uberto Veſcovo di Forlì. 388. 405.
Uberto Veſcovo di Parma Conte di quella Città. 362. Arcicancelliere di Ottone il Grande. 374. 395.
Venerio Patriarca di Grado. 20.
Venezia eſcluſa dal Regno d'Italia. 40. Viſitata da Lodovico II. Auguſto. 41. Suo antico diritto di batter Moneta. 274. Diſturbi in eſſa. 400. 420.
Veneziani. Loro ſavio e giuſto decreto di non portar ferro armi ec. a' Saraceni in offeſa de Criſtiani. 391.
Vescovi di Lombardia entrano nel governo delle Città, e nell'elezione del Re d'Italia. 142. Veſcovi militari. 172.
Ughelli lodato, ma..... 238. 263.
Ugo Marcheſe e Duca di Provenza, Figlio di Berta, rimaritata in Adalberto II. Duca di Toſcana. 274. *e ſeg.* Proclamato Re d'Italia, ne viene al poſſeſſo. 278. Quando coronato. 279. Suo abboccamento con Papa Giovanni X. 281. Manda Ambaſciatori a Coſtantinopoli. 282. Congiura contra di lui ſcoperta e punita. 287. Ingiuſtamente perſeguita ed abbatte Lamberto Duca di Toſcana. 291. Divien Signore di Roma con iſpoſar Marozia. 293. Ma ne è cacciato da i Romani. 294. Indarno aſſedia Roma. 296. Ricupera Verona. 299. Torna all'aſſedio di Roma, e fa pace con Alberico. 304. Sua ſcandaloſa incontinenza. 310.
Ugo Re d'Italia continua la guerra contra di Roma. 316. Snida i Saraceni da Fraſſineto. 318. *e ſeg.* Marita Berta ſua Figlia con Romano Figlio di Coſtantino Imperador de' Greci. 320. 322. Contra di lui s'alzano Berengario Marcheſe d'Ivrea, e molti Principi d'Italia. 324. Vuol ritirarſi, ed è ritenuto. 325. Sua pace con Alberico Principe di Roma, e depreſſione. 326. Si riduce in Provenza. 328. Fine de' ſuoi giorni. 329.
Ugo Capeto proclamato Re di Francia. 428. 438. 441. Tempo di ſua morte. 447. *e ſeg.*
Ugo Figlio di Uberto, creato Duca di Toſcana. 359. 380. E di Spoleti. 433. Aſſedia Capoa. 440. 444. 458. *e ſeg.*
Ugo Veſcovo di Amburgo. 434.
Ugo Abbate di Farfa. 311. 453. 456. 459.
Vibodo Veſcovo di Parma. 47. 72. 120. 131. 139.
Vitale Candiano Doge di Venezia. 404. Termina il ſuo vivere. 407.
Vitale II. Patriarca di Grado. 206.
Vitale III. Patriarca di Grado. 391. 403. *e ſeg.*
Ungri Tartari s'impadroniſcono della Pannonia. 158. Loro origine, e barbari coſtumi. 175. Chiamati dal Re Arnolfo in Germania. 185. Loro battaglie co i Bulgari. 203. Calano per la prima volta in Italia. 214. *e ſeg.* 216. Continuano le ſcorrerie e ſaccheggi. 234. 240. 265. 267. Prendono e diſtruggono Pavia. 271. *e ſeg.* Devaſtano la Puglia ed altri paeſi. 307. 322. 329. Rotta inſigne data loro da Ottone il Grande. 348.
Unroco Duca del Friuli. 61. 65. Fine de' ſuoi giorni. 100.
Usi. I Mondani, anco i Re, vicini a morte veſtivano l'abito Monaſtico. 329.
Usseri diſcendenti dagli Ungri, o Ungheri, che dettero il nome di Ungheria alla Pannonia; loro barbari coſtumi. 175.
Waldone Veſcovo di Como. 325. 357. 371. 375.
Willa Figlia di Boſone Duca di Toſcana, Moglie di Berengario II. che poi

poi fu Re d'Italia. 305. 351. Sua prepotenza. 356. Trattiene il Marito dal rinunziar la Corona. 360. Assediata nell' Isola di S. Giulio. 364. Condotta prigioniera in Germania. 369. Si fa Monaca. 376.
WILLA Contessa Moglie di Uberto Duca di Toscana. 440.
WINTERO Marchese d'Istria. 322.

Z

ZACHERIA Vescovo d'Anagni. 53.
ZECCA antichissima in Venezia. 274.
ZVENTEBOLDO figlio di Arnolfo Re di Germania. 164. 180. Spedito in Italia assedia Pavia. 185. Torna in Germania. 186. 189. Ucciso in un fatto d'armi. 215.

IL FINE.

DETTA-

DETTAGLIO
DEI LIBRI,

Che in maggiore numero ſi trovano appreſſo Giovanni Riccomini *Stampatore, e Libbrajo in Lucca con li reſpettivi prezzi.*

Baluzii (Stephani) Miſcellanea novo ordine digeſta, & non paucis ineditis monumentis aucta, opera Joannis Dominici Manſi Lucenſis, in folio Lucæ 1761. apud Vincentium Junctinium, Sumptibus Joannis Riccomini. *La detta Opera, che ſi comprenderà in Volumi quattro in Foglio, ſi relaſcia per Aſſociaciazione a Paoli 20. il Tomo, per li non Aſſociati a P. 25. Se ne ſono già pubblicati tre Tomi.*

Fugliucci (R. P. F. Aleſſio) Catechiſmo, cioè Iſtruzione ſecondo il Concilio di Trento ai Parrochi &c. nuova Edizione a tenore della Coſtituzione di Clemente XIII. in 8°. Grande, Lucca 1761. per Vincenzo Giuntini a ſpeſe di Giovanni Riccomini. P. 5.

Carli Elementi di Morale per ciò, che riguarda l'eſercizio di eſſa per Iſtruzione della Gioventù in 12. Lucca 1757. P. 1. $\frac{1}{2}$

Diſſertationes Selectæ (Joannis Aberti Eulerii, Paulí Friſii, & Laurentii Beraud) ad Imperialem Petropolitanam Academiam miſſæ, cum electricitatis Cauſa quæreretur cum Fig. in 8. Lucca 1757. P. 3.

Epitecti Manuale, & Sententiæ, quibus accedit Tabula Cebetis Greco-latina in 8. Grande Lucca 1757. P. 4.

—— detto in 8. piccolo P. 3.

Fontana (P. Giuſeppe Franceſco) Stòria degli Ordini Monaſtici volumi otto in 4. Lucca 1737. P. 40.

Friſii (Pauli) Diſſertationes Phiſico-Mathematicæ vol. 2. in quarto Grande cum Fig. Lucæ 1760. 1761. apud Vincentium Junctinium ſumptibus Joannis Riccomini P. 16.

—— modo di regolare i Fiumi con Tavola Topografica in quarto Lucca 1762. per Vincenzo Giuntini a ſpeſe di Gio. Riccomini P. 4.

Raccolta di Opuſcoli Morali, & Aſcetici vol. 4. in 12. per il Giuntini a ſpeſe del Riccomini a P. 2. per Tomo; *ne ſono pubblicati due Tomi, ed il terzo è in Torchio.*

Goguet Origine delle Leggi, delle Arti, delle Scienze &c. traduzione dal Franceſe vol. 3. in 4. con figure, e Tavola Cronologica a ciaſchedun volume Lucca 1761. per Vincenzo Giuntini a ſpeſe di Gio. Riccomini P. 30.

Marchetti (Franceſco) Riſpoſta Apologetica al Saggio della Storia del Secolo XVII. ſcritta dal Sig. Gio. Battiſta Nelli in 4. Lucca 1762. per Vincenzo Giuntini P. 4.

Della impudenza Letteraria Sermone Parenetico contro un libro intitolato Memorie Anedote ſpettanti alla Vita di F. Paolo Sarpi raccolte da Franceſco Griſelini P. 1 $\frac{1}{2}$

Giuſiani (Carlo) Memorie ſopra la Fiſica, ed Iſtoria naturale di diverſi valent'uomini vol. 4. in 8. con fig. Lucca 1757. P. 20.

—— detto Tom. 4. ſeparato P. 5.

Keilii

Keilii (Jacobi Med. Doct.) Tentamina Medico-Phiſica, quibus accedit Medicina Statica Britannica, Editio prioribus accuratior, rerumque Indice aucta in 8. majori cum Fig. Lucæ 1756. P. 4.

—— Idem in charta minori P. 3.

Linnæi (Caroli) Regnum vegetabile, & fundamenta Botanicæ in 8. cum Fig. Lucæ 1758. P. 3.

De Mayran Diſſertation ſur la Glace, nouvelle Edition avec des Planches vol. 2. in 8. a Lucques 1757. P. 6.

Medicina facile, ovvero formulario di medicamenti di agevole preparazione trad. dal Franc. in 8. Lucca 1758. P. 2. $\frac{1}{2}$

Moniglia (P. F. Tommaſo Vincenzo) oſſervazioni contro i Materialiſti in 8. Lucca 1760. per Vincenzo Giuntini P. 4.

Memorie per ſervire alla Caſa di Brandemburgh a tutto l'anno 1756. in 12. Lucca 1757. P. 3.

Memorie intorno alla Vita di Federigo III. Re di Pruſſia in 12. in Lucca 1757. P. 3.

Storia Critica del Suicidio Ragionato in 8. Lucca 1761. per Vincenzo Giuntini a ſpeſe di Gio. Riccomini P. 3.

Muratori (Lodovico Ant.) Annali d' Italia in 4. *Tomo Seſto in Torchio, per ogni Tomo a gli aſſociati* P. 6.

Magalotti (Conte Lorenzo,) Opere inedite Tom. 1. in 8. Lucca 1762. per Gio. Riccomini a ſpeſe di Gaetano Cambiagi di Firenze P. 4.

Farſetti (Joannis Baptiſtæ) Carmina libri duo in 8. 1762. P. 1. $\frac{1}{2}$

Donelli (Ugonis) Commentariorum de Jure Civili Tomus Primus in Fol. *per gli Sigg. Aſſociati* P. 20.
Per li non Aſſociati P. 30.

Inſcrizzioni raccolte da Monſig. Benedetto Paſſionei in Fol. P. 10.

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE TORONTO
LIBRARY